

TECLA MERLO

OPERA OMNIA

UN CUOR SOLO UN'ANIMA SOLA
Conferenze – meditazioni 1954-1963

TECLA MERLO

**UN CUOR SOLO
UN'ANIMA SOLA**

Conferenze – meditazioni 1954-1963

EDIZIONI PAOLINE

Sigla dell'opera: CSAS
Introduzione, note e indici
A cura di Margherita Baviera fsp
Collaborazione di Elisabetta Capello fsp – Adeodata Dehò fsp

IMPRIMATUR
† Giuseppe Matarrese, Vescovo
Frascati, 5 maggio 1993

© 1993 Casa Generalizia delle Figlie di san Paolo
Via san Giovanni Eudes, 25 – 00163 Roma

Uso interno

*Se tutte le Figlie di san Paolo
si vorranno bene,
se saranno un cuor solo e un'anima sola,
andranno avanti bene
e la Congregazione fiorirà,
Gesù per quattro volte ha pregato:
«Padre, che tutti siano una cosa sola
come noi» (cf Gv 17,11).*

M. TECLA

PRESENTAZIONE

E' con soddisfazione e gioia profonda che, in occasione della celebrazione del centenario della nascita di Maestra Tecla, metto nelle mani di ogni sorella la raccolta delle sue conferenze e meditazioni:
UN CUOR SOLO UN'ANIMA SOLA.

Il titolo, desunto da una espressione che ritma di frequente il suo dire, è come il leitmotiv di un brano musicale che ricompona in unità elementi diversi. Maestra Tecla ripete con passione questa frase alle sorelle come auspicio di quell'unione di pensiero e intenti che caratterizzò la prima comunità di Gerusalemme e quale condizione perché i membri progrediscono e l'intera Congregazione fiorisca.

Per un motivo logico e facilmente comprensibile, si è data priorità editoriale all'ultima decade del suo magistero orale (1954-1963), perché presenta una maggiore attendibilità in quanto trascritto dai nastri magnetici che ci riportano la sua viva voce.

Stimolo alla pubblicazione è stata anche la considerazione che il modo migliore di celebrare questo centenario è viverlo nel senso biblico della "memoria" e del "giubileo", intesi come un tempo opportuno per rinnovarci nella fede della nostra alleanza con Dio a partire dal patrimonio delle origini. E' sempre il lavoro dello scriba del Vangelo che trae dal suo tesoro "cose nuove e cose antiche" (Mt 13, 52).

Il libro è voluminoso e non può essere letto in modo superficiale e continuativo, ma richiede una lettura fatta a più riprese, meditata e condotta in clima di fede e di amore.

Per coglierne la ricchezza è necessario andare oltre le espressioni, spesso molto semplici, ma cariche di valori autentici, attinti alla Scrittura e alle Costituzioni, e mettersi all'unisono con i sentimenti che scaturiscono da una forte esperienza di vita nello spirito e che animano la Prima Maestra quando parla alle sue 'figlie'.

Il libro è diretto alle Figlie di san Paolo, tuttavia è auspicabile che attraverso queste pagine si irradi anche su altri l'influsso della vita santa di Maestra Tecla.

Mi auguro inoltre che, successivamente, venga pubblicato ciò che è ancora solo materiale di archivio e maturi nel cuore delle Figlie di san Paolo il desiderio di approfondire lo spirito di Maestra Tecla anche attraverso studi sistematici, per scoprire sempre meglio la ricchezza della grazia che inonda la sua anima.

Desidero ringraziare le sorelle impegnate nella fatica dell'Opera Omnia, e tutte quelle che in questi anni con amore e dedizione hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Concludo rinnovando l'augurio che il messaggio della Prima Maestra, racchiuso in questo testo, passi nella mente e nel cuore di ogni Figlia di san Paolo e diventi memoria, luce, vita per camminare nel solco profondo da lei tracciato (cf CVV, p. 632).

SR. GIOVANNAMARIA CARRARA
superiora generale

Roma, 23 settembre 1993
Memoria di santa Tecla

INTRODUZIONE

Chi è Maestra Tecla

Don Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, nel 1915 aveva confidato e sottoposto al canonico Chiesa il pensiero di formare una famiglia religiosa femminile accanto a quella maschile iniziata nel 1914. «Pensava che l'intelligenza e l'amore all'apostolato specifico si sarebbero formati a poco a poco in chi fosse stato docile strumento nelle mani di Dio.

Gli fu detto: 'Vi è in Castagnito d'Alba una giovane di buona famiglia, che per pietà, intelligenza, docilità, bontà farebbe bene. Ma vi sono due difficoltà: la sua scarsa salute e l'aver frequentato solo le scuole del paese'.

'Venga, rispose il Primo Maestro, avrà dal Signore salute sufficiente e la scienza necessaria per il suo ufficio'».

Teresa Merlo, così si chiamava la giovane di Castagnito, dopo un colloquio con don Alberione accoglie la sua proposta ed entra a far parte della nascente Congregazione.

"Le cose andarono così che si vide chiaramente la mano di Dio. Il suo progresso nella pietà, vita religiosa, docilità, amore all'Istituto e all'apostolato ed alle anime andò sempre crescendo.

Per il Primo Maestro fu di aiuto costante: per formare bene le Figlie di san Paolo, per avviarle all'apostolato specifico, per superare i punti scabrosi, per costituire le Pie Discepole e le Suore Pastorelle.

Fu veramente sostenuta fisicamente da Dio, guidata da lumi soprannaturali. Le Figlie di san Paolo hanno in lei un duplice libro: quello della quotidiana sua vita esemplare, in primo luogo; in secondo luogo si possono raccogliere in un libro le pratiche e continue sue *conferenze* alle suore, i molti avvisi generali e particolari, gli scritti ecc. Tutto sommato, può farsi un grosso e buon libro che riuscirebbe *un tesoro* per tutte le Figlie di san Paolo, specialmente per le lontane". Questo è il ritratto che in poche parole don Alberione fa di M. Tecla in *Abundantes divitiae* 232-239.

Teresa, alla quale nella professione religiosa (1922) vien dato il nome di Tecla, fu confondatrice e prima superiora generale della Congregazione delle Figlie di san Paolo. Come afferma con incisivi-

tà lo stesso don Alberione, «fu sempre la Prima *Maestra*» e "soltanto ella è stata soprattutto la *Madre* dell'Istituto»¹.

Fin dal primo incontro Teresa accoglie con fede, umiltà e grande fiducia ogni parola di don Alberione: «l'uomo di Dio»; vive nell'obbedienza totale e lascia che il seme fecondo della nuova vocazione germogli, si radichi in lei, fiorisca e fruttifichi. Quindi, con la forza della testimonianza e della convinzione, lo trasfonde in tante giovani vite, le future Figlie di san Paolo.

Sempre, ma specialmente da quando inizia il suo servizio come superiora generale, M. Tecla è e sarà la mediatrice che accoglie e trasmette gli impulsi dello Spirito, sotto la guida del fondatore. Così si forgia in lei l'apostola della comunicazione sociale e diviene, nello stesso tempo, forma esemplare delle Figlie di san Paolo.

La sua, la loro è una vocazione singolare che non ha riferimento alcuno nelle molteplici vocazioni femminili che servono la Chiesa agli albori del XX secolo. Una strada nuova per la donna. Una vocazione nuova per un apostolato nuovo: «evangelizzare con i mezzi della comunicazione sociale»².

Magistero di Maestra Tecla

M. Tecla è profondamente consapevole delle esigenze e dell'importanza del suo servizio, quindi fa tesoro di tutte le possibilità, coglie ogni occasione per contribuire alla formazione integrale delle sorelle.

Con l'esempio

E' per loro madre e maestra prima di tutto con l'esempio della sua vita che si distingue per le qualità umane di cui è ricca e per le virtù di cui dà prova continua: la fede, l'unione con Dio, la carità con tutti, lo

¹Cf CVV 264, p. 629-630.

²Maria Teresa Merlo nasce a Castagnito (Cuneo) il 20 febbraio 1894. Incontra don Alberione per la prima volta il 27 giugno 1915 ad Alba nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano e il 29 giugno dello stesso anno torna definitivamente ad Alba per dar inizio alla sua "avventura" di futura Figlia di san Paolo. Il 29 giugno 1916 emette i voti privati temporanei. Il 22 luglio 1922 pronuncia la professione religiosa privata perpetua e prende il nome di Tecla; don Alberione la nomina superiora generale e ha così inizio la Pia Società delle Figlie di san Paolo. Il 16 gennaio 1926 ha inizio la casa di Roma. La prima fondazione all'estero in Sao Paulo (Brasile) avviene il 21 ottobre 1931. Il 15 marzo 1953 la Congregazione delle FSP riceve dalla Santa Sede l'approvazione pontificia e delle Costituzioni. Nel primo Capitolo generale celebrato a Roma il 4 maggio 1957 MT viene rieletta superiora generale per altri dodici anni. Ad Ariccia il 28 maggio 1961 nella festa della SS.ma Trinità ella offre la vita perché tutte le Figlie di san Paolo siano sante. Il 16 giugno 1963 viene colpita da spasmo cerebrale. MT muore ad Albano (Roma) il 5 febbraio 1964. In data 22 gennaio 1991 la Chiesa la dichiara venerabile.

Per dati biografici più dettagliati di MT vedi VPC, pp. 54-67.

Per avere un quadro dell'ambiente spirituale in cui MT cresce e vive, per cogliere nel suo insieme le linee di spiritualità che la caratterizzano, si rimanda alla Introduzione di VPC, pp. 22-27 e 36-51.

spirito di preghiera, l'umiltà, il coraggio, la fortezza anche davanti a rischi reali, lo spirito d'iniziativa, lo zelo apostolico, la prudenza nel governo.

Ma ciò che maggiormente conquista i cuori e incide su di essi è la sua capacità di mettersi alla pari o anche al di sotto delle altre, non per pseudoumiltà, ma per un'intima convinzione maturata secondo criteri di interiorità. Non si potrebbero spiegare altrimenti la spontaneità e la franchezza con cui troviamo nelle sue conferenze/meditazioni simili confessioni: «Io devo dire, per conto mio, che ho ricevuto tanti buoni esempi da voi, vi domando scusa se qualche volta vi ho anche disgustato e vi prego di non prendere i cattivi esempi che a volte vi do» (41/6)³. Altrove invita le suore a correggerla se vedono in lei qualcosa che non va (98/7), e ancora chiede perdono alle suore per essere talvolta insistente dicendo le stesse cose fino alla noia (122/4).

La troviamo presente, quando le è possibile, anche nelle ricreazioni. Allora non è raro vederla con le suore pulire la verdura, piegare la biancheria, insegnare a dar bene qualche punto, raccontare dei suoi viaggi, dedicarsi a qualche lavoro di apostolato che non occupi molto l'attenzione, sempre gioviale con tutte, partecipando o organizzando lei stessa giochetti sereni.

Che dire poi del suo atteggiamento e del tempo passato in preghiera?

Chi non ha sperimentato il suo interessamento premuroso per la salute, per l'impegno apostolico, per gli studi, per situazioni familiari?

Chi non l'ha sentita vicina, anche solo con uno sguardo, con un sorriso in un momento di particolare difficoltà?

Con la parola

Durante gli esercizi spirituali delle suore M. Tecla si rende presente, disponibile per chi desidera avere un colloquio con lei. E' questa un'occasione propizia per illuminare e se è necessario anche correggere.

Molte sorelle si rivolgono a lei per iscritto ed ella, magari brevemente, ma sempre puntuale, dà riscontro, illuminando, esortando alla fiducia, alla generosità. Talvolta lo fa con quel pizzico di *humour* che le è proprio e che aiuta a ricevere bene anche un'osservazione. Sono numerosissime le lettere di M. Tecla conservate nell'archivio generale.

Quando le comunità in Italia e all'estero cominciano a moltiplicarsi, raggiunge le sorelle con lettere circolari⁴.

Periodicamente intrattiene le sorelle con meditazioni e conferenze. Scrive M. Ignazia: «Interessanti e utilissime erano poi le sue conferen-

³Quando si citano i testi della presente raccolta, il primo numero indica la conferenza/meditazione, il secondo il paragrafo.

⁴Le circolari sono state pubblicate col titolo *Vi porto nel cuore*, EP, Roma 1989.

ze. Si preparava con cura ad esse⁵, prendeva spunto d'ordinario dalla Parola di Dio che la liturgia del giorno offriva, specialmente dalle lettere di san Paolo o da circostanze particolari. Comunicava le riflessioni che ne traeva con il suo parlare semplice e chiaro; diceva cose profondamente sentite, cariche di sapienza e anche di arguzia, agganciandosi a quanto il Primo Maestro insegnava o le Costituzioni dicevano. Scendeva ad applicazioni pratiche, era facile comprenderla»⁶.

Altra fonte preziosa del suo magistero sono pure le sue note personali, spirituali tuttora inedite.

Iter della presente pubblicazione

Dopo vari tentativi che hanno avuto come risultato la pubblicazione di frammenti di questo prezioso *tesoro*, il governo generale delle Figlie di san Paolo è giunto alla determinazione di curare, anche se a tappe, la stampa dell'intero magistero di M. Tecla.

Lo stimolo più forte viene però dai ripetuti inviti del fondatore: "Conoscere ancor meglio la Prima Maestra per imitarla; chiedendo lo stesso suo spirito, ella vi ha aperto un profondo solco". E ancora: «Nelle esortazioni alle Figlie di san Paolo, M. Tecla era semplice nel dire, ma sicura, profonda, pratica»⁷.

Nel 1994 inoltre si celebra il centenario della nascita di M. Tecla, perciò con la pubblicazione delle conferenze/meditazioni, riunite in questo volume, si desidera mettere tra le mani delle Figlie di san Paolo uno strumento fedele di conoscenza e di approccio, che attinge direttamente alla sua parola e la fa sentire in profondità *Maestra* e *Madre*.

Questo è anche un modo corale per dire grazie a M. Tecla per quanto ha insegnato con la vita e con la parola affinché lo spirito del carisma paolino sia genuino, fecondo di santità, a gloria di Dio e per il bene di tutte le anime.

Fonti

Il magistero orale di M. Tecla si può dividere in due sezioni. La prima sezione raccoglie il «parlato» della Prima Maestra giunto a noi attraverso appunti presi da alcune sorelle e copre l'arco di tempo che va dal 1922 al 1954. Sovente questi appunti venivano subito riveduti, dattiloscritti o stampati e inviati nelle comunità affinché tutte procedessero secondo lo stesso indirizzo.

La seconda sezione raccoglie invece 139 conferenze/meditazioni tenute da M. Tecla dal 1954 al 1963, registrate su nastro.

⁵Vedi *Manoscritto*, p. 723.

⁶Cf *I primi formatori e le prime formatrici delle Figlie di san Paolo*, uso manoscritto, 1988, p. 13.

⁷Cf CVV 264, p. 632 e p. 628.

Nel corso degli anni con il suddetto materiale sono state preparate alcune raccolte:

Fior da fiore, opuscolo non datato, di ottanta pagine che contiene appunti di conferenze (1940-1949) o solo pensieri scelti.

Conferenze della Prima Maestra, volumetto di 299 pagine pubblicato il 23 settembre 1954. E' piuttosto una raccolta di pensieri, divisi per temi, tratti in parte dalle conferenze e in parte dalle circolari, ma senza indicazione di fonte o di data (1934-1954). Raccoglie inoltre undici lettere inviate dai viaggi e già pubblicate nella circolare interna.

Le conferenze della Prima Maestra vol. II, ed. 1957 di 237 pagine. Copre l'arco di tempo dal 1954 al 1956. Anche questa è una raccolta di brani scelti dalle conferenze o dalle circolari.

Nel 1966 uscì postumo il libro delle *Conferenze della Prima Maestra Tecla*, vol. III-IV, raccolta parziale delle conferenze che si collocano fra il 1957 e il 1963. I testi di questo ultimo volume sono stati ricavati da registrazioni, ma, come fu evidenziato da un confronto, non costituiscono una trascrizione fedele e completa.

Storia del testo

Il presente lavoro ha avuto inizio nel 1986. Si fece un primo passo richiedendo alle varie province e delegazioni di inviare all'archivio della casa generalizia il materiale registrato di M. Tecla di cui disponevano, di modo che la raccolta fosse completa il più possibile. In seguito tutto il registrato inciso su pellicola o nastri magnetici fu duplicato trasferendolo su master di qualità, per salvare la voce. Sebbene esistessero già dattiloscritti e precedenti stampati, si avviò con la collaborazione di sr. Natalina Spada una nuova trascrizione di tutti i nastri, seguendo il criterio della fedeltà assoluta al linguaggio parlato. La computerizzazione delle trascrizioni fatte richiese una seconda audizione per assicurare che lo scritto riproducesse tutto l'originale: ripetizioni, forme sintattiche e grammaticali inesatte, parole troncate e poi riprese, forme dialettali, frasi incomplete, sostituzione di parole, ecc.

Dietro consiglio del prof. Paolo Serrazanetti, ordinario di filologia classica e medievale all'Università di Bologna, si decise che i 139 testi trascritti secondo il criterio della fedeltà assoluta costituissero una edizione riservata unicamente all'archivio.

Dalla edizione di archivio deriva la presente raccolta che comprende i 139 testi citati e altri 24 che sono una riproduzione di stampati (quartini, ottavi, opuscoletti, dattiloscritti), i cui contenuti probabilmente sono stati ripresi da audionastri non più esistenti. Fra gli uni e gli altri c'è una certa diversità che non può essere sottovalutata. Infatti gli ultimi sono stati indubbiamente sottoposti a ritocchi formali, più o meno marcati, che caratterizzano tutte le trascrizioni. Ciononostante si sono raccolti i due gruppi in un unico volume secondo un ordine cro-

nologico continuo, contrassegnando i 24 testi del secondo gruppo con un asterisco.

Il presente volume fa riferimento alla seconda sezione del magistero orale di M. Tecla e copre l'arco di tempo che va dal 26 settembre 1954 al 23 settembre 1963. Al 1954 risalgono otto conferenze di cui due incise su pellicola 16 mm. Al 1955 appartengono le prime conferenze e meditazioni registrate su nastri magnetici. La registrazione per così dire sistematica di tutti i messaggi verbali della Prima Maestra comincia solo nel settembre del 1957, prima di questa data è solo occasionale e non è dettata da criteri specifici. Infatti sembra che in un primo tempo i nastri venissero riutilizzati per registrazioni successive. Forse per questo non possediamo nessun audionastro del 1956.

I 163 testi si suddividono in 38 meditazioni e 125 conferenze. Il termine conferenza è dato anche a parole di saluto, augurio, ringraziamento, a discorsi di circostanza perché M. Tecla si serve anche di questi per esortare le sorelle.

Di queste conferenze/meditazioni 113 sono state tenute in Italia e precisamente: 84 a Roma, 9 ad Ariccia, 8 ad Albano, 3 a Grottaferrata, 3 ad Alba, 3 in comunità italiane non identificate, 1 a Verona, 1 a Napoli, 1 a Chianciano.

Le 50 dell'estero provengono: 13 dagli Stati Uniti, 9 dal Brasile, 7 dall'Australia, 6 dalla Colombia, 4 dal Canada, 3 dal Giappone, 3 dalla Spagna, 2 dal Portogallo, 2 dalla Korea, 1 dallo Zaire.

Le persone a cui M. Tecla si rivolge sono le Figlie di san Paolo: professe, superiore, juniores, novizie, aspiranti. L'argomento e il linguaggio sono adattati all'uditorio: alle professe di preferenza raccomanda di essere fervorose, alle giovani in formazione chiede di essere sincere, di vivere alla presenza di Dio. Esorta le sorelle ammalate a coltivare la carità, la pazienza, lo spirito di riparazione. Invita le superiore⁸ a dare buon esempio, mostrarsi materne, favorire la preghiera.

Contenuti

Rileggendo le tante pagine del magistero di M. Tecla qui raccolto, si avvertono talora impressioni e suggestioni che sulle prime sembrano

⁸Nel testo la superiora è sovente chiamata "maestra", titolo riservato fino al 1971 alle responsabili di una comunità o provincia, alle incaricate della formazione, alle insegnanti. La superiora generale era chiamata Prima Maestra (Cf DC *Altre deliberazioni capitolari* 3,4). Don Alberione dava a questo appellativo la seguente spiegazione: siete "chiamate col nome di Maestra in ossequio al Maestro Divino che spese la sua vita insegnando con l'esempio e con la parola" (UCAS, 15 febb. 1928). MT rivolgendosi alle superiore le esorta a stare unite al Signore, perché "lui è il Maestro che ci insegna, il Maestro che ci dà esempi di virtù, che ci dà la grazia... ed è per questo motivo che il Primo Maestro ha voluto che vi chiamaste maestre" (118/13).

contrastanti fra loro, mentre convergono in una profonda armonia d'insieme. Ciò che potrebbe trarre in inganno è il linguaggio usato e a volte l'insistenza su tematiche di carattere piuttosto ascetico, oggi un po' desuete. Ma queste impressioni si capovolgono quando, ad una lettura più attenta, ci si accorge che l'espressione usata possiede la freschezza di ciò che è immediato, concreto, e i contenuti sono altrettanti colpi di pennello che progressivamente delineano l'immagine della donna consacrata a Dio, la fisionomia della paolina fino allora inedita.

Qui la sostanza è antica come le montagne ed è ciò che dona all'insegnamento della Prima Maestra lo smalto di una novità che non si consuma.

Punti focali

E' lecito chiedersi subito se in questa raccolta esista un punto focale, un centro di riferimento e di irradiazione. La risposta è sicura: il Cristo, accolto e considerato nella sua assoluta centralità. Egli è visto da M. Tecla secondo l'intuizione alberioniana: il Maestro, che *riassume ogni devozione a Gesù Cristo* (AD 160, 180), colto nella sua luce più vivida da Paolo, *il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza... lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita* (AD 159).

Da qui la lettura, meditazione, assimilazione quotidiana della Scrittura, specie del Vangelo e delle lettere di san Paolo che formano come l'ordito del parlare della Prima Maestra. Questa è la solida piattaforma da cui M. Tecla si lancia con l'arditezza della fede facendo riemergere in un mondo segnato dall'effimero e dal contingente quei valori nitidi che danno senso alla vita, specie alla vita consacrata. Ella è la "maestra" che sempre insegna con l'esempio, quindi con la parola, come Gesù il suo Maestro.

M. Tecla assume pienamente il progetto pedagogico spirituale di don Alberione in cui si va al Maestro con tutta la mente, volontà, cuore, forze fisiche. Questa linea d'integralità è applicata dal fondatore anche all'agire e resa in modo plastico dall'immagine di un carro che corre su quattro ruote: pietà, studio, apostolato, povertà (cf AD 100).

La Prima Maestra ripropone di frequente questa figura, simbolo della persona consacrata o dell'intera Congregazione (15; 25; 47; 87/8; 101/7.11.14). Ma chiarito il significato delle ruote ci si domanda qual è il motore del carro. La risposta per M. Tecla è una parola sola: la fede che mette in azione le ruote della vita personale, comunitaria, apostolica nella tensione alla santità.

Altro punto di riferimento da cui trae vigore il dire di M. Tecla sono le Costituzioni dell'Istituto, sovente citate alla lettera o a senso,

espressione della volontà certa di Dio e via sicura per raggiungere la santificazione. La fedeltà ad esse è il modo concreto per dimostrare l'amore al Divino Maestro, alla Congregazione, alle anime. Ne è garante la Chiesa che le ha approvate. E' ciò che ella vive e richiede alle sorelle.

Inoltre la chiara coscienza di essere canale che riceve e trasmette, fa sì che ella, quasi ininterrottamente, innesti il suo dire sull'indirizzo del fondatore, e non in forma passiva, ma anche qui con la lucida convinzione che questo è il tracciato della divina volontà.

Sacra Scrittura, Costituzioni, parola del fondatore sono le fonti principali a cui M. Tecla attinge. Da queste, quasi come attraverso un filtro, fluiscono le sue parole semplici, cariche di vita, di passione per Dio e per le anime, colorandosi via via della particolare luce della sapienza divina.

La santità

Ogni epoca ha avuto i suoi santi, poiché l'ideale della santità non è mai venuto meno. I santi sono persone «reali», riuscite pienamente. Anch'essi, come dice sant'Agostino, sono uomini e donne che ridono e piangono, in loro però si sente il pulsare di un principio nuovo, la presenza di un misterioso "di più".

M. Tecla ritorna continuamente su questo tema negli incontri con le sorelle, convinta com'è che solo mediante la santità personale si diventa «luce del mondo e sale della terra». L'ideale della santità che ella indica non si basa su una dottrina particolarmente studiata, ma sulla forza della convinzione e della personale esperienza in una luce che potremmo giustamente definire: «la folgorazione del mistero divino». Santità che in M. Tecla raggiunge l'apice nell'offerta della sua vita perché tutte le Figlie di san Paolo siano sante (28.5.1961).

Don Alberione aveva detto: «La Congregazione deve essere una fabbrica di santi» (70/1) e M. Tecla, facendo eco a questo imperativo, intercala di frequente, quasi con la forza di uno slogan, le sue esortazioni con un «facciamoci furbe» (46/6; 59/10; 63/4; 72/7; 81/4; 93/5.7; 105/7; 110/8; 150/2; 154/11; ecc.). La vera furbizia che addita alle sorelle è la tensione alla santità, ossia ciò che il Vangelo dice: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato in aggiunta» (14/1). E spiega: «Più cerchiamo la santità, più il Signore sarà largo con noi... di ciò che abbiamo bisogno. Avere fiducia nelle promesse di Gesù» (86/7). E «che cos'è la santità? E' fare la volontà di Dio. Santità è amore di Dio, e l'amore di Dio è fare la sua volontà» (155/2).

Quindi «farsi sante non vuol dire fare miracoli ma avere questo desiderio e questo solo» (86/14), avere questa unica preoccupazione (79/3.4; 86/2), questa «fissazione» (78/10). E parafrasando l'invito di san Paolo a protendersi in avanti, esclama: «Salire, salire» (58/7),

camminare, camminare, non possiamo stare ferme (81/11) perché «nella vita spirituale o si progredisce o si va indietro» (87/2). Questa amara possibilità, oltre che alla fragilità creaturale, M. Tecla l'addebita alle forze del male, al diavolo (48/3) che instancabilmente tenta, magari su piccole cose (70/2), perché «non è contento delle Figlie di san Paolo» che si spendono per la salvezza delle anime (78/11).

E poiché vogliamo farci sante, ma non lo siamo (111/7), propone come mezzi: «evitare il peccato, praticare la virtù» (86/3), «specialmente l'ubbidienza, l'umiltà e la carità» (86/6), fare tutto per piacere al Signore (81/9; 108/9), con retta intenzione (60/9; 134/9). Farsi sante paoline (32/3.4; 119/13), lavorare per la salvezza delle anime, stare al nostro spirito perché «è il meglio per noi, è ciò di cui abbiamo bisogno» (96/8).

La preghiera

La santità è alimentata dalla preghiera, infatti «abbiamo bisogno di pregare come ... di respirare, di preghiera come di acqua per vivere» (83/3). La meta è arrivare a vivere in Gesù «così che i nostri pensieri e i nostri affetti siano i suoi, la nostra volontà sia la sua, che abbiamo gli stessi suoi desideri» (157/3). Giungere quindi all'unione intima col Maestro Divino (123/6), ai più alti gradi di orazione (151/5), al «non son più io che vivo, ma è Gesù che vive in me» (154/1), fino ad essere una lode di Dio (152/8).

A questo traguardo M. Tecla tende quotidianamente nutrendosi alla mensa della Parola, quella Parola che si sente di continuo risuonare nelle sue conferenze/meditazioni. Ella cresce alla scuola di don Alberione dove la Scrittura è circondata da profondo amore e venerazione. Si comprende così la sua familiarità con il Libro sacro e la forza delle sue esortazioni: «Leggiamo il Vangelo e prendiamo gli esempi di Gesù. Noi diffondiamo il Vangelo, ma più di tutto dobbiamo praticarlo. Se lo pratichiamo, quando lo diamo agli altri farà del bene. Quando lo leggiamo domandiamoci: 'Io come mi comporto?' Gesù, oltre l'esempio, ci dà la grazia di poterlo imitare» (18/14).

In clima di preghiera la Prima Maestra contempla la Parola e propone gli aspetti del mistero di Cristo che il tempo liturgico offre. Ha una preferenza per il grande evento dell'Incarnazione del Verbo che viene sulla terra e si fa bambino (151/4) per aprirci il paradiso, si fa uomo per farci figli di Dio (127/2.5). Ma ciò che la fa vibrare più profondamente è Gesù che va incontro alla passione, soffre per i nostri peccati (63/7; 135/1) e dimostra il suo grande amore fino a dare la vita per noi (135/1.3). Per lei la Parola di Dio è preparazione all'incontro più intimo con Gesù quando nella comunione dà tutto se stesso nascosto in un pezzo di pane.

Il pensiero di Gesù che, per nostro amore, per esserci vicino ha voluto perpetuare la sua presenza nell'Eucarestia (123/7) la fa esclamare: «Che fortuna abbiamo! in tutte le case c'è un Tabernacolo, dove il Maestro Divino è lì a disposizione di ognuna, pronto a darci tutte le grazie, basta che noi gliele chiediamo» (119/11). Noi dobbiamo trovare la nostra delizia nello stare con Gesù (135/2), perciò nella visita «ci sia proprio intimità col Maestro e si dicano a lui tutte le nostre cose» (119/11), «parliamo poco con gli uomini e le donne e parliamo invece col Signore» (86/12). E il suo ineffabile amore all'Eucarestia si traduce nell'invito frequente a «fare belle comunioni» e a partecipare alla messa con fede (144/5.6).

Le pratiche di pietà sono intese da M. Tecla come un mezzo per alimentare la vita interiore e favorire l'esercizio delle virtù. Esse sono «come la benzina che si mette nelle macchine per farle camminare» (156/4). «Non facciamole diventare un fine, altrimenti crediamo che dette le preghiere tutto sia finito. No, sono per praticare le virtù... Certo ci vuole la preghiera che ci ottiene la forza, ma il fine è praticare la virtù» (101/12; 151/5.11).

Dà particolare importanza all'esame di coscienza ben fatto che aiuta a diventare riflessive, robuste di spirito (87/4), alla meditazione (87/3; 95/10) e all'esame preventivo (59/3; 89/5; 148/3).

Invita a coltivare la devozione al Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo (70/1).

Partendo da «come dice san Paolo», «san Paolo ci raccomanda» (70/1) fa delle lettere, dell'esempio dell'apostolo «nostro padre» un continuo punto di riferimento ed esorta a pregarlo con fiducia, a conoscerlo e a farlo conoscere (130).

Sempre, in ogni incontro, suggerisce di affidarsi con fiducia a Maria, Regina degli Apostoli (136/7; 137/8), di conoscerla, imitarla (136/6), farla conoscere (19/4), pregarla perché la Madonna ci aiuta ad andare avanti nella vita spirituale (57/9; 140; 159), è "la nostra via a Gesù" (137/6).

Oggetto della sua riflessione sono anche le altre devozioni della Famiglia Paolina, specialmente a san Giuseppe (119/12), all'angelo custode (132; 141/7), alle anime del purgatorio (131/10).

Le condizioni perché la preghiera sia esaudita sono per lei l'umiltà del pubblicano del Vangelo (151/6), la fiducia e la perseveranza di colui che va di notte ad importunare l'amico (89/13; 139/6.7.8).

Facendo leva sulla promessa di Gesù: «picchiate... bussate... cercate...» invita a «chiedere ogni giorno le grazie di cui abbiamo bisogno» (58/3; 74; 152/1) perché «la preghiera è la debolezza di Dio e la nostra forza» (139/3). Però la preghiera non deve essere intesa solo come intercessione, ma anche come riparazione (68/5) - soprattutto per i peccati dovuti a stampa, cinema, radio, televisione - come lode, ringraziamento, propi-

ziazione. La preghiera per M. Tecla ha una dimensione universale e abbraccia tutta l'umanità. Sovente invita a raccomandare al Signore le missionarie, i familiari, a pregare le une per le altre e in modo particolare perché nessuna delle Figlie di san Paolo abbia a perdersi, ma che tutte, dalla prima all'ultima, possano ritrovarsi un giorno in paradiso (119/13).

E quasi a conclusione della potenza della preghiera afferma: «Quando una suora prega bene, può andare in capo al mondo perché è ben difesa» (90/13).

La vita teologale

Il cammino di perfezione che M. Tecla ha intrapreso e che addita alle sorelle si può identificare, come dice don Alberione, con la vita cristiana vissuta ad alta tensione, ossia con una vita teologale sempre più intensa e costante, e con l'impegno continuo (101/4.12.13) per l'acquisizione delle virtù umane come mezzo per progredire (58/2.3; 59/6; 97/12; 98/3.4; 110/3; 148/9).

M. Tecla parla sovente delle virtù con lo stile semplice che le è proprio, ma anche con la forza che scaturisce dalla sua ricchezza interiore e che forse la rende a volte un po' esigente (114/11.12).

Anche lanciando solo dei flash su questo campo vastissimo in cui M. Tecla si muove, contempla, vive, il quadro che ci si presenta è alquanto vario. Il suo dire è talvolta un invito, un fraterno stimolo, altre volte ha il ritmo di un ininterrotto scalpellare sulla dura pietra del complesso umano, impastato di tutti i sette vizi capitali (112/1), per sbizzare, con la maestria che le viene dall'esperienza, nelle anime che le sono affidate la forma del Maestro Divino. M. Tecla si preoccupa di precisare che le virtù, perché siano tali, devono essere consistenti e perciò occorre siano provate (80/3; 84/1; 105/2).

- *La carità.* Pressante più di tutto è l'invito alla carità. Carità intesa come amore per Dio: «Che cosa significa amare il Signore? Amare il Signore è fare la sua volontà» (46/8; 63/4), «è fare tutto per Dio» (59/9; 62/3), «è cercare Dio, piacere a lui» (109/6). Solo la carità è «vincolo di perfezione» in quanto rettifica continuamente la nostra volontà in ordine al compimento della volontà di Dio (36; 46/8; 59; 112/1.2).

Carità è anche amore a se stesse (42/9; 157/15), ossia impegno a progredire (50/11). Carità è amare la Congregazione, obbedendo, dando buon esempio (124/6), cercando l'interesse dell'Istituto e non solo quello della propria casa, ufficio, reparto (45/14; 124/6). Carità è amare le anime, «sentire il peso di tante anime che si perdono... sentire il tormento delle anime» (97/5.13; 120/3.7). Ma carità è soprattutto amare le sorelle «perché esse sono immagine di Dio» (77/3; 82/12), quindi ininterrotto è il richiamo a «coprire tutto con il manto della carità» (59/2.3; 103/1.7), a vi-

gilare «per essere un cuor solo e un'anima sola» (12/5; 52; 71; 101/1; 124/2.3; 128/8; ecc.). Stimolo e aiuto in questo arduo cammino è l'esempio e l'insegnamento di Gesù (33/4; 98/4) e di Paolo (59/7; 104/1.10; 128/4.5).

Da qui il frequente invito a non giudicare (61/5), non criticare (61/3), non mormorare (82/3), non riportare (52/6; 104/7), ma compatire (48/6; 112/1) «e se a volte c'è qualcosa che ci offende, passarci sopra e quando non si può passare sopra una cosa, si passi sotto» (42/5). E ancora pensare bene (129/2), aiutarsi (98/3), sopportare le sorelle (119/8), volersi bene (129/1.2.3), godere del bene altrui, vedere «il lato buono», il positivo (128/9), fare come le api (15/7); essere gentili, educate (92/5). Inoltre saper perdonare (98/3; 128/2.5), ricambiare il male con il bene (108/1), fare dono della correzione fraterna (57/8; 104/7).

Le è particolarmente cara l'affermazione che la carità copre la moltitudine dei peccati (129/3) e che quando c'è carità, la comunità diventa come l'anticamera del paradiso (90/1.4).

Tutto questo cammino nell'amore è visto da M. Tecla nella normalità: «la carità non è un eroismo, ma è semplicemente la virtù del buon cristiano» (98/3).

- *La fede*. Il secondo pilastro su cui M. Tecla solidamente poggia la sua vita è la fede, «fondamento di tutte le virtù» (144/6). Senza timore di esagerare si può affermare che questa fragile donna respira fede, opera per fede, ed è con straordinaria convinzione che ribadisce, fino a sembrare ripetitiva: «Bisogna aver fede, fede viva, quella fede che ci fa confidare nel Signore» (46/2), che fa i miracoli, come dice Gesù nel Vangelo: «Se avrete fede quanto un granello di senapa e dite a questo monte che si trasporti, si trasporterà» (95/3; 119/1). «Abbiamo la promessa, esclama con forza, che il Signore è con noi: 'Non temete, io sono con voi'», perciò vivere di fede (67/3; 68/4).

Il cammino nella fede si intreccia necessariamente con quello della preghiera nella quale si sperimenta la certezza di essere esaudite: «Il Signore non ti dà ciò che chiedi, ti dà ciò che credi» (83/7; 89/10; 94/10). «E come si fa ad aver fede?». «Bisogna credere di aver già ottenuto quello che si chiede» (83/7).

Gli ambiti della fede su cui M. Tecla maggiormente ritorna sono peculiari. Fede nell'amore di Dio: «il Signore ci vuole bene, ma qualche volta noi non ci crediamo» (46/6). Fede nella grazia (50/10): «se ci mettiamo fede e ci fidiamo della grazia di Dio, possiamo tutto» (101/8). Fede nell'obbedienza per cui qualunque disposizione è vista come voluta o permessa da Dio (95/2.3; 163/1). Fede nell'Eucarestia «dove Gesù vivo e vero resta con noi fino alla fine del mondo». M. Tecla professa questa fede con un fervore che trascina e invita a esprimerla: «Mettiamoci bene alla presenza di Gesù prima di iniziare l'ora di adorazione, quasi lo vedessimo

così come ci vediamo tra noi». Fede è credere che nella comunione riceviamo Gesù, che nella messa è Gesù che si immola (144). Fede amorosa che diventa fiducia in Dio (9/2) e si traduce nella preghiera del «da me nulla posso, con Dio posso tutto» (29/5), ossia nel Patto (101/10.11) o segreto di riuscita (74/6).

Fede profonda che nel cammino spirituale conduce all'abbandono totale in Dio e che, secondo le parole di don Alberione, significa stare sempre fra le braccia di Dio, non avere più preferenze, non chiedere e non rifiutare nulla, lasciare che l'anima sia lavorata da Gesù (105/8). M. Tecla questo lo vive fino in fondo quale sintesi della sua vita, e nella conferenza del 26 settembre 1963, l'ultima registrata, propone: «Prendiamo tutto dalle mani del Signore e abbiamo fede» (163/3), parole che per le Figlie di san Paolo hanno il valore di un testamento.

- *La speranza*. E' questo il terzo pilastro che sostiene la solida struttura spirituale di M. Tecla e le permette di affrontare ogni tipo di difficoltà, di prove, di sofferenze fino ad accettare con pace e serenità la croce. Questa, dice, è «la chiave che apre il paradiso» (142/7), e il paradiso «bisogna guadagnarlo col sangue del cuore» (100/7). Esorta pertanto: «Andiamo avanti con coraggio, con fede, con grande speranza: spero la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela. Le grazie non ci mancano, il Signore ogni giorno ce le prepara» (146/11). «Chiediamo ferma speranza, quella speranza che ci fa desiderare il cielo, che ci rende certe che, quando facciamo bene, ci procuriamo dei meriti per il paradiso. Tutto il bene che facciamo su questa terra ci sarà di gloria in paradiso... siamo creati per il paradiso» (132/3).

M. Tecla ritorna sulle verità del paradiso, dei meriti, dell'eternità con la frequenza di un ritornello, quasi a voler trasmettere questo anelito alle sorelle (145, 146, 131, 133, 151): «In paradiso abbiamo il nostro posto preparato, l'ha detto Gesù: 'Vado a preparare un posto per voi'. Cerchiamo di ornarlo bene... mandando su tanti meriti» (46/10).

Alla vivida luce della speranza cristiana erompono dal suo cuore più che dalle labbra inviti suadenti, frequentissimi a valorizzare al massimo la vita, il tempo, il momento presente: «Non sappiamo se fra quindici, venti giorni saremo ancora in vita... noi possiamo disporre solo del momento presente» (41/11).

«Tutta la vita è un viaggio verso la patria celeste» (89/1), «il Signore ci ha mandato sulla terra a fare qualche commissione... e alla fine ci domanderà se abbiamo portato a termine bene quanto ci aveva affidato» (89/2). Il Padre, per introdurci in paradiso, guarderà se assomigliamo a Gesù (154/10) che «ha speso tutta la vita per la gloria del Padre e il bene delle anime. Così sia anche la nostra vita» (41/11; 154/10). Però, soggiunge, più che pensare alla morte, è necessario vivere bene (76/3). Gesù infat-

ti non ci dice: «preparatevi», ma «state pronte» (17/1; 161/1), con le lucerne accese (38/10), "con la coscienza pulita e ricche di meriti» (94/13) «perché in paradiso si vive di rendita, la rendita che ognuno manda su» (60/10).

Il tempo fissa la nostra eternità, per questo M. Tecla insiste molto sulla preziosità del tempo «il vero tesoro è solo della terra» (131), quindi usarlo bene, non perderne neppure un minuto (131/5), fare il bene e agire con retta intenzione (131/7). Finito il tempo entriamo nell'eternità: «il tempo passa, l'eternità rimane» (134/1). «Siamo persone di eternità» (81/2).

Si sente in M. Tecla la convinzione che proprio di fronte a queste verità si gioca ciò che è il nucleo più vero, drammatico e decisivo dell'esistenza umana e allora riaffiorano alla coscienza voci antiche, rese nuove e fresche, come risposta ad un bisogno insopprimibile.

I consigli evangelici

Nel vasto campo delle virtù M. Tecla si sofferma a considerare con una certa preferenza la castità, la povertà, l'obbedienza, «i tre chiodi dei nostri voti religiosi» (42/10) «che inchiodano l'anima al servizio di Dio e che dobbiamo tenere sempre cari e fissi nella mente e nel cuore per poterli osservare bene» (43/1).

- *La castità.* Per M. Tecla la castità è il dono di tutta se stessa a Dio (149/2). «Dare il cuore a Dio, essere tutte di Dio» (78/9) è esigenza della castità. Questa virtù si custodisce con un grande amore al Signore (43/23), alle anime, sull'esempio di Gesù che per noi uomini ha dato la sua vita (134/7); con la preghiera (88/9), specialmente alla Madonna; con l'uso frequente dei sacramenti e la pratica della mortificazione (42/2; 88/14). Essendo «la castità paragonabile a uno specchio che un soffio solo può appannare» (43/5), raccomanda di essere vigilanti, delicate nei pensieri, affetti, parole (88/9), di essere prudenti, svelte, trasparenti specialmente nelle relazioni con le persone esterne (43/6.7; 88/10.11). Con convinzione afferma che la castità è sorgente di gioia e che «solo Dio può rendere pienamente contenta l'anima religiosa» (109/6).

- *L'obbedienza.* L'insistenza di M. Tecla su questa virtù si intreccia con il suo profondo sentire, che diventa esortazione a «essere sempre disposte a fare la volontà di Dio» (10/2; 12/3), con fede (12/6), cercando unicamente il Signore (112/4). Anzitutto «si deve obbedire a Dio» (100/6) facendo la sua volontà (36/3), imitando l'obbedienza di Gesù, che afferma: «Sono venuto sulla terra... per fare la volontà del Padre» (63/3; 112/3), che obbedisce a Maria e a Giuseppe (68/3), che «è stato obbediente fino alla morte di croce» (101/4; 112/2); della Madonna (160/3) e di san Paolo (10/2; 108/3; 160/3). Per lei l'espressione più certa della divina volontà è nelle Costituzioni (39/2). Col voto di obbedienza si

consacra a Dio la volontà (88/2). La virtù dell'obbedienza però richiede non solo l'adempimento dei precetti formali, ma l'adesione della mente, della volontà, del cuore (101/4) senza tanti ragionamenti (42/2; 43/4; 101/4). Essere sottomesse, completamente docili (56/4; 100/5; 154/3) ai comandi che riceviamo, convinte che l'obbedienza fa miracoli (86/5). I comandi possono essere di tante qualità, si ubbidisce quando si fa bene il proprio ufficio, quando si è dello stesso sentimento, dello stesso pensiero di chi ci guida (86/4). Sempre lasciarsi dirigere dall'amor di Dio, ed essere disponibili, «come l'uccello sul ramo» pronte a prendere il volo (95/6).

Invita ad accettare serenamente la volontà di Dio anche quando è croce: «prendiamo tutto dalle mani del Signore» (152/5) vedendo la volontà o permesso sua in tutte le cose che succedono (152/3.8). Quindi accettiamo ciò che fa soffrire per la gloria di Dio e il bene delle anime (10/4). Non dobbiamo però chiedere croci, ma prendere quella che il Signore ci dà (85/6.7; 154/8), abbracciarla, portarla sulle spalle e non trascarla perché allora fa soffrire di più (85/5). Però M. Tecla mette in guardia: «Le croci talvolta ce le costruiamo noi, perché la volontà di Dio è diritta, dalla terra al cielo, noi ci mettiamo la nostra di traverso, ed ecco che facciamo la croce» (8/4).

Il Maestro Divino è passato per il Calvario, per fare la volontà del Padre, se noi vogliamo essere sue discepole dobbiamo passare anche di lì (148/5). Propone quindi sapientemente a questo riguardo l'insegnamento e l'esempio di san Paolo.

- *La povertà*. La povertà è sentita, vissuta, proposta fortemente da M. Tecla perché libera dalle cose (7/9; 21/8), distacca da tutto (16/10) e permette di attendere unicamente alla gloria di Dio e al bene delle anime (45/19; 47/1; 109/10).

Alla luce delle Costituzioni ella insiste sull'ambito del voto (43/9; 150/4.5) e mette in guardia dai pericoli che le Figlie di san Paolo possono incontrare specialmente nell'esercizio dell'apostolato, ad esempio la tentazione di lucro (25/7; 96/2) e di disporre del denaro, avendolo continuamente fra le mani (45/7; 78/7; 82/9; 150/7), senza il dovuto permesso (45/7.10; 69/4; 90/9). Ma è soprattutto sull'esercizio della virtù che pone l'accento perché «la povertà è il muro di cinta della Congregazione» (43/13; 78/5) e «l'esercizio della povertà conserva lo spirito» (45/8; 78/5.8.; 69/5; 90/8; 149/5; 150/3).

Propone come modello di povertà Gesù «che è nato povero» (78/6; 108/7; 149/5), ha proclamato: «Beati i poveri di spirito...» (48/5), ha scelto per sé la povertà (101/5; 107; 108) e indica anche l'esempio di Paolo, schivo di ogni comodità, che si fa un vanto di aver sempre provveduto a se stesso col lavoro (16/9; 130/3).

Bisogna considerarsi povere (25/10), afferma, essere distaccate da se stesse, dai propri modi di vedere (21/8), lavorare senza risparmiarsi e in modo redditizio (108/10), per la gloria di Dio e il bene delle anime (109/10). E' necessario tener da conto (47/8), anche il tempo

(25/10; 90/9), preferire ciò che è più povero (7/14), non esigere ciò che è più comodo (113/7; 120/9), non vantare solo dei diritti (3/4; 58/8), adattarsi alle varie situazioni (108/5). E' doveroso pure tenere bene ogni cosa perché tutto è di Dio (25/9; 45/8; 78/6), quindi ringraziarlo di ciò che ci dà (25/11). Avere fiducia che, se si osserva la povertà (101/16), il Signore provvederà il necessario.

M. Tecla si sofferma anche su altre virtù che considera caratteristiche delle Figlie di san Paolo (58/3; 77/5; 86/6), specialmente l'umiltà che libera da tutte le forme di egoismo e da ogni idolatria, e che ha nel Maestro un modello altissimo, infatti «lo spirito di Gesù è umiltà» (95/4; 155/4).

Ritorna sovente sul silenzio (32/2; 109/1.2.3; 114/1.2; 124/2.5; 149/10) necessario per conservare il raccoglimento, l'unione con Dio (96/8), per coltivare la carità (102/2; 103/3), e sulla necessità della penitenza. «Dobbiamo tutte fare penitenza» (99/7): di mente, di volontà, di cuore, di corpo, di spirito, penitenza volontaria (156/4) offrendo tutto in riparazione dei peccati (149/3.4). Con frequenza sottolinea quelle indicate dalle Costituzioni: «la vita comune, la carità vicendevole, l'intensa applicazione all'apostolato» (3/6; 39/3.7; 89/9; 94/4; 134/8), il lavoro, ossia il «consumare tutte le forze per il Signore» (62/2; 76/4; 81/9; 119/14), come ha fatto san Paolo. Esorta a guardare con realismo la vita religiosa che richiede molto sacrificio (10/7; 28/9; 46/6; 63/7.8; 122/2; 152/2) e mortificazione (130/3), mezzo indispensabile per la crescita spirituale (76/4; 98/6).

Insiste ancora sulla pazienza perché «la vita è fatta di pazienza... con noi, con gli altri», pazienza che è forza (18/4) e martirio (75/1).

Dare buon esempio (116/3; 118/7.10), vivere alla presenza di Dio (26/1; 93/4; 114/7), agire con retta intenzione (29/1; 48/6; 60/9; 89/8; 99/6), con generosità e coraggio (27/7) sono frequenti sottolineature del desiderio di colei che è madre e maestra di vita spirituale paolina. Consegna alle Figlie di san Paolo il decalogo della sveltezza (101/13; 104/6) ritmato sul detto evangelico: «Il vostro parlare sia: sì, sì, no, no» che imprime loro uno stile singolare e che insieme alla serenità e alla gioia le caratterizza in tutto il mondo.

L'apostolato

«Fare del bene» è l'espressione caratteristica di M. Tecla: «Abbiamo di mira che si faccia del bene alle anime» (91/5), «noi abbiamo nelle mani dei mezzi così potenti per fare del bene: stampa, cinema, radio, televisione» (120/3). Siamone entusiaste! (67/4). Per lei è anche il criterio di discernimento quando si tratta di assumere nuovi mezzi o nuove iniziative apostoliche (91/4; 106/1).

Ringraziamo il Signore di averci chiamate a lavorare in questo santo apostolato, ringraziamolo tutti i giorni (75/9) di averci dato per padre san Paolo (16/12), cerchiamo di imitarlo, specialmente nello spirito di apostolato (16/12).

E' in questo spirito che don Alberione coniuga «preghiera e lavoro» e lo adatta al mondo moderno. Per lui il lavoro va preso per quello che è e con le sue regole; infatti l'editoria e il commercio librario esigono attenzione, preparazione, cultura e conoscenza delle richieste di mercato. M. Tecla assume la pedagogia apostolica del fondatore ed è cosciente che occorre armonizzare povertà, lavoro, apostolato con una forte carica interiore per la diffusione di una cultura cristiana. E con l'aiuto di Dio riesce a formare delle persone capaci di contemperare e ricondurre ad unità tensioni spirituali ed operative così facilmente divergenti.

Suo compito concreto è di adattare lo specifico dell'apostolato paolino alla condizione della suora, perciò accoglie le grandi intuizioni del fondatore, le interiorizza, le ripensa in chiave femminile, prevedendo anche i rischi inclusi in questa missione. Più che fare discorsi sull'argomento, la Prima Maestra sa creare le condizioni spirituali, culturali, interiori perché questo tipo di apostolato possa essere confacente alle sorelle e riuscire veramente utile alla Chiesa e alle anime.

La luce carismatica che la guida le fa cogliere, come in germe, alcuni valori che propone alle sorelle, e che saranno poi espressi chiaramente nei documenti conciliari, quali il primato della Parola, il rinnovamento della vita religiosa, l'universalità della missione, la fedeltà alla Chiesa e all'uomo.

Per lei la finalità dell'apostolato deve essere chiara e stimolante: la gloria di Dio e il bene delle anime (51/11; 91/7; 96/2). Quindi bisogna che «il cuore sia pieno di amor di Dio e quando è pieno, quello che vi è in sovrappiù si rovescia sugli altri» (90/13; 140/2). «La vita interiore è l'anima dell'apostolato» (77/8) e da essa «ci viene l'aiuto, la grazia» per compierlo bene (90/12). Tutto: santità, vita religiosa e comunitaria, formazione, studio, è orientato all'apostolato, ossia dare Gesù Cristo al mondo.

L'angolatura particolare però su cui M. Tecla porta di continuo l'obiettivo della sua sensibilità apostolica, del suo zelo, sono i destinatari. Il suo cuore abbraccia tutti gli uomini: «sentire i bisogni di tutte le anime» (143/12.13), pensare a tutto il mondo, a tante anime che aspettano la luce del Vangelo (12/1; 91/8). «Non fermarsi a considerare quello che si è fatto, ma guardare a quante anime non si sono ancora raggiunte e quindi, come dice san Paolo, 'protendersi sempre in avanti'» (105/6).

«Quanto è grande, vasto il nostro apostolato! Bisogna che ci mettiamo tutta la mente, il cuore e la volontà per farlo sempre meglio» (91/5). Inoltre pregare per le anime, portarle tutte nel cuore dinanzi a Dio (95/6). Abbiamo un cuore grande... cerchiamo di essere generose (91/6), industrie (91/7), facciamo l'apostolato con slancio, con

entusiasmo (62/3). Dobbiamo però «starcene umili... noi misere creature, siamo state associate alla missione di Gesù: salvare le anime» (46/2; 62/3). «Lavoriamo con umiltà, con fiducia, con zelo» (91/8). Cerchiamo di essere preparate (13/1), di progredire, di tenerci aggiornate (52/14) perché «con il nostro apostolato più sappiamo e più bene si fa» (87/9).

Per M. Tecla il sapere non è legato allo studio propriamente detto, ma si allarga alla studiosità intesa come atteggiamento ad imparare tutto e da tutti (15/4; 45/15.16). Nei suoi viaggi (102/1) ella osserva, riflette e si arricchisce incontrando le sorelle e venendo a contatto con varie culture. Al suo ritorno comunica quanto ha imparato perché, dice, c'è sempre da cogliere qualcosa di nuovo, magari una semplice idea (25/8) che a tempo opportuno potrà maturare in opere di apostolato.

E quasi a sostegno della grande fatica fisica, psicologica che l'apostolato richiede, M. Tecla ama ripetere quanto il Primo Maestro più volte ha detto: «Le Figlie di san Paolo che fanno bene il loro apostolato, che fanno bene la propaganda arrivano in cielo con la palma del martirio perché la vita e le forze le hanno date tutte per il Signore e per le anime, e poi riceveranno anche l'aureola del dottore perché con l'apostolato hanno insegnato agli altri la via del paradiso e ciò che devono fare per salvarsi. E questo pensiero aiuti a compierlo sempre con retta intenzione, in grazia di Dio...» (62/2; 75/1.2.3; 85/9; 89/9; 110/7).

Da tutto ciò risulta evidente che «sentire le anime» costituisce il tormento apostolico di M. Tecla, scavato sempre più in profondità, come solco fecondo, dalle parole del fondatore: «Quante volte vi proponete il grande problema: 'dove cammina, come cammina, verso che meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra?' L'umanità è come un gran fiume che va a gettarsi nell'eternità: sarà salva? sarà perduta per sempre?... Se non si portano le anime a Dio, non si salvano... E abbiamo in mano mezzi così potenti... Che grande responsabilità... se non abbiamo usato questi mezzi per fare dei 'figli di Dio!'»⁹.

E questo tormento fa erompere dal cuore ardente di M. Tecla, consapevole della bellezza e grandezza della vocazione paolina, quasi un grido: «Vorrei avere mille vite per dedicarle a questo nobile apostolato»¹⁰. E' un fremito colmo di vita che da lei si trasmette a tutte le Figlie di san Paolo presenti e future.

⁹SdC, pp. 232-233.

¹⁰Da una lettera di MT al fratello, can. Costanzo Merlo (25.6.1947).

CRITERI SEGUITI PER LA PUBBLICAZIONE

La trascrizione integrale di ogni parola registrata ha fatto emergere il problema della leggibilità del testo, che risultava talvolta poco scorrevole, intramezzato frequentemente da inesplicitamenti o ripetizioni di parole, ecc.

Si è proceduto perciò ad eliminare le ripetizioni, a sostituire con sinonimi propri del vocabolario di M. Tecla alcuni termini ripetuti con troppa frequenza, a trasporre a volte brevi frasi o parole, a tralasciare espressioni non comprensibili, a correggere forme grammaticali e sintattiche e segnare la punteggiatura tenendo conto della flessione della voce.

Ogni conferenza/meditazione è numerata progressivamente, ha un titolo desunto dal principale argomento trattato ed è introdotta da un breve sommario dei temi svolti.

I testi sono disposti in ordine cronologico, quando però la registrazione non è pervenuta con data precisa, si è cercato di dedurla in base all'iter dei viaggi di M. Tecla, determinando nell'ambito del possibile il mese. Ogni conferenza/meditazione è suddivisa in paragrafi e corredata da note storiche, bibliche e relative alle Costituzioni.

I testi biblici che M. Tecla cita alla lettera fanno riferimento al Messale Romano Quotidiano (EP, Alba 1954) di allora e sono in corsivo, mentre quelli citati a memoria sono messi tra virgolette.

In appendice è riportato l'esemplare manoscritto di uno schema di conferenza preparato da M. Tecla e un quadro che presenta la situazione attuale, globale del materiale contenuto in questo volume.

SEGN I DIACRITICI UTILIZZATI NEL TESTO

- (...) indicano registrazione interrotta o guasto di pellicola.
- ... indicano il troncamento del discorso da parte di M. Tecla o ciò che ella lascia facilmente sottintendere.
- [...] indicano testo omesso da parte dei curatori.

SIGLE DELLE ABBREVIAZIONI

| | |
|--------|---|
| AD | <i>Abundantes Divitiae</i> |
| CISP | <i>Carissimi in san Paolo</i> |
| Conf. | Conferenza |
| Cost. | <i>Costituzioni 1953</i> |
| CVV | <i>Considerate la vostra vocazione</i> |
| DC | <i>Documenti Capitolari</i> |
| EP | Edizioni Paoline |
| FSP | Figlie di san Paolo |
| LMT | <i>Lettere a Maestra Tecla Merlo</i> |
| Medit. | Meditazione |
| MT | Maestra Tecla |
| RA | <i>Regina Apostolorum</i> |
| SCR | Sacra Congregazione per i Religiosi |
| SdC | <i>Spiegazione delle Costituzioni</i> |
| SSP | Società san Paolo |
| UCAS | <i>Unione Cooperatori Apostolato Stampa</i> |
| VPC | <i>Vi porto nel cuore</i> |

TESTI

1. CONSACRAZIONE DELLA CHIESA REGINA APOSTOLORUM*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 26 settembre 1954

Esorta a prepararsi spiritualmente alla consacrazione della chiesa dedicata alla Regina degli Apostoli che tra le sue finalità ha anche di ottenere buone e numerose vocazioni. Sottolinea che le vocazioni si formano soprattutto con la testimonianza di un'autentica vita religiosa.

1 Le vacanze sono finite, benché di vacanze noi ne abbiamo fatte poche. Ad ogni modo un po' di distensione l'abbiamo avuta. Adesso comincia l'anno di lavoro, un anno di lavoro con maggior fervore spirituale, con maggior zelo nell'apostolato. Cerchiamo di camminare in avanti e di farci dei meriti, di guardare sempre in su perché dobbiamo arrivare in paradiso molto ricche, ricche di meriti e di virtù.

2 Adesso incomincia il mese di ottobre e deve essere come il mese di maggio, anzi direi, ancora più solenne. Dobbiamo prepararci per l'offerta e la consacrazione della chiesa alla Madonna¹¹. Il Primo Maestro ci tiene che a tutto ciò preceda una preparazione, non cose esteriori, ma spirituali che servano per il bene delle nostre anime, per infervorarci sempre più nell'apostolato, per farci amare sempre di più la Madonna e farci sante. Ricordiamo poi che la chiesa è per le vocazioni. Chiediamo tante vocazioni alla Madonna, vocazioni per tutti gli apostolati. Quanto bisogno c'è di vocazioni! Lo vedete anche voi qui, ma non sapete la tempesta di domande che viene dalle case. Le maestre chiedono suore: «Ci pensi... Facia il favore...». Ho dovuto dire loro: «Abbiate pazienza, adesso mandate a Roma le suore dei voti perpetui, ma non abbiamo da sostituirle». Così pure nei reparti si dice: «Siamo sempre poche, non si trova qualcuna che ci aiuti a fare i lavori». È vero! Perciò, vedete, quanto bisogno abbiamo di vocazioni.

3 La Madonna ci manderà le vocazioni se sapremo ben formarle. Ricordiamo però che la migliore formazione si dà col buon esempio. Le altre, le più giovani guardano molto le più anziane. A

¹¹ La costruzione del tempio ebbe inizio dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel maggio 1945 (cf Perego G., *Il Santuario Basilica "Regina Apostolorum"*, Roma 1985, p. 57), come adempimento della promessa fatta dal Primo Maestro durante un bombardamento: *O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre qui costruiremo la chiesa al tuo nome* (CISP, p. 596). La dedicazione avvenne il 30 novembre 1954.

volte noi crediamo, perché non siamo più novizie, di poter mancare al silenzio, all'orario, farla andare un po' durante l'apostolato. Siamo sempre novizie, siamo novizie finché arriveremo all'eternità dove faremo la professione eterna. Ricordiamolo questo. Domandiamo quindi a noi stesse: «Io sarei contenta che una suora imitasse quello che vede fare da me? I miei discorsi, i miei modi di fare?». Se una, davanti a Dio, è contenta, vada pure avanti, darà buon esempio, ma se dovesse dire: «Guai se facessero come me! Guai se tutti facessero così!». E allora?... dove starebbe il progresso?

4 Non crediamo che quando nessuno ci vede la nostra condotta non influisca sugli altri, no, influisce sempre. Quando noi non facciamo bene, siccome siamo una comunità, togliamo le grazie anche alle altre, mentre se facciamo bene, queste grazie arrivano anche alle altre. Tutte quante abbiamo una grave responsabilità e non solo le assistenti, tutte quante abbiamo la responsabilità del buono e del cattivo esempio che si dà alle altre. Quindi, vedete, il dovere che abbiamo di essere fervorose! Certe scemenze, certe cose leggere non diciamole, ricordiamoci che siamo sempre suore. Che tutte possano imparare da noi e si possa dire: «Questa è una vera suora». Non formalismi, ma essere semplici, osservanti, ubbidienti, umili.

5 Quando succedono dei battibecchi, non sapete quanto male si fa alle sorelle! Una non vuol sentirsi dire quella parola, risponde male e l'altra risponde peggio. Quando siamo davanti alle giovani, abbiamo una grande responsabilità. Basta che una risponda male ad un'altra per lasciare a volte in quella persona degli strascichi che durano tutta la vita. Talora si dice: «Mi mandi un'aspirante ad aiutarmi, mi mandi una novizia», ma a volte non si mandano proprio per questo, perché non ricevono buona impressione. Noi abbiamo la responsabilità di quelle anime. Mando una ad aiutare ed ella vede come fa questa, come fa quella e se non rimane edificata? Allora bisogna che abbiamo questo senso di responsabilità. Le giovani non sono gomitoli, non sono libri, sono anime, ricordiamolo bene! Siamo in mezzo alla gioventù e quindi facciamo in modo che mai escano dalla nostra bocca parole che lasciano cattiva impressione.

6 E raccomandiamoci alla Madonna. Sono cose che costano. Qualche volta si sono prese delle brutte abitudini, così alla leggera, ma bisogna che facciamo attenzione, che vigiliamo sopra di noi. Fa cattiva impressione quando si sente dire: «Ho visto una suora fare così; se faceva così lei che era già anziana, posso farlo anch'io». Sapete che queste cose mortificano? Talvolta qualcuna non è mai contenta, non si sa come fare ad accontentarla, mentre si dovrebbe andare a gara per scegliere le cose più brutte, le più faticose, le co-

se che ci costano di più. Quando si vede che tutte le schivano, allora si dice alla più giovane: «Fa' tu quello, perché le altre non lo vogliono fare». In tal modo la giovane imparerà bene? Ditemi un po', imparerà bene? Noi l'abbiamo un po' questo difetto, c'è in giro, facciamo perciò attenzione.

7 Mi hanno detto di distribuire il libro delle conferenze e lo distribuisco¹². L'avete fatto questo libro senza neanche dirmelo. Io non so che cosa contenga, perché non mi ricordo. E voi se c'è qualcosa di buono prendetelo come se venisse dalla Madonna, perché noi abbiamo eletto la Madonna a nostra Prima Maestra, a nostra superiora generale.

¹² *Conferenze della Prima Maestra*, volumetto stampato il 23 settembre 1954. È una raccolta di pensieri divisi per temi tratti in parte dalle conferenze e in parte dalle circolari e di undici lettere inviate alle FSP.

2. VIVERE LA PROPRIA VOCAZIONE*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 3 ottobre 1954

Esorta ad accettare l'invito di san Paolo: «Vi scongiuro a camminare con una condotta degna della vocazione che avete ricevuto». Raccomanda la pazienza, l'obbedienza, la carità. Richiama con una certa forza alcuni articoli delle Costituzioni sulla confessione.

1 Questo mese che abbiamo appena cominciato ci sospinga ad andare avanti nella via della santità, nella via della virtù. In questo mese siamo diventate più vecchie, ne è passato uno e ne abbiamo cominciato un altro. Vedete come passano i mesi, come passano i giorni, come passano gli anni! Così passa la vita. Qualcuna dice: «Sembra ieri che abbiamo cominciato il 1954 e già siamo alla fine». Arriveremo così alla fine della vita e, come diceva una persona, tutto ci sembrerà come un affacciarsi alla finestra, guardare fuori e poi ritirarci. Perciò tutti i giorni siano pieni, facciamoci dei meriti. Questa è la cosa più importante: servire bene il Signore, vivere bene la nostra vita religiosa. Infatti che ci devono importare le cose del mondo? Che cosa devono importare a noi religiose? Dobbiamo preoccuparci solo di questo: fare un po' di bene alle anime, ma prima di tutto abbiamo da salvare la nostra anima.

2 Anzitutto noi siamo religiose e dobbiamo osservare il primo articolo delle Costituzioni. Siamo qui per la gloria di Dio, per la nostra santificazione e poi per lavorare alla salvezza delle anime. Ma prima di tutto siamo religiose, quindi non mettiamo mai prima l'apostolato. Prima religiose poi tipografe, prima religiose poi sarte, prima religiose poi scrittrici, prima religiose poi propagandiste. Non sia mai che per fare l'apostolato dimentichiamo che siamo suore. Nell'apostolato si lascia un po' di libertà, questa però sia usata secondo lo spirito religioso, mai per distoglierci dalla vita religiosa, dalla vita comune, mai per distoglierci dai nostri doveri religiosi. Ricordiamolo bene: prima di tutto siamo religiose. Ha detto una volta il Primo Maestro alle suore di Albano: «Siete malate, ma prima siete religiose; prima dovete curare l'anima, poi il corpo». Quindi siamo attente a osservare i nostri doveri religiosi.

3 Stamattina il Primo Maestro ci ha detto tante cose: che dobbiamo evitare il peccato, che dobbiamo prendere la nostra croce, che dobbiamo imitare Gesù. La croce l'abbiamo tutti da portare, tutti quanti: dal bambino che comincia a piangere quando nasce, fino al morente che versa le ultime lacrime sul letto di morte. La vita è una croce, una penitenza, se la vogliamo prendere bene. I mondani che se la vogliono spassare e godere, in fondo in fondo

non godono, gode di più l'anima che soffre contrarietà ogni giorno e le offre al Signore. Alla sera va a dormire tranquilla perché ha avuto qualcosa da offrire. Quelli invece che credono di godere schiacciando magari gli altri e cercando di spassarsela non sono contenti.

4 L'epistola della messa di oggi va proprio molto bene per noi. Dice san Paolo: «Fratelli, io che sono prigioniero per il Signore, vi scongiuro che camminate con una condotta degna della vocazione che avete ricevuta»¹. Il Signore ci ha dato una bella vocazione, abbiamo quindi una condotta degna della nostra vocazione, adempriamo bene i nostri doveri: i doveri della pietà, dello studio, dell'apostolato; i nostri doveri nell'osservanza dei voti: ubbidienza, povertà, castità. San Paolo dice ancora: «Con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, con carità»². Non c'è bisogno di dire che ci vuole tanta pazienza, non è vero? La pazienza ci vuole con noi, ci vuole con le cose, ci vuole con gli altri. La pazienza è quella virtù di cui abbiamo più bisogno, che dobbiamo avere più a portata di mano. Ci vuol pazienza per vivere e pazienza per morire. E sempre pazienza!

5 «Vi scongiuro che camminate in maniera degna della vocazione che avete ricevuta con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri: solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace»³. «Sopportandovi gli uni gli altri», infatti non sappiamo quanto noi siamo di peso agli altri mentre crediamo che gli altri siano pesanti, noiosi e che noi dobbiamo sopportarli. Siamo di peso gli uni agli altri perché tutti abbiamo i nostri difetti. I miei li faccio pesare su voi, i vostri li fate pesare su me, tu li fai pesare su un'altra, quella fa pesare i suoi su di te. È così! Che cosa bisogna dire di quelle che non vogliono sopportare niente? Eh, bisogna dire che dovrebbero uscire da questo mondo! Ogni minuto c'è qualcosa da sopportare: qui una parola, lì un'altra cosa. Specialmente in comunità ci sono degli urti tra di noi. Se in mezzo a questi mettiamo un po' di amor di Dio, l'urto si attutisce, non si sente più, se vi mettiamo un po' di pazienza, un po' di mansuetudine, ecco che l'urto cessa. E quella dice una parola e l'altra la dice più forte, quella vuole avere ragione e questa anche. Qualche volta facciamo proprio come i bambini che dicono: «Questo è mio» e si mettono a bisticciare per delle bagattelle. Se dopo aver fatto questi piccoli battibecchi pensassimo: ma guarda un po' dove mi sono persa! ci sarebbe proprio da umiliarsi. Con tante cose che abbiamo da fare per la gloria di Dio, per il bene del-

¹ Cf Ef 4,1.

² Cf Ef 4,2.

³ Cf Ef 4,1-3.

le anime e per farci sante, noi ci perdiamo in bagattelle. Diventiamo più robuste di spirito! Ci vuole più pazienza, più forza che, si può dire, sono la stessa cosa.

6 Stamattina abbiamo sentito dire dal Primo Maestro che dobbiamo essere mortificate. Quelle che vanno a cercare le sofferenze oppure le chiedono al Signore, non so se facciano una cosa tanto ben fatta. Io dico che la cosa più bella è prendere giorno per giorno le piccole croci che ci vengono dalla vita quotidiana, dalla vita di comunità, dalla fatica che dobbiamo fare per sopportarci a vicenda. «Un solo corpo, un solo spirito come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione. Un solo Signore, un solo battesimo, una sola fede. Un solo Dio e Padre di tutti che è sopra di tutti e per tutte le cose e in tutti noi. Il quale è benedetto nei secoli dei secoli»⁴. «Un solo corpo e un solo spirito» dice san Paolo, noi formiamo una sola cosa. Essere tutte dello stesso pensiero, tutte unite per andare avanti, per aiutarci a farci sante, unite perché la Congregazione progredisca. L'ho già detto altre volte che se tiriamo tutte dalla medesima parte, il carro va avanti. Parlo del carro della Congregazione che ha le sue ruote⁵ e queste ruote camminano, ma se una tira indietro e l'altra tira avanti, il carro sta fermo. Tutte dobbiamo spingere dalla stessa parte, cioè esser di un solo pensiero, di un solo spirito, un solo cuore, un'anima sola.

7 L'ubbidienza fa miracoli. Quando si dice una cosa, si sia tutte pronte all'ubbidienza. Abbiamo fatto il proposito del «sì» quest'anno, ma non dobbiamo dire sì solo nelle cose che ci piacciono, quando c'è da vedere un film, da fare una passeggiata oppure quando si distribuiscono le caramelle; è quando costa che si deve dire sì. Essere un cuore solo e un'anima sola. Vedete che cosa ci dicono le Costituzioni all'articolo 138: *Le suore considerino che l'obbedienza è esercizio quotidiano di umiltà, è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione. Ricordiamolo bene: L'obbedienza è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione, è il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Inoltre, apporta pace e unità nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere.* Essere sempre pronte, sempre disposte, vedendo non chi comanda, ma Dio in chi comanda. Chi comanda può avere più difetti di tutte, ma noi vediamo Dio, non la creatura, altrimenti faremmo le cose considerando l'aspetto umano e queste avrebbero poco valore davanti a Dio, se pure ne avrebbero. Vedere sempre Dio. Io ubbidisco perché vedo Dio in quella persona che mi

⁴ Cf Ef 4,4-6.

⁵ Le dimensioni della vita paolina: *pietà, studio, apostolato, povertà* sono state paragonate dal Primo Maestro alle quattro ruote di un carro. I termini non sono sempre ugualmente designati nei vari testi (cf AD 100).

comanda e questo, non solo quando mi comanda il superiore maggiore, ma anche quando mi comanda la caporeparto.

8 C'è un po' questa abitudine in casa: se una cosa la comanda la Prima Maestra bene, ma se è una caporeparto, non ci siamo più. Eppure è lo stesso, anzi se noi ubbidiamo a una più giovane, magari più indietro di noi, ci facciamo un merito maggiore che se ubbidissimo alla Prima Maestra o ai superiori maggiori. Perché ribellarsi qualche volta, e dire: «Ma quella lì non sa»? Vedete, anche se il comando non fosse giusto, quando noi ubbidiamo facciamo sempre bene. Il Signore non chiederà conto a noi di ciò che abbiamo fatto, del lavoro che ci è stato comandato, noi facciamo sempre bene a ubbidire e chi avrà dato il comando sbagliato dovrà renderne conto al Signore. Facciamoci furbe, facciamoci tanti meriti! Quando noi facciamo la nostra volontà contro l'ubbidienza perché ci sembra che sia meglio così, perdiamo il merito. Poi ricordiamolo bene: l'ubbidienza fa miracoli. Alle volte ci dicono di fare qualche cosa e ci riesce bene, è perché si è avuto fede nell'ubbidienza, perché si è visto Dio in chi ha comandato. E così si trova la via più breve, più sicura per giungere alla perfezione. Siamo qui per questo, per farci sante, per giungere alla perfezione, ricordiamolo sempre e ubbidiamo volentieri, prendendo tutto dalle mani di Dio con umiltà e semplicità.

9 Poi volevo dirvi un'altra piccola cosa: qualche volta si sente parlare in giro di questo confessore e di quest'altro, di questa che va da uno e di quella che va da un altro. State a sentire, le Costituzioni dicono, e credo che in nessun altro articolo ci sia una parola come questa: *A tutte le religiose è severamente proibito parlare tra loro del confessore e delle confessioni.* Avete trovato in altri punti delle Costituzioni una parola forte come questa? Non credo, e qui c'è. È un dovere, una cosa seria, quindi mai parlare né di confessori né di confessioni. *A tutte le religiose è severamente proibito parlare tra loro del confessore e delle confessioni delle sorelle; né le suore si permettano giudizi di biasimo su quelle che, a norma degli articoli precedenti, si presentassero ad un confessore diverso da quello designato, oppure insinuazioni sulla durata o sulla frequenza della confessione*⁶.

10 Quindi attenzione! Se si vede che una va più spesso a confessarsi non dire: «Chissà perché quella fa così». Non si deve parlare di questo, è severamente proibito. *Si eviti con ogni diligenza tutto ciò che potrebbe diminuire il rispetto sacro che*

⁶ Art. 184.

*si deve al sacramento della confessione*⁷. È un sacramento e bisogna che noi l'abbiamo in molta considerazione, in molto rispetto e ringraziare il Signore che l'ha istituito, che per mezzo di esso ci dà la sua grazia e non parlarne mai con leggerezza. *Le mancanze a questo riguardo devono essere punite dalla Superiora, cui spetta prudentemente vigilare sull'osservanza delle norme stabilite per la confessione*⁸. L'articolo 185 continua: *Allo scopo di non offendere in alcun modo la dignità del sacramento della confessione, e di usarne rettamente nello spirito delle sapienti disposizioni della Chiesa, le religiose ritengano fermamente nell'animo il concetto altissimo del sacramento della misericordia divina; ne studino e ne meditino la santità, la grandezza, gli effetti soprannaturali che produce nell'anima; e soprattutto ciascuna procuri di ricevere questo sacramento con fede profonda, pentimento sincero, volontà ferma di emendarsi e di progredire nella virtù*. E mi pare che su questo non ci sia nient'altro da dire. Meditiamo bene questo articolo, perché talvolta si parla con leggerezza e questo non va.

11 L'articolo 186 dice ancora: *Le suore tengano presente che il confessore non può ingerirsi in alcuna maniera nel governo interno ed esterno della comunità. Perciò non trattino col confessore di cose che non riguardano la loro coscienza*. Vorrei che ciascuna considerasse che è una grande cosa il sacramento della confessione. E se una sorella per sua devozione o per bisogno va più sovente, le altre non devono stare ad osservare che questa è andata adesso, che quella ci è tomata, ecc. Nessuna deve fare così, perché c'è piena libertà. Inoltre non se ne deve parlare, è severamente proibito. Ognuna mediti il grande dono che ci ha fatto il Signore nel darci questo sacramento che ci rimette in grazia di Dio e ci aiuta ad acquistare le virtù, ma non ne parli. Non saltiamo le confessioni, cerchiamo di farle bene, di prepararci bene, non preoccupiamoci di dire tante cose, procuriamo invece di avere molto dolore e presentiamoci con molta umiltà e allora le nostre confessioni saranno sempre ben fatte. In questo ritiro facciamo anche il proposito di accostarci bene a questo sacramento che ci rimette i peccati e ci aiuta ad acquistare le virtù. E poi non parlarne mai perché quando se ne parla si incomincia a perderme il rispetto.

12 Cerchiamo di essere ubbidienti, umili, attente, così che possiamo camminare in avanti. Che stiamo a fare qui se non ci facciamo sante? Abbiamo rinunciato alla famiglia, a tutto, e qualche volta viviamo peggio dei secolari. Proprio così, sapete! Ci perdiamo in bagattelle. Se le nostre mamme lo sapessero ci direbbero: «Solo questi fastidi hai tu?». Facciamo un buon proposito. Questo è il mese della Madonna. La Madonna concede tante grazie, le ha già preparate per

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

noi, cerchiamo di meritarcene con lo stare buone. Se volessimo fare un fioretto comune in questo mese, io consiglierei di non mancare mai di carità. E se una sorella mi dice una parola, io sto zitta, e se quella mi urta, io ci metto in mezzo l'amor di Dio, così non urta più. Va bene? Facciamo così e saremo contente.

3. ESSERE FERVOROSE*

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Corso di perfezionamento
Roma, via Antonino Pio, 10 ottobre 1954

Sottolinea la finalit  del corso in preparazione alla professione perpetua. Esorta a esaminarsi sulle virt  religiose, specialmente sulle virt  paoline, raccomanda di farsi delle idee giuste, di cercare innanzitutto la gloria di Dio, di tendere alla santit  e di lavorare per la salvezza delle anime.

1 Siete un bel gruppetto. C'  qualcuna di cattivo umore? Siete contente? Forse a qualcuna spiace dover stare un po' di tempo sotto disciplina. Vedete, questo noviziato non   da prendersi cos  allegramente, alla leggera. Non   importante come il primo, quello   il noviziato canonico, ma questo deve dare pi  frutti, perch  ora avete fatto l'esperienza nelle case e capite di pi , non   vero? Prendetelo perci  proprio seriamente. Ho detto alla vostra maestra che questo corso deve essere un po' rigoroso proprio come un vero noviziato. Dovrete ripassare le Costituzioni, vedere i vostri doveri, come li avete fatti finora e poi prendere nuovo slancio per fare meglio nell'avvenire. Occorrer  imparare tante cose, mettersi a studiare e se studierete con fede, imparerete molto. Specialmente rivedete bene i vostri doveri religiosi, i voti, perch  tante volte passati i primi anni dopo il noviziato, e i primi anni di professione perpetua, invece di diventare pi  fervorose ci si lascia un po' andare. Questi mesi sono per riprendere il fervore, per compiere poi meglio gli impegni presi.

2 Tante volte l'ubbidienza ce l'aggiustiamo un po' per comodo nostro. Si dice: «Non c'  bisogno di chiedere tutto alla maestra, di chiedere tutti i permessi». E cos  si diventa di coscienza larga. Questo si vede, io lo osservo tutti i giorni. Io osservo e vedo per esempio che leggete cose non adatte a voi. Vedo qualcuna prendere *Orizzonti*¹, *Famiglia Cristiana*² per leggere a letto. Quando si va a letto a mezzogiorno, si va per riposare e non per leggere e se volete leggere, prima di tutto chiedete il permesso alla maestra. Poi, io non ho mai visto una con la circolare *Regina Apostolorum*³ in

¹ Settimanale illustrato di attualit , edito dalla Pia Societ  san Paolo dal 3 nov. 1949 al nov. 1967 (cf Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Roma 1984, p. 135).

² Settimanale per le famiglie iniziato dalle FSP nel Natale 1931. In seguito la SSP ne assunse la direzione (*Ibid.* pp. 78-79).

³ Circolare interna delle FSP. Inizia nel gennaio 1951 come continuazione delle pubblicazioni precedenti: *L'eco di Casa Madre* (1934); *Circolare interna* (1937). Dal 1942 al 1945 la pubblicazione viene sospesa a causa della guerra. Riprende nell'ottobre 1945 col titolo: *Vita nostra*, che nel gennaio 1948 diventa: *Regina degli Apostoli*, quindi nel 1951 *Regina Apostolorum* (cf Damino A., *op. cit.*, pp. 180-181).

mano per leggerla, per capirla meglio, per meditarla e questo rivedrebbe buon spirito in una figlia. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che cominciamo a perdere lo spirito. Le nostre edizioni, i libri, i periodici sono per la gente, non per noi. Questa ubbidienza costa. Si prende quel giornale, si legge la novelletta, le notizie, ciò che «Il Padre risponde»⁴, tutte cose non adatte per noi. L'abbiamo sempre detto: i nostri libri, i nostri periodici non sono per noi, ma per la gente, ricordiamolo bene. Si vedono queste cose anche se si fanno di nascosto. Rivedere perciò se la nostra ubbidienza è fatta bene e prima di leggere qualcosa chiedere il permesso. Direte: adesso si è diventati così rigorosi che non ci lasciano leggere più niente. Ma è perché si va a leggere ciò che non è adatto per noi e questa curiosità morbosa non va bene.

3 Essere molto delicate di coscienza e vedere di fare le cose sotto l'occhio di Dio. Siate semplici, semplici. Lo dico a voi perché dopo vi troverete con le più anziane. Con quattro o cinque anni di voti annuali, di esperienza ne avrete già fatta, non è vero? A volte si diventa un po' speciali e ci si crea dei bisogni. Si ha bisogno del confessore tale o del tal altro e quando si è fuori si sente la necessità di scrivere. Ammetto che qualcuna a volte abbia un bisogno, si trovi in una necessità, abbia qualcosa da dire; ma poi succede così – siamo donne noi – che i bisogni ce li facciamo venire per poter ricevere quel biglietto, per poter avere quella parola. Si finisce di non cercare il Signore. Ricordatelo sempre: si vedono le suore che cercano il Signore nell'uso dei sacramenti! Quando ci si va a confessare non si dovrebbe neanche sapere chi è il confessore: è il ministro di Dio, è il Signore. Cerchiamo di avere l'umiltà, il dolore, così le nostre confessioni saranno ben fatte e faremo dei progressi. Può darsi che una volta o due all'anno si abbia bisogno di una direzione speciale, ma ordinariamente, se noi cerchiamo le persone perdiamo il frutto del sacramento. È una grande cosa il sacramento ed è un gran sacramento quello della confessione! Non abbassiamolo, cerchiamo di vederlo come l'ha istituito nostro Signore e come ce lo spiegano sempre, di stimarlo perché ci dà la grazia. Qualche volta noi finiamo col non aver nessun beneficio perché non cerchiamo il Signore. Fare un serio esame di coscienza in questo noviziato. Io adesso dico queste cose perché le so e le vedo, ma non dico che le facciate voi. Bisogna mettersi bene, sul giusto piano della vita religiosa.

4 E la povertà? Questo indumento non mi piace più, tolgo il numero e lo lascio lì. Succede che, passando gli anni, qualcuna finisce per avere solo dei diritti. Guai se questo non me lo danno in tempo, guai se questa cura non me la fanno fare, guai se non mi

⁴ Rubrica di *Famiglia Cristiana* dedicata alla corrispondenza tra i lettori e la rivista, dove le risposte sono date da un sacerdote.

portano da quello specialista, guai se non mi danno le scarpe fatte così e così, se non ho le scarpe d'estate e quelle d'inverno, le pantofole da estate e da inverno e compagnia bella! E il lavoro poi si lascia da parte: io adesso ho mal di testa, devo andare a letto. Succede così di avere solo dei diritti e non più dei doveri. Ce la spassiamo... tanto a mezzogiorno andiamo a tavola e la minestra è calda. Può accadere anche questo, sapete, perché il diavolo è nemico della vita religiosa. Non dico questo per voi: so che le suore delle case hanno sgobbato e sgobbano e alla sera, poverette, non hanno più fiato. E così va bene!

5 Dare tutte le forze al Signore così da poter dire alla sera: «Sono stanca, vado a letto e non faccio nemmeno in tempo a finire la coroncina che sono già addormentata»⁵. Così si danno tutte le forze al Signore. Ripeto, dare tutto al Signore e non pensare: se adesso faccio quel lavoro, mi stanco e poi mi ammalo. Se abbiamo fede, se il lavoro lo facciamo per la gloria di Dio e per ubbidienza stiamo certe che non ci ammaliamo. Sapete che cosa ho osservato? Su venti ammalate che abbiamo ad Albano, forse solo due erano propagandiste. Che vuol dire? Che il Signore dà la grazia. Talvolta quelle che hanno più cura della propria salute sono quelle che si ammalano di più. Non voglio dire che non si debba aver cura della salute, ma prima di tutto metterci fede. Quando mi danno un lavoro da fare, con fede e coraggio vado avanti fidandomi del Signore. Guardate che tante malattie vengono dalla testa, le abbiamo lì. Cominciamo a dire: «Questo non mi sento di farlo, quello mi fa male e mi stanca troppo...». Sicuro che ti stanchi! Qual è il lavoro che si fa e non stanca? Se tu studi ti stanchi, se cuci ti stanchi, se cammini ti stanchi. Si capisce! Volete fare un lavoro e non stancarvi? Vedete un po' come si ragiona da bambine, facciamo ridere gli angeli!

6 Poi stare alle cose nostre. Se qualcuno vi consiglia penitenze, flagellazioni o va a sapere che cosa, non vi parla in nome di Dio. Ricordate che la nostra penitenza è l'apostolato⁶, e lì ce n'è di penitenza da fare! Le sorelle che vanno in propaganda devono camminare, ma anche la legatura o altri lavori costano fatica. Dare le nostre forze al Signore! Mettiamoci in testa idee giuste! In questo tempo bisogna specialmente fare questo: formarsi delle idee giuste riguardo alla nostra vita, alla vita paolina. La nostra vita non è quella delle Benedettine, delle Clarisse, la nostra è vita paolina. Noi innanzitutto dobbiamo osservare il primo articolo delle Costituzioni: cercare la gloria di Dio e la nostra salvezza, ornare la nostra anima di virtù, togliere i difetti e lavorare alla salvezza delle anime. State tranquille che se si fa così, non ci si ammala. Le ma-

⁵ MT si riferisce alla coroncina *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci sante*.

⁶ Cf Cost. art. 167.

lattie il Signore le può permettere, ma non si deve aver paura di fare quel lavoro perché poi ci si ammala. State sicure che se mettete fede non vi ammalate. Che cosa diceva san Carlo Borromeo ai suoi parroci? «Mettetevi a letto dopo il terzo attacco di febbre». Che cosa vuol dire? Che bisogna lavorare per il Signore con un po' di fede. Quelle che pensano sempre a curare i piccoli bubù, che hanno il cassetto pieno di medicine, iniezioni, ecc. sono quelle su cui non potete contare.

7 Dobbiamo essere Figlie di san Paolo. Non badare perciò a tante storie e andare avanti nella nostra vita. Non vedete che bell'apostolato abbiamo davanti a noi? Ci sono tante anime da salvare, tante anime che aspettano. Che sono tutte le cose del mondo? Cerchiamo anzitutto la gloria di Dio, di farci sante, di fare del bene alle anime. Tanto tutto passa! Mettiamoci bene in mente questo: siamo qui per il Signore, il Signore ci ha messo su questa terra, siamo religiose per lavorare per la sua gloria, per farci tanti meriti, per farci sante, per portare in paradiso tante anime. Tutte le altre cose che ci devono importare? E quella mi ha detto una parola... Pazienza, passaci sopra. Ma quella mi ha fatto un dispetto... E dove andiamo a finire? Che cosa diventiamo? Diventiamo pettegoline. Dobbiamo essere anime robuste, di spirito forte. Che cosa faceva san Paolo? I suoi discepoli gli dicevano: «Non andare a Gerusalemme, perché là ti metteranno a morte»⁷. E non vi è andato? È andato lo stesso, camminava avanti fidandosi del Signore. E alla fine l'hanno ammazzato, gli hanno tagliato la testa. E poi? Poi un bel paradiso. E se anche a noi tagliassero la testa? Alla peggio andremmo in paradiso. È una cosa tanto brutta? Facciamoci coraggio! Non stiamo a guardare. Facciamoci un po' furbe.

8 In questo tempo fatevi delle idee giuste, giuste, giuste sulla vita religiosa paolina. Le vostre maestre vi guidano bene. Perciò state attente alle istruzioni, alle conferenze, al catechismo, alle lezioni che vi fanno. Imparate tante cose che vi serviranno poi per la vita e per l'eternità. La Congregazione da noi aspetta di più: le più giovani guardano sempre alle anziane e bisogna che abbiano sempre da imparare. Ognuna di noi deve dire: «Se le altre fanno come me, fanno bene?». Dobbiamo sentire questa responsabilità. Quindi fatevi coraggio, andate avanti serene, contente e imparate ciò che vi insegna. In questo tempo fate esercizio delle virtù religiose, specialmente delle virtù religiose paoline, osservate meglio i voti, fate bene l'esame e i propositi per l'avvenire. Del resto che cosa siamo venute a fare qui? Dobbiamo farci sante. Parlando di sant'Agnese dicevano: a tredici anni era già santa. E noi? Facciamoci sante, guardiamo un po' in su, siamo incamminate verso l'eternità, verso il paradiso. Chiedere per la Congregazione delle sante a cominciare da noi.

⁷ Cf At 21,4ss.

4. COMBATTERE L'AMOR PROPRIO*

Conferenza alle novizie delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 10 ottobre 1954

Sottolinea che il lavoro proprio del noviziato è la lotta contro la superbia, e che nella vita religiosa la vera gioia consiste nel seguire Gesù portando ogni giorno la propria croce.

1 È già passato metà noviziato, ci pensate? Siete sempre allegre? C'è qualcuna di cattivo umore? C'è qualcuna che è amica della luna o dei quarti di luna? Che cosa sono i quarti di luna? Sono manifestazioni dell'amor proprio che è insoddisfatto e cambia e si gira come la luna. Proprio come quando si mette il piede sulla coda di un serpente, il serpente appena si sente toccare si gira e così fa anche l'amor proprio. Tutte abbiamo la superbia, l'amor proprio perché è il primo dei sette vizi capitali. L'amor proprio a volte è così furbo che ci porta persino a non voler manifestare all'esterno quello che sentiamo internamente per non far vedere che ce la siamo presa per qualche cosa.

2 Bisogna che ci sia sempre la lotta contro l'amor proprio. Questo amor proprio è il più grande nemico che abbiamo, sapete perché? Perché lo portiamo sempre con noi. Qualche volta lasciatelo un po' da solo, sconfitto. Sapete che cosa ci aiuta a farci tanti meriti? La lotta contro il nostro io. Il lavoro del noviziato è proprio questo: togliere l'uomo vecchio, la donna vecchia e mettere l'uomo nuovo. Non stupitevi se vedete di avere tanti difetti, non scoraggiatevi. I meriti non si acquistano nel pacifico possesso delle virtù, ma nella lotta, nello sforzo continuo. Bisogna che sempre lottiamo, e se abbiamo tanti difetti e le passioni ribollenti, ricordiamo che il merito sta nella lotta. Perciò facciamoci coraggio, va bene?

3 Volete andare in missione? L'avete il corredo per andarvi? Lo state preparando? Pregate e preparatevi bene perché possiate andarci. Voi ora siete giovani e pensate che la vita sia tutta rose, ma sappiate che ci sono anche le spine e se vogliamo farci sante di spine ne troveremo sempre. Non facciamoci illusioni! A volte diciamo: «Non credevo che nella vita religiosa ci fosse tanto da soffrire!». Sicuro che c'è da soffrire! Non dobbiamo seguire Gesù Cristo che è morto in croce? Nella vita religiosa, se è ben vissuta, ci sono delle sofferenze, ma ci sono anche delle gioie, non le gioie mondane, ma la gioia di prendere la croce e seguire Gesù¹. Preparatevi bene alla sofferenza perché la vita è così. Non facciamoci illusioni!

¹ Cf Mt 17,24.

5. I VIZI DEGLI ANZIANI

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 7 novembre 1954

Richiama l'attenzione sui sette vizi capitali, soprattutto sull'avarizia che tende ad accentuarsi col passare degli anni. Esorta ad avere un cuore grande e a cercare il bene della Congregazione.

1 Vocazione alla santità. *Così, o miei dilette, siccome siete sempre stati obbedienti, non soltanto quando io ero presente, ma, e molto più ora nella mia assenza, procurate con timore e tremore la vostra salvezza perché è Dio che produce in voi il volere e il fare secondo la sua buona volontà. Tutto dunque fate senza mormorii, senza dispute, affinché siate irreprensibili e schietti figli di Dio e immuni da colpa in mezzo ad una nazione corrotta e perversa tra la quale risplendete come luminari del mondo portando la parola di vita a mia gloria nel giorno di Cristo, in modo che io non ho corso invano, né ho lavorato invano ed anche se fossi offerto in libazione sopra il sacrificio e l'ostia della vostra fede, ne godo e me ne rallegro con tutti voi; ed anche voi godetene e rallegratevene con me¹.*

2 Adesso diciamo una cosa, una cosa da far notare: ogni tanto vediamo che si acquistano delle virtù e qualche volta si acquistano anche dei difetti. Ci sono i difetti dei giovani e i difetti degli anziani (non diciamo dei vecchi, perché vecchie non vogliamo essere nessuna), le virtù dei giovani e le virtù degli anziani. Le virtù degli anziani dovrebbero essere più grandi. Come si è maggiori di età, così dovrebbero essere più grandi le virtù. Ma non così i difetti, perché se da giovani avevamo dieci difetti, da anziane dovremmo averne meno. Dire, più nessuno, no, perché certi difetti li porteremo nella tomba. Mi è venuta in mente una cosa, forse me l'avrà suggerita il Signore, di segnalare i difetti che si possono riscontrare negli anziani. Dei sette vizi capitali i due primi sono la superbia e l'avarizia. Qualcuna dice: «Possibile che si possa diventare avere?». Sì può proprio diventare avere. La superbia sì, quella l'abbiamo tutte. È il primo dei sette vizi capitali, non c'è da stupirsi se ne abbiamo tutte in abbondanza. Ma credo che nessuna pensi di essere attaccata dall'avarizia. Eppure se andiamo un poco a vedere sotto sotto, vediamo che qualche volta c'è anche questo difetto. Se è uno dei sette vizi capitali, certamente l'abbiamo. Dicono che l'avarizia è il difetto dei vecchi: sono attaccati alle cose, hanno paura che manchi loro la terra sotto i piedi e vorrebbero sempre accumulare. Gli avari non mangiano nep-

¹ Fil 2,12-18.

pure per accumulare denaro che poi lasciano, a chi? A volte non hanno eredi, eppure sono così avari che non darebbero un soldo in elemosina pur di ammucchiare. E lì è il loro cuore².

3 Non parlo però di questa avarizia. Tante volte noi diventiamo più che avere, vorrei dire, egoiste. Per esempio, vediamo la chiesa bella, una bella costruzione con tutte queste pitture³. Ma quando mai qualcuna pensa: e chi fa queste spese? Queste cose costano. Qualche volta una dice: «Ebbene, ci penserà il Primo Maestro, ci penseranno le economie», invece di dire: «Oh, queste sono cose che costano, potremmo contribuire facendo un ossequio alla Madonna»⁴. Tutte dobbiamo essere interessate per cercare le offerte, per economizzare, per poter fare la casa alla Madonna. Non dico tutte, ma forse tante sorelle non pensano a queste cose, cioè che si fanno delle spese che sono per tutta la Congregazione. C'è anche chi critica che questo non è ben fatto, che quello si poteva fare meglio, ma chi dice: «Bisogna che facciamo qualche sacrificio per provvedere il necessario, per esempio, per fare una casa per le malate, per aggiustare qualcosa per tutta la Congregazione»? Adesso facciamo costruire i magazzini. A chi servono? Servono a tutte. A chi viene in mente questo?

4 Però, ragioniamo diversamente se si tratta di noi stesse; io vorrei chiamarlo più che avarizia, egoismo [...]. Ad esempio, si vede qualche cosa di bello, subito si vuole e poi si mette nel baule, perché si ha paura che poi venga a mancarci. Egoismo! Se guardiamo un po' dentro noi stesse, vediamo che ci comportiamo così per le cose nostre, oppure per la nostra casa. Però, se le spese sono per tutta la Congregazione, per esempio per la chiesa, si dice: «Ci saranno quelle che provvedono». Pensare alla propria casa è bene, ma tutte assieme si forma la Congregazione e tutte dobbiamo essere unite e dare il nostro contributo anche materiale per essa. Così nei reparti: guai se uno ha una cosa in più. Io voglio avere comodità anche se fosse a scapito dell'altro reparto; voglio queste persone che mi aiutino, e guai se non ho quella sorella perché io possa fare il mio lavoro più agevolmente. Se però dobbiamo sacrificarci un po' perché tutta la Congregazione cammini meglio, non ci siamo più. È egoismo: per me, per il mio reparto, per la mia casa. E la Congregazione? Si diventa così, grette, egoiste. Ecco questo è il vizio che può manifestarsi negli anziani. Attenzione, non lo dico perché già si fa, ma perché qua e là si vede che questo difetto si va infiltrando. [...] Allora dobbiamo fare in questo modo: quando si

² Cf Mt 6,21.

³ Cf Conf. 1, nota 1.

⁴ Ogni casa era invitata a dare un contributo per le spese del santuario secondo le proprie possibilità (cf VPC circ. 82).

vede il diavolo che vuole entrare da un buco, diciamoci: «Guarda che là entra il diavolo; chiudetelo, metteteci un riparo, se no entra». E quando il diavolo entra, cerca sempre di guastare. L'avarizia è uno dei sette vizi capitali, credete che non si faccia sentire anche da noi? E come! anche da noi religiosi! Abbiamo fatto il voto di povertà, ma chi sa fare un sacrificio proprio per spirito di povertà? Magari a casa nostra non avevamo tutte le comodità e manco ci pensavamo; in religione, dopo che abbiamo fatto il voto, le pretendiamo e guai se non le abbiamo.

5 Ho sentito una cosa che mi ha fatto proprio pena. Adesso ve la dico per farvi capire a che punto arriva talvolta l'egoismo. Una sorella mi diceva: «Mi ha tanto impressionato questo. Ero da poco in casa, avevo appena fatto vestizione e una suora anziana che mi insegnava ad attaccare il bordino e il colletto mi dice: “Beh, fai attenzione a non strappare il vestito o la cuffia perché quella è roba tua. Se strappi il bordino o il colletto non importa, quella è roba della casa”». Vi ho portato questo esempio, perché se non facciamo attenzione e lasciamo penetrare dentro di noi queste cose, ci accecano e dopo non ce ne accorgiamo più. Crediamo certe volte che sia zelo, crediamo che sia virtù e invece sotto sotto c'è proprio questo vizio. Io adesso vi do l'allarme: «State attente che c'è un diavolo così e così che vuol entrare da quella porta e quindi chiudiamola bene e facciamo attenzione». Si corregge questo difetto col fare qualche mortificazione, con l'aver il cuore largo, la mente vasta. Ecco, non siamo grette, non guardiamo solo a noi; abbiamo presente tutta la Congregazione, tutte le sorelle, tutti i reparti, tutto il bene che dobbiamo fare alle anime.

6 Non so se mi sono spiegata bene. Voi siete intelligenti, basta accennare le cose e le capite fino in fondo. Ripeto, queste cose possono avvenire e qualche volta si vede che già cercano di spuntare. Una volta una sorella mi dice: «Ha fatto quella conferenza proprio per me, per questo, per quello...». Io non sapevo neppure che avesse commesso quel fallo; ha fatto bene a consegnarsi. Si vede proprio che il Signore me l'aveva suggerito. Vedete, a volte può succedere così. Io non voglio riferirmi né a te né a me; lo dico a me, a te, a tutte, perché il diavolo non rispetta nessuno, non rispetta né i religiosi né i sacerdoti, non rispetta i posti e anche in chiesa ci può tentare. Il diavolo entra da qualunque parte, là dove trova un po' di debolezza. Quindi facciamo attenzione che divenendo anziane non lasciamo entrare questo brutto vizio che è il secondo dei vizi capitali: l'avarizia. Non chiamiamola avarizia: è troppo brutto. Chiamiamola che cosa? Egoismo, è anche brutto. Come dobbiamo chiamarla allora? Tutti i vizi sono brutti. Facciamo attenzione! Abbiamo un cuore grande, una mente grande; non essere piccole, strette di mente.

7 Le Figlie di san Paolo devono essere come il loro padre. Cosa dice san Paolo? Cosa faceva san Paolo? Si faceva tutto a tutti⁵. Abbiamo un cuore grande! Dobbiamo fare una cosa per la Congregazione? Ci siamo tutte. Dobbiamo fare una bella chiesa alla Madonna, va bene! Ma tutte interessate per risparmiare, per cercare offerte. Insomma che siamo tutte un cuor solo e un'anima sola per far camminare avanti la baracca, cioè per la Congregazione, la quale fa del bene prima di tutto a noi, perché ci dà tutti i mezzi per la nostra santificazione, e poi alle anime col suo apostolato. Preghiamo a vicenda la santa Madonna che ci tenga la mano sul capo e ci liberi da questi brutti vizi.

⁵ Cf 1 Cor 9,22.

6. LE SFUMATURE DELLA CARITÀ*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 12 dicembre 1954

Propone l'esercizio della carità anche nelle «sfumature»: essere delicate con le sorelle, risponderci con garbo, usare buona educazione e gentilezza con tutte, pensare sempre bene delle altre. Esorta a compiere volentieri e con prontezza la volontà di Dio.

1 San Paolo dice di imitarlo, e noi vogliamo farlo? Ecco, stamattina volevo solo raccomandarvi due cose. Dato che san Paolo dice: «Imitate me»¹, io direi di imitarlo nella carità, anzi nelle sfumature della carità. Però per imitarlo nelle sfumature bisogna imitarlo soprattutto nelle cose più importanti. Sapete quali sono le sfumature della carità? Essere delicate fra noi, risponderci con garbo, trattarsi bene. E si passa vicino a una sorella e si dà uno spintone. No, si dice: «Permesso». Io me ne accorgo qualche volta quando qualcuna passa vicino a me e dice: «Uh, non l'ho conosciuta!». Ma, se conoscevi la Prima Maestra avresti avuto riguardo e invece perché è una sorella non l'hai? Vedete, non va bene così, bisogna essere delicate con tutte.

2 Un altro aspetto della carità è questo: cercare per esempio di non disturbare quando si va a letto più tardi, fare piano a chiudere le porte e camminare adagio. Queste cose appartengono alla carità, non solo alla gentilezza, alla buona educazione, al galateo, sono proprio della carità. Magari una è a letto perché non sta bene e un'altra va, corre, entra in camerone dove è silenzio e si mette a gridare, oppure sbatte le porte, trascina i bauli, chiude, ecc. Queste sono mancanze di carità verso le sorelle. Saresti contenta se tu non stessi bene e si facesse tanto rumore? Una volta ho sentito un avviso: quando andate in camerone fate piano, camminate in punta di piedi per non disturbare le altre, proprio per motivo di carità. Inoltre risponderci bene. A volte capita che una è nervosa e perché è un po' agitata risponde male, ma appena se ne accorge chiede scusa. Ordinariamente però cerchiamo di rispondere bene. Dicono che le donne quando hanno tanto da fare sono nervose e va bene, ma questo non ci dispensa dallo stare attente, risponderci bene, essere delicate.

3 Queste sarebbero le sfumature della carità a cui dobbiamo arrivare. Ma ciò suppone che in fondo si osservino tutte le altre cose. Quando fate l'arrosto c'è il fumo, ma se non c'è l'arrosto

¹ Cf 1 Cor 11,1.

non c'è neppure il fumo. Il fumo è come la sfumatura, questa suppone che ci sia già la carità. Ma a volte lo dimentichiamo. Allora imitiamo san Paolo che dice: «Imitate me». Che carità aveva san Paolo? Si faceva tutto a tutti², aveva un cuore delicatissimo, era delicatissimo con tutti. A volte ci si comporta bene perché si è nuovi in una casa oppure, quando si va a casa d'altri, perché si ha una certa soggezione, ma passata la soggezione dimostriamo quel che siamo. Guai però se qualcuno ci dice: «Sei maleducata, bisogna che tu faccia più attenzione», ci offendiamo perché non lo crediamo. Invece è proprio così, perciò quando ce lo dicono sappiamo prendere con santa pazienza. Prima di tutto però cerchiamo di non fare in questo modo, ma di trattarci bene e risponderci bene. Vedete, fa così cattiva impressione quando viene qui qualcuno e noi facciamo così! A nostra umiliazione dobbiamo dire che siamo tanto abituate a dare delle risposte secche che non ce ne accorgiamo nemmeno più, ma alle altre fa impressione. Inoltre diamo cattivo esempio.

4 Siamo delicate, delicate come sarebbe stata la Madonna. Un frutto dell'Anno mariano per noi sia imitare la Madonna in queste delicatezze. Mai criticare, mai! Perché un lavoro l'ha fatto quella oppure a quell'ufficio tien dietro un'altra, allora tutto è male, ma se l'avessi fatto io, allora sì che andrebbe bene! Fare così non va bene. Lì sotto c'è anche dell'amor proprio, c'è della superbia oltre che la mancanza di carità. Se una cosa non è tanto ben fatta, non bisogna subito rimproverare sui due piedi, senza pensare che questa sorella può rimanere mortificata. Perché sapete che cosa vuole la carità? Vuole che si rispetti anche la suscettibilità degli altri. Ora, a una dici una parola e se la prende, mentre all'altra ne dici quattro e non se la prende, ma appunto perché quella se la prende, tu non gliela devi dire. Questo è aver riguardo della suscettibilità altrui. Qualcuno dice: «Quando mi trattano bene, ottengono tutto, ma quando mi rimproverano non ottengono più niente». Tutti siamo così, ma c'è poi tanta virtù? Ditemi un po' voi, vuol dire che c'è tanta virtù? Quando tutto va diritto, tutti sono buoni.

5 La virtù si vede quando ci sono le contrarietà. Quando ci rivolgono qualche parola un po' sgarbata non offendiamoci, ma chi la dice presto si riprenda e cerchi di mettersi a posto. Essere delicate e poi abituarsi a rompere la nostra volontà. Ah! questa volontà che più si va avanti e più si accontenta! E guai a toccarci! Quando siamo spostati da un posto all'altro, da una casa all'altra, da un ufficio o da un lavoro all'altro, oppure ci richiedono qualche cosa, dobbiamo essere più elastiche, così si fa bene la volontà di Dio. A volte per il cambio di un ufficio o di una casa se ne ha per mesi e

² Cf 1 Cor 9,22.

mesi, qualche volta anche per degli anni e questo dimostra che si ha poca virtù, poco spirito di adattamento, che c'è poca uniformità alla volontà di Dio. Diventare più elastiche, diventare più elastiche! Una volta dicevamo che le Figlie di san Paolo devono essere come l'uccello sul ramo, che vola via appena toccato o anche solo al minimo fruscio. Cioè al primo cenno dell'ubbidienza dobbiamo essere pronte a volare via senza rimpianti, senza tanti piagnistei. Certo che si sente! ma si fa volentieri il sacrificio per amor di Dio.

6 In sostanza, dobbiamo cercare di essere più elastiche e poi pensare sempre bene. Non sbaglieremo mai se pensiamo bene delle altre, sbaglieremo sempre quando pensiamo male. Si vede fare una cosa e si dice: «Ah, lo fa per questo motivo, per quell'altro». Dopo un po' invece si vede che l'aveva fatto con la più retta intenzione. Abituamoci quindi a giudicare bene. Che cos'ha detto nostro Signore? «Chi si giudica è già giudicato³ e chi non giudica non sarà giudicato»⁴. Invece di giudicare gli altri, giudichiamo noi stesse e gli altri se la vedranno loro col Signore. Questo però non è una sfumatura, è comando ed entra nei comandamenti. A volte una strimpella giudizi a destra e a sinistra che non sono proprio giusti e neanche poi pensa di pentirsene e neppure di confessarsene. Attenzione ai giudizi! Appunto perché sono cose interne che non si vedono dobbiamo fare più attenzione.

7 E allora facciamo questo fioretto per prepararci bene al Natale. Chiamiamolo così, per dargli un bel nome: la sfumatura della carità. Ecco, la sfumatura della carità! Va bene? Tra qualche giorno, ne abbiamo già 12, comincia la novena di Natale e bisogna che facciamo qualche piccola cosa per Gesù Bambino. Gli farà tanto piacere questo fioretto. Vediamo un po' chi praticherà di più queste sfumature. Che siano però cose fatte col cuore, che ci vogliamo bene, da buone sorelle! E più ci vogliamo bene fra noi, più faremo del bene agli altri. Ricordiamoci sempre questa regola: noi dobbiamo essere di buon esempio agli altri. Che gli altri non debbano correggersi in seguito di difetti che hanno imparato da noi, sarebbe un guaio! Altrimenti dovremo poi scontare noi in purgatorio ciò che gli altri commettono per colpa nostra. Quindi siamo molto delicate, delicate fra di noi e questo sia il nostro fioretto per Gesù Bambino.

³ Cf 1 Cor 11,31.

⁴ Cf Mt 7,1-2.

7. CONSIDERAZIONI SUI VOTI

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Esercizi spirituali
Albano, 14 dicembre 1954

Presenta i voti religiosi alla luce delle Costituzioni e sottolinea, specialmente a riguardo della povertà, alcuni comportamenti poco conformi alla consacrazione religiosa.

1 Avete sentito tante belle cose dal Primo Maestro e dall'altro predicatore; temo persino di guastare aggiungendo qualche riflessione. Ad ogni modo diciamo alcune cose semplici, così alla buona, che vanno bene per noi. In primo luogo ringraziare il Signore di tutte queste belle grazie che ci dona. Ringraziarlo e stare in umiltà perché noi siamo come quel poveretto che il re ha colmato di oro. E deve insuperbirsi perché il re l'ha caricato di oro, lui povero mendicante della strada? Così siamo noi, poveri, miserabili che il Signore ha ricolmato di oro, dandoci tante grazie, specialmente grazie spirituali per far bene questo corso di esercizi. Ci raccomandiamo alla Madonna, oggi, ottava della festa dell'Immacolata, che voglia ottenerci la grazia di mettere in pratica gli esercizi, perché non basta sentire le prediche. Fare gli esercizi vuol dire cambiare vita. Sono entrata in questi esercizi superba, vanitosa, golosa, piena di me stessa; cercavo le mie comodità; devo uscirne un'altra. Il Primo Maestro ha detto tante volte: «Si fanno gli esercizi tutti gli anni e forse nella vita non si fanno mai». Perché? Perché non cambiamo, perché non ci correggiamo. Quindi questi, che sono stati fatti in un ambiente così caldo, devoto, ci aiutino a convertirci.

2 E adesso facciamo qualche considerazione sulle nostre Costituzioni, sui tre voti. I voti sono comuni a tutti gli istituti religiosi. Vediamo qualche cosa sull'ubbidienza, sulla castità e sulla povertà. Un articolo delle Costituzioni dice: *Le suore considerino che l'obbedienza è esercizio quotidiano di umiltà, è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione, è il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Inoltre apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere*¹. Quante belle cose porta l'ubbidienza! Si deve considerare come esercizio quotidiano di umiltà: chinare la testa, essere sottomesse, fare le cose nell'ubbidienza. Non va bene quando si vuol fare una cosa e poiché si teme che la superiora non conceda il permesso, dire: io faccio senza chiedere. È ubbidienza questa? È fare come vogliamo noi.

¹ Art. 138.

3 L'ubbidienza è il voto più difficile, perché si tratta di donare una parte di noi, di lasciare queste «quattro dita». In questi giorni il Primo Maestro ha fatto delle belle prediche sulla volontà di Dio. Ecco, piegare la nostra volontà con umiltà e prendere le disposizioni che vengono date anche quando non piacciono, anche quando costano; vedere in chi comanda il Signore. Se facciamo solo l'ubbidienza perché adesso c'è questa superiora, perché mi piace, è istruita, comanda bene, è tanto affabile, non facciamo l'ubbidienza, accontentiamo noi stesse. Ubbidire anche quando la maestra comanda male, anche quando si vedono dei difetti, anche quando ci pare che le cose comandate non siano le migliori: quella è vera ubbidienza. Non bisogna che guardiamo le persone, perché queste sono piene di difetti. Anche le superiori hanno i loro difetti. Noi dobbiamo guardare solo il Signore. Se ubbidiamo per la persona, non ci facciamo nessun merito. Ubbidire perché ce lo dice il Signore, perché quella persona ci rappresenta Iddio. Vedere tutte le cose in Dio. Come dobbiamo vedere Dio nelle sorelle, tanto più dobbiamo vedere Dio in chi ci comanda. Ubbidire alla superiora, ubbidire all'infermiera, alla cuoca, a quelle che sono incaricate di qualche ufficio. Le persone ubbidienti ubbidiscono a tutti, anche a quelle a cui non sono obbligate. Abituarsi a questa ubbidienza umile e sottomessa. L'ubbidienza è *la via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione*, è un continuo rinnegamento di noi stesse, della nostra volontà. Vogliamo farci sane? Ubbidiamo. Nell'ubbidienza si fa la volontà di Dio e far la volontà di Dio è amore a Dio.

4 Il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio è fare la sua volontà. L'ubbidienza *apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere*. Che cosa succederebbe in una casa dove tutte facessero come vogliono? Sarebbe un caos, un distruggere la vita comune, non si farebbe più niente di bene. Chi è a capo vede quel che c'è da fare e dice: «Tu fai questo, tu fai quello». E tutte quante unite si fa camminare in avanti il carro, si fa progredire la Congregazione. Ma quando una tira da una parte, l'altra da un'altra, le cose non vanno. Quindi molta stima dell'ubbidienza: cercare di farla proprio bene e vedere in tutto la volontà di Dio. L'ubbidienza si fa ai superiori, alle Costituzioni, agli orari e in tutte le cose che abbiamo da fare: tutto, sempre, sotto l'ubbidienza. Ci sono delle anime tanto delicate che chiedono al confessore il merito dell'ubbidienza per quello che faranno. Molto merito! Quindi amare l'ubbidienza e cercare di essere ubbidienti in tutte le cose.

5 In secondo luogo vogliamo dire qualcosa riguardo il voto di castità. Io leggo solo l'ultima parte dell'articolo: *La purezza della mente, del cuore e del corpo deve modellarsi ed elevarsi nell'amore e nell'imitazione del Divino Maestro, Gesù Cristo. Ciò si otterrà con l'allontanare le occasioni pericolose, con la pratica*

della mortificazione, la perseveranza nella preghiera, specialmente alla Vergine Santissima, e l'uso fervente dei sacramenti². Ricordiamo che portiamo questa virtù in un vaso di creta³, come dice san Paolo, e che si può perdere se non la custodiamo bene con la mortificazione: mortificare gli occhi, il gusto, la curiosità, non leggere e non voler sentire quello che non è adatto per noi. Mortificare i nostri gusti anche nel vitto: una cosa ci piace, ebbene ringraziamo il Signore! Una cosa non ci piace ma ci fa bene, prendiamola lo stesso per amor di Dio: una bella mortificazione! E poi la perseveranza nella preghiera. Pregare specialmente la Madonna che ci tenga sempre la mano sul capo, perché i pericoli sono tanti. Il pericolo più grande siamo noi, il nostro io che ci portiamo sempre appresso, il nostro corpo con tutte le sue passioni che qualche volta si fanno sentire. Essere vigilanti e pregare. La devozione alla Madonna ci salva. Dobbiamo fare molta attenzione, mortificarci proprio nelle cose che ci costano e allontanare le occasioni pericolose come voler vedere tutto, sentire tutto.

6 Noi prima di tutto siamo religiose e poi malate o propagandiste o cuoche o maestre, ecc. Siamo religiose, quindi per prima cosa osservare bene i nostri voti religiosi, dopo vengono gli altri doveri. Prima i doveri religiosi: curare la pietà, pregare bene, adempiere i vari compiti della vita religiosa anche se comportano qualche mortificazione. Non si può fare solo ciò che piace, mortificarci! Se noi prendiamo tutto dall'ubbidienza e la facciamo bene, sarà più facile praticare la mortificazione e conservare il cuore pieno di Dio. Ecco, l'amore di Dio! Noi non possiamo stare senza amare. Riempiamo il cuore di amore di Dio, di amore alla Madonna, alla Congregazione, amore alle cose che abbiamo da fare, al nostro apostolato. Se saremo sempre occupate, non lasceremo tempo al diavolo.

7 Un'altra cosa è questa: abituarci a non giudicare mai. Vogliamo che il Signore non giudichi noi? Non giudichiamo gli altri. Mai giudicare, specialmente non giudicare l'operato delle superiori; noi non sappiamo i motivi per cui dicono di far questo, di far quell'altro. Se ci abituiamo a non giudicare, ci sarà nelle nostre case molta pace e molta serenità. E questa è anche una mortificazione. Abituamo la nostra mente a pensar sempre bene. È meglio sbagliare nel pensar bene che nel pensare male, non vi pare? Pensiamo sempre bene e davanti al Signore saremo a posto.

8 Poi il voto di povertà. Anche su questo faccio solo poche riflessioni, perché avete già sentito tante tante cose: *Affinché le religiose si rendano familiare e coltivino intimamente la virtù della po-*

² Art. 143.

³ Cf 2 Cor 4,7.

vertà evangelica, ripensino sovente agli esempi e agli insegnamenti del Divino Maestro: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Si sforzino di sradicare a poco a poco ogni attaccamento alle cose temporali; siano contente del necessario e rinunzino ad ogni superfluità, anzi, spontaneamente, almeno con l'affetto interiore ed in spirito di umiltà, preferiscano ciò che è più povero. Che se avvenisse di dover essere scarse anche di cose necessarie, sappiano sopportare pazientemente e ne gioiscano come di una occasione per imitare più da vicino la povertà di Gesù e ottenere il premio promesso a questa virtù⁴. Quanto sta male una religiosa che ha fatto il voto di povertà e ha tante pretese: e questo non è abbastanza bello, non è abbastanza buono, non è abbastanza comodo. Finiamo col dar ragione a coloro che dicono: «Voi fate il voto e noi lo pratichiamo». Tante volte nelle famiglie osservano la povertà molto più di noi; alcune sono prive del necessario. Noi non siamo mai state prive del necessario, non siamo mai andate a letto senza cena, se non per capriccio perché non abbiamo voluto mangiare, mai perché ci sia mancato. Il Signore non ci ha mai lasciato mancare l'indispensabile. E qualche volta non siamo ancora contente e ci lamentiamo perché... questo non è fatto come voglio io, quel vestito non è di quella stoffa che piace a me, questo non è ben stirato, quello non è bene aggiustato, questa minestra manca di sale, non è abbastanza cotta o è troppo cotta. Se cominciamo con queste cose, siamo insoddisfatte noi e diventiamo insopportabili agli altri.

9 Abituarsi all'osservanza della povertà. Sradicare a poco a poco ogni attaccamento alle cose temporali. Ho sentito in queste prediche che il Primo Maestro diceva che san Francesco suggeriva di fare le cose con tanta semplicità: vi portano a tavola una cosa, mangiatela. Diciamo bene qui mentre siamo sole: proprio da noi religiose a volte si sentono delle pretese che non hanno neppure i più grandi signori. Per la poca esperienza che ho, l'ho sentito dire anche da altre persone. Perché talvolta nei secolari c'è poca stima per i religiosi? Perché in qualche circostanza non abbiamo manifestato lo spirito religioso di povertà, di ubbidienza, di delicatezza e ciò si vede anche all'esterno. E si lascia cattiva impressione: ecco, le suore sono tutte così; son sempre nel numero dei malcontenti. Abbiamo fatto il voto di povertà, abbiamo lasciato tutte le cose del mondo e poi ci lamentiamo o del lavoro o dell'ufficio, di quella compagna, di questa roba, o del mangiare o del bere e di tutto quanto. Vedete, è una cosa che mortifica, bisogna che facciamo molta attenzione.

10 In questi giorni di esercizi vedere bene anche queste piccole cose cui tante volte non badiamo. Quella, perché un mattino la cuoca non aveva l'uovo da darle, ha fatto una sfuriata. Che cosa

⁴ Art. 162.

c'è? È questo lo spirito di povertà che hai? Se anche una volta ti manca l'uovo, non muori! Se non stiamo attente, proprio noi, noi religiose, perché non abbiamo altri fastidi, diventiamo così: insopportabili a noi e insopportabili agli altri. Si diventa nervose; il nervoso non si dovrebbe neppure nominare tra le persone religiose. Eppure è così: insofferenti. Questa suora nessuna l'accetta più perché porta ovunque i suoi difetti. Si diventa insopportabili. E non c'è mai niente di abbastanza bello: la stanza non è bene arredata, e lì ci manca questo, ci manca quello. Diventiamo così se non ci abituiamo a mortificarci.

11 Il nostro io è un tiranno. Se si accontenta in una cosa, ne pretende due; se si accontenta in due, ne pretende tre; se si accontenta in tre, ne pretende quattro e si finisce per non essere mai contente. È così, forse perché non abbiamo altri fastidi. Certe povere madri di famiglia che non possono dormire perché i bambini piangono o perché il marito le sgrida, oppure non hanno cibo sufficiente per la famiglia, non trovano i locali, l'alloggio, non hanno vestiti, non si perderebbero certamente in sciocchezze come noi. Abbiamo più attenzione e interesse alla gloria di Dio! Se abbiamo qualche cosa da soffrire, offriamolo perché qualche anima si converta. Siamo qui per questo. Il Signore ci ha chiamate a sé, perché ha avuto per noi una predilezione speciale. Non facciamo questo torto al Signore. Che spose del Signore, mai contente di quello che il loro sposo dà! Il Signore vuol farci ricche e vuol darci un bel posto, ma in paradiso. Di qua dobbiamo somigliare a lui che è nato povero, è vissuto povero, è morto poverissimo, distaccato da tutto. Dobbiamo imparare da Gesù, fare come ha fatto lui su questa terra: «Io vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi»⁵.

12 Come facciamo noi? Seguiamo Gesù povero, Gesù ubbidiente, Gesù che faceva tutto solo per il Padre celeste e che si è sacrificato per nostro amore? Abbiamo noi l'amore alle anime o amore al nostro io, alle nostre comodità, alle cose che ci piacciono? Schiviamo quello che ci dispiace e che ci costa un po'? Un buon proposito: la mortificazione. Sradicare a poco a poco ogni attaccamento alle cose temporali. Abbiamo fatto il voto, abbiamo detto: rinunziamo a tutte queste cose, e poi vi ci attacchiamo, ci aggrappiamo quasi avessimo paura che ci scappino.

13 *Contente del necessario*, e ancora dice: *rinunzino ad ogni superfluità*. Vedere se c'è qualcosa di superfluo nelle nostre cose e nelle nostre stanze. In certi istituti ogni tanto si fa portare sul tavolo – lo chiamano il tavolo del distacco – cose a cui si è più attaccate: un bel libro, ben rilegato, una corona, un crocifisso... Poi la superiora di-

⁵ Cf Gv 13,15.

stribuisce e magari quel ricordo, che una aveva tanto caro, va a un'altra a cui non dice proprio niente. Noi queste cose non le facciamo, ma certi distacchi dobbiamo compierli spontaneamente, non per forza. Le cose per forza, dice un proverbio, non valgono una scorza. Farli per amore, per amore di Dio! Distaccarci dalle cose.

14 Distaccarci spontaneamente. Dicono le Costituzioni: «almeno con l'affetto interiore ed in spirito di umiltà, preferire ciò che è più povero». L'abbiamo noi la preferenza per ciò che è più povero? Un vestito rattoppato lo scegliamo invece di uno nuovo? Un paio di scarpe non fatte come piace a noi, le prendiamo volentieri? Certune non vogliono prendere le scarpe che passa la comunità, vogliono andarsene a comprare per conto loro, perché: «Oh, io ho i calli, quelle mi fan male ai piedi!». Quante scuse ci fa tirare fuori il nostro amor proprio! Quante scuse per non mortificarci! Andiamo in fondo in fondo. Perché scegli questo? Per spirito di mortificazione o per spirito di comodità? Perché ti piace di più o perché è più conforme alla vita comune? Bisogna che entriamo in noi stesse, che ci distacciamo dai nostri gusti. Quindi il distacco bisogna farlo. Se lo facciamo per amore mentre siamo in vita, lo sentiremo meno in punto di morte. Se non lo facciamo in vita, dovremo farlo in morte e sarà molto più doloroso. E se allora ci saranno ancora degli attaccamenti, chissà quanto tempo si dovrà stare in purgatorio! Facciamoci furbe, accettiamole adesso queste mortificazioni della povertà! Sembra una cosa materiale, eppure è ciò che conserva lo spirito delle Congregazioni. La povertà è il muro di cinta delle Congregazioni. Se si rompe, entrano tutte le bestie a calpestare i fiori che sono nel giardino. Quindi molta attenzione! essere molto osservanti della povertà.

15 L'articolo continua: *Che se avvenisse di essere scarse anche di cose necessarie, sappiano sopportare pazientemente e ne gioiscano come di una occasione per imitare più da vicino la povertà di Gesù e ottenere il premio promesso a questa virtù.* «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli»⁶, povere sulla terra, molto ricche di là, ricche nel regno dei cieli. Quella è la ricchezza che dobbiamo desiderare! Farci tanti meriti e arrivare in paradiso ricche. Accumulare, accumulare, essere santamente avere: avere del tempo, avere di tutte le piccole occasioni di meriti per arrivare ricche in paradiso. La Madonna ci conceda questa grazia. San Paolo, che ha imitato più da vicino il Divino Maestro, voglia fare le sue figlie povere, attaccate alla volontà di Dio, col cuore pieno di Dio e delle anime. Quando c'è qualcosa che costa di più, mettiamo più intenzioni. Il Signore dà le grazie, non ce le lascia mancare. Chiediamo la buona volontà, il Signore è disposto a darcela, purché stiano buone e nell'umiltà.

⁶ Cf Mt 5,3.

8. IMITARE IL MAESTRO DIVINO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 2 gennaio 1955

Considera i segni dell'amore infinito di Dio per noi. Suggerisce la preghiera come modo concreto per dimostrare il vero amore ai familiari. Esorta a mortificare l'io. Sottolinea il valore delle croci quotidiane. Propone l'imitazione del Signore e della Madonna come sorgente di pace e letizia interiore.

1 (...) Il tempo, i mesi, i giorni siano tutti per Dio. Siamo qui solo per questo. Siamo religiose, eppure qualche volta dimentichiamo che siamo sulla terra per conoscere, amare il Signore, servirlo bene, farci sante. A volte cerchiamo di aggiustarci per star bene di qua; invece dobbiamo ricordare questo: si sta bene solo in un posto, in paradiso. Se noi vogliamo stare bene sulla terra, c'è pericolo che poi staremo male di là. Anche se dovessimo fare una vita di sacrifici, che cosa ce ne importa se poi godremo per tutta l'eternità? Dobbiamo farci furbe! Qualche volta siamo proprio minchione! Siamo religiose, abbiamo lasciato tutto e poi cerchiamo di portare il mondo dentro al convento o, se non altro, lo conserviamo nel cuore. Alla fine come ci troveremo? Farci furbe! Spendere tutta la vita, tutte le forze, tutti i pensieri, tutti gli affetti per Dio, solo per lui. Tutto quel che facciamo per lui ci sarà ricompensato al giudizio.

2 Che cosa ha fatto il Signore per noi? Non ha risparmiato niente. Il Padre non ha risparmiato il Figlio, il Figlio non si è risparmiato, è venuto per noi: per noi uomini e per la nostra salute si è incarnato, è disceso dal cielo, è morto sulla croce. Per noi! E noi che cosa abbiamo fatto per il Signore? Abbiamo lasciato tutto. San Pietro diceva a Gesù: «Abbiamo lasciato tutto»¹ e aveva abbandonato una barca sconquassata. E noi talvolta manco la barca abbiamo lasciato. Oppure abbiamo rinunciato a qualche cosa, ma solo materialmente, poi torniamo a riprendercela col cuore. Ci prendiamo pensiero di questo e di quello, del fratello, della nonna, del nipote, portiamo dentro al convento le cose di fuori. Bisogna che stiamo attente a questo: l'amore ai parenti sapete come si dimostra? Con la preghiera. Non dobbiamo mai dimenticare i nostri cari, ma ricordiamo che li aiutiamo di più con la preghiera che in qualsiasi altro modo. Andarli a trovare, confortarli qualche volta, quando le Costituzioni lo permettono, ma credere che li assistiamo meglio con la preghiera. Pregare per loro. Anche se fossimo vicine,

¹ Cf Mt 19,27.

cosa possiamo fare? Una parola, un sorriso, un servizio e basta. Invece il Signore può tutto. Qualche volta ci comportiamo come se non avessimo fede, non come i pagani, ma pressappoco, come se dipendesse tutto da noi su questa terra... Dimentichiamo che c'è il Signore che può tutto. Non è vero che qualche volta siamo proprio minchione? Cerchiamo di diventare sempre più soprannaturali, soprannaturali nei ragionamenti!

3 Quest'anno, per vivere bene l'anno dedicato al Divino Maestro², imitiamolo specialmente nella uniformità alla volontà di Dio. Gesù è venuto sulla terra per fare la volontà del Padre. Noi siamo qui per fare la volontà di Dio; se la compiremo bene, il Signore ci premierà con un bel paradiso. Anche qui essere furbe: la volontà di Dio bisogna farla, o la facciamo per amore o la dovremo fare per forza. Qualche volta per fare la volontà di Dio, quanto ruminare dentro al cuore! È il Signore che ha permesso questo o quello. Se noi vedessimo sempre in tutte le cose, in tutte le disposizioni la volontà di Dio, la permissione di Dio, vivremmo una vita felice. Perché rovinarsi il fegato, andare a prendersela con l'una e con l'altra? Sono cose permesse dal Signore. Il Signore permette che quella ti dica un improprio e tu prendilo in santa pace. Il Signore permette che una cosa vada male? Sia fatta la sua volontà. Se noi fossimo furbe, tante volte non perderemmo la pace.

4 Si sa che le cose non vanno sempre diritte come vorremmo noi. Le croci talvolta ce le costruiamo noi, perché la volontà di Dio è diritta, dalla terra al cielo, noi ci mettiamo la nostra di traverso, ed ecco che facciamo la croce. A volte ci creiamo delle croci e poi ci lamentiamo: «Ma io non credevo che nella vita religiosa ci fosse tanto da soffrire!». Quante volte ho sentito questa frase! [...]. Si vede che avevi l'idea sbagliata della vita religiosa. La vita religiosa è seguire Gesù. E Gesù dov'è passato? Per la via della croce. Vogliamo andare in cielo per altra via? Sbagliamo strada. La via sbagliata conduce all'inferno, la via dritta conduce al paradiso. Gesù è passato per la via della croce, noi facendoci religiose abbiamo detto al Signore che lo vogliamo seguire nella stessa via. La vita religiosa è abbracciare il sacrificio e le umiliazioni, è imitare Gesù.

5 È inutile che ci facciamo altre idee. È così la vita religiosa! E se prima non avevamo l'intenzione retta, raddrizziamola adesso: voglio abbracciare la croce di Gesù. Tante volte invece di abbrac-

² L'anno al Divin Maestro ebbe inizio con solennità nell'Epifania del 1955 e si concluse nell'Epifania dell'anno successivo. Il Primo Maestro ne definì il fine in questi termini: *Conoscere sempre meglio il Divin Maestro; imitarlo più perfettamente, pregarlo con maggior raccoglimento; e farlo conoscere, imitare, pregare più abbondantemente anche dagli altri. Tutto per avere un premio più grande in cielo* (cf CISP, p. 1197).

ciarla, cerchiamo di scaricarla dalle spalle o di schivarla. Bisogna che la portiamo! La croce portata con serenità pesa di meno [...]. Inoltre non voler ostentare le nostre croci: «Ho tanto da soffrire!». Ci sono delle persone che non finiscono mai di raccontare i loro mali, i loro disgusti, le loro cose, e così perdono i meriti. Accettiamo le piccole croci quotidiane. Tutte abbiamo la croce da portare o piccola o grossa, tutte quante. Ogni momento, perché siamo in comunità, incontriamo piccole spine, piccole punte di spillo, difficoltà che ci fanno soffrire. Prenderle bene con serenità dalle mani del Signore per imitare Gesù, per vivere bene quest'anno dedicato al Divino Maestro. Amare e seguire Gesù nel portare bene la nostra croce, servirlo facendo la sua volontà per amor di Dio: «Signore, quel che volete voi, non quel che voglio io». Se faremo così, passeremo una vita serena sulla terra e ci faremo i più bei meriti per l'eternità. Ricordiamolo bene, facciamoci furbe! A volte ci facciamo delle croci, per esempio una sente una cosa, una notizia. E perché non te la tieni per te? I segreti comprendono anche questo. Invece: «Senti, ho saputo questo, quello, quell'altro». E quella lo dice a un'altra e a volte le cose si ingrandiscono, nascono dei malumori e delle piccole discordie. Per che cosa? Per quella lingua lunga. Ma perché non siete un po' segrete?

6 A volte una sorella, in un momento di sfogo, dice a un'altra: «Ma guarda che mi ha fatto quella!». C'è bisogno che tu glielo vada a riferire? Queste cose non vanno bene, sono mancanza di carità. Sappiamo tenere un segreto. Poveretta, forse ha parlato in un momento di disgusto, magari non ha ancora finito di dire che già è pentita. Succede così tante volte. «Guarda, mi sono lasciata scappare questo, non l'avessi fatto!». Se quell'altra sta zitta, tutto finisce lì. Se invece questa va a dirlo a un'altra, quest'altra va a raccontarlo a quell'altra; sembra che ci sia chissà che cosa, una montagna. Sotto sotto che cosa c'è? Niente, c'è quella linguetta che non sa stare zitta. A un'altra vien da fare una piccola osservazione. «Dovevi farti tutte le ragioni». Ma prendiamola in santa pace! Tutte queste piccole punte di spillo, queste spine, queste piccole cose che succedono nella giornata, se noi siamo furbe, sono tante occasioni di meriti, sono le nostre piccole croci. Non so se il Signore ci darà la grazia di portare una grande croce come quella che ha portato lui, se qualcuna avrà la grazia del martirio. Vogliamo avere la forza di sopportare grandi cose? Abituamoci alle piccole.

7 Qualche volta crediamo di essere anime forti e robuste e una piccola cosa ci butta a terra. Vedi una sorella di cattivo umore, che non parla, che è triste. Perché? Se vai sotto sotto, l'hanno mortificata un po'. È l'amor proprio che si lamenta. Questo amor proprio che vuol dominare, che vuol sempre essere il primo, che vuol essere riverito. Guai se ci mancano di rispetto, guai se ci manca questa

piccola comodità, guai se una cosa non è come vogliamo noi. È questo nostro io che dobbiamo combattere. Quindi imitare Gesù, seguirlo, prendere la nostra croce ogni giorno e portarla dietro di lui volentieri³, con amore, non per forza. E ricordarci che la vita religiosa è fatta proprio così, di piccole croci, mortificazioni, rinunzie.

8 Abbiamo rinunciato al mondo e poi non rinunziamo a noi stesse, a questo mondo che è dentro di noi, a questo nostro io che è il peggiore nemico perché lo portiamo sempre con noi. Questo io che pretende, che è tiranno, bisogna che lo mortifichiamo. Se stiamo unite a Gesù, egli ci darà la grazia di mortificarlo, di vincerlo, di superare le nostre cattive inclinazioni. Allora ci faremo sante. Togliamo l'io e Dio vivrà in noi. È questo che imbroggia: noi col nostro io, con le nostre cattive inclinazioni, con la nostra superbia. Di superbia ne abbiamo tutte, nessuna può dire: «Io non ho superbia». Tutte ne abbiamo, tutte abbiamo i sette vizi capitali e la superbia è il capo. Chi ne ha di più e chi ne ha di meno, chi ha più superbia e chi ha più altri vizi, ma tutte ne abbiamo. È questa la lotta che dobbiamo condurre ogni giorno contro le nostre passioni, la nostra superbia, il nostro io. Bisogna che combattiamo. Vogliamo rinunciare al paradiso? Vogliamo rinunciare a farci sante? No. Allora prendiamo volentieri quelle croci che il Signore ci manda e cerchiamo di non crearcele noi.

9 Accettare volentieri le piccole contrarietà della giornata, fare volentieri la volontà di Dio anche quando costa. A volte la volontà di Dio costa assai, eppure bisogna che la facciamo. Beate noi se riusciremo a compierla per amore e non per forza! Meriti per il paradiso! Quindi in questo ritiro vedere bene i nostri propositi per l'anno che è cominciato. Fare bene la volontà di Dio ad imitazione di Gesù Maestro, cercare di seguirlo nella via della croce, essere persuase che la vita è una continua croce, una continua rinunzia. Se vogliamo vivere bene la vita religiosa, è così. Porterà sì delle consolazioni, ma le nostre consolazioni devono essere queste: avere imitato Gesù, avere imitato Maria nell'esercizio delle virtù.

10 Il Signore voleva bene alla Madonna, eppure quali consolazioni ha avuto la Madonna? Da quando ha ricevuto l'annuncio della divina maternità, ha sempre sofferto pensando a quel che doveva patire Gesù. Ha sofferto per noi. Gesù e Maria hanno sempre sofferto e, se noi vogliamo seguirli, dobbiamo accettare le nostre croci. Se le prendiamo volentieri, ci porteranno una grande pace, una grande serenità. La pace e la serenità che portano le croci accettate bene, dalle mani di Dio sono insuperabili; le croci non si sentono

³ Cf Mt 16,24.

più. Se noi fossimo furbe a far tutto bene, ad accogliere con amore le situazioni della giornata, saremmo sempre contente, perché vedremmo in tutto la bontà di Dio, l'amor di Dio, la sua volontà. Vogliamo farlo questo proposito?

11 Quest'anno accettare bene tutte le piccole croci, le piccole contrarietà, le piccole sofferenze per amor di Dio, per fare la sua volontà e per imitare il Divino Maestro. L'anno del Divino Maestro sia vissuto proprio bene. E quando abbiamo qualche disgusto, qualche cosa che ci dà fastidio, non andare a dirlo a destra o a sinistra, ma andare da Gesù nel tabernacolo. A lui si può confidare tutto. Ci possiamo anche lamentare con Gesù e dopo stare a sentire le sue risposte. Qualche volta ci dirà: «O povera figlia, mi fai proprio pena, adesso ti aiuto io!». Oppure: «Eh, qui ci vuole qualche tiratina d'orecchio!». Sì, proprio così! Dire le nostre cose a Gesù, dirgli tutti i fastidi, tutto quello che ci dà pena. Abbiamo una grande fiducia in Gesù Maestro che sta in mezzo a noi per aiutarci. Che fortuna abbiamo, Gesù è proprio qui vicino a noi! Quando passiamo davanti alla cappella cerchiamo di essere rispettose, mandiamo almeno un pensiero a Gesù. Se non abbiamo tempo di fare una visitina, almeno un pensiero, una giaculatoria. Avessimo un grande ospite in casa, andremmo a fargli qualche visita. A volte con Gesù siamo un po', non dico maleducate, ma sbadate e lo dimentichiamo (...)

9. PRECEDERE NELLA VIA DELLA SANTITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 30 gennaio 1955

Raccomanda l'esame di coscienza. Ricorda alle sorelle anziane di dare buon esempio alle giovani. Invita a una conversione profonda, alla riparazione e addita la santità come meta a cui tendere.

1 Facciamo un po' insieme l'esame di coscienza. Ma perché fare questo esame di coscienza? Perché tutte abbiamo i sette vizi capitali, tutte. Nessuna ne è esente; siamo nate col peccato originale e quindi abbiamo pure tutti i sette vizi capitali: chi si distingue più per un vizio e chi per un altro. Contro di essi dobbiamo lottare continuamente, tutta la vita e, come dice il Primo Maestro, pregare perché altrimenti non si possono vincere.

2 Vedete, noi qui siamo le più anziane. Qualche volta succede che qualcuna dice: «Io da tanti anni sono in Congregazione, sono vent'anni, sono venticinque, sono trenta (...)». E a volte lo si dice con una certa compiacenza. Ma il frutto di tutti questi anni dov'è? Dopo venticinque, trent'anni di Congregazione siamo più buone? Abbiamo tolto dal cuore tutto quello che dispiace al Signore? Siamo proprio tutte di Dio? Tanti anni di Congregazione, tanti anni di grazia! Tanti anni, tante grazie. Abbiamo sempre corrisposto? Siamo sempre andate avanti? Siamo state sempre osservanti? Come abbiamo vissuto i voti? L'ubbidienza? La castità? E la povertà? Siamo proprio religiose così esemplari che le giovani, guardando alle anziane, possano dire: «Ecco il mio modello! Se faccio come quella, faccio bene, mi faccio santa»?

3 Esaminiamoci passionatamente. Andando avanti negli anni, non troviamo qualche volta che siamo più attaccate a noi stesse, alle nostre cose, che abbiamo più difficoltà a ubbidire, più difficoltà nelle piccole rinunzie? Facciamolo assieme questo esame, così tutte assieme possiamo progredire. Perché tante volte sentiamo disgusto quando si è cambiate di posto, anche solo a tavola, o di letto o di lavoro? Quel disgusto si sente perché abbiamo ancora il cuore troppo attaccato a noi stesse, al nostro amor proprio, alle nostre comodità. Perché quel brontolare di certe disposizioni? Perché non essere contente di stare con questa sorella o con quell'altra? Un'altra cosa vi vorrei chiedere: perché, quando si tratta di mandare una suora in una casa, tutte preferiscono le giovani alle anziane? Perché questo? Fa impressione, sapete! Perché le giovani sono più disposte all'ubbidienza, e le anziane no? Dovrebbe essere il contra-

rio, le anziane essere più disposte ad accettare gli uffici, le disposizioni, essere servizievoli, usare carità.

4 Stamattina nell'epistola san Paolo ci parla della carità: «Amatevi gli uni gli altri, fatevi del bene a vicenda»¹. Facciamo proprio così? Si mette una suora a fare un lavoro, e l'altra non la vuole perché ha un brutto carattere. Guardate, i difetti che noi vediamo negli altri, che ci dispiacciono di più, ordinariamente sono quelli che abbiamo noi. Tu dici che quella sorella ha un brutto carattere, ma tu pure l'hai brutto appunto perché la vedi così. Quando si mettono assieme due che sono piene di amor proprio, di superbia, subito bisticciano; mettete una che sia più altera e l'altra più umile e andranno d'accordo perché una cederà sempre. Quando due non vanno d'accordo è perché tutte e due hanno gli stessi difetti. Crediamolo questo! Siamo fatte così: i difetti li vediamo negli altri e non vogliamo riconoscerli in noi. Invece tante volte quelli che ci dispiacciono di più negli altri, sono gli stessi che abbiamo noi.

5 Certe volte si brontola, non si è contente di niente, guai se si sente dire una cosa contro di noi! Andiamo a vedere fino in fondo; perché quando riceviamo qualche disposizione che ci dispiace, ci comportiamo così? Adesso non è il caso di farci dei complimenti. Dobbiamo correggere i difetti, dobbiamo vedere quel che non va. Andiamo in fondo! E vediamo che c'è sempre un motivo di amor proprio o di superbia o di vanità o d'invidia o di gelosia o di pigrizia o di qualche cosa di simile. È sempre il nostro fondo cattivo che ci fa pensare così, che qualche volta ci fa essere scorbutiche.

6 Bisogna che ci umiliamo davanti al Signore e diciamo: «Ecco, dopo tanti anni di professione sono ancora così indietro, ho ancora bisogno di molta grazia». E quindi con grande umiltà e grande fiducia chiederla al Signore. Ci dobbiamo scoraggiare perché ci vediamo così miserabili? No. Dobbiamo umiliarci. La prima cosa è riconoscere i nostri difetti. Guardate che se non li riconosciamo, ce li porteremo alla tomba. E saremmo contente di andarli a scontare in purgatorio per chissà quanto tempo? Ringraziamo il Signore quando ci fanno qualche osservazione; non offendiamoci. Che cosa sono mai quei bronci, quei musi lunghi, quelle tristezze, quei dispiaceri perché si è ricevuto una mezza osservazione? Che cosa sono? Sono frutto di superbia. Non osiamo dirlo, ma realmente è così. Il nostro amor proprio ci gioca dei brutti tiri.

¹ Cf Rm 12,10.

7 Bisogna che andiamo fino in fondo e cerchiamo le cause quando ci accusiamo in confessione. Ho risposto male a quella sorella. Perché? Perché mi è antipatica. E perché non ti sei ancora vinta di quell'antipatia? Bisogna vincerla! Non basta dire: «Occorre che ci separino perché non andiamo d'accordo, io non posso vedere lei e lei non può vedere me». Dovresti invece cercarla, trattarla bene e così, poco per volta, si vincono le antipatie. E poi se tutte facessero così come faccio io, saremmo buone religiose che tendono a farsi sante? Anche se i difetti non si manifestano esternamente, pesano sulle altre; portano qualche cosa di cattivo in mezzo a noi, un clima che disgusta e che guasta. È necessario vedere bene le cause di queste piccole discordie che succedono in casa, dei piccoli battibecchi. È inutile che ci illudiamo: la vita è così! La dobbiamo prendere dalle mani di Dio: io devo sopportare la sorella che ha quel carattere, ella dovrà sopportare me. Io non so quanto faccio pesare sugli altri il mio cattivo umore, i miei difetti. Così io pure dovrò sopportare le altre. Mettiamoci bene in testa queste cose.

8 È inutile, anche se cambi, se vien tolta la sorella, se tu vai in un altro posto, porti sempre i tuoi difetti, porti sempre la tua superbia, la tua pigrizia, la tua vanità, portiamo sempre noi stesse. Quindi dobbiamo vincerci. È fatica e costa. Quelle che non vogliono fare fatica, che non vogliono avere la sofferenza della lotta, possono rinunciare a farsi sante, possono rinunciare al paradiso. La vita è così: è lotta e sacrificio, e dobbiamo lottare e dobbiamo vincere. Certe lotte costano il sangue del cuore e dell'anima, eppure bisogna farle. E siamo qui per che cosa? Qualcuna dopo tanti anni che è in religione cerca di stare comoda più che può, avere tutte le cose che vuole, non essere disturbata. Ma non è così la vita, specialmente la vita religiosa!

9 Che cosa ci ha detto nostro Signore? «Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua»². La vita religiosa è portare la croce dietro a Gesù. A volte abbiamo delle idee storte circa la vita religiosa e più andiamo avanti: guai a chi ci tocca, guai se ci cambiano, oppure se ci tolgono di là, se ci mettono qua. Ecco, siamo attaccate a noi stesse. Non siamo ancora entrate nella vita religiosa magari dopo tanti anni. Quindi un bell'esame di coscienza. Abbiamo sentito tante cose sulla preghiera, non dobbiamo scoraggiarci. Sono così? Ho ancora da cominciare la mia vita religiosa? Pregherò, e pregherò con tanta fede da ottenere il miracolo della mia conversione.

² Cf Lc 9,23.

10 La Chiesa, nel breviario, ai sacerdoti fa chiedere tutti i giorni la conversione. Ogni giorno dobbiamo convertirci. E qualche passetto l'abbiamo fatto, ora ne facciamo un altro perché tutta la nostra vita religiosa sia piena di Dio: pensieri di Dio, pensieri di cielo, non di amor proprio, non di terra, non di comodità, non di star bene di qua, ma star bene di là. Facciamoci furbe! La vita passa, passa in fretta, più in fretta di quel che crediamo. Togliamo quelle cose che dispiacciono al Signore. Molti sono quelli che disgustano il Signore! Se noi avessimo un po' più di cuore, un po' più di amore verso Dio, sentiremmo di più il desiderio della riparazione. Ecco, questo mi costa, ma lo voglio fare per riparare tante offese che riceve il Signore che tanti odiano e non vogliono servire. Abbiamo un cuore più docile, un cuore molto sensibile a queste cose, non preoccupato per noi stesse, per le nostre piccole cose, i nostri punti d'onore, i dispiaceri, ma sensibile ai disgusti che si fanno a Dio. Quante rivalità ci sono, quanti peccati nel mondo! E che cosa siamo noi? Che cosa dobbiamo fare noi, che il Signore ha scelte per sue spose, se non sentire i suoi dolori, i suoi dispiaceri e cercare di ripararli? Riparare con una vita santa, con una vita fervorosa, con una vita tutta di Dio.

11 Non sentiamo niente nel cuore, quando si viene a conoscere tutti questi mali? Pensiamo solo alla nostra comodità, ad accontentare la nostra pigrizia? Domandiamo perdono al Signore. Non è vero che ci sono tante cose da correggere e che ci umiliano? Pregare umilmente perché il Signore voglia darci tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per vincere le nostre cattive inclinazioni, i nostri difetti. Cerchiamo di evitare specialmente le cose che pesano sulla vita comune e portano un certo disagio in casa e fanno sì che le altre sorelle non imparino bene da noi che siamo le più anziane. Bisogna che ci diciamo le cose chiare davanti al Signore: le cose ora sono state dette, se non le accogliamo e non le facciamo, peggio per noi! Proponiamo: «Ecco, adesso ho sentito e con la grazia di Dio, voglio correggermi».

12 Dobbiamo farci coraggio, dobbiamo avere fiducia, perché le grazie spirituali sono proprio quelle a cui sono legate le promesse di Dio: «Chiedete ed otterrete, picchiate e vi sarà aperto»³. Se noi domandiamo la grazia di correggere noi stesse, di vincere i nostri difetti, di praticare la virtù, ci sarà concessa. Preghiamo con fede. Le parole di Dio sono infallibili, siamo noi che dubitiamo. Dio non manca di parola, Dio è verità. Le promesse del Signore, specialmente circa le grazie spirituali, sono vere e giuste. Quindi pre-

³ Cf Mt 7,7.

ghiamo con fiducia nostro Signore e non scoraggiamoci vedendoci tanto miserabili e ancora piene di difetti. Riconosciamoli, umiliamoci e poi grande fiducia nella misericordia di Dio. Egli farà in modo che non abbiamo da portare al tribunale di Dio questi difetti ma che li correggiamo mentre siamo ancora in tempo. Finché c'è vita, c'è sempre tempo a convertirci, non c'è mai da disperare.

13 Possiamo farci sante. Il Signore ci ha chiamate perché ci vuole sante e noi dobbiamo diventarlo a qualunque costo. Strilli o non strilli il nostro amor proprio, dobbiamo farci sante. Mortificare questo nostro io, farlo tacere, farlo morire. Purtroppo morirà tre giorni dopo di noi. Ad ogni modo lavoriamo con fiducia. Raccomandiamoci alla Madonna, a san Paolo nostro padre, che si è convertito in un momento. Abbiamo appena celebrato la conversione di san Paolo che da persecutore è diventato apostolo. Vedete un po' come e che cosa ha fatto; imitiamolo. Finora sono stata così, adesso voglio essere tutta di Dio. Più nessuna cosa mi deve impedire di essere tutta di Dio.

14 Siamo nell'anno del Divin Maestro⁴; egli voglia darci la grazia di essere tutte sue. Abbiamo da poco finito l'anno mariano⁵ che ha portato tante grazie. Sappiamole accogliere specialmente con l'essere umili e col cercare di correggere i difetti. È questo il modo migliore di onorare il Divino Maestro, la Regina degli Apostoli e san Paolo. E preghiamo a vicenda, aiutiamoci con le preghiere. Quando vediamo qualche brutto difetto in noi, preghiamo e raccomandiamoci alle preghiere delle sorelle. Qualche volta giova anche chiedere scusa: «Guarda, ti ho fatto questo, perdonami, prega per me». Così possiamo progredire e farci dei meriti per il paradiso. Ricordiamo che la vita passa e dobbiamo farci sante.

⁴ Cf Conf. 8, nota 2.

⁵ L'anno mariano fu indetto da Pio XII in commemorazione del centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Ebbe inizio l'8 dicembre 1953 e terminò l'8 dicembre dell'anno seguente.

10. ACCETTARE E OFFRIRE LA SOFFERENZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 13 febbraio 1955

Esorta a valorizzare le sofferenze che il Signore permette. Suggerisce completa disponibilità al divino volere ad imitazione di san Paolo. Ricorda che la vita religiosa è segnata dal sacrificio e dalla croce.

1 Ci diciamo due cose così alla buona, tra di noi. Una la ricaviamo dall'epistola di san Paolo; quest'oggi la stazione quarresimale è alla basilica di san Paolo. L'apostolo racconta tutte le sue sofferenze: cinque volte è stato battuto dai giudei, cinque volte flagellato, tre volte battuto con le verghe, poi è stato una notte e un giorno in fondo al mare; si è trovato sovente nei pericoli dei ladri e degli assassini, dei connazionali e dei nemici, ecc.¹ Un elenco lungo, lungo di tutto ciò che ha sofferto. Il Signore l'ha chiamato sulla via di Damasco e ha detto ad Anania: «Va'... troverai Saulo..., io gli farò vedere quanto dovrà soffrire per il mio nome»². Ecco gli amici di Gesù, ecco come Dio li tratta! Fa loro vedere quanto hanno da soffrire per il suo nome. Santa Teresa diceva a nostro Signore: «Oh, so anch'io che avete pochi amici perché li trattate così»³. San Paolo è arrivato a fare tanto bene, perché ha accettato di soffrire. Così dobbiamo fare anche noi: abituarci ad accettare volentieri le cose che dobbiamo soffrire.

2 Il Signore per sua misericordia, quando ci ha chiamate, non ci ha fatto vedere quel che avremmo dovuto soffrire durante la vita. Da patire ce n'è sempre dappertutto, non vi pare? Non toccate con mano che c'è da soffrire? Ci sono le croci che ci facciamo noi, quelle che ci vengono dagli altri, quelle che ci manda il Signore, ma quel che ci fa tribolare più di tutto è il nostro amor proprio. C'è da soffrire tutti i giorni. Se noi prendiamo volentieri le piccole sofferenze dalle mani di Dio, faremo tanto bene. Se non le accettiamo volentieri, se le schiviamo, ri-

¹ Cf 2 Cor 11,24-26.

² Cf At 9,11-16.

³ Si narra che durante un viaggio verso Burgos per dare inizio a una nuova fondazione, il carro su cui viaggiava la santa, per la cattiva stagione corse il rischio di affondare ed ella dovette scendere nell'acqua. Allora santa Teresa esclamò: «Dopo tante sofferenze ci voleva anche questa, Signore!». «Teresa – le rispose il suo Dio – questo è il modo con cui io tratto i miei amici». Ed ella pronta: «Oh, mio Dio! È appunto per questo che ne avete così pochi» (cf Santa Teresa d'Avila, *Libro delle fondazioni* in *Opere*, Postulazione generale O.C.D., Roma 1985, nota 13, p. 1358).

schiamo di non fare il bene che il Signore aveva destinato che noi facessimo. Abituamoci a prendere bene ciò che il Signore ci manda, specialmente se sono cose che non fanno male alla salute, ma richiedono solo di rinnegare la nostra volontà. E perciò costano molto; infatti san Paolo dice che non sono le sofferenze fisiche le più dolorose, ma quelle interne⁴. Queste sono più squisite delle altre e si fanno sentire anche di più. Come Figlie di san Paolo dobbiamo cercare di imitare il nostro padre, essere generose, prendere tutto quello che il Signore ci manda. San Paolo aveva deciso di andare a predicare; aveva preparato tutto un piano e il Signore glielo cambia: «No, non devi andare là, devi andare da un'altra parte». Ed egli va dall'altra parte dove vuole il Signore, sempre disposto a fare la volontà di Dio⁵. Così dovrebbero essere le sue figlie: sempre disposte a fare la volontà di Dio.

3 Adesso vi dico una piccola cosa che per me è quasi doverosa. Se io fossi stata più docile, più generosa col Signore, forse non avrei impedito tante grazie alla Congregazione. Devo proprio dirlo questo e lo dico, non tanto per dire una parola, ma perché lo sento. Qualche volta ho fatto soffrire qualcuna, perché sono un po' dura, ma non l'ho mai fatto con cattivo animo. Talvolta crediamo di vedere le cose in modo giusto e invece si sbaglia. I superiori non è che le indovinino tutte. Eh, tante volte sbagliano! Ma chi ubbidisce non sbaglia mai. Quindi essere molto contente quando dobbiamo solo ubbidire, fare volentieri l'ubbidienza e andare dove ci mandano. È tanto brutto dover cozzare contro certe volontà! Nella Congregazione magari si vede che c'è bisogno di questo o di quello e non si può disporre perché questa suora non è contenta, quell'altra brontola, quell'altra fa il broncio. Come si fa?

4 Siamo decise a fare come san Paolo! Abbracciamo anche le cose che fanno soffrire per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Se imparassimo questo, faremmo un bel passo avanti e tornerebbe a profitto della nostra vita spirituale, dell'apostolato e delle anime. Abituarsi a prendere bene tutte le cose che ci costano dal mattino alla sera. Non cercare che gli altri facciano come vogliamo noi, ma noi fare come ci dicono, come è stabilito negli orari, nelle disposizioni, nelle cose che ci sono da fare momento per momento, giorno per giorno, sempre pronte a tutto. «Signore, cosa vuoi che io faccia?»⁶, ha detto san Paolo sulla via di Damasco. Ecco il più grande atto di amore di Dio. Era incamminato in

⁴ Cf 2 Cor 12,10.

⁵ Cf At 16,6-10.

⁶ Cf At 22,10.

un modo, ha dovuto cambiare radicalmente le sue idee e le sue inclinazioni, tutto. «Cosa vuoi che io faccia?». «Fa' questo». E accetta: «Lo faccio, sì». E detto sì, è stato sì fino alla fine. Così dobbiamo essere noi Figlie di san Paolo!

5 Anche noi abbiamo detto il nostro sì al Signore quando ci siamo consacrate a lui. Nella sua grande bontà, egli non ha guardato ai nostri demeriti, ci ha chiamate e ci ha legate a sé. Abbiamo detto quel bel sì. Qualche volta però questo sì diventa un po' sbiadito, qualche volta diventa – non dico un no – ma è accompagnato da un poco di rimpianto: ci rincresce far questo e ci rincresce far quello. «Oh, non credevo che nella vita religiosa si dovesse soffrire tanto!» dice qualcuna. È perché non avevi l'idea giusta della vita religiosa; la vita religiosa è sofferenza. La vita religiosa non è per coloro che entrano in convento per fare la vita comoda, fare le signore, stare bene e farsi servire. Quella non è vocazione! Vocazione religiosa è seguire Gesù fino sul Calvario, portare la croce con lui. Ma poi un bel paradiso. Guardiamo sempre su, solleviamoci dalle cose, dalle cosine della terra. Guardiamo sempre in su! In questi giorni abbiamo tante necessità materiali, spirituali; mettiamoci tutte d'accordo, ben unite per pregare, star buone, per non fare capricci e aver fede di ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno. Il Signore non ci lascerà mancare le grazie, se noi non mettiamo impedimenti.

6 Qualche volta ci si trova in difficoltà e non si sa da dove vengano. È perché c'è qualche peccato in casa: qualcuna non fa bene, qualche cosa non va, impedisce le grazie del Signore, perché la mancanza di una pesa su tutta la Congregazione. Invece quando una fa bene i suoi doveri, attira le grazie su tutta la Congregazione. Ricordiamolo! Non solo su di te pesa il tuo egoismo, no, tu impedisce le grazie anche alle altre. Un'altra cosa bisogna che vi dica. Talora succede che si danno degli avvisi e qualcuna dice: «Ah, questo l'ha detto per me!». Invece non mi era neanche passato per l'anticamera del cervello di dire questo o quell'altro. È il Signore che mi ha ispirato! Se tu ne hai bisogno e lo prendi per te, tanto meglio! Mai credere però che si dica per l'una o per l'altra. Tuttavia se si dicono le cose qui, a noi, certamente non si vogliono suggerire a quelle che sono in Australia o in Cina. È proprio ciò di cui abbiamo bisogno noi qui, ma in modo generale. Magari si danno degli avvisi per evitare degli sbagli. È una carità quando ci avvertono, non è vero? Quindi cercare di mettersi tutte ben d'accordo, stare buone, passare sopra a tante cose.

7 Mettere questo nel nostro programma: nella vita c'è da soffrire. C'è da soffrire una parola pungente, una incomprendione, c'è

da soffrire per un cambiamento, c'è da soffrire perché io vorrei fare così, bisogna invece che faccia in altro modo. Una volta c'è da soffrire un mal di testa, un'altra volta un raffreddore. Sono tutte sofferenze! Occorre averle presenti nei nostri programmi, se vogliamo farci sante, se vogliamo far del bene, se vogliamo far bene il nostro apostolato.

8 San Paolo quanto ha sofferto! E ha fatto tanto bene. Così anche noi. San Paolo ci dice: «Amare queste piccole sofferenze, non schivarle, amarle e prenderle come il Signore ce le manda». [...]. Tutto è scritto lassù, ricordiamolo bene, anche le più piccole cose che facciamo, anche se viste da nessuno perché sono dentro nel nostro cuore. Certe sofferenze sono proprio dentro di noi, ci fanno patire tanto. Gli altri non le vedono, ma il Signore le vede, le nota, ce ne darà la ricompensa e farà in modo che il nostro apostolato faccia del bene. Vogliamo sì o no farci sante e far del bene alle anime? Siamo qui per questo, non è vero? Quindi facciamoci coraggio. Tutto è disposto o permesso dal Signore per il nostro bene. Siamo generose come lo è stato il nostro padre san Paolo, da vere Figlie di san Paolo.

11. OBEDIENZA E SINCERITÀ*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Roma, via Antonino Pio, 26 febbraio 1955

Suggerisce i seguenti punti per una crescita spirituale: avere fede nelle grazie dell'obbedienza, stare unite ai superiori, essere sincere. Invita a guardare al paradiso.

1 Non voglio farvi una conferenza, ne avete già sentite tante di cose, volevo solo vedervi in faccia. E questi esercizi come vanno? Non vi ha cacciato la coda il diavoleto? Attenzione che se può, è sempre pronto a metterci la coda, a portare lo scoraggiamento. Fare dei buoni esercizi, dei bei propositi e poi cambiare vita. Che dopo gli esercizi le persone che ci stanno attorno possano dire: «Li ha fatti veramente bene, ha proprio cambiato».

2 Volete progredire, andare avanti bene, essere contente? Ubbidite! Più si sta unite ai superiori, più si vive la vita paolina, più si sta alle direttive e più si porta frutto. Essere sempre attaccate ai superiori, stare unite al ceppo. Mai fare le cose di nascosto, perché questa è una tentazione del demonio. Se in una casa non si sta alle disposizioni dei superiori, non si progredisce. Dobbiamo stare attaccate al ceppo. Il demonio magari tenta e mette in mente di voler fare le cose meglio e intanto non si sta a ciò che dicono i superiori. Mi sembra che il diavolo ora vuol prenderci proprio da questa parte. Ve lo dico perché ho toccato con mano che nelle case in cui si sta a ciò che dice Casa Madre, si progredisce e si fa di più. Allora sappiate che quella voglia di fare da sé è una tentazione del diavolo. Quando si riceve qualche circolare pensare che lì c'è la grazia del Signore e metterci fede. Che cosa vogliamo fare se non abbiamo fede nelle grazie dell'ubbidienza? Stiamo a quel che ci vien detto.

3 Anche individualmente, non fare mai cose di nascosto, non viste dai superiori perché lì c'è il diavolo. Stiamo attente! Vogliamo ascoltare il diavolo? Ma dove ci porta? All'inferno. Anche se il diavolo ci tenta in cose piccole, facciamo attenzione a non far nulla di nascosto. Questa tentazione ci può venire, il diavolo mette queste cose in testa alle Figlie di san Paolo ma noi dobbiamo rompergli le corna. Se si sbaglia, abbiamo la santa umiltà di riconoscerlo e di consegnarci. Una volta ci si alzava in refettorio davanti a tutte e ci si consegnava: ho rotto un piatto, un bicchiere, poi non si è più fatto, ma in segreto si può ancora fare.

Sincerità! Sincerità! Sincerità! Se saremo sincere davanti a Dio e agli uomini saremo sempre a posto. Quando ci dicono di fare un lavoro, mettiamoci fede e facciamolo come ci vien detto anche se ci sembrerebbe meglio farlo in un altro modo. Se faremo così andremo avanti bene. Mettiamoci più fede e il Signore ci aiuterà. Che cosa facciamo se non viviamo di fede? Siamo come i pagani. A volte sembra che ragioniamo con i piedi.

4 Questo è l'anno del Divino Maestro¹, domandiamogli tanta fede. Voi pregate per me, io prego per voi; preghiamo le une per le altre perché bisogna che ci facciamo sante. Voi volete farvi sante, non è vero? Guardiamo al bel paradiso che ci aspetta e dove faremo sempre festa, facciamoci coraggio e pensiamo al posto che là è preparato per noi. Allora saremo sempre serene, sempre allegre. Facciamo il broncio qualche volta? Ci vuole serenità, serenità! C'è qualcuna che non è contenta pensando al premio che avremo? Il Signor Maestro² diceva che per entrare in paradiso c'è una porticina piccola, ma per l'inferno c'è un portone grande. San Paolo che fu elevato al terzo cielo, appena convertito disse al Signore: «Che vuoi che io faccia?». E il Signore gli mostrò la fatica che avrebbe dovuto sopportare, e poi il paradiso. Pensiamo anche noi a ciò che ci aspetta, al bel paradiso che avremo dopo le fatiche di quaggiù.

¹ Cf Conf. 8, nota 2.

² Beato Timoteo Giaccardo (1896-1948), sacerdote e vicario generale della SSP.

12. AVERE UN CUORE MISSIONARIO*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 5 giugno 1955

Di ritorno dall'oriente riflettendo sui sacrifici dei missionari e sulle molte anime che ancora attendono la luce del Vangelo, invita a dimenticare i propri piccoli interessi e ad aiutare i missionari con il sacrificio, la preghiera, la fedeltà ai propri doveri. Sottolinea fortemente l'obbedienza, l'attaccamento all'Istituto ed esorta ad essere un cuor solo ed un'anima sola per evitare deviazioni e far progredire la Congregazione.

1 Voglio dirvi qualche cosa di ciò che ho imparato nel giro fatto in oriente. Bisogna andare un po' fuori per cambiare certe idee. Qualche volta noi crediamo che tutto il mondo sia lì attorno a noi, che noi ne siamo il centro e guai a chi ci tocca. Cerchiamo tante piccole comodità, perché, essendo religiose, quelle grandi non le possiamo avere. Ma non procurarci una piccola cosa, non schivare quella sofferenza, non ricordare quella parola un po' pungente, questo non sempre lo facciamo. Ci sono ancora in noi tante piccole cose che ci impediscono di andare avanti nella via della perfezione, della santità. Bisogna che ci abituiamo a dimenticare di più noi stesse, i nostri interessi. Quante volte siamo impensierite, preoccupate di tutte le nostre piccole cose! Si ha cura di non aver dispiaceri, di non aver da soffrire; siamo sempre attorno a noi, ai nostri piccoli bubù, alle nostre piccole soddisfazioni e dimentichiamo ciò che è più importante. Non voglio dire che si faccia sempre così, ma qualche volta siamo proprio egoiste, ci facciamo un piccolo mondo nostro e guai a chi ci tocca! Dobbiamo avere una grande mente, un gran cuore, pensare a tutto il mondo, a tante anime che aspettano la luce del Vangelo e che forse si perdono. Se non possiamo andare noi personalmente, possiamo però offrire per loro le nostre piccole sofferenze. Dimentichiamo più noi stesse per ricordare quelle anime che fanno tanta pena. Molte cose non si possono capire se non si vedono. Dobbiamo sentire la responsabilità di quelle anime che non conoscono ancora il Signore e aspettano la luce del Vangelo pur essendo di buona volontà. Perciò cerchiamo di sostenere le persone che lavorano nelle terre di missione offrendo le nostre sofferenze e dimenticando noi stesse.

2 Mi diceva uno dei nostri sacerdoti: «I missionari in queste terre fanno proprio una vita eroica. Noi siamo nelle città, ma quelli che sono nei paesi!...». Pensate, paesi caldi, sporchi, senza luce,

senza acqua, senza comodità alcuna. La sera, quando viene notte, che cosa fanno i missionari in quelle capanne coperte di paglia? E v'è tanta gente che vuole essere aiutata da loro. È proprio una vita eroica. C'è da essere mortificate al pensiero che noi tante volte non siamo capaci di sopportare neanche una piccola cosa. Fa proprio pena talvolta sentire certe lagnanze. Abbiamo un gran cuore, pensiamo alle anime, offriamo qualcosa per loro! Se non possiamo offrire la nostra vita, le nostre fatiche andando là, raggiungiamole almeno in spirito, con il sacrificio, con l'essere santamente generose nell'adempiere il nostro dovere. Tante di quelle anime che non sanno di essere idolatre e che sono in buona fede, si salveranno perché la misericordia di Dio è infinita, ma noi dobbiamo aiutarle con le nostre preghiere. Al Primo Maestro stanno tanto a cuore e quando pensa all'oriente si vede che ha una grande pena. Dice infatti che metà del genere umano è là. Che pena vedere quella gente intelligente, per bene, ancora ingolfata nell'errore!

3 Mi ha fatto anche tanto piacere vedere la generosità dei nostri sacerdoti. Io ne sono rimasta proprio sorpresa. Il Primo Maestro dice: «Tu vai là». E quello, pronto lascia tutto, le scuole incamminate, l'apostolato, ecc. Io ho fatto un po' di esame di coscienza. Se si desse a una Figlia di san Paolo una disposizione così, sarebbe capace di prenderla senza piagnistei, senza rimpianti, senza dire: «Adesso come farò?». Siamo piccole ancora. Un'altra cosa mi ha fatto impressione. Un sacerdote missionario ha mandato due aspiranti a Bombay, in India e poi è andato a trovarli. Prima di andar via ha detto loro: «Ricordatevi che per farsi santi una sola cosa è necessaria, fare la volontà di Dio». E io lo dico anche a voi: «Per farsi sante ci vuole una sola cosa, fare la volontà di Dio», non la nostra. Noi tante volte la volontà di Dio la tiriamo dalla nostra parte, ci aggiustiamo per avere quel permesso, quella cosa. No, bisogna fare la volontà di Dio nuda e cruda. Il Signore vuole così? Pronto! Il Signore vuole che facciamo questo? Pronto! Quand'è che un'anima progredisce? Quando è pronta a fare la volontà di Dio. A volte mettiamo il Signore al nostro livello: «Se tu fai tanto, io ti do tanto». Ma il Signore è generosissimo e un nostro piccolo atto di generosità lo paga non solo centuplicato, ma con tante, tante grazie che non immaginiamo neppure. Impariamo ad essere disposte, sempre pronte alla volontà di Dio, come vuole il Signore. Tante cose dispiacciono, sono contrarie alla nostra volontà, ma sappiamo rinnecciarci per piacere al Signore.

4 Un'altra cosa che ho osservato è questa: le case, le persone che sono più attaccate alla Congregazione e ai superiori, fanno maggior profitto. Non parlo di attaccamento umano, ma attaccamento soprannaturale. Il superiore mi rappresenta il Signore e io faccio

tutto quel che dice, basta solo un cenno e io ubbidisco, non mormoro e non disapprovo. Le suore che fanno così, vanno avanti bene, fanno progressi in tutti i campi. Invece quando ci si toglie dall'ubbidienza, si affievolisce l'affezione alla Congregazione. Allora si dice: «Ma questo va meglio così, hanno un bel dire i superiori, bisogna vedere sul posto come vanno le cose». Chi ragiona così non progredisce, seppure non va indietro. Quindi ci vuole attaccamento alla Congregazione e ai superiori. In una predica il Primo Maestro ha detto una cosa che mi ha fatto tanta impressione e me la sono notata: «Quando il Primo Maestro non ci sarà più, allora le tendenze contrarie andranno manifestandosi. Ora si ha paura del Primo Maestro». Si vede che c'è qualche tendenza a deviare. E diceva alle Figlie di san Paolo: «State alle vostre Costituzioni, attaccate alla vostra Congregazione. Quello è il vostro pane, è il pane spirituale che c'è nella Congregazione, il pane con cui Dio mantiene le sue figlie». Stiamo perciò ferme nelle nostre cose, ci dicano quel che vogliono gli altri. Questo il Primo Maestro l'ha manifestato come una pena.

5 Qualche volta ci viene questo pensiero: fra cinquant'anni che cosa sarà della Congregazione? Se tutte le Figlie di san Paolo saranno unite, attaccate alle Costituzioni, alla Congregazione, ai superiori, se si vorranno bene, se saranno, come ha detto Gesù, un cuor solo e un'anima sola, andranno avanti bene e la Congregazione fiorirà. Gesù per quattro volte ha pregato: «Che siano tutti uno come siamo uno io e il Padre»¹. Bisogna che abbiamo questa preoccupazione. Prima di tutto averla noi, poi cerchiamo di inculcarla nelle giovani a mano a mano che vengono. Attaccamento a ciò che è della Congregazione, non andare a cercare fuori. Le nostre cose sono le migliori per noi, sono volontà di Dio, sono quelle che ci fanno sante; quello che c'è nelle Costituzioni è ciò che è meglio per noi, che ci fa sante. Coltiviamo questo principio, questa mentalità. Non andiamo a cercare questo o quel libro perché dicono cose belle. Le più belle cose sono le nostre benché siano semplici, e anche se sembrano inferiori alle altre sono le migliori per noi. Questo è da ricordare e da imprimere bene nella mente, nella volontà e nel cuore. Così andremo sempre avanti bene, ma se cominciamo a deviare, incominciamo ad andar male.

6 Il Primo Maestro diceva ancora: «Si fanno troppi ragionamenti umani, dobbiamo aver più fede». Ragionamenti umani, ossia questo sembra meglio così, questo meglio così. Quando una cosa

¹ Cf Gv 17,21.

è stata decisa, si veda che è volontà di Dio, perciò si vada avanti con fede e il Signore interverrà. Cerchiamo di stare all'ubbidienza anche se ci sembra diversa da ciò che abbiamo in testa noi. Il Signore dà le grazie purché ci fidiamo di lui. Lui interviene, pensa alle sue figlie. L'abbiamo questa fede? Qualche volta pensiamo che siamo noi che dobbiamo fare, provvedere e quasi non crediamo che è il Signore che pensa a mandarci il pane, le case, a mandarci ciò di cui abbiamo bisogno.

7 Dobbiamo solo fare una cosa: togliere gli impedimenti. Tante volte con il nostro amor proprio e le nostre incorrispondenze impediamo le grazie del Signore. Dobbiamo invece avere fiducia nell'aiuto del Padre celeste che ci vuol bene, pensa a noi e tiene contati perfino i capelli del nostro capo². Noi non li abbiamo mai contati i capelli che abbiamo in testa, ma il Signore sì, lo dice il Vangelo. L'abbiamo o non l'abbiamo la fede? Qualche volta invece crediamo solo quello che vediamo noi e basta. Noi non vediamo diritto, ma il Signore sì. San Paolo nell'epistola di oggi dice: «Chi ha dato consiglio al Signore?»³. Come si fa a capire i pensieri di Dio? Non li capiamo. È il Signore che provvede a tutto: a ciascuna di noi, alla casa, alla Congregazione. Stiamo solo buone, non mettiamo impedimenti. E abbiamo un gran cuore. Quando c'è qualcosa che ci costa, qualcosa da soffrire, offriamolo per quelle anime che non conoscono il Signore.

8 Perché santa Teresina è stata scelta come patrona delle missioni? Perché aveva un gran cuore e pensava a tutte le anime, perché ha fatto sempre la volontà di Dio, e si è fatta santa. Anche noi nella nostra pochezza possiamo diventare missionarie, ma dobbiamo avere un gran cuore e offrire sempre le nostre piccole sofferenze. Santa Teresina quando non poteva camminare, offriva i suoi passi per i missionari⁴. Non possiamo andare in missione? Offriamo le piccole pene, i disturbi di salute, le incomprensioni, le parole che fanno soffrire. Qualche volta invece una piccola parola non si dimentica più e pensiamo che nessuno ci veda bene o che le altre abbiano un brutto carattere. Ma sappiamo sopportare queste piccole cose in vista di tante anime da salvare! Chissà quante anime si potrebbero salvare offrendo le nostre piccole croci quotidiane! Tutti i giorni abbiamo la nostra croce da portare: chi l'ha più grossa e chi più piccola, ma tutte l'abbiamo. Ricordiamo però che la croce più pesante siamo noi: prendiamola bene e offriamola al

² Cf Mt 10,30.

³ Cf Rm 11,34.

⁴ Cf *Storia di un'anima*, L.I.C.E., Torino 1944, n. 482.

Signore, dimenticando noi stesse e ricordando di più le anime da salvare. Siamo o non siamo apostole? Sentiamo i bisogni delle anime! Faremo così un bell'ossequio al Signore, alla SS. Trinità che vuole entrare in quei cuori, in quelle anime, che le vuole salvare. Siamo generose! Il Signore non si lascerà vincere in generosità: quanto più diamo, tanto più Egli darà a noi.

13. I SACRIFICI DELL' APOSTOLATO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 28 agosto 1955

Al rientro dalla visita alle case d'Europa, partecipa alle sorelle ciò che ha visto e appreso in Inghilterra e in Spagna. Esorta a imparare dai sacrifici apostolici delle sorelle e ad essere generose con il Signore.

1 *Ecco, vi rivelo un mistero: risorgeremo certamente tutti, ma non tutti saremo trasformati. In un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba: suonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo trasformati. Perché è necessario che questo corpo corruttibile si rivesta d'incorruttibilità, e che questo corpo mortale si rivesta d'immortalità. Quando poi questo corpo mortale sarà rivestito d'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: La morte è stata assorbita nella vittoria¹. San Paolo ci dice che risorgeremo. Un giorno andremo tutte in paradiso e là faremo sempre festa. Adesso, che vi devo dire? Vi racconto qualche cosa di ciò che ho visto e ho imparato. Cominciamo di lassù, dall'Inghilterra. Una prima cosa è questa: bisogna che siamo ben preparate per fare il nostro apostolato, che lo facciamo con buon spirito, che non ci lasciamo spaventare e che abbiamo tanta virtù. Specialmente in Inghilterra, ci vuole proprio molta virtù. Mi raccontavano le sorelle che andando in propaganda nelle famiglie, certe volte davano solo due libri al giorno. Le giovani, mi diceva maestra Rosaria², si riempivano la borsa, esse, tutto zelo, volevano diffondere tanti libri... ma poi, li riportavano a casa. [...]. Tuttavia erano contente. Godevano delle umiliazioni ricevute e perché il Signore aveva dato loro la grazia di accettarle. È duro l'apostolato, prima di tutto perché là ci sono molti protestanti e poi il popolo è fatto così, è duro! Raramente si trova della gente proprio per bene. Una sorella diceva: «Noi li riconosciamo solo al vederli i cattolici e quelli che non lo sono. Si vede dalla faccia: facce serene, questi sono cattolici, allora con quelli si ragiona meglio».[...]. La stessa riflessione l'aveva fatta il Primo Maestro quando siamo andati in oriente. Diceva: «Come si vede la gente che non ha la grazia di Dio, che non è battezzata, che non è cattolica». Quelli che non hanno la pace nel cuore si vede anche dall'aspetto.*

2 *Quindi, bisogna che raccomandiamo molto nelle preghiere le nostre sorelle e che non lesiniamo anche nelle piccole rinunce che ci*

¹ 1 Cor 15,51-54.

² Sr. M. Rosaria Visco FSP.

sono da fare qui, perché il Signore benedica i loro sacrifici. È faticoso, sapete, si viene a casa stanche morte, e sembra all'apparenza di non avere fatto niente. Si è invece realizzato molto perché si sono fatti tanti meriti. Chiediamo anche noi questo spirito di sacrificio! E anche se abbiamo un ufficio umile, se non riusciamo a fare quello che vorremmo, prendiamo le cose dalle mani del Signore e cerchiamo di farle sempre con spirito di apostolato, con spirito di fede, con carità. Più di tutto, compiamo le cose per amor di Dio, sotto lo sguardo di Dio. Se noi facciamo le cose per nostra soddisfazione, dopo che cosa abbiamo? Tante volte di soddisfazione non ce n'è e si perdono solo i meriti. Fare le cose per amore di Dio, sotto l'occhio di Dio. Questa è la cosa più importante. E allora il Signore mette la pace, la serenità nel cuore. Si vedono anche fra di noi le suore più o meno fervorose, quelle che prendono le cose dalle mani di Dio o quelle che sono sempre scontente. Il nostro io è esigente, vuole, pretende, comanda, e quando noi non l'accontentiamo, allora bronci, cattivo umore, tristezze. Invece quando questo nostro io lo sappiamo mortificare, allora c'è la pace, la serenità.

3 Certune vorrebbero le altre alla loro dipendenza, tutte in ascolto, tutte della loro idea. Guai se una dice una parola di contraddizione! Non è così? Se invece ci abituiamo a essere sottomesse alle altre, anche a quelle che sono sottoposte a noi, allora le cose le vediamo diversamente. Non c'è più da arrabbiarsi, da disgustarsi perché questo è andato per traverso, quello non è andato dritto. Il Signore permette anche le cose avverse sempre per il nostro bene: sia fatta la sua volontà! Qualche volta lo fa perché noi ci esercitiamo nella virtù. Vedete, le contrarietà sono grazie del Signore, non lasciamole passare invano! A volte si vedono delle sorelle sempre con gli stessi difetti. Perché? Perché non sono mai venute a questa conclusione: a qualunque costo voglio mortificare il mio io e mettere al suo posto Dio. Costi quel che costi, mi umilino pure, voglio proprio riuscire. San Paolo ci ha detto: «Noi tutti risorgeremo, quelli che sono buoni risorgeranno splendenti». E gli altri? Dio non voglia che dopo aver lasciato tutto, non sappiamo lasciare noi stesse. E alla fine? Alla fine ci troveremo con le mani vuote. Perché siamo suore, non vuol dire che abbiamo il paradiso assicurato. Ci può anche sfuggire, sapete! Quindi, impariamo dai sacrifici che fanno le nostre sorelle a essere noi pure più generose col Signore.

4 Veniamo ora alla Spagna; anche quelle sorelle fanno proprio tanti sacrifici, forse in un altro senso. Là non vi sono comodità di trasporti e allora le suore, quando partono, devono portarsi i libri per tutto il giro di propaganda,

ordinariamente per quindici giorni perché vanno lontano. Perciò si portano magari due, tre pacchi di trenta chili e con la scarsità di mezzi... Sacrifici di altro genere, ma sempre sacrifici. Tuttavia fanno l'apostolato con un amore e una abnegazione che c'è proprio da ringraziare il Signore. Lo fanno con buon spirito per poter arrivare a tutte le anime. E hanno magari rimorso quando lasciano qualche casa e non possono arrivare a tutti perché viene notte oppure non ci sono mezzi per rientrare e devono ritirarsi. Quanti sacrifici! Impariamo anche noi.

5 Quando si va in qualche posto, s'impara sempre qualcosa di nuovo. Io quel che apprendo lo dico anche a voi, e così impariamo tutte. Principalmente mettiamoci in testa questo: che la vita, se la vogliamo condurre bene, è sacrificio. Non crediamo che tutto vada come desideriamo noi; sono più le cose che vanno storte di quelle che vanno dritte. Lo tocchiamo con mano, non è vero? Ma se noi siamo furbe, le facciamo andare tutte dritte, prendendole dalle mani del Signore: il Signore ha voluto così, il Signore ha permesso così, sia fatta la sua volontà! E allora si è sempre serena e contenta. Quando si è contenta, anche le cose che costano di più, le sentiamo meno pesanti, perché abbiamo un movente interiore, quello della gloria di Dio, di far del bene alle anime e di farci sante.

6 Se noi fossimo sante, faremmo mille volte maggior bene di quello che compiamo. Mille e anche più di mille. L'impedimento è sempre la nostra superbia, i nostri difetti, le nostre mancanze. È questo che ostacola il bene! Ma abbiamo anche tanta fiducia perché il Signore sa che siamo miserabili. Avere perciò sempre la buona volontà, prendere volentieri le osservazioni che ci vengono fatte, accettare le cose contrarie dalle mani di Dio, e allora andremo avanti bene e non impediremo le grazie del Signore. Per noi, per ciascuna di noi il Signore ha già preparato tutte le grazie per farci sante. Non lasciamone perdere neanche una, prendiamole tutte! Sono grazie anche le cose che non ci piacciono, anche quelle che ci costano, sono tutte grazie! Cerchiamo di accoglierle bene dalle mani di Dio, così aiuteremo anche le nostre sorelle che sono, si può dire, sul campo di battaglia. Le aiuteremo coi nostri sacrifici, con le nostre preghiere e specialmente col farci sante. Che ogni anno, che ogni mese cresciamo un po'. Le cose principali che ho imparato sono queste. Facciamoci coraggio! Guardiamo sempre in su! Non guardiamo alla terra, perché qui troviamo continuamente qualche cosa che non va. Guardiamo sempre in su! Là, nel cielo limpido, che cosa c'è? Spingiamo lo sguardo in su, in su, in su! C'è il paradiso. Quello è la nostra gioia e il nostro gaudio. Guardare sempre in su!

14. CERCARE PRIMA IL REGNO DI DIO*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 4 settembre 1955

Esorta a lavorare con tutte le forze per la gloria di Dio, la propria santificazione, il bene delle anime e il progresso della Congregazione. Invita a essere distaccate da se stesse, a confidare nel Signore e ad abbandonarsi pienamente in lui.

1 Il Signore nel Vangelo di questa mattina ci dice: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato per giunta»¹. Il resto, ossia quello di cui abbiamo bisogno per il corpo e per la vita, il Signore ce lo dà. Questo ci dice che noi dobbiamo sollevarci dalle cose della terra, cercare di fare del bene alle anime, farci buone e non preoccuparci del resto. Il non preoccuparsi del resto non va inteso però in questo senso: bene, io adesso non faccio più niente perché il Signore penserà a me. Questo sarebbe sbagliato. Vedete, io nella mia esperienza – e sono un po' più vecchia di voi – ho constatato questo che le suore che sono più mortificate, che sono più interessate per la Congregazione, per l'apostolato e meno per se stesse vanno più avanti nella virtù, progrediscono.

2 Ci sono delle suore che non progrediscono mai, sono sempre allo stesso punto. E perché? Perché pensano troppo a se stesse. Il vitto deve essere quello, desiderano essere trattate così, e se il vestito non è bello come vogliono loro, non va; sempre hanno una pretesa di qua e una pretesa di là. Vedete a che cosa ci possiamo ridurre nella vita religiosa quando non c'è interesse per la Congregazione, ma solo per noi stesse? E guai se ci contraddicono! E così si cerca se stesse e si rimane sempre allo stesso punto. Dimenticarsi, per cercare la gloria di Dio e il bene delle anime. E se ci faremo sante, se cercheremo, come dice san Paolo, le cose dello spirito e non della carne², non le nostre comodità, non ciò che piace a noi, opereremo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Vi sono di quelle che dicono sempre: «Questo mi piace, quello non mi piace; mi dispiace stare con quella sorella, stare in quella casa; mi dispiace questo, mi dispiace quello», e cercano di accontentarsi in tutto, e per questo sono sempre allo stesso punto, non progrediscono mai. Vedete, santa Teresina faceva delle mortificazioni non solo

¹ Cf Mt 6,33.

² Cf Gal 5,16; Rm 8,5.

quando le portavano a tavola il pesce riscaldato due o tre volte, e che le altre non volevano³, ma anche quando sua sorella Celi-
na la serviva a tavola. Questa cercava di servirla bene, ma se-
condo i propri gusti che erano del tutto diversi dai suoi. Santa
Teresina si adattava a tutto, a essere ben servita come essere
mal servita. E che le importa essere stata servita bene o male
adesso che gode in paradiso?

3 Vedete come sono furbi i santi? Noi abbiamo paura che
questo ci faccia male, abbiamo paura di affaticarci troppo, ab-
biamo paura di questo, abbiamo paura di quello, ma abbando-
niamoci nelle mani del Signore! Quando noi cerchiamo di servi-
re bene il Signore, egli penserà anche alla nostra salute. Anche
se facciamo qualcosa che ci sembra dannoso alla salute, se lo
facciamo per amor di Dio, per la sua gloria, per la sua giustizia,
per il bene delle anime, lui penserà a noi. Ma l'abbiamo questa
fede? Qualche volta, pur essendo religiose, ci diportiamo come
se fossimo senza fede: faccio questo, prendo cura di me, ecc.
Eh, no! Abbandoniamoci nelle mani del Signore. San Carlo
Borromeo diceva ai suoi parroci: «Mettetevi a letto dopo il ter-
zo attacco di febbre». Non dopo il primo e neppure dopo il se-
condo, ma dopo il terzo perché voleva che lavorassero per le
anime. Vedete come ragionano i santi! Molto diversamente da
noi. Vi sono di quelle che se non hanno sempre con sé il bocchet-
tino, la medicina non stanno in piedi. Ma fidiamoci un po' più
del Signore! Vi sono altre che se non hanno sempre ciò che pia-
ce a loro, non hanno pace. Ma siamo qui per che cosa? Per ac-
contentare noi o per farci sante?

4 Vedete, alcune dalla Congregazione aspettano solo di ri-
cevere, hanno solo dei diritti, ma non dei doveri. Non cercano
di lavorare, di far bene, di farsi sante, questo sarebbe un bene
anche per la Congregazione; non cercano di far bene
l'apostolato, con buon spirito, come viene indicato e di rendere
anche materialmente per la Congregazione. Cercano solo di ac-
contentare se stesse, di stare bene, di procurarsi questo e quello.
E alla fine che cosa avviene? Alla fine sono sempre allo stesso
punto. Vi sono altre invece che si vedono sempre contente,
sempre soddisfatte, per loro tutto è sempre troppo, per loro va
tutto bene, sono sempre d'accordo, non hanno mai screzi con le
sorelle, va bene quello che dispongono i superiori, va sempre
tutto bene ciò che vien loro dato, il vitto, il lavoro, l'ufficio, il
posto, tutto. E queste progrediscono. Perché? Perché si fidano
di Dio.

³ Cf *Storia di un'anima*, op. cit., n. 488.

5 Bisogna che ci fidiamo di più di Dio. Chi è che fa? Siamo forse noi? Il Signore qualche volta dice: «Vuoi fare tu? Fa' pure, vedremo un po' dove andrai a finire». Allora ci sono i capitomboli, allora ci sono le nasate. Bisogna che ci fidiamo di più del Signore. Ce lo dice stamattina ben chiaro lui nel Vangelo: «Perché volete preoccuparvi di quel che mangerete, di quel che vestirete? Il Padre vostro lo sa che avete bisogno di queste cose»⁴. Preoccupatevi della gloria di Dio, preoccupatevi di farvi buone, preoccupatevi di fare del bene alle anime e il resto il Signore ve lo darà. Non è vero che siamo ancora indietro? Siamo ancora tanto indietro! Domandiamo al Signore la grazia di capire bene queste cose, e non solo di capirle ma di praticarle, di saper sacrificare un po' il nostro io, questo io che è così esigente e che quando l'accontentiamo diventa un tiranno. Ecco, in tutte le cose fidiamoci un po' di più del Signore. «Ah, mi comandano questo, e quello mi fa male, questo qui, quello là!...». Ma se il Signore ha disposto così ti darà anche le grazie.

6 Sapete, alle volte, quando noi mettiamo fede, il Signore fa anche dei miracoli. Che cosa costa al Signore fare dei miracoli? Non gli costa niente, perché è il padrone di tutto. Solo noi gli impediamo di fare i miracoli, perché tante volte non mettiamo fede. «Oh, adesso ho paura! Oh quello... chissà!». Fidiamoci del Signore. Non c'è nulla che succeda senza che il Signore lo permetta o lo voglia. Il bene lo vuole, il male lo permette, ma quando lo permette è solo per il nostro bene, per ricavarne del bene. E allora che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo stare serene, fidenti, contente nella volontà di Dio, nelle disposizioni di Dio.

7 E che cosa sono mai quei bronci, quelle tristezze? Il motivo è che siamo troppo preoccupate di noi. Se fossimo più abbandonate in Dio, saremmo sempre liete e contente sapendo di essere nelle mani di un buon Padre che ci ama, che pensa a noi e dispone tutto per il nostro bene. Talora ci domandiamo: «Anche per il bene materiale?». Per il bene materiale tante volte no, invece sempre per il nostro bene spirituale, che è quello che conta di più, perché la vita finisce e lo spirito dura per l'eternità. Siamo quindi più generose con il Signore, abbiamo più fede e le cose andranno meglio, saremo più serene e più contente. E cerchiamo di dare tutto alla Congregazione, diamole le nostre forze, diamole tutto quello che possiamo, perché è nostra madre e dobbiamo volerle bene. Se noi saremo più mortificate, se saremo più abbandonate alla volontà di Dio,

⁴ Cf Mt 6,25ss.

ameremo la Congregazione, andremo avanti bene e ci faremo sante. Allora, grande fiducia nel Signore! Non pensiamo tanto a noi stesse, abbandoniamoci in lui, lasciamo che lui pensi a noi, perché molto meglio di noi conosce le nostre necessità. Egli sa molte cose che noi non sappiamo, sa tutto mentre noi non sappiamo niente. Noi non vediamo più lontano del nostro naso e crediamo che tutto sia lì. E non è tutto lì. Facciamoci dunque coraggio e abbandoniamoci in Dio.

15. LE QUATTRO RUOTE DEL CARRO PAOLINO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, [23] settembre 1955¹

Sottolinea che le comunità progrediscono quando le quattro ruote: pietà, studio, apostolato e povertà, funzionano bene. Esorta a praticare la carità fraterna e a imitare santa Tecla nelle virtù e nell'amore a Dio e a san Paolo.

1 (...) Le quattro ruote del «carro paolino» sono: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà². *Lo spirito*, prima di tutto: elevarci sempre di più, diventare sempre più spirituali, sempre più piene di amore di Dio. È quello che dobbiamo fare perché, come diceva anche il Primo Maestro, andando avanti c'è il pericolo di lasciarci venire addosso un po' di polvere, un poco di mondo. Quando entrate in casa, arrivando dalla propaganda, vi pulite, vi spazzolate, andate a cambiarvi. Così bisogna stare attente per non lasciare entrare nella nostra anima questa polvere, queste tendenze, le idee che si sentono fuori. Elevarci sempre di più! Anche fra di noi, fare sempre discorsi che elevino. Ricordiamoci che sulla terra siamo di passaggio. Non attacchiamoci alla terra, solo sfiorarla. Le cose della terra devono servire a procurarci dei meriti per il paradiso. Non siamo destinate a stare sempre qua, ma ad andare su, in paradiso. Questo pensiero ci deve sollevare, ci deve elevare sempre di più, sia per ciò che riguarda noi, sia per l'apostolato. Anche se ci fosse qualche cosa che non va, che volete? siamo tutti figli di Adamo ed Eva! Qualche piccola cosa contraria può esserci, ma passiamoci sopra! Una volta avevo detto: «Saper passar sopra; quando non si può passare sopra, passar sotto, e quando non si può passar sotto, passar d'accanto», in maniera che non ci sia nessuna ruggine fra di noi.

2 A volte ci sono delle persone quasi antipatiche, così, naturalmente. Cosa volete, persino i santi hanno avuto questi sentimenti. Santa Teresina aveva una consorella che non le era gradita. Una cosa naturale, ma sapete che ha fatto lei per riuscire a vincerla? Cercava di trattarla meglio delle altre, tanto che una

¹ Il nastro è giunto dagli Stati Uniti senza data. Un riferimento fatto da MT nel corso della conferenza alla meditazione su santa Tecla tenuta dal Primo Maestro trova riscontro solo nel viaggio che ella fece negli Stati Uniti insieme al Fondatore nel settembre del 1955 (Cf *Meditazione del Primo Maestro su santa Tecla* in *Prediche del Primo Maestro*, EP, Boston 1955, pp. 21ss). Circa il giorno, si deduce dal testo che si tratta del 23 settembre, memoria di santa Tecla.

² Cf Conf. 2, nota 5.

sua sorella ne era un po' gelosa: «Perché vuoi tanto bene a quella?». Invece santa Teresina faceva così perché sentiva antipatia³. Saper passar sopra a questi sentimenti, in maniera che ci solleviamo sempre di più nello spirito e nell'apostolato. E poi cercare sempre di aver fede.

3 Curare lo *studio*. Studiare bene il catechismo. Avete sentito che il Primo Maestro ha detto che bisogna andare coi tempi, perciò imparare bene il catechismo. Lo studiate sempre? Lo studio nostro speciale è quello di conoscere Gesù Maestro, di sapere bene la dottrina. L'avete il libro del catechismo spiegato da don Dragone⁴? Apprenderlo bene anche perché due ore di catechismo alla settimana per noi sono di regola. Una non dovrebbe dire: «Oh, adesso sono vecchia, non ne ho più bisogno!». Abbiamo sempre bisogno di istruirci nella religione, nel catechismo per la vita. Non basta metterlo nella testa, bisogna praticarlo. Andando fuori si sentono tanti errori, tante cose; se si sa bene il catechismo e si è istruite nella religione si può dare una risposta giusta. Tante volte vi faranno delle domande, bisogna che sappiate rispondere. Sicuro! Quando vi domandano qualche cosa che non sapete, chiedete spiegazione, magari al sacerdote che viene a fare la predica o il catechismo. Se non avete nessuno che venga a fare il catechismo, studiatelo bene da voi seguendo la bella spiegazione di don Dragone. Il Primo Maestro una volta ha detto: «Quando si conosce bene quel libro, si ha una istruzione completa». Dunque lo studio.

4 Si può studiare anche senza libro. Sapete come si fa? Apprendendo da tutto. Imparare da tutto e imparare a fare un po' di tutto. Una volta il Primo Maestro diceva che le Figlie di san Paolo devono saper fare un po' di tutto: comporre, stampare, leggere. Non essere specializzate in tutto, ma avere un'idea di tutto. Saper fare un po' di cucina, di sartoria, di infermeria, di tutte quelle cose di cui ci può essere bisogno in una casa. Non so se qui succede come in Italia, qualche volta le suore vanno in propaganda e il parroco chiede: «Suora, ho una pianeta rotta, me l'aggiusta?...». E forse, detto piano fra di noi, le suore non sanno neppure accomodare la loro roba. È quasi una vergogna che una suora non sappia cucire! Imparare non vuol dire che tutte debbano essere sarte, ma saper aggiustare bene la propria roba, con garbo, perché anche questo piace al Signore. S'impari a fare un po' di tutto. La nostra casa, la nostra Congregazione è uno studio continuo: quante cose si possono imparare! Essere attente, imparare di tutto.

³ Cf *Storia di un'anima*, op. cit., nn. 412-414.

⁴ Dragone C.T., *Spiegazione del catechismo di S. Pio X*, Edizioni Paoline, Roma 1950.

5 E poi *l'apostolato*. L'apostolato compierlo sempre con retta intenzione, sempre più per Dio e per le anime. Non diventiamo americane nel senso che l'America ha come dio il dollaro. No, dobbiamo fare l'apostolato per le anime. Io sono contenta che qui si diffondano libri di santi, di formazione e non si diffondano i romanzi, libri che facciano del bene, specialmente i catechismi. Come ha detto il Primo Maestro, le persone talvolta non fanno bene, perché sono ignoranti, non perché sono cattive. Sono ignoranti perché non sanno il catechismo. La piaga più grande è l'ignoranza della religione, e quindi bisogna dare il catechismo. Che si studi il catechismo! È una cosa molto buona, si farà molto bene e il Signore sarà contento.

6 *L'esercizio della povertà*. Mi pare che su questo punto siate tutte abbastanza attente, sia per la povertà negativa, che per la povertà positiva. Fare in modo che tutte e quattro le ruote⁵ camminino bene, che nessuna sia scentrata. Che tutte si muovano nella direzione giusta! Se una è dritta e l'altra storta, il carro non cammina dritto. Quando si è in automobile e una gomma si sgonfia, che cosa si fa? Si sostituisce, altrimenti non si può procedere. Così le nostre ruote: la pietà, lo studio, l'apostolato e la povertà, siano tutte ben centrate, vadano avanti dritto, dritto. Allora le comunità cammineranno bene.

7 Che cosa dobbiamo ancora dire? Fra di noi praticare sempre la carità, saperci compatire, perché dei difetti ne abbiamo tutte. Chi di noi è senza difetti? Tutte ne abbiamo. Ma sapete che cosa succede? Spesso vediamo i nostri difetti negli altri e a volte una persona assieme a una bella dote ha anche un brutto difetto. Siamo così! Abbiamo tutte i nostri difetti, tutte le persone hanno difetti e buone qualità. Facciamo come le api che guardano sempre il bello e dai fiori prendono il dolce. Vedete, le vespe e le mosche sono sempre nello sporco, le api invece vanno sui fiori, colgono il nettare e fanno il miele. Dobbiamo essere come api: nelle sorelle vedere sempre il bene non il brutto. Ci sono delle suore che hanno sempre gli occhiali neri, dal mattino alla sera vedono solo il brutto e magari lo spargono in giro. Sappiamo vedere il bello e il buono nelle sorelle, come faceva san Giovanni Berchmans⁶ che scriveva: nel fratello tale devo imitare questa virtù, nell'altro quella. Cercava le virtù da imitare nei fratelli, non guardava mai il brutto. Così facciamo anche noi. Guardiamo sempre il lato buono delle cose e delle persone e sa-

⁵ Cf Conf. 2, nota 5.

⁶ San Giovanni Berchmans (1599-1621). Entrato nella Compagnia di Gesù si distinse per la sua grande osservanza e carità.

remo sempre contente. Bisogna che ci facciamo furbe! Vogliamo non avere tanti “troboli”, come dite voi? Guardiamo sempre le cose dal loro lato bello. E se non possiamo vedere proprio niente di bello, diciamo: «Ecco, sia fatto per amor di Dio, questo ce lo manda il Signore».

8 Facciamoci furbe, facciamoci dei meriti, perché la vita passa e passa in fretta. Dobbiamo ricordare sempre che siamo incamminate verso l’eternità, verso il paradiso. Cerchiamo di procurarcelo bello. In paradiso si vive di rendita e la rendita ce la procuriamo di qua. Vogliamo fare i gran signori in paradiso? Mandiamo su tanti meriti. La rendita sono i meriti. Però sentite una cosa: i meriti ce li dà il Signore perché da noi non possiamo far niente. Quindi sempre umiltà da parte nostra e confidenza nel Signore. Se noi cerchiamo di fare bene i nostri doveri, il Signore ce ne dà il merito, ci procura le ricchezze eterne per poter vivere e fare i gran signori in paradiso. Di qua non importa stare meglio o peggio, purché lassù stiamo bene. Facciamoci furbe!

9 Oggi è santa Tecla, che cosa dobbiamo dire? Ha già detto tutto il Primo Maestro. Imitarla nelle sue virtù, nel suo amore a Dio, nella sua pazienza, pazienza che è forza. E quanta pazienza ha dovuto avere santa Tecla! Infatti ha subito tre martiri⁷. Inoltre imitarla nell’amore che aveva verso san Paolo. Ella lo ha amato tanto e si è fatta grande santa. Anche noi amiamo tanto il nostro Padre! Santa Tecla è tre volte martire; forse noi non avremo la grazia di subire il martirio, ma abbiamo il martirio quotidiano, cioè accettare le piccole cose che dispiacciono. Si dice che in paradiso si va con la palma del martirio, o martirio di sangue o di pazienza. Ecco, tutte dobbiamo essere martiri di pazienza, cioè sopportare giorno per giorno quello che costa, sopportarlo in noi, negli altri e nelle cose. Ecco, martiri di pazienza!

⁷ Le notizie su santa Tecla sono contenute nello scritto apocrifo: *Acta Pauli et Theclae*.

16. LA CORONCINA A SAN PAOLO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Montreal (Canada), 26 settembre 1955

Riflette sui cinque punti della coroncina a san Paolo e ne applica i contenuti alla vita spirituale, apostolica, comunitaria.

1 Facciamo oggi un ossequio a san Paolo, nostro padre, amico e protettore. La bella coroncina a san Paolo è stata composta dal Primo Maestro perché potessimo ottenere il vero spirito religioso dei tre voti, lo spirito dell'apostolato, della vita comune. Questa coroncina è tanto bella e vedo che voi la recitate tutte le mattine appena arrivate in chiesa. Va molto bene! È stata fatta con l'intenzione a cui ho accennato e questa mattina la vogliamo meditare un poco insieme.

2 Nella prima parte si dice: *Vi benedico Gesù per la grande misericordia concessa a san Paolo nel mutarlo da fiero persecutore in ardente apostolo della Chiesa.* San Paolo era persecutore della Chiesa, dei cristiani ma lo faceva in buona fede, perché credeva che quella religione fosse falsa. Noi domandiamo a san Paolo che ci dia la corrispondenza alla grazia, ossia ci ottenga da Gesù *un cuore docile alla grazia e una completa conversione dal difetto principale.* Quante grazie ha fatte il Signore a ciascuna di noi, alla Congregazione, alle case in particolare! Cerchiamo di corrispondere ad esse, prima di tutto alla grazia della vocazione. Il Signore ci ha chiamate per sua bontà, non per nostro merito e ci ha dato tutte le grazie necessarie, perché potessimo arrivare a consacrarci a lui. Egli continuamente ci fa sentire la sua chiamata e ci dice nella comunione: «Ti voglio più mia, voglio che tu sia più unita a me, che tu sia più santa». Ecco, andare avanti. Facciamo ora un po' di esame di coscienza per vedere se, da quando siamo entrate in casa, abbiamo sempre corrisposto alle grazie di Dio, alle sue chiamate, alle sue ispirazioni. In caso contrario avremo del purgatorio da fare.

3 Inoltre domandiamo una completa conversione dal nostro difetto principale. Il difetto principale è quello che ci fa cadere più spesso e le mancanze che più sovente abbiamo da confessare sono proprio quelle che ci procura il difetto principale che è in noi, ma che tante volte si nasconde. Sia quindi nostro impegno scoprirlo e correggerlo a qualunque costo. Nella lotta spirituale o si vince o si è vinti. Quando un'anima si esamina superficialmente, fa poco progresso, è sempre allo stesso punto e qualche volta sembra anzi che vada indietro.

Occorre conoscere bene il difetto principale, causa delle nostre mancanze, e combatterlo con tutte le forze. Qualche volta questo difetto è così radicato in noi che è difficile da correggere specialmente quando siamo piene di amor proprio, non vogliamo che gli altri ci manifestino i nostri difetti, ci offendiamo se ci fanno qualche osservazione e non riconosciamo i nostri torti. Prima di tutto conoscere noi stesse, conoscere i nostri difetti specialmente quello predominante. Poi essere contente e riconoscenti a chi ci fa presenti le nostre mancanze. Essere riconoscenti e non offenderci, essere riconoscenti e mettere in pratica gli avvisi che ci danno perché se non combattiamo, se non vinciamo, saremo vinte. Come mai certe suore, dopo anni e anni di vita religiosa, hanno sempre gli stessi difetti? A un certo punto esse si scoraggiano e dicono: «Io sono sempre la stessa», e danno la colpa al Signore: «Non so che cosa voglia il Signore da me». Il Signore vuole che tu ti faccia santa, ti corregga di quel difetto, cresca nella virtù, tolga il tuo amor proprio, mortifichi la tua superbia, la tua invidia, la tua gelosia, le tue cattive inclinazioni. Domandiamo a san Paolo la grazia di una completa conversione dal nostro difetto principale.

4 Nella seconda parte della coroncina benediciamo Gesù *per aver eletto l'apostolo Paolo a modello e predicatore della santa verginità*. Domandiamo al nostro caro padre di *custodire la nostra mente, il nostro cuore, i nostri sensi perché possiamo conoscere, amare, servire soltanto Gesù e conservare alla sua gloria tutte le nostre forze*. Custodire la mente, il cuore, i sensi, in modo che tutto sia santo, i nostri pensieri, i nostri affetti. Soprattutto quando andiamo fuori e vediamo tanto male, sentiamo cose mondane, vigilare sulla mente, sul cuore, sui sensi. Che siamo tutte di Dio! Amare Dio con tutta la mente, amare Dio con tutto il cuore, amarlo con tutte le forze¹.

5 Quando lavoriamo e diamo tutte le forze al Signore è segno che lo amiamo. Non dobbiamo risparmiarci. Talvolta qualcuna ha paura: fare questo reca danno alla salute, fare quello... non sto bene. Ci lasciamo vincere dalla pigrizia, ci facciamo delle idee storte. Serviamo il Signore con tutte le forze e non ci mancherà la grazia di Dio. Non abbiamo paura che lavorando per il Signore ci roviniamo la salute. Dobbiamo fare le cose con prudenza sì, ma essere generose: generose col Signore, generose per l'apostolato, generose per le anime. Dare tutte le forze al Signore. Tante volte certe tentazioni vengono perché ci risparmiamo [...].

¹ Cf Mc 12,30.

6 Il Vangelo dice: «Chi ama la sua vita la perderà; chi odia la sua vita la guadagnerà per la vita eterna»². Cosa vuol dire? Vuol dire che non dobbiamo avere tanti riguardi per la vita corporale anche se non dobbiamo fare imprudenze, perché la vita non è nostra, è di Dio e quando abbiamo fatto i voti, l'abbiamo data alla Congregazione. Dobbiamo curare ragionevolmente la salute, ma non diventare schiavi del nostro corpo, delle nostre inclinazioni e dei nostri disturbi. Passarci sopra, lavorare e mortificarci. Il Signore ce le dà le grazie. Il Primo Maestro dice: «Se io avessi ascoltato il medico, non avrei fatto niente, mi sarei messo in un letto e sarebbe finita così». Quali esempi ci dà il nostro Primo Maestro! Io dico che è un martire, dei mali ne ha tanti, eppure vedete quanto lavoro fa, come va avanti. Proprio come dice il Vangelo: «Chi odia la sua vita la guadagna per la vita eterna». Il corpo bisogna che lo mortifichiamo, altrimenti le nostre cattive inclinazioni diventano sempre più esigenti. A volte ci lamentiamo delle tentazioni, di non poterle vincere ed è perché non pratichiamo abbastanza la mortificazione. Domandiamo a san Paolo che custodisca la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore perché possiamo conservare tutte le forze per la gloria di Dio, il bene nostro e delle anime. Con questa preghiera domandiamo di osservare bene il voto di castità.

7 Nella terza parte si dice: *Vi benedico, o Gesù, per aver dato per mezzo di san Paolo esempi ed insegnamenti di perfetta obbedienza. E voi, o gran santo, ottenetemi da Gesù e da Maria SS. umile docilità a tutti i miei superiori, sicuro che nell'obbedienza troverò la vittoria contro i miei nemici.* Con l'ubbidienza diamo al Signore la nostra mente e quello che abbiamo di più caro: la nostra volontà. Gesù ce ne dà l'esempio e dice: «Io sono venuto dal cielo non per fare la mia volontà ma la volontà del Padre mio»³. San Paolo ha sempre fatto la volontà di Dio da quando, caduto da cavallo, sulla via di Damasco ha detto al Signore: «Che cosa vuoi che io faccia?»⁴. Anche noi ogni mattina diciamo: «Signore, eccomi, che cosa vuoi che io faccia? Oggi voglio spenderlo tutto per te, voglio fare la tua volontà». Abbiamo fatto il voto di ubbidienza e a volte insistiamo per fare la nostra volontà. Dimentichiamo che l'abbiamo data al Signore mediante chi ci dirige e ci guida.

8 Domandiamo a san Paolo umile docilità ai nostri superiori, docilità in tutte le cose ricordando che l'ubbidienza fa

² Cf Gv 12,25.

³ Cf Gv 6,38.

⁴ Cf At 22,10.

miracoli. Può darsi che qualche comando non sia del tutto giusto, ma chi ubbidisce non sbaglia mai. Ecco, diamo la nostra mente al Signore con l'ubbidienza completa, con l'ubbidienza di giudizio. Non giudicare dicendo: «Questo comando non va, si potrebbe fare diversamente». Ubbidiamo e non sbaglieremo mai. Quando si vede qualche cosa che non sembra tanto giusta, si può dire umilmente, ma poi chinare la testa e fare la volontà di Dio. Noi religiose, specialmente noi paoline, dobbiamo vivere di fede e avere fiducia. «Adesso mi dicono di fare questo, lo faccio, questo è il meglio per me e mi fa santa». Se si è ubbidienti e si ha questa grande fiducia, si può essere tranquille che il Signore non lascia negli imbrogli, ma sempre aiuta. Diamo la mente al Signore. Qualche volta quasi ci ribelliamo: non vogliamo fare quanto ci è richiesto, magari non osiamo dirlo perché siamo superbe, ma dentro di noi ruminiamo. Siamo docili come san Paolo, come ci ha insegnato Gesù! E quando diciamo la coroncina a san Paolo, domandiamo *umile docilità, sicuro che nell'obbedienza troverò la vittoria contro i miei nemici*. Quando si ubbidisce, si è certi della vittoria contro i nemici, specialmente quelli spirituali.

9 Nella quarta parte domandiamo *lo spirito evangelico della povertà* sull'esempio di san Paolo. Lui stesso diceva: «Ho sempre provveduto io al mio mantenimento; non sono mai stato di peso agli altri»⁵. Così dobbiamo fare noi per osservare la povertà: lavorare, tenere di conto, ma specialmente coltivare lo spirito di povertà e domandarlo a san Paolo, cercando di superare la tendenza alle comodità. Qualche volta viene questa tentazione. Il Signore, dopo il peccato di Adamo, ha dichiarato: «Lavorerai, ti guadagnerai il pane con il sudore della tua fronte»⁶. Dobbiamo lavorare tutti. Il Santo Padre nell'enciclica *Sacra Virginitas*⁷ dice quattro volte alle suore che tutte devono lavorare: lavorare, esercitare la povertà, desiderare sempre le cose più povere, più umili, proprio per spirito di povertà.

10 La coroncina continua dicendo: *affinché dopo avervi imitato in vita, possa esservi compagno nella gloria in cielo*. Lo spirito di povertà ci fa grandi, ci porta molto in alto in paradiso, come dice la liturgia di san Francesco: «Povero ed umile è arrivato in paradiso ricco». Cerchiamo le ricchezze che le tignole non possono consumare, cerchiamo con lo spirito di povertà di ottenere abbondanza di grazie. Se siamo povere, il Signore ci dà gli aiuti materiali per fare le opere di

⁵ Cf 2 Ts 3,7-8.

⁶ Cf Gen 3,19

⁷ Pio XII, *Sacra Virginitas*, AAS 46 (25.3.1954).

apostolato e per tutto ciò che ci abbisogna. La provvidenza di Dio però non manda mai le cose a chi sciupa, specialmente se sono religiosi. Occorre avere il necessario per la vita, specialmente per l'apostolato, ma nello stesso tempo essere distaccate da tutto. Il Primo Maestro diceva: «A volte abbiamo il cuore attaccato ad una saponetta profumata, a una sciocchezza». E sant'Alfonso osservava: «Non importa che l'uccello sia legato con una fune o con un filo, tanto è lo stesso: non può volare»⁸. Così siamo noi. A volte siamo attaccate a una piccola cosa. Distacciamoci da tutto, attacchiamoci al Signore, non ci mancherà mai niente. Non abbiamo paura.

11 Nell'ultima parte della coroncina domandiamo a san Paolo *il desiderio di esercitare l'apostolato delle edizioni, della preghiera, dell'esempio, delle opere e della parola perché possiamo meritare il premio promesso ai buoni apostoli*. Ringraziamo il Signore di averci chiamate a questo apostolato, di averci data questa vocazione, che è vocazione apostolica, con la quale possiamo esercitare la missione di Gesù e degli apostoli. San Paolo, il grande apostolo, ci ottenga l'amore all'apostolato, che sappiamo sacrificarci per le anime, essere di buon esempio a tutti, specialmente in casa dove c'è tanta gioventù. Sarebbe un grande male se qualcuna di queste sorelle più giovani in seguito dovesse correggersi di cose che ha imparato da noi. L'apostolato dell'esempio è il primo, sia quando si va fuori come in casa; col comportamento e con le parole dare sempre buon esempio.

12 L'apostolato delle opere è l'apostolato che facciamo andando fuori, cercando le anime. Cercare sempre solo le anime in maniera che possiamo arrivare al premio promesso ai buoni apostoli. Ringraziamo il Signore di averci dato per padre san Paolo. Ringraziamo san Paolo che ci ha accolte come figlie e cerchiamo di non fargli fare brutta figura. Che possa dire: «Ecco queste mie figlie mi vogliono bene, mi imitano, sono contento di loro». Cerchiamo di imitare i santi esempi del nostro padre san Paolo nel distacco da noi, nel correggere i nostri difetti, nell'amore alla santa verginità, nell'ubbidienza, nella povertà e nello spirito di apostolato. E adesso domandiamo perdono al Signore e anche a san Paolo se tante volte non abbiamo fatto bene i nostri doveri. E poi facciamo il nostro proposito.

⁸ MT attribuisce la similitudine a sant'Alfonso. Questa risale a san Giovanni della Croce (cf *La salita del monte Carmelo*, I,11,4).

17. VIGILARE PER ESSERE PREPARATE ALLA MORTE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Montreal (Canada), 27 settembre 1955

Esorta a fare della vita una preparazione continua alla morte, perciò evitare il peccato veniale deliberato, fare penitenza, suffragare le anime del purgatorio, acquistare le indulgenze, agire con retta intenzione, lasciarsi giudicare dal Signore e soprattutto avere tanta fiducia in Dio.

1 Prima di tutto ringraziamo il Signore di averci conservate in vita. Tante anime sono passate all'eternità in questa notte mentre noi siamo qui, abbiamo un'altra giornata davanti per servire il Signore. Ogni mattina, quando ci svegliamo, ringraziamolo e offriamo tutta la nostra giornata a lui. Quante persone in questa notte sono passate all'eternità! E noi sappiamo di arrivare fino a questa sera? Perciò stare sempre preparate come dice Gesù nel Vangelo¹. Non dice «preparatevi», ma «state preparati perché non sapete quando verrà il Figlio dell'uomo». Non sappiamo quando il Signore ci chiamerà, non sappiamo quanto abbiamo ancora di vita. Stare sempre preparate! Per stare sempre preparate bisogna che non abbiamo attaccamento al peccato, non commettiamo peccati veniali deliberati, facciamo tutto per il Signore e cerchiamo di fare un po' di penitenza per i nostri peccati.

2 Siamo preparate quando la nostra anima è bella, è delicata, cerca di non offendere il Signore, di servirlo bene. Dopo tanti anni di vita religiosa, siamo distaccate dal peccato? Occorre stare attente, non lasciarci andare a tante cose che dispiacciono al Signore, specialmente i peccati veniali deliberati. Imperfezioni ne commettiamo tante; dice la Scrittura che «il giusto cade sette volte al giorno»², ma quelle non dispiacciono al Signore, perché lui sa che siamo miserabili. Ma quando sono deliberate, perché non stiamo abbastanza attente e ci lasciamo sfuggire pensieri, sentimenti, parole, impazienze e gelosie, tutte queste cose dispiacciono al Signore. A volte non siamo capaci di dominarci e perciò usciamo in sfuriate e impazienze dicendo: «Io devo comandare, quella deve ubbidire...». Ma siamo tutte serve del Signore, tutte dobbiamo stare al nostro posto. Che cosa meritiamo davanti al Signore, special-

¹ Cf Mt 24,44.

² Cf Pr 24,16.

mente se l'abbiamo offeso? Meritiamo i castighi di Dio. Avessimo l'umiltà che hanno avuto i santi! San Vincenzo, quando entrava in una città, pregava: «Signore, non mandate i castighi a questa città a causa mia che sono un povero peccatore». Qualche volta non stiamo attente e commettiamo tante mancanze. Come vi ho già detto, poiché in questa casa si è allo stretto e si è a contatto con la gioventù, occorre fare molta attenzione, perché i nostri atti sono guardati, le nostre parole sono sentite e senza accorgerci diamo scandalo, perciò bisogna evitarle.

3 Evitare i peccati veniali deliberati, vigilare su di noi, cercare di vincerci. Vincere noi stesse è più che vincere una battaglia. Abbiamo un nemico formidabile dentro di noi che vuole sempre trionfare, sempre aver ragione, che vuole sempre mettersi davanti. Ecco: io, io, io! Se entriamo dentro di noi, avvertiamo queste cattive inclinazioni, questi moti di superbia, ma sentirli non è niente, non bisogna acconsentire. Cercare di essere vigilanti su di noi per evitare i peccati veniali deliberati. Sono questi che dispiacciono al Signore e che perciò dobbiamo combattere. Quando si dice di evitare il peccato, si intende il peccato mortale – una disgrazia potrebbe succedere – ed è facile cadere nel mortale quando non siamo vigilanti e facciamo poco caso dei peccati veniali deliberati. Sono questi la peste dei conventi: i peccati veniali deliberati.

4 Una volta ho sentito una frase che mi ha fatto tanta impressione: «In certi conventi c'è l'inferno». Che cosa vuol dire? Vuol dire che quelle suore non si amano, si invidiano, offendono il Signore. L'inferno! Le Congregazioni, le comunità, le case religiose dovrebbero essere un cantuccio di paradiso, un angolo di paradiso dove si sta bene, dove tutti si è d'amore e d'accordo, dove non si offende il Signore. Diceva un santo giovinetto: «La morte ma non i peccati»³. Dispiacciono tanto al Signore queste offese che riteniamo solo un'impazienza, uno scatto, disgustano molto il Signore, da cui abbiamo ricevuto tanti benefici, da cui siamo state chiamate. Quando diciamo Ab omni peccato è proprio perché possiamo avere la grazia di evitare i peccati veniali deliberati. Se non abbiamo questa attenzione, se non schiviamo queste mancanze, non siamo preparate a morire. Dobbiamo stare preparate. Possiamo ottenere questa grazia con la preghiera, con l'umiltà, stando unite al Signore.

³ San Domenico Savio (1842-1857), entrato dodicenne a far parte dell'oratorio di don Bosco a Torino, nella prima comunione, a sette anni, aveva scelto come motto: «La morte ma non i peccati».

5 Siamo miserabili! Se il Signore non ci tiene la mano sul capo, non sappiamo dove andremo a finire. San Filippo Neri al mattino diceva: «Signore, tienimi la mano sul capo perché altrimenti, prima che sia sera, vado a finire nel ghetto degli Ebrei». Ed era san Filippo che diceva così. Al mattino chiediamo alla Madonna che ci tenga la mano sul capo, che custodisca la nostra mente, i nostri sentimenti perché non abbiamo da commettere il peccato. Sono proprio i peccati veniali deliberati che non sappiamo se il Signore ce li scuserà dopo tanti anni di vita religiosa, eppure noi tante volte ne facciamo poco conto. Quando non siamo vigilanti sopra di noi, è segno che non ci prepariamo a morire. Bisogna che abbiamo più riflessione, più attenzione, più vigilanza specialmente sui nostri pensieri, affetti e parole. Badare molto alle parole, anche per non essere di cattivo esempio alla gioventù che è in mezzo a noi. Insisto che dobbiamo far più caso dei pensieri perché le opere e le parole vengono da essi, nascono sempre da lì. Quindi se vogliamo essere preparate, schivare il peccato veniale deliberato.

6 Occorre anche fare penitenza. Avessimo commesso un solo peccato veniale, non basterebbe una lunga vita per espiarlo. Se paghiamo tutti i debiti col Signore, quando moriamo, possiamo entrare subito in paradiso. Non è necessario andare a cercare penitenze, digiuni, cilici e cose simili. Le nostre regole non ne parlano, ma richiedono la penitenza della vita comune e dell'apostolato⁴. Inoltre ad ogni momento si presentano varie occasioni per fare penitenza, come sopportare noi stesse coi nostri difetti e cattive inclinazioni, accettare una sorella che ha un carattere un po' difficile e ci fa soffrire, fare un lavoro che ci costa. Queste punte di spillo, queste spine non sono grandi cose, ma messe tutte assieme ci fanno soffrire. Prendere tutto in spirito di penitenza, per schivare il purgatorio.

7 Oggi, come ogni martedì, facciamo il nostro ossequio e suffraghiamo le anime del purgatorio. Potessero quelle anime parlarci, ci direbbero: «Siate delicate, fate attenzione, cercate di acquistare le indulgenze, di fare penitenza per non cadere in questa prigione». Mentre siamo in vita ringraziamo il Signore quando ci manda qualche cosa da soffrire. Siccome a noi piace più star bene che star male, godere che patire e allora il Signore pensa lui a mandarci le cose da soffrire. Prendiamole, uniamole alle sofferenze di Gesù per poter schivare il purgatorio in maniera che quando arriviamo alla fine della vita, abbiamo tutto pagato. Se siamo furbe, possiamo acquistare tanto.

⁴ Cf Cost. art. 167.

8 Nella nostra Congregazione possiamo usufruire di tante indulgenze⁵. Facciamoci furbe, non lasciamone perdere nessuna! Mettiamo l'intenzione, o al principio del mese o dell'anno, di acquistare tutte le indulgenze possibili in maniera da saldare tutto il debito col Signore. Sopportiamo volentieri le piccole contrarietà della giornata, specialmente pratichiamo la vita comune che per i religiosi è la più grande penitenza. Inoltre l'osservanza delle Costituzioni, le virtù di famiglia, il sopportare i diversi caratteri, i nostri difetti fanno parte della nostra penitenza. [...]. Tutte abbiamo dei difetti e ognuna pensiamo sulle sorelle: questa perché è chiacchierona, quella perché parla troppo poco, questa perché ha un carattere bisbetico, quella perché è taciturna, questa perché vorrebbe che le altre facessero come vuole lei; quella perché trova sempre da ridire, questa perché è lenta e quella perché è svelta. Dov'è che non c'è da sopportarci a vicenda? La comunità dovrebbe essere un cantuccio di paradiso, non perché non ci sono difetti, ma perché c'è la virtù che supera e sa passar sopra a tutte queste piccole cose. Allora lì c'è penitenza, c'è virtù, ci sono meriti. Facciamoci furbe! Abbiamo tante occasioni, non lasciamole perdere!

9 Per essere preparate a morire occorre non solo evitare i peccati veniali, fare penitenza delle nostre mancanze, ma anche compiere tutto con retta intenzione. Che non abbiamo da perdere i meriti! Quando facciamo le cose per nostra soddisfazione, per farci vedere, per far piacere a questa o a quella persona, mettiamo le nostre azioni in un sacco bucato; le introduciamo di sopra ed escono di sotto. Tutto, solo e sempre per il Signore! Al mattino mettiamo bene l'intenzione che tutte le nostre azioni siano fatte per Dio. Non badiamo se ci approveranno per questa o quell'altra cosa; desideriamo che ci approvi il Signore.

10 Quando andiamo alla visita, siamo davanti a Gesù nel tabernacolo che ci guarda e ci giudica. Domandiamo a Gesù: «Sei contento di me? quello che faccio ti piace?». Se siamo raccolte, Gesù ci risponde e si fa sentire: «Questo non mi piace, di questo ti devi correggere, di quello pure; questo invece mi piace». Gesù ci giudica fin d'ora, non aspetta all'ultimo giorno. Domandiamogli qual è il suo pensiero sopra di noi, qual è il suo giudizio. Il Signore quando vede un'anima delicata, un'anima che ha proprio desiderio di essere tutta sua, un'anima che desidera solo amarlo e non offenderlo, fa sentire la sua voce. Facciamo delle belle visite! Allora Gesù parla al

⁵ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*.

cuore della sua sposa; allora Gesù fa sentire i suoi giudizi: «Ecco, questo mi piace, hai fatto bene; hai sopportato quella umiliazione, hai sopportato quella cosa. Mi piace, così va bene». Oppure ci fa un rimprovero, ma dolce perché Gesù è buono. Abbiamo tanta fiducia nel Signore, egli sempre perdona. Noi quando vediamo qualcuna che fa una mancanza, giù una bella sgridata, oppure facciamo il broncio o ci dimostriamo scontente. Gesù invece perdona sempre. Siamo nel tempo della misericordia; egli ce lo dice tante volte nel Vangelo. Quando gli hanno presentato quella donna che aveva commesso una colpa meritevole di morte, non l'ha neppure rimproverata: «Nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno»⁶. Vedete quanto è grande la bontà del Signore, quanto ci ama, quanto è buono con noi! Stiamo molto unite a lui, accogliamo i suoi giudizi e domandiamogli tutte le grazie di cui abbiamo bisogno. Abbiamo tanta fiducia nel Signore! Abbiamo tanta fiducia!

11 Noi siamo povere e miserabili. Che cosa possiamo fare da noi? Niente. Non poco, niente. Ce lo dice Gesù nel Vangelo: «Da voi non potete fare niente»⁷. E san Paolo scrive: «Non possiamo neppure nominare il nome di Gesù meritoriamente senza la sua grazia»⁸. Quindi non crediamo di poter fare qualche cosa da noi. Non possiamo fare niente che valga per la vita eterna. Ma se da una parte ci vediamo in questa impossibilità, dall'altra è necessaria una grande fiducia nel Signore. Egli, quando vede la nostra buona volontà, quando vede che ci sforziamo per far bene i nostri doveri, ce ne dà il merito. I meriti nostri sono tutti di Dio. Gesù con la sua passione e morte ci ha meritato tutte le grazie. Avere tanta, tanta fiducia. Mai scoraggiarci! Una suora diceva: «Sono anni e anni che lavoro per correggermi di quel difetto e sono sempre allo stesso punto». Non scoraggiarti, abbi fiducia. Hai pregato bene? Hai pregato con umiltà? Hai pregato con fiducia? A volte domandiamo le grazie, ma diciamo: «Chissà se il Signore me le concede!». Non hai fede e vuoi che il Signore ti esaudisca? Avere fiducia.

12 Quando domandiamo le grazie spirituali, siamo certe che il Signore ce le concede. L'ha detto lui: «Chiedete ed otterrete, picchiate e vi sarà aperto»⁹. Chi chiede ottiene, non per i suoi meriti, ma per i meriti di Gesù. Quindi avere tanta fiducia. Quando domandiamo le grazie, avere fede che il Signore ce le concede. Quel malato voleva essere guarito, quel cieco voleva recuperare la vista,

⁶ Cf Gv 8,10-11.

⁷ Cf Gv 15,5.

⁸ Cf 1 Cor 12,3.

⁹ Cf Lc 11,9.

che cosa richiedeva ad essi Gesù? La fede. «Hai fede? Sia fatto come tu hai creduto»¹⁰. Abbiamo fede viva nella bontà del Signore, nella sua potenza, domandiamo le grazie e non stanchiamoci di chiedere. Dopo tanti anni che domandiamo la grazia di vincere un difetto, se non l'abbiamo ancora ottenuta, facciamo un buon esame. Forse non abbiamo avuto abbastanza fiducia, l'umiltà necessaria, perché agli umili il Signore dà le grazie. Gli umili sono come le valli dove si raccoglie tutta l'acqua. I superbi sono come le cime dei monti: non si ferma niente sulla cima, tutto scende nella valle. Stiamocene nell'umiltà e il Signore ci darà le grazie di cui abbiamo bisogno. La grazia delle grazie è quella della salvezza eterna, della perseveranza finale. Sempre chiedere la perseveranza nella vocazione e la perseveranza finale, e il Signore ce la concederà.

13 Adesso facciamo l'esame di coscienza. Se il Signore ci chiamasse in questo giorno, saremmo pronte? Sono pronta? Offendo ancora il Signore qualche volta volontariamente? Sono delicata di coscienza? Accetto volentieri le piccole croci quotidiane in penitenza dei miei peccati? Faccio tutto solo per il Signore? Quando prego, prego con umiltà, con fiducia? Facciamo il nostro proposito per quest'oggi. Preghiamo le anime purganti che ci vogliano assistere e ci ottengano la grazia di evitare il purgatorio. Noi cerchiamo di suffragarle perché esse, una volta giunte in cielo, preghino per coloro che le hanno aiutate a scontare le loro pene e andare su più presto. Allora avremo degli intercessori in cielo. Specialmente raccomandiamoci alle anime del purgatorio, alle anime delle sorelle che hanno vissuto la nostra vita affinché ci ottengano la grazia di essere sempre preparate a morire. La Madonna ci tenga la sua mano sul capo perché possiamo farci sante. Dobbiamo farci sante. Il Signore ci ha chiamate alla santità.

¹⁰ Cf Mt 9,29; 15,28.

18. L'AIUTO FRATERO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, settembre 1955

Invita a ringraziare il Signore per il progresso fatto e propone l'esercizio della carità, specialmente la correzione fraterna, per un cammino spirituale sempre più conforme al Vangelo. Parla delle tentazioni proprie delle Figlie di san Paolo. Esorta a meditare il Vangelo e a calarlo nella vita. Suggerisce di ricorrere a Maria nelle difficoltà.

1 Sono passati quasi due anni da che sono venuta negli Stati Uniti e c'è proprio da ringraziare il Signore per il progresso che si è fatto in questa nazione. Speriamo che vi sia anche tanto progresso spirituale. La buona volontà almeno c'è in tutte, no? Delle deficienze ce ne sono anche e ce ne saranno sempre perché, finché siamo su questa terra, abbiamo sempre da lottare. Solo in paradiso le cose andranno tutte dritte. Perciò, quando c'è la buona volontà, ringraziamo il Signore, se vediamo di avere mancato, domandiamo perdono, umiliamoci, cerchiamo di tirarci su e poi di fare sempre meglio i nostri doveri per la gloria di Dio, per il bene delle anime. Facciamoci furbe, non perdiamo nessun merito! Cerchiamo solo, sempre la gloria di Dio e il bene delle anime. Farci sante noi e fare del bene agli altri, come ha detto il Primo Maestro.

2 Progresso nell'apostolato ne avete fatto tanto. Quanti libri, da allora fino adesso, avete stampato! Il Primo Maestro aveva detto di stamparne ventiquattro all'anno, dei ventiquattro poi ne toglieva dodici per la Bibbia. Si è fatto del progresso, tanto nella stampa come nella diffusione, si è fatto del progresso nelle librerie. Non se ne sono aperte altre perché non ci hanno dato il permesso, ma del resto l'intenzione c'era. Perciò c'è da ringraziare il Signore.

3 Ringraziare il Signore anche della salute che vi dà. Degli acciacchi ce ne sono e ce ne saranno sempre, ma in realtà di gente malata a letto non ne avete, quindi ringraziare il Signore. Quando noi lavoriamo per il Signore, egli ci dà anche le forze. Tutti i giorni chiedere al Signore buona salute come era solito fare il canonico Chiesa¹. Se si sta bene, si è anche più buone. A volte una ha il nervoso proprio perché non sta bene. Fossimo tanto virtuose, ci passeremmo sopra, ma quando c'è poca virtù e poca salute, allora si va a terra. Si è un po' nervose anche per-

¹ Canonico Francesco Chiesa (1874-1946), venerabile. Fu parroco, insegnante di teologia, scrittore, direttore d'anime e considerato il "padrino" della Società san Paolo.

ché abbiamo tanto da fare. E quando una è tutta indaffarata e viene un'altra a domandar qualcosa, la si manderebbe a farsi benedire. Ma queste cose il Signore le compatisce, perché sa che siamo fatte così.

4 Lui ci ha fatte bene, il Signore ha creato l'uomo perfetto, ma poi l'uomo ha mancato, ha commesso il peccato e noi siamo tutti figli di Adamo ed Eva. Una volta il Primo Maestro diceva: «Io non ho mai conosciuto nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva», cioè che non abbia difetti, e allora avvengono queste cose, questi scatti. Bisogna prima di tutto aver pazienza con noi e poi saperci compatire a vicenda. Nelle famiglie, ma specialmente nelle famiglie religiose, la virtù che bisogna avere più a portata di mano è proprio quella della pazienza. Pazienza è pure forza, è una figlia della carità ed è nipote dell'umiltà. Le virtù sono tutte parenti fra di loro, se ne hai una, seguono anche le altre. Perciò sapersi aiutare e sapersi compatire.

5 Io vorrei dire questo: vediamo di esercitare l'aiuto fraterno. Sapete cos'è l'aiuto fraterno? Ad esempio, vediamo una sorella che sbaglia e fa una cosa che non va, cerchiamo di correggerla, ma non davanti a tutte. Fare come dice il Vangelo: «Un tuo fratello ha mancato, correggilo tra te e lui; se è incorreggibile, dopo averlo esortato, lo denunci»². Così quando una sorella fa qualche cosa che non va bene, non è carità andare subito a dirlo, per esempio, alla superiora o alla maestra. A volte una è nervosa e ne dice quattro, ma non ha ancora finito di parlare che è già pentita. Se la sorella le dice: «Fa' più attenzione un'altra volta, questo non va», tutto finisce lì. Se invece lo va a riportare, e riportando non si dicono mai le cose giuste, si allungano sempre un po', allora avvengono i dispiaceri, i pettegolezzi.

6 La correzione fraterna invece è questa: una sorella non fa bene, dobbiamo amarla così com'è, e dirle: «Guarda, un'altra volta fa' più attenzione, questo non va bene». Sapete quando si è obbligati a riferire alle superiori che una non fa bene? Quando vediamo che quel difetto, quella cosa che ha fatto, può far del male³. [...] Allora, dobbiamo dirlo. Ma quando sono solo piccole cose, sapere usare la correzione fraterna, la carità vicendevole che piace molto al Signore e che è di tanto aiuto specialmente nelle famiglie religiose. Così chi è a capo o la maestra non ha bisogno di fare sempre lei tutte le correzioni se la sorella che ha buon spirito, avvisa l'altra. Però, chi è avvi-

² Cf Mt 18,15-16.

³ Cf Cost. art. 174.

sata bisogna che non si offenda [...] e prenda bene la correzione.

7 Bisogna inoltre che non pensiamo male: questa ha fatto così per quel motivo; sembra che l'abbia fatto per malizia. Non giudichiamo, il più delle volte ci sbagliamo. Io ho già toccato con mano tante volte che a giudicare male le persone ci si sbaglia. Anche se si vede fare qualche cosa che non va, forse chi agisce così, non pensa che non vada bene. Non bisogna che mettiamo la malizia, che pensiamo male! San Francesco di Sales dice: «Quando tu non puoi scusare l'azione, scusa l'intenzione». Per esempio, vedi una sorella che si scalda e risponde male, invece di dire: «Questa è nervosa, è sempre così», scusala: «è stato solo un momento...». È vero, non ci dovrebbero essere momenti psicologici poco sereni, dovremmo sempre dominarci, ma tale è la natura umana. Mai giudicare male, perché non sappiamo com'è davanti al Signore quell'anima. A volte un'azione sembra mal fatta, invece davanti a Dio può essere ancora un merito; può anche succedere questo, sapete. Allora, bisogna che non pensiamo male, che non giudichiamo le sorelle. Prendiamo l'abitudine di giudicare sempre bene, è anche interesse nostro, perché se non giudichiamo gli altri il Signore non giudicherà noi⁴. Invece dobbiamo sempre giudicare noi stesse, questo sì, ma non gli altri, perché la maggior parte delle volte ci si sbaglia [...].

8 Nelle famiglie religiose ci vorrebbero sempre delle sorelle che fanno l'ufficio dell'olio. Sapete che cosa fa l'olio? L'olio fa questo: quando volete conservare la salsa, mettete nella bottiglia dell'olio, perché non lasci passare l'aria. Chi fa l'ufficio dell'olio, quando vede una che non fa bene o è un poco nervosa, cerca di coprire, di scusare. In una comunità chi fa questo ufficio è di grande aiuto, fa un'opera che giova a tutte. Facciamo attenzione perché quando il diavolo può guastare, specialmente una famiglia religiosa e mettere la discordia, si lecca le dita, contento.

9 Un giorno ho fatto una conferenza in una casa e ho detto: «Adesso vi mostro il diavolo». E una sorella dice: «Ma ha sempre qualche diavolo nuovo da scoprire?». Veramente, quella volta abbiamo scoperto il diavolo che tenta le Figlie di san Paolo a leggere cose che non sono adatte a loro. Forse qui non capita tanto perché non avete tempo, non vedete neanche i libri, ma dove c'è più occasione, nelle librerie, viene la tentazione di leggere non libri cattivi, ma libri che non sono adatti a noi. Noi stampiamo tanti libri, ma non tutti li possiamo leg-

⁴ Cf Mt 7,1.

gere, anche se sono in sé buoni, magari di spiritualità. Ci guardiamo lo spirito qualche volta. Dobbiamo lavorare nel cinema, ma non tutte le pellicole che diamo agli altri possiamo vederle noi. Quello è un diavolo: la tentazione di leggere cose che non sono per noi.

10 Ieri sera abbiamo scoperto il diavolo meridiano, lo ricordate? Un altro diavolo è quello che suggerisce di fare le cose di nascosto. Non so se sia arrivato anche in America questo diavolo, ma in qualche parte del mondo c'è già. «Questo, che non lo sappia la maestra!». Sono tutti diavoli che vengono a tentarci. Poi ce n'è un altro che in America non so se sia già arrivato. Forse questi diavoli girano dappertutto, non hanno bisogno né dell'aeroplano, né del piroscifo; è il diavolo che fa dire: «non mi sento!». Il «non mi sento» è proprio una tentazione del diavolo. C'è da fare un lavoro? «Non mi sento», da accettare quell'ufficio? «Non mi sento». Ci dicessero anche di fare una cosa superiore alle nostre forze, se noi mettiamo fede, ci riusciamo. Bisogna che facciamo attenzione a non lasciare entrare questo diavolo del «non mi sento». Può anche darsi che un giorno una abbia un motivo ragionevole per non accettare. Se poi non sta bene di salute, lo dica con tutta semplicità: «Non mi sento perché ho questo disturbo». Ma attente, specialmente quando c'è da prendere qualche ufficio un poco rognoso o andare con una sorella che ci costa; ogni momento salta fuori un diavolo nuovo.

11 Voi sapete che è proprio così. Più si va avanti e più il diavolo cerca di rovinare le anime. Una volta, per esempio, la televisione non c'era; adesso vedete quanto male può fare la televisione! Il diavolo cerca di entrare attraverso tutti i buchi per rovinare le anime. E quando poi può rovinare una religiosa, come ho detto, fa festa. E quando, invece di una religiosa, può rovinare una comunità religiosa, seminando la discordia, il malcontento, la gelosia e l'invidia, allora è felice. È qui che bisogna scoprire il diavolo! Quando si è scoperto, si fa attenzione e si prendono le dovute precauzioni per non lasciarlo entrare.

12 Il Primo Maestro ha detto di leggere insieme, nelle Costituzioni, il capitolo dell'umiltà e carità dove si dice di stare all'ultimo posto⁵. Bisogna che stiamo attente specialmente alle piccole cose, come ho detto prima, e che non stiamo a guardare l'una o l'altra. Cerchiamo più che si può di coprire: una non fa bene, l'altra l'avvisi. Se questa accetta, poco per volta ci si aiuta e ci si corregge. Il Signore dice: «Quando alcuni sono

⁵ Cap. V, artt. 170-175.

uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»⁶. Ma se questi bisticciano, il Signore scappa. Non vogliamo far scappare il Signore! Facciamo in modo che stia bene in mezzo a noi, che ci aiuti e ci illumini; noi vogliamo imitare la sua dolcezza, la sua umiltà, la sua comprensione.

13 Che cosa faceva Gesù quando era sulla terra? Quanti esempi ci ha dato! I farisei lo criticavano: «Mangia coi peccatori, coi samaritani...»⁷. Quando ad esempio gli hanno portato la donna adultera, perché la volevano lapidare, il Signore è stato zitto, non ha detto niente. Quando tutti se ne furono andati, allora rivolse alla donna solo queste parole: «Nessuno ti ha condannata, neppure io ti condanno»⁸. Fossimo state noi le avremmo dato una bella sgridata: «Guarda un po' che cosa hai fatto? Per fortuna che io ti ho difesa, altrimenti ti avrebbero lapidata...». Invece niente. Vedete la mansuetudine e la carità di Gesù! «Nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno. Va' e non peccare più!»⁹. Se noi fossimo capaci di fare così con le nostre sorelle! Quando vediamo fare qualcosa di male, non riportarlo, dire invece una parola di aiuto: «Prego per te, oggi sei un po' nervosa, dico una bella Ave Maria, così ti calmi!»¹⁰. A volte basta una parola per calmare, senza andare a riportare e tanto meno a bisticciare.

14 Leggiamo il Vangelo e prendiamo gli esempi di Gesù. Noi diffondiamo il Vangelo, ma più di tutto dobbiamo praticarlo. Se lo pratichiamo, quando lo diamo agli altri, farà del bene. Una volta Gesù voleva entrare in un paese e quella gente non l'ha accolto, l'ha mandato via; san Pietro focoso intervenne: «Maestro, vuoi che diciamo al fuoco che scenda giù dal cielo e incendi tutti?»⁹. E così facciamo anche noi qualche volta: questa va castigata... Gesù che cosa ha risposto? «Non sapete di che spirito siete. Non sono venuto a portare il fuoco sulla terra, ma la pace, la carità»¹⁰. Vedete il Maestro Divino! Quest'anno che è l'anno dedicato al Divino Maestro¹¹, impariamo da Gesù, impariamo a praticare il Vangelo. Quando lo leggiamo, dobbiamo chiederci: «Io mi conformo agli esempi che il Divino Maestro ci dà; io mi comporto così?». Facciamo un bell'esame di coscienza. Ricordiamo poi che Gesù, oltre l'esempio ci dà pure la grazia di poterlo imitare. Certo imitare Gesù in tutto è un po' difficile, ma che cosa ci dice? «Siate

⁶ Cf Mt 18,20.

⁷ Cf Mc 2,16.

⁸ Cf Gv 8,10-11.

⁹ Cf Lc 9,54.

¹⁰ Cf Lc 9,55; 12,49-51

¹¹ Cf Conf. 8, nota 2.

perfetti com'è perfetto il Padre celeste»¹². Non mette nessun limite alla perfezione.

15 Qualcuna non creda di essere già abbastanza buona. Quando cominciamo a dire che siamo buone è segno che siamo andate indietro. Davvero, se ci crediamo buone è segno che abbiamo l'amor proprio fin sopra i capelli. Bisogna che stiamo al nostro posto: siamo poveri peccatori. Più ci riconosciamo peccatori e più il Signore avrà misericordia di noi, come diceva proprio stamattina il Vangelo. Starcene nell'umiltà. Non andare a mettersi al primo posto, no, mettersi all'ultimo posto e dire: «Sono una povera creatura!». Il Signore ci dice di avere fede¹³, di arrivare al «Siate perfetti com'è perfetto il Padre celeste». Ce n'è ancora del cammino da fare prima di arrivare lì, non è vero? Siamo già a metà strada? Qualche volta andiamo perfino un po' indietro, scivoliamo un po'. Quando cessiamo di lottare contro noi stesse, cominciamo ad andare indietro. Non si sta fermi: o si va su aggrappandosi e cercando di salire, oppure si scivola e si va indietro. C'è qualcuna che si è fermata? Facciamoci coraggio, non stiamo a dire: «Ma questo è troppo difficile, adesso non mi sento!». Attente, è il diavolo! Non stiamo ad ascoltarlo.

16 Stiamo sempre più unite al Signore. Cerchiamo di essere unite anche fra di noi con la carità aiutandoci l'una con l'altra a correggere i difetti, così andremo avanti bene. Il Signore sarà contento, benedirà questa nazione e la guarderà con compiacenza: «Quando ci sono due o tre persone unite nel mio nome, io sono in mezzo a loro»¹⁴. Così potrà dire: «Ecco, quelle figlie mi piacciono, lì posso stare bene, non mi mandano via». Facciamo in modo che Gesù stia sempre volentieri in mezzo a noi. È difficile? Sì, perché dobbiamo saperci mortificare, stare al nostro posto, cioè nel nostro nulla. «Sono una povera creatura, una peccatrice e merito rimproveri e castighi. Il Signore avrà misericordia di me». Qualunque cosa ci dicano, qualunque rimprovero ci facciano, allora non ci farà più impressione perché siamo convinte di meritare di peggio. Ecco bisogna che arriviamo lì.

17 Ognuna dopo leggerà nelle Costituzioni quel capitolo che ha suggerito il Primo Maestro, che fa tanto bene. Inoltre andare avanti senza lasciarci ingannare dai diavoli. Basta dire che sono diavoli e fanno il loro mestiere. Noi non dobbia-

¹² Cf Mt 5,48.

¹³ Cf Mc 11,22.

¹⁴ Cf Mt 18,20.

mo ascoltarli, ma mandarli sempre via. Va bene? Non stupirsi se più noi ci mettiamo d'impegno e vogliamo fare bene, e più sembra che il diavolo si scagli contro di noi. Quando troviamo le cose difficili, sappiamo da chi andare. Sapete da chi? Dalla Madonna. È la nostra salvezza e la nostra speranza. Teniamoci strette alla Madonna, andremo sempre avanti bene.

19. LA MADONNA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, 1 ottobre 1955

Invita a coltivare una tenera devozione alla Madonna e a ricorrere a lei in ogni circostanza della vita.

1 (...) Ogni sabato pregare la Madonna, farle l'ossequio, mattino e sera, di recitare bene le tre «Ave Maria»; inoltre santificare i mesi a lei dedicati: il mese di ottobre, che abbiamo cominciato questa notte, e il mese di maggio. Santificare questi mesi vivendo sotto il suo sguardo, recitando bene il rosario meditando i misteri. Pregare la Madonna, invocarla in tutti i nostri bisogni e in tutte le nostre necessità. Sempre chiamare la mamma, come fa il bambino piccolo che non può stare senza di lei; basta che non la veda e subito la chiama.

2 Santa Teresina racconta che quando saliva le scale, ad ogni gradino, chiamava la mamma¹. Anche noi ad ogni gradino, ad ogni svolta della vita, specialmente della vita spirituale, chiamiamo sempre la Madonna. Nelle difficoltà, nei dubbi, come dice san Bernardo, sempre invocare la Madonna; ella ci aiuta, ci assiste. La Madonna ha lei più desiderio di concederci le grazie di quanto siamo noi sollecite e interessate a chiedergliele. Quindi grande fiducia! Avete una necessità, un bisogno spirituale, desiderate domandare grazie per qualche famiglia o persona che avete incontrato o per qualche parente perché ritorni a Dio? Pregate la Madonna.

3 Ella è il rifugio dei peccatori e ci ottiene volentieri le grazie spirituali che domandiamo. La Madonna vuole che tutti gli uomini vadano a Dio, che tutti si salvino. È la porta del cielo e il rifugio dei peccatori. Abbiamo tanta fiducia nella Madonna! Una suora diceva: «Io ho fatto un patto con la Madonna, tutto quello che le chiedo, me lo concede». Abbiamo anche noi questa grande fiducia nella nostra Madre! Se siamo unite a Maria, se la preghiamo ogni giorno, se ogni giorno recitiamo bene il rosario: «Maria prega per noi adesso, in questi momenti, nelle tentazioni che abbiamo, nelle difficoltà e poi nell'ora della nostra morte», state tranquille che la Madonna ci assisterà, ci aiuterà.

4 Facciamo un patto con la Madonna: noi la vogliamo imitare, pregare, vogliamo starle vicino, vogliamo anche farla cono-

¹ Cf *Storia di un'anima*, op. cit., n. 18.

scere perché lei venga a prendere la nostra anima quando starà per spirare. Se non verremo meno noi, la Madonna certamente non mancherà. Verrà allora ad assisterci in quegli ultimi istanti che sono i più terribili, perché il diavolo scatenerà tutti i suoi demoni dall'inferno per vedere di perdere la nostra anima. Se la Madonna ci è vicina, il demonio fugge. Solo che senta nominare Maria scappa perché è superbo. Quando noi preghiamo la Madonna, gli dà più fastidio, gli fa più paura il nome di Maria che quello di Dio, perché la Madonna è una creatura e lui era un angelo del cielo, e si sente tanto umiliato e scappa. Noi che lo sappiamo, nominiamola sovente, chiamiamola in ogni nostra necessità. È la nostra mamma. Cerchiamo inoltre di farla conoscere e diffondiamo volentieri i libri che parlano di lei. Quando noi facciamo entrare in una casa la Madonna, essa porta Gesù; dopo Maria viene Gesù; dove c'è la Madre entrerà pure il Figlio. Abbiamo tanta fiducia nella Madonna, amiamola tanto. Diffondiamo volentieri i suoi libri e le sue immagini, tutto ciò che parla di lei.

5 Adesso facciamo l'esame di coscienza. Conosciamo bene la nostra Madre? Ci interessiamo, ci industriamo per leggere i libri che parlano di lei, per conoscerla sempre meglio? Cerchiamo di imitare le sue virtù, specialmente le virtù di famiglia, l'umiltà, l'ubbidienza, la carità, il compatimento, l'amore verso il prossimo? Preghiamo e preghiamo bene? Quando preghiamo la Madonna, abbiamo fiducia che ci esaudisca? Siamo interessate perché tutti la conoscano, la amino e tutti si salvino? Domandiamo perdono a questa buona Madre, perché tante volte la preghiamo male, non recitiamo bene il rosario, facciamo i nostri doveri dimenticando che lei è sempre vicino per aiutarci. Allora quando ci troviamo in difficoltà, ricorriamo a lei. Domandiamole perdono.

6 Se amiamo la Madonna, stiamo tranquille, Gesù è contento perché imitiamo lui. Che cosa ha fatto Gesù venendo nel mondo? Si è affidato a Maria, si è lasciato formare da lei. Non si offende Gesù se noi ricorriamo sovente a sua Madre, anzi è contento e tutto ciò che la Madonna chiede, glielo dà perché l'ha fatta dispensiera di tutte le grazie. In paradiso, si può dire, che comanda la Madonna. Quando si chiedono grazie, Gesù dice: «Andate da Maria, lei ne è la dispensiera». Tutte le grazie vengono a noi passando per le sue mani perché così ha voluto Gesù. Quindi non abbiamo paura di chiedere, se ci sono delle grazie che ancora non abbiamo ottenuto, chiediamole con fiducia a Maria. Adesso facciamo il nostro proposito per quest'oggi.

20. L'ANGELO CUSTODE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, 2 ottobre 1955

Riflette sulla missione dell'angelo custode. Invita a vivere alla sua presenza, ad avere una tenera devozione verso di lui e a pregarlo con le parole della coroncina.

1 Siamo qui alla presenza di Gesù vivo e vero com'è in cielo, che ci vede, ci guarda con occhio di compiacenza, sta qui notte e giorno per essere nostro aiuto, nostro amico e accompagnarci nel viaggio verso l'eternità. La vita è un viaggio verso il paradiso. Nel viaggio si incontrano tante difficoltà, tanti disagi ma tutto può servire per il paradiso. Nessun intoppo deve fermarci per la strada. Sempre camminare verso il paradiso, cercando di fare bene i nostri doveri, di non perdere mai un minuto di tempo. Il tempo sia tutto speso per il Signore in maniera che arriviamo all'eternità ricche di meriti e stabilite in quel grado di santità a cui Dio ci aveva destinate quando ci ha create.

2 Facciamoci accompagnare in questo cammino dall'angelo custode e dalla SS. Vergine. Mettiamoci tutti i giorni sotto il manto di Maria perché ci assista e ci salvi dai pericoli. Siamo nella novena della Madonna del rosario, facciamo perciò il fioretto di recitare bene i nostri rosari. Quando si fanno le novene non è necessario aggiungere preghiere su preghiere, ma ricordarci di recitare meglio quelle che già diciamo. Quindi in questa novena vogliamo recitare i nostri rosari meditando i misteri e così prepararci bene alla festa della Madonna. Dal rosario aspettiamo tante grazie. Il rosario ci sostiene. Diceva un santo: «A colpi di rosario abbiamo cercato di fare un po' di bene». Anche noi, a colpi di rosario, vogliamo convertirci dai nostri difetti e acquistare le virtù. E facciamoci accompagnare anche dall'angelo custode. Iddio nella sua grande e infinita bontà, come diciamo nella coroncina, ci ha dato per custode, per compagno un angelo, uno degli spiriti celesti che vedono sempre il Signore¹, sta sempre vicino a noi e vicinissimo a Dio nella contemplazione della SS. Trinità.

3 Domandiamo al nostro angelo custode che ci ottenga viva fede, ferma speranza, ardente desiderio del paradiso. Non dimentichiamo che siamo in viaggio verso il paradiso.

¹ Cf Mt 18,10.

Facciamoci coraggio. Non ci spaventino le difficoltà: nella vita avremo tante cose da soffrire, ma ci aspetta un bel premio. Ogni giorno troviamo delle contrarietà, ogni giorno dobbiamo portare la nostra croce, ma pensiamo al bel paradiso che ci aspetta. Diceva san Francesco d'Assisi: «Tanto è il bene che aspetto che ogni pena mi è diletto». Non siamo ancora arrivate al punto di dilettarci delle pene, ma almeno rassegnarci alle pene, prenderle volentieri dalle mani di Dio, offrire a lui le nostre sofferenze fisiche e morali. Tante volte sono le pene morali che ci fanno soffrire più delle fisiche. Preghiamo il nostro angelo custode: *Fatemi conoscere sempre meglio che sono creata per Dio e che egli è il sommo ed unico Bene ed eterna mia felicità.* Siamo creati per Dio, non per le cose della terra; dobbiamo vivere coi piedi sulla terra, ma col pensiero e il cuore in cielo. Non siamo della terra: siamo creati per Dio. Viviamo sulla terra, dice san Paolo, come se non vivessimo; occupiamoci delle cose della terra, serviamoci delle cose create come se non ce ne servissimo, cioè senza attaccarvi il cuore. Diciamo al nostro angelo che ci ricordi e ottenga *la suprema sapienza di considerarci pellegri sopra la terra e di ordinare tutta la vita al cielo e in ogni cosa cercare il regno di Dio e la sua giustizia.* Oh, se la nostra vita scorresse così, solo e sempre per la gloria di Dio! Cercare la gloria di Dio facendoci sante, cercare la gloria di Dio prodigandoci perché tutte le anime si salvino.

4 Preghiamo il nostro santo angelo che ci porti nelle mani affinché non inciampiamo mai nel peccato. Recitiamo sempre bene l'invocazione *Ab omni peccato libera nos, Domine*; il peccato è il più grande male. A volte sono piccole cose a cui facciamo poco caso, ma al Signore dispiacciono tanto, perché dai religiosi egli attende delicatezze e desidera trovarsi bene in mezzo a loro. Il Signore ci ha chiamate vicino a sé: non sia mai che gli piantiamo le spine nel capo, che lo disgustiamo con i peccati veniali deliberati, perché non li combattiamo e non cerchiamo di evitarli. Essere delicatissime! Non vogliamo offendere il Padre buono che ci ama, anzi lo vogliamo servire bene! Il Signore ci ama tanto, noi non possiamo neppure immaginare quanto. Ci ha amato tanto da venire sulla terra, farsi uomo, morire per noi, per salvarci, per aprirci il paradiso che era stato chiuso dal peccato di Adamo. È morto per noi! Saremmo disposte noi a morire per lui? Quale grande carità ha avuto Gesù per tutti. Pensiamo qualche volta al grande amore di Dio per noi! Siamo delicate, non offendiamo il Signore perché egli è buono, ci ama e la sua misericordia è infinita. Gesù è sempre disposto a perdonare. Ce lo dice parecchie volte nel Vangelo, ad esempio, con le belle

parabole del figliol prodigo, della dramma perduta. Egli vuole che abbiamo tanta fiducia in lui, nella sua misericordia, nella sua bontà, nel suo amore per noi. E ci ha dato pure l'esempio: avevano condotto ai suoi piedi una peccatrice perché fosse condannata, perché secondo la legge di Mosè meritava la morte. E Gesù che cosa le dice? «Nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno»². Vedete il grande amore di Gesù, la sua grande misericordia. Così dice anche a noi quando torniamo a lui pentite. Qualche volta cadiamo per fragilità, allora andiamo subito da Gesù: «Mi dispiace di aver commesso questo, mi dispiace di averti offeso, perdonami!». Andiamo a lui con grande fiducia e Gesù subito ci perdona. Amiamo tanto il Signore, stiamo unite a lui.

5 Diciamo al nostro angelo custode: *Inspiratemi il santo volere di Dio*, che possa sempre far solo ciò che il Signore vuole, *illuminate chi mi guida* perché possa sempre indirizzarmi al bene, *tenetemi sulla retta via, presentate al Signore le mie preghiere*. Chiediamo all'angelo che prenda le nostre preghiere e le offra a Gesù. Facciamoci sempre accompagnare da lui, sentiamocelo vicino. Domandiamogli che ci liberi sempre dai pericoli, specialmente dai pericoli spirituali e dall'offendere il Signore. Egli ci difenda dagli assalti del nemico, perché dobbiamo lottare contro tre nemici formidabili: il demonio, il mondo e le nostre passioni. Conosceremo solo nell'eternità quante volte l'angelo custode ci ha difese dai pericoli senza che noi ce ne accorgessimo. Teniamocelo sempre vicino questo compagno, è uno spirito celeste e ha tanta potenza presso il Signore. Sentiamolo sempre vicino come un buon amico, come angelo custode, così come ce l'ha dato il Signore.

6 Ringraziare anche il nostro angelo. Ricordarci che l'abbiamo vicino, che tante volte ci ha difeso dai pericoli e domandiamo perdono di essere state sovente sorde alle sue ispirazioni. Quante volte sentiamo nel nostro cuore e nella nostra mente pensieri santi: «Sii più di Dio, sii più umile, fatti più santa». Diciamo all'angelo custode che ci dia sempre questi buoni suggerimenti, che ci assista e ci sostenga nella nostra fragilità. Siamo tanto deboli e possiamo cadere ad ogni momento. Se da una parte abbiamo l'angelo che ci assiste, dall'altra c'è il diavolo che ci tenta. Come gli angeli buoni hanno cacciato nell'inferno gli angeli cattivi, così ancora adesso il nostro santo angelo ci difende dal demonio. Diciamo all'angelo, poiché siamo deboli nella virtù, di mo-

² Cf Gv 8,10-11.

strarsi tanto più premuroso, quanto più ci vede fragili e infelici. Ci ottenga un cuore aperto e docile ai suoi consigli, rispetto in ogni luogo alla sua presenza, fiducia continua per la sua sollecita custodia e vera devozione per essere un giorno suoi concittadini in cielo. Il nostro angelo ci conduca fino al tribunale di Dio e ci tenga compagnia per tutta l'eternità.

7 Noi, in certa qual maniera, siamo più fortunate del nostro angelo perché abbiamo il vantaggio di ricevere ogni giorno Gesù nel nostro cuore, cosa che non hanno gli angeli. Il nostro angelo ci accompagna alla comunione ma lui non la fa. Ci ottenga la grazia di ricevere sempre Gesù con cuore puro, di prepararci bene; che la nostra unione con Gesù sia una unione di mente, di volontà e di cuore; che poco per volta ci trasformiamo tanto da poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me»³. Quante grazie abbiamo! Nuotiamo nelle grazie del Signore, siamo proprio le beniamine di Gesù! Ogni mattina egli viene nel nostro cuore, facciamo in modo che lo trovi sempre ben preparato, ben disposto. E supplichiamo il nostro santo angelo: «Guardate alla mia debolezza e al pericolo in cui sono di perdermi». Finché siamo in vita, se non abbiamo la grazia che ci assiste, siamo sempre in pericolo di perderci. Quindi dobbiamo avere tanta fiducia, ma anche tanta umiltà: «Signore, aiutatemi! Angelo mio custode, statemi sempre vicino perché non abbia a cadere nel peccato e perdermi».

8 Facciamo ora l'esame di coscienza. Ricordiamo che abbiamo vicino a noi l'angelo custode che ci assiste? Cerchiamo di non offendere il Signore col peccato, di vivere alla presenza di Dio sotto la guida dell'angelo custode? Siamo delicate di coscienza? Cerchiamo di schivare anche le imperfezioni? Ricordiamo che siamo in viaggio verso l'eternità? Abbiamo il cuore attaccato alle cose della terra? Confidiamo che il nostro santo angelo ci voglia assistere sempre e domandiamogli perdono per non aver tante volte ascoltato le sue ispirazioni.

³ Cf Gal 2,20.

21. PREGARE E IMITARE SAN PAOLO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, 3 ottobre 1955

Riflette sui cinque punti della coroncina a san Paolo e ne deduce insegnamenti per la vita spirituale e apostolica.

1 Mettiamoci alla presenza di Dio e facciamo il nostro ossequio a san Paolo, oggi che è il primo lunedì del mese. San Paolo ci vuole bene, noi siamo sue figlie. San Paolo ha predilezioni speciali per noi, è un padre che ama le sue figlie, e noi l'amiamo? Siamo proprio figlie affezionate che cercano di imitare il padre, che cercano di non offenderlo? Facciamo ora qualche riflessione sulla coroncina a san Paolo.

2 Diciamo: *Vi benedico, o Gesù, per la grande misericordia concessa a San Paolo nel mutarlo da fiero persecutore in ardente apostolo della Chiesa.* San Paolo è stato persecutore, ma in buona fede, credeva che quella religione non fosse giusta e mosso da zelo si era messo a perseguire i cristiani. Si continua dicendo a san Paolo: *ottenetemi da Gesù e da Maria un cuore docile alla grazia e una completa conversione dal mio difetto principale.* È una grande cosa essere docili alla grazia, sentire le ispirazioni del Signore, seguirle, assecondarle. Tante volte noi lasciamo passare inutilmente la grazia. Il Signore si fa sentire nella meditazione, nella comunione, nella visita: «Sii più santa, ti voglio tutta mia, correggiti di quel difetto». Tante volte noi siamo sorde alle grazie di Dio, le lasciamo passare. Sant'Agostino diceva: «Temo il Signore che passa». Il Signore chiama una volta, dieci, venti, cento volte e poi passa. Abbiamo sempre assecondato le grazie di Dio, le divine ispirazioni? Tutte abbiamo ispirazioni, tutte sentiamo l'attrattiva della grazia di Dio, ma tante volte siamo sorde. Noi dobbiamo fare come san Paolo che, buttato giù da cavallo, subito dice: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?»¹. Noi chiamate a una vocazione così bella, seguiamola e cerchiamo di fare bene i nostri doveri da vere religiose.

3 Inoltre domandiamo la grazia di una conversione completa dal nostro difetto principale. Ognuna ha il suo difetto principale che è quello che ci fa cadere più sovente, che dobbiamo confessare più spesso, che è la causa di tutte le nostre mancanze. Tutte conosciamo il nostro difetto predominante? Una volta conosciuto e preso di mira il capo, tutti gli altri difetti cadono. Facciamo l'esame di coscienza sul difetto predominante, cerchiamo di correggerlo, di fare morire questa

¹ Cf At 22,10

passione che predomina in noi. Talora ci lasciamo proprio dominare, ci lasciamo comandare da essa. A volte è la superbia, altra volta è l'invidia o la gelosia o lo spirito di indipendenza o il lavoro o qualche altra passione. Tutte abbiamo un difetto predominante. Lo conosciamo? Cerchiamo di correggerci? Facciamo bene l'esame di coscienza, non un esame superficiale, ma un esame radicale che ci faccia vedere la causa delle mancanze per poterci correggere. Domandiamo questa grazia a san Paolo: un cuore docile alla grazia ed una conversione sincera dal nostro difetto principale.

4 Nella seconda parte benediciamo Gesù *per aver eletto l'apostolo Paolo a modello e predicatore della santa verginità. E voi, o san Paolo, caro mio padre, custodite la mia mente, il mio cuore, i miei sensi perché possa conoscere, amare, servire soltanto Gesù e conservare alla sua gloria tutte le mie forze.* Ecco, dare a Dio tutta la mente, tutta la volontà, tutto il cuore, tutti i sensi. Che siamo tutte di Dio! Che sia Dio il movente di tutte le nostre azioni! Che la nostra mente sia unita a Dio! Quanti pensieri entrano in questa mente! Essa è come una grande piazza dove tutti passano e dove tutti possono restare. Mandare via i pensieri non buoni. Non possiamo impedire che vengano, ma possiamo mandarli via. Quando siamo attente a essere tutte di Dio e delicate di coscienza, senza accorgerci, senza neppure pensarci, attiriamo altre anime.

5 Nella parte seguente diciamo: *Vi benedico, o Gesù, per aver dato per mezzo di san Paolo esempi e insegnamenti di perfetta obbedienza. E voi, o grande santo, ottenetemi da Gesù e da Maria SS., umile docilità a tutti i miei superiori, sicura che nell'obbedienza troverò la vittoria contro i miei nemici.* Dare la nostra mente a Dio, dare la nostra volontà al Signore, ubbidire vedendo Dio nella persona che comanda. Se ubbidiamo guardando la persona, allora non lo facciamo per il Signore. A volte, chi ci comanda, è meno istruita di noi, eppure dobbiamo vedere in lei Dio. Non ubbidire per la persona, ma perché chi ci comanda lo fa in nome del Signore. E ubbidire non solo ai superiori maggiori ma anche ai capireparto: se dobbiamo andare in cucina, chiederlo alla cuoca, se dobbiamo avere qualche cosa dalla sartoria, chiederlo alla sarta.

6 Più stiamo nell'umiltà e nell'ubbidienza, più imitiamo san Paolo che, chiamato sulla via di Damasco, subito dice: «Signore, che cosa vuoi che io faccia? Qualunque cosa tu mi comanderai, io la farò». E da lì comincia la sua conversione. Subito, pronto! Siamo noi pure pronte all'ubbidienza? all'ubbidienza di volontà e di giudizio? docili? L'ubbidienza materiale è ancora facile perché qualche volta il nostro amor

proprio ci aiuta a ubbidire, o perché non osiamo dire di no, o perché non osiamo rifiutare ciò che ci viene richiesto; difficile invece è l'ubbidienza interna, di giudizio, quell'ubbidienza cieca che vede solo la volontà di Dio. Quando ubbidiamo non sbagliamo mai. Può darsi che qualche comando non sia del tutto giusto perché, finché siamo su questa terra, siamo imperfetti e tutti possiamo sbagliare. Ma chi ubbidisce non sbaglia mai. Se un comando non è del tutto giusto, dovrà renderne conto al Signore chi l'ha dato. Quelli che ubbidiscono sono sempre nella posizione più felice, sono sicuri di non sbagliare. Anche se una cosa non fosse giusta, ma la facciamo perché ce la comanda il superiore, il Signore ce ne darà la ricompensa. Che bella cosa essere nell'ubbidienza, che bella cosa ubbidire sempre! Siamo sicure di fare la volontà di Dio. San Paolo ci ottenga questa docilità a tutti i nostri superiori, sicure che nell'ubbidienza troveremo la vittoria contro i nostri nemici. L'ubbidienza ben fatta fa miracoli. Abbiamola questa fede: voglio ubbidire, perché così vuole Iddio.

7 Nella quarta parte della coroncina diciamo: *Vi benedico, o Gesù, per avermi insegnato con le opere e con le parole di san Paolo il vero spirito di povertà. E voi, o grande santo, ottenetemi da Gesù e da Maria SS. lo spirito evangelico della povertà, affinché dopo avervi imitato in vita, possa esservi compagno nella gloria del cielo.* Essere contente di quello che abbiamo e di quello che ci danno. Preferire da parte nostra le cose più umili, più brutte, più vecchie. La nostra natura vorrebbe sempre il meglio, il più bello, mentre lo spirito di povertà ci fa cercare il più scomodo, come ha fatto Gesù. Gesù, il Signore di tutto, ha creato il cielo e la terra e tutte le ricchezze che sono nel mondo, quelle grandi miniere di oro che non sono ancora neppure state scoperte, tutte le ricchezze della terra ha creato. E che cosa ha scelto per sé quando è venuto sulla terra? Una stalla. Ecco lo spirito di povertà. Non c'era nel mondo lo spirito di povertà, l'ha portato Gesù. San Paolo è stato il grande imitatore del Divino Maestro, ha sempre lavorato per mantenersi e diceva: «Ecco, al mio sostentamento hanno provveduto queste mani»². E faceva vedere agli altri le sue mani callose perché lavorava.

8 Impariamo anche noi lo spirito di povertà, l'amore al lavoro, l'amore alla povertà, il distacco da tutto, specialmente da noi stesse, dai nostri gusti, dai nostri modi di vedere, dal nostro amor proprio: questo è il distacco più difficile. Distaccarci dalle cose è ancora abbastanza facile, a volte però non

² Cf 2 Ts 3,7-8.

troviamo tanta difficoltà nel rinunciare a cose grosse, mentre abbiamo il cuore attaccato a una piccola cosa. Sant'Alfonso dice: «Che vale che l'uccello sia legato con una grande fune o con un piccolo filo? Quando è legato, non può volare»³. Così è dell'anima nostra, se è legata a qualche cosa della terra, non può sollevarsi libera verso il cielo. Cerchiamo di svuotare il nostro cuore da tutte le cose terrene e di distaccarci da esse perché un giorno tutte queste cose, anche quelle che ci sono più care, le dovremo abbandonare per l'eternità. Distacciamocene già fin d'ora. Se noi a mano a mano facciamo i vari distacchi, quando sarà l'ultimo giorno, saremo preparate e non li sentiremo più tanto. Diciamo a san Paolo che ci ottenga: lo spirito evangelico della povertà, affinché possiamo essergli compagni nella gloria in cielo. Che bellezza, in paradiso saremo tutte ricche! Ma queste ricchezze bisogna che le mandiamo su mentre siamo in vita. In paradiso si vivrà di rendita: più meriti ci saremo fatti di qua, più godremo di là.

9 Nell'ultima parte della coroncina diciamo: *Vi benedico, o Gesù, per aver dato a san Paolo un cuore tanto pieno di amore a Dio e alla Chiesa e di aver salvato per il suo zelo tante anime. E voi, o nostro amico, ottenetemi da Gesù e da Maria SS. vivo desiderio di esercitare l'apostolato delle edizioni, della preghiera, dell'esempio, delle opere e della parola, perché possa meritare il premio promesso ai buoni apostoli.* Imitiamo il grande amore che aveva san Paolo per Dio, per la Chiesa, per le anime. Nell'apostolato cercare solo la gloria di Dio e il bene delle anime. Il nostro apostolato, in un certo senso, sembra una cosa materiale perché diamo un libro e chiediamo che sia ricompensato con un'offerta. Questo però è secondo lo spirito della Congregazione; l'offerta serve per le sue opere e per il suo sviluppo. Amare le anime quindi, amare il nostro apostolato e cercare di farlo sempre con maggior retta intenzione. Ecco, sempre retta intenzione: per Dio e per le anime!

10 Poi l'apostolato della preghiera. Quando dobbiamo pregare, preghiamo bene. Fare bene le nostre pratiche di pietà che sono la base dell'apostolato. Se non facciamo bene la pietà, se non curiamo la vita interiore, neanche l'apostolato darà frutti. Bene la vita interiore, bene l'apostolato della preghiera e dell'esempio! Se abbiamo il cuore pieno di Dio, se teniamo un comportamento decoroso, modesto, anche senza parlare esercitiamo l'apostolato del buon esempio. Non sia mai che altri ricevano cattiva impressione dal nostro comportamento, dalle

³ Cf Medit. 16, nota 8.

nostre parole o dalle nostre opere. Sempre dare buon esempio in casa e fuori casa. Dobbiamo essere di edificazione a tutta la gioventù che abbiamo con noi, che ci vede e sente. Non sia mai che qualcuna abbia da correggersi di difetti che ha imparato da noi! Siamo attente, molto delicate perché siamo guardate da tante giovani che rimangono impressionate dalle cose che vedono. Che tutte abbiano da vedere in noi sante religiose, osservanti, silenziose, modeste, laboriose, tutte di Dio, modelli che possono copiare.

11 Questo è uno degli apostolati che dobbiamo compiere: l'apostolato dell'esempio. Poi *delle opere e della parola perché possiamo un giorno arrivare al paradiso, al premio promesso ai buoni apostoli*. Gesù ha promesso agli apostoli, cioè a coloro che lavorano per la salvezza delle anime, un paradiso più bello. Guardiamo sempre in su, al bel posto che ci aspetta e che Gesù è andato a preparare per noi. Facciamoci coraggio, abbiamo tante cose da sopportare nella vita, ma guardiamo in su! Là sia il nostro pensiero, lassù sia il nostro cuore. E allora troveremo tutto più leggero.

12 Diciamo a san Paolo che voglia tenerci strette a sé, che voglia confortare, ascoltare, benedire le sue figlie che gli vogliono tanto bene. Cerchiamo di imitarlo nello spirito di ubbidienza, nella povertà, nella castità, nel correggere i nostri difetti e nello spirito di apostolato. Facciamo il nostro proposito per quest'oggi. Amiamo il nostro padre san Paolo? Cerchiamo di imitarne le virtù? Oggi sia una giornata tutta piena di amore a san Paolo e tutte rivolgiamo il pensiero al nostro buon padre.

22. IL PURGATORIO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, 4 ottobre 1955

Invita a meditare le pene del purgatorio e a suffragare le anime dei defunti. Esorta a evitare il purgatorio coltivando la delicatezza di coscienza, accettando le piccole sofferenze in spirito di riparazione, acquistando le indulgenze.

1 «La meditazione ha per fine di fortificare la volontà, confermare nei buoni propositi e ognuna vi dedica lo spazio di tempo richiesto. Se guidata dal sacerdote o da altra persona, si segue docilmente quanto viene detto; se invece si fa da sole, si segue il libro che viene indicato; soprattutto si ritorni spesso sulle verità eterne e sulla dottrina di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita quale è esposta nei Vangeli e in autorevoli commenti. Occorre guardarsi dal pericolo di ridurre la meditazione a una semplice istruzione della mente o a una lettura spirituale. Lo spazio maggiore del tempo si dedichi invece all'esame, al pentimento, ai propositi, alla preghiera»¹. La facciamo sempre bene la meditazione? Entriamo dentro di noi e facciamo l'esame e i nostri propositi?

2 «La meditazione ha tre parti oltre la preghiera preparatoria e quella di ringraziamento. Nella prima parte si legge l'argomento della meditazione con breve sviluppo, oppure ci si ferma sopra un fatto o un mistero da contemplare: si esercita specialmente la mente»². Il Divino Maestro illumina con le sue verità. Spesso le anime già esercitate nella meditazione contemplanò con facilità un mistero o un episodio della vita o della passione di Gesù Cristo, una massima pratica, una delle verità eterne. L'anima si compiace della bellezza, utilità, necessità di seguire quanto il Maestro Divino insegna, gusta la vita di unione con Gesù e ha come un saggio del premio promesso dal Signore ai servi fedeli, alle anime generosamente amanti.

3 Questa mattina, primo martedì del mese, riflettiamo sul purgatorio. Molte anime sono in quel carcere a scontare la pena dei loro peccati. Niente entra di macchiato in paradiso; o facciamo la penitenza di qua e cerchiamo di cancellare tutto il purgatorio con le indulgenze, con le

¹ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*. Introduzione alla meditazione.

² Cf *Ibid.*

mortificazioni, oppure dobbiamo scontarlo di là. Molto meglio se lo scontiamo di qua, cercando di acquistare tutte le indulgenze possibili e soprattutto di essere molto delicate di coscienza: con noi stesse, col prossimo, facendo ogni cosa per amore di Dio, sempre tutto per il Signore. Se vogliamo schivare il purgatorio, accettiamo le piccole sofferenze in riparazione, tutte le piccole cose che succedono lungo il giorno in penitenza dei nostri peccati. Cose da soffrire ne troviamo ogni momento, e quante sono: una parola che non ci va a genio, lo sgarbo di una persona, la vita di comunità che a volte è di peso. La vita di comunità, le virtù di famiglia, se bene osservate, sono una penitenza perché, quando diverse persone vivono assieme, mettono insieme pure i difetti, e i miei difetti pesano su di te e i tuoi difetti pesano su di me. Sopportiamoci a vicenda! Queste piccole cose offerte al Signore ci aiutano a schivare il purgatorio. Essere delicate di coscienza, fare tutto per il Signore! Attente alle piccole bugie, alle piccole inimicizie! Gesù nel Vangelo dice: «Dovete rendere conto anche delle parole oziose»³, non delle parole cattive, ma delle parole oziose. Le nostre parole e i nostri discorsi siano tutti santi!

4 Gesù accoglia i nostri suffragi. Le anime che sono in quel carcere ci dicono: «Se voi ci mandate suffragi, noi cercheremo di aiutare voi». Abbiamo un cuore delicato per le anime del purgatorio? Quando alla sera andiamo a riposare noi dormiamo in un letto soffice mentre quelle anime sono in un letto di fiamme. Abbiamo un pensiero per quelle anime che sono là e che soffrono e chiediamoci: «Quest'oggi che cosa ho fatto? Le mie azioni mi hanno meritato il purgatorio? Oppure ho cercato di schivarlo?». Per le persone delicate verso le anime del purgatorio, quando moriranno, ci saranno altre persone che intercederanno presso il Signore per loro.

5 Ma più di tutto, a noi dobbiamo pensare noi stesse. Tante persone dicono in punto di morte: «Non lasciatemi a lungo in purgatorio». Sì, molto bene, ma specialmente cerchiamo noi, di schivarlo acquistando tutte le indulgenze possibili. Nella nostra Congregazione abbiamo una ricchezza immensa di indulgenze: indulgenze plenarie, indulgenze parziali⁴. Nel libro delle preghiere sono elencate tutte quelle che possiamo ottenere; cerchiamo di non perderne nessuna, specialmente mettendo le intenzioni al principio del mese o dell'anno o tutti i giorni: «Intendo acquistare tutte le indulgenze che sono annesse alle opere buone che farò». Facciamoci furbe! Come i negozianti che cer-

³ Cf Mt 12,36.

⁴ Cf *Le preghiere della Famiglia paolina*. Indulgenze.

cano di guadagnare un po' di qua e un po' di là, così dobbiamo fare noi, guadagnare per il paradiso, accumulare tesori per il cielo.

6 Noi non siamo della terra; dobbiamo passare su questa terra, ma solo sfiorandola. Siamo incamminate verso il cielo, perciò pensiamo sovente al bel paradiso che ci aspetta. Siamo in viaggio verso l'eternità. La vita è tutta un viaggio verso la patria. In qualunque posto siamo, in Europa, in America, in Giappone o in Australia, non siamo mai in patria perché la nostra patria è il cielo. Qui siamo proprio in esilio; nella Salve Regina diciamo infatti alla Madonna: «Dopo questo esilio, mostraci Gesù». Non attacchiamoci alle cose di questa terra, dobbiamo servircene sì, ma come dice san Paolo: «Servirsi delle cose della terra come se non ce ne servissimo»⁵, cioè senza attaccare il cuore, disposte a lasciarle ad ogni momento. Il nostro cuore, la nostra mente siano rivolti lassù, alla patria, al paradiso che ci aspetta dove c'è la SS. Trinità, la SS. Vergine, tutte le nostre sorelle, i nostri parenti che ci hanno preceduti e che ci aspettano. Caso mai ci fossero ancora in purgatorio delle anime per cui siamo obbligate a pregare, cerchiamo di suffragarle specialmente quest'oggi.

7 Nella meditazione, «nella seconda parte, si eccita la volontà a desiderare intensamente la santità della vita, a seguire Gesù che ci precede nella via del cielo; quindi si compiono atti di desiderio, si eccita il dolore dei peccati, si fa l'esame di coscienza sul passato, si fanno i propositi per l'avvenire»⁶. Ora facciamo l'esame di coscienza. Le azioni di questo giorno che cosa ci meritano? Il purgatorio? Le facciamo sempre tutte per amore di Dio e solo per il Signore? Prendiamo volentieri le piccole croci quotidiane dalle mani di Dio in spirito di penitenza? I nostri desideri quali sono? Io so che avete tanti buoni desideri per l'apostolato, per fare tanto bene alle anime: offriamoli tutti al Signore. Non crediamo però di avere qualche parte in questo, perché è tutto merito suo. Noi siamo come strumenti di cui il Signore si serve. Tutto è di Dio, è solo bontà sua se noi ci facciamo qualche merito. Confidiamo nell'aiuto del Signore e offriamo tutto a lui.

8 «Nella terza parte della meditazione è necessario pregare e chiedere la grazia della perseveranza. E quanto ancora non abbiamo praticato per infermità ci venga reso possibile, facile e giocondo per l'abbondanza dei divini conforti. *Signore, che conoscete come non possiamo avere alcuna fiducia in nessuna no-*

⁵ Cf 1 Cor 7,31.

⁶ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*. Introduzione alla meditazione.

stra virtù, concedeteci misericordiosamente per intercessione di san Paolo, dottore delle genti, che siamo fortificati contro tutte le cose avverse. Qui si possono recitare preghiere varie come il Pater, Ave e Gloria; qualche mistero di rosario, il Veni Creator Spiritus, l'Anima Christi, il Miserere»⁷.

9 Poi ringraziare il Signore. Siamo qui davanti a lui che ogni mattina ci chiama a sé e ci aiuta a meditare le grandi realtà che ci aspettano, quelle eterne. Meditiamo sovente sulle verità eterne: la morte che è certissima, il giudizio, l'inferno, il paradiso. Qualche volta è bene meditare anche l'inferno, perché come dice un santo: «Andiamo nell'inferno da vivi per non andarci da morti». Meditare pure il purgatorio dove, benché finisca, vi sono pene atrocissime. Si dice che le pene del purgatorio eguagliano quelle dell'inferno. Le anime purganti soffrono come quelle che sono nell'inferno, ma le conforta e le sostiene il pensiero che sono in grazia di Dio. Il purgatorio finirà. Però se noi vogliamo aiutare quelle anime, mandiamo tanti suffragi. Quest'oggi, in modo particolare, sentiamo la santa messa in loro suffragio e recitiamo la preghiera del primo martedì per i defunti. Siamo molto devote delle anime del purgatorio, esse ci aiuteranno sempre. Specialmente pregare, come diciamo nella preghiera della buona morte, per quelle anime che sono in purgatorio per colpa nostra o per mancanza di zelo o perché abbiamo dato loro cattivi esempi. Facciamo il proposito di essere molto delicate per evitare il purgatorio (...). Abbiamo tanta fiducia nelle grazie che il Signore ci ha preparate per farci sante. Tante volte però il Signore non ce le può dare perché non mettiamo fede. Adesso diciamo assieme un atto di fede e un *De profundis* in suffragio delle anime del purgatorio e domandiamo ad esse che ci ottengano una fede viva, forte, profonda.

⁷ Cf *Ibid.*

23. LO SPIRITO SANTO GUIDA DELLA CONGREGAZIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, [ottobre 1955]¹

Esorta ad essere aperte all'azione dello Spirito che illumina e guida la Congregazione attraverso i superiori. Suggerisce per questo di avere grande fiducia nel Primo Maestro.

1 Bisogna proprio dire che è lo Spirito Santo che vivifica, ispira e guida la Congregazione. Proprio così. Ricordo che una volta avevo dato un avviso; dopo un po' è venuto il Primo Maestro e ha detto la stessa cosa. Sembrava proprio che ce lo fossimo comunicato, invece è lo Spirito Santo che illumina. Un'altra volta ho detto a una maestra, o maestra Nazarena² o maestra Ignazia³, una cosa che avevo in mente. «Anche a me è venuto lo stesso pensiero». E sì, bisogna che abbiamo più fede, tanta fede nelle direttive che vengono da Casa Madre, perché ciò che diciamo, è lo Spirito Santo che lo suggerisce. Talvolta io mi stupisco di dire certe cose, mi stupisco da me.

2 È il Signore che mette nel cuore quel che c'è da dire, è lui che attraverso lo Spirito guida tutte le anime alla santità. Allora ispira e fa dire a chi è a capo ciò che giova alle sorelle. Noi non contiamo proprio niente, serviamo solo. Quelli che vanno a zappare, prendono la zappa e zappano. È la zappa che fa? No, è colui che la usa. E così è di noi. Ci vuole fede.

3 È quel che si dice sempre: nei superiori vedere il Signore, non la persona, perché se noi guardiamo la persona, agiremo per motivi umani; invece dobbiamo vedere il Signore che parla per mezzo di essa: buona o cattiva, sia come sia, rappresenta sempre il Signore. Vedere in chi comanda il Signore. Infatti è lo Spirito Santo che guida, che illumina; è sempre lo Spirito Santo che conduce la Congregazione. Se siamo docili e ascoltiamo, andremo avanti bene. E siamo contente perché è lo Spirito Santo che guida.

4 Il Primo Maestro è lui che ci ha dato la vita, e quindi dobbiamo prendere le sue parole proprio come parole del Vangelo.

¹ Parte di una conversazione giunta a Roma senza data. È stata collocata nell'ottobre 1955 perché registrata in appendice a due conferenze tenute nello stesso periodo e incise sullo stesso nastro.

² Sr. Nazarena Morando FSP (1904-1984), maestra delle novizie dal 1932 al 1963 e vicaria generale dal 1964 al 1971.

³ Sr. Ignazia Balla, seconda superiora generale delle FSP dal 1964 al 1977.

Se facciamo quel che ci dice, stiamo tranquille che non sbaglieremo, anche se qualche volta non ci sembra tanto giusto. Chissà quanto ci prega sopra il Primo Maestro! State tranquille che seguendolo non sbaglieremo, perché è lui che rappresenta il Padre celeste ed è guidato dallo Spirito Santo. Preghiamo il Signore che lo conservi, lo vivifichi e che ci santifichi. (...).

24. VIVERE LA CARITÀ FRATERNA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Bogotá (Colombia), 31 ottobre 1955

Presenta la Congregazione come una famiglia in cui si ha cura dei membri. Esorta a far propri gli interessi della Congregazione. Tratta della carità fraterna alla luce delle Costituzioni.

1 Oggi è l'ultimo giorno di ottobre. Raduniamo tutti i nostri rosari e offriamoli alla Madonna come una bella corona di rose da metterle sul capo. E la Madonna farà scendere sopra di noi le sue grazie come una pioggia di rose. Offrirle tutti i nostri ossequi e i rosari che abbiamo recitato in questo mese che sta per finire (...). Recitare bene il rosario, non solo recitarne tanti.

2 Ringraziare il Signore di averci chiamate in questa Congregazione e sempre essere riconoscenti. La vita religiosa è una grande grazia e la vita religiosa paolina è una grazia maggiore. Sentiamoci nella Congregazione proprio come a casa nostra. Qualcuna invece vive come in un albergo dove sta solo per mangiare, dormire, viverci e basta; non si interessa di niente, non prende parte alle iniziative della Congregazione, non gode del bene che si fa come non si disgusta per ciò che va male. Mettiamoci invece il cuore! È la nostra famiglia religiosa che pensa a noi in vita, pensa a noi in morte, pensa a suffragarci dopo la morte, e ci dà la possibilità di farci tanti meriti. Metterci il cuore, l'anima, tutto, essere interessate per la Congregazione, per la sua vita tanto spirituale come materiale: questa è la mia famiglia! Quelle invece che hanno più interesse per la famiglia che hanno lasciato, vuol dire che non hanno ancora il cuore e lo spirito in Congregazione. Sentiamoci di casa, cerchiamo tutti i mezzi per vivere bene in questa famiglia; cerchiamo che non si manchi mai di carità e la vita sia serena.

3 Se noi cerchiamo di adempire bene i nostri doveri, da vere religiose, vivremo di qua una vita serena e una vita felice di là. Dicono che la vita religiosa è l'anticamera del paradiso. È vero, ma certune ne fanno l'anticamera dell'inferno. Perché? Perché vedono tutto brutto. Questo non va bene, quello non va bene, e si bisticciano con questa e non vanno d'accordo con quella: un mezzo inferno. «Oh, che ambiente!». Dipende da noi; ognuna l'ambiente se lo crea. Se tutte siamo d'accordo, ci vogliamo bene, stiamo all'ubbidienza, se tutte cerchiamo di fare il nostro dovere, non è vero che la vita di comunità diventa un'anticamera del paradiso? Sappiamo compatirci e aiutarci, prendiamo questa bella abitudine.

4 Ho osservato in una persona questa bella abitudine: quando si parlava di qualcuno in bene, prendeva parte e approvava; quando si parlava dei difetti, taceva. Mai che da quelle labbra uscisse una parola di mormorazione o contraria alla carità. Prendiamo anche noi questa abitudine: delle persone se si può parlare in bene si parla, altrimenti si tace. Non prendiamoci l'abitudine di giudicare, perché non sappiamo che cosa passi nell'animo dell'altro. Non possiamo dire di una persona: questa è buona, quella è cattiva, questa ha più virtù, quella ne ha meno. Non lo sappiamo, il Signore ha dato a ognuna le sue grazie. Non possiamo neppure giudicare la gente del mondo. Talvolta vediamo persone che non vanno in chiesa e diciamo che sono poveri peccatori. Chi lo sa come sono davanti a Dio! Un santo diceva: «Se quelle persone avessero avuto le grazie che ho ricevuto io, chissà quanto sarebbero più avanti nella via della perfezione!». Mai fare confronti! È Dio che giudica, è Dio che vede ciò che passa nella mente e nel cuore, perciò noi non possiamo riprovare nessuno. Non prendiamoci la pessima abitudine di giudicare. Saremmo contenti che gli altri ci giudicassero? Talvolta noi facciamo un'azione con retta intenzione e altri pensano che agiamo chissà per quale motivo, chissà con quale malizia. Questo non ci farebbe piacere, perciò non dobbiamo farlo agli altri.

5 Meditiamo un po' l'articolo delle Costituzioni che parla appunto della carità. È la carità che rende la nostra famiglia religiosa anticamera del paradiso. In paradiso che cosa ci sarà? In paradiso regnerà solo più la carità. La fede non ci sarà più perché allora vedremo tutte quelle cose che adesso crediamo pur non vedendole. La speranza non ci sarà più perché godremo, saremo in possesso di ciò che abbiamo sperato. Ma la carità ci sarà sempre, non muore la carità, la carità dura eternamente. *Le suore pratichino sinceramente la carità fraterna, senza la quale una comunità non può vivere nella pace, fiorire per l'osservanza religiosa e promuovere efficacemente le opere di apostolato. Sia impegno di ogni superiora e di ogni religiosa mantenere saldi i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione, secondo l'ammonimento di san Paolo: «Vi scongiuro di avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, con carità, sopportandovi gli uni gli altri, studiandovi di conservare l'unità dello spirito col vincolo della pace; un solo corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione» (Ef 4,1-5)*¹.

¹ Art. 170.

6 «Un solo corpo e un solo spirito», cioè essere tutte del medesimo pensiero, tutte del medesimo sentimento. Dice inoltre: «conservare i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione». Anche se ci sono parecchie case, essere tutte unite, tutte volersi bene, non avere preferenze: «In questa casa si sta meglio, in quell'altra si sta peggio». No, tutte un cuor solo e un'anima sola. La maestra dà disposizioni? Tutte d'accordo. Una sorella ha un dispiacere? Prenderne parte. Un'altra è contenta di qualche cosa o ha avuto qualche gioia? Prenderne parte. Se sembra che una sia trattata meglio, non averne dispiacere. Non è che si tratti una meglio dell'altra, ma a volte si crede che si abbia più riguardo per una sorella solo perché si preferirebbe al proprio l'ufficio assegnato a lei. Ma questi sono proprio i sentimenti del diavolo il quale ha invidia degli uomini perché sono destinati ad occupare il posto lasciato da lui quando è stato scacciato dal paradiso. Mai le invidie, mai le gelosie! Non c'è da stupire se qualche volta nel cuore si sentono queste brutte inclinazioni, perché abbiamo tutti i sette vizi capitali, ma non dobbiamo dar loro retta, bensì vincerli.

7 Guardate che cosa ha fatto l'invidia fin dal principio del mondo! Caino accusa Abele. Perché? Perché Abele era buono e offriva al Signore gli agnelli più belli del suo gregge, mentre Caino offriva i frutti scadenti. Il Signore accettava e guardava con occhio di compiacenza Abele. E Caino geloso lo ammazzava². L'invidia, la gelosia può portare fino a questi eccessi. Bisogna fare attenzione e toglierla subito dalle radici appena spunta. Ripeto, non c'è da stupire se si sentono questi sentimenti, ma bisogna farli morire subito, subito. E come si fa a far morire questi sentimenti? Prego per la persona per cui sento gelosia, sento invidia, perché sia più amata di quel che vorrei essere io, sia trattata meglio di me. Fare proprio il contrario di quel che si sente.

8 Avete letto nella vita di santa Teresina che aveva una certa ripugnanza per una consorella. Cosa naturale! Qualche volta una ci è antipatica. Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo vincere l'antipatia col trattare meglio quella sorella. Per questo santa Teresina si comportava così bene con la consorella, che le sue sorelle naturali dicevano: «Ma guarda, vuol più bene a quella che a noi!»³. Invece lei faceva servizi, la trattava meglio perché sentiva avversione. Ripeto: non c'è da stupire se sentiamo ripugnanze, antipatie, gelosie perché il nostro cuore

² Cf Gen 4,4ss.

³ Cf *Storia di un'anima*, op. cit., n. 368.

è pieno di passioni, ma bisogna che le sappiamo vincere. Se noi non preghiamo però non le vinciamo, e queste passioni ci possono portare a degli eccessi. [...].

9 Siamo suore, ma questo non vuol dire che abbiamo già vinto le nostre passioni. Bisogna che le mortifichiamo, che le vinciamo fin da principio appena spuntano. A volte avvengono certe cose nei conventi che non sembrerebbero neppure vere. E sempre per questo, perché non si tolgono le passioni, non si vincono subito appena le sentiamo. Quindi facciamo attenzione! Noi che siamo le Figlie di san Paolo, l'apostolo della carità, dovremmo essere le più osservanti di questa virtù, in modo che chi ci vede possa dire: «Come si vogliono bene queste suore!». La carità vicendevole fra di noi è quella che attira le vocazioni. Se non ci vogliamo bene fra di noi non vogliamo bene neanche al Signore, perché la carità ha due fiamme: una sale verso Dio e l'altra va verso le persone. È inutile che diciamo: «Io amo il Signore, Signore ti amo con tutto il cuore», se non amiamo le sorelle. San Giovanni afferma: «Come dici di amare Dio che non vedi se non ami le sorelle che vedi?»⁴. Badiamo a che cosa lasciamo entrare e regnare nel nostro cuore! Avere carità, compatimento, aiuto vicendevole, trattare le sorelle come vorremmo essere trattate noi.

10 Le Costituzioni dicono ancora: *Perciò le religiose si guardino diligentemente da tutto ciò che può offendere l'unione e la carità fraterna; specialmente rifuggano da ogni critica, mormorazione, detrazione, delazione, amicizia particolare, rancore, invidia e gelosia; evitino le sinistre interpretazioni e il continuato ricordo dei difetti delle sorelle*⁵. Perché una volta, una sorella ti ha fatto dispiacere, non c'è bisogno di ricordarlo sempre! Sapete, io ho sentito questo: «Due suore che per una settimana non si parlino, non sono esenti da peccato mortale»⁶. È grave, perché hanno il rancore nel cuore. E dove andiamo? Dov'è la carità? Dov'è il perdono delle offese? Ogni giorno diciamo: *Padre nostro che sei nei cieli... rimetti a noi i nostri debiti... perdona a noi come noi perdoniamo agli altri*. Ci condanniamo da noi stesse. Non perdoniamo, non parliamo con la sorella e poi vogliamo che il Signore ci perdoni? No, no! Lo chiediamo noi al Signore: «Perdonaci come noi perdoniamo»⁷. Se non perdoniamo, siamo noi a dire al Signore di non perdonarci. Vedete in quale brutta situazione ci mettiamo! Non è vero che la carità è una delle virtù più importanti?

⁴ Cf 1 Gv 4,20.

⁵ Art. 171.

⁶ Comunemente quest'espressione si attribuisce a sant'Alfonso de' Liguori.

⁷ Cf Mt 6,12.

11 Facciamo attenzione anche alle amicizie particolari; queste fanno morire la carità perché è sempre così, se da una parte c'è amicizia particolare, dall'altra, naturalmente, c'è antipatia. Mai amicizie particolari, mai antipatie! Cercare di voler bene a tutte. Tutte siamo figlie di Dio, per tutte il Signore è morto. Sappete che cosa faceva il Signor Maestro⁸ quando era in vita? Passando davanti alle suore faceva sempre un inchino. Qualcuno gli ha chiesto: «Perché fa l'inchino passando davanti alle suore?». «Perché vedo in esse la Madonna». Che bei sentimenti! Vediamo anche noi nelle sorelle la Madonna, vediamo nelle sorelle il Signore! Il Signore è nell'anima in grazia, sempre.

12 Quanto è brutto, quando due che hanno avuto qualche screzio tra loro, vanno in propaganda e non si parlano. Una va di qua e l'altra di là, una muta e l'altra anche. Che bene si può fare quando si agisce così? E credete che questi comportamenti non facciano impressione sugli altri? Sì, incidono sugli altri come quando vedendo un'anima buona, un'anima santa, un'anima tutta di Dio qualcuna dice: «Oh, ma guarda quella persona, solo al vederla fa venir voglia di essere buoni!». Abbiamo la convinzione che se non osserviamo la carità, non attiriamo le vocazioni. Invece il fuoco della carità che è nel nostro cuore, nella comunità, nella Congregazione, si espanderà e attirerà le anime.

13 Adesso facciamo l'esame di coscienza. Come ci troviamo a riguardo della carità? Amiamo le sorelle, tutte le sorelle? Cerchiamo di fare del bene ad esse, per quanto si può, con l'esempio, con la parola, trattando bene tutte? Nelle Costituzioni si dice anche: *Si voglia invece il vero bene delle sorelle; si mostri anche all'esterno e realmente parta dal cuore la gioia e la soddisfazione per il bene che le sorelle hanno*⁹. Siamo contente che le sorelle abbiano del bene o ne sentiamo dispiacere? *Sia impegno di ognuna pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, fare del bene*¹⁰. Pensiamo bene, parliamo bene di tutte? Desideriamo il bene a tutte le sorelle e cerchiamo di far loro del bene? Sappiamo compatirle nelle afflizioni? Sappiamo sopportarle nei difetti? Vedete, se siamo cinque mettiamo insieme cinque difetti, perché ognuna ha i propri difetti e le proprie virtù, se invece siamo dieci, mettiamo insieme dieci difetti e ognuna deve sopportare i difetti delle altre come le altre devono sopportare i nostri. Sappiamo perdonare le offese? Dimentichiamo le offese che abbiamo ricevute? *Si usino quella carità e delicatez-*

⁸ Cf Conf. 11, nota 2.

⁹ Art. 171.

¹⁰ *Ibid.*

za con cui ognuna vorrebbe essere trattata¹¹, ossia comportarci con le altre come vorremmo che esse si comportassero con noi.

14 Dice ancora l'articolo 174: *Praticino sinceramente il precetto della correzione fraterna, osservando però con sollecitudine l'ordine che la carità esige e che particolarmente conviene a persone religiose. Che se in qualche caso il bene della sorella o della comunità richiede di riferire alla superiora qualche mancanza, nel fare questo le suore devono essere mosse unicamente dalla carità.* Non va bene che tutti i momenti si ricorra alla superiora per riportare i difetti di una sorella. No, riferire alle superiora solo le cose che possono avere delle gravi conseguenze. Allora sì, siamo obbligate. Sappiamo compatire, sappiamo sopportare! Siamo obbligate a riferire quando per esempio un difetto, una mancanza di una sorella può portare a delle gravi conseguenze. [...]. Quando fanno solo dispiacere a noi, ci mortificano o rispondono male, sappiamo compatire. Qualche volta, una può dare una cattiva risposta in un momento in cui è un po' nervosa. Tutte siamo un po' nervose! Non si dovrebbe mai rispondere male fra religiose, ma qualche volta succede che una dà una risposta pungente, però non ha ancor finito di dire che è già pentita. C'è bisogno di farne una cosa grossa, risaputa per tutta la casa, perché quella ha risposto male? (...). Compatire! La vita di comunità è così: tutte abbiamo virtù da praticare, tutte abbiamo difetti da correggere. Non sono cose grosse, ma cose piccole a cui fare attenzione continuamente, perciò cerchiamo di prenderle bene e farci dei meriti. Con che cosa ci facciamo sante? Con queste piccole cose, con l'osservanza delle piccole virtù quotidiane e col togliere i piccoli difetti. Con queste cose ci faremo sante.

15 E ricordiamo l'insegnamento di san Paolo: «*La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*»; e i precetti del Signore: «*Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore*»; «*Mettiti a sedere all'ultimo posto*»¹². È utile che sappiamo anche umiliarci le une con le altre. Adesso, andando in chiesa, preghiamo il Signore perché voglia concederci questa carità vitale. E preghiamo anche la Madonna.

¹¹ Art. 172.

¹² Art. 175.

25. LE QUATTRO RUOTE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
San Paolo (Brasile), 1955

Considera i cardini della vocazione paolina: pietà, apostolato, studio, povertà e ne fa applicazione alla vita concreta.

1 Avete uno studio bello, tutto ben occupato. Il Primo Maestro aveva detto, tempo addietro, quando la cappella era lì in mezzo: «Fin tanto che la cappella non sarà occupata completamente tutto il giorno, non daremo inizio alla chiesa grande». E ora è arrivato quel tempo: ci sono due o tre turni di messe e di visite e tutto il giorno la cappella è piena. Così per la casa: quando non ci starete proprio più, il Signore vi darà una casa più grande.

2 Il Primo Maestro una volta ha detto: «Facciamo sempre le case troppo piccole, e facendo le case piccole ci sta poca gente». Questo vuol dire che abbiamo poca fede nella Provvidenza e non crediamo che possa mandarci tante vocazioni. Bisogna fare delle case grandi. A Roma quando si è fatta la casa della Divina Provvidenza, quella delle Figlie, qualcuno del vicariato ha detto: «Che ci volete mettere qui dentro, i passerotti?». Invece, adesso abbiamo dovuto farne un'altra, perché non ci stavamo più. Fare le case grandi. Ora state allo stretto, ma speriamo che dopo starete un po' più al largo. C'è da augurarsi però di non esser mai al largo, altrimenti è segno che c'è poca gente. Domandate sempre vocazioni. A Roma è successo che le sarte avevano tanto da fare, e si pregava per le vocazioni. Un giorno una sorella dice: «Non riusciamo neppure a sbrogliarci a fare gli abiti per le presenti, e pregano ancora per le vocazioni!». Questo per dire che più siamo e più lavoro abbiamo. In Brasile, quante suore ci dovrebbero essere? Almeno mezzo milione. Mezzo milione di suore, cinquecento mila, per arrivare a tutta la gente, a tutti i popoli.

3 Voi sapete che la nostra Congregazione cammina su quattro ruote: pietà, studio, apostolato e povertà¹. La prima ruota è la pietà. Che la pietà sia fatta bene. Ma non bisogna confondere le pratiche di pietà con la pietà. Che cosa s'intende qui per pietà? Le virtù che dobbiamo praticare. Invece della preghiera, le pratiche di pietà sono mezzi per ottenere l'acquisto delle virtù. La vera pietà è l'acquisto

¹ Cf Conf. 2, nota 5.

delle virtù. Capite bene questo, perché qualcuna magari non bada se è disubbidiente, superba, capricciosa, ma vorrebbe stare tutto il giorno in chiesa a pregare; scambia il mezzo con il fine. Le pratiche di pietà dobbiamo farle sì, e dobbiamo farle bene, ma non sono fine a se stesse. Adesso ho pregato bene e basta, anche se poi faccio di mia testa, se non ubbidisco. No, la preghiera, le pratiche di pietà sono mezzi per acquistare le virtù. [...]. Ecco, la pietà intesa bene è l'esercizio delle virtù, specialmente delle virtù religiose: l'ubbidienza, la castità, la povertà. Abbiamo fatto il voto di osservare bene fino alla perfezione queste tre virtù. Quindi preghiamo, e la preghiera ci ottenga di osservare bene i voti.

4 Ci sono inoltre le virtù teologali: la fede, la speranza, la carità. Qualche volta abbiamo poca fede, poco spirito di fede. Ragioniamo in modo umano, proprio dai tetti in giù. Bisogna che diventiamo più soprannaturali, che abbiamo più spirito di fede per ragionare dai tetti in su, cioè per fare ragionamenti spirituali. Anche nel parlare fra di noi si senta che siamo animate, direi quasi impregnate, di spirito di fede. Del resto che cosa volete che facciamo, di che cosa dobbiamo ragionare se non del paradiso, della patria che ci aspetta? Un giorno arriveremo là e staremo sempre bene. Su questa terra, più o meno si sta male dappertutto. Credete di aver lasciato la famiglia, di essere venute in religione per fare una vita comoda, per non aver niente da fare e non avere nessun fastidio? È sbagliato. Siamo venute qui per farci sante, e per farci sante bisogna imitare nostro Signore che è andato al Calvario portando la croce. Ognuna deve portare la propria croce. La prima croce da sopportare siamo noi stesse, non è vero? Siamo croce a noi stesse e dobbiamo aver pazienza e sopportarci.

5 E poi avere spirito di fede. C'è una piccola difficoltà, qualche contrasto fra di noi, una sorella mi dice una parola che non va? Ebbene, sia per amor di Dio! Inoltre esercitare la carità fra di noi: questa è un folletto, vorrebbe sempre correre, quell'altra è un "posa piano" e fa due passi su una mattonella, bisogna avere pazienza! Io devo sopportare questa che è più lenta, l'altra deve sopportare me che sono una furia. Ognuna ha il proprio carattere. Come in cielo ci sono tante stelle, alcune più grandi, altre più piccole, alcune più luminose, altre meno luminose, così è tra le anime e anche fra di noi. C'è assortimento, non è vero? specialmente nelle comunità religiose perché, radunandosi tante persone assieme, ci sono diversi caratteri, ci sono tanti difetti e tante virtù. Se siamo in venti, ci sono le virtù di venti e i difetti di venti; dunque ognuna deve sopportare i difetti e ammirare le virtù di diciannove sorelle, perché tutte le persone hanno del buono e del meno buono, delle virtù e dei di-

fetti. Bisogna che sappiamo compatirci, aiutarci, accettandoci così come siamo. Guardiamo tutte le sorelle con spirito di fede. Chi dobbiamo vedere nelle sorelle? Il Signore. Vedere nelle sorelle tante anime per cui il Signore è morto, tante anime in cui abita la SS. Trinità, e allora è più facile trattarle bene, usar loro carità, è più facile il compatimento e la convivenza.

6 Ogni mattina ci accostiamo alla santa comunione e riceviamo lo stesso Gesù. Guardiamo sempre le persone con cui conviviamo come anime in cui abita il Signore e i superiori come rappresentanti di Dio. I superiori non sono senza difetti, tutte ne abbiamo, ma noi non dobbiamo vedere la persona tale, che si chiama così e così, che ha quel difetto, ma dobbiamo scorgere in lei il Signore. Vivere più soprannaturalmente guardando tutto con l'occhio della fede. Se faremo così, saremo sempre contente perché sapremo prendere le cose dai tetti in su, e la nostra pietà andrà bene (...). Vedere tutto con occhio soprannaturale, facendo la propaganda vedere tante anime da salvare, tante anime che aspettano la parola di Dio.

7 E voi con l'apostolato fate tanto del bene. Io credo che molte Figlie di san Paolo, brave propagandiste, che hanno sacrificato la loro vita, la loro gioventù per le anime, troveranno delle belle sorprese alle porte dell'eternità, ossia tante anime, che neppure immaginano di aver aiutato. Questo deve infonderci molto coraggio per compiere l'apostolato con spirito buono. Sempre per le anime, per le anime! Non facciamo mai l'apostolato per i soldi. Il Primo Maestro una volta ha detto: «Se io volessi far soldi, saprei come fare». Noi dobbiamo cercare le anime e dare i libri che sono adatti per loro. Cercar le anime e metter sempre retta intenzione.

8 Cercare anche di attendere bene allo studio. Lo studio in casa nostra non è solo quello che si fa sui libri. Si dice talora: «Io studio e l'altra non studia». No, studiamo tutte e dobbiamo studiare sempre. Quando saremo in fin di vita avremo ancora qualcosa da imparare. Lo studio per noi è imparare tutto e imparare a fare un po' di tutto in casa. Un giorno il Primo Maestro durante una conferenza diceva: «Le Figlie di san Paolo dovrebbero saper fare un po' di tutto in cucina, in lavanderia, in infermeria, saper legare, stampare, tutti i lavori che sono da fare in casa, dovrebbero saperli compiere». Non è che tutte debbano adempiere le stesse cose, ma fare attenzione, guardare come si fa, riflettere perché può darsi che fra dieci anni serva quello che si è visto fare oggi. Nella nostra Congregazione quel che facciamo è tutto uno studio. Passando in apostolato, vedere come si fa questo, come si fa quello, e s'impara e si mette in testa almeno un'idea. Se un domani se ne avrà bisogno, ci si ricorderà: si

è visto fare così, quindi prova e riprova si riesce. Fare la cucina: «Oh, ma io non so far da mangiare!». Una volta si domanda alla cuoca: «Come si fa questo?». Non so se non vi sia mai successo: andando nelle parrocchie talvolta si trovano parroci che sono senza la domestica e dicono: «Suora, faccia lei la cucina». Rispondere che non si è capaci è brutto, si resta mortificate perché credono che le suore sappiano fare di tutto. Una volta le suore sono andate in una parrocchia e il parroco: «Oh, ho tanta roba da aggiustare!» e portò lì pianete e altro, e quelle non sapevano neppure tenere l'ago in mano. È quasi una vergogna. Bisogna imparare, imparare. Non dire: «Ma tanto io non ho quel compito, io sono propagandista, non guardo né la cucina né il cucito». No, imparare a far di tutto. È uno studio anche saper mettere assieme un abito, saper rammendare una cosa per benino. È difficile? Non è difficile, basta un po' di testa. Tante volte stiamo a pensare ai torti che abbiamo ricevuti, sembra che abbiamo tutto il mondo sulle spalle. Cerchiamo invece di imparare tante cose, saper conoscere i libri, saperli adattare. Tanto studio! È uno studio continuo in casa nostra.

9 *L'esercizio della povertà.* Prima di tutto esercizio della povertà negativa, cioè tener di conto, non sciupare, fare attenzione di non rompere le cose, perché tutto quel che abbiamo, le case, persino i vestiti, non sono nostri ma li abbiamo in uso avendo fatto il voto di povertà. Che cosa abbiamo di nostro? È tutta roba del Signore. L'abbiamo in uso e non possiamo disporre né di questo né di quello. Se una suora per esempio prende una cosa della casa, o va in libreria e prende una corona o un libro per farne un regalo a qualche amica o a qualche parente, di nascosto, senza chiedere il permesso, dopo bisogna che lo dica alla superiora e deve restituire. Non siamo noi i padroni. Se la superiora dice: «Beh, adesso l'hai fatto, pazienza!», tutto finisce lì. Altrimenti bisogna proprio che si restituisca perché quello è come rubare. [...].

10 Poi l'esercizio della povertà positiva. Cercar di tener di conto del tempo, tener di conto delle cose, nell'apostolato rendere anche materialmente, cercare la beneficenza quando e dove si può. Essere molto attente all'osservanza della povertà e considerarsi povere. Ci manca qualche cosa? Ebbene siamo povere. Che cosa può pretendere un povero? Alcune suore non sono mai contente della roba che si dà loro, perché questo è troppo brutto, quello non va, e vogliono avere tutte le cure, tutti gli specialisti. Ma un povero potrebbe farlo? Si deve pensare così: io sono povera, anzi ho fatto il voto di povertà. Se un povero venisse alla porta e vi dicesse: «Oh, adesso voglio che mi diate un bell'abito, che sia proprio fatto come voglio io e un paio di scarpe fatte così e così, se no non le voglio», che gli direste voi?

«Ma, che coraggio hai?». Eppure tante volte noi facciamo proprio così, certe cose non le vogliamo, le vogliamo così, le vogliamo così e non pensiamo che abbiamo fatto il voto di povertà.

11 La povertà sta anche in questo: accettare quello che ci vien dato. Ci danno un vestito usato? Ringraziamo il Signore. Alcune sante cercavano sempre gli abiti più rattoppati per esercizio di povertà. Le Costituzioni dicono proprio questo: «Essere contente anche se siamo prive di qualche cosa necessaria»². A me pare che il necessario, tra le Figlie di san Paolo, non sia mai mancato. Siete andate qualche volta a letto senza cena? Siete già andate fuori senza scarpe? Può darsi che in propaganda abbiate perso i tacchi, magari le suole perché avete camminato tanto. Non ci sono mai mancate però le cose necessarie, non è vero? Quindi almeno esercitiamo la povertà accettando quel che ci vien dato. Cercare di essere molto attente nell'osservare sia la povertà negativa come quella positiva.

12 Dobbiamo farci sante. E per che cosa siamo qui? Il Primo Maestro dice sempre: «La Congregazione ha bisogno di sante». Ci vogliono sante del posto, delle sante brasiliane. Ce ne sono? Chi di voi vuol diventare santa? Tutte. Dobbiamo farci sante e non è difficile. La suora che prende tutte le cose dalle mani di Dio è sempre serena, è sempre disposta a dire sì. In Italia ho detto alle paoline: «Quest'anno deve essere l'anno del sì»³. Dire sì, sempre sì al Signore, sì a chi ci comanda, sì quando una cosa ci dispiace, sì quando c'è da abbracciare un dovere che costa, sì quando c'è una cosa da soffrire. Sempre sì. La Madonna ha detto il suo sì e con il suo sì ha salvato il mondo. Diciamo sempre sì. No, al diavolo. Prendiamo le cose che si presentano giorno per giorno, momento per momento, dalle mani di Dio, facendo tutto per piacere al Signore e ci faremo sante.

13 Ricordarsi che la pietà è l'esercizio delle virtù. Le preghiere sono le pratiche di pietà che dobbiamo fare, e dobbiamo farle bene, ma più di tutto conta l'esercizio delle virtù. Compiere l'apostolato sempre con retta intenzione per salvare le anime. Cercare di studiare, imparare da tutto quello che si vede in casa, imparare tutto. Esercitare bene la povertà e sempre con spirito di fede. «Il giusto, dice la Scrittura, vive di fede»⁴. Dobbiamo anche noi vivere di fede.

² Cf Art. 162.

³ Cf VPC circ. 177.

⁴ Cf Ab 2,4; Rm 1,17; Gal 3,11.

26. SCOPO DELLA VITA RELIGIOSA PAOLINA

Meditazione alle aspiranti delle Figlie di san Paolo
San Paolo (Brasile), 1955

Invita le giovani ad agire sempre alla presenza di Dio, con retta intenzione, ad accettare la croce quotidiana imitando la vita di Gesù. Le sprona a prodigarsi nell'apostolato e ad arricchirsi di meriti per il paradiso.

1 Raccogliamoci bene e mettiamoci alla presenza di Dio. Quando si fa la meditazione o si prega, la prima cosa è mettersi alla presenza di Dio. C'è Iddio qui? Dappertutto c'è Iddio. Figuriamoci di avere davanti a noi il Signore che ci vede, ci parla, ci sente; il Signore nota, scrive tutto quello che noi facciamo. Le maestre, i superiori, le compagne possono vedere quel che vi è dentro al cuore? Possono vedere quello che ci passa nella testa? Iddio lo vede? Iddio vede tutto quel che vi è nella nostra mente e nel nostro cuore, i pensieri, i sentimenti più intimi, tutto Iddio vede. Se noi camminiamo lungo il giorno sotto l'occhio di Dio, non è vero che ci viene voglia di farci buone? Quelle che non sono tanto sincere, quando l'occhio della maestra o dell'assistente le guarda, cercano di lavorare, di non perdere tempo, di non chiacchierare. E quando ci vede il Signore? A volte non ci pensiamo. Sovente facciamo le cose bene quando siamo viste dalle persone, e quando siamo vedute da Dio – e Iddio ci vede sempre – non dovremmo fare le cose ancora meglio? Farle meglio, farle proprio per il Signore.

2 Voglio suggerirvi questo, perché possiate farvi più meriti: mettere sempre in tutte le cose tante intenzioni. Sapete che cosa sono le intenzioni buone? Per esempio fare un lavoro di apostolato, una cosa che costa, in suffragio delle anime del purgatorio, in penitenza dei nostri peccati, per i peccatori, per il Santo Padre, per la salvezza delle anime. Ecco, queste sono intenzioni buone, intenzioni sante. Il Signore ascolta e tiene conto delle buone intenzioni con cui lavoriamo. Se noi lavoriamo per lui, alla fine della vita ci ricompenserà. Se non lavoriamo per il Signore e le nostre intenzioni, invece di essere sante, non vanno a Dio, cioè lavoriamo per farci vedere che siamo buone, per farci dire "brava", per nostra soddisfazione, quando ci presenteremo al tribunale di Dio nell'eternità, che cosa ci dirà il Signore? «Vieni a prendere il premio da me? Non l'hai fatto per me, l'hai fatto per farti dire brava e hai avuto quella lode; l'hai fatto per tua soddisfazione e sei stata soddisfatta, adesso basta». Allora quell'anima si troverà male, non è vero? Va per ricevere il premio, invece non le sarà dato,

perché ha fatto le cose per motivi umani. Quando si agisce per motivi umani, che cosa volete che resti? Tutto un giorno finirà e finiremo anche noi.

3 Adesso siete giovani, sembra che dobbiate vivere sempre, chi di voi pensa alla morte? Eh, siamo giovani, pensiamo a vivere, abbiamo i nostri progetti: voglio fare vestizione, andare in missione. Tanti bei desideri, tante belle cose, ma sappiamo se saremo ancora in vita stasera? Non lo sappiamo, possiamo morire da un momento all'altro e anche le giovani possono morire. Il Signore non dice: «Ecco, questa è più vecchia venga prima, quella è più giovane, venga dopo». Quando è ora, è ora. Tutte le cose di questo mondo un giorno finiranno. Si dice: la fine del mondo, ma quando una persona muore, per lei è ormai la fine del mondo. E che cosa ci resta? Solo i meriti che ci saremo fatti, cioè solo ciò che abbiamo fatto per il Signore. Quindi bisogna che ci facciamo furbe. Sapete cosa vuol dire farsi furbe? Non essere minchione, non lasciarsi ingannare dal diavolo. Qualche volta vengono questi pensieri: tutto il giorno pregare e lavorare e star buona, uh, che noia! Col peccato originale tutte abbiamo i sette vizi capitali, cioè le cattive inclinazioni che dobbiamo vincere. Non c'è da stupire se vengono le tentazioni, se sentiamo la noia di pregare, di ubbidire, la noia di stare sotto a una disciplina. Non c'è da stupire, ripeto, perché abbiamo le cattive inclinazioni, ma bisogna, con la grazia del Signore, vincerle. E vincendole, ci facciamo dei meriti.

4 Desiderate farvi tanti meriti? Allora proponete così: «Sono qui e a tutti i costi voglio farmi santa». Se avete questa buona volontà «voglio farmi santa» e tutti i giorni chiedete la grazia al Signore, arriverete alla santità. Il Vangelo dice: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, egli ve la darà»¹. «Qualunque cosa domandate in nome mio», questa promessa è legata alle grazie spirituali e quando domandiamo grazie spirituali, se preghiamo bene, siamo sicure di ottenerle. Non siamo invece sicure di ottenere, per esempio, la guarigione di una persona cara perché non si sa se sia bene per la sua anima; non siamo sicure di ottenere grazie materiali, ma quando domandiamo grazie spirituali, allora dobbiamo avere tanta fede che il Signore ce le concederà. Domandiamo sempre prima di tutto di schivare il peccato, che non abbiamo mai da offendere il Signore. Chiediamo la grazia di vincere i nostri difetti, tutte ne abbiamo: chi ha la superbia, chi manca di carità, chi è impaziente, chi è gelosa, chi è golosa, chi è pigra.

¹ Cf Gv 15,16.

5 Quando domandiamo al Signore la grazia di correggerci, il Signore ce la concede. Bisogna pregare e pregare bene per avere le grazie di vincere noi stesse. In questa vita dobbiamo sempre combattere. Sapete che cosa fanno i soldati quando sono in battaglia? Con le armi alla mano sparano contro il nemico. Noi pure dobbiamo avere sempre le armi in mano. Quali sono le nostre armi? La preghiera e il rosario sono le armi che dobbiamo usare per combattere i nostri nemici. E chi sono i nostri nemici? Sono le cattive inclinazioni e noi stesse, il nostro io, il nostro amor proprio, la nostra superbiotta. Tutte ne abbiamo. E questa superbia, questo amor proprio si fa sentire ora in un modo, ora in un altro. Qualche volta sembra di essere già arrivate al terzo cielo e poi ecco lì una bella nasata. Quando ci sgridano, ci fanno qualche osservazione, se ci offendiamo e facciamo il broncio vuol dire che c'è la superbia. Sapete che cos'è fare il broncio? Non parlare più con nessuno. [...]. I nostri difetti, se non li mortifichiamo, crescono come l'erba nel prato. Vedete quelle pianticelle, quando piove e poi viene un po' di sole, diventano robuste. Così alcune, invece di correggere i difetti, li inaffiano e questi crescono ancora di più. Sapete quando si inaffiano? Quando diamo ragione a noi stesse, quando crediamo che gli altri ci abbiano fatto torto.

6 Se non sappiamo prenderci il torto, i difetti invece di diminuire vengono su più belli, più rigogliosi. Avete mai provato? E la volta dopo, quando si riceve un'altra osservazione, ci offendiamo ancora di più. Al contrario, quando ci fanno qualche correzione, prendiamola bene, con umiltà riconoscendo dentro di noi: ho proprio questi difetti, voglio correggermi, domani nella comunione chiederò di vincermi di questo brutto difetto. Così a poco a poco si cresce nella virtù, si tolgono i difetti, si progredisce e si fanno le cose sempre più per il Signore. Quando ci presenteremo all'eternità che possiamo sentirci dire queste belle parole: «Vieni, hai fatto sempre quel che io ho voluto, sei stata buona, adesso vieni in paradiso»². Che bellezza andare in paradiso! Quando sentiamo parlare del paradiso siamo contente, sembra già di esserci, non è vero? Ma prima bisogna lavorare, lottare per arrivare al paradiso. Non fatevi l'idea che nella casa religiosa sia tutto bello, tutto tranquillo, che non ci siano sacrifici da fare, che tutte le cose siano lisce, che tutto vada bene, non è così, finché siamo su questa terra, abbiamo da lottare.

7 Voi siete molto giovani e non so quale intenzione avete avuto entrando in questa casa, ma se non l'avete messa prima,

² Cf Mt 25,34ss.

mettetela ora: sono venuta in questa casa per seguire Gesù. E come si segue Gesù? Dove è andato Gesù? Con la croce sulle spalle è andato a morire sul Calvario, a morire per noi. Allo stesso modo noi, se vogliamo arrivare al paradiso con Gesù, dobbiamo prendere ogni giorno la nostra croce, portarla e morirvi sopra. A chi è piccola il Signore dà una croce piccola, poi man mano che si cresce, dà una croce più grande. Aver da soffrire, da portare la croce non sono disgrazie come si sente dire talvolta nel mondo: «Non so che male ho fatto per avere queste croci, per avere questi dolori!». Non è così. L'eterno Padre non voleva bene a suo Figlio? «Questo è il mio Figlio diletto»³, ha detto, eppure non l'ha risparmiato, gli ha dato la croce da portare al Calvario per morirvi crocifisso.

8 Nella casa religiosa, si segue Gesù più da vicino e quindi anche noi dobbiamo portare la nostra croce. Avete detto che volete farvi sante, non è vero? Allora bisogna che prendiate la vostra croce quotidiana. Gesù lo dice: «Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»⁴. Se fate attenzione tutti i giorni ci sono piccole sofferenze: al mattino, per esempio, si ha ancora sonno e bisogna svegliarsi, far presto la pulizia personale, venire in chiesa e stare inginocchiate anche se talvolta le ginocchia fanno male. C'è da soffrire. Dopo bisogna andare a studio e studiare; studiare costa fatica ed è un'altra piccola croce, un'altra mortificazione, un'altra rinuncia. Poi c'è l'apostolato, che bisogna fare e fare bene. Ci sono inoltre gli orari: una vorrebbe giocare ancora un po' e bisogna smettere per andare all'apostolato, allo studio, a fare i propri doveri. Sono piccole rinunzie, piccole croci che se le prendiamo bene ci procurano i più bei meriti per il paradiso. Accettiamole bene per amore di Dio, per salvare le anime. La nostra Congregazione si propone infatti di santificare i suoi membri e di salvare le anime. Mettiamo sempre questa intenzione (...)

³ Cf Mt 17,5.

⁴ Cf Lc 9,23.

27. PROGREDIRE NELLA VITA SPIRITUALE*

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Corso di perfezionamento
Roma, via Antonino Pio, 17 dicembre 1955

Ribadisce che vita religiosa è seguire Gesù portando la propria croce, perciò richiede sacrificio e rinuncia. Esorta al distacco dal proprio io, al coraggio di sradicare i difetti confidando nel Signore e nell'aiuto della Madonna. Invita ad approfittare di questo periodo per migliorare il proprio carattere e anche per approfondire lo studio del catechismo e delle altre materie.

1 Avete tutte buona volontà? Sapete che cos'è questo noviziato? In Brasile le novizie dei voti perpetui le chiamano le proficienti. Io le chiamavo i galletti. Ma che cosa vuol dire proficienti? Proficienti sono coloro che vanno avanti, che progrediscono. E voi avete progredito? Vedete a volte succede, non so se questo avvenga per tutte, che dopo tanti anni di vita religiosa una fa l'esame di coscienza e dice: «Ma guarda un po', ero più buona appena fatti i voti, quando sono entrata nel primo noviziato non avevo questi difetti». Qualche volta c'è proprio da riflettere su questo: «Altro che proficiente, sono andata indietro. Adesso devo proprio mettermi e camminare, fare molto profitto nella vita e nella virtù, specialmente nella vita spirituale e nelle virtù religiose». A volte è così: dopo un po' di anni di professione si diventa più capricciose, più testarde, si crede di non dover più ubbidire a nessuno, di dover comandare. E ancora, invece di smussare il carattere si diventa scontrose, più nessuno può dirci qualche cosa e per di più magari dopo una piccola osservazione subito si fa il broncio o si risponde male. Mentre più si va avanti nella vita religiosa e più si deve essere buone, umili, pazienti, più dobbiamo migliorare il nostro carattere. Questo è il lavoro che si deve fare durante questi mesi di preparazione ai voti perpetui: arrotondare il carattere! «Ma io sono fatta così!». Questa non è una buona scusa.

2 Specialmente dobbiamo essere distaccate da noi. Provate a vedere se siete distaccate da voi stesse. Pensate: se mi facessero questa o quell'osservazione, me la prenderei? Se facessero così: per esempio io sono in un posto, e mi togliessero e mi mandassero in un altro, mi risentirei? Se vediamo di essere libere, di essere distaccate da tutto questo, allora possiamo dire che andiamo avanti, altrimenti se capiamo di essere ancora attaccate a queste cose, dobbiamo toglierle e sradicarle. La vita religiosa è sacrificio, è rinuncia, ricordatevelo bene! Qualcuna si fa l'idea che la vita religiosa sia comoda, che si possa fare

come piace a noi, e perciò ce l'aggiustiamo un poco perché le cose vadano secondo i nostri gusti. No, la vita religiosa è continua rinunzia e sacrificio perché abbiamo deciso di seguire Gesù. E dove è andato Gesù? Prima di tutto, lo stiamo meditando in questi giorni, è nato in una grotta, al freddo. Siamo mai state noi a vivere in una grotta, in mezzo agli animali? Dopo che siamo entrate in casa, certamente no. Quindi abbiamo già più comodità di quelle che aveva Gesù Bambino. E poi nella sua vita Gesù ha sempre lavorato e faticato, nella bottega di Nazareth aiutando san Giuseppe e morto san Giuseppe dovette lavorare per mantenere la Madonna. E poi morì sulla croce e fino lì anche noi dobbiamo seguire Gesù. È inutile che ci facciamo delle idee strambe della vita religiosa, dobbiamo seguire Gesù fino al Calvario.

3 Che cosa dice Gesù nel Vangelo? «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso»¹. Dobbiamo rinnegare noi stesse, i nostri gusti, i nostri modi di vedere, rinnegare, rinnegare, fare tutto il contrario di ciò che piace a noi. È una cosa che fa arricciare un po' il naso, non è vero? Ma lo dice Gesù nel Vangelo: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso e poi prenda la sua croce». E non basta rinnegare noi stesse? È già abbastanza duro! No, è necessario ancora prendere la croce e portarla dietro a Gesù: «Prenda la sua croce e mi segua»². Ma noi, a che cosa dobbiamo mirare? Dobbiamo mirare al cielo, al paradiso. Perché siamo qui? Perché ci siamo fatte religiose? Per il paradiso. Chi si fosse fatta religiosa per altri motivi non è sulla retta via: o rettifichi l'intenzione o se ne vada. Guardate, ve lo dico proprio sul serio e ve lo dico perché siete in una età che potete capire: o noi siamo disposte a prendere la croce, a seguire Gesù e a rinnegarci o non siamo adatte alla vita religiosa. Se noi ci siamo fatte suore per avere una vita comoda, per fare le signore, per scegliere quel che ci piace di più, abbiamo sbagliato. Pensateci bene adesso che siete nella preparazione ai voti perpetui. Se non vi sentite, potete uscire dalla Congregazione. Se non vi sentite, io ve lo dico perché ci pensate bene, siete libere. Che dopo un po' non abbiate a dire: «Oh, se l'avessi saputo!». Io ve lo ripeto perché non abbiate poi a dire: «Non ce l'hanno mai detto». La vita religiosa è così: sempre e continua rinunzia. Se noi vogliamo seguire Gesù bisogna che abbiamo questo in testa. Se non ci sentiamo, pazienza! non tutte hanno la grazia di essere così generose da seguire Gesù, direi quasi, a capofitto. Però noi da sole non saremmo capaci di farcela, ma la grazia del Signore è con noi: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Se noi

¹ Cf Mt 16,24.

² Cf *Ibid.*

mettiamo la retta intenzione e ci fidiamo del Signore, il Signore ci darà la grazia. Se noi impediamo la grazia con il nostro amor proprio, con la nostra cocciutaggine, con i nostri capricci, allora non saremo capaci ad andare avanti.

4 Adesso vi dico un'altra cosa. Lo conoscete il diavolo meridiano? È brutto, sapete! Si dice che si fa vivo dai venticinque ai quarantacinque anni. Guardate, il diavolo meridiano viene specialmente dopo i voti perpetui. Io vi dico le cose come sono, perché non voglio che andiate avanti così ad occhi chiusi e poi mi diciate: «Ma adesso non mi piace più la vita religiosa, chissà, forse non ho vocazione!». Quando una suora è indecisa, il diavolo meridiano sapete che cosa le mette in testa? «A me fanno tutti i torti; a quella hanno dato un bell'ufficio e a me no; quella è ben trattata e me sgridano sempre». Queste sono le tentazioni del diavolo meridiano. E sapete perché? Perché non c'è più l'entusiasmo della gioventù, perché si diventa grandi e l'amor proprio si fa sentire maggiormente, è più vivo e allora viene la voglia di fare la superiora, di comandare. C'è qualcuna che aspira a fare la superiora? Santa Teresa dice di quelle che aspirano a fare la superiora: «Bisognerebbe metterle in prigione». Ad ogni modo, vedete, queste sono proprio le tentazioni di quelle che perdono la vocazione dopo i voti perpetui. Ma vi potrei portare altri esempi.

5 Allora bisogna che ci mettiamo proprio sul serio a rinnegare noi stesse, a migliorare il nostro carattere. Certe suore si mandano da una casa all'altra, girano tutte le case e nessuno le vuole. Vi piacerebbe essere di queste? E si comincia a dire: «Ma perché mi hanno mandato questa figlia?». La tengono magari un mese, la sopportano per qualche anno e poi: «Oh, adesso che viene agli esercizi la tenga lì, noi ne possiamo fare a meno». Non è meglio invece essere di quelle suore che tutte vogliono perché fanno bene, perché sono fidate, perché hanno un buon carattere e si possono mettere a fare qualunque cosa e fanno sempre tutto quello che possono? Anch'io sarei più contenta di mandare suore simili.

6 E allora che cosa bisogna fare? Bisogna che adesso, in questo tempo, vi formiate bene, bene. Non abbiate paura di andare alla radice, di togliere le radici dei difetti. Sapete che cosa fanno alcune? Vedete qui hanno piantato delle piante, vi hanno messo il concime e le innaffiano. Così fanno certune con i loro difetti. Li concimano con l'amor proprio, li innaffiano col crederci chissà che cosa e così i difetti crescono, crescono. Altre tolgono i difetti, ma tagliano solo le foglie, i rami, e qualcuna anche il tronco, ma lasciano le radici. E dopo un po' che cosa succede? I difetti vengono su più belli di prima. Le radici, le radici bisogna togliere, ricordiamolo bene! In questo tempo di perfezionamento, dato che siete le proficenti,

tanto per chiamarvi con un nome grosso, dovete fare questo lavoro affinché dopo siate proprio cambiate. Considerate questi sei mesi, come sei mesi di continui esercizi spirituali, di perfezionamento, cioè di esame di coscienza, di preghiera per ottenere le grazie. Così vi formerete bene.

7 Mettetevi con coraggio. Ci vuole coraggio, generosità. Sapete che occorre più coraggio per vincere noi stesse che per vincere una battaglia? Lo sapete anche voi, non è vero? Bisogna avere coraggio, non avere paura di farsi male, anche se l'amor proprio grida, non avere paura. Poi cercate di imparare tutto ciò che vi insegnano, anche le materie profane. Siamo ignoranti, diciamocelo pure che siamo molto ignoranti e sentiamo il bisogno di essere sempre più istruite perché dobbiamo fare del bene agli altri. Quante cose si vedono in giro, quante teorie si sentono, quante cose ci domandano! Quindi bisogna sapere per poter rispondere. Specialmente studiate bene il catechismo e anche le altre materie, tutte le altre materie, tutto, tutto. Dite alla vostra testa che diventi un po' più molle. È arrugginita? Ma sapete chi vi può togliere la ruggine? La Madonna. Pregate bene la Madonna, abbiate tanta fiducia in lei ed ella vi otterrà la grazia di imparare ciò di cui avete bisogno. State contente, siate generose e non abbiate paura di togliere i difetti che avete.

28. SPIRITO DI SACRIFICIO*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 18 dicembre 1955

Comunica ciò che ha notato nel suo ultimo viaggio visitando le case delle due Americhe. Sottolinea lo spirito di sacrificio delle sorelle e la loro dedizione all'apostolato. Raccomanda il buon esempio, la generosità, la carità, l'umiltà, il distacco dal proprio io.

1 Stamattina vedendo le suore entrare in chiesa mi è venuta la tentazione di guardare come facevano il segno di croce. Qualcuna sembrava scacciasse le mosche, qualche altra pareva avesse male alle braccia perché non arrivava a portare la mano alle spalle. Ma il catechismo dice: «Si porta la mano alla spalla destra e poi alla spalla sinistra, ecc.». Facciamo attenzione a fare bene il segno di croce, intendendo di benedire con esso il nostro corpo, tracciare quindi una bella croce su di noi. Anche perché adesso c'è tanta gente che viene nella nostra chiesa e pretende di vedere un buon comportamento nelle suore. Se vedono la suora far bene, imparano anche loro. Mi ricordo quando sono venute le suore al mio paese, non c'erano mai state e tutti le osservavano. Le suore andando alla comunione facevano la genuflessione e dopo un po' di tempo quelli che andavano alla comunione facevano pure loro la genuflessione. Ricordiamo che siamo osservate: non si dovrebbe quindi correggere gli altri perché non fanno bene e poi noi fare peggio. Bisogna che pensiamo a edificare gli altri.

2 Vi voglio dire qualcosa di ciò che ho osservato in questo ultimo viaggio, ho notato parecchie cose che poco per volta vi dirò. Prima di tutto ho visto molto spirito di sacrificio. Lo spirito di sacrificio delle nostre sorelle che sono all'estero è ammirevole; qualche volta io mi sono sentita mortificata nel vedere quanto spirito di sacrificio esse hanno. Talora a noi sembra di fare molto, ma non è da paragonare a quanto loro affrontano. Per esempio, in alcune nazioni le propagandiste arrivano sul posto della propaganda dopo aver fatto magari due giorni e due notti di treno, oppure di autobus; arrivano tali da sembrare vestite di altro colore, tanto la terra rossa di quei posti è penetrata nei loro vestiti, e con il colletto che non si sa più di che colore sia. Sono proprio irricognoscibili. Eppure fanno la propaganda con una generosità, con uno spirito di sacrificio che è ammirevole. Inoltre quanti disagi incontrano sul luogo! Si fermano fuori almeno un mese perché dopo tanti giorni di viaggio non possono andare solo per otto giorni. E sapete con chi vanno in propaganda? Tutte con un'aspirante, perché se vogliono fare un po' di bene in quelle vaste regioni il numero delle suore non è suffi-

ciente per fare più squadre e perciò devono andare una suora e una aspirante. E fanno il sacrificio di prenderselo come compagne e insegnare loro con pazienza, così nello stesso tempo provano le aspiranti e vedono se hanno buon spirito, se sono adatte alla Congregazione delle Figlie di san Paolo. Tante volte non hanno neppure l'acqua da lavarsi. Una propagandista diceva: «Io per cambiarmi, mettevo la biancheria prima al diritto e poi al rovescio». Altre dicevano: «Al mattino ci lavavamo una volta ciascuna, oppure nella stessa acqua, prima una, poi l'altra». Sono proprio da ammirare! Io pensavo: guarda quanto spirito di sacrificio hanno queste sorelle!

3 Bisogna che lo acquistiamo anche noi. Tante volte ci sembra di fare chissà che cosa, e per un po' di lavoro straordinario o una cosa che ci costa non ci siamo più. Abbiamo troppa preoccupazione per noi stesse, per la nostra salute, per le nostre comodità, per il vestito, il posto, l'ufficio e si dice: «Questo non mi piace, quello è troppo difficile». Impariamo dalle nostre sorelle che ci danno degli esempi molto edificanti. Non voglio dire che qui non ci sia spirito di sacrificio, ma qualche volta potremmo dimenticare un po' di più noi stesse e il nostro io, non è vero? È tanto facile farsi il nido, cercare di stare bene. Si vede subito chi ha più amore al sacrificio e chi ne ha meno specialmente quando ci sono cambiamenti da fare. Allora una non si vorrebbe spostare, l'altra non è contenta, una cosa non va bene, questo è troppo stretto, quello è troppo largo, questo troppo difficile, quello troppo scomodo. Dimentichiamoci un poco! Se non dimentichiamo noi stesse, il nostro amor proprio, il nostro egoismo, il nostro modo di vedere, non possiamo fare del bene alle anime.

4 Dobbiamo avere spirito di umiltà. A volte crediamo di fare chissà che cosa e facciamo proprio poco e, se non ci fosse la grazia di Dio, se Dio non ci tenesse la mano sul capo, faremmo spesso un buco nell'acqua. Tutto, tutto dobbiamo aspettarci dal Signore. Qualche volta noi ci rallegriamo: si è fatto questo, si è fatto quello, ma chi l'ha fatto? L'ha fatto il Signore. Se c'è qualche cosa di bene è del Signore e noi dobbiamo umiliarci perché tante volte mettiamo solo degli impedimenti alle grazie di Dio. Un'altra cosa necessaria è questa: essere generose. Non stiamo a badare tanto a noi stesse! Quando noi abbiamo più interesse per le cose di Dio, per la sua gloria e per il bene delle anime, tutto il resto il Signore ce lo dà in aggiunta¹, quando invece noi abbiamo troppa preoccupazione per noi, tanto da mettere in seconda linea la gloria di

¹ Cf Mt 6,33.

Dio e il bene delle anime, allora si va avanti a stento. Non sono cose belle da impararsi queste? Bisogna proprio che entriamo dentro di noi, e prima di dire: «Bisognerebbe fare», domandiamoci: «Lo faccio io?». Facciamo un po' di esame di coscienza: ci impegniamo abbastanza? Siamo distaccate, specialmente da noi stesse? Tante volte non guardando bene dentro di noi, ci sembra di essere già al terzo cielo e invece siamo ancora con i piedi proprio a terra.

5 Ciò che dispiace di più al Signore è l'attaccamento alle nostre idee, ai nostri capricci, al nostro modo di vedere, tanto che se qualcuno ci fa un'osservazione la prendiamo male. È una cosa questa che dobbiamo proprio evitare. Capita talora che dovendo trattare con le persone di fuori si è gentili e con le persone di casa si è scortesì. La prima carità, la prima gentilezza va usata con le persone di casa, con le sorelle che sono più vicine a noi, con le quali siamo più a contatto. Siamo gentili e servizievoli, rispondiamoci bene. A volte perché siamo sorelle ci si risponde male e magari anche con uno sgarbo; no, questo non va bene. Trattiamoci con carità anche per edificazione perché siamo a contatto con tanta gente e chi sente una suora rispondere malamente ad un'altra rimane male impressionato. Siamo gentili fra noi e vogliamoci bene; le gelosie, le invidie, i risentimenti sono tutti causati dall'amor proprio. Se noi riuscissimo a toglierlo, il Signore sarebbe molto più contento e ci benedirebbe di più, si andrebbe molto più avanti, sia come individui, sia come Congregazione.

6 Ripeto, acquistiamo lo spirito di sacrificio, la generosità, lo spirito di umiliazione. Non si deve aver paura di fare troppo. Ci sono di quelle che hanno un po' questa paura e misurano: fin lì sì, più in là no. Le pretese sono molte, e diventiamo piene di pretese se non cerchiamo di mortificarci un po'. Il nostro io diventa un tiranno, non ne abbiamo mai abbastanza per noi, non ne abbiamo mai abbastanza di diritti, non ne abbiamo mai abbastanza di pretese. Siamo forti anche quando ci sono dei piccoli mali, otto su dieci ce li creiamo noi. Se non diamo tanto retta ai piccoli mali, questi vanno via, se invece per ognuno si fa una cura, si finisce di riceverne più male che bene perché la medicina che è indicata per un disturbo è contraria ad un altro e ci vuole poi una cura contro la cura fatta prima. Se noi stiamo ad ascoltare tutti i piccoli mali, dal mattino alla sera abbiamo un male da curare.

7 La vita è un esilio e quindi qualcosa da soffrire c'è sempre. Non per nulla nella Salve Regina diciamo di essere in una valle di lacrime, e allora noi, vogliamo stare bene e non aver nulla da soffrire? Staremo bene poi in paradiso, qui dobbiamo

lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime. Se ci facciamo dei meriti ce li troveremo di là. In paradiso non ci saranno più sofferenze, ma qui bisogna che sappiamo sopportarle e fare penitenza. Prendiamo in spirito di penitenza tutti i mali, le piccole contrarietà, quelle cose a cui dobbiamo rinunciare per essere sante religiose e farci dei meriti. Cerchiamo di prepararci un posto bello in paradiso, non qui sulla terra dove non abbiamo dimora permanente. Quel po' di tempo che il Signore ci lascia ancora, cerchiamo di impiegarlo bene, così poi staremo bene di là. Dobbiamo guardare sempre in su! Difficoltà ne avremo sempre, perché dove andiamo portiamo noi stesse, solo in paradiso si starà bene. Andate avanti nella serenità, che non si vedano mai bronci. Avanti da vere Figlie di san Paolo, forti e generose, alla conquista di un bel paradiso.

29. II «BUON ANNO» DELLA PRIMA MAESTRA*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 1 gennaio 1956

Porge gli auguri di capodanno e dà vari suggerimenti per trascorrerlo bene: vivere ogni momento per il Signore e fare tutto con Maria, approfondire la devozione al Divin Maestro, amare il sacrificio e le umiliazioni, essere servizievoli, fare buon uso del tempo, portare nel cuore tutti gli uomini.

1 Stamattina dobbiamo farci gli auguri di «Buon Anno». Prima di tutto ringraziamo il Signore di averci conservate in vita fino a quest'oggi, primo giorno dell'anno 1956. Arriveremo fino alla fine? Non lo sappiamo. Non sappiamo quanto il Signore ci darà ancora di vita, se ci lascerà sino alla fine o alla metà dell'anno o se ci lascerà ancora per molti anni. Sappiamo però questo: che dobbiamo offrire tutto al Signore. Mettiamo fin da questo primo giorno dell'anno l'intenzione che tutti i nostri pensieri, parole, azioni, siano per lui; che ogni momento, ogni ora, ogni giorno, ogni mese e l'anno intero, se il Signore ce lo concederà, siano per lui, non per noi, non per la nostra soddisfazione, ma unicamente per il Signore. Come dice san Paolo: «Sia che mangiamo, sia che dormiamo, sia che lavoriamo, tutto sia per la gloria di Dio»¹.

2 Il tempo è prezioso, anzi preziosissimo e neppure un minuto deve essere sprecato. Sentiremo poi l'effetto nell'eternità dei minuti e delle ore che avremo sprecato. Il tempo vale quanto Dio, quindi neanche un minuto sia speso per nostra soddisfazione. Stamattina il predicatore accennava alla esortazione del Primo Maestro di fare dieci mortificazioni al giorno, ma se vogliamo possiamo farne anche di più. Vedete, se ad ogni momento noi offriamo le nostre cose al Signore, se vogliamo veramente mortificarci, sono tante le piccole mortificazioni che possiamo fare: tacere una parola, dirne un'altra quando occorre, parlare con una sorella quando non ne avremmo voglia, fare un lavoro che ci costa. Siamo santamente gelose di fare le cose che ci costano, di servire le sorelle, di essere gentili. Si dice di usarsi gentilezza, ma in sostanza è carità: usarci carità l'una con l'altra.

3 Nel commento del messalino alla messa di capodanno c'è questo pensiero: offrire tutto l'anno alla Madonna, fare tutto con lei, per lei, da lei. Con la mamma si fa tutto più volentieri, con la mamma tutto è più facile. La Madonna ci renderà facili le cose difficili. Tante cose sono piccole in sé, ma sono

¹ Cf 1 Cor 10,31.

difficili per noi. Perché? Perché abbiamo ancora poca virtù, e allora la Madonna ci aiuta, ci prende per mano e, se è necessario, ci porta. L'anno con la Madonna sarà veramente un anno santo. Ripeto, tutto sia per il Signore. Non sappiamo quanto tempo avremo ancora di vita, ma ogni giorno dobbiamo essere pronte alla chiamata, in modo da poter rispondere: «Sono pronta, vengo, Signore!».

4 E per far tesoro del tempo suggerirei una cosa: facciamo una santa gara quest'anno a chi sa maggiormente abbracciare le umiliazioni. Esercitarsi nell'umiltà può essere una cosa vaga, esercitarsi nelle umiliazioni è più concreto e ci fa acquistare la virtù della santa umiltà. Se noi riusciremo ad esercitare questa virtù, verranno anche tutte le altre perché quando noi facciamo posto alla grazia, il Signore ce la dà. Perché tante volte siamo prive di grazia? Perché l'amor proprio le impedisce di venire nel nostro cuore. Cerchiamo di praticare quell'umiltà che ci rende servizievoli. Gesù è venuto sulla terra per servire² e noi, ci consideriamo le serve? Non superiore, non dominatrici, ma serve le une delle altre e anche se ci dicono una parola un po' sgarbata, prendiamola con pazienza. «Intanto io sono una serva, devo ubbidire a tutti, devo servire a tutti». Teniamoci in questo santo proposito di umiliazione, proprio come la Madonna che, salutata madre di Dio, si dichiara la sua serva. Consideriamoci anche noi le serve di tutte, che tutte ci possano comandare. Qualche volta noi pretendiamo che le altre siano accondiscendenti con noi, che facciano come vogliamo noi; quanto poi ad essere noi accondiscendenti con gli altri, è un po' più difficile. Diciamo alla Madonna che ci dia la grazia di imitarla nel cercare le umiliazioni.

5 A volte noi crediamo di fare chissà che cosa, non facciamo proprio niente se il Signore non ci aiuta. Se riusciamo a fare qualche cosa di buono è per la grazia di Dio, se c'è qualche cosa di malfatto è compiuto da noi. Quindi tenerci in questa verità: che cosa siamo capaci a fare da sole? Niente. Si tratta in sostanza di vivere quest'anno lo spirito del segreto di riuscita: da noi nulla possiamo, con Dio possiamo tutto. Poi come frutto dell'anno al Divino Maestro³, meditiamo bene le introduzioni alle nostre pratiche di pietà. Il Primo Maestro visitando le case, l'ha tanto raccomandato per prendere bene lo spirito della devozione al Divino Maestro: l'introduzione all'esame di coscienza, l'introduzione alla meditazione,

² Cf Mt 20,28.

³ Cf Conf. 8, nota 2.

l'introduzione al ritiro mensile e specialmente l'*Invito*⁴ della prima parte del libro delle preghiere. Il Primo Maestro consigliava di fare sull'*Invito* tre meditazioni. Io credo che parecchie di voi le abbiano già fatte, tuttavia è bene ricordarlo. Anche solo sulle prime parole dell'*Invito*: «Noi siamo creati da Dio, veniamo da Dio e dobbiamo tornare a Dio» si possono fare non una, ma parecchie meditazioni e concludere che la nostra vita ha valore proprio solo in quanto è poggiata su Dio e spesa per lui.

6 Se noi meditiamo queste cose, e ce le rendiamo familiari, entreremo bene nello spirito della devozione al Maestro Divino. A qualcuna può sembrare che il libro delle preghiere sia fatto per i piccoli, è per tutte. Per quanto una sia grande, è sempre piccola; dobbiamo sempre considerarci come bambini che da soli non sono capaci a camminare. Se noi ci consideriamo così come siamo, piccoli e incapaci, il Signore ci aiuterà. Quando invece crediamo di poter fare da noi, è la volta che sbagliamo. Se una sorella ci dà qualche consiglio, sappiamolo prendere. Non è buono solo quello che abbiamo in testa noi e un consiglio buono può venirci anche da un bambino. Più c'è virtù, più togliamo noi stesse e più il Signore mette di sé. Quando un'anima è piena di Dio, dà dei buoni consigli e prima di tutto consiglia bene se stessa, cioè esercita la virtù, adempie bene i propri doveri, fa del bene attorno a sé, alle anime che le sono più vicine, alle persone della Congregazione. Siamo sempre di edificazione l'una all'altra, stiamo attente alle parole e ai giudizi.

7 Quest'anno sia un anno di santa emulazione. Nel 1955 io mi sono accorta che c'è stato del progresso e credo che il Signore ne sia contento. Andiamo sempre avanti e non stanchiamoci mai. Ricordiamoci che il tempo non ci è dato per noi, per la nostra soddisfazione, ma per il Signore e per l'eternità. Ricordiamo bene che ogni momento ha la sua ripercussione sull'eternità e questo pensiero ci domini durante l'anno. Il tempo è preziosissimo. Il Primo Maestro dice che non c'è cosa più preziosa del tempo, quindi non perdiamone mai, neppure un minuto. Se faremo così, arriveremo alla fine dell'anno, se il Signore ce lo concederà, con dei bei manipoli di meriti da presentargli. E se ci eserciteremo nelle umiliazioni, avremo tante grazie. Abbiamo bisogno di tante grazie, sapete! Togliamo gli impedimenti e il Signore spanderà copiose le sue grazie su di noi, sulla Congregazione, sulla Chiesa e su tutto il mondo.

⁴ Cf *Le preghiere della famiglia paolina*.

8 Abbiamo un cuore grande: raccomandiamo al Signore sempre tutti gli uomini che sono nel mondo, tutti i peccatori, tutti gli infedeli, non siamo anime grette che pensano solo a pregare per sé. Sì, va bene, bisogna pregare per sé, ma poi avere un cuore grande e comprendere tutti, e il Signore, che vede le nostre intenzioni, sarà generoso con noi quanto noi lo siamo con gli altri. Facciamoci coraggio, andiamo avanti sotto la protezione della Madonna e che tutti i minuti di quest'anno siano di Dio.

30. UMILTÀ E CARITÀ*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 26 febbraio 1956

Esorta ad approfittare del tempo di quaresima per camminare nella santità. Invita quindi a trattarsi bene, accettare le umiliazioni, essere gentili, fare piccoli sacrifici, essere fervorose, avere interesse per le cose della Congregazione.

1 San Paolo ci dice che dobbiamo farci santi e perciò dobbiamo lavorare per la nostra santificazione. Lo sappiamo, è sempre così, ma poi all'atto pratico ci dimentichiamo. Ora siamo in quaresima e dobbiamo fare i fioretti della quaresima. Dobbiamo inoltre pregare per il Papa, per don Federico¹, per il Primo Maestro, specialmente in questo mese in cui ricorre il suo onomastico, e pregare anche per noi. Dobbiamo quindi essere molto generose e non lasciarci sfuggire nessuna occasione di fare degli atti di virtù, dei fioretti. Qualcuna dice: «I fioretti sono cose da bambini, ne facciamo già tanti!».

2 Cerchiamo di fare specialmente esercizio di umiltà e di carità vicendevole. Non dico di fare cose grosse, ma piccole cose: trattarci bene, risponderci bene, usarci delle piccole gentilezze. Prendere volentieri anche le piccole umiliazioni, ad esempio quando ci dicono qualche cosa a torto. Esercitare l'umiltà nel trattare con gli altri, nel fare le pratiche di pietà. Non rimbeccarci, prendere tutto in santa pace, essere generose nell'accettare bene ciò che costa di più, ciò che non fa male alla salute ma che fa bene all'anima, qualche cosa che non piace tanto, una cosa scabrosa o semplicemente tirar su qualcosa da terra ecc... piccoli atti, ma ripetuti.

3 Dobbiamo riconoscerlo: siamo egoiste, molto egoiste. Se si tratta di una cosa per noi, siamo pronte, se è per la Congregazione o per qualche reparto si dice: «Non tocca a me». Non si dovrebbe mai sentire in una comunità questa frase perché tocca a tutte. Le cose sono di tutte, ma prima del Signore, perciò le cose del Signore si devono trattare con più cura. Quindi, essere molto interessate per le cose della Congregazione. Se noi vogliamo far piacere al Signore, facciamo per suo amore ciò che ci costa di più. Che tutte le case progrediscono nella carità, nell'umiltà e lasciamo da parte le piccole punte d'onore.

¹ Don Vincenzo Federico Muzzarelli (1909-1956). Sacerdote paolino, lavorò molto per la redazione e l'approvazione definitiva (1953) delle Costituzioni delle FSP. Cf CVV circ. 227.

4 Ho visto, bisogna che lo dica, come tutte siete impegnate per ottenere il miracolo della guarigione di don Federico. Ma se si può, fare ancor di più, fare per amor di Dio ciò che esige l'esercizio della carità fra di noi, ciò che ci costa di più. Questi giorni siano giorni di generosità. Se facciamo volentieri i piccoli sacrifici, andremo avanti bene e otterremo tante grazie. Dobbiamo ottenere il miracolo, ma bisogna sapercelo meritare. Dobbiamo essere tutte interessate perché la Congregazione prosperi, non per me, non per noi, ma perché nella Chiesa possa fare tanto bene. Avete sentito la meditazione di questa mattina, dobbiamo voler tanto bene al Papa ed essere pronte a fare quello che lui ci chiede.

5 Alcuni dicono: «Voi Figlie di san Paolo, fate tante cose». Che facciamo? Se facciamo qualche cosa bene: *Deo gratias!* se male diciamo: *Mea culpa*. Ce lo indica Gesù nel Vangelo: «Quando avete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo servi inutili»². Qualche volta pretendiamo che ci lodino perché abbiamo fatto qualche cosa di bene, invece ci rimproverano; se il nostro amor proprio si fa sentire è segno allora che non facciamo ancora le cose solo per il Signore. Siamo contente di tutto, facciamo le cose per il Signore! Che gli uomini ci lodino o ci biasimino poco importa, quel che importa è che siamo lodate da Dio, che il Signore sia contento di noi.

6 Alle volte si dice: «Non mi sento!». Questa frase viene sempre a galla: ho male alla gamba, ho male qui, là, ecc. Quando non si è fervorose, anche materialmente vengono tutti i mali, quando invece si è fervorose si passa sopra a tutto. Siamo fervorose! e allora anche i mali fisici passano se non sono proprio grossi. Avete mai provato? Quando una è di cattivo umore le vengono tutti i mali cominciando dal mal di testa, dal mal di stomaco, ecc. Tanti mali vengono perché non sappiamo passar sopra alle piccole cose. Dobbiamo sempre ricordare che qui siamo di passaggio verso l'eternità, perciò facciamoci furbe e non cerchiamo d'aggiustarci bene quaggiù. San Paolo ci dice che il Signore vuole la nostra santificazione³. Dobbiamo mirare alla perfezione del Padre celeste, quindi non ci sono limiti. Lavoriamo, non stanchiamoci e facciamo bene la quaresima. Di penitenza ne dobbiamo fare tutte, nessuna ne è esente.

² Cf Lc 17,10.

³ Cf 1 Ts 4,3.

31. CONTRIBUIRE AL BENE DELLA CONGREGAZIONE*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 8 aprile 1956

Suggerisce di imitare la semplicità dei fanciulli soprattutto nel pensare bene degli altri. Esorta a contribuire al progresso della Congregazione con il lavoro, il sacrificio, l'osservanza, il distacco da se stesse. Sottolinea che il buon spirito è il mezzo migliore per attirare vocazioni.

1 Abbiamo passato le feste pasquali e oggi ne celebriamo l'ottava. Oggi sarebbe anche la nostra festa, la festa dei piccoli. Qualche volta siamo piccole di statura ma grandi per malizia, piccole di età ma vecchie di malizia. La liturgia di questa domenica ci insegna tra l'altro che dobbiamo sempre pensare bene di tutti come fanno i bambini. I bambini non pensano mai male degli altri, infatti a volte si sente dai giornali che certi bambini con una caramella sono stati trascinati chi sa dove. Quindi non pensare mai male delle sorelle, anzi prendiamo la bella abitudine di pensare sempre bene, di credere che le sorelle fanno le cose per amore di Dio e non per dispetto. Se noi pensiamo sempre bene di tutti non saremo giudicate. E nostro interesse, ce l'ha detto Gesù¹. Certe persone non sanno dire una parola se non è di lamento, di giudizio, di critica, tutto quel che vedono, che sentono lo giudicano male. Di qui si vede che non c'è un cuore semplice, c'è invece un cuore e una mente cattiva.

2 Chi giudica sempre male non ha la pace nell'anima, lo si vede da quel che fa perché è piena di sé. Bisogna che ci svuotiamo di noi stesse e diventiamo piccole come bambini. Ai bambini non importa di fare bella figura, di essere rispettati perché sono piccoli. Abituamoci perciò a pensare sempre bene di tutte e a guardare a noi stesse. Ne abbiamo di cose da correggere! Quei difetti che scorgiamo nelle sorelle spesso noi li abbiamo ancor più di loro, ma non li conosciamo. Che dice Gesù nel Vangelo? Prima di guardare la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, guarda la trave nel tuo occhio². Ci sono alcune che in chiesa non fanno che guardare quel che fanno le altre: quella è andata a confessarsi, questa è stata tanto tempo in confessionale, l'altra è andata due volte. Se facciamo così le sorelle si mettono in

¹ Cf Mt 7,1.

² Cf Mt 7,3.

soggezione. Lasciate che facciano, se c'è qualche abuso penserà la maestra o l'assistente a correggere. Chi fa in questo modo potrebbe fare peccato, perde i meriti e le altre la schivano. Ci sono alcune che sono evitate da tutte perché hanno sempre da dire delle altre.

3 Siamo attaccate non a noi stesse, ma alla Congregazione. Non facciamo come certi capifamiglia che vanno all'albergo perché in casa qualcosa non va. Amiamo la Congregazione e non i nostri comodi. Facciamo un po' di esame di coscienza: faccio qualche cosa per la Congregazione anche materialmente? Quel che ricevo me lo guadagno? Alcune, ad un certo punto, hanno solo delle pretese. Guai se non le si fa quella cura, guai se la stanza o il mobile non è così! E tu che cosa dai alla Congregazione? San Paolo dice: «Chi non lavora non mangi»³. Bisogna che ci chiediamo: io produco per la Congregazione? Cerco che progredisca in spirito e in numero? Che tutte si facciano buone? Sono di esempio? Se tutte fanno come faccio io la Congregazione va avanti bene? Se non riflettiamo su queste cose, diventiamo leggere e viviamo spensierate. Non dico che si faccia così, io dico i pericoli che ci sono, le cose che non vanno perché quando si sanno si fa più attenzione a non commetterle. Queste cose scolpirle bene in testa, altrimenti si diventa bisbetiche e mai contente. Perché? Perché le religiose non hanno il fastidio di una famiglia e non hanno altri fastidi. Ma dobbiamo sentire lo stesso l'importanza, la responsabilità, il peso della vita proprio perché siamo religiose.

4 Qualcuna non pensa alla povertà, per lei questa virtù non conta, quello che conta è stare comoda, mangiare bene, vivere bene. È questa la vita religiosa? No, questa è la vita del pagliaccio. Le suore che fanno così non sono a posto davanti al Signore. La vita religiosa è sacrificio anche nell'osservanza della povertà. Se osserviamo la povertà avremo più mezzi per l'apostolato. Questa Pasqua di risurrezione ci faccia risorgere più animate, più fervorose, più attaccate alla Congregazione.

5 Più contribuiamo al bene della Congregazione, più ne guadagniamo tutte, più facciamo male, più ne risentiamo tutte. Non sono quelle veramente malate che sono di peso alla Congregazione, ma quelle che non sono buone, che non hanno buon spirito. Dobbiamo dimenticare noi stesse per la gloria di Dio e per il bene delle anime, servirci delle cose come se non ce ne servissimo⁴, non attaccare il cuore alle bagatelle. Dobbiamo fare un passo avanti nella vita religiosa, e anche quando manca qualche cosa

³ Cf 2 Ts 3,10.

⁴ Cf 1 Cor 7,31.

soffrirlo gioiosamente, perché questo conta sulla bilancia di Dio. Tutte d'amore e d'accordo! Allora verranno le vocazioni. Vedete, da tutte le case vogliono gente e se noi abbiamo il calore dell'amore di Dio le vocazioni saranno attratte da questo. Dicono che in America i Trappisti hanno tante vocazioni, attratte dalla vita austera che fanno quei monaci. Ecco le vere vocazioni! Dire alle giovani che vogliono venire a farsi suore, che ci sono tanti sacrifici da fare e che se vengono perché piace il vestito, perché è comodo, non sono buone vocazioni. Più di tutto distaccarci da noi stesse: questo è il più grande sacrificio. Che il Signore ci dia questa grazia.

32. ESSERE SUORE OSSERVANTI*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 1 maggio 1956

Richiama l'osservanza delle Costituzioni, espressione della volontà di Dio per noi e via sicura di santità. Sottolinea specialmente il silenzio e la puntualità.

1 Io credo che la Madonna sarà tanto contenta se noi in questo mese di maggio cercheremo di essere osservanti delle Costituzioni. Osservanti di quelle piccole cose di cui noi a volte facciamo poco conto, per esempio, il silenzio, la puntualità, la clausura, le relazioni con gli estranei. Le Costituzioni a questo riguardo dicono: *Le Suore devono tenere in grandissimo conto e osservare diligentemente il raccoglimento interno e il silenzio, come mezzi molto efficaci per alimentare la vita interiore e l'unione con Dio*¹. *Praticino il silenzio, eccetto per lo spazio di tempo concesso con dovuta moderazione, dopo i pasti*².

2 In questo abbiamo bisogno di fare un passo avanti. Nel tempo di silenzio rigoroso, che va dalla sera dopo le preghiere fino al mattino a colazione, non si parli. Se si deve dire qualche cosa, si dica solo il necessario e sottovoce. Tenere molto in conto queste piccole cose, che impropriamente poi si dicono piccole, perché da qui nasce il raccoglimento. Anche durante l'apostolato si parli sottovoce e certe cose che sono da ricreazione, si dicano in ricreazione. In questo mese di maggio facciamo questo fioretto generale: l'osservanza del silenzio e della puntualità agli orari. Svelte quando suona la campana della levata – se si sta lì ancora cinque o sei minuti si perdono le prime grazie – svelte a far la pulizia e svelte ad andare in chiesa. Il Primo Maestro dice: «Quando la messa comincia alle sei, non bisogna partire da casa alle sei, ma trovarsi già in chiesa».

3 Il silenzio e la puntualità sono cose a cui dobbiamo fare attenzione. Si va a tavola con ritardo perché si dice: «Tanto c'è sempre da aspettare» e così c'è sempre gente che arriva, c'è chi deve finire e chi deve ancora incominciare. Talvolta c'è qualche necessità, però per quanto possiamo, cerchiamo di arrivare in tempo. Certo, questo costa un po' di sacrificio e siccome la nostra natura rifugge dal sacrificio e cerca quello che è più comodo, allora basta ogni piccola scusa per sottrarci alla puntualità. L'osservanza delle Costituzioni è una croce che dobbiamo por-

¹ Art. 207.

² Art. 208.

tare. La regola non è fatta a maglia che si può allargare e restringere. L'osservanza delle Costituzioni ci porta alla santità, ricordiamolo bene. Certune vanno in cerca di cose straordinarie: quel confessore, quel predicatore... È lì la santità? No.

4 Leggiamo nella vita del Signor Maestro³: «La via sicura della santità sono le Costituzioni: esse sono la scala d'oro che ci porta al paradiso; è inutile che vogliamo passare per altre strade. Le Costituzioni sono l'habitus che ci dà la fisionomia religiosa di Figlie di san Paolo». Ci saranno degli Istituti che avranno forse delle Costituzioni migliori, più sublimi, ma quelle non sono per noi. Prendiamo l'abitudine di leggerle e meditarle. Il Signor Maestro le sapeva quasi tutte a memoria: non dico anche a voi di impararle tutte a memoria, ma di amarle, di meditarle e di praticarle. Se si amano e si meditano, si vedono tante bellezze, se ne comprende la profondità e si osserveranno anche meglio. Dice il Signor Maestro: «Le mie Costituzioni hanno Dio per autore». È il Signore che le ha ispirate. Le anime che vogliono tendere alla santità, le praticano in ogni parte, esse costituiscono per il religioso la volontà di Dio.

5 A volte si cerca di svignarsela un po', e quando i superiori raccomandano la puntualità⁴, dicono di chiedere i permessi, di non servirsi del telefono di nascosto e senza necessità, di andare in parlatorio in due⁵, certune considerano queste cose come un peso imposto dai superiori. Invece sono le Costituzioni e noi siamo obbligate a osservarle⁶. Quando i superiori ci dicono che non si devono scambiare visite nelle celle (tende)⁷ per parlare inutilmente e farsi le confidenze, che non si devono spedire lettere di nascosto⁸ o tenere relazioni di nascosto ci richiamano solo all'osservanza delle Costituzioni; e chi si sottrae, asseconda una tentazione. Non viene mai da Dio la voglia di fare le cose di nascosto. Leggete bene anche ciò che le Costituzioni dicono del silenzio⁹, della clausura¹⁰, delle relazioni con gli estranei¹¹. Dice un articolo che ad una certa ora si devono chiudere i centri di diffusione, cioè le librerie¹², tanto più il parlatorio. Quando è sera e un po' tardi non si faccia entrare più nessuno. Anche gli esterni ricevono una impressione migliore quando sanno che si

³ Cf Conf. 11, nota 2.

⁴ Cf Cost., art. 164.

⁵ Cf Art. 216.

⁶ Cf Art. 507.

⁷ Cf Art. 210.

⁸ Cf Art. 227.

⁹ Cf Art. 208.

¹⁰ Cf Artt. 211-218.

¹¹ Cf Artt. 142, 220, 222.

¹² Cf Art. 278.2

osserva un orario conveniente alla vita religiosa. Se stiamo alle Costituzioni, avremo le benedizioni di Dio. Non siamo tanto larghe nel dire: «Per questa volta...».

6 Che gli esterni sappiano che noi abbiamo una regola e che la osserviamo. La gente, a volte, capisce più di noi. Dicono: «Posso venire alla tal ora? Ci siete ancora? Avete i permessi?». È così bello quando una suora dice: «Chiederò il permesso... se me lo permettono...» e si fa anche più bella figura. Abbiamo una regola, se la osserviamo certamente ci faremo sante, ma se si trascura un po' ogni giorno, si finisce che non ci si ricorda più di averla. In questo mese ci specchieremo nella Madonna: ella conservava nel suo cuore e meditava tutto quello che Gesù diceva e tutto quello che da Gesù vedeva fare¹³. Conserviamo nel cuore ciò che le Costituzioni ci dicono, anche riguardo alle piccole cose che noi facilmente dimentichiamo, ma che se osservate fanno piacere alla Madonna e sono tanto utili per noi. È proprio sulle piccole cose che il diavolo ci tenta di più. Coraggio! Facciamoci condurre dalla Madonna, se noi non ci tireremo indietro ella ci condurrà a Gesù.

¹³ Cf Lc 2,19.

33. RINSALDARE I VINCOLI DELLA CARITÀ FRATERNA*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 31 maggio 1956

Propone di continuare l'esercizio della carità durante il mese dedicato a san Paolo, come si è già fatto in maggio. Ricorda che dove c'è carità c'è Dio, e che la carità richiede sacrificio, il distacco da sé contro l'egoismo.

1 Siamo alla fine del mese consacrato alla Madonna e dobbiamo quindi offrirle il mazzolino di fioretti che abbiamo fatto in questo mese: sarà più o meno grande secondo che saremo state più o meno generose. E quello che si è fatto, che si è imparato a fare, che si è praticato nei fioretti di questo mese, bisogna che sia duraturo. Se fate attenzione, i fioretti di maggio che avevate preparato voi il primo del mese, erano tutti sempre sulla carità, sul compatimento vicendevole. Che vuol dire questo? Che è opinione comune che in casa ce n'è bisogno, non è vero? È come quando il popolo manifesta il suo pensiero, manifesta quello di cui sente bisogno.

2 Allora, la risoluzione da prendersi ora, alla fine di maggio, e che dovrà durare, sarà quella di mantenere fra noi i vincoli della carità. Oggi è la festa del Corpus Domini, la festa dell'amore di Gesù per noi. Gesù ci ha amato tanto che ha voluto stare in mezzo a noi. Che cosa poteva fare di più il Signore per noi? L'ha detto lui: «Le mie delizie le trovo nello stare coi figli degli uomini»¹. Ma qualche volta il Signore nello stare in mezzo a noi trova proprio delizia o piuttosto delle spine? Gesù dice: «Quando due o tre sono radunati in nome mio, io sono in mezzo a loro»². Dice: «radunati nel nome mio», cioè in nome di Dio e Dio è carità. Allora perché Dio sia con noi, continuiamo il fioretto del mese di maggio e cerchiamo di mantenere fra di noi la carità che è la virtù più importante e anche la più difficile.

3 Dato che tutte siete d'accordo nel proporre i fioretti sulla carità è segno che ce n'è bisogno. Ci vuole spirito di mortificazione, ci vuole il distacco da noi stesse, perché quando vogliamo far prevalere la nostra ragione su quella delle altre, allora avvengono gli urti. Qualche volta, quando c'è più lavoro, c'è anche più elettricità in casa ed è facile che una si

¹ Cf Pr 8,31.

² Cf Mt 18,20.

urti con l'altra. Allora, non bisogna che ci offendiamo, che ce la prendiamo, ma che cerchiamo di compatirci. Tutte abbiamo dei difetti, non è vero? Io devo compatire te, tu devi compatire me. Se una dice una parola che mi fa dispiacere e io sto zitta, tutto è finito, se io invece continuo a farmi le ragioni allora ci si urta. Ci sono delle giornate nere quando una non guarda l'altra volentieri, allora il Signore si trova proprio bene in mezzo a noi? Ditelo voi. Ci vuole spirito di sacrificio e di mortificazione: prima di tutto, mortificare il nostro io, il nostro amor proprio, poi esercitare l'umiltà perché dove c'è umiltà c'è anche carità.

4 Il Signore ci ha portato l'amore. Se il Signore trattasse noi come noi trattiamo le sorelle, che cosa diremmo? Dove saremmo a quest'ora? Quante volte ci ha perdonate e quante volte ci ha accolte dopo che siamo state birichine! Sempre ci compatisce, sempre sta in mezzo a noi e sempre viene in noi nella comunione. Impariamo la carità, impariamo lo spirito di rinnegamento di noi stesse. Non dobbiamo vedere solo noi, il nostro reparto, il nostro lavoro e nient'altro, qui siamo tutte assieme. Oggi sei tu che devi fare un piccolo sacrificio per quel reparto, domani sarà un'altra, non siamo grette, egoiste! C'è tanto egoismo nel mondo e vorrei dire anche nelle case religiose. Si cerca il proprio interesse e si dice: «Le altre s'aggiustino!». Quante volte ho sentito con le mie orecchie questa brutta parola: «Si aggiustino». Ma non siamo tutte sorelle? Siamo sorelle, viviamo insieme, dobbiamo farci sante assieme. Non lasciamo perdere i frutti del mese di maggio. D'ora in avanti chi ci avvicina e anche tutte in casa si accorgano che abbiamo lavorato nel fare i fioretti del mese di maggio su questo punto, sulla carità.

5 Ed ora dobbiamo cominciare il mese a san Paolo. San Paolo è l'apostolo della carità e noi dobbiamo imitare nostro padre nell'esercizio di questa virtù. Che ogni tanto ci sia qualche piccolo screzio tra di noi è passabile perché siamo umane, siamo deboli, e appunto per questo ci dobbiamo compatire. Non dobbiamo pretendere che solo le altre esercitino la carità con noi, anche noi dobbiamo esercitarla con le altre, siamo d'accordo? Tutto per la Madonna. Ella sarà contenta perché desidera solo che ci facciamo sante. Se vogliamo ottenere dalla Madonna la grazia che questi frutti durino, assieme alla carità ci vuole l'umiltà, la lotta contro il nostro egoismo.

6 Facciamo un passo avanti, un passo che si veda. Non dico che ci dobbiamo fare i complimenti come talvolta fanno gli estranei: «Oh sì, sorella, no, sorella», ecc. C'è una bella

diversità tra il farci i complimenti e il trattarci con carità! A volte si va a ricevere Gesù con quella stessa lingua che il giorno prima ha detto forse degli impropri, fatto delle mormorazioni e risposto male alle sorelle. Che Gesù venendo in noi trovi sempre i nostri cuori pieni di carità e di amore, capaci di amare gli altri come lui ha amato noi. Il Signore ci ha voluto tanto bene da rimanere nel santo tabernacolo, da lasciarsi immolare per noi, e noi abbiamo già sofferto qualche cosa per le sorelle? Qualche volta non sopportiamo neanche un piccolo urto di una sorella che, senza volerlo, passandoci vicino ci tocca. E non pensiamo che Gesù si è lasciato uccidere per nostro amore! Che cosa facciamo noi religiose se non impariamo ad esercitare un po' meglio la carità? Se non impariamo a volerci bene, a compatirci e a passar sopra a tante cose? Se diamo retta a tutte le piccole cose, a tutti i piccoli inconvenienti che sono inevitabili in una comunità, non si finisce più. Quando si tratta della gloria di Dio, allora è un'altra cosa, bisogna intervenire, ma quando gli inconvenienti toccano solo noi, allora siamo generose e passiamoci sopra. Se siamo generose con il nostro prossimo, il Signore sarà generoso con noi. Egli non si lascia mai vincere in generosità.

34. LE TRE PASSIONI PREDOMINANTI*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 3 giugno 1956

Considera le tre passioni predominanti ed esorta le suore a superarle con le armi dell'umiltà, del distacco interiore, con la purezza del cuore, con la mortificazione e la preghiera, e soprattutto con l'osservanza dei voti religiosi.

1 Continuiamo a considerare quello che ha detto il sacerdote questa mattina. Dobbiamo lottare contro le tre passioni predominanti: la superbia, l'avarizia e la lussuria¹. Abbiamo fatto i voti religiosi che si oppongono a queste passioni, ma molte volte queste si radicano ancor di più nel nostro cuore. Quel certo senso di superiorità per cui una non vuol chiedere consiglio a una più giovane, non vuole accettare un'osservazione, è effetto di superbia. Il Primo Maestro dice: «Quando una chiede consiglio, la stessa umiliazione a cui si sottomette nel chiederlo, le ottiene l'aiuto del Signore». Non fidiamoci mai di noi. Quando non si vuol sentirsi dire nulla, non si accetta nessuna osservazione, nessun consiglio, è segno che si è persone superbe. È segno che si sono tagliati solo i rami e le foglie dell'albero della superbia, ma non si è tolta la radice. Non siamo ancora persuase che non sappiamo niente e non possiamo niente senza il Signore. Non abbiamo tolto la radice di quel vizio che è il capitano di molti altri. La superbia ha rovinato gli Angeli e tutto il genere umano.

2 Tutte ne abbiamo di superbia: in qualcuna è più palese, in qualcuna più nascosta, ma c'è in tutte. Non sarà la superbia grossolana di chi dice: «Oh, io sono cattolico, sono religioso! Io non vado a confessarmi perché non faccio nulla di male», ma sarà quella superbia fine che non si manifesta apertamente, sta in fondo all'anima e ci fa subito diventare scure in volto, tristi allorché riceviamo un'osservazione. Questo è amor proprio. Talvolta avvengono anche dei bisticci: una vuole aver ragione, l'altra anche, nessuno vuol cedere e allora succedono i contrasti anche nelle case religiose. Dicono che il vizio della superbia lo porteremo fino alla morte, anzi morirà tre giorni dopo di noi. Dobbiamo dunque sempre lottare contro questo vizio. Il demone non ci tenta in cose grosse, ma in quelle piccole, ad esempio ci fa pensare: quest'ufficio l'hanno dato a quella e non a me che

¹ Cf 1 Gv 2,16.

ero più capace e cose simili. Facciamo un buon esame di coscienza per vedere se abbiamo scoperto le radici della superbia.

3 Ammettiamo almeno che non siamo capaci a far niente senza la grazia di Dio, arriviamo almeno fino lì. Più noi ci umilieremo davanti al Signore, più il Signore ci darà la sua grazia. Sempre così! La superbia è come una bilancia: più va su da una parte e più va giù dall'altra; così noi, se da una parte andiamo su, ossia ci innalziamo con la nostra superbia, più dall'altra ci allontaniamo dalle grazie del Signore e queste non arrivano a noi. Facciamo il vuoto intorno a noi, facciamo posto alle grazie del Signore togliendo dal cuore la superbia. Ammettiamo qualche volta che sbagliamo, sappiamo umiliarci. A volte c'è un guasto in casa e nessuno si consegna, e allora chi l'ha fatto? Anche il consegnarsi è una riparazione perché è una umiliazione, serve quindi per acquistare l'umiltà. Serviamoci anche di questo mezzo, di tutti i mezzi che ci possono aiutare ad acquistare l'umiltà. Facciamoci furbe!

4 L'altra passione che ci domina è l'attaccamento alle cose di questo mondo, cioè l'avarizia. Ma noi a che cosa siamo attaccate? Parliamoci chiaro. Abbiamo lasciato tutto e poi ci attacchiamo a una camera, a una finestra. Ora la vogliamo chiusa o aperta come piace a noi, oppure ci attacchiamo a un tavolino e guai a chi ce lo tocca. Questo è attaccamento. Che cosa abbiamo di nostro in Congregazione? Niente, tutto è della Congregazione, eppure a volte guai a chi ci prende qualcosa! Talvolta si dice o almeno si pensa: «Questo spetta a me, questo è mio» e ci si attacca sempre più al posto, all'ufficio, a mille piccole cosette. È l'avarizia che si fa sentire in noi. Crediamo di avere spirito di povertà, ma guai se ci manca qualcosa. Spirito di povertà, ma intanto quando si presenta una mortificazione, non si fa volentieri. «Questo è il mio posto e nessuna deve venire a mettere un foglio di carta perché qui comando io». Così diciamo qualche volta con le parole o con i fatti. Si vede solo quel che è nostro. Se una sorella è scarsa di qualche cosa e noi ne abbiamo in abbondanza, non sempre si dà. È uno spirito gretto che a volte ci domina. Dov'è quella bella gara di sceglierci le cose più brutte? I lavori che costano di più? Se non ci si abitua a fare queste piccole mortificazioni, che progresso volete che facciamo? Saremo peggiori dei secolari, peggiori degli avari che mettono denaro nello scrigno. Noi non mettiamo i soldi nello scrigno, ma abbiamo attaccamento a molte altre cose. C'è l'interesse per la Congregazione? Per l'apostolato? O c'è solo l'interesse per il proprio io, per il proprio reparto, per le proprie cose?

5 Bisogna che andiamo proprio a fondo nella lotta contro noi stesse, e togliere quelle cose che non piacciono al Signore,

che ci tengono lontane da lui e non ci lasciano acquistare la virtù e la santa libertà dei figli di Dio. Facciamo anche qualche mortificazione nel vitto. Che cos'è quel parlare continuamente di cibi? «Questo mi piace e quello no». Magari perché una cosa non piace si dice: «Non mi fa bene!», poi di un'altra che ci piace, anche se non fa bene, ci si serve lo stesso. Se non mettiamo in pratica la mortificazione, la virtù non si acquista e se c'è se ne va. Se vogliamo mantenere il cuore puro, dobbiamo praticare la mortificazione della gola che è l'a b c della perfezione. Se accontentiamo il corpo, esso diventa un tiranno, dopo un po' non possiamo più comandarlo, e se in noi non comanda più lo spirito, dove si va a finire? Siamo delicatissime nel parlare, non diciamo quelle parole che possono essere prese in due sensi, non diciamole neanche per scherzo.

6 Essere molto fervorose. Se non si è fervorose, dopo un po' vengono i rimpianti per la famiglia, per le cose del mondo che non si hanno. Essere generose e fervorose! Non pensiamo che invecchiando le passioni non si sentano, anzi più si invecchia e più si sentono se non si mortificano quando si è giovani. Attenzione! Sono tre le concupiscenze che portano tante persone alla rovina. A queste concupiscenze noi abbiamo rinunciato con i tre voti. Facciamo un buon esame per vedere se osserviamo bene i voti e poi un buon proposito. Imitiamo la Madonna anche nella pietà. Ora che andiamo in santuario dove vengono anche gli esterni non lasciamoci distrarre guardando in giro. Ripeto quel che ho già detto una volta, anche perché siamo osservate dalla gente, siamo molto più delicate, molto più raccolte, molto più attente e comportiamoci bene.

7 Allora nel fare i nostri propositi ricordare la necessità della mortificazione. Soprattutto stare attente a combattere la superbia. San Giovanni Berchmans² diceva a un confratello: «Mi hai fatto conoscere un difetto? Ti dirò un rosario». Vogliamo andare in paradiso cariche di difetti? Certo vi andremo ancora con dei difetti, ma almeno con il minor numero possibile di essi. Siamo in una casa religiosa dove dovremmo essere tutte sante. Ci dovrebbe essere una gara a chi è più buona, più mortificata, più ubbidiente, più fervorosa; se non facciamo così che facciamo? Svegliamoci un po'! San Paolo dice di «svegliarsi dal sonno»³. Anche noi abbiamo bisogno di questo ammonimento. I ritiri sono per svegliarci dal nostro torpore spirituale: se il mese scorso è stato solo così così, il prossimo mese dev'essere mi-

² Cf Conf. 15, nota 6.

³ Cf Rm 13,11.

gliore. Facciamo quindi un serio esame e un buon proposito per camminare più svelte, più speditamente nella via della santità.

8 Costa certamente farci sante, ma vogliamo per questo rinunciarvi? Diciamo sempre bene l'invocazione Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi, diciamola col cuore e non solo con le labbra. Anche in chiesa quando si recitano le preghiere, molte le dicono piano piano, sembra quasi che manchi loro il fiato. Non siamo ancora vecchie di ottant'anni! Raccomandiamoci alla Madonna che ci tenga la sua santa mano sul capo e preghiamola perché ci faccia camminare svelte nella via della santità, facendoci vincere i tre grandi ostacoli che si oppongono ad essa, ossia le tre più grandi passioni. Preghiamola affinché ci aiuti a osservare sempre bene i nostri voti.

35. SALUTI E AUGURI DELLA PRIMA MAESTRA*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 20 febbraio 1957

Prima di sottoporsi a un intervento chirurgico¹, anticipa alle suore gli auguri di Pasqua invitandole a prepararsi bene a questa solennità. Inoltre esorta ad approfittare dell'anno dedicato a san Paolo per conoscerlo meglio, pregarlo e imitarlo.

1 State bene? Guardandovi in faccia vedo qualcuna un po' pallida. Siete state influenzate? Pazienza, questa influenza! ma non lasciatevi venire l'altra influenza, cioè non lasciatevi influenzare dalle cose del mondo. No, questa bisogna mandarla via.

2 Adesso vi saluto. È tanto tempo che non ci vediamo, due mesi circa. Vi posso fare gli auguri di Pasqua? No? Allora vi faccio quelli della quaresima che incomincia tra poco. Fate una buona preparazione alla Pasqua. Faccio inoltre gli auguri a quelle che faranno i voti per san Giuseppe. Ci vedremo ancora prima di san Giuseppe se piacerà al Signore, ma intanto gli auguri stanno lì, non marciscono.

3 Buone, buone, buone! Fate un bell'anno a san Paolo. Quelle che sono più giovani, che non conoscono ancora san Paolo, imparino a conoscerlo perché è nostro padre. Di una figlia che non conosce il padre che cosa si deve dire? Che non è una buona figlia. Quindi, conoscere bene san Paolo, pregarlo. Da san Paolo noi aspettiamo tante grazie perché è nostro padre. San Paolo è anche un buon economo, pregatelo che ci conceda di fare una bella casa per mettere la cucina, il refettorio e allargare l'apostolato. Tante come siamo, se ci mettiamo a pregare lo stordiamo san Paolo, non è vero? Essere Figlie di san Paolo. Non dite: «Adesso qui... adesso là... non mi sento!». Dobbiamo essere generose, generose proprio come san Paolo che correva di qui, di là e non badava né a fatiche né a niente. E poi? Paradiso! San Paolo è andato fin su al terzo cielo. Vuol dire che è arrivato molto in alto, fino all'unione mistica. Così dobbiamo arrivare anche noi.

¹ Si trattava, secondo l'esame istologico, di cancro, ma l'operazione fu effettuata in tempo prima che si diffondessero le metastasi (cf VPC circ. 201).

36. FARE LA VOLONTÀ DI DIO*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Roma, via Antonino Pio, 28 marzo 1957

Augura di fare bene gli esercizi e di arrivare all'unione perfetta con Dio uniformando la nostra volontà alla sua. Esorta perciò a far sempre bene l'obbedienza, a correggersi dei difetti, ad aver dolore dei peccati, a cambiar vita.

1 Prima di tutto vi ringrazio delle preghiere che avete fatto per me. Ne avete fatte tante, non è vero? Preghiere, fioretti e qualcuna dirà pure: «Siamo state buone buone». Io lo credo, come pure credo che adesso state facendo bene gli esercizi. Gli esercizi sono una grazia speciale del Signore, fateli bene, bene! Ricordiamo specialmente questo: la cosa più grande che noi possiamo fare sulla terra è compiere la volontà di Dio¹. Qualche volta costa fare la volontà di Dio perché è un po' contraria alla nostra, altre volte ci domandiamo: «Perché il Signore permette quello? Perché permette questo e quest'altro?». È perché lui sa ciò che è bene per noi.

2 Le anime che camminano nella via della perfezione cercano di arrivare ad un'unione con Dio sempre più intima, sempre più perfetta. E qual è l'unione con Dio più perfetta? È l'unione della nostra volontà con la sua. Noi dobbiamo amare il Signore, unirci a lui con la mente, la volontà e il cuore, ma chi guida, chi domina è la volontà. In questo modo se noi facciamo sempre bene quel che vuole il Signore, ci uniamo intimamente a lui già in questa vita e poi ci uniremo a lui più perfettamente in paradiso. Qualche volta però fare la volontà di Dio costa. Talvolta succede che per qualcuna tutte le cose vanno bene, e lei può dire: «Sono in una casa in cui mi piace stare, mi vogliono bene». Ma poi di punto in bianco avviene un cambiamento e allora se non si è proprio risolte e costanti nel far la volontà di Dio, che cosa succede? Succede che si comincia a vedere tutto brutto, incominciano a venire i pensieri tristi, i dubbi: chissà se la mia strada è questa, chissà se ho fatto bene!

3 Una volta una suora mi ha detto: «Macché volontà di Dio! È lei che ha voluto così!». A volte si dice: «È la maestra che vuole così». Ma la volontà di Dio non ci viene manifestata dall'ubbidienza? E la maestra per conoscere la volontà di Dio

¹ Cf Mc 3,35; 1 Ts 4,3.

prega, ci riflette e poi quando per esempio dice a una suora: «Tu invece di andare lì vai là», bisogna che in questo comando si veda la volontà del Signore. È vero, può anche darsi che i superiori sbagliano, può darsi benissimo. Ma chi ubbidisce sbaglia? No, chi ubbidisce non sbaglia mai. Che bella cosa ubbidire sempre! Anche se una facesse qualche cosa non dico cattiva, perché di cose cattive non se ne fanno, ma qualche cosa che non fosse troppo esatta, il Signore non gliene chiederebbe conto. A chi ha ubbidito il Signore non domanderà: «Perché hai fatto questo?». No, se ha fatto bene l'ubbidienza la premierà e chiederà conto a chi ha comandato. Quindi ubbidire sempre volentieri, prendere sempre tutte le cose che vengono disposte dalle mani di Dio, fare bene la sua volontà anche quando ci manda qualche malattia. Anche allora dire: «Sia fatta la volontà di Dio».

4 Però non bisogna andarle a cercare le malattie. Certune si procurano i mali perché non mangiano, perché fanno delle imprudenze. In tal caso i mali che vengono non li avrà mandati il Signore, ma li avremo cercati noi. Bisogna essere prudenti, sapete! Qualcuna fa proprio delle imprudenze. Talvolta si sa che un cibo non fa bene, eppure si mangia lo stesso perché piace, mentre una cosa che fa bene ma non piace al gusto, non si prende. Poi si ha mal di stomaco e altri guai. Si potrebbe dire: «L'hai voluto tu questo male». Facciamo la volontà di Dio in tutto, anche in queste cose. Ricordiamo che saremo contente e serene se faremo sempre ciò che vuole il Signore, giorno per giorno, momento per momento. Continuate bene i vostri esercizi. Siete al quarto giorno, che ordinariamente è il giorno della confessione. Confessarsi bene, ma ricordarsi che per fare bene la confessione e perché gli esercizi siano fruttuosi bisogna avere un grande dolore dei peccati. Non affannarsi a dire tante cose e scriverne un quaderno intero, bisogna avere molto dolore dei peccati e una grande volontà di evitarli in seguito per ricavare molto frutto dalla confessione.

5 Il Primo Maestro diceva una volta che si possono fare tante volte gli esercizi, e non farli mai. Questo avviene quando non si correggono i propri difetti. Se non ci correggiamo dei difetti, che frutto ricavamo dagli esercizi? Quasi quasi è un perder tempo. Correggersi dei difetti, cambiar vita! Bisogna anche pensare che di queste grazie dovremo render conto al Signore. Sono una grazia, sapete, gli esercizi e devono produrre in noi un cambiamento. Se vediamo di essere andate un po' per vie storte, d'ora in poi andare diritto, diritto al Signore. Adesso basta, vi ho viste tutte, vi ringrazio di tutto. Quando ritornerete nelle vostre case, salutate tutte da parte mia, le sorelle che ritroverete, la maestra, tutte quante. Continuiamo a pregare a vicenda.

37. CARITÀ NELLE PAROLE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 22 settembre 1957

Prendendo spunto da san Paolo esorta a partire dall'umiltà e dalla mortificazione della lingua per praticare la carità. Invita a vedere di più il positivo che c'è attorno a noi e a stimare tutto ciò che è della Congregazione. Raccomanda la riparazione. Esprime il desiderio che nell'anno dedicato a san Paolo si arrivi a dominare la lingua e a tenere sempre discorsi edificanti.

1 Fratelli, la nostra salvezza viene dallo Spirito: perciò viviamo come esso desidera. Non desideriamo la gloria che non ci aspetta; tra noi non ci sia rivalità o gelosia. Fratelli, se qualcuno cade in peccato, voi che obbedite allo Spirito, correggetelo con dolcezza. E bada bene a te stesso: tu pure puoi essere tentato. Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo. Se tu credi d'essere qualche cosa, mentre sei nulla, ti illudi. Esamina la tua condotta: se sarai soddisfatto tanto meglio, ma non scusarti paragonandoti agli altri: ciascuno ha il proprio peso. Chi viene istruito nella fede divida i suoi beni con chi lo istruisce. Non illudetevi: Dio non può essere schernito. Ognuno mieterà quello che ha seminato: chi semina i peccati della carne, mieterà dalla carne la morte eterna; chi semina le opere dello Spirito, mieterà la vita eterna. Non ci stanchiamo nel seminare il bene: a suo tempo arriverà anche la mietitura. Finché abbiamo tempo facciamo del bene a tutti specialmente ai nostri fratelli nella fede¹.

2 Quante belle cose ci dice san Paolo! Ci invita a volerci bene, ad aiutarci, a saperci compatire, a portare gli uni i pesi degli altri. Specialmente a noi che viviamo in comunità raccomanda di sopportarci, di amalgamarci per non essere una di peso all'altra e di non avere delle rivalità. Bisogna che ci mettiamo in testa questo: noi siamo niente, il niente cosa può aspettarsi? San Paolo dice: «Ci considerano spazzatura»², e il Signor Maestro³ ripete: «Una cosa da mettere nell'immondezzaio». Ecco l'umiltà! E se noi ci consideriamo così, stimeremo di più gli altri e sapremo anche amalgamarci con le loro idee e il loro carattere.

3 Sopportarci a vicenda e non credere che solo gli altri si facciano sopportare: io sopporto te e tu sopporti me. È specialmente quando si vive nelle comunità che è necessario ricordare: «Fate del

¹ Gal 5,25- 6,10.

² Cf Fil 3,8.

³ Cf Conf. 11, nota 2.

bene soprattutto ai fratelli nella fede», noi potremmo dire: alle sorelle, cioè saper aiutare, compatire. Sapete che cosa bisogna fare? Mortificare in modo particolare la lingua, perché le parole, come dice il Vangelo, vengono fuori prima di tutto dal cuore, poi dai pensieri. Una pensa una cosa, l'altra ne pensa un'altra e poi si spifera ciò di cui forse dopo ci si pente. Non ci pentiremo mai di aver taciuto, tante volte invece dobbiamo pentirci di aver parlato.

4 Parlare sempre in bene. Se si comincia a pensare bene di tutti, amare tutti, allora ne derivano parole buone, di compatimento, di aiuto. Che cosa vogliamo che ci sia fra di noi? Vogliamo che regni l'unione di carità, l'amore vicendevole, che tiriamo tutte dalla stessa parte. Non sia mai che una si metta a criticare e l'apostolato e lo spirito e la formazione e il libro e la cucina e l'orto e tutto quanto. Che cosa c'è in quel cuore? Dall'abbondanza del cuore parla la bocca: se c'è del buono esce il buono, se c'è del cattivo esce il cattivo. Prima di giudicare, dobbiamo vedere bene come facciamo noi, che cosa abbiamo dentro il cuore e che cosa pensiamo. Pensare sempre bene di tutti. È meglio sbagliare a pensare bene che sbagliarsi a pensare male: nel primo caso non dovremo renderne conto al Signore. Occorre prima pensare e poi parlare. Si dice anche che in comunità, se fossero tutti muti, ci sarebbe sempre la carità. Io volevo appunto arrivare a dire questo: «Stimiamo e parliamo sempre bene di tutto ciò che è nostro». Fino a poco tempo fa, se si vedeva una cosa ben fatta si diceva: «Non sembra neppure fatta da noi». Una volta il Primo Maestro ha detto: «Avete tanta superbia e vi stimate così poco, cioè non credete che siete capaci di fare qualcosa di bello». Bisogna che ci stimiamo di più nel senso di apprezzare quello che c'è in casa. Anche lo stare allo stretto, ad esempio, prenderlo sotto l'aspetto positivo: non dobbiamo correre tanto per andare a cercare le cose. Prendere tutto dal lato bello. Se incominciamo ad immalinconirci e a brontolare, tutto pesa.

5 Stimare il nostro spirito, lo spirito paolino, stimarlo e praticarlo. Cercare di essere molto attaccate al nostro spirito. Guai a chi ce lo tocca! Quel che ci vien dato in Congregazione è il meglio per noi. Altre suore avranno cose più belle e più adatte per loro, ma da noi sia stimato di più ciò che è nostro. Invece a volte se una figlia non fa bene, si dice: «Non danno formazione a questa gente!». Non è giusta la formazione? non è buona la formazione? È buona, buonissima, solo c'è chi ne fa profitto e chi non ne fa. Come dice anche il Vangelo: «Vi sono due donne che macinano: una è presa e l'altra lasciata, una è salva e l'altra dannata»⁴. Perché? Erano tutte e due allo stesso posto, facevano le stesse cose. Vedete,

⁴ Cf Lc 17,35.

c'è chi prende bene e chi non prende bene. Non criticare e dire: «Questo non è ben fatto, quello è mal fatto». Faremo le cose a perfezione solo quando saremo in paradiso, allora sì, ma fin che siamo su questa terra ci saranno sempre delle cose che sono imperfette. Le cose che si possono rimediare, si rimediano; quelle che non si possono rimediare, almeno non si propaghino col parlarne e col criticarle. Quando si scopra, si mette l'immondizia sul tavolo? No, si porta via. Tante volte invece noi facciamo così. Bisogna che ci mettiamo in testa di stimare le cose nostre come le migliori. Vedi un libro ben fatto: «Ma guarda quanto è bello!» e non dire: «Non sembra neppur fatto da noi!». [...]. Tante cose si possono certamente fare meglio, ma tutte facciamo quel che possiamo. Stimiamo sempre migliore ciò che è nostro! Difendiamo e non criticiamo le nostre sorelle in religione.

6 Io penso che non ci sia una persona in casa che non faccia quanto può per far bene il suo dovere, per riuscire in ciò che deve fare. Tutte, tutte hanno buona volontà! Io vedo anche parecchio progresso, perciò non bisogna, se troviamo una piccola cosa che non va, divulgarla, ingrandirla col parlarne e criticarla. Cerchiamo invece di coprirla, mettiamo sempre in evidenza le cose più belle in modo che in casa ci sia santa armonia e tutte siano contente e serene. Le cose che non vanno si cerca di prenderle in penitenza dei nostri peccati. La penitenza bisogna pur che la facciamo! Se c'è qualche sacrificio da fare, facciamolo volentieri, anzi amiamo i sacrifici. La vita religiosa è un sacrificio continuo, una continua rinuncia dal mattino alla sera. Abbiamo fatto il voto di povertà, bisogna che questa povertà la sappiamo anche esercitare quando viene l'occasione. Abbiamo fatto il voto di ubbidienza, perciò prendiamo le disposizioni che vengono date, gli orari, tutto, dalle mani di Dio. Così saremo sempre contente, ci sarà sempre pace in casa, ci faremo dei meriti.

7 Inoltre bisogna che cerchiamo di riparare a tanto male che c'è nel mondo. Mi ha fatto tanta pena passando nell'Emilia vedere la gente che faceva baldoria e tanto chiaso per l'*Unità*⁵, per il loro giornale, per le loro iniziative. Vedete quali esempi ci danno gli avversari, sono uniti fra di loro e guai se li toccate! E come portano in alto le loro cose! E noi, vedendo tutto questo male, cerchiamo di riparare almeno un poco. Ripariamo, accettando momento per momento, tutte le sofferenze, le piccole difficoltà, i piccoli sacrifici che incontriamo. [...] Vedete, se noi siamo furbe, approfittiamo

⁵ Quotidiano d'informazione del Partito Comunista Italiano.

tiamo delle piccole cose che si presentano durante il giorno, dei piccoli atti di mortificazione, dei sacrifici e li offriamo al Signore in riparazione. Dobbiamo anche riparare per tanti disgusti che il Signore riceve prima di tutto da noi, e poi da tanti malvagi, gente cattiva che lo combatte. Abbiamo un cuore delicato verso il Signore! Quando c'è qualche cosa di spiacevole, dire: «Ecco, questo è per me, purché il Signore non sia offeso, purché siano riparati i peccati». Siamo tutte unite! Siamo Figlie di san Paolo! San Paolo era impetuoso quando si trattava della gloria di Dio e del bene delle anime. Facciamo anche noi così. Lasciamo da parte i nostri piccoli interessi, le nostre cose; delle volte son tanto piccole e noi le ingrandiamo facendone delle montagne. Vediamo invece di lavorare sempre per la gloria di Dio e il bene delle anime.

8 Se s'incomincia a governare la lingua, è già un passo fatto. Governare la lingua! Vuoi dire una parola? Pensaci bene prima. Talvolta puoi fare una mortificazione e non dirla. Ecco un bell'atto di riparazione, riparazione per tante bestemmie, per tanti insulti che si fanno al Signore. È una cosa che posso dire? Fa del bene a quella sorella? Aiuta, incoraggia? Allora la dico. Ecco, governare bene la lingua. Con la lingua possiamo farci tanti meriti, ma se non la governiamo, possiamo commettere tanti peccati. Rompere la carità non è una piccola cosa. Che la Madonna e san Paolo ci aiutino! In quest'anno dedicato a san Paolo⁶ arriviamo almeno a saper dominare la lingua, parlare a tempo e luogo, sempre tenere discorsi edificanti, mai mormorare e criticare, stimare e parlare sempre bene delle nostre cose.

⁶ L'anno a san Paolo ebbe inizio il 25.1.1957 e terminò il 25.1.1958 (cf CVV circ. 233).

38. SPIRITO MISSIONARIO E APOSTOLATO

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 20 ottobre 1957

Prendendo spunto dalla giornata missionaria rivolge il pensiero alle sorelle che vivono in terra di missione. Descrive i loro sacrifici. Invita ad aiutarle spiritualmente soprattutto vivendo la carità. Esorta a promuovere le opere di apostolato. Suggestisce di portare nel cuore tutti i popoli che non conoscono ancora il Vangelo.

1 *Rinnovate i vostri pensieri per rivestire l'uomo nuovo rifatto sul modello di Dio nella giustizia e nella santità. Lasciate quindi da parte ogni menzogna, dite francamente la verità al prossimo perché siamo membra gli uni degli altri. Se vi prende la collera, non arrivate al peccato: il sole non tramonti sulla vostra ira per non dare via libera al diavolo. Chi rubava non rubi più, ma si metta a lavorare onestamente in modo da aiutare quelli che sono più poveri di lui¹.*

2 Dice bene san Paolo: dire sempre la verità a tutti. Solo che qualche volta la verità scotta un po' e non sempre si può dire. A volte bisogna dirla, ma un poco mascherata. Invece se fossimo rette, prenderemmo le cose come ce le dicono. Oggi è la giornata missionaria e io volevo ricordarvi le nostre sorelle che sono nelle terre di missione e i tanti sacrifici che fanno, specialmente quelle che si trovano in posti caldi, come in India. Qui incontrano molti pagani e idolatri, e talvolta hanno persino paura. In Giappone le persone sono pagane, ma sono gentili, invece in altre parti si possono incontrare persone terribili. In India c'è l'idolatria e non è permesso presentare un'altra religione, allora le nostre suore devono fare tanti passi, dire tante parole e a volte, apparentemente con poco frutto, non vedono il bene che fanno. Farebbe anche piacere qualche volta incontrare qualcuno che si vuol convertire o che vuol conoscere la religione cattolica! Oggi, giornata missionaria, io vorrei suggerirvi questo: fare anche noi qualche cosa, cioè offrire mortificazioni, sofferenze, qualche cosa nascosta, che vede solo il Signore, per le nostre sorelle che sono in missione.

3 Diceva un vescovo: «Voi fate proprio il lavoro missionario, cioè andate di casa in casa, cercate la gente per dire loro una buona parola, date un buon libro e, se non lo vogliono, date almeno un buon esempio dimostrando di aver lasciato tutto, anche la patria, per un ideale più alto e per far loro del bene». Noi che

¹ Ef 4,23-28.

siamo in paesi cattolici non immaginiamo neppure che cosa ci sia in quei paesi. Non lo immaginiamo! Bisognerebbe che tutte potessimo fare un viaggio e vivere un po' in quelle terre per capire la miseria morale, spirituale e materiale che c'è; capire il grande sacrificio che fanno le nostre sorelle anche solo a stare in quei posti. Abbiamo un bel sentirlo dire, un bel sentirlo decantare, ma se non si prova, non si comprende la miseria di quei popoli.

4 Almeno preghiamo, facciamo qualche sacrificio per loro, abbiamo un cuore grande, portiamo tutti quei popoli nel nostro cuore e raccomandiamoli al Signore. Sono tanti, sapete! Si vede un brulichio di gente in quelle città! Povera gente senza terra! Quelli che stanno meglio, che sono più fortunati dormono sotto i portici nelle grandi città, per terra. Quelli che non hanno neppure un tetto, neppure la possibilità di dormire sotto i portici, stanno all'aperto. Non si può capire se non si vede. Bisognerebbe proprio che sentissimo di più l'amore per quelle anime! E quando c'è la miseria materiale, c'è anche molta miseria morale e tanti mali morali! Quella gente è da compatire perché non conosce il Vangelo e non ha avuto tante grazie come noi. Noi perciò dobbiamo sentire il dovere di aiutare e di pregare per tutta quella povera gente che non conosce ancora il Signore e perché possiamo avere la grazia di portare loro il Vangelo. Un buddista aveva acquistato il Vangelo, e in un secondo incontro con le suore, ha detto loro: «Ma a questo uomo, quante ne hanno fatte! Se fossi stato io, l'avrei difeso invece di lasciarlo flagellare e mettere in croce, perché era tanto buono e faceva tanto del bene! Fossi stato io!». Questo è già un buon pensiero. Vedete non conoscono Gesù! Quindi oggi, giornata missionaria, avere il cuore grande, ricordare tutti, specialmente le nostre sorelle che sono in quelle terre.

5 Vorrei suggerire una cosa per poterle aiutare spiritualmente. Ce lo dice l'art. 169 delle Costituzioni: *Le suore vivano nella carità verso Dio e verso il prossimo, legge suprema della vita cristiana e della vita religiosa*. Se viviamo nella carità, aiutiamo tutti; aiutiamo le nostre sorelle, aiutiamo quelli che non conoscono ancora il Signore. *Dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima*. Quando c'è la carità nel cuore, c'è l'amore di Dio e l'amore alle anime, si diventa generose e non si lesina più. C'è da fare un sacrificio? Pronto! *La carità rende l'osservanza religiosa facile e grandemente meritoria*. Perché tanta fatica? Qualche volta si stenta a osservare le regole e gli orari perché c'è poca carità. Allora essendoci poca carità, troviamo difficile l'osservanza perché è la carità che la rende facile.

6 *Perciò le suore promuovano le opere di apostolato.* Vedete, siamo obbligate tutte a promuovere le opere di apostolato. E non dire: «A quello ci pensino le incaricate!». Tutte quante, anche quelle che fan cucina, anche quelle che scopano, anche quelle che hanno uffici diversi, tutte devono occuparsi delle opere dell'apostolato, tutte devono averlo in cuore. Per esempio, adesso vogliamo lavorare per diffondere *Così*². È una rivista che mira a far del bene alle anime. Tutte dobbiamo sentirlo e non dire: «Ci sono le incaricate, si aggiustino loro». Tutte, per quanto possiamo, dobbiamo interessarcene, per esempio scrivere una lettera, oppure dare una mano quando c'è più lavoro. Quando c'è l'amore di Dio nel cuore, il Signore ci suggerisce tante cose, e quando invece non c'è questa carità, non c'è l'amor di Dio, c'è l'amor dell'io, allora l'io è egoista, l'io vuole tutto per sé, l'io non si vuole scomodare.

7 *Dunque promuovano le opere di apostolato e adempiano gli uffici loro affidati, animate da vero amore di Dio e delle anime.* Che non si dica più: «Oh questo, non mi sento di farlo, questo non mi va!». E l'amor di Dio? E i sacrifici da fare? Mettiamo a confronto i nostri piccoli sacrifici con i grandi sacrifici delle nostre sorelle che sono in quelle terre dove si fa tanta fatica anche solo per resistere al caldo. Come dicono le Costituzioni, prendiamo volentieri, adempiamo gli uffici affidati a noi, *animate da vero amore di Dio e delle anime.* Una cosa costa? Per il Signore e per le anime. *Non cercando ricompensa umana,* non cercando cioè di farci vedere, non cercando lode, ma desiderando unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera buona, anche minima, fatta per lui o al prossimo per suo amore. Siamo furbe! Cerchiamo di fare le cose per amore di Dio e delle anime e che le veda solo il Signore. Quando si fa qualche cosa e si strombazza, perché tutte vedano e ci lodino, non so se ci sia poi tanto merito; infatti quando c'è la propria soddisfazione è difficile che ci sia puro amore di Dio.

8 *Le suore ripensino spesso che, in forza della loro professione, devono imitare Gesù Cristo in modo più perfetto del semplice cristiano.* Imitare Gesù Cristo anche facendo qualche cosa che non piace; lasciamo da parte questo «non mi sento». Crediamo che Gesù si sentisse molto animato quando si prospettava la sua passione? Ha perfino sudato sangue, tanto gli costava. Eppure l'ha fatto. E se lui non fosse andato a morire sul Calvario, poverette noi! Tante volte bisogna che pensiamo così: questo mi costa, ma è costata di più la mia anima al Signo-

² Rivista femminile diretta e curata dalle FSP. Ebbe inizio nel Natale del 1955 e terminò la pubblicazione col n. 46 del 13 nov. 1966 (cf Damino A., *op. cit.*, p. 107).

re. Mettere sempre l'amore di Dio. *Gesù scelse per sé la povertà, il lavoro, l'obbedienza, l'amore a Dio e agli uomini. La religiosa si studi di seguirlo nella tendenza a ciò che è più povero, più umile, più perfetto.* Queste quattro righe bisognerebbe che le facessimo sovente oggetto di meditazione. Abbiamo questa tendenza a ciò che è più povero o l'abbiamo a ciò che è più comodo, che ci piace di più? Abbiamo la tendenza a quel che è più umile o cerchiamo sempre quello che appare?

9 Abbiamo fatto la professione, e con questo atto, abbiamo assunto l'obbligo della perfezione. Lo osserviamo? La cosa principale che dobbiamo fare è quella di progredire ogni giorno di più. Ci sono anche in mezzo a noi sorelle che progrediscono, anime silenziose, ma sempre intente a fare un piacere, a prestarsi per un lavoro, a far le cose per bene. Silenziose, e forse non ci si accorge neppure che ci sono. Qualcuna invece, passano anni ed anni, ed è sempre allo stesso punto. Non l'avete mai osservato? Perché? Perché non c'è il vero amore di Dio, non c'è generosità nel rinunciare a se stesse, ai propri gusti, nel cercare ciò che è più povero, più umile e più perfetto. Non sia mai che arrivando alla fine della vita, ci presentiamo al tribunale di Dio senza aver fatto profitto nella vita religiosa oppure averne fatto poco.

10 Il Signore ci chiama a una grande santità, perciò bisogna che noi giorno per giorno progrediamo. La vita passa in fretta! Tutti dicono: «Chissà che cosa avverrà nel '60!». Avverrà quel che il Signore vuole. Beate noi se saremo sempre preparate con la lampada accesa in mano!³ Ma quando non ci doniamo, vogliamo solo quel che piace di più, non ci scomodiamo, e una cosa non va, un'altra non ci sentiamo di farla, allora la lampada si spegne. Non lasciamola mai spegnere, mettiamoci sempre dell'olio. Cerchiamo quindi, in questa giornata missionaria, di scegliere anche per noi, volontariamente, come ci ha dato l'esempio nostro Signore, ciò che è più povero, più umile e più perfetto.

11 Mettiamo tante intenzioni! Portiamo nelle nostre intenzioni tutti i popoli che non conoscono ancora il Vangelo, perché tutti siano illuminati. Le religiose che hanno più amor di Dio mettono più intenzioni. Il Signore tien conto di queste, anche se non si riesce a realizzare ciò che si ha in mente. Offriamo tante intenzioni! Così faremo del bene a noi, alle nostre sorelle e anche ai pagani e agli idolatri che aspettano il Vangelo. Abbiamo degli obblighi, sapete, verso di loro! Il Signore ha dato a noi perché noi doniamo a loro, ci ha fatte ricche di tanti doni spiri-

³ Cf Mt 25,1-13.

tuali perché ne facciamo parte agli altri. Se non possiamo andare in missione materialmente col corpo, almeno arriviamo ad essi con lo spirito e col cuore cercando di fare qualche sacrificio volontario, qualche cosa che ci costa, senza farcene accorgere da nessuno e che sia visto solo da Dio. Facciamo sempre le cose sotto l'occhio di Dio e andremo avanti sempre bene.

39. LA VITA COMUNE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 3 novembre 1957

Ricorda che le Costituzioni sono espressione della volontà di Dio e via sicura alla santità. Esorta ad attenersi alle prescrizioni della vita comune. Sottolinea la necessità di chiedere i permessi e di essere puntuali. Raccomanda lo spirito di povertà e di mortificazione. Ribadisce che la vita comune è la più grande penitenza.

1 (...) *Al tuo dominio, o Signore, tutto è soggetto e non v'è chi possa resistere al tuo volere. Tu infatti creasti tutte le cose, il cielo e la terra e tutto quello che in essi è contenuto. Tu sei il Signore di tutte le cose¹. E il graduale: Tu esistevi, o Dio, prima che fossero creati il cielo e la terra e le montagne; prima che cominciasse il tempo; e sarai fino alla fine dei secoli². Tutto quel che vediamo, una volta non c'era. Il Signore ha fatto tutte le cose e tutto è soggetto alla volontà di Dio e non c'è nessun essere che possa resistere al suo volere. Perciò bisogna che noi ci mettiamo in testa di fare sempre bene la volontà di Dio, così faremo piacere al Signore, ci faremo dei meriti e ci faremo sante.*

2 *L'espressione più bella per noi della volontà di Dio è nelle Costituzioni³, quindi non solo studiarle molto bene, ma più di tutto praticarle. Vediamo ora alcuni articoli delle nostre Costituzioni sulla vita comune che qualche volta dimentichiamo un po'. Ogni momento dobbiamo esercitare la vita comune, ma qualche volta non ci pensiamo e ci concediamo delle dispense credendo poi di essere a posto. I permessi bisogna che li chiediamo. Tutte dobbiamo fare la vita comune: chiedere i permessi, fare le pratiche di pietà, esercitare l'apostolato ed essere puntuali agli orari. Chi deve uscire, se ne ha bisogno, esca e faccia le sue commissioni ma sempre con i dovuti permessi per essere nella vita comune e nella volontà di Dio. Non basta dire: «Esco a fare una commissione», la superiora deve sapere dove va la suora e che commissione va a fare. Come una mamma non è tranquilla se non sa dove sono i figli e che cosa fanno, così la superiora deve sapere dove va la suora e che cosa va a fare. Qualche volta noi lo dimentichiamo, pertanto è bene sentire questa responsabilità: io devo dipende-*

¹ Est 4,17.

² Sal 90,2.

³ Cf Art. 512.

re. Succede invece che facciamo come vogliamo. Perché abbiamo quest'ufficio, andiamo e veniamo, trattiamo con questo e con quello senza mai dare resoconto, senza chiedere permessi; qualche volta può darsi che succedano degli imprevisti ma se non si può dire prima, si dica dopo. Mai sottrarsi all'ubbidienza. C'è anche chi dice: «Oh, adesso sento due messe al mattino della domenica e non vado alla messa cantata», e poi gironzola per casa e fa quel che vuole, indisturbata.

3 Eppure le Costituzioni dicono: *Le suore che violano in cosa notevole la legge della vita comune prescritta dalle Costituzioni, ... siano severamente ammonite e, se non si emendano, siano punite anche con la privazione della voce attiva e passiva; se poi fossero superiore, anche con la privazione dell'ufficio*⁴, tanto è importante la vita comune! Non ci si deve sottrarre alla volontà di Dio, l'abbiamo appena letto nella messa. La penitenza più grande della religiosa è la vita comune, ed è proprio quella su cui si è più tentate e che si è più portate a schivare. È perché abbiamo il peccato originale. [...]. Quando suona la campana per andare in chiesa o andare in apostolato o a tavola, pronte! Se si ha ancora una cosa da fare, si lascia e si finisce dopo. In questa casa c'è un po' quest'abitudine, parlo tra di noi, nessuna si offenda, quando in refettorio si incomincia a pregare, solo metà della comunità è presente. Può succedere una volta che non si possa arrivare in tempo, ma bisogna fare il possibile per evitarlo. In chiesa pure: c'è sempre la fila di quelle che arrivano in ritardo. Cerchiamo di essere puntuali: è una penitenza. La vita comune è penitenza.

4 *In tutte le case della Congregazione si osservi accuratamente la vita comune, anche in ciò che riguarda il vitto, il vestiario e la suppellettile. Tutto è sotto il prudente governo della Superiora, a cui spetta provvedere con materna carità ciò che è necessario alle singole religiose*⁵. Non procurarcelo da noi il necessario! Mi pare che in casa, sia per il vitto, che per la suppellettile, per tutto, non ci manchi niente. Qualche volta però vediamo una cosa che ci piace e la vogliamo. Circa la puntualità a tavola, ci vorrebbe un poco di riguardo anche per le cuoche che altrimenti si obbligano a stare lì inchiodate dal mattino alla sera. E quando si può stare al comune, non si vada né prima né dopo e se una cosa non va, non si brontoli. Intanto, nessuna vorrebbe stare in cucina a fare la cuoca. Io vorrei che tutte potessimo passare un po' di tempo, almeno un mese, in cucina, così tutte imparerebbero e nessuna avrebbe da

⁴ Art. 155.

⁵ Art. 152.

brontolare se qualcosa non va. Bisogna che abbiamo carità verso le sorelle. Avere carità anche verso quelle che scopano, non buttare cose per terra col pretesto che poi si pulisce; se non si buttano, non occorre scopare e si risparmia tempo. Siamo diventate un po' sciattoni, non si pensa a queste cose.

5 Anche per l'osservanza della povertà, fare attenzione. C'è una cosa che non va, e si butta; a volte a tavola un frutto è troppo duro, e si butta; il pane non è abbastanza cotto, e si butta. Ma, e la povertà? Sapete che noi dobbiamo rendere conto al Signore di tutto! E non solo manchiamo di povertà, ma diamo anche cattivo esempio. *Le suore si accontentino della mensa comune. Il vitto sia sano, abbondante e ben confezionato, ma nulla vi sia di superfluo, troppo ricercato e non conveniente allo spirito di povertà. Anche nella mensa le Figlie di san Paolo dimostrino lo spirito religioso di una vita semplice e di famiglia. Però è dovere delle Superiori avere i doveri riguardanti sia per il lavoro, sia per le forze fisiche delle suore, affinché nessuna abbia a soffrire incautamente danno nella salute*⁶.

6 Si dice : «Incautamente danno alla salute». A volte si sta male per questo: una cosa che non fa bene, perché piace, si prende in misura abbondante; una cosa invece che fa bene, ma non piace, si rifiuta dicendo: «Non mi fa bene». Non si cucina nulla che non faccia bene alla salute, pertanto bisogna che sappiamo regolarci e anche in questo ci vuole la mortificazione. Non scendo a tanti particolari, perché sono cose odiose, ma si potrebbe essere più mortificate, avere più spirito di povertà e stare meglio di salute. Vorrei dire come ha detto nostro Signore: «Chi ha orecchi da intendere, intenda»⁷. Mi fa tanta pena parlare di questo e ho pregato il Signore che mi mettesse lui nella mente e nel cuore ciò che dovevo dire. Lo dico proprio per dovere di ufficio, e perché ognuna faccia per conto suo un bell'esame di coscienza qui sopra, per vedere se ha spirito di mortificazione e di povertà e anche per star bene di salute.

7 Non ci manca niente, anzi a volte vorrei dire che abbiamo il superfluo. Ma sta a noi attenerci alle Regole e diligentemente osservarle accontentandoci «di una mensa frugale». Altro che frugale qualche volta! Quando si ha una mensa frugale si sta meglio di salute. Eppure tante volte si sentono ancora lagne e lamentele, come fossimo signori che frequentano i grandi alberghi. Bisogna che siamo un po' più mortificate. Se tante volte sentiamo un po' la mancanza della Provvidenza, facciamo l'esame di coscienza. Talora manchiamo proprio di

⁶ Art. 159.

⁷ Cf Mc 4,9.

spirito di mortificazione e di spirito di povertà. Stiamo a ciò che è comune. La vita comune è la più grande penitenza. Se noi siamo alle nostre sante Regole – chiamiamole sante Regole perché sono sante – se noi le osserviamo bene ci portano alla santità e facciamo la volontà di Dio. Nessuno può sottrarsi alla volontà di Dio come abbiamo letto nella messa. Facciamola bene, con amore e così ci faremo sante.

8 Abbiamo celebrato la festa dei santi e l'anniversario dei defunti. I santi che sono in paradiso, hanno osservato tutti la mortificazione secondo il loro stato, e noi religiose vi siamo ancora più tenute perché abbiamo abbracciato una vita di mortificazione. I defunti ci danno anche questa lezione: cercare di evitare il purgatorio facendo le piccole cose che dobbiamo fare e che ci costano. In questo mese di novembre coltiviamo questi pensieri, ci faranno del bene. E ognuna per conto suo faccia i suoi propositi.

40. IMPORTANZA DELLA VITA COMUNE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Castro Pretorio, 3 novembre 1957

Mette in guardia contro le astuzie del diavolo. Raccomanda la lettura di libri adatti alle suore. Esorta a nutrirsi del «pane di casa». Ricorda che la vita comune, la carità, l'apostolato sono il nostro cilicio.

1 Siete tutte incamminate per la via della santità? La cosa più importante che dobbiamo fare è proprio farci sante. Prima farci sante noi, poi esercitare l'apostolato. Le Costituzioni dicono: «Lavorare alla nostra santificazione» e dopo «alla salvezza delle anime con l'apostolato»¹. Quindi prima dobbiamo farci sante, esercitare le virtù, essere osservanti dei voti, ubbidire, far sempre tutto per amor di Dio, sotto l'occhio di Dio. Mai fare le cose o per nostra soddisfazione o per essere approvate; farle tutte per il Signore, sotto l'occhio di Dio.

2 Vi ripeto quel che ho detto stamattina alle Paoline a Roma. Bisogna che cerchiamo di essere molto osservanti della vita comune: vita comune di pensiero, di attività, di preghiera, di apostolato, essere puntuali agli orari ed essere dipendenti. Ad esempio, non basta dire: «Esco, vado a fare una commissione», bisogna dire dove si va e che cosa si va a fare. La superiora deve sapere dove sono le suore, come una mamma deve essere informata dove vanno i figli e che cosa vanno a fare. Perciò quando si va fuori, per esempio, a fare una commissione, si dica: «Sono andata lì e ho fatto questo». Se non si può dire prima, si dica dopo. Ma sempre, sempre dipendere.

3 Il diavolo è tanto furbo e cerca in tutti i modi di rovinare le anime, specialmente le anime religiose e suggerisce: «Eh, questo non c'è bisogno di dirlo... questo è solo un momento... vado a trovare quella signora... vado a comprarmi qualche cosa, sono vecchia, io posso farlo...». Il diavolo entra sempre attraverso queste piccole cose. Basta lasciargli un buco dove ci passi un capello e poi ci pensa lui a prendere tutto il resto. Devi fare una telefonata? Chiedere. Ti chiamano al telefono? Se è per apostolato, va bene, ma quando non è per l'apostolato sempre chiedere. La Congregazione dei Religiosi ha esortato i superiori a vigilare sul telefono, la radio, la televisione. Perciò mai farne uso senza dirlo, perché il

¹ Cf Art. 169.

diavolo è furbo. Sarete contente voi, vi farete dei meriti e progredirete nella via della virtù.

4 Quando una suora comincia ad ascoltare il diavolo e a fare questo o quello senza dirlo, a fare dei sotterfugi, fare piccoli regali oppure accettarli, si mette in pericolo. C'è proprio nelle Costituzioni, l'ho letto stamattina: «Non si può chiedere né accettare cose per proprio uso da persone estranee»². È necessario dipendere sempre se si vuole essere contente. Non è vero che è bello avere la certezza di essere nella volontà di Dio? Quando si dipende, quando si fanno le cose nell'ubbidienza, siamo sicure di fare la volontà di Dio. Il diavolo invece vuole che noi non dipendiamo e facciamo di nostra testa. «Eh, son già grande adesso, ho fatto i voti perpetui, sì che devo sempre dire tutto!». Il diavolo suggerisce queste cose, e non c'è da stupire neppure se a una suora venga di cinguant'anni venga il desiderio di andarsene fuori per spassarsela un po'. Non c'è da stupire, perché il diavolo, da quando si è ribellato al Signore, è stato e sarà sempre diavolo. E quindi cerca sempre di tentare le anime, specialmente le anime religiose.

5 Voi, perché avete sempre i soldi tra le mani, siete ancor più nell'occasione di mettere qualcosa a parte. Così ha fatto Giuda, ma poi dov'è andato a finire? Il maneggiare soldi per le Figlie di san Paolo è una tentazione. Vinta, ci aiuta a farci dei meriti, ma assecondata, non si sa dove possa portarci. Io non credo che voi mettiate da parte qualche cosa, non lo crederei nemmeno se me lo dicessero, ma lo dico perché a volte può succedere. Magari si fa per arrivare a comprarsi per conto proprio una cosa che piace e che si è vista in vetrina. Il diavolo è così furbo! Chiedete invece tutto quello di cui avete bisogno anche in abbondanza, ma non fate mai le cose di nascosto. Fatevi furbe, fate attenzione!

6 Ogni tanto viene fuori una nuova tentazione, c'è un nuovo diavolo da scoprire. Ora è un diavolo, ora è un altro e se non facciamo attenzione, i diavoletti si moltiplicano. Bisogna che li scopriamo. Nessuna si offenda se si dice: «Guarda, può succedere così e così», e nessuna dica: «Questo l'ha detto proprio per me». Io dico le cose per tutte e per nessuna. Bisogna che siamo tutte agguerrite contro il diavolo, non è vero? Tutte. Facciamo una lega per rompere le corna al diavolo.

7 Sapete che il diavolo non è contento delle Figlie di san Paolo? Perché? Perché noi lavoriamo per la salvezza delle

² Cf Art. 153.3.

anime e cerchiamo di strappargliele dalle mani. E lui non è contento. Quindi non c'è da stupire che ci circondi con tante tentazioni e sempre sia lì attorno per rovinarci. «Oh, adesso sei stanca, non pregare più! che cosa vuoi che sia questo!». Insomma il diavolo fa vedere le cose come le vede lui. E quanti altri diavoli ci sono! Uno dice di leggere un libro insinuando: «Oh, che bel titolo ha questo libro!» (...). Specialmente a voi che avete sempre i libri tra le mani, non è mai venuta questa tentazione? Eh, viene! Si vede un libro in magazzino, poi si va in propaganda e si pensa: «Voglio un po' vedere che cosa dice questo libro». Ma ora che ci sono tutte le recensioni non è più necessario. Se si legge solo l'indice e magari la prefazione per offrirlo meglio, allora va bene. Ci fa del male invece leggere libri non adatti a noi. «Allora i libri che noi abbiamo non sono buoni?». «Sono tutti buoni, ma non tutti sono per noi». Ci sono anche libri utili per noi, ma prima di leggerli bisogna sempre chiedere il permesso. Una può anche leggere un libro buono ma se non è adatto a lei le fa del male.

8 Un altro diavoletto a volte si caccia lì in mezzo e suggerisce: «Che bel romanzetto, che bella copertina, mi piacerebbe proprio leggerlo, ne guardo solo una pagina!». E poi una pagina tira l'altra. Sicuro che possono succedere queste cose! Si dice: «Ma siamo in mezzo ai libri, se non li leggiamo, non sappiamo di che cosa trattano, dobbiamo istruirci». Studiate il catechismo, le Costituzioni, il Vangelo, le cose che fanno del bene. Stiamo alle cose sode. Adesso riceverete *Regina Apostolorum*³ che vi dà l'elenco dei libri del Primo Maestro. Quest'anno vogliamo fare quest'ossequio: leggere tutti i libri del Primo Maestro, usarli per meditazione dai più vecchi fino ai più recenti. Ce n'è da leggere! in un anno non si finiscono. Questo è il nostro pane quotidiano, che ci fa del bene e non ci riempie la testa di fantasie. «Uh, mi sono venute le tentazioni!». Eh, si capisce, te le vai a cercare! e dopo si dà la colpa al diavolo. Quando leggiamo cose che non sono adatte a noi e ci vengono le tentazioni, non ne può proprio niente il diavolo. Una volta il Primo Maestro ha detto: «Eh, povero diavolo, non incolpatelo a torto!».

9 Stiamo sempre a ciò che ci dicono. Il diavolo talvolta suggerisce: «Ti dicono questo chissà per quale motivo, perché sono gelose, hanno paura che tu ne sappia più di loro». No, tutti inganni del diavolo. State sempre nell'ubbidienza, state sempre a quel che vi dicono. Non fate mai niente senza chiedere il permesso, sarete così contente, andrete avanti bene, vi farete dei meriti e vi farete sante.

10 Ci facciamo sante? Vi volete bene? Non vogliate bene solo a una escludendo le altre, evitate le amicizie particolari. Lì c'entra il

³ Cf Conf. 3, nota 3.

diavoletto con la coda e con le orecchie e con le corna. Voler bene a tutte, sapersi aiutare, compatire. «Ma quella mi è tanto antipatica!». Ebbene, trattala meglio dell'altra. «Quella invece mi è simpatica e vorrei sempre andare con lei». Fa' quello che ti dicono: se ti mandano bene, e se non ti mandano, non vai. Quando abbiamo tanta amicizia con una, generalmente c'è antipatia per un'altra. È sempre così. Siamo tutte Figlie di san Paolo, tutte figlie dello stesso padre, quindi tutte sorelle. Vogliamoci bene, sappiamoci aiutare! «Eh, quella ha un carattere brutto!». E tu, non sai che carattere hai e che qualche volta fai soffrire anche le altre? «E quella non la posso proprio sentire, quando parla è così noiosa!». Abbi pazienza!

11 La vita di comunità comporta tante difficoltà. La vita comune è la più grande penitenza della vita religiosa. Costa stare con chi ha un carattere diverso, stare agli atti comuni e compierli nello stesso modo, ma noi non abbiamo altre penitenze. Vi hanno mai detto di digiunare o di flagellarvi o di portare il cilicio? Lo chiedeste anche, forse non ve lo permetterebbero. Il nostro cilicio qual è? È la borsa, è l'apostolato, è parlare tutto il giorno con gente che forse è noiosa, è aver pazienza, è trattarsi bene fra noi. È quello il nostro cilicio, la penitenza che dobbiamo fare.

41. ESERCIZIO DELLA VITA COMUNE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 15 dicembre 1957

Raccomanda una buona preparazione al santo Natale con «una novena di fuoco», cioè praticando fedelmente la vita comune. Esorta alla carità fraterna, al buon uso del tempo e alla fiducia in Dio.

1 (...) Nell'epistola di san Paolo vorrei farvi notare questo: *Non vi affannate per niente, ma in ogni cosa le vostre domande siano presentate a Dio con preghiere e suppliche, unite a rendimento di grazie*¹. Perciò non affannarci per niente, stare fiduciose nelle mani di Dio, perché tutto quello che il Signore permette o dispone è per il nostro bene. Avere sempre questo in mente: fidarsi di Dio. Cerchiamo nei nostri doveri di mettere tutto l'impegno richiesto, di industriarci, fare da parte nostra tutto quello che possiamo, ma poi fidarci di Dio, abbandonarci in lui. Qualche volta ci lasciamo prendere dalla paura: «Chissà che cosa succederà domani, chissà... fra un anno!». Non sappiamo nemmeno se saremo vive. Tutto quel che succede è permesso sempre per il nostro bene. Fidiamoci di Dio, siamo un po' più fiduciose nel Signore! Noi invece dubitiamo sempre un po'. Il Signore è tanto buono, nessuno è più buono di lui. A volte ci fidiamo di una persona che ci vuol bene, che noi crediamo buona e poi non ci fidiamo del Signore. Egli ci dà tutte le grazie di cui abbiamo bisogno, ce le ha già preparate. Bisogna che noi, come ci dice san Paolo, abbiamo più fiducia nel Signore.

2 Stamattina abbiamo già sentito la meditazione che ci diceva di prepararci al Natale in questa novena col fare belle meditazioni e belle adorazioni. E ciò va molto bene. Io però vorrei suggerire un'altra cosa proprio per noi: fare una novena di fuoco, come la chiama qualcuno, cioè l'esercizio perfetto, per quanto è possibile, della vita comune. Io credo che al Bambino Gesù piaccia tanto l'esercizio della vita comune. Vita comune fatta come è detto nelle Costituzioni, mettendoci tutta l'attenzione e il nostro impegno. Vediamo di fare bene la vita comune fra di noi, che non avvengano mai degli screzi. Inoltre stare più assieme, non allontanarci dalla comunità quando è radunata, anche in ricreazione, per quanto si può naturalmente, perché noi abbiamo anche tanti uffici a cui attendere e a volte non è possibile essere sempre presenti. Ma quando si può, stare assieme, rallegrarci di stare l'una vicino all'altra, non guardarsi

¹ Fil 4,6.

di malocchio, essere contente di stare con le sorelle e godere della loro compagnia. Invece qualche volta si dice: «Mi dà noia star lì, vado nel mio ufficio, vado a passeggiare fuori», pur di non stare con le altre.

3 Facciamo questa novena di fuoco, irresistibile, specialmente accettando ciò che ci costa di più. Mi costa stare con quella sorella? Proprio in questa novena le starò più vicino. Mi costa parlare con quella? In questa novena parlerò di più con lei anche se mi è antipatica. Vedete, ci sono certe antipatie naturali che una non vuole ma le sente; ma le hanno sentite anche i santi! È una cosa naturale a volte: si sta più volentieri con una che con un'altra. Ebbene, vinciamoci anche in questo!

4 Quando si vincono questi sentimenti, da una parte facciamo una mortificazione e dall'altra otteniamo dal Signore una grazia speciale. Gesù, come ricordiamo in questo tempo di Natale, è venuto dal cielo proprio per salvare gli uomini. E gli uomini che cosa hanno fatto? L'hanno messo in croce. Sentiamoci anche noi responsabili di questo. E lui lo sapeva, eppure è venuto lo stesso. Anche noi, se abbiamo da vincerci in qualche piccola cosa, facciamo sull'esempio di Gesù che è venuto dal cielo in terra per salvare tutti gli uomini, anche quelli che l'hanno messo in croce, anche quelli che lo bestemmiano, che non lo vogliono vedere.

5 Quindici giorni giusti ci separano dalla fine dell'anno e dobbiamo pensarci. Non so se ci rivedremo ancora tutte assieme prima della fine, perché a volte ci sono delle circostanze che lo impediscono. Ad ogni modo io desidero dirvi questo: cerchiamo di passare santamente questi ultimi giorni dell'anno e di fare bene la novena del Natale. Vediamo che cosa abbiamo fatto nell'anno che sta per finire, se tutto è stato compiuto bene e per Dio, se abbiamo osservato i nostri voti, vissuto bene la vita religiosa, usato carità con le sorelle. Fare l'esame, vedere ciò in cui abbiamo mancato e domandare perdono e poi formulare buoni propositi per l'avvenire. Il tempo passa, il Signore ce lo dà perché ci guadagniamo dei meriti per il paradiso e perché ci facciamo sante. Spenderlo santamente il tempo; non sprecare neppure un attimo ma che tutti i minuti siano spesi per il Signore.

6 E poi, se fra sorelle ci fosse un po' di ruggine, cercare di toglierla. Quando c'è la ruggine sopra qualche cosa, si prende la sabbia e si frega. La ruggine dell'anima si toglie facendo una buona confessione. Cerchiamo di aiutarci a vicenda e sappiamoci compatire. Se una sorella non fa bene, non lo si propaghi in giro, si cerchi di correggerla se si può, e se non si può si preghi per lei. Io devo dire, per conto mio, che ho ricevuto tanti

buoni esempi da voi, vi domando scusa se qualche volta vi ho anche disgustato e vi prego di non prendere i cattivi esempi che a volte vi do. Sì, è giusto che vi dica questo, perché cosa volete, siamo tutte miserabili, tutte manchiamo e abbiamo tutte bisogno della misericordia del Signore. Il Signore ci usi misericordia!

7 Inoltre intendo far notare ancora questo: a volte ci stupisce tanto una sorella che fa uno scatto improvviso e che in un momento di nervoso ne dice quattro. Questo è minor male che tenere il broncio, non parlare con la sorella, non salutarla, trascurare i nostri doveri. Queste cose coltivate nel cuore e che durano per giorni e magari anche per dei mesi, dispiacciono di più al Signore di uno scatto di un momento. Perfino le autorità giudiziarie, quando uno uccide una persona in uno scatto, lo ritengono meno colpevole di quando l'omicidio è premeditato. Tanto più il Signore tiene conto di queste cose.

8 Quando perciò una sorella fa uno scatto e ne dice quattro, non è il caso di andarlo subito a riportare. Sappiamo compatire! Magari questa non ha ancor finito di dire che è già pentita. Sappiamo compatire, specialmente questi scatti che si fanno in un momento di nervoso. Non ci dovrebbero essere ma ci saranno sempre, perché alcuni nostri difetti li porteremo ancora alla tomba. Perciò non farne caso e non andare a riferirli, non propagarli per la casa. Quando c'è una piccola cosa che non va bene, non metterla in pubblico, così che tutti la vedano. Cercare invece di coprire tutto col manto della carità. Cominciamo a farlo in questa novena: coprire tutto col manto della carità, saper scusare, saper compatire. Se noi sappiamo scusare e compatire gli altri, il Signore scuserà e compatirà le nostre mancanze. Abbiamo tanti debiti col Signore. Diciamo nel Padre nostro: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Ma abbiamo molti più debiti noi con il Signore che gli altri con noi. Sappiamo essere generose, avere un cuore grande, prima di tutto con le sorelle della comunità con cui viviamo e poi avere compatimento e pregare per tutti gli uomini. Il Signore è venuto per tutti; che tutti accettino la salvezza del Signore!

9 Dobbiamo avere, come ho già detto altre volte, un cuore grande e pregare per tutti gli uomini anche per i più lontani da Dio, per i comunisti, gli infedeli, gli idolatri, per tutti quelli che non conoscono il Signore. Non sentite pena quando si leggono certe statistiche che mostrano che nel mondo ci sono così pochi cattolici e tanti infedeli? E di questi pochi cattolici, quanti sono proprio ferventi? E anche dei religiosi, quanti sono proprio fervorosi? È una cosa che fa proprio pena. Il Signore ha tanta pazienza con noi, quindi anche noi cerchiamo di avere pazienza

con gli altri. Compatirci e saperci aiutare spiritualmente. Va bene?

10 Intanto vi faccio i migliori auguri affinché possiate trascorrere un santo Natale, ma proprio santo. Gesù Bambino viene a noi con le mani piene di grazie, prepariamo il cuore, la mente, la volontà a riceverle. Tante volte il Signore vuol darci le grazie e non trova posto in noi. Facciamo posto, specialmente svuotiamo il cuore da tutto l'amor proprio, da tutto quel che dispiace al Signore. Facciamo posto alle grazie di Dio. Più facciamo posto e più il Signore è generoso con noi. Vogliamo ricevere tanto? Dipende da noi preparare un posto grande ed essere santamente interessate a ricevere i suoi doni. E se per noi è un po' difficile, ci raccomandiamo alla Madonna, che ci è sempre vicina, e al nostro angelo custode perché vogliano aiutarci a ricordare queste cose. Che possiamo prepararci bene al Natale, finire santamente l'anno e cominciarlo ancora più santamente se il Signore ce lo concede.

11 Non sappiamo se fra quindici, venti giorni saremo ancora in vita. Sappiamo di poter disporre solamente del momento presente. E questo sia speso tutto e solo per la gloria di Dio e per la pace degli uomini. Prima di tutto per la nostra pace interiore, poi per la pace della comunità e la pace del mondo. C'è da pregare per la pace, perché la situazione non è tanto buona. Che Gesù Bambino, venendo nel mondo, trovi dei cuori docili, belli, puri e allora guarderà con occhio di benevolenza alle Figlie di san Paolo, e noi saremo contente di far del bene a noi e agli altri.

42. QUARESIMA TEMPO DI PENITENZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 16 febbraio 1958

Sottolinea l'aspetto penitenziale della quaresima e propone come mortificazione prioritaria la pratica della carità: verso Dio con l'osservanza dei voti, verso di noi mirando al paradiso, verso il prossimo aiutando, compatendo, sacrificandosi. Raccomanda la vita di preghiera e la disponibilità.

1 (...) Stiamo per entrare nella quaresima, non sarebbe bene che ognuna si prendesse una mortificazione da fare? Dico una mortificazione, non solo un fioretto, perché abbiamo bisogno di mortificarci, magari una mortificazione corporale anche se piccola, ma che ci sia. (...). Il Primo Maestro un giorno mi disse: «Ecco, con la scusa che le mortificazioni spirituali valgono più di quelle corporali queste si tralasciano» (...). In questa quaresima ognuna scelga la penitenza che crede bene, una corporale e una spirituale, anche piccola ma continua. Io ve ne suggerisco qualcuna. Che si senta che siamo in quaresima, che è tempo di penitenza! Nei tempi addietro c'era il quaresimale, si andava alla predica e si facevano le processioni. Adesso quasi non ci si accorge che è quaresima, ma noi religiose dobbiamo sentire che è tempo di penitenza. Essere contente di fare qualche mortificazione, scegliercene qualcuna specialmente sulla carità.

2 C'è la carità verso Dio, la carità verso il prossimo, la carità verso noi stessi. La carità verso Dio: fare bene la volontà di Dio, osservare i voti, ossia compiere meglio questo impegno che già ci siamo assunto. Facciamo bene l'ubbidienza, l'ubbidienza cieca, senza ragionarci sopra, facciamola volentieri proprio in spirito di penitenza. Osserviamo l'orario, adempiamo volentieri gli uffici che ci vengono assegnati senza stare a guardare: questo tocca a me, quello non tocca a me. Accettare le persone che ci mettono accanto, prendere quelle cose che magari non ci vanno e non ci piacciono: ecco altre mortificazioni. Poi l'esercizio della castità: saper fare qualche mortificazione di occhi, non leggere tutto, non voler sentire tutto, perché dopo ci lamentiamo che abbiamo le tentazioni, mentre siamo noi che andiamo a cercarcele. Riguardo alla povertà cercare specialmente, come ha detto anche stamattina il sacerdote, di lavorare nell'apostolato, di spenderci per l'apostolato. E non solo far qualche cosa, ma vedere che il nostro lavoro sia fruttuoso per la Congregazione, perché siamo una famiglia e quel che è di una è di tutte. Tutte dobbiamo essere animate dalla volontà di non sprecare, di tenere di conto e di lavorare.

3 La nostra Congregazione non è di quelle che ricevono degli aiuti da fuori, delle offerte, dei lasciti e cose simili. Noi, se stiamo bene e possiamo lavorare, dobbiamo guadagnarci il pane col lavoro delle nostre mani. Dobbiamo sgobbare, lavorare e fare le opere dell'apostolato. E che il lavoro sia fatto bene, che lo facciamo volentieri anche se dobbiamo stare un poco allo stretto, quasi gomito a gomito l'una con l'altra. Fare bene e osservare i nostri doveri di religiose è amor di Dio. L'amor di Dio che cos'è? È fare la sua volontà. E l'osservanza dei voti ben fatta è fare la volontà di Dio.

4 E poi la carità verso di noi. Qual è la carità che dobbiamo avere verso di noi? È saper vincere i nostri difetti, saper fare qualche penitenza e mortificazione. Il paradiso l'acquistano i violenti¹, quindi bisogna che ci facciamo violenza, che sappiamo sopportare gli altri. Quelle suore che cercano solo di star bene, di avere una vita comoda, di non fare tante fatiche, non vogliono bene a se stesse. Se vogliamo bene a noi stesse, dobbiamo saperci mortificare per guadagnarci un bel paradiso. Teniamo sempre lo sguardo rivolto lassù, verso il paradiso! Qui sulla terra, per male che stiamo, dovessimo anche soffrire tutta la vita, tutto finisce, ma l'eternità non finisce. Come sono stolte quelle anime religiose che cercano solo di star bene su questa terra! Sono stolte, stolte, stolte. Non vogliono bene a se stesse. Beate quelle che sanno sacrificarsi per il Signore, per le anime! Quelle vogliono bene a se stesse.

5 Nella preghiera non solo pregare per noi, anche se va molto bene farlo, ma pensare anche alle anime. Avere un cuore grande! Quante anime ci sono nel mondo che non conoscono ancora il Signore! A quante anime non è mai stato parlato di Dio! Almeno pregare perché si salvino. Tenerle tutte presenti, allargare il cuore, non essere egoiste. [...]. Avere la carità verso le sorelle e verso gli altri. San Paolo ci raccomanda di non essere invidiose, di non essere gelose, di compatirci, di aver pazienza l'una con l'altra, di volerci bene tra di noi, cioè non urtarci mai, non offenderci². E se a volte c'è qualcosa che ci offende, passarci sopra; quando non si può passare sopra a una cosa, si passi sotto. Che non si faccia mai il broncio, non ci si guardi di brutto, ma cercare di volerci bene, di saperci compatire.

6 Siamo tutte sorelle, mangiamo tutte lo stesso pane, al mattino sentiamo tutte la stessa messa, nella comunione riceviamo tutte lo stesso Signore. Perché guardarsi di malocchio, essere gelose l'una dell'altra? E poi criticarsi, trovare da ridi-

¹ Cf Mt 11,12.

² Cf 1 Cor 13,4ss.

re, brontolare, mormorare, non volersi incontrare con questa, non voler lavorare con quella, perché mi urta, perché non mi piace? Dov'è la mortificazione? Da queste cose ognuna scelga una mortificazione da fare per la quaresima. «La mia quaresima sarà questa: fare una cosa che mi costa». Non una cosa che non mi costa: «In questa quaresima dirò un rosario in più». Il Signore preferisce che tu faccia un piacere a una sorella piuttosto che tu dica un rosario in più. Su questo punto abbiamo delle idee sbagliate. Alcune credono che sentendo messe, tante messe, pregando tanti rosari, sia tutto lì. Quello è un mezzo, non è il fine. Se poi sei bisbetica, non ti possono dire niente, sei pigra, sei golosa, sei impaziente, che ne fa nostro Signore delle messe e dei rosari? Le messe, le comunioni, i rosari sono per avere la grazia di poter osservare e praticare le virtù. Bisogna capirle bene queste cose!

7 Ci sono alcune che starebbero sempre in chiesa anche quando è tempo di apostolato. Ma il Signore non ti ascolta perché adesso è ora di apostolato. Facciamole bene le nostre pratiche di pietà! Non c'è bisogno però di farne il doppio o fare un'ora e mezzo di adorazione quando la regola è di un'ora. Se una ha qualche motivo speciale, chieda il permesso e pregherà un po' di più. Alcune invece lo fanno proprio perché dicono che si sta bene in chiesa. Non fai il tuo dovere, e credi di fare la volontà di Dio facendo così? Credi di far bene? Certe suore stanno in chiesa, pregano, pregano ma sono sempre allo stesso punto, non si vedono mai progredire nella virtù, nell'amore di Dio, nello spirito di sacrificio, nell'amore alla Congregazione. Amano se stesse sì, ma la Congregazione no. Pretendono solo dalla Congregazione, vantano solo diritti ma non tengono presenti i doveri. Bisogna che guardiamo bene queste cose!

8 Facciamo ora un po' di esame di coscienza; in questo anno 1958, è già passato un mese e mezzo, abbiamo progredito un poco? Gli anni passano, fa presto a venir la fine. Siamo preparate? Se, per esempio, fra due, tre, quattro giorni, un mese, il Signore mi chiamasse al rendiconto, sarei contenta di quel che ho fatto, sarei tranquilla, serena? Ho fatto proprio quel che ho potuto per adempiere bene i miei doveri verso il Signore, verso me stessa, verso le sorelle, verso la Congregazione? Il mio apostolato l'ho fatto proprio bene, fosse anche l'apostolato di lavare i piatti o di scopare tutto il giorno?

9 Adesso circola anche questo che nessuna vuole più fare i lavori umili: «Ah no, lavare i piatti, io ho i dolori e mi fanno male le mani!». Anche se tutti i giorni si stesse un'ora con

le mani nell'acqua, non fa male, anzi quando si lavano i piatti con l'acqua calda, fa bene a quelle che hanno i dolori. Ce le mettiamo noi certe cose in testa! Bisogna che non cerchiamo la nostra comodità, ma che vogliamo più bene a noi stesse, cioè alla nostra anima, non solo al nostro corpo, alla nostra anima e alle anime degli altri. Che ci guidi sempre l'amore di Dio, la volontà di Dio! Non lamentiamoci dicendo che la vita è dura. È la testa che abbiamo dura perché non vogliamo fare bene il nostro dovere. Sarebbe così bello essere sempre disponibili! Ci sono delle sorelle sempre serene, contente, qualunque cosa si disponga di loro. Le conoscete anche voi queste sorelle, e ce ne sono tante in mezzo a noi, sempre disposte, sempre pronte, sempre serene. Qualunque sacrificio incontrino, non se ne fanno accorgere, perché lo fanno proprio per amore di Dio e per amore delle anime.

10 Per concludere, ora ognuna di noi si scelga una penitenza da fare nella quaresima: quella che costa di più, magari una piccola cosa. A volte non sono le cose grandi che ci costano, sono le piccole, le punte di spillo. Non è vero che talvolta restiamo umiliate per una parolina? Magari ci facessero uno sgarbo, non ce ne farebbe niente; invece è proprio quella piccola parola che ci punge, quelle piccole cose che ci fanno soffrire che ci costano di più. Scegliamo questo genere di penitenza. Vogliamo farla bene tutte assieme la quaresima? La quaresima è la preparazione alla celebrazione della passione di nostro Signore. Inchiodiamoci anche noi sulla croce con Gesù, con i tre chiodi dei nostri voti: ubbidienza, castità e povertà. Farà piacere al Signore, ne avremo beneficio noi e saremo anche più contente, e quando arriverà la Pasqua potremo risorgere dai nostri peccati e dai nostri difetti con nostro Signore.

43. I VOTI RELIGIOSI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Aggiornamento alle suore della Sampaolo Film
Roma, via Antonino Pio, 12 marzo 1958

Riflette sui voti religiosi sottolineando specialmente l'osservanza della povertà. Parla delle tentazioni delle Figlie di san Paolo ed esorta a evitare letture e film non adatti alle suore. Raccomanda equilibrio nella diffusione dei romanzi. Invita a prodigarsi con impegno e slancio nell'apostolato. Sollecita la promozione della rivista Così.

1 Questa mattina facciamo qualche riflessione pratica sui voti religiosi. I voti religiosi sono come tre chiodi che inchiodano l'anima al servizio di Dio e dobbiamo tenerli sempre ben cari e fissi nella mente e nei nostri cuori così da poterli osservare bene. Io vi dico le cose in modo molto semplice e pratico.

2 *L'ubbidienza.* Che cos'è l'ubbidienza? È sottomettere la nostra volontà al Signore e a chi ce lo rappresenta. Una suora che dica: «Vorrei fare quella cosa, ma se la chiedo alla superiora non me la concede, pertanto la faccio lo stesso e così non disubbidisco», ditemi un po' se questa è un'ubbidienza ben fatta! Quante volte ci aggiustiamo così! Talvolta succede ancora di peggio, che due si mettono d'accordo, non per servire bene il Signore, ma per fare le marachelle e cominciano col dire: «Questo non dirlo alla maestra». È il diavolo che tenta proprio così. Il diavolo ha sempre fatto il suo mestiere; è stato e sarà sempre diavolo, e non ci metterà mai in testa cose buone, ma piuttosto cose cattive. E quindi noi vogliamo scoprire il diavolo.

3 Ho già detto più volte: «Le Figlie di san Paolo hanno tentazioni che le altre suore non hanno». Credo che sappiate già quali sono. Beh, se non lo sapete, ve lo dico io. Prima di tutto leggere cose non adatte alle religiose, e adesso possiamo anche aggiungere: vedere pellicole non adatte per loro. Le pellicole che si possono vedere sono solo quelle visibili in comunità. E i libri che si possono leggere sono quelli che ci sono consigliati, e non tutti i libri che ci passano tra le mani e che fanno del bene agli altri ma non a noi. Inoltre maneggiando il denaro, c'è pericolo che si manchi alla povertà. Questa è una tentazione cui vanno soggette le Figlie di san Paolo perché hanno sempre denaro fra le mani, sia quelle che vanno in propaganda, come quelle che stanno nelle librerie, alla Sampaolo Film, o vanno a fare le commissioni. E questa è una vera tentazione. Le altre suore non hanno queste tentazioni. Noi al contrario abbiamo quelle delle altre suore e in più queste. Quindi dobbiamo essere più vigilanti.

4 Vi dico ancora un'altra cosa a riguardo dell'ubbidienza. Talvolta si sente dire: «Se questo me lo comanda la maestra, lo faccio, ma se me lo comanda la cuoca, la sorella della lavanderia o quella della libreria, non lo faccio». È ubbidienza questa? È ubbidienza perfetta, proprio come quella che faceva Gesù alla Madonna? C'è poi l'ubbidienza cieca¹. L'ubbidienza cieca è questa: non ragionarci sopra. Mi hanno detto di fare questo, lo faccio, l'ubbidienza vuole così e così si fa. Può darsi che qualche volta si richieda una parola di spiegazione², tuttavia fare sempre quello che ci dicono senza tanti ragionamenti. Questa è l'ubbidienza cieca, non cieca degli occhi, ma cieca della mente.

5 *La virtù della castità* possiamo paragonarla a un giglio che portiamo dentro di noi e che per poco che si tocca si macchia, o a uno specchio che un soffio può appannare. Quindi dobbiamo fare molta attenzione. Fra di noi siamo gentili, affabili, trattiamoci bene ma evitiamo segni di affetto³. Non coltiviamo amicizie particolari⁴ perché il diavolo si caccia lì dentro. Una volta ho sentito delle Figlie di san Paolo che erano seccate perché si diceva: «Attente alle amicizie particolari!». Quando l'amicizia serve per farla franca, per coprire qualche cosa, è cattiva. Facciamo attenzione! Ogni volta che c'è un'amicizia particolare con una sorella, c'è un'antipatia per un'altra. Amicizia da una parte e antipatia dall'altra. Quando sentiamo antipatia per una sorella, esaminiamoci se d'altra parte c'è qualche simpatia troppo spinta. Questo richiede un serio esame perché può guastare e macchiare la bella virtù. Facciamo attenzione anche a certi scherzi un po' troppo grossolani e a quelle parole che non stanno bene sulla bocca di una suora.

6 Qualcuna tiene anche delle relazioni all'insaputa della superiora e dice: «Eh, ma quella è una persona un po' sviata e voglio convertirla». Sapete che cosa succede e che cosa è già successo proprio tra le Figlie di san Paolo? Per voler convertire qualcuno, si sono pervertite loro, hanno perso la vocazione e sono uscite dall'Istituto. Non rientra nella nostra missione andare a trovare le persone, avere relazione con questa e con

¹ Sant'Ignazio di Loyola spiegò questo aspetto dell'obbedienza in una lettera diretta da Roma il 16 marzo 1553 ai suoi fratelli. Nel 1936 la SSP stampò questa lettera ad Alba. Il n. 18 tratta dell'obbedienza cieca. Nella presentazione il beato Timoteo Giaccardo parla di un corso sulla vita religiosa che ebbe come tema la lettera suddetta e invita a inviarla alle case. Certamente MT la lesse e prese ispirazione da essa.

² Cf Cost. art. 135.

³ Cf *Ibid.* art. 141.

⁴ Cf *Ibid.* art. 171.

quell'altra per convertirla, noi dobbiamo fare del bene con la stampa, con il cinema, con tutti questi mezzi. Anche se quella persona non si converte, non dobbiamo renderne noi conto a Dio. Noi dobbiamo fare il bene con i nostri mezzi; se facciamo qualcos'altro, non abbiamo la grazia di Dio, specialmente se agiamo o contro l'ubbidienza o di nascosto. Mai tenere relazioni con le persone per volerle convertire. Si può qualche volta col dovuto permesso, per esempio, mandare un biglietto, ma più di tutto pregare. Quando trovate qualche persona in difficoltà pregate, ma non tenete relazioni. Queste generalmente non aiutano la persona religiosa.

7 Aggiungo ancora un'altra cosa. Quando voi chiedete la beneficenza, per esempio per una vestizione o per una borsa di studio, e il benefattore dice: «Poi mi manda la fotografia, il nome e l'indirizzo?», perché vuole tenere relazione con la persona beneficata, piuttosto non accettate l'offerta. «Ma è beneficenza!». Non importa. La beneficenza si cerca per aiutare le vocazioni, ma quando si pretende di avere relazione con la beneficata si finisce col compromettere la vocazione. Ve ne parlo, perché sono cose proprio successe. Ripeto, piuttosto rifiutate l'offerta. Chi vuole fare un'offerta, la faccia all'Istituto e noi l'assegneremo a una suora perché preghi. Per riconoscenza, la beneficata potrà scrivere una volta, ma non di più. Bisogna proprio che stiamo molto attente.

8 Amiamo il Signore con tutta la mente, tutta la volontà e tutto il cuore⁵. Non lasciamo entrare altre cose nel nostro cuore perché il Signore è geloso dell'anima, del cuore, della mente delle sue spose. È geloso. Quindi siamo tutte di Dio! Vedete quanto hanno pesato sul cuore di Gesù i peccati degli uomini! Lo meditiamo nel primo mistero doloroso: Gesù nell'orto del Getsemani ha sudato sangue. Perché ha sudato sangue? Perché si è visto coperto di tutti i peccati dell'umanità. Non aggiungiamo altre pene al Signore. Cerchiamo di riparare con l'essere molto delicate. Gentili sì, ma molto delicate. Su questo punto bisogna che abbiamo una cura specialissima.

9 Poi *la povertà*. A questo riguardo vi dico subito di non fare mai cose di nascosto, perché o presto o tardi si vengono a sapere. [...]. A volte alcune fanno così: prendono soldi in casa per aiutare i parenti, poi magari li mettono di nuovo. Tutte queste cose sono contrarie alla povertà. L'articolo 144 delle Costituzioni dice: *Col voto di povertà le religiose rinunziano al diritto di disporre e usare lecitamente di ogni bene temporale che ha valore in denaro, senza la licenza della legittima*

⁵ Cf Mt 22,37.

Superiora. Non si può disporre di nulla senza i permessi, per esempio farsi dare un'offerta e poi comprare questo o quello. No, se ti danno un'offerta, la devi consegnare alla superiora.

10 Anche le superiori, per fare certe spese, devono chiedere il permesso ai superiori maggiori. Voglio portarvi un esempio di delicatezza. Una superiora ha chiesto il permesso di cambiare gli occhiali perché doveva spendere seimila lire, mentre quelli di prima costavano solo quattromila. Chiedeva: «Una spesa così grossa la posso fare?». Altre ne spendono centinaia e non chiedono nessun permesso. A volte le suore insistono presso la superiora: faccia questo, faccia quello, e la superiora per accontentare le suore, acconsente e non chiede neppure il permesso. Vedete quante mancanze di povertà! Noi non possiamo disporre, perché tutto quello che abbiamo in casa è di Dio: il vestito stesso che portiamo non è nostro, la casa in cui abitiamo non è nostra, è tutto di Dio. E noi tutto dobbiamo tenere bene, amministrare bene proprio come cosa di Dio.

11 Vi ho già raccontato tante volte, lo sapete a memoria, quello che ci ha detto mons. Larraona⁶ al Congresso delle madri generali: «Una suora che sia trasferita da una casa a un'altra, prima di partire deve far vedere alla superiora ciò che ha messo nella valigia, il corredo, ecc.». Io ho pensato: se avessi chiesto a una figlia che partiva di farmi vedere ciò che aveva nella valigia, si sarebbe offesa. «Eh, lei non si fida di me?». [...]. Mons. Larraona, segretario della Congregazione dei Religiosi, affermava che questo fosse un obbligo delle superiori per far osservare la virtù della povertà. «La suora, aggiungeva, arrivando nell'altra casa, deve far vedere alla superiora quello che porta». Vedete, non è roba nostra.

12 Questi sono tutti avvisi. Non dico che voi facciate così, ma fra le suore che abitavano al polo nord, ve n'erano di quelle che andavano in propaganda e arrivando a casa non consegnavano tutto il denaro, ne tenevano un poco a parte e facevano il gruzzoletto. Se un giorno poi avevano piacere di andare a visitare un santuario o fermarsi un po' più a lungo da una signora, ritornando a casa consegnavano il denaro che avevano prima sottratto un poco per volta. Si può fare questo? Un'altra suora, forse questa abitava al polo sud, faceva così: dalla propaganda si tratteneva sempre qualche cosa e quando magari vedeva che in casa c'era bisogno di un oggetto, diceva: «Ecco, una signora mi ha dato quest'offerta», e anche offerte abba-

⁶ Card. Arcadio Maria Larraona (1887-1973), segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi e cardinale protettore della Famiglia Paolina.

stanza grosse. Noi non possiamo decidere e neppure disporre di niente senza i dovuti permessi. Non è roba nostra. «Ma non ha rubato, l'ha di nuovo messo in casa!». Va bene. Ma ha amministrato come ha voluto; ha fatto credere che lei cercava delle offerte.

13 Sulla povertà si manca più che su tutti gli altri voti. Sapete da chi l'ho sentito dire? Da P. Isidoro⁷ della Congregazione dei Religiosi e me lo sono attaccato a un orecchio. «Alla castità, ha detto, si manca pochissimo, quasi niente, ma alla povertà molto». Quindi la povertà è una virtù a cui dobbiamo fare più attenzione perché è il muro di cinta delle congregazioni. Se si trascura la povertà, poco per volta si perdono tutte le altre virtù. La povertà prima di tutto! Vediamo delle suore anziane che sono povere e progrediscono giorno dopo giorno, non si concedono niente e sono benvolute da tutte. Avranno più benedizioni di Dio, anche materiali, perché osservano la povertà. Può succedere che qualcuna non ami la povertà, non sia contenta del vitto, del vestito o di quello che si dà in Congregazione. Forse a casa sua mancava di tutto e in Congregazione pretende di avere ancora più delle altre. Forse quand'era a casa aveva appena il necessario e in Congregazione vuole avere un trattamento da signora. A casa sua forse faceva dei lavori grossolani e in Congregazione: «Ah io, lavare i piatti, ho i dolori, non posso bagnarmi le mani!». Far la cucina? «Bisogna che mi bagni le mani e ho i dolori». Tutte scuse perché vi è pigrizia, mancanza di povertà, nessuno slancio per la vita religiosa. [...].

14 Non fa male a nessuna tenere anche solo per un'ora le mani nell'acqua, anche a chi avesse i dolori artritici più forti. Abbiamo chiesto ai dottori apposta, perché altrimenti, di qui a un po' ognuna deve avere la serva che le lavi anche la faccia per non bagnarsi le mani. Si diventa ridicole, proprio ridicole! [...]. Vediamo delle madri di famiglia che sono tutte sciancate, eppure quali sacrifici fanno! Sì che guardano se questo o quello fa male. Ma perché ci siamo fatte religiose? A volte abbiamo delle pretese che se i secolari lo sapessero ci sarebbe da vergognarsi. Dov'è andato quel bello spirito di mortificazione, quello slancio per il bene? Si legge nella vita del santo Cottolengo⁸ che le prime suore, quando arrivava un malato ripugnante, se lo contendevano per guadagnarsi meriti maggiori. E

⁷ P. Isidoro di S. Elia (Dante Giannoni), dei Carmelitani scalzi (1913-1978), ufficiale addetto della Sacra Congregazione dei Religiosi.

⁸ San Giuseppe B. Cottolengo (1786-1842), fondatore della *Piccola Casa della Divina Provvidenza* e di varie *Famiglie religiose* dedite alla cura degli ammalati, degli abbandonati e derelitti.

tra di noi quand'è che si gareggia per fare i lavori più faticosi, per assumersi le cose che costano di più? Il fervore dove se ne va? [...].

15 Se non facciamo attenzione il diavolo ci tenta. E sulla povertà ci tenta molto. «Oh, non mi sento di fare quel lavoro!». Ma abbracciamo tutti i lavori! Vogliamo bene all'Istituto o vogliamo bene a noi stesse? Vogliamo bene al Signore o vogliamo le nostre comodità? Vogliamo bene alle anime oppure non ce ne importa delle anime che si perdono? E dove se n'è andato lo slancio per l'apostolato? [...]. Essere pronte, essere liete quando ci viene richiesto qualche cosa che ci costa un po', perché è in questo modo che ci facciamo i meriti. Il diavolo, sapete, è furbo!

16 Invece si cercano le comodità nelle case: niente è mai abbastanza bello, bisogna cambiare i candelieri della chiesa perché non sono più di moda, il tappeto perché non va più. Dico questo, perché a volte le suore insistono presso le superiori per fare queste spese. [...]. In alcune case si vedono cambiare le cose tutti i momenti perché non sono abbastanza belle, perché non sono più di moda. E poi le stesse cose, che sono ancora buone, si regalano. Guardate che manchiamo tanto tanto di povertà, e noi dal centro ce ne accorgiamo. Ve lo dico proprio in confidenza. Sapete perché ce ne accorgiamo? Perché non arriva più la Provvidenza. Noi siamo tutte una famiglia; quando una manca di povertà, fosse anche in America o in Giappone, ne risente tutta la Congregazione. E se noi non possiamo avere gli aiuti dalla Provvidenza, non possiamo fare del bene, non possiamo promuovere l'apostolato.

17 Mi sembra che il necessario non manchi a nessuna, anzi sia abbondante. È solo che a volte si vogliono le cose più belle, più fini. Ditemi un po' se non è vero? Bisogna che facciamo attenzione. Qui a Roma, per ammobiliare le case andiamo a prendere i mobili vecchi della Croce Rossa. Abbiamo la cosiddetta «galleria d'arte» piena di mobili mezzi rotti, poi si chiama il falegname e si fanno aggiustare. Perché? Per non fare spese grosse. E talvolta nelle case, perché un mobile è un po' vecchio, se ne procurano uno nuovo e più bello. Ma questa è una mancanza grave! Bisogna fare un serio esame di coscienza sull'esercizio della povertà, tanto negativa che positiva e lavorare per aiutare la Congregazione e per far rendere l'apostolato. Tutte quante ci dovremmo chiedere alla sera: «Che cosa ho fatto oggi? Me lo sono guadagnato il mantenimento?». Nelle famiglie, quando i figli sono grandi, i genitori dicono: «Oh, va' un po' a lavorare che ti devi mantenere!». Così si deve fare nelle comunità, tanto più quando c'è una sorella che magari non sta bene e ha bisogno di cure.

18 Dicono che nessun Istituto cura bene le malate come le Figlie di san Paolo. Anzi io vi dico che non si risparmia nessuna spesa per curarle bene. Ma bisogna che le Figlie facciano la loro parte e tutto quel che possono per risparmiare. Quando non si sta bene, nessuno pretende, ma quando si sta bene, bisogna che facciamo quel che possiamo. Ricordiamo sempre ciò che il Signore ha detto: «Beati i poveri di spirito»⁹. Abbiamo questo spirito di povertà! Sappiamo privarci a volte di qualcosa magari necessaria e non solo pretendere! Esaminiamoci in questi giorni di esercizi spirituali se osserviamo la povertà. E che non si facciano spese inutili perché questo, ripeto, impedisce la grazia, impedisce la Provvidenza.

19 Adesso mi sta a cuore dirvi un'altra cosa. La maggior parte di voi va in propaganda. O che andiate in propaganda o che stiate nelle librerie cercate di non dare romanzi. Io dico: queste figlie hanno lasciato la casa, si sono dedicate all'apostolato, fanno tante fatiche, camminano tutto il giorno e poi... danno dei romanzi. Che bene si fa? Tante volte invece di fare del bene, facciamo del male, perché si pensa che un libro dato dalla suora vada bene per tutti. Bisogna dare dei libri che possano leggere tutti. Abbiamo dei tesori in casa, dei veri tesori! Ma perché le suore non li conoscono, non li diffondono. Nei magazzini sotto la chiesa vi sono pile di libri della Patristica che toccano il soffitto. Sono tesori che farebbero un bene immenso, ma perché non piacciono a noi e non li conosciamo, li lasciamo lì. Ne derivano due mali: primo, non fanno del bene e poi pesano anche sul bilancio della Congregazione. Sapete che Roma ha dei pesi enormi per questi libri di fondo? Abbiamo dei volumi che fanno del bene e si va a dare il romanzo perché è più facile diffonderlo. È meglio dare solo due libri, ma che facciano del bene, che darne venti di quelli che non fanno del bene o qualche volta possono anche fare del male.

20 Qualcuna dice: «Ma quando facciamo la propaganda collettiva, quando andiamo nei posti di villeggiatura, non possiamo darli?». Beh, qualche volta sì. Vedete, ci sono anche dei romanzi che fanno del bene, tutti li possono leggere e piacciono, per esempio, i romanzi a sfondo storico. Abbiamo inoltre la *Collana missionaria* che va bene per tutti e ci sono delle collane stampate qui a Roma che sono veramente dei tesori. Ma ad eccezione di questi casi, bisogna che ci mettiamo bene in testa di non dare romanzi. Diamo dei libri buoni, ne abbiamo tanti, facciamo del bene! Siamo scivolote un poco giù, perché è più facile dare romanzi e la gente li prende più volentieri. È come per i film. Se si danno

⁹ Cf Mt 5,3.

dei film che stuzzicano le passioni, le sale sono sempre piene, ma si fa fatica a far proiettare delle pellicole che sono buone e che fanno del bene. E lo stesso è per i libri. Se voi date dei libri che piacciono, per esempio questi romanzetti, che se non altro lasciano il tempo che trovano, se non fanno peggio, allora tutti li vogliono. Diamo dei libri buoni, cerchiamo di far entrare i libri che fanno del bene. Che facciamo veramente l'apostolato! I romanzi ci vogliono pure, ma sono per le librerie profane per evitare che la gente legga romanzi scandalosi. Ma non devono venire dati dalla suora, per non scandalizzare perché si crede che i libri presi dalla suora vadano bene per tutti. Facciamo molta attenzione! Questa è una cosa che ho nel cuore da diverso tempo e desidero dirlo a tutte le figlie perché facciano attenzione e diano libri che facciano del bene.

21 Maestra Assunta¹⁰ vi parlerà dell'apostolato. Se avete qualcosa da chiedere, chiedetelo, affinché la mente sia bene illuminata. Ma l'importante è che noi diamo dei libri buoni e che facciamo del bene. Questo mi sta tanto a cuore perché dico: queste figlie si sacrificano e poi alla fine? Noi ci accorgiamo dalle ordinazioni quali libri si diffondono; anche le fatture dei libri che si ordinano a varie editrici vengono a finire tutte qui e si vede anche la percentuale di questi romanzi. Quest'anno, impegniamoci a fare feste mariane, a dare molti libri della Madonna, a tenere feste del Vangelo. Non è vero che quando si è fatta una bella festa del Vangelo, tutte si è più contente perché si è fatto del bene e si è fatto entrare il Vangelo in ogni famiglia? Mettiamoci tutte compatte a diffondere libri buoni.

22 Un'altra cosa che raccomando è questa: lavorare per Così¹¹. Così deve sostituire le riviste brutte che circolano in mano alle ragazze. Adesso, poco per volta, noi lo faremo sempre più formativo, ma bisogna che prima si affermi e che l'amino questo giornale. Bisogna che noi siamo tutte compatte: se ci mettiamo d'amore e d'accordo e tiriamo tutte dalla stessa parte, siamo una potenza, siamo una forza. Ma dobbiamo essere tutte unite. Sta da noi diffonderlo. Prima di tutto occorre pregare, essere buone. Pregare al mattino prima di uscire per la propaganda e raccomandarsi al Signore: «Ecco, Signore, io voglio fare solo la tua volontà!». Dire bene la preghiera per la propaganda e poi cercare di far entrare il periodico. Quello è nostro, è (...) di tutte quante. Lavoriamo tutte per lo stesso padrone che è il Signore.

¹⁰ Sr. Assunta Bassi FSP, in quel tempo responsabile dell'apostolato.

¹¹ Cf Conf. 38, nota 2.

23 Un'altra cosa da ricordare: Così non è per le suore. Non dico che non lo possono guardare, ma dico che non lo debbono leggere perché non è per le suore, è per la gente di fuori, è per le ragazze, per le donne, per le signorine. Non dobbiamo leggerlo, ma diffonderlo e farlo conoscere sì. Se si fa conoscere, poco per volta lo apprezzeranno. Essere compatte nell'esercizio del nostro apostolato! Ricordarci che siamo una forza se ci mettiamo tutte assieme. E andremo avanti bene, se saremo molto ferrose nell'osservare i nostri voti: l'ubbidienza, facendo sempre tutte le cose coi dovuti permessi; la castità, comportandoci con molta delicatezza e specialmente amando molto il Signore; essendo molto sensibili nella pratica della povertà. Ci faremo dei meriti e la Congregazione farà tanto bene alle anime. Dobbiamo farci sante e santificare.

44. VIVERE CON GESÙ LA PASSIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 23 marzo 1958

Invita a unirsi al sacrificio di Gesù, accettando le piccole mortificazioni quotidiane e facendo bene il proprio dovere.

1 In principio della quaresima avevamo scelto, ognuna per conto nostro, una penitenza. Io credo che tutte l'abbiamo fatta, piccola o grande, secondo il fervore di ognuna. Adesso siamo nella settimana di passione e bisogna che cerchiamo di aggiungere qualche altra cosa che ci costa. Io voglio leggersi, invece dell'epistola di san Paolo, quel che ci dice il messalino: *La passione è un esempio e un insegnamento: esempio di pazienza e di rassegnazione, e insieme è insegnamento, perché abbracciamo volentieri e con amore tutte le sofferenze e le prove della vita. Le anime generose e fervorose cercano appunto di seguire Gesù fino al sacrificio e all'immolazione con l'accettazione amorosa e paziente delle croci, avversità, contraddizioni, preoccupazioni, dolori, angustie, miserie, disgrazie, malattie, lutti, rovesci, separazioni, privazioni, calunnie, persecuzioni, ecc.*¹

2 Ce ne sono delle cose da sopportare e da prendere in pace dalle mani di Dio! A queste aggiungere le mortificazioni volontarie che non impediscono il compimento dei propri doveri e che non recano danno alla salute. *Gesù non applica i frutti della sua immolazione a chi non si associa al suo sacrificio, il quale consegue pieno effetto quando c'è la nostra offerta. Sulla croce il Divin Maestro sacrificò se stesso come capo e rappresentante di tutto il corpo mistico, che offrì in sé e con sé. Tutti i cristiani parteciparono e partecipano, come vittime secondarie e associate a Cristo, vittima principale, al sacrificio del Calvario, e con lui costituiscono il generale sacrificio offerto a Dio da Gesù. In questo tempo di Passione cerchiamo di rivivere, con la meditazione e la contemplazione, tutti i momenti della vita dolorosa del Salvatore*².

3 Se questo vale per i cristiani, tanto più va bene per i religiosi. Accettare volentieri dalle mani di Dio tutte le contrarietà, le croci, le mortificazioni. Cercare di andar d'accordo, volerci bene, saperci sopportare, compatire. Anche se una mi dice una parola che non mi piace, la supporterò per amore di Dio. Quante ne hanno dette a nostro Signore! Si è lamentato? Si sono lamentati i profeti tanti anni prima, ma Gesù non si è lamentato.

¹ Cf *Messale Romano Quotidiano*, Edizioni Paoline, Alba 1954, pp. 334-335.

² *Ibid.* p. 335

4 Dobbiamo vivere assieme, perciò cerchiamo di avere pazienza, di sopportarci per amore di Gesù e farci dei meriti per il paradiso. Tutti i giorni e tutti i momenti ci sono cose da sopportare, fosse solo il fatto che siamo allo stretto e nello stesso tempo non abbiamo gente sufficiente. In tutte le case, in tutti i reparti si sentono queste lamentele. Ma noi non possiamo fare come nei racconti delle fiabe che a un tocco della bacchetta magica esce un bel palazzo, ad un altro tocco escono delle persone. Saperci adattare, non essere egoiste. Tante volte noi siamo egoiste: per me tutto il bello, tutto giusto, tutto largo e le altre si aggiustino!

5 Si vede alle volte anche nella pulizia di casa: non si sta attente a non sporcare e a non lasciare in disordine con la scusa che c'è l'incaricata che lo fa. Siamo tutte incaricate, siamo tutte una famiglia, invece a volte ci consideriamo come in un albergo o in una pensione. Dobbiamo essere tutte interessate per la nostra casa, che si viva bene prima di tutto in carità, poi che tutte cerchino di dare il loro contributo per non pesare le une sopra le altre. Ognuna abbia il senso della pulizia, dell'ordine. Se si prende una cosa, si metta di nuovo al suo posto; se si chiude una finestra, la si chiuda bene, non si lascino le maniglie girate male. Anche queste piccole cose piacciono al Signore. Quelle che sono più ordinate esternamente, lo sono anche internamente.

6 In questa settimana di passione non ci siano mai in casa rancori e disgusti che dispiacciono molto a nostro Signore. Abbiamo disgustato tanto il Signore: consoliamolo almeno adesso. Dobbiamo anche pregare e fare qualche piccola mortificazione perché il Signore benedica le elezioni che si faranno nel mese di maggio. Vi è tanto da pregare! I religiosi devono essere i parafulmini della giustizia di Dio. E se noi religiosi non facciamo bene i nostri doveri abbiamo una certa responsabilità. Le offese fatte al Signore da noi dispiacciono di più di quelle delle altre persone. Quindi siamo molto delicate specialmente in questo tempo di passione. Prepariamoci bene alla Pasqua con il raccoglimento e qualche mortificazione per ottenere questa grazia dal Signore e dalla Madonna. Siccome le elezioni sono in maggio, speriamo tanto nell'aiuto della Madonna, ma bisogna anche sapersi meritare questa grazia.

45. FARE BENE GLI ESERCIZI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Aggiornamento alle libreriste
Roma, via Antonino Pio, 27 marzo 1958

Esorta a vincere l'egoismo, a essere docili, a praticare la povertà. Ricorda che le superiori hanno il dovere di correggere le suore. Invita a promuovere il progresso della Congregazione imparando da tutto e da tutte. Raccomanda l'amore all'apostolato e alle anime.

1 (...) Oggi è già il terzo giorno degli esercizi. Questi esercizi sono stati preparati con tante preghiere, speriamo quindi che abbiano buon effetto. Riguardo agli esercizi, una volta il Primo Maestro ha detto: «Ci sono suore che vengono a sentire le prediche e stanno raccolte per un po' di tempo, ma non fanno gli esercizi». Io l'ho guardato e ho chiesto: «Come mai? perché?». «Perché non cambiano mai vita e non progrediscono». Fare gli esercizi vuol dire progredire, fare un passo avanti nella virtù. Dopo gli esercizi, quando ognuna torna nella propria casa, si dovrebbe notare un cambiamento e poter dire: «Ma guarda quanto è diventata buona! Si vede che li ha fatti proprio bene».

2 Una volta ho ricevuto da una casa una lettera che mi ha fatto tanta pena. Diceva: «Queste suore, dopo che sono ritornate dagli esercizi, sono peggiori di prima». Non fa certo piacere sentire queste cose! Quelle suore hanno fatto gli esercizi? Non li hanno fatti. Facciamo perciò gli esercizi! Il Signore parla, il Signore le grazie ce le dà, basta che prepariamo il cuore a riceverle. Ricevere le grazie di Dio vuol dire svuotare il cuore di tutto quello che c'è, dell'io, perché se il nostro cuore è pieno di amor proprio, non ci sta più niente. Quando un bicchiere è pieno non ci sta altro. Invece se il cuore è vuoto, ci sta la grazia di Dio, e se lavora la grazia di Dio ci facciamo sante. Del resto che cosa vogliamo fare su questa terra?

3 Perché il Signore ci ha messe su questa terra? Perché ci facciamo sante e non perché facciamo questo apostolato o questo o quel lavoro; tanto meno per star bene o per far ciò che vogliamo noi, ma per farci sante. E ci faremo sante se adempiremo bene la volontà di Dio anche quando costa. E qualche volta costa, e come costa la volontà di Dio! Eppure bisogna che la facciamo, se vogliamo andare in paradiso! Io sono sicura che tutte avete l'animo ben disposto, quindi riceverete abbondanti grazie e farete tanto profitto. Abbiamo fiducia! Gli esercizi li mettiamo sotto la protezione della Madonna perché ci aiuti a farli proprio bene.

4 Siamo vicine a Pasqua, Pasqua di risurrezione. Che cosa vuol dire? Risorgere dai nostri difetti. Ora vi do qualche avviso, perché prediche ne sentite già tante, non è vero? Una volta ho chiesto a una suora che aveva cambiato diverse case: «Come mai ti si mette in una casa, e non va, in un'altra e non ti trovi bene?». «Non mi hanno capita!». Che cosa vuol dire «non mi hanno capita»? Non l'hanno lasciata fare come voleva lei. Qualche volta ci facciamo le ragioni: «Non mi capiscono, io sono fatta così». Un'altra diceva: «Se mi prendono con le buone ottengono tutto, ma se me le dicono chiare, allora io mi impunto e non faccio più niente». Che bella virtù, sei già proprio molto avanti! Non è difficile essere buone quando le cose vanno bene, quando tutti ci lodano, quando ci lasciano fare quello che vogliamo, non è vero? Bisogna che noi invece, quando ci fanno un'osservazione, abbiamo l'umiltà di dire: «Se mi dicono questo, è segno che devo fare così».

5 I nostri difetti noi non li conosciamo, li conoscono e li vedono di più gli altri, quindi ringraziamo quando ci avvisano. San Giovanni Berchmans¹ quando gli facevano notare un difetto, e in lui non era facile trovarne uno, diceva: «Ti ringrazio, dirò un rosario per te». E invece qualcuna di noi: «Oh, non mi hanno capita! Vengono tutte a farmi osservazioni». Facciamo in modo che ci capiscano, facciamoci capire bene! Da un'altra ho sentito questo: «Non ho più fiducia nei superiori, perché qualunque cosa faccia mi sgridano e non mi danno mai ragione». Ma anche per obbligo d'ufficio i superiori devono correggere e dire: «Guarda, tu qui non fai bene, devi cambiare», e qualche volta fare anche qualche romanzina.

6 Stamattina ho fatto la meditazione sulla esortazione che il Santo Padre² ha tenuto ai superiori generali. Egli affermava che i superiori qualche volta hanno l'obbligo anche di castigare i sudditi quando lo meritano. È un dovere sacrosanto. E inoltre diceva: «Il Signore vi chiederà conto di queste anime». Non basta dire: «Ha la sua età, ci pensi lei!». Vedete, qualche volta bisogna dire le cose con chiarezza e in modo un po' forte, anche a costo di far soffrire. È obbligo dei superiori correggere. Per questo non abbiate mai l'ambizione di farvi nominare superiora, anche se non è un castigo ma un ufficio che bisogna accettare per volontà di Dio. A volte i superiori per dire una cosa, specialmente a qualche tipetto, bisogna che si mettano i guanti, perché guai a chi la tocca! E dopo aver preso tutte le precauzioni magari ci si sente dire: «Questa superiora non mi vuol bene e io non ho più fiducia

¹ Cf Conf. 15, nota 6.

² Pio XII, Eugenio Pacelli (1876-1958), papa dal 1939.

in nessuno!». Perché? Perché ci hanno detto le cose chiare. Lasciamo che ci dicano le cose con schiettezza e ringraziamone il Signore. Mettiamocelo bene in testa: fanno così proprio perché ci vogliono bene.

7 Un'altra osservazione riguarda la povertà: mai fare niente di nascosto. Vedete, qualche volta il diavolo tenta. Sapete quali sono le tentazioni delle Figlie di san Paolo? La prima è che tutte maneggiano denaro. Uno scrittore lo chiama lo sterco del diavolo, perché col denaro si può fare tanto bene e anche tanto male, e il diavolo se ne serve per tentare. Tutte le suore maneggiano denaro, quelle che vanno in propaganda, quelle che sono nelle librerie, quelle che fanno la spesa. Qualche volta il diavolo suggerisce di comperare qualche cosa di nascosto, magari di fare qualche regalo o mandare dei soldi alla famiglia. Guardate, queste cose si vengono sempre a sapere. A volte è la stessa persona che le dice, perché si ammala o le vengono gli scrupoli. Non facciamo mai nulla di nascosto, se una ha bisogno di qualcosa, ha solo da chiederla. Io credo che nessuna superiora abbia mai negato il necessario alle sorelle. Mai fare le cose di nascosto, specialmente fare regali senza permesso.

8 Leggete bene in questi giorni il capitolo sulla povertà, perché l'esercizio della povertà conserva lo spirito delle congregazioni. Ripeto: mai fare nulla senza i dovuti permessi. Le cose della Congregazione le abbiamo solo in uso, sono di Dio. Non possiamo usarle come vogliamo, dobbiamo tenerle di conto come cose di Dio. Neanche il vestito che abbiamo addosso è nostro, infatti diciamo «il vestito di mio uso»; tutto è di Dio. Dobbiamo tenere bene tutto e non sprecare niente. Sempre fare le cose con i dovuti permessi e così ci troveremo bene davanti al Signore.

9 Poi un'altra cosa ho da dire a voi che siete le più grandi: dobbiamo avere a cuore gli interessi della Congregazione. A volte qualcuna cerca gli interessi della propria casa, ma credendo di fare i propri interessi, reca poi danno a tutta la Congregazione. Adesso per farvi capire le cose come vanno, faccio un esempio: una casa acquista una pellicola per non dipendere da un'altra agenzia; ma poiché non riesce a sfruttarla questa resta un peso per la casa. E su chi pesa questa mancanza di accortezza? Pesa sulla Congregazione perché alla fine è la Congregazione che deve pagare. Non è sufficiente dire di aver accontentato questo o quel cliente, il peso economico per la Congregazione resta. Altre cercano i propri interessi a scapito della Congregazione, magari non pagando i debiti, oppure facendo delle spese di cui si potrebbe fare a meno. È di giustizia pagare prima di tutto i debiti che si hanno verso le case principali di Roma e di Alba.

10 Talvolta si desidera un mobile più bello nella casa, si vuole aggiustare la cappella e non si pagano i debiti. Questa è mancanza di giustizia; prima di tutto si devono pagare i debiti. Non è questione solo di povertà, ma di giustizia. A voi che siete le più grandi posso far conoscere i debiti che ci sono con Roma. Lo sapete quanti sono? Le suore della Sampaolo Film sono al corrente che la casa di Roma deve, solo alla Sampaolo Film, trecento milioni con l'interesse del 10%. Fate voi i conti! Inoltre ai vocazionari si devono a uno venticinque milioni, all'altro trenta milioni, all'altro ancora dieci milioni. Se si fa il conto, si arriva a centinaia e centinaia di milioni. Ma dove sono andati quei libri, e quelle pellicole? A tutte le case. Vedete quale peso per Roma se non si pagano i debiti!

11 Ripeto: dovete voler bene alla Congregazione e non solo alla vostra casa, cercando di aggiustarvi il meglio possibile senza pensare al resto. Siete tutte della Congregazione. E chi forma la Congregazione? Tutte, e tutte dobbiamo essere interessate per la Congregazione. Si ordinano i libri e bisogna pagarli, altrimenti vengono applicati anche gli interessi. Adesso lasciate che vi parli chiaro, perché parecchie di voi siete libreriste e queste cose le potete capire: i libri che noi prendiamo dai vari vocazionari col 42%, col 42% li fatturiamo alle case. E qui, a Roma ci sono le suore del magazzino, le suore che fanno i pacchi, quelle che vanno a spedire, la benzina della macchina ecc. e niente viene fatto gratis. Riflettiamo un po' insieme. Una volta io ho pensato: bisognerebbe che almeno ogni casa pagasse un contributo alla casa generalizia. Del resto di che cosa si vive qui? Ditemelo un po' voi. Se noi, per esempio, fatturassimo solo il 40% di sconto invece del 42%, apriti cielo, chissà quante lagnanze! Invece per accontentare le suore si lascia così. Ma chi pensa al mantenimento di tutte queste sorelle e alla manutenzione dei fabbricati di cui abbiamo bisogno per l'apostolato? Pensateci un poco, io adesso vi ho detto queste cose perché vi riflettiate. A volte noi non ragioniamo, ma viviamo con la testa per aria.

12 E noi da chi dovremmo ricevere il denaro per tutte queste spese che abbiamo qui? Bisogna che ce ne occupiamo e preoccupiamo. Qualche volta succede che alla fine dell'anno si fanno i conti e alcune case che non hanno avuto spese, risultano in attivo. E si lamentano: «Non hanno messo il credito sul conto!». Ma è voler bene alla Congregazione questo? Ditemelo un po' voi, è voler bene alla Congregazione? Adesso vi dico una cosa, parliamo con molta confidenza fra di noi, perché parecchie di voi sono vice-superiore, insomma hanno un ufficio importante in casa. Ho fatto chiedere: sarà bene che mettiamo un contributo? Un contributo sarebbe una certa somma che ogni casa dà alla casa generalizia per tutte le spese generali che si devono fare. E le spese per le missio-

ni? Abbiamo il Giappone, abbiamo l'India e adesso l'Africa che non si mantengono. Per il Giappone abbiamo già speso tredici milioni, per l'India si son spesi pure parecchi milioni. E chi ce li dà? Nessuno. Dove li prendiamo noi? Inoltre abbiamo la casa di Albano che ci costa un milione al mese. E per il mantenimento delle suore qui? Vedete quante cose ci sono! Per questo ho detto: bisognerebbe che ogni casa pagasse un contributo alla casa generalizia. Ho voluto sapere che cosa se ne pensava in giro. E qualcuna dice: «Ma, perché?». Sembra che non vada bene. Voi che ne dite? Adesso risponderetemi sinceramente: vi pare che sia giusto o no?

13 Io avevo pensato così: ogni casa dia un contributo mensile di cinquemila lire per ogni suora della casa, cifra che non mi sembra esagerata. Cinquemila lire si possono trovare anche come offerta, ma bisogna che non siano solo «in coppa a carta», come dicono i napoletani, ma che realmente si versino. Se poi c'è qualcuna che non sta tanto bene, che ha bisogno di cure, per quella non si paga il contributo. Già al Capitolo si era deciso di stabilire un contributo per ogni casa. Tutte le Congregazioni si regolano così. Finché siamo state poco numerose e ogni casa mostrava tanto interesse per la Congregazione e non faceva nessuna spesa neanche piccola e non teneva presso di sé alcuna somma pur minima, allora non c'era bisogno di chiedere un contributo. Ma adesso si comincia ad allontanarsi un po' da questo principio, e si sente dire: «Ma per noi non ci facciamo niente? Quella casa si è fatta questo e quello, facciamo anche noi». Se poi è una cosa che si è fatta a Roma, subito tutte la pretendono.

14 Qui, con grande sacrificio e con offerte, si sono provveduti gli armadi ma solo per le Paoline grandi. Ora io sono stata in qualche casa e ho visto che anche lì se li sono procurati. Quel che c'è a Roma sembra che debba esserci subito anche nelle case. Non si capisce che a Roma ci sono dei bisogni speciali. Eravamo tanto allo stretto e togliendo il baule, c'è stato un letto in più. Perciò noi abbiamo dovuto ricorrere agli armadi perché prima avevamo i vestiti e la biancheria nel posto in cui adesso hanno messo l'ascensore. Tolti di lì dove si mettevano? Altro posto non c'era. Bisogna capire bene queste cose che richiedono spirito di povertà e amore alla Congregazione. Ma nelle case piccole possono bastare due armadi [...]. Amare la Congregazione, lavorare per la Congregazione tutta; non avere solo interesse per la propria casa. Si dice: «Ma abbiamo già fatto le offerte!». Va bene! Cercate offerte per la chiesa Regina Apostolorum, perché abbiamo ancora tanti debiti da pagare. Qualcuna, tutti gli anni, deve cambiare qualche oggetto nella cappella o vuole sostituire una cosa con una più bella e cerca le offerte. Questa è una mancanza di povertà! Anche per la cappella, basta che le

cose siano decorose. E alle volte le sostituzioni le facciamo non per il Signore, ma per appagare il nostro occhio e vedere magari la tovaglia cambiata tutte le settimane. Andate in fondo in fondo e vedete se si fa per il Signore o per accontentare il nostro occhio.

15 Poi un altro avviso: ve lo dico subito perché forse non avremo più tempo di trovarci assieme. Voi non siete tutte anziane, qualcuna è un po' anziana e qualcuna più giovane. Due cose sono da tener presenti. Quando nelle case arriva una suora giovane che ha sentito tante conferenze, ha avuto tanti avvisi, tante istruzioni per l'apostolato, per il cinema, per la contabilità, può darsi che faccia notare che a Roma si fa in modo diverso. Allora qualcuna ribatte: «Vuoi venire a portare delle innovazioni adesso? Noi abbiamo sempre fatto così, ora vengono le giovani e vogliono comandare loro». Questo non va bene. Non va bene che la suora giovane si voglia imporre, ma neppure che l'altra rifiuti di eseguire quanto è stato insegnato alle più giovani. Per che cosa si insegna? Teniamo a Roma per parecchio tempo le novizie e specialmente le sorelle che si preparano ai voti perpetui per formarle all'apostolato, e poi le mandiamo nelle case. Hanno imparato tante cose e le vorrebbero mettere in pratica riguardo alle ordinazioni, alle registrazioni e cose varie appunto per progredire. Ma se trovano opposizione si scoraggiano o non fanno più niente. Facendo così, progredisce o non progredisce la Congregazione?

16 Bisogna apprendere da tutti. Se una giovane che ha imparato tante cose viene e dice: «Ci hanno detto di fare così», rispondiamo: «Ebbene vediamo un po' se possiamo farlo assieme». [...]. La suora giovane, dopo aver dato il suo suggerimento, è bene che stia zitta. Ma noi, le più anziane, dobbiamo sapere imparare da tutti, anche dalle giovani e cercare di essere in pieno accordo con loro. E che cosa ci vuole in questo? Ditemelo un po' voi. Solo un briciolo di umiltà. Perché non si deve mettere in pratica ciò che una suora giovane ha imparato in Casa Madre? Solo perché chi lo dice è più giovane? Ma se andiamo avanti di questo passo, se facciamo questi ragionamenti, fra un po' la Congregazione va in sfascio. Sapete perché? Perché d'ora in avanti saranno le giovani a comandare e noi anziane dovremo imparare a ubbidir loro. Dobbiamo perciò essere contente quando una giovane è intelligente, impara, fa bene e comunica quanto ha imparato e soprattutto cerca di metterlo in pratica.

17 Dobbiamo ubbidire a chiunque mettano a capo. «Oh, io che sono anziana devo stare sottomessa a una superiora

così giovane?». Ma questa non è virtù! E se non abbiamo questa virtù elementarissima, la Congregazione non va avanti. Abbiate pazienza se vi dico queste cose; le dico proprio a voi, perché siete tra le più anziane e avete nelle case una certa responsabilità. Tenetele bene a mente e adesso durante gli esercizi, fate l'esame proprio su questo punto: ubbidire a ogni superiora. Mettono una più giovane come caporeparto? Bisogna ubbidire a lei. Prima di tutto docilità e ubbidienza a chiunque, senza guardare se chi comanda è più istruita, più anziana. Dobbiamo ubbidire e ubbidire di cuore senza dire: «Ma questa non sa niente, io ne so più di lei!». Lì non c'è umiltà. Mettiamola questa umiltà! Dov'è il progresso della Congregazione se non diventiamo più virtuose, più ubbidienti, più umili, più povere?

18 Si sente dire: «Le Figlie di san Paolo sono ricche». È la più grande umiliazione che ci possano fare. Credo che nessun Istituto abbia tanti debiti quanti ne abbiamo noi, perché il nostro apostolato è molto costoso. Vedete, le altre suore vanno in un paese o in una città a fare l'asilo e trovano tutto; hanno solo da portarsi la loro valigetta. Trovano la casa, i mobili, la biancheria, tutto quanto. Noi invece dove andiamo, dobbiamo prima di tutto cercare i locali, arreararli e pagare l'affitto. E poi dicono che le Figlie di san Paolo sono ricche. In realtà siamo più povere delle altre. Perciò teniamo più di conto, cerchiamo di esercitare bene la povertà, anche quando ci manca qualche cosa. Ciò che è necessario è necessario, anche per il vitto, ma tante volte si è un po' smorfiosette e si dice che non fa bene, che lo stomaco non lo può digerire. Perché? A volte proprio perché non piace. Si ha poco spirito di mortificazione.

19 Un'altra cosa desidero dirla specialmente alle suore che vanno in propaganda, ma va anche bene per le libreriste e per quelle che fanno la propaganda collettiva. Facciamo attenzione a non dare i romanzi o a darli il meno possibile, diamo invece dei libri che facciano del bene. Andando in propaganda cerchiamo specialmente il bene delle anime. A me fa tanta pena quando sento dire: «Mi mandi qualche suora per la propaganda, perché abbiamo tanti debiti». Ma che significa questo? Dobbiamo andare in propaganda per fare del bene alle anime, il resto il Signore ce lo manda. Purtroppo qualcuna, quando la si manda in propaganda, sembra che le si faccia il più grande torto. Ma ami o non ami le anime? Noi dobbiamo cercare il bene delle anime e dare libri buoni.

20 Per che cosa noi siamo entrate in Congregazione? Per diffondere dei libri buoni. Per questo abbiamo lasciato la famiglia e facciamo tanti sacrifici. È meglio dare due libri che facciano del bene, che darne venti che non aiutino a diventare migliori. Dico ancora questo: la gente crede che un libro dato da una suora, in ca-

sa lo possano leggere tutti, mentre se il libro è un romanzo, anche se buono, può andare bene per alcuni e non per altri. Bisogna che lo teniamo presente questo problema: dobbiamo fare del bene! fare del bene! E perciò non vorrei mai sentir dire: «Andiamo là, perché la propaganda là rende di più». Togliamo questo modo di parlare che non va proprio bene. Certo, vi ho detto finora che abbiamo tanti debiti da pagare e del denaro ne abbiamo pure bisogno, perché ci sono molte necessità. Vedete, noi il Vangelo lo diffondiamo, facciamo le feste del Vangelo e va molto bene. Anzi io vorrei che si facesse solo questo: feste del Vangelo! Ma il Vangelo dobbiamo prima praticarlo. Infatti Gesù nel Vangelo dice: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato in aggiunta»³. Se noi cerchiamo di fare del bene alle anime e di essere buone, il resto il Signore ce lo darà. «Il Padre celeste, dice il Vangelo, sa che avete bisogno del vestito, che avete bisogno del cibo... e vi darà tutte queste cose»⁴.

21 Adesso basta, vi ho già stancate. Allora ricordiamo: sempre prendere bene le osservazioni. Quando ci avvisano di qualche difetto, ringraziare e non replicare: «Non dico più niente, perché tanto non mi danno mai ragione, non mi capiscono!». Oh, ci possiamo capire benissimo, non siete gente tanto speciale! Poi osservare la povertà. Mai fare le cose di nascosto. Fate sempre tutto con i dovuti permessi, sarete più contente e farete maggior bene. Inoltre amare l'apostolato e la Congregazione tutta, non solo la propria casa. Siamo o no Figlie di san Paolo? Amore alla Congregazione! Cercare di dare il nostro contributo di intelligenza, di virtù, di amore, di preghiera e anche di lavoro. Quel che possiamo fare, farlo. Non abbiamo paura di fare troppo, non è mai troppo quello che si fa per il Signore. Io so che voi siete tutte generose e avete già lavorato tanto. Con san Paolo diciamo: «Mi protendo in avanti»⁵, perciò andiamo avanti, non guardiamo a quel che abbiamo fatto, ma a ciò che abbiamo ancora da fare. Quel che abbiamo fatto, se lo abbiamo fatto per il Signore, il Signore ce lo pagherà e molto bene. Ma bisogna che guardiamo a ciò che abbiamo ancora da fare. Nel mondo c'è tanto male, e noi dobbiamo con l'apostolato prodigarci per il bene delle anime. L'abbiamo questo spirito apostolico? Bisogna che sentiamo le anime che si perdono, le anime che offendono il Signore, tante anime che non lo conoscono ancora! Che sentiamo proprio questo amore alle anime! Chiediamolo alla Madonna.

³ Mt 6,33.

⁴ Cf Mt 6,31-33.

⁵ Fil 3,13.

46. ESSERE PERSONE DI ETERNITÀ

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Italia¹, primavera 1958

Invita a dare tutto a Dio: mente, volontà e cuore. Esalta la grandezza della vocazione paolina. Ribadisce la necessità di imitare Gesù e di conformarsi al divino volere. Addita nell'accettazione della croce la via che conduce al paradiso. Presenta la vita comune come occasione preziosa di meriti. Sottolinea l'importanza del tempo. Esorta a distaccarsi dalle cose della terra.

1 Il libro delle preghiere, proprio alla prima pagina, nell'*Invito* dice: «Iddio ha creato l'uomo per il Signore. L'uomo è creato da Dio e per Dio, e la vita è preparazione della mente, volontà e cuore per il paradiso». È bene leggere e meditare ogni tanto questo *Invito* come pure le altre spiegazioni che introducono le varie divozioni. E ricordiamo sempre questo: siamo create da Dio e per Dio, il Signore ci ha fatte per la sua gloria. Ci ha mandate, come diceva don Trosso², su questa terra a fare qualche commissione. Beate noi se le faremo bene! Il Signore non ci ha messe qui per stare bene, per fare quel che piace a noi, no, ci ha create per lui, per darci un bel paradiso. E noi, servendolo con la mente, con la volontà, con il cuore, ci faremo sante e raggiungeremo il posto che Gesù è andato a preparare per ciascuna di noi salendo al cielo.

2 Servire Dio con la mente, ossia avere fede: non solo credere nelle verità, ma avere quella fede viva che Gesù richiedeva alla gente, quando implorava qualche miracolo: «Credi tu?»³. A volte, dai ragionamenti che facciamo, sembra proprio che non abbiamo fede. Ci domandiamo dei perché, diciamo che questo non ci voleva. Ma è così, il Signore ha permesso e vuole questo, e noi dobbiamo fare quel che lui vuole. Avere fede, fede viva, quella fede che ci fa confidare nel Signore. Il Signore certamente le grazie ce le dà. Quando ci ha create, Dio ha stabilito il cammino che noi avremmo dovuto percorrere, una per una strada e l'altra per un'altra. A noi ha dato la grande grazia della vocazione religiosa. E lì, sulla strada che ci ha tracciata, ha messo pure le grazie perché potessimo salvarci. Avere fede in queste

¹Non è stato possibile identificare né la comunità né la data precisa. Tuttavia dal contesto si desume che la meditazione sia stata tenuta in primavera.

²Don Sebastiano Benedetto Trosso SSP (1894-1952). Fu in punto di morte che espresse l'idea forza che sorresse tutta la sua vita sacerdotale: *Il Signore manda gli uomini sopra la terra a fare delle commissioni, poi li richiama a sé in paradiso* (cf CVV circ. 198).

³Cf Mt 9,28.

grazie! È grande bontà del Signore averci data la vocazione religiosa! Non lo ringrazieremo mai abbastanza. La vocazione religiosa paolina la conosceremo pienamente solo nell'eternità. Adesso non la conosciamo e nemmeno possiamo conoscerne la profondità e la grandezza. Dobbiamo sempre starcene umili. Noi, misere creature, siamo state associate alla missione di Gesù Cristo: aiutare a salvare le anime.

3 È necessario compiere bene i nostri doveri religiosi, osservare i voti, essere docili, umili, caritatevoli; preparare la nostra mente al paradiso con l'aver sempre maggior fede, la volontà col praticare le virtù. Imitare Gesù. Che cosa ha fatto Gesù in tutta la sua vita? Ha fatto sempre la volontà del Padre suo. L'ha detto lui stesso: «Non son venuto per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre che mi ha mandato»⁴. E noi facciamo sempre bene la volontà di Dio? Ciò che di più bello e più grande possiamo fare è aderire alla volontà di Dio momento per momento. Prendiamo tutto dalle sue mani, ciò che ci piace come ciò che ci dispiace, sempre disposte a quanto ci capita. Il Signore dispone ogni cosa e noi dobbiamo essere sempre pronte ad accettare la sua volontà. Tutto è voluto o permesso da Dio. Anche le cose cattive? Il Signore permette tutto, per il nostro bene. Qualche volta parliamo come se non avessimo fede e diciamo: «Questo non ci voleva», perché a noi dispiace. Se non fosse stato conforme al suo volere, il Signore non l'avrebbe mandato.

4 Imitare Gesù. Che cosa ha fatto Gesù in tutta la sua vita? Dal principio alla fine – dice l'*Imitazione*⁵ – ha sempre sofferto. Anche noi dobbiamo seguire Gesù fino al Calvario, portare la nostra croce ed esservi inchiodate sopra. La croce su cui saremo inchiodate sarà forse l'ultima malattia e su quella moriremo. Ma poi, paradiso! Viviamo proprio con questa fede viva? Siamo qui su questa terra proprio per guadagnarci un bel paradiso, per farci dei meriti, per lavorare per la gloria di Dio, per salvarci. Qualche volta ragioniamo proprio come se non avessimo fede, ci disgustiamo, ci scoraggiamo. Perché? Perché non guardiamo abbastanza in su. Ripeto, siamo creati per il Signore, per il paradiso! Perciò che cosa dobbiamo fare? Imitare Gesù, imitare Maria. La Madonna l'ha sempre fatta bene la volontà di Dio. Lei, che era ben istruita nelle Scritture e sapeva quanto avrebbe dovuto soffrire la madre del Salvatore, ha abbracciato la sua croce e l'ha portata con Gesù. Gesù fu inchiodato sulla croce con le sue membra, Maria col suo spirito, col suo cuore, con i

⁴ Cf Gv 6,38.

⁵ Cf *Imitazione di Gesù Cristo*, II, 12, n. 7.

suoi dolori. Teniamolo sempre in mente! Abbiamo una piccola cosa da soffrire? Accettiamola per amore di Dio.

5 La vita comune fatta bene è la nostra croce quotidiana più grande, perché oggi devo trattare con una sorella che mi dà un po' sui nervi, domani andare con l'altra che mi disgusta o devo star sottomessa a quella o tacere per non urtare. Più di tutto però dobbiamo sopportare noi stesse con i nostri difetti e le nostre cattive inclinazioni. Vorremmo fare bene, e invece ci vediamo sempre attratte verso la terra; vorremmo pregare con divozione, e abbiamo ancora distrazioni: sono queste le croci che dobbiamo portare giorno per giorno, momento per momento. Accettiamo bene le croci e la penitenza della vita comune. È il Signore che permette questo perché ci esercitiamo nella pazienza, è il Signore che permette quello perché ci esercitiamo nell'umiltà. E perciò non parlare mai dei difetti delle sorelle e non dire: «Questa si fa sopportare», perché non sappiamo quanto noi siamo di peso alle altre. Aver sempre in mente questo: sono qui per farmi dei meriti.

6 Siamo contente, ringraziamo il Signore quando abbiamo occasione di offrirgli delle penitenze che costano e che non si vedono. A volte si farebbe volentieri una mortificazione, una penitenza, un lavoro pesante, insomma qualcosa di vistoso per sentirsi dire che si è mortificate e laboriose. Non è questo che conta, ma è fare le cose per amore di Dio, per il Signore. In paradiso avremo delle grandi sorprese: forse gente che ha fatto bella figura quaggiù, lassù farà una meschinissima figura, mentre persone di cui qui si faceva poco conto, brilleranno in paradiso come stelle. Facciamoci furbe! Facciamo sempre tutte le cose per il Signore, prendiamo sempre tutto dalle sue mani. Il Signore ci vuol bene, ma qualche volta noi non ci crediamo. Non sia mai che, perché abbiamo qualche cosa da soffrire o perché preghiamo e non siamo subito ascoltate, diciamo questa specie di eresia: «Il Signore si è dimenticato di me». Il Signore non si dimentica mai di noi⁶, siamo purtroppo noi che lo trascuriamo, siamo noi che impediamo le grazie del Signore col nostro orgoglio, con la nostra superbia. Poi magari ci scoraggiamo perché sembra che ci manchi il suo aiuto. Il Signore non manca mai, il Signore è sempre vicino a noi, sentiamola questa presenza di Dio!

7 Iddio è dentro di me e fuori di me, io vivo proprio in Dio. Quando dormo, il Signore mi è vicino, quando passeggio, il Signore è con me; il Signore non mi lascia mai. Avere questa grande fiducia! Il Signore ce lo dice che è sempre con noi. Nel

⁶ Cf Is 49,15.

Vangelo aggiunge: «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati»⁷ e ci esorta ad aver fiducia in lui che ha cura del passerotto, che ha cura del giglio del campo. «E perché voi gente di poca fede, dubitate della provvidenza, dubitate delle mie grazie?»⁸. È vero, noi a volte dubitiamo che il Signore ci dia le grazie per farci sante. No, il Signore le ha già messe sulla nostra strada fin da quando ci ha create. Quindi avere grande fiducia e perciò fare bene momento per momento quel che piace al Signore.

8 Prepariamo la nostra volontà, il nostro cuore al paradiso! Amare il Signore! E che cosa significa amare il Signore? Amare il Signore è fare la sua volontà. Non sono i sospiri e le esclamazioni: «Ah, Signore, ti voglio bene». No, no! Amare il Signore è impegnarsi e dire: «Signore, quel che piace a te, piace anche a me. Mi costa sì, ma pure lo voglio fare». Accettiamo sempre la volontà di Dio. L'ha compiuta Gesù dal principio della sua vita fino alla morte, fino ad ubbidire ai carnefici che gli hanno detto di stendere le mani e i piedi per inchiodarglieli. Ecco, Gesù ha sempre ubbidito! L'abbiamo sentito cantare nel venerdì santo che il Signore è stato ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce⁹.

9 E noi siamo sempre disposte a fare la volontà di Dio? Abbiamo una fede viva che ci fa accogliere quel che capita, ciò che vien disposto, come permesso o voluto dal Signore? Cerchiamo di adempiere bene i doveri del nostro ufficio? Osserviamo i voti? L'ubbidienza? Chiniamo proprio bene la testa? Ubbidiamo ciecamente, cioè senza ragionare sulle disposizioni? Osserviamo bene le Costituzioni, gli orari, la vita comune? Siamo delicate con noi e con gli altri? Il nostro cuore, la nostra mente è tutta di Dio? Ciò che ci sta più a cuore sono le cose nostre oppure gli interessi di Dio e delle anime? Facciamo sempre le cose solo per piacere al Signore? Cerchiamo di osservare la povertà ed essere contente anche quando ci manca qualche cosa che ci sembra necessaria?

10 Abbiamo la carità fra di noi? Sappiamoci compatire, aiutare, sappiamo tacere i difetti delle sorelle, prendere le cose giorno per giorno come ci vengono dalle mani di Dio. Siamo fervorose? Le nostre preghiere sono fatte sempre in unione con Dio? Quando andiamo a pregare, lasciamo fuori i pensieri che ci distraggono e cerchiamo di metterci alla presenza di Dio? Abbiamo sempre questo in mente: sono su questa terra per poco

⁷ Cf Mt 10,30.

⁸ Cf Mt 6,30.

⁹ Cf Fil 2,8.

tempo, poi il Signore mi chiamerà a sé. Ricordiamo che non siamo su questa terra per starci sempre! Non facciamo come tanta gente che cerca di farsi una bella posizione, avere delle ricchezze, una vita comoda. No, no, facciamoci dei meriti per il paradiso! Lassù abbiamo il nostro posto già preparato. L'ha detto Gesù prima di salire al cielo: «Vado a preparare un posto per voi»¹⁰. Cerchiamo di ornarlo bene quel posto mandando su tanti meriti.

11 Vedete, la gente del mondo cerca di guadagnare molto per poi vivere di rendita. Anche noi dobbiamo vivere di rendita, ma in paradiso. Per questo mandiamo su tante ricchezze, ricchezze spirituali. Al mattino rinnoviamo la retta intenzione dicendo bene il *Cuore divino di Gesù* così che tutto sia fatto per il Signore e neppure un respiro non sia per lui. Se facciamo così, lavoreremo, accumuleremo dei meriti per il paradiso, daremo gloria al Signore e saremo anche più contente. Distacciamoci sempre più dalle cose della terra. Se non fossimo tanto attaccate a noi stesse, se non avessimo tanti interessi personali, se l'amor proprio non ci portasse a volere essere più delle altre, stimate e amate, saremmo sempre contente! Che cos'è che a volte ci fa diventare di cattivo umore, imbronciate, tristi, taciturne? Abbiamo ancora troppo amor proprio che ci rode; ci ripieghiamo su di noi, sui nostri interessi personali e desideriamo che tutti ci vogliano bene e ci stimino.

12 Cerchiamo solo la gloria di Dio e l'umiliazione nostra. A volte qualcuna si lamenta perché è stata umiliata. E Gesù non è stato umiliato? A me fa sempre tanta impressione questo: hanno flagellato e perfino sputato in faccia a Gesù. E se una di noi ricevesse uno sputo, oh, che cosa umiliante! Eppure Gesù ha sofferto anche questo, e noi a volte ci lamentiamo per un piccolo sgarbo, per una piccola cosa. Come siamo ancora indietro nella virtù! Domandiamo perdono al Signore di tante nostre miserie. Domandiamo perdono al Signore perché tante volte abbiamo dimenticato il nostro vero fine: siamo su questa terra solo per farci dei meriti per il paradiso. Gesù a volte ci manda le occasioni perché vuole che andiamo molto su in paradiso. Abbiamo questa fede viva! Cerchiamo di non perdere nemmeno un minuto di tempo, perché il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo sulla terra e lo sarebbe anche in paradiso, ma là il tempo non c'è più.

13 Mi sono sempre ricordata di un aneddoto che il canonico Chiesa¹¹ raccontava per farci capire la preziosità del tempo. Un

¹⁰ Cf Gv 14,2.

¹¹ Cf Conf. 18, nota 1.

venditore ambulante aveva deciso di andare a vendere le sue mercanzie in paradiso. Giunto alla porta, picchia e viene san Pietro ad aprire.

– Che cosa avete? Fatemi un po' vedere.

– Una bella collanina d'oro.

– Oh, di queste cose in paradiso non ne facciamo niente!

– Un bell'orologio d'oro.

– Questo non serve, perché siamo nell'eternità e non si misura più il tempo.

Il venditore allora mostra molte altre cose, ma san Pietro sempre le rifiuta dicendo:

– Di queste cose qui non ne facciamo niente.

Finalmente dal fondo della cassetta tira fuori un pacchettino che contiene dei minuti di tempo.

– Ecco questi, forse vi servono.

E san Pietro:

– Questi sì, questi sarebbero proprio molto desiderati in paradiso. Ma non abbiamo moneta che paghi i minuti di tempo, perché in paradiso il tempo non esiste.

14 Noi invece siamo ancora nel tempo, perciò non perdiamone neppure un minuto. Possiamo però disporre solo del momento presente. Infatti non sappiamo se stasera saremo ancora in vita, non sappiamo se avremo ancora un domani. Quindi il momento presente sia speso tutto per il Signore! Che cosa dice l'*Imitazione*? «Al mattino, quando ti alzi, non riprometterti di vedere la sera, e alla sera, quando vai a letto, non riprometterti di vedere il mattino»¹². Diciamo sempre bene al mattino: «Signore, ti ringrazio di avermi conservata in questa notte e questo giorno che mi dai, lo voglio spendere tutto per te»; e alla sera: «Ti ringrazio di avermi conservata in questo giorno». Ricordiamo sempre che il Signore ci ha create per lui, che veniamo da Dio, che ci ha messe sulla terra per fare delle commissioni, per esercitare una missione. Cerchiamo di compierla bene.

15 Teniamo presente questo: sulla terra non possiamo rimanere sempre, quindi dobbiamo prepararci all'eternità. Siamo persone di eternità e tutte le cose che facciamo, hanno una ripercussione nell'eternità. Quindi perché le nostre azioni siano tutte sante, tutte buone, dobbiamo farle in grazia di Dio, compierle nella santa volontà di Dio. Sempre la mente, la volontà e il cuore siano indirizzate verso il cielo, non verso la terra. Il Signore ci ha create per sé e per un bel paradiso. Facciamoci coraggio! Domandiamo alla Madonna la grazia di avere sempre i

¹² Cf *Imitazione di Gesù Cristo*, I, 23, n. 3.

pensieri rivolti al cielo. Sì, dobbiamo occuparci delle cose della terra perché questo è nostro dovere, ma non attaccarvi il cuore! Come dice san Paolo: «Fare le cose, o servirvi delle cose come se non ce ne servissimo»¹³; o come dice sant'Ignazio: «Se questo mi serve per l'eternità sì, se non mi serve per l'eternità no». Abbiamo sempre il pensiero rivolto al paradiso. Che religiose siamo se non abbiamo questo pensiero che ci conforta, che ci solleva, che ci consola? Se non ci attacchiamo al Signore, se non lavoriamo per il paradiso? Saremmo proprio delle miserabili. Abbiamo lasciato il mondo, e a volte non siamo né del mondo né di Dio. Siamo tutte di Dio! Ci faremo sante, arriveremo un bel giorno lassù dove staremo sempre bene. Ricordiamoci che siamo create per il paradiso.

¹³ Cf 1 Cor 7,31.

47. PIETÀ, STUDIO, APOSTOLATO, POVERTÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Italia¹, primavera 1958

Riflette sulle quattro ruote del carro paolino² e indica alcune applicazioni pratiche. Conclude esortando ad amare e aiutare la Congregazione.

1 (...) Avete buona volontà? Non è vero che avete tutte buona volontà? E volete farvi sante? Siamo qui solo per quello. Il Santo Padre dice che il diavolo non va mai in villeggiatura e non dorme neanche di notte, sta sempre all'erta. Quindi bisogna che stiamo sempre attente, vigilanti, come fanno i cacciatori, che quando vogliono prendere gli uccelli, tengono sempre il fucile in mano e mirano. Così anche noi dobbiamo tenere il fucile in mano perché il diavolo ci sta sempre d'attorno. Prima di tutto perciò cerchiamo di curare bene lo spirito perché se lo spirito è ben nutrito anche l'apostolato migliora. Quando si ha più amor di Dio nel cuore, allora sembra che tutto spinga, come dice san Paolo: «L'amor di Dio ci spinge»³. Bisogna che sia così: l'amore di Dio e delle anime ci deve spronare. Quando facciamo l'apostolato con il cuore pieno di amor di Dio l'apostolato è più fruttuoso. Non ve ne siete mai accorte? Certamente ce ne accorgeremo nell'eternità. Se una suora dà un libro senza retta intenzione o con intenzione distorta, per esempio per farsi vedere, questo lascia il tempo che trova, mentre un libro dato da chi è piena di amor di Dio e cerca solo di fare del bene, produrrà buoni frutti. Non vi è mai successo di prendere un libro, anche bello, di leggerlo e di non trovarci niente che vi colpisca? Un altro invece, anche se non tanto speciale, può fare del bene. Perché i libri del Primo Maestro fanno tanto bene? Perché c'è l'unzione dello Spirito Santo, c'è la grazia di Dio, c'è l'amore di Dio. Quindi dobbiamo avere sempre questo di mira: fare le cose per il Signore, con retta intenzione, con il cuore pieno di amore di Dio. Al mattino nella comunione chi riceviamo? E se non riempiamo il cuore di amore nel ricevere Gesù, quando lo vogliamo fare? È lui che ce lo riempie di grazia.

2 Fare bene le nostre pratiche di *pietà*, farle sempre con maggior intelligenza. Arrivare proprio a quella orazione tra-

¹ Non è stato possibile identificare né la comunità dove è stata tenuta la conferenza né la data precisa.

² Cf Conf. 2, nota 5.

³ Cf 2 Cor 5,14.

sformante, come dice il Primo Maestro, che ci trasforma in Dio. Vedete, se diventiamo così, anche senza parlare facciamo del bene, e chi ci vede anche solo passare ha dei buoni pensieri. Il Primo Maestro dice: «Il primo bene è quello che si fa con l'esempio». È il primo apostolato quando si va fuori. Una suora che risponda male, che tratti male la gente, lascia cattiva impressione. La gente è più furba di noi, sa più di noi i doveri delle suore, sa che devono essere delicate e pazienti. Specialmente la pazienza vogliono dalle suore. Non lo avete mai osservato? Quando le persone vengono in libreria vogliono vedere questo e quello e guai se noi facciamo uno scatto. Vi ricordo un episodio per dire quanto bene può fare la pazienza. Nel giro che ho fatto nell'Italia settentrionale le sorelle mi hanno riferito che un signore, dopo che erano già passati parecchi anni, ha detto loro: «Suore, io devo a voi la mia conversione». Ha raccontato che una suora gli aveva dato un foglietto intitolato *Il seme*⁴ e lui come risposta l'aveva buttato a terra. La suora con un bel sorriso lo prese da terra e glielo porse di nuovo. La cosa si ripeté altre due volte. Finalmente il signore non ebbe più il coraggio di respingere il foglio, lo piegò, lo mise in tasca. Più tardi lo lesse e si convertì. Vedete la forza di un foglietto! Ma perché? Perché era stato dato con tanta grazia e con tanto amore di Dio. [...].

3 Fare sempre bene le pratiche di pietà e non tralasciarle mai. Se un giorno non si può fare tutta la visita, si supplisce l'indomani. La nostra pietà è come il cibo per il corpo, se un giorno si salta il pranzo, dopo ci si sente deboli. Così è per la nostra anima, se non facciamo bene le pratiche di pietà, ci indeboliamo. È l'anima, è lo spirito che sostiene tutto. Dobbiamo essere santamente attente a fare bene le pratiche di pietà, a pregare bene e avere sempre l'anima unita a Dio. È Dio che fa, è lui che guida le anime, è lui che ispira, che fa sì che i libri facciano del bene. È tutta grazia di Dio. Più grazia di Dio abbiamo e maggior bene faremo.

4 Poi dobbiamo avere a cuore lo *studio*. Lo studiate il catechismo? Studiatelo sempre e ricordate che il catechismo non è solo qualcosa da mettere in testa, ma è una vita. Dal catechismo dobbiamo imparare a osservare i comandamenti, a credere in Dio, a sperare nel Signore, a ricevere bene i sacramenti che ci danno la grazia. Il catechismo è una vita. Perché c'è tanta gente che non va in chiesa, oppure non crede? Perché non studia il catechismo, non sa il catechismo. Il catechismo è il compendio della teologia, quindi studiarlo bene e praticarlo. Se non stu-

⁴Semplice foglietto che trattava ogni volta un tema diverso. Si distribuiva largamente e nelle missioni alle famiglie si lasciava in omaggio a tutti.

diamo bene il catechismo può succedere che crediamo di essere chissà chi, perché abbiamo fatto i voti, e a volte invece non osserviamo nemmeno i comandamenti. Quando per esempio una suora tiene rancore nell'anima, manca ai comandamenti. [...]. È molto importante studiare bene il catechismo.

5 Il Primo Maestro dice inoltre che tutto quello che facciamo è uno studio continuo. Possiamo imparare da tutto e di tutto. Diceva: «Le Figlie di san Paolo dovrebbero imparare a cucinare, a lavare, a stirare, a cucire, un po' d'infermeria, a stampare, a far la propaganda, a stare in una libreria, in un'agenzia». Non è che in tutte queste cose dobbiamo essere specialiste, ma almeno sapere l'indispensabile. Se una è attenta e mette la testa nelle cose che fa, impara di tutto. Per esempio se va in cucina, aiuta magari solo a pulire la verdura, ma sta a vedere come si prepara una pietanza e allora impara. Un'altra volta che deve cucinare lei, si ricorda e lo mette in pratica. Lo stesso è per il cucire: che una suora non sappia neanche aggiustarsi la propria roba è una vergogna. È successo, adesso forse non più tanto, quando si andava in propaganda, che in un giorno di neve o di pioggia il parroco dicesse: «Va bene, suore, state in casa e intanto potete aggiustare la roba della chiesa». Che brutto sarebbe stato dover rispondere: «Non sappiamo cucire!». Dobbiamo essere santamente ambiziose di imparare di tutto, non dico di saperci aggiustare un vestito, perché i vestiti vanno aggiustati bene, ma almeno saper chiudere un piccolo buco. [...]. Imparare a fare di tutto, questo è il nostro studio. Imparare a fare bene le cose e farle complete. Cerchiamo di essere come la Madonna. Pensiamo che lei faceva i lavori di casa come una semplice donna, ma li faceva bene. Impariamo da lei.

6 E poi dobbiamo promuovere l'*apostolato*. Vedo che lo fate bene e che vi impegnate. Farlo sempre con retta intenzione, non andare in propaganda per i soldi o per altri motivi, ma per le anime. Nelle librerie bisogna che non abbiamo un modo di parlare da commercianti. Veramente il nostro apostolato, sotto un certo aspetto sembra un commercio, ma noi dobbiamo compierlo con spirito soprannaturale. Le persone che frequentano la libreria non sono clienti, ma cooperatori, amici e dobbiamo trattarli tutti bene. Nel cartello esposto in libreria c'è scritto: «Le nostre librerie devono essere come chiese», come una classe di catechismo dove s'insegna alla gente la strada del paradiso. E bisogna che stiamo attente, perché si può anche andare fuori strada.

7 Come sapete già, perché ve l'ho detto tante volte, noi abbiamo tentazioni che le altre suore non hanno: ad esempio la tentazione di leggere libri che non sono adatti per noi. Quando

esce un libro è facile sentir dire: «Questo libro è bello, me lo prendo e poi me lo leggo». No, i libri che stampiamo noi sono per gli altri, per fare loro del bene, pochissimi sono adatti a noi. E anche per il cinema, non è che non dobbiamo vedere pellicole, [...] anzi dobbiamo averne una certa conoscenza, saperne un po' parlare, tuttavia di pellicole è bene vederne meno che si può. Non è che siete arretrate se vedete poche pellicole. La mania di vedere pellicole è pericolosa, perché più se ne vedono e più se ne vorrebbero vedere. Quando si è visto un film alla sera, se non è proprio di quelli buoni come le vite dei santi, al mattino abbiamo tutte quelle immagini nella testa e non preghiamo bene. In qualche posto le suore hanno la mania di vedere film e reclamano se passa un mese senza vederne uno, ma nessuna reclama se una volta si salta il catechismo. Che cosa vuol dire? Vuol dire che siamo piuttosto portate alla distrazione. Anche le pellicole non sono per noi ma sono per fare del bene alla gente, e più noi ci mortifichiamo, sia nelle letture che nel cinema, tanto maggior bene faremo agli altri. Ricordatelo questo. Più noi vogliamo soddisfare la nostra curiosità, meno bene facciamo agli altri. Se noi abbiamo buon spirito e facciamo una mortificazione mettendo l'intenzione che il nostro apostolato faccia del bene, ecco, noi facciamo un apostolato migliore, più che andare a leggere per sapere com'è o come non è. Per questo ci sono le recensioni e dovrebbero bastare. E così facciamo del bene agli altri e anche a noi.

8 Riguardo all'esercizio della *povertà*, praticarla anche in questo senso: tener di conto di tutto, curare le piccole cose, anche un foglio di carta. Il Primo Maestro, quando deve scrivere, si serve di un foglio di carta da bozze già stampato da una parte. Avete mai visto il Primo Maestro usare dei bei fogli di carta? Quando voi dovete scrivere anche alla Prima Maestra, prendete pure un foglio di carta piccolo e scrivete su entrambe le pagine per non sprecare carta. Qualcuna dice: «Lo faccio per rispetto». Ma ci conosciamo, no? [...]. Osserviamo la povertà. Quando una cosa può servire ancora, utilizziamola sia per la casa che per nostro uso. Per vedere se pratichiamo bene la povertà, qualche volta è bene chiedersi: ciò che faccio io, un povero lo farebbe? lo pretenderebbe? l'avrebbe? Noi facciamo il voto di povertà e alle volte lo facciamo osservare agli altri. Tanti lo dicono: «Voi fate il voto di povertà e noi l'osserviamo». Il Signore non ci lascia mancare niente. Vi è forse mai mancato qualche cosa? Siete andate talvolta a letto senza cena perché non avevate da mangiare? Forse qualche volta è capitato, ma perché non avete voluto mangiare, non perché non ci fosse.

9 Il Signore non ci lascia mancare niente, noi però cerchiamo di tener di conto, cerchiamo per quanto si può la beneficen-

za, non per soddisfare esigenze personali, bensì per la Congregazione. Amare la Congregazione e non solo la propria casa. Sapete, adesso, si comincia a deviare un po' nel senso che si pensa prima alla propria casa, ad aggiustarsela bene e non si pensa alla Congregazione. Forse voi avete ancora qualche debito, ma un domani che li abbiate pagati potreste pensare: «Abbiam pagato i debiti, ora aggiustiamoci questo e quello». La Casa Madre invece ha sempre debiti, perché deve provvedere a nuove iniziative. Quindi amiamo e aiutiamo la Congregazione. Ci faremo tanti bei meriti e avremo più grazie. Noi, Figlie di san Paolo formiamo tutte una sola famiglia, anche se ogni casa tiene i propri conti per vedere se progredisce o se è in passivo. Siamo sempre più unite, formiamo un cuor solo, un'anima sola fra le varie comunità dell'Italia e dell'estero. E ricordiamoci di pregare le une per le altre. Quando veniamo a sapere che qualche comunità ha delle difficoltà, raccomandiamola al Signore.

48. UNIONE FRATERNA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 11 maggio 1958

Raccomanda la preghiera vitale. Richiama l'attenzione sul diavolo che semina discordia. Invita all'esercizio della carità fraterna. Ricorda il valore insostituibile della testimonianza.

1 *Fratelli, ciò che per me era un guadagno, io l'ho reputato perdita per amore di Cristo, anzi stimo come perdita ogni cosa di fronte alla suprema cognizione di Gesù Cristo mio Signore, per amore del quale mi sono privato di tutte le cose, e le ho stimate spazzatura, allo scopo di guadagnare Cristo, e ritrovarmi in lui non con la mia giustizia che viene dalla legge, ma con quella che si ottiene colla fede in Cristo, giustizia che viene da Dio e riposa sulla fede. Così conoscerò Cristo e la potenza della sua risurrezione, così parteciperò ai suoi patimenti riproducendo in me stesso la sua morte nella speranza di arrivare alla risurrezione dei morti. Non che abbia già raggiunto il premio o raggiunta la perfezione, ma continuo a conquistare Cristo che per primo ha conquistato me¹.*

2 Siamo nel mese di maggio, il mese di Maria. Mi pare che ci sia impegno da parte di tutte per trascorrerlo bene. Continuiamo, perché abbiamo proprio bisogno di grazie speciali dalla Madonna, specialissime direi. Ricordare, anche se è un po' difficile, «il fioretto comune» di non mormorare e di non lamentarsi. Si fa tanto presto a lamentarsi quando qualcosa non va. I torti si fa fatica ad accettarli, li vogliamo sempre dare agli altri, ma bisogna che qualche volta sappiamo prenderceli anche noi. Non abbiamo paura di far troppo per la Madonna e, se vogliamo farle piacere, coltiviamo la preghiera vitale. La preghiera vitale è quella che si fa con la vita e con l'esercizio delle virtù. Costa di più, ma piace molto alla Madonna ed è più vantaggiosa per noi. Imitiamo le virtù di Maria. Se siamo fedeli ogni giorno al fioretto generale e a quello particolare, faremo certamente un ossequio gradito alla Madonna e la nostra preghiera sarà vitale.

3 Sapete, il diavolo non si dà mai pace, ogni tanto si fa vivo e bisogna scoprirlo. Quando ha esaurito le sue astuzie e vede che noi siamo agguerrite contro di esse, allora ne escogita altre perché lui è molto intelligente. Adesso ha fatto sorgere fra le Figlie di san Paolo un'epidemia. Sapete qual è? È quella di non andare d'accordo tra le grandi e le piccole, le giovani e le an-

¹ Fil 3,7-12.

ziane, le maestre e le dipendenti. C'è un po' di diffidenza, scarsa fiducia nelle maestre, si guarda alle qualità, alla loro età, si dice: questa è più buona, l'altra meno buona. E così l'ubbidienza se ne va. Il diavolo è furbo e noi ci lasciamo ingannare. C'è proprio l'epidemia del disaccordo, e una cosa, solo perché la dice quella sorella, non viene accolta. Facciamo attenzione! Se ci lasciamo dominare da questi sentimenti, addio carità, addio unione di Congregazione! Sappiamo tuttavia che, finché siamo su questa terra, non ci saranno mai cose perfette, perciò non aspettiamo di vedere la perfezione sia nelle persone, sia nelle case, sia nella Congregazione. Tendiamo tutte alla perfezione, ma la perfezione non c'è. Tendiamo alla santità, vogliamo farci sante, ma non siamo ancora sante e vediamo che cadiamo sempre negli stessi difetti. Per quanti propositi facciamo, in noi ci sono sempre delle mancanze e delle virtù da acquistare. Così è nelle case, così è nella Congregazione.

4 Cerchiamo di cementare la nostra unione col cemento della carità. Dobbiamo passare sopra a una cosa? Facciamolo. Nella vita bisogna saper passare sopra a tante cose perché un giorno o l'altro tutto finirà e finiremo anche noi. Lavoriamo, sappiamoci compatire e aiutiamoci col pensiero dell'eternità. Stiamo nella vita religiosa per fare che cosa? Quello che piace a noi? Siamo qui per servire il Signore, per lavorare per le anime, anzi vogliamo insegnare alle anime. Ma come si è comportato Gesù? Prima ha fatto e poi ha insegnato. Vogliamo insegnare agli altri la carità? Prima di tutto esercitiamola noi. Vogliamo insegnare agli altri l'accordo, l'unione? Vedete, adesso prima delle elezioni, quanti partiti ci sono! A volte i partitelli entrano anche nelle congregazioni religiose. E allora come possiamo andare a dire: «Mettetevi d'accordo, non bisticciatevi», se poi noi non lo facciamo? Non hanno più valore le nostre parole!

5 Gesù che cosa ha fatto? Prima ha fatto e poi ha insegnato². Prima è nato povero nella capanna di Betlemme, poi ha detto: «Beati i poveri di spirito»³. Si è umiliato fino alla morte e ci ha rivolto questa esortazione: «Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore»⁴. Quanta pazienza ha dovuto avere il Signore con gli apostoli e con tutta l'altra gente che viveva con lui! E lui era il santissimo, il Maestro! Eppure gli apostoli qualche volta bisticciavano anche fra di loro. Facciamo molta attenzione! Se vogliamo fare del bene agli altri, bisogna che siamo buone noi. Quel che vogliamo insegnare agli altri, pratichiamolo prima noi,

² Cf At 1,1.

³ Cf Mt 5,3.

⁴ Cf Mt 11,29.

ad esempio evitando le piccole discordie, non facendo distinzione se un lavoro ci è richiesto da una sorella o dalla maestra. Talvolta sono proprio piccole cose, perché il diavolo è furbo, è molto astuto e non viene a tentare su cose grosse, ma anche dalle piccole sa ricavare disaccordo. Inoltre vi sono alcune che fanno proprio l'opera diabolica di andare a riportare. Vedete, tanti dispiaceri che avvengono nelle case sono causati dalle troppe chiacchiere perché generalmente quando si riporta si aggiunge qualche cosa e si dà luogo a pettegolezzi.

6 Vediamo una sorella che non fa bene? Tacciamo e compatiamola come vorremmo che gli altri compatissero noi. Bisogna fare agli altri quel che vorremmo che gli altri facessero a noi. Al contrario, le suore che vanno a riportare, credono di mettere la pace e la concordia, invece guastano. Questa benedetta lingua teniamola dietro le file dei denti che il Signore ci ha messo! Non c'è nessuna che sia senza denti perché quando mancano subito si corre a farli mettere. Morsichiamola un po' questa lingua! Facciamo attenzione! Non c'è bisogno d'andare a riferire ogni sciocchezza! È così che le cose si ingrandiscono. Cerchiamo invece di fomentare e di cementare la carità, la carità paziente, quella scritta su quei cartelli appesi alle pareti. È inutile che siano lì ben inquadrati e pitturati con dei fiori, se non li leggiamo e specialmente se non pratichiamo quanto dicono. Mettiamo molta attenzione per essere tutte di Dio e non dire nessuna parola che possa offendere il prossimo. Comportiamoci bene! Abbiamo bisogno di ottenere la grazia che regni la carità nel mondo, adesso specialmente nella nostra patria, quindi pratichiamola noi, nella nostra casa, proprio con questa intenzione. Cerchiamo anche di fare qualche sacrificio per evitare i piccoli urti, proprio perché il Signore benedica le elezioni. C'è tanto bisogno di pregare e di sacrificarsi! Passiamo santamente questi quindici giorni che ci separano dalle elezioni. Certamente la Madonna ascolterà le nostre preghiere se sono accompagnate dal sacrificio e dalla retta intenzione, se sono veramente vitali, cioè fatte di osservanza e pratica delle virtù, specialmente della carità così poco amata nel mondo e tanto strapazzata. Cominciamo perciò a osservarla noi, fra di noi e con tutte.

49. VIVERE ALLA PRESENZA DI DIO

Conferenza alle novizie delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 18 maggio 1958

Invita a consacrarsi a Maria, ossia a fare tutto in dipendenza da lei. Sottolinea che la vita religiosa richiede sacrificio e lotta. Evidenzia l'importanza di vivere alla presenza di Dio. Raccomanda di seguire i buoni esempi. Augura una continua crescita nell'osservanza religiosa.

1 L'avete già fatta la consacrazione alla Madonna? Quando la farete? Alla fine di maggio? Preparatevi bene! Consacrarsi alla Madonna significa fare tutto in dipendenza da lei. Di conseguenza, dopo non possiamo più fare come vogliamo noi. Ve l'ha spiegato vero, maestra Nazarena!¹ Teniamoci bene attaccate alla Madonna, perché abbiamo bisogno della mamma che ci tiri su, che ci tenga per mano e, se non facciamo bene, ci dia anche qualche scappellotto. Stare molto, molto unite alla Madonna. Più sarete unite alla Madonna, più farete le cose in sua dipendenza e più andrete avanti bene nella vita religiosa, perché la vita religiosa è sacrificio. Durante il noviziato non ci sono molti sacrifici. Sì, ci sono piccole cose, piccole rinunce, fare questo lavoro o quell'altro, ma non è sempre così. Bisogna prepararsi alle lotte. Dobbiamo dirvi le cose come sono anche se fanno paura. Prepararsi alle lotte, prepararsi a soffrire, a sudare, anche a sudare sangue per poterci mantenere buone, per fare bene la volontà di Dio, per farci sante. Non vogliamo rinunciare alla santità!

2 Non sia mai che ci si adagi e si dica: «Adesso ho fatto professione, anche se faccio un po' come voglio, anche se faccio il meno possibile...». Questa è una brava religiosa? Guardate, pensateci bene, riflettete bene, se si abbraccia la vita religiosa, bisogna abbracciarla tutta, tutta quanta, dalla testa ai piedi, direi con la mente, la volontà, il cuore, con tutte le forze. Accettare i lavori che ci assegnano e non cominciare poi a dire: «Oh, questo non mi sento di farlo!». Lo sapete che c'è questa tentazione? È un'epidemia. C'è poi un'altra epidemia che si sta propagando adesso, non so se c'è fra di voi, ed è questa: non andare d'accordo, guardarsi un po' in cagnesco, guardarsi un po' di brutto, essere gelosette: «A quella vogliono più bene, a quella fanno particolarità, quella l'hanno mandata in un posto più bello, si vede che a me non vogliono tanto bene». E qualche volta poi si arriva a bisticciare e a dire: «Oh, ma che brutto carattere ha quel-

¹ Cf Conf. 23, nota 2.

la!». Ma anche noi abbiamo il nostro caratterino! Occorre diventare robuste di spirito, saper passare sopra a tante cose.

3 Oggi voglio dirvi solo una cosa, da ricordare in modo speciale. Adesso siete in formazione, ma non sarete ben formate se non arriverete a fare sempre tutte le cose sotto l'occhio di Dio. Tutto sotto l'occhio di Dio, ci vedano le maestre o non ci vedano. «Adesso faccio bene, sto composta, sto in silenzio, faccio tutto perché c'è la maestra che mi vede». No, perché mi vede il Signore. Quelle che fanno bene solo quando sono vedute, non sono robuste di spirito, perché allora quando nessuno le vede, che cosa fanno? Fanno le cose di nascosto, cercano di aggiustarsela. Ma il Signore vede sempre. Bisogna che siamo persuase di questo e che ne siamo proprio convinte: il Signore mi vede, mi sente, e tutto quel che faccio ha una ripercussione nell'eternità. Devo fare tutto sotto l'occhio di Dio. Anche se facessi la più grande marachella e non fossi scoperta e nessuno mi vedesse, mi vede il Signore. Bisogna che vi mettiate bene in testa questo: vivere sotto l'occhio di Dio. Mi danno un lavoro da fare? Lo voglio fare bene, meglio ancora che se fossi osservata. Farlo bene. C'è una cosa che non è bene fare? La faccio lo stesso, tanto non mi vedono; ma il Signore vede. Una suora diceva: «Ecco, quando vado a far pulizia nella camera della superiora, anche se c'è una lettera aperta sopra il tavolo, io non do neppure uno sguardo per vedere che cos'è». Perché? Perché so che non si deve fare e il Signore mi vede, anche se non c'è nessuno in camera. Bisogna diventare così.

4 Se viviamo sotto l'occhio di Dio, ci possono mandare in capo al mondo, faremo sempre bene perché il Signore è dappertutto. Se invece ci abituiamo ad aggiustarcela un poco, ad essere un po' ipocrite, cioè a fare bene quando siamo osservate e a fare male quando non siamo osservate, non siamo da fidare. Non si andrà avanti bene. Questo vorrei proprio che ve lo ricordaste in modo speciale, che, come si dice, ve lo attaccaste proprio all'orecchio: fare sempre le cose alla presenza di Dio. Andrete avanti bene, sarete sempre contente, vi farete sante. Non sia mai che si agisca per farsi vedere e sentirsi dire: «Come sei brava, come fai bene!». No, dobbiamo cercare la lode del Signore, dobbiamo cercare l'approvazione di Dio, dobbiamo farlo contento. Se facciamo contento il Signore, sono contenti anche i superiori. Anche se le cose che compiamo e richiedono grande sacrificio non venissero mai conosciute, noi ci facciamo sante lo stesso. È il Signore che conta.

5 Se vi formate così, vi possiamo mandare in Africa, al polo nord o al polo sud e siamo sicure che farete bene. E invece, quando si cerca di fare sotterfugi, di barcamenarsela, di avere quella relazioncina senza farsi vedere, di tenere una cosa di na-

scosto, non si sarà mai robuste di spirito, non si camminerà mai avanti nella via della santità. Ricordatelo bene questo: se vogliamo farci sante, fare sempre le cose sotto l'occhio di Dio. Una cosa non si deve fare? Non si fa perché il Signore vede. Io dico anche esternamente, perché i superiori vedono solo l'esterno. Non parliamo poi dell'interno, perché l'interno, le intenzioni con cui facciamo le cose, neanche i superiori le possono vedere, è solo lo Spirito Santo che vede dentro. Ripeto, anche esternamente far sempre tutte le cose sotto l'occhio di Dio, poi internamente, si sa già che il Signore vede i pensieri, il cuore, vede tutto quello che passa nella nostra mente. Sempre la retta intenzione, sempre fare le cose per il Signore, anche nella formazione stessa. «Mi voglio formare bene, voglio farmi santa per la gloria di Dio, per far piacere al Signore». Così, camminare dritte dritte dritte!

6 Queste cose le avrete già sentite tante volte. Ma io stamattina avevo piacere di raccomandarvi proprio questo: vivere alla presenza di Dio. Se una cosa non va fatta, non si fa, anche se io fossi sola in questa casa e nessuno mi vedesse. Una cosa si deve fare e io la faccio per far piacere al Signore. Non la devo fare, non la faccio perché il Signore mi vede. E poi un'altra piccola cosa. Può darsi che qualche volta sentiate dire queste frasi: «Oh, adesso voi siete novizie, ascoltate e credete tutto; ma dopo, andando avanti negli anni, si che starete lì a praticare queste cose!». Chi vi dice così parla a nome del diavolo e non bisogna ascoltarla.

7 Più si va avanti nella vita religiosa, più si deve essere osservanti: osservare specialmente le Costituzioni, l'orario, le consuetudini e fare quel che ci viene detto, tutto. Più si va avanti, diventare più osservanti e non andare indietro. Può anche darsi che nella vita religiosa ci siano delle suore che o non hanno corrisposto alle grazie o le hanno perse. Queste sono da compiangere. Pregare per loro e imparare a non diventare così, perché vedete, da tutte c'è da imparare: da quelle che fanno bene, che sono più osservanti per imitarle, da quelle che non fanno tanto bene, che non sono tanto osservanti, per non fare come loro. Da tutte imparare: imitare le buone e non fare come quelle che sono meno buone. Volete essere più buone? Volete essere sante? Ecco, guardate sempre a quelle che fanno meglio. E non state a sentire tante cose, perché che volete? anche le religiose sono fatte di carne ed ossa, hanno tutte i sette vizi capitali. Credete che qualcuna di voi sia senza i sette vizi capitali? No, li abbiamo tutti e dobbiamo sempre combatterli.

8 State attente a non perdere le grazie, perché il Signore dà a tutte le grazie per farsi sante, quindi attenzione a non perderle. Se vivete sotto l'occhio di Dio, andrete avanti bene, vi formerete be-

ne, sarete brave Paoline e vi farete sante che è la cosa principale. Su questa terra dobbiamo stare poco. Vedete come passano gli anni! Adesso voi siete giovani; sembra ieri che siete entrate in noviziato ed è già finito! Il tempo passa in fretta, quindi bisogna che ci facciamo furbe, non perdiamo neppure un minuto e ci facciamo dei meriti per il paradiso. Che un giorno possiamo trovarci tutte lassù e non ne manchi neppure una. Quando il Signore farà l'appello al giudizio universale, che ci siamo tutte. Va bene? Adesso basta, se fate quello che vi ho detto, state tranquille che andrete avanti bene. Siccome è una cosa un po' difficile, a causa della nostra debolezza, bisogna tener sempre la Madonna per mano, tenercela sempre vicina perché ci aiuti. Fare tutto con lei, fare tutto per lei.

50. PROGREDIRE NELLA VIRTÙ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Aggiornamento alle propagandiste
Roma, via Antonino Pio, 8 giugno 1958

Invita a praticare la carità fraterna. Esorta, in propaganda e con i familiari, a comportarsi secondo le Costituzioni. Raccomanda di vivere sempre alla presenza di Dio.

1 Vi invito a dire così: «Questo caldo ci scaldi il cuore di amor di Dio» perché a volte abbiamo caldo fuori e siamo gelate dentro. Vi faccio soprattutto un augurio che spero piaccia a tutte. Se da tutta la Congregazione, da tutte le case, da ognuna di noi salisse al cielo il profumo della virtù, specialmente della carità, del compatimento, dell'amore vicendevole, io credo che la Congregazione farebbe un bel passo avanti. Siamo unite fra di noi? Manchiamo ancora tanto di carità? Il diavolo ogni tanto ci mette la coda e bisogna scoprirlo. E qualche volta lo scopriamo. Talora è il diavolo del «non mi sento»: non mi sento di fare quell'ufficio, non mi sento di andare in quella casa, non mi sento di stare in quel luogo. Questa è una tentazione del diavolo. Il diavolo cerca sempre di rovinare le anime, di rovinare gli istituti, le famiglie religiose e non si dà mai pace.

2 Adesso, sapete che cosa ha seminato il diavolo in mezzo alle Figlie di san Paolo? Una tentazione che, direi, sta diventando quasi un'epidemia, l'epidemia della discordia, del non volersi bene. Come avviene in occasione delle votazioni, qualche volta nelle case si fanno i partiti. Di quale partito bisogna essere? Del partito del Signore, cioè voler bene al Signore e avere carità fra di noi. Dobbiamo essere di questo partito che è il più bello, non è vero? che fa vivere una vita quasi angelica sulla terra e poi ci permetterà di stare bene per tutta l'eternità. Attente! Guardate che c'è questa epidemia nella Congregazione, questa tentazione del demonio: non guardarsi l'una con l'altra, non volersi bene; invidie, gelosie, magari fra una casa e l'altra, fra una suora e l'altra. E questo non va bene. Non ve ne siete mai accorte nelle case che vi sono i partiti? Io ve lo dico perché siete in esercizi e adesso le cose si capiscono meglio.

3 Volersi bene, sapersi compatire. Questo vuol dire che non c'è da soffrire? C'è tanto da soffrire. Se vogliamo farci sante, bisogna prima di tutto che ci sappiamo sopportare. Non solo noi dobbiamo sopportare gli altri, ma gli altri devono sopportare noi, perché i nostri difetti li vedono più gli altri di

noi. Saperci sopportare, questa è la nostra penitenza. Se non abbiamo questo spirito di pazienza per sopportarci a vicenda, non faremo mai bene, saremo irritate per tutto il tempo che il Signore ci lascia su questa terra, e avremo un lungo purgatorio di là, se non peggio. Quando c'è la discordia, l'odio, la gelosia, l'invidia nel cuore, credete che la grazia di Dio in noi sia abbondante? Che cosa ci ha insegnato nostro Signore che è il Maestro? Come ha fatto lui? Meditiamo solo questo: era sulla croce, i carnefici l'avevano inchiodato, gli avevano messo la corona di spine, avevano insultato lui, l'innocente. E che cosa ha detto Gesù? Ha mandato maledizioni? «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»¹. Se vogliamo essere perdonati, perdoniamo.

4 Sappiamo coprire tutte le mancanze delle sorelle col manto della carità. Se c'è bisogno di riferire qualche cosa ai superiori, lo si dica se sono fatti che possono avere delle conseguenze. In una casa può darsi che ci sia qualche cosa che non vada, non perché hanno fatto un dispetto a noi o hanno ferito il nostro amor proprio, ma perché c'è qualcosa che può recare danno. Allora bisogna riferire ai superiori. Talvolta si dice: «Alla maestra non bisogna dire niente!». Non è bene andare a riportare quando si vede una sorella che ha fatto una piccola mancanza, oppure ha avuto poco rispetto per noi, ma quando qualcosa può aver delle conseguenze serie, c'è l'obbligo di dirlo alla superiora². Questo non significa che tutti i momenti dobbiamo essere lì a riportare quel che si vede nelle sorelle. C'è un po' questa tendenza di guardare agli altri e non a noi: quella fa così, quella fa così, quella non fa bene. E noi come facciamo? Perciò prima di tutto fare noi l'esame di coscienza. Saper compatire e tacere. [...]. Leggete bene gli articoli 170 e 173 delle Costituzioni che dicono proprio che bisogna sapersi compatire ed aiutare. Leggeteli bene in questi giorni perché si capiscono meglio.

5 Bisogna che noi facciamo pure molta attenzione a ciò che dice l'articolo 282: «Quelle che vanno fuori in propaganda, non si devono separare». Lo dicono le Costituzioni! E per quanto si dica e per quanto si insista, c'è ancora qualcuna che fa questa mancanza. È una mancanza, perché si tratta di Costituzioni. [...]. Adesso c'è anche un po' la tendenza di voler andare in famiglia: mia mamma ha piacere di vedermi, mio papà, mia sorella, mia nonna, mia cugina, ecc. Che cosa dice l'articolo 220 delle Costituzioni? Leggetelo bene e non chie-

¹ Cf Lc 23,34.

² Cf Cost. art. 174.

dete tanto di andare in famiglia, perché ci mettete negli imbrogli. Mi fa tanta pena dire di no, perché capisco che i parenti hanno piacere di vedere le figlie e le figlie di vedere i parenti. Con questo non dico che non dobbiamo voler bene ai nostri. L'amore verso i genitori però non si dimostra con l'andarli a trovare, ma con l'essere buone e pregare per loro. Si vanno a trovare i genitori, come dicono le Costituzioni, quando sono gravi; in altre occasioni, si chiede volta per volta. Noi facciamo di più per i nostri pregando per loro, stando buone e facendo qualche sacrificio, che se andiamo a trovarli. Facciamo di più per loro in questo modo. È vero, oggi si fa loro piacere perché si arriva, ma domani si reca loro dispiacere perché si parte. Il Signore può invece confortarli, aiutarli, dar loro tante grazie. Abbiamo un po' più di spirito soprannaturale! Qualche volta si diventa materiali e si fanno ragionamenti umani: io vado a trovare i miei, li faccio contenti, e tutto finisce lì. No, faccio invece il sacrificio. Un giorno ho fatto il sacrificio di venir via, ho fatto il distacco e adesso comincio ad attaccarmi a questo e a quello, e anziché togliere le radici ne metto ancora di più. Non è questa la volontà di Dio, non è questo il vero bene che noi dobbiamo volere ai nostri parenti.

6 Avere questa fiducia! C'era un padre che diceva: «Non ho bisogno di pregare, perché ho la figlia suora che prega per me». Questo è come se uno dicesse: «Non ho bisogno di mangiare perché c'è una persona che mangia per me». Ma intanto i genitori dimostrano molta fiducia nelle preghiere delle figlie suore, credono che siano sante e che ottengano tutte le grazie per la famiglia. Qualche volta noi stesse restiamo mortificate della loro fiducia. Questo non ci fa fare un po' di esame di coscienza? Sapessero un po' quanto siamo buone! Certe volte sono migliori loro di noi e sanno sopportare le difficoltà della vita più di noi. Questo deve servirci come umiliazione. [...]. Stiamo alle Costituzioni. Tanto più che ultimamente, quando si è tenuto il Consiglio delle madri generali, esse sono state un po' riprese perché lasciano andare troppo spesso le suore in famiglia. Si vede che non siamo solo noi. Stare alle Costituzioni. Se c'è un bisogno, una cosa particolare, si chiede. Una suora che ha la mamma grave, vada a trovarla! Questo si può concedere, non però se il caso si ripete di frequente. Ci si attinga alle Costituzioni e non si dica: «Son due anni, son tre anni che non vado». L'osservanza delle Costituzioni ci porta alla santità. Lo leggete il libro *Il culto della Regola*³? Se non l'avete letto, leggetelo; spiega molto bene quanto vi ho detto. Vogliamo o non vogliamo farci sante? Vogliamo essere reli-

³ Ludovico Colin, *Il culto della Regola*, Padri Redentoristi, Roma 1957.

giose e poi vivere da secolari? Attaccarci di nuovo alle cose della terra, del mondo, voler sapere tutto ciò che succede in famiglia? Dite sempre ai vostri parenti: «Non scrivete tante notizie». Abbiamo lasciato le cose della terra e dobbiamo attaccarci alle cose di Dio.

7 Quando si viene agli esercizi, bisognerebbe evitare di andare in parlatorio, al telefono e di scrivere troppe lettere. Abbiamo solo questi pochi giorni, mentre tutto l'anno siamo a contatto con la gente; questi pochi giorni siano proprio solo per noi. Essere gelose di questo tempo. Siamo qui, dobbiamo pensare alla nostra anima e non pensare a telefonare, a salutare questo e quell'altro. Capita che prima che qualcuna arrivi per gli esercizi, già c'è chi telefona per sapere se è arrivata. Questo è procurarsi una distrazione, un disturbo e non prepararsi a fare bene l'esame di coscienza, a fare bene gli esercizi. Che questi siano giorni santi! Quasi non dobbiamo neppure vedere chi è vicino a noi. Ci sono io e Dio: Dio mi parla e io lo devo ascoltare, devo vedere come ho servito Dio, che cosa ho fatto, ciò che non è andato bene, se il Signore è contento di me. Bisogna che entriamo proprio bene dentro di noi, senza distrarci. Dopo parecchi anni di vita religiosa, si dovrebbe riscontrare un po' di progresso, altrimenti che facciamo? Vogliamo presentarci al tribunale di Dio come eravamo quando siamo entrati in casa, o peggio ancora con qualche difetto in più?

8 Bisogna che ci mettiamo davanti al Signore e ci domandiamo: che cosa faccio io? Il Signore mi ha chiamata, mi ha dato una vocazione così bella, come corrispondo? Sono proprio persuasa che vivendo bene la mia vita religiosa, osservando le Costituzioni, mi faccio santa? Le osservo le Costituzioni? Il Signore mi ha chiamata perché vuole che io raggiunga un'alta santità. Tendo io a questa santità? O invece cerco di accontentare me stessa, cerco i miei comodi, di schivare il sacrificio, di farmi la mia vita? Seguo il mio tran tran così da non dover faticare troppo? Faccio le cose un po' di nascosto, per non farmi sgridare? Non fate mai nulla di nascosto anche perché presto o tardi si viene a sapere. Io ho già toccato con mano questo: quando si fanno le cose di nascosto, un bel giorno si viene scoperte. Non fatelo mai, siate sempre sincere. Avete bisogno di un permesso? Chiedetelo. Avete bisogno di una cosa? Chiedetela. Mi pare che si sia abbastanza larghe nel concedere i permessi, non è vero? Chiedete, ma non fate mai nessuna cosa di nascosto, perché lì si nasconde il diavolo, e se voi lo scoprite, il diavolo scappa.

9 Se vogliamo essere vere religiose, dobbiamo fare tutto sotto l'occhio di Dio. Se fai una cosa di nascosto, anche se la

superiora non viene a saperlo, Dio la vede. E se non abbiamo questa fede che il Signore vede ciò che facciamo esternamente, ciò che pensiamo internamente, quello che ci passa nel cuore, che religiose siamo? Dobbiamo vivere alla presenza di Dio! Se noi viviamo alla presenza di Dio, sotto il suo sguardo, non c'è bisogno di nessuna assistente, perché il Signore è presente ovunque. Sempre fare le cose alla presenza di Dio: questo piace al Signore, sì lo faccio; quello non piace al Signore, non lo faccio. E non dire: questo lo posso fare, tanto non mi vedono e mi posso arrangiare; ma mi vede il Signore. Diventiamo sempre più delicate su questo punto!

10 Un altro piccolo avviso: noi siamo tutte Figlie di san Paolo, non è vero? Sia che ci troviamo a Roma, oppure a Parigi o a Calcutta o in Africa, quando ci si andrà, siamo tutte Figlie di san Paolo. Non siamo attaccate alla nostra regione o alle sorelle del nostro paese o della nostra città, dobbiamo voler bene a tutte, essere universali. Va bene? Quindi non aver dispiacere, se non ci mandano in Calabria, in Sicilia o in Piemonte. Andare dove il Signore ci vuole, dove i superiori vedono bene, stare volentieri dove e con chi si è, avendo questa fede che dove siamo mandate, lì abbiamo le grazie. Quindi aver sempre fede nella grazia di Dio. Il Signore ci dà le grazie e ci vuole sante e per questo bisogna saper fare qualche sacrificio: sacrificio di volontà, sacrificio di cuore, sacrificio di distacco. Qualche sacrificio bisogna farlo, vogliamo farci sante senza sacrificio? Se ci abituiamo al distacco in vita, lo sentiremo meno in morte. Distaccarci dalle cose, dalle case, dalle persone, distaccarci da noi specialmente, dal nostro io: questo è il nostro peggiore nemico. E noi invece qualche volta lo accarezziamo, lo accontentiamo e lui diventa tiranno, così che non comandiamo più noi. Che la Madonna in questi giorni dia tante grazie a tutte e si possa proprio fare un passo avanti nella via della perfezione, nella santità. Vedete come passano gli anni! Vogliamo stare sempre allo stesso punto? Se ognuna di noi progredisce, le case progrediscono e la Congregazione progredisce.

11 Ci vogliamo bene o non ci vogliamo bene? Se vogliamo il vero bene a noi stesse, cerchiamo di progredire nella virtù, nella perfezione, nella santità. Il Signore dia tante grazie a tutte, ci faccia capire bene le cose, perché possiamo incamminarci e procedere a passo svelto, anzi correre. Come ha fatto san Paolo? Siamo nel mese dedicato a san Paolo: chiediamo a lui le grazie. Dopo la conversione si è fermato a guardarsi indietro? Ha fatto tutto come voleva il Signore. Lui voleva andare in un posto e il Signore gli dice: «No, devi andare là», e lui va. Poi si incammina verso un altro luogo: «No, non devi ancora

andare lì, devi fermarti in questa città»⁴. E si è fatto santo. E noi vogliamo farci sante? Allora fare sempre bene la volontà di Dio, giorno per giorno, momento per momento, così ci faremo sante. Vi auguro di diventare sante, ma molto molto, che corriate su su e che per guardarvi occorra prendere il cannocchiale.

⁴ Cf At 16,6-10.

51. FARE DELLA VITA UNA PREPARAZIONE AL PARADISO

Conferenza alle giovani in formazione delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 23 giugno 1958

Durante gli esercizi spirituali ricorda alle presenti la fugacità della vita terrena ed esorta ad agire sempre con lo sguardo fisso all'eternità. Raccomanda di essere sincere, di parlare poco e mai dei difetti altrui, di essere umili e fiduciose nel Signore.

1 Vedete quanto è buono il Signore, ha fatto venire perfino un po' di fresco! [...]. Ricordiamo che sulla terra siamo di passaggio. Voi siete tutte giovani e se il Signore vi conserva in vita, diventerete anche vecchie. Chi lo sa? Chissà se prima che sia sera, qualcuna non sia già passata all'eternità! Chissà se prima che sia finito l'anno, qualcuna non si trovi già nell'al di là! Non si sa.

2 Mi ha tanto impressionato un fatto che ho visto in questo ultimo viaggio. Siamo passate vicino a un incidente avvenuto sulla strada. Eravamo in coda a una fila di macchine, poi la polizia ci ha fatto passare. C'era un'automobile schiacciata contro un camion e ancora seduta vicino al posto dell'autista una giovane donna: aveva un vestito chiaro a fiorellini. Io ho visto solo il braccio intriso di sangue e la faccia coperta: era morta. L'autista l'avevano portato all'ospedale, dicevano che fosse morto per strada. Erano andati in Francia a fare una gita e la signora aveva comprato una bambola da portare alla sua bambina di sei anni. Dovevano arrivare a Genova; quando sono stati vicini ad Alessandria, per schivare una bicicletta che attraversava la strada, sono stati schiacciati dal camion. Non avrebbero mai immaginato di non arrivare più a casa. Vedete che cosa può succedere? Erano pronti o non erano pronti? Chi lo sa? Questi fatti bisogna che ce li ricordiamo, non sappiamo che cosa ci possa accadere, e perciò dobbiamo stare sempre preparate. Qui siamo di passaggio, quando è giunta la nostra ora il Signore ci chiama.

3 Il tempo degli esercizi è il tempo migliore per prepararsi bene alla morte: togliere quello che dispiace al Signore, acquistare le virtù, fare bene i nostri propositi. E credo che questi già tutte li abbiate fatti. Siete qui per fare bene gli esercizi, per prepararvi chi alla professione, chi alla vestizione e chi al noviziato, tutte per prepararvi a un grande passo. Questi passi, che facciamo nella vita religiosa, devo-

no prepararci al grande passo che faremo quando il Signore ci chiamerà alla professione eterna. Non basta fare i primi voti, rinnovarli, fare la professione perpetua, ma ci dobbiamo preparare alla professione eterna. Quando si è giovani, è facile che ci si dimentichi perché si crede di arrivare fino a cent'anni. Ma la vita è breve, passa in fretta, più in fretta di quel che noi crediamo. Quando avrete quaranta o cinquant'anni, vi sembrerà di essere appena nate. Gli anni volano, si arriva alla fine, e se non ci siamo fatti dei meriti? e se non ci siamo preparate bene all'eternità? Una vita sprecata. Tante volte anche la vita religiosa può essere una vita sprecata, perché non si serve bene il Signore, non si fa bene la sua volontà. Bisogna che riflettiamo su questi punti: siamo qui, il Signore ci ha messe sulla terra per la sua gloria e perché ci salviamo. Ci aspetta tutte in paradiso. Là ognuna di noi ha il suo posto preparato.

4 L'ha detto Gesù che è verità infallibile quando è salito al cielo: «Vado a preparare un posto per voi»¹. Volete che non ce l'abbia preparato bello? Se voi doveste preparare un posto per la vostra mamma, cerchereste di prepararlo bene. E volete che non ci abbia preparato un bel posto Gesù che ci ha amate e ci ha chiamate? Noi siamo le predilette del Signore. Ci ha chiamate dal mondo, ci ha fatte entrare in una casa religiosa come in un giardino, perché vuole che arriviamo lassù e farci partecipi della sua felicità. Pensiamo a queste cose, non viviamo spensierate!

5 Che gaudio immenso ci aspetta, ma non in questa vita! In questa vita dobbiamo aspettarci dolori, croci, occorre lottare per arrivare lassù in paradiso dove staremo bene per sempre e occuperemo quel bel posto preparatoci da Gesù. Quelle che dimenticano il paradiso, fanno un torto a se stesse. Immaginate: sempre, sempre stare bene, essere contente, avere tutto quel che si desidera! Non vi pare che sia perfino poco una vita di cent'anni spesa per il Signore anche se fra i dolori, nei sacrifici, nelle lotte? Facciamoci furbe! Correggiamo i nostri difetti, lottiamo, lavoriamo per il paradiso.

6 Adesso vi dico due o tre cose perché possiamo prepararci bene al paradiso. Prima di tutto essere molto sincere. Alle maestre dire tutto e non nascondere niente, anche se si è fatta una marachella: peccato confessato è mezzo perdonato. È molto meglio confessarsi o consegnarsi piuttosto che si venga a saperlo per altre vie. Essere sincere con le maestre, manifestare i nostri difetti, le nostre difficoltà per essere aiutate, per essere corrette. Quelle che non si vogliono manifestare, che non vogliono ammettere di

¹ Cf Gv 14,2.

avere dei difetti, non si correggeranno mai. Quindi manifestatevi perché la maestra è messa apposta vicina a voi per aiutarvi. Poi non fate mai niente di nascosto. È brutto quando una suora ha l'abitudine di fare le cose di nascosto, tanto, presto o tardi viene scoperta, oppure lei stessa finisce per confessare. [...]. Anche se si fa una marachella o una mancanza, ci si consegna. È meglio non farla, ma poiché siamo miserabili, è impossibile non commetterne mai nessuna. La Scrittura dice: «Il giusto cade sette volte al giorno!»². E noi che non siamo giuste, quante volte possiamo cadere? Quindi non c'è da stupirsi, e nessuno si stupisce, se si commette una mancanza. Siamo tutte figlie di Adamo ed Eva e per questo tutte soggette a mancare. È meglio umiliarsi, manifestarsi, consegnarsi, parlo naturalmente delle cose esterne, perché le cose interne bisogna dirle al confessore. Se qualcuna vuol manifestare anche il suo interno alla maestra, è libera di farlo, ma non è obbligata; però più si è sincere e meglio è. Mi sono spiegata? La sincerità! Mai nascondere niente.

7 Adesso siete tutte in silenzio e quindi non parlate, ma anche quando potrete farlo, è bene parlare poco. Non è che dobbiamo sempre stare mute, no, a ricreazione e quando è ora di parlare, parliamo, ma mai dei difetti degli altri. Saremmo contente noi se gli altri parlassero dei nostri difetti specialmente quando siamo assenti? Inoltre mai raccontare notizie che non sono edificanti. Siamo o non siamo religiose? Che cosa ce ne importa delle cose del mondo? Noi dobbiamo cercare le cose di Dio, di servire il Signore e di farci sante. Tante cose che succedono nel mondo, non ci dovrebbero interessare, non lasciamole entrare dalle nostre porte, dalle nostre finestre. Parlare sempre in bene delle sorelle, se si può, altrimenti tacere.

8 Ringraziamo il Signore che ci tiene la sua mano sul capo, che ci conserva l'intelligenza. E se ce la chiedesse? È sua. Se chiamasse a sé l'anima nostra, che cosa diventerebbe il nostro corpo? Ci pensiamo noi? Tutto è di Dio, noi stesse siamo di Dio. Abbiamo ricevuto tutto, non abbiamo niente di nostro, e quindi abbiamo fiducia nel Signore. Ci vuol poco a mettersi nell'umiltà. Oltre a non essere niente, perché abbiamo ricevuto tutto da Dio, noi siamo ancora peccatori, perciò ancor meno di niente, perché il niente non offende il Signore. Stare davanti al Signore come creatura povera e misera: «Io sono niente, tu sei tutto, io non merito niente, tu, o Dio, mi dai tutto». Perciò grande fiducia e mai scoraggiamento! Allora farete bene gli esercizi e vi preparerete nel modo migliore a fare questi grandi passi e a progredire nella via della virtù e della perfezione.

² Cf Pr 24,16.

9 Il Signore ci vuole tutte sante. Dal momento che ci ha chiamate in Congregazione, ha messo sulla nostra strada tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per farci sante. Dobbiamo farle fruttificare queste grazie, dobbiamo corrispondervi. A volte è una grazia anche una sgridata, una bella umiliazione. Che ci siano dei difetti, non c'è da stupire, non ne erano esenti neanche i membri del collegio apostolico. Anche gli apostoli avevano tutti i sette vizi capitali e un giorno che disputavano chi fosse il maggiore fra di loro, Gesù intervenne dicendo: «Se non vi farete piccoli, non entrerete nel regno dei cieli»³.

10 Non c'è da stupirsi se abbiamo delle tentazioni e troviamo delle cose che ci costano perché, ripeto, tutte abbiamo i sette vizi capitali e dei difetti ci sono in tutti. Questo ci incoraggia un po'. Però che cosa hanno fatto gli apostoli? Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo si son fatti santi e sono morti martiri. Anche noi abbiamo questa possibilità perché noi pure abbiamo ricevuto lo Spirito Santo e ogni mattina, se vogliamo, riceviamo il Signore nella comunione. Tutti i giorni egli ci dà le sue grazie e più preparate siamo, maggiori grazie riceveremo. Quindi confidare sempre nel Signore!

11 Se volete andare avanti bene, siate sempre sincere, non fate mai le cose di nascosto. Vogliamo inoltre aver la pace nelle nostre case, fra di noi? Allora, parlare poco e mai dei difetti delle sorelle. Se si può, si parli in bene di loro, altrimenti si taccia. Non si dica male né delle sorelle né delle cose nostre. Dobbiamo avere sempre una grande fiducia nel Signore e da parte nostra molta umiltà. Chiedere perdono al Signore, che certamente ce lo concede e poi andare avanti con coraggio e grande fiducia. Il Signore ci invita a una grande santità. Ci ha chiamate alla vita apostolica che è la vita più preziosa, la vita più bella, la stessa che Gesù e gli apostoli hanno vissuto. La vita apostolica: ossia, farci sante noi e lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Quindi facciamoci coraggio e adesso cominciamo a fare bene gli esercizi. Può darsi che per qualcuna questi siano proprio il principio di una grande santità. Avere tanta fiducia e raccomandarsi alla Madonna. Siccome noi siamo deboli, siamo tanto misere e troviamo difficile fare tutte queste cose, rivolgamoci alla Madonna che sa rendere facili le cose difficili. Nelle difficoltà mai scoraggiarsi, ma raccomandarsi alla Madonna che certamente ci aiuterà.

³ Cf Mc 10,15.

52. COMPITI DELLE SUPERIORE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali delle superiore
Roma, via Antonino Pio, 18 luglio 1958

Propone alle superiore direttive pratiche perché promuovano nelle comunità la pietà autentica, l'osservanza religiosa specialmente della povertà, l'amore alla Congregazione e all'apostolato. Insiste sulla necessità di essere materne con le suore, ascoltarle, dar loro fiducia e buon esempio, sentire la responsabilità delle loro anime.

1 (...) Mettiamo tutto il nostro impegno perché la Congregazione progredisca. Se ogni casa, ogni persona progredisce, progredisce tutta la Congregazione. Adesso vi do alcuni avvisi: [...] se qualcuna ne ha bisogno, li mette in pratica e, se non ne ha bisogno, le serviranno per non cadere in certi sbagli. Avete già sentito il Primo Maestro che ha raccomandato di dare molta importanza alla pietà. Non sia mai che tralasciamo la visita perché abbiamo troppo da fare o per l'apostolato o per altri motivi. Prima di tutto pensiamo alla nostra anima! La maestra non deve mai tralasciare la visita o la preghiera perché ha molto da fare. La maestra è come la mamma: se non mangia lei, come può nutrire i suoi bambini? E così, se noi non ci nutriamo del Signore, come facciamo poi a sostenere le altre?

2 [...]. La maestra non stia a guardare se una sorella rimane qualche minuto di più in chiesa, ma per la pietà sia larga. Talvolta si concede più tempo per le altre cose e per la pietà si stringe, si permette solo il minimo. E poi ci si lamenta perché questa è capricciosa, quell'altra non ascolta. Perché? Perché manca il nutrimento spirituale. Attente a questo! L'ha raccomandato pure il Primo Maestro: la prima cosa è la pietà. Vedete che le meditazioni siano ben fatte, e qualche volta fate una bella ora di adorazione assieme, questo aiuta! Non dico sempre, perché c'è anche bisogno che si dica al Signore ciò che si ha nel cuore, ma qualche volta giova fare una bella ora di adorazione un po' solenne, con canti.

3 Entusiasmare le suore per la pietà. Che non siano solo entusiaste quando si propone un cinema, ma anche quando si dice: «Oggi facciamo una bella ora di adorazione!». Se le suore sentono solo entusiasmo per un film, per una passeggiata e non per un'ora di adorazione, una messa cantata o qualche altro momento solenne di preghiera, possiamo dire che sono formate alla vita religiosa, al sentimento della pietà? Se non c'è la preghiera, non c'è neppure l'esercizio delle virtù; infatti

è la preghiera che ci ottiene la grazia di praticare le virtù. Se manca la preghiera, vengono meno pure le virtù perché da noi siamo deboli. Come ogni giorno mangiamo ciò di cui abbiamo bisogno, così ogni giorno dobbiamo pregare, oggi per essere umili, ubbidienti, per osservare bene i nostri doveri, domani per avere l'aiuto necessario per i doveri di domani. Per una piccola cosa non si tralasci la lettura a tavola o la lettura spirituale come prescrivono le Costituzioni. Ho sentito in una casa: «Noi la lettura la faremo sì e no un mese all'anno perché siamo solo in due o in tre». In questo caso si faccia un po' più breve, ma non si tralasci perché siamo religiose e abbiamo questo dovere. Riguardo ai ritiri mensili, le conferenze, gli avvisi, credo che questi si facciano sempre, non è vero? Non c'è nemmeno bisogno di dirlo.

4 Innanzi tutto con le suore essere materne. Che cosa vuol dire essere materne? Ricordate quando eravate a casa vostra con la mamma! Qualora una superiora tratti una suora in modo brusco, si chieda: «Se la mia mamma mi avesse trattata così, che cosa avrei detto?». Bisogna che la suora non senta la mancanza della mamma e non debba pensare: oh, la mia mamma non mi tratterebbe così! Da questo si vede che non si è materne. Essere materne però non vuol dire accontentare tutti i capricci, come fanno alcune mamme coi loro bambini. Al contrario le superiori devono pretendere che si facciano bene le pratiche di pietà, che si osservino gli orari, ecc., ma essere materne. Se una non sta bene, che possa dirlo serenamente alla maestra. Una volta ho sentito questa frase: «In quella casa è peggio della Russia, non si può dire che non si sta bene». Se una suora non sta bene – non parlo di quelle che hanno sempre da lamentarsi dalla mattina alla sera – la si deve ascoltare e curare. Fate attenzione a non cadere in questi sbagli, altrimenti può succedere che le suore si indispettiscano e diventino nervose perché manca l'affetto materno. Di conseguenza non hanno fiducia nella maestra e vanno a cercare fuori un consiglio, l'aiuto del confessore, ecc. Se invece sentono di avere nella maestra proprio la mamma che le assiste materialmente e le aiuta spiritualmente, non vanno a cercare comprensione fuori.

5 Prima di tutto bisogna che facciamo noi l'esame di coscienza. Come ho trattato le suore? Ho cercato proprio di prenderle con le buone? A volte bisogna studiare mesi e mesi per trovare il modo di comportarsi con qualcuna. Il curato d'Ars a un parroco che si lamentava perché i suoi parrocchiani non l'ascoltavano chiese: «Hai già digiunato per la tua parrocchia? Ti sei già flagellato?». Allo stesso modo noi possiamo dire: «Ho già pregato per quella suora? Ho fatto qualche mortificazione per lei?». A volte perché una non fa bene si chiede

ai superiori di cambiarla, oppure si dice alla suora: «Che cosa ti hanno insegnato? È questo che hai imparato?». No, in questo modo si distrugge quello che si è costruito nel noviziato. Basta una frase del genere perché la suora si senta a terra.

6 La maestra deve incoraggiare le suore e far sentire che vuol loro proprio bene, il vero bene, il bene spirituale; desidera che acquistino le virtù, progrediscano, siano tutte un cuor solo e un'anima sola. Vedete, una casa religiosa deve essere come una famiglia dove c'è una mamma buona e santa. Ho letto in un libro del Primo Maestro: «In quella famiglia tutti i figli assomigliano alla mamma: una mamma rimasta vedova con tutti i figli piccoli e che con la sua pazienza, la sua carità e il suo compatimento li ha tirati su tutti bene». Così, in ogni nostra casa, la superiora dovrebbe essere colei che vuol bene, aiuta, incoraggia le suore, le fa crescere. E se qualche volta deve fare anche un rimprovero, si capisca che proviene non da irritazione, ma sempre dalla carità, da vero amore. Occorre fare molta attenzione anche a non dare tutta la fiducia solo a una e alle altre niente. Talvolta vi sono alcune che riportano ciò che fanno le sorelle: un gesto, una parola, uno sgarbo, e forse la maestra crede che queste le vogliano più bene. Sono invece vere pettegole e recano grande danno alla Congregazione. Le Costituzioni dicono: «Le suore non siano propense a riportare tutto»¹, non riferiscano tutto alla maestra e nemmeno la maestra lo pretenda. Sarebbe una rovina! Quando poi la maestra si assenta, si faccia attenzione, ci sarà sì chi fa le sue veci, ma anche questa bisogna abituarla a non riportare tutto ciò che le sorelle hanno fatto, ma solo le cose che possono avere serie conseguenze. Questo ricordatelo bene, ditelo anche negli avvisi, e quando qualcuna viene a riportare, solo perché è stato ferito un po' il suo amor proprio, non ascoltatela neppure. Sappiate aiutare le suore in modo che si facciano buone, sane e tutte si sentano amate.

7 Le maestre lascino libertà alle suore di scrivere alla Prima Maestra e alla loro maestra di noviziato. Alcune sono perfino esagerate nel concedere questo, altre invece si dimostrano un po' dispiaciute. Quando le suore hanno piena libertà, avessero anche da dire qualcosa riguardo alla maestra, non lo fanno più. Questo significa anche dare fiducia. Se una vuole avere la fiducia, bisogna che la dia, se la maestra non dà fiducia alle suore non l'otterrà mai. Non so se dico bene, ma a volte sento queste cose e ho voluto dirvele perché facciate molta attenzione. Non è vero che quando si lascia libertà, la suora ma-

¹ Cf Art. 174.

gari nemmeno la esige, mentre se si limita, le viene la voglia di approfittarne? Succede anche a noi, quando una cosa ci viene comandata, non abbiamo più voglia di farla, quando invece è lasciata alla nostra iniziativa, allora mettiamo entusiasmo e sembra che tutto dipenda dalla nostra buona volontà. Vi raccomando ancora di fare molta attenzione a non fomentare la discordia nelle case col permettere che si riporti, è molto, molto importante. A questo riguardo leggete l'articolo 174 delle Costituzioni.

8 La maestra, se vuole che le suore le vogliano bene, non si faccia mai servire e non pretenda che la servano. Guardate, io ho visto alcune superiore che si aspettano di essere servite e ottengono l'effetto contrario; vi sono altre invece che, pur avendone bisogno, non ne vogliono sapere, e le suore chiedono perfino il permesso alla Prima Maestra per poterlo fare. Dice nostro Signore: «Io non sono venuto per essere servito, sono venuto per servire»². La maestra è la serva di tutte, deve curare bene lo spirito, essere a disposizione di ognuna, facilmente rintracciabile e trovare il tempo necessario per ascoltare le suore. A volte queste hanno qualcosa da dire, forse solo una sciocchezza e, dopo avergliela detta, sono tranquille. La superiore, se vede una suora malinconica, deve sapere intuire ciò che le passa nell'animo, come fanno le mamme; talvolta si tratta di una piccola cosa che si può aggiustare subito. Poi fate molta attenzione a non avere delle particolarità. Quando una suora è nervosa, invece di sgridarla, fatela riposare e dormire un po' di più, datele un po' più di sollievo e di nutrimento e vedrete che tante cose anche spirituali si risolvono. Non è vero che noi pure, quando siamo stanche e abbiamo qualche preoccupazione, siamo nervose? E non vogliamo che lo siano anche le altre? A volte basta farle riposare un po' di più e tutto passa. Non bisogna pretendere da loro più di quello che faremmo noi o non possono fare. C'è da pregare tutti i giorni il Signore che ci dia la grazia di comprendere bene le sorelle delle nostre case, comprenderle bene e saperle veramente aiutare. È una grazia grande.

9 La Congregazione se ha delle brave maestre progredisce, ma bisogna che siano proprio brave, in grado di seguire bene le sorelle perché, sapete, si tratta di anime che ci sono affidate e di cui noi dobbiamo rendere conto al Signore. Un'altra cosa mi preme raccomandarvi: noi non è che possiamo fare tutto come vogliamo e pretendere che nessuno ci dica niente. Le suore della casa sono come tante assistenti che ci guardano e che ci imitano, tanto se facciamo

² Cf Mt 20,28; Mc 10,45.

bene come se facciamo male. Quindi ne abbiamo la responsabilità. Le suore vedono tutto e quando è tempo dicono anche tutto. La maestra non assuma l'atteggiamento del: qui adesso comando io! No, come ho detto, è la serva di tutte e ha tante assistenti quante suore ha in casa. E allora bisogna dare buon esempio in tutto.

10 L'ultima volta alla conferenza delle madri generali hanno detto: «Attenzione a osservare la povertà, guardate che le suore hanno l'occhio clinico!». Che cosa vuol dire? Vuol dire che le suore vedono, giudicano e capiscono se una cosa va bene o non va bene, anche se non lo dicono. Quando la maestra dà i suoi indumenti sdrusciuti alle suore per farsene dei nuovi, credete che non lo vedano? Eccome, e dicono: «La povertà dove va? Quando noi chiediamo qualcosa, ce lo fa aspettare chissà quanto, mentre per lei sempre cose nuove». Bisogna che facciamo attenzione, le suore hanno l'occhio clinico.

11 Nelle Costituzioni, l'articolo 153.5 dice: «... le biancherie devono essere fatte sullo stesso tipo». Adesso anche la nostra biancheria va secondo la moda. E allora le Costituzioni che ci stanno a fare? La biancheria è biancheria! Perché si dice biancheria? Perché è bianca. E allora perché quelle camicie da notte celestine, rosa, a fiorellini? Ma le Costituzioni che ci stanno a fare? Io adesso voglio che facciate una bella riflessione sopra le Costituzioni. Le leggiamo o non le leggiamo? [...]. Non dobbiamo assecondare la nostra ambizione e andare secondo la moda. Bisogna che facciamo attenzione, perché a volte non ci si bada. [...]. Diciamo: «Adesso noi dobbiamo andare coi tempi!». Sì, dobbiamo andare col tempo facendo l'apostolato, ma non seguire la moda per le cose personali. Anche nella scelta e uso della biancheria pratichiamo la modestia e la mortificazione. [...]. Bisogna fare molta attenzione per la povertà ed esigerla. Come dicono le Costituzioni: «Povertà nelle case, che siano comode, ma fatte e arredate secondo lo spirito di povertà. Ci sia la povertà anche negli abiti e si sappia tenerli bene e non sciuparli»³. [...].

12 Vi dico ancora un'altra cosa. Quando una superiora è trasferita da un posto all'altro, non abbia la mania di cambiare tutto: casa, libreria, mobili, cambiare questo o quello perché non va. E lo spirito di povertà dov'è? Se una cosa è da aggiustare, si faccia con i dovuti permessi. Fare molta attenzione a non voler cambiare le cose per averle più belle, a non diventare ridicole spostando tutto. Le sorelle vedono, giudicano, chiacchierano e imitano. Abituarci a pensare non solo alla nostra casa, ad aggiustarci bene noi, ma essere interessate per tutta la Congregazione. Per esempio, i pesi che ci sono a Roma

³ Cf Art. 160.

nessuna casa li ha e nessuna nemmeno li immagina. Pensate, qui ci sono trecentocinquanta persone, la maggior parte delle quali è qui per studio, per formazione e ciò pesa sull'economia. Quando poi hanno finito la loro preparazione, si mandano nelle case, ma le case aiutano Roma? [...]. Credo che pochissime pensino al peso che Roma sostiene. Inoltre i libri che prendiamo dalla Società san Paolo con lo sconto del 42%, li fatturiamo alle case col 42%, senza tener conto del lavoro delle figlie che fanno i pacchi, del magazzino, delle macchine che vanno a spedire. Vi pare che sia giusto? Abbiamo poi la rivista *Così*⁴ con cento milioni di debiti. E di questi milioni, paghiamo il 10% d'interesse. [...]. Adesso qui c'è bisogno di far fabbricare, ma se le case non ci aiutano, non possiamo. Bisogna che ognuna pensi a questo, non solo ad aggiustarsi la propria casa. Ogni mese dobbiamo farci prestare dei soldi per coprire le spese vive e, per tutti i libri che mandiamo nelle case, noi paghiamo gli interessi, così per il cinema e per ogni cosa. Siccome voi siete le anziane delle case, queste cose vi si possono dire perché vi rendiate conto di come stiamo qui a Roma. Abbiamo inoltre la casa di Albano. Ma chi ci aiuta a pagare quelle spese? Tutto da Roma, e sono milioni che mandiamo ogni anno per curare le Figlie.

13 Se c'è poi qualche suora che non fa bene, subito si pensa di mandarla a Roma. No, bisogna che il peso delle persone che non stanno bene o non sono di carattere tanto bello sia diviso fra le case. È inoltre doveroso aiutare la casa principale su cui grava il peso della formazione, delle costruzioni, delle malate, ecc. Bisogna che sentiamo questo! Vedete, ci sono alcune che sono molto attente, generose, altre invece sono grette e pensano solo a sé. E questo bisogna anche inculcarlo nelle figlie. [...]. Io lo dico non per fare un rimprovero, ma per manifestare come sono le nostre condizioni in modo che voi e le suore ve ne rendiate conto e impariate a riflettere, a essere giudiciose, a risparmiare, a non fare spese inutili, a non essere facili a sostituire oggetti ancora decorosi con altri più belli. E quindi tutte dobbiamo fare attenzione. Se noi osserviamo bene la povertà dappertutto, la provvidenza non ci mancherà.

14 E poi vedete, dare molta importanza all'apostolato e cercare di aggiornarsi per compierlo come si richiede oggi. Osservate tutti questi cartelli. Illustrano le lezioni tenute a tutte le suore, ma è bene che li vediate anche voi, perché quando le suore dicono: «Dobbiamo fare così e così», ne sappiate il motivo e le lasciate libere di fare come hanno imparato. Che

⁴ Cf Conf. 38, nota 2.

non si senta più dire: «Eh, abbiamo sempre fatto così! che novità viene a portarci?». Le novità non sono per accontentare la nostra ambizione, ma per promuovere l'apostolato. In questo dobbiamo aggiornarci e progredire. L'apostolato farlo sempre con più intelligenza, farlo sempre meglio per renderlo più fruttuoso sia per le anime che per noi. È importante che impariamo a farlo bene l'apostolato, perché tutti progrediscono e noi non dobbiamo restare indietro. L'apostolato è sacro, e si deve fare bene, con molta preghiera e con tante intenzioni. Se noi compiamo il nostro apostolato per fare del bene alle anime e non per i soldi, non ci mancheranno gli aiuti. Diffondiamo libri buoni e, come ho già detto, i romanzi diamoli meno che si può. Diamo libri buoni che facciano del bene alle anime. C'è tanto bisogno di fare del bene. Adesso penso di avervi stancate. Abbiate pazienza, vi ho detto queste cose perché bisogna pure che qualche volta ci parliamo fra di noi con chiarezza. A volte non si riesce a parlare con tutte in particolare.

15 Nelle case la maestra sia proprio come una buona mamma di famiglia. Che le suore possano fidarsi con lei e non sentano più il bisogno di andare a fidarsi fuori. Quando le suore hanno la maestra che le aiuta, le assiste, vuol loro proprio bene, il vero bene, il bene delle loro anime, non sentono più il bisogno di andare fuori a consigliarsi, oppure di tenere relazioni con esterni. Riguardo alla povertà, osserviamola noi prima di tutto, se vogliamo che anche le suore l'osservino. Cerchiamo di far bene tutti i nostri doveri per amor di Dio. Inculchiamo sempre l'amor di Dio! Dobbiamo farci sante e progredire con pensieri di eternità. Ricordiamo che la vita passa e presto ci presenteremo al tribunale di Dio. Cerchiamo di fare bene noi e di essere di esempio alle suore. Se la maestra è buona e fa bene le pratiche di pietà, anche senza parlare trascina. Come si è comportato nostro Signore? Prima ha fatto e poi ha predicato⁵. Per trent'anni ci ha dato l'esempio e per tre anni ha predicato. Ci vuole soprattutto l'esempio, perciò facciamo bene noi, se vogliamo che le nostre parole siano ascoltate. E ricordiamo che abbiamo tante assistenti quante sono le suore che abbiamo con noi, e con loro ancora tutti gli angeli custodi.

⁵ Cf At 1,1.

53. ENTRARE NELLO SPIRITO DEGLI ESERCIZI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Roma, via Antonino Pio, 26 luglio 1958

Invita a considerare che cosa significa «fare gli esercizi» perché questi si traducano in un cammino di conversione.

1 Gli esercizi li avete incominciati bene, non è vero? Se io vi dicessi: «Bisogna fare gli esercizi», voi mi rispondereste: «Siamo venute apposta per farli». Sapete perché vi faccio questa domanda? Il Primo Maestro una volta ha detto: «Ci sono tante suore che tutti gli anni vanno agli esercizi, ma non li fanno mai perché non si correggono». Quindi vi raccomando: «Fate gli esercizi!». Che cosa vuol dire? Vuol dire che bisogna entrare bene nello spirito degli esercizi e cercare di correggersi. Non si tratta di farsi sante subito, ma almeno di fare un po' di progresso. Se ogni anno facciamo gli esercizi e progrediamo un po', poco per volta miglioriamo e anche gli altri lo notano. Bisogna entrare bene dentro di noi. Volete che vi dica una cosa? Il diavolo adesso sta lavorando molto, molto tra le Figlie di san Paolo e non è contento perché vede che noi ci industriamo, cerchiamo di fare un po' di bene, di lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime. Noi dobbiamo rompergli le corna. Il diavolo lavora, non sta fermo, non dorme né giorno né notte e cerca sempre di rovinare le anime. Bisogna che noi lavoriamo in modo speciale per rompergli le corna. Siete d'accordo? Quindi facciamo veramente gli esercizi entrando bene in noi stesse.

2 Ciascuna pensi anche: può darsi che questo sia l'ultimo corso di esercizi che io faccio nella mia vita. Infatti chi ci dice che domani ci saremo ancora? Chi ci dice che finiremo quest'anno? Esaminiamoci su quel che abbiamo fatto nel passato, detestiamo il male e facciamo dei buoni propositi. Voi siete tutte giovani, ma la vita passa, passa in fretta e presto viene il giorno del rendiconto. Beate noi se avremo vissuto bene ogni giorno, ogni mese, ogni anno! Questa è la cosa che interessa più di tutto, ciò a cui noi dobbiamo pensare, noi religiose che siamo state chiamate dal Signore a una vita così bella e così santa! E di questa dovremo rendere conto. Il Signore ha una predilezione speciale per noi, ci dà tante grazie, bisogna che sappiamo corrispondere. Quindi io dico: «Fare gli esercizi», e questo dice tutto, cioè cambiare e fare buoni propositi.

3 Questi esercizi li mettiamo sotto la protezione della Madonna. Voglia lei scacciare il diavolo e schiacciargli la testa¹ come Dio aveva promesso al principio quando il diavolo tentò i nostri progenitori Adamo ed Eva. La Madonna lo farà. E se vengono anche delle tentazioni, lo scoraggiamento, la noia non stupiamoci. Verranno certamente, ma è necessario rinnegare noi stesse. Se assecondiamo le nostre inclinazioni, dove andremo a finire? Bisogna che agiamo contro di esse. Gli esercizi che cosa sono? Sono l'esercizio di sentire bene la messa, sentir bene le prediche, fare bene la visita, fare buoni propositi, sono un esercizio continuo, specialmente esercizio di esame di coscienza per vedere quel che c'è da togliere e quel che ci manca. Ma alla fine che non siano però solo una confessione. Infatti certune riducono gli esercizi ad una buona confessione e tutto finisce lì. Ma questo è solo il principio: togliere l'io, togliere quel che è male, ma poi fare pure il bene.

4 Quindi auguro a tutte di «fare gli esercizi». È tanto che prego per voi, per questo corso di esercizi e continuo a pregare, e la Madonna certamente vi aiuterà; abbiate fiducia. Se ci sentiamo deboli, se ci sentiamo misere, dobbiamo andare fino in fondo alla nostra miseria, ma non scoraggiarci. Confidiamo nell'aiuto di Dio.

¹ Cf Gen 3,15.

54. FARSI SANTE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 31 agosto 1958

Esorta a essere «furbe» e a farsi sante. Invita a dare priorità agli interessi della Congregazione.

1 Siete tutte qua? Mancano parecchie suore. Siete buone? La buona volontà l'avete tutte, non è vero? Non dobbiamo però solo farci buone, ma dobbiamo farci sante, chiedere sante per la Congregazione e cominciare a farci sante noi. Come si fa a farsi sante? Bisogna andare in estasi, mandare dei sospiri? No, basta fare bene momento per momento la volontà di Dio. Che cos'è infatti l'amore di Dio? L'amore di Dio è fare la sua volontà. Se noi facciamo bene la volontà di Dio, ci facciamo sante. Qual è la volontà di Dio a nostro riguardo? Che ci facciamo sante. Lo dice san Paolo: «Il Signore vuole che vi facciate santi»¹. A costo di qualunque sacrificio, bisogna che ci facciamo sante, che siamo furbe. Ci sono alcune che credono di essere furbe perché la sanno fare, perché magari cercano di dominare sulle altre, invece sono furbe quelle che sono più docili, più umili, che pregano meglio, che cercano di farsi sante, che non guardano né a destra né a sinistra, a ciò che fa questa o quella, ma vanno dritte a Dio. Ecco, quelle sono le vere furbe.

2 Due cose importanti vi volevo dire quest'oggi: che vi facciate sante e vogliate bene alla Congregazione. Dobbiamo avere interesse per la Congregazione, non solo per il nostro gruppo, per il nostro reparto. Infatti si può cadere nell'errore di credere di voler bene alla Congregazione mentre si cerca di sistemarsi bene nel proprio piccolo gruppo, nel proprio ufficio, nelle proprie cose anche a scapito delle altre. Mi pare che questa sia una tentazione che adesso comincia a infiltrarsi in Congregazione. Facciamo un esempio. C'è una cosa che fa disordine in un reparto? Di chi è? Di nessuno, e si butta fuori. Non importa che faccia disordine in un altro posto, purché il mio sia in ordine. Questo è voler bene alla casa, alla Congregazione, alle sorelle? No, è solo egoismo. Bisogna che noi amiamo tutta la casa. Se si vede qualche oggetto che va in rovina, tocca a tutte preoccuparsene. In una famiglia, quando c'è una cosa che va a male, a tutti deve stare a cuore, non solo al papà e alla mamma. A volte noto che fuori c'è della roba e mi dico:

¹ Cf 1 Ts 4,3.

«Voglio un po' vedere se qualcuna la toglie». «Ma questo non tocca a me!» Poi magari viene la pioggia e la sciupa. E perché? Perché non tocca a me. Questo non è voler bene alla Congregazione, alla casa, ma è considerarsi come in un albergo. Cerchiamo di voler bene alla Congregazione, alla casa dove siamo, di aver riguardo di tutto, non solo delle nostre cose. Lo dico a voi che siete già un po' più grandi, perché lo inculchiate anche nelle altre. Vogliamoci bene, perché più siamo unite fra di noi, tra un reparto e l'altro, tra un ufficio e l'altro, più la Congregazione va avanti e tutte insieme tiriamo avanti la baracca. Voler bene perciò alla Congregazione e vedere in tutte le cose la volontà di Dio. [...].

3 Poi un'altra attenzione: mai guardare a ciò che fanno le altre, mai confrontare il proprio ufficio con quello delle sorelle. In casa tutti gli uffici sono belli, tutti gli uffici sono buoni e in qualunque di essi ci possiamo fare sante. Non abbiamo gelosie, invidie, non pensiamo che il nostro lavoro sia più faticoso, più noioso di quello delle altre, ma prendiamolo dalle mani di Dio e compiamolo bene. Quando guardiamo a ciò che fa un'altra, finiamo per non far bene nemmeno il nostro dovere. Dobbiamo essere un cuor solo, un'anima sola. Tutti gli uffici sono buoni, tutti sono santi purché li facciamo bene. Scopassimo anche tutto il giorno, possiamo farci sante se scopiamo per amor di Dio. Io penso che siate tutte docili. Costa, si capisce che costa! Tante cose costano, anche farci sante costa, eppure vogliamo andare in paradiso, vogliamo stare sempre là. Prepariamoci un bel posto dove potremo stare sempre perché qui su questa terra anche se ci prepariamo dei posti belli e comodi, un giorno o l'altro li dovremo lasciare. Facciamoci furbe! Lavoriamo per il cielo e non per la terra.

55. LAVORO SPIRITUALE

Conferenza alle novizie delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 31 agosto 1958

Invita le novizie a chiedere ogni giorno il dono della salute. Ricorda che l'anno del noviziato è un anno di lavoro spirituale. Raccomanda di essere docili, impegnate, serene, di contare sulla grazia del Signore, di pregare e imitare la Madonna.

1 (...) I giorni del noviziato sono anche faticosi, se si vuole fare proprio bene, perché bisogna lavorare interiormente, togliere i difetti, piantare le virtù. Il lavoro spirituale è il più faticoso. E se per questa fatica vi ammalate, come si fa? Perciò tutti i giorni chiedete al Signore e alla Madonna che vi diano buona salute. Il canonico Chiesa¹ la chiedeva sempre, tutti i giorni. Ne aveva poca, eppure è arrivato alla vecchiaia e ha lavorato tanto. Domandiamo tutti i giorni la salute, e quella che il Signore ci dà impieghiamola per la sua gloria, per farci buone, per fare bene il noviziato.

2 Sono due mesi che avete cominciato il noviziato e io penso che un po' di progresso l'avete già fatto. Sempre, ogni giorno, andare avanti con maggiore buona volontà. Non si deve incominciare con tanto entusiasmo e poi raffreddarsi; sempre scaldarsi di più col calore che manda il Signore, col calore che viene dal di dentro. Mettete sempre maggior buona volontà, sempre maggior impegno, cercate di essere molto docili, di imparare tutto, ma senza affannarvi perché l'affanno può anche far ammalare. Dobbiamo fidarci più di Dio. Da parte nostra mettere tutta la buona volontà e accettare anche l'umiliazione di vederci ancora tanto indietro, ma d'altra parte avere molta fiducia nel Signore. Chi è che ci fa sante? Siamo noi che ci facciamo sante? È il Signore! Bisogna che noi contiamo molto sulla grazia del Signore, ma non staccene lì pensando: il Signore faccia lui! No, da parte nostra fare tutto quello che possiamo e poi fidare nel Signore. Gesù nel Vangelo dice: «Quando avete fatto tutto quello che avete potuto, dite: siamo servi inutili»². Il Signore vuol fare, però da parte nostra dobbiamo fare tutto quello che possiamo, metterci tutta la buona volontà, tutto il cuore, tutta l'anima.

3 Se pregate, se state molto unite alla Madonna, la Madonna vi farà la grazia di uscire dal noviziato proprio come vuole lei. Sapete come vi vuole la Madonna? Tante madonnine. Come ve la figurate

¹ Cf Conf. 18, nota 1.

² Cf Lc 17,10.

voi la Madonna? Sempre delicata, sempre serena, sempre unita al Signore, non chiacchierona, non chiassona. Sì, serena. Infatti la Madonna è andata anche alle nozze di Cana e si è adattata a quel gran chiasso pur di far del bene alla gente. Quindi come la Madonna essere umili, docili, tutte unite al Signore con la preghiera e con il lavoro. Fare tutte le cose per amore di Dio. In questo modo diventerete sante religiose, sante paoline. Allora vi ripeto di stare serene, di chiedere tutti i giorni la salute, di non affannarvi, ma di lavorare, di non avere timore, ma tanta fiducia. Perciò da parte vostra lavorare, diffidare, avere tanta confidenza nel Signore e allora riuscirete bene.

56. SERENITÀ E SANTITÀ

Conferenza alle aspiranti delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 31 agosto 1958

Esorta a correggere i difetti, a essere serene, docili e ad avere cura della salute. Invita a riflettere sul fine della vita religiosa che consiste nel farsi sante.

1 State sempre serene e se c'è qualcosa che rode dentro al cuore, toglierla. Sapete, che cos'è che rode? È l'essere gelose, invidiose, scontente quando ci fanno fare ciò che non piace, e magari non osiamo parlare, ma dentro c'è qualcosa che rode. Se noi lasciamo che questi vermi roscichino, che cosa succede? Consumano il nostro cuoricino. Il nostro cuore bisogna che lo consumiamo con l'amore di Dio, cioè amando il Signore, cercando di fare bene la sua volontà, fare bene quel che si deve fare, essere docili e mai imbronciate. Quando una fa il broncio, che cosa pensa? Rifletteteci un po': «Eh già, per quanto faccia, non accontento mai; mi sgridano sempre, non ne faccio mai una buona!». E allora gira, gira, quel verme roscichia.

2 State serene! Prendete tutto dalle mani di Dio, anche una sgridata; è permissione di Dio per il vostro bene. Quando vi sgridano, lo fanno solo per farvi un'osservazione. Infatti quando vi hanno proprio sgridato? Mai. È solo un'osservazione, qualche volta un po' più secca, un po' più forte, non è vero? Prendetela sempre bene, pensando: «Ecco, questo è ciò di cui ho bisogno». Ringraziare il Signore, perché quelli che ci vogliono più bene sono coloro che ci dicono i nostri difetti. Se non ce li fanno conoscere, come possiamo correggerci? Ringraziare chi ci dice: «Guarda, tu hai questo e quel difetto che devi correggere».

3 Perché siamo entrate in Congregazione? Perché siamo buone? Siamo venute per farci buone, per farci sante. Noi siamo qui perché Gesù ci ha chiamate in questa Congregazione, perché ci ha voluto bene. Quindi dobbiamo corrispondere a questo amore col cercare di fare sempre bene i nostri doveri, prendere bene le osservazioni e cercare di correggerci. Siamo qui per farci buone, per farci sante. A volte si dice: «Quella birichina è andata a farsi suora, non l'avrei mai creduto!». E perché? Il Signore le ha voluto bene e ha visto che aveva buona volontà di correggersi. Ed entrata in Congregazione si è messa d'impegno a farsi santa, benché avesse tanti difetti. Non sono i difetti che devono spaventarci, ma il non volerli ammettere perché, non ammettendoli, non li correggiamo.

Riconosciamoli! Se ci dicono: «Tu sei testarda, sei superba», si ammette: «È vero, io non mi conosco, me lo dicono, così è; voglio proprio correggermi». Così ci facciamo sante. Volete farvi sante, grandi sante? Io ve l'auguro e prego anche che il Signore vi conservi in buona salute.

4 Chiedete tutti i giorni la salute perché è importante star bene. Non fate imprudenze. Quando fa caldo e siete sudate, non state alla corrente. Se le maestre ve lo dicono, ascoltatele. Bisogna ascoltare anche queste cose. Essere docili in tutto! Siamo docili anche in quelle cose che non capiamo. Se sarete docili, andrete avanti bene, vi farete buone, vi farete sante, diventerete sante paoline.

57. AMORE ALLA CONGREGAZIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 7 settembre 1958

Invita le suore a essere unite e a subordinare al bene della Congregazione gli interessi personali, di ufficio, di reparto, di casa. Raccomanda di parlare poco, di avere la carità ardente di Paolo e nelle difficoltà di ricorrere alla Madonna.

1 (...) Bisogna che sopportiate anche me perché dico sempre le stesse cose. So che pregate per la Prima Maestra. Pregate che possa proprio far bene i miei doveri e non abbia poi a ricevere al giudizio di Dio una sentenza severa. Le responsabilità sono tante e questo mi spaventa. Se non si pensa che si fa la volontà di Dio, c'è proprio da aver paura! Bisogna ogni tanto rivedere un po' la nostra vita, camminare più svelte nella via della virtù, nella via della perfezione. Specialmente durante il ritiro occorre fare un passo avanti, sempre avanti e, se qualche volta vediamo che ne abbiamo fatto uno indietro, bisogna che ci riprendiamo facendo una corsa.

2 Il diavolo è tanto furbo e qualche volta, se non si sta attente, ci gioca dei brutti tiri perché lui è furbo e ne sa una più di noi. Dicono che le donne ne sanno una più del diavolo, ma il diavolo la sa molto più lunga. Ogni tanto cerca di entrare da una parte o dall'altra, cerca di tentarci in questo o quel modo e noi lo dobbiamo scoprire. Scopriamo il diavolo e dove vuole passare. Sapete dove vuole passare il diavolo adesso? A me pare che voglia disgregare un poco la Congregazione. E in che modo? Questo: suggerendoci di avere più attenzione, più interesse, più cura del nostro reparto, del nostro ufficio, della nostra casa che di tutta la Congregazione, aggiustarci bene e stare bene anche a scapito qualche volta dell'altro reparto. Questa è una tentazione del diavolo il quale vuole entrare proprio per disgregare la Congregazione. Finché siamo tutte unite e tiriamo tutte dalla stessa parte, la Congregazione va avanti, è unita, è forte. Ma quando si incomincia a cercare gli interessi personali oppure quelli del proprio ufficio, della casa, del reparto, allora l'unità incomincia a guastarsi. Non si vuol accettare un altro ufficio e si dice, quando si è cambiate di posto, che non ci si sente, oppure che non si è capaci. E allora come si fa?

3 Il diavolo è molto furbo. Bisogna che noi guardiamo gli interessi della Congregazione perché i vari uffici, i vari reparti, le varie case sono come i rami e le foglie, ma il tronco da cui ci viene la vita è la Congregazione. Se ci distacciamo da questo

tronco, si finisce per seccare. Dovremmo pensarci bene, specialmente noi che qui siamo le più anziane e stare molto attente perché, come a volte succede fuori, non si vuol più ubbidire, non si vuol più stare sotto i superiori. Vedete quante ne dicono contro il governo; basta che uno sia messo in autorità, richieda qualche cosa ai sudditi, perché subito sia criticato. C'è un'aria d'insubordinazione e qualche volta può entrare anche nelle congregazioni perché il diavolo soffia e non sta in pace. Bisogna fare attenzione perché, qui e là, sembra che cominci a voler entrare.

4 Occorre che siamo forti, robuste, attaccate alla Congregazione, che accettiamo quel che ci dicono i nostri superiori e ciò che c'è nelle Costituzioni. Dimostriamoci ferme, robuste e non lasciamoci ingannare dal desiderio di voler tutto bello, di aggiustare questo o quello perché ci piace così. Se una cosa è necessaria, si fa, se è un po' superflua, non si fa. Se ci dicono: «Adesso basta così», basta così; se ci dicono: «Guarda, fa' in quel modo», facciamolo. Siamo bene unite. Non so se mi faccio capire, io non so spiegarmi tanto, ma voi siete intelligenti e capite cosa voglio dire. Ve ne accorgete anche voi che qualche volta succede così. Alcune incominciano ad aggiustarsi bene e non pensano alla Congregazione, ad aiutare la madre. La madre faccia da sé. Ma lì c'è la vita, lì dobbiamo essere attaccate; se cominciamo a staccarci si muore e la Congregazione si indebolisce. I superiori ora non possono nemmeno più dare una disposizione, un ordine, mentre quando si dice una cosa tutte dovremmo cercare di farla, magari arrabattandoci, anche se non capiamo bene. Cerchiamo di essere unite, di non sgretolare la Congregazione. Bisogna che cerchiamo sempre più l'unione della Congregazione. Siamo a quel che ci dicono, perché il diavolo è furbo. Talvolta è bene sacrificare gli interessi personali per il bene comune, per il bene della Congregazione. Dobbiamo vedere i bisogni generali, non solo i nostri e con disposizione di fede credere quando ci dicono: «Guardate, fate così che va bene!», perché è lo Spirito Santo che guida la Congregazione. Quando noi siamo docili, allora le cose, anche se sembrano difficili, si appianano.

5 Il Signore ci dia la grazia di capire, accettare bene gli uffici e i cambiamenti e di non pensare mai che siano un castigo. Quando si dispone qualche cosa, è sempre per il maggior bene, per la gloria di Dio e il bene delle anime. Il Signore ci tenga la mano sul capo perché non ci sia mai la necessità di ricorrere al castigo. Se una sorella sbaglia, si dice: «Guarda, tu hai fatto così, non va bene, correggiti». Se ci mettiamo tutte assieme e cerchiamo di raggiungere l'unione in tutto, andiamo avanti bene,

diventiamo robuste come Congregazione, robuste di spirito e anche personalmente non ci perdiamo, anzi ci guadagniamo.

6 Riferendoci al ritiro, vedete, si parla ancora troppo; si vuol dare questa notizia, raccontare quella. Diciamo solo le cose necessarie e lasciamo stare il resto. Quando si parla tanto, si sbaglia sempre. È stato detto: «Non ti pentirai mai di aver fatto silenzio, ti pentirai di aver parlato». Quante volte ci pentiamo di aver parlato! Abbiamo detto una cosa, dato una notizia, espresso un giudizio e poi abbiamo visto che non era vero, oppure che la sorella si è offesa. Si parla ancora molto, si giudicano ancora troppo le sorelle, si portano tante notizie che a volte non sono giuste o perché noi le abbiamo fraintese o le abbiamo sentite così da questa o da quella. Quando sentiamo qualche cosa, se è di edificazione raccontiamola, se non è di edificazione copriamola con il manto della carità. Non giudichiamo, lasciamo che giudichi il Signore, abbiamo già troppe cose di cui personalmente rendergli conto! Copriamo tutto col manto della carità e non ci pentiremo mai.

7 Anche fra di noi, quando c'è qualche screzio, sappiamo cedere! Sono le anime forti, le anime virtuose quelle che sanno cedere. Tante volte ci si rimbecca o si vuole avere l'ultima parola. E la virtù dove sta? Che diversità c'è fra noi e le donne del mercato se ci comportiamo così? Qualche volta, se ci sentissero le persone di fuori, ci sarebbe da essere mortificate. Sappiamo tenere un poco a casa la lingua, sappiamo compatire e tacere! Talora per un puntiglio d'amor proprio, diventiamo ridicole. Lasciamo correre, mortifichiamo un poco il nostro amor proprio. Se ci conosciamo un po' di più come siamo, se accettassimo meglio le osservazioni, faremmo un gran profitto nella vita spirituale, nella vita religiosa e nella vita di comunità.

8 È carità fare una correzione alla sorella¹, ma è pure carità accettarla e non offendersi, accettarla con lo stesso spirito con cui viene fatta. Se siamo avvisate di qualche sbaglio, dobbiamo esserne riconoscenti. Chi avvisa fa già un sacrificio a dirlo e lo fa per carità e noi accettiamo questa carità. Crediamo che chi ci avvisa lo fa per il nostro bene. Se noi vedessimo sempre il lato buono e prendessimo sempre le osservazioni pensando: «Ecco, questo l'ha fatto perché mi vuol bene, l'ha fatto per amor di Dio», allora accetteremmo tutto, non ci sarebbero più quegli screzi né quelle cose che fanno essere di cattivo umore. La causa è sempre il nostro io, il nostro amor proprio.

¹ Cf Mt 18,15.

9 Facciamo adesso un buon proposito. Credo che tutte abbiamo fatto il proposito di osservare la carità. Facciamoci aiutare dalla Madonna. Vedete che belle giornate sono queste! Domani è la festa di Maria Bambina, poi celebriamo il nome di Maria e l'Addolorata. Abbiamo tanta fiducia nella Madonna! Tutti dicono che è difficile metter d'accordo le donne, che non ci sia fra loro nessuno screzio. Facciamo vedere che siamo capaci di farlo, almeno noi! Dimostriamo che siamo Figlie di san Paolo. San Paolo aveva una fede robusta, una carità ardente. E se lo troviamo difficile, allora ricorriamo alla Madonna. La Madonna è la nostra maestra, è la Prima Maestra che ci insegna. Avete provato qualche volta quando vi trovate in qualche difficoltà spirituale o anche di convivenza a pregare proprio con fede la Madonna? Avete provato? Provatevi un po' e vedrete che la Madonna non lascia mai di esaudire chi la prega con fede. E capirete che il *Memorare* di san Bernardo è proprio giusto e vale sempre. Quando non sappiamo più a chi raccomandarci, rivolgiamoci alla Madonna, ma con fede, con la fiducia che la Madonna ci capisce e ci viene in aiuto. E se abbiamo difficoltà per l'ufficio oppure abbiamo qualche incomprensione da parte di una sorella, preghiamo per noi, preghiamo per la sorella e la Madonna ci esaudirà. Provatevi un po', poi mi direte se non è vero. Proprio così, ma con fiducia, con umiltà, con perseveranza perché la Madonna è l'onnipotenza supplichevole e, quando noi chiediamo qualche cosa e la chiediamo bene, ce la concede. Avere questa fede!

10 Se noi abbiamo fiducia nella Madonna, non saremo mai povere. Potremo ottenere che la nostra Congregazione sia unita e vada avanti bene: tutta la Congregazione, tutte le case, tutti gli uffici, tutti i reparti uniti. Otterremo che in casa regni la carità, tra di noi, tra le sorelle, tra un reparto e l'altro, tra un ufficio e l'altro, tra una casa e l'altra. Che regni la carità! Se noi preghiamo, la Madonna ci concederà questa grazia. Farà sì che da questo ritiro cominciamo una vita più lieta, più serena, più unita e più caritatevole. E saremo anche più contente.

58. LA VITA INTERIORE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 16 novembre 1958

Sottolinea che non basta celebrare i misteri cristiani, ma bisogna viverli. Spiega il significato della vita interiore che consiste principalmente nell'esercizio delle virtù, specie dell'umiltà e della carità. Ricorda il dovere di tendere alla perfezione praticando la mortificazione e dedicandosi all'apostolato.

1 (...) Nell'epistola della prima domenica di avvento san Paolo dice: «Ma svegliatevi! che dormite?»¹. Bisogna che ci svegliamo e cerchiamo di meditare e vivere i misteri della nostra santissima religione. Il mistero del Natale, il mistero di Pasqua, della passione di Gesù e della risurrezione sono realtà che dovremmo vivere e sentire profondamente. Qualche volta ci facciamo poco caso. Sì, Natale è una bella festa, Pasqua è una bella festa, ma occorre una seria preparazione per vivere questi misteri. Il Signore viene dal cielo sulla terra per farsi simile a noi; soffre tanti dolori, tante contraddizioni, tante ingiurie e muore sulla croce per ottenerci la grazia e darci l'esempio. Per questo ha detto: «Fate come ho fatto io»². Oltre l'esempio ci dà la grazia. Quindi cerchiamo di meditare bene i misteri della redenzione e questo fa parte dell'esercizio della vita interiore. Voi ricordate che quando un gruppo di Figlie di san Paolo andava in udienza dal Santo Padre³ sempre, immancabilmente, raccomandava loro la vita interiore.

2 La vita interiore che cos'è? La vita interiore è sì preghiera, unione con Dio, ma specialmente pratica delle virtù. Praticare le virtù. Quale esempio ci ha dato nostro Signore nella pratica delle virtù! Ieri, maestra Ignazia⁴, dando gli avvisi, ci ha detto di volerci bene, di andare d'accordo, di non essere gelose. San Paolo pure raccomanda: «Via la gelosia, via l'invidia, vogliatevi bene!»⁵. Gesù che esempio ci ha dato? Giuda, quel traditore che è stato suo apostolo, va per baciarlo e lui lo chiama amico. Se una sorella che ci ha fatto qualche torto ci venisse vicina, saremmo disposte a chiamarla amica? La vita interiore ci deve portare a questo: all'esercizio delle virtù. Ci sono delle persone che starebbero tutto il giorno in chiesa a pregare, a dir rosari, magari tanti al giorno

¹ Cf Rm 13,11.

² Cf Gv 13,15.

³ Cf Conf. 45, nota 2.

⁴ Sr. Cf Conf 23, nota 3.

⁵ Cf Rm 13,13.

e sentire tutte le messe possibili, però non si può dir loro niente perché qui si indispettiscono, là, guai se una cosa va per traverso! non sanno fare una mortificazione. C'è un lavoro da fare, si ritirano, non accettano gli uffici, non accettano i lavori un po' gravosi, non hanno spirito di mortificazione. Quella è vita interiore? E no!

3 La vita interiore è preghiera, ma preghiera per ottenere la grazia di praticare le virtù, specialmente le più necessarie. Quali sono le virtù più necessarie per noi? Sono le virtù di famiglia: l'umiltà e la carità. Le nostre Costituzioni dicono di essere servizievoli, sottomesse una all'altra, di considerare tutte come superiori⁶. Invece noi qualche volta consideriamo tutte come inferiori. Bisogna che cerchiamo di praticare l'umiltà e la carità perché se non ci sono queste due virtù, non c'è la pace in una comunità. E nella comunità, che cosa c'è di più bello che la pace? Che cosa c'è di più bello sulla terra? Il Divino Maestro stesso è venuto a portarcela: «Pace in terra agli uomini di buona volontà!»⁷ e anche alle donne! E noi la buona volontà ce l'abbiamo, no? Cerchiamo di praticare fra di noi l'umiltà e la carità. Ci saranno sempre delle contrarietà, sempre! Non crediamo di arrivare un giorno a non averne più, a non aver a che fare con delle sorelle che ci sono antipatiche, con dei caratteri diversi, un po' difficili; sempre avremo da portare queste croci. Più siamo e più difetti dobbiamo sopportare perché, se siamo dieci, mettiamo assieme dieci difetti, se siamo cinquanta, ne mettiamo assieme cinquanta. È così che si fanno i meriti, è così che si lavora per farsi sante.

4 Accettare e amare le piccole mortificazioni che sono necessarie per andare d'accordo, per volerci bene; saperci compatire, saperci aiutare, essere le une per le altre di aiuto e non di peso. La vita interiore, vedete, è fatta di queste piccole cose: amare la mortificazione, talvolta fare un lavoro ingrato, accettare un ufficio, un posto, un cibo che non ci garba tanto. Se fossimo tutte docili, come dicono le Costituzioni, accettando questo ufficio o quell'altro⁸, allora ci sarebbe pace e serenità. Se tutte andassimo d'amore e d'accordo, allora non ci guarderemmo di sbieco con invidia o gelosie e prenderemmo tutto dalle mani di Dio. Ed ecco che allora la nostra famiglia religiosa diventerebbe un'oasi di pace e di serenità; dipende solo da noi. Quando c'è qualcosa che non va, non diciamo che la colpa è di questa o di quella, ma piuttosto: *Mea culpa*; io non ho portato abbastanza il mio contributo a questa pace, a questa serenità perché sono superba, perché non ho

⁶ Cf artt. 170-175.

⁷ Lc 2,14.

⁸ Cf art. 135.

carità, perché voglio solo quel che voglio io, e non mi piace come fanno le altre.

5 Avere inoltre amore per l'apostolato. Sono stata in diverse case e mi ha edificato ascoltare alcune suore che sono quindici, diciotto, vent'anni che fanno la propaganda. L'hanno proprio nel cuore la propaganda! La vivono e fanno del bene alle anime. Anche a ricreazione, quando si è tutte assieme, parlano solo di quello in modo edificante. Pensavo fra me: «Ma guarda, queste sorelle, quando muoiono, non sfioreranno neppure il purgatorio». Infatti più volte il Primo Maestro ha detto che le suore che fanno bene la propaganda schivano il purgatorio. Mi ha proprio edificato sentire queste cose! L'hanno proprio nel cuore, non possono parlare d'altro che di quello e fa del bene ascoltarle. E come sono umili, come sono attente a non disgustare le altre! C'è proprio da ammirare, da essere contente di queste buone sorelle. Talvolta noi qui parlando tiriamo fuori delle sciocchezze. Vediamo perciò se quando siamo tra di noi in ricreazione parliamo dei nostri doveri, del nostro apostolato, di cose buone, se siamo proprio di edificazione le une alle altre. Bisogna che ci esaminiamo su questo, perché i meriti sono di chi se li fa.

6 Mi hanno riferito che una suora ha detto: «Cosa vuoi tanto lavorare? Tanto siamo in comunità e i meriti sono di tutte. Tutte uguali». Chi ha pronunciato queste parole ha proprio le idee sbagliate. Si fa più meriti chi ha più amor di Dio. Gli uffici sono tutti uguali perché guadagna tanto chi fa la propaganda, come chi scrive, chi fa la cucina o scopa purché lo faccia con amore di Dio. Ma quella che cerca di scansarsela, di fare meno che può e far le cose alla "carlona", ha il merito come le altre? Che idee sbagliate! E sono proprio delle Figlie di san Paolo che hanno tirato fuori queste cose! È semplicemente ridicolo dire che quella che lavora tanto, guadagna come quella che non fa niente. È vero che in Congregazione chi non lavora va alla stessa tavola di chi lavora e qualche volta pretende ancora di più, ma il Signore penserà lui a fare le cose giuste.

7 Bisogna che cerchiamo di salire, salire, anche perché siamo già tutte un po' anziane. Cerchiamo di salire nella perfezione senza guardare ciò che si fa a destra o a sinistra, guardiamo a noi stesse: «Voglio arrivare su, al posto che il Signore mi ha destinato quando mi ha creata». Se ci ha dato questa vocazione è perché ci vuole molto in alto in paradiso. Quindi cerchiamo di fare bene le nostre pratiche di pietà per avere la grazia, la forza, gli aiuti per esercitare le virtù di cui abbiamo bisogno, le virtù di famiglia: carità e umiltà, le virtù religiose: l'ubbidienza – abbiamo fatto nientemeno che il voto, che sia proprio ubbidienza – la povertà, la castità. E cerchiamo di non pretendere dalla Congregazione

perché non abbiamo solo dei diritti, ma anche dei doveri. Le Costituzioni all'articolo 104 dicono: *In forza della professione religiosa, la suora giuridicamente diventa membro della Congregazione, viene costituita nello stato religioso, ne contrae quindi gli obblighi, – l'obbligo di tendere alla perfezione, di accettare gli uffici, di fare quello che le dicono e di stare alle regole – ne gode i privilegi e i diritti, è soggetta alla potestà delle legittime superiori.* Sicché deve ubbidire.

8 Qualche volta si vantano solo i diritti: essere ben trattate, essere così e così. E i doveri? e gli obblighi? A volte li dimentichiamo. Ricordiamo che possiamo dimenticarli noi, ma il Signore non dimentica. Siamo sante religiose! Ci dovrebbe essere tra di noi una gara a chi si fa più santa, più umile, più mortificata, a chi ha maggior carità. Se vogliamo bene a noi stesse, non dobbiamo accontentare il nostro amor proprio, il nostro io, ma volerci proprio bene, ossia cercare di essere più virtuose, di salire e avere la santa ambizione di arrivare più in alto in paradiso, di arrivare più presto alla perfezione religiosa. Queste grazie domandiamole l'una per l'altra, io le chiederò per voi e voi le chiederete per me.

59. LA CARITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Albano, novembre 1958

Ritorna sull'argomento della carità sottolineando che è una virtù indispensabile ma difficile. Richiama l'osservanza di alcuni atteggiamenti comunitari che favoriscono il comandamento dell'amore. Augura a tutte di arrivare alla perfezione della carità.

1 Un sacerdote doveva andare a predicare alle suore e diceva: «Quando mi dicono di andare a fare la predica alle suore, faccio sempre la predica sulla carità». Chissà perché? Perché la carità in una comunità è la cosa più santa che si deve esercitare e la più difficile. Vedete, viviamo tutte assieme e una viene da una parte, l'altra viene dall'altra, una ha un carattere e l'altra un altro e talora ci si urta. A volte siamo un po' elettriche, un po' nervose, cerchiamo invece di mantenerci calme. Una volta il Primo Maestro, parlando di una casa dove le suore andavano poco d'accordo, mi ha detto: «Si vede che non fanno bene la comunione». Infatti la comunione è unione, cioè unisce le anime.

2 Penso che voi ora non abbiate bisogno di queste cose, ma è bene tenerle sempre presenti perché adesso si va avanti tutte d'amore e d'accordo, poi magari si cambia reparto, viene una che urta oppure questa è stanca di stare con quella, e allora cominciano gli attriti, una dice una parola e l'altra se la prende e risponde. Nelle comunità bisogna essere ciechi, sordi e muti. Ciechi, perché? Per non vedere i difetti delle sorelle. Guardiamo sempre i nostri difetti e non quelli delle altre. Davanti al Signore ognuna risponde per sé. Se non hai delle responsabilità, lascia perdere, cerca solo di compatire, di non parlare dei difetti altrui, di non urtare chi ha un carattere un po' suscettibile. E cerca di stare zitta. Quando si parla dei difetti delle sorelle, sempre si ingrandiscono. [...]. E dopo magari viene il rimorso. Perciò, mai parlare dei difetti delle sorelle e cercare di coprire tutto col manto della carità. Essere ciechi, muti e sordi! Le mancanze di carità sono come le gocce di olio: avete mai visto una goccia di olio sopra un vestito o su una carta? Prima è piccola, poi si allarga, si allarga e alle volte macchia tutto il foglio o il vestito.

3 Sempre coprire col manto della carità, quando capita un disaccordo o c'è qualche cosa che non va. Nelle comunità c'è sempre da soffrire! Perché dicono che la vita comune è la nostra

maggiore penitenza¹? Proprio per questo. Non è giusto dire: «Io devo sopportare quella», perché quella a sua volta deve sopportare me. Non solo io devo sopportare per esempio dieci, venti, trenta, quaranta sorelle, ma anche queste a loro volta devono sopportarne altrettante. Al mattino nel nostro esame preventivo proponiamo sempre di accettare qualcosa, o uno sgarbo o una parola o un gesto o un lavoro che non ci va. Facciamo entrare questo nell'esame preventivo e prendiamolo come una croce. La vita comune è croce, è penitenza. Bisogna che lo ricordiamo sempre. E perché? Perché dobbiamo sempre stare insieme, trattare le une con le altre e fare ogni cosa assieme.

4 Ci sono alcune che non starebbero mai con le sorelle: se queste sono in un posto, loro vanno in un altro. Non amano la vita comune, non amano stare con le altre, «perché – dicono – se io sto con le altre, non vado d'accordo». È così che ti abitui a osservare la carità? Se cerchiamo di praticare la carità e coprire sempre i difetti delle altre, ci troveremo bene specialmente in punto di morte. C'era un religioso che quando stava per morire era tutto contento e sorrideva. Il superiore un poco stupito gli chiese: «Come mai sei contento tu che non eri poi tanto osservante e qualche volta mancavi agli esercizi comuni e non eri tanto fervoroso?». E lui: «Sì, è vero, io non ero tanto osservante, molte volte mancavo agli atti comuni, un po' per la poca salute e un po' per indolenza, ma non ho mai mancato di carità. E adesso sono contento». Non aveva mai mancato di carità, mai detto una parola che potesse offendere i fratelli e per questo era contento. Quando in casa c'è qualche piccola cosa che non va, avere presente questo: è il Signore che lo permette. Il Signore a volte lascia che ci siano piccole contrarietà perché dobbiamo farci dei meriti. Sempre vedere tutto sotto l'aspetto della volontà di Dio, della permissione di Dio e allora sarà più facile accettarlo. Qualcuna potrebbe obiettare: «Altro che permissione di Dio! È quella che non mi può vedere, è quella che mi fa un dispetto». Anche se la sorella avesse agito per dispetto, il Signore lo ha permesso perché hai bisogno di esercitarti nella pazienza, perché hai bisogno di fare qualche mortificazione e perché devi riparare; forse a volte anche tu sei stata un po' maligna. Se in tutte le case ci fosse l'osservanza della carità, allora sarebbe un paradiso anticipato.

5 Adesso, in tutte le case, si vedono esposti i Caratteri della carità². Ma che vale averli appiccicati al muro? Bisogna non so-

¹ Cf Cost. art. 167.

² Cf 1 Cor 13,4-13.

lo studiarli a memoria, non solo vederli lì, ma metterli dentro di noi e praticarli. «La carità è paziente». Ecco, nel nostro esame di coscienza chiederci: io ne ho della pazienza? La carità sopporta tutto. E io so sopportare? Non sempre perché sopporto questa ma non quella sorella. Vedete, io vi dico queste cose non perché ne abbiate bisogno, perché vi bisticciate o non andiate d'accordo, ma perché le ricordiate sempre e siate più attente. Non sia mai che si veda nelle nostre case qualcuna che talvolta fa il broncio, che non parla con tutte. Sant'Alfonso dice che un'anima religiosa che sta otto giorni senza parlare con una sorella, non è esente da peccato mortale, perché si vede che conserva rancore nel cuore. Io non ho niente nel cuore, ma non parlo con quella perché non mi va. E questo, ditemi un po' voi, è proprio la finezza della carità? La Madonna farebbe così? I santi avrebbero fatto così? No, se tu non parli, si vede che hai rancore nel cuore, rancore nell'anima.

6 Più conserviamo nel cuore i piccoli rancori, più stentiamo a correggerci; più li manteniamo e più si radicano. Invece quando abbiamo qualche difficoltà o qualcuna ci ha fatto dispiacere, umiliamoci arrivando perfino a chiedere perdono alla sorella perché le siamo state occasione di quella mancanza. Allora, poco per volta, la virtù diventa più facile. Ricordiamolo bene: vogliamo acquistare l'umiltà, vogliamo acquistare la carità, vogliamo la virtù? Bisogna esercitarla perché se non la esercitiamo non l'acquisteremo mai, e si esercita quando ci sono le occasioni. Se tutto andasse liscio, se non avessimo mai niente in contrario, come faremmo ad esercitare la virtù?

7 C'è chi dice: «Se si vuole ottenere qualcosa da me, bisogna prendermi con le buone». Anche dai pagani, se si prendono con le buone, si ottiene qualcosa. Ma noi siamo religiose e qualche volta lo dimentichiamo e non ricordiamo che ci siamo legate al Signore col vincolo dell'unione e della carità. Perché nelle nostre Costituzioni ci sono tanti articoli che parlano della carità? Per questo. E poi noi siamo le figlie dell'apostolo della carità. Chi ha parlato bene della carità come san Paolo? Egli è nostro padre! Dovremmo esserne santamente orgogliose e non fargli fare brutta figura. San Paolo dice tante belle cose sulla carità. Se gli altri le osservano e noi no, ci tirerà le orecchie quando arriveremo in paradiso. Cerchiamo perciò di arrivare alla finezza della carità.

8 Avere carità però non vuol dire coltivare amicizie particolari; no, perché questo sarebbe rompere la carità. Generalmente, quando fra due c'è un'amicizia particolare, sorge avversione per qualche altra sorella. Io l'ho sempre sentito dire anche dal Primo Maestro. Dobbiamo voler bene a tutte, saperci aiutare, com-

patire. Così regnerà tra di noi la letizia, regnerà fra di noi il Signore. Gesù nel Vangelo dice: «Quando due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro»³. Quando sono uniti! Perciò in questa casa ci sia sempre fra di voi la carità. Voi esercitate la carità verso gli altri, cercate di curare e di servire bene le malate, fate tutto quel che potete. Talvolta però il diavolo è invidioso di questo bell'esercizio di carità e può anche darsi che metta un po' di ruggine fra di voi. Così che, mentre con le malate siete tanto caritatevoli e portate loro serenità e pace, cedete alla tentazione di scorgere nella sorella qualche cosa di negativo che forse non ha, oppure vedete grande un piccolo difetto. Non c'è da stupirsi, ripeto, perché il diavolo è geloso e non vuole che abbiamo carità fra di noi. La prima carità è fra di noi, fra sorelle.

9 Siate contente e cercate di arrivare proprio alla perfezione della carità vicendevole. Con le ammalate lo fate tanto e bene. Che ci sia anche fra di voi, ma proprio quella carità squisita. Se poi notiamo in una sorella un difetto, preghiamo per lei, diciamolo al Signore al mattino nella comunione perché possa correggersi. Preghiamo le une per le altre che ci possiamo correggere, fare bene la volontà di Dio e farci sante. Il tempo passa, non torna indietro e non sia che noi, dopo aver fatto tanti sacrifici, ci troviamo a mani vuote. Facciamo tutte le cose per il Signore, per amore di Dio, per amore delle anime e per darci buon esempio. Che possiamo imparare le une dalle altre l'esercizio delle virtù: l'umiltà, la carità, l'ubbidienza, la sottomissione, il silenzio e l'osservanza, così come vorremmo trovarci quando il Signore ci chiamerà.

10 In questa casa tutte potete prepararvi un bel paradiso, specialmente con l'esercizio della carità verso le malate e fra di voi. Ricordiamolo bene: cerchiamo di essere proprio tutte di Dio e di non avere nessuna ruggine dentro al cuore. Se ci accorgiamo che c'è qualcosa che non va, toglierla subito, subito, altrimenti si radica. Facciamoci furbe! Così saremo contente di qua e poi... un bel paradiso. Là ci troveremo tutte unite.

³ Cf Mt 18,20.

60. SPENDERE BENE IL TEMPO

Conferenza alle novizie delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 31 dicembre 1958

Invita le novizie a trascorrere bene l'anno di noviziato, a praticare le virtù, ad agire con retta intenzione, a ringraziare Dio di ogni grazia, a far buon uso della confessione per essere sempre pronte alla chiamata del Signore. Suggerisce loro di farsi piccole, di stare sempre con la Madonna e di imparare a valorizzare ogni momento della giornata. Così si prepareranno bene alla professione.

1 Siamo alla fine dell'anno solare e a metà dell'anno di noviziato. Il tempo passa in fretta. Sono già passati sei mesi! È passato l'anno e così passa in fretta la vita. Quasi non ce ne accorgiamo. I giorni passano, i mesi passano, gli anni passano e viene la fine. Beate noi se spenderemo bene tutti i giorni, i mesi, gli anni che il Signore ci dà! Stasera a mezzanotte si chiuderà il libro del 1958 che ognuna di noi ha scritto. Questi libri vengono chiusi e messi là, nell'archivio dell'eternità e, quando ci presenteremo al tribunale di Dio, saranno aperti, come dice anche la sequenza della messa dei morti. Là è scritto tutto e questi libri li scriviamo noi. Ogni giorno scriviamo una pagina. Sono scritte a caratteri d'oro queste pagine? Sono scritte a caratteri neri? Sono scritte con l'acqua così che non si vede niente? Sono scritte a caratteri d'argento? Sta da noi. Quando facciamo le cose per il Signore e le facciamo bene, scriviamo a caratteri d'oro; quando facciamo le cose meno bene, le scriviamo a caratteri d'argento, quando le facciamo con intenzioni storte, per amor proprio, per nostra soddisfazione, le scriviamo con l'acqua così che non resta niente; quando facciamo qualche marachella scriviamo con l'inchiostro nero. Però per cancellare l'inchiostro nero – avete mai visto quando si sbaglia qualche documento? – si prende la scolorina e non resta più niente.

2 Abbiamo anche noi la scolorina per cancellare le scritte nere. Sapete qual è? È il sangue di Gesù. Quando andiamo a confessarci e facciamo una buona confessione con dolore vivo dei nostri peccati o facciamo un atto di contrizione perfetta, ecco tutto è cancellato, non si vede più niente. Che bella cosa, tutto cancellato. Quindi fare sempre bene le nostre confessioni, i nostri esami di coscienza, ma più di tutto cercare di scrivere su quel libro, su ogni pagina che noi giriamo ogni giorno, sempre a caratteri d'oro. Meriti, meriti! Tutto passa! Fra cent'anni non ci sarà più nessuna di noi. Tutte saremo di là. Beate noi se spenderemo bene questi giorni, questi anni

che il Signore ci dà! Voi adesso siete in un anno speciale di preparazione alla vita religiosa e anche di preparazione all'eternità. Che quest'anno sia pieno, sia proprio un anno santo! L'anno del noviziato passato bene ha una ripercussione su tutta la vita e anche nell'eternità. Imparate tutto quello che vi insegnano, cercate di fare le cose bene, di imparare specialmente la pratica delle virtù. Quel che noi impariamo da giovani, lo ricorderemo e lo praticheremo anche da anziane, se il Signore ci dà la grazia di arrivare alla vecchiaia.

3 Un anno è passato. Beate noi se l'abbiamo speso bene! I giorni di quest'anno non torneranno più. Se non ci siamo fatti i meriti che potevamo farci, non ce li faremo mai più. Potremo forse farcene degli altri, potremo riparare, ma quel che è fatto è fatto. La nostra vita passa come una pellicola cinematografica. Quando si fanno le riprese cinematografiche, le scene che passano davanti all'obiettivo vengono riprese. La nostra vita viene tutta ripresa come su una pellicola che alla fine della vita ci sarà proiettata. Che cosa vedremo sullo schermo? Vedremo delle belle scene che ci fanno piacere, ci consolano o vedremo delle cose che ci disgustano, ci dispiacciono? Tutto là è scritto, tutto verrà proiettato, non solo l'esterno come nelle pellicole cinematografiche, ma anche l'interno: i pensieri, i sentimenti. Tutto verrà proiettato. Se in questo momento vedessimo proiettato sul muro ciò che ci passa dentro, ne saremmo contente oppure ci farebbe arricciare il naso e non lo vorremmo vedere? Ecco, ricordiamolo: ciò che facciamo di qua, ce lo troveremo di là.

4 Dipende da noi prepararci un paradiso più o meno bello, andare più in su o più in giù. Se noi siamo furbe, ci procuriamo un bel posto. Gesù prima di salire al cielo ha detto: «Vado a preparare un posto per voi»¹. Quindi ognuna di noi ha là già un posto preparato. Ma per ornarlo, dobbiamo pensarci noi mandando su i meriti. Gli angeli del paradiso ci direbbero: «Noi vi prepariamo il trono col materiale che ci inviate dalla terra: se ci mandate buon materiale, prepariamo un bel trono, se mandate su della paglia, la paglia non entra in paradiso perché sarà provata col fuoco»² come dice anche san Paolo. La paglia e il legno bruciano e di essi non resta più niente. Mandiamo materiale d'oro, cioè facciamo tutto per il Signore, per amore di Dio, per far la sua volontà, per farci dei meriti, per farci sante, per amore delle anime. Questo è tutto materiale d'oro che possiamo mandare in paradiso.

¹ Cf Gv 14,2.

² Cf 1 Cor 3,13.

Speriamo che il Signore ci dia la grazia di cominciare l'anno nuovo, e mettiamo questo nuovo anno sotto la protezione della Madonna. Domandiamole la grazia che ce lo faccia passare santamente così che tutti i momenti, tutti i mesi, tutti i giorni della nostra vita siano tutti di Dio, spesi per fare la sua volontà, per piacere a lui. Facciamoci accompagnare dalla Madonna.

5 Passando in una casa, ho sentito raccontare di un signore che frequenta la nostra libreria ed è molto devoto della Madonna. Egli si comporta come se avesse sempre la Madonna vicino, come se ella fosse sempre presente. Questa persona ha un aspetto, direi, celestiale perché fa tutto con la Madonna. Le vuole bene e come vede una sua immagine gli brillano gli occhi. Anche noi dobbiamo vivere una vita di unione con la Madonna, perché ella sa rendere facili le cose che per noi sono difficili. È faticoso essere buone, vincere i nostri difetti, farci sante perché siamo piene di difetti, abbiamo le nostre passioni, c'è il mondo, c'è il demonio che non ci lasciano in pace. Ma la Madonna rende facili le cose difficili, ella schiaccia la testa al diavolo. Il diavolo quando vede la Madonna ha paura e scappa. Sapete perché? Ha quasi più paura della Madonna che del Signore perché è superbo e prova tanta umiliazione nel sentirsi schiacciare la testa da una donna, che è una creatura terrena, mentre lui è un angelo, e per rabbia scappa. Quindi stiamo molto vicine alla Madonna, facciamo ogni cosa con lei e per lei. Quando abbiamo da compiere qualche dovere un po' più difficile, raccomandiamoci alla Madonna. Mettiamo nelle sue mani quest'anno, che speriamo il Signore ci dia la grazia di cominciare. Sia un anno – se il Signore ci dà la grazia di passarlo tutto o se non tutto, quel che il Signore ci vorrà concedere – trascorso sempre con Maria. Camminiamo sempre con lei, facciamoci portare in braccio come un bambino dalla sua mamma. Più siamo piccole, più siamo umili e più possiamo stare fra le braccia della Madonna. Se diventiamo superbe e ci crediamo qualche cosa, ci succede ciò che capita ai bambini che crescono; siccome la mamma non li può più portare in braccio, li mette per terra dicendo: «Adesso cammina da te!».

6 Cerchiamo di essere sempre piccole se vogliamo che la Madonna ci porti in braccio. La Madonna ci porterà in braccio, ci difenderà da tutti i pericoli e il diavolo non avrà l'ardire di accostarsi perché quando vede la Madonna scappa. Se tutti i giorni, tutti i mesi, tutti gli anni li passiamo bene, passa bene anche la vita, ci faremo sante e arriveremo a quel bel posto che Gesù ci ha preparato nell'eternità. Il tempo è la

cosa più preziosa che noi abbiamo e non c'è moneta che lo paghi.

7 Ricordo che il canonico Chiesa³ raccontava una storiella per farci capire la preziosità del tempo. C'era uno di questi venditori ambulanti che faceva affari poco buoni sulla terra e voleva vedere se poteva farne dei migliori in paradiso. Va alla porta del paradiso e picchia. Viene san Pietro.

– San Pietro, io vorrei provare se qui posso fare buoni affari.

E san Pietro:

– Fammi un po' vedere che cosa hai, se c'è qualcosa che interessa i santi che sono qui.

Allora il venditore tira fuori degli anelli.

– Oh, di questa roba qui non ne facciamo niente.

Poi mostra una collana d'argento.

– Eh, questa è spazzatura del paradiso!

E ancora tira fuori una collana d'oro.

– E cosa vuoi che sia l'oro in paradiso, qui abbiamo cose molto più preziose.

Allora tira fuori tante altre cose, e san Pietro sempre ripete:

– Queste cose non interessano nessuno qui.

Alla fine da un angoletto della cassetta il venditore tira fuori dei pacchetti piccoli e li mostra a san Pietro.

– Che cosa c'è lì dentro?

– Dei minuti di tempo.

Allora san Pietro esclama:

– Ah, questo sì che è prezioso! interesserebbe tutti, ma qui non c'è moneta che lo possa pagare.

Ecco, i minuti di tempo sono così preziosi che neppure in paradiso c'è moneta che si possa offrire in cambio.

8 Il tempo è prezioso: in un momento possiamo guadagnare il Signore e lo possiamo perdere, possiamo acquistarci meriti e li possiamo perdere. Che non si perda tempo e che sia ben occupato! Talvolta si sente dire: «Faccio questo per far passare il tempo». Purtroppo il tempo passa e passa veloce, in fretta! Che lo occupiamo bene, neppure un momento sia speso inutilmente! In un minuto si possono guadagnare tanti meriti mettendo delle sante intenzioni. Quando diciamo il Cuore Divino di Gesù, offriamo bene quelle intenzioni e rinnoviamole lungo il giorno, specialmente quando viene richiesta una cosa che ci costa. Mettiamo sempre tante inten-

³ Cf Conf. 18, nota 1.

zioni perché, anche se non possiamo fare grandi cose, a tante intenzioni corrispondono tanti meriti e questo piace molto al Signore. Facciamo sempre tutto con retta intenzione e non per nostra soddisfazione, per farci dire “brava” dai superiori, perché altrimenti avremmo già ricevuto la nostra mercede.

9 Metteremmo le nostre opere buone in un sacco bucato? Che cosa ci sta in un sacco bucato? Ecco, quando agiamo con intenzione storta o per nostra soddisfazione o perché la maestra ci vede o per altri motivi umani, mettiamo le nostre opere in un sacco bucato. Facciamo tutto invece per amor di Dio, per il paradiso, per amore della Madonna, per salvare un’anima o in suffragio delle anime del purgatorio: queste sono tutte intenzioni sante e rette. Mai fare le cose con intenzione storta! Intenzioni rette, che vadano su, dritte al paradiso! Mirare giusto, mirare lassù! È nostro interesse farci dei meriti, fare le cose con retta intenzione, fare le cose bene per amore di Dio, ma purtroppo tante volte lo dimentichiamo.

10 Quando ci danno gli avvisi di non fare così, di fare in questo modo o di fare meglio una cosa, sembra quasi che ce lo dicano per loro interesse. È interesse nostro invece perché ci possiamo formare bene, ci possiamo fare dei meriti e farci sante. Perché siamo su questa terra? Il Signore ci ha messe qui e ci lascia sulla terra un dato numero di anni, ma non sappiamo quanti. Può darsi che siano molti e può darsi che siano pochi, ma è già stabilito il giorno e l’ora in cui moriremo. Il Signore lo sa. Perciò questo poco tempo che abbiamo da vivere sulla terra, spendiamolo bene, facciamoci dei meriti, non perdiamone neanche un minuto. Che possiamo arrivare su ricche ricche, perché in paradiso si vive di rendita, la rendita che ognuna manda su.

11 Vedete, gli avari cercano di ammuccchiare, ammuccchiare e dicono: «Poi nella vecchiaia vivremo di rendita!». In paradiso anche noi vivremo di rendita, della rendita che ci facciamo di qua e che mandiamo lassù dove staremo per sempre. Talora dimentichiamo questa verità che è della massima importanza: l’eternità. Qualche volta ci affanniamo per stare bene di qua, per non avere da soffrire: non soffrire il freddo, il caldo, fare meno fatica in questa vita che passa tanto in fretta e dimentichiamo che siamo qui per farci dei meriti per l’eternità che non finisce mai e dove staremo per sempre. Ripeto, ricordiamo bene questo: il tempo finisce, l’eternità non finisce mai. Facciamoci furbe!

12 Voi siete tutte giovani. Siate riconoscenti al Signore che vi ha chiamato nella giovinezza. Cercate di corrispondere

alle grazie che lui vi fa giorno per giorno, momento per momento. Usiamo bene il tempo che il Signore ci dà: tutti i minuti, tutte le ore, tutti i giorni siano spesi per lui. Beate noi se i nostri giorni saranno vissuti bene, se ogni minuto, se il momento presente sarà santificato! Così la giornata, il mese, tutti gli anni della nostra vita saranno santificati. Stasera faremo il ritiro e domanderemo perdono al Signore delle mancanze che abbiamo fatto nell'anno che sta per morire, lo ringrazieremo pure di tante grazie che ci ha concesse. Ci ha fatto tante grazie il Signore, anche la grazia di conservarci in vita. E ringraziamolo anche di tutte le ispirazioni che ci ha mandato, di tutti gli avvisi, di tutte le grazie spirituali e materiali.

13 Cominciamo bene l'anno con la Madonna e passiamolo unite a lei. Facciamoci sempre condurre per mano o portare in braccio dalla Madonna. Per questo cerchiamo di diventare sempre più piccole. Se diventiamo grandi ci condurrà per mano, ma se ci porta in braccio ci fa evitare i pericoli e quando viene il diavolo lo manda via subito. Facciamoci furbe! Io auguro a voi che possiate finire bene quest'anno 1958 nella grazia di Dio, possiate incominciare meglio il 1959, lo possiate continuare bene e farvi sante. L'anno che comincerete è un anno prezioso per voi, durante il quale vi preparerete alla vostra consacrazione al Signore. Tutto con la Madonna!

61. APPREZZARE IL BENE E COMPATIRE I DIFETTI

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 4 gennaio 1959

Esorta a vedere il bene che c'è nelle sorelle e a calare nella vita la regola aurea della carità. Propone Maria come modello.

1 (...) Io penso che tutte abbiamo la buona volontà di passare bene il nuovo anno. San Paolo dice nella sua epistola: «Il Signore ci ha voluto bene, è venuto nel mondo per riscattarci»¹. E noi cerchiamo di corrispondere alla grazia di Dio. Oggi volevo farvi quasi una confidenza, si tratta di un difetto che proprio bisogna togliere, di una cosa che si fa, io penso, senza riflettere, perché se una riflettesse non lo farebbe. Sapete che cosa è? I giudizi che si danno sulle sorelle, tanto qui come nelle case, negli uffici, e questa è una cosa che guasta assai. Vedete, un giorno, quattro volte mi è successo di sentire giudizi su delle persone. Devi mandare una suora in un'altra casa? «Oh, non mi mandi quella, perché di lei ho sentito questo e quell'altro». Sono giudizi che diamo su una persona. Perché delle sorelle dobbiamo guardare solo i difetti? Tutte abbiamo dei difetti. Chi è senza? Nessuna è senza difetti, tutte ne abbiamo. Io, per la prima, e ne ho più di voi. E tutte abbiamo coi difetti delle buone qualità e delle virtù. Perché voler andare a cercare sempre solo i difetti delle sorelle, metterli in vista e parlarne con le altre? Se parlassero dei nostri difetti, se ci criticassero, se i nostri difetti fossero pubblicati, ci farebbe piacere? No. Una cosa comunissima, che dicono anche i semplici cristiani, è: «Non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te»². Saresti contenta se i tuoi difetti fossero pubblicati, allargati, portati in giro nelle case, nei reparti? Non ti farebbe piacere. E allora perché lo si fa alla sorella?

2 È una mancanza al quinto comandamento. Noi abbiamo fatto i voti, vogliamo praticare i consigli evangelici e dimentichiamo i comandamenti. Io prego la maestra di catechismo che voglia fare almeno per una domenica o due l'istruzione sopra il quinto comandamento. Che cosa dice il quinto comandamento? «Non mormorare, non giudicare, non parlar male del prossimo». Le dimentichiamo queste cose! E dire che siamo sorelle, riunite qui per volerci bene, essere un cuor solo, un'anima sola. Questo propagare giudizi falsi, non giusti perché noi li

¹ Cf Tt 2,14.

² Cf Tb 4,15; Mt 7,12.

vediamo così, [...] che cos'è? È malvagità. Io la chiamo malvagità. È voler mettere, quando si scopa la casa, l'immondizia sulla cattedra perché si veda da tutte. Va bene mettere i nostri panni sporchi in mostra, che tutti li vedano? Vedete come siamo! Queste sono cose elementari, eppure si fanno proprio anche nella nostra Congregazione. Che siamo Figlie di san Paolo, il cantore, il predicatore della carità!

3 Quest'anno bisogna che ci mettiamo d'impegno a togliere questi difetti perché non piacciono al Signore. A me ha fatto impressione una predica tenuta dal Primo Maestro in un ritiro parecchi anni fa. È una cosa che ci umilia tutte, ma dovremmo trarne profitto. Diceva che solo il 15% delle suore progredisce, il 35% va indietro e il 50% è stazionario. Ma dove andiamo? Se non ci facciamo sante, se non progrediamo, che cosa facciamo? Che cosa stiamo qui a fare? Purtroppo c'è già tanto male nel mondo, vogliamo ancora portarne noi, portarlo qui nella nostra Congregazione dove tutte dovremmo volerci bene e saperci compatire? Se c'è un difetto, sappiamo compatire! Cerchiamo di vedere la virtù, le belle qualità di una persona. Quando ci chiedono notizie, se si può dire bene si dice; se non si può dire bene si tace, oppure si fa notare: «Ha tante buone qualità, sa fare tante belle cose». Non riportare mai il male, [...] quelle che lo riportano sono le vere pettegole che mettono la discordia in casa. Dobbiamo fare più attenzione.

4 Non vi dico delle cose campate in aria che abbia sentite da una o dall'altra, le ho udite proprio io e mi hanno fatto tanto male. Adesso bisogna proprio togliere questo difetto. Quest'anno cerchiamo di progredire un po' qui sopra. Se no, che facciamo? Si dà un avviso e si critica; si tiene una conferenza e si critica; si dà una disposizione e si critica. E dove andiamo? Che cosa prendiamo allora di buono dalla Congregazione? Che cosa diventiamo? Un covo di serpentelli che si mangiano l'uno con l'altro. Vi dico queste cose proprio con grande pena. Ve le dico in modo un po' forte perché se non si mette un argine, questo difetto si radica, si porta fuori, va nelle case e poi... che diranno delle Figlie di san Paolo? Certo, non è quello che dicono gli uomini che conta, ma il giudizio del Signore. E queste sono mancanze su cui bisogna che ognuna faccia il suo esame di coscienza: «Io delle mie sorelle, che cosa penso?». E poi vogliamo che il Signore abbia pietà di noi! Non giudichiamo gli altri se non vogliamo che il Signore sia rigoroso con noi³.

³ Cf Mt 7,1-2.

5 Il Signore è venuto nel mondo per salvarci: guai se facesse con noi come noi facciamo con le altre, se vedesse solo i nostri difetti, i nostri peccati, le nostre mancanze! Lui perdona, lui dimentica e ci perdona, non ricorda più le nostre mancanze. E noi vogliamo ricordare le piccole cose che ci hanno fatto le sorelle? Va bene, a volte ci faranno anche qualche torto: sarà una parola, sarà... Io credo però che mai nessuna abbia bastonato la sorella. Se non sappiamo sopportare una parola, dov'è la nostra virtù? Che cosa crediamo di essere! [...]. Dove andiamo? Sono cose queste che succedono, direi, all'ordine del giorno. Bisogna che facciamo attenzione, inoltre è nel nostro interesse, perché se noi perdoniamo al fratello, come dice il Vangelo, il Signore perdonerà a noi⁴. E non dobbiamo perdonare una parola? E non dobbiamo passar sopra a un difetto delle sorelle, e specialmente evitare i giudizi? Guardate che nei giudizi si può sbagliare molto. A volte una sorella agisce con la più retta intenzione e l'altra: «Lo fa per questo, per quello, per l'altro motivo». Ma chi siamo noi per giudicare gli altri? Chi ci giudica è il Signore! E ripeto: più noi siamo propensi a giudicare male gli altri, più il Signore sarà rigoroso con noi. Vogliamo che il Signore sia benevolo con noi? Siamo noi con le altre. Aveva ragione san Giovanni di predicare sempre la carità. Si vede che queste mancanze sono vecchie. Si è cominciato al principio del mondo quando Caino è arrivato ad ammazzare suo fratello Abele. Il diavolo cerca di guastare nelle congregazioni proprio la carità. E a volte certe persone bisogna cambiarle di casa e di ufficio, perché ci sono queste male lingue: quelle che giudicano male, riportano, che hanno sempre da guardare i difetti delle sorelle. Quindi facciamo attenzione.

6 Quest'anno sia un anno pieno di carità. Prendiamo l'esempio dalla Madonna. Quando abbiamo da dire una cosa, dare un giudizio di una sorella, chiediamoci: «Come farebbe la Madonna al mio posto? Lo direbbe questo? Lo penserebbe? Tratterebbe così la sorella?». È una cosa facile da ricordare: fare come farebbe la Madonna al nostro posto. Le farà tanto piacere e ci aiuterà certamente a correggerci. Allora ci sarà più carità fra di noi, ci sarà più serenità. Le nostre case saranno giardini pieni di fiori olezzanti di virtù, e non di spine dove ci si trova male e bisogna fare attenzione. Siamo noi un po' più buone, ecco, un po' più buone! Ci sono di quelle che vedono tutto bene e di quelle che vedono tutto male. Perché? Perché c'è il marcio dentro. Tante volte i difetti nostri che detestiamo di più, li vediamo negli altri. E ricordiamo questa regola ele-

⁴ Cf Mt 6,14.

mentare: «Non fare agli altri quel che non vorresti facessero a te». Se noi religiosi prendiamo la Madonna come modello e ci interroghiamo: «Come farebbe la Madonna al mio posto?», andremo avanti certamente bene. Finiremo bene l'anno, se il Signore ci concede di finirlo, ci troveremo bene al giudizio di Dio, il Signore sarà largo con noi quanto noi lo saremo stati con gli altri. Lo diciamo bene nel Padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo agli altri»⁵. Ma se tu non perdoni, se tu giudichi tutto, ti condanni da te stesso. Quindi facciamoci furbe! È tutto nostro interesse.

⁵ Cf Mt 6,12.

62. LA NOSTRA PENITENZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 15 febbraio 1959

Suggerisce come penitenza quaresimale il lavoro, l'impegno apostolico compiuto con slancio. Propone ancora il silenzio, la lettura delle Costituzioni, la meditazione della passione di Gesù per avere la grazia di portare ogni giorno la propria croce dietro di lui.

1 Siamo in quaresima e penso che ognuna abbia già fatto il proposito di passarla bene. La quaresima deve essere per noi preparazione alla Pasqua. E come la quaresima è preparazione alla Pasqua, alla gloria, così la nostra vita è preparazione al cielo. Per chi è vissuto bene, la morte è un giorno di festa: vedere il Signore, entrare nella gloria di Dio. Che bella cosa! Cerchiamo di passare bene la quaresima con questo pensiero. Ecco, il Signore ci ottenga di passare bene la vita perché possiamo godere per sempre nell'eternità: è questa la cosa più importante che dobbiamo fare. Non dimentichiamo mai che dobbiamo prepararci a entrare nella felice eternità.

2 La penitenza è necessaria. Non possiamo non fare penitenza. Noi non abbiamo digiuni, non abbiamo altre penitenze¹ perché il Primo Maestro dice sempre così: «Per le Figlie di san Paolo la penitenza più grande è l'apostolato, è il lavoro». Quindi facciamo volentieri il nostro apostolato e compiamolo proprio in spirito di penitenza. Consumare la vita e diminuire le forze con digiuni è una buona cosa, ma consumare le nostre forze con il lavoro per il Signore è molto più meritorio e più nobile. Quindi sempre fare l'apostolato con entusiasmo. Col passare degli anni qualche volta viene da dire: «Che noia, come pesa! Oh, adesso tirano fuori una cosa nuova!». No, essere sempre entusiaste, perché altrimenti diventiamo vecchie. Volete diventare vecchie? No, bisogna che siamo sempre giovani.

3 Siamo sempre entusiaste di quel che dobbiamo fare, perché che cosa c'è di più bello del nostro apostolato? È l'apostolato che ha fatto Gesù, che hanno fatto gli apostoli. La nostra vita è vita apostolica e quindi quando c'è anche qualche cosa che costa, qualche nuovo lavoro, qualche nuova iniziativa da intraprendere, sempre compiamola con slancio così che s'imprima anche nelle altre. Ciò che è fatto con

¹ Cf Cost. artt. 167-169.

slancio costa meno fatica, vero? Bisogna farsi furbe! Vogliamo che le cose ci costino meno? Farle con slancio, con entusiasmo, con buon spirito. Ecco, facciamo tutto per il Signore senza mai lasciarci andare giù. Ci riposeremo in paradiso. Ricordiamolo sempre! Facciamoci furbe!

4 Accettare quindi la penitenza del lavoro. Ma che sia lavoro, non un gironzolare o chiacchierare. Che sia lavoro e lavoro produttivo. Noi tutte formiamo una famiglia dove sapete che ci sono dei grandi pesi da portare; bisogna perciò che il lavoro che facciamo, come era per san Paolo, sia un lavoro che produce e che mantiene. San Paolo portava la testa alta e diceva: «Il mio mantenimento me lo sono guadagnato con il lavoro di queste mani»², e faceva vedere le sue mani callose. Che possiamo dire anche noi, prima di tutto a noi stesse e poi agli altri: «Il mantenimento che ricevo dalla Congregazione me lo guadagno con queste mani, con la mia industria, col lavoro, col non perdere tempo, col far bene l'apostolato». Sia questa la nostra penitenza di quaresima, ma anche di tutta la vita perché mai siamo esenti dalla penitenza; perciò il lavoro, l'apostolato fatto bene, con impegno, fatto con entusiasmo per rimanere sempre giovani. Un altro piccolo fioretto che suggerirei è questo: il silenzio specialmente nelle ore del silenzio rigoroso. Negli altri momenti, quando c'è da parlare, farlo sottovoce; ma in questo tempo di quaresima cerchiamo di curare bene soprattutto il silenzio rigoroso, perché su questo punto si manca un po'.

5 E poi leggere le Costituzioni. È di regola³. Ricordiamolo e, se non l'abbiamo fatto, facciamolo in questo tempo. Incominciamo subito. Leggere le Costituzioni e inoltre meditare la passione di nostro Signore per avere la grazia e la forza di prendere ogni giorno la nostra croce. Tutti i giorni c'è una croce da portare, a volte un po' più grande, a volte un po' più piccola. La croce più grande però siamo noi con i nostri difetti e le nostre cattive inclinazioni, perché bisogna sempre andare contro noi stesse. Ma la croce va portata! Gesù ha portato la croce al Calvario, ottenga anche a noi la grazia di portarla bene. Meditiamo volentieri la passione di Gesù, facciamo bene la Via crucis. Proprio sentirle quelle pene! Il Signore non aveva bisogno di soffrire, l'ha fatto per noi.

6 Facciamo le nostre penitenze del lavoro e dell'apostolato in unione ai dolori di Gesù. Passeremo così

² Cf 1 Ts 2,9; 2 Ts 3,8.

³ Cf Art. 510.

bene la quaresima, passeremo bene la vita e poi, quando saremo nell'eternità, saremo contente di aver trascorso la vita anche in continue tribolazioni. Facciamoci furbe! Abbiamo solo questi pochi anni da vivere, abbiamo solo questi pochi anni per meritare, non perdiamo il tempo che è così prezioso, facciamoci furbe! Questa quaresima rispecchi tutta la nostra vita. La quaresima ci prepara alle gioie pasquali, la vita ci prepara alle gioie eterne del paradiso.

63. CONSIDERAZIONI SULLA PASSIONE DI GESÙ

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Napoli, 1 marzo 1959

Prendendo spunto dall'epistola del giorno invita a essere fervorose, a dare buon esempio e a imitare Gesù nel fare la volontà del Padre perché in questo consiste il vero amor di Dio. Esorta a riflettere sulla passione di Gesù, a sentirne la responsabilità e a riparare con una vita santa.

1 San Paolo nell'epistola di questa mattina ci dice: «Schiavate le cattive compagnie»¹. Ci possono essere delle cattive compagnie anche nelle case religiose? Sì, ci possono essere. Ad esempio, quando una suora non è mai contenta, brontola, si lamenta, non è osservante e trova sempre qualcosa da ridire o che non va, ecco questa è una cattiva compagnia ed è da schivare. In una casa una persona siffatta, anche se non sembra, semina rilassatezza, scontento, semina la discordia. Chi fa così, è una cattiva compagna dal cuore meschino, una suora che non serve bene il Signore. Auguriamoci che nelle nostre case religiose non ci siano delle compagnie cattive! E se state ben attente, quando in una casa c'è una suora tiepida, che non fa bene i suoi doveri, dopo un po' ne vedrete un'altra, anche lei non troppo osservante che le va appresso. E così si formano i gruppetti e ci si trascina al male. Cattive compagnie! Oh, volesse il Signore che nelle nostre case ci fossero solo suore fervorose! Si dovrebbe essere tutte fervorose, tutte quante!

2 Ma ci sono anche delle anime semplici, delle anime che amano il Signore e che trascinano le altre al bene. Le vedete sempre contente, sempre pronte, sempre soddisfatte di tutto. E non avranno pure loro delle cose che le disgustano? Certamente, perché nella vita c'è sempre qualche cosa da soffrire, ma le prendono bene dalle mani del Signore. Che la Madonna ottenga a tutte le Figlie di san Paolo di essere sempre fervorose, di amare il Signore e le anime. Del resto che cosa dobbiamo fare noi nella vita? Questa vita il Signore ce l'ha data perché la spendiamo tutta per lui. È così breve la vita e passa così in fretta! Pensiamo alla nostra vita passata e domandiamoci: che cosa abbiamo fatto per il Signore? Siamo state sempre fervorose? Abbiamo sempre fatto volentieri e bene i nostri doveri? Abbiamo osservato i nostri voti? Nel ritiro

¹ Cf Ef 5,7.

mensile è doveroso pensare a queste cose e poi fare un buon proposito: ora basta, ora mi voglio proprio impegnare, voglio star sempre preparata per incontrare il Signore quando mi chiamerà.

3 Per avere questi buoni pensieri, questi buoni sentimenti, ora che siamo in quaresima, consideriamo un po' gli esempi che ci ha dato Gesù, specialmente durante la sua passione e morte. Fra quindici giorni comincia il tempo di passione. Che cosa ha fatto Gesù per noi? Ha dato tutto se stesso. Il Signore ha fatto sempre la volontà del Padre. «Sono venuto sulla terra, ha detto, non per fare la mia volontà, ma per fare la volontà del Padre celeste»². E qualche volta questa volontà era dura, tanto è vero che Gesù quand'era là nell'orto del Getsemani pregò il Padre: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice», tanto sentiva pesante il dolore, il disgusto e la ripugnanza nell'accettare la passione e la morte. Ma poi ripete subito: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta»³.

4 Quante volte noi pure dobbiamo fare delle ubbidienze che ci costano: ci cambiano d'ufficio, ci mandano in un altro posto, ci danno una compagna che non ci va, abbiamo qualche disturbo di salute, delle contrarietà... è la volontà di Dio per noi. Allora facciamo come Gesù e imitiamolo: «Sia fatta la tua volontà, o Padre, non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Vedete, se noi siamo furbe, possiamo ogni momento accumulare grandi meriti per l'eternità facendo sempre bene la volontà di Dio. E che cosa volete che sia l'amore di Dio se non fare la sua volontà, giorno per giorno, momento per momento? È proprio questa la santità. Ma la volontà di Dio bisogna farla bene.

5 Si è forse lamentato Gesù durante la sua agonia? Si è forse lamentato dei suoi dolori? No. «Padre, come vuoi tu!». Eppure quell'agonia è stata così terribile che è svenuto ed è caduto per terra. Il Vangelo dice: «È caduto a terra». È caduto a terra come in uno svenimento, ma subito si è rialzato e ha sentito anche lui il bisogno di un po' di conforto, forse per dirci con l'esempio che non è male qualche volta manifestare le nostre pene a qualche buona persona, ai superiori, a chi ci può aiutare. Gesù ci ha dato l'esempio, è andato dagli apostoli: «Non potete stare un po' svegli, non potete vegliare con me?»⁴. Che cosa facevano gli apostoli?

² Cf Gv 6,38.

³ Cf Lc 22,42.

⁴ Cf Mt 26,40.

Dormivano. E dopo aver visto Gesù tanto sfigurato dal gran dolore, non si son turbati per niente, anzi han continuato a dormire. Così facciamo anche noi qualche volta. Il Signore ci richiama, ci scuote e noi dormiamo. Ci scuote di nuovo e noi continuiamo a dormire. Poi il Signore ha detto agli apostoli: «Andiamo, adesso basta, non avete potuto vigilare con me, questa è l'ora delle tenebre»⁵. Quindi siamo sempre vigilanti sopra di noi, vigiliamo e preghiamo. Non addormentiamoci nei nostri difetti, nelle nostre mancanze, nei nostri peccati, perché non sappiamo se avremo ancora un altro richiamo dal Signore.

6 In seguito Gesù è stato preso, legato e maltrattato. E che cosa ha detto a Giuda quando si è avvicinato per baciarlo? L'ha chiamato amico⁶. E noi quando qualcuna ci fa dispiacere, siamo capaci di perdonare, di baciarla ancora come ha fatto Gesù con Giuda pur sapendo che era un traditore? Gesù voleva con quell'atto cercare d'attirarlo ancora a sé. Noi gli avremmo dato uno schiaffo e Gesù invece ha sopportato anche quell'affronto: uno che era stato con lui ora lo tradiva. E dietro c'erano i manigoldi. Giuda quando era andato a contrattare per vendere Gesù, aveva detto: «Legatelo ben stretto, sapete, perché una volta ho visto che volevano buttarlo giù dalla rupe e lui si è dileguato, e così pure quando volevano lapidarlo». Giuda aveva paura che anche questa volta non potessero prenderlo, perciò disse: «Legatelo ben stretto, tenetelo bene!». Vedete quale perfidia! Non avvenga mai che noi facciamo come Giuda: tradire Gesù. Se noi preghiamo, se siamo vigilanti, il Signore ci darà la sua grazia.

7 E ora possiamo continuare in questa contemplazione della passione di Gesù e vedere come è stato trattato. È stato flagellato⁷, flagellato fino a che i soldati furono stanchi di battere pur dandosi il cambio. Penso che i giudei, i sommi sacerdoti, dessero da bere a quella gente per ubriacarli, perché battessero più forte. Tanto è vero che quando hanno slegato Gesù dalla colonna, non poteva più stare in piedi ed è caduto a terra. E Gesù taceva. Noi abbiamo pensato qualche volta allo strazio di quelle carni? A Gesù svestito, e poi vestito da pazzo, e di nuovo svestito, a quelle carni stracciate e a quel sangue appiccicato alla stoffa? E strappandola di dosso, non lo facevano certo con tanta delicatezza, anzi ri-

⁵ Cf Lc 22,51-53.

⁶ Cf Mt 26,50.

⁷ Cf Mt 27,26.

devano vedendo quelle piaghe che si allargavano e quel sangue che sgorgava. E per chi Gesù ha fatto tutto questo? E quando era sotto quelle battiture, a chi pensava? Pensava a noi. Erano i nostri peccati che pesavano, erano i nostri peccati che guidavano le mani di quei carnefici a strappare le carni a Gesù. Che noi abbiamo sempre il dolore dei peccati, la compunzione del cuore! Avete qui un bel crocifisso, quando lo guardate domandatevi: «Chi è che ha stracciato quelle carni, chi ha coronato di spine quel capo?». Sono stati i miei peccati. Proprio così, i nostri peccati. E vedendo Gesù che ha sofferto tanto per i nostri peccati, non sapremo sopportare anche noi qualche piccola croce, un piccolo dolore, una incorrispondenza, qualche piccola cosa che ci disgusta? Come ho già detto, tutti i giorni abbiamo delle croci. Al mattino, nell'esame preventivo, sempre proporre: oggi voglio prendere volentieri dalle mani di Dio le piccole croci che incontrerò nella giornata. Piccole croci, piccole contrarietà, ecco, prendere bene dalle mani di Dio tutto ciò che ci fa soffrire in penitenza dei nostri peccati, in unione ai grandi patimenti di Gesù.

8 Gesù è stato poi incoronato di spine⁸. L'incoronazione di spine! Pensiamo a quale grande strazio è stato sottoposto quell'adorabile capo, quel capo incoronato di spine, mentre nella sua mente vi erano solo pensieri di misericordia e di amore! E ancora i carnefici, dopo averlo incoronato di spine, lo burlavano, gli davano degli schiaffi, gli sputavano addosso. Avete talvolta pensato quant'è grande il disprezzo di uno sputo ricevuto in faccia? E Gesù ha voluto subire proprio questa umiliazione. E noi, vedendo Gesù così umiliato, avremo ancora il coraggio di lamentarci quando riceviamo qualche piccola umiliazione, qualche piccolo sgarbo? Io credo che nessuna di noi abbia mai ricevuto da qualcuno uno sputo addosso. E Gesù l'ha avuto. E non solo, ma gli davano anche degli schiaffi. Un soldato con la mano foderata di ferro, schiaffeggiava la faccia benedetta di Gesù. E lui taceva, non diceva niente. Pensava a noi e offriva tutto al Padre in penitenza dei nostri peccati.

9 E mentre Gesù portava la croce al Calvario, gli mancarono le forze. Perché? Perché lacerato dalla flagellazione, dall'incoronazione di spine aveva perso tanto sangue che non aveva più forza ed è caduto sotto la croce. Quei manigoldi, per farlo alzare, gli davano pugni e calci. Ma Gesù non gliela faceva ad alzarsi tanto che han dovuto togliergli

⁸ Cf Mt 27,29ss.

la croce e farla portare dal Cireneo. Nonostante questo, Gesù è caduto altre due volte. Quando facciamo la *Via crucis*, contempliamo Gesù prostrato a terra, come un verme, calpestato. Lo dice la Scrittura: «Non ha più sembianze di uomo»⁹. E non ci fa compassione vedere Gesù in quello stato? Non vogliamo noi riparare, riparare a tante offese che riceve il Signore, col fare bene il nostro apostolato? Gesù è stato così maltrattato, così strapazzato che persino Pilato si stupì che fosse morto così in fretta. E dire che Gesù aveva un'umanità molto robusta. Tutto ha dato per noi, tutto. Aveva ancora qualche goccia di sangue nel cuore e ha permesso che il soldato glielo aprisse per darcelo tutto. Non se n'è riservato neppure una goccia!

10 E noi ai piedi di Gesù crocifisso che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire così: «Signore, perdona i miei peccati, non ti voglio offendere più. Signore, dammi la grazia di fare sempre, in ogni momento, la tua santissima volontà». Gesù prima di morire chinò il capo; non l'ha chinato dopo che era morto, quasi che la testa non gli stesse più dritta, ma l'ha chinato prima, in segno di adorazione e di accettazione piena della volontà del Padre: «Nelle tue mani raccomando il mio spirito, o Padre»¹⁰. E noi, siamo capaci di chinare la testa davanti a certe ubbidienze che ci costano? Siamo disposte a chinare la testa quando abbiamo qualcosa da soffrire? Noi abbiamo peccato, e noi meriteremmo la flagellazione, le spine, la croce, noi, non Gesù che era innocente. Eppure Gesù ha voluto soffrire per noi, per darci l'esempio, e non solo l'esempio, ma anche per ottenerci la grazia di poter sopportare le nostre piccole sofferenze.

11 Vedete, se noi andiamo in fondo in fondo, vediamo che le croci ce le facciamo noi. La maggior parte dei nostri disgusti, dei nostri dispiaceri, da che cosa provengono? Dal nostro amor proprio che non è soddisfatto. Andiamo in fondo e facciamo un bell'esame spassionato. Quando c'è qualcosa che ci turba, che ci disgusta, andiamo a vedere di che si tratta. È perché qui non abbiamo potuto spuntarla, là non abbiamo potuto aver ragione, è il nostro amor proprio che non è soddisfatto. Ecco, tutto lì, siamo noi che ci facciamo le croci. Se noi prendiamo bene tutto ciò che il Signore ci manda dalle sue mani, allora saremo sempre serene, sempre contente. È il buon Dio che ce lo manda. E anche quando c'è qualcosa che ci disgusta, è il buon Dio che lo permette.

⁹ Cf Is 52,14.

¹⁰ Cf Lc 23,46.

Chiediamo a Gesù che ha tanto sofferto per noi, che ci conceda questa grazia: fare bene, momento per momento la sua volontà, vivere nella compunzione del cuore, avere sempre paura, timore di offendere il Signore. Non dobbiamo aver paura di altre cose, ma dell'offesa di Dio, sì. E poi cercare, dal canto nostro, di essere sempre di edificazione in mezzo alle sorelle, di edificazione, dico, non solo di buon esempio, ma di edificazione. Quando in una casa ci sono una, due, tre suore sempre serene, contente, sempre svelte, disposte a tutto, che mai dicono una parola di rimprovero, mai trovano da ridire, mai pronunciano una parola contraria alla carità... che bella vita, come si sta bene vicino a queste persone! Ecco, vogliamo essere così anche noi.

12 Adesso facciamo il nostro esame di coscienza, e poi i nostri buoni propositi. Questo tempo è tutto consacrato alla passione di Gesù e termina con la Pasqua. Ecco, proponiamoci di vivere dentro di noi la passione del Signore, di sentire nel nostro cuore i suoi dolori, i dolori della Madonna quando vide Gesù cadere sotto la croce lungo la via del Calvario, quando sentì Gesù sulla croce dire: «Ho sete»¹¹. E lei non poté dargli neppure una goccia d'acqua. Un autore scrive: «Pensate al dolore della Madonna che vede Gesù attaccato a tre chiodi che perde sangue, e tanti insetti, che in oriente sono numerosi, che vanno a succhiare quel sangue, gli vanno sulla faccia, sulle mani, sui piedi, sul corpo e lei non può fare neppure un gesto per scacciarli». Qualcuno forse dirà: è una piccola cosa, ma quanto dolore deve aver provato la Madonna nel vedere Gesù in quello stato. E questo dolore alla Madonna l'abbiamo cagionato proprio noi con i nostri peccati.

13 Raccomandiamoci quindi alla Madonna addolorata che voglia sempre ottenerci la compunzione, il dolore dei peccati e la volontà di non offendere mai il Signore. Sempre sentire questa umiliazione: ecco io ho offeso il Signore, sono un peccatore, e il Signore è morto per me, per salvarmi. E per questo io posso farmi santa, perché il Signore le grazie me le dà. Ha pagato tutto lui; tutto lui ha pagato. Bastava solo una goccia del suo sangue per scancellare tutti i peccati del mondo, e là nell'orto, mentre sudava sangue e agonizzava, pensava anche a noi, ai nostri peccati e ha pagato per tutti. Abbiamo quindi grande confidenza nel Signore e non offendiamo mai. Il Signore le grazie ce le dà, non rifiutiamole, cerchiamo di corrispondervi giorno per giorno,

¹¹ Cf Gv 19,28.

momento per momento perché la volontà di Dio è che noi ci facciamo sante: «Questa è la volontà di Dio, che ci facciamo santi»¹². Siamo avviate sulla via della santità? Facciamo i nostri buoni propositi.

¹² Cf 1 Ts 4,3.

64. CORRISPONDERE ALLA GRAZIA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Roma, via Antonino Pio, 13 marzo 1959

Invita a corrispondere alla grazia degli esercizi spirituali e a tendere alla santità nell'obbedienza e nella conformità alla volontà di Dio sull'esempio di Gesù e di Maria.

1 (...) Fa pena vedere delle religiose che passando gli anni sono sempre le stesse, non si nota in loro nessun progresso, hanno sempre gli stessi difetti, sono sempre un po' testarde, si offendono per niente. Che cosa vuol dire questo? Eppure tutti i mesi hanno il ritiro, tutti gli anni gli esercizi. Perché non si progredisce? Io penso che una delle cause sia questa: non si è abbastanza ubbidienti. Mettiamo sempre di mezzo la nostra volontà, il nostro giudizio, il nostro io, i nostri modi di vedere, non ci adattiamo a quel che ci dicono, agli orari, agli avvisi, alle disposizioni, mettiamo sempre un po' del nostro io e allora non si progredisce mai. Questo per me è una pena. E allora dobbiamo scoraggiarci? No, non ci dobbiamo scoraggiare.

2 Non so se ve l'ho raccontato o avete letto il fatto di quella monaca di clausura che tanti anni fa, in un monastero qui di Roma, si comportava anche così. Dopo tanti anni di religione la sua stanza sembrava un emporio di cose ben aggiustate, di fiori, ecc. Cercava solo di starsene bene, di fare poco e come voleva lei. Si incominciano gli esercizi, e lei: «Io gli esercizi non li faccio». La superiora va a pregarla: «Vieni, partecipa agli esercizi». Finalmente la monaca si decide e li incomincia. Il Signore l'aspettava lì con la sua grazia. Li ha fatti proprio bene. È vissuta ancora quattro mesi e in quei mesi si è fatta santa.

3 Vedete che cosa fa la grazia di Dio, che cosa vuole dire corrispondere! In questi giorni io penso che il Signore ha fatto tante grazie anche a tutte noi. Corrispondere, corrispondere! Se non corrispondiamo, dobbiamo renderne conto al Signore. E io per «corrispondere» intendo: essere ubbidienti, essere docili, non mettere mai la nostra volontà contro quella di Dio anche se ci comandano cose che non ci sentiamo di fare. «Sarebbe meglio fare così», dicono alcune. Ma quelle che mirano a fare il meglio, finiscono col fare il peggio, perché il meglio è sempre fare l'ubbidienza, anche quando non si capisce, quando sembra che le cose non siano giuste o che ce le facciano per dispetto. Mai nessuna agisca per dispetto anche se qualche volta può darsi che ci venga questo pensiero. Ubbidire! Dare al Signore queste quattro

dità. E allora ci faremo sante, perché l'ubbidienza fa miracoli. L'ubbidienza fa miracoli, lo ripeto. E le suore ubbidienti si fanno sante. Nostro Signore ci ha dato l'esempio, è stato ubbidiente fino alla morte di croce¹. Se vogliamo progredire: ubbidienza! Se vogliamo progredire, osservare bene le nostre regole, i nostri orari, gli avvisi e i comandi che ci vengono dati, vedendo sempre in tutte queste disposizioni il Signore.

4 Vogliamo farci sante? Vogliamo progredire? Se non diventiamo sante, che facciamo? Val la pena aver lasciato la famiglia, essere venute qui, aver fatto sacrifici e poi andare, se ci si va, in paradiso proprio nell'angolo della scopa? Sarebbe proprio brutto, sarebbe troppo mortificante! E magari i parenti che abbiamo lasciato in famiglia vanno più in su di noi. Progredire! E se lo troviamo difficile, sappiate che la Madonna può rendere facili le cose difficili. Volete bene alla Madonna? Quando state per fare una cosa chiedetevi: «Come farebbe la Madonna al mio posto?». Pensate, se la Madonna avesse fatto un corso di esercizi, come praticerebbe le cose sentite! Perciò fare come farebbe lei. Questo piace tanto alla Madonna ed ella aiuta con una grazia speciale perché ha proprio questo ufficio: rendere facili le cose difficili. Per noi la via della santità è difficile, ma se ci attacchiamo bene alla Madonna sarà facile.

¹ Cf Fil 2,8.

65. PENSIERI INTRODUTTIVI AGLI ESERCIZI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali delle superiore
Roma, via Antonino Pio, 6 aprile 1959

Esprime la gioia di rivedere le superiore e di poterle incontrare individualmente. Le esorta a «riempirsi» di Dio, a tendere alla santità, a dare buon esempio.

1 Prima di tutto desideravo vedervi tutte assieme per salutarvi. Inoltre volevo dirvi che questi esercizi non sono come gli altri alla fine dei quali si fanno conferenze, ecc. Qualche cosa si farà, ma pochissimo, perché dobbiamo pensare solo alla nostra anima e ai nostri doveri. Sono esercizi che devono servire anche di riposo spirituale e corporale, ma soprattutto per pensare a noi, per fare un buon progresso nella vita di pietà, di fede, di apostolato e per esaminarci sui nostri doveri¹. Ecco, gli esercizi devono servire a questo: vivere sempre più in unione con Dio, essere sempre più di Dio, osservare maggiormente i nostri doveri, prima di tutto i doveri religiosi e poi i doveri del proprio ufficio, essere vere religiose. Questi esercizi quindi siano molto raccolti e servano a questo scopo.

2 Un'altra cosa mi preme dirvi: in passato qualcuna si lamentava che non poteva parlare con le maestre, e non era soddisfatta perché non riusciva a dire tutto. Facciamo ora in questo modo, se siete contente. Io ho piacere di vedervi tutte perché anche se qualcuna non ha niente da dire a me, io potrei avere qualche cosa da dire a lei. Però, se avete delle cose di apostolato o cose generali, che non è proprio necessario dire a me, potete rivolgervi a una delle maestre di cui avete più fiducia. Non si offendono le maestre se non andate da tutte! Certune hanno paura di offendere, no, state tranquille che le maestre non si offendono.

3 Vedete, siete tante, i giorni sono pochi e le ore per potervi ascoltare sono anche poche. Se tutte vogliono parlare con tutte le maestre, non si fa in tempo. Alla fine che cosa succede? Succede che qualcuna non è soddisfatta perché non ha avuto tempo per dire tutto. Se invece ci si suddivide, c'è tempo per dire tutte le cose che volete. Va bene? Capite bene il mio pensiero. Non è che non si voglia che parliate con tutte le maestre, ma è per maggior comodità vostra, perché possiate dire tutte le vostre cose a quella di cui avete più fiducia. Se

¹ Cf Cost. artt. 494-506.

poi ci sono delle cose da decidere, nessuna maestra decide da sola, neanche la Prima Maestra. Alla fine le maestre del consiglio si radunano e prendono le decisioni. Quindi se voi parlate delle vostre cose con l'una o l'altra maestra del consiglio, state tranquille che le decisioni le prendiamo tutte insieme. Perciò presentatevi a chi desiderate, come è stato deciso, in maniera da non perdere tempo, essere soddisfatte e dire tutto.

4 Cercate prima di tutto di pensare alla vostra anima. È vero che tutte abbiamo pure la responsabilità delle sorelle, ma più saremo sante noi, più saremo di Dio, più ci distaccheremo da noi stesse e maggior bene faremo alle suore. Quindi cominciamo da noi. Prima di correggere le altre, correggere noi stesse. A volte i difetti che vediamo nelle sorelle sono proprio quelli che abbiamo anche noi. Se qualcuna ci urta coi suoi difetti, in fondo è perché gli stessi sono anche in noi. Perciò prima togliere i nostri difetti, prima riempire il cuore di Dio, poi correggere le altre. La prima cosa da fare è dare il buon esempio. Prima correggere noi, riempirci di Dio, e allora faremo anche del bene alle sorelle, altrimenti niente. Quindi questi esercizi servano per riempire l'anima di Dio. Io l'auguro di cuore a voi e a me.

5 Io vorrei poter disporre di tutto il giorno per ricevervi, ma le mie forze sono limitate. Quindi potete venire da me dopo la seconda predica del mattino fino a mezzogiorno, e in pomeriggio, dopo la prima predica fino a sera. Altrimenti, non gliela faccio; è un'umiliazione, ma queste sono le mie forze.

66. OSSERVANZA RELIGIOSA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 19 aprile 1959

Esorta a progredire nell'osservanza religiosa sottolineando il silenzio, la lettura delle Costituzioni e della circolare interna. Accenna alla recente suddivisione della Congregazione in province e invita ad accettarla nell'obbedienza. Chiede di rispondere al questionario, perché in base alle risposte ricevute la superiora generale a sua volta compilerà il questionario da inviare alla Congregazione dei Religiosi.

1 (...) Lavorare per il paradiso e pensare che siamo qui solo per prepararci un bel posto lassù. Dobbiamo farci furbe! Invece qualche volta siamo tanto minchione che lo dimentichiamo, specialmente quando si tratta di fare un po' di sacrificio o una cosa che costa. Il paradiso, dobbiamo sempre tenerlo in mente, è ciò che ci deve interessare di più. L'unica cosa che abbiamo da fare su questa terra è guadagnarci un bel paradiso. Non è che dobbiamo stare bene di qua, fare quel che piace, avere un posto importante, ma guadagnarci un paradiso bello, perché tutto finisce, tutto finisce!

2 Adesso, per quanto riguarda noi, impegniamoci a vivere bene la nostra vita religiosa e a essere non solo osservanti, ma osservantissime. Più si va avanti negli anni, più si deve essere osservanti. Non lasciamoci andare giù. A volte si sente dire: «Adesso sono già un po' anziana, posso fare un po' come voglio, fare quel che piace a me». Ripeto, diventiamo sempre più osservanti, anche per l'esempio che si deve dare alle sorelle. Qui nella nostra casa, si osserva bene il silenzio? specialmente il silenzio rigoroso? Una volta maestra Ignazia¹ aveva detto: «Facciamo questo fioretto, almeno alla sera, quando si sente la campana, di osservare tutte il silenzio. Anche se c'è da fare qualche lavoro, si parli magari sottovoce se c'è bisogno». L'abbiamo sempre fatto? Prendiamolo come fioretto per il mese di maggio.

3 In tempo di apostolato si parli sottovoce, in modo che non si senta gridare per i corridoi e per le scale. Ho sentito una volta una predica che mi ha fatto un po' paura: le mancanze di silenzio possono anche diventare peccati gravi. Purtroppo a volte noi facciamo poco conto di queste piccole cose che sono parte della nostra vita quotidiana e sono l'esercizio più bello della vita comune. E la vita comune, dicono, è la prima e la più grande peni-

¹ Cf Conf 23, nota 3.

tenza. Perché? Appunto perché si deve sovente rinunciare a se stesse. Mi vien voglia di dire una parola? Non è il tempo e non la dico. Vorrei fare quella cosa? Bisogna che chieda il permesso. Abituiamoci a chiedere i permessi e a non fare mai niente di nascosto. Tutte queste piccole cose costituiscono la penitenza della vita comune².

4 Così lavorare anche quando non si ha voglia perché, come dice san Paolo: «Chi non lavora, non mangi»³. Alcune, a un certo punto, credono di poter fare le signore, di svignarsela perché non sono osservate, e se ne stanno nascoste lontane dagli occhi dei superiori. In questa casa c'è più libertà perché, insomma, tutte dovrebbero essere già in grado di avere la responsabilità di un'altra casa. Ma se a questa età devono sempre starci appresso, vuol dire che siamo osservanti? Vuol dire che la vita religiosa la viviamo bene? Io direi di no. Siamo osservanti e per tutte le cose si chiedono i permessi. C'è anche nelle Costituzioni. A un certo punto si corre il rischio di farcele noi le regole, come ci piace di più. Bisogna che stiamo proprio attente! Facciamolo almeno adesso per prepararci bene al mese di maggio e alla festa della Regina degli Apostoli. Inoltre faremo questo fioretto: l'osservanza del silenzio rigoroso dalla sera dopo le preghiere fino al mattino. Quando suona la campana della vita comune e si vanno a dire le preghiere, allora comincia il silenzio, e non perché una aspetta a dire le preghiere alle dieci, non è ancora silenzio, questo è un modo di aggiustarsi.

5 Adesso accenno a un'altra cosa che riguarda l'osservanza ed è un passo che fa la Congregazione, un passo importantissimo. Però mi dispiacerebbe se qualcuna cominciasse a mettere i "ma" e i "se" e «che cosa fanno adesso, cos'è questo», se mettesse degli intoppi. Questi intoppi che mettiamo noi col nostro chiacchierare, col nostro criticare, col nostro disapprovare impediscono le grazie a tutta la Congregazione. Ricordate bene che qui siamo al centro: è il cuore della Congregazione la casa generalizia! Il cuore! E quando il sangue del cuore non è buono, infetta tutto il corpo. Ricordiamolo bene. È una cosa che dobbiamo sentire proprio come un dovere di coscienza, perché è il cuore della Congregazione.

6 Dopo molto lavoro e incontri di consiglio, abbiamo ottenuto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi di poter dividere la Congregazione in *province*. La cosa era stata stabilita nel Capitolo, ma non si è potuto procedere subito, perché volevano farci dividere anche l'Italia in province. Noi abbiamo un apo-

² Cf Cost. art. 167.

³ Cf 2 Ts 3,10.

stolato speciale che non si può dividere. Allora abbiamo cercato una forma che andasse bene ed è stata approvata. Il rescritto ci è arrivato proprio il giorno in cui sono cominciati gli esercizi e adesso ve lo leggo così che siate tutte al corrente. Bisogna che stiamo a queste disposizioni. Leggo la domanda che abbiamo fatto e la risposta⁴. [...]. Poi se faremo bene, se le cose procedono bene, quando ci sarà un altro Capitolo si continuerà, altrimenti si dovranno fare delle modifiche.

7 Vi leggo ora la lettera spedita in questi giorni a tutte le maestre delle case assieme al rescritto: *Carissima, ti mando insieme alla presente*⁵ (...). Questo è un passo importante della Congregazione. Vi leggo anche il questionario che mandiamo insieme alla lettera. L'abbiamo già inviato una volta, ma si continuerà a mandarlo alle case ogni sei mesi per favorire l'unione, perché tutte possano rispondere e da questo si possa ricavare una relazione sull'andamento della Congregazione. [...]. Perché, sapete, non possiamo fare come vogliamo noi né come individui né come casa né come Congregazione: siamo dipendenti tutte dalla Santa Sede. Il nostro superiore è il Papa, e dobbiamo esserne contente. Il Papa però non può seguire ogni cosa, per questo c'è la Congregazione dei Religiosi, ci sono le superiori generali, le superiori provinciali, le superiori locali che devono poi rendere conto al superiore maggiore che è il Papa. Le case rendono conto alla superiora generale e la superiora generale a sua volta rende conto alla Santa Sede di tutto l'andamento della Congregazione.

8 Il nostro questionario ha un bel po' di domande. A qualcuna sembrano tante. Ma il questionario che manda la Congregazione dei Religiosi ha più di trecento domande a cui dobbiamo rispondere, quindi non si può fare come vogliamo noi. Siccome la nostra Congregazione è nuova, qualche volta crediamo di poterci aggiustare un po' come vogliamo. Invece, bisogna dare resoconto di tutto, cioè dire come stanno veramente le cose. Ora ve lo leggo perché, anche se è specialmente per le case, va bene pure per noi. Per ogni gruppo delle Paoline, daremo alla maestra l'incarico di rispondere, dove si può, al questionario⁶.

9 Per esempio, ci viene chiesto: «Le circolari sono a disposizione di tutte? Le suore s'impegnano per leggerle, capirle e

⁴ SCR, Prot. N. 15407/59. Roma, 24 marzo 1959.

⁵ Per il testo cf VPC circ. 230.

⁶ Nella registrazione non è riportata per intero la lettura del questionario citato, per cui risultando frammentari sono stati omessi anche i riferimenti che MT fa ad alcune domande.

praticarle?». *Regina Apostolorum*⁷ io non la vedo quasi mai circolare tra le mani delle suore e neanche *Cose nostre*⁸. E questo è una vergogna, detto qui proprio solo fra di noi. Si leggono quando si fa la lettura in comune, e chi c'è lì sente, ma se una non c'è, non sente e basta. Queste letture sono il nostro nutrimento e dovrebbero essere tra le mani di tutte. Fatevene portare sempre dall'incaricata almeno due o tre copie e si leggano da tutte, oltre che in comune anche personalmente. Ora si deve rispondere al questionario. Chi non legge mai la circolare interna, magari dice: «Ma io non lo sapevo questo». Forse le cose non si fanno perché o non si è puntuali agli avvisi o non si leggono. [...].

10 Vedete a quante domande dobbiamo rispondere! Bisogna che ci abituiamo a essere dipendenti, a ubbidire, a essere non solo osservanti, ma osservantissime. Queste risposte dalle case devono essere date alla superiora generale, la quale a sua volta, deve darle alla Congregazione dei Religiosi. Cerchiamo di essere osservanti per essere proprio vere religiose. Si fa presto a perdere lo spirito se non stiamo attente, se non vigiliamo sopra di noi. Io vorrei chiedervi ancora questo: si leggono le Costituzioni individualmente e tutte insieme, una volta all'anno? Così si leggerebbero almeno due volte, una personalmente e una in comune, come è richiesto nelle stesse Costituzioni⁹. Dandiamoci quindi: le leggiamo, le studiamo, le pratichiamo? Bisogna proprio che facciamo attenzione a questo. Ora proponiamo tutte insieme di essere osservantissime per prepararci bene al mese di maggio e far bene la novena della Madonna. La nostra Regina ci aiuterà certamente ad ottenere questa grazia a cui sono legate le promesse del Signore: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, ve la darà»¹⁰. Quindi facciamoci coraggio.

⁷ Cf Conf. 3, nota 3.

⁸ Circolare interna informativa delle FSP. Ebbe inizio nell'aprile 1951 e terminò nel marzo 1967. Riprese la pubblicazione nel 1968 con il titolo *Notiziario Paolino* fino al 1971 (cf Damino A. *op. cit.*, p. 190).

⁹ Cf Art. 510.

¹⁰ Cf Gv 16,23.

67. IMITARE SAN PAOLO

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 14 giugno 1959

Ricorda che siamo in cammino verso l'eternità e che dobbiamo farci dei meriti per il paradiso. Invita al distacco e alla lotta contro l'amor proprio. Sottolinea la bellezza della vocazione paolina ed esorta ad imitare san Paolo per il quale i patimenti della vita presente sono un nulla a confronto della gloria futura.

1 L'epistola di questa mattina dice: *Io sono sicuro che i patimenti della vita presente sono nulla in paragone alla futura gloria. Quindi dobbiamo avere sempre in mente questo: qualunque cosa abbiamo da soffrire sopra la terra è niente in confronto alla gloria che il Signore ci darà. Anche la creazione sta ansiosamente aspettando questa gloria dei figli di Dio poiché se la creazione è messa al servizio del male, ciò non è voluto da essa, ma da Dio che l'ha sottomessa all'uomo. Anch'essa sarà liberata dalla corruzione e parteciperà alla gloriosa libertà dei figli di Dio. Nel frattempo le creature gemono e sono in attesa di una nuova vita: pure noi che abbiamo già ricevuto le primizie dello Spirito, aspettiamo gemendo il giorno in cui saremo pienamente figli di Dio e il nostro corpo si sentirà libero in Gesù Cristo¹.*

2 Una cosa che dobbiamo sempre ricordare e che tante volte dimentichiamo è che qui siamo di passaggio. Quello che abbiamo da soffrire quaggiù, se lo prendiamo bene dalle mani del Signore, ci servirà per una maggior gloria futura. Qualche volta siamo proprio minchione e cerchiamo di schivare la fatica e le croci, di aggiustarci e di stare bene. No, se vogliamo stare bene di là, accettiamo ora tutte le cose che ci costano, perché la croce la dobbiamo portare. Non siamo proprio furbe, cerchiamo di aggiustarci di qua come la gente che non ha fede. Abbiamo lasciato tutto, tutte le cose, ci siamo ritirate dal mondo, dai piaceri della terra, e poi portiamo tante volte il mondo in casa, nei conventi e, una comodità di qua, una piccola cosa di là... Tante volte siamo attaccate a un piccolo oggetto, a una piccola comodità, a una piccola soddisfazione e questo ci tiene lontano da Dio e ci impedisce di farci maggiori meriti. E allora non possiamo slanciarci verso il Signore. Sant'Alfonso dice: «Non importa se l'uccello è legato con una grossa fune o se è legato con un filo o un capello, quando non può

¹ Rm 8,18-23.

volare»². Così siamo noi. A volte siamo proprio poco furbe, ci attacchiamo a una piccola cosa ed evitiamo ciò che ci costa: stare con una sorella che non ci va tanto, stare in quel posto che è più faticoso, fare una cosa che non avremmo voglia di fare. Facciamoci furbe! Poi avremo una bella gloria.

3 Ricordiamo san Paolo. San Paolo sulla terra che cosa ha avuto? È stato sempre tartassato. Lo volevano ammazzare, per poco non ha fatto naufragio, l'hanno lapidato... E lui non si dava per vinto. Lo credevano morto, e invece era già in un'altra città che predicava³. Noi siamo le sue figlie e dobbiamo essere coraggiose, santamente gelose della nostra vocazione e viverla. Siamo contente della nostra vocazione! Che cosa vuol dire quel trascinarsi, lasciarsi; sembra che abbiamo le montagne da portare sulle spalle. È una grazia grande che il Signore ci ha fatto: darci la vocazione e la vocazione paolina! È una grazia grande! E abbiamo la promessa che il Signore è con noi, dobbiamo averla questa fede! Nella nostra chiesa sta scritto: «Non temete, io sono con voi». Se il Signore è con noi, di che cosa dobbiamo temere? Sapete ciò che dobbiamo temere? Solo il nostro amor proprio che ci fa vedere le cose storte, che vuol comandare lui. Questo è il peggior nostro nemico. La nostra vocazione è così bella, così grande! Come mi fa piacere quando – parecchie volte! – ricevo lettere dalle figlie delle case che dicono: «Oh, com'è bella la nostra vocazione! Com'è bello il nostro apostolato!». Qualche volta noi ci perdiamo un po' e vediamo tutto brutto. È il nostro io che ci fa vedere così. Questo io è il nostro peggior nemico e bisogna che non lo accontentiamo, che lo combattiamo sempre. Se ci mettiamo fede, se siamo più unite al Signore, se ci innalziamo sopra le cose di questa terra, saremo sempre contente.

4 Vorrei aggiungere: siamo entusiaste della nostra vita, entusiaste del nostro apostolato, entusiaste del nostro lavoro, qualunque esso sia! Lo so che dalla mattina alla sera c'è sempre da faticare. Ma quanto tempo avremo da faticare su questa terra? Pochi anni e poi... paradiso. Facciamoci furbe! Non siamo così minchione da arrivare al giudizio di Dio e dover dire: «Potevo farmi tanti più meriti e ne ho così pochi!». Il tempo il Signore ce lo dà e abbiamo solo il tempo presente. Non pensiamo all'avvenire perché non sappiamo se l'avremo. Facciamoci furbe, come ci dice san Paolo. Non importa se abbiamo da soffrire ora, purché andiamo in paradiso molto in su. A noi piace fare come quei signori che vivono di rendita, stanno bene, hanno tutto quello che desiderano. È però in paradiso che vivremo di rendita e la rendita bisogna che la mandiamo su di

² Cf Medit. 16, nota 8.

³ Cf At 14,19-20.

qua. [...]. Facciamoci furbe! Adesso abbiamo questa bella occasione di prepararci alla festa di san Paolo, approfittiamone per imitare questo nostro padre e imitiamolo bene. Lui diceva: «Contano così poco le pene che abbiamo da sopportare quaggiù in confronto di quanto godremo in paradiso!»⁴.

5 Viviamo più soprannaturalmente! Vivere la vita religiosa intensamente e pensare che tutto quello che facciamo ora, ha una ripercussione di là. Vogliamo star bene lassù? Ringraziamo il Signore anche quando abbiamo da soffrire; staremo poi bene di là. Facciamoci coraggio, non perdiamoci in sciocchezze, siamo vere Figlie di san Paolo! San Paolo le grazie ce le ottiene, ma siamo noi che a volte le impediamo. Quando noi mettiamo il nostro amor proprio in mezzo alle grazie è come quando si mettono i serragli nell'acqua per farla deragliare. Mettono il serraglio e l'acqua non scorre più. Così facciamo noi quando mettiamo di mezzo la nostra testolina, il nostro amor proprio: mettiamo il serraglio alle grazie. Lasciamolo aperto e le grazie non ci mancheranno mai. Così potremo arrivare lassù, essere vicine al nostro padre san Paolo e godere per sempre. Avanti, con coraggio, senza perderci in sciocchezze, facciamoci furbe!

6 Queste cose ogni tanto è bene ricordarle. Le sappiamo e sapremo cantarle in musica, eppure qualche volta le dimentichiamo, soprattutto quando siamo al dunque e c'è qualcosa che ci costa un po'. Infatti, il nostro io è così fine che entra dappertutto. Allora raccomandiamoci a san Paolo. Fra pochi giorni comincia la novena, facciamola bene. Possa san Paolo fare delle sue figlie tante copie di lui: apostole generose, che lavorano per far del bene e per arrivare in paradiso con tante anime. Non importa se prima o dopo purché si faccia del bene. E quando saremo lassù, benediremo le sofferenze che avremo dovuto sopportare su questa terra. Che nessuna manchi all'appello delle Figlie di san Paolo! Bisogna che preghiamo le une per le altre, perché il diavolo è furbo e il nostro amor proprio qualche volta ci fa vedere questa o quella ragione. La più bella ragione è fare la volontà di Dio, prendere tutto dalle sue mani, far bene i nostri doveri da buone religiose, farci dei meriti.

⁴ Cf Rm 8,18.

68. RIPARARE CON LA PREGHIERA E LA SOFFERENZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Albano, 5 luglio 1959

Suggerisce di seguire «la peregrinatio Mariae» offrendo sofferenze e sacrifici in spirito di riparazione. Invita a modellare la vita religiosa sugli esempi della Santa Famiglia e a praticare la carità vicendevole.

1 (...) La Madonna pellegrina sta girando per le città d'Italia¹. Da questa casa tutte le intenzioni, tutte le sofferenze si uniscano alle intenzioni della Madonna. Lo raccomandano tanto che si offrano le sofferenze, i sacrifici per riparare le tante offese che riceve il Signore e il Cuore immacolato di Maria. Sono tante le offese che riceve il Signore! Basta che uno giri un po' per il mondo e vede tanto male, però c'è pure tanto bene. Bisogna che noi religiose, con le nostre preghiere, sofferenze, sante intenzioni e col fare bene i nostri doveri, mettiamo un argine a questi mali. Almeno che si possa riparare un poco. Voi siete qui perché siete ammalate e avete qualcosa da soffrire. Le sofferenze possono essere fisiche, morali, spirituali, di tante qualità. A volte assieme alla sofferenza fisica c'è pure la sofferenza morale, magari una malinconia, una cosa che disgusta o una cosa che va per traverso. Tante piccole cose! Prenderle bene e offrirle al Signore in riparazione.

2 Bisogna che noi nella vita religiosa ci facciamo furbe. Farci furbe in maniera da guadagnare più che si può. Se noi lavoriamo, preghiamo, soffriamo, ripariamo le offese e mettiamo sante intenzioni, oltre che far piacere al Signore, ci facciamo tanti meriti. Ogni momento della nostra vita sia speso per Dio. Ogni pensiero, ogni sentimento, tutto quello che facciamo e diciamo, tutto sia per il Signore! Recitiamo sempre bene al mattino la bella preghiera: Signore, vi offro tutte le mie intenzioni, preghiere, sofferenze... Indirizzare bene tutto al Signore proprio in riparazione delle molte offese che riceve da tanti e da tante. Dal paradiso il Signore e la Madonna possano guardare a questa casa con santa letizia. Come dire? Quando non sanno dove posare il loro sguardo, che lo possano rivolgere alle persone che sono qui, in questa casa da cui parte un profumo di incenso di riparazione che va su al tribunale di Dio.

¹ MT allude alla statua della Madonna di Fatima che nel 1959 visitò tutti i capoluoghi di provincia dell'Italia (cf *Nuovo Dizionario di Mariologia*, EP, Milano 1988, pp. 1108-1109). Il 16 settembre, la statua della Vergine, arrivata a bordo di un elicottero, sostò per alcuni istanti nel piazzale del santuario Regina Apostolorum in Roma.

Possano tutte le nostre sante intenzioni e le nostre sofferenze offerter per amor di Dio consolare il suo cuore.

3 Poi un altro pensiero sulla carità vicendevole. Che questa casa sia modellata sulla casa di Nazareth. Là vi erano tre persone e qui siete trenta, quaranta, cinquanta, cento. Non importa. A Nazareth Gesù ubbidiva alla Madonna e a san Giuseppe e la Madonna ubbidiva a quest'ultimo. Eppure Gesù e la Madonna erano più di san Giuseppe. Gesù era Dio, e ha ubbidito non solo quando era bambino, ma anche quando aveva venti, venticinque, trent'anni. Il Primo Maestro una volta osservò: «Quando san Giuseppe diceva a Gesù, che lo aiutava a fare il falegname: “Andiamo nel bosco a tagliare un albero” lui sapeva già che magari sarebbe piovuto, eppure non diceva: “Non andiamo, perché piovierà”. Ubbidiva come uno qualunque». Così la nostra ubbidienza, la nostra vita religiosa si modella sopra quella della Sacra Famiglia: avere unione di cuore, di carità, di pensiero; volerci bene senza attaccarci l'una all'altra; saperci aiutare, compatire, saper ubbidire in tutte le cose che ci richiedono. A volte l'ubbidienza costa: prendere una medicina che non ci va, quel cibo che non piace, stare a quell'orario, eppure bisogna che facciamo il nostro dovere. Dal mattino alla sera ci sono piccole sofferenze da offrire al Signore. Quando poi ci sono disturbi, malattie, dolori più gravi, allora si capisce di più e si dice: «Questo l'offro al Signore», ma sono le piccole cose, le piccole punte di spillo, che ci sono immancabilmente in una comunità con tante persone, che non si valorizzano. Senza volerlo ci si urta un poco l'una con l'altra, no? non è un male, sono cose naturali. Dobbiamo voler bene a tutte, saper compatire tutte, pregare per tutte. Se qualcuna ci fa dispiacere senza volerlo, diciamo: «Domani mattina voglio raccomandare questa sorella nella santa comunione cosicché il Signore sia sempre contento di stare con noi e sia largo delle sue grazie».

4 Tante di voi fanno un sacrificio a star fuori dalle loro comunità, dai loro conventi; è un sacrificio, si capisce. Non si vede l'ora di guarire per ritornare nelle proprie case. Anche questa è una sofferenza da offrire al Signore. Tutto prendere dalle mani di Dio. Noi dobbiamo vivere di fede! Tutto ciò che è disposto o permesso dal Signore è sempre per il nostro bene, anche una malattia, un rimprovero, una cosa che ci costa. È tutto permesso dal Signore ed è sempre per il nostro bene. Viviamo di fede, vediamo tutte le cose dai tetti in su! Vivere sempre in un'atmosfera spirituale: questo è permesso dal Signore, sia fatta la sua volontà! Questo mi costa un po', sia fatta la volontà di Dio, e ringraziamo con un bel *Gloria Patri*. Così la nostra vita scorrerà serena, ci faremo dei meriti e cercheremo di riparare tanto male che c'è nel mondo.

5 Quando siamo nei nostri conventi, non vediamo il male che c'è fuori, ma è una cosa che fa proprio pena. Cerchiamo di riparare. Quando c'è qualcosa da soffrire, accettarla bene dalle mani del Signore e mettere sempre questa intenzione: riparare le offese che il Signore riceve da tanti che fanno del male. Noi dobbiamo specialmente riparare per i peccati della stampa, del cinema, della radio e della televisione che sono i maggiori, i più gravi. Alla sera noi andiamo a letto e riposiamo mentre le rotative che stampano giornalacci lavorano tutta la notte e al mattino si spande dappertutto il veleno. Alla sera i cinematografi sono affollati di gente che va a vedere delle porcherie. Proprio così. L'enciclica del Santo Padre², nella prima parte, esorta a questo: vedere che questi mezzi, stampa, cinema, radio e televisione diventino più morali. Dobbiamo unire anche le nostre intenzioni a quelle del Papa, il quale invita attraverso l'apostolato della preghiera a ricordare quelli che corrono sulle strade, che non guidano con giudizio e mandano la gente in paradiso. Fosse vero che andassero in paradiso subito! Unire tutte le intenzioni a quelle che ha Gesù nel santo tabernacolo e quando si offre nella santa messa; unirle a quelle che la Madonna aveva quando era sulla terra e ha ora in cielo; unire le nostre intenzioni a quelle del Santo Padre.

6 Offrire tutto al Signore come incenso profumato che sale al tribunale di Dio. Il Signore guarderà voi, e tutte quelle che sono in questa casa con dolcezza, quasi con riconoscenza perché lui è contento quando noi cerchiamo di riparare. Riparare in maniera che il Signore non abbia da mandare i castighi minacciati col messaggio di Fatima, qualora non si faccia penitenza. E noi, la penitenza, la vogliamo fare. Perciò prendiamo tutto in spirito di penitenza e offriamolo al Signore per mezzo della Madonna. La Madonna certamente ci aiuterà e ci difenderà. Facciamo una santa gara per offrire al Signore tutte le nostre piccole e grandi pene in riparazione. Siamo d'accordo? Tutte con buona volontà offriamo al Signore proprio questa crociata di riparazione. E questo farà tanto piacere al Divino Maestro, alla Madonna e sarà tanto utile per noi.

² Cf Pio XII, *Miranda Prorsus* in AAS 49 (1957) 765ss: lettera enciclica sulla cinematografia, la radio e la televisione.

69. SPIRITO DI PENITENZA E DI POVERTÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Roma, via Antonino Pio, 23 luglio 1959

Insiste sulla necessità della penitenza. Propone come mortificazione il dovere quotidiano e l'accettazione paziente delle piccole contrarietà di ogni giorno. Esorta a osservare la povertà e a vivere alla presenza di Dio.

1 Avete già sentito tante cose e non voglio stancarvi; solo un saluto perché altrimenti non resta tempo per poterci vedere. Questi esercizi penso che siano stati esercizi di pazienza sotto tutti gli aspetti. Prima perché il Padre celeste ha acceso i termosifoni, e allora ci siamo scaldate ben bene. Non avete sofferto il freddo, no? Poi ci sono state altre piccole cose, insomma esercizi di pazienza. Quando si fanno gli esercizi che cosa si fa? Ci si esercita nella preghiera facendo bene le pratiche di pietà; si esercitano le virtù, si cerca di sentire meglio la messa, di fare meglio l'esame di coscienza, di fare bene tutto ciò che abbiamo da fare. Sono esercizi... e anche di pazienza. Quindi se noi abbiamo accettato bene ciò che è capitato, questo serve anche per cancellare un po' di purgatorio. Vi siete tutte confessate per benino, forse anche più di una volta, perché durante gli esercizi ci si può confessare anche tutti i giorni. Quindi confessarsi bene, dire tutto, non importa se durante gli esercizi si fanno confessioni un po' più lunghe. Però, come dice sempre il Primo Maestro, non state a dire tante cose, ma piuttosto pentitevi veramente. Le confessioni migliori sono quelle fatte con maggiore umiltà, con maggiore umiliazione, non quelle in cui si dicono tante cose; no, ripeto, sono quelle che si fanno con maggiore umiltà, con maggior dolore e con propositi fermi di correggersi. Perché, quando si va a confessarsi sovente per sentire belle parole che vanno giù al cuore, che cosa si cerca? Non si cerca Dio, ma si cerca la nostra soddisfazione, si cercano le persone, non il Signore. Ci vuole l'umiliazione! Perché si chiama penitenza? Appunto perché si fa penitenza. Ora vi siete confessate tutte, quindi siete tutte in grazia di Dio.

2 Io vi dico solo due pensieri. Il primo ci riporta alla riflessione sulla pazienza. San Paolo, che è nostro padre e di cui noi siamo figlie – siamo sì o no Figlie di san Paolo? – che cosa ha fatto, che cosa ha sofferto per Dio e per le anime? Persecuzioni, flagellazioni, è stato una notte e un giorno in fondo al mare, ha sofferto la

fame, la sete, il caldo, il freddo, la nudità, ha sofferto di tutto¹. E si è stancato? si è ribellato? si è scoraggiato? No! Aveva pure le tentazioni: «Un angelo di Satana mi schiaffeggia»², egli scrive. Ma il Signore gli ha detto: «Ti basta la mia grazia»³. Così dobbiamo essere noi Figlie di san Paolo: saper sopportare le contrarietà. Vedete, delle grandi cose noi non ne abbiamo, credo che nessuna sia mai stata flagellata, no? È vero però che qualche volta la lingua non ha le ossa – come si dice – ma fa più male di un bastone. Ma che lingue sono quelle? Certamente non quelle che parlano bene. Accettiamo dunque le piccole contrarietà quotidiane – quelle sì che ci sono! – le piccole punte di spillo, le piccole cose che sono inevitabili nella vita: sopportare una compagna che ci va poco a genio, fare un lavoro non gradito, prendere una medicina, quel cibo che non piace. Queste piccole mortificazioni, queste piccole penitenze dobbiamo farle. Non siamo esenti dal fare penitenza, sapete, la dobbiamo fare! Accettiamo bene i nostri doveri, prendiamoli con spirito di sacrificio e allora avremo imitato almeno un po' il nostro padre san Paolo.

3 Una penitenza che io suggerirei è di saperci sopportare fra di noi, di fare volentieri i lavori che ci fanno fare, prendere volentieri il vitto che ci danno perché ora c'è il diavolo che tenta su questo punto. Si dice: «Questo non mi fa bene», mentre è perché non piace al gusto. Qualche volta è proprio così. Bisogna che la facciamo la mortificazione! La mortificazione della gola è l'a b c della perfezione, ma purtroppo se ne parla poco. Diciamocele chiare le cose: tante volte non è che non faccia bene alla salute, è che non fa bene al palato. A volte prendere un cibo che non ci gusta tanto, ma che fa bene, e prenderlo per spirito di penitenza, fa due beni: uno al corpo e uno all'anima. Siamo generose almeno in questo, perché noi non siamo esenti dalle mortificazioni e bisogna che le facciamo. Facciamo almeno quelle che si presentano. Se poi una cosa fa male, c'è solo da dirlo, ma la maggior parte delle volte è così. C'era una che diceva: «Non bisogna dire non mi piace, bisogna dire non mi fa bene». Qualche volta ci scusiamo in questo modo perché il nostro io è fatto così.

4 Un'altra mortificazione riguarda l'osservanza della povertà. Avere lo spirito della povertà, perché andando avanti tutto progredisce, come avviene adesso nel mondo, e allora si vuole più comodità e si finisce che non c'è più spirito di povertà. Noi abbiamo fatto il voto di povertà e non possiamo disporre di niente da noi, neanche di un ago, di una immagine, di uno spil-

¹ Cf 2 Cor 11,24-27.

² Cf 2 Cor 12,7.

³ Cf 2 Cor 12,9.

lo. Niente è nostro! Bisogna che questo noi ce lo ficchiamo proprio in testa. Se una ti dà una cosa, tu non la puoi tenere, la devi consegnare alla superiora. Se poi lei ti dice: «Tienila», allora va bene. Queste piccole cose in generale si trascurano, ma bisogna che le ricordiamo, altrimenti quante mancanze di povertà! Inoltre, quando una si serve dei beni della Congregazione senza il permesso e prende e dà, è come rubare. Se prendiamo una cosa della Congregazione e magari la diamo a un terzo senza chiedere il permesso, siamo obbligate a restituire. Non possiamo. Non si può neanche dare a una sorella qualcosa senza permesso, perché la povertà vuole che non si maneggino soldi. Non si può. Quando si fa il voto di povertà, si rinuncia all'amministrazione. Una che amministri da sé, che dia, che prenda, che faccia tutto questo senza i dovuti permessi, manca alla povertà⁴. Si può mancare al voto di povertà, anche venialmente, in quelle piccole cose a cui si bada di meno.

5 È proprio la povertà che regge tutto l'andamento delle congregazioni, che conserva lo spirito delle congregazioni. Quando si incomincia a mancare di povertà, lo spirito comincia a venir meno e le famiglie religiose cominciano a decadere. Certe comunità si sfasciano proprio per mancanza di spirito di povertà. Ricordiamolo bene! Sarei contenta se dopo questi esercizi si avesse ben chiaro in mente questo: non si può fare nessuna spesa, non si può amministrare, dare una cosa, anche piccola, ad un'altra senza chiedere i dovuti permessi. Un gesuita che aveva quasi novant'anni, per imprestare un libro a una delle nostre suore, si è fatto novanta scalini per andare a chiedere il permesso al suo superiore. E aveva novant'anni. Noi, invece, prendiamo magari un libro in magazzino, in libreria, lo leggiamo e lo teniamo. Qualcuna dice: «Tutto è roba nostra, possiamo disporne come vogliamo». Nossignora, bisogna chiedere. Prima di prendere un libro da leggere bisogna chiedere, perché a volte un libro, sia pure spirituale, non è adatto a noi. Mai leggere nessun libro senza chiedere i dovuti permessi anche per spirito di povertà. Non si può fare tutto questo. Talora qualcuna vede una cosa di cui c'è bisogno, la compera, la porta a casa, poi per farsi bella dice che gliel'hanno regalata. Vedete, quante mancanze di povertà si fanno e non ci si bada! Quindi fare un bel proposito sullo spirito di povertà. Non è vero che dimentichiamo queste cose? Sono cose elementarissime, eppure qualche volta bisogna che vicendevolmente ce le ricordiamo. Facciamo tante mancanze e a qualcuna sembrano ancora virtù. Invece sono proprio mancanze alla povertà. Se noi manchiamo alla povertà, dopo si decade e lo spirito religioso diminuisce. Siamo attente, siamo

⁴ Cf Cost. art. 144.

ben osservanti, osserviamo bene la vita comune, l'ubbidienza, non facciamo mai le cose di nascosto. Una volta, l'ho già detto in un corso di esercizi, una suora aveva preso di nascosto dei soldi e li aveva dati ad una persona. E poi l'ha dovuto manifestare. Le cose si vengono a sapere; o presto o tardi si vengono a sapere.

6 Se c'è bisogno di una cosa, si chiede, se c'è bisogno di un capo di vestiario, si chiede, ma non si facciano mai le cose di nascosto. Tanto meno tenere relazioni di nascosto all'insaputa della maestra facendosi spedire lettere ad un altro indirizzo. Il diavolo è furbo e per rovinare le persone religiose, quante ne inventa! Dicono che le donne ne sanno una più del diavolo ma il diavolo ne sa molte di più. Quindi attente! Se noi prendiamo la bella abitudine di non fare mai niente senza chiedere i permessi, di non far niente di nascosto, stiamo tranquille che il diavolo scappa. Sapete, quando il diavolo tenta ed è scoperto, scappa. Quindi attenzione a non fare mai le cose di nascosto. Essere vere Figlie di san Paolo: attente e docili, avere lo spirito di mortificazione perché la mortificazione e la penitenza la dobbiamo fare, osservare bene la povertà che mantiene il fervore nelle case religiose e poi non fare mai niente di nascosto. È il diavolo che fa le cose di nascosto. Noi invece dobbiamo fare sempre tutto con i dovuti permessi, sotto lo sguardo di Dio. Che cosa dice la Scrittura? «Vivi sotto l'occhio di Dio e non peccherai»⁵.

7 Vivere tenendo presente che il Signore mi vede. Non mi vede la maestra, non mi vede questa o quella sorella, ma mi vede Dio. Una figlia che lavori, che faccia il suo apostolato e viva la sua vita religiosa sotto l'occhio di Dio, si può anche mandare in mezzo a un reggimento di soldati, si può mandare in capo al mondo e sarà sempre unita al Signore, non sbaglierà perché vive alla presenza di Dio. Viviamo sotto l'occhio di Dio! Il Signore ci vede, vede tutto, non solo le cose esterne ma anche i pensieri, anche quel che abbiamo dentro. Facciamo in modo che il Signore sia sempre contento di noi. Che quando ci guarda, ci vede, possa dire: «Qui mi consolo un poco!». Vogliamo consolare il Signore? È già tanto offeso! Cerchiamo almeno di non offenderlo più, e che sia contento di noi.

⁵ Cf Sir 7,40.

70. PROGREDIRE NELLA VITA INTERIORE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 6 settembre 1959

Facendo sua l'espressione del Primo Maestro: «La Congregazione deve essere una fabbrica di santi», raccomanda la vita interiore sorgente di ogni apostolato. Invita all'osservanza e alla mortificazione in spirito di penitenza.

1 San Paolo ci raccomanda di far crescere sempre più in noi la vita interiore¹, cosa che dobbiamo sempre fare, ma specialmente ora. Tutte le cose che sono attorno a noi finiscono e solo quelle eterne durano per sempre. Perciò essere osservanti dei nostri voti, osservare le Costituzioni, la vita comune, far bene i nostri doveri, esercitare la carità, coltivare, come dice san Paolo, una vita interiore sempre più profonda. Adesso il caldo è già quasi finito, tutte ci siamo un po' riposate, qualcuna che è andata nelle case ad aiutare è rientrata, quindi cominciamo a lavorare di più sopra noi stesse. Se vogliamo che progredisca bene l'apostolato, bisogna progredire nella vita interiore; se vogliamo che la Congregazione vada avanti, bisogna che ci siano delle anime di vita interiore profonda, che ci siano delle sante nella Congregazione, e bisogna chiederle al Signore. Il Primo Maestro dice sempre: «La Congregazione deve essere una fabbrica di santi». Se non è una fabbrica di santi allora non raggiunge il suo scopo. Adesso cominciamo l'anno sociale, un anno più regolare e ordinato, perciò essere molto più attente nella fedele osservanza dei nostri doveri religiosi. Ricordare che siamo suore, che abbiamo professato, abbiamo assunto proprio il mestiere della perfezione, il mestiere di farci sante. E che cosa succede a uno che ha un mestiere e non lo pratica? È come un medico che invece di fare il medico voglia fare l'avvocato o l'avvocato il medico. Noi religiosi abbiamo scelto la professione della perfezione, quindi dobbiamo lavorare sempre più interiormente a correggere i difetti e a mettere le virtù. Dobbiamo progredire sempre più nella vita interiore, fare bene le nostre pratiche di pietà, essere attaccate alle nostre devozioni al Divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo.

2 Vedete, il diavolo è furbo, non ci tenta su cose grosse ma su cose piccole, quindi adesso bisogna che amiamo di più le piccole mortificazioni. Dico le piccole perché le grandi a volte

¹ Cf Ef 4,15-16.

si possono fare magari per amor proprio. Fare le piccole mortificazioni: mortificazione di occhi, di lingua, di gola, qualche volta tenere una posizione un po' scomoda, accettare una cosa che non piace tanto. E non favorire l'egoismo: il più comodo è per me, e non importa se le altre sono scomode. Ecco, fare queste piccole mortificazioni di cui nessuna si accorge. Quanto progredisce un'anima che vigila su se stessa in questo modo! Ho sentito una Figlia di san Paolo dire: «Io ho imparato tanto da quella sorella che mi ha confidato: guarda, da quando mi sono messa a essere più mortificata, ho sentito più gusto per la vita spirituale; mi sembra di avere più grazie, più aiuti anche per osservare la carità, la vita comune, per progredire». Non vi pare che abbiamo bisogno di questo?

3 Noi tutte le cose che costano cerchiamo di schivarle. Dobbiamo invece abbracciarle per completare, come dice san Paolo, la passione di nostro Signore². Quanto ha sofferto Gesù! E l'ha fatto per noi, perché lui era innocente. E noi non saremo capaci di fare qualche piccola mortificazione, accettare quelle cose che ci disgustano, che ci dispiacciono, che succedono ogni giorno per unire le nostre sofferenze con le sue? E allora che spose del Signore siamo? Abbiamo scelto questa vita, abbiamo abbracciato la vita della croce. Il Signore ci dice: «Venite dietro di me»³, ma non per essere felici, ma per prendere la croce. Ricordiamolo bene questo, perché qualche volta lo dimentichiamo. Dimentichiamo che dobbiamo seguire Gesù portando la nostra croce. Al contrario siamo pronte a seguirlo quando c'è da godere, da star bene, quando non c'è nessun fastidio, nessun sacrificio. Non è così, in paradiso si va per la via della croce. Ricordiamolo bene.

4 Di cose grosse mi sembra che non ne abbiamo da sopportare, ma piccole sì specialmente le mortificazioni di egoismo, di amor proprio, del nostro io, cose che ci disgustano, che non ci piacciono. Abbracciamole! E anche uniamo qualche piccola mortificazione volontaria perché la penitenza la dobbiamo fare, specialmente in questi tempi in cui la statua della Madonna di Fatima sta girando per tutta l'Italia⁴. La Madonna che cosa ha raccomandato a Fatima? «Penitenza, penitenza, penitenza». Che cosa ha raccomandato a Lourdes a Bernardetta? «Penitenza, penitenza, penitenza». E noi religiose? Queste cose non sono per noi? Sono specialmente per noi. Quindi cerchiamo di unire qualche mortificazione volontaria alle piccole cose che

² Cf Col 1,24.

³ Cf Mt 16,24.

⁴ Cf Conf. 68, nota 1.

abbiamo da sopportare quotidianamente come un disturbo di salute, un piccolo mal di testa senza andare a raccontarlo a tutte. Sappiamo offrire proprio queste sofferenze piccole e nascoste, vedute solo dal Signore. Penso che se le facciamo e le uniamo alle sofferenze di Gesù, la vita interiore ne acquisti molto. [...].

5 Ora vi leggo una circolare che abbiamo preparata per completare quella che avevamo già inviata a riguardo della provincia⁵. Troverete in essa che la provincia è stata divisa in delegazioni, il nome delle delegate e delle consigliere provinciali. [...]. Queste cose sono state fatte dopo aver molto pregato ed esserci consigliate. Vuol dire che se c'è qualcosa che non va, siamo ai primi passi e si potrà modificare. Sono cose che non abbiamo mai fatte prima d'ora, però è un grande passo che la Congregazione sta facendo. Quindi cooperiamo tutte con la preghiera, con la docilità perché questa nuova struttura possa riuscire a gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

⁵ Cf *Circolare 3 settembre 1959* (firma autografa di MT) - Archivio FSP, Casa generalizia.

71. ESSERE UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 13 settembre 1959

Esorta le suore, radunate nel salone per porgerle gli auguri onomastici e salutarla nell'imminenza del suo viaggio in America, a volersi bene, a perdonarsi a vicenda, a essere un cuor solo e un'anima sola. Ricorda che la santità consiste nel fare momento per momento la volontà di Dio.

1 Siete brave!¹ E io che cosa vi devo dire? Vi ringrazio di tutto. Specialmente voglio dirvi una cosa: che ci dobbiamo fare sante. Chi è che si vuole fare santa? Tutte! Ma bisogna mettersi sul serio. Dunque, farsi sante. Avete detto che offrite il dono di tutta la vostra volontà, e va bene. Che la nostra volontà sia tutta nella volontà di Dio. «E la volontà di Dio per noi è che ci facciamo sante»². E allora: fare cose straordinarie, fare dei miracoli? È così che ci si fa sante? No, è con le piccole virtù, col praticare le piccole virtù specialmente quella della carità vicendevole e schivando i piccoli difetti. Che siamo tutte un cuor solo e un'anima sola³, come diceva stamattina il Vangelo e l'epistola, cioè amarci, non guardarci di malocchio. Nessuna ha male agli occhi, vero? Ma qualche volta ci si guarda di malocchio, per traverso, invece di guardarsi ben diritte. Perché una sorella mi ha disgustato, per una settimana non le rivolgo la parola. Questo non piace al Signore, così non si fa nessun passo avanti nella santità. Quindi volersi bene, sapersi aiutare, compatire, perdonare.

2 Tutte abbiamo bisogno di perdono dal Signore, perché tutte abbiamo fatto le nostre marachelle. Se noi perdoniamo agli altri, il Signore perdona a noi. Lo diciamo sempre tutti i giorni nel Padre nostro, e invece qualche volta lasciamo crescere nel cuore un po' di astio, qualche cosa che non piace al Signore. Allora diciamo una bugia quando preghiamo: «Signore, perdona a noi come noi perdoniamo agli altri»⁴. Impegniamo il Signore e impegniamo noi stesse. E quando noi non perdoniamo? Diciamo: «Signore, non perdonare a noi». Non oseremmo dirlo ma in realtà è così. Quindi volersi bene, sapersi aiutare e perdonare. Perché siamo tante e quando si è venti, si mettono insieme venti virtù e venti difetti; quando si è cento, se ne mettono insieme

¹ L'incontro s'inizia con la lettura degli auguri e saluti fatta da sr. Assunta Bassi FSP.

² Cf 1 Ts 4,3.

³ Cf At 4,32.

⁴ Cf Lc 11,4.

cento e sono tanti. E se si è in duecento o trecento, vedete quanti! Allora ognuna deve sopportare i difetti di tutte. Quindi saperci aiutare, sopportare, perdonare, compatire, volerci bene. Se vi volete bene e non c'è mai nessun bisticcio fra voi, il Signore sarà contento e tutte ci faremo sante. Va bene così? Ecco, io vi saluto con questo pensiero: amarci, essere un cuor solo e un'anima sola.

3 Io vi porto tutte con me, in spirito sarò sempre con voi e nella preghiera saremo sempre unite. Certo perché le preghiere, da ogni parte del globo, vanno tutte insieme su dritte a Dio. E quindi nel Signore ci ritroviamo tutte assieme, tutte unite. Io so che voi avete buona volontà, tutte quante, neppure una non ha buona volontà. Solo che qualche volta siamo un po' deboli e allora andiamo un po' indietro. Ma quando ce ne accorgiamo, riprendiamoci subito. Quando c'è il ghiaccio oppure c'è bagnato, si scivola, si va per terra. E si sta lì sedute? Eh, ci si tira su, ci si pulisce un po' e avanti! Così, bisogna fare anche nella vita spirituale. Quando andiamo un po' indietro, scivoliamo un po', subito tirarci su! È il lavoro che dobbiamo fare ogni giorno, fino alla fine della vita.

72. SAN PAOLO MODELLO DI UNIONE CON DIO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Boston (Stati Uniti), 1959

Invita a leggere con attenzione le lettere di san Paolo, ad ascoltare l'insegnamento dell'apostolo e specialmente a imitarlo nel distacco dalle cose per arrivare all'unione con Dio. Raccomanda di compiere bene le pratiche di pietà e di coltivare l'orazione.

1 Facciamo un ossequio al nostro padre san Paolo, oggi che è lunedì. San Paolo ci ama tanto, ama le sue figlie. A vederlo sembra un po' burbero, un poco duro e invece ha un cuore più dolce e più tenero di una madre. Abbiamo tanta fiducia nel nostro padre san Paolo, cerchiamo di essere figlie docili e fedeli specialmente nell'ascoltare quello che egli ci insegna. Leggiamo con attenzione le sue lettere, ascoltiamo ciò che ci dice. Da san Paolo impariamo soprattutto l'unione con Dio.

2 San Paolo ci ha parlato molto del corpo mistico, ci ha detto che noi siamo le membra del corpo di Cristo; Gesù è il capo e noi siamo le sue membra¹. Per portare molto frutto, dobbiamo stare unite a Gesù. Gesù nel Vangelo dice: «Io sono la vite e voi siete i tralci; se state uniti a me, portate frutto»². Se invece ci si distacca, si è come quei sarmenti che non son più buoni a niente, solo ad essere bruciati. Ricordiamo che siamo membra di Gesù e quindi dobbiamo vivere della sua vita, vivere di fede, vivere continuamente in unione con Dio. Facciamo sì che la nostra vita sia piena, incominciando fin dal mattino col fare bene le pratiche di pietà. Sforziamoci di stare raccolte perché noi facilmente siamo distratte, poco riflessive e tante volte facciamo le cose così meccanicamente, per abitudine. Non compiamo mai le pratiche di pietà per abitudine, facciamole per amore e con amore.

3 Che grande grazia abbiamo di poter venire ogni mattina qui in chiesa, fare la nostra meditazione, sentire la messa, fare la comunione, unirci a Gesù. Quante persone desidererebbero partecipare alla messa e non possono! Tanti fanno anche dei chilometri per poter sentire una messa. E noi che abbiamo la comodità di averla qui, tante volte l'ascoltiamo distrattamente. La messa ha un valore infinito. Abbiamo bisogno di grazie? Domandiamole nella santa messa. Sentiamo che non progrediamo nella virtù? Domandiamola a Gesù nella santa messa.

¹ Cf Rm 12,5.

² Cf Gv 15,5-6.

Uniamoci a Gesù, uniamoci alla vittima divina per poter piacere sempre di più al Padre celeste. Diciamo a Gesù: «Prega il Padre che ci attiri a te, che ci attiri a lui, che possiamo salire, che possiamo diventare sempre più spirituali».

4 È necessario distaccarci dalle cose della terra. Sì, dobbiamo servirci delle cose per vivere, ma solo di quelle che sono veramente necessarie. Tutte le cose le ha create il Signore e sono tutte buone, ma bisogna che ce ne serviamo solo per la sua gloria. Che ce ne serviamo, dice san Paolo, come se non ce ne servissimo³, cioè senza attaccarvi il cuore, anzi distaccandocene per elevarci sempre di più verso il Signore. Quando arriverà il momento della morte, che ci possiamo trovare distaccate da tutto, specialmente da noi stesse. Il distaccarci dalle cose è ancora relativamente facile, e qualche volta il Signore ci pensa lui, ci manda una disillusione, ci fa cambiar di posto, ma distaccarci da noi è molto più difficile. Cerchiamo di purificare sempre di più le nostre tendenze da ciò che è terreno, cerchiamo di unirci sempre di più al Signore, altrimenti dovremo fare un lungo purgatorio. Chi su questa terra non desidera il cielo, chi si attacca alle cose della terra, chi ha poco amore di Dio dovrà poi fare un lungo purgatorio, perché prima di entrare in paradiso tutto deve essere purificato, l'anima purificata dalle scorie così che ci sia solo più l'amore di Dio.

5 Cerchiamo di diventare sempre più spirituali. La nostra orazione e le nostre meditazioni siano sempre più elevate e non solo come quando si era in noviziato. Bisogna che conosciamo sempre meglio il Signore, che diventiamo sempre più spirituali, più riflessive. Dobbiamo conoscere sempre di più l'amore di Dio per noi, conoscere sempre di più il Padre e dire a Gesù: «Facci conoscere il Padre, distaccaci da tutto e fa' che ci attacchiamo solo a te». Certo finché abbiamo il corpo, dobbiamo servirci delle cose della terra, perché dobbiamo nutrirci, vestirvi e lavorare. Il lavoro è un comando di Dio. Dopo il peccato di Adamo il Signore disse: «Ecco, tu guadagnerai il pane con il sudore della tua fronte»⁴. E san Paolo dice: «Chi non lavora non mangi»⁵. Il lavoro è un dovere. Tanto il lavoro materiale, quanto il lavoro di testa, di studio è sempre lavoro. Tutti dobbiamo lavorare perché, finché siamo in questa vita, dobbiamo provvedere alle necessità corporali, ma le cose della terra devono servire per sollevarci sempre di più al Signore.

³ Cf 1 Cor 7,31.

⁴ Cf Gen 3,19.

⁵ Cf 2 Ts 3,10.

6 Troviamo una cosa che ci piace, che piace al nostro gusto? Benediciamo il Signore. Si racconta di una santa che quando vedeva un bel frutto diceva: «Ecco, da tutta l'eternità il Signore ha pensato a farmi gustare questo buon frutto» e ringraziava il Signore. Un altro santo, mentre passeggiava, vedeva fiori ed erbe e col bastone li picchiava dicendo: «Tacete, tacete! Voi mi parlate di Dio, voi mi dite che servite il Signore mentre io sono così ingrato verso il Signore che mi ha creato». Dobbiamo vedere in tutte le cose Dio, da tutte le cose elevarci al Creatore. Non abbassarci, ma sollevarci. Di tutto il creato servircene per unirci sempre di più a Dio.

7 Il Signore ha fatto tutte le cose belle, ha fatto tutte le cose buone e le ha fatte per noi perché potessimo conoscerlo, amarlo, servirlo. Siamo qui sulla terra solo per questo. Siamo qui per un po' di tempo, non sappiamo per quanto, non sappiamo quanti anni il Signore ci lascerà ancora su questa terra. Sappiamo di certo che un giorno sarà l'ultimo della nostra vita. E in quel giorno dovremo render conto al Signore di tutto quello che avremo fatto di bene e di male. Facciamoci furbe! Non perdiamo neppure un minuto, che tutto sia per il Signore. Al mattino quando diciamo il *Cuore divino di Gesù* diciamolo con gran fervore, offriamo tutti i pensieri, i sentimenti, le azioni, i patimenti in unione con Gesù perché tutto sia santificato, ogni respiro sia santificato, ogni battito del cuore sia per Iddio.

8 Del resto nella vita dobbiamo fare questo, lo dice il catechismo: siamo creati per conoscere, amare, servire il Signore e poi goderlo per sempre in paradiso. Pensiamo sovente al bel paradiso che ci aspetta, a quel paradiso in cui abbiamo un posto preparato! L'ha detto Gesù quando è salito al cielo: «Vado a prepararvi un posto perché dove sono io ci siate anche voi»⁶. Che grande amore ha avuto per noi Gesù! Là abbiamo il nostro posto preparato. Pensiamo sovente al cielo, pensiamo sovente a quella beata eternità in cui godremo per sempre. Quando c'è qualche cosa da soffrire: uno sguardo al cielo! I patimenti cesseranno, resterà solo il merito di averli sofferti per amore di Dio. È inutile che ci illudiamo: sulla terra c'è da soffrire in qualunque posto, in qualunque luogo, c'è sempre da soffrire: mali fisici, dolori morali; si soffre a vedere tanta gente che offende il Signore, non lo ama, e noi dobbiamo avere un cuore grande (...).

⁶ Cf Gv 14,2-3.

73. VIVERE BENE PER BEN MORIRE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, 1959

Esorta a evitare i peccati veniali deliberati. Raccomanda la penitenza, la retta intenzione e il buon uso del tempo. Invita a chiedere a Gesù, Maria, Giuseppe una santa vita e una santa morte.

1 (...) *Io vi dico: In quella notte due saranno nel medesimo letto: uno sarà tolto e l'altro sarà lasciato. Due donne saranno a macinare insieme: una sarà presa, l'altra sarà lasciata. Gli domandarono i discepoli: Dove, Signore? Ed egli rispose (...)*¹. Se vogliamo essere sempre pronte a morire, prima di tutto dobbiamo schivare i peccati veniali deliberati. Non sia mai che si commettano peccati mortali! Con la grazia di Dio speriamo di vincere il demonio e le tentazioni. Mai peccati veniali deliberati! Fare molta attenzione alle piccole mormorazioni, alle piccole gelosie, alle piccole disubbidienze. Non fare solo le cose che piacciono di più a noi, non giudicare le sorelle, non criticare, cose che disgustano il Signore e che in punto di morte ci renderanno tristi. Cercare di schivare il peccato veniale deliberato e fare penitenza dei nostri peccati, accettando in spirito di penitenza, le cose che ci costano e che ci fanno soffrire.

2 Nella vita, avessimo commesso anche solo un peccato veniale, è già un male così grande che merita una vita di penitenza. San Luigi che aveva commesso una piccola imperfezione, si narra che sia svenuto di dolore quando andò a confessarsi. Essere delicatissime, accettare tutte le piccole sofferenze, le piccole croci quotidiane in penitenza dei nostri peccati, sicché quando il Signore arriverà, quando ci chiamerà, ci troverà preparate e già col purgatorio fatto. Di penitenze, di cose che ci costano, che ci fanno soffrire ne abbiamo ogni giorno, e vorrei dire, ogni momento. Sono piccole punte di spillo, piccole spine e se le prendiamo dalle mani di Dio, in penitenza dei nostri peccati, ci fanno schivare il purgatorio. Qui c'è una parola da sopportare, là una sorella un po' noiosa che vorremmo trattare con durezza e invece trattiamo bene, lì è un rimprovero da sopportare, là una persona che ci fa uno sgarbo, qui un disturbo di salute, là un'altra cosa che costa al nostro amor proprio: tutte piccole croci quotidiane, che se le prendiamo bene dalle mani di Dio in penitenza dei nostri peccati, servono a farci schivare il purgatorio. Facciamoci furbe!

¹ Lc 17,33-37.

3 Un'altra cosa che ci aiuta a star preparate a morire, oltre a non commettere peccati veniali deliberati, è fare penitenza, fare tutte le cose con retta intenzione, tutto per Dio, solo per Dio. Non sia mai che facciamo le cose per nostra soddisfazione, o per farci vedere o farci dire che siamo brave o emergere sulle altre. Non sia mai! Tutto e solo per il Signore! Se agiamo per il Signore, egli ci pagherà; se facciamo le cose per nostra soddisfazione o per farci vedere o per altro motivo, quando ci presenteremo al tribunale di Dio ci sentiremo dire queste parole: «Hai già ricevuto la tua mercede». Chi agisce con intenzione storta è come se mettesse le proprie azioni in un sacco bucato: le mette di sopra e scappano di sotto. Sempre retta intenzione! Sempre tutte le cose per il Signore, per la Madonna, per le anime, per il paradiso. Tutte intenzioni rette.

4 Uniamoci sempre in tutte le nostre preghiere ai meriti di Gesù, ai meriti di Maria perché le nostre azioni abbiano valore. Infatti da noi, senza la grazia di Dio, non possiamo fare niente, neppure nominare il nome di Gesù con merito. Abbiamo fiducia nella grazia del Signore, diffidiamo di noi, confidiamo sempre di più nel Signore. Che quando arriva la morte ci trovi preparate! Non sappiamo dove moriremo, quando moriremo. Niente ci assicura che la morte sia ancora lontana. La morte miete anche i giovani; si ha buona salute, ma la morte non guarda la salute, quando scocca l'ora, la morte viene. E se noi saremo preparate, la morte verrà come un'amica che ci apre la porta del paradiso, non ci farà spavento, non ci farà paura, perché giorno per giorno stiamo preparate. Ogni mattina dire, come si legge nell'*Imitazione di Cristo*: «Signore, non so se vedrò la sera». Chi ci assicura che stasera saremo tutte in vita? «E alla sera, dice l'*Imitazione*, quando vai a letto, non riprometterti di vedere il mattino»². Non sai quanti nella notte sono passati all'eternità; ogni battito di polso, un'anima passa all'eternità. Gesù dice: «State preparati»³, perciò non aspettare a prepararci, stare sempre pronte.

5 Diciamo alla Madonna, che ha fatto una santa morte, che è morta di puro amore di Dio, che ci aiuti a morire almeno nell'amore di Dio; se non per amore di Dio, almeno con l'amore di Dio. E raccomandiamoci a Gesù crocifisso, a Maria SS., a san Giuseppe, i tre grandi modelli della buona morte, come diciamo nella preghiera di preparazione alla morte,

² Cf *Imitazione di Gesù Cristo*, I, 23, n. 3.

³ Cf Lc 12,40.

che ci aiutino, perché nell'ultimo momento il demonio userà contro di noi tutte le armi per poterci perdere. Se avremo pregato in vita, se saremo state devote della Madonna, ella verrà a difenderci dagli assalti del demonio. Oggi, martedì, ricordiamo tutte le anime del purgatorio, specialmente le nostre sorelle che sono passate all'eternità. Tutte le nostre sorelle hanno fatto una santa morte, perché hanno vissuto una santa vita. Anche noi domandiamo questa grazia, che è la grazia più grande, di essere sempre pronte a morire. Stiamo attente a evitare i peccati veniali? Le imperfezioni non le possiamo evitare perché la Scrittura dice: «Il giusto cade sette volte al giorno»⁴. E noi che non siamo giuste chissà quante volte cadiamo! Ma sono le mancanze deliberate, che dobbiamo evitare, i peccati veniali deliberati! Siamo diligenti in questo? Inoltre prendere tutte le cose che ci fanno soffrire in penitenza dei nostri peccati. Prendiamo volentieri le piccole mortificazioni, le piccole penitenze giornaliere? Tutti i giorni, si può dire tutti i momenti, abbiamo qualche cosa che ci fa soffrire o internamente o esternamente. Mettere sempre l'intenzione: tutte le cose che ho da soffrire siano in penitenza dei peccati, per schivare il purgatorio. E poi, facciamo sempre tutte le cose con retta intenzione? Tutto per Dio? Oppure per nostra soddisfazione o per altri motivi?

6 Non perdiamo questo tempo così prezioso! Il tempo vale quanto Dio. Neppure un minuto dobbiamo perdere. No, impiegarlo tutto, tutto per il Signore. Quindi fare ogni cosa con retta intenzione: «Per voi, o Signore! Ogni respiro, ogni battito del cuore, ogni cosa che faccio sia tutto per voi». E allora saremo preparate; in qualunque momento, in qualunque ora venga la morte, ci troverà preparate. Beate noi! E ci introdurrà nella beata patria del paradiso, dove staremo sempre bene, dove godremo Dio per tutta l'eternità. Adesso facciamo i nostri propositi per quest'oggi: se morissi in questo momento, sarei pronta? Cerchiamo di prepararci.

⁴ Cf Pr 24,16.

74. NECESSITÀ DELLA PREGHIERA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Stati Uniti, 1959

Richiama la parabola del giudice iniquo mettendo in rilievo che l'umiltà, la fiducia e la perseveranza rendono efficace la preghiera.

1 Il giudice iniquo. *Gesù narrò ad essi una parabola per far vedere loro la necessità di pregare, pregare sempre senza scoraggiarsi mai e disse: In una città vi era un giudice che non temeva affatto Dio, né portava alcun rispetto a nessuno. C'era pure in quella città una vedova che spesso era costretta a recarsi dal giudice e dirgli: Fammi giustizia del mio avversario. Ma egli per qualche tempo non volle saperne. Però in seguito cedette pensando: Quantunque io non tema affatto Dio e non m'importi di nessuno, pure, siccome questa vedova continua a importunarmi, le renderò giustizia, perché finalmente non venga più a rompermi la testa. Ora il Signore osservò: Riflettete su queste parole del giudice iniquo. E Dio non renderà giustizia ai suoi eletti che vengono a lui giorno e notte e si mostrerà lento verso di loro? Io vi dico che renderà loro giustizia con prontezza. Ma il Figlio dell'uomo alla sua venuta troverà forse la fede sopra la terra?*¹

2 «Per far vedere la necessità di pregare e pregare sempre, Colui che vi ha riscattati vi insegna qui ciò che dovete fare. Egli vuole che non cessiate mai di pregare, ma anzi che siate debitori nella preghiera delle grazie che la sua bontà desidera accordarvi. E come Dio non esaudirà le preghiere che gli si rivolgono, se proprio lui ci spinge con la sua misericordia a pregarlo? Ricevete dunque con amore queste calde esortazioni del Signore. D'altra parte considerate quale amore vi ha accordato d'intrattenervi nella preghiera con Dio e di potergli chiedere tutto ciò che desiderate, poiché, sebbene non sentiate la sua voce, tuttavia egli vi risponde con i benefici che concede. Egli non disdegna le vostre domande né se ne mostra annoiato, ma al contrario una cosa sola gli fa pena: il vostro silenzio. Prega sempre chi è fedele alle sue preghiere quotidiane, compiendo i propri doveri in grazia di Dio e con retta intenzione. La fede produce la preghiera e la preghiera ottiene l'aumento di fede. Credi e fa' che la tua vita sia una continua preghiera. Perché la nostra preghiera sia esaudita dobbiamo: chiedere cose necessarie alla salvezza eterna, chiedere con umiltà, chiedere con perseveranza. Però tutta la vita può essere preghiera. C'è la preghiera mentale che consiste nella meditazione e

¹ Lc 18,1-8.

nelle buone letture, la preghiera orale, ossia le preghiere che si recitano, la preghiera vitale che significa vivere bene la nostra vita religiosa»².

3 Adesso parliamo della preghiera con la quale chiediamo le grazie. Quando chiediamo cose necessarie alla nostra salvezza, e le chiediamo con umiltà e con perseveranza, siamo certe che il Signore ce le concede. Il brano del Vangelo letto, parla del giudice iniquo che non temeva nessuno e, benché non ne avesse voglia, pure per togliersi la noia di quella donna che veniva spesso a importunarlo, l'ascolta. Così ci dice Gesù: «Chiedete sempre, domandate e riceverete, picchiate e vi sarà aperto»³. Queste promesse sono legate specialmente alle richieste di cose spirituali, per esempio quando domandiamo l'amor di Dio, la vittoria sui nostri difetti, le virtù che ci mancano, quando chiediamo grazie per noi e per gli altri e perché tutti si salvino. Ecco a queste cose sono specialmente legate le promesse del Signore. Infatti dice: «Domandate e cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato per giunta»⁴.

4 Chiedere in modo speciale l'amore di Dio, cioè di amare il Signore, di esercitare la virtù, di praticare i nostri doveri; chiedere che tutti gli uomini si salvino, conoscano il Signore ed evitino il peccato. Domandare le grazie necessarie alla salute eterna, chiederle con umiltà, non come il fariseo che si vantava delle buone qualità che credeva di avere: «Io sono giusto, io pago le decime, non sono come tutti gli altri che sono ingiusti, rapaci»⁵. Qualche volta la nostra preghiera è anche così, crediamo di poter ottenere per i nostri meriti, invece di umiliarci davanti a Dio e dire: «Sono un povero peccatore, merito proprio niente, ma confido nella tua bontà, o Signore». Sempre si richiede: umiltà da parte nostra e confidenza nel Signore. Noi che cosa meritiamo? Meritiamo solo fastidi. Quando preghiamo, domandiamo sempre come ci insegna la Chiesa: per Cristo Signor nostro. Chiedere al Padre per i meriti di Gesù, chiedere a Gesù per intercessione di Maria, con umiltà.

5 E poi chiedere con perseveranza. Alcuni, appena cominciano a pregare, dubitano: «Chissà se il Signore mi concede questa grazia!». No, avere fiducia e perseverare nella preghiera; chiedere oggi, domani, chiedere anche per tutta la vita, chiedere la perseveranza finale, la salvezza eterna. Non dobbiamo mai stancarci di chiedere questa grazia che è necessaria alla nostra salute e per-

² Sembra che MT legga una riflessione presa da un libro non identificato.

³ Cf Mt 7,7-8.

⁴ Cf Mt 6,33.

⁵ Cf Lc 18,9-12.

ché, come dice il catechismo, ci sono grazie che il Signore non concede se non è pregato. Qualcuna può dire: «Il Signore sa tutto, sa che io ho bisogno di queste grazie». Sì, il Signore lo sa, e può anche darsi che tu chieda una grazia e lui te ne conceda un'altra che vede più necessaria. Ma bisogna chiedere e chiedere sempre. È fare un torto al Signore quando non si chiede; invece facciamo piacere al Signore quando chiediamo. Chiediamo pure tanto, chiediamo tutte le grazie di cui abbiamo bisogno, se le chiediamo con fede il Signore ce le concederà. Continuare a pregare, non stancarci mai. Chiedere specialmente la perseveranza finale che è la grazia delle grazie. Chiedere la grazia di una santa vita per poter fare una santa morte. Avere tanta fiducia nella bontà del Signore, credere che ci vuole concedere le grazie necessarie, credere che lui è buono. Gesù che sta sempre nel santo tabernacolo con le mani piene di grazie, tante volte si lamenta perché lui vorrebbe concederle ma la gente non va a chiedergliele. Non siamo così stolte! Chiediamo, chiediamo!

6 Facciamo ora un po' di esame di coscienza. Com'è la nostra preghiera? Chiediamo cose necessarie? Con fiducia? Con umiltà? Con perseveranza? Ci stanchiamo di chiedere quando dopo un po' che chiediamo, non otteniamo? Avere piena fiducia in Dio che tiene pronte tutte le grazie di cui abbiamo bisogno e ce le vuol dare purché noi le chiediamo e le chiediamo bene. A volte ci lamentiamo che siamo povere di virtù, che non ci siamo ancora corrette dai nostri difetti, ma pensiamo un po': «Ho sempre chiesto questa grazia bene? Ho messo fede?». La preghiera ottiene l'aumento di fede. Diciamo al Signore: «Io credo ma tu aumenta la mia fede». Credi e fa' che la tua vita sia una continua preghiera. Domandiamo al Signore lo spirito di preghiera che è unione continua con Gesù, che è un rivolgersi a lui ogni momento con una giaculatoria o con un pensiero o con un affetto. Chiedere lo spirito di preghiera. Il Signore ci perdoni perché tante volte abbiamo dubitato della sua bontà. Adesso facciamo i nostri propositi recitando *Il patto*⁶ che è la preghiera della fiducia in Dio.

⁶ Cf *Segreto di riuscita in Le preghiere della Famiglia Paolina*.

75. IL PARADISO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Montreal (Canada), 19 ottobre 1959

Ribadisce i seguenti punti: soltanto ciò che serve per il paradiso merita di essere fatto; coloro che fanno bene l'apostolato riceveranno in cielo la duplice corona del martire e del dottore; giova avere sempre presente il pensiero del bel paradiso che ci aspetta. Dice che è normale che ci siano le tentazioni, ma che si vincono con l'umiltà e la preghiera alla Madonna.

1 (...) Sul Tabor san Pietro dice: «Si sta tanto bene qui, facciamo tre tende»¹. Il paradiso è il luogo dove saremo sempre contente e dove non ci sarà più nessuna incomprensione. Che bello! Questo pensiero ci conforta nelle tribolazioni e ci conforta in tutte le pene. Su questa terra ci stiamo poco, poi andremo di là a godere Dio per tutta l'eternità. Ho letto nella vita di una santa suora che tutte le volte che doveva fare qualcosa diceva: «Mi serve questo per il paradiso? Ecco, se mi serve lo faccio, se non mi serve lo lascio». Abituiamoci anche noi a pensare così: mi serve questo per il paradiso? Adesso sto facendo la meditazione: mi serve per il paradiso? Certo, se la faccio bene. Devo compiere un lavoro, mi viene una tentazione di invidia o di gelosia, mi vengono dei pensieri non buoni: mi serve tutto questo per il paradiso? Il pensiero del paradiso ci conforta nelle pene. Tutti i giorni e più volte durante il giorno, abbiamo qualcosa da soffrire e da offrire al Signore. Sarà una cosa che ci costa, che ci dà pena, ci dà noia, sarà un dolore fisico, un'incomprensione, un dovere che ci costa, in ogni caso chiederci: ecco, questo mi serve per il paradiso? Sì, allora l'abbraccio con tutto il cuore. Ieri sera abbiamo letto nel calendario paolino che bisogna essere martiri. In paradiso sono tutti martiri, o martiri di sangue o martiri di pazienza. La pazienza! Chi esercita la pazienza tutti i giorni, tutta la vita, vive un martirio continuo, perché deve sempre vigilare su se stessa e cercare di vincere. Il pensiero del calendario paolino era questo: «L'apostolato ben fatto ci fa doppiamente martiri». Infatti, se facciamo bene i nostri doveri, da vere Figlie di san Paolo, e facciamo bene il nostro apostolato, possiamo avere in cielo la palma del martirio e l'aureola dei dottori, in doppio paradiso!

2 Questa è una cosa che ci fa tanto piacere e ci consola, perché il nostro apostolato è insegnamento. Le suore che fanno be-

¹ Cf Mc 9,5.

ne i loro doveri si fanno sante e quelle che insegnano agli altri la via della santità, avranno un doppio paradiso. Che bello! Non è vero che questo pensiero ci deve confortare e consolare? Pensare sempre al paradiso! E pensare che noi, Figlie di san Paolo, che facciamo questo apostolato, avremo una doppia gloria, un doppio paradiso. Quanto è stato buono il Signore con noi! Possiamo arrivare al paradiso con la palma del martirio, perché l'apostolato, compiuto bene con retta intenzione, costa sempre grande sacrificio e fatica, sia a quelle che devono studiare per scrivere, sia a quelle che devono diffondere o andando in propaganda o stando in libreria, sempre a contatto con la gente. E quando è compiuto così per tutta la vita? Ecco, la palma del martirio. Che bello!

3 E inoltre, poiché abbiamo insegnato agli altri la via del cielo, abbiamo insegnato ad amare il Signore, a schivare i peccati e a praticare la virtù, riceveremo anche l'aureola del dottore. Non importa se siamo poco istruite e sappiamo solo scopare, fare bene la cucina o i nostri doveri, perché l'apostolato è unico e tutte avremo la stessa gloria. La stessa gloria? No, dipende dal maggior amore di Dio con cui sarà stato fatto. Non conta il lavoro che si fa, se si fa un lavoro più nobile o più umile, conta l'amore con cui si fa. Ecco, se noi facciamo bene tutti i nostri doveri, se compiamo bene il nostro apostolato solo per far piacere al Signore, per farci dei meriti e per far del bene alle anime, ci faremo più sante e andremo più in su in paradiso. Vedete quanto è bella la nostra vita considerata in questa luce! Qualche volta viene un po' di scoraggiamento perché il diavolo tenta molto le Figlie di san Paolo. Il demonio non è tanto contento di quello che facciamo noi, perché cerchiamo di strappargli le anime e allora lui lavora per impedire le vocazioni, e per non farci compiere bene i nostri doveri.

4 Una volta un santo ha visto sulle mura di Babilonia dei diavoli che se ne stavano là dormendo tranquilli. Poi ne ha visti altri che si davano da fare attorno a dei monaci, si parlavano nelle orecchie, combinavano tra di loro e andavano a chiamarne altri. E tutti stavano attorno a quei monaci che pregavano. Il santo stette un po' ad osservare, poi chiamò uno dei diavoli e disse: «Ma guarda un po', questi monaci sono qui che pregano e voi siete tutti indaffarati per tentarli. Là, in quella città, c'è tanta gente che prega poco e voi ve ne state lì addormentati». Il diavolo rispose: «Certo, non c'è bisogno di tentare quelli perché si tentano da sé; non pregano, commettono peccati e noi ce ne stiamo tranquilli. Invece con i monaci che pregano, dobbiamo darci dentro, dobbiamo tentarli, fare tutto quello che possiamo per poterli distogliere dal loro dovere». Così fanno anche con noi.

5 Non c'è da stupirsi se sentiamo le cattive inclinazioni e abbiamo le tentazioni, perché il diavolo ha sempre fatto il diavolo e cerca di lavorare attorno a quelli che vogliono farsi santi per poterli distogliere dal servizio di Dio, farli cadere e portarli all'inferno. Non c'è da stupire se abbiamo sempre da lottare contro le cattive inclinazioni. Bisogna solo che da parte nostra stiamo nell'umiltà, perché da noi non possiamo niente. Possiamo farci qualche merito? I meriti ce li facciamo, quando compiamo le cose per amor di Dio, quando preghiamo in nome di Gesù, quando cerchiamo di stare unite al Signore. Da noi non possiamo niente, ma con la grazia di Dio possiamo diventare grandi sante. Quindi facciamoci coraggio! Mai scoraggiarci! Il Primo Maestro diceva sempre questo: «Il diavolo dello scoraggiamento è il più brutto diavolo che ci sia nell'inferno». Il demonio è furbo e la sa lunga! Quando tenta le suore, non le tenta subito in cose gravi, incomincia a tentarle di lasciare la preghiera, di stare un po' sonnecchiando a meditazione, di essere distratte, di non fare bene l'esame di coscienza. Incomincia a tentarle in queste cose e suggerisce: «Ma questo non è niente! ma questo cos'è?», e tira fuori tante scuse e poi, a poco a poco, se lo lasciamo entrare, si impadronisce di tutto. Non importa se lo si lascia entrare dalla porta, oppure se passa dalla finestra o dal buco della serratura. Ciò che conta è che lui entra. Non c'è da stupirsi, il diavolo ha sempre fatto il suo mestiere. Ma noi abbiamo un'arma potente con cui combatterlo: è la Madonna. Il diavolo, quasi quasi, ha più paura della Madonna che del Signore. Sapete perché? Perché lui è superbo e la Madonna gli ha schiacciato il capo. E questo angelo ribelle – il diavolo è diavolo ma è sempre angelo – nel sentirsi schiacciare la testa da una donna, che è una pura creatura, prova tanta umiliazione che scappa. Quindi noi sappiamo qual è la sua parte debole. Raccomandiamoci alla Madonna che schiaccia la testa al diavolo.

6 Con la recita di bei rosari noi otterremo tutte le grazie di cui abbiamo bisogno e vinceremo le tentazioni, perché la Madonna, tante volte invocata, schiaccerà la testa al diavolo. Così, poco per volta, possiamo arrivare alla santità, arrivare al paradiso. Che bel giorno sarà quello in cui il Signore ci chiamerà! Il pensiero della morte non deve spaventarci. San Carlo Borromeo, entrando nel palazzo arcivescovile, vide la morte dipinta con la falce in mano. Faceva paura. Allora san Carlo disse: «Togliete quella falce di mano alla morte e mettetevi una chiave d'oro, perché la morte apre la porta del paradiso». Quanto sarà bello chiudere gli occhi di qua e poterli aprire in paradiso! Pertanto cerchiamo di vivere bene giorno per giorno e di non voler far tante cose assieme, ma giorno per giorno, momento per momento fare tutte le cose per il Signore. E per

sentirci incoraggiate, pensiamo al premio: è tanto poco quello che facciamo di qua ed è tanto grande quello che ci aspetta di là!

7 San Francesco d'Assisi diceva: «È tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena per me è un diletto» e voi sapete quante penitenze ha fatto questo santo e quanto ha sofferto! E lo faceva in vista di quel «è tanto il bene che mi aspetto...». Quando abbiamo qualcosa da soffrire, pensiamo anche noi così: è tanto poco quel che abbiamo da soffrire e passa così in fretta, anche se il tempo ci sembra lungo! A voi che siete giovani il tempo sembra sempre lungo e gli anni tanti, ma passano presto. Vedete, gli anni dai venti ai trenta cominciano a passare in fretta, sembra che i giorni siano solo più di dodici ore invece che di ventiquattro; poi dai trenta ai quaranta sono ancora più brevi; poi andando avanti volano. Questo vuol dire che il tempo passa presto. Quindi passa presto il tempo della prova e viene il premio. Facciamoci coraggio.

8 Ora esaminiamoci un poco se nelle difficoltà noi ci incoraggiamo col pensiero del paradiso, certe che il Signore tutto vede e che l'angelo nostro custode tutto scrive. I passi che fanno le propagandiste per diffondere la verità, tutti sono scritti, neppure uno va perso; tutte le parole che si dicono per far bene i nostri doveri sia nelle librerie che nell'apostolato in genere, tutte sono scritte. Lo diciamo bene nel *Dies irae*: c'è un libro dove tutto è scritto e tutte le cose in esso contenute saranno lette alla fine del mondo. Tutto, neppure un pensiero che noi abbiamo offerto al Signore va perso, tutto è ricompensato da Dio. Quindi vediamo un po' se qualche volta ci incoraggiamo con questo pensiero del premio: è poco quel che facciamo, è tanto quello che il Signore ci darà. Preghiamo di cuore la Madonna che ci tenga sempre la mano sul capo perché non abbiamo mai da offendere il Signore. Ogni giorno, anzi più volte al giorno, diciamo questa preghiera² e diciamola sempre di cuore.

9 E poi un altro pensiero: noi vogliamo arrivare al paradiso ricche di meriti con la palma del martirio e con l'aureola dei dottori. Che bello! Ringraziamo il Signore di averci chiamate a lavorare in questo santo apostolato, ringraziamolo di cuore tutti i giorni di averci condotte in questa Congregazione. E inoltre cerchiamo di capirne bene lo spirito. Ecco il pensiero che ci dovrebbe confortare oggi: tutto quello che faccio per il

² Fa riferimento alla preghiera: *Cara e tenera mia madre Maria* (cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*).

Signore mi sarà ricompensato largamente in paradiso; un giorno arriverò lassù dove si starà sempre bene, dove si starà sempre insieme, dove non ci saranno più separazioni, dove vivremo eternamente con Dio, con Maria SS., con tutti i santi, con i nostri cari che sono passati all'eternità. E per sempre! Questo è il pensiero che ci incoraggia.

76. LA MORTE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Montreal (Canada), 1959

Raccomanda la meditazione dei novissimi, specialmente della morte. Suggerisce prima di tutto di vivere santamente, quindi la pratica della contrizione perfetta. Sottolinea il carattere penitenziale della vita comune, della mortificazione, del lavoro e dell'apostolato. Esorta a far tutto con retta intenzione e a pregare perché tutti si salvino.

1 Bisogna essere sempre preparate a morire. A volte certe persone, anche religiose, non amano sentir parlare dei novissimi: della morte, del giudizio, dell'inferno – del paradiso sì, perché lì si gode – e questo non è buon segno. Penso che tutte voi meditate sovente i novissimi, è nostro interesse farlo perché non possiamo scappare di lì. Chi può sfuggire alla morte? Nessuno. Che cosa ci dice *l'Imitazione di Cristo*? «Al mattino quando ti alzi, non riprometterti di vedere la sera. Non lo sai»¹. Vediamo quante disgrazie succedono, quante morti improvvise, quanti, dopo avere fatto tutti i loro conti, sono stati colti dalla morte, e così tutto è finito.

2 Noi religiose dobbiamo sempre aver presente il momento della morte quando il Signore ci chiamerà a rendere conto della nostra vita. E moriremo tutte. Noi vediamo sempre solo gli altri morire e non vedremo noi quando moriremo. Sembra che la morte debba toccare solo agli altri e non a noi. Se non ritorniamo sopra a questo novissimo almeno qualche volta, se non ci pensiamo sovente, viviamo come se dovessimo sempre restare su questa terra. C'era una che, scherzando, diceva così: «Si piange così bene su questa terra!», perché era attaccata alle sue cose, a tante piccole comodità, a piccolezze che le stavano a cuore. Ecco, dimentichiamo che qui siamo di passaggio. È come se fossimo sopra un treno dove cerchiamo di stare bene, di stare comode per quanto si può, pur sapendo che presto dovremo scendere alla stazione di arrivo. Così è della nostra vita. Qui siamo di passaggio. Il Primo Maestro dice: «La vita è un viaggio verso l'eternità». Non sappiamo quanto tempo resteremo su questa terra. Quanti anni vi potremo ancora stare? Voi siete giovani e dite: «Abbiamo buona salute, chissà quanto tempo possiamo vivere!». Il Signore non guarda nessuno, né i giovani né i vecchi. Per ognuno è stabilito il giorno in cui passerà all'eternità. Possiamo riprometterci che sarà domani? No, non

¹ Cf *Imitazione di Gesù Cristo*, I, 23, n. 3.

lo sappiamo. Abbiamo solo a nostra disposizione il momento presente e solo di questo siamo sicure. E se siamo furbe, se siamo santamente industriose, dobbiamo servirci di questo momento che abbiamo per prepararci un bel posto di là. Come sono stolte quelle che pensano solo alla vita presente e non pensano all'eternità, a questa vita in cui si passano pochi anni, fossero anche cento! Quando uno compie cent'anni lo pubblicano sui giornali: è arrivato a cent'anni! perché sono pochissimi quelli che ci arrivano. Ebbene, che cosa sono cent'anni in confronto dell'eternità? Sono niente. A una vecchietta che aveva novanta e più anni venne chiesto: «Che cosa ti sembra della vita che hai passato?». Essa rispose: «Mi sembra un affacciarsi alla finestra. Ci si affaccia alla finestra, si guarda fuori, si chiude: ecco la vita».

3 Pensare sovente alla morte, ma più di tutto pensare a vivere una vita santa, perché una buona morte è il coronamento di una vita buona. Quando la nostra vita è buona, è tutta spesa per il Signore, quando facciamo tutto per piacere a lui e cerchiamo di vivere bene la nostra vita religiosa, allora la morte non ci fa più paura. Che cosa deve essere la morte per una buona religiosa? La porta che le apre il paradiso. Così dobbiamo pensarla noi e stare sempre preparate. Gesù nel Vangelo non ci dice: preparatevi, ma: «State preparati, perché non sapete l'ora in cui verrete chiamati»². E per stare sempre preparate, che cosa bisogna fare? Prima di tutto non avere mai il peccato sull'anima. Abbiamo commesso qualche mancanza? Non c'è da stupirsi, perché siamo miserabili. Chiediamo perdono al Signore. Alla sera abituarci a fare sempre bene l'atto di contrizione perfetta. Il canonico Chiesa³ raccomandava tanto questa pratica: la contrizione perfetta. Fare un atto di contrizione perfetta, ossia pentirci perché abbiamo offeso il Signore. Anche se avessimo commesso delle mancanze gravi e non potessimo confessarci, con l'atto di contrizione perfetta, il Signore ci perdona. Il canonico Chiesa diceva di suggerirlo anche alle altre persone. Una volta avevamo anche un libro intitolato *La contrizione perfetta*; è una cosa molto buona, da consigliare, specialmente adesso che ci sono tante morti improvvise, tante disgrazie e tanta gente che muore per la strada. L'atto di contrizione perfetta aiuta a essere sempre in grazia di Dio.

4 E poi cercare di fare un po' di penitenza per i nostri peccati. Tutte abbiamo offeso il Signore. Avessimo commesso anche solo un peccato veniale in tutta la vita, bisogna fare peni-

² Cf Mt 24,44.

³ Cf Conf. 18, nota 1.

tenza. Dobbiamo cercare delle penitenze speciali? No, ma fare bene i nostri doveri, prendere tutte le cose che il Signore ci manda in spirito di penitenza; a volte sarà un disgusto, una cosa che dispiace, sarà un dolore fisico, una sgridata che crediamo ci abbiano fatta a torto, sarà andar d'accordo con una sorella che non ci piace tanto. Tutto in spirito di penitenza, perché la penitenza la dobbiamo fare. Nelle nostre Costituzioni non ci sono richieste penitenze speciali, ma qualche penitenza, qualche mortificazione volontaria la dobbiamo aggiungere, specialmente le mortificazioni di lingua, di occhi, cose magari piccole, ma che ci costano tanto. Il Primo Maestro dice che le Figlie di san Paolo con il loro apostolato, specialmente con la propaganda, fanno tanta penitenza ed evitano così il purgatorio. Che bella cosa! La nostra penitenza è il lavoro, proprio l'apostolato è la penitenza nostra, perciò farlo sempre con questo spirito: voglio farlo in penitenza dei miei peccati per schivare il purgatorio. Che bella cosa chiudere gli occhi di qua, aprirli in paradiso, sorvolando il purgatorio. È una bella cosa, non è vero? Il Signore ci conceda questa grazia e la conceda a tutte le Figlie di san Paolo.

5 Inoltre, per essere sempre pronte a morire, bisogna fare tutto con retta intenzione. Tutto per il Signore, tutto per Dio e per le anime! Non agiamo mai per nostra soddisfazione: questo mi piace e lo faccio volentieri, quello mi dispiace e cerco di schivarlo. Si faccia tutto con retta intenzione, per piacere al Signore, per piacere alla Madonna, per salvare le anime, per schivare il purgatorio. Queste sono tutte intenzioni rette. Non agiamo mai per nostra soddisfazione, per farci dire che siamo brave, per avere una lode o per farci stimare dagli altri. No, sempre avanti dritte! Non sia mai che dopo aver speso magari una vita facendo tanti sacrifici, una vita piena di lavoro, ci troviamo a mani vuote.

6 Se in questo momento venisse la morte, io che cosa potrei dire? Sono pronta? Il Signore mi aprirebbe il paradiso senza farmi passare in purgatorio? Sono delicata di coscienza? Cerco di schivare tutte quelle cose che dispiacciono al Signore? Faccio sempre tutto con retta intenzione? Lungo il giorno penso che tutto ciò che faccio ha una ripercussione nell'eternità? Al mattino e alla sera rifletto che posso morire in qualunque momento? Ho qualcosa sulla coscienza che mi rimorde e che non vorrei avere quando arriva la morte? Se dobbiamo rimediare a qualche cosa, facciamolo presto, facciamolo subito.

7 Adesso facciamo i nostri propositi. Oggi è sabato, il giorno della Madonna, e se qualcosa ci sembra difficile, ricorriamo a lei che può rendere facili le cose difficili. È difficile mante-

nersi in piedi, ossia stare sempre buone, non commettere mai nessuna mancanza, ma con la grazia di Dio possiamo riuscirci. Bisogna chiederle queste grazie! Le grazie speciali che dobbiamo sempre chiedere sono: non offendere mai il Signore, praticare le virtù, farci sante. Se ogni giorno cerchiamo di togliere un po' i nostri difetti e di praticare le virtù, ecco che ogni giorno lavoriamo per la nostra santificazione. La Madonna ci ottenga la grazia di progredire nella via della perfezione e di essere sempre preparate a morire. La Madonna è morta di amore di Dio, ottenga a noi di morire nell'amore di Dio.

8 A voi, proprio come Figlie di san Paolo, vorrei suggerire una cosa: raccomandare al mattino nelle preghiere della messa tutte le persone che incontreremo nella propaganda, nelle librerie o a cui dovremo rivolgerci per altri motivi, perché il Signore conceda loro la grazia di salvarsi l'anima. Quanta pena, vedere nelle strade tutta questa gente che va e viene, ma quanti penseranno alla loro anima? Quanti di loro penseranno che devono morire e presentarsi al tribunale di Dio? Ricordiamole queste anime! Noi Figlie di san Paolo dobbiamo avere un cuore grande, ricordare tutti gli uomini, raccomandarli al Signore perché tutti si salvino. Il nostro apostolato è per salvare le anime. Quindi raccomandiamole al mattino nelle nostre preghiere e quando diciamo il rosario nella visita. Avere un cuore grande proprio come quello di san Paolo, un cuore che desidera il bene e prega perché tutti gli uomini si salvino. E chissà che per le nostre preghiere qualcuno si senta toccare il cuore e la grazia del Signore faccia presa su di lui! È tutta grazia di Dio. Quindi prima di tutto pensare a farci sante noi, e poi aiutare le anime con qualunque mezzo, anche con sacrifici. Ad esempio c'è una cosa che mi costa? La faccio per quell'anima, la faccio per quelle persone. Essere apostole, ecco proprio essere apostole! E questo vuol dire cercare la salvezza delle anime con qualunque mezzo che abbiamo nelle nostre mani. E la preghiera è il mezzo dei mezzi.

77. ESSERE ANIME DI VITA INTERIORE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Bogotá (Colombia), 19 novembre 1959

Parla della priorità della vita interiore, anima dell'apostolato e invita a coltivarla nei suoi vari aspetti. Raccomanda di fuggire il peccato, di praticare le virtù di famiglia: umiltà, carità, obbedienza.

1 Papa Pio XII¹, ogni volta che le Figlie di san Paolo andavano in udienza, raccomandava loro la vita interiore. Anche il Primo Maestro raccomanda sempre la vita interiore. E che cos'è la vita interiore? La vita interiore è la vita dell'anima, ossia quella che viviamo dentro di noi. Ciò che vediamo, che facciamo con le mani, con i piedi, con la testa, i mestieri, i lavori, tutto questo è vita esteriore. Noi però dobbiamo fare molta attenzione per vivere bene la vita interiore, ossia essere anime che vivono alla presenza di Dio, che pregano bene, fanno con amore i loro doveri, esercitano le virtù; fanno bene la meditazione, sentono la messa con devozione, fanno bene specialmente l'esame di coscienza. Questa è la vita interiore! Per sentir bene la messa, basta stare in chiesa? Basta essere in chiesa col corpo e fuori con la mente? No, non basta, altrimenti non si ascolta bene la messa. Quindi dobbiamo curare la vita interiore che è la vita dell'anima.

2 Prima di tutto cerchiamo di non offendere mai il Signore. Sapete che cosa vuol dire non offendere il Signore? Significa non commettere i peccati, anche quelli che noi diciamo peccati piccoli. Iddio è grande e davanti a Dio ogni nostra azione che gli dispiace, anche se non si tratta di peccati mortali, è cosa grave. Se voi volete bene a una persona, andreste a picchiarla, punzecchiarla, piantarle delle spine? No, perché le volete bene. Così col Signore, diciamo che gli vogliamo bene e poi lo offendiamo. A volte pensiamo che sono piccole cose, ma non sono piccole, perché quando si offende il Signore è segno che non gli si vuol bene. E il Signore è già tanto offeso, voi stesse vedete quanto male c'è nel mondo! Quindi non dobbiamo più offenderlo, anzi il Signore aspetta che noi lo consoliamo.

3 Poi vivere bene la vita interiore, ossia praticare le virtù, le piccole virtù di famiglia, specialmente la carità, l'umiltà, l'ubbidienza. Così come faceva Gesù. Che cosa faceva Gesù Bambino a Nazareth? Faceva tutto ciò che gli comandava la Madonna e san Giuseppe. Ubbidiva e «cresceva in virtù, in gra-

¹ Cf Conf 45, nota 2.

zia davanti a Dio e davanti agli uomini»². Così come faceva la Madonna quando bambina di tre anni andò al tempio. Ubbidiva, pregava, cantava le lodi di Dio, faceva i lavori di casa sempre unita a Dio. E noi che cosa dobbiamo fare? Viviamo in comunità, dobbiamo quindi volerci bene, essere servizievoli l'una con l'altra, non farci i dispettucci, non guardarci di traverso, non darci dei dispiaceri, non avere invidie e gelosie. Fare poi molta attenzione alle amicizie particolari e alle simpatie e antipatie, perché se si ha simpatia per una, naturalmente si ha antipatia per un'altra. Bisogna che vogliamo bene a tutte perché tutte sono creature di Dio e in tutte le persone c'è il Signore. Perciò vedere il Signore in tutte. Se vedeste qui Gesù Maestro passeggiare nei corridoi o lavorare con voi, come lo trattereste? Con molto rispetto, no? Ad esempio, dovendo passarli davanti, gli chiedereste: permesso; se gli avete fatto un piccolo sgarbo senza volerlo, gli chiedereste scusa, insomma cerchereste di trattarlo bene. Ogni persona è immagine di Dio, quindi cerchiamo di volerci bene, di saperci aiutare e compatire.

4 E poi ubbidire. L'ubbidienza è ciò che costa più di tutto, perché per ubbidire bisogna rinunciare a noi stesse. Ci comandano una cosa che ci "gusta"? La facciamo volentieri. Un'altra che non ci piace? La facciamo ugualmente anche se non tanto volentieri. Vedere in chi comanda non la persona tale o tal'altra, ma Iddio, perché l'autorità viene da Dio. Un'assistente, una maestra, una superiora, non importa se si chiama con questo nome o quell'altro, rappresenta il Signore che si serve di lei per guidarci, comandarci, aiutarci. E noi, dobbiamo ubbidire, ubbidire ciecamente³. Ubbidire ciecamente vuol dire chiudere gli occhi? Chiudo gli occhi e ubbidisco. No, altrimenti vai a sbattere il naso contro il muro. Ubbidire ciecamente vuol dire non ragionare sul comando, perché quando si ragiona, è segno che dentro c'è qualcosa che rumina. Si eseguisce, ma intanto si ragiona e il merito è già perso. Bisogna che ci facciamo furbe: farci i meriti, vedere in tutte le cose la volontà di Dio, la disposizione di Dio. È sempre il Signore che permette o dispone, sempre. E anche quando comandano cose che non mi piacciono? Anche allora, è sempre il Signore. Noi, quando ubbidiamo, ubbidiamo a Dio, e l'ubbidienza fa miracoli. L'avete già provato qualche volta? Magari una non è capace di fare un lavoro, le chiedono di farlo, mette fede nell'ubbidienza e ci riesce. È la grazia di Dio che aiuta. Invece, può succedere che se non vogliamo fare quello che ci dicono o vogliamo fare di nostra volontà, non ci riusciamo. Non c'è l'aiuto di Dio.

² Cf Lc 2,52.

³ Cf Conf. 43, nota 1.

5 Se vogliamo esercitare le virtù di famiglia, è bene ricordare che l'umiltà, la carità e l'ubbidienza sono come tre sorelle che si danno la mano, che camminano sempre assieme. Infatti se una è umile è anche caritatevole e ubbidiente; se ha carità è anche umile e ubbidiente. Vedete sono tre virtù sorelle che camminano sempre assieme, e sono le virtù più necessarie per vivere bene in comunità. Pensate un po' se qui ognuna facesse come vuole: a me piace uscire e me ne vado, a un'altra piace stare fuori e sta fuori, a un'altra ancora piace star dentro, stare in chiesa, stare in studio... e che cosa diventa? Una repubblica. Ma ci sono i superiori per dirigerci, per guidarci. Quando camminiamo nell'ubbidienza, siamo sicure di fare la volontà di Dio, siamo sicure di fare bene. E se mi avessero dato un comando sbagliato? Lo eseguo lo stesso. Il Signore non chiede conto a chi ubbidisce, ma a chi comanda. Che bella cosa è ubbidire! Facciamo sempre volentieri l'ubbidienza, tanto se ci piace come se ci dispiace, sempre volentieri, per amore di Dio vedendo in chi ci comanda il Signore.

6 La nostra ubbidienza com'è? È proprio cieca, soprannaturale? Cioè ubbidiamo per il Signore, per far piacere a lui, perché vediamo in chi ci comanda il Signore? Abbiamo carità fra di noi? Ci vogliamo bene? Non ci facciamo i dispetti? Cerchiamo di aiutarci? Se vediamo una sorella che ha qualche brutto difetto, la schiviamo? Se una sorella non mi va, mi rifiuto di parlarle? No, dobbiamo pregare per lei e aiutarla a correggersi. Qualche volta è bene, come dice il Vangelo, che il fratello corregga il fratello⁴ e dica: «Guarda, mi pare che questo non vada tanto bene». Ma se quella persona non è umile, si offende. Bisogna che ci sia l'umiltà! Ecco, perché l'umiltà e la carità vanno d'accordo. [...]. Il vero bene non è fare complimenti, ma volere che le sorelle, a cui vogliamo bene, siano virtuose, si facciano sante, si correggano dei difetti, e dobbiamo pregare per loro. È così la nostra carità? Preghiamo il Signore, preghiamo la Madonna che ci diano la grazia di vivere bene la vita interiore, che è soprattutto pregare bene ed esercitare le virtù di famiglia, le piccole virtù.

7 Avete già imparato a fare l'esame di coscienza? L'esame di coscienza è la cosa più difficile che dobbiamo fare, eppure è ciò che ci aiuta di più a correggerci, perché ci fa conoscere noi stesse. Più si va avanti nella vita religiosa, nella perfezione religiosa e più scopriamo dei difetti. Perché? Forse che prima non c'erano? Alcune si scoraggiano e dicono: «Ma quanti difetti ho, una volta non li avevo!». Li avevi sì, ma non li conoscevi, ades-

⁴ Cf Mt 18,15.

so li conosci. È una grazia di Dio quando ci possiamo conoscere, è una grazia di Dio quando ci fanno delle correzioni e ci fanno notare i nostri difetti, perché così possiamo correggerci. Ringraziamo il Signore di averci data la vocazione e di averci chiamate in questa Congregazione, cerchiamo di fare bene tutti i nostri doveri, specialmente i doveri di pietà per vivere bene la vita interiore.

8 Non vale niente, vedete, davanti a Dio se facciamo tante cose, tanto apostolato e non abbiamo la vita interiore. La vita interiore è l'anima dell'apostolato. Bisogna fare l'apostolato col cuore pieno di amore di Dio se vogliamo che faccia del bene alle anime. Bisogna che abbiamo noi il cuore pieno di amore di Dio e che lavoriamo per la nostra santificazione se veramente vogliamo far del bene agli altri. Le suore che sono più di Dio, quando escono, anche senza parlare, fanno del bene col buon esempio. Il Primo Maestro dice sempre: «Le Figlie di san Paolo devono essere come la Madonna». La Madonna meditava quel che sentiva e quel che vedeva fare da Gesù. Lo meditava nel suo cuore⁵. E quando andava per la strada alla fontana a prendere l'acqua, camminava frettolosa, senza fermarsi a destra e a sinistra a chiacchierare con le comari e faceva bene ogni suo dovere. Era come le buone donne del popolo, tuttavia dopo Gesù era la persona più santa che viveva sopra la terra. Così devono essere le Figlie di san Paolo! Non distratte, ma sempre raccolte; devono camminare in modo che chi le vede dica: «Quella è un'anima di Dio». E così possono fare la predica anche senza parlare. San Francesco d'Assisi un giorno prende con sé un fraticello e dice: «Vieni che andiamo a fare la predica». Il fraticello cammina vicino a frate Francesco e tutti e due raccolti girano e girano per le strade della città di Assisi e alla fine rientrano in convento. Il fraticello allora chiede: «Ma, padre, e la predica?». «L'abbiamo fatta! L'abbiamo fatta col nostro esempio». Vedete come si può fare la predica anche senza parlare!

⁵ Cf Lc 2,19.

78. PROGREDIRE NELLA VIA DELLA PERFEZIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Bogotá (Colombia), novembre 1959

Raccomanda l'osservanza dei voti religiosi e ne sottolinea gli aspetti positivi e negativi. Invita a vivere alla presenza di Dio, ad amare la propria vocazione e ad avere la «fissazione» della santità.

1 Mi sembra che tutte abbiate la buona volontà di essere buone e farvi sante, non è vero? Da quando avete finito il noviziato, avete progredito? A volte succede così: finché si è in noviziato si è fervorose, poi invece di progredire si va giù, invece di salire il monte della perfezione si discende. Questo è brutto! Ogni tanto negli esercizi, nei ritiri, bisogna fare un po' di esame di coscienza e vedere se si sale o se si scende. Quando non si lavora spiritualmente, quando non si lavora per correggersi, allora si regredisce. Non si può star fermi nella vita religiosa, tanto meno nella vita religiosa paolina. Abbiamo tante necessità, abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, abbiamo bisogno di stare buone per ottenere le grazie. Ricordiamolo, se non andiamo avanti, andiamo indietro. E adesso vediamo un po' se qui si osserva bene la vita comune, se sono ben osservati i voti di ubbidienza, di povertà e di castità. Abbiamo fatto la professione. Che cosa vuol dire fare professione? Significa prendere un mestiere. Capite cosa voglio dire: prendere un mestiere. Uno prende il mestiere del sarto, l'altro la professione dell'avvocato, l'altro quella del medico. Poi bisogna esercitarla, altrimenti è inutile. Inoltre se il medico vuol mettersi a fare l'avvocato, l'avvocato il medico e il calzolaio vuol fare il sarto, non va. Così è per noi. Abbiamo fatto la professione, ossia abbiamo scelto di progredire nella perfezione, abbiamo abbracciato questa vita, questo impegno, quest'obbligo e bisogna che l'osserviamo, non basta dire: «Ormai sono professa!».

2 Adesso vi dico diverse cose che ho visto visitando le case, perché i difetti alla fine sono tutti uguali. Tutte abbiamo i sette vizi capitali, tutte abbiamo gli stessi obblighi da osservare, e si può dire che tutte manchiamo un po'. Mancare è umano, ma riprendersi è da vere religiose. Quando sentiamo che una ha fatto una mancanza, dobbiamo dire: «Guarda, si può cadere anche così! voglio fare attenzione». Diceva un sant'uomo: «Bisogna imparare da tutti, da quelli che fanno bene per imitarli e da quelli che non fanno bene per non fare come loro».

3 Ora vediamo un po' assieme se dal noviziato in poi si sono osservati i voti, se si è osservata bene l'ubbidienza. Qualcuna crede di ubbidire quando, per esempio, dovendo

chiedere un permesso, pensa già che la maestra non glielo conceda e dice: «Non lo chiedo e lo faccio lo stesso». Questa è ubbidienza? Ditemi un po' voi, è ubbidienza? Non chiede perché è già sicura di ricevere un no e dice: «Non ho disubbidito perché non ho chiesto». Così non va bene, se tu sai che non ti si darà il permesso, non lo devi fare, anche se la maestra non ti vedesse. Sapete che cos'è che manca? Manca il senso della presenza di Dio. Iddio vede tutto. Fai una cosa di nascosto? Iddio ti vede e poi ti giudica. Vede il motivo per cui hai fatto quella cosa, vede ciò che hai nella mente e nel cuore. I superiori possono vedere solo l'esterno e se non hanno una grazia speciale dello Spirito Santo non possono vedere ciò che hai dentro, ma Dio vede dentro! Vede per quali motivi facciamo le cose, se le facciamo proprio per far piacere a lui o per nostra soddisfazione o per farci vedere. Quindi si ubbidisca così. Talvolta con qualche rigiro si arriva a dire: «Ecco, questo è un permesso presunto». Ma quelle che si comportano così sono poi tanto fervorose? Si può dire che vanno avanti, che adempiono bene il loro voto di ubbidienza?

4 E poi l'ubbidienza cieca¹. Vi ho già spiegato che cos'è l'ubbidienza cieca, no? Dunque facciamo attenzione a ubbidire sempre e a non fare mai le cose di nascosto. Guardate, le cose fatte di nascosto, o presto o tardi si vengono a sapere; se non si sanno ora, si sapranno il giorno del giudizio con grande nostra vergogna. Guai a noi se ci presenteremo al giudizio di Dio con qualcosa di grave sulla coscienza! Invece se faremo le cose sotto l'occhio di Dio, coi dovuti permessi, andremo sempre bene. È una tentazione quando ci viene da dire: «Adesso faccio questo perché se chiedo...». Bisogna fare molta attenzione, essere ubbidienti com'era ubbidiente il Divino Maestro, come era ubbidiente la Madonna, come era ubbidiente san Paolo. Gesù, ha detto san Paolo, è stato ubbidiente fino alla morte². E noi che abbiamo fatto il voto, dobbiamo essere molto attente ad ubbidire.

5 Veniamo ora al voto di povertà. Sembra un voto che tocchi solo le cose esterne, invece è quello che mantiene lo spirito nelle anime, nelle comunità, nelle congregazioni e favorisce lo spirito di povertà. Un santo dice che la povertà è il muro di cinta delle congregazioni, delle anime e delle comunità. Quando c'è il muro di cinta non entrano le capre a mangiare i fiori, perché è chiuso; se vogliono entrare, aprono un buco. In questo modo fanno anche i ladri quando vanno a ru-

¹ Cf Conf. 43, nota 1.

² Cf Fil 2,8.

bare le galline. E così è della povertà. Quando si comincia a fare dei buchi nelle siepi, nei muri, allora si perde lo spirito ed entra il demonio. E se una suora non osserva lo spirito di povertà, non è una vera religiosa perché non imita il Signore.

6 Gesù che cosa ha scelto per sé? Ha scelto la povertà. Poteva nascere in un gran palazzo con tutte le comodità, lui, il padrone di tutto! L'oro, le pietre preziose, tutto ciò che c'è nel mondo è suo; e se ne è servito? No, è andato a nascere in una stalla. A volte ci fa un po' impressione e vergogna entrare in una stalla dove c'è l'odore degli animali. Gesù che è Dio è andato a nascere in una stalla, e perché? Per dare a noi l'esempio. Non schivare la povertà, amarla, tanto la povertà positiva che la povertà negativa. La povertà negativa è non sprecare niente, tener di conto tutto, essere contente quando ci danno un vestito che non ci piace tanto, un paio di scarpe che sono già un po' logore oppure un velo così così. Come dicono le Costituzioni, scegliere le cose che sono più brutte, che sono magari disusate dalle altre³. Se voi leggete le vite di religiose sante, trovate sempre questo: per spirito di povertà e non per farsi vedere, mettevano gli abiti che non volevano più le altre, mettevano le cose che le altre avevano smesso. Inoltre per spirito di povertà tener di conto e cercare di lavorare per la Congregazione⁴.

7 Le Figlie di san Paolo hanno due tentazioni in più delle altre suore. Una, perché ordinariamente hanno soldi tra le mani, il dinero, ossia maneggiano denaro. L'altra è che tante volte si lasciano tentare a leggere libri non adatti. Alcune suore si sono rovinare la vocazione leggendo libri non adatti, altre mancando di povertà, per esempio mettendo da parte qualcosa. Dire questo alle religiose, qualche volta sembra di fare dispiacere, eppure bisogna dirlo perché sono cose successe. Alcune, alla fine hanno proprio perso la vocazione, perché hanno fatto il buco nella siepe dello spirito di povertà. Hanno cominciato a mettere a parte qualcosa, a prendere qualche cosetta... È facile che il diavolo tenti su questo. Inoltre non solo non bisogna fare le cose di nascosto perché non vogliamo che vengano risapute, ma perché le vede il Signore. [...].

8 Quanta attenzione bisogna fare! Talvolta c'è chi si appropria della roba della Congregazione per mandarla ai parenti o per fare qualche regalo senza chiedere il permesso. Ma questo è rubare. E allora si manca al comandamento e

³ Cf Art. 162.

⁴ Cf Cost., art. 161.

non solo al voto. Forse non ci si bada, ma è proprio rubare! [...]. A volte ci carichiamo la coscienza, credendo che ci sia tutto permesso. Sovente la gente ci dice: «Questo è proprio per lei», magari è una piccola cosa. Ma queste persone sono da compatire perché non sanno che noi non ci possiamo tenere niente e che dobbiamo consegnare tutto. [...]. Bisogna che abbiamo le idee giuste, precise sulla povertà. Sembra che riguardi solo cose materiali, mentre trasgredendola si finisce col perdere lo spirito. Fate attenzione a non imitare quelle suore che sono un po' ambiziose e cercano i saponi profumati. Sapete quante ne ha dette un sacerdote agli esercizi dei saponi profumati e delle suore che si profumano. [...]. Io non so se voi qui usate sapone profumato, ma volevo dire che questo non è da religiose. Bisogna fare attenzione e osservare bene la povertà se vogliamo progredire nella vita religiosa. Se vogliamo veramente progredire, dobbiamo cercare di essere sempre più povere. Ricordiamolo bene! Non facciamo mai niente di nascosto, perché dove si agisce di nascosto lì c'è il diavolo. Sapete che il diavolo ha paura di essere scoperto? Egli suggerisce: «Eh, questo non è niente, non metterti in testa tante cose», e poi alla fine? Alla fine ci pesca e ci porta con sé.

9 C'è poi il voto di castità, ossia: dare il cuore a Dio. Una volta il Primo Maestro disse: «Date il cuore a Dio e non ai merli!». Dare il cuore a Dio, essere tutte di Dio, non tenere relazioni, come dicono le Costituzioni, non tenere relazioni con persone esterne all'insaputa della superiora⁵. C'era una suora che andava sempre a trovare un signore perché lo voleva convertire. E poi che cosa è successo? Si è pervertita lei e ha perso la vocazione. Il Primo Maestro dice sempre: «Non tutto il bene lo dobbiamo fare noi!». Noi dobbiamo convertire la gente col nostro apostolato e basta. Sapete quanto è furbo il diavolo! Le religiose non le tenta per esempio di andare a ballare, di andare al cinema, le tenta in piccole cose: agire di nascosto, tenere una relazione a fin di bene, e sì, sempre a fin di bene, perché il diavolo è furbo! E poi sotto sotto trama il nostro male.

10 Quindi facciamo attenzione a osservare bene i voti. Se siamo osservanti, allora andremo avanti bene e ci faremo sante, altrimenti c'è pericolo di perdere la vocazione. Se non progrediamo, guardate che c'è il pericolo, arrivate anche a quaranta, cinquant'anni di perdere la vocazione. È così. Amare la nostra vocazione, amarla, essere santamente entu-

⁵ Cf artt. 142, 220.

siaste della vocazione, dell'apostolato, di tutto quello che c'è in Congregazione! Non credere migliore quel che si vede fuori. Quel che noi abbiamo, è il meglio per noi; ce l'ha dato nostro Signore. E quindi amare la nostra vita, essere molto attente a osservare bene le piccole cose, non lasciarsi andare alle piccole mancanze perché dalle piccole si passa poi alle grosse. Se si vive così, si va indietro. E a una certa età, quando non c'è più l'entusiasmo della gioventù e si è già un po' anziane, e magari c'è poca salute, allora si perde la vocazione. Succede questo quando non si è fervorose. Mantenerci perciò sempre nel fervore dello spirito. Abbiamo un piccolo disturbo? Ci si passa sopra. Tutti i giorni, se noi stiamo attente, qualche piccolo male c'è; e sopportiamolo in pace, anche in spirito di penitenza! Quando abbiamo qualche cosa di serio, lo diciamo e ci curano, invece quando sono piccoli disturbi ci si passa sopra. Vogliamo stare sempre bene? E allora, fervore! Voglio farmi santa! Essere santamente fissate lì: voglio farmi santa! Nelle case dove sono passata, ho detto: «Siate santamente fissate!». E qui ho trovato delle lettere dove le suore mi dicono: «Siamo proprio fissate». Sapete che cosa vuol dire essere fissate? Vuol dire avere sempre in testa un'idea fissa. Così dobbiamo essere sempre noi. Una cosa ci costa? La voglio fare perché voglio farmi santa.

11 Ci sostengano questi pensieri. Avanti con coraggio! Il Signore ha messo sulla nostra strada tutte le grazie necessarie per farci sante. Bisogna che noi la percorriamo bene e non rifiutiamo le grazie di Dio. Queste si rifiutano quando non si fanno bene i propri doveri. Il Signore le grazie ce le dà, quindi facciamoci coraggio. Però stiamo attente, attente, perché il diavolo non è contento delle Figlie di san Paolo! Sapete perché? Perché noi vogliamo farci sante e lavoriamo per il bene delle anime. E al demonio questo non va perché lui vuole che le anime si perdano, le vuole con sé. E vuole rovinare anche noi, quindi fa di tutto per mettere impedimenti alla santità, fa di tutto perché noi non facciamo bene il nostro apostolato. E noi dobbiamo accontentare il diavolo? No, dobbiamo rompergli le corna. Perciò stare molto attente specialmente quando viene la tentazione di fare le cose di nascosto. Lì c'è proprio il diavolo! Allora non ascoltarlo. Pregare la Madonna che ci dia tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per essere osservanti e sante religiose paoline.

79. LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Bogotà (Colombia), novembre 1959

Prende spunto da una frase del Primo Maestro per sollecitare la confidenza nella Madonna e la recita del rosario. Raccomanda di avere un'unica preoccupazione: farsi sante paoline. Invita perciò a praticare la carità fraterna, la mortificazione e a compiere bene l'apostolato.

1 Ci mettiamo bene alla presenza di Dio, come dobbiamo fare ogni volta che si fa la meditazione o si prega. Mettiamoci quindi prima di tutto alla presenza di Dio. Dio è qui in mezzo a noi, dentro di noi, ci vede, vede quello che passa nella nostra mente e nel nostro cuore. Ci raccogliamo qui davanti a lui, a lui che è nostro padre, nostro amico, nostro consolatore. E facciamo la meditazione prendendo spunto da un pensiero che il Primo Maestro ha scritto sopra un'immaginetta. Dice il Primo Maestro: *Confidiamo nei rosari. I bisogni sono molti, ma la Regina pensa e provvede a tutto. La preoccupazione sia per tutte sempre ed unica: farsi sante paoline. Il resto verrà in aggiunta.*

2 Il Primo Maestro dice di confidare nei rosari. Quindi noi dobbiamo dire bene il rosario, meditarne i misteri perché se non si meditano i misteri non si può dire di avere recitato bene il rosario. Meditare i misteri e pensare a quello che si dice. Perché il Primo Maestro afferma: «Confidiamo nei rosari»? Perché noi abbiamo tanti bisogni; abbiamo bisogno di virtù, di grazie spirituali, di grazie materiali, siamo povere e abbiamo bisogno di tutto. Quindi confidiamo nei rosari. Se noi recitiamo bene il rosario, la Regina degli Apostoli pensa e provvede a ogni nostra necessità. La regina è colei che provvede ai sudditi: provvede il vitto, le case, provvede affinché non manchino di niente e fa leggi che vanno bene per tutti. Così la nostra Regina provvede a tutto, perché pensa a noi più di quanto noi pensiamo a lei. Ci vuole aiutare e vuole darci le grazie più di quanto noi siamo interessate a chiedergliele, perché lei è la nostra buona mamma. È regina sì, ma non di quelle che cercano di dominare. È la madre che pensa ai bisogni dei figli. Che cosa fa la madre in una famiglia? Che cosa faceva la vostra mamma? Pensava a tutto! Pensava a darvi da mangiare, a vestirvi, a tenervi pulite, ad aggiustare bene la casa e vi preparava un buon letto per quando andavate a dormire. Così fa la nostra Regina perché è la nostra mamma. Pensa a tutto, a ciascuna di noi purché noi ci ricordiamo di lei, ci rivolgiamo a lei e recitiamo dei bei rosari. Confidare nei rosari!

3 Una volta avevamo dei bisogni speciali e il Primo Maestro diceva: «Rosari, rosari, rosari!». Perfino quando si doveva fabbricare la casa suggeriva: «Questa casa deve venir su a forza di rosari», cioè con le grazie che ottiene il rosario. Quindi avere tanta fiducia che se noi preghiamo bene, la nostra Regina pensa e provvede a tutto. E noi che cosa dobbiamo fare? «La nostra preoccupazione sia per tutte» – e non solo per qualcuna – «per tutte, sempre ed unica: farsi sante paoline». Che dobbiamo fare noi su questa terra, che dobbiamo fare in Congregazione? Dobbiamo farci sante. Questa è l'unica cosa che dobbiamo fare. Il Primo Maestro non dice l'occupazione, il pensiero, ma la preoccupazione. Quando c'è una cosa che preoccupa, ci si pensa, si riflette, ci si consiglia e si sta sempre con quel pensiero, con quella preoccupazione. Così dice il Primo Maestro: la preoccupazione, cioè in tutte le cose che dobbiamo fare, avere sempre in mente questo: «Debbo farmi santa, voglio farmi santa e santa paolina». Non santa domenicana o santa francescana, ma santa paolina, cioè fare bene le nostre pratiche di pietà, prendere bene il nostro spirito, voler bene alla Congregazione, voler bene alle sorelle che sono con noi. Farci sante paoline!

4 E soggiunge: «la preoccupazione sia per tutte», perciò anche per le più piccole; e averla «sempre», non solo un giorno, non solo quando si è in chiesa, quando si fa il ritiro mensile, quando si fanno gli esercizi, ma sempre, tutti i giorni, di giorno e direi anche di notte, sempre avere questa unica preoccupazione. Solo questa! unica! Siamo sulla terra solo per farci sante. Il Signore ci ha mandato qui in prova. Quando date le prove degli esami fate un compito, e la maestra poi lo esamina e se lo meritate vi dà un bel voto. Noi qui siamo in prova. Don Trosso diceva: «Il Signore ci ha mandati sulla terra a fare qualche commissione: tu vai a fare questo e quell'altro. Poi alla fine ce ne domanderà conto: l'hai fatta bene quella commissione? Hai fatto bene dove ti ho mandato?»¹. Così noi su questa terra, qui in questa comunità dobbiamo fare solo questo: salvarci l'anima. Farci sante che cosa vuol dire? Vuol dire salvarci l'anima. Tutto il nostro lavoro, tutti i nostri doveri devono servire a questo, a farci sante. Siamo qui solo per questo. Se non ci facciamo sante saremo le persone più disgraziate del mondo perché andremo all'inferno. E questa non è la disgrazia più grande? Ma il Signore le grazie ce le dà per farci sante e sante paoline.

5 Il Primo Maestro dice ancora: «Il resto verrà in aggiunta». Che cos'è il resto? Ecco, noi cerchiamo di farci sante, di amare il Signore, di servirlo bene, di far bene il nostro apostolato. E il

¹ Cf Conf. 46, nota 2.

resto? Il resto è il vitto, il vestito, le case, le medicine, tutto ciò di cui abbiamo bisogno. «Il resto verrà in aggiunta». Quando andate a comperare qualcosa, vi danno ciò che avete chiesto e poi aggiungono qualche altra cosa, come regalo. Ecco, tutto il resto verrà in aggiunta. Quindi noi non dobbiamo, come dice Gesù nel Vangelo, preoccuparci del mangiare, del vestito, della casa, no, a questo ci pensa il Padre celeste. Il resto verrà in aggiunta². Cioè non ci mancherà niente, non ci mancherà il vitto, il vestito, le case, gli aiuti sia per la nostra vita, sia per l'apostolato se noi cerchiamo però di farci sante paoline. Tante persone si preoccupano perché devono guadagnare per farsi questo, farsi quell'altro. Se noi serviamo bene il Signore, lui pensa a tutto e ciò di cui abbiamo bisogno ce lo dà in aggiunta. Da quando siete qui, vi è forse talora mancato qualcosa? Siete andate qualche volta a letto senza cena, senza mangiare perché non ne avevate? Il Signore provvede, no? Vi è forse mancato il vestito, le coperte, il letto da dormire? Qualche volta, magari, il cibo è stato sì un po' scarso, ma non ci è mancato mai niente. Il Signore provvede! E noi, da parte nostra, abbiamo proprio solo pensato a Dio, a servirlo bene, a fare bene i nostri doveri, a praticare le virtù? Ecco quello che dobbiamo fare noi! E più noi amiamo il Signore, più lo serviamo bene, più cerchiamo di farci sante, di farci dei meriti, e più il Signore provvederà. È l'aggiunta.

6 Se andate a fare una spesa grossa, vi danno un regalo grande; se invece prendete una cosa piccola, vi danno un regalo più piccolo. Se noi cerchiamo di farci grandi sante, il Signore ci darà «il resto» in abbondanza e non ci mancherà mai nulla. Perché? Perché il Padre celeste vuole che pensiamo all'anima nostra, a servirlo bene e a non preoccuparci chiedendoci: che cosa farò, dove mi manderanno, come farò, mi mancherà questo, mi mancherà quello. Dobbiamo invece preoccuparci di non essere buone, di non aver ancora acquistato la virtù ed essere santamente disgustate quando manchiamo o commettiamo qualche mancanza. Per il resto fidarci di Dio. Ecco, cerchiamo di farci sante, di adempire bene i nostri doveri, di praticare le virtù, specialmente le virtù di famiglia, quelle di cui abbiamo più bisogno, come la carità vicendevole, volersi bene, non disgustare le sorelle, pensare sempre bene. Noi dobbiamo farci sante praticando queste virtù.

7 Vi sono alcune che magari desiderano il martirio, pensano a cose grosse. Pensiamo invece a prendere bene le piccole contrarietà di ogni giorno, a sopportare una sorella che non ci va

² Cf Mt 6,31-33.

tanto a genio, a praticare la mortificazione. Ad esempio mi danno un cibo che non mi gusta? Lo prendo lo stesso e faccio una mortificazione, perché la penitenza, le mortificazioni le dobbiamo fare. Nelle nostre Costituzioni, e questo lo dico specialmente per quelle che hanno fatto i voti, non sono richieste grandi penitenze, digiuni, flagellazioni³. Ma allora siamo esenti dal fare la penitenza? No, la dobbiamo fare. Però, la nostra penitenza, come dice il Primo Maestro, è l'apostolato. Fare bene l'apostolato, perché se facciamo l'apostolato e vogliamo farlo bene, costa mortificazione, e questo richiede di vincere noi stesse. La nostra penitenza è quella. Inoltre prendere le cose che capitano giorno per giorno. Tutti i giorni c'è qualche cosa da soffrire, qualcosa da sopportare, un giorno sarà un mal di testa, un giorno sarà mal di denti, un altro giorno sarà un lavoro che ci dispiace. Prendere tutto per amor di Dio, vedere in tutte le cose la permissione di Dio, la disposizione di Dio. Fare tutto per piacere al Signore.

8 State tranquille che se noi facciamo tutto per amor di Dio, per piacere al Signore, il Signore sarà larghissimo con noi, ci darà tutto quello di cui abbiamo bisogno. Dice il Primo Maestro: «I bisogni sono tanti». Quanti bisogni abbiamo! Abbiamo bisogno di essere difesi dalle tentazioni del demonio, dalle seduzioni del mondo, abbiamo bisogno di farci dei meriti. Quindi cerchiamo di fare bene i nostri doveri da vere religiose e il Signore ci darà tutto il resto.

9 E adesso facciamo un po' l'esame di coscienza. I nostri rosari sono proprio ben detti? Meditiamo bene i misteri, oppure ci annoia qualche volta la preghiera del rosario? Siamo persuase che abbiamo tanti bisogni? Siamo proprio persuase che ci è necessario l'aiuto di Dio, che abbiamo bisogno di Dio più dell'aria che respiriamo, che abbiamo bisogno di tutto? Abbiamo fiducia che se noi preghiamo bene, la Regina, la nostra madre pensa e provvede a tutto? Siamo santamente preoccupate di farci sante, cioè di acquistare le virtù, di togliere i difetti? La santità è questo: non commettere i peccati, togliere i difetti, praticare la virtù e farsi sante paoline. Amiamo le nostre cose, le nostre pratiche di pietà, il nostro spirito, la nostra casa, le nostre sorelle? Le amiamo proprio sul serio? Abbiamo fiducia che il Signore provvede a tutto? Ora ognuna veda i bisogni della propria anima e faccia il suo proposito: qualcuna proporrà di stare più raccolta, un'altra di pregare meglio, qualche altra di avere più fiducia nel Signore. La nostra Regina ci ottenga proprio la grazia di farci sante paoline.

³ Cf Art. 167.

80. LA VERA VIRTÙ

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Bogotà (Colombia), novembre 1959

Raccomanda di praticare le virtù sottolineando che la vera virtù si dimostra nella prova. Invita a voler farsi sante ad ogni costo, a pregare le une per le altre perché tutte le Figlie di san Paolo siano salve.

1 Continuando quasi la conferenza di domenica, vorrei tornare a parlarvi della virtù. La virtù, perché abbia consistenza, deve essere provata. Avete mai sentito parlare di san Filippo Neri, l'apostolo di Roma! Ebbene in Roma c'era una suora, in un certo convento, che tutti ritenevano santa. La sua fama di santità era arrivata anche alle orecchie del Papa il quale chiama san Filippo, che era molto furbo, e gli dice: «Senti, Filippo, va' in quel convento e vedi un po' se quella suora è proprio santa, perché sento dire di lei tante cose». E lui: «Santità, lasci fare a me». Un giorno che pioveva si dirige a quel convento. Prima di entrarvi, passa dove c'è tanto fango e si sporca ben bene le scarpe e gli abiti. Suona e viene la portinaia. E Filippo, senza farsi annunciare, entra e comincia a camminare su e giù e sporca dappertutto di fango. Là dentro tutto era lucido e pulito. La portinaia gli chiede:

– Scusi, padre, scusi, chi vuole?

– La suora tal dei tali.

– Sì, la chiamo subito.

E intanto lui continua a passeggiare, sporcando per bene tutto il parlatorio. Finalmente arriva la famosa santa che vedendo fango dappertutto va sulle furie e comincia a dire:

– Ma padre Filippo, che cosa ha fatto? Che maniera è questa di fare? Sporcare tutto!

E lui:

– Una santa c'è, ma non è questa, è la portinaia.

E se ne va.

2 Quella famosa suora non era santa, la sua virtù non era provata. San Filippo, con la sua intelligenza e la sua furberia, ha voluto provare se quella era proprio virtù e ha constatato che non lo era. Vedete, anche per noi, le virtù devono essere provate per diventare consistenti. Quella suorina è buona buona, umile umile, perché tutto le va dritto, perché nessuno le dice mai niente. Provatela! Datele

¹ San Filippo Neri (1515-1595). Era chiamato l'apostolo di Roma perché esercitò una grande influenza su tutte le classi sociali e per il ruolo importante che svolse al tempo della controriforma.

un lavoro che non le piace, datele un'umiliazione. Vedete subito se è o no proprio virtuosa. Quell'altra così ubbidiente, sempre tutta pronta, ma se una volta le si comanda qualcosa che non le piace, allora comincia a fare il broncio, a impennarsi e a non voler fare quel che le si dice. Quella è virtù? Le virtù perché siano consistenti, devono essere provate. Quando noi abbiamo qualche difficoltà per praticare la virtù, se le superiamo, allora sì che la nostra virtù diventerà vera. [...]. Quando tutto va dritto, tutte siamo buone; tutti sono buoni, anche i pagani. Tutto va dritto, tutto quel che io desidero l'ho, ho quel posto dove mi piace stare e faccio solo quello che mi gusta di più. Questa è virtù? No, non è virtù. Fin lì son capaci a essere buoni anche i pagani.

3 La virtù deve essere contrastata per diventare consistente, altrimenti non è virtù. È solo un po' di entusiasmo che non dura. Mettete assieme due che non vanno d'accordo e che per virtù cercano di sopportarsi: tu sopporti me e io sopporto te. Mettete una che sia tutto fuoco assieme a un'altra calma calma; la prima deve sopportare l'altra, adattarsi a lei e andare un po' più adagio; la seconda sopportare quella che è troppo svelta e camminare un po' di più. E così si aggiustano le cose. Non provata, la virtù non ha consistenza come la santità di quella famosa suora. Cerchiamo di praticare bene le virtù e di essere contente quando incontriamo delle difficoltà per praticarle, perché è così che le virtù diventano robuste. Altrimenti si è come banderuole che girano dove gira il vento, oggi il vento tira di là e loro si girano di là, dopo il vento tira di qua e loro girano di qua. Vogliamo essere banderuole o donne robuste nello spirito? No, essere donne forti, non deboli.

4 La suora che è virtuosa, quando va in propaganda e tratta con la gente, anche senza volerlo dà buon esempio e il buon esempio è la prima propaganda che noi dobbiamo fare. Questa suora, senza accorgersi, riflette in tutto il suo comportamento la virtù, l'amor di Dio, la grazia di Dio e allora le persone ne sono colpite e dicono: «Ma guarda, in quella suora c'è proprio il Signore!» e anche se la suora non dice niente, ricevono del bene e sono aiutate. Siamo quindi molto sollecite a praticare le virtù: non solo essere buone quando tutto va dritto, essere pazienti quando non abbiamo nessuna contrarietà, ubbidire quando ci comandano cose che sono di nostro gusto, ma anche quando non ci piacciono. Essere contente non solo quando le cose ci sono gradite e in casa c'è allegria perché tutto va bene, ma anche quando ci sono delle difficoltà e dobbiamo sopportare qualche cosa o abbiamo un sovraccarico di lavoro. Le virtù siano provate, specialmente l'umiltà, la carità e l'ubbidienza che sono virtù di famiglia. Quando sono provate, sono proprio vere virtù.

5 Voi volete farvi sante, farvi sante sul serio, non è vero? [...]. Ma ci vuole vera virtù! Quando incontriamo delle difficoltà, cerchiamo di prenderle bene, perché queste fortificano la virtù. Se noi pratichiamo bene la virtù e progrediamo, poco per volta arriviamo alla santità. Perché la santità è schivare il peccato, praticare la virtù, tutto lì. Essere fissate a farci sante, come abbiamo detto nella conferenza, essere fissate a praticare bene le virtù. E adesso che abbiamo cominciato l'Avvento, prepariamoci bene al Natale, praticando le virtù del Bambino. Quali sono le virtù che è venuto a insegnarci Gesù Bambino? L'umiltà, la povertà, l'ubbidienza. Vedete, il Signore pur essendo Dio, ha scelto di venire a nascere in una stalla. Se noi osserviamo bene la povertà – ma non quando non ci manca niente, bensì quando manchiamo di qualche cosa, quando per esempio ci danno un vestito che non ci piace tanto, o a tavola qualcosa non di nostro gusto – se prendiamo tutto questo per fare una mortificazione e per osservare la povertà, la virtù si consolida. E così quando ci mandano in un posto che non ci “gusta” tanto e andiamo lo stesso per ubbidienza, allora la virtù si fortifica e così poco per volta arriviamo alla santità. Io vi faccio questo augurio: che diventiate tutte sante.

6 In chiesa mi è venuto questo pensiero: chissà se quando saremo di là, al giudizio universale, ci troveremo tutte alla destra²? E mi è venuto un certo timore. Per carità, che nessuna Figlia di san Paolo, di nessuna parte del mondo, abbia da trovarsi alla sinistra. Sarebbe la più grande disgrazia. Per questo, preghiamo le une per le altre. Sapete che cosa vuol dire trovarsi alla destra? Significa essere salvi. Non sia mai che succeda a qualcuna di noi di trovarsi dalla parte sinistra: per carità, quella sarebbe la più grande disgrazia. Preghiamo a vicenda, anzi siamo santamente generose nel pregare le une per le altre, perché tutte, tutte quante, neppure una delle Figlie di san Paolo manchi all'ultimo appello nell'eternità beata. Nessuna, non manchi nessuna, né della Colombia né del Giappone né dell'India... Nessuna! Tutte salve!

² Cf Mt 25,32-33.

81. TENDERE ALLA SANTITÀ PAOLINA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
San Paolo (Brasile), 5 gennaio 1960

Riflette sulla provvisorietà delle cose terrene e invita a vedere tutto alla luce dell'eternità. Raccomanda di santificare il momento presente e di avere la «fissazione della santità». Richiama il senso della nostra nullità di fronte alla grandezza di Dio. Ricorda che le nostre penitenze sono il lavoro e l'apostolato.

1 Ci mettiamo alla presenza di Dio, come si deve fare ogni volta che si prega, specialmente quando si fa la meditazione. Nella messa di questa mattina si dice: *Tuoi sono i cieli, e la terra è tua e tutto ciò che contiene*¹. Tutto ciò che c'è nel cielo e sulla terra tutto è di Dio. Noi pure siamo di Dio. Tutto è di Dio. E tutto passerà. *Tutto passerà, tutto cambierà, tutto avrà fine. E tu le cambierai, o Signore, come si cambia un vestito vecchio o un mantello che non serve più. Ma tu sei sempre; tu sei sempre dall'eternità*². Che belle cose da meditare! Allora mettiamoci alla presenza di Dio. Egli è padrone di tutto, del cielo, della terra e di tutto quello che c'è in essi, è pure padrone di noi. Noi siamo niente davanti a Dio. Tutto quello che c'è in cielo e sulla terra un giorno o l'altro scomparirà. Tutto finisce, tutto passa come un gran fiume che scorre e va a versarsi nel mare. Così è di tutta l'umanità, così è di noi. Si passa: generazioni che passano, gente che c'è stata cent'anni fa, adesso è scomparsa, non c'è più. Ora ci siamo noi. Fra cent'anni chi ci sarà qui, in queste case? Non lo sappiamo. Noi passeremo.

2 Non ci siamo fatti da noi; il Signore ci ha creati, ci ha messi su questa terra, ci lascia quel dato tempo: quaranta, cinquanta, sessanta, ottanta, novant'anni. Pochissimi arrivano a cent'anni – quando uno arriva ai cent'anni lo pubblicano sui giornali – e poi si passa, si va nell'eternità. Sapete, dobbiamo pensare a queste cose. Noi stiamo solo per un po' di tempo su questa terra. Il Primo Maestro dice: «La vita è un viaggio verso la patria celeste». Ogni passo che noi facciamo in questo viaggio verso l'eternità, se lo vogliamo, è meritorio per il paradiso. Che cosa ci resta alla fine della vita? Ci restano solo i meriti che ci siamo fatti. E purtroppo anche i demeriti, anche i peccati, se non li abbiamo confessati, se non sono stati perdonati. Dobbiamo pensare perciò ad avere cura del tempo, a spenderlo tutto

¹Sal 89,12.

²Sal 102,26-28.

per il Signore. Pensare che qui siamo di passaggio, perciò non attaccarci a nessuna cosa della terra. Siamo anime di eternità.

3 Il Signore per sua bontà ci ha messo su questa terra perché vuole farci partecipi della sua gloria in cielo. Quando Gesù è salito al cielo, ha detto: «Vado a preparare un posto per voi»³; perciò ognuna di noi nella patria celeste ha già il suo posto preparato. Cerchiamo di non perderlo questo posto, cerchiamo di ornarlo bene mandando su tanti meriti, tante opere buone, tanti sacrifici fatti per amore di Dio. E alla fine ci troveremo là a godere per tutta l'eternità. Come sono stolte quelle persone che si attaccano alla terra, a loro stesse e cercano solo soddisfazioni! C'è una cosa che costa, un'ubbidienza un po' dura? Non la vogliono fare e si ribellano. Tante persone resistono a Dio, e alla fine dove andranno a finire? Ringraziamo il Signore che ci ha dato una vocazione così bella, ci ha chiamate al suo servizio e ci dà le grazie perché possiamo arrivare al paradiso.

4 E il Primo Maestro dice ancora: «La preoccupazione sia per tutte, sempre e solo farsi sante paoline». Solo questo ci serve! E tutto il resto? Se una fosse anche arrivata ai posti più alti che ci sono sulla terra, fosse anche la persona più istruita di questo mondo, che cosa le serve se non si prepara un bel posto nell'eternità, se non spende la vita per il Signore, se non si fa dei meriti per il paradiso? Niente. Sarebbe una vita inutile. Noi dobbiamo diventare sempre più riflessive, pensare a queste cose, non le dobbiamo mai dimenticare. Siamo qui su questa terra solo per un po' di tempo. Abbiamo incominciato il 1960, lo finiremo? Non lo sappiamo. Può darsi che qualcuna non arrivi neppure a sera. L'*Imitazione di Cristo* dice: «Al mattino, quando ti svegli, non riprometterti di vedere la sera; alla sera quando vai a letto non riprometterti di vedere il mattino perché non sai se sarai ancora in vita»⁴. La nostra vita è nelle mani di Dio. Già è stabilito: tu vivrai fino a quel giorno, tu fino a quell'altro. E poi si passerà di là. Vedete, noi dobbiamo essere santamente furbe. Sapete che cosa vuol dire essere furbe? Furbe, cioè non perdere neanche un minuto di tempo, far sì che tutto sia meritorio. Ad ogni momento che passa noi possiamo farci dei grandi meriti per il paradiso. Che cosa abbiamo nelle nostre mani per farci dei meriti? Solo il momento presente. Il passato è ormai passato, quel che è fatto, è fatto. Se è stato fatto bene, ci aspetta alle porte del paradiso, se è stato fatto male, chiediamo perdono e cerchiamo di fare un po' di penitenza. Ci resta solo il momento presente, questo momento. In questo momento, se vogliamo

³ Cf Gv 14,2.

⁴ Cf *Imitazione di Gesù Cristo* I, 23, n. 3.

essere proprio furbe, dobbiamo dire: «Ecco, questo istante lo voglio spendere per Dio, solo per lui, per la sua gloria, per farmi santa, per far del bene alle anime». Essere santamente fissate di farci sante. È facile farsi sante? È difficile farsi sante?

5 Il Signore, chiamandoci alla vita religiosa, ha messo sulla nostra strada tutte le grazie necessarie per arrivare alla santità, basta quindi corrispondere alle grazie di Dio. È una grazia anche quando ci fanno un rimprovero, ci sgridano, ci mortificano. Sono tutte grazie di Dio: una umiliazione, una cosa che ci costa, una rinuncia che dobbiamo fare. Facciamo sempre tutto per il Signore. Al mattino, prima dell'apostolato, diciamo bene il Cuore divino di Gesù e offriamo tutte le nostre azioni, sofferenze, pensieri, affetti al Signore. E nella messa, quando andiamo alla comunione, riceviamo bene Gesù. È Dio che viene a unirsi a me, misera creatura che sono un niente. Se il Signore ci richiedesse quello che ci ha dato, che cosa ci rimarrebbe? Se il Signore ci chiedesse l'intelligenza, che cosa diventeremmo noi? Vedete quanti pazzi ci sono! E noi che abbiamo l'intelligenza, ringraziamo il Signore, mettiamola a sua disposizione, lavoriamo per lui con tutta la nostra mente. Se il Signore ci chiedesse la vista, l'udito, ci chiedesse la vita, che cosa diventeremmo? Che cosa abbiamo di nostro, proprio di nostro? Niente. Che cosa possiamo fare da noi senza la grazia di Dio? Niente. San Paolo dice: «Non si può neppure nominare il nome di Gesù meritoriamente senza la grazia di Dio»⁵. Quindi vedete se abbiamo qualche motivo per insuperbirci: «Oh, io faccio questo, io so fare quello!». Tu senza la grazia di Dio non sai fare niente. Se il Signore non ti aiuta, non fai proprio niente. Dobbiamo stare nella verità, al nostro posto. La verità è questa: noi siamo niente e il Signore ci ha dato la vita, la grazia, la grazia santificante, i sacramenti, come il battesimo, la confessione per quando cadiamo, e ogni mattina, se vogliamo, ci nutre nientemeno che del suo Corpo e del suo Sangue. Quanto è stato buono il Signore! E poi ci ha dato la vocazione, questa vocazione in cui possiamo farci tanti meriti e possiamo lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime. Vedete quanto è stato buono il Signore con noi! E allora non rubiamo niente al Signore perché quando noi agiamo per nostra soddisfazione e crediamo di essere capaci a fare qualche cosa rubiamo la gloria a Dio. Non si deve rubare! chi ruba deve restituire, è vero? Deve restituire la gloria a Dio.

⁵ Cf 1 Cor 12,3.

6 Tutto, indirizziamo tutto alla gloria di Dio! Noi stesse – come diciamo nella preghiera prima dell’apostolato – siamo strumenti per la gloria di Dio. Da noi non possiamo fare niente, stiamocene bene al nostro posto. Da noi niente, ma con Dio possiamo fare tutto. Santa Teresa di Gesù, Teresa la grande, quando andava ad aprire i suoi conventi, aveva quattro soldi e diceva: «Teresa e quattro soldi sono niente; Teresa, quattro soldi e Gesù sono tutto». Perché il Signore è tutto. Per arrivare alla santità per prima cosa non bisogna mai offendere il Signore. Il Signore è stato buono con noi, ci ha dato tutto, e noi qualche volta lo offendiamo, facciamo i capricci perché la nostra testolina vuol fare a suo modo. Ripetiamo quel che diceva san Domenico Savio: «Piuttosto la morte che offendere il Signore»⁶. Mai offendere il Signore volontariamente! Delle imperfezioni purtroppo ne commettiamo tutti i momenti, ma sono cose involontarie. Infatti la Scrittura dice: «L’uomo giusto cade sette volte al giorno»⁷. E noi che non siamo giuste quante volte possiamo cadere? Ma è importante che non offendiamo il Signore volontariamente. I peccati veniali volontari dobbiamo schivarli come si schiva un serpente, un cobra che entrasse qui dentro. Come si fa? Si scappa, oppure lo si ammazza. Così dobbiamo schivare i peccati veniali. Parliamo dei peccati veniali deliberati, non dei peccati mortali, che il Signore ce ne liberi e nessuna di noi abbia mai da offenderlo con peccati gravi! Sappiamo che è male mormorare, criticare, giudicare, lo sappiamo che è male, eppure non ne facciamo caso. Sembra una cosa piccola, ma è offesa di Dio, di Dio così grande, che è padrone del cielo e della terra e di tutto, di Dio che sarà nostro premio e che ci dovrà giudicare. Non offendiamolo mai!

7 Cerchiamo inoltre di perdonare le piccole offese che riceviamo. Noi abbiamo offeso tanto il Signore e poi a volte non perdoniamo una parola, un gesto, una cosa che urti un poco il nostro amor proprio. Sappiamo perdonare, sappiamo dimenticare! Ogni giorno noi diciamo al Signore nel Padre nostro che ci perdoni come noi perdoniamo agli altri. Qualche volta, ci sono persone religiose che mantengono nel cuore l’astio, la voglia di ribellarsi, di vendicarsi e questo non è giusto. Andiamo contro i nostri interessi perché diciamo al Signore: «Perdona a me, come io perdono agli altri». E se tu non perdoni? E se tu non dimentichi più una piccola cosa che ti hanno fatto? E se facesse così il Signore con te? Il Signore dimentica, il Signore perdona. Ma noi gli diciamo: «Perdona a noi,

⁶ Cf Medit. 17, nota 3.

⁷ Cf Pr 24,16.

come noi perdoniamo agli altri». Certe persone religiose purtroppo non fanno caso a questo. E perché noi abbiamo fatto i voti diciamo che osserviamo i consigli evangelici, ma a volte con la scusa dei consigli evangelici non osserviamo più i comandamenti. Perdonare entra nei comandamenti di Dio. Bisogna che facciamo molta attenzione a queste cose, che siamo delicate col Signore. E poi, è contro il nostro interesse: «Signore, perdona a me come io perdono agli altri». Io non perdono e voglio che il Signore perdoni a me? Glielo diciamo noi di non perdonarci.

8 Vedete, soprattutto non offendiamo mai il Signore. Facciamo tutte le cose solo per Dio, mai per nostra soddisfazione, né per farci dire che siamo buone né per poter dire: «Ecco, questo l'ho fatto io; io sono più brava delle altre!». Facciamo sempre tutto, solo per piacere al Signore, per dare gusto a Dio, per fare la sua volontà, perché altrimenti è come se mettessimo le nostre opere in un sacco bucato. Sapete che cosa succede quando un sacco è bucato? Ciò che si mette di sopra passa di sotto. E alla fine della vita, che cosa troveremo? Il sacco vuoto. Invece, dobbiamo trovarci col sacco pieno di meriti quando ci presenteremo davanti al Signore. Quindi cerchiamo di fare tutto per piacere al Signore, tutto con retta intenzione, sia che lo facciamo per il Signore, per la SS. Vergine, per la salvezza delle anime o in suffragio delle anime del purgatorio. Oggi è il primo martedì del mese, perciò ricordiamo le anime del purgatorio. Se noi siamo attente a ricordarle, esse a loro volta ispireranno altre persone a ricordarsi di noi. Tutte queste sono intenzioni rette, purché non agiamo per nostra soddisfazione, per ottenere una lode o per altri fini.

9 E poi, fare penitenza. La nostra penitenza sapete qual è? La nostra penitenza è l'apostolato⁸. Il Primo Maestro dice: «Le Figlie di san Paolo che fanno bene l'apostolato, le propagandiste che fanno bene la propaganda, schivano il purgatorio». Che bella cosa! Ecco perciò le nostre penitenze: il lavoro, l'apostolato! Ricorrere alle penitenze di digiuni e di cilici consuma la vita, ma consumare la vita per l'apostolato è molto più meritorio. Certo che è fatica, certo che c'è da soffrire, ma facciamolo bene anche per schivare il purgatorio. E così alla fine della vita ci troveremo cariche di meriti, pronte a sentirci dire quelle belle parole di Gesù: «Vieni, sarai coronata»⁹. Farci sante vuol dire questo: schivare il peccato, praticare la virtù, fare tutto bene per piacere al Signore.

10 Dice ancora il Primo Maestro: «Farsi sante, farsi sante paoline!». Non sante domenicane o francescane, ma sante paoline. Quindi

⁸ Cf Cost. art. 167.

⁹ Cf Ct 4,8.

fare bene le nostre pratiche di pietà, osservare bene le Costituzioni, stare allo spirito paolino, ecco, essere santamente fissate di farci sante. C'è una cosa da soffrire? La faccio perché voglio farmi santa. Una cosa mi costa un po'? La voglio fare per farmi santa. Sempre aver questo in mente. E del resto, che cosa stiamo a fare su questa terra, se non ci facciamo sante? Il Signore ci ha messe qui proprio per questo, e farci sante non vuol dire fare dei miracoli. Farsi sante vuol dire assicurarsi la salvezza eterna. E se poi non ci salviamo? Non può essere, se noi abbiamo questo desiderio e questo solo: «Voglio farmi santa, voglio farmi santa paolina».

11 Facciamo adesso un po' di esame di coscienza. Pensiamo qualche volta che su questa terra siamo di passaggio? Che un giorno tutto finirà? Vedete, tutte queste belle città, tutte queste cose belle, le opere d'arte, questo e quell'altro, tutto un giorno finirà. E finiremo anche noi, ma non sappiamo quando. Se il Signore ci chiamasse quest'oggi, ci chiamasse questa sera, saremmo pronte a dire: «Eccomi, Signore, vengo a te»? Facciamo ogni cosa sempre per piacere a Dio? Cerco di schivare i peccati veniali deliberati e quelle cose che non piacciono al Signore? Ho proprio il fermo desiderio di farmi santa, e santa paolina? Facciamo ora il nostro proposito: che questa giornata sia spesa tutta per Dio. Ricordiamo che la vita è un viaggio verso la patria celeste. E camminiamo, camminiamo! Non possiamo stare ferme. Vedete, i giorni passano e sono tutti passi che si fanno verso l'eternità.

12 Invochiamo ora la Vergine SS. con la giaculatoria: *Vergine Maria, Madre di Gesù, facci sante*. Ella ci ottiene tutte le grazie necessarie per farci sante. Recitiamo bene anche il rosario, bene, perché la Madonna è la nostra madre, la nostra maestra e regina e provvede per noi sue figlie tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Se abbiamo qualche particolare difficoltà per vincere i nostri difetti, ricordiamo che la SS. Vergine ha l'ufficio di rendere facili le cose difficili. Ricorriamo a lei in tutte le nostre necessità, in tutti i nostri bisogni. La Madonna non manca mai di esaudirci, come si dice nella bella preghiera di san Bernardo: *Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai sentito di nessuno che sia ricorso a voi senza essere stato consolato....* Abbiamo grande fiducia nell'aiuto di Dio che ci ha già preparato tutte le grazie per farci sante e ce le dà, e anche grande fiducia nella Madonna.

82. CARITÀ E OSSERVANZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Rio de Janeiro (Brasile), 9 gennaio 1960

Raccomanda la carità che è unione con Dio e che si esprime nell'aiuto vicendevole, nel compatimento, nella bontà, nel tacere i difetti delle sorelle. Insiste soprattutto sul buon esempio. Mette in guardia contro le tentazioni proprie delle Figlie di san Paolo.

1 In questa visita, ho visto che avete fatto parecchio progresso, avete progredito nell'apostolato, avete progredito in tutte... le ruote. Sapete quante sono le ruote su cui cammina la Congregazione!¹ Sono quattro e sembra che qui siano tutte abbastanza centrate. Se le ruote sono ben centrate il carro cammina bene, se invece sono anche solo un poco scentrate il carro traballa. Nella comunità noi siamo come tante pignatte sopra un carro, un carro che cammina e camminando traballa. E allora le pignatte si toccano l'una con l'altra. Eh, siamo così! Ci tocchiamo l'una con l'altra perché siamo tutte su questo carro. Bisogna però fare attenzione a non dare troppi scrolli perché non si rompa nulla. E questo che cosa vuol dire? Vuol dire che si deve avere carità fra di noi e sapersi compatire. Una pignatta dice: «Tu fatti in là», e l'altra: «Stai tu più in là». Vedete, è così, bisogna che sappiamo compatirci e aiutarci. È naturale, che vivendo insieme, mettiamo in comune tutti i nostri difetti, come pure le buone qualità. Ogni persona ha i suoi difetti, ogni persona ha le sue buone qualità e noi mettiamo tutto assieme. Contando un difetto per ciascuna, se siamo cinquanta, ci sono cinquanta difetti, ma ne abbiamo più di uno, non è vero? Con i cinquanta difetti, ci sono pure cinquanta virtù, ma anche le virtù certamente sono di più. Io devo sopportare i difetti delle altre, ma ciascuna a sua volta deve sopportare i miei e i difetti altrui. Anche se camminando traballiamo un poco e ci diamo degli spintoni, sappiamo aiutarci, compatirci e volerci bene.

2 Inoltre abituiamoci a non giudicare mai l'operato né delle superiori né delle sorelle perché possiamo sbagliare in pieno. San Francesco² dice: «Sempre scusare; se non si può scusare l'azione, scusare l'intenzione». Non giudichiamo mai, è il Signore che giudica. Una sorella fa così e così, e io dico: «Lo fa per questo o quel motivo», perciò giudico. Non carichiamoci la coscienza di questi giudizi perché il Signore dice: «Chi non giudica non sarà

¹ Cf Conf. 2, nota 5.

² MT San Francesco di Sales (1566-1622).

giudicato»³. Se vogliamo che il Signore sia benevolo con noi nel giudizio, non giudichiamo mai gli altri perché possiamo anche sbagliare. È successo proprio a me e perciò parlo per esperienza: una cosa mi sembrava mal fatta, quando però ho saputo com'era in realtà, ho capito che era un atto di virtù. Ecco, questa è una lezione affinché non giudichiamo mai come mal fatta una cosa che invece può essere un atto di virtù. Non giudichiamo mai, sappiamo invece aiutarci e compatirci anche quando riceviamo qualche torto.

3 I difetti che ci sono in Brasile, ci sono pure in Italia, in Argentina, in tutto il mondo perché tutti siamo figli di Adamo ed Eva, non è vero? Una volta ho detto al Primo Maestro qualcosa e lui soggiunse: «Io non ho mai conosciuto nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva», cioè che non abbia tutti i sette vizi capitali e non abbia dei difetti. Dobbiamo perciò compatirci e fare attenzione a non criticare mai le disposizioni dei superiori e a non dire i difetti l'una dell'altra. Sapete che cosa si è dovuto fare? Si è dovuto fare così: quando si manda una suora in una casa, non dire chi va e neppure all'interessata dove viene mandata. [...]. A una suora che mi chiedeva: «Dove vado?», ho risposto: «Quando sei alla stazione, guarda sul biglietto e saprai dove vai». Così pure, quando si cambiano le superiori, abbiamo deciso di non dire dove vanno e alle case quale superiore ci va. E questo perché? Per l'abitudine di giudicare, di dire la propria opinione su quella superiore, quella casa, quelle suore. Facciamo attenzione a questo perché è brutto mandare una suora in un posto e non poterle dire dove va. [...]. Non giudichiamo mai, mai criticare, mai mormorare. Se di una sorella, di una casa si può dire bene, si dica, invece tacere se c'è del male. Sappiamo coprire tutto col manto della carità, non sbagliremo mai. Sbagliamo sempre quando criticiamo, quando mormoriamo, quando diciamo male di questa e di quella o della casa; non sbagliamo mai se parliamo in bene. Certo che dei difetti ce ne sono, e chi è senza difetti? Ce ne sono nei superiori, nelle case, negli individui, ce ne sono dappertutto. Ma questi difetti dobbiamo farli conoscere a tutti?

4 Non raccontiamo mai agli altri le cose di casa nostra. In questo i gesuiti sono molto furbi, hanno parecchi apostati, ma non sentite mai nessuno di loro dire: «Quel padre è così e così». Sono segretissimi. Magari qualcosa è pubblicata sui giornali e tutti lo sanno, ma non sentite mai un gesuita dire di un loro padre che fa male. Il Primo Maestro talvolta dice: «Non mettete l'immondizia sul tavolo». Quando scopate, l'immondizia si butta, non si mette sul tavolo in vista di tutti. Così fanno quelle che riportano fra di loro e

³ Cf Mt 7,1.

anche fuori di casa i difetti delle persone e della comunità. E di difetti ce ne sono! Ma dobbiamo, come ha detto il Primo Maestro, mettere l'immondizia sul tavolo così che tutti la vedano? Come vogliamo che gli altri compatiscano e tacciano i nostri difetti, così dobbiamo fare per le altre. Quindi anche fra di noi sempre tacere, coprire tutto col manto della carità, come vorremmo che facessero per noi.

5 E poi, detto fra di noi che siamo le più anziane, dobbiamo anche fare più attenzione alle giovani. Un'aspirante, una appena vestita, una giovanissima, si capisce, sono persone da formare e tante cose non le fanno bene. Ma non è il caso di sgridarle o scoraggiarle perché questo o quello non è fatto bene. Si sa già e bisogna che le sappiamo compatire. Mettiamoci un po' nei loro panni. Una suora diceva: «Io quando sono entrata ero peggio di quella lì». E allora se avevi tanti difetti, perché adesso non sai compatire? Date tempo che si formino, date tempo che imparino, parlatene sempre bene tra di voi e non sgridatele mai. Se si deve dire una cosa, si dica con tanta carità. Inoltre insegnate loro. Ripeto, mai sgridarle perché non hanno fatto bene. Qualche volta non fanno bene proprio per sbadataggine, ma sono giovani e bisogna saperle compatire. Se vogliamo che compatiscano noi che siamo anziane, tanto più noi dobbiamo compatire le giovani. Altrimenti, sapete che cosa succede? Che qualcuna dice: «Quando sarò suora come quella, farò anch'io così. Ecco, quando avrò qualcuna sotto di me, la farò filare come adesso hanno fatto filare me». E trovate che questo è bene? Che abbiano tutte dei buoni esempi! Che le più anziane siano guardate dalle giovani come modelli da imitare. E ognuna di noi si domandi: se le altre facessero come faccio io, la Congregazione andrebbe avanti bene, il Signore sarebbe contento? Attiro le grazie sulla Congregazione? Mi faccio santa? Le giovani vedono meglio di noi perché adesso si dice che nascono già con gli occhi aperti. E vedono tutto. Dite una cosa e credete di dirla in confidenza, ma ancor prima loro l'avevano intravista. Bisogna fare molta attenzione, e quando si è in una casa dove ci sono le giovani in formazione, si deve avere doppio riguardo.

6 Bisogna che facciamo attenzione anche a questo: qui nei vari reparti c'è un po' di tutto: ci sono paoline, novizie, suore appena vestite e ci sono le aspiranti. Non fatevi servire! Lo dico perché questo c'è un po' in tutte le nazioni che quando, ad esempio, una non ha ancora fatto vestizione, le si richiedono i servizi che non vogliamo fare noi. In questo modo si dà cattivo esempio. Qualcuna un po' birichinetta, anche se non lo dice, magari pensa: quando poi sarò paolina mi farò servire anch'io.

7 Si deve inoltre avere molta attenzione perché ci sia l'unione non solo fra di noi in casa, ma anche fra una casa e l'altra. Sapete, c'è un po' questa abitudine: viene una da una casa e parla di «noi» e di «voi»; oppure nella stessa casa ci si esprime col noi e voi. Che cos'è questo noi e voi? Questo noi e voi è la divisione, non è vero? Siamo tutte Figlie di san Paolo, siamo tutte paoline e il noi e il voi non ci deve mai essere, ci dev'essere solo il noi! [...]. Siamo tutte noi, tutte quante! non è vero? Se c'è un difetto, siamo tutte noi; se c'è una cosa buona, siamo tutte noi. Una volta in una casa si parlava proprio così: ecco, noi e voi; noi e quelle lì. Perché? Perché avevano fatto due partiti. Ci sono qui in Brasile i partiti? C'è il partito comunista, il partito liberale?... Ma noi dobbiamo avere dei partiti? E così può succedere anche nei reparti, sapete, quando c'è un po' di gelosia fra un reparto e l'altro. Bisogna che sappiamo aiutarci e compatirci, ma tutte noi, e non noi e voi e fare la divisione nei reparti. Quando c'è la gelosia nei reparti è molto facile che ci sia un po' di divisione. Tutte siamo Figlie di san Paolo, tutte lavoriamo e tutte vogliamo fare bene. Questo non ci deve essere, che in un reparto magari perché una è un po' più esperta e lo fa andare avanti bene, l'altra sia gelosa. Piuttosto, se una fa meglio il suo lavoro, essere tutte contente e cercare di imitarla. Queste sono cose che voi sapete già e sapreste dirle a me, ma qualche volta dicendole e ripetendole, ce le mettiamo sempre meglio nella cabeza. Quindi preoccupiamoci di fare andare avanti bene la Congregazione e di lavorare per farci sante; ognuna guardi i propri difetti, il proprio lavoro e non guardi a quel che fa l'altra, se fa bene o non fa bene. Lasciamo che questo lo facciano i superiori. Guardiamo di fare bene noi, di non criticare e non giudicare, se non vogliamo che il Signore poi ci giudichi. Più noi usiamo carità con le altre e più il Signore la userà con noi. Dei difetti ne abbiamo tutte e sempre ne troveremo dei nuovi.

8 Sapete che le Figlie di san Paolo hanno delle tentazioni che non hanno le altre congregazioni? Quali sono le tentazioni delle Figlie di san Paolo? Specialmente due. La prima è di leggere libri che non sono adatti. Siccome noi siamo in mezzo ai libri, quando siamo nelle librerie, nei magazzini e quando andiamo in propaganda abbiamo questa tentazione: che bella copertina ha questo libro, guarda un po' che cosa dice! È una grande tentazione. Prima di leggere un libro, sempre chiedere il permesso. Ci sono delle suore che si sono rovinare e hanno perso la vocazione per la lettura di libri non adatti. «I libri che abbiamo in casa – qualcuna dirà – sono cattivi?». Non sono cattivi, sono tutti buoni, ma non tutti sono adatti per noi, per le suore. Prima di leggere un libro, anche stampato da noi, chiedete sempre il permesso alla superiora perché, ripeto, qualcuna si è rovinata proprio per aver letto libri non adatti, che non ca-

piva o per la curiosità di vedere e di sapere. Questa è una tentazione che hanno le Figlie di san Paolo e che le altre suore non hanno, perché chi ha così tanti libri a disposizione? Nessuna. Attente perciò a questo! Qualcuna poi dice: «Siccome devi darlo via, devi sapere di che cosa tratta, devi conoscerlo». No, basta leggere l'indice e la prefazione. Poi, adesso mi pare che tutte avete la recensione di ogni libro, quindi non occorre andare a curiosare, a leggere. Attente che il diavolo è furbo!

9 L'altra tentazione è quella di usare denaro per comprarsi qualche cosa che faccia piacere, e di nascosto. Mai fare niente di nascosto! Guardate che le cose fatte di nascosto, specialmente riguardo alla povertà, o presto o tardi vengono scoperte. [...]. Sempre agire coi dovuti permessi e se avete bisogno di questo o di quello, ditelo, così si è a posto davanti a Dio e davanti agli uomini. Alle madri generali hanno fatto per un anno delle conferenze sulla povertà, e dicevano: «Chi si appropria della roba della Congregazione per mandarla fuori, per darla via, è come se rubasse ed è obbligata a restituire». È rubare, e si deve restituire. Chi agisce in questo modo deve consegnarsi alla superiora e se questa dice: «Adesso l'hai detto, basta», tutto è finito, altrimenti dovrà restituire. Qualche volta noi che abbiamo fatto i voti e quindi anche il voto di povertà, non osserviamo i comandamenti. E crediamo, perché siamo in Congregazione, di poter disporre di tutto e di dare anche fuori. È una cosa a cui bisogna fare attenzione, è una tentazione che hanno le Figlie di san Paolo perché maneggiano il denaro. Le propagandiste, le libreriste e quelle che vanno a fare le commissioni, tutte maneggiano il denaro e qualche volta può venire loro questa tentazione. Perciò fare molta attenzione.

10 Stiamo alle Costituzioni anche per le visite ai parenti⁴. Se stiamo alle Costituzioni andremo sempre avanti bene. Le Costituzioni, le avete tutte nelle mani, non è vero? Tutti gli anni è obbligatorio leggerle individualmente e anche insieme⁵. Inoltre ci sono degli articoli, i più importanti, da studiare a memoria. Quindi non possiamo mai dire: «Questo non lo sapevo», perché puoi sempre andare a vedere ciò che lì è scritto. Le Costituzioni sono le nostre leggi che siamo obbligate a osservare⁶. Perciò stiamo alle nostre Costituzioni.

11 In conclusione, stiamo unite al Signore, vogliamoci bene fra di noi, sappiamo compatirci e coprire tutti i difetti delle sorelle col manto della carità. Non si parli mai dei difetti delle

⁴ Cf Art. 220.

⁵ Cf Art. 510.

⁶ Cf Art. 512.

sorelle! Cerchiamo di lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime. Raccomando specialmente a voi che siete le più grandi di essere sempre di esempio. Ognuna si domandi: «Se le altre fanno come faccio io, agiscono bene?». Non è che dobbiamo chiederci: «Adesso do buon esempio?», ma dobbiamo farlo perché le altre sempre ci vedono. E non crediamo che le sorelle non ci facciano caso. Eccome fanno caso, eccome vedono!

12 Aiutiamoci col pregare l'una per l'altra. Se c'è una sorella che ha dei difetti e che ci urta coi suoi difetti, preghiamo per lei. Se osiamo, facciamole la carità di dirle: «Guarda, questo mi sembra che non vada bene». Quella che si sente corretta, non si impenni, non si offenda, abbia l'umiltà di accettare perché la correzione fraterna è un atto di carità, ma bisogna che chi lo fa, lo faccia per carità, e chi lo riceve, lo riceva con umiltà. Quando non si può dire, si prega il Signore che voglia far capire a quella sorella che agire così non va bene. Dei bisogni ne abbiamo tanti e ne abbiamo tutte, quindi dobbiamo pregare molto le une per le altre. Abbiamo specialmente bisogno di arrivare all'unione con Dio, e se arriviamo all'unione con Dio, allora avremo anche molta più carità fra di noi, vedremo tutto nel Signore, perché tutte le persone che sono attorno a noi, tutte sono immagine di Dio⁷. Se vediamo nella sorella l'immagine di Dio, è più facile trattarla bene. Se noi vedessimo la Madonna in mezzo a noi, la tratteremmo bene. Abituarsi così: vedere nelle sorelle l'immagine di Dio, in tutte. Così ci si tratta bene, si ha rispetto, ci si aiuta e si progredisce. Che questa casa sia un'anticamera del paradiso, dove ci si vuol bene senza urti e senza screzi! Il Signore ci conceda la grazia che tutte le nostre case siano un'anticamera del paradiso.

⁷ Cf Gen 1,26-27.

83. UMILTÀ, FEDE, PERSEVERANZA NELLA PREGHIERA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Curitiba (Brasile), 24 gennaio 1960

Richiama l'esempio di Gesù che, pur essendo sempre unito al Padre, prega. Esorta ad accogliere l'invito di Gesù a pregare e gli appelli della Madonna che a Lourdes e a Fatima chiede preghiere per la conversione dei peccatori. Afferma la necessità e la potenza della preghiera e raccomanda di pregare con umiltà, fede e perseveranza.

1 Questa mattina facciamo la meditazione sulla preghiera. Oggi ricordiamo l'anniversario della morte del Signor Maestro¹ che era proprio un'anima di preghiera. Rammento quando venne a farci meditazione per l'ultima volta, circa venti giorni prima che morisse. Dopo la meditazione si fermò a pregare in fondo alla chiesa. Aveva la sua corona, una corona lunga là sul banco. Pregava con gli occhi rivolti al tabernacolo, sembrava proprio che fosse in estasi. Era l'ultima volta che veniva nella nostra cappellina a Roma.

2 Parliamo dunque adesso un po' della preghiera. Tutte le volte che la Madonna è apparsa a Lourdes, a Fatima, sempre ha raccomandato la preghiera: «Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori! Badate che molte, molte anime vanno all'inferno perché non vi è chi si sacrifici e preghi per esse». La preghiera è il polso, è il respiro della vita spirituale. Volete sapere se un'anima cammina spiritualmente? Sentitene il polso. Quando c'è un malato e si chiama il medico, che fa per prima cosa? Tasta il polso, se il polso batte male è cattivo indizio, è segno che c'è qualche malattia grave. Così è dell'anima che non prega. Il polso della vita spirituale è la preghiera. Se un'anima prega, è segno che spiritualmente va bene, se non prega, non può mantenersi in piedi. Il Primo Maestro diceva: «Anche santa Teresina, se avesse cessato di pregare, avrebbe perso il fervore, sarebbe tornata indietro e non si sarebbe fatta santa». Bisogna che noi ricordiamo questo, che stimiamo molto la preghiera e che siamo anime di preghiera. Abbiamo bisogno di tutto e il Signore non nega niente a chi prega.

3 Gesù pregava sempre, era sempre unito col Padre. Si legge nel Vangelo che si alzava al mattino presto per pregare, andava a pregare sul monte e passava la notte in preghiera². A me ha sem-

¹ Cf Conf. 11, nota 2.

² Cf Mt 14,23; Mc 1,35.

pre fatto tanto impressione questo: prima di eleggere i discepoli Gesù ha passato la notte in preghiera³. Noi tante volte facciamo poco conto della preghiera. E il Signore Gesù, che era Dio, pregava e passava le notti pregando. Pregare è indispensabile al nostro sviluppo spirituale. Noi abbiamo bisogno di pregare come abbiamo bisogno di respirare e di acqua per vivere. Senza acqua, senza ossigeno, senza l'aria come faremmo a vivere? Non potremmo. Così è della preghiera.

4 Un'anima che non prega è come una persona rinchiusa in un posto dove non c'è né aria né acqua e quindi non può vivere. Ricordiamo che noi dobbiamo pregare e pregare sempre. Occorre pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Non solo abbiamo bisogno del suo aiuto, ma abbiamo bisogno di lui. E quando si deve pregare? Il Vangelo, con la sua consueta chiarezza, dice: «È necessario pregare senza mai desistere»⁴. Com'è possibile? La preghiera è unione con Dio e ci sono tanti modi di stare uniti a Dio: c'è la preghiera vocale, la preghiera libera, inventata da noi, per esempio quando andiamo in chiesa e diciamo le cose nostre, parlando con Dio come se parlassimo con un amico, con una persona che ci sta vicino. Certe volte questa è l'unica forma di preghiera che si riesce a fare. Poi c'è l'offerta della nostra vita, delle nostre sofferenze, del nostro lavoro. San Paolo dice: «Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto nel Signore»⁵, in questo modo possiamo rendere meritorie anche le cose più comuni come il mangiare, il bere, il dormire. Quando siamo in grazia di Dio, le nostre azioni, anche le più ordinarie, non hanno un valore semplicemente umano, ma sono azioni soprannaturali, quindi hanno un valore superiore a quello umano.

5 Ci sono poi i momenti di preghiera. Per noi è stabilito: la meditazione, o preghiera mentale, le preghiere vocali del mattino, la visita al SS. Sacramento e le preghiere della sera⁶. Queste preghiere, se noi le facciamo e le facciamo bene, ci tengono unite a Dio. Dobbiamo specialmente pregare nei momenti di tentazione: «Vigilate e pregate per non cadere in tentazione»⁷, dice il Vangelo, e ancora: «Questa razza di demoni non si può scacciare se non col digiuno e con la preghiera»⁸. Dobbiamo pregare prima di prendere qualche decisione; e dobbiamo pregare quando abbiamo qualche minuto libero nella giornata. Non perdiamo mai neanche un momento! Possiamo riempire quel minuto con qualche giacu-

³ Cf Lc 6,12-16.

⁴ Cf Lc 18,1.

⁵ Cf 1 Cor 10,31.

⁶ Cf Cost. art. 197.

⁷ Cf Mc 14,38.

⁸ Cf Mc 9,29.

latoria, con un mistero di rosario. Sempre pregare! Così la nostra anima sarà in continua unione con Dio.

6 Ora vediamo un po' le qualità della preghiera. Prima di tutto la preghiera dev'essere umile, cioè dobbiamo andare a Dio come il povero che va dal ricco a chiedere l'elemosina e la chiede con umiltà. Così è di noi: siamo dei poveri bisognosi! Ricordiamo al riguardo la parabola del fariseo e del pubblicano. Il fariseo in chiesa vantava le sue virtù: «Io pago le decime, io sono qui, sono là...»⁹. È come se noi andassimo davanti al Signore a dire: «Io sono buona, non sono come tutte le altre mie sorelle...». Invece il pubblicano non osava neppure alzare gli occhi, si batteva il petto e diceva: «Signore, pietà di me che sono un povero peccatore». Dice Gesù nel Vangelo: «Questi uscì giustificato, l'altro con un peccato in più», un peccato di superbia. Quindi la nostra preghiera deve essere umile.

7 Deve essere anche fiduciosa. Il Signore ci tiene tanto a questa qualità. Dovete pregare senza esitare nel vostro cuore, ossia con la certezza che vi sarà dato quel che chiedete. Una volta ho chiesto al Primo Maestro: «Come si fa ad avere la fede?». Rispose: «Bisogna credere di aver già ottenuto quello che si chiede». Ecco la fede! È ciò che Gesù esigeva quando gli chiedevano dei miracoli, la risurrezione di un morto, la guarigione di un infermo inguaribile. Gesù diceva: «Abbi solo fede». Abbi solo fede, cioè se credi ti sarà fatto come hai chiesto. Diceva sempre così Gesù: «Ti avvenga secondo la tua fede»¹⁰, ossia io non ti concedo quello che tu chiedi, ma ciò che tu credi. Bisogna credere. Quando noi chiediamo grazie spirituali stiamo tranquille che il Signore sempre ci esaudisce: o ci dà ciò che chiediamo o altre grazie più utili per noi. La fede ottiene miracoli strepitosi. Lo dice Gesù nel Vangelo: «Se avete fede come un granello di senapa e dite a questo monte: gettati in mare, così sarà fatto»¹¹. Così è avvenuto a san Gregorio Taumaturgo che doveva fabbricare la chiesa, ma c'era un monte che glielo impediva. Allora si rivolse al Signore: «Lo hai detto tu: se avrete un po' di fede e direte a questo monte che si sposti...». E il monte si spostò. Al mattino seguente trovarono lo spazio per fare la chiesa. L'ha detto Gesù, e le parole del Signore non vengono mai meno. Dobbiamo prestar fede, dobbiamo metterla questa fede. Certe persone mentre chiedono, dicono: «Ma tanto il Signore non mi esaudisce!». È questa la fede che metti? Sicuro, se non hai fede, il Signore non ti esaudisce; egli non ti dà ciò che chiedi, ti dà ciò che credi. Credi di ottenere

⁹ Cf Lc 18,9-14.

¹⁰ Cf Mt 8,13.

¹¹ Cf Mt 17,20; Mc 11,22-23.

quella grazia? Credi di ottenere quella virtù che da tanto tempo chiedi e di cui hai bisogno? Chiedi con fede, il Signore vuole così.

8 Chiedere le grazie non è come girare l'interruttore della luce: giri l'interruttore e si accende la luce. Il Signore ha i suoi fini e vuol farsi pregare. Quindi ci vuole la perseveranza nella preghiera. E perché non ci stanchiamo di chiedere, nel Vangelo Gesù ci racconta la parabola dell'uomo che va di notte dall'amico e gli chiede con insistenza del pane, finché questi, per togliersi la noia, si alza e glielo dà¹². L'ha detto Gesù e quindi noi dobbiamo pregare e insistere con Dio fino a stancarlo. Avere umiltà, pregare con fede, con tanta fiducia e con perseveranza, non stancarsi di chiedere. Qualcuna dice: «È un mese, due mesi che chiedo...». «Continua!». Santa Monica non si è stancata, ha perseverato e ha ottenuto la conversione di Agostino. Così vuole il Signore.

9 La preghiera è molto potente. Dio non resiste alla preghiera, ha come le mani legate. Vedete che grande potenza ha la preghiera! Dio esaudisce tutti senza distinzione. «Chi chiede riceve, a chi bussa viene aperto, chi cerca trova»¹³, leggiamo nel Vangelo. È un errore credere che il Signore non ci ascolti per i nostri difetti o peccati. Dobbiamo avere fiducia nella grande bontà di Dio che non guarda a come siamo e ci esaudisce sempre, se preghiamo e preghiamo bene. «In verità, in verità vi dico: tutto quello che chiederete al Padre in mio nome, egli ve lo darà»¹⁴. Di tutto abbiamo bisogno e il Signore ci dà tutto.

10 Dobbiamo chiedere prima di tutto le grazie spirituali, perché ad esse sono legate queste promesse. Abbiamo bisogno di virtù, di vincere i nostri difetti, abbiamo bisogno di tutto e il Signore ci dà tutto. Dobbiamo avere l'accortezza di chiedere prima ciò che è necessario al nostro bene spirituale e allora Dio ci esaudisce sempre. Lo ha promesso: «Chiedete e vi sarà dato». Come mai allora non sempre siamo esaudite? Il più delle volte o perché non abbiamo pregato con fiducia o non abbiamo pregato con perseveranza. Il Signore però ci esaudisce sempre: ci dà ciò che chiediamo o altre grazie che sono più utili per noi. Egli vede tutto, vede più di noi le nostre necessità. Diceva un santo sacerdote: «Se il Signore esaudisse sempre la tua preghiera di conservare in vita la mamma, come farebbe a premiarla col paradiso?». Quando non siamo esauditi, sono inutili le nostre preghiere? No, la preghiera giova sempre anche se abbiamo pregato poco, con poca fede, sbadatamente. Quanta comprensione ha Iddio per le nostre

¹² Cf Lc 11,5-8.

¹³ Cf Mt 7,7-8.

¹⁴ Cf Gv 16,23.

distrazioni! Noi però dobbiamo mettere tutto l'impegno. Se abbiamo chiesto cose non utili, il Signore ci darà altre grazie, ma la preghiera è sempre esaudita. La preghiera è l'arma per comandare a Dio. Che potenza ha la preghiera! Alle nozze di Cana non era ancora giunta per Gesù l'ora dei miracoli, la Madonna ha pregato e l'ha fatta scoccare¹⁵. Il canonico Chiesa¹⁶ per spiegare questo diceva: «Ecco, non era ancora l'ora, e la Madonna ha girato la lancetta dell'orologio e l'ha anticipata». La preghiera quindi ha il potere di far cambiare a Dio i suoi piani.

11 Come avete sentito, molti si chiedono con paura: «Chissà che cosa ci succederà nel sessanta?». Può anche darsi che il Signore abbia intenzione di castigare il mondo per i tanti peccati che si fanno, ma se noi preghiamo, la preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani, perché Dio è buono. E bisogna anche dirlo alla gente. Se noi preghiamo e ci accostiamo ai sacramenti, stiamo tranquille che la preghiera farà cambiare a Dio la sua decisione. La preghiera è come un legame che ci unisce a Dio e ci impedisce di perderci. È famosa la massima di sant'Alfonso: «Chi prega certamente si salva; chi non prega certamente si dannava»¹⁷. Bisogna che lo ricordiamo: se io prego mi salvo, se non prego certamente mi danno. Da me nulla posso, con Dio posso tutto! Ma Id-dio dà le grazie a chi gliele chiede, ricordiamolo bene.

12 Facciamo il proposito di pregare e pregare bene, di pregare con umiltà, con fiducia, con perseveranza. Chiedere al Signore specialmente le grazie utili per la nostra salvezza. Se preghiamo, ci faremo sante, se non preghiamo corriamo il pericolo di andare all'inferno: «Chi prega si salva, chi non prega si dannava». Il Signore lo sa che abbiamo bisogno di grazie, però come dice anche il catechismo, certe grazie non le concede se non è pregato. Il Signore vuole così. Quindi facciamo il proposito di pregare e pregare sempre. Quando siamo povere, quando abbiamo delle necessità, quando è tanto tempo che domandiamo e non otteniamo, facciamo un po' l'esame: prego bene? Prego con fiducia, con perseveranza? La SS. Vergine ci ottenga la grazia di pregare come pregava lei. Ella certamente ci esaudisce, abbiamo fiducia.

¹⁵ Cf Gv 2,1-10.

¹⁶ Cf Conf. 18, nota 1.

¹⁷ Cf S. Alfonso de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

84. PRATICARE LE VIRTÙ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Curitiba (Brasile), 25 gennaio 1960

Parla delle virtù che «per essere consistenti devono essere provate». Raccomanda, come dicono le Costituzioni, di non giudicare, di non parlare dei difetti delle sorelle, di chiedere i permessi, di evitare le distinzioni territoriali, di essere prudenti nelle relazioni con gli esterni.

1 Un santo e anziano sacerdote a un corso di esercizi diceva: «Le virtù per essere consistenti, devono essere provate». Se una virtù non è provata non ha consistenza. E portava quest'esempio: «Vedete quella suorina, tutti la lodano, tutti la portano in palmo di mano, è buona, è proprio buona... ma non ha mai nessuna contrarietà. Mettetela un po' sotto il torchio, come si dice, provatela e vedrete se ha proprio virtù». Se non sono provate le virtù, non hanno consistenza. Quando abbiamo qualche prova, quando ci umiliano e prendiamo volentieri l'umiliazione, quando ci danno un'ubbidienza un poco dura e la facciamo lo stesso e la facciamo bene, allora le virtù si consolidano.

2 A Roma, ai tempi di san Filippo Neri¹, c'era una suora di un certo convento che tutti chiamavano santa. Tutti parlavano di lei e andavano a trovarla. Il Papa chiama padre Filippo e dice:

- Ma chissà se è proprio una vera santa, oppure è solo un'esaltazione del popolo! Voglio darti un incarico.

- Parli, Santità.

- Vorrei che tu provassi se questa suora è proprio santa.

- Lasci fare a me, Santità.

Padre Filippo sapeva far bene le sue cose. Talora veniva invitato a pranzo da gente proprio per bene, di alta società. Una volta per provare un suo discepolo diventato poi cardinale e grande santo², per umiliarlo, gli ordinò di portare sotto il mantello una pentola di ceci, e poi quando tutti erano a tavola, gli fece tirar fuori quella pentola e mangiare ciò che vi era dentro. Noi avremmo detto: «Che crudeltà!». Ma Filippo era santo, sapeva bene quel che faceva. E intanto quel suo discepolo si è formato bene ed è diventato un uomo famoso. Se egli non avesse fatto così, chissà dove sarebbe andato a finire!

¹ Cf Medit. 80, nota 1.

² Cesare Baronio (1538-1607). Scrisse gli *Annales ecclesiastici* (storia della Chiesa fino al 1198), e per questo fu chiamato "padre della storia ecclesiastica".

3 Allora san Filippo, che sapeva provare la gente così bene, un giorno di pioggia si mette gli scarponi e passa per strade dove c'era tanto fango – allora Roma non era asfaltata come adesso – e s'infanga le scarpe e il vestito. Arrivato al convento suona il campanello. Viene la portinaia che tutta umile dice:

- Padre Filippo, entri.

E lui in modo sgarbato entra e chiede:

- Desidero la suora tale.

- Gliela vado a chiamare subito, abbia pazienza, padre Filippo, s'accomodi.

E va. Intanto lui passeggia su quel pavimento lucido, poi si siede sul sofà tutto bel pulito e lo sporca. È intanto la suora tarda a venire.

- Ma non viene ancora?

Finalmente arriva la famosa santa e vedendo tutto sporco esclama:

- Ma padre Filippo, che cosa ha fatto? che cosa le è saltato in mente? ma guardi qui, guardi là! E lui:

- Basta, basta! È già tutto fatto.

Se ne va senza parlare, torna dal Papa e dice:

- Santità, una santa c'è in quel convento, ma è la portinaia.

4 San Filippo aveva provato la virtù, la pazienza, l'umiltà di quella suora. Era una santa? No. Com'era furbo Filippo! Ricordiamolo questo e non affanniamoci, non arrabbiamoci quando ci provano in qualche modo. Se una deve esercitare l'umiltà con un'umiliazione, l'ubbidienza con un'ubbidienza che costa un po' e non la fa, quella non diventerà mai virtuosa. Ricordiamolo bene: le virtù per essere solide, per essere proprio virtù, devono essere provate. Cerchiamo di esercitare le virtù. Ci sono di quelle che vogliono acquistare l'umiltà, ma non fanno esercizio di umiliazioni, le schivano, brontolano quando ne ricevono qualcuna, queste non diventeranno mai umili. Anche se pregassero tutto il giorno in chiesa, inginocchiate per terra, col collo torto, non diventeranno mai umili, perché non sono provate. Le virtù, perché abbiano consistenza, devono essere provate. Ricordiamolo, ci vuole l'esercizio. Se non siamo esercitate, non saremo mai umili. Quindi siamo contente quando siamo provate.

5 Poi fare molta attenzione a questo: mai giudicare. Ci sono di quelle che si prendono il fastidio di giudicare i superiori, il loro operato, che cosa fanno, che cosa dicono. Non giudichiamo. Gesù nel Vangelo dice: «Non giudicate e non sarete giudicati»³. Non giudicare mai i superiori perché a volte essi agiscono in modo che di fronte agli altri sembra un'ingiustizia, per esempio mandando una suora in un posto

³ Cf Mt 7,1.

e togliendo quella da un altro; i superiori hanno il segreto d'ufficio e non possono dire tutto e non lo devono dire. Poveretti, a volte si devono prendere le critiche di tutte le suore perché hanno agito in un certo modo, ma loro non possono parlare. Le suore sbagliano molto quando giudicano i superiori e le sorelle. San Francesco dice: «Se non puoi scusare l'azione, scusa l'intenzione»⁴. Vedete, vi parlo proprio per esperienza: a volte sono giudicati male atti di virtù. Mai giudicare le sorelle. Noi non siamo giudici delle altre. Possono intervenire i superiori che sono ispirati da Dio. Non giudichiamo mai le sorelle perché il più delle volte sbagliamo. Noi non vediamo dentro di loro, per qual motivo facciamo questo o quello, quindi non giudichiamo. Stiamo sempre alla regola che dava san Francesco: «Se non puoi scusare l'azione, scusa l'intenzione».

6 Inoltre quando ci chiedono il favore, per esempio, di andare in un posto, di fare una conferenza, di prestare un libro o cosa simile, sempre dire: «Chiedo alla maestra», mai dire subito sì o no. Non parlo di chi avendo un ufficio, per esempio un'assistente, presta un libro alla scolara, questa è un'altra cosa. Ma quando si tratta di esterni, sempre dire: «Chiedo alla superiora», e si lascia così buona impressione. [...]. Non prendiamo perciò mai nessuna decisione senza chiedere prima alla superiora.

7 Un'altra cosa che talora succede in casa, e sotto sotto dimostra che c'è un po' di amor proprio, è lamentarsi perché non si ha un ufficio. Ognuna ha un ufficio, un compito: la cucina, la lavanderia, la sartoria sono un ufficio, ci sono tanti uffici in casa, ma questi non sono considerati tali. Sapete perché? Perché alcune vogliono un ufficio per comandare alle altre. Non osano dirlo, ma [...] vogliono primeggiare, essere sopra le altre, comandare. Stiamo attente, il diavolo è furbo! Tutto quello che abbiamo da fare in casa è un ufficio: i doveri sono tutti uffici. La propagandista ha il suo ufficio, la librerista ha il suo ufficio, ma a volte si dice: «Non ho un ufficio», perché in fondo si desidera essere superiore. Santa Teresa dice che quelle che aspirano a essere superiore meritano di essere impiccate. Ed è una santa che usa queste parole così terribili, ed è arrivata fin lì, per dire che è una cosa che non va.

8 Vi voglio raccomandare un'altra cosa: fate molta attenzione a non dire in giro i difetti delle altre, né delle bambine né delle aspiranti né delle suore, di nessuno. Questo è mol-

⁴ San Francesco di Sales (1566-1622).

to brutto. Sapete poi cosa succede? Succede che quando si deve mandare una suora in un posto, non bisogna dirle dove va, e in quella casa non bisogna dire chi si manda. Siccome si ha tanto l'abitudine di parlare dei difetti, [...] le suore arrivano in quella casa già prevenute. A queste cose bisogna fare molta attenzione. Adesso siamo costrette a fare così, a non dire: «Tu vai in quella casa». Sembra una crudeltà, eppure non si può dire per non mandare la suora già prevenuta contro tutte. A volte non sono cose vere, ma sono fantasie, sono cose inventate. Vedete, è successo anche a me. A una figlia che mi ha chiesto: «Ma dove vado?», ho dovuto rispondere: «Quando sarai alla stazione, leggi sul biglietto e vedi dove vai». Quanto è brutto questo! Eppure se non si fa attenzione, si obbligano i superiori ad agire così. Non fa piacere né alla suora né alla superiora non dire dove si va. E neppure si può dire alle suore: «Viene la tale superiora», perché altrimenti si è già prevenute. Perché? Per le lingue lunghe. Se noi fossimo abituate a parlare delle virtù delle sorelle e non dei difetti delle sorelle, delle case, delle superiori, allora tutto sarebbe pacifico. [...]. In quali condizioni si mettono i superiori! Bisogna fare molta attenzione! Adesso si è ancora abbastanza giovani ma andando avanti negli anni sarà peggio.

9 Si deve fare anche molta attenzione a non preferire una sorella perché è del sud o del nord o di quello stato o di quella nazione: siamo tutte Figlie di san Paolo. Le Figlie di san Paolo sono internazionali, sono mondiali. Siamo in tutto il mondo. E quindi mai avere preferenze. Come si vede la divisa si dice: «Questa è una Figlia di san Paolo». Non interessa da dove viene, di dove è: è una Figlia di san Paolo. Se pensiamo che siamo di tutto il mondo e che possiamo essere spostate da un polo all'altro, non fa piacere che magari ci si guardi di malocchio perché si viene dall'altro polo. Siamo tutte Figlie di san Paolo, perciò vogliamoci sempre bene!

10 Bisogna poi fare attenzione alle relazioni con gli esterni⁵. Guardate, a volte si cerca la beneficenza per aiutare le vocazioni, ma ad alcune suore abbiamo dovuto dire così: «Se chi fa la beneficenza, per esempio paga una vestizione, e vuole poi avere relazioni con la suora e desidera la fotografia e saper dove va e cose simili, piuttosto rinunziate, non prendetela». È meglio non avere la beneficenza, piuttosto che perdere la vocazione perché invece di aiutare le vocazioni, in questo modo si perdono. Mai relazioni con gli estranei! Inoltre dobbiamo abituare anche i benefattori a fare le cose per il

⁵ Cf Cost. artt. 142, 220.

Signore; dite loro: «Lo fate per la Congregazione, perciò vi fate un merito». [...]. Quando poi un benefattore ha relazione con una suora in particolare e, trasferita quella suora, non dà più niente, allora è meglio non averlo. Benefattori simili lo fanno per la suora e quindi perdono i meriti. Mai avere delle relazioni con gli estranei all'insaputa della superiora! Sono pessime cose e possono far perdere le vocazioni, la nostra vocazione. Questo è scritto nelle Costituzioni, abbiamo solo da leggerle. Infatti queste cose che vi ho detto adesso sono per spiegare in parole semplici e nei particolari le Costituzioni. Attenzione alle relazioni con gli estranei, perché c'è pericolo, se non di perdere proprio la vocazione, di andare molto indietro (...)

85. PORTARE OGNI GIORNO LA PROPRIA CROCE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
San Paolo (Brasile), 28 gennaio 1960

Ricorda che siamo in viaggio verso il paradiso. Esorta ad avere sempre di mira la santità e a portare con generosità la croce che il Signore ci dà ogni giorno. Invita alla preghiera vicendevole perché nessuna Figlia di san Paolo manchi all'appello in paradiso. Parla della doppia corona riservata in cielo all'apostola paolina.

1 Ora vi dico due parole di saluto e di ricordo, poi se piacerà al Signore tornerò a vedervi. Per prima cosa ricordiamo che siamo in viaggio verso la patria celeste. Anche chi non si muove da casa ed è sempre nello stesso posto, lei pure viaggia. Tutte camminiamo verso la patria celeste. E ogni giorno che passa non ritornerà mai più. Se ieri ci siamo fatti dei meriti, li ritroveremo; se non ce ne siamo fatti, la giornata è trascorsa inutilmente, ma non torna più. Ormai gli anni che abbiamo passato in questa vita non tornano più. Ricordiamoci che siamo in viaggio. Che ogni passo di questo viaggio verso la patria celeste sia meritorio! Cerchiamo di farci dei meriti, di non perdere tempo, di occupare bene tutti i momenti per piacere al Signore.

2 Vi ricordo anche un pensiero che ho già detto un'altra volta: essere santamente fissate di farsi sante. Se abbiamo questa fissazione e lavoriamo per farci sante, il nostro viaggio è ben fatto. Alla fine della vita troveremo il nostro libro, quello che ci presenterà il Signore al giudizio, pieno di meriti, scritto tutto con lettere d'oro. Ricordiamolo! Siamo in viaggio, vogliamo farci sante, ma bisogna che portiamo tutte la nostra croce. *L'Imitazione di Cristo* ha un capitolo intitolato: «La via regia della santa croce»¹. Via regia, non perché sia spaziosa o liscia e vi si cammini bene, ma perché porta al paradiso. Si cammina sui ciottoli, i piedi sanguinano nel camminare, e si deve portare la croce. Non crediamo che la nostra vita passi tutta liscia, senza avere da soffrire, sempre dovremo portare la croce. L'ha portata Gesù e vi è morto sopra.

3 Il Primo Maestro dice sempre queste parole: «Tutti abbiamo la nostra croce da portare e l'ultima croce che il Signore ci darà e sopra la quale moriremo sarà la nostra ultima malattia». È inutile che ci illudiamo e che immaginiamo di avere una vita tranquilla, comoda, felice. Sì, possiamo avere una vita feli-

¹ *Imitazione di Gesù Cristo*, II, 12.

ce in Dio prendendo volentieri le croci e le contrarietà dalle sue mani. Sì, questo sì. Le suore furbe fanno così, sono santamente fissate di farsi sante, fanno della loro croce una gioia e una contentezza, non perché piaccia loro, ma perché sono nella volontà di Dio. Ecco, cercare di vivere sempre bene la nostra vita religiosa che è croce e costa: costa la vita comune, l'ubbidienza costa, stare buone costa. Costa fatica, perché bisogna sempre andare contro le nostre cattive inclinazioni, le tentazioni del demonio, le passioni del mondo. Ma occorre lottare sempre come i buoni soldati, avere sempre le armi in pugno. Non fermiamoci mai perché se diciamo: «Adesso basta! ormai ho corretto quel difetto, sono già abbastanza buona», andiamo indietro. Quando si deve dire basta? Quando chiuderemo gli occhi di qua e li apriremo di là. Ma finché siamo in vita, sempre, sempre lottare, sempre le armi in pugno. E perché possiamo vincere, abbiamo la grande forza, il grande aiuto della preghiera. Vedete, se preghiamo, non ci mancherà mai niente, progrediremo e corrisponderemo alle grazie di Dio. Chi non prega, va indietro. Il Primo Maestro diceva: «Anche santa Teresina che voleva proprio farsi santa, se avesse tralasciato di pregare, sarebbe andata indietro». Quindi pregare e pregare bene. Così avremo la grazia di progredire, di agire bene, di vivere con fervore la nostra vita religiosa, di farci dei meriti e farci sante.

4 Portiamo volentieri la nostra croce! Gesù per andare in cielo è passato dal Calvario, è morto sulla croce, è stato sepolto, è risuscitato, è salito al cielo. Così dobbiamo fare noi: morire sulla croce. È una cosa che costa un po' e fa arricciare il naso. Finché si dice di star bene, di godere, di poter fare questo e quello, allora siamo d'accordo, ma quando si tratta di soffrire, di prendere la croce, arricciamo un po' il naso. Eppure bisogna passare da lì, non facciamoci delle illusioni. Sapete che cosa succede? Qualche suora, a un certo punto della vita religiosa, comincia a dire: «Oh, ma che noia! oh, ma se sapevo!...». Perché? Perché non aveva le idee giuste sulla vita religiosa. La vita religiosa è seguire Gesù fin sul Calvario. Santa Teresa una volta mentre andava a fondare una delle sue case su una carrozza mezza sgangherata ed era già ammalata, a un certo punto i cavalli si sono imbizzarriti, la carrozza si è rovesciata ed è andata nell'acqua. La povera santa dice al Signore: «Ma guarda un po', questo proprio non ci voleva!». E lui le risponde: «Così io tratto i miei amici». E santa Teresa: «Per questo che ne avete pochi, perché li trattate così!»².

² Cf Conf. 10, nota 3.

5 Tutti sono d'accordo di stare con Gesù sul Tabor, in contemplazione, ma pochi hanno voglia di seguirlo fin sul Calvario. Questi sono i più generosi. Così ha fatto san Paolo che ha seguito Gesù fino al Calvario. San Paolo ha sempre predicato fin quando gli hanno tagliato la testa, e questa dopo esser stata tagliata ha ancora fatto tre salti. Vedete, il nostro san Paolo non stava fermo neppure dopo morto. Noi, che siamo sue figlie, non facciamogli fare brutta figura, lavoriamo anche noi per farci sante e siamo santamente fissate. Allora, per primo, ricordare che siamo in viaggio verso la patria celeste, poi essere santamente fissate di farci sante. Tutte, tutte quante dobbiamo soffrire se vogliamo farci sante, dobbiamo portare la croce, abbracciarla, non trascinarla. Ci sono di quelle che quando hanno una croce da portare, si lamentano e vogliono essere compatite. Queste trascinano la croce. Provate a trascinare una croce di legno e vedete che cosa fa. Vi dà dei colpi nelle gambe e vi fa soffrire ancora di più. Invece portarla sulle spalle, non perché «così faccio vedere a tutti che porto la croce», questa è ostentazione e non va bene. Il Signore mi dà questa croce, la prendo in santa pace, voglio portarla e non farla portare dalle altre. Sapete quando facciamo portare la croce dalle altre? Quando ci lamentiamo, vogliamo caricarla un po' sulle spalle delle sorelle e scaricarla da noi. Portiamo la croce che il Signore ci dà!

6 Ci sono alcune suore che domandano al Signore le croci. Queste hanno le idee sbagliate. Le croci non chiedetele, perché basta prendere quelle che il Signore ci dà. Il Signore sa la forza che abbiamo e quando ci manda una croce ci dona anche le grazie per portarla. Quelle che vogliono essere generose e chiedono le croci e le sofferenze, quando poi queste arrivano, magari piangono e si disperano. Siamo anime semplici e prendiamo quel che ci manda il Signore giorno per giorno! Oggi mi manda questa croce, domani magari mi lascerà senza, dopodomani me ne manderà un'altra più pesante, tutte le prendo e le porto volentieri. Al mattino, quando facciamo l'esame preventivo, chiediamo sempre questo: «Signore, dammi la pazienza di portare la mia croce».

7 Sapete qual è la croce più grande che abbiamo da portare? Siamo noi stesse, noi stesse siamo la croce più grande perché questo nostro io non ci lascia mai, è sempre lì. Talora prevale la superbia, talora l'invidia, talora la gelosia, questo nostro io, così infetto dalla colpa originale, è proprio la più grande croce che abbiamo da portare. Allora dobbiamo avere pazienza perché non possiamo lasciarlo e l'abbiamo sempre con noi. Il peggior nostro nemico è proprio il nostro io. Per questo bisogna aver sempre le armi in pugno per combattere, perché o vinciamo noi o vince lui. Dunque c'è sempre da combattere.

8 Sappiamo che dobbiamo combattere contro i nostri difetti e le cattive inclinazioni. Questa è la nostra croce. Ma con la grazia di Dio, se preghiamo e preghiamo bene, porteremo la nostra croce e ci faremo sante. Che cosa vuole dire farsi sante? Vuol dire salvarsi, assicurare la salvezza della nostra anima. Per questo bisogna che preghiamo le une per le altre, affinché tutte ci ritroviamo in paradiso e nessuna manchi. In paradiso quando si farà l'appello delle Figlie di san Paolo, sarebbe troppo brutto se qualcuna non rispondesse «presente». E se non si trova in paradiso, dove sarà? In purgatorio? Ma le anime che sono in purgatorio sono anime sante, difatti diciamo: le anime sante del purgatorio. Perciò non sia mai che qualcuna abbia a perdersi! E quindi preghiamo le une per le altre.

9 Se noi preghiamo, ci salveremo; se non preghiamo, non ci salveremo³. Ricordiamolo bene questo: con la grazia di Dio possiamo tutto, ma da noi non possiamo niente. Se preghiamo, avremo le grazie di lavorare per la nostra santificazione, per salvarci e andare in paradiso dove ci aspetta un bel posto. Se facciamo bene il nostro apostolato, ci aspetta in paradiso anche la palma del martirio e la corona del dottore. Questo deve farci piacere e a questo dobbiamo pensare specialmente quando abbiamo qualcosa da soffrire e da sopportare. Perché? Perché la nostra vita è martirio; se noi facciamo bene, lavoriamo per la nostra santificazione e per il nostro apostolato, consumiamo la vita per il Signore e per le anime. Allora ci verrà data la palma del martirio perché è come morire martiri. Non si muore martiri solo versando il sangue, ma anche facendo morire noi stesse giorno dopo giorno, consumando tutte le nostre forze per il Signore. Inoltre col nostro apostolato che è insegnamento della verità, acquisteremo anche la corona del dottore. Quindi facciamoci coraggio!

10 Non sia mai che ci lasciamo prendere dalla malinconia, perché quando viene la *tristeza*, allora il diavolo pesca. Siate sempre serene, mai tristi! Dobbiamo voler bene al Signore con serenità perché quando il diavolo può mettere la tristezza in un'anima, succede come quando si pesca con l'acqua torbida: se l'acqua è torbida si prendono i pesci, perché essi non vedono la rete. Così fa il diavolo che è furbo. Perciò siate sempre serene! Preghiamo a vicenda: io prego sempre per voi e voi pregate anche per me.

³ Cf Sant'Alfonso de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

86. ESSERE SANTE PAOLINE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
San Paolo (Brasile), gennaio 1960

Invita a tendere alla santità, perciò: evitare il peccato, praticare le virtù soprattutto l'obbedienza, l'umiltà e la carità. Esorta ad agire con retta intenzione, a compiere bene l'apostolato, a essere riflessive, a tendere all'unione con Dio pensando al paradiso. Raccomanda di farsi accompagnare in questo cammino dalla Madonna e di pregarla col rosario.

1 Meditiamo questa mattina alcuni pensieri che il Primo Maestro ha scritto su un'immaginetta e che incomincia così: *Confidiamo nei rosari*. L'ha scritta nel mese di ottobre, che è il mese del rosario, ma il rosario si recita tutto l'anno, e quindi va sempre bene. *Confidiamo nei rosari! I bisogni sono molti, ma la Regina pensa e provvede a tutto. Poi: La preoccupazione sia per tutte, sempre ed unica: farsi sante paoline. Il resto verrà in aggiunta.* Vedete che bei pensieri! Recitare bene il rosario, confidare in questa preghiera perché il rosario ottiene tutte le grazie di cui abbiamo bisogno. Dice il Primo Maestro: «I bisogni sono molti», in particolare bisogni personali tanto spirituali che morali. Dappertutto ci sono delle necessità: per la comunità, per la Congregazione, bisogni materiali, ecc. È necessario capire che siamo insufficienti in tutto e che abbiamo bisogno di scienza e di virtù; di tutto abbiamo bisogno. E allora, il Primo Maestro rassicura: «La Regina pensa e provvede a tutto».

2 La Regina, che è la nostra maestra, la nostra madre, pensa a noi come una buona mamma di famiglia pensa ai suoi figli. Una mamma di famiglia provvede il cibo ai figli, i vestiti, le scarpe, vede che d'inverno non abbiano freddo, che siano ben coperti. Così fa la SS. Vergine, la nostra Regina, per ciascuna di noi. Pensa alla nostra anima, pensa ad ottenerci le grazie di cui abbiamo bisogno e a liberarci da tutti i pericoli, specialmente dal pericolo di offendere il Signore. Ecco, poiché abbiamo tanti bisogni, noi recitiamo bene i rosari e la Regina penserà e provvederà a tutto. E noi che cosa dobbiamo fare? La nostra preoccupazione – il Primo Maestro non dice l'occupazione, dice la preoccupazione – «sia per tutte, sempre ed unica: farsi sante paoline». Che cos'è una preoccupazione? Quando uno è preoccupato ha sempre quello in mente. Una persona che sia preoccupata, la vedete pensierosa, la vedete che studia, che pensa. Così dobbiamo essere noi. La preoccupazione nostra sia questa: farci sante paoline. «Sola, unica», dice il Primo Maestro. Perciò avere unicamente questo pensie-

ro, questa preoccupazione. Io aggiungo ancor questo: «Essere santamente fissate di farsi sante». Avete mai visto della gente fissata? Hanno sempre un'idea fissa in testa, vedono solo quello dappertutto e ne parlano sempre. Così dobbiamo essere noi. La preoccupazione nostra sia di farci sante.

3 Per farsi sante bisogna prima di tutto non commettere peccati, non offendere il Signore e poi praticare le virtù. E questo è facile e difficile nello stesso tempo. Innanzitutto mai offendere il Signore, vedere che fra di noi ci sia sempre la carità, volerci bene, non offenderci. Vedete, la carità ha due fiamme: una va a Dio e l'altra al prossimo. Quindi amare Dio, non offenderlo, fare bene la sua volontà, osservare bene i comandamenti e amare il prossimo, ossia amare le sorelle, voler loro bene, desiderare sempre il loro vero bene. Parlare sempre bene di tutti, essere docili, perché quando le suore sono un cuor solo ed un'anima sola con chi guida, cioè con la superiora, la comunità cammina bene.

4 I superiori possono sbagliare. Sì, perché tutti siamo figli di Adamo ed Eva e tutti soggetti a sbagliare. E quand'è che non si sbaglia? Quando si ubbidisce. Ricordiamolo sempre: quando ubbidiamo non sbagliamo mai, e anche se una cosa non fosse giusta, ci penserà chi l'ha comandata. Che bella cosa è ubbidire, essere sottomesse, essere docili ai comandi che riceviamo! I comandi sono di tante qualità: si ubbidisce al suono della campana, si ubbidisce quando ci comandano qualche cosa, quando si fa bene il proprio ufficio, si ubbidisce quando si è dello stesso sentimento, dello stesso pensiero di chi guida, perché l'ubbidienza non si fa solo con le mani e con i piedi, ma si fa con la mente e con la volontà.

5 Non giudicare. Lasciamo che il Signore giudichi lui. Non giudichiamo né i superiori né le sorelle né i comandi. Siamo santamente docili. Se facciamo così, camminiamo speditamente sulla via della santità perché, vedete, l'ubbidienza fa miracoli. Quando ci danno un ufficio, anche se ci sembra di non essere capaci e sembra troppo difficile per noi, si ubbidisce. Il Signore fa il miracolo, ossia ti dà le grazie, tu impari e fai bene quel dovere. Santa Teresa, quando viaggiava per fondare i suoi conventi, aveva con lei una povera conversa ignorante che non sapeva né leggere né scrivere. Questa vedeva che la santa aveva sempre tanto da fare e alla sera doveva rispondere alle lettere e aveva poco tempo. Allora la poveretta dice: «Madre, se me lo comandate, vi potrei aiutare». E santa Teresa: «Sì, aiutami». E quella suora ignorante cominciò ad aiutarla a rispondere alle sue lettere. L'ubbidienza fa miracoli, ricordiamolo bene! Non giudichiamo mai né le disposizioni né gli ora-

ri né quello che ci viene detto. Vogliamo farci sante? Siamo ubbidienti. Vogliamo farci sante? Siamo docili. Vogliamo farci sante? Non criticiamo mai né le sorelle né i superiori né le cose nostre. Siamo sempre docili.

6 Per farci sante, prima di tutto dobbiamo non offendere il Signore e poi praticare la virtù. L'ubbidienza, l'umiltà e la carità sono tre virtù sorelle che si danno la mano e stanno sempre unite, perché un'anima che sia docile è pure umile, un'anima che sia ubbidiente è umile, un'anima che sia umile è pure ubbidiente. Chi è umile osserva la carità, non si crede superiore alle altre, non critica le sorelle, non si fa servire, ma cerca di essere servizievole. Ecco, osserva le virtù. La santità consiste in questo: togliere il peccato e mettere le virtù. Che questa sia la nostra preoccupazione, sempre ed unica: farci sante paoline. Non farci sante domenicane o francescane, ma sante paoline. Perciò fare bene le nostre pratiche di pietà, le nostre devozioni, stare alle nostre Costituzioni, alle nostre regole, a ciò che ci dicono, alle cose che abbiamo in casa. Tutto quello che è nostro e che è paolino per noi deve essere il più bello.

7 Gli altri istituti e le altre congregazioni potranno essere più avanti e fare molto più di noi, ma per noi le nostre cose devono essere le più belle, quelle che ci stanno più a cuore, quelle che veramente ci aiutano di più. Noi dobbiamo essere sante paoline. E ci vogliono delle sante nella Congregazione! Il Primo Maestro raccomanda sempre questo: «Chiedere al Signore santi per la Congregazione». E ancora dice: «La nostra preoccupazione, solo, sempre ed unica, è farci sante paoline. E il resto verrà in aggiunta». Che cos'è il resto? Il resto è tutto quello di cui noi abbiamo bisogno per la vita. Abbiamo bisogno di case, di vestiti, di scienza, di mezzi per fare l'apostolato: tutto ci verrà dato in aggiunta. Più noi cerchiamo la santità e più il Signore sarà largo con noi di mezzi materiali, di ciò di cui abbiamo bisogno per la vita. Dice nostro Signore nel Vangelo: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato in aggiunta»¹. Cercare il regno di Dio è farsi sante, cercare la giustizia è lavorare per la santificazione degli altri, sempre per la gloria di Dio e il bene delle anime.

8 Se noi vogliamo farci sante, bisogna che facciamo sempre tutto con l'intenzione retta. Che cos'è l'intenzione retta? È fare tutto per Dio, ad onore della SS. Vergine, di san Paolo, in suffragio delle anime del purgatorio, in penitenza dei nostri

¹ Cf Mt 6,33.

peccati. Queste sono tutte intenzioni rette, invece l'intenzione è storta quando facciamo le cose per nostra soddisfazione. Questo mi piace, lo faccio volentieri, quello non mi piace e lo faccio di malavoglia. Non agire per nostra soddisfazione, per avere una lode, perché questo mi piace o non mi piace, no, fare ogni cosa con retta intenzione. Se non agiamo con retta intenzione, è come se mettessimo le nostre azioni in un sacco bucato. Sapete che cosa succede? Quel che mettete di sopra, esce di sotto. E alla fine della vita allora come ci troveremo? Con le mani vuote. Non sia mai che dopo aver passato una vita di sacrificio – perché la nostra vita, la vita paolina è vita di sacrificio – e dopo aver lavorato tanto ed esserci sacrificate, ci troviamo alla fine con le mani vuote. Sarebbe la più grande disgrazia!

9 Noi dobbiamo pensare a questo: dobbiamo lavorare per il paradiso, lavorare per farci sante, lavorare per il Signore e avere in mente che tutto il resto non conta niente. Anche se abbiamo una casa, delle belle cose, delle belle macchine, un giorno o l'altro finiranno; tutto quello che noi vediamo, che cade sotto i nostri occhi e i nostri sensi, tutto un giorno o l'altro finirà. Tutto finisce. Restano solo i meriti che noi ci siamo fatti e questi ci seguiranno nell'eternità. Tutto il resto si dovrà lasciare: il posto e l'ufficio, la cosa che ci piace e quella che ci dispiace, tutto dovremo lasciare. Ricordiamolo bene: tutto finisce quaggiù. Quando arriverà il giorno della morte, per noi è come se fosse la fine del mondo, perché si passerà all'eternità. Quindi non diamo tanta importanza alle cose esteriori, a quello che ci possono dire, alle lodi che ci possono fare e ai biasimi che possiamo ricevere. No, facciamo tutte le cose per il Signore. Poco importa, diceva un'anima santa, essere lodati dagli uomini, quando non si è lodati da Dio. Cerchiamo pertanto di essere lodate dal Signore. Così alla fine della nostra vita, se avremo fatto bene, il Signore ci dirà: «Vieni, serva fedele, vieni mia sposa e sarai coronata!»². Ecco, l'unica cosa che dobbiamo desiderare! Quindi facciamoci sante, sante paoline! Tutto il resto non conta niente.

10 Farci sante paoline significa fare bene il nostro apostolato, lavorare per la salvezza delle anime. Noi dobbiamo specialmente osservare l'articolo delle Costituzioni che dice di lavorare alla nostra santificazione con l'osservanza dei voti e della vita comune e alla salvezza delle anime col nostro apostolato. Ecco, dobbiamo sempre essere santamente preoccupate di questo. Tutto il resto, ricordiamolo, tutto finisce. Solo se

² Cf Ct 4,8.

ci saremo fatte dei meriti, quelli li porteremo appresso. E purtroppo, porteremo appresso anche le mancanze e i peccati che non abbiamo confessato. Ma speriamo che questo non avvenga, perché il Signore a noi dà tante grazie. Sempre il Signore è stato largo con noi di benedizioni, di grazie, di aiuti spirituali, non ci manca proprio niente per farci sante.

11 Forse mancherà solo, se noi non la mettiamo, la nostra buona volontà e la nostra riflessione. Sapete di che cosa noi manchiamo molto, molto? Di riflessione. Viviamo spensierate. Al mattino facciamo la meditazione, la comunione, e poi magari durante il giorno ce ne dimentichiamo. Facciamo il proposito, l'esame preventivo, e poi lo ricordiamo magari solo alla visita quando si fa di nuovo l'esame, oppure alla sera. Abbiamo un po' questo difetto: siamo poco riflessive. Domandiamo alla SS. Vergine che ci dia la grazia di essere più riflessive. La Madonna, dice il Vangelo, conservava e meditava nel suo cuore tutto quello che vedeva e sentiva da Gesù. Meditava e conservava nel suo cuore³. Cerchiamo anche noi di essere più riflessive, più meditative, non tanto spensierate. E non capiti che qualcosa di esteriore, che ci fa impressione, ci porti via tutto quel che abbiamo meditato, pensato al mattino nella santa messa e nella comunione. Essere anime riflessive, meditative! Vediamo una cosa? Ci serva a pensare al cielo. Vedete, dobbiamo vivere una vita «dai tetti in su», non attaccarci alle cose della terra, non far tanto caso delle cose che passano. Talvolta si fa caso di una parola, di un rimprovero e non si dimenticano più. Quelli sì che si dovrebbero dimenticare, e invece ricordare un buon consiglio, una meditazione. Noi al contrario ricordiamo piuttosto una parola che una sorella ci ha detto e che ha ferito un po' il nostro orgoglio, il nostro amor proprio. Vedete come siamo! Confidiamo nei rosari. La SS. Vergine ci ottenga questa grazia di imitare lei nel suo spirito di meditazione e di riflessione.

12 Se noi imiteremo la Madonna nel suo spirito di riflessione, allora vedremo che le cose della terra prenderanno un altro aspetto e le giudicheremo proprio come sono: cose che passano. Perciò stiamo proprio unite al Signore e alla SS. Vergine e imitiamo il nostro padre san Paolo. Impegniamoci a far bene, a essere sante paoline e a far sì che la nostra vita sia una continua unione con Dio. Specialmente quando andiamo a fare la visita, ci sia una grande intimità col Divino Maestro e diciamo a lui le nostre cose. Tante volte noi troviamo un'amica, una sorella in cui abbiamo fiducia e le diciamo tutto. Diciamo-

³ Cf Lc 2,51.

le a Gesù le nostre cose! Impariamo a parlare poco con gli uomini e anche con le donne, e parliamo invece molto col Signore, con il Divino Maestro e con la Madonna. Diciamo a loro tutte le nostre cose, perché sono proprio loro che ci possono aiutare. Se facciamo dei lunghi discorsi con le persone, che aiuto esse ci possono dare? Tutt'al più qualcuna potrà dirci: «Oh, poveretta!». Noi a volte andiamo a raccontare le nostre cose agli altri; crediamo che ci compatiscano? Oh, no! Finiscono per dire: «Quella poveretta, com'è leggera! com'è poco soprannaturale!». Fidiamoci di Dio, di Dio solo, lui non manca mai, ci è sempre vicino per aiutarci. Fidiamoci poco delle persone, specialmente delle persone di fuori. Le nostre cose vediamocele in casa fra di noi. Cerchiamo di volerci bene e di essere di edificazione le une alle altre.

13 Cerchiamo di ricordare questi pensieri del Primo Maestro: «Confidare nei rosari» e recitiamolo bene, perché nel rosario noi possiamo meditare i misteri, dire la bella preghiera del Pater che ci ha insegnata Gesù, l'Ave Maria che ripete il saluto dell'angelo alla Madonna, e perché noi abbiamo tanti bisogni e il rosario ci ottiene tutte le grazie necessarie. Infatti la SS. Vergine è la nostra mamma che pensa e provvede a tutto. La nostra preoccupazione perciò sia sempre ed unica, per tutte: farci sante paoline e aver fiducia che tutto il resto ci verrà dato in aggiunta.

14 Ora facciamo un po' di esame. Recitiamo bene il rosario? Abbiamo fiducia nella preghiera del rosario, nell'aiuto della nostra Regina? Quando abbiamo delle cose difficili da fare, da ottenere, confidiamo nella Madonna che ha l'ufficio di rendere facili le cose difficili? La mia preoccupazione è proprio quella di farmi santa? Ho sempre solo questo in mente? Se ho una cosa da soffrire, l'accetto perché voglio farmi santa? Anche se una cosa mi costa, la faccio per farmi santa? Ho sempre questo in testa? Ho fiducia che se faccio bene tutte le pratiche di pietà, se osservo bene la vita paolina avrò anche tutto ciò di cui ho bisogno? Abbiamo quindi fiducia nella promessa di Gesù: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato in aggiunta»⁴. Ora facciamo il nostro proposito. E teniamo presente ciò che sant'Ignazio ha ricordato a san Francesco Saverio: «Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde la sua anima?»⁵. E noi possiamo aggiungere: «Che cosa ci giova aver tutto quello che desideriamo quaggiù, se poi non ci facciamo sante?». L'unica cosa che conta è farci sante.

⁴ Cf Mt 6,33.

⁵ Cf Mc 8,36.

87. ESAME DI COSCIENZA

Conferenza alle giovani in formazione
San Paolo (Brasile), gennaio 1960

Raccomanda l'impegno nella pietà, studio, apostolato, povertà: le quattro ruote del carro paolino. Sottolinea il primato della vita spirituale e insiste sull'importanza della meditazione e dell'esame di coscienza per conoscersi e correggere i difetti. Incoraggia a essere sincere, a far tutto con retta intenzione e per il paradiso.

1 (...) Sapete già fare l'esame di coscienza? È faticoso, non è vero? Vedete, l'esame di coscienza è la cosa più difficile che noi abbiamo da fare. Il lavoro spirituale è sempre difficile. A volte è più facile fare l'apostolato, è più facile studiare che fare l'esame di coscienza. Si fa più volentieri una settimana di propaganda in posti faticosi che un quarto d'ora di esame di coscienza perché richiede più fatica. E sapete perché? Perché bisogna andare giù giù a vedere ciò che c'è nel cuore, che cosa passa nella mente; e se ci sono cose cattive, proporre di toglierle e mettere le virtù. L'avete tutte il proposito principale? E su che cosa va fatto il proposito principale? Sul difetto predominante. E l'avete tutte il difetto predominante? Purtroppo l'abbiamo tutte. Abbiamo tanti difetti, ma ce n'è uno che è il capo, non è vero? È il capo, ed è il difetto predominante quello che ci fa mancare anche su altri punti. Per esempio, una fa il proposito sull'umiltà perché la superbia è il suo difetto predominante, e per superbia può mancare anche all'ubbidienza e alla carità. Tutto viene da lì, dal difetto predominante.

2 La più bella cosa, la più grande cosa che possiamo fare è conoscere noi stessi. Vi conoscete voi? Conoscersi dentro non è facile, sapete! Ci conoscono più gli altri, perché i nostri difetti li vedono più loro di noi. Qualche volta quando vi dicono: «Tu hai quel difetto», voi vi offendete perché l'amor proprio viene ferito e qualche volta si risente. Noi non ci conosciamo e, non conoscendoci, crediamo di essere buone, di non avere quei difetti e, sentendoceli dire, ci rincresce. Bisogna che poco per volta arriviamo ad essere contente quando ci avvisano di qualche difetto, credere che l'abbiamo e cercare di correggerci. Chi non vuole sentirsi dire i propri difetti, dimostra che non ha voglia di correggersi. E se non ci correggiamo, diventiamo sempre più cattive, perché nella vita spirituale non si può star fermi. [...]. Si va indietro. Se una non lavora spiritualmente per correggere i difetti, i difetti aumentano sempre di più.

3 Vedete, nella lotta spirituale o vinciamo noi o vince il diavolo, non c'è via di scampo: o siamo vincitori o siamo vinti. Vogliamo essere vincitori? Bisogna allora aver sempre le armi in pugno come i soldati che sul campo di battaglia combattono. Quali sono le nostre armi? La preghiera, l'esame di coscienza, la meditazione ben fatta. Queste sono le armi che dobbiamo sempre tenere in pugno e a cui dobbiamo aggrapparci per combattere i nostri difetti, altrimenti questi ci vincono. Dunque, prima di tutto il lavoro spirituale per togliere i difetti. I difetti si combattono con le armi della meditazione, dell'orazione, e specialmente dell'esame di coscienza.

4 Voi, che siete ancora giovani, imparate a fare bene l'esame di coscienza, imparatelo proprio bene. So di una suora, una Figlia di san Paolo, ora morta, che era molto attenta nel fare il suo esame di coscienza, era proprio un modello per l'esame di coscienza particolare e tutti i giorni faceva anche l'esame preventivo. Sapete che cos'è e quando si fa l'esame preventivo? Si fa al mattino, in esso si domanda la grazia di vincersi e poi si sta attente a non mancare. Se voi diventate proprio brave nel fare l'esame di coscienza, diventerete riflessive, robuste di spirito e profonde. Sapete che cosa vuol dire essere profonde? Non avere sempre la testa in aria, pregare bene, mettersi alla presenza di Dio quando si incomincia la preghiera. Si diventa così riflessive e mature. Oh, che diversità c'è tra chi fa l'esame di coscienza e lo fa bene, e chi non lo fa! C'è molta diversità. Se voi volete diventare buone paoline, imparate a fare l'esame di coscienza e a farlo sempre anche quando non ne avete voglia.

5 Un'altra cosa a cui dovete fare molta attenzione per formarvi bene è l'essere schiette. Sapete che cos'è la schiettezza? Vuol dire essere semplici, farsi conoscere, non nascondere nulla, essere molto sincere. Che cos'è la sincerità? La sincerità e la schiettezza sono la stessa cosa. Sincere, ossia farvi conoscere come siete e non nascondere niente. Chi vuol farsi vedere buona mentre in fondo al cuore e nella mente ha tante cose che non vanno bene, davanti alla maestra agisce in un modo e quando la maestra gira l'occhio comincia a parlare con la compagna, a brontolare, questa è sincera? No, essere sincere, schiette! Se avete un difetto e lo dite all'assistente o alla maestra, loro vi aiutano a correggerlo. Quando avete fatto una mancanza, andate a consegnarvi. [...] Può darsi che vi prendiate una bella sgridatina perché siete sventate e non fate attenzione. Prendere anche quella e non dire: «Adesso mi ha sgridata, un'altra volta non lo dico più». Allora non ci si corregge mai! Invece consegnarsi. Avete mancato al silenzio, avete perso tempo in studio? Ci si consegna: «Ho fatto così e così». L'umiliazione di consegnarvi vi aiuterà a correggervi.

6 Non abbiate paura di far conoscere i vostri difetti, perché tutti ne abbiamo. «Ma anche la maestra, anche l'assistente?». Sì, tutte ne abbiamo. Ne ho io, ne avete voi, tutte abbiamo dei difetti. Nessuno si stupisce che le suore abbiano dei difetti. Chi è senza difetto? Nessuno, perché tutti siamo figli di Adamo e di Eva. Il Primo Maestro una volta ha detto: «Io non ho mai conosciuto nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva». E voleva dire che se siamo figli di Adamo ed Eva, tutti abbiamo il peccato originale, e quindi tutti abbiamo dei difetti e tutti i vizi capitali. Pertanto nessuno si stupisce se una commette una mancanza.

7 Sapete che cos'è che non va? È il nascondere ciò che si è fatto, farsi vedere buone mentre sotto sotto si è maliziose. Chi fa così, non si correggerà mai. Se una fa una mancanza senza volerlo, oppure anche volendolo, ma poi si consegna, questa è schietta e viene aiutata a correggersi: è sincera. Invece quando una non è sincera, non si corregge. Capito? La sincerità, specialmente la sincerità! Quando andiamo a confessarci, accusiamo i nostri peccati, non è vero? E il Signore ci perdona. Andiamo a scusarci o ad accusarci? Se noi, invece di andarci ad accusare, andassimo a scusarci, riceveremmo il perdono? No, ci vuole l'accusa. Quando fate qualcosa che non va, accusatevi dalla vostra maestra e sarete corrette; siate sincere e allora diventerete buone, toglierete i difetti, metterete le virtù.

8 Amate lo studio? Studiate? Sapete, chi vuole farsi paolina deve camminare su quattro ruote¹. Sì, quattro ruote: prima la pietà, seconda lo studio, terza l'apostolato e quarta la povertà. La ruota della povertà richiede di saper tenere di conto, non sciupare, cercare di lavorare, di produrre più che si può, perché siamo obbligate a lavorare. Tutti siamo obbligati a lavorare, anche i signori, è una legge che ha dato nostro Signore ad Adamo quando ha mancato: «Mangerai il pane col sudore della tua fronte»².

9 Poi l'apostolato. Vi piace l'apostolato? Lo fate volentieri? Vi piace di più l'apostolato o lo studio? Lo studio per le Figlie di san Paolo ha grande importanza perché la nostra missione richiede che si sappia anche scrivere. Vi piacerebbe scrivere? Scrivere dei bei libri, dei begli articoli: «Ma io non sono capace!». S'impara. Ora studiate poi con la grazia di Dio... Certo non tutte dovranno scrivere, su cinquanta ce ne saranno magari solo cinque che ne hanno l'estro, ma tutte devono studiare e arrivare fin dove ognuna può. Tutte, tutte, tutte devono studiare.

¹ Cf Conf. 2, nota 5.

² Gen 3,19.

Con il nostro apostolato più sappiamo e più bene si fa. Lo studio però dev'essere indirizzato all'apostolato: «lo studio per imparare e poter far bene l'apostolato». Anche l'apostolato della propaganda richiede lo studio, ossia che si conoscano i libri, si sappiano adattare alle persone e facciano del bene. Quindi ci sia impegno per lo studio e per l'apostolato.

10 Che cosa fate voi in apostolato? Siete in tipografia? alla brossura? Pensate che si faccia apostolato solo quando si sta in tipografia o si brossura? E le sorelle che sono in cucina credete che non facciano apostolato? E quelle che lavano, quelle che scopano? Ecco, tutto è apostolato perché noi formiamo una sola famiglia. E davanti a Dio ha più merito chi scrive articoli o chi scopia la casa? Tutte hanno uguale merito purché si facciano le cose per amor di Dio e ha più merito chi fa le cose con più amor di Dio. [...]. Per esempio, una vede un pezzo di carta per terra, lo tira su per amore di Dio e si fa un merito come quella che stampa *La Famiglia Cristiana*³. Ricordiamolo bene, facciamo sempre tutte le cose per amor di Dio, cioè per il Signore. Attenete a non fare le cose per farsi vedere o per propria soddisfazione o per farsi dire dalla maestra: «Brava, hai fatto bene», perché altrimenti quando ci presenteremo al giudizio di Dio, che cosa ci dirà il Signore? «Tu hai fatto le cose per tua soddisfazione e sei stata soddisfatta; hai agito per farti vedere, per farti dire brava e hai ricevuto quella lode; adesso che cosa vuoi da me? Hai già ricevuto la tua mercede»⁴. Invece, se noi facciamo tutto per amor di Dio, sotto l'occhio di Dio, allora il Signore ci premierà e ci dirà: «Ecco, hai fatto bene, adesso vieni a ricevere il premio». Vi piace il premio? E quale premio! Il paradiso.

11 Perché siamo su questa terra? Per andare in paradiso. E voi pensate al paradiso? Qui siamo solo di passaggio. Il Signore ci lascia su questa terra quel tanto che ha già destinato. Egli lo sa quanto tempo ognuna di noi vivrà: chi vent'anni, chi cinquanta, chi... Volete arrivare fino a cent'anni voi? Pochi arrivano fino ai cent'anni; beh, mettiamo cent'anni, ma poi? Poi si va in paradiso, se avremo fatto bene. Fare tutto per il paradiso, per il premio eterno, per amore di Dio. Fare le cose per il paradiso, farle per amor di Dio, compierle per il bene alle anime, è sempre la stessa cosa: è fare tutto con retta intenzione.

12 Allora, ricordatevi di quanto vi ho detto: curare bene la pietà, fare bene l'esame di coscienza, la meditazione e tutto quello che dovete compiere. Poi essere molto sincere, studiare volentieri e bene, fare bene l'apostolato; osservare la povertà,

³ Cf Conf. 3, nota 2.

⁴ Cf Mt 6,5.

stare attente a non sciupare le piccole cose, fosse anche un pezzo di carta, non sciuparlo, tenerlo di conto. Soprattutto fare ogni cosa per amore di Dio, per il Signore. E alla fine? Paradiso! Lassù, ci rivedremo tutte e nessuna deve mancare. Quando il Signore farà l'appello, che nessuna manchi, che ci siamo tutte! Voi siete giovani e avete tante belle speranze davanti ed io vi auguro che possiate diventare sante paoline e fare tanto bene alle anime, tanto tanto! Che cosa dovete fare voi? Farvi sante. Dite sempre bene la coroncina: *Vergine Maria, Madre di Gesù...*, perché tante grazie sono legate a questa preghiera.

13 Ora, mentre siete qui tutte assieme, vi saluto. Adesso ho voluto vedervi proprio tutte bene in faccia, negli occhi. Conservate sempre i vostri occhi puri per poter vedere la Madonna in paradiso. E gli occhi si conservano puri se l'anima è in grazia di Dio. Ecco, sempre in grazia di Dio! Ricevete bene i sacramenti, specialmente la confessione e la comunione. Non è obbligatorio andare tutte le mattine alla comunione, ma chi è in grazia di Dio la può fare. Fate anche sempre bene le vostre confessioni. Se fate bene l'esame di coscienza, andrete avanti bene. Perciò imparate a fare l'esame di coscienza: diventerete molto riflessive e farete tanto bene.

88. VOTO E VIRTÙ DI OBEDIENZA E CASTITÀ

Conferenza alle superiori delle Figlie di san Paolo
San Paolo (Brasile), gennaio 1960

Sottolinea il dovere di non propagare i difetti altrui e di osservare il segreto d'ufficio. Considera gli articoli delle Costituzioni sull'obbedienza e la castità. Suggestisce prudenza nelle relazioni e raccomanda di essere attente a non cedere alle tentazioni proprie delle Figlie di san Paolo.

1 Voi siete tutte grandi e alcune hanno uffici abbastanza importanti e delicati. Perciò è bene che vi abituiate al segreto di ufficio. Per esempio, si sente parlare in casa di un fallo commesso da qualcuna: non è bene che si propaghi e che tutte lo vengano a sapere in comunità e fuori. Ecco, saper mantenere il segreto. Dicono che le donne non sono segrete, ma se vogliono lo sono. Non è bene che tutte sappiano i difetti delle altre neanche delle piccole. Se si deve riferire qualche cosa, si dica alla maestra o alle assistenti e basta. Infatti come non abbiamo piacere che siano conosciuti i nostri difetti, così non dobbiamo far conoscere quelli delle altre. C'è una cosa che non va bene in casa? Ognuna la tenga per sé. Si deve rimediare a qualcosa? Si prega, si raccomanda al Signore quella sorella che non fa tanto bene, invece di dire: «Te lo dico in confidenza!». Queste confidenze a volte, prima che sia sera, sono già sparse per tutta la comunità. Tenerle per noi. Vediamo qualche cosa che non va? Non siamo angeli, siamo creature, tutti figli di Adamo ed Eva, e tutte possiamo mancare. Dice un santo: «Non c'è mancanza commessa da uno che non possa essere commessa anche da te, se il Signore non ti tiene la mano sulla testa». Quando si sa qualche cosa che non va di una sorella, tenersela per sé, non dirla alle altre. Si devono dire solo le cose che edificano, non quelle che non sono di edificazione. Quindi non manifestare i difetti, neanche delle piccole. Tutto chiudiamo nel nostro cuore e raccomandiamolo al Signore, preghiamo il Signore e basta. A volte le cose, passando dall'una all'altra si ingrandiscono, e si va a finire dove non si vorrebbe. Questa ha detto una parola a un'altra, quell'altra è andata a riferire, questa ha riferito male o l'altra non ha capito bene, e a volte si mettono le persone in una specie di scoraggiamento per cose da niente, solo perché abbiamo avuto la lingua lunga.

2 Voto e virtù di ubbidienza. *Col voto di obbedienza le religiose consacrano a Dio la propria volontà e si obbligano anche in forza della virtù della religione, ad obbedire ai pre-*

*cetti formali dei legittimi superiori in tutto ciò che, direttamente o indirettamente, si riferisce all'osservanza dei voti e delle Costituzioni*¹. Col voto di ubbidienza consacrando a Dio la nostra volontà, così che la volontà non è più nostra. Chi comanda è il Signore per mezzo dei superiori e per mezzo delle Costituzioni, quindi ricordiamolo bene, diamo a Dio la nostra volontà. Succede a volte che, finché si è novizie, paoline giovani, finché si è nella formazione, si ubbidisce, mentre quando si diventa professe perpetue, si crede di non dover più ubbidire. Allora l'ubbidienza non c'è più. Una suora aveva fatto i voti perpetui e diceva: «Adesso posso comandare io». È così? È proprio il contrario. Quando una ha fatto i voti perpetui, si è legata più strettamente a Dio e dev'essere più osservante, più ubbidiente, perché deve avere già fatto dono di tutta la sua volontà. Alcune capiscono le cose a rovescio, e fatti i voti perpetui pensano: «Adesso se non commetto delle cose grosse, non mi possono più mandar via, quindi posso fare come voglio io, star dove voglio, far ciò che voglio e se qualcosa non mi piace comincerò a dire: questo non mi sento di farlo».

3 Il «non mi sento» è un difetto che è venuto fuori da un po' di tempo. Quando non si ha voglia di fare una cosa, perché non piace, si comincia a dire che non ci si sente. Questo «non mi sento» è una tentazione del demonio. Se abbiamo vero spirito di ubbidienza, ci comandassero anche una cosa che non ci sentiamo di fare, e la facciamo per amor di Dio, proprio per ubbidienza, il Signore può fare anche miracoli. Abbiamola questa fede, che l'ubbidienza fa miracoli. Io, nella mia poca esperienza, ho osservato delle suore che avevano scarse capacità, ma molto spirito di ubbidienza e sono riuscite a fare veri miracoli. Talora si sente dire: «Quella suora l'hanno messa in quell'ufficio e fa così bene!». Perché? Perché ha ubbidito. Togliamoci dalla testa che quando abbiamo fatto i voti perpetui, possiamo comandare. Se abbiamo l'ufficio di comandare, bisogna farlo per ubbidienza. Ma quando, questo non si vuol più fare, quel che siamo capaci non lo vogliamo fare e vogliamo fare altre cose che non sono volontà di Dio, allora cosa succede? Succede che nella comunità c'è scompiglio e disordine. Tutte dipendiamo dalla superiora che ci comanda in nome di Dio.

4 In questo articolo si parla del voto. Al voto si manca solo quando vengono dati comandi formali. Ma è alla virtù che dobbiamo guardare e non dire: «Queste cose non le co-

¹ Art. 130.

mandano in virtù di santa ubbidienza, allora non vi sono obbligate». Eh sì, che c'è l'obbligo! Che cosa direste di una religiosa che ubbidisse solo quando viene comandata con precetti formali? Non ha niente di religioso. Adesso non consideriamo tutto il capitolo dell'ubbidienza, ma solo qualcosa che sembra bene ripassare. Prima di tutto occorre vedere sempre in chi comanda il Signore, non la maestra tale, la maestra tal'altra. Se noi ubbidiamo alla superiora solo perché ci piace o ci comanda bene, non è più ubbidienza. Si ubbidisce perché chi comanda rappresenta Dio². Sempre così: chi comanda ci rappresenta Dio, è Dio che comanda attraverso quella persona, anche se è piena di difetti. Chi è senza difetti? Tutte abbiamo dei difetti, tanto le superiore quanto le suddite, perciò dobbiamo saperci aiutare e compatire. Ma quando una ha quest'ufficio, noi dobbiamo ubbidirla, perché ci rappresenta Dio, ci parla in nome di Dio.

5 *Non solo si deve obbedire alle Superiori, ma anche alle sorelle incaricate di qualche ufficio nella comunità o nella Congregazione, secondo l'autorità che loro compete in forza delle Costituzioni o per mandato legittimo delle Superiori*³. [...]. Occorre ubbidire anche a quelle che sono incaricate di qualche ufficio. Se vai in cucina, chiedi alla cuoca ciò di cui hai bisogno e lei te lo dà. Se vai in infermeria, chiedi all'infermiera, se vai in apostolato, chiedi alla capoparto. Dobbiamo avere la santa umiltà di chiedere a coloro che sono addette a un ufficio. Ci son di quelle che se comanda la maestra, ubbidiscono, ma se non comanda la maestra, pensano: «Non me l'ha detto la maestra» e non ubbidiscono. L'assistente non basta, e se la maestra esce e mette una vice, non si ascolta neppure quella. Voi che ne dite di questa suora? È una suora osservante, ubbidiente? No! Ubbidire anche a quelle che sostituiscono la maestra. *Le Figlie di san Paolo dimostrino particolare generosità, obbedienza semplice e volenterosa, nell'accettare e adempiere i diversi uffici, secondo le disposizioni delle Superiori. Tuttavia in qualche caso particolare, la suora che coscienziosamente credesse di avere serie ragioni per non accettare un ufficio, oppure ragionevolmente credesse che la disposizione della Superiora dipenda da errore, con umiltà, in privato, può esporre alla Superiora le sue ragioni; sempre disposta però, nella sua volontà, ad accettare quanto verrà stabilito*⁴.

6 Se a una suora è assegnato un ufficio, e questa ha delle difficoltà particolari, le espone. Ma se poi la superiora le dice: «Non importa, accetta», allora china la testa e accetta fidando nella grazia di

² Cf Rm 13,1.

³ Art. 134.

⁴ Art. 135.

Dio. Non fidiamoci mai di noi, ma della grazia di Dio. Quando una è messa in un ufficio e se la crede: «Adesso mi ci metto io, vedrete come tutto andrà bene», che cosa fa? Fa delle gaffe, magari guasta tutto. Se ci viene dato un ufficio, prenderlo per adempiere la volontà di Dio, perché il Signore vuole così. Io mi fido di lui, prego, cerco di stare umile, e il Signore mi darà le grazie. Questa suora riuscirà bene nel suo ufficio perché non si fida di sé, ma si fida del Signore. C'è sempre da dubitare di quelle che si fidano di sé: «Io son capace, io faccio questo, io faccio quello». Pensare invece: è il Signore che si serve di me e io voglio essere docile strumento nelle sue mani: «Signore, fa' tu, ispirami, io voglio fare tutto secondo la tua volontà». Così si hanno le grazie del Signore. *L'obbedienza religiosa deve essere non soltanto effettiva, ma anche affettiva, ed estendersi a tutti i legittimi comandi; non si tenga tanto conto del proprio giudizio o della persona che comanda, ma si guardi a Dio solo al quale unicamente, nella persona di chi comanda, si obbedisce*⁵. Vedere sempre in chi comanda il Signore.

7 Perciò, ricordando la parola evangelica: «Non vogliate giudicare e non sarete giudicati», le religiose si astengano con ogni cura dal giudicare e tanto più dal biasimare le azioni delle Superiori; anzi le aiutino con filiale sottomissione e continua preghiera, affinché possano santamente e ordinatamente governare, nel Signore, la famiglia ad essa affidata⁶. Non giudicare mai, anche se un comando non ci sembra tanto giusto, perché noi non sappiamo come stanno le cose. «Non giudicate e non sarete giudicati»⁷. Noi abbiamo tanta paura del giudizio di Dio, perciò non giudichiamo. Facciamoci furbe. Ci dicono una cosa? Facciamola. Chi ubbidisce non sbaglia mai. Può darsi che qualche volta un comando non sia tanto giusto e non vada bene. Ci penserà chi l'ha dato. Vedete che responsabilità ha chi comanda? Chi ubbidisce non sbaglia mai e anche se l'ubbidienza richiesta non è tanto giusta, il Signore non gliene chiederà conto. Ha fatto come le è stato comandato. Non è una bella cosa ubbidire? Chi comanda a volte deve studiare e studiare e poi magari sbaglia. Ma chi ubbidisce non sbaglia mai. Quindi non giudicare mai, ma eseguire e, non solo non giudicare, ma aiutare le superiori con filiale sottomissione, continua preghiera, affinché possano santamente e ordinatamente governare, nel Signore, la famiglia ad essa affidata. Pregare per chi è a capo della comunità, perché abbia le grazie e possa guidare bene e con respon-

⁵ Art. 136.

⁶ Art. 137.

⁷ Cf Lc 6,37.

sabilità le anime a lei affidate. Quindi aiutare le superiori con molta preghiera e docilità.

8 Chi è ubbidiente fa più presto a farsi santo. *Le suore considerino che l'obbedienza è esercizio quotidiano di umiltà, è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione, è il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Inoltre, apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere*⁸. L'ubbidienza porta unità e pace e favorisce lo sviluppo delle opere. Quando si vede il bisogno di affidare un ufficio a una sorella, di dare un comando a un'altra, se queste si ribellano, come può la Congregazione svilupparsi? Quando invece tutte sono docili, tutte le cose vanno bene. Quanto è importante l'ubbidienza! Diceva un santo: «Datemi queste quattro dita e io vi faccio sante». Quattro dita! Che cosa vuol dire? Significa dare la nostra volontà. Diamo volentieri queste quattro dita della fronte al Signore, diamo la nostra volontà che è la cosa più difficile, ma diamola di cuore. Quando ho fatto il voto di ubbidienza, mi sono imposta proprio con un contratto di ubbidire, e voglio ubbidire. Anche a settanta e ottant'anni? Sempre ubbidire. Un giorno una nostra suora è andata a chiedere un libro a un vecchio padre gesuita di ottant'anni. E lui così vecchio, si è fatto non so quante scale per andare a chiedere al suo superiore il permesso di prestare quel libro. Vedete, come sono delicati i santi!

9 Adesso diamo uno sguardo al voto e alla virtù di castità. *Col voto di castità le religiose si obbligano in forza della virtù della religione ad osservare il celibato e ad evitare ogni atto, interno ed esterno, contrario al sesto e nono Comandamento*⁹. Dobbiamo quindi essere molto, molto delicate, amare soprattutto il Signore, avere paura di offenderlo e pregare. Vedete, questa virtù si mantiene con la preghiera. Se noi non preghiamo, non possiamo vincere le cattive inclinazioni che abbiamo contratto col peccato originale. Stamattina il Primo Maestro ha detto che abbiamo tutti i sette vizi capitali, tutti quanti li abbiamo e non c'è da stupire che si facciano sentire. Abbiamo rinunciato alla famiglia, abbiamo rinunciato alle cose del mondo per dedicarci totalmente a Dio, non torniamo indietro, non diamo un pezzo di cuore a questo e un pezzo di cuore a quell'altro, ma il cuore sia tutto, tutto per il Signore! *Per la virtù della castità, alla cui conservazione e perfezione è ordinato il voto, le religiose non solo stimano e amano la castità perfetta, ma diligentemente evitano quanto*

⁸ Art. 138.

⁹ Art. 139.

può anche solo minimamente offenderla e adoperano i mezzi che possono concorrere a custodirla intatta¹⁰. Si sia quindi molto delicate nel parlare, ma prima di tutto delicate nei pensieri, perché le parole vengono da questi. Delicate nei pensieri, negli affetti, nelle parole. Prima di parlare, sempre riflettere, in maniera che non abbiamo mai, mai da offuscare questo cristallo terso della nostra anima. Abbiamo dato tutte le nostre forze al Signore, siano tutte di Dio.

10 *Per conseguenza, nelle relazioni con le sorelle evitano le speciali familiarità ed i segni di affetto troppo naturale; questa diligenza usano pure con le persone estranee, anche parenti, con cui dovessero trattare per dovere*¹¹. Non dobbiamo mai essere tanto espansive, abbracciarsi, baciarsi. In casa non c'è bisogno, sappiamo già che ci vogliamo bene. Invece, quando si parte e si va lontano, si può fare, ma per il resto più delicate siamo, meglio è. *Le suore siano specialmente prudenti nelle relazioni con persone dell'altro sesso, astenendosi da discorsi e relazioni non necessarie o tenute all'insaputa della Superiora. Sempre devono adoperare la vigilanza voluta dal Divino Maestro perché sia allontanato ogni pericolo, o anche il solo ragionevole sospetto di male*¹². Vedete, talvolta, qualcuna per far del bene a un'anima, tiene delle relazioni, ma queste, se sono tenute specialmente all'insaputa della superiora, sono sempre opera del diavolo che le suggerisce anche sotto l'apparenza di bene. C'era un'altra che andava a trovare un signore perché voleva convertirlo e fargli del bene. Che cosa è successo? È successo che la suora si è pervertita e ha perso la vocazione. Noi non abbiamo questo compito, il bene lo facciamo col dare i libri, col far bene il nostro apostolato.

11 A volte le suore sono imprudenti anche nelle relazioni con i sacerdoti. Nelle conferenze per le superiori generali che si tengono a Roma, ho sentito più volte dire questo: «Non permettete alle suore di andare a parlare con i sacerdoti in privato, in parlatorio». È proibito, ricordiamolo bene, è proibito fermarsi a parlare coi sacerdoti. Se avete bisogno di parlare di apostolato, siate sempre in due. Nelle Costituzioni si dice: «... le suore devono essere sempre in due in parlatorio»¹³, e questa è una regola molto sapiente e bisogna osservarla: sempre in due. Se invece avete qualcosa di personale, andate al confessionale e stateci quanto è necessario, ma non

¹⁰ Art. 140.

¹¹ Art. 141.

¹² Art. 142.

¹³ Cf Art. 216.

parlate mai delle vostre cose fuori del confessionale. Questa è una regola sapientissima perché, vedete, l'acqua santa vicino alla terra, che cosa fa? Fa fango. Ricordiamolo bene! Le Costituzioni non usano l'espressione «con i sacerdoti», dicono però con «persone di altro sesso». Guardate che il diavolo è furbo e se può rovinare una religione, lo fa con tanto gusto. E a volte noi, proprio noi religiose, con la scusa di chiedere un consiglio personale, facciamo del danno anche agli altri, anche ai sacerdoti. Ve lo dico perché ci pensiate e facciate bene il vostro esame. Queste sono cose non da parlarne, ma da meditare nel nostro cuore.

12 Guardate che noi possiamo fare del male alle persone da cui andiamo per ricevere del bene, perché purtroppo lì dentro si caccia sempre la coda del diavolo. Ricordiamolo bene! Le maestre siano molto severe in questo. Ripeto, per motivi di apostolato, si sia sempre in due, e se avete bisogno per cose vostre, andate in confessionale. Le maestre, per quanto io so, sono molto larghe in questo e vi lasciano andare a confessarvi ogni volta che ne avete bisogno, ma in parlatorio o fuori del confessionale mai, mai, mai. Questa è una regola che viene data alle superiori generali perché vigilino. Io ve lo dico, lo ripeto e lo sottolineo: mai parlare coi sacerdoti fuori del confessionale, perché possiamo rovinarci noi e rovinare loro. Ma sapete che rovinare un sacerdote è una cosa grave! A volte, vedete, ci comportiamo proprio così, perché vogliamo fare del bene, invece facciamo del male. Stiamo alle nostre regole, alle nostre Costituzioni e avremo la benedizione di Dio. In questo bisogna essere delicatissime, non solo delicate. Voi siete tutte professe perpetue, quindi queste cose vi si possono dire. Ripeto, fate attenzione perché lì ci può essere l'inganno del diavolo. Il diavolo è furbo, e quando può rovinare sacerdoti e religiosi, si lecca le dita ed è contento.

13 *La purezza della mente, del cuore e del corpo, deve modellarsi ed elevarsi nell'amore e nell'imitazione del Divino Maestro, Gesù Cristo. Ciò si otterrà coll'allontanare le occasioni pericolose, con la pratica della mortificazione, la perseveranza nella preghiera, specialmente alla Vergine Santissima, e l'uso fervente dei Sacramenti*¹⁴. Allontanare le occasioni! Queste, di cui vi ho parlato adesso, sono pure occasioni. Allora, appena si presentano, allontanarle. Essere sempre delicate nel parlare, evitare specialmente le occasioni quando si va fuori; noi, si può dire, siamo sempre per la strada. Mortificare gli occhi, e anche se si vedono tante cose, vedere non è niente, non si stia lì a guardare. Che i nostri discorsi siano sempre delicati; non abbiamo paura di essere troppo delicate. E poi raccomandarci alla Madonna.

¹⁴ Art. 143.

14 Dobbiamo praticare la mortificazione. Quelle che non si vogliono mai mortificare, che vogliono vedere tutto, sentire tutto e sono curiose, con la scusa che devono sapere questo e quello, si mettono nei pericoli. Non leggiamo nessun libro senza il permesso legittimo, perché parecchie nostre suore si sono rovinate proprio leggendo libri non adatti a loro. Noi in casa abbiamo tanti libri che fanno del bene, ma agli altri non a noi. «Eh, ma è un libro nostro!». È nostro, e lo stampiamo per gli altri, non per noi. Mai leggere libri non adatti. Lo stesso dicasi delle pellicole, anche se voi qui non avete tante occasioni. Siamo religiose, forse che dobbiamo sapere tutte le cose del mondo? È diverso invece per quelle che hanno il dovere di scrivere, di illuminare altre persone, perché esse hanno la grazia d'ufficio. Coloro che non hanno questo compito, non si lascino andare a leggere cose non adatte alla vita religiosa. Questa è una delle tentazioni delle Figlie di san Paolo: leggere libri non adatti. Inoltre esse hanno anche l'occasione di avere spesso tra mano del denaro sia andando in propaganda sia stando in libreria o in casa. Sempre possono avere la tentazione di comprarsi qualche cosa. Vi è poi l'altra tentazione, di cui vi ho parlato prima, quella del non «mi sento». Attenzione a quel «non mi sento». Non mi sento forse di farmi santa? Con la grazia di Dio si può far tutto.

15 Quando ci si trova in questi pericoli, raccomandarsi alla Madonna. Hai queste tentazioni? Prega la Madonna che te le tolga. Voi che avete l'ufficio di assistere le giovani, quando queste si trovano in difficoltà per mantenersi pure, raccomandate loro di dire sempre bene alla sera le tre *Ave Maria*. Con questa pratica tante anime si sono salvate. La Madonna è la Vergine purissima, la Vergine castissima che vuole tutti i figli come lei e certamente ci darà le grazie di cui abbiamo bisogno.

89. IN CAMMINO VERSO L'ETERNITÀ

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Lisbona (Portogallo), 11 febbraio 1960

Riflette su un pensiero del Fondatore e ne sottolinea alcuni punti: fare della propria vita una continua preparazione al paradiso, accettare le croci, compiere l'apostolato in spirito di penitenza, tendere alla santità. Raccomanda di agire con retta intenzione, di pregare sempre con fede, umiltà e perseveranza, chiedendo aiuto a Maria, specialmente con la recita del rosario.

1 Questa mattina riflettiamo su qualche pensiero del Primo Maestro. Egli dice: «Tutta la nostra vita è un viaggio verso la patria celeste». Siamo incamminate verso il cielo. Qui siamo solo di passaggio. La nostra patria non è dove abitiamo, non è dove siamo nate, perché ovunque siamo, a qualunque nazione apparteniamo, siamo sempre in esilio. Lo diciamo bene alla SS. Vergine nella Salve Regina: *Mostraci, dopo questo esilio, Gesù*. Qui siamo in esilio, la nostra vera patria è il cielo, là siamo incamminate e non ci possiamo fermare. Se qualcuno dice: «Adesso mi fermo, non voglio più andare avanti, ora ho venti, trenta, quarant'anni e voglio fermarmi», non può farlo perché la vita passa. Ogni giorno che passa è un passo che facciamo verso la patria celeste. Che questi passi siano tutti ben dati e meritori!

2 Don Trosso diceva: «Il Signore ci ha mandato sulla terra a fare qualche commissione: ecco, tu vai a fare questo, tu farai quell'altro... poi alla fine ci domanderà se abbiamo portato a termine bene quanto ci aveva affidato»¹. Se abbiamo agito bene, secondo la sua volontà, ecco il premio eterno. Dobbiamo ricordarlo questo: non siamo qui per sempre, siamo di passaggio e per poco tempo. Fossero anche cent'anni, che cosa sono cento anni in confronto dell'eternità? Sono proprio niente. Adesso, quando uno ha cent'anni, lo pubblicano sui giornali perché sono tanto pochi quelli che arrivano fino a questa età. Saremo così stolte da comportarci come quella persona che per andare in una città si incammina, prende il treno, fa spese per sistemarsi bene in quel posto dove starà seduta poche ore oppure solo pochi giorni? Così facciamo noi quando dimentichiamo che qui siamo in viaggio verso l'eternità.

¹ Cf Conf. 46, nota 2.

3 Siamo in viaggio! E saremo così sciocche durante questo viaggio da spendere tutte le nostre fatiche, i nostri pensieri, i nostri sudori per aggiustarci bene qui, dove siamo di passaggio? E allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo pensare a farci dei meriti, a procurarci un bel posto nell'eternità. In paradiso ognuna di noi ha il suo posto. L'ha detto Gesù quando è andato in cielo: «Vado a preparare un posto per voi»². Che bella cosa! Gesù è andato in cielo a preparare il posto per ciascuna di noi. Se possiamo dire che una cosa è proprio nostra, è questa: il posto che Gesù ha preparato per ognuna. Quel posto bisogna che andiamo a occuparlo e che, mentre viviamo sulla terra questi pochi giorni, ci prepariamo bene per raggiungerlo.

4 Quanto è stolta quella gente che su questa terra cerca di divertirsi, prendersi tutti i piaceri, star bene e non pensa che ha l'anima da salvare! Sono proprio disgraziati! Può darsi che noi qualche volta abbiamo un po' invidiato quella gente che sta bene, è ricca e sembra non abbia nessun fastidio. No, no, stanno bene, sono contenti e si troveranno meglio quelli che seguono Gesù, che portano la loro croce dietro al Signore, che prendono dalle mani di Dio tanto quello che piace come ciò che dispiace. Il Signore ci vuole bene e a coloro che ama di più, manda magari croci, sofferenze, qualcosa che costa, perché li vuole felici in paradiso. Il Signore però è giusto. Noi vediamo che certe persone che fanno tanto male sono fortunate e sembra che il Signore le benedica. E invece il Signore che è giusto, premia in questa vita coloro che non lo servono e che tuttavia fanno anche qualcosa di bene. Una volta ho sentito dire: «Il Signore castiga certe persone col mandare loro dei soldi e delle ricchezze di questa terra». È un castigo perché stanno sì bene di qua, ma chissà come si troveranno poi di là! Si sta bene, secondo il nostro modo di dire, quando si ha tutto ciò che si desidera e non si ha nessun fastidio, ma una volta sola: o di qua o di là. Beati coloro che prendono bene le loro tribolazioni, le loro penitenze, le loro croci e seguono Gesù al Calvario! Quelli che seguono Gesù al Calvario lo seguiranno poi anche sul Tabor, in paradiso. Quindi prendiamo volentieri le nostre piccole croci quotidiane.

5 Vedete, fin dal mattino bisogna che prevediamo nel nostro esame preventivo qualche piccola croce. Delle croci grosse generalmente noi non ne abbiamo, perché il Signore ci manda ogni giorno la croce che possiamo portare. Certe ani-

² Cf Gv 14,2.

me per voler essere un po' più fervorose chiedono croci al Signore. Non chiediamole, prendiamo quelle che il Signore ci manda. Il Signore quando ci invia la nostra piccola croce ci dà pure la grazia di portarla, di portarla bene e con merito. Se invece chiediamo noi le croci, possiamo incontrare quelle che non ci piacciono e che forse non abbiamo la forza di portare. È meglio che noi prendiamo giorno per giorno, momento per momento, quello che il Signore ci manda.

6 Cerchiamo di spendere bene questa vita. Prima di tutto non offendiamo mai il Signore che è così buono, ci vuole bene, ci ha preparato un posto, un posto proprio per noi, è venuto dal cielo in terra per salvarci e sta sempre in mezzo a noi. Che fortuna abbiamo! In ogni casa, dove andiamo, troviamo un tabernacolo dove c'è Gesù vivo e vero come in cielo, Gesù che ci aspetta in qualunque momento noi vogliamo andare da lui. Quando andiamo a fare visita a una persona importante, bisogna che ci facciamo annunciare, dobbiamo fare anticamera e aspettare che ci vengano a chiamare. Con Gesù non è così. Gesù che è il più grande personaggio, il più grande re della terra, possiamo andarlo a trovare quando vogliamo, in qualunque momento, e lui è sempre disposto a riceverci e a darci le grazie; anzi, aspetta che noi andiamo a chiedergliele per darcele. Vedete che fortuna abbiamo noi!

7 Abbiamo il Signore proprio con noi. Purtroppo qualche volta lo dimentichiamo. Quando diciamo: «In questa casa siamo cinque, sei, sette, dieci»... e Gesù non conta? Non conta neanche per uno? Eccome, conta per tutto! Vedete com'è buono Gesù con noi! Dobbiamo quindi fare attenzione a non offenderlo, specialmente a non commettere peccati veniali deliberati, ossia quelle piccole cose che non sono buone e che non è bene fare: una piccola invidiuzza, una cosa fatta di nascosto o non fatta bene. Bisogna che cerchiamo di evitarle. Non possiamo evitare tutte le imperfezioni perché siamo miserabili. Le imperfezioni, le mancanze involontarie non dispiacciono al Signore, ma quelle volontarie sì. E non diciamo mai: «Questa è una piccola cosa». Una cosa piccola, una nostra mancanza anche lieve gli dispiace molto, perché il Signore è stato tanto buono con noi, è tanto grande, ci vuole bene, ci ha dato tutto. Perciò queste mancanze gli dispiacciono proprio. Quante grazie ci ha dato il Signore! Quando vediamo tanta povera gente che si ingolfa nei peccati e nei vizi, non dobbiamo dire: «Oh, com'è miserabile quell'anima!», perché se il Signore le avesse concesso le grazie che ha fatto a noi, chissà quanto sarebbe più santa! Non bisogna mai che ci paragoniamo agli altri credendoci migliori. Non lo sappiamo. Il Signore a noi ha dato tante grazie e pretende che lo amiamo di più e lo serviamo meglio, specialmente che non lo offendiamo mai.

8 Un'altra cosa che dobbiamo fare è agire sempre in tutto con retta intenzione. Facciamo ogni nostro dovere per piacere al Signore, alla Madonna, per le anime del purgatorio e per la conversione dei peccatori. Queste sono tutte intenzioni rette. Non sia mai che agiamo per nostra soddisfazione, per farci dire che siamo brave o per qualche altro motivo. Sarebbe allora come mettere le nostre azioni in un sacco bucato: si mettono di sopra, escono di sotto e il sacco rimane vuoto. E alla fine della vita ci troveremo con le mani vuote, senza meriti. Facciamo tutto, sempre per il Signore, solo per piacere a Dio. Stiamo attente che le nostre intenzioni siano rette, cioè che vadano dalla terra direttamente al cielo.

9 Oltre a questo sappiamo prendere le nostre piccole croci come penitenza. Dobbiamo fare penitenza. E la nostra penitenza qual è? Il Primo Maestro dice: «La nostra penitenza è l'apostolato», quindi lavorare nell'apostolato, consumare le nostre forze per l'apostolato. Il Primo Maestro dice anche una cosa che fa tanto piacere: «Le Figlie di san Paolo che fanno bene il loro apostolato, che fanno bene la propaganda, schivano il purgatorio e arrivano in cielo con la palma del martirio e l'aureola del dottore». Che bella cosa! I martiri danno la loro vita per il Signore, gliela offrono magari in un momento o dopo aver sofferto qualche giorno, qualche mese. E anche noi consumiamo la nostra vita giorno dopo giorno, consumiamo tutte le nostre forze per il Signore. Quando facciamo bene il nostro apostolato, con retta intenzione, in grazia di Dio, ecco che le nostre forze sono tutte consumate per lui. E allora arriveremo al cielo con la palma del martirio, perché la nostra vita e le nostre forze le abbiamo date tutte per il Signore e per le anime. E poi riceveremo anche l'aureola del dottore perché col nostro apostolato noi insegniamo agli altri la via del paradiso, insegniamo ciò che devono fare per salvarsi. I dottori sono coloro che nella Chiesa hanno insegnato. Quando perciò sentiamo pesante l'apostolato, la propaganda, il nostro lavoro, qualunque esso sia, ci aiuti a farlo proprio con retta intenzione il pensiero: «Ecco, io riceverò queste due corone: la palma del martirio e la corona del dottore». Quindi facciamoci coraggio e guardiamo sempre in su al bel paradiso. Siamo convinte della bella vocazione che il Signore ci ha dato? È una predilezione di Dio l'averci chiamate ad esercitare questo santo apostolato. È un santo apostolato, perciò esercitiamolo santamente.

10 Un altro pensiero del Primo Maestro è questo: *Confidiamo nei rosari. Recitare bene il rosario e confidare nel rosario perché i bisogni sono molti, ma la Regina pensa e provvede a tutto.* I bisogni sono molti, lo vediamo e lo tocchiamo con mano. Quanti bisogni abbiamo: spirituali, morali, materiali; ab-

biamo tante necessità, ma la Regina pensa e provvede a tutto. Come una buona mamma di famiglia con i suoi figli che quando fa freddo provvede i vestiti pesanti, quando fa caldo quelli più leggeri; poi provvede il vitto, e per i più piccoli fa le pappette e per i più grandi la pasta asciutta o altre cose che fanno meglio a loro, ossia pensa e provvede a tutto, così fa la nostra Regina con noi perciò noi dobbiamo confidare in lei. Quindi recitiamo bene il rosario e confidiamo nei rosari. Abbiamo tanta fiducia nella nostra Madre e Regina! Avete bisogno di una casa? La Madonna provvede. Avete bisogno di vestiti? La Madonna provvede. Abbiamo specialmente bisogno di virtù? La Madonna provvede. Dobbiamo avere tanta confidenza e pregare la SS. Vergine con umiltà, con fede, con perseveranza. Ricordiamo che il Signore ci concede ciò che noi chiediamo con fede, ci concede quel che noi crediamo di ottenere. Quando preghiamo, preghiamo sempre con fiducia, ma prima di tutto con umiltà.

11 Che cosa siamo noi davanti a Dio? Non siamo niente e non possiamo niente da noi. Quindi andiamo sempre dal Signore e dalla SS. Vergine come il povero va dal ricco a chiedere l'elemosina. Tante volte però i ricchi non la fanno perché non hanno la grazia di capirne il valore. Invece il Signore è buono e sempre dà, basta che noi chiediamo. Quando abbiamo bisogno di grazie, dobbiamo chiederle perché il Signore ama farsi pregare. Tante volte noi non abbiamo questa fiducia e nemmeno perseveranza. Abbiamo bisogno di grazie, preghiamo, chiediamo al Signore, chiediamo alla Madonna magari per uno, due, tre mesi e poi ci stanchiamo e dubitiamo di ottenere. No, bisogna che noi preghiamo con umiltà e con fede, infatti il Signore ci dà ciò che crediamo, non ciò che chiediamo. Ciò che crediamo!

12 Leggiamo nel Vangelo che il Signore richiedeva sempre la fede: «Sia fatto come tu hai creduto»³. Se tu credi di ottenere, ottieni. È scritto nel Vangelo: «Chiedete e otterrete, picchiate e vi sarà aperto»⁴. Sono parole specialmente legate alle grazie spirituali. Se noi chiediamo grazie spirituali, siamo certe di ottenerle. Noi chiediamo ad esempio l'umiltà, ma il Signore vede che abbiamo più bisogno di carità, oppure chiediamo la carità, e lui vede che abbiamo più bisogno di umiltà o di altre virtù, il Signore ci dà o quello che chiediamo o ciò di cui egli vede che abbiamo maggior bisogno, però sempre ci esaudisce. Ma noi dobbiamo presentarci a Dio, alla SS. Vergine e pregare con fede. Il Signore ci può dare tutto, e ce le vuole dare le grazie. Ma queste non ce le dà se noi non preghiamo, perché il Signore ama

³ Cf Mt 8,13.

⁴ Cf Mt 7,7.

farsi pregare come è detto anche nel catechismo. Preghiamo con umiltà, con fede e con perseveranza. Una volta ho chiesto al Primo Maestro: «Come si fa ad aver fede, a pregare con fede?». Rispose: «Bisogna credere di aver ottenuto ciò che si chiede»⁵. Quindi, abbiamo questa fede; abbiamo tanta fiducia in Dio, tanta fiducia nella SS. Vergine. E poi preghiamo con perseveranza. Non otteniamo oggi? Preghiamo ancora domani. Non otteniamo in questo mese? Preghiamo ancora per un altro, preghiamo proprio con perseveranza. Il Signore vuole così. Bisogna chiedere, chiedere fino a stancarlo.

13 Leggiamo anche nel Vangelo di quel tale che è andato di notte a svegliare l'amico perché voleva che gli prestasse del pane. Quello non si voleva alzare, ma alla fine si è alzato e ha dato ciò che gli veniva richiesto, e non perché era suo amico, ma per togliersi la noia⁶. L'ha detto proprio Gesù di chiedere, chiedere, chiedere fino ad annoiare il Signore che a un certo punto dirà: «Ma se non l'ascolto, questa figlia non mi lascia più in pace». Così, proprio così. Se noi siamo povere di virtù, se abbiamo tanti bisogni, se vediamo che siamo sempre allo stesso punto nella vita spirituale, esaminiamoci se preghiamo, se chiediamo queste grazie, se le chiediamo con umiltà, con fede, con perseveranza. Il Signore ci ascolta sempre.

14 Riflettiamo ora un po' su quanto abbiamo detto. Ricordiamo che siamo incamminate verso la patria celeste e che la nostra meta è il cielo. Fra pochi anni, non sappiamo quanti, saremo lassù e là godremo di ciò che abbiamo fatto nella vita: se abbiamo fatto bene, godremo il bene che abbiamo fatto, se abbiamo fatto poco, godremo poco. Quindi facciamoci furbe e cerchiamo di accumulare meriti per stare bene poi per tutta l'eternità. Lassù si vive di rendita! La rendita è il frutto di quanto abbiamo fatto su questa terra.

15 Inoltre dobbiamo pregare, recitare bene il rosario e avere tanta fiducia nella nostra SS. Madre che pensa e provvede a tutto. E ancora pregare con umiltà, con fiducia, con perseveranza. Se preghiamo e preghiamo bene, ci faremo sante; se non preghiamo, non ci faremo sante, non ci salveremo. Il Primo Maestro diceva una volta: «Santa Teresina, che si è fatta proprio santa, se avesse cessato di pregare, non lo sarebbe diventata». Così è di noi. Sempre pregare, sempre, non stanchiamoci mai. Da noi non possiamo stare in piedi, da noi non possiamo mantenerci in grazia di Dio; ci vuole proprio sempre il Signore, l'aiuto di Dio, l'aiuto della SS. Vergine. Vedete, noi possiamo

⁵ Cf Mc 11,24.

⁶ Cf Lc 11,5-8.

pregare tutto il giorno, possiamo pregare sempre se siamo unite al Signore col recitare qualche giaculatoria. Gesù ci ha dato l'esempio della preghiera. Si legge nel Vangelo: «Gesù si alzava al mattino presto per pregare...passava le notti in preghiera»⁷. Così ha fatto prima di chiamare gli Apostoli. Quando mai noi abbiamo passato la notte in preghiera? Noi non dobbiamo passare le notti pregando, ma dobbiamo riposare e quando è tempo, pregare e pregare bene. Specialmente cerchiamo di conservare l'unione con Dio lungo il giorno, offrire a lui le nostre azioni perché, offerte al Signore e fatte per amor di Dio, queste sono una continua preghiera. Non stanchiamoci di chiedere le grazie di cui abbiamo bisogno e ricordiamo che siamo povere e andiamo a chiedere a colui che è ricco e che ci può dare ogni bene. Chiediamo con fiducia alla nostra SS. Madre che voglia presentare lei le nostre preghiere al Signore e voglia ottenerci la grazia di farci sante.

16 Il Primo Maestro raccomanda: «La preoccupazione sia per tutte, sempre e solo di farsi sante paoline». Se noi cerchiamo di farci sante, se cerchiamo la gloria di Dio, tutto il resto il Signore ce lo dà per giunta. Lo dice Gesù nel Vangelo: «Cercate prima di tutto la gloria di Dio e il bene delle anime e il resto vi sarà dato in aggiunta»⁸. Se noi cerchiamo di farci sante, di esercitare bene il nostro apostolato, tutto il resto che ci abbisogna per la vita, il Signore ce lo dà. Abbiamo fiducia! Questi pensieri possiamo averli in mente e svilupparli lungo il giorno. È facile ricordare, per esempio quando camminiamo, che siamo in viaggio verso il paradiso, che vogliamo procurarcelo bello e che con l'aiuto di Dio e della SS. Vergine vogliamo farci sante.

⁷ Cf Mc 1,35; Lc 6,12.

⁸ Cf Lc 12,31.

90. ALCUNI PUNTI DELLE COSTITUZIONI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Lisbona (Portogallo), 12 febbraio 1960

Ribadisce alcune indicazioni già contenute nelle Costituzioni riguardanti la carità fraterna, la sincerità, il buon uso del tempo e delle cose, le letture, il denaro, la povertà. Sottolinea l'importanza e la priorità della vita interiore.

1 Vi dico ora qualche parola così alla buona, cose pratiche che sapete già, ma che è sempre bene ricordare. Prima di tutto raccomando la carità fra di noi perché quando c'è la carità, la comunità diventa come l'anticamera del paradiso e ci si sta bene. La carità non muore mai: quando andremo in cielo, vivremo nella carità, nell'amore di Dio, saremo tutte assieme, non ci sarà nessun bisticcio, andremo tutte d'accordo. Per mantenere la carità è necessario fare molta attenzione a questo: non giudicare mai né le superiori né le sorelle. San Francesco di Sales dice così: «Quando non puoi scusare l'azione, scusa l'intenzione». Quando vediamo qualcosa che non va bene, pensiamo che qualcuno abbia fatto male, e a volte invece è un atto di virtù. Ve lo dico perché l'ho avuta proprio io quest'esperienza, si giudica che una ha fatto male e invece davanti al Signore ha compiuto un atto di virtù.

2 Non giudicare i superiori¹. A volte questi devono dare certe disposizioni, ma hanno il segreto di ufficio² e non possono dirne il motivo. Sembra allora che ci facciamo dei torti e ci viene da giudicare. Non giudichiamo mai. Guardate a che punto si è dovuto arrivare, di non dire alla suora dove va, e nemmeno alla casa chi si manda. Sapete perché? Perché subito si comincia a propagarne i difetti. Non c'è da stupire che noi siamo portate sempre a pensare male, perché abbiamo dentro di noi tutti i germi dei sette vizi capitali. Li abbiamo tutti, quindi ci viene quasi spontaneo farlo. Se non stiamo attente, ci viene subito da giudicare e da criticare. E allora? Allora succede che bisogna poi dire: «Adesso vai alla stazione, quando sei alla stazione vedi sul biglietto la città dove devi andare». Certo non fa piacere, eppure si è state obbligate ad agire così per queste mancanze di carità. Per esempio, in una casa è capitata una cosa non troppo bella, ma c'è proprio bisogno di andare a raccontarla anche nelle altre case o dirlo alle sorelle? No. I gesuiti son molto furbi in

¹ Cf Cost. art. 137.

² Cf *Ibid.* art. 190.

questo, non sentite mai un padre gesuita dire male di un altro, e ne hanno parecchi che sono apostati, che hanno fatto molto male e lo fanno ancora. Eppure non sentirete mai uno di loro dire male di un altro.

3 Il Primo Maestro dice: «Quando in una casa c'è qualcosa che non va, non fate come coloro che scopano e poi mettono l'immondizia sul tavolo». Non si fa così quando si scopano, non si mette l'immondizia sul tavolo, ma la si nasconde. Quelle che vedono sempre il male dappertutto e lo pubblicano, fanno come quelle che scopano e tutto quello che c'è di brutto lo mettono lì così che tutti lo vedano. Questo succede quando si è propense a giudicare, e senza volerlo ci mettiamo in testa cose che poi ci scappano dalla bocca. Quindi facciamo attenzione.

4 Non dobbiamo giudicare perché nel Vangelo si dice: «Chi non giudica, non sarà giudicato»³. Che bella cosa! Non giudichiamo e non saremo giudicati. Quando pensiamo alla morte, non è la morte in sé che ci fa tanta paura, ma il giudizio. Allora se noi non giudichiamo, non saremo giudicati. Prendiamoci per norma questo: sempre pensare bene di tutte e mai giudicare male. Se si deve giudicare, giudicare in bene. San Giovanni Berchmans⁴ si annotava sul taccuino ciò che doveva imitare nei fratelli: in questo devo imitare l'ubbidienza, in quello la puntualità, nell'altro la vita comune, ecc. Sempre prendere il bene perché in tutte le persone con cui viviamo, ci sono dei difetti, ma ci sono pure delle virtù. Perché allora andar sempre a guardare i difetti? Lasciamo da parte i difetti, guardiamo le virtù e facciamo come le api. Vedete, le api vanno sopra ai fiori e prendono il nettare, dai fiori prendono tutto il più buono. Invece le vespe vanno dove c'è lo sporco; ecco, dove c'è una cosa sporca lì vedete le vespe. Facciamo come le api industrie, vediamo le virtù e non il male anche se dei difetti ne abbiamo tutte. Chi è senza difetti? Nessuna. Se noi siamo cinque, mettiamo assieme cinque difetti; se siamo dieci, ne mettiamo assieme dieci. Ma mettiamo assieme anche le virtù, non è vero? E allora sempre giudicare bene, vedere in tutte la bontà e le virtù, in questo modo la nostra casa diventerà un'anticamera del paradiso.

5 Inoltre dobbiamo fare molta attenzione a questo: mai fare niente di nascosto. Mai, mai! Le cose fatte di nascosto o presto o tardi vengono scoperte. Mai agire di nascosto, sia nel trattare con le persone, sia a riguardo della povertà, sia nel prendersi i permessi: sempre chiedere. Se non facciamo niente di nascosto, siamo sempre a posto davanti a Dio. Sapete perché? Perché il

³ Cf Mt 7,1.

⁴ Cf Conf. 15, nota 6.

diavolo quando vuol far cadere una persona, specialmente una persona religiosa, suggerisce di fare le cose di nascosto. Il diavolo lavora nel buio, lavora nel nascondimento, e quando è scoperto, scappa, perché ha paura e, per non farsi vedere così brutto, scappa. Allora sempre essere sincere, la sincerità soprattutto! E se anche abbiamo commesso una mancanza, consegniamoci! Quando andiamo a confessarci, è tutto perdonato se ci pentiamo. Anche fra di noi, se facciamo uno sbaglio, consegniamoci e così saremo perdonate come dice quel proverbio: peccato confessato, mezzo perdonato.

6 Questo che vi ho detto è nelle Costituzioni, non c'è quindi nessuna novità. E se noi leggiamo e meditiamo bene le Costituzioni, troviamo tutto lì. Vi richiamo ora una misura di prudenza: attente a non andare mai da sole. C'è nelle Costituzioni⁵, eppure si fa ancora qualche scappatella. Guardate che ci sono dei grandi pericoli, possono succedere delle cose gravissime, perciò ripeto: mai andare da sole. Si va in propaganda? State sempre unite, non separatevi mai. Si va a fare una commissione? State sempre unite, e non lasciare una fuori della porta mentre l'altra entra. Se noi abbiamo questa attenzione, non ci succederà mai niente e avremo la benedizione di Dio. Quando ci separiamo, non sappiamo che cosa potrà succederci! A volte possiamo trovarci nelle difficoltà, possiamo trovarci nei pericoli, perciò andiamo sempre assieme. Mai accettare che qualcuno vi porti in macchina, e anche se dice che conosce la Prima Maestra, non accettare, non dare retta perché c'è tanta malizia. Mai andare da sole, mai separarsi. Se noi osserviamo bene le Costituzioni, non ci succederà niente e il Signore ci aiuterà e ci benedirà.

7 Vedete, adesso noi abbiamo tante sorelle che usano la macchina, e quante sono in tutto il mondo! Finora non è mai successo niente perché si sta alle regole. Anche voi adesso avete la macchina, però usatela per l'apostolato. Se ce ne serviamo per l'apostolato, non ci succederà niente, ma se andiamo a fare una passeggiata, che cosa può succedere? [...]. Mi hanno riferito che alcune suore erano uscite con la macchina per l'apostolato. Investite da un camion sono andate a finire proprio sotto ma non si son fatte niente. Anche le nostre suore di Perugia, mentre andavano in propaganda con la macchina carica di Vangeli sono state prese tra il camion e il rimorchio. La macchina si è schiacciata ma le suore non si sono fatte niente e non hanno perso neanche i Vangeli. L'apostolato ha le benedizioni di Dio. Se noi usiamo la macchina solo per l'apostolato, non ci succederà niente. È mai successo qualcosa di grave con tutte le macchine

⁵ Cf Art. 282.1.

che usiamo? No, quando si va per l'apostolato. Dobbiamo avere questa fiducia che l'apostolato ha proprio le benedizioni di Dio. Anche in tempo di guerra ne abbiamo avuto conferma con tanti fatti e lo tocchiamo con mano tutti i giorni. Invece non è bene usare la macchina solo per fare una passeggiata o per comodità, perché è per l'apostolato.

8 Poi stiamo molto attente alla povertà. Quando ho fatto gli esercizi, ho scritto sul mio taccuino: «La povertà conserva lo spirito». E per la povertà, come dicono le Costituzioni, si devono chiedere tutti i permessi. Bisogna chiedere il permesso per dare una cosa a un'altra perché niente è nostro, neanche il vestito che portiamo, infatti diciamo: «Il vestito di mio uso». Abbiamo tutto in uso, tutto è della Congregazione e della Chiesa. Noi non abbiamo niente di nostro e perciò non possiamo disporre di nulla. Per esempio, una signora dà un'offerta a una suora dicendo: «Questo è proprio per lei». La suora la prende e la consegna alla maestra la quale, se vede che la suora ne ha bisogno, può dirle: «Tienila», oppure la può dare a un'altra che ne ha più bisogno. E questo perché noi non siamo padroni nemmeno di ciò che riceviamo in offerta. Anche per prestare le cose è necessario chiedere il permesso⁶. Inoltre quando una suora fa per esempio un regalo a un'amica o a un parente, regala un libro, una cosa di valore, se non ha il permesso, deve poi restituire perché è come rubare, infatti si tratta di cose della Congregazione. Con i dovuti permessi invece lo può fare.

9 Il perdere tempo è anche un modo di rubare. Si perde tempo per esempio, quando si sta così, senza far niente. Non credo che fra noi ci siano di quelle che perdono tempo, perché abbiamo sempre più da fare di quello che c'è di fatto, ma a volte può venire questa tentazione. Non bisogna perdere tempo, perché neanche del tempo noi siamo padroni, anzi dobbiamo occuparlo per la Congregazione e per il Signore⁷. Vedete, quando viene voglia di fare qualche regalo o prendere qualcosa senza permesso, ricordiamo che queste sono le tentazioni che hanno le Figlie di san Paolo, e che le altre suore non hanno, perché noi maneggiamo sempre denaro. E questo è un pericolo, è una tentazione. Quando abbiamo denaro tra le mani è facile che venga la tentazione di comprare, di regalare, e non c'è da stupirsi se talvolta si cede. [...]. Se una prende dei soldi deve consegnarsi alla superiora e dire che uso ne ha fatto. Se la superiora dice: «Adesso lasciamo stare, mettiamo tutto a posto e tu stai in pace», bene, altrimenti si è obbligata a restituire. Quindi ripeto:

⁶ Cf Cost. art. 150.

⁷ Cf *Ibid.* art. 161.

Non fare mai niente di nascosto e chiedere sempre i dovuti permessi.

10 Un'altra cosa che non si deve fare di nascosto, e lo dicono pure le Costituzioni, è che tutte le lettere devono passare per le mani della superiora⁸. «Ma io scrivo al confessore!». Ma nelle Costituzioni c'è che tu puoi scrivere al confessore senza consegnare la lettera alla superiora? No, non c'è neppure che puoi scrivere, perciò non devi farlo. Ma il diavolo è furbo, facciamo attenzione perché ci mette in testa anche questo.

11 Un'altra tentazione che hanno le Figlie di san Paolo è quella di leggere libri non adatti. Proprio per questa curiosità di voler leggere, parecchie si sono rovinate e hanno perso la vocazione. Si comincia ad aprire il libro, si legge qualche parola, poi l'indice, si legge un capitolo un po' di nascosto e ci si rovina. Attenzione a questo! Vedete, noi abbiamo tanti libri per le mani, sono libri cattivi? No, sono solo libri non adatti a noi, libri che fanno del bene alla gente, al popolo, ma non a noi. La maggior parte dei libri che noi diffondiamo, non sono libri che noi possiamo leggere, non sono per le suore. Sono libri buoni che ci vien voglia di leggere, ma noi dobbiamo leggere solo quelli che ci vengono indicati. Perciò chiedere il permesso, perché anche questa è una tentazione delle Figlie di san Paolo come lo è appropriarsi dei soldi e della roba della casa. Ripeto: leggendo libri non adatti parecchie Figlie di san Paolo hanno perso la vocazione, quindi dobbiamo fare attenzione e chiedere sempre i permessi. È il diavolo che fa fare le cose di nascosto, che si caccia dentro a quella copertina, alle pagine di quel libro, è proprio così! È furbo, sapete, il diavolo! Dicono che le donne ne sanno una più del diavolo, ma lui ne sa cento più di noi. Bisogna scoprirlo chiedendo sempre i dovuti permessi. Se noi facciamo così, andremo avanti sempre bene.

12 Più di tutto dobbiamo curare la vita interiore e fare bene la pietà. Dalla vita interiore ci viene l'aiuto e la grazia per adempiere i nostri doveri e far bene l'apostolato. La vita interiore! Quando si andava all'udienza, il papa Pio XII⁹ sempre raccomandava alle Figlie di san Paolo la vita interiore. Coltiviamo bene la vita interiore! Che cos'è la vita interiore? È la pratica della virtù, consiste nel far bene le pratiche di pietà, gli esami di coscienza, la meditazione, la vita comune, nell'osservare bene i nostri voti. Questa è la vita interiore e la dobbiamo curare bene. Siccome il nostro apostolato ha parecchi aspetti esteriori, dobbiamo essere ben armate nella vita interiore, altrimenti ci sban-

⁸ Cf Art. 227.

⁹ Cf Conf. 45, nota 2.

diamo. Quando una suora prega bene, fa bene la meditazione, le pratiche di pietà, è raccolta, può andare anche in capo al mondo perché è ben difesa, è aiutata dalla grazia, farà del bene a sé e anche agli altri. Non crediamo di dover dare la precedenza all'apostolato, no, prima di tutto dobbiamo aver cura della nostra anima e della vita interiore, praticare i nostri voti e le virtù.

13 Ricordiamo: faremo tanto più bene agli altri, quanto maggior amor di Dio abbiamo nel nostro cuore. Se non abbiamo l'amor di Dio, che cosa diamo agli altri? Dell'aria. È proprio così, e la gente se ne accorge. Il primo apostolato che noi dobbiamo fare è quello del buon esempio. Un'anima tutta di Dio, senza accorgersi fa del bene anche se non dice niente e lascia del bene. Un giorno san Francesco d'Assisi chiama un fraticello e gli dice: «Vieni con me, andiamo a fare la predica». E il frate va. San Francesco gira, gira per le strade di Assisi, tutto raccolto, sempre con quel suo fraticello, poi ritornano in convento. E il frate dice: «Ma padre Francesco, e la predica?». «L'abbiamo fatta, l'abbiamo fatta col buon esempio». Senza parlare avevano fatto la predica. Così possiamo fare anche noi. Se stiamo sempre unite a Dio, se facciamo bene i nostri doveri, curiamo le pratiche di pietà e la vita interiore, faremo del bene agli altri anche senza parlare.

91. GRANDEZZA DELL' APOSTOLATO PAOLINO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 14 febbraio 1960

Di ritorno dal lungo viaggio nelle Americhe saluta le comunità di via Antonino Pio e dà notizie delle sorelle di quel continente. Parla del loro buon spirito, dell'impegno apostolico e del bene che fanno anche con la radio.

1 Prima di tutto vi devo ringraziare per le preghiere che avete fatto; si vede che avete pregato bene, io l'ho avvertito e ne ho sentito l'effetto. Quasi non avevo speranza di poter finire questo giro che a un certo punto sembrava troppo lungo, ma sono arrivata fino alla fine. E adesso vi porto i saluti di tutte le sorelle che ho visto all'estero. Tutte facevano tanti nomi, e io adesso li raggruppo tutti assieme, perché dirli ad uno ad uno sarebbe troppo lungo. Mi domandavano tante notizie di ognuna e io dicevo quello che sapevo. Insomma, tutte mandano i saluti a tutte quante e ricordano tutte.

2 Le sorelle, specialmente dove l'apostolato è molto fiorente, hanno tanta riconoscenza per ciò che si fa qui e dicono: «Noi possiamo ringraziare Roma se riusciamo a fare tante cose». Quindi io ho pensato che noi qui dobbiamo cercare di fare edizioni sempre più belle, più buone e più utili per le anime. Adesso, per esempio, c'è interesse per i catechismi e sviluppo del materiale catechistico e le sorelle prendono tanto da noi e seguono quel che si fa qui. Quindi impegniamoci a studiare, a inventare sempre qualche cosa nuova per poter aiutare anche le sorelle dell'estero.

3 Si vede proprio che quando si ubbidisce e si segue quel che dice il Primo Maestro si hanno le benedizioni di Dio. Vi ricordate tempo addietro, quando andavamo in propaganda e non ci volevano? Mi hanno raccontato diversi fatti di parroci o vescovi, dei quali alcuni ci accoglievano, mentre altri ci mandavano via. E il Primo Maestro diceva: «Non importa, verrà un giorno in cui vi chiameranno e non potrete andare dappertutto». Ed è proprio così, non solo qui in Italia, ma direi quasi di più all'estero dove parroci e vescovi ci chiamano. E qualcuno quasi lo esige: «Da noi non venite? Allora verranno i protestanti che lavorano tanto». Sembra che dobbiamo noi evangelizzare tutto il mondo. Questo è segno che quanto dice il Primo Maestro, se noi lo seguiamo, si avvera proprio alla lettera. Quindi quando ci danno qualche avviso o qualche indirizzo, cerchiamo di eseguirlo proprio bene perché lì c'è la benedizione di Dio.

4 Vedete, per esempio, con la radio in Italia non si può far niente, mentre all'estero, specialmente in Brasile e in Argentina, si potrebbe fare tanto bene. Noi potremmo prendere in quasi tutte le diocesi la stazione cattolica della radio. Solo quando si è sul posto si capisce quanto bene si potrebbe fare con la radio perché tanta gente non sa leggere, ma la radio l'hanno tutti in casa, anche i più poveri! E allora sarebbe possibile fare lezioni di catechismo e dare istruzione religiosa. La gente sente volentieri la radio e beve quel che vien trasmesso, quindi anche quelli che non sanno leggere, sentirebbero e potrebbero praticare la fede.

5 Quanto è grande e quanto è vasto il nostro apostolato! E bisogna che ci mettiamo tutta la mente, il cuore e la volontà per farlo sempre meglio. Come dice il Primo Maestro, non abbiamo di mira cose tanto alte che soddisfino solo noi, ma cose che facciamo del bene alle anime¹. Anche il Divino Maestro predicava cose semplici che tutti potessero capire, perché chi ha maggior bisogno di essere istruito, anche gli intellettuali ne hanno bisogno, ma chi ha maggior bisogno è proprio il popolo. Gli intellettuali qualche volta non ci vogliono sentire, non ci vogliono neppure ascoltare, invece il popolo, la gente ascolta. Vedete, nessuno è cattivo, ci sono solo degli ignoranti. Ma se la gente è ignorante nelle cose di religione, chi la deve istruire? Noi dobbiamo sentire questo dovere. È un dovere! Noi che abbiamo il Vangelo, il catechismo e tante belle possibilità dobbiamo sentire i bisogni delle anime e andare a loro anche sacrificandoci.

6 Alcune cercano un poco la comodità: stare bene, non fare tanta fatica e fare solo quel che piace. E le anime? Queste dobbiamo sentirle proprio al vivo. Prima di tutto pregare perché tutti si salvino. Nel mondo c'è tanto bene, ma c'è pure tanto male. Sapete quanto lavora il diavolo! ho sentito delle cose che fanno rabbrivire. Il diavolo lavora e ci dà dentro, non dorme né giorno né notte, e noi dobbiamo mettere un argine a tutto questo male che semina nel mondo. Per prima cosa cerchiamo di pregare per le anime e portarle tutte nel cuore dinanzi a Dio. Abbiamo un cuore grande, non pensiamo solo a noi, ma a tutte le anime! Con il nostro apostolato possiamo fare tanto bene, perciò cerchiamo di essere generose.

7 Siamo generose, troviamo nuovi mezzi e impegniamoci a far sempre maggiore bene e a farlo meglio. Se noi qui facciamo proprio bene, se noi progrediamo, le sorelle dell'estero

¹ Cf Cost. art. 261.

progrediscono pure e qualche volta anzi ci superano. Quante belle cose ho visto nelle case che ho visitato! Talvolta basta un'idea, un'idea che magari ricevono da Roma loro la sviluppino fino a superarci. Nelle varie nazioni dove siamo, si può dire che le nostre sorelle hanno, non dico tanti aiuti, ma tanta possibilità, tanta libertà di fare. Che bella cosa questa! Tutte assieme le Figlie di san Paolo di tutto il mondo formano una famiglia sola che lavora per la gloria di Dio e il bene delle anime. Siamo santamente unite, santamente industriose, siamo santamente attente a fare tutto ciò che dice il Primo Maestro perché, ho toccato proprio con mano che lì c'è la benedizione di Dio.

8 Partecipo anche a voi tutto il bene che ho visto, lo sviluppo e tante belle iniziative delle nostre case. E quindi rallegriamoci perché siamo tutte sorelle. Non diciamo: «Noi siamo italiane e quelle sono americane», siamo tutte Figlie di san Paolo e tutte incamminate – come dice sempre il Primo Maestro e me l'ha anche scritto all'estero – tutte incamminate verso la patria celeste. Ecco, camminiamo bene, non sbandiamoci, e lavoriamo per non entrare da sole in cielo. Noi non dobbiamo andare sole in paradiso; bisogna che aiutiamo tante anime a giungere alla salvezza e a conoscere il Signore. E abbiamo dei mezzi così potenti! Ma sapete che in tanti posti ci invidiano? Noi abbiamo nelle mani questi mezzi potenti per poter fare del bene. Siamo santamente riconoscenti al Signore e lavoriamo con umiltà, con fiducia, con zelo e sempre seguendo le direttive che ci vengono date. Andremo avanti bene, faremo tanto del bene e arriveremo in paradiso cariche di meriti. In paradiso non ci saranno più partenze ma solo arrivi. Saluteremo quelle che arrivano e credo che nessuna poi abbia l'infelice idea di voler tornare indietro. Allora facciamoci coraggio.

92. SANTITÀ, ADEMPIMENTO DELLA VOLONTÀ DI DIO

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 13 marzo 1960

Richiama l'obbligo di tendere alla santità che concretamente consiste nel praticare l'obbedienza e la carità fraterna. Come penitenza quaresimale suggerisce di far «digiunare la lingua», di far bene la vita comune e l'apostolato, di essere gentili ed educate.

1 Oggi leggiamo nell'epistola di san Paolo: *Fratelli, poiché avete appreso da noi la condotta da tenere per piacere a Dio, vi preghiamo e vi esortiamo a seguire tale condotta, affinché progrediate sempre più. Voi sapete bene i precetti che vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Ora la volontà di Dio è che vi facciate santi*¹. San Paolo ci dice che la volontà di Dio è che ci facciamo sante. Ci facciamo sante noi? L'abbiamo il chiodo in testa di farci sante? Dobbiamo averlo, sapete, perché se ci facciamo sante, facciamo tutto, se non ci facciamo sante, non abbiamo fatto niente. Non occorre fare miracoli, i miracoli li fa il Signore. Bisogna però avere l'intenzione e la volontà risoluta di lavorare per farci sante e grandi sante e arrivare alla salvezza eterna. Qualcuna dice: «Basta che io arrivi dietro la porta», ma se tu vuoi arrivare solo dietro la porta del paradiso, starai fuori. Bisogna che siamo santamente fissate di farci sante perché è la volontà di Dio e, se ci facciamo sante, facciamo tutto.

2 Volevo dirvi in confidenza una cosa che mi ha fatto tanta impressione. Quando si fa la professione, nel rituale si raccomanda alle suore di vivere bene la vita religiosa perché i superiori devono rendere conto delle loro anime². È una cosa che impressiona. Allora io vi dico: «Se volete bene ai superiori fatevi sante, vivete bene la vita religiosa, progredite». È una responsabilità grave, sapete, dover rendere conto delle anime! Se un'anima non acquista tutti i meriti che può guadagnarsi, se offende il Signore, se per disgrazia si perdesse, che cosa possono farci i superiori? Abbiate perciò pazienza, prendete in santa pace ciò che vi si dice e cercate di farlo bene. Qualche volta si è noiosi e si dicono e si ripetono sempre le stesse cose. E perché? Perché non le facciamo ancora. Se noi facessimo tutto quello che abbiamo imparato e, quando ci dicono una cosa la facessimo subito, non ci sarebbe bisogno di ripeterla.

¹ 1 Ts 4,1-3.

² Cf Eb 13,17.

Perché si dicono e si ripetono sempre le stesse cose? Perché non le facciamo ancora. È vero, siamo deboli, e il Signore lo sa come siamo fatti: siamo pieni di difetti. Quindi mettiamoci di buona volontà, e non cerchiamo solo il nostro interesse, i nostri comodi, di accontentare il nostro egoismo, di volerla spuntare in tutto, ma facciamo bene la volontà di Dio, vediamo in tutte le cose la permissione o la disposizione di Dio. E che facciamo se non ci facciamo sante? E che facciamo se non viviamo bene la nostra vita religiosa? La vita passa, sapete, e alla fine? E io vi ripeto che ciò che mi fa impressione è proprio questo: dover rendere conto delle anime delle sorelle. È una brutta cosa fare la superiora! Se tutte sono buone, allora basta dire una parola e tutte camminano dritte in avanti, ma con quelle che agiscono poco bene, a volte per metterle sulla buona strada, bisogna usare tanti riguardi, aspettare il momento opportuno per parlare, e questo e quello. Se invece fossimo aperte e abituate a vedere ogni cosa con spirito soprannaturale sapremmo dire: «Ecco, questo è quel che vuole da me il Signore, questa è la volontà di Dio per me», e se una cosa ci dispiace: «Questa è permissione di Dio, ma sempre per il nostro bene».

3 Credo che tutte vi siate già proposte il fioretto della quaresima. In questi giorni e in queste domeniche di quaresima si legge sovente: «I nostri digiuni, le nostre astinenze...». Ma ditemi voi, dove sono i nostri digiuni e le nostre astinenze? Eppure la quaresima la dobbiamo fare anche noi. Una volta si sentiva dire: «Anche se questo mi costa un po', lo faccio perché siamo in quaresima». La penitenza la dobbiamo fare, non siamo esenti perché anche noi abbiamo offeso il Signore. Allora, se non possiamo fare digiuni materiali – anzi spesso dobbiamo dirvi di mangiare e di nutrirvi – almeno osserviamo il silenzio, facciamo digiuni di volontà, di lingua e anche corporali, compiendo bene i nostri doveri e non perdendo tempo. Più di tutto bisogna che noi ci vogliamo bene e sappiamo compatirci. Questo è il digiuno e la penitenza che piace di più al Signore oltre quello della vita comune. Per esempio, a quella sorella che non mi va tanto a genio, a quell'altra che mi risponde male, io risponderò bene, altrimenti come dice il Vangelo: «Se tu rispondi male al tuo nemico, che cosa fai di diverso dai pagani?»³. Bisogna che noi sappiamo perdonare, compatire, pensare sempre bene, mai giudicare male. Alcune giudicano tutti: le sorelle, le vicine e le lontane, i superiori e perfino il Padre eterno, perché una volta vogliono il sole mentre c'è la pioggia e viceversa. Abituamoci a pensare sempre bene,

³ Cf Mt 5,47.

a non giudicare mai, perché la maggior parte delle volte ci sbagliamo e anche perché è nostro interesse: se non giudichiamo, non saremo giudicate. A volte giudichiamo una cosa cattiva, mentre quella sorella ha fatto un atto di virtù.

4 Poi mortificare il cuore. Non dobbiamo voler più bene a questa, a quella e a quell'altra, ma cercare di voler bene a tutte, di non parlare mai male di nessuno, di non criticare, di non mormorare. Questo digiuno della lingua io credo che piaccia tanto al Signore più che se digiunassimo a pane e acqua. Quindi mai criticare, mai mormorare, mai trovare da ridire. Vediamo sempre il bene nelle sorelle e facciamo come ci hanno insegnato fin da bambine: «Non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te»⁴. Ti piacerebbe che altri ti criticassero, dicessero male e pensassero male di te? No, perciò non facciamolo nemmeno agli altri e non carichiamoci la coscienza. La cosa più importante è questa: volerci bene. Siamo unite, siamo tutte sorelle, non facciamo come i cani e i gatti che si bisticciano. Avete mai visto un cane e un gatto? Ci sono dei cani che quando vedono il gatto subito lo rincorrono e l'ammazzano. Non siamo come cani e gatti, ma come le api che si vogliono bene e si aiutano. Una volta ho visto un alveare e sono stata proprio lì a meditare. Arrivavano le api dalla campagna tutte cariche di polline e allora, quelle di dentro uscivano, le aiutavano a scaricarsi e portavano il polline dentro. Poi le api operaie partivano subito di nuovo a cercare altro nettare. Così dobbiamo fare noi: volerci bene, saperci aiutare e compatire.

5 Volevo ancora dirvi un'altra cosa ed è questa: dobbiamo essere gentili, non di quella gentilezza sdolcinata, ma religiosa. Vedete a volte qui vi sono delle sorelle di passaggio che vengono o dall'estero o dalle case e qualcuna le tratta così, come se fossero delle importune. Una volta una sorella mi ha fatto tanta pena. Le ho chiesto: «Sei stata contenta?». E lei: «Eh, mi sono ricevuta parecchie docce fredde!». E questo è tanto brutto. Almeno usiamo quella carità che hanno le persone ben educate, tanto più che noi siamo religiose. Bisogna che stiamo attente nel parlare e, quando ci chiedono qualcosa, rispondere bene. Sapete che le suore a volte sono le più sgarbate? Dicono che il Papa Giovanni XXIII⁵ non avrebbe voluto dare udienza alle suore proprio per questo motivo, perché cominciano a dare gomitate, passare davanti agli altri per avere il posto più bello, e questo non va bene. Le suore dovrebbero es-

⁴ Cf Lc 6,31.

⁵ Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), papa dal 1958.

sere sempre delicate e saper fare una gentilezza, per esempio lasciare che gli altri passino prima, e quando si va in autobus, sul treno, non spingere, non volere e non cercare senza tanti riguardi i posti più belli. Il Primo Maestro quando viaggia in treno, col suo cappello in mano, saluta tutti quelli che son già nello scompartimento e poi prende il suo posto. Così pure in aereo saluta con tanta umiltà che fa proprio piacere vederlo. Ecco chi dobbiamo imitare: le persone che vogliono bene al Signore e anche ai fratelli. È egoismo considerare solo noi stesse, perciò facciamo attenzione. Non voglio dire che da tutte si faccia così, ma lo dico perché lo evitiamo. Chi viene in questa casa che non trovi delle critiche o persone sgarbate che a stento ti guardano. Che abbiamo anche noi almeno quell'educazione umana che hanno le persone educate del mondo, tanto più che noi siamo persone incamminate verso la perfezione e la perfezione religiosa. Quindi ricordiamolo. Se noi mortifichiamo la lingua, se mortifichiamo la mente col non far dei giudizi, se vogliamo farci proprio sante, tutto il resto viene da sé. Preghiamo le une per le altre che possiamo arrivare tutte alla santità che il Signore vuole da noi perché, come ci dice san Paolo, «la volontà di Dio è che vi facciate sante»⁶. Fra poco saranno portate qui le catene di san Paolo e noi, andando a baciarle, domandiamo proprio questo: di poter fare bene la volontà di Dio che ci vuole santi.

⁶ Cf 1 Ts 4,3.

93. LIBERTÀ DI SCELTA

Conferenza alle novizie delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 13 marzo 1960

Parla alle giovani dell'importanza del passo che stanno per fare e della necessità di formarsi delle convinzioni profonde specialmente sulla vita religiosa paolina che è vita apostolica. Raccomanda di «avere la fissazione della santità», di vivere sempre alla presenza di Dio e fare buon uso del tempo.

1 Mancano solo tre mesi alla professione. E avete fatto profitto di questo tempo? Ne avrete fatto del progresso, non è vero? Una cosa molto importante per voi che siete tutte giovani, nessuna ha l'età che ho io, è questa: cercare di mettersi in testa delle convinzioni profonde. Sapete che voglio dire? La vita religiosa è vita di sacrificio, la vita religiosa è donazione totale a Dio. Queste cose ve le avranno già dette, ma bisogna essere persuase che questa vita è la migliore: è vita apostolica che unisce assieme la vita contemplativa e la vita attiva, è la vita che hanno fatto gli apostoli, che ha fatto Gesù quando era su questa terra, è la vita nostra di Figlie di san Paolo.

2 Bisogna che abbiamo delle convinzioni proprio ben radicate¹, altrimenti succede che, finché si è in noviziato tutto va liscio e va bene, dopo si sente una campana, un'altra, chi dice una cosa, chi ne dice un'altra e allora si comincia a pensare: ma sarà proprio così? questa vita chissà se io la potrò sopportare? ma devo sempre stare nell'ubbidienza? sempre vivere nella mortificazione? devo sempre praticare la povertà? Queste cose vengono in mente perché il diavolo è furbo. Non bisogna credere che dopo che si sono fatti i voti, non ci siano più tentazioni, ce ne sono di più. Infatti il diavolo non è contento delle Figlie di san Paolo perché noi ci vogliamo far sane. Perché siamo qui? Per tendere alla perfezione, per guadagnarci un paradiso più bello e aiutare le anime a salvarsi. Un vescovo diceva: «Voi, Figlie di san Paolo, dopo il sacerdote siete i canali della grazia per le anime». Vedete che bella cosa! Il diavolo non è contento che noi strappiamo le anime dalle sue grinfie, e allora vengono le tentazioni, si fa sentire il mondo e tante altre cose.

3 Se non siamo proprio ben convinte della bellezza della vita religiosa, che è la vita migliore, allora cominciano a venire dei dubbi. E poi? Poi, o si vive una vita religiosa stentata

¹ Cf Cost. art. 233.

oppure la si lascia e il diavolo ride. Quindi formarsi delle convinzioni profonde, ben radicate: ecco, questa è la mia vita, questa è la vita migliore. Se non vi sentite di abbracciarla, il noviziato infatti è una prova, potete lasciarla. La vita religiosa non è un obbligo, ma un consiglio: «Se vuoi...», se uno vuole essere perfetto, non «tu devi», ma «se vuoi»². Il Signore ci lascia liberi, non ci manda in paradiso se non vogliamo andarci; non prende uno per i capelli e lo mette in paradiso. Se non ci vogliamo andare, non ci obbliga, ci lascia la libertà. Ne siamo ben convinte?

4 Vi raccomando una seconda cosa: se si vuole vivere bene la vita religiosa, si deve sempre vivere alla presenza di Dio³, agire sotto l'occhio di Dio e fare bene non per farsi vedere, non perché si è assistite, ma anche quando si è da sole. Iddio vede dappertutto, vede di giorno e di notte, vede al chiaro e vede al buio, vede dentro e vede fuori. I superiori possono vedere l'esterno, ma il Signore vede anche quel che c'è nella testa e nel cuore. Siete convinte di questo? Perciò vivere alla presenza di Dio, se una cosa non è buona non si fa, e se una cosa non si deve fare non si fa anche se si è da sole. Iddio vede e lui ci darà il premio o il castigo. Le anime più fervorose, le anime che camminano nella via della perfezione sono quelle che vivono alla presenza di Dio. E poi quando ci sono delle contrarietà, delle sofferenze, delle cose che sembrano insopportabili essere convinte che tutto è permesso dal Signore. Tutto ciò che succede nel mondo è tutto disposto o permesso da Dio, sempre e solo per il nostro bene. Se noi viviamo così, abbandonate in Dio, saremo sempre contente.

5 E voi siete contente? anche quando ricevete una bella sgridata? anche quando c'è un mal di denti che vi fa soffrire? anche se qualcosa vi costa? Allora sempre pensare: ecco questo me lo manda il Signore e me lo manda per il mio bene. Qualche volta ci manda delle umiliazioni perché vede che abbiamo bisogno di essere umiliate; qualche volta ci manda qualche male fisico perché abbiamo bisogno di imparare a soffrire qualche cosa per amore di Dio. Dobbiamo abituarci alla sofferenza perché si sta bene solo una volta: o si sta bene in questa vita o si sta bene nell'altra. Vogliamo star bene quaggiù o lassù? Se si sta bene ora, questo finisce, se stiamo bene di là, la felicità sarà eterna. Facciamoci furbe e lavoriamo per la nostra santificazione.

² Cf Mt 19,21.

³ Cf Gen 17,1.

6 Abbiate la fissazione di farvi sante. Sapete che cos'è una fissazione? Una persona fissata ha sempre un'idea fissa in mente. Ci sono alcune che hanno la fissazione della persecuzione e: quella parla male di me, quella vuol farmi del male; tutto vedono in questa luce e hanno sempre questo in testa. Così chi ha la fissazione della santità, qualunque cosa succeda l'accetta volentieri sia una cosa che costa sia una cosa dolorosa o contraria alla sua volontà perché vuole farsi santa. Questa è una fissazione buona che non è da curare e dovremmo averla tutte. Infatti il Signore ci dà la vita perché, come dice il catechismo, lo conosciamo, lo serviamo e lo amiamo e poi lo godiamo eternamente in paradiso. Quanta pena fa quella gente che vive solo per la vita presente e si industria a guadagnare denaro per condurre una vita comoda, per stare bene e non aver fastidi, per non aver da soffrire, e poi? Chissà come si troverà di là!

7 Bisogna che siamo furbe e facciamo volentieri qualunque sacrificio pur di arrivare là, al bel paradiso e non solo dietro la porta. Quelli che si accontentano di stare dietro la porta, nell'angolo della scopa, corrono il pericolo di rimaner fuori. Invece bisogna desiderare e lavorare per andare molto in su, desiderare e lavorare per il paradiso perché siamo qui solo per questo e la vita passa e passa in fretta. Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo. Il passato è passato, l'avvenire non sappiamo se l'avremo perché non siamo certe se domani saremo vive. Vedete, in quelle città dove è venuto il terremoto, in pochi minuti ci sono stati tanti morti. Non sappiamo che cosa ci succederà, lo sa solo il Signore. Quello di cui noi possiamo disporre adesso è solo il momento presente. Spendiamo bene questo istante che il Signore ci dà. In questo momento sono in vita e posso amare il Signore, lo posso servire bene, posso farmi dei meriti per il paradiso. Abbiamo solo il momento presente.

8 Vi racconto un aneddoto che ci narra il canonico Chiesa⁴ sulla preziosità del tempo. Avete mai visto, quando si va nei santuari, dei venditori ambulanti con una cassetta che ha tanti scomparti contenenti medagliette, spillini, ecc.? Uno di questi venditori voleva andare a vendere la sua mercanzia in paradiso perché pensava: là sono tutti ricchi e farò fortuna. Perciò va a battere alla porta del paradiso. E san Pietro apre e dice:

- Che cosa vuoi?
- Vorrei vendere qui un po' della mia mercanzia.
- Fammi vedere che cosa hai.

⁴ Cf Conf. 18, nota 1.

– E quello tira fuori anelli d'oro, collane e varie cose preziose.
– San Pietro dice:
– Cosa vuoi, qui questa roba è spazzatura, noi non ne facciamo proprio niente e la spazziamo dal paradiso.

Il venditore un poco scoraggiato allora tira fuori da un angolo della cassetta dei piccoli pacchetti. Li apre e... dentro c'erano dei minuti di tempo. Li fa vedere a san Pietro che allora sgrana tanto d'occhi e dice:

– Ah, questi sì che ci servirebbero! Ma in tutto il paradiso non c'è moneta che li paghi.

Ecco, vedete, l'unica cosa che si potrebbe desiderare in paradiso è avere ancora un po' di tempo per farsi dei meriti. Ma il tempo non si può acquistare perché non c'è moneta che lo paghi.

Questo aneddoto lo raccontava il canonico Chiesa per farci comprendere la preziosità del momento. Anche il Primo Maestro dice sempre: «Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo, non perdiamolo». A volte qualcuna dice: «Faccio questo tanto perché il tempo passi, tanto per ammazzare il tempo». Ma il tempo passa ugualmente e bisogna che noi non lo lasciamo trascorrere inutilmente. Quanto è prezioso! Non c'è moneta che paghi i minuti di tempo, quindi cerchiamo di occuparli bene.

9 Il tempo poi che voi passate qui in noviziato è doppiamente prezioso. Mai perderne un minuto! Abbiamo un minuto di tempo? Diciamo una giaculatoria, recitiamo una decina di rosario andando e venendo per i cortili, non perdiamo neanche un minuto. Cerchiamo di ammassare come fanno gli avari. Sapete che fanno questi? Qui vogliono guadagnare, lì vogliono avanzare, qui vogliono mettere qualcosa a parte. Così noi dobbiamo essere santamente avere del tempo impiegandolo tutto bene. Se noi occupiamo bene i minuti, le ore, i giorni, i mesi, gli anni, alla fine che cosa ci aspetta? Un bel paradiso perché ci saremo fatte sante. E se noi ci fissiamo a farci sante, state tranquille che occuperemo bene il tempo.

10 Cercate durante il noviziato di radicarvi nella convinzione che la nostra vita religiosa è la migliore. Siete giovani e il mondo vi attrae, tutto sembra bello, tutto sembra poesia. Ma non c'è rosa senza spina e anche le cose che sembrano più belle dopo un po' svaniscono. Bisogna che noi siamo santamente convinte che la nostra vita è la vita più bella, certo vista dal lato soprannaturale e non da come ragiona la gente del mondo che dice: «Ma guarda, quella va a chiudersi in un convento, va a mettersi un velo in testa, mentre potrebbe fare una bella riuscita nella società». Ma lasciate che parlino, loro ragionano alla maniera del mondo. Noi invece siamo convinte che questa è la vita migliore, che ci possiamo fare grandi sante se vogliamo, perché le grazie il Signore ce le dà. Inoltre viviamo sempre alla presenza di Dio e abbiamo cura di ogni minuto di tempo. E così ci facciamo sante.

94. STARE SEMPRE PREPARATE ALLA MORTE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 1 maggio 1960

Parla di sr. Tecla Cutrini, morta la sera precedente in un incidente stradale. Propone alcuni buoni esempi che rileva dalla vita della scomparsa, in particolare la sua totale disponibilità. Inoltre si sofferma a considerare la preghiera e i suoi effetti. Stimola all'osservanza, all'esercizio della carità, al fervore.

1 Il ritiro ce l'ha fatto la nostra sorella che è andata in paradiso¹ e possiamo dire: «Beata lei che ha passato la vita nel fervore!». Tutte quelle che l'hanno conosciuta lo possono confermare e le sue superiori dicono che non hanno mai notato che abbia mancato di carità. Per conto mio posso testimoniare che non l'ho mai sentita lamentarsi né della casa né delle sorelle né delle superiori, mai. Messa in un posto ci stava volentieri, messa in un altro pure. Quando è venuta a Roma per prepararsi ai voti perpetui fu mandata a lavorare nell'orto ed era contenta. Non rifiutava nessun ufficio, accettava tutto. E quando stava poco bene, come attesta una sua compagna, diceva: «Signore, prendimi pure quando vuoi, purché tu mi prenda di sabato». E il Signore l'ha accontentata anche in questo e l'ha presa proprio di sabato. Speriamo che sia già in paradiso.

2 Adesso questa nostra sorella ci dà degli insegnamenti. Prima di tutto ci esorta a stare sempre preparate². Certamente lei non immaginava, andando a prendere le sorelle che tornavano dalla propaganda, che cosa le sarebbe successo. Un camion ha urtato la macchina, uno sportello si è aperto, lei è caduta per terra e la ruota del camion, non sappiamo come, le è passata sopra. La sorella che era con lei l'ha sollevata, era ancora viva, ma mentre la portavano all'ospedale è spirata. Essere sempre preparate! Questo ce lo dobbiamo proprio mettere bene in testa. E per essere sempre preparate sappiamo che cosa dobbiamo fare: non solo avere la coscienza pulita – certamente quell'anima era in grazia di Dio – ma essere ricche di meriti. Perciò facciamo più meriti che possiamo.

3 Le Costituzioni dove si parla dei suffragi dicono: *Il vincolo della carità che unisce le religiose non si deve sciogliere con la morte; perciò tutte siano sollecite e diligenti nel suffragare le*

¹ Sr. Tecla Cutrini FSP (1926-1960), morta a Bologna in seguito a incidente stradale.

² Cf Mt 24,44.

*sorelle defunte*³. E noi questo lo facciamo e anche per questa sorella abbiamo già fatto celebrare tante messe. Anche per le sorelle che muoiono lontano, ad esempio del Giappone, dell'India, dove c'è poca possibilità di far celebrare le messe perché ci sono pochi sacerdoti, noi facciamo dire qui le messe perché abbiano al più presto i suffragi. Celebrare gli anniversari con la messa, per ricordo, va molto bene, ma i suffragi più presto li mandiamo e meglio è, perché come saremmo interessate noi che ci mandassero presto i suffragi per essere liberate dal purgatorio, così dobbiamo fare per le sorelle. Le Costituzioni dicono ancora: *Però, da viva, ognuna provveda a se stessa, facendo penitenza delle proprie colpe, vivendo nel fervore e nell'osservanza, e acquistando le indulgenze per non esporsi al pericolo di dover rimanere a lungo in purgatorio*⁴. Dobbiamo provvedere a noi stesse mentre siamo in vita perché tutto il bene che facciamo ci serva per l'eternità. Si dice: «È meglio una candela davanti, che cento di dietro», cioè siamo noi che dobbiamo provvedere alla nostra anima. I suffragi vanno bene, ma prima di tutto provvediamo noi a noi stesse.

4 È necessario fare penitenza delle proprie colpe. Se facciamo bene la vita comune, se facciamo bene il nostro dovere e l'ubbidienza, se siamo sempre disposte a tutto, questa è la nostra penitenza. Quindi non cerchiamone altre, ma pratichiamo la vita comune, l'ubbidienza e la carità vicendevole. [...]. Accettiamo tutto perché tutto è disposto da Dio, tutto è permissione di Dio. Ci danno un ufficio? Ci mandano in una casa? Si accetta. Certo non tutte le cose piacciono, non importa, si fanno lo stesso volentieri senza farsene accorgere. Così faceva suor Tecla. Chissà quante volte avrà dovuto fare delle cose che le costavano, eppure le ha fatte. Ci tolgono da quel posto, ci mandano in un altro? E andiamo dove il Signore ci manda!

5 Dato che abbiamo toccato l'argomento, vi dico anche questo. Pensiamo: fra cinquanta, cent'anni che sarà della nostra Congregazione se già adesso una rifiuta un ufficio, l'altra non vuole andare in una casa, un'altra ancora vuol fare questo e quello o non vuole avere quella compagna? E fra cinquanta, cent'anni, ditemi un po' voi, se ci comportiamo così il fervore non sarà aumentato, ma diminuirà sempre. E chi ne avrà la responsabilità? L'avremo tutte noi. Se non manteniamo il fervore adesso che siamo, si può dire, nell'epoca aurea perché abbiamo ancora il Primo Maestro in vita e abbiamo tanti aiuti e tante occasioni di farci dei meriti, se già ora siamo così che i poveri su-

³ Art. 313

⁴ *Ibid.*

periori qualche volta devono mettersi le mani nei capelli e dire: «Questo lo farà volentieri? e quello l'accetterà?», dove andiamo? Come si fa a mettere in pratica l'articolo delle Costituzioni che dice: «I superiori devono mandare le suore dove credono che sia meglio per loro e allo stesso tempo tener conto dei bisogni della Congregazione»⁵? E quando una si rifiuta, l'altra non fa volentieri l'ubbidienza, dov'è la nostra virtù? Pensiamoci un po'. E se io faccio così, poi alla fine della vita come mi troverò? Sarò contenta? Quale esempio lascio alle altre?

6 Di questa sorella defunta si possono scrivere tante cose belle sulle sue virtù non appariscenti, ma nascoste. Sono proprio le virtù nascoste che si rivelano nei lavori umili che piacciono di più al Signore. E chi avesse qualche bel ricordo di questa sorella, lo scriva, ne faremo un opuscolo per edificazione di tutte. Vedete, sono proprio queste anime umili, più nascoste che piacciono al Signore. E ora che siamo nel giorno del ritiro, il primo giorno di maggio e abbiamo l'esempio di questa sorella, domandiamoci un po': «Se io faccio così, e facessero come me le altre che verranno dopo, la Congregazione andrà avanti bene, progredirà, piacerà al Signore, darà gloria a Dio, farà del bene alle anime?». Questo bisogna chiederselo e sentire la responsabilità per quelle che verranno dopo. E perciò essere fervorose!

7 Il Signore, a volte, ci dà questi esempi perché vuole farci riflettere bene. Le Costituzioni aggiungono: facendo penitenza delle proprie colpe, vivendo nel fervore e nell'osservanza⁶. Vivere nel fervore e nell'osservanza, ma osservanza di quel che ci dicono le Costituzioni, non di ciò che abbiamo in testa noi. Non fare come vogliamo noi, come piace a noi, ma come piace al Signore, com'è disposto dai superiori. Tutte le cose, anche quelle che vanno per traverso, sono permesse dal Signore e dobbiamo prenderle bene.

8 E poi è bene acquistare le indulgenze. Acquistiamo più indulgenze che possiamo e mettiamo sempre le intenzioni necessarie. Si possono acquistare parecchie indulgenze, per esempio oggi, prima domenica del mese possiamo lucrare una bella indulgenza, così quando facciamo la comunione o la visita al SS. Sacramento. Se vogliamo, possiamo acquistare parecchie indulgenze plenarie in un giorno solo. Il Primo Maestro dice ancora: «La vita religiosa è preparazione al cielo». È una preparazione al cielo mediante l'osservanza della vita comune, della povertà, della castità e dell'ubbidienza. Se noi siamo osservanti, ci prepariamo un bel paradiso. Conta poco stare bene sulla terra,

⁵ Cf Art. 7.

⁶ Art. 313.

fare bella figura, fare ciò che piace, conta proprio niente, conta invece farsi dei meriti. Val proprio niente che tutti ci lodino, anzi qualche volta è ancora un male per noi perché abbiamo tanto amor proprio e talora ci insuperbiamo. Vale invece la virtù, la carità vicendevole e quelle virtù nascoste vedute solo da Dio.

9 Nel mese di maggio i nostri fioretti per onorare la Madonna siano tutti sull'osservanza e sulla carità. La carità non consiste solo nel fare una gentilezza alla sorella, ma la carità vera, di cuore è che sappiamo compatire, aiutare, pregare per le sorelle. Per esempio, c'è una sorella che ha quel difetto e mi va poco a genio? Pregherò, dirò un rosario per lei, cercherò di aiutarla in questo modo. E quando non posso dire nemmeno una buona parola, prego. Certo la convivenza serena che dobbiamo avere fra di noi costa, e allora dobbiamo pregare e pregare bene, perché se noi preghiamo avremo tutte le grazie; infatti la preghiera ben fatta comanda a Dio. Santa Teresa afferma che quando si prega bene, si può dire che il Signore fa la volontà di chi prega. Il Signore è buono e ce le vuole dare le grazie! Solo che noi o non preghiamo o non preghiamo bene.

10 La preghiera non è solo dire rosari e Pater noster, ma è unione con Dio, è uniformità alla sua volontà. Ci vuole anche la preghiera vocale sì, ma soprattutto dobbiamo avere fede nelle grazie del Signore, avere fede che egli ci dà sempre le grazie di cui abbiamo bisogno. Il catechismo dice: «Il Signore certe grazie non le dà se non è pregato». Sempre ce le concede, ma vuole che noi lo preghiamo perché così piace a lui. Preghiamo prima di tutto con umiltà, perché che cosa siamo noi per dire: «Signore, fammi questa grazia»? Siamo proprio niente. La nostra fiducia è nella sua bontà e nella sua misericordia, quindi pregare con umiltà e con fiducia. Ricordiamo bene questo: il Signore dà ciò che crediamo e quindi abbiamo fiducia che le grazie spirituali Gesù certamente ce le concede, mettiamoci solo fede. E se siamo povere di virtù, se non riusciamo ad andare avanti nella vita religiosa, se non riusciamo a essere fervorose ed osservanti, non lamentiamoci, forse è perché non preghiamo abbastanza con fiducia, con umiltà e con perseveranza. Non dobbiamo mai lamentarci del Signore, ma sempre di noi. Prima di dire: «Oh, il Signore non mi ascolta», guarda te stessa, fai un bell'esame di coscienza e vedi se preghi bene. Il Signore ascolta sempre. E che cosa diceva Gesù a chi gli chiedeva delle grazie, e non solo piccole, ma la guarigione di un malato inguaribile, la risurrezione di un morto, che cosa diceva? «Sia fatto come tu hai creduto»⁷. Il Signore ascoltava ed esaudiva. Se tu credi, ecco otterrai.

⁷ Cf Mt 8,13.

Se noi abbiamo fede, non saremo mai povere di virtù. Preghiamo solo bene.

11 I fioretti per il mese di maggio e gli ossequi da offrire alla SS. Vergine siano questi: recitare bene il primo e il secondo mistero gaudioso per ottenere l'umiltà, la docilità, la disponibilità della Madonna. Ecco, lei ha sempre detto «fiat», eppure ne ha avute delle contrarietà, delle cose che le dispiacevano! Pensiamo un po', quando, dopo la nascita di Gesù Bambino, si sentì dire: «Scappate in Egitto». Che cosa avremmo detto noi? «Ma di notte! Non sappiamo dove andare, non sappiamo la strada, non conosciamo la lingua». Senza dire niente, la Madonna e san Giuseppe partirono. La Madonna ci ottenga questa docilità.

12 E poi abbiamo la carità, soprattutto la carità vicendevole. Inoltre ricordiamo: se tutte le sorelle, anche quelle che verranno dopo, facessero come me, andrebbe bene? La Congregazione progredirebbe? Domandiamocelo e chiediamo alla Madonna questa grazia. Sforziamoci di essere osservanti, caritatevoli con le sorelle e che ci sia sempre una convivenza serena fra di noi. Non diamo la colpa a quella o quell'altra, ma diciamo bene: Mea culpa! e sappiamo prenderci il torto. Cerchiamo di essere più docili, più comprensive, forse andremmo meglio. Facciamolo anche sull'esempio della nostra sorella che se n'è andata in paradiso e che certamente pregherà per noi.

13 Suor Tecla doveva arrivare oggi a Roma per partecipare al corso delle propagandiste. Forse sarebbe partita ancora ieri sera. Invece è partita per il paradiso. E noi, se il Signore ci chiamasse, saremmo pronte? Stiamo sempre preparate e intanto continuiamo a mandare i suffragi a questa nostra sorella. Stiamo sempre preparate alla chiamata di Dio, non solo con la coscienza pulita, ma ricche di meriti. Là avremo tanta gloria quanti meriti ci siamo fatti di qua. I meriti ce li dà il Signore, ma bisogna che noi non mettiamo impedimenti.

95. SPIRITO DI PIETÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali delle superiori
Ariccia, 30 maggio 1960

Nota con pena nella Congregazione un calo di fede, di docilità, di osservanza. Indica che per governare bene la comunità si richiede spirito di servizio, uno stile di vita capace di stimolare più con l'esempio che con la parola, pietà «vera, soda, profonda» radicata nel Divino Maestro. Alla fine legge brani di una conferenza del Primo Maestro sulla preghiera tenuta a un convegno delle madri generali.

1 Tutto questo apparato che mi sta qui davanti va bene per le persone importanti, ma noi ci diciamo le cose alla buona, cose semplici, magari già sentite e ripetute tante volte. Le sentiremo dire ancora, ma si dice che a ripetere giova sempre perché «la memoria è fatta per dimenticare». E quindi se è fatta per dimenticare, qualche volta bisogna ripeterle per mettercele in testa.

2 Questi esercizi sono giorni santi e devono servirci specialmente per riformare noi stesse. Facciamoci una confidenza, dal momento che siamo qui solo noi: siamo andate tutte un po' indietro. Vi devo dire che andando all'estero, in certe nazioni sono stata edificata perché continuano ad avere e praticare lo spirito primitivo. Noi ci siamo lasciate un po' andare. E qual è la causa? Forse perché non siamo abbastanza attente a curare lo spirito di pietà, l'unione con Dio. Per questo siamo andate un po' indietro nella docilità, nell'osservanza, nello spirito di sacrificio. Quindi bisogna che prima di tutto riformiamo noi stesse perché tutte noi che siamo qui formiamo, per così dire, il nucleo della Congregazione, e le altre sorelle guardano a noi come nello specchio¹. E se devono guardare a noi, bisogna che noi cerchiamo di riformarci, vedere quello che in noi non va e mettervi ciò che va bene. Dobbiamo farci questa domanda: «Se tutte facessero come faccio io, la Congregazione andrebbe avanti bene? Che cosa sarà fra venti, trenta, quaranta, cinquant'anni, se già ora si comincia ad andare indietro?». Una volta bastava dire una cosa e tutte pronte non facevano obiezioni, filavano diritto che era un piacere, fidandosi della grazia di Dio. Adesso: «Ma questo... ma quello!». Volete che vi dica una cosa proprio nell'orecchio? In un giorno ho ricevuto quattro proteste. Avevo disposto per esempio di mandare una suora in una casa, di pren-

¹ Cf Cost. art. 163.

derne di là un'altra e di mandarla a fare un certo lavoro e: «Ma adesso qui, adesso non si può, adesso questo e quello!». Oh, quella bella docilità che ci faceva dire: «Questo è volere di Dio, questo dobbiamo fare e questo facciamo». Non è vero che c'è da progredire in questo? Infatti vediamo a volte le cose troppo dal lato umano, dal lato materiale; bisogna che prendiamo le cose più dalle mani di Dio e vediamo tutto come mandato dal Signore. Oh, quella bella fede! Anche un proverbio comune dice: «Non muove foglia senza che Dio lo voglia». Quindi, qualunque disposizione, qualunque cosa è voluta o permessa da Dio.

3 Questa fede si è un po' oscurata. Non c'è più quella bella fede degli inizi quando andavamo anche in capo al mondo, magari con niente, confidando solo nel Signore. E il Signore faceva miracoli. Bisogna che abbiamo quella fede che fa i miracoli di cui dice Gesù nel Vangelo: «Se avete fede come un granello di senapa e dite a questo monte che si trasporti, si trasporterà»². Un granello di senapa è piccolo, ma noi talvolta non abbiamo fede neppure come un granello di cenere. Se noi avessimo più fede, quanto progresso farebbe la nostra Congregazione! Non ve ne siete accorte che le vocazioni diminuiscono? Una delle cause è anche questa: non c'è più quel buon spirito così che da tutte si poteva avere buon esempio. Qualcuna dirà: «Sì, ma è perché c'è questa, c'è quella...». Dei caratteri brutti ce ne sono dappertutto, e noi possiamo dire di avere un bel carattere, di non far soffrire le altre? Tante volte quel che biasimiamo nelle altre, lo abbiamo anche noi. Dobbiamo proprio detestarle e umiliarci. Dov'è quella bella osservanza per cui chi viene tra noi può dire: «Oh, qui c'è proprio il dito di Dio!».

4 Nello spirito di povertà, per esempio, quanto siamo andate indietro! Si vuole la comodità, si vuole questo e si vuole quello. Magari una sorella pretende qualcosa e la si accontenta, ma accontentata esige poi altro e così non si finisce mai, non sarà mai appagata. Invece saremo contente quando ameremo lo spirito di mortificazione, di umiliazione, quando ameremo il Signore e vivremo dei suoi esempi. La preferenza di Gesù è stata la povertà e noi vogliamo tutte le comodità. Vedete che diversità! Lo spirito di Gesù è spirito di umiltà e noi qualche volta vogliamo primeggiare. Facciamo proprio bene l'esame di coscienza tutte assieme. È vero o non è vero che siamo andate un po' indietro? Se constatiamo questo, cerchiamo adesso di correggere i nostri pensieri, le nostre abitudini in modo che siano proprio genuini, come quelli che ci ha inculcato il Primo Maestro quando ci ha radunate.

² Cf Mt 17,20.

5 Un'altra cosa dobbiamo dirci fra di noi: considerarci le serve, le serve delle sorelle, e non comandare. Ho sentito una dire: «Voi siete le suddite e dovete ubbidire!». Quando s'incomincia a parlare così è finita l'ubbidienza. Noi siamo le serve, dobbiamo assistere, dobbiamo anche comandare perché quello è un nostro dovere, ma prima di tutto servire e non farsi servire. Gesù infatti che cosa ha detto? «Non son venuto a farmi servire, ma per servire»³. L'ufficio della superiora è un servizio, un servizio che si deve prestare alle anime, cioè aiutarle, compatirle, saperle prendere dal loro verso. Considerarsi perciò nella Congregazione serve e strumenti, strumenti come lo è ad esempio una scopa. Chi deve scopare, prende la scopa, la usa e dopo la posa e tutto è finito. E la scopa non si ribella. Allo stesso modo noi pure consideriamoci strumenti nelle mani di Dio. E il Signore ci prende, ci mette a scopare, oppure ci mette come una lampada a far chiaro. Noi però siamo solo strumenti, ma bisogna che siamo docili, proprio docili.

6 Un'altra cosa che la superiora deve fare per dare il buon esempio è che quando è cambiata stia serena e non faccia nessuna scenata. Che bell'esempio si dà allora alle giovani! Quando poi si manda qualche circolare che tocca un po' sul vivo, quando si manda a dire qualche cosa di cui sembra che ci sia bisogno, e nella Congregazione qualche bisogno particolare c'è sempre, non si dica: «Questo va bene per questa o per quella», ma chi ne ha bisogno, lo applichi a se stessa senza brontolare. Quando una superiora è cambiata, stia tranquilla. Finiti i tre anni, dice il Primo Maestro, e c'è pure nelle Costituzioni, una è scaduta e, se si lascia nella casa, è provvisoria finché un'altra sorella prende il suo posto⁴. Che bell'esempio per le suore! Comportarci come se dovessimo sempre rimanere, esser disposte a lasciare come se da un momento all'altro ci chiamassero. Fare come quando si tocca un bottone e subito si scatta, essere sempre come l'uccello sul ramo.

7 Poi vi do un altro piccolo avviso. Abbiate pazienza, vi dico questo perché mi sembra che me lo abbia messo in testa il Signore. Prendetelo quindi come se ve lo dicesse lui, non perché ve lo dico io. Quando una superiora lascia una casa, non va bene che continui ad avere relazioni, a scrivere a questa e a quella, a un benefattore e a un altro. Si scrive una volta: «Sono arrivata bene, vi saluto tutte», e basta. E se c'è qualche cosa che la nuova superiora non capisce, chiederà lei stessa. Ma basta, non ci sia più nessuna relazione, altrimenti come facciamo? Se il no-

³ Cf Mt 20,28.

⁴ Cf Art. 481.

stro cuore è tutto spezzettato, dove si va a finire? Come si può adempiere il nostro ufficio? I nostri pensieri li dobbiamo concentrare lì, nella casa, nelle persone che ci sono affidate, altrimenti ci perdiamo. Non si dice mai abbastanza questo, perciò lo ripeto: fare affezionare le suore al Signore e non a noi. Al Signore! Quando qualcuna sembra troppo attaccata alla maestra, si cerchi di distoglierla, perché non va bene e perché si deruba Dio. Ci si attacchi solo al Signore! Inoltre non fare regali perché questa mi voglia bene, perché quella stia zitta e non dica niente. Le figlie poi, talvolta, fanno un regalo alla maestra perché loro pure desiderano quell'oggetto e magari non osano chiederlo e dicono: «Ma ce l'ha anche la maestra!». Sapete, la gente adesso è più furba di noi, specialmente le suore più giovani. E quindi bisogna fare molta attenzione a queste cose. E se noi siamo rette, non accetteremo nessun regalo e non ne faremo. Quante volte si dice questo, ma entra da un orecchio ed esce dall'altro. Bisogna che stiamo attente, perché altrimenti andiamo indietro.

8 Se noi vogliamo che le suore siano ubbidienti, dobbiamo per prime essere ubbidienti noi. Nelle ultime conferenze che hanno fatto alle madri generali, hanno detto questo: «Se le superiori non ubbidiscono agli ordini dei superiori maggiori, non sono atte a quest'ufficio». Vogliamo che le suore siano ubbidienti? Prima di tutto ubbidiamo noi e non criticiamo mai gli ordini e le disposizioni. Pretendiamo che le suore ubbidiscano a noi, e noi ubbidiamo? Se noi siamo docili, allora anche le suore lo saranno.

9 Quello che però vi volevo dire soprattutto è che si deve pregare. Noi dobbiamo pregare prima di fare una correzione affinché la correzione sia ispirata dal Signore, altrimenti si finisce col fare uno sfogo di amor proprio e invece di far del bene si fa del male. Quindi mai fare una correzione senza aver prima consultato il Signore, perché le suore stesse capiscano che le cose che si dicono vengono da Dio. Quindi una superiora che voglia fare bene il suo ufficio, per prima cosa non deve mai tralasciare le pratiche di pietà. Mai tralasciarle, e farle bene! Non solo pregare a voce alta, ma che la preghiera sia proprio un'intimità col Maestro Divino. Abbiamo bisogno che lui ci insegni perché noi non sappiamo niente, perciò andiamo davanti al Signore come siamo e diciamogli: «Io non so niente, non capisco niente, ho bisogno di luce». Che arriviamo proprio all'intimità col Divino Maestro per poterla anche insegnare alle altre.

10 La pietà per la maestra è insostituibile. Come fa a governare senza l'aiuto di Dio? Che cosa dice alle sorelle? Cose sue? Sono zero. Bisogna dire le cose di Dio, ciò che il Signore ispira. Quindi mettiamo grande attenzione per essere persone di pietà

vera, soda, profonda. Le nostre pratiche di pietà mai tralasciarle, mai! Specialmente non trascurare la meditazione. La messa, si sa, è il sole delle devozioni, ma la meditazione non si deve mai tralasciare, mai! «Devo andare in propaganda, la meditazione la faccio per strada». Piuttosto alzati un po' prima per fare la meditazione perché questa tiene lontano il peccato. La meditazione non si può tralasciare. La meditazione, dice il Primo Maestro, la visita e l'esame di coscienza non si devono mai omettere⁵. Vi raccomando anche di essere fedeli alla visita. Mi è stato riferito che qualche superiora talvolta non la fa e si giustifica dicendo che ha il permesso della Prima Maestra. Io non ho mai dato simili permessi, piuttosto consiglio di pregare di più. Proprio quando c'è più lavoro, quando c'è più traffico in casa bisogna pregare di più per avere maggior grazia del Signore. Talvolta succede anche che qualche superiora non lascia alle suore il tempo per poter fare completa la visita. È una cosa grave questa! Ma che cosa si può ottenere dalle suore se non pregano? La pietà non deve mai mancare specialmente a noi e anche alle suore. Si prenda il tempo che ci vuole, ma non si tralasci mai. [...].

11 Vi leggo ora ciò che il Primo Maestro ha detto in una conferenza tenuta alle superiori generali proprio parlando della preghiera. *Una suora qualsiasi, ma specialmente una superiora, se è di pietà vera, si arricchisce ogni momento di meriti, e opera o visibilmente o invisibilmente, ma sempre realmente, un gran bene attorno a sé.* Pietà vera! Le pratiche di pietà siano fatte bene, e sia diligente l'esercizio delle virtù. Abbiamo da dire una cosa? Andiamo in chiesa e chiediamo al Signore la grazia che ci abbisogna. Il Signore concede queste grazie perché sono grazie di ufficio e a queste ha legato le sue promesse: «Chiedete e vi sarà dato»⁶. Ma bisogna chiedere e chiedere con fede. Quanta poca fede abbiamo! Chiedere con fede, fiduciose che il Signore le grazie ce le dà.

12 Ancora il Primo Maestro: *Parlando di preghiera, specialmente per il governo, s'intende non solo la pratica di pietà, non solo lo spirito e la vita di pietà, ma una preghiera totale di tutta la persona: mente, cuore, volontà, corpo. Una mente illuminata e fissa nella contemplazione del nostro Padre Celeste che ci aspetta in cielo. Un cuore che ama Gesù Ostia vivente come nostro Maestro e conforto nella casa e superiore della casa.* In tutte le case abbiamo un tabernacolo, ricordare che lì c'è Gesù. Quante volte passiamo davanti alla cappella quasi distrat-

⁵ Cf Cost. art. 206.

⁶ Cf Mt 7,7.

tamente; rivolgliamogli almeno un pensiero se non possiamo entrare per una breve visita! Quanto è buono il Signore! In ogni casa sta con noi anche se siamo in poche. Che degnazione, che grande grazia!

13 Il Primo Maestro continua: *Una volontà disposta al divino volere, sempre nello spirito dell'«ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» e del «non sicut ego volo, sed sicut tu, Pater», in una fiducia serena di lavorare con Dio e per Dio, nell'offerta lieta e completa del nostro essere: «tutta mi dono, offro e consacro». Ricordare quanto scrivono autori di teologia ascetica e mistica: «Tutti i fedeli, e a maggior ragione le anime consacrate a Dio, hanno il diritto e dovere di chiedere a Dio il dono mistico della contemplazione infusa, non i doni straordinari. Pochi la ricevono, perché pochi la chiedono, mentre lo sviluppo di una buona vita religiosa la prepara. Ed è una cosa normale arrivare alla contemplazione infusa». La superiora di una famiglia religiosa non è mai così utile alla sua comunità come quando prega o per se stessa o per le suddite. Perciò alla preghiera darà il suo primo, più calmo e più lungo spazio di tempo. Inoltre la sua prima e massima azione e preoccupazione di governo sarà questa: che in tutte regni lo spirito di pietà. Le prime ore della giornata sono le più indicate per la preghiera.*

14 *La superiora sarà la prima, precederà invitando con l'esempio le altre. Quando la superiora non fosse superiora alle altre nella preghiera, già perderebbe tanto della sua efficacia e comprometterebbe irrimediabilmente il suo ufficio. Diviene allora un'inferiore in realtà. La superiora è una cooperatrice, una collaboratrice di Dio, non è la principale agente. È Dio che ha i suoi sapientissimi disegni, ed insieme è colui che dà santi pensieri, il buon volere, il compimento delle opere sue. Egli interviene quando si opera nella sua volontà, mai contro la sua volontà; e quando la sua volontà è ben compresa, amata, seguita con tutte le forze, il successo apparente o non apparente, sarà conseguito per la virtù divina. Può formarsi un'illusione: di credere volontà di Dio, quella che invece è volontà o capriccio proprio. Allora il governo è condannato a un fallimento. Dunque, la preghiera per avere luce da colui che è «lux mundi», si offrirà al Signore in sacrificio dei nostri modi di vedere; si farà l'atto di umiltà di chiedere consiglio e di radunare il Consiglio per le cose di maggior importanza. Vi sono superiora che si lamentano troppo delle suddite, incolpandole degli insuccessi; ma esse nella preghiera e negli esercizi spirituali troveranno forse che non ebbero sufficiente fede e non perseguirono il volere di Dio. Chi si avvicina al tabernacolo accasciato, smarrito, indeciso per gravi difficoltà anche materiali, ne riparte illuminato,*

*fortificato, consapevole di ciò che deve e può fare. In ogni intrapresa, disposizione di importanza, preceda un rosario. Una superiora tanto vale, quanto sa pregare*⁷.

15 Ecco, queste sono le parole del Primo Maestro. Vogliamo andare avanti bene, far bene il nostro ufficio? Vogliamo che la nostra casa progredisca sempre di più, soprattutto spiritualmente? Ci vuole la preghiera, lo spirito di pietà. Ricordiamolo bene questo. Chiediamolo alla SS. Vergine ed ella ce lo otterrà. Siamo nella novena di Pentecoste: domandiamo allo Spirito Santo specialmente il dono dell'intelletto, ma domandiamolo con fede, domandiamolo con fiducia e il Signore ce lo concederà.

⁷ *L'Orazione nel governo della Comunità religiosa*, da una relazione del Primo Maestro al V Consiglio naz. delle Madri generali 16.11.1959, in *Aiuti Fraternali* 2, pp. 17-19.

96. LA PIETÀ NELLA VITA DI COMUNITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali delle superiori
Ariccia, 31 maggio 1960

Accenna ai pericoli in cui possono trovarsi le suore e richiama al riguardo direttive già impartite. Offre alcuni spunti pedagogici come: agire amorevolmente con le sorelle, far precedere ogni correzione dalla preghiera, favorire un clima di silenzio e di raccoglimento. Legge e commenta brevemente un brano di una relazione del Primo Maestro sulla pietà.

1 Non stupitevi se incomincio col darvi qualche avviso. Abbiamo già detto tante volte di non uscire di sole e di non separarsi mai quando si va in propaganda¹. Per una suora, non va neanche tanto bene uscire da sola, tuttavia lo si può permettere per andare a fare una commissione, per andare al mercato, per fare una spesa se poi si torna a casa subito; ma andare negli uffici, nelle case da sole, mai. Inoltre dite a tutte che non accettino mai di essere portate con la macchina da altre persone anche se dicono che conoscono Maestra Tecla e Maestra Ignazia². Io ho fatto il giro del mondo e ho riportato tante buone impressioni, ma ho anche visto che il diavolo lavora molto. E ho saputo dei fatti che fanno proprio drizzare i capelli. [...]. Bisogna stare molto, molto attente, mai separarsi, mai! perché sembra che ci sia proprio un'organizzazione del diavolo per rovinare le suore. [...]. Quindi ditelo bene di non accettare mai un passaggio in macchina. E siamo in questo molto, molto rigide. Ripeto: mai andare da sole. L'autista non vada mai sola. «Oh, ma devo solo andare a prendere le libreriste!». Mai sola! Faccia due viaggi, tre se non bastano, ma mai sola! Vedete, il Signore a volte ci mette sotto gli occhi certi esempi perché facciamo attenzione. L'abbiamo già detto tante volte e bisogna proprio battere il naso? Quindi attente, attente! Vi dicessero anche che vengono da parte del Primo Maestro, non credeteci, se non sono persone che si conoscono. Bisogna che noi stiamo proprio all'erta, perché il diavolo in questi tempi lavora assai e in maniera che noi non ce lo immaginiamo neppure. Quindi stiamo molto, molto attente! Dite alle sorelle che non c'è bisogno di spiegare il motivo, devono solo ubbidire. Mai, mai, mai sole, specialmente poi quando si va nelle case in propaganda. Ho sentito anche questo: alcune, per far più in

¹ Cost. art. 282.

² Cf Conf. 23, nota 3.

fretta, perché devono finire, si presentano da sole nelle famiglie. No, non entrino mai da sole. Guardate che succedono delle cose terribili! Sono tutti inganni del diavolo. Noi che abbiamo il Signore dalla nostra parte, ascoltiamo. Quando ascoltiamo, facciamo la volontà di Dio e il Signore ci libererà da tutti i pericoli come ci ha liberato finora.

2 Facciamo molta attenzione anche a questo. Qualche volta si dice: «Abbiamo bisogno di fare qualche squadra di propaganda in più, perché abbiamo tanti debiti». Dobbiamo fare l'apostolato per la gloria di Dio e il bene delle anime³. Ricordiamolo sempre. Se noi siamo fisse in questo: lavorare per la gloria di Dio e fare il bene alle anime⁴, il resto, lo dice Gesù nel Vangelo, sarà dato in sovrappiù⁵. Quando la superiora ha questi interessi, scoraggia le suore. Lavorate, fate del bene alle anime! Anche se la propaganda ha reso poco finanziariamente, non importa, avete dato tanti foglietti, avete dato tanti libri, avete fatto del bene, tanto bene anche se le offerte sono state poche. Che si abbiano proprio le idee giuste: lavoriamo per la gloria di Dio e il bene delle anime; più lavoriamo per la gloria di Dio e il bene delle anime, più grande è «l'aggiunta». A volte ci vengono degli aiuti, non sappiamo neppure da dove e come. È il Signore che li manda. Bisogna che viviamo più di fede, che ci fidiamo più di Dio e allora le cose andranno sempre meglio.

3 Inoltre mi sembra che si vada fin troppo in giro, mentre già tanto si deve uscire per la propaganda e per le commissioni necessarie. Per lo più la maestra non si assenti di frequente per andare a fare delle commissioni per la libreria o per altri motivi, faccia piuttosto ordinazioni, altrimenti è sempre fuori casa. La maestra deve aver cura della casa, perciò o faccia ordinazioni per iscritto oppure qualche rara volta mandi un'altra. Ma non si giri tanto, perché si fa già fin troppo. È meglio che la vita religiosa sia ben vissuta, è meglio che si assistano le suore anziché essere tanto in giro, sia detto anche per quando si trattasse di perdere qualche migliaio di lire. Il Signore le fa poi arrivare da un'altra parte. Fidiamoci un po' di Dio e non vogliamo fare tutto noi, lasciamo fare qualche cosa anche a lui. Credete che il Signore non sia capace? Il Signore fa più di tutte noi, se noi ci fidiamo e ci affidiamo a lui. Abbiamo questa fede! Dio può far tutto.

4 Adesso veniamo al nostro argomento: la pietà nella vita di comunità. Quando qualche suora non fa bene, ci sia da parte

³ Conf. Cost. art. 252.

⁴ Cf *Ibid.* art. 2.

⁵ Cf Mt 6,33.

della maestra più preghiera che correzione. Un autore diceva: «Di dieci cose che le suore fanno e che non vanno bene, correggetene una». Infatti quando si vuol correggere tutto, le suore si stancano e si innervosiscono. Ricordare: di dieci cose correggerne una, correggere specialmente quando c'è l'offesa di Dio. E se mancano un po' di rispetto a noi... E che ci meritiamo noi? Che cosa siamo noi? Facciamo molta attenzione a questo. E poi parliamo al Signore di quella sorella.

5 A volte abbiamo nelle case qualche tipo un po' stranetto, una o due, oppure anche di più. Che cosa si deve fare? Si deve pregare di più per quella suora, fare qualche mortificazione per lei, farla pregare e cercare i momenti propizi per dirle una buona parola. «Guarda se fai così, non va bene». Fare in modo che la sorella capisca che l'amiamo, che vogliamo proprio bene alla sua anima e desideriamo che si faccia dei meriti. E poi avere tanta fiducia nell'aiuto della Madonna e pregarla in modo speciale per quella sorella. Avete già provato a pregare proprio così, a fare qualche novena, qualche mortificazione? Provate e vedrete che si ottiene molto e che quella sorella poco per volta capisce e poco per volta cambia. Quando un'anima è già un po' a terra, vogliamo buttarla giù del tutto? Bisogna cercare di sostenerla. Ce ne saranno poi di quelle che, per quanto si faccia, rimarranno sempre così: sono le nostre croci e la croce bisogna portarla.

6 E perché non ci scoraggiassimo, il Divino Maestro ha voluto che noi imparassimo e pensassimo a quel che ha fatto lui. Chi più di Gesù era un bravo maestro? Era il Maestro perfetto! Eppure ha avuto come discepolo Giuda che lo ha tradito. Però anche quando Giuda è andato a dargli il bacio, Gesù che sapeva che era un tradimento, non l'ha sgridato e l'ha chiamato ancora amico⁶. Questo è per noi esempio. Anche se una tradisse, per modo di dire, bisogna sempre usarle carità, sempre trattarla con amore. Ce ne ha dato l'esempio il Maestro.

7 Per correggere qualcuna, bisogna scegliere anche i momenti opportuni, o dopo la messa o durante il ritiro, e farlo bene. Anche prima di dare un avviso, pregare, pregare, pregare, e mettersi proprio nelle mani di Dio perché ci metta in testa, nel cuore e sulla bocca quel che dobbiamo dire. Non dare sfogo al nostro amor proprio, ma far capire alla sorella che deve pregare di più per vincersi, che deve stare più unita al Signore. Non volere che cambi subito di punto in bianco. «E son già tante volte che glielo dico, ma fa sempre lo stesso». E si dice di nuovo, si dice quest'anno e se non basta, un altro anno.

⁶ Cf Mt 26,50.

Quanta pazienza il Signore ha con noi! Ci pensiamo? Quanta pazienza il Signore ha con noi! E noi l'abbiamo con gli altri? Inoltre sappiamo sopportare anche qualche tipo un po' difficile. E non siamo anche noi difficili qualche volta? Quando dobbiamo fare un'osservazione alle altre, prima di tutto facciamo noi l'esame di coscienza.

8 Poi vi raccomando il silenzio per poter conservare il raccoglimento e l'unione con Dio. Insistere che nelle case si osservi il silenzio, specialmente il silenzio rigoroso. Talora perché c'è qualcosa da fare, tutte continuano a chiacchierare. No, in casa, dopo le nove, dopo che si son dette le preghiere, ci deve essere silenzio assoluto. Se c'è necessità di dire una cosa, si dice sottovoce. Si osservi questo silenzio, perché così l'anima si dispone alle pratiche di pietà del mattino. Se invece si va a letto distratte, al mattino ci si sveglia ancora più distratte. Inoltre, stare alle nostre devozioni, come ha detto tanto chiaramente il Primo Maestro. Stiamo alle nostre devozioni, alle cose nostre, è ciò che è meglio per noi e di cui abbiamo bisogno.

9 Adesso vi leggo ancora qualche cosa che ha detto il Primo Maestro alle madri generali nella conferenza di cui vi ho parlato ieri. *Occorre che le disposizioni, gli uffici, gli avvisi, le correzioni siano preceduti da molta preghiera: 1) per comunicare santamente il volere di Dio; 2) perché venga santamente accettato; 3) perché sia santamente eseguito. E che capiscano che è la volontà divina, che è il loro bene, che è il vantaggio dell'Istituto, che ne avranno grandi meriti e premi; che il Signore com'è con la superiora che dispone così, sarà la luce, la consolazione, la fermezza di chi docilmente eseguisce.* Ecco, prima di dare degli avvisi, delle disposizioni, di fare qualche correzione, pregare molto. Pregare per indovinare il volere di Dio e comunicarlo, perché se è condito di preghiera viene accettato meglio⁷.

10 *Non venga mai a mancare per colpa nostra la grazia di Dio a qualche anima!* Questo fa pensare e bisogna che noi preghiamo per le anime che ci sono affidate. *I modi rudi, le imposizioni irragionevoli, i pesi eccessivi, i momenti non ben scelti, creano delle scontente, daranno occasione a fallimenti, un disagio crescente nella comunità.* Vediamo di usare sempre modi gentili anche perché siamo religiose e di imitare in questo nostro Signore. Come trattava Gesù i suoi discepoli? Erano rudi e ignoranti, eppure egli non li trattava con titoli dispregiativi. Quindi non dovrebbe mai succedere che una superiora si abbassi a

⁷ Le parole di commento di MT sono state riunite alla fine del paragrafo.

dare titoli simili alle suore. Impariamo da Gesù che è proprio il nostro Maestro.

11 Ripeto, rileggo questo: *I modi rudi, le imposizioni irragionevoli, i pesi eccessivi, i momenti non ben scelti, creano delle scontente, daranno occasione a fallimenti, un disagio crescente nella comunità.* Diceva una superiora: «Io non so più come fare, tutto va male; vi è da disperarsi in questa comunità». No, vi è da pregare di più, vi è ancora da migliorare. È sempre sicura la risorsa della preghiera. Quando non sappiamo più dove sbattere la testa, come si dice qualche volta, si vada a sbatterla nel tabernacolo; ecco, abbiamo sempre un posto dove ancora andare a sbattere la testa.

12 *L'ascendente della superiora è in proporzione della sua pietà e la suora eseguirà in proporzione che capisce che la superiora è anima di Dio e vive la vita di unione con Dio. La parte spirituale e quella materiale delle case devono camminare di pari passo, dice S. Teresa, ma questa non deve nuocere a quella, poiché lo Spirito è la forza reggitrice di ogni studio, interesse ed opera. La pietà è la corda più sensibile e delicata dell'animo di una suadita: la sola che davvero conquista. La pietà! Se una persona si è fatta suora è perché voleva lasciare il mondo e dedicarsi alla preghiera e al servizio di Dio. E allora si tocchi quella corda e attraverso la preghiera si comunichi ciò che è volontà di Dio. Così le disposizioni saranno accettate proprio come se venissero dal Signore, ma bisogna che la suora veda che la superiora è un'anima di Dio, che vive in unione col Signore, che non dice le cose così a vanvera e che prima le studia davanti al tabernacolo.*

13 *La linfa della pietà porta abbondanti frutti di spirito e di apostolato. La pietà è la fiamma; è creatrice di anime generose, è forza per salire. Intelligenza, istruzione, educazione, buon tratto sono coefficienti nel governo, ma l'orazione è del tutto essenziale. Si può essere non tanto intelligenti, non molto istruite, di tratto non molto raffinato, ma se una suora è un'anima di orazione, farà bene. Ecco, l'essenziale è la pietà. La beata Maddalena di Canossa diceva: «Otterrà maggior frutto nel governo, nella direzione delle anime, una sorella di poco talento ma che ben se la intende con Dio, che quell'altra che avrà molto studiato e saprà ben esporre le sue lezioni. Non sono le belle parole che penetrano nei cuori, ma la divina grazia». Altra massima: «Le parole che partono dalla bocca, arrivano gradite fino all'orecchio; le parole che partono dal cuore, arrivano fino al cuore; le parole che partono dalla vita, creano e nutrono una vita».*

14 Gesù è la vita! Andiamo a prendere tutto da Gesù che è la vita. *La superiora che ha profonda pietà, al mattino entra in comunicazione con Gesù presentandogli la comunità e lo prega in confidenza: «Queste anime sono tue! su di esse tu hai disegni di sapienza e di amore, e per ognuna in particolare; fammeli conoscere perché io li comunichi e le guidi nel tuo santo volere».* La preghiera è individualmente necessaria a tutte le religiose. Per la superiora è necessaria anche per due motivi di governo: per l'aiuto spirituale alle suore e per l'esempio da imprimere in esse. La superiora ha bisogno di doppio nutrimento spirituale. Perché, se si deve dare, bisogna avere; chi non ha, come fa a dare? Se la superiora è molto unita al Signore ed è ben nutrita spiritualmente può dare alle sorelle, ma se ha appena appena il necessario per sé, che cosa volete che dia?

15 *L'orazione ha da essere più abbondante quando l'apostolato è più assillante e le comunicazioni coi secolari sono più frequenti e pericolose.* Non tralasciamo mai la preghiera specialmente la visita e la meditazione e quando abbiamo più da fare, la preghiera sia ancora più abbondante, come dice il Primo Maestro. *Perciò si ha da sorvegliare che tutte le suore intervengano alle pratiche di pietà comuni e suppliscano quando ne furono impedito.* Tuttavia, *le pratiche di pietà anche supplite, quando abitualmente non sono in comune, sebbene abbiano ugual merito, perdono parte del loro frutto; la vita comune ha grande valore, è un dovere, fortifica la religiosa*⁸. Stiamo quindi attente, perché le pratiche di pietà fatte in comune hanno più valore. Ecco vi ho fatto conoscere queste parole del Primo Maestro e io concludo così: abbiamo fiducia, non scoraggiamoci mai. Anche se vediamo a volte delle sorelle che sembrano sempre allo stesso punto, abbiamo fiducia in Dio, fiducia nella nostra Regina, fiducia nel Divino Maestro e preghiamo san Paolo che ci aiuti. Se ci attacchiamo al Signore, se siamo anime di vita interiore, avremo sempre le grazie necessarie per noi e per le anime che ci sono affidate.

16 Che possiamo arrivare tutte alla meta e che nessuna si perda. Che nessuna si perda! Questa è la preghiera che dobbiamo fare sempre. Quando il Giudice farà l'appello, che tutte le Figlie di san Paolo siano presenti nel palazzo di san Paolo in paradiso e occupino quel bel posto che il Signore ha preparato per ciascuna. Quindi preghiamo le une per le altre. Io auguro a tutte che arriviamo non solo in paradiso, ma a una grande santità, a quella cui il Signore ci ha destinate quando ci ha create. Le grazie le abbiamo, quindi facciamoci coraggio e andiamo avanti nel nome di Dio e con l'aiuto della Madonna e del nostro san Paolo.

⁸ Cf Conf. 95, nota 7.

97. RINNOVARSI NELL'OSSERVANZA RELIGIOSA

Conferenza alle juniores delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 4 giugno 1960

Nota con sofferenza una diminuzione di slancio e di fervore nell'osservanza religiosa e ripropone esempi ed insegnamenti ispirati agli articoli delle Costituzioni. Esorta alla disponibilità completa, alla mortificazione, alla sincerità, a un maggior approfondimento e impegno nella vita interiore. Afferma che l'apostolato vero scaturisce da un cuore pieno d'amor di Dio.

1 Domani è una giornata bella perché si celebra la festa di Pentecoste. Prepariamoci a ricevere bene lo Spirito Santo. Abbiamo tanto bisogno dello Spirito Santo! Adesso vi faccio una confidenza: noi dobbiamo curare di più la vita interiore ed essere più osservanti perché siamo andate un po' indietro. È una cosa che mi fa tanta pena perché non c'è più quello slancio, quella prontezza nell'ubbidienza, nel fare la vita comune, nello spirito di povertà, nello spirito di sacrificio che si notava prima. Siamo proprio andate indietro. Forse voi, che siete ancora giovani e avete ancora tutto l'entusiasmo, non ve ne accorgete. Ma il diavolo è furbo! Io ho sentito altre cose che adesso vi dirò per cui bisogna fare attenzione ed evitarle se ci venissero in mente.

2 Ho sentito una cosa che m'ha fatto tanto male, come se mi avessero dato una stiletta al cuore. Una persona un po' autorevole ha detto: «Io credevo che le Figlie di san Paolo nella Famiglia Paolina fossero le più osservanti nello spirito e invece noto da un po' di tempo che fanno cose di nascosto, tengono molte relazioni, hanno troppe comunicazioni!». Io non mi sono fatta spiegare di più, ma questo mi ha fatto proprio pensare. Ve lo dico perché adesso ci sono troppe comunicazioni, appuntamenti presi col telefono, troppi sotterfugi per trovarsi di nascosto. Ricordatelo bene, quando viene in mente di fare qualcosa di nascosto, c'è sempre il diavolo di mezzo. E il diavolo vuole rovinarci, ed è molto interessato a rovinare le Figlie di san Paolo, sapete perché? Perché lavoriamo non solo per farci sante noi, ma per fare del bene agli altri. Quando si vede qualcuna che fa qualche cosa di nascosto e senza permesso, in coscienza si deve dire, non per il gusto di andare a riportare, ma per evitare un male, per impedire l'offesa del Signore, per evitare che un'anima cada nella tiepidezza¹. Sono proprio queste cose che ci fanno andare indietro nello spirito! Faccia-

¹ Cf Cost. art. 174.

mo quindi molta attenzione. Se una cosa non si deve fare, non si fa; se viene la tentazione di fare una cosa di nascosto dai superiori, fosse anche di andare a sentir la messa, e non si vuole che la maestra veda, è una tentazione del diavolo. Ricordatelo bene questo, bisogna che noi siamo più osservanti.

3 Mi ricordo, in principio della casa, quando cominciammo a far la propaganda, il Primo Maestro diceva che se, per esempio, andando in un paese si incontrava un santuario, non si poteva andare a visitarlo senza avere avuto il permesso. Adesso invece si gira molto: una che deve andare a Napoli magari passa per Bologna. Le prime si facevano scrupolo a passare in un santuario se non avevano avuto il permesso, mentre adesso si farebbe così? Si prenderebbe anzi l'occasione: «Guarda là, c'è quel santuario, andiamo a fare una visita al Signore, alla Madonna». Si fa così, credendo di fare la cosa più bella. Vedete come si è persa quella delicatezza propria dell'ubbidienza! Quindi non far niente senza chiedere; anche se si deve andare ad un santuario, sempre chiedere il permesso. [...]. Quando si esce, non basta dire: «Vado a fare una commissione, esco», ma: «Esco, vado nel tal posto a fare la tal cosa». Adesso non si bada più a questo. Vedete perciò se non è vero che siamo andate indietro.

4 Ora, fare una cosa che costa, mangiare un cibo che non va... libera nos Domine! E dov'è lo spirito di mortificazione, lo spirito di penitenza? «Oh, questo no! questo mi fa male!». Proprio come diceva quel tale: «Non si dice che non piace, ma che non fa bene». Certo, non fa bene alla gola! Vedete, ci vuole spirito di mortificazione! Mi ricordo che ci portavano quest'esempio delle suore del Cottolengo²: quando arrivava un malato più ributtante, pieno di piaghe, tutto sporco, esse andavano a gara a prendersi quel malato per curarlo. Invece noi qualche volta solo per dover toccare una cosa che ripugna, esclamiamo: «Mi fa schifo!». Dite un po', non è vero che a volte si fa così? E mentre la Congregazione cerca di aiutare sia per la salute, sia con altri modi perché si possa servire bene il Signore, noi ci adagiamo in una specie di vita comoda senza troppa fatica.

5 In nessuna Congregazione si cura tanto la salute come da noi. Ho paura che sia perfino esagerato, e qualche volta mi domando: ma faremo troppo? Forse abituiamo troppo le suore, appena hanno qualcosa, ad andare subito dal medico e a far le cure. E poi mi dico: ma noi curiamo la salute perché le suore si mantengano in forze per far del bene alle anime. E allora si

² Cf Conf. 43, nota 9.

cura la salute non tanto per star meglio o star più comode, ma per fare del bene con l'apostolato. Conservare le forze per l'apostolato! Per di più abbiamo una casa di cura per le malate, una al mare per quelle che hanno i dolori e adesso abbiamo persino una casa a Chianciano per quelle che hanno mal di fegato, dicono che sia la malattia di moda, e allora ci voleva anche quella. Che cosa si poteva fare di più? Tutto questo non è perché le suore diventino troppo esigenti, ma perché mantengano le forze e lavorino più a lungo e meglio per il Signore³.

6 Bisogna che ci riprendiamo nello spirito, quindi essere santamente attente all'ubbidienza, all'osservanza delle regole e della povertà. Invece si cerca un po' in tutto la comodità, il proprio gusto e per esempio se c'è una piccola cosa, una macchiolina su un capo personale, non lo si vuole più. Diciamo che abbiamo tanto da fare, però se una cosa ci va a genio, statteremo anche su di notte per farla, ma per ciò che è il proprio dovere non ci si impegna così tanto. Questa è una tentazione del diavolo, ma dobbiamo noi ascoltarlo? Ripeto, il diavolo lavora molto per rovinare le Figlie di san Paolo, e allora perché possiamo andare avanti bene, sapete che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo curare molto la vita interiore e pregare bene. Quando si va a pregare, entrare proprio in comunione col Divino Maestro con tutto il cuore, la mente e la volontà. Bisogna che arriviamo lì.

7 Un'altra cosa a cui dobbiamo fare molta attenzione, specialmente quando si è nelle case, è non uscire mai da sole⁴. Anche quando si va in parlatorio, come è detto nelle Costituzioni, sempre essere in due⁵. Se c'è la portinaia, bene; però qualcuna si secca, ma lo dicono le Costituzioni. Adesso abbiamo fatto il proposito di essere più osservanti, ma vedete, dopo la guerra si è cominciato ad essere più larghe nel mandare in famiglia e io dico anche mea culpa. Per i genitori va bene, se succede una disgrazia si manda. Ma le Costituzioni che cosa dicono? Non dicono che si deve andare ogni anno, ogni due, ogni dieci, ma che per via d'eccezione, i superiori possono di volta in volta concederlo, per esempio per malattie serie dei parenti⁶. Bisogna che stiamo di più alle Costituzioni! Non domandatelo neppure più di andare senza un motivo grave. Se non osserviamo le Costituzioni, dove andiamo a finire? Siamo state un po' larghe dopo la guerra perché c'erano tante disgrazie e abbiamo lasciato più libertà, ma adesso si crede che si

³ Cf Cost. artt. 299, 300.

⁴ Cf *Ibid.* artt. 219, 282.1.

⁵ Cf Art. 216.

⁶ Cf Art. 220.

debba andare in vacanza. Sapete poi che cosa succede? Si perde lo spirito.

8 Volete che vi racconti una cosa, che ubbidienza il Primo Maestro richiedeva al principio della Congregazione? Maestra Brigida⁷ riceve il telegramma che era morta la sua mamma. Adesso cosa si farebbe? Si prenderebbe anche l'aereo? Lei fa vedere il telegramma al Primo Maestro che le dice: «Voi, che siete delle prime, date l'esempio». E pur essendo vicino, la suora non andò alla sepoltura della mamma. Alcuni anni dopo il Primo Maestro si trovava ad Alba quando morì un suo fratello. Mentre lui andava a Torino, passò per il paese dove si faceva il funerale. Dietro al feretro c'era don Chiavarino⁸ che lo vide passare in macchina. L'autista disse al Primo Maestro: «Dobbiamo fermarci? È la sepoltura di suo fratello». E lui: «No, no, andiamo, noi preghiamo lo stesso». Vedete che eroismo! È così! E noi invece? Bisogna che stiamo più attente, e anch'io me lo sono imposto perché è proprio un po' di debolezza questo concedere di andare in famiglia quando qualcuna lo richiede. Poi che cosa si fa? Si fa l'abitudine e adesso è così. Voglio dirlo anche a maestra Nazarena⁹ che faccia notare bene quell'articolo delle Costituzioni. Se lo si accetta, bisogna osservarlo, se non lo si accetta, piuttosto non si faccia professione. Sapete come si perde lo spirito andando sempre fuori! Una suora adesso voleva andare nientedimeno che per la prima comunione della nipotina. E così si perde lo spirito. Il Primo Maestro ha detto delle parole molto severe agli esercizi: «Abbiamo rinunciato? Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti»¹⁰. Noi invece ci attacchiamo a destra e a sinistra e perdiamo lo spirito.

9 Dobbiamo voler bene ai nostri cari, a tutti i nostri parenti, perché una suora che non sente l'affetto ai parenti non lo sente neanche per il Signore, ma dobbiamo amarli alla maniera religiosa, cioè pregare per loro, prendere parte alle loro gioie, ai loro dolori, ma soprattutto pregare. Quando noi andiamo a trovare i nostri, fa loro piacere vederci, e basta, ma se noi preghiamo che il Signore li aiuti, anche se non andiamo a trovarli, sono aiutati e il sacrificio che noi facciamo di stare lontano ottiene benedizioni a loro e a noi. Bisogna capirle bene queste cose! Se c'è poi un caso straordinario, siamo noi le prime a mandarle. In questi giorni, ho mandato io in famiglia una suora perché avevano telefonato che un nipote si era bruciato. È

⁷ Sr. Brigida Perron FSP (1899-1979).

⁸ Don Giovanni Vincenzo Chiavarino SSP.

⁹ Cf Conf. 23, nota 2.

¹⁰ Cf Mt 8,22.

stata una disgrazia e per questo l'abbiamo mandata due o tre giorni a confortare i parenti. Quando capitano cose simili si mandano per motivo di carità.

10 Queste norme sono scritte nelle Costituzioni e bisogna osservarle, non solo studiarle a memoria, ma praticarle in maniera che si progredisca. Vedete, più noi siamo buone, più ci facciamo sane, e maggior bene facciamo anche ai nostri quando preghiamo per loro. Siamo obbligate a pregare per i nostri cari, non dobbiamo dimenticarli perché ci troviamo lontane, ma ricordarli nel modo giusto pregando per loro. Se sapete che hanno qualche malattia, qualche dispiacere, pregate che il Signore li aiuti. E non pregate solo quando c'è qualche necessità, ma sempre. Ripeto, dobbiamo voler loro bene, ma alla maniera religiosa. Del resto, che cosa abbiamo ancora di religioso, se facciamo quel che ci piace di più, se miriamo a una vita comoda, se quando ci viene in mente, vogliamo andare in giro? Che ci resta? Ditelo voi. Non ci resta più niente.

11 Bisogna che ritorniamo allo spirito primitivo degli inizi della Congregazione, altrimenti andiamo indietro. Io mi faccio questa domanda: se andiamo avanti di questo passo, fra venti, trenta, quaranta, cinquanta anni che cosa sarà della Congregazione? Si cerca di mandare una in un posto, di dare un ufficio ad un'altra anche in casa, e si ottiene questa risposta: «Io non mi sento, ho mal di testa». Ma dove andiamo? Quando il Signore ci vuole in un ufficio, ci dà pure le grazie, e invece quante volte si riceve un rifiuto. Guardate, mi ha fatto tanta impressione questo: in un giorno solo, ho avuto quattro proteste, perché si doveva cambiare una suora e mandarne un'altra. E io sono rimasta stupita: ma allora, che cosa facciamo se andiamo avanti così? Le Costituzioni dicono che i superiori, quando vedono qualche necessità, possono spostare le persone da un posto all'altro. Ma se non si può fare perché questa si rifiuta, l'altra pure, dove andiamo? Dove sta l'ubbidienza? Dittemelo un po' voi.

12 Quando si richiede una cosa, essere pronte, ubbidire subito. Infatti quando si dà un ordine, si sposta qualcuna, prima si prega, si sta a sentire l'ispirazione del Signore, si chiede consiglio e poi si decide. E le suore magari rifiutano. E allora ci sono ancora le grazie del Signore? Ditelo un po' voi. Forse avete già sentito cose come queste: «Poveretta, l'hanno mandata in quella casa, non si meritava di andare là!». E che, noi abbiamo delle case dove la gente non merita di andare? Ma vedete che ragionamenti facciamo! Bisogna che cambiamo, che cambiamo la testa e siamo veramente suore. Facciamo be-

ne i nostri doveri, curiamo la vita di pietà, coltiviamo virtù veramente sode.

13 Siamo tranquille. Vedete, si sente parlare di cataclismi, ma venisse anche un terremoto adesso mentre siamo qui, se noi siamo unite al Signore, che cosa ci può succedere? Tutt'al più andiamo in paradiso. È brutto andare in paradiso? Se viviamo bene la vita religiosa, noi siamo sempre serene. Che cosa sono questi bronci, queste malinconie, queste tristezze che talora si vedono? È perché non siamo attaccate al Signore, ma siamo attaccate al nostro amor proprio, ai nostri comodi, alle cose nostre. Guai se qualcuno ci contraria! E allora diventiamo di cattivo umore. Un'anima che è tutta di Dio, è sempre serena, sempre contenta perché il Signore le riempie il cuore. Il nostro cuore è troppo nobile per accontentarsi delle bagatelle della terra, ha bisogno del Signore ed è contento solo quando è pieno di Dio. E noi che dobbiamo fare del bene agli altri, come volete che diamo quello che non abbiamo? Se abbiamo il cuore pieno di Dio, daremo Iddio. Se l'abbiamo pieno di amor proprio che cosa facciamo? Facciamo più male che bene. Bisogna che ci riempiamo di Dio, che siamo tutte di Dio se vogliamo fare del bene agli altri, perché agli altri si dà solo quello che sgorga dal cuore traboccante di amor di Dio. Ecco, e questo traboccare è l'apostolato. Bisogna che il bene venga di lì, altrimenti non facciamo proprio niente.

14 Adesso vi dico un'altra cosa. A voi piace vedere il cinema, anzi ci sono di quelle che sono proprio tifose e reclamano: «Questo mese siamo in credito di due film!». E va molto bene. Ma avete mai sentito una dire: «Questa settimana non abbiamo potuto fare il catechismo, dobbiamo supplire», avete sentito qualcuna dire così? Mai, ma del cinema sì. Che cosa vuol dire questo? Che siamo anime proprio tutte di Dio, attaccate al Signore, oppure che cerchiamo fantasticherie? Fosse per me, lo escluderei subito il cinema, ad eccezione di qualcuno proprio edificante. Perché, dite la verità, vi fa poi tanto del bene? Però, avete tanta voglia di vederlo, e quando c'è il cinema, tutte sono pronte. Se una è anche a letto, si alza per andare a vedere il film, ma alzarsi per andare a fare la comunione oppure a sentire il catechismo, non si fa caso, no, ma del cinema sì. E questo che cosa vuol dire? Ripeto, vuol dire che andiamo indietro, perché amiamo le cose fantastiche e non ci attacchiamo bene al Signore.

15 Siamo alla vigilia di Pentecoste e domani ricordiamo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Preghiamo che discenda su tutti, su di noi in particolare, sul vostro gruppo, su tutta la Congregazione. Abbiamo bisogno di fare un passo

avanti. Ve lo dico perché voi siete della Congregazione. Da chi è formata la Congregazione? Da tutte noi, da tutte voi che vi siete legate ad essa con i voti. Se si va avanti così, ad un certo punto la vita ci disgusta, diventa pesante perché ci sono i sacrifici da fare. Ma se non siamo attaccate al Signore e cerchiamo solo le cose che piacciono, allora si va indietro, e si può arrivare a perdere la vocazione. Voi la volete perdere o fortificare? Volete fortificarla sempre di più, non è vero?

16 Allora preghiamo a vicenda che lo Spirito Santo discenda sopra di noi e ci dia lo spirito di Dio. Siamo attaccate al Signore, abbiamo sempre la mente e il cuore pieni di Dio, facciamo bene le nostre pratiche di pietà, non facciamo mai niente di nascosto¹¹. Se non va bene fare una cosa, non bisogna farla mai, e se una cosa è buona, perché si deve fare di nascosto? Quando si agisce di sotterfugio, c'è sempre il diavolo di mezzo perché il diavolo lavora di nascosto. E se una ha delle tentazioni e le manifesta, il diavolo scappa perché è brutto e non vuol farsi conoscere. In questi tempi il demonio lavora molto anche in mezzo alle anime religiose. Per questo ripeto, non andate mai sole. Adesso voi state piuttosto in casa, ma se dovete uscire, non andate mai da sole e anche in propaganda non separatevi mai. Inoltre, se qualcuno vi invita a salire in macchina, non accettate, e anche se vi dicesse che conosce il Primo Maestro e la Prima Maestra e facesse i nomi di altre maestre, non credetegli. Guardate che c'è una organizzazione terribile e in Brasile mi hanno raccontato alcuni fatti paurosi. [...].

17 Bisogna fare molta attenzione perché c'è proprio tanto male in giro e io mi sono proposta, ritornando dall'estero, di avvisare tutte. Quindi fare molta attenzione, non stare da sole e non separarsi mai. Infatti questo è detto anche nelle Costituzioni¹². I pericoli sono tanti e se una è mandata per esempio col tram in un posto, va bene, ma quando si va nelle case o negli uffici, bisogna fare molta attenzione. Perché? Perché il diavolo lavora. Preghiamo la Madonna che schiacci la testa al diavolo, e se noi stiamo unite alla Madonna, ella ci difenderà.

¹¹ Cf Cost. art. 236.

¹² Cf *Ibid.* art. 282.1.

98. CARITÀ FRATERNA*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 4 settembre 1960

Esorta, come insegna san Paolo e le Costituzioni sottolineano, ad amare Dio e il prossimo, soprattutto le sorelle, a godere del loro bene e ad evitare tutto ciò che si oppone alla carità. Raccomanda inoltre la correzione fraterna, le piccole mortificazioni, il sacrificio, la preghiera, l'amore alla Congregazione.

1 Le nostre Costituzioni hanno nientedimeno che un capitolo sopra la carità¹: si vede che questa virtù è proprio tanto difficile e importante. È importante perché al giudizio saremo esaminate sulla carità. Quando si vedono gelosie, rivalità, e non si va volentieri in una casa perché là c'è quella sorella, dite un po', si osserva bene la carità? Vogliamo bene alle nostre sorelle? Dice il Signore: «Ama il prossimo tuo come te stesso»². E il prossimo chi è? Andare d'accordo con quelle che sono in Giappone o in America è facile, ma con quelle che sono vicine, che ci toccano, ci spingono, ci urtano è più difficile. Vogliamo salvarci? Il primo dovere è la carità. La nostra missione è diffondere il Vangelo, ma prima di tutto dobbiamo amare il prossimo: «Se non ami il prossimo che vedi, non dire di amare Dio che non vedi»³.

2 Difetti ne abbiamo tutte, io per la prima ne ho più di voi. Quando vediamo una che non fa bene diciamole fraternamente: «Guarda, ho visto in te qualcosa e mi sembra che non vada tanto bene», e questa non si offenda. La carità non è fare amicizie particolari, voler stare sempre assieme, aiutarci a fare le marachelle, è aiutarci a correggere i difetti, perché i nostri difetti noi non li vediamo, ma li vedono gli altri. Chiedere la grazia di praticare questo aiuto fraterno, che è tanto bello. Quanto fanno male certi disaccordi: io sono di questa, io sono di quella! Siamo tutte Figlie di san Paolo e abbiamo una idea sola: la gloria di Dio e il bene delle anime. Praticiamo bene la vita comune? Seguiamo le Costituzioni? Osserviamo quello che dice il Vangelo? Lo spirito del mondo entra anche nelle case religiose e il diavolo, che è furbo, sa che cosa deve far entrare per rovinare la carità fraterna e impedire di fare del bene alle anime: l'egoismo. Quando in una famiglia ci sono tre o quattro figli e uno di essi fa bene, è stato promosso, ha avuto dei

¹ Cf Artt. 170-175.

² Cf Mt 19,19.

³ Cf 1 Gv 4,20.

bei voti, una laurea, tutti i membri ne godono. Così dobbiamo fare noi, godere per il bene altrui.

3 Se una sbaglia, tacciamo, non parliamo dei difetti degli altri. Diceva il Primo Maestro: «Non prendete l'immondizia per metterla sul tavolo, ma nascondetela». Se una fa una piccola mancanza, tutte devono criticare e guardare di malocchio, non va bene. Vi dico queste cose perché le ho proprio nel cuore. Cerchiamo invece di aiutarci. Un lavoro in casa non tocca ad una sola, ma a tutte. Le suore del Cottolengo⁴, quando arrivava un malato più ripugnante facevano a gara per avere il privilegio di curarlo. Se non amiamo la nostra famiglia diventiamo egoiste. Non dobbiamo cercare il benessere personale e lasciare che gli altri si aggiustino: questo non è carità. La pratica della carità non è un eroismo, ma è semplicemente la virtù del buon cristiano. Sapersi compatire, sapersi perdonare, aiutare, e pregare le une per le altre. Quando una sorella è tanto bisbetica e non le si può dare un buon consiglio, si deve pregare per lei. Se non osserviamo le virtù del buon cristiano, volete che abbiamo la grazia di osservare i consigli? E se venisse una persecuzione? Bisogna aspettarsi di tutto.

4 Dobbiamo avere delle idee profonde: amare Dio e amare il prossimo, saperci sacrificare, abituarci alle piccole mortificazioni, alle piccole sofferenze. Adesso non vogliamo più soffrire, neppure i piccoli dolori, e per un lieve mal di testa subito si prende una "cibalgina". Perdonatemi se vi dico queste cose, le dico per il bene di ciascuna di noi e per la Congregazione tutta. Sappiamoci sacrificare per le sorelle, per il bene della Congregazione e sappiamo anche cedere. La virtù sta nell'umiliarsi, nel sottomettersi, nel soffrire, nell'aver pazienza, nel mantenere la carità. Sacrificarsi per gli altri, non pretendere che gli altri si sacrificino per noi. Così ha fatto Gesù. È già stato un bene immenso per noi l'essere stati creati, ma dopo il peccato Gesù ha voluto fare di più, e perché noi non potevamo far niente, è sceso dal cielo e ci ha salvati. Saperci quindi sacrificare per le altre, aiutare quelle che sono più deboli e non voler farsi servire. Se possiamo fare dieci non facciamo solo otto.

5 Se non occupiamo bene il tempo non diamo tutto alla Congregazione. So che tante lavorano, si sacrificano e bisogna dir loro: «Non eccedete, fate fin troppo». In una comunità ci sono quelle che fanno bene e altre che lasciano a desiderare. Come una se ha male a un dito, ne soffre tutto il corpo, così viceversa una che sia virtuosa, che faccia del bene ha su tutte

⁴ Cf Conf. 43, nota 9.

le altre un'influenza benefica. Facciamo questo proposito di esercitare la carità fra di noi, di voler bene alla Congregazione, alla nostra casa, di non voler essere egoiste, di saperci sacrificare per gli altri, per il bene di tutti. E diventiamo ridicole quando diciamo: «Per questa sono disposta a tutto, per quell'altra no». Non cerchiamo la nostra comodità e quello che piace a noi. Uno di fuori vede subito dove c'è la virtù e dove non c'è. Siamo santamente gelose della nostra Congregazione perché vada avanti bene. Ognuna cerchi di portare il proprio sassolino, ossia un contributo di carità.

6 Studiamo bene le Costituzioni. Siamo Figlie di san Paolo, che è il maestro della carità. Egli ci insegna tante cose su questa virtù, sono tutte scritte nelle sue lettere, ma bisogna che le facciamo nostre. Che non ci siano invidie, gelosie fra noi, ma che sappiamo compatirci, pregare le une per le altre, sacrificarci per le sorelle⁵. Ci ha dato l'esempio Gesù: «Nessuno ama più di chi dà la vita per i fratelli»⁶. Abituiamoci a fare le cose sotto l'occhio di Dio. Ciò che non va bene fare, anche se siamo sole, non facciamolo. Certe volte si agisce di nascosto perché forse se si chiede il permesso non si ottiene. Il Primo Maestro ha detto: «Quanto lavora il diavolo specialmente con i religiosi e i sacerdoti!». Viviamo più per Dio! Abbiamo fatto i voti, ci siamo date interamente al Signore e per tanto poco alle volte, ci tiriamo indietro. Dobbiamo dare tutto e sempre con maggiore generosità. Ora vi suggerisco una piccola mortificazione, una cosa tanto da poco: non mettere i piedi sopra l'inginocchiatoio del banco adesso che sono appena stati puliti. Abbiamo più grazie quando facciamo anche queste piccole mortificazioni, come per esempio cercare un posto un po' scomodo e la salute non ne ha nessun danno. Non diciamo di digiunare ma di mangiare, e anche il nutrirsi, quando uno non ha appetito, è una mortificazione.

7 La perfezione non sta nella mortificazione, ma questa ne è un mezzo indispensabile. Mortificare la curiosità: si vuol sapere tutto e si legge anche quello che non si deve leggere. Che cos'è? Mancanza di mortificazione. Non esimiamoci dalle piccole cose. Nelle Costituzioni non sono prescritti particolari mortificazioni, ma ognuna deve farle. Tutti le fanno. Tante volte si vede anche nel mondo, quante mortificazioni, quante fatiche la gente deve fare, quanta pazienza deve avere! E noi invece diciamo: «Io non mi sento di fare questa cosa o di fare quell'altra». Sono tutte tentazioni del diavolo. Se ti metti, ti

⁵ Cf 1 Cor 13,4.

⁶ Cf Gv 15,13.

senti perché il Signore ti dà la grazia. Scusatemi se vi dico queste cose, io ne ho bisogno più di voi e se vedete in me qualche cosa che non va sono ben contenta che mi correggiate. Esaminiamoci se osserviamo la carità, se questa carità è proprio vera, quella che vuole nostro Signore. Se è così andremo avanti bene, saremo più serene, più contente, tanti malumori, tante difficoltà svaniranno.

8 «Ma io ho dei problemi...». I problemi si risolvono tutti con la preghiera e la mortificazione, e usando un po' di carità con le altre. Pensiamo che se non abbiamo carità verso il prossimo, non abbiamo neppure amore di Dio. Dobbiamo avere molta unione e carità fra di noi; come Figlie di San Paolo dobbiamo imitare il nostro padre, dobbiamo essere donne forti. Andiamo avanti! Anche per la salute, otto volte su dieci si sta bene quando si vuol stare bene. Siamo nella novena di Maria Bambina, aspettiamo tanto dalla Madonna perché da noi non possiamo niente e se avremo fiducia e pregheremo, lei ci aiuterà.

99. IN CAMMINO VERSO LA PATRIA CELESTE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Madrid (Spagna), settembre 1960

Invita a riflettere sullo scopo della vita e sul nostro destino eterno. Indica tre condizioni necessarie per giungere al paradiso: non offendere il Signore, avere in tutto la retta intenzione, fare penitenza. Raccomanda la devozione alla Madonna e la preghiera del rosario.

1 Riflettiamo su due pensieri del Primo Maestro. Il primo è questo: *La nostra vita è tutto un viaggio verso la patria celeste.* Noi camminiamo verso il paradiso, la nostra patria celeste. Anche se volessimo fermarci, non potremmo. I giorni passano, i mesi passano, gli anni passano... camminano. Se una dicesse: «Adesso io desidero star ferma, ho vent'anni, voglio fermarmi qui, non voglio più andare avanti nella vita!», non lo potrebbe. Camminiamo, camminiamo verso la patria celeste. Ieri è passato, oggi passerà e passeranno i mesi, passeranno gli anni ed ecco... viene la fine della vita. Bisogna che ci pensiamo. Qualche volta noi camminiamo spensierate e ci sembra che tutto debba essere come vogliamo noi, tutto bello, tutto liscio. No, camminiamo verso la patria celeste. Qualcuna dice: «Camminiamo verso la morte». Sì, va bene, moriremo, ma la morte è la porta che ci apre il paradiso. E bisogna che noi ce lo procuriamo bello questo paradiso.

2 Ora siamo in esilio, in viaggio verso la patria. Qualcuna dice: «Io sono di questa nazione, io di quell'altra». Qui siamo tutte in esilio. Lo diciamo bene nella *Salve Regina* alla SS. Vergine: *Mostraci dopo questo esilio Gesù...* Siamo in esilio, la nostra patria è il cielo. Come sono sciocche quelle che si attaccano alla terra e cercano di star bene quaggiù! Che cosa direste voi di una persona che deve fare un viaggio, prende il treno o la corriera, si accomoda bene e fa tante spese perché non le manchi niente, che cosa direste voi? «Ma sei sciocca, ti aggiusti bene per mezza giornata che devi stare sul treno, per solo un giorno che devi occupare quel posto, quando poi devi scendere e lasciare tutto!». Così facciamo noi quando pensiamo solo a stare bene quaggiù. Siamo in viaggio! «Il Signore – diceva don Trosso¹ – ha mandato ciascuno di noi sulla terra a fare qualche commissione e poi ci chiama al rendiconto». «Vediamo un po', hai fatto bene la commissione che ti ho mandato a fare?». E allora, ecco il premio. «Non l'hai fatta bene?». Ecco, il castigo.

¹ Cf Conf. 46, nota 2.

3 Ricordiamolo bene che siamo incamminate verso la patria celeste e là, in paradiso, tutte abbiamo un posto preparato per ciascuna di noi. L'ha detto Gesù quando è andato in cielo: «Vado a prepararvi un posto»². Su questa terra che cosa abbiamo di nostro? Niente. Noi diciamo che abbiamo tutto in uso. Come religiose infatti niente abbiamo di nostro, ma tutto è in uso: la casa, gli oggetti che abbiamo per le mani, in uso anche gli abiti. Non abbiamo niente di nostro, tutto è di Dio. Abbiamo solo di nostro il posto preparato in paradiso da Gesù per noi. E allora, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo cercare di arrivare a quel posto, di fare tutte le nostre cose bene per non perderlo perché sarebbe la più grande disgrazia se non arrivassimo al paradiso. E allora che cosa dobbiamo fare per raggiungerlo? Prima di tutto mai offendere il Signore, poi agire sempre con retta intenzione e fare anche un po' di penitenza.

4 Prima di tutto non offendere mai il Signore. A noi il Signore ha fatto tante grazie, ci ha condotte in questa casa, ci ha fatte nascere in una famiglia cristiana che ci ha educate bene. A volte andando in giro si trova questo che non è battezzato, quello che è protestante, questo che è ebreo... Il Signore invece ci ha fatto nascere in una famiglia che ci ha portate subito al battesimo; abbiamo ricevuto i sacramenti, tante grazie e anche la salute. Quanti sono ciechi, zoppi, storpi mentre noi abbiamo la salute! Ci ha dato inoltre la grazia di entrare in questa santa casa. Quindi non dobbiamo offendere il Signore perché le offese che noi gli facciamo, anche se diciamo che sono piccole, lo offendono molto, perché il Signore con noi è stato tanto buono. Allora facciamo attenzione alle piccole cose, ai peccati veniali deliberati. Tante anime religiose purtroppo non fanno caso a questo, ma davanti al Signore non sono cose piccole e lo offendono tanto. Magari noi vediamo dei grandi peccatori e paragonandoci a loro ci sembra di essere chissà che, ma se loro avessero ricevuto le grazie che abbiamo avuto noi, forse sarebbero più avanti nella via della perfezione. Vedete, le piccole mancanze volontarie: quell'invidia, quelle gelosie, quelle critiche, quei giudizi, quel non stare attente a osservare bene la povertà, ciò che si fa di nascosto, le piccole disubbidienze, quelle cose che noi chiamiamo piccole, ma sappiamo che non sono buone, ecco, tutto questo dispiace tanto al Signore.

5 Imperfezioni, mancanze involontarie ne commettiamo sempre, ma queste non dispiacciono al Signore. Invece le

² Cf Gv 14,2.

mancanze volontarie, che sappiamo che sono male, eppure le commettiamo lo stesso, disgustano tanto il Signore e lo offendono. Queste attirano i castighi di Dio su di noi e anche sul mondo, perché il Signore i religiosi li vuole tutti suoi, li vuole tutti santi. Quando i religiosi sono tiepidi, ingrati, lo offendono anche se dicono che si tratta di piccole mancanze. Se uno ammazza una persona, la cosa è grave, ma se la punzecchia, la prende a schiaffi, direste voi che le vuole bene? Certamente no, perché la tratta così. Non l'ammazza, ma la offende. Bisogna che siamo molto attente, delicate col Signore, cerchiamo di non disgustarlo e così ci prepariamo alla patria celeste.

6 Fare tutto con retta intenzione. Che cos'è la retta intenzione? È come una linea retta che va dalla terra al cielo, dritta a Dio. Se tutte le cose noi le facciamo per il Signore, per la Madonna, per le anime, ad onore dei santi, per far piacere a Gesù c'è la retta intenzione. Ma quando facciamo le cose perché ci piacciono, per nostra soddisfazione, per ottenere una lode, per farci dire brava dalla maestra o dalle assistenti, queste sono intenzioni storte. Sarebbe come mettere le nostre azioni in un sacco bucato. Sapete che cosa succede? Ciò che si mette di sopra, esce di sotto e il sacco resta vuoto. Così è delle anime che agiscono con intenzioni storte, queste non vanno a Dio. E dopo volete che il Signore ci premi per ciò che non abbiamo fatto per lui? Quindi fare sempre tutto con retta intenzione.

7 Inoltre fare anche un po' di penitenza. La penitenza la dobbiamo fare tutte, grandi e piccole. Un lavoro che non piace, una cosa che ci costa fare, un'ubbidienza che sembra un po' dura, prendere un cibo che non ci va, queste sono tutte piccole penitenze. Le nostre Costituzioni non ci richiedono tante penitenze³, ma la vita comune, trattare bene tutti, stare con le sorelle che magari sono di carattere diverso dal nostro, sopportare i difetti degli altri; queste sono le penitenze che dobbiamo fare e non possiamo schivare. E poi se c'è qualche disturbo di salute e se c'è qualche cosa che ci costa, prenderle in penitenza dei nostri peccati. E così ci prepariamo bene per il paradiso.

8 L'altro pensiero del Primo Maestro è questo: *Avere tanta fiducia nei rosari. Recitare bene il rosario perché i bisogni sono molti, e la nostra Regina pensa e provvede a tutto.* I bisogni sono molti! Vedete quanti bisogni abbiamo: spirituali, morali, materiali, abbiamo bisogno di tutto e se preghiamo, se recitiamo bene il rosario, la nostra Regina pensa e provvede a

³ Cf Art. 167.

tutto. Come una buona mamma di famiglia pensa e provvede ai figli: vestiti, scarpe, vitto adatto ai piccoli e ai grandi, così fa la santa Madonna con noi. Ma bisogna che noi la preghiamo, che siamo suoi devoti, perché lei è la porta del cielo. Ecco, la SS. Vergine ci apre la porta del cielo. Dobbiamo avere tanta fiducia in lei e recitare bene il rosario, proprio con devozione, meditando i misteri, esso ci ottiene tutte le grazie. Qualcuna dice che è una preghiera noiosa, ma è il diavolo che mette questo in testa. Infatti le anime che vogliono bene al Signore, non lo trovano noioso. Vedete che belle orazioni diciamo: il Padre nostro che è stato insegnato da Gesù; l'*Ave Maria* che è venuta dal cielo, infatti quando l'angelo ha recato l'annuncio alla SS. Vergine ha detto queste parole: «Ave Maria!» e poi il *Gloria Patri* con cui glorifichiamo la SS. Trinità. Ci sono preghiere più belle di queste?

9 Le anime che vogliono farsi sante e vogliono essere tutte di Dio, recitano bene il rosario e lo recitano con devozione. Il Primo Maestro dice tre rosari interi al giorno. Io non vi dico di recitare tanti rosari, ma vi dico di recitarli bene. Abbiamo un momento di tempo? Non spendiamolo in chiacchiere inutili, diciamo qualche mistero di rosario. Il Primo Maestro ci raccomandava: «Dite rosari, dite Ave Marie, dite misteri, la Madonna li conta lei!», perciò anche mentre fate qualche lavoro e non potete tenere la corona in mano, dite Ave Marie e la Madonna le conta. Ecco, le anime che vogliono bene alla SS. Vergine! Oggi è sabato, facciamo un bell'ossequio alla Madonna e recitiamo proprio bene il rosario meditando i misteri. Soprattutto se lo recitiamo in chiesa davanti al SS. Sacramento, meditiamolo bene! Abituamoci a diventare anime riflessive. Il Vangelo dice che la Madonna conservava in cuor suo e meditava le cose che vedeva e sentiva da Gesù⁴. Così dobbiamo fare noi.

10 Il Primo Maestro dice ancora: «Le Figlie di san Paolo devono essere raccolte, meditative, buone come la Madonna». Come ve la figurate voi la Madonna? Come ve la immaginate al tempio? Il tempio era come una casa religiosa dove si pregava, non si dicevano le preghiere di adesso, ma si recitavano i salmi. Là la Madonna cantava i salmi, faceva i lavori di casa e ubbidiva ai suoi superiori. Quale esempio per noi! Quando usciva a prendere l'acqua alla fontana non si fermava a chiacchierare con le comari; faceva ogni cosa svelta, stava sempre raccolta e parlava poco. Così dobbiamo fare anche noi.

⁴ Cf Lc 2,19.51.

11 Se noi facciamo bene i nostri doveri giorno per giorno, se cerchiamo di non offendere mai il Signore, di fare tutto con retta intenzione, di essere molto devote della Madonna e pregarla bene, ci faremo sante, arriveremo alla patria celeste. Bisogna che abbiamo sempre questo in mente: prepararci un bel posto in paradiso. La vita passa, perciò non facciamo come le persone sciocche che dimenticano il loro fine. Siamo su questa terra solo per farci sante, per farci dei meriti, per arrivare in paradiso, per salvarci l'anima. Non siamo come gli stolti che non pensano che hanno un'anima da salvare! Il Signore ha avuto delle predilezioni per noi, quindi siamo riconoscenti e cerchiamo di farci tutti i meriti che possiamo, non importa se abbiamo da soffrire. La vita passa in fretta.

12 Quante morti improvvise ci sono, e specialmente fra i giovani! Ho sentito di tanti casi che fanno proprio impressione. Cerchiamo di stare unite al Signore, di fare la volontà di Dio, di far bene momento per momento ciò che abbiamo da fare. Così ci faremo dei meriti e arriveremo al paradiso. Che nessuna manchi! Perdersi sarebbe la più grande disgrazia che potrebbe succedere a una persona. Il diavolo lavora specialmente in questi tempi e non si dà pace per tentare le anime e soprattutto le anime religiose, lavora, sferra tutti i suoi attacchi e fa uscire tutti i diavoli dell'inferno per rovinare le anime. Quindi dobbiamo stare all'erta, essere vigilanti e pregare. Preghiamo la Madonna, recitiamo bene il rosario e la Madonna schiaccerà la testa al diavolo. Facciamo ora il nostro proposito. Vogliamo proprio farci sante? Abbiamo proprio la buona volontà di non offendere mai il Signore? Facciamo ogni cosa per amor di Dio? Ricordiamo che su questa terra siamo di passaggio, siamo in viaggio e la nostra patria è il cielo.

100. ESSERE DOCILI

Conferenza alle novizie delle Figlie di san Paolo
Madrid (Spagna), settembre 1960

Sottolinea l'importanza, durante il noviziato, di conoscere e correggere i propri difetti arrivando fino alla radice. Invita ad obbedire sempre vedendo il Signore nei superiori.

1 Voglio guardarvi in faccia per vedere se siete buone, se avete gli occhi belli perché l'occhio è lo specchio dell'anima. Qualche volta si vedono degli occhi torbidi, è segno allora che l'anima non è limpida, che c'è qualcosa che non va perché l'occhio rispecchia proprio l'anima. Il Primo Maestro in Giappone una volta ha detto: «Invece di fare voi i lavori di casa, assumete alcune giapponesi pagane, ma che abbiano gli occhi belli; e magari dopo, a poco a poco, le istruite fino ad arrivare a battezzarle». Gli occhi belli! Che cosa voleva dire? Se gli occhi sono belli anche l'anima è bella.

2 Adesso vorrei chiedervi: «Siete buone?». Certo la buona volontà l'avete tutte, non è vero? Allora cercate di essere molto docili. Sapete che cosa vuol dire essere docili? Vuol dire imparare e praticare tutto quello che vi dicono perché, se fate bene il noviziato andrete avanti bene nella vita religiosa, se non fate bene il noviziato non andrete avanti bene. Il noviziato va fatto bene, quindi metterci tutta la mente, tutto il cuore, tutta la volontà. Inoltre non giudicare mai¹. Magari la maestra dice una cosa e nella nostra mente si giudica: «Ma questo non è così, ma quello è diverso!». No, non giudicare mai né i superiori né le assistenti né le sorelle, non giudicare mai nessuno. E ubbidire². L'ubbidienza cieca qual è? È quella che si fa con gli occhi chiusi? No, l'ubbidienza cieca³ è quella che si fa quando non si giudica. Quindi non giudicare, essere docili, fare quello che vi dicono, imparare, imparare e praticare le virtù.

3 Quali sono le virtù che si devono praticare in noviziato? Per fare bene il noviziato, dicono che bisogna togliere i vizi fino alla radice. Avete già tolto almeno le foglie? Sapete che tutti gli alberi hanno le radici, il tronco, i rami, le foglie. Quanti mesi sono che siete in noviziato? In questo tempo avete tolto almeno le foglie dei vizi? E poi ci sono ancora i

¹ Cf Mt 7,1.

² Cf Cost. art. 70.

³ Cf Conf. 43, nota 1.

rami, no? C'è ancora il tronco e poi ci sono le radici. Togliere i vizi fino alle radici perché, se togliamo le radici, non rinascono più. Se invece lasciamo le radici, dopo i vizi pullulano di nuovo e rinascono. C'è forse qualcuna che pensa di non avere i vizi? Abbiamo tutte i sette vizi capitali, tutte, nessuno eccettuato, perché siamo tutte figlie di Adamo ed Eva. Una volta il Primo Maestro ha detto: «Non ho mai conosciuto nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva», cioè che non abbia dei difetti, che non abbia dei vizi. Li abbiamo tutti. La superbia è il primo dei sette vizi capitali, quello che comanda e tutte ne abbiamo.

4 Qualcuna si offende quando le dicono che è superba e che ha troppo amor proprio. Se una persona si offende perché è corretta, è difficile che si ravveda, e se le dicono: «Guarda, tu hai questo difetto» e lei non lo ammette, non si correggerà mai. Bisogna inoltre ricordare che i nostri difetti li vedono più gli altri di noi, mentre noi siamo sempre pronte a scusarci e a mettere in mostra solo il bello perché i difetti non li vorremmo avere. Ma intanto li abbiamo e chi crede di non averne, ne ha ancora di più ed è la superbia che non ce li lascia conoscere. Difetti ne abbiamo tutte: riconoscerlo! Difetti ne abbiamo tutte, perciò cercare di correggerli. Ringraziamo chi ci aiuta a correggere i nostri difetti, perché se nel noviziato si deve togliere anche la radice, occorre conoscerli bene fino in fondo.

5 E voi lo state facendo questo lavoro. A che punto siete già? Dal vostro albero avete già tolto questo, quell'altro, siete già arrivate proprio alla radice? Siate docili, molto docili. Quando vi dicono una cosa, prendetela bene anche se non la capite. Quando si fa l'ubbidienza solo perché si capisce, non è più ubbidienza. L'ubbidienza è vedere in chi comanda Id-dio⁴ e non la persona che dà quell'ordine. Chi ubbidisce alla persona, non ubbidisce a Dio; bisogna invece ubbidire a Dio che è in quella persona. Perciò ubbidite alla superiora, ma non perché è la superiora tale o tal'altra, ma perché è il Signore che comanda per mezzo di lei. Oggi c'è questa, domani ce n'è un'altra. E se noi ubbidiamo solo a questa, e all'altra non vogliamo ubbidire perché non ci piace, allora è inutile che stiamo nella vita religiosa. È inutile perché noi guardiamo le persone e non Dio.

6 Si deve ubbidire a Dio. Oggi c'è questa superiora e ubbidisco a lei perché mi rappresenta il Signore, domani ce n'è un'altra e ubbidisco a quella perché mi rappresenta il Signo-

⁴ Cf Rm 13,1.

re. Sapete, il difetto più comune e più brutto delle case religiose è che le suore si attaccano alle persone. Facciamo quindi attenzione a non attaccarci ad esse, altrimenti succede che una è buona finché è con quella superiora, ma trasferita questa, non fa più bene. Il Signore! bisogna attaccarsi al Signore! Ricordatelo bene, mettetelo bene nella *cabeza*. Dobbiamo ubbidire al Signore, guardare a lui e non alla persona della superiora. Il Signore non viene lui stesso a dire: «Tu fa' così!», ma lo dice, lo manifesta attraverso colei che è a capo, e chi è a capo ha la grazia di Dio, ha le ispirazioni dello Spirito Santo. Il Signore si serve delle persone come di mezzi per aiutarci, e noi dobbiamo vedere in loro sempre il Signore. Vi lascio quindi questo pensiero: vedere sempre nei superiori il Signore. Avete capito bene questo? Se lo fate, andrete avanti bene. Anche se la superiora non piace, ubbidire ugualmente perché ubbidendo a lei si ubbidisce al Signore. Il Signore può servirsi anche di un bastone per comandarci e noi dobbiamo ubbidire. Quindi vedere sempre il Signore in chi comanda, essere docili, mai giudicare.

7 E mai fare niente di nascosto, mai⁵. Guardate che quando si fanno le cose di nascosto c'è sempre il diavolo di mezzo. Il diavolo non si manifesta, lavora sempre di nascosto e suggerisce di fare sotterfugi per rovinare le anime. Non fate mai niente di nascosto. Per esempio, dovete scrivere qualcosa? Scrivetela, ma fatela vedere. Se non mi avete capita, la maestra ve lo tornerà a spiegare perché vi dovete formare bene. Se si devono togliere i vizi fino alla radice, si deve andare proprio giù, e costa sapete, costa! Volete non fare fatica a correggere i difetti? Qualcuna dice: «Costa troppo, allora lascio stare». No, no, è fatica, è lavoro, eppure bisogna farlo. Vogliamo rinunciare al paradiso? Chi vuol rinunciare al paradiso? E allora il paradiso costa! E bisogna guadagnarlo col sudore non solo della fronte, ma col sangue del cuore. È necessario che ci correggiamo, che togliamo i difetti e mettiamo le virtù se vogliamo andare in paradiso. Allora fatevi coraggio e andate avanti. Ricordatevi della radice!

⁵ Cf Cost. art. 236

101. VIVERE DI FEDE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Madrid (Spagna), settembre 1960

Considera ad una ad una le quattro ruote del carro paolino. Esorta a vivere in pienezza lo spirito del Patto seguendo gli esempi di Gesù e facendo leva sulla fede. Richiama il giusto concetto di pietà che non si esaurisce nella preghiera, ma ha come fine l'esercizio delle virtù. Raccomanda ancora l'unione e l'umiltà.

1 Ringraziamo il Signore di questa casa e cerchiamo di tenerla bene, ben pulita, di non sporcarla, ma specialmente stiamo attente di non imbrattarla con mancanze e peccati. Deve essere sempre pulita, pulita! Dite alla portinaia che non lasci mai entrare il diavolo quando picchia alla porta. Mai! Il Primo Maestro raccomanda: «Non lasciate mai entrare il peccato in casa». Per questo diciamo sempre *Ab omni peccato* perché se entra il peccato, entra l'offesa di Dio e allora il Signore non sta più volentieri con noi. Invece, quando si è buone, attente, si è un cuor solo e un'anima sola, il Signore sta volentieri in mezzo a noi. Il Vangelo dice: «Quando più persone sono unite in nome di Dio, il Signore è in mezzo a loro»¹. Ma se ci si bisticcia, se non si va d'accordo si è unite in nome di Dio o in nome del diavolelto?

2 Quindi essere contente della bella casa che il Signore ci ha dato, ringraziarlo e cercare di farci sante. Siate santamente gelose di essere buone, di volervi bene e non guardatevi mai in cagnesco. Siamo tutte figlie di Dio, quindi siamo tutte sorelle: sorelle per la grazia del Signore e per la comune vocazione religiosa. Inoltre siamo nella stessa casa, mangiamo lo stesso pane, assistiamo alla stessa messa, al mattino facciamo la comunione e tutte riceviamo Gesù. Che cosa c'è di più bello che essere unite con Gesù? Abbiamo il tabernacolo, abbiamo tante grazie, c'è sempre il Signore qui con noi! E perché sta sempre qui con noi? Per aiutarci, per darci le grazie. E allora essere contente, ogni tanto rivolgere uno sguardo al Signore e trovarci sempre unite davanti al tabernacolo. Io dico sempre: quando siamo lontane e ci vogliamo ritrovare, ecco, al tabernacolo, nel Signore, ci incontriamo tutte. Vedete che fortuna abbiamo noi! È una grande grazia vivere in una casa religiosa, vivere col Signore, fare vita comune con Gesù.

3 Gesù però parla all'anima, non parla all'orecchio, non alza la voce e con lui non si bisticcia mai. Qualcuna dice: «Sono andata a lamentarmi col Signore». Col Signore lamen-

¹Cf Mt 18,20.

tatevi pure, anzi quando avete qualcosa di traverso con qualcuna, andate pure a dirglielo. Egli vi sta a sentire e vi può anche aiutare. Sì davvero, si può anche bisticciare con il Signore e, se qualche volta vi viene la voglia di bisticciare fra di voi, andate invece da Gesù. Se state con lui, dopo un po' sentirete che vi fa delle raccomandazioni: «Vedi, qui non hai ragione, lì devi fare così...». Ecco, andiamo dal Maestro, lui ci insegna come agire. E non solo ci insegna, ma ci dà la grazia di praticare il suo insegnamento.

4 Ci ha dato tanti esempi Gesù, esempi di umiltà, di povertà, di ubbidienza e oltre gli esempi ci dà anche la grazia. Una parte di voi si sta preparando a fare i voti di ubbidienza, povertà e castità. Prima di tutto l'ubbidienza. Anche Gesù l'ha praticata: è venuto dal cielo per ubbidienza e, come dice san Paolo, «è stato ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce»². Così anche noi dobbiamo imparare l'ubbidienza, non solo quella materiale, ma l'ubbidienza completa di mente, di volontà, di cuore, l'ubbidienza cieca³. Sapete che cos'è l'ubbidienza cieca? È chiudere gli occhi? Chiudo gli occhi, e faccio l'ubbidienza cieca! No, è non ragionare. L'ubbidienza però deve essere anche ragionata, cioè quando faccio una cosa, la faccio solo per questa ragione, perché è volontà di Dio, perché mi comandano così. Quindi un'ubbidienza non superficiale. A volte si comanda una cosa a una sorella e non si sa se ha capito o meno perché la fa così materialmente, direi solo con le mani e coi piedi. L'ubbidienza dobbiamo compierla con la testa! Ubbidienza ragionata, cioè con la testa! Così ha fatto Gesù e lui, oltre l'esempio, ci dà pure la grazia.

5 Poi la povertà. Consideriamo un po' la povertà di Gesù. Egli ha voluto nascere in una grotta squallida, senza niente. Perché? Poteva nascere in un palazzo dei ricchi, lui che aveva creato tutte le ricchezze del mondo e che ha distribuito fra gli uomini le miniere di oro, di argento e di pietre preziose. E per sé? Niente. Ecco la povertà di Gesù! San Francesco voleva che i suoi frati praticassero il Vangelo alla lettera anche riguardo alla povertà, tanto che il Papa⁴ non lo voleva approvare perché si chiedeva: «Come si fa a vivere così?». E lui: «È il Vangelo, niente più». Questa è stata la povertà di Gesù!

6 Gesù ci è modello anche di umiltà. Avete mai pensato all'esempio di umiltà che Gesù ci dà nel tabernacolo? Egli sta sotto le specie di un po' di pane e si fa mangiare e non si

²Cf Fil 2,8.

³Cf Conf. 43, nota 1.

⁴Innocenzo III, Lotario dei Conti di Segni (1160-1216), papa dal 1198.

muove se non c'è il sacerdote che lo prenda e lo porti, sembra che non abbia vita. Vedete che umiliazione! Invece, da quel tabernacolo governa tutto il mondo. Quando andiamo a fare la comunione diciamo a Gesù che ci dia l'amore alle umiliazioni. Ci sono alcune che vogliono l'umiltà, ma senza le umiliazioni; infatti vogliono sempre primeggiare e fare come piace loro. Non si acquista l'umiltà così, ci vogliono le umiliazioni! Gesù ce ne dà l'esempio e insieme anche la grazia.

7 Ora voglio dirvi questo: la nostra Congregazione è come un carro che cammina su quattro ruote⁵, e voi lo sapete. Un carro che cammini con le quattro ruote, cammina bene, ma se ne manca una zoppica e non va più avanti. La nostra Congregazione cammina sulle quattro ruote dello spirito, dello studio, dell'apostolato e della povertà e procede bene se tutte e quattro sono ben centrate. Sapete che cosa dobbiamo fare perché le ruote si muovano bene? Bisogna che viviamo di fede. Ecco, il fondamento! La nostra Congregazione è basata sulla fede e di fede noi dobbiamo vivere. A volte ci sono cose che non capiamo: dobbiamo credere! Ci dicono che una cosa è così: credere che è così! Guardate, ho sentito tante volte il Primo Maestro richiedere cose che sembravano persino un po' strane, eppure si sono fatte. Ma bisogna aver fede! Un comando, anche se non si capisce, si eseguisca ponendo fede nella grazia dell'ubbidienza. L'ubbidienza, vedete, fa anche miracoli, perché se si mette fede, il Signore interviene. «Ma io non sono capace di fare questo, di fare quello...». Mettici fede, il Signore interviene e fa anche miracoli. Dunque far tutto con fede!

8 Anche per l'apostolato, se ci suggeriscono di farlo in un certo modo, invece di dire: «Ma è difficile, qui non si può, là non si può», metteteci fede. Si può, perché se noi mettiamo fede nell'ubbidienza, in quello che ci viene detto, il Signore ci dà la grazia. Dicevano che in America certe cose non si potevano fare come si fanno in Italia, il Primo Maestro ha lasciato dire e poi ha risposto: «Provate». La Congregazione è una e il nostro apostolato in tutte le parti del mondo dev'essere fatto così. In Giappone, ad esempio, don Paolo⁶ disse di mandare le suore, ma aggiunse: «Non so se troverete vocazioni perché, cosa volete, ci sono cento ventimila cattolici e cento congregazioni e tutte pescano lì». E invece vedete quante! Sono già centocinquanta le giapponesi. Ci vuole fede! Poi disse ancora: «L'apostolato, come lo fate in Italia, qui non si può compiere». Siamo andate in visita col Primo Maestro. L'indomani

⁵Cf conf 2, nota 5.

⁶Don Bartolomeo Paolo Marcellino (1902-1978) diede inizio alla SSP in Giappone.

dovevamo partire ed egli disse: «Provate ad andare in propaganda». Le suore hanno preso un po' di libri e sono andate. Sono state non so se mezza giornata o neanche perché avevano poco tempo, hanno visitato trentadue famiglie e solo due non hanno preso un libro. E il Primo Maestro: «Ormai siete partite, vedete che l'apostolato si può fare qui come in Italia. Bisogna solo metterci fede!». Se ci mettiamo fede e ci fidiamo della grazia di Dio possiamo tutto. È sempre così.

9 Per la povertà si può dire lo stesso. Quando avete fatto questa casa i soldi non c'erano e alcuni dicevano: «Prima di cominciare, bisogna avere i soldi». Il Signore man mano li ha mandati. Se si ha fede, o li fa trovare a prestito o li fa venire da qualche parte o la gente aspetta che si paghi, e intanto le cose si fanno. Le opere di Dio si fanno tutte così. Il Primo Maestro dice: «Se noi avessimo aspettato ad avere i soldi alla banca per poter fabbricare le chiese e le case, non avremmo mai fatto niente». Ci vuole fede e il Signore, quando le cose sono necessarie, manda gli aiuti.

10 Lo stesso vale per lo studio. Una volta recitavamo il Patto. La ricordate la proporzione? Il cinque per uno, il sei per uno, il dieci per uno. Qualcuno che ci sentiva pregare diceva: «Che fate, le moltiplicazioni?»⁷. È proprio così: aver fede che studiando un'ora si impara per quattro. Le prime nostre maestre che studiavano proprio solo un'ora, agli esami sono state le più brave; avevano fede. In seguito si è indebolita un po' la fede, e anche ora si impara, ma quante ore si studia? No, così imparate ancor di meno, vi esaurite e dopo non fate più niente. Fede ci vuole, ci vuole fede!

11 La nostra Congregazione è basata tutta lì sopra, sul *Patto*. Qualcuno ci dice: «Che cosa fate voi?». Non ci capiscono, sembra loro che vogliamo fare meraviglie, e a volte ci dicono che siamo ricche, altre volte che facciamo fallimento. Lasciate che parlino. Noi andiamo avanti, facciamo la volontà di Dio, facciamo ciò che ci viene richiesto e mettiamoci fede. Se mettiamo fede, tutte e quattro le ruote della Congregazione camminano bene, e camminano svelte perché la fede le lubrifica. Difatti la nostra Congregazione ha camminato in fretta. Se adesso siamo più o meno buone, lo sa il Signore, ma la buona volontà c'è in tutte. Anche voi qui avete buona volontà, tutte avete voglia di farvi sante, di essere buone paoline, di fare proprio bene l'apostolato, di farvi dei meriti, di fare del bene alle anime, tutte quante! E il Signore dà le grazie. Quindi per

⁷Cf *Segreto di riuscita*, Edizioni Archivio Storico Generale Famiglia Paolina, Roma 1985, p. 11.

far camminare bene tutto, curare in primo luogo lo spirito, far bene le pratiche di pietà: la messa, la comunione, la visita, l'esame di coscienza, la meditazione. Le Costituzioni dicono di non ammettere alla vestizione o alla professione chi non ha ancora imparato a fare bene la visita, l'esame di coscienza e la meditazione⁸. E voi le avete imparate bene tutte? Finché saremo in punto di morte, abbiamo sempre da imparare e sempre da progredire. La buona volontà c'è, non è vero? Perciò le nostre pratiche di pietà farle proprio bene.

12 Soprattutto pratichiamo le virtù. Alcune non hanno le idee giuste, pregano, pregano, dicono il rosario continuamente e basta. Quello è un mezzo, il fine è acquistare le virtù. Andiamo alla comunione, sentiamo la messa per poter essere più buone, perché abbiamo bisogno di umiltà, di carità, di ubbidienza, ecc. Ecco, le pratiche di pietà sono per poter esercitare le virtù. Non facciamole diventare un fine perché, altrimenti, una volta dette le preghiere, crediamo che tutto sia finito e non ci pensiamo più. No, sono per praticare le virtù e allora andiamo alla visita, facciamo il nostro esame di coscienza, preghiamo bene specialmente per correggere il nostro difetto principale e praticare la virtù contraria. C'è chi dice: «Prego tanto!», ma poi una piccola contrarietà non la può sopportare e fa subito il broncio; se ha da fare con una sorella un po' difficile non la tratta bene. «Ma prego tanto!». E preghi per che cosa? Si vede se la tua preghiera la fai bene o no se pratici le virtù. Certo, se non preghiamo, non abbiamo la forza di essere virtuose, ma la preghiera è un mezzo, il fine è praticare le virtù, farci dei meriti, farci sante.

13 Perché, che cos'è la santità? È schivare il male, praticare la virtù, e che altro volete che sia? Qualcuna dice: «Oh, farmi santa, fare i miracoli!». I miracoli è il Signore che li fa, egli è santo e può fare tutto. Noi dobbiamo praticare le virtù, le virtù religiose, la fede, la speranza, la carità e le virtù cardinali, soprattutto dobbiamo vivere bene il nostro spirito e trattare bene gli altri. Che cosa ci dicono le Costituzioni? «... essere semplici, svelte, fattive e senza tante cerimonie, senza tanti complimenti»⁹. Essere svelte: sì sì, no no¹⁰, come dice il Vangelo, svelte. È così che diventiamo sante paoline.

14 Poi essere molto unite fra di voi. Prego tanto per questa Spagna, perché penso che la Spagna possa dare alla Congregazione belle vocazioni, realizzare tante iniziative e tanto bene

⁸Cf Art. 196.

⁹Cf Art. 172.

¹⁰Cf Mt 5,37.

nell'apostolato. Ma bisogna essere unite, unite fra di voi nella comunità e unite fra tutte le case. Ben unite, compatte perché l'unione fa la forza. Se siamo quattro tutte unite, la forza è di quattro, ma se siamo quaranta, la forza è di quaranta. E allora il carro va avanti. Se poi le ruote sono ben lubrificate e tutte tirano dalla stessa parte, allora il carro cammina. Ma se una tira avanti e l'altra indietro, procede il carro? No, sta fermo. Quindi tutte tirare dalla stessa parte. Se chi è a capo propone: «Ecco adesso facciamo così», tutte pronte tiriamo avanti senza dire: «Ma perché questo, ma perché quello». Non chiediamo mai i perché, andiamo avanti con fede! Ciò che è la volontà di Dio, questo noi vogliamo fare. Mettiamoci proprio fede!

15 A volte si sente dire: «Ma l'apostolato, adesso, come si fa? Ci sono tante difficoltà!». Anche per l'apostolato si richiede molta fede. Il Primo Maestro è già due, tre anni che predica sempre sull'apostolato, sulla propaganda collettiva. Ora la propaganda collettiva s'è incamminata, ma ce n'è voluto perché non si capiva. Bisogna metterci fede! Se c'è fede si riesce a fare tutto, si riesce nello studio, nell'apostolato, si hanno anche i mezzi di sussistenza per andare avanti. Inoltre la nostra Congregazione ha bisogno di tanti mezzi per fare l'apostolato. Vedete, le altre suore, le Pastorelle per esempio, quando vanno nei paesi a fare l'asilo portano la loro valigetta con un po' di biancheria personale e basta. Vanno e là trovano tutto: tutto ammobbiliato, biancheria per i letti, materassi, cuscini, tutto per la cucina, non hanno tante spese. Per di più sono anche pagate. Ed è così anche per le suore degli ospedali. Noi invece dove andiamo, che cosa dobbiamo fare? Cercarci la casa, pagar l'affitto, ammobbiliarla, metterci tutto. E nelle case grandi dobbiamo provvedere anche le macchine, e sono tutte spese che dobbiamo fare noi. E se si deve fare l'apostolato del cinema, che è costosissimo, bisogna comperare proiettori, le pellicole e le macchine per revisionarle e sono altre spese. La nostra Congregazione avrebbe bisogno di miliardi per l'apostolato, per esempio, se dovesse fare qualcosa per la televisione. La radio del Giappone quanto è costata? È costata tanto e alla fine hanno dovuto fare una società per azioni. Tutto apostolato costoso! Ma se noi mettiamo fede, il Signore ci dà pure questi mezzi. Magari all'inizio ci fa stentare un po', ma poi poco per volta ci si incammina e si può dire che non ci è mai mancato niente.

16 Qualcuna dice: «Eh sì, ma poi abbiamo tanti debiti da pagare!». Siete mai andate a letto senza cena perché quella sera non c'era? Mai. Siete mai andate fuori senza scarpe perché subito non avete potuto comperarle? Vedete, il Signore non ci lascia mancare niente, se abbiamo fede nella divina Provvi-

denza. Però da parte nostra bisogna che lavoriamo e non stiamo ad aspettare la beneficenza degli altri. Il Primo Maestro dice: «Noi non avremo mai gente che ci lascia l'eredità, ci lascia dei milioni, perché stiamo bene, abbiamo le braccia per lavorare e quindi lavoriamo. La nostra beneficenza è questa e da lì ci vengono gli aiuti. Il Signore manda la beneficenza propriamente detta là dove ci sono i vecchi, i bambini, i malati, coloro che non possono lavorare». Nella casa della Divina Provvidenza a Torino sono quattordici mila i ricoverati che vivono così e il Signore provvede loro. Anche per noi il Signore provvede, ma se noi lavoriamo. Bisogna quindi che ci indostriamo e non stiamo ad aspettare che la Provvidenza cada dal cielo. No, noi dobbiamo lavorare¹¹. E san Paolo che cosa diceva? Diceva: «Chi non lavora, non mangi»¹². Inoltre dobbiamo tener di conto e osservare la povertà anche quando avessimo dei mezzi. Questi mezzi, come dicono le Costituzioni, si devono impegnare per le vocazioni, magari si accetta qualche vocazione povera e si fanno dei vocazionari. Ma è necessario che noi teniamo proprio di conto, osserviamo la povertà e lavoriamo. Voi lavorate tutte, no? E alla sera, quando andate a letto, siete stanche e non avete bisogno di qualcosa per addormentarvi. Così in breve abbiamo considerato le ruote su cui cammina la Congregazione.

17 Fatevi coraggio, abbiate tanta fede, lavorate bene, siate molto unite e vedrete quanto progredirà la Congregazione in Spagna, benché ci siano tante difficoltà, benché talvolta nei paesi non vi accolgano. Già da tanti anni, da quando abbiamo incominciato la propaganda, dicevano al Primo Maestro: «Oh, queste suore giovani che vanno in giro! Ma che giudizio mandare in propaganda suore così giovani!». Mi ricordo che il vescovo di Reggio Calabria non le voleva nella sua diocesi perché erano giovani. Abbiamo allora mandato le più anziane. Sapete quanti anni avevano le più vecchie? Venticinque, ventisei, ventisette anni. Ma al vescovo sembravano ancor troppo giovani. E il Primo Maestro disse: «Questo difetto si corregge da sé». Adesso non lo dicono più, quel difetto si è corretto senza tanti esami di coscienza, e anche in fretta! Il Primo Maestro diceva pure: «Ora non vi vogliono, ma verrà un tempo in cui vi chiameranno e non potrete andare dappertutto». Sapete che adesso in Italia è già così, è già così in Brasile, in Argentina, in Colombia, perfino in India, nelle Filippine, in Giappone chiamano, chiamano e noi non abbiamo gente da mandare. Il Primo Maestro la vedeva lunga! Tutti adesso dico-

¹¹ Cf Cost. artt. 161, 168.

¹² Cf 2 Ts 3,10.

no: «Questo è proprio l'apostolato dei nostri tempi, è l'apostolato necessario oggi». Perciò, sempre farsi coraggio, sempre guardare avanti, sempre stare serene. Fidatevi di Dio, il Signore non ci lascia mancare niente, provvede a noi ed è sempre vicino per aiutarci. Abbiate fede! Ricordate che la nostra Congregazione deve vivere di fede.

102. SAPER TACERE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 2 ottobre 1960

Di ritorno dalla Spagna, saluta le suore radunate in salone e racconta ciò che ha imparato nel suo viaggio. Esprime la convinzione che per conservare la carità fraterna è necessario saper tacere.

1 Voglio solo vedervi in faccia, così vi vedo, anche se tutte assieme, e vi saluto tutte. Va bene? E poi vi dico una parolina su quello che ho imparato in questo viaggio. Sapete, c'è sempre da imparare. C'era una vecchia che era in punto di morte e avevano bisogno di accendere il fuoco. Una vicina le ha portato una brace in mano con sotto un po' di cenere. E la vecchia: «Ma guarda un po', non avevo ancora imparato che si può portare anche una brace in mano!». Perciò sempre abbiamo da imparare, non è vero?

2 Sapete che cosa ho imparato questa volta? A girare? A volare? Ho imparato che bisogna sempre tacere. Se vogliamo conservare la carità in comunità, bisogna sempre tacere. Tacere sui difetti delle sorelle, tacere sulle cose storte che si vedono, tacere sulle notizie che si sentono a destra e a sinistra e che non fanno piacere; dire solo il necessario. A ricreazione sì, stare allegre, cantare, divertirsi, ma mai fare entrare la mormorazione, le lamentele oppure qualche altra cosa che rompa la carità. Tacere, osservando il silenzio quando è tempo, e questa è anche una penitenza, tacere quando abbiamo i nervi. Ma questo nervoso che cos'è? Qualche volta dopo che ne abbiamo dette quattro, siamo pentite e non avremmo voluto dirne neanche una, non è vero? Tacere, e se abbiamo un disgusto offriamo al Signore. E se una ci ha risposto un po' male, e quella non avrebbe dovuto farlo, chi pretende di avere la virtù, anche se vede che quella ha fatto male, stia zitta. Così tutto è finito.

3 Sapete di quei due fratelli che erano sempre andati d'accordo e non avevano mai avuto un contrasto tra di loro. Un giorno uno dice: «Non abbiamo mai bisticciato, proviamo a bisticciare una volta!». «Proviamo!». «Come facciamo?». «Io metto lì un oggetto e dico che è mio, e anche tu dici che è tuo. Così bisticciamo un po' ». Allora il primo mette lì ciò che dovevano contendersi e dice: «Questo è mio». E l'altro: «Se è tuo, prendilo». E tutto è finito. Vedete, qualche volta ci si bisticcia per questo e per quello, perché questo non è ben fatto e quello è malfatto. Ma quand'è che facciamo tutte le cose bene? Quand'è che non ci sarà niente che ci contraria? Quando

saremo di là, in paradiso, se ci andiamo come speriamo. Guai se non andassimo tutte in paradiso! Sarebbe proprio la più grande disgrazia che ci potrebbe capitare. Preghiamo le une per le altre che possiamo arrivare tutte lassù! Là tutte le cose andranno bene, tutte le cose saranno dritte, non ci sarà più niente che vada per traverso, ma finché siamo su questa terra, ogni giorno troveremo delle contrarietà, ogni giorno, se volessimo, avremmo qualcosa da ridire, qualcosa di cui lamentarci e qualche cosa per cui bisticciare. Tacere!

4 Noi abbiamo anche l'abitudine di voler dare qualche volta il nostro giudizio. E quante volte ci sbagliamo, quante volte ci pentiamo di aver parlato! Talora non abbiamo ancora finito di parlare che già siamo pentite. Governiamola questa lingua! Essa può causare tutti i mali ed essere l'occasione di tutti i beni¹. Questa lingua che il Signore ci ha dato, usiamola per pregare bene, per cantare le lodi di Dio, per esercitarla nella carità.

5 Parliamo sempre bene di tutte perché in tutte ci sono delle belle qualità². Tutte abbiamo dei difetti, ma in ogni sorella ci sono anche delle belle qualità e delle virtù. Perché andiamo sempre a vedere quel che è brutto? Innalziamoci un po' e guardiamo ciò che è bello. Se guardiamo sempre il brutto, diventiamo di quelle persone tristi, malinconiche che dappertutto vedono qualcosa di negativo. Poi ci sono di quelle che credono che tutte l'abbiano con loro: «Oh, questa mi guarda!». E perché, forse che non va bene? Sappiamo guardare con quell'occhio puro, limpido, come guarda il Signore. Se il Signore facesse conto sempre di tutte le cose brutte che abbiamo, poverette noi! Fortuna che lui è buono e per un po' di bene che trova in noi, subito viene in aiuto e ci conforta. Imitiamo il Signore! Se noi ci abituiamo a tacere, a non parlare mai di nessuno, a non lamentarci, a non criticare, ecco che in casa regna la carità. Questo non vuol dire che non ci debbano essere delle contrarietà, ci sono e ci saranno sempre, ma bisogna che cerchiamo di coprire tutto col manto della carità.

6 Questo che io ho imparato ve lo dico perché, se volete, potete impararlo anche voi. San Paolo nell'epistola di oggi ci dice: *Vivete con umiltà, con dolcezza, con pazienza, sopportandovi a vicenda per amore; e cercando di conservare la pace che vi unisce nello spirito*³. Se noi abbiamo pazienza, se cerchiamo di compatirci, vivremo nella pace. Che bello vivere

¹ Cf Gc 3,9.

² Cf Cost. art. 171.

³ Ef 4,2-3.

nella pace! La pace è una bella cosa e l'auguriamo anche ai morti dicendo: «Riposino in pace!». E se cominciamo a coltivarla di qua, fra di noi, la vita diventa bella. La pace si gode quando si sa compatire la sorella, tacere il male delle altre, parlare in bene di tutte. Mai criticare, mai vedere le cose con occhio torvo, ma sempre con occhio limpido, sempre cogliere il bene nelle altre, mai il male. Vogliamo fare così? Mettiamoci tutte d'accordo. Certo che c'è sempre qualcosa da sopportare, certo che dobbiamo esercitare la fermezza, ma se la chiediamo, il Signore ce la dà. Che siamo tutte un cuore solo e un'anima sola, tutte Figlie di san Paolo! Fossimo anche in oriente o in occidente, in qualunque parte del mondo, siamo tutte Figlie di san Paolo e lavoriamo perché ci vogliamo far sante, salvare le anime e acquistare un bel paradiso. E allora impariamo questo che ho detto e aiutiamoci a vicenda.

103. ESSERE PRUDENTI NEL PARLARE

Conferenza alle juniores delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 2 ottobre 1960

Sottolinea che la carità e l'armonia nelle comunità richiedono il controllo della lingua.

1 Se si vuol mantenere la carità fra di noi, è necessario tacere. Se la lingua vuol parlare e non è né l'ora né il tempo, oppure certe cose non si devono dire, sapete che cosa bisogna fare? Chiudere i denti. Provate un po'. Il Signore ha messo la lingua dopo i denti perché noi non la lasciamo parlare quando vuole. Qualcuna dice: «Mi è venuto il "nervoso" e gliene ho dette quattro». Prima di tutto non si deve lasciar venire il nervoso che in parole povere è un po' di rabbietta, e nemmeno scusarsi chiamandola "nervoso" perché è una parola più elegante. E quando si parla col nervoso, si dice sempre qualche cosa di cui dopo ci si pente. Mai ci si pentirà di aver taciuto, quasi sempre di aver parlato. Vogliamo mantenere la carità in comunità? Tacere. Vogliamo mantenere la serenità e la pace dentro di noi? Tacere. Parlare poco con gli uomini e con le donne, ma molto con Dio. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che bisogna che preghiamo, che preghiamo bene, che preghiamo con umiltà, con fede e con perseveranza. In questo caso non si deve tacere. Qualche volta tacere è male, quando ad esempio si dicono le preghiere in comune e, una sta zitta, quella fantastica, l'altra non si accorge neppure a che punto sono le preghiere perché la sua mente chissà dov'è. Dicono che «un bel tacer non si può scrivere». Ciò che si tace, come volete che si possa scrivere? Bisogna che ce lo mettiamo bene in testa, e quando vediamo qualcosa che non va, qualche difetto nelle sorelle, tacere e coprire sempre col manto della carità.

2 Ci sono delle persone che non fanno altro che andare, girare, cercare tutto quel po' di storto, di male che si trova in mezzo alla comunità. Fanno come le vespe che si fermano sempre sulle cose sporche. Invece bisogna che noi facciamo come le api che vanno sui fiori, succhiano il nettare e fanno il miele. Così dobbiamo essere noi: imparare da tutte, parlar bene di tutte e, se non si può parlare bene, tacere. Impariamo a parlare delle virtù delle sorelle perché è vero che abbiamo tutti i difetti, ma tutte abbiamo anche qualche virtù¹, tutte quante! E se non le abbiamo ancora, lavoriamo per acquistarle. Certo dei

¹ Cf Cost. art. 171.

difetti ne abbiamo tutte, ma saremmo contente che altre andassero a pubblicarli, a parlarne con l'una o con l'altra? No, non saremmo contente, mentre ci fa piacere quando parlano delle nostre virtù, anche se ne abbiamo poche. Perciò non fare agli altri quel che non vorresti facessero a te; se ti piace che gli altri non rilevinò i tuoi difetti, tu non rilevarli negli altri. Sapete chi può e deve rilevare i difetti? Coloro che devono aiutarci a correggerli, solo quelli e non altri.

3 Proviamo un po' a praticare questo bel tacere e a non portare in giro le notizie delle case che non sono di edificazione². Non c'è da stupire se in tutte le case – e finché siamo su questa terra avremo sempre delle deficienze – c'è qualcosa che non va. Quante volte dalle case si sente che sono rimaste disgustate perché è passata quella sorella ed è andata a dire cose magari inventate o come lei le aveva capite! Stiamo attente quando parliamo e non chiacchieriamo troppo, perché una volta che abbiamo parlato, se le cose dette non sono giuste, se qualcuna si disgusta, se causiamo dei disturbi, come si fa a riparare?

4 Tutte sapete che penitenza ha richiesto san Filippo³ a quella donna che chiacchierava sempre. Questa storia la conoscete tutte. Le parole dette non si possono più ritirare, quindi abituiamoci a tacere. Le anime che guardano più a se stesse non guardano tanto alle altre, e allora si abituanò al raccoglimento. Invece a quelle suore che girano sempre, hanno da vedere e sapere sempre tutto e di tutto hanno da ridire, si dovrebbe raccomandare: pensa a te stessa! Ne abbiamo di cose nostre da pensare davanti a Dio e da rimediare! Quanti difetti, quante cose abbiamo! Non andiamoci a prendere ancora i fastidi degli altri. Quindi abituiamoci a tacere.

5 Se noi ci abituiamo a tacere, non mancheremo di carità. Infatti la prima cosa necessaria per conservare la carità nella comunità è tacere, parlare poco e dire solo il necessario. In ricreazione sì, si parli e si gridi, si faccia pure chiasso, per modo di dire, ma mai parlare dei difetti, mai criticare, mai lamentarsi neanche di una piccola cosa, perché quando si prova disgustò e si dice, sapete che cosa succede? Succede come quando cade una goccia d'olio, dapprima è piccola, ma poi si allarga, si allarga e macchia tutto il vestito. Ecco, io vorrei che anche voi imparaste quel che ho appreso io. Se si tace si mantiene il

² Cf Cost. art. 167.

³ San Filippo Neri ad una penitente che aveva la brutta abitudine di sparlare del prossimo, diede la penitenza di spennare un pollo per le vie di Roma e poi di raccoglierne le piume, per farle capire che non si può rimediare ai pettegolezzi divulgati.

raccoglimento, se si tace si mantiene la carità fra di noi e in casa, e allora il Signore sarà contento.

6 Vogliamo progredire nella via della perfezione? Ci vogliamo fare sante? La prima cosa è tacere. È vero che, come dicono, bisogna fare attenzione ai pensieri e ai sentimenti perché tutto parte dalla mente e dal cuore, ma è la lingua che fa più danno nella comunità. C'è un detto indiano che dice che nella vita è necessario essere ciechi, muti e sordi. Che cosa vuol dire? Esser ciechi significa non vedere i difetti degli altri, essere sordi non ascoltare chi parla dei falli altrui, esser muti tacere e non parlarne. Vogliamo esser cieche, mute e sorde? Ecco, siamo pure, ma quando si tratta dei difetti e di ciò che non è buono, invece parlare molto col Signore, ossia pregare bene. Adesso, in questo mese di ottobre domandiamo alla Madonna del rosario la grazia di saper tacere, saper compatire, di non mancare mai di carità.

7 Ci sono tante cose che non vanno, ma ci sono e ci saranno sempre. Crediamo che venga un giorno in cui non ci saranno più contrarietà, in cui tutto vada liscio, tutto vada bene, in cui tutte facciano così bene da non darci più nessun disgusto? Verrà un simile giorno? Ci sarà sì, ma quando passeremo nell'aldilà, nell'eternità. Finché siamo quaggiù ci saranno sempre delle cose che ci disgustano, sappiamole compatire, sappiamo coprire tutto col manto della carità e scusare sempre. Una massima dice: «Se non potete parlare in bene delle altre, tacete». Così dobbiamo fare noi: parlare sempre in bene e, se non si può, stare zitte. Questo è il pensiero che vi lascio, fatene profitto.

104. MORTIFICAZIONE E CARITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 16 ottobre 1960

Esorta a desiderare e a praticare le virtù semplici che rendono serena la convivenza quotidiana. Perciò raccomanda di volersi bene, essere gentili e riservate, sapersi mortificare, stare volentieri assieme, aiutarsi, non essere ricercate. Richiama il Decalogo della sveltezza.

1 (...) Quando abbiamo qualcosa dentro contro una sorella, non bisogna che lasciamo tramontare il sole senza metterci in pace¹, come ci esorta san Paolo che la sapeva più lunga di noi. E questo per non dare via libera al diavolo che fa tutto quello che può per rovinare le anime. Adesso vi dico una cosa: dobbiamo essere molto delicate con noi stesse e con gli altri per non lasciare entrare in noi nemmeno un po' di vanità. Ora vi racconto un fatterello che fa ridere, ma è anche un po' significativo. Un giorno ero in chiesa, non vi dico né dove né come né quando, e mi è passata vicino una suora che lasciava una scia profumata. Un'altra volta, forse qualcuna ha tirato fuori il fazzoletto e si è sentito un certo profumo. Non era neanche di quelli tanto speciali e tra me ho pensato: ma guarda un po', mi sembra che questo non vada bene per una suora, pazienza le signorine! Qualcuna dice: è per il raffreddore, è per questo, è per quello. Siamo tanto facili noi a farci le ragioni, non è vero? E poi ci abituiamo male. Queste cose non sono da religiose, sono da persone del mondo, non so se mi spiego. Volevo solo dire questo.

2 Mons. Balducci², ad esempio, in questo è perfino esagerato. Quando è andato a predicare gli esercizi a Salerno, gli hanno messo la saponetta e lui si è lamentato: «Queste non sono cose da religiose». E ha detto: «Una volta dovevo parlare con una suora che stimavo molto, è venuta in parlatorio tutta profumata e io ho perso la stima». È esagerato perdere la stima per questo. Può darsi che la suora avesse qualche brutto odore addosso, chi lo sa? Ma bisogna che noi facciamo molta attenzione, che non ci procuriamo e usiamo saponette profumate, altrimenti possiamo lasciare cattiva impressione. Perciò prendiamo quello che ci danno, ma non andiamo a cercare profumo e non mettiamolo nei fazzoletti o nella biancheria. Il più bel profumo che può avere la biancheria è quello di bucato e di

¹ Cf Ef 4,26.

² Archivista della diocesi di Salerno.

pulito. Siamo pulite, siamo ordinate, ma lasciamo stare i profumi. Ci vuole anche qui un po' di mortificazione.

3 Amiamo la mortificazione! Saper tenere, ad esempio, un indumento già un po' logoro e che non è più di nostro gusto, questo non fa male alla salute. Noi non siamo esenti dalla penitenza, quindi dobbiamo fare delle mortificazioni e ce ne sono tante che non guastano per niente la salute, anzi qualcuna l'aiuta ancora. Se talvolta ci danno un indumento meno bello o non di nostro gusto, non diciamo: «Questo non mi piace», anche se lì per lì ci ripugna, ma facciamo una mortificazione e cerchiamo di accettarlo volentieri. Anche questa mortificazione è una vittoria su di noi. Sappiamo dominarci, sappiamo diventare padrone di noi stesse! Certune non diventano mai padrone di se stesse perché non sanno rinunciare a qualcosa di proprio gusto o prendere una cosa che ripugna.

4 E poi le vedete scontente, scontente. Perché? Perché accontentano sempre l'amor proprio, appagano in tutto il loro io. Guardate, se noi non mortifichiamo l'io nelle cose piccole, non avremo la forza di mortificarlo nelle grandi. Quindi abituiamoci ad essere mortificate nelle piccole cose che non recano danno alla salute. Inoltre mai scegliere noi il posto, l'ufficio e come arredarlo, lasciamo che dispongano gli altri, facciamo sempre e solo l'ubbidienza. Nella messa di stamattina ci sono pure delle espressioni che sono tanto belle e vanno proprio bene, sono a proposito. Nel communio si dice così: *Signore, aiutaci, ché non facciamo mai un passo fuori della tua volontà!* E nel postcommunio: *La grazia della comunione ci liberi, o Signore, dai nostri difetti e ci renda sempre più fedeli alla tua volontà!* Ecco, fare la volontà di Dio, mai fare un passo fuori dalla volontà di Dio! Prendiamo sempre dalle mani del Signore tutto quel che ci manda. Ci manda una cosa che ci piace: *Deo gratias!*, ci manda una cosa che ci dispiace: *Deo gratias!* lo stesso, perché tutto quello che il Signore permette o dispone è sempre per il nostro bene. Una cosa ci dispiace, dispiace al nostro io? Accettarla, è una mortificazione che fa del bene alla nostra anima.

5 Poi raccomando un'altra cosa utile a tutte: la vita comune. Stiamo attente che non entri poco per volta, e già comincia ad entrare, l'abitudine di non andare alla messa cantata per essere più libere e fare quel che si vuole. Infatti alla domenica qualcuna dice: «Oh, mi sento subito due messe e non vado poi alla messa cantata, così faccio questo e quello». Se si deve lasciare la messa cantata, sempre si chieda il permesso. Se una vuol sentirsi una messa in più, credo che alla domenica sia libera di farlo – quando però non c'è il catechismo o altre cose

– ma lasciare la messa cantata per fare i propri comodi, quello no! Facciamo bene la vita comune, e solo se c'è bisogno in qualche ufficio per finire un lavoro, chiedere il permesso di non partecipare. Abituamoci a chiederlo, perché se cominciamo a lasciar correre da una parte, si finisce col lasciar andare anche dall'altra e poi che cosa succede? Vedete, è tanto bello stare assieme, è tanto bello! E quando si è tutte assieme, si è più contente. Mi pare che abbiano dato gli avvisi poco tempo fa di stare assieme a ricreazione. È una cosa buona questa: trovarsi tutte assieme, cercare di aiutarsi a vicenda, trattarsi con rispetto, con cordialità, sentirci tutte un cuor solo e un'anima sola. C'è chi non vuole stare in compagnia perché non gradisce questa o quella, ma siamo tutte sorelle, abbiamo fatto la professione, ci siamo legate al Signore e tutte assieme formiamo la Congregazione. Inoltre al mattino andiamo a cibarci di Gesù che è il Signore di tutte, lo accogliamo nel nostro cuore. Siamo sorelle, doppiamente sorelle! e allora perché qualche volta non ci piace stare in compagnia delle altre? Cerchiamo di mortificarci in queste cose perché altrimenti il nostro cuore diventa un tiranno. Sappiamoci mortificare!

6 Nelle Costituzioni ci sono due articoli che non sono tra quelli da imparare a memoria, ma sono pure tanto importanti. *Fra le suore, dice l'art. 172, vi sia mutua carità e comprensione, buon esempio vicendevole nella pietà, nella fedele osservanza, nel comune sentire e nel parlare. Si trattino con rispetto e cordialità; si compatiscano nelle afflizioni; si sopportino nei difetti; si perdonino le offese; si usino quella carità e delicatezza con cui ognuna vorrebbe essere trattata.* A volte ci son delle persone che fuori sono gentili, mentre in casa sembrano ricci, guai a toccarle, qui pungono, là pungono. Poi l'articolo continua: *Vi siano anche i comuni segni esterni di cortesia religiosa, di educazione e cordialità, che a tutti, ma in modo particolare convengono alle persone consacrate a Dio. Le Figlie di san Paolo però, nel comportamento fra loro e con le Superiore, come anche nel trattare con gli esterni, devono essere semplici, svelte, fattive, evitando i modi artificiosi e cerimoniosi.* Quindi essere gentili, non farci degli sgarbi, trattarci con rispetto, e io vorrei aggiungere: leggete di nuovo bene il *Decalogo della sveltezza*³ perché in alcuni punti non lo si ricorda più. Se noi siamo svelte, fattive, come dicono le Costituzioni, andremo avanti sempre bene. Figlie di san Paolo dobbiamo essere come il nostro padre che non si perdeva dietro a cose vane, ma si protendeva sempre in avanti. Le Costituzioni dicono anche che non bisogna usare segni di af-

³ Cf VPC circ. 132.

fetto troppo naturali⁴, come per esempio baci ed abbracci. Bisogna anche in questo tenere un comportamento religioso. Le nostre labbra usiamole per baciare le piaghe di Gesù crocifisso, l'immagine della Madonna, così che in punto di morte possiamo dire: «Queste labbra hanno sempre e solo baciato cose sante». E non vuol dire, perché non bacio una persona, che non le voglia bene! Anzi a volte le si vuole ancor più bene. Purtroppo talora ci lasciamo un po' andare, non è vero che è così?

7 L'altro articolo, il n. 174, dice: *Pratichino le Figlie di san Paolo sinceramente il precetto della correzione fraterna...* Che bella cosa è la correzione fraterna! Quando si vede una suora che non fa tanto bene, da buone sorelle e non con cattivo garbo le si dica: «Guarda, questo mi pare che non vada bene, non potresti fare diversamente?». Certo, chi se lo sente dire bisogna che abbia l'umiltà di accettarlo perché a volte, anche una piccola cosa detta da una sorella può fare evitare uno sbaglio. Non essere però di quelle che vedono o sentono una cosa e vanno subito a riferirlo alla superiora: «Questa ha fatto così, quella ha fatto cosà». Succede che una non può dire una parola, anzi non ha ancora finito di dirla, che già lo vanno a riferire. Questo è male, è una cosa da evitarsi. Siamo tutte sorelle, dobbiamo volerci bene e piuttosto si dica a chi sbaglia: «Fa' più attenzione». Infatti i difetti nostri li vedono più gli altri di noi perché il sacco dei difetti lo portiamo sempre dietro e chi sta dietro di noi, lo vede. La correzione fraterna è una cosa tanto buona.

8 Dicono ancora le Costituzioni: *Pratichino sinceramente il precetto della correzione fraterna, osservando però con sollecitudine l'ordine che la carità esige e che particolarmente conviene a persone religiose. Che se in qualche caso il bene della sorella o della comunità richiede di riferire alla Superiora qualche mancanza, nel fare questo le suore devono essere mosse unicamente dalla carità.* È anche carità qualche volta, quando si vede che c'è un difetto, una cosa che non va e che può portare delle conseguenze o c'è l'offesa di Dio, avviare prima la sorella, se si può, altrimenti si è obbligate a riferirlo alla superiora.

9 Sapeste il diavolo quanto è furbo! Un giorno ho sentito il Primo Maestro che diceva: «In questi tempi il diavolo cerca di rovinare religiose e sacerdoti. È così furbo che incomincia a farli disamorare della preghiera e, se gli si lascia libero campo, lui entra». Bisogna che stiamo sempre aggrappate alla preghie-

⁴ Cf Art. 141.

ra come all'ancora della salvezza, che recitiamo bene il rosario e abbiamo tanta fiducia nella Madonna, perché il diavolo lavora in questi tempi e lavora tanto, tanto. Lo sentiamo tutte, non è vero? Un po' ci fa disamorare di una cosa, o ci fa sentire la stanchezza o la noia o un po' di malinconia, il diavolo si serve di tutto, lui non dorme, non dorme né di giorno né di notte. Quindi dobbiamo stare molto, molto attente! Vediamo perciò di volerci bene, di stare assieme, trattarci con rispetto, con bel garbo e aiutarci vicendevolmente. È così bella la convivenza! Le Costituzioni dicono: «Si compatiscano nei dispiaceri e nelle pene, si rallegrino quando una è nella gioia»⁵. Sappiamo inoltre fare qualche piacere alle sorelle, anche se ci costa un po' di sacrificio. E se facciamo così possiamo rendere la vita più lieta. Se manteniamo la carità fra di noi, la nostra Congregazione sarà un'anticamera del paradiso, non vi pare?

10 Non ci siano mai tra noi quelle che si guardano di malocchio! No, volersi bene, sapersi aiutare, sapersi compatire e pregare le une per le altre. Quando si vede una sorella che ha un difetto e non glielo si può dire perché è tanto suscettibile – guai se le si dice una parola! – si prega, si prega il Signore che intervenga lui. Vediamo di aiutarci in questo! Che possiamo essere proprio tutte un cuor solo ed un'anima sola. E dal momento che abbiamo cominciato con san Paolo, ricordiamo quel che ci dice: *«La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»*; e i precetti del Signore: *«Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore»*; *«Mettiti a sedere all'ultimo posto»*; *in modo che chi comanda dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità, per unire le forze e tutto guidare al bene comune*⁶. E così, se noi ci vogliamo bene, sappiamo aiutarci e ci aiutiamo anche ad andare in paradiso e a guadagnarci i più bei meriti. È necessario che cerchiamo di guadagnarci tanti meriti e un bel paradiso. Vedete come passa la vita, come finisce in fretta! Ne abbiamo avuto un esempio la settimana scorsa. Si fa tanto presto! Chi ci dice che domani saremo ancora vive? Quel sacerdote⁷, circa otto giorni fa era a Roma, sette giorni dopo era già seppellito. Ecco, vedete, non lo sappiamo! Tutto è nelle mani di Dio. Stiamo sempre preparate e aiutiamoci l'una con l'altra praticando la carità fra di noi.

⁵ Cf Art. 172.

⁶ Cost., art. 175.

⁷ Don Ruggero Paolino Panunzi SSP (1910-1960).

105. VIRTÙ AUTENTICHE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Esercizi spirituali
Albano, 28 ottobre 1960

Parla della virtù che si rafforza nelle prove. Richiama la vigilanza contro gli inganni del demonio. Stimola a coltivare le virtù nascoste, ad agire con retta intenzione, a essere distaccate dalle cose della terra. Sprona a tendere alla santità, «protese in avanti», come dice Paolo, fino ad arrivare al perfetto abbandono in Dio.

1 Avete sentito tante prediche in questi giorni. Adesso che avete ascoltato e immagazzinato tante cose, bisogna poco per volta smaltirle, sicché finiti gli esercizi cominci l'esercizio, cioè mettere in pratica quel che si è sentito. Il diavolo però metterà subito la sua zampina per farci scoraggiare, farci dimenticare i propositi e farci immalinconire perché lui è furbo. Non l'avete mai provato? Al mattino si fa un bel proposito e proprio su quello vengono le tentazioni maggiori, perché il diavolo fa il suo mestiere. Quindi non bisogna stupirsi se subito dopo gli esercizi vengono tante tentazioni, malinconie, scoraggiamenti. È l'ufficio del diavolo, lo sapete no? Ma il diavolo non si deve ascoltare. Se noi preghiamo la Madonna, la Madonna gli romperà le corna.

2 Adesso facciamo qualche riflessione. Le virtù, per essere consistenti, devono essere provate. Per esempio, una persona tutti la trovano buona e tutti le vogliono bene, ma provatela, mettetela nell'occasione di esercitare la carità, l'umiltà, l'ubbidienza e vedrete se è buona o non lo è. Quando una persona è sempre solo lodata, portata in palmo di mano, tutti credono che sia virtuosa, ma la sua virtù non è ancora stata provata. Quindi siamo contente quando abbiamo occasione di esercitarci nelle virtù: nell'umiltà, nella carità, nella pazienza, nello spirito di mortificazione perché in questo modo diventano consistenti. Per esempio in questa casa c'è bisogno di tanta pazienza, pazienza con quelle che sono ammalate, pazienza con quelle che si devono servire, pazienza nel sopportare un male, pazienza per non essere di peso alle altre. Una magari chiede una cosa e subito non le viene data, pazienza! Magari due chiedono la stessa cosa e devono aspettare una dopo l'altra, pazienza! Vedete quante occasioni ci sono per esercitare la pazienza, l'umiltà e la carità! Poi la carità nella vita comune, dove si è tante assieme, è ancora un po' più difficile. Ma tutte queste occasioni non possiamo lasciarle sfuggire, perché questo è il modo per consolidare le virtù, e dobbiamo consolidarle! Quando una chiede una

cosa, se è sempre accontentata, si abitua ad ubbidire? La prima volta poi che le venga detto di no, eccola col broncio e di cattivo umore. Perché? Perché la sua virtù non è consistente.

3 Vi ricordate di san Filippo Neri¹ mandato dal Papa a provare la virtù della superiora, in un certo convento di Roma? Tutti dicevano che era santa e andavano a raccomandarsi alle sue preghiere. Il Papa allora chiama san Filippo, che era un poco originale, e gli dice:

Senti, va' in quel convento, là c'è quella superiora che è considerata santa, va' a vedere.

– Lasci fare a me, Santità.

Era una giornata di pioggia, e a Roma non c'erano ancora le strade asfaltate come adesso. San Filippo passa per le strade più fangose, si infanga per bene e poi va a suonare a quel convento; suona il campanello, e poiché non c'erano i campanelli elettrici, tira, tira la corda e continua a suonare finché non esce la portinaia:

– Oh, scusi, padre, l'ho fatta aspettare, s'accomodi.

– Sì, sì. Voglio la superiora, chiamala.

– Sì, padre, vado subito, subito.

Intanto padre Filippo si mette a passeggiare per il parlatorio sui tappeti ben puliti e sporca tutto.

A un certo punto arriva la superiora, la famosa santa, che comincia a dire:

– Ma guardi, padre, che cos'ha fatto... perché queste cose... ma che maniera, ma che maleducato!

– Basta, basta, basta!

E san Filippo se ne va senza dire niente. Va dal Santo Padre e dice:

– Santità, in quel convento c'è una santa, ma è la portinaia.

Ecco, vedete, tutti dicevano: «Quella è una santa». Provate-la. Le virtù per essere solide devono essere provate. Quindi quando abbiamo da esercitare la povertà, la carità, l'umiltà e l'ubbidienza, siamo contente, così le nostre virtù diventano consistenti. Non dobbiamo essere contente quando tutti ci lodano, ci portano ai sette cieli, ma quando siamo umiliate, perché così abbiamo occasione di esercitare la virtù e questa diventa consistente.

4 Adesso vi voglio insegnare come scoprire il diavolo. Per esempio, quando vi viene in mente di fare qualche cosa di nascosto, la maggior parte delle volte, direi tutte le volte, lì si nasconde il diavolo. Talora il diavolo suggerisce di fare le cose di nascosto sotto l'aspetto di bene; infatti non tenta le religiose di

¹ Cf Medit. 80, nota 1.

andare per esempio a un cinema scandaloso o di fare delle cose cattive, no, ma mette loro in testa di far del bene a un'anima con questo o con quello, di coltivare quell'amicizia particolare, sempre a fin di bene. Perciò, quando si fanno le cose di nascosto, lì si nasconde il diavolo. Bisogna scoprirlo perché quando il diavolo è smascherato, scappa. E questi inganni li usa il diavolo proprio con le anime religiose sotto l'aspetto di bene. Pertanto saremo sicure di essere nella volontà di Dio, di non dar retta al demonio se non faremo mai niente di nascosto, ma sempre con i dovuti permessi.

5 D'altra parte dobbiamo fare molto caso delle virtù che non si vedono. Ci sono anche delle realtà che non si vedono, per esempio il giudizio di Dio. Molte volte noi agiamo e nessuno ci vede, ma Dio sì. Far molto caso di questo, perché al giudizio il Signore ci approverà se abbiamo fatto bene, altrimenti ci castigherà. E poi cercare di avere la retta intenzione e pensieri santi. Queste cose non si vedono all'esterno, ma le vede il Signore. Perciò non mettiamo più impegno a esercitare le virtù vistose, ma preferiamo quelle che non si vedono. Diventiamo anime tutte interiori, cerchiamo le cose che piacciono al Signore e non facciamo ciò che gli dispiace, così saremo anime fervorose.

6 Non sia mai che fra le suore ci siano di quelle anime mediocri che pensano: purché me la barcameni, purché non mi sgridino e possa cavarmela. No, bisogna che cerchiamo di servire bene il Signore, di fare la sua volontà, ciò che vuole lui. Non solo essere fervorose, pregare bene, stare composte, stare attente a far bene la meditazione, quando ci vedono, no, no, ma agire sempre sotto l'occhio di Dio. Siamo anime privilegiate, il Signore ci vuol bene. E noi riconosciamolo col far caso della sua presenza, del suo giudizio, agendo con retta intenzione. Insomma camminare in avanti nella via della santità, guardare sempre ciò che ci manca e non quel che abbiamo già fatto e, come ci dice san Paolo, protenderci sempre in avanti?² Chiediamoci: «Che cos'è che mi manca? Quale virtù? In che cosa devo esercitarmi?». E allora si progredisce. Non guardar mai quel che è dietro, ormai quel che è passato è passato. Se abbiamo fatto bene, ci siamo fatti dei meriti e sono là che ci aspettano. Lasciamoli là. Ci sono delle persone che pensano sempre a quel che hanno fatto di bene e perdono i meriti presenti. Invece sempre fare il maggior bene, sempre cercare di pregare meglio, come ci ha detto il Primo Maestro e arrivare a quel grado di orazione al quale il Signore ha chiamato tutte le

² Cf Fil 3,13.

religiose³. Siamo anime privilegiate perché il Signore ci ha chiamate al suo servizio. Quindi le cose della terra considerarle quali sono. Che cosa contano le cose della terra? Tutto finisce.

7 Tra noi che siamo qui, qualcuna è già ai due terzi della sua vita, qualcuna a metà. Si cammina, si cammina! e non possiamo fermare il tempo. E poi, alla fine? Tutte le cose della terra passano, quindi attacchiamoci alle cose che non finiscono, amiamo solo il Signore. San Francesco⁴ diceva: «Quando miro il cielo, come trovo brutte le cose della terra!». Invece qualche volta noi religiosi ci attacchiamo a piccole cose, non dico cose mondane, ma materiali, come un'immaginetta, un libricino e simili. Sant'Alfonso scrive: «Non importa che l'uccello sia legato con un filo di seta o con una fune; se non può volare fa lo stesso»⁵. Così alle volte siamo noi, ci attacchiamo a piccole cose, a una nostra opinione: «Io ho quell'idea e nessuno me la toglie dalla testa», ma quest'idea che hai ti distoglie dal lanciarti verso Dio. Facciamoci furbe! perciò staccarci, romperla con le cose che non sono del cielo, che non son di Dio, che non ci portano al paradiso, che ci fanno meritare il purgatorio. Facciamoci furbe, mentre abbiamo tempo. I santi sono tutti furbi, quindi facciamoci furbe anche noi.

8 Per concludere questa chiacchierata, che voi poi ricorderete secondo ciò di cui avete più bisogno, vi invito a tendere all'abbandono in Dio. Vi leggo un pensiero del Primo Maestro: *L'abbandono in Dio qual è? Come si fa per abbandonarsi nel Signore? Stare serene fra le braccia di Dio. Abbandono in Dio significa non avere più preferenze, non chiedere e non rifiutare nulla, lasciare che la nostra anima sia lavorata da Gesù*. Ecco, prendere tutte le cose come le manda il Signore, abbandonate in Dio come una piccola bambina che sta tra le braccia del Padre celeste: «Questo vuole il Signore e questo lo voglio anch'io. Quello non lo vuole il Signore, non lo voglio nemmeno io». Non avere più preferenze per niente, per nessuna cosa, né per il posto né per l'ufficio né per quel che ci danno da fare, per niente, abbandonate in Dio! È la più bella cosa che possiamo fare. Quando noi arriviamo al perfetto abbandono, allora si è raggiunta la perfezione. Cerchiamo di arrivare all'abbandono completo in Dio, mettiamoci nelle sue mani!

³ Cf SdC, p. 128.

⁴ Probabilmente questa espressione è da attribuirsi a sant'Ignazio di Loyola. Infatti in una delle camere del santo attigue alla chiesa del Gesù - Roma, in quella adibita a studio, presso la finestra si trova una targa con questa iscrizione: «Quam sordida tellus, dum coelum adspicio!».

⁵ Cf Medit. 16, nota 8.

9 E andiamo avanti con coraggio, pensiamo che il paradiso è bello, che il paradiso è nostro. Il Signore là ha un posto preparato per ciascuna di noi, cerchiamo di non perderlo, di fare bene tutti i nostri doveri momento per momento. Non c'è bisogno di affannarci, momento per momento, dal mattino alla sera proporsi: questo piace al Signore, sì, quello non piace al Signore, no. E se troviamo delle difficoltà, allora raccomandiamoci alla Madonna che ha l'ufficio di rendere facili le cose difficili. Avanti con coraggio, facciamoci sante! Siamo tutte chiamate alla santità, corrispondiamo alle grazie. Il Signore le grazie ce le dà giorno per giorno e se noi corrispondiamo a una grazia, il Signore ce ne dà due, se noi corrispondiamo a due, il Signore ce ne dà quattro; sono sempre moltiplicate così le grazie di Dio! Quindi andiamo avanti con coraggio. Siamo anime privilegiate, il Signore ci ha voluto bene, e noi dimostriamo il nostro amore al Signore col fare bene giorno per giorno, momento per momento quel che piace a lui e non ciò che piace a noi.

106. VIVERE LO SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 20 novembre 1960

Dopo aver dato alcune informazioni, esorta ad avere presente prima di tutto il bene della Congregazione. Ricorda il dovere di chiedere i permessi e di fare bene la vita comune, perché non basta leggere le Costituzioni, ma è necessario osservarle.

1 (...) Nella Costa d'Avorio, in Africa, si parla il francese. Il vescovo del luogo non ha ancora la cattedrale e neppure i sacerdoti, ma desidera la presenza delle Figlie di san Paolo perché, prima della cattedrale, vuole una libreria. Infatti là c'è una libreria comunista e una protestante, ma nessuna cattolica. È andato a Parigi e ha visto librerie e tante religiose in chiesa e non crede che non ci siano suore per l'Africa. Come dobbiamo fare? Mi ha detto: «Ma l'Africa! pensi all'Africa!». [...]. E ha aggiunto: «Prima dei preti, voglio le suore. Non ho ancora la cattedrale, ma non importa. Metto su la libreria che è la cosa principale». E io ho pensato: dove le prendo le suore? Mi fa tanta pena! Vengono proprio a chiamarci quasi per carità. Vedete com'è grande, com'è stimato e quanto bene fa il nostro apostolato! Dovremmo essere santamente orgogliose di appartenere alla Congregazione e cercare di essere molto buone, di essere piene di amor di Dio perché ci mandi tante vocazioni. Quante ce ne occorrerebbero! Avessimo in questo momento cento suore brave, buone, disponibili, sapremmo dove mandarle e non accontenteremmo ancora tutti. Fa proprio pena! Pregate e vedete un po' se qualcuna di voi si vuole offrire per andare in missione. [...].

2 Adesso vi comunico una notizia che è anche un mezzo per mettersi bene a disposizione di Dio e cercare di fare un passo avanti nella via della virtù, della perfezione. Maestra Ignazia¹ è la vicaria e deve proprio fare la vicaria senza avere altri impegni. Vedete la Congregazione come si sta allargando? Allora maestra Ignazia farà decisamente la vicaria e maestra Natalina² sarà la superiora di questa casa. La metteremo in un ufficio, in questo piano, in modo che sia comodo per voi andare a chiederle i permessi. Ognuna cercherà di essere molto diligente in questo. Non è sufficiente dire: «Esco, avviso la portinaia». No, si

¹ Cf Conf. 23, nota 3.

² Sr. Natalina Spada FSP.

dice alla superiora come c'è scritto nelle Costituzioni³. Vedete, basterebbe che prendessimo le Costituzioni e le osservassimo alla lettera per farci sante. Che cosa dicono le Costituzioni? Quando una deve uscire, chieda alla superiora il permesso e con chi deve andare e non si scelga lei la compagna. Inoltre dica dove va e che cosa va a fare e, al ritorno, renda conto. [...]. Non basta leggerle le Costituzioni se poi non le osserviamo e non ne facciamo nessun conto! Quando andiamo a confessarci, diciamo se abbiamo mancato agli articoli delle Costituzioni? Forse qualche volta non ci si pensa.

3 Già che siamo in tema di permessi, vi do un altro avviso. Alla domenica non si dica: «Mi sento due messe, poi sto a casa, faccio le pulizie, non vado a messa cantata». No, bisogna stare a ciò che è comune. Se c'è un motivo speciale per non andare alla messa cantata, si chieda il permesso. [...]. La vita comune, anche se costa, ci porta avanti nella via della perfezione religiosa, proprio nel nostro spirito. La vita comune! Perciò chiediamo sempre tutti i permessi, cerchiamo di vivere lo spirito della Congregazione perché la Congregazione è la nostra madre.

4 Adesso vi richiamo una cosa che si sta un po' introducendo fra di noi. Il diavolo ogni tanto inventa qualche nuova tentazione per farci un poco sviare. Per esempio, ora si considera solo il proprio reparto, solo la propria casa, come se dovessero fare da sé. E la Congregazione? Ci si preoccupa della propria casa, ci si lamenta perché c'è bisogno di questo e di quello e non si provvede, oppure si dice: «Questo è interesse della mia casa, abbiamo da pensare alla nostra casa». Ma oggi siamo qui, domani siamo là, spesso ci cambiano. E la Congregazione? A volte crediamo di fare gli interessi della nostra casa, del nostro reparto e invece rechiamo danno a tutta la Congregazione. Stiamo sempre alle direttive, a tutti gli avvisi che ci danno e andremo avanti bene.

5 Bisogna che noi abbiamo sempre gli occhi fissi al cielo, che ci prepariamo per il paradiso. Se coltiviamo questo pensiero, tutte le obiezioni cadono. Che m'importa stare un po' più bene di qua o stare un po' più male? Mi voglio preparare un bel paradiso. Siamo giusto in tema di giudizio universale nella liturgia, e i Vangeli ci parlano di questo. Tanto più noi religiosi dobbiamo pensarci e prepararci un bel posto di là; per questo cerchiamo di essere osservanti e di fare un po' di penitenza. E la nostra penitenza è la vita comune⁴.

³ Cf Art. 219.

⁴ Cf Cost. art. 167.

6 Adesso voglio dirvi una cosa che mi ha fatto tanto piacere. Ieri sera è venuto a farmi visita un salesiano; veniva dalle Isole Filippine ed era stato a predicare gli esercizi alle nostre suore. Mi ha detto: «Superiora, sia contenta! Ho trovato là delle suore che hanno proprio tanto buon spirito. Come sono attente, come sono fervorose! Durante gli esercizi servivano la messa, ma sa che facevano venire il fervore al sacerdote che celebrava! E poi come si vogliono bene, che buon spirito hanno, che armonia c'è fra tutte loro». E ha aggiunto: «Sono così serie, rispettose verso i sacerdoti che fa proprio stupire. Nessuna particolarità, ma serietà e molta comprensione». Vedete, fa piacere tutto questo. In una casa dove ci sono delle cose che non vanno bene, si avverte subito, come si capisce subito quando c'è buon spirito. E ripeto, questo mi ha fatto piacere.

7 E allora che cosa dobbiamo dire? Se fanno così bene loro che sono lontane e non hanno la possibilità di sentire tante cose come noi, per esempio le prediche del Primo Maestro, quanto più noi dovremmo essere fervorose! Chi venisse qui, in mezzo a noi, potrebbe dire: «Ma che buon spirito hanno queste Figlie di san Paolo, come sono tutte osservanti, come sono attente!», potrebbe dire così? Io non lo dico e lascio che lo diciate voi. E se non lo siamo, mettiamoci d'impegno. Bisogna che stiamo alle Costituzioni. Leggetele un po' perché tante cose non le osserviamo. Ora basta, perché c'è il vescovo africano che mi attende. Che cosa gli devo rispondere? Che le mandiamo le suore?

107. LA POVERTÀ CUSTODE DELLO SPIRITO RELIGIOSO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 11 dicembre 1960

Propone Gesù come modello di povertà e indica questa virtù come custode dello spirito religioso. Afferma che l'esercizio della povertà, secondo le Costituzioni, favorisce il distacco da se stesse, l'umiltà, la mortificazione, una vita sobria, laboriosa e osservante.

1 San Paolo questa mattina nell'epistola ai Filippesi ci dice di stare sempre allegri: *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini. E ve lo ripeto: non vi affannate per niente, ma in ogni cosa le vostre domande siano presentate a Dio con preghiere e suppliche, unite a rendimento di grazie. E la pace di Dio che sorpassa ogni desiderio, custodirà i cuori e le menti vostre in Gesù Cristo, Signor nostro*¹. Sapete che cosa ci vuole per stare sempre allegre? Bisogna accontentarsi di quello che abbiamo, bisogna che siamo distaccate da noi stesse. Quando abbiamo tanti desideri e cerchiamo questa comodità e quell'altra, non potremo mai essere santamente allegre perché avremo sempre qualche preoccupazione. Eh, san Paolo la sapeva lunga, sapeva dire le cose, e le sapeva dire bene! Ecco, che noi le sappiamo accettare.

2 In settimana comincia la novena di Natale; prepariamoci bene imitando Gesù Bambino. Quando Gesù è venuto al mondo, che cosa ha scelto? Ha scelto la povertà. Quindi osservare la povertà e imitare Gesù nell'amore a questa virtù. L'amiamo noi la povertà? Abbiamo fatto il voto, sì. Un signore diceva: «Voi avete fatto il voto e noi l'osserviamo» perché, benché fosse ricco, praticava molto bene la povertà. Se noi facessimo bene l'esame di coscienza e vedessimo bene un poco attorno e dentro di noi, potremmo proprio dire che amiamo la povertà, che l'osserviamo e cerchiamo anche di farla osservare? Questo pensiero ci deve preparare a ricevere bene Gesù Bambino a Natale. Il Signore è il signore di tutto, poteva prepararsi un bel palazzo con tutte le comodità, poteva fare quello che voleva, e che cosa ha scelto? Ha scelto una stalla, neanche una casa, una stalla. Andare dentro una stalla dove c'è odore di letame ci disgusta, eppure Iddio, il signore di tutto, che è padrone di tutti i tesori della terra, ha scelto la povertà, una grotta. I nostri gusti, sono come quelli di Gesù? Se noi avessimo da scegliere tra una cosa

¹ Fil 4,5-7.

bella, un oggettino, un indumento tutto ben pulito, stirato, con un pizzetto, oppure un altro tutto rappezzato, quale sceglieremo? Ognuna lo dica per sé.

3 Io amo la povertà di Gesù? Lui poteva nascere in un gran palazzo con ogni comodità e stare bene in una culla tutta adornata, invece ha scelto un po' di paglia. Vedete come siamo ancora indietro nell'osservanza della povertà! E noi abbiamo fatto il voto. E se il Signore Gesù è venuto ed ha scelto la povertà, l'ha fatto per dare a noi l'esempio, e non solo l'esempio, ma anche per ottenerci le grazie di osservarla. Leggiamo bene le Costituzioni, che cosa ci dicono? Di chiedere sempre tutti i permessi perché noi non siamo padrone di niente, tutto è di Dio, tutto è della Congregazione. Non possiamo disporre di niente, non possiamo amministrare; perciò una che si mette a dare, a regalare a destra e a sinistra, amministra e manca alla povertà². Diceva un sacerdote che predicava gli esercizi: «Ma neanche uno spillo potete dare o imprestare senza il permesso, neanche un'immaginetta, niente». Vedete, non è vero che se ci esaminiamo un po', troviamo che facciamo ancora tante mancanze su questo punto? L'amiamo noi la povertà? Siamo contente oppure ci lamentiamo quando ci manca qualcosa nel vitto, nel vestito, oppure negli ambienti, nei locali perché siamo allo stretto? A volte perché ci manca una sedia, perdiamo la pace per delle settimane. Vedete come siamo ancora indietro! Quali sono le nostre preferenze? Se dobbiamo scegliere, scegliamo il più brutto, il più povero, il più scomodo?

4 L'esercizio della povertà ci porta ad amare l'umiliazione, il disprezzo, il distacco da noi stesse. Fintantoché non osserviamo la povertà, non potremo progredire nella via della perfezione. La povertà sembra che sia una cosa solo materiale, no, no! Infatti per esercitarla occorre la mortificazione: vorremmo quello e ce ne asteniamo, vorremmo questa comodità e non ce la concediamo, prendiamo questo che non piace per spirito di mortificazione, per spirito di penitenza. E se ci manca qualcosa, sia benedetto il Signore! gli posso così offrire una piccola penitenza, una piccola mortificazione. Tante volte non si sa più come accontentare le suore nel vitto, nel vestito, nei locali, e nonostante ciò non sono mai soddisfatte. Ma è povertà questa?

5 Io ho visitato tante case e dove ho visto maggior osservanza ed esercizio di povertà, ho trovato anche più amore all'apostolato e maggiore perfezione, proprio la vita religiosa ben vissuta. Vedete, se la povertà non è uno dei fondamentali! Essa è il muro che difende la Congregazione. Quando noi inco-

² Cf artt. 144, 150, 162.

minciamo a venir meno alla povertà, diciamo pure che la nostra Congregazione va indietro. Succede come quando si rompe il muro di cinta del giardino, entrano le bestie e guastano tutto. Così è delle case religiose a riguardo della povertà. Chiediamo tutti i permessi? Siamo larghe nel fare regali, nel dare a destra e a sinistra? Dio non voglia che si manchi anche al comandamento, perché se noi ci serviamo delle cose della Congregazione per regalarle o agiamo senza i dovuti permessi, possiamo anche rubare. A volte non ci badiamo tanto e andiamo avanti così. Siamo contente quando abbiamo un vestito rattoppato? Una volta ho sentito questo di una Figlia di san Paolo: è andata dal dottore e indossava una maglia rammendata. E sapete che cosa ha detto il medico? «Finalmente vedo un po' di spirito di povertà!». Quando si va dal dottore non è necessario avere tutta la roba nuova, pulita, stirata, magari col pizzo. Crediamo di fare bella figura? No, no. La suora fa sempre bella figura e buona impressione quando è pulita, ordinata, con roba anche rattoppata.

6 Un sacerdote che ci ha predicato gli esercizi ha detto: «Ho conosciuto un religioso di famiglia principesca che era stato invitato a parlare ad un convegno. Si è presentato con l'abito rattoppato e non si è vergognato». Qualche volta invece noi un abito rammendato non lo vogliamo, ma esercitiamo la povertà? Adesso ognuna risponda per conto suo. Bisogna che riflettiamo su questo perché, vedete, la Congregazione è piuttosto larga, non si perde in piccinerie guardando questo o quello, ma bisogna che noi siamo osservanti e, se una cosa non ci è necessaria, non si tenga né si pretenda.

7 Ognuna di noi si domandi: ho qualche cosa di superfluo nelle mie cosette? Magari un gingillo, un vasetto, un quadretto, cose che sono contrarie alla povertà? Io direi, facciamone un'offerta a Gesù Bambino per il Natale. Se è qualche cosa che serve per i poveri, la daremo ai poveri, ma non darla ai poveri soltanto perché non piace a noi. C'è anche chi fa così, se ha un indumento che non le piace più, lo dà a lavare dopo aver staccato il numero e se ne disfa in questo modo. Ma questa è una mancanza grave! Ma ci pensiamo? Il Signore potrebbe dirci: «Se non osservate la povertà, io non vi mando la Provvidenza perché voi non ve ne servite bene». Abbiamo invece tanto bisogno che la provvidenza ci aiuti! C'è poi chi dice: «Eh, voi siete ricche!», e anche qualcuna di noi crede che siamo ricche, ma perché non è al corrente di tutte le necessità e di tutti i pesi che ci sono in casa. Qualcun'altra magari crede di fare chissà che cosa e si vanta: «Eh, noi lavoriamo!». Ma vorrei un po' vedere, se ognuna alla fine della giornata dovesse scrivere nel taccuino il lavoro che ha fatto, se si mantiene! E a volte quelle che fanno

di meno, sono quelle che pretendono di più. Bisogna che ci mettiamo una mano sulla coscienza.

8 In questi giorni in cui ci prepariamo al Natale e facciamo la novena, esercitiamoci nella povertà. Farà tanto piacere al Bambino, tanto piacere! Sapete che cosa diceva un altro santo vecchietto che predicava gli esercizi? «Fate l'esame sulla povertà, su come avete usato le cose; ma prima di andare dal confessore, andate a confessarvi dalla superiora». Così se c'è qualcosa che non va, perché talvolta bisogna proprio restituire, la superiora può dirvi: «Beh, quel che è fatto è fatto, lo mettiamo a posto». E poi vai dal confessore. È tanto importante questo esercizio di povertà, tanto più per noi che abbiamo fatto il voto. Non sia mai che ci debbano dire: «Sì, voi avete fatto il voto e noi l'osserviamo».

9 Facciamo un buon esame di coscienza e vediamo se noi osserviamo bene la povertà. Cerchiamo di prepararci al Natale proprio con questo esercizio: imitare l'esempio di Gesù. E chi vogliamo imitare più grande di Gesù? Un santo, un uomo importante? Imitiamo Gesù nelle sue preferenze! Fossimo state al suo posto, come avremmo fatto noi? Non avremmo certamente scelto una stalla dove ci sono gli animali e odore di letame, avremmo scelto almeno una casa discreta con un po' di riscaldamento, invece vedete le preferenze di Gesù! Come siamo ancora indietro, non è vero? Questo pensiero serva a tenerci nell'umiliazione, poi chiediamo perdono al Signore delle mancanze di povertà e cerchiamo di praticarla, così da offrire a Natale un bell'ossequio a Gesù Bambino: «Ecco, voglio proprio imitarti in questa bella virtù che sei venuto a insegnare sulla terra». Prima di Gesù la virtù della povertà era sconosciuta. Senz'altro c'era la povertà, ma non se ne conosceva il pregio. E qualche volta anche noi non lo conosciamo. Quindi cerchiamo di pregare Gesù Bambino che ci dia la grazia di conoscerne il pregio e di poterla osservare.

108. IMPEGNO NELLA POVERTÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 22 gennaio 1961

Partendo dall'insegnamento di Paolo suggerisce la necessità della conversione. Propone, come mezzi, specialmente la penitenza della vita comune, la pratica della povertà personale, la capacità di adattamento a ristrettezze di spazio e il lavoro come impegno di vita apostolica.

1 San Paolo ci dice di ricambiare il male con il bene¹. Questo è buono specialmente per noi perché a volte capita che una dica una parola un po' sgarbata e l'altra subito rimbecchi. Questo è ricambiare male con male. Se una ci dice anche una parola che offende, rispondiamo con un sorriso. Infatti il Vangelo ci insegna: «Se ti danno uno schiaffo da una parte, porgi l'altra guancia»² e non fare come quello che diceva: «Fin qui è Vangelo, adesso comincio io e glielo do». Qualche volta noi ci comportiamo proprio così, ricambiamo invece sempre con qualche piccolo atto di bontà. Inoltre, che volete? spesso le nostre difficoltà sono poi piccinerie, sono solo motivi di amor proprio. Cerchiamo perciò di ricambiare anche il male con il bene.

2 Adesso che siamo vicine alla festa della conversione di san Paolo, cerchiamo di imparare dal nostro padre. Lo flagellavano, lo maltrattavano, e lui continuava a predicare perché voleva che tutti conoscessero il Signore e tutti lo amassero. Inoltre siamo nell'ottava dell'unità della Chiesa, perciò siamo unite fra di noi. Anche il Primo Maestro raccomanda che ci sia l'unione fra le comunità, fra un reparto e l'altro, fra una casa e l'altra. Unione e saperci compatire, saperci aiutare. Vedete, è una penitenza, la vita comune è una penitenza. Noi dobbiamo metterci in testa che la penitenza la dobbiamo fare e l'abbiamo qui a portata di mano: saperci sopportare, saperci aiutare, saperci compatire, oggi cedo io, domani cede lei. Convertiamoci e chiediamo questo al nostro padre nel giorno della sua conversione.

3 E poi sappiamoci adattare e questo è una grande cosa. Diciamo sempre penitenza, penitenza, ma la penitenza che facciamo nel saperci adattare, in seguito non ci farà sentire neanche più il disagio perché ci saremo abituate. Adattarsi,

¹ Cf Rm 12,21.

² Cf Mt 5,39.

ecco, essere sempre disposte a tutto! Ci cambiano di posto? Andiamo. Ci danno un ufficio che non ci piace tanto? Facciamolo. Siamo sempre pronte, sempre disposte. Anche san Paolo, vedete, voleva andare in un posto, aveva fatto tutti i suoi calcoli, i suoi progetti e il Signore gli dice: «No, non andare là, va' da un'altra parte»³. Ed egli pronto ci va. E che, siamo o non siamo Figlie di san Paolo? Imitiamolo un po' il nostro padre e siamo come lui sempre disposte a tutto, pronte, più elastiche.

4 Parlando di penitenza, mi viene in mente una cosa e voglio dirla anche a quelle che hanno l'incarico dei gruppi. In chiesa si stia ben composte, ritte sulla persona, perché talvolta vedo che qualcuna si appoggia al banco, qualcun'altra punta i gomiti. Non sta bene davanti al Signore! Facciamo attenzione, in chiesa stiamo tutte ben ritte, ben composte, e la genuflessione pure sia ben fatta, dritta e non cascante, anche perché le giovani guardano noi; aspettiamo a ottant'anni a camminare così, adesso siamo ancora tutte giovani! E allora, stiamo ben composte in chiesa; è una piccola penitenza e facciamola volentieri.

5 Un'altra piccola cosa ho qui notata da dirvi. Abbiate pazienza, io sono noiosa, dico sempre le stesse cose, ma il Signore m'ha dato questa penitenza da fare e prendiamola dalle mani di Dio. Il canonico Chiesa⁴, servo di Dio, diceva: «Finché le Figlie di san Paolo saranno come le acciughe, andranno sempre bene», cioè finché saranno pigiate pigiate e con poco posto. E poi diceva ancora: «La povertà c'entra anche nell'adattarsi allo stretto», cioè avere povertà di spazio. Sappiamoci quindi adattare quando siamo un po' allo stretto, non pretendiamo di allargarci tanto, perché altrimenti non andremo più bene. E il canonico Chiesa la vedeva lunga! È stato il consigliere del Primo Maestro ed è un santo. Stiamo a quello che ci ha detto, lo diceva per il nostro bene: la povertà c'entra anche nel saperci adattare allo stretto. Noi siamo allo stretto e anche se per passare da un posto all'altro, dobbiamo mettere un tavolino un po' per traverso, facciamolo senza lamentarci, volentieri, bene, anche per spirito di povertà.

6 Un'altra cosa che vale per noi, per tutta la casa e tutte le case è questa: fare maggior attenzione a non sciupare gli abiti. Quando una ha bisogno di un nuovo capo di biancheria o di vestiario, consegna quello vecchio. Adesso succede che si trovano in giro degli indumenti sconosciuti a qualcuno dei quali è

³ Cf At 16,6-10.

⁴ Cf Conf. 18, nota 1.

stato tolto il numero, perché forse non lo si vuole più, e poi se ne chiede uno nuovo. In molti altri Istituti hanno persino la biancheria in comune; al sabato si trovano la biancheria sul letto, piaccia o non piaccia è così. Noi questo non l'abbiamo voluto fare, prima di tutto per igiene, poi con la speranza che ognuna acquistasse questo buon spirito nell'osservare la povertà. Certune sono perfino esagerate nella povertà; hanno biancheria rattoppata e arcirrattoppata che non tiene più un punto, altre invece sono un po' troppo larghe. Andrebbe bene che ogni tanto l'assistente o la superiora andasse a vedere negli armadi per provvedere a quelle che hanno poco e magari togliere a quelle che hanno il superfluo, oppure vedere se la biancheria è confezionata a norma dell'Istituto. Le Costituzioni dicono: «La biancheria deve essere fatta tutta sullo stesso tipo»⁵. Lo dicono le Costituzioni, no? Guardate che se non si è fermi, andiamo all'esagerazione e dopo il Signore non ci benedice più.

7 Qualcuna crede che noi siamo ricche, che la Congregazione sia ricca. Se non fosse perché si deve osservare il segreto, se vi dicessimo tutti i debiti che abbiamo vi spaventereste. Quando si dice di tener di conto, questo vale per ogni reparto e prima di tutto per noi stesse. Non si facciano delle spese inutili, non si cerchi biancheria o vestiario nuovo quando quello che abbiamo può ancora andare. Se una ha bisogno di vestito, velo, scarpe e biancheria, prima presenti quelli logori e se ne faccia dare altri. Tante volte per stare in casa, basta anche un abito rattoppato e meno bello. Vedete, quando non si osserva la povertà, non c'è lo spirito religioso e da qui derivano anche tante altre cose. Vogliamo che tutto sia bello per noi, per il reparto, ma i gusti di Gesù non erano così. Lui ha scelto per sé il più brutto. Imitiamolo almeno un pochino.

8 A volte il diavolo ci inganna, solo che noi siamo poco furbe e l'ascoltiamo. Qualcuna per esempio si fa fare i regalini dall'amichetta, o quando va in una casa per aiutare si fa regalare qualcosa che altrimenti non potrebbe avere. Questo è peggio, sono due mali, perché oltre che mancare noi di povertà, facciamo mancare anche le altre. Siamo attente a queste cose! Ripeto che l'osservanza della povertà è il muro di cinta dello spirito religioso. Una suora povera ha buon spirito, una suora che non sia povera, sembrasse avere anche lo Spirito Santo, non andrà avanti bene. La povertà conserva lo spirito in casa, nella Congregazione e nelle comunità. Facciamo attenzione! Vedete, mi sembra di essere noiosa a dire sempre queste cose, eppure qualche volta bisogna che ve le dica fino alla noia, abbiate pazienza!

⁵ Cf Art. 153.5.

9 Dobbiamo inoltre metterci in testa che è nostro dovere servire la Congregazione e per essa la Chiesa. Talune si fanno servire dalla Congregazione quando forse in famiglia non avrebbero avuto tutto quello che ora possono avere: questo è farsi servire dalla Congregazione, non è servirla. Dobbiamo dare tutte le nostre forze, tutto il nostro tempo, tutto quello che possiamo, senza pretendere più del necessario. Mi sembra che il necessario in casa nostra non manchi, e tutte lo possono dire, ma succede che a volte si vuole una cosa un po' più bella, fatta come la vogliamo noi. Bisogna che stiamo attente! Nelle nostre cose personali, nel trattare con gli altri e con la comunità, dobbiamo cercare Iddio, cercare lui solo, cercare di servirlo. E quello di cui abbiamo bisogno personalmente, quello di cui abbiamo bisogno per i nostri reparti, tutto sia solo per servire Dio. Cerchiamo non quel che piace di più a noi, ma quel che piace di più al Signore. Chiediamoci: questo piace al Signore? Se noi facciamo sempre tutto solo per piacere al Signore, io credo che tante cose si rimediano così, come i malumori, gli scontenti. Se faccio tutto per piacere al Signore, sono contenta io e sono contente anche le altre. Quindi guardiamo bene prima di tutto l'interesse della nostra anima. Non carichiamoci la coscienza con le mancanze di povertà.

10 Cerchiamo di imitare il Divino Maestro che è venuto sulla terra povero e imitiamo anche san Paolo. Che cosa diceva san Paolo? Che bisogna lavorare e ancora: «Chi non lavora, non mangi»⁶. E lui lavorava e ci ha dato anche questo esempio. Noi in generale lavoriamo e qualche volta anche molto; ma non lesiniamo, non ci rincresca di lavorare di più, di logorarci anche la vita per l'apostolato e non per noi stesse. Cerchiamo di fare dei lavori che rendono per la Congregazione, non gironzoliamo solo, non facciamo solo vedere che siamo indaffarate. Lavoriamo e chiediamoci: questo lavoro è per la Congregazione? Con quello che faccio, mi mantengo? Quelle che stanno bene devono poter mantenere se stesse, un'anziana e una malata. Adesso ringraziamo il Signore che non ci sono ancora suore vecchie, perché la più anziana, maestra Caterina⁷, lavora ancora tutto il giorno. Facciamo il possibile per rendere per la Congregazione, per lavorare imitando il nostro padre san Paolo che non si dava mai pace. Anche noi qualche volta non ci diamo pace, ma sia per cose che servono alla Congregazione. Così ci faremo dei meriti davanti a Dio e andremo avanti bene.

⁶ Cf 2 Ts 3,10.

⁷ Sr. Caterina Carbone FSP (1888-1970).

11 Se osserviamo la povertà, conserveremo lo spirito, saremo contente noi e saranno contente anche quelle che ci sono vicine. Siamo tutte d'accordo? Facciamo qualche mortificazione, qualche penitenza, perché alla fine che cosa ci attende? Sr. Teresa⁸ quando stava per morire, ripeteva: «Sono contenta, sono contenta!» nonostante che soffrisse dei dolori terribili. Se noi ci abituiamo a soffrire piccole cose, piccole contrarietà, alla fine avremo la grazia di soffrire bene anche nell'ultima malattia. Non sappiamo che cosa ci prepari il Signore. Bisogna che ci abituiamo, così avremo le grazie per sopportare i dolori ultimi, per accogliere la croce su cui moriremo.

⁸ Sr. M. Teresa Congiu FSP (1924-1961).

109. LE PENITENZE DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 19 febbraio 1961

Invita a vivere la quaresima con spirito penitenziale e ad avere un'attenzione particolare alla vita comune come è sottolineato nelle Costituzioni. Suggerisce non cose nuove, ma fatte in modo nuovo. Esprime il desiderio che tutte le suore amino la Congregazione e vivano solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

1 In quaresima san Paolo ci dà tanti insegnamenti. Rileggiamo l'epistola dove l'apostolo ci parla delle «battiture»¹ ricevute, lui lo poteva ben dire e con ragione. E noi qualche volta non sopportiamo neppure una battitura di lingua, basta una cosa che tocchi un po' il nostro amor proprio e non ci siamo più. Come siamo ancora lontane dal nostro padre san Paolo! E allora poco per volta cerchiamo di imitarlo. Adesso che siamo al principio della quaresima vediamo anche che cosa ci dicono le Costituzioni riguardo alla penitenza. Tutte siamo obbligate a fare penitenza, tutte dobbiamo esercitare la mortificazione, nessuna ne è esente. Al capitolo IV, l'art. 167 dice: *Alle Figlie di san Paolo non sono imposte dalle Costituzioni penitenze particolari. Accettino però con animo lieto le mortificazioni richieste dalla vita comune e dall'osservanza religiosa; evitino i discorsi vani; si applichino con diligenza alle proprie occupazioni, nell'obbedienza e sotto la guida delle Superiori, in spirito di vera cooperazione fraterna, da cui le opere di apostolato acquistano impulso ed efficacia. Tengan per regola che le prime loro penitenze devono essere la carità vicendevole, la vita comune, l'intensa applicazione all'apostolato.* Ecco le nostre penitenze!

2 Le nostre mortificazioni siano quelle richieste dall'osservanza della vita comune: vita comune di orario, vita comune specialmente di pensiero, essere tutte animate dallo stesso spirito, amare non noi stesse, il nostro ufficio, il nostro pezzettino, ma tutta la Congregazione, avere l'intenzione di lavorare, e farlo veramente, per il bene della Congregazione e delle sorelle. Qualcuna magari si sacrifica, sopporta fatiche, ma per propria soddisfazione, perché «questo mi piace», perché «qui non ho da fare con nessuno». Bisogna invece che sappiamo adattarci alla vita comune, stare vicino a una sorella che non ci piace tanto, trattar bene quell'altra e cercare di ac-

¹ Cf 2 Cor 6,5; 11,23-25.

contentare. *Mortificazioni richieste dalla vita comune, dall'osservanza religiosa*, perciò osservare tutte le Costituzioni perché tante cose ci sono nelle Costituzioni e noi le dimentichiamo, magari le sappiamo a memoria, ma quando si tratta di metterle in pratica non ce le ricordiamo più. Evitino i discorsi vani: facciamo attenzione ai discorsi che si fanno in ricreazione e stiamo attente anche a non parlare quando è tempo di silenzio perché questi discorsi non solo possono essere vani, ma sono contro l'osservanza. *Si applichino con diligenza alle proprie occupazioni, nell'obbedienza e sotto la guida delle superiori*, facendo quello che esse dicono, quello che esse ci comandano e non ciò che piace di più a noi. Fare sempre tutte le cose nell'ubbidienza. Mi dicono di far questo? Lo faccio. È meglio far questo o è meglio quell'altro? È sempre meglio fare l'ubbidienza.

3 *In spirito di vera cooperazione fraterna*. Qualche volta si sente dire: «Questo non tocca a me, tocca a quella». Magari si passa in un corridoio, si vede che è tutto sporco, che c'è carta per terra, ma nessuna pulisce «perché non tocca a me». Questa non è cooperazione fraterna. Anzi, quando si vede una sorella che fa un lavoro ed è affaticata, se si può la si aiuti. Mi sembra che se noi pratichiamo bene questo articolo, facciamo tutte le penitenze della quaresima, anche i digiuni perché facciamo digiunare la lingua, la nostra volontà, facciamo digiunare la pigrizia. Mi pare che basterebbe già questo. *Vera cooperazione fraterna, da cui le opere di apostolato acquistano impulso ed efficacia*: se noi pratichiamo la cooperazione fraterna, le opere di apostolato vanno meglio, acquistano impulso perché tutte si tira dalla stessa parte e, quando tutte tirano, il carretto va avanti, mentre quando due tirano avanti e due tirano indietro, sta fermo. Aiutiamoci perché tutte le iniziative di apostolato vadano avanti bene!

4 *Tengano per regola che le prime loro penitenze devono essere la carità vicendevole...*, cioè amarci, non avere gelosie, non invidie, non critiche, non mormorazioni, come ci ha detto san Paolo domenica scorsa², perché san Paolo è furbo e la sa lunga! E perciò la carità vicendevole e la vita comune. Ci sono di quelle che non fanno mai la vita comune negli orari, arrivano prima o dopo e non sono mai con le altre. Quando si può, bisogna che si osservi anche l'orario. Si faccia inoltre la vita comune nell'apostolato, cioè lavorare tutte assieme, cercare di lavorare bene, sotto la guida delle superiori, in maniera che tutte le opere di apostolato progrediscano.

² Cf 1 Cor 13,1-13.

5 E *l'intensa applicazione all'apostolato*: metterci la testa, cioè quando si fa l'apostolato usare non solo le braccia e le gambe, ma soprattutto la testa, quindi cercare di farlo bene e di amarlo. E così noi faremo la nostra penitenza. Se noi non mortifichiamo i nostri gusti nel vitto, negli abiti, nell'ufficio, nell'orario e nel posto, sapete che cosa fa il nostro io? Diventa un tiranno e allora: «a me piace più questo» e gira gira, si aggrava per fare quel che gli piace di più. Domani, questo io pretenderà ancora di più e lo si accontenterà in quello, ma arriverà un momento in cui non lo si può più assecondare e allora si è scontenti.

6 Si vedono a volte delle suore scontente e neanche loro sanno il perché: sono scontente. E quasi si chiedono: «Oh, ma questa vita che cos'è?». Perché? Perché accontentano i propri gusti, accontentano l'io e non cercano Dio. Se noi non cerchiamo Dio, saremo sempre scontente. Bisogna che mortifichiamo questo io, solo Iddio può rendere pienamente contenta un'anima, specialmente un'anima religiosa. Abbiamo lasciato il mondo e poi ci attacchiamo alle cose della terra, alle bagatelle, alle cose che finiscono, a una soddisfazione, un posto, un abito, un cibo, un ufficio, una compagna, ci attacchiamo a delle cose che sono solo di nostro gusto. Quando lavoriamo per nostra soddisfazione, alla fine della vita che cosa ci può dire il Signore? «Hai già avuto la tua mercede³, che cosa vieni ancora a cercare?». Cerchiamo Dio, lavoriamo per fare la sua volontà, per piacere a lui e per vivere alla sua presenza. Perciò in tutte le cose cercare il Signore, farsi dei meriti, guadagnarsi un bel paradiso. E che cosa vogliamo di più?

7 Ma è necessario occupare bene il tempo. Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo, col tempo possiamo guadagnarci un bel paradiso, nel tempo ci possiamo fare sante, nel tempo possiamo guadagnare o perdere Dio. Che cosa ci resterà se non ci attacchiamo a Dio? Ditemelo un po' voi? Saremmo proprio delle persone disgraziate, se non cercassimo solo Dio, di fare piacere a lui, di far bene i nostri doveri da vere religiose, di fare la sua volontà e non la nostra. Quando abbiamo fatto la professione abbiamo scelto Dio e abbiamo detto: *Offro, dono e consacro tutta me stessa*⁴. Tutta, niente di riservato per noi, tutto è per Dio! E succede che dopo, poco per volta, si tira fuori una scusa dopo l'altra e ciò che si è dato si comincia a ritrarlo. E poi? Poi si è scontente. Quando si è scontente e non si è soddisfatte, facciamo bene l'esame di coscienza, andiamo

³ Cf Mt 6,2.

⁴ Cf Cost. art. 92.

in fondo in fondo, troveremo che c'è sempre un motivo di amor proprio, perché forse volevamo essere soddisfatte qui e non lo siamo state, volevamo essere soddisfatte là e non lo siamo state; volevamo quella lode e non l'abbiamo avuta, volevamo quella soddisfazione e ci è mancata. E siamo insoddisfatte. Perché? Perché cerchiamo noi stesse e non Dio.

8 Un'anima piena di Dio, che cosa può desiderare di più? Quando si va alla comunione pensiamo: «Ho il Signore con me!» e allora che cosa desiderare ancora? Quando abbiamo il Signore con noi, quando lavoriamo per lui, quando ci riempiamo di Dio, che cosa possiamo desiderare di più noi religiose? Vedete, a volte siamo proprio un po' sciochine, poco furbe. Facciamoci furbe, facciamo rendere la nostra vita al massimo perché questa passa in fretta. L'altro giorno si diceva che l'eclissi aveva causato tre o quattro morti improvvisi. Vedete, possiamo morire da un momento all'altro, quindi bisogna che stiamo pronte. Se noi cerchiamo sempre solo Dio in tutto, allora saremo sempre preparate perché, quando moriamo, si chiudono gli occhi di qua e si aprono di là. Ecco, si vede Dio! Che bello! E che cosa dobbiamo desiderare di più?

9 Facciamoci furbe! Bisogna che rinunciamo a tante cose che ci costano, soprattutto al nostro io. E se strilla, lasciamolo strillare! Che cosa facevano gli antichi anacoreti? Facevano penitenze, digiuni, cilici e vivevano nelle caverne, appunto per vincere se stessi e attaccarsi a Dio. Noi non viviamo nelle caverne, viviamo in belle case, abbiamo tutte le comodità, tutte le cose necessarie. Ma perché? Avete mai pensato a questo? A me è venuto in mente parecchie volte. Perché la nostra Congregazione cerca di curare tanto le sorelle che non stanno bene, le malate – abbiamo fatto la casa di Albano, e qualche volta mi sembra che siano fin esagerate le cure – perché? Perché si possano conservare le forze per servire Dio, per far del bene alle anime e non per nostra comodità, non per starcene tranquille a far niente. Infatti se stiamo bene, possiamo far meglio l'apostolato, far maggior bene alle anime e arricchirci di meriti per il paradiso. Per questo vogliamo curare il corpo. Bisogna che abbiamo sempre questo in mente: la gloria di Dio e il bene delle anime!

10 E allora per questa quaresima scegliamo come penitenza di far bene la vita comune: vita comune di pensieri, di orari e di attività, tutto nello spirito di san Paolo. E come ci insegna san Paolo, lavorare⁵ senza risparmiarsi per la gloria di Dio e il bene delle anime. Poi chiediamo che il Signore dia sante alla

⁵ Cf At 18,3; 20,34-35; 1 Cor 4,12; 2 Ts 3,7.

Congregazione, ci vogliono delle sante! Il Primo Maestro tante volte lo dice, e lo avete sentito anche voi: che il Signore dia sante alla Congregazione! I mezzi non ci mancano, gli aiuti non ci mancano e quando il Signore ci chiamerà, se noi non abbiamo fatto bene la sua volontà e non siamo arrivate al grado di perfezione cui ci aveva destinate, a chi dovremo dare la colpa? A noi, perché non siamo state attente a corrispondere alle grazie. Tutte abbiamo le grazie per farci sante, tutte! basta che corrispondiamo.

11 Oggi nella messa, il salmista dice così al Signore: «Tu sei il mio protettore, il mio rifugio, il mio Dio nel quale pongo la mia speranza»⁶. Ecco, fidiamoci di Dio, la nostra speranza è tutta in lui, cerchiamo solo Dio. Facciamoci furbe, la santità è tutta lì: cercare solo Dio. Quando abbiamo il cuore e l'anima pieni di Dio e lavoriamo solo per lui, che cosa possiamo desiderare di più? Lasciamo stare tutte quelle storie che ci vengono in testa e proponiamo: «Io voglio solo Dio, fare la sua volontà, farmi dei meriti, farmi santa». Questo lo auguro a me e lo auguro a voi. Passiamo bene questa quaresima in modo che alla fine possiamo dire: «Ecco, ho camminato nella via della santità!»

⁶ Cf Sal 27,7.

110. SERVIRE DIO PER ESSERE CONTENTE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Ariccia, 25 febbraio 1961

Ricorda che gli esercizi spirituali sono il tempo favorevole per un cammino nella fede e nella santità. Dice che la vita religiosa è serena quando si cerca Dio solo, si corrisponde alle grazie della vocazione, si osservano le Costituzioni e c'è l'impegno nell'apostolato. Ricorda le sorelle defunte che si sono spese per le anime e hanno lasciato esempi edificanti della loro dedizione.

1 Gli esercizi chi li fa? I predicatori? In un corso di esercizi generalmente c'è il sacerdote che li detta, cioè dice quel che si deve fare, ma questo noi lo sappiamo già, non è vero? Quindi gli esercizi li dobbiamo fare noi, ognuna per conto suo: riflettere, andare in fondo alla propria anima, fare l'esame di coscienza, vedere quel che c'è che non va bene per toglierlo, fare dei buoni propositi e unirli a Dio. Gli esercizi sono questo: primo togliere quel che troviamo nella nostra anima che non va e poi proporre di mettere quel che manca. Ce ne manca ancora per farci sante, per arrivare all'unione trasformante nella preghiera, al nono grado, come dice il Primo Maestro¹! Quanti gradi mancano ancora? Siamo tutte incamminate per arrivare a quella meta?

2 Il Primo Maestro una volta ha detto che le Figlie di san Paolo hanno tutte la grazia di arrivare al nono grado di preghiera. Quindi facciamoci coraggio e andiamo avanti. Se ci attacchiamo al Signore, saremo sempre contente, se invece ci attacchiamo alle cose della terra, saremo sempre scontente. L'avete già provato? Non parlo delle cose del mondo, perché il mondo lo abbiamo lasciato, ma delle cose della terra, cioè la nostra soddisfazione, stare più a lungo in quel posto, con quella persona, fare questo lavoro che piace di più, non fare quell'altro che piace di meno. E allora siamo scontente perché ci attacchiamo alle cose che finiscono. Invece, per essere pienamente contente, bisogna che ci attacchiamo al Signore, a Dio che è infinito. E che stiamo a fare qui sulla terra? Siamo qui per servire Dio, per conoscerlo, amarlo, servirlo e poi goderlo in paradiso e non per fare ciò che piace a noi, non per cercare le nostre soddisfazioni. Ci sono delle suore che non sono mai contente: se sono in un posto, vogliono andare in un altro, le mandate in quello, e non

¹ Cf SdC, p. 135.

va bene, vogliono andare in un altro ancora. Ma ovunque andiamo portiamo sempre noi stesse, il bagaglio dei nostri difetti, il nostro amor proprio che vuol sempre dominare, e allora si è sempre scontente, scontente perché ora c'è questa persona e se ce ne fosse un'altra, di nuovo scontente con questa. Se non mortifichiamo il nostro amor proprio saremo sempre scontente. Sappete, una volta mi son chiesta di una suora: ma questa sarà poi contenta in paradiso? C'è proprio da dubitare! Sarà poi contenta in paradiso? Si mette in un posto, no, si mette in quell'ufficio, no, si mette con quella persona, no, si mette in quella casa, no; e un po' chiede lei di cambiare, un po' la mandano via perché è bizzarretta... E allora?

3 Bisogna che mortifichiamo il nostro amor proprio, che cerchiamo di attaccarci a Dio, di fare penitenza, di mortificarci per acquistare la virtù e andare d'accordo con tutte. Ci sono di quelle che sono come i ricci, come le tocchi ti pungono e nessuna vuole stare assieme a loro, però...la colpa è sempre delle altre. Adesso ci diciamo queste cose così alla buona perché non c'è nessuno che ci sente e tra noi ce le possiamo dire chiare, non è vero? Quando vediamo che siamo scontente, che non andiamo d'accordo con questa o con quella, in questa casa o in quell'altra, chiediamoci un po': ma da dove viene questo? In fondo in fondo troviamo che è il nostro amor proprio che vuole essere accontentato. Ma su questa terra non c'è niente che ci accontenti pienamente perché il nostro cuore è troppo grande per accontentarsi delle cose che finiscono, solo Dio può riempirlo. Solo Dio può farci contente, solo servendo Dio, amando lui e sacrificandoci per lui si è sempre contente. Vogliamo essere contente? Attacciamoci bene a Dio e in qualunque posto, con qualunque persona, in qualunque ufficio, in qualunque casa, saremo sempre contente.

4 Questi esercizi siano proprio un esercizio di unione e di trasformazione della nostra anima in Dio, come ci ha detto il Primo Maestro. Basta una di queste meditazioni per farci camminare, per far bene gli esercizi e farci progredire, non è vero? Allora, prima di tutto, dobbiamo essere contente del nostro stato. Il Primo Maestro vi ha chiesto: «Siete contente?» e tutte avete risposto: «Sì!». Se facciamo con zelo l'apostolato e stiamo volentieri dove ci mettono allora saremo sempre pienamente contente. Guardate, più si va avanti e più vediamo che il nostro apostolato è sempre più grande, sempre più vasto, sempre più sublime. Quindi c'è da progredire continuamente anche nell'apostolato.

5 Vedete, noi non sappiamo che cosa il Signore ci prepari ancora, ma dobbiamo continuare bene, essere contente, impe-

gnarci in tutto. Dobbiamo voler bene alla Congregazione, all'apostolato, compiere qualunque sacrificio pur di farlo e farlo bene, proprio secondo lo spirito della Congregazione. Che cosa vogliamo di più? Sapete quante suore invidiano il nostro bell'apostolato! E fa piacere quando a volte qualcuno dice: «Ma, Figlie di san Paolo, voi non sapete il bene che fate!». Non fa piacere questo? E se il Signore il più delle volte non ce lo fa conoscere, ha i suoi fini, perché forse noi ci insuperbiremmo, se ce lo dicessero. Non importa, è tutto scritto là, noi lo dobbiamo solo fare volentieri.

6 Talvolta a qualcuna sembra che l'apostolato sia troppo faticoso, che sia troppo dura la nostra vita, che ci sia qualcosa di troppo gravoso. Perché? Perché non abbiamo spirito di sacrificio e cominciamo a perdere lo spirito paolino. Ditemi un po', che cosa faceva san Paolo? Guardava la comodità, guardava di star bene, guardava di far solo ciò che gli piaceva? Quante volte è stato battuto! E noi siamo già state battute? Egli stesso dice: «Sono stato lapidato una volta». Noi non siamo mai state lapidate, nessuna di noi. Inoltre san Paolo ha fatto naufragio², eppure non si dava per vinto, è stato lapidato e mentre credevano di averlo fatto morire, l'indomani già predicava in un'altra città³. Vedete, noi siamo Figlie di san Paolo! Siamo o no Figlie di san Paolo? Quindi cerchiamo di imitare il nostro padre. Sì, bisogna essere prudenti anche per la salute, non esporsi, per esempio, se si è sudate all'aria, questa è un'imprudenza e ti puoi prendere la pleurite. Ma quando noi facciamo l'apostolato, anche se dovessimo sentirci spossate per aver lavorato tanto, pensiamo che ci attende un bel premio, una bella gloria.

7 Le Figlie di san Paolo che fanno bene l'apostolato, specialmente il più faticoso, in cielo avranno la palma del martirio, perché quando si consuma la vita per il Signore e per far del bene alle anime si è martiri. I martiri davano la loro vita per il Signore e magari veniva loro tagliata la testa oppure erano bruciatissimi. Anche noi dobbiamo consumare la nostra vita in trenta, quaranta, cinquant'anni e anche di più, quanti il Signore ce ne concederà, ma spenderla per il Signore e per le anime. E così riceveremo la palma del martirio e l'aureola dei dottori. «Ma io non ho studiato!». Vedete, col nostro apostolato, perché insegniamo alla gente la via del cielo, noi meritiamo l'aureola del dottore. Che cosa vogliamo, che cosa ci aspettiamo di più? Andare in paradiso, su in alto, in alto, è quanto di meglio possiamo desiderare.

² Cf 2 Cor 11,24-25.

³ Cf At 14,19-20.

8 Allora, perché talvolta qualcuna è scontenta? È il diavolo che tira fuori tutte le difficoltà, tutte le tentazioni, tante storie perché lui non è contento delle Figlie di san Paolo. Questo non vi dispiace, non è vero? Il diavolo non è contento perché prima di tutto vogliamo farci sante e poi lavoriamo per strappare le anime dalle sue grinfie e portarle in paradiso. E noi lo vogliamo ascoltare? Bisogna che ci facciamo furbe! Quando si sentono queste cose, è perché lì c'è il diavolo e allora bisogna rompergli le corna. Andare avanti fidandoci di Dio e non di noi stesse. Fidarci di Dio, perché il Signore le grazie ce le dà, basta che gliel chiediamo: la grazia di far bene, di farci sante, di progredire nella vita religiosa, nell'osservanza religiosa, la grazia di far bene l'apostolato.

9 Per far del bene agli altri, prima di tutto bisogna che siamo sante noi. Una suora che abbia l'anima piena di Dio, quando dà un libro, questo farà un gran bene; una che sia solo piena di se stessa e cerchi le proprie soddisfazioni, quella non farà niente di bene o ne farà pochissimo. Quindi è molto importante cercare di progredire nella vita religiosa, nell'osservanza, nella fedeltà ai voti. Queste sono cose che costano, costano sì, ma se si deve arrivare ad ottenere la palma del martirio, bisogna che le facciamo. Allora, andare avanti con coraggio fidandoci di Dio. Sappete che le grazie non ci mancano e tutte le abbiamo, bisogna solo corrispondervi.

10 State facendo gli esercizi e questi sono i giorni più belli per corrispondere alle grazie e fare dei bei propositi. Avete già fatto tutte i propositi? Che non siano lunghi, non scrivete pagine e pagine perché si fa presto a scrivere; facciamo invece un proposito semplice e poi manteniamolo. Non pretendiamo di fare dei passi lunghi, forse ci saranno ancora delle cadute, daremo delle nasate, ma con la buona volontà e la grazia di Dio un passo alla volta lo faremo. Avete visto i passi che fa la formica? Fa passettini piccoli, ma cammina e se la metti qui, fra due ore è già là. Così dobbiamo fare noi: sempre camminare. Al mattino far bene l'esame preventivo e chiedere la grazia di poter mantenere il proposito. Un po' alla volta ci riusciremo. Non pretendiamo troppo da noi, ma facciamo quel pochino sempre, continuato, tutti i giorni con l'aiuto dell'esame preventivo, dell'esame della visita e della sera. Nell'esame vediamo quel che c'è stato, e se magari al mattino si è fatto un bel proposito, un bell'esame preventivo e poi si è mancato, ci si umilia e domani si ricomincia. Qualcuna fa così: poiché non ha mantenuto il proposito, si siede su un paracarro e non va più avanti. No, non va bene! Vedete, siamo miserabili e allora bisogna che abbiamo l'umiltà di dire: «Sono caduta, Signore perdonatemi, domani ricomincio». E ricominciando sempre, si arriva alla me-

ta, ma poco per volta, con buona volontà. E non dopo una settimana voler già essere al nono grado di preghiera. La buona volontà il Signore la dà a tutte, perciò andiamo avanti con coraggio.

11 Adesso vi do anche qualche avviso. Abbiamo detto tante e tante volte, quando andate fuori non separatevi mai, state sempre in due⁴, ma ci viene all'orecchio che talora lo si fa ancora. Fate attenzione! Tornando nelle case ditelo anche alle sorelle: sempre in due. C'è qualcuna che dice: «Tu vai là, io vado qui». No, anche quando uscite per l'apostolato, non separatevi mai. Ripeto, questa è una cosa da ricordare. Le Costituzioni dicono di non separarsi mai. Le avete lette in questi giorni le Costituzioni? Bisogna leggerle bene.

12 Alcune le Costituzioni se le aggiustano come vogliono, per esempio le Costituzioni dicono di studiare il catechismo⁵: «Oh, ma anche se lo lasciamo!». No, non dobbiamo mai tralasciarlo. Le Costituzioni dicono che le suore devono confessarsi ogni otto giorni⁶ e qualcuna : «Anche se vado una volta al mese, fa lo stesso». Quando una non può, perché è fuori in propaganda e non ne ha l'occasione, come dice il Primo Maestro, quando torna a casa, magari si confessa due volte in una settimana, sicché alla fine dell'anno ci siano le cinquantadue confessioni. L'avete mai sentito questo? L'ha già detto tante volte il Primo Maestro. Vedete, qualcuna va a confessarsi e gira a destra e a sinistra per trovare un confessore che le dia ragione. Non è questo che dobbiamo cercare, ma dobbiamo umiliarci. Che cos'è la confessione? È penitenza, è il sacramento della penitenza. Non andare perciò a cercare chi ci approvi e ci dica belle parole, parole dolci. Così si fa del progresso? No, si fa del regresso perché non si cerca il Signore, non si cerca di progredire, ma si cerca la propria soddisfazione. E poi, siamo soddisfatte? No, ci sembra in quel momento di essere soddisfatte, però non si progredisce, poi si è di cattivo umore, si è nervose e si risponde male. Perché? Perché non si cerca il Signore. Quando andiamo a confessarci, vogliamo fare una buona confessione? Facciamola con molta umiliazione. C'è una cosa che ci costa dire, che ci umilia? Diciamola per prima. Una bella umiliazione è penitenza, e allora si avrà abbondante grazia.

13 Qualcuna desidererebbe un confessore per conto suo, ma allora quanti ce ne vorrebbero? Quando stiamo alle Costituzioni e osserviamo la vita comune, abbiamo maggiori grazie. Se c'è

⁴ Cf Cost. art. 282.1.

⁵ Cf Art. 199.

⁶ Cf Artt. 176, 199.

un confessore assegnato, quello ha le grazie per noi, come la superiora nominata per una casa ha le grazie per le suore di quella casa. Bisogna che l'abbiamo questa fede! A volte viviamo come se non avessimo fede e ci aggiustiamo come ci pare meglio. Ed è questo che noi dobbiamo fare? No, ma ciò che è volontà di Dio, ciò che dicono le Costituzioni che la Chiesa ci ha date. Leggerle bene⁷ e se vediamo che c'è qualcosa che non pratichiamo ancora, fare un propositino lì sopra. Ce ne sono ancora delle cose che non pratichiamo! Se noi osserviamo bene le Costituzioni, basta quello per farci sante⁸. E se non siamo ancora sante è perché non abbiamo osservato ancora abbastanza bene questa nostra santa regola. Noi non diciamo "santa regola" come tanti altri istituti, ma è santa la regola perché ce l'ha data la Chiesa. Quindi cerchiamo di osservarla bene.

14 Inoltre pregare bene, essere contente della nostra vocazione, cercare di accettare e fare quello che il Signore vuole da noi e non ciò che ci piace. Attacciamoci bene al Signore, e ricordiamo che se vogliamo essere contente in vita, in morte e nell'eternità dobbiamo attaccarci a Dio, fare bene la sua volontà, vedere in tutte le cose il volere di Dio o la sua permissione, vivere alla presenza del Signore. Cerchiamo solo Dio e allora saremo sempre contente. Riguardo all'apostolato, cerchiamo di compierlo sempre con retta intenzione per far del bene alle anime e per avere un bel paradiso. È vero che questo è un po' interessato, ma sicuro! lavoriamo per il paradiso e vogliamo guadagnarcelo bello, vogliamo arrivare su, proprio in alto. Ognuna di noi preghi per tutte le altre, per tutta la Congregazione, in maniera che quando sia finito il tempo e ci sia solo più l'eternità, ci ritroviamo tutte lassù e non ne manchi nessuna.

15 Avevo detto a qualcuna di prendersi l'incarico di fare un florilegio delle nostre sorelle defunte presentando i loro esempi perché tante sorelle che sono passate all'eternità erano proprio buone e osservanti. E ora abbiamo dato l'incarico a una suora che lo prepari. Da tanto tempo il Primo Maestro ci dice: «Fate un florilegio delle vostre sorelle defunte, cioè scrivete qualcosa della loro vita, delle loro virtù, che sia di esempio per voi e serva a vostra edificazione». E adesso lo stanno preparando. Il Signore ha dato a tutte le suore che sono morte in casa, la grazia di morire bene, anche a quelle che sono morte improvvisamente, come sr. Tecla⁹ che tutte conoscevate e le due sorelle che sono morte in Brasile¹⁰. Io le conoscevo, le avevo viste da poco e penso che fossero preparate e

⁷ Cf Art. 510.

⁸ Cf Art. 512.

⁹ Cf Conf. 94, nota 1.

¹⁰ Sr. Celeste Ghislandi FSP (1928-1960), Sr. Romana Rotta FSP (1936-1960), morte in un incidente stradale a Salvador, Brasile.

che siano andate dritte in paradiso a ricevere la palma del martirio, perché sono morte sul campo di lavoro animate da spirito di carità. Vedete il Signore come le ha accontentate! Chissà quante sorprese avremo poi di là. Abbiamo visto ultimamente morire anche sr. Teresa¹¹. I dolori che soffriva non si possono ridire, già si decomponeva, eppure era sempre serena e metteva tante intenzioni: tutto per il Signore, io voglio amare il Signore!

16 Vedete quante grazie il Signore ci dà quando facciamo bene i nostri doveri, da vere religiose! È segno che il Signore ci vuol proprio sante. Le grazie ce le dà, ma noi dobbiamo cercare di corrispondervi. Il Signore conceda a tutte e a ciascuna in particolare di corrispondere a queste grazie e arrivare a ricevere in paradiso la palma del martirio, per aver offerto e consumato tutta la vita per l'apostolato, e anche l'aureola del dottore per aver fatto del bene, per aver insegnato la via del cielo a tanti. Quanti uomini hanno smarrito la via, e lo si vede quando si va fuori, quanti errori si sentono, e fa pena! Fa pena al cuore sentire tanti mali. Un contributo, come un sassolino lo possiamo dare anche noi perché queste anime ritrovino Dio. Va bene? Allora contente, serene, liete! Che cosa vogliamo di meglio? Il Signore ci ha voluto tanto bene chiamandoci in questa Congregazione. Tutti i giorni dovremmo recitare un bel Magnificat in ringraziamento e poi, per essere veramente riconoscenti al Signore, cercare di corrispondere alle grazie e di essere osservanti. E alla fine ci troveremo un giorno tutte assieme in paradiso.

¹¹ Cf Conf. 108, nota 8.

111. APPREZZARE I LIBRI DEL PRIMO MAESTRO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Ariccia, 12 marzo 1961

Invita a leggere i libri del Primo Maestro, a nutrirsi del «pane buono di casa». Nell'imminenza del tempo di passione, sottolinea il silenzio di Gesù specialmente mentre è maltrattato e schernito. Esorta a imitarlo e ad accettare le piccole croci quotidiane.

1 Ciò che sto per dirvi, può darsi che qualcuna non ne abbia bisogno e qualcun'altra sì. C'è adesso un po' la tendenza a leggere molti libri. Vediamo che esce un libro con un bel titolo, ce lo prendiamo e lo leggiamo. Qualche volta chiediamo il permesso e qualche altra volta lo prendiamo senza il permesso. Prima di leggere un libro, chiedete sempre tutti i permessi perché parecchie suore si sono guastate leggendo libri che non erano adatti per loro. Abbiamo detto tante volte che noi abbiamo questa tentazione di leggere, non libri brutti, ma libri che non sono per noi e che possono farci del male. Quindi facciamo attenzione a questo, perché noi siamo in mezzo ai libri, non è vero? E i libri che stampiamo noi, li possiamo leggere tutti? No, non sono stampati per noi, li stampiamo per gli altri.

2 Sapete quali sono i libri che sono adatti per noi e che dobbiamo usare? Quelli del Primo Maestro. Adesso c'è la tendenza a considerare vecchi questi libri. Una volta sono stata in una casa, ho guardato i libri che c'erano nel banco in cappella e neppure uno era del Primo Maestro. Ce n'erano di quest'autore e di quell'altro, mentre i libri del Primo Maestro erano stati messi a parte come roba vecchia. Non dico dappertutto, ma in qualche casa succede proprio così. C'è un po' questa mania, e poi? E poi si perde lo spirito. Guardate, se vogliamo mantenere lo spirito stiamo alle cose nostre e usiamo i libri del Primo Maestro. Mi pare che ogni casa in biblioteca li abbia tutti. Se non li avete chiedeteli a Roma e quando saranno esauriti li ristamperemo, perché le cose dette dal Primo Maestro anche dieci, quindici anni fa sono sempre nuove per noi.

3 Ad Albano, le suore di altri istituti, quando possono avere un libro del Primo Maestro, se lo nascondono e vedono di portarselo via tanto apprezzano e stimano questi libri. Maestra Costantina¹ qualche volta dice: «Ma questi libri scompaiono e non sappiamo dove vanno a finire». E noi? Facciamo un po' di

¹ Sr. Costantina Bignante.

esame di coscienza. Si potrebbero leggere i libri del Primo Maestro dal principio fino alla fine, e poi ricominciare dal principio e troveremmo sempre cose nuove. Guardate, una pagina del Primo Maestro contiene quanto c'è in un capitolo di altri libri. Una suora mi diceva: «Ho fatto gli esercizi da sola. Ho cercato un libro che mi aiutasse ma non ero soddisfatta, sono andata allora a prenderne uno del Primo Maestro e li ho trovato tutto».

4 Ritorniamo alle cose nostre, ritorniamo alle cose nostre! e non andiamo a cercare la minestra a casa degli altri dove sembra che sia più buona. Stiamo alle cose nostre, agli insegnamenti del Primo Maestro. Vedete quante belle cose ci dice ancora il Primo Maestro! Presto le stamperemo. Una predica del Primo Maestro talora serve per fare meditazione quattro o cinque volte. Non è vero che le cose nostre, il pane nostro è ciò che fa del bene al nostro spirito? Ricordiamolo, perché purtroppo qualche volta ce ne dimentichiamo. Quindi torniamo ai libri del Primo Maestro.

5 In questi giorni avete sentito tante belle cose, il Signore ha parlato al vostro cuore. Io vi suggerisco ora una malizia o meglio una furbizia, una cosa che può aiutare. Vedete, nelle nostre case ci sono tanti caratteri e tutte abbiamo molti difetti, ma c'è pure tanta virtù. In una casa dove sono in quattro, ci sono quattro difetti e una deve sopportare i difetti delle altre; in una casa dove sono in dieci, venti, avranno dieci, venti difetti, e una deve sopportare i difetti di dieci, venti sorelle. Non trovate che è così? Bene, ma che cosa abbiamo da sopportare nelle nostre case? Ditemelo un po' voi: chi mi dice una parola pungente, chi mi guarda un po' per traverso, un'altra che fa una cosa e io non vorrei che la facesse, ecc. In fondo, diciamolo fra di noi, sono tutte sciocchezze. Per poterci trattare bene e mantenere la carità nelle nostre case, pensiamo alla passione di Gesù. A me colpisce sempre tanto la passione di Gesù: Gesù innocentissimo schiaffeggiato, sputacchiato, legato, preso a pugni e a calci. E per chi l'ha fatto? Vediamo un po' che cosa diremmo noi, se ci fosse qualcuno che ci sputa in faccia, che ci dà degli schiaffi, che ci dà dei pugni, che ci spinge di qua e di là, che cosa diremmo? Che cosa ha detto Gesù? Non una parola! L'hanno messo in croce, ed egli ancora ha scusato quelli che l'hanno crocifisso e ha detto al Padre: «Perdona loro perché non sanno quel che fanno»². E noi qualche volta non sappiamo sopportare una parolina, uno sguardo, una sorella un po' noiosa, una che magari brontola un po'. Ci hanno dato for-

² Cf Lc 23,34.

se qualche volta uno schiaffo? Ci hanno sputacchiate? Ci hanno dato dei calci, dei pugni come hanno fatto a Gesù?

6 C'è da essere mortificate a pensare che noi non siamo capaci di sopportare una piccola cosa per mantenere la carità in casa. Quando ci vien voglia di brontolare, guardiamo invece a Gesù. Il Vangelo dice: «Se ti danno uno schiaffo, tu presenta l'altra guancia»³. Noi invece facciamo così: «Tu mi dai uno schiaffo? Aspetta me! Appena ho l'occasione ti aggiusto per le feste». No, imitiamo almeno un poco Gesù in ciò che ha fatto per noi, prima di tutto egli ha voluto darci l'esempio e poi ottenerci la grazia di sopportare le piccole croci della vita comune che immancabilmente troviamo.

7 Sapete dove non troveremo più delle difficoltà, delle contrarietà? In paradiso. Bisognerebbe uscire dal mondo, ma fin che siamo su questa terra ne troveremo in tutte le case, dappertutto, con ogni persona, perché vogliamo farci sante, ma non siamo sante! Una volta ho detto a una sorella che noi siamo un po' come un carro pieno di pignatte che cammina, e camminando traballa e le pignatte si toccano l'una con l'altra. Anche noi camminiamo assieme e ci tocchiamo una con l'altra, ma purché non ci rompiamo! Non è vero che il pensiero di Gesù che ha sofferto tanto, ci fa venire la voglia di essere più buone, più compassionevoli, di perdonare a chi ci fa anche solo un piccolo sgarbo? Che cos'è poi questo? È solo perché abbiamo dei difetti.

8 Ora che entriamo nella settimana di Passione, domandiamo la grazia di saper sopportare le nostre piccole croci. Non è vero che sono piccole? Sopportiamole volentieri per amore di Dio e poi preghiamo per avere la forza e la grazia di accettarle, di andare d'accordo, di voler bene a tutte, anche a quelle che ci facessero dei dispetti. La preghiera ci ottiene tutto quello di cui abbiamo bisogno. Il Signore sempre ascolta le nostre preghiere, perciò preghiamo con fede, con umiltà, con fiducia e otterremo ogni grazia. Una grazia da chiedere sempre, quindi chiediamola con fiducia e il Signore ce la concederà, è di saperci trattare bene e di coltivare sempre in casa la carità e la pace.

9 Noi non siamo mai state trattate come hanno fatto con Gesù, quindi sappiamo almeno sopportare le piccole croci quotidiane. Vogliamo farci sante, non è vero? Inoltre dobbiamo anche far penitenza perché dei peccati ne abbiamo commessi. E allora? Sappiamoci sopportare, così saremo più con-

³ Cf Mt 5,39.

tente di qua, vivremo in pace in questo mondo e poi avremo un bel paradiso. Che cosa volete di più? Bisogna che tutte arriviamo lassù, nessuna deve mancare. Preghiamo perciò le une per le altre per ritrovarci tutte in paradiso, ma molto in alto, non accontentiamoci di stare dietro la porta perché altrimenti c'è il pericolo di rimanere fuori. Io l'auguro a voi e a me di andare in paradiso molto in su. E poiché siamo vicine alla Pasqua auguro a tutte una santa Pasqua. Portate gli auguri anche a tutte le sorelle delle case. Che possiamo risorgere dalla tomba dei peccati e dei difetti, come diciamo nel primo mistero glorioso⁴. Gli esercizi sono proprio per risorgere. Quando ritornerete nelle case, che se ne accorgano che avete fatto gli esercizi e che siete cambiate! Ci sono delle anime che camminano e fanno progressi. Facciamo così anche noi, è tutto nostro interesse.

⁴ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*.

112. CHE TUTTI SIANO UNA COSA SOLA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Albano, 1 aprile 1961

Prendendo spunto dalla Parola di Dio formula l'augurio pasquale che le suore facciano sempre la volontà di Dio e siano tutte una cosa sola in Gesù.

1 Vi dico due pensieri, come augurio, perché possiamo in questa Pasqua fare un bel passo avanti nella via della perfezione, perfezione a cui siamo chiamate e per cui lavoriamo. Il primo è ciò che Gesù ha domandato per i suoi discepoli nella preghiera che ha fatto al Padre: «Che siano una cosa sola come lo siamo io e tu, o Padre»¹. Ecco, essere una cosa sola! Noi qui siamo di tanti ordini, congregazioni e istituti, non lo so nemmeno quanti siano, ma in Gesù possiamo essere una cosa sola. Perciò volerci bene, saperci amare, compatire e mai criticare, vedere sempre in tutte le virtù. Vedete, siamo tante e tutte abbiamo i nostri difetti ma anche le nostre virtù. Tutte le persone hanno difetti e virtù. I sette vizi capitali li abbiamo tutti perché siamo tutti figli di Adamo ed Eva. Una volta il Primo Maestro ha detto: «Io non ho mai sentito di nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva», cioè, tutte abbiamo il peccato originale, tutte abbiamo i vizi capitali, tutte abbiamo i nostri difetti, chi più chi meno, e quindi ci dobbiamo compatire. Quelle che credono di averne di meno a volte sono quelle che ne hanno di più. E allora sappiamoci sopportare in maniera da essere un cuor solo ed un'anima sola, perché serviamo tutte lo stesso padrone, non è vero? E che siamo qui a fare? Abbiamo lasciato le nostre famiglie, abbiamo lasciato tutto per servire chi? Servire Dio, fare la sua volontà, cercare la sua gloria, cercare la gloria di Dio col farci sante e poi fare del bene alle anime col nostro apostolato, con la preghiera, con tutte le nostre forze. Che siamo una cosa sola! Tutte mirare allo stesso fine: la gloria di Dio e il bene delle anime. E volerci bene. Io credo che tutte qui ci vogliamo bene, perché è come una famiglia, non è vero? Ecco, allora cerchiamo di aiutarci e di compatirci.

2 E poi, il secondo pensiero è questo: fare bene la volontà di Dio. Amare Dio è fare la sua volontà e fare la volontà di Dio è amare Dio è la santità. In questi tre giorni, alla fine dell'ufficio, si è cantato sempre l'antifona: «Il Signore Gesù è stato ubbi-

¹ Cf Gv 17,21.

diente fino alla morte e alla morte di croce»² e per questa ubbidienza «il Signore Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome»³. Ecco, l'ubbidienza di Gesù! Imitiamo Gesù che è stato ubbidiente fino alla morte e alla morte in croce. Anche noi dobbiamo ubbidire e fare la sua volontà accettando volentieri quello che costa, magari una malattia, una cosa che ci fa soffrire, una pena qualche volta più leggera, qualche volta un po' più pesante, accettando la morte e una vita lunga o breve come vuole lui. Poi fare la volontà di Dio praticamente: stare agli orari, stare alle disposizioni, stare dove ci mettono. Insomma ogni momento noi abbiamo occasione di far la volontà di Dio e di farci dei meriti. Seguiamo Gesù!

3 Compiere la volontà di Dio nelle piccole cose è abbastanza facile, ma c'è la volontà di Dio che costa anche di più, quando richiede dei sacrifici più costosi. Tutte abbiamo fatto dei sacrifici per seguire Gesù, per fare la sua volontà, e se noi guardiamo la nostra vita, giorno dopo giorno, vediamo che è piena di piccole rinunzie, di piccoli sacrifici, di piccole ubbidienze e qualche volta anche grandi. Imitare Gesù, e prima di tutto fare quello che lui ha chiesto al Padre per gli apostoli e anche per noi: «Che tutti siano una cosa sola»⁴. Gesù ha pregato che tutti siano una cosa sola come il Padre e lui. È necessario fare sempre la volontà di Dio. L'ha detto Gesù: «Io sono venuto dal cielo in terra per fare la volontà del Padre»⁵. E il Padre ha voluto che andasse sulla croce ed egli vi è andato. Eppure la croce ripugnava a Gesù e l'abbiamo sentito nel Passio: «Se è possibile, si allontani da me questo calice»⁶, ma l'ha preso, l'ha bevuto fino in fondo. Così sia di noi: generosità col Signore. Se noi siamo generose, il Signore non si lascia vincere in generosità, più noi siamo generose con lui, più lui lo sarà con noi. E se noi faremo bene la volontà di Dio momento per momento, la faremo bene anche quando saremo in punto di morte. E poi dove andremo? In paradiso! Il Signore vuole che ci facciamo sante. San Paolo pure ce lo dice: «La volontà di Dio è che ci facciamo santi»⁷. Quindi se noi facciamo sempre bene la volontà di Dio ci facciamo anche sante. E che cosa vogliamo di più?

4 Bisogna che miriamo ad andare su, molto su in paradiso. Dice l'antifona: «Il Signore ha dato a Gesù un nome che è al di

² Cf Fil 2,8.

³ Cf Fil 2,9.

⁴ Cf Gv 17,21.

⁵ Cf Gv 6,38.

⁶ Cf Mt 26,39.

⁷ Cf 1 Ts 4,3.

sopra di ogni altro nome»⁸. Che anche noi abbiamo questa santa ambizione di andare su in paradiso, proprio là dove speriamo che siano scritti i nostri nomi, molto in su, in un paradiso molto bello. E che cosa abbiamo cercato noi sulla terra? Abbiamo cercato solo il Signore. E continuiamo a cercarlo, anche se qualche volta sviamo poi un po'. Andiamo avanti sempre dritte, cercando il Signore, la sua volontà, la santità, l'amor di Dio. E io questo lo auguro a voi e anche a me. Che possiamo arrivare tutte a quel grado di perfezione a cui il Signore ci ha destinate quando ci ha create, che arriviamo là e non più in giù. E le grazie le abbiamo tutte, che sappiamo corrispondervi! Ma se faremo bene la volontà di Dio, corrisponderemo a tutte le grazie.

⁸ Cf Fil 2,9.

113. CONVIVENZA SERENA NELLA VITA COMUNE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 23 aprile 1961

Partendo dal testo del Vangelo della liturgia del giorno, esorta ad essere anime robuste che cercano sempre e solo il Signore. Commenta brevemente un articolo delle Costituzioni sulla vita comune e invita ad aiutarsi, ad avere spirito di sacrificio, a osservare la povertà.

1 Si fa presto a dire due parole, non è vero? Facciamoci sane: ecco, sono due belle parole ed è tutto detto. Ma ora desidero dirvi alcuni pensieri. Il primo prende spunto da ciò che oggi il Signore ci dice nel Vangelo: «Ancora un po' e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete»¹. Il Signore qualche volta si nasconde, e si nasconde per farsi cercare, per vedere se l'anima cerca proprio solo lui, se gli vuol bene. Talvolta si nasconde anche per provare quell'anima e quando questa si trova nell'oscurità, nelle gallerie, si deve scoraggiare? Mai, perché il Signore agisce così con le anime a cui vuol bene, si nasconde per farsi cercare. Perciò mai scoraggiarsi quando si è nell'oscurità.

2 Talvolta una suora vuol pregare bene, ha tutta la buona volontà, ma per quanto faccia non ci riesce. È il Signore che si nasconde per un po', ma dopo si fa di nuovo trovare. Allora quell'anima è tutta contenta, le sembra di aver toccato il cielo col dito e dice: «Qualunque cosa succeda, non voglio più offendere il Signore, voglio stare attaccata a lui». Ma di nuovo capita che il Signore si nasconde, si mette dietro la porta: «Voglio vedere se quest'anima mi vuole proprio bene», e allora questa piange e si dispera. È così che bisogna fare? No, domandiamo al Signore di essere anime robuste di spirito, di cercare sempre e solo lui², la sua soddisfazione e non la nostra. Certo, se siamo col Signore, siamo sempre contente. Il più delle volte si è contente non perché le cose vanno diritte, ma perché si ha la pace del cuore e si cerca Dio. Se noi cerchiamo sempre Dio, avremo la pace del cuore e il Signore si farà trovare. Certamente poi lo troveremo e lo godremo in paradiso, qui siamo nel tempo di prova, siamo sulla terra e dobbiamo arrabattarci e lottare e soffrire, ma poi un bel giorno lo vedremo faccia a faccia e lo godremo per tutta l'eternità. Dio ci ha messe qui apposta perché vuol farci poi partecipi della sua felicità. Quindi facciamoci co-

¹ Cf Gv 16,16.

² Cf Sal 63.

raggio! Anche se qualche volta il Signore si nasconde, è sempre vicino a noi; anche se non si fa vedere e non si fa sentire, è sempre vicino a noi.

3 Un altro pensiero è questo. Leggiamo nelle Costituzioni: *Particolare esercizio di carità per le religiose è la convivenza serena, familiare, cordiale, nella vita di comunità, con tutte indistintamente; in modo che la vita comune sia veramente di conforto nelle pene, di incoraggiamento nelle difficoltà, di sincera partecipazione nelle gioie*³. Essere veramente capaci di convivenza serena e cordiale con tutte indistintamente; che non si vedano in giro quei gruppetti, quelle tre o quattro che si mettono d'accordo, ma non per fare il bene, talvolta fanno qualche marachella e poi una copre l'altra. Questo non piace al Signore, questa non è la vita comune che è veramente di conforto, di incoraggiamento nelle difficoltà, anzi a volte crea delle difficoltà. Quindi attenzione alla vita comune: quando si può stiamo tutte assieme, e non un gruppo qui, tre o quattro da un'altra parte perché hanno da dirsi le loro cose; no, stiamo tutte insieme. Quanto è bello trovarsi assieme, scherzare un poco, scambiarsi le idee! Mi sembra che sarebbe proprio di sollievo nelle pene e di incoraggiamento nelle difficoltà, come dicono le Costituzioni. Esse poi continuano: *Questa convivenza deve portare a vivere l'ammoneimento di san Paolo: «Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2)*⁴. Cercare quindi di aiutarci, di saperci compatire. Una ha una pena? E stando lì un poco con le altre, magari le viene rivolta una buona parola e si solleva, non è vero? La vita comune deve essere così e non una noia.

4 Un altro punto delle Costituzioni dice che le suore devono trovarsi presenti sempre agli atti comuni⁵, perciò anche alla ricreazione, e non andare in giro di qua e di là. È già tanto breve quel poco tempo di ricreazione! Quindi, per lo più, quando non ci sono altri impegni, come le faccende domestiche, si stia unite, si stia volentieri assieme. E anche questo di fare con amore i lavori comuni è un grande aiuto e una grande penitenza. Dobbiamo prestarci volentieri a fare i lavori di casa, mentre adesso c'è un po' l'abitudine che più nessuna vuol fare la cucina, la pulizia, il bucato. Si dice: «Oh, non mi sento», e qualche volta si usa il «non mi sento» perché non si osa dire «non voglio». No, tutte si devono prestare e prestarsi volentieri ai lavori di casa, di cucina, di pulizia, cioè alle incombenze proprie delle donne.

³ Art. 173.

⁴ *Ibid.*

⁵ Cf Art. 164.

Tutte le donne di casa, tutte le madri di famiglia compiono questi lavori e sono rarissime quelle che fanno le segretarie negli uffici. Tutte fanno i lavori di casa, quindi accettiamoli e facciamoli volentieri anche noi.

5 E poi essere anche contente di soffrire qualcosa, di fare qualche piccola penitenza, di rinnegare un poco noi stesse. Sono cose che costano è vero, ma dobbiamo fare solo ciò che non costa? Le nostre mamme quante cose avranno fatto che costavano loro fatica, dispiaceri e dolori, eppure le hanno fatte. E le nostre mamme sono solo buone cristiane. Noi che siamo religiose dovremmo essere più generose, più avanti! Dovremmo cercare le cose che costano e farle volentieri per amor di Dio. Abbiamo fatto il voto di ubbidienza per fare come vogliamo noi? Qualche volta succede proprio che si fa il voto di ubbidienza, «purché non mi comandino questo, purché non mi facciano fare quello» e si ha sempre la scusa pronta «non mi sento» oppure «non sono capace». Ma questo non è servire Dio, è servire noi stesse, non è cercare Dio, è cercare noi stesse. Allora, se noi facciamo così, sì che il Signore si può nascondere e non farsi vedere perché non lo serviamo bene.

6 Abbiamo preso degli impegni seri e dopo, perché una cosa non ci piace, non ci gusta, non ci va a genio, ecco che non la vogliamo fare o la lasciamo fare agli altri. Bisogna che facciamo attenzione a questo perché è anche esercizio di povertà, siamo povere e non siamo come quei signori che hanno la persona di servizio per i lavori di casa. Noi dobbiamo fare di tutto, le Costituzioni dicono che le Figlie di san Paolo si devono prestare agli uffici comuni⁶, tutte quante e farli volentieri.

7 Un'altra raccomandazione è questa: l'osservanza della povertà. Vi leggo un brano trovato in una meditazione del Primo Maestro, ve lo leggo tale e quale: *Taluni vogliono il lusso del voto, ma non l'esercizio della povertà. Tutto si concedono ed esigono, tutto quello che a loro piace, che è più comodo. Talvolta i religiosi meno lavoratori, sono i più esigenti, e la povertà importa che si lavori, che si diano tutte le forze al Signore. I meno lavoratori sono i più esigenti, pretendono di più dalla Congregazione. Chi adopera la macchina come sua, ne dispone, la toglie dall'uso comune, ecc., fa un'amministrazione, un uso libero e indipendente che è appunto ciò che vieta il voto.* Abbiamo tutte un po' bisogno di questo, non è vero? Siamo tutte portate a disporre delle cose, a fare un po' quello che vogliamo noi. Qui si parla, io penso, di macchine, di automobili, ma lo stesso si può dire di una macchina da scrivere, da cucire o di

⁶ Cf Art. 164.

un'altra cosa. «Questo è mio e nessuno lo deve toccare, nessuno deve entrare lì, nessuno deve usarlo»; no, è solo di tuo uso. Questo non va bene, è proprio l'amministrazione che il voto vieta.

8 Quindi vedete quanto c'è da esaminarsi qui sopra, mi sembra che un po' tutte ne abbiamo bisogno, io per la prima. Siamo proprio un poco così: quella cosa è nostra e nessuna deve toccarla, nessuna deve metterci le mani. Adesso su queste poche parole che vi ho dette, vediamo di fare un po' di esame di coscienza, vediamo come ci comportiamo rispetto alla vita comune, se accettiamo bene gli uffici che ci danno, se osserviamo la povertà. Entra pure in questo la povertà, sapete, accettare gli uffici e cercare di compierli bene. Non cercare ciò che piace a noi, ma ciò che piace al Signore, ciò che viene comandato perché quello è sicuramente gradito al Signore e compiendolo facciamo la volontà di Dio.

9 Quindi, siamo contente! Quando noi facciamo bene la volontà di Dio, Iddio fa la nostra. Perché certi santi sono sempre esauditi quando pregano? Perché fanno sempre ciò che vuole il Signore. E allora il Signore che è buono, il Signore è più buono di noi lo sappiamo tutte, si adatta a fare la volontà di chi fa la sua. Noi ci lamentiamo che il Signore non ci ascolta quando preghiamo, ma facciamo bene la sua volontà? Se noi facciamo bene la sua volontà, lui si adatta a fare la nostra nelle cose che sono necessarie per la nostra anima. Quindi facciamoci coraggio e vediamo di essere sempre più osservanti, sempre più attente. Basterebbe osservare le Costituzioni alla lettera, lì c'è la santità nostra⁷, c'è tutto quel che dobbiamo fare, c'è la volontà di Dio per noi. Non ci manca niente, nessun aiuto ci manca per la nostra santificazione.

⁷ Cf Art. 512.

114. LE VIRTÙ RELIGIOSE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Corso straordinario di venti giorni.
Ariccia, 25 maggio 1961

A metà del corso straordinario degli esercizi, richiama alcuni atteggiamenti propri della vita paolina. Esorta le partecipanti, soprattutto le superiori, a fare un più profondo esame di coscienza sui punti trattati quali: il silenzio, le relazioni, la preghiera e la presenza di Dio, la pazienza, l'osservanza delle disposizioni date circa la visione dei film.

1 Volevo soffermarmi un po' sulla pietà, ma poiché ce ne hanno già parlato tanto, allora vi dirò solo qualche piccola cosa che vi faccia del bene. Oggi siamo a metà degli esercizi, sono già trascorsi dieci giorni. È bene fare un po' di esame e vedere come abbiamo passato questa prima parte e fare il proposito di proseguire bene fino alla fine. Per questo è utile che si continui il silenzio. È vero che sul programma c'è che si può parlare moderatamente dopo i pasti, se si deve proprio dire una cosa necessaria, ma vedete, quando cominciamo a slegare la lingua, non si sa dove si vada a finire. Dicono che le donne hanno la lingua lunga, quindi...

2 Il Primo Maestro, quando ha fatto gli esercizi di un mese ai sacerdoti, fino all'ultimo giorno ha chiesto di fare silenzio. L'ultimo giorno degli esercizi eh! noi chiacchieriamo già. Quindi più ora facciamo silenzio e meglio è. Possiamo anche scambiarci le idee, e se qualcuna ha proprio bisogno di chiedere qualcosa ci sarà il tempo per farlo, per esempio la domenica. Ma che non sia chiacchierare e contarsela, farsi complimenti, bensì dirsi solo le cose necessarie, mi spiego?

3 Ricordiamo e osserviamo bene quel che ha detto il Primo Maestro, e che si è già raccomandato tante volte: quando una suora lascia una casa, sia o non sia superiora, non stia più a scrivere a questo o a quella, in casa o fuori di casa. Basta. Se una cambia casa ogni tre o quattro anni, deve continuare a mantenere relazioni con gli esterni, fossero anche sacerdoti? No, siamo religiose, oggi abbiamo da lavorare in questa casa e lavoriamo, abbiamo da guardare queste persone e le guardiamo; quando andiamo via, basta. Anche se ci sono dei cooperatori da seguire, lasciamo che ne abbiano cura quelle che sono sul posto. Questa è una cosa da ricordare e da fare. Il Primo Maestro l'ha detto specialmente per le maestre, ma vale anche per tutte le suore, perché anch'esse vengono cambiate, e se una continua ad

avere relazioni magari con un determinato cooperatore, può essere anche di cattivo esempio. Se vogliamo che le sorelle ubbidiscano, prima di tutto dobbiamo ubbidire noi, sia che abbiamo l'ufficio di superiora, sia che abbiamo un altro ufficio di responsabilità; così che, quando diciamo le cose alle sorelle, hanno più effetto. Ubbidire! anche nelle cose piccole, stiamo all'ubbidienza e andremo sempre bene.

4 Un altro avviso, che pure è già stato detto, ma che va ripetuto perché ce lo ricordiamo bene, è che le maestre ascoltino le suore, le lascino dire tutto, diano loro confidenza. Se no, sapete che cosa succede? Vanno a dirlo al confessore o vanno a cercarsene uno speciale oppure si confidano con la signora che trovano fuori o viene in libreria. E così le cose nostre vanno fuori casa. Lasciamo che le suore dicano tutto, quando hanno detto tutto, basta, sono tranquille. Siamo attente ad accoglierle quando tornano dalla propaganda, a volte hanno fatto qualche brutto incontro e se sanno che alla maestra possono dire tutto, che le ascolta come una buona mamma, allora raccontano e tutto è finito. Talora, se certe cose non si dicono, ci sono poi conseguenze spiacevoli. Lasciamo che le suore parlino con noi e così le cose restano in casa.

5 Poi un'altra cosa, da dire proprio chiaramente, è che le suore sono libere di scrivere alle superiori maggiori¹, l'ha detto anche il Primo Maestro. Qualcuna dice: «Ma, quando io scrivo alla Prima Maestra, la mia superiora si offende se le do la lettera chiusa». Invece, se ti dà la lettera aperta, tu chiudila in sua presenza. Le maestre non hanno da offendersi, perché vedete, le suore a volte passano delle crisi, e se non hanno questa libertà, dopo diciamo: «Ma questa suora è diventata così e così!». È perché non ha potuto dire le cose sue a colei in cui aveva fiducia. Bisogna che l'osserviamo questa regola.

6 E ancora: le maestre sono per le suore. Qualche volta qualcuna dice: «Ma noi non possiamo mai parlare con la nostra maestra, ha sempre altri impegni, deve andare a fare le commissioni a destra e a sinistra». Quando si può, non vada la maestra a fare le commissioni, mandi altre. La maestra, ripeto, è per le suore. Come la mamma è dei suoi figli, e non farebbe bene se uscisse lasciandoli in casa soli, così è delle maestre. Devono fare le commissioni? Mandino altre, non lascino le suore sole, oppure non dicano che non hanno tempo per loro perché devono andare fuori. Il primo nostro dovere è la cura delle anime, delle persone con cui dobbiamo stare, che abbiamo da assistere. Non so se questo è capitato nel senso giusto. Se qualcuna non capisce

¹ Cf Cost. art. 226.

bene, chieda, scriva un biglietto e lo metta nella cassetta, in maniera che quando si parte, si abbiano le idee chiare, ma proprio chiare, che non vi siano dubbi, oppure delle cose capite alla rovescia. Se non capite, chiedete.

7 Nelle nostre case inoltre cerchiamo di vivere alla presenza di Dio. Le suore non solo vivano alla presenza della maestra – e quando non c'è, allora si fanno le marachelle – ma tutte, e specialmente noi, viviamo alla presenza di Dio. Se questo viene inculcato bene e si vive alla presenza di Dio, allora si cerca di fare le cose per lui e per la sua gloria. Non sia mai che agiamo per farci vedere, non accontentiamo il nostro io e non pretendiamo che ci trattino bene, ci riveriscano, abbiano dei riguardi, ci facciano dei servizi. Sapete che cosa succede allora? Si creano delle ipocrisie. Qualcuna sa che se fa qualche complimento alla maestra, questa è tutta dalla sua, e allora fa i complimenti magari davanti, e poi dietro? Le suore sono furbe! Senza offendere nessuna, sono più furbe di noi e la sanno più lunga.

8 Le suore se ne accorgono se noi cerchiamo Dio o il nostro io, se siamo distaccate da noi stesse, se siamo pronte ad assisterle e facciamo in modo che non manchi loro niente. E come se ne accorgono se vogliamo che non manchi niente a noi, se cerchiamo tutte le comodità e ci dimentichiamo di provvedere loro! E dopo magari lo dicono. E non vengono certamente a dirlo a noi, lo dicono agli altri. Vedete, non è che questo non si debba fare perché non vadano a dirlo ma dobbiamo agire così per il Signore, per educare bene la nostra gente, per non creare delle ipocrisie e non volere che apprendano male da noi.

9 Inoltre i nostri discorsi siano sempre soprannaturali. Una volta il Primo Maestro ha detto: «Siamo state un'ora assieme e non abbiamo fatto un discorso spirituale». Quante volte si chiacchiera, si chiacchiera e non si fa un discorso, non dico spirituale, ma che sollevi almeno un po' lo spirito. Se il Signore concedesse alla Congregazione tante sante, ma sante nascoste, nascoste agli occhi di tutti, viste solo da Dio, queste sì che farebbero del bene! Occorre agire, non per farsi vedere, per farsi dire che siamo buone, ma solo per il Signore. Farsi grandi sante, ma sante nascoste, che sono come quei mattoni che stanno giù nelle fondamenta della casa. Anche negli scherzi, nelle ricreazioni, non si scenda alle volgarità: siamo religiose! I giuochi, le parole, gli scherzi, tutti siano da religiose.

10 Per la nostra spiritualità, meditazione e lettura, l'ha detto anche il Primo Maestro, si stanno preparando dei libri appositi, divisi per categoria, ma fin che non ci sono cerchiamo di atterarci ai libri del Primo Maestro, ai nostri libri e di non guastarci

lo spirito cercando altre cose. È stato già detto e ripetuto tante volte. Che questi esercizi ci aiutino proprio a rinnovare lo spirito paolino!

11 E ancora dobbiamo essere disposte a tutto, disposte ad accettare le direttive che ci verranno date. Prima di tutto perciò la docilità: docilità nel servizio di Dio, docilità nel far bene i nostri doveri, docilità nell'osservanza delle Costituzioni², docilità in tutto, anche se ci viene proposto uno spostamento. Gesù ci insegna a dire, dopo aver fatto tutto quel che abbiamo potuto: «Siamo servi inutili»³. (...) Non rubiamo la gloria a Dio, se indoviniamo qualcosa, se è ben fatta, è tutto per la grazia di Dio. Quando noi lavoriamo, ci affatichiamo e ci sembra di aver fatto un po' di bene, è molto meglio che tutto sia messo sotto silenzio. Qualche volta, sentendoci lodare, noi ci mettiamo in pericolo di rubare al Signore, e il Signore è geloso della sua gloria. Bisogna che facciamo solo quel che piace a Dio, che lavoriamo sempre solo per la sua gloria e non cerchiamo mai la nostra.

12 Cerchiamo inoltre di acquistare la vera pietà come ci hanno spiegato bene in questi giorni, quella pietà che è esercizio delle virtù e non solo osservanza delle pratiche di pietà. Queste le dobbiamo fare bene e con metodo per ottenere la grazia di praticare le virtù religiose, di compiere i nostri doveri; le pratiche di pietà sono per questo. Un'altra cosa a cui dobbiamo fare molta attenzione tutte quante, io penso che un po' in tutte le case ci siano di questi difetti, è il silenzio rigoroso. Osservarlo prima noi, prima chi ha più responsabilità e poi farlo osservare⁴. Osservare bene l'orario e, come ha detto anche il Primo Maestro, alla sera andare presto a letto, e se c'è da fare il cinema o qualche altra cosa, si faccia presto e non si stia alzate tardi alla sera. E poi, adesso non so se sia il caso di dirlo, perché è proibito anche dalla S. Sede ai religiosi, non andare al cinema nelle sale pubbliche, anzi è meglio non andare neanche nelle sale parrocchiali. Qualcuna dice: «Ma non bisogna essere tanto rigorose!». Ricordiamo che siamo religiose.

13 E neppure dobbiamo vedere tutti i film che diffondiamo. Facciamo attenzione anche se qualche volta le suore dicono: «Ma, ce lo faccia vedere!». No, altrimenti faremmo come quella mamma che asseconda il bambino che vuole andare coi cattivi compagni e così prende brutte abitudini. Non c'è da stupirsi che le suore lo chiedano, ma bisogna essere rigorose in questo. Quelle che hanno il compito speciale di rivedere i film hanno

² Cf Artt. 507, 512.

³ Cf Lc 17,10.

⁴ Cf Cost. art. 164.

anche il permesso. Ma quando non ci sono cose straordinarie, nelle case non si vedano più di dieci film all'anno e solo quelli che possono aiutare un poco e che non disturbano. Una volta il Primo Maestro ha detto: «Ma la nostra gente la dobbiamo preparare al matrimonio?». Nei film che cosa s'impara? Perciò siamo più rigorose per poi non doverci lamentare: «Questa è birichina, quella non ascolta» e non dover dire: *mea culpa*. Qualche volta dobbiamo proprio dire così.

14 Un'altra grazia da chiedere al Signore, e io credo che tutte ne abbiamo bisogno, è la pazienza. La pazienza è anche forza, la forza è un dono dello Spirito Santo. Pazienza prima di tutto con noi stesse, ce ne vuole di pazienza con noi! Facciamo i propositi al mattino e dopo li dimentichiamo; faccio il proposito e, non sono ancora uscita di chiesa, e già ho mancato. Ci vuole pazienza! Avere pazienza perché dobbiamo stare in un posto, pazienza con chi lavora con noi, con le capireparto. Avere pazienza specialmente nei luoghi di apostolato dove ci sono le giovani, perché possano imparare bene. Che non si abbia a dire: «Non possiamo mandare le giovani in quel reparto perché non imparano bene, perché lì ricevono dei cattivi esempi». Dobbiamo sentire questa responsabilità. Gli esempi che si prendono da giovani è difficile poi dimenticarli. Che non abbiamo poi da renderne conto noi al Signore.

15 Confidiamo nell'aiuto di Dio e raccomandiamogli tutte le nostre difficoltà, i nostri impegni, quel che abbiamo da fare. Presentiamo tutto al Signore specialmente in questi giorni. Cerchiamo da parte nostra di fare sempre bene, prima di tutto la pietà, le nostre pratiche di pietà. La visita non si tralasci mai. Il Primo Maestro dice: «Fare la visita secondo il nostro metodo» e quando si fanno per esempio due parti al mattino e un'altra al pomeriggio, si segue ugualmente il metodo. Lasciare inoltre il tempo anche alle suore perché possano fare bene la visita. Prima di tutto abbiano l'esempio della superiora, perché se la superiora dice alle suore: «Fate la visita, pregate», e poi vedono che lei non la fa, oppure dice: «Vado subito a fare la visita, così mi tolgo questo fastidio», ditemi un po', è un fastidio la visita? Vedete, io penso che non sia proprio così, ma è solo un modo di dire. Non è un fastidio, è un'osservanza che bisogna adempiere, anzi dev'essere tutta la nostra gioia poter stare un'ora in intimità col Divino Maestro e sentire che cosa lui ci dice. Il Signore ha tante cose da dirci e molte volte noi non stiamo attente ad ascoltarlo, vogliamo solo parlare noi e non lo lasciamo parlare.

16 Il Primo Maestro ha detto che le superiorie dovrebbero avere un quarto d'ora di preghiera in più per le sorelle che de-

vono aiutare. Perciò le maestre facciano un'ora e mezzo di visita. Vedete, con il Signore ci si intende sempre bene. Qualche volta forse bisticciamo – avete mai bisticciato voi con il Signore? – perché vogliamo che lui faccia quel che noi desideriamo, invece siamo noi che dobbiamo fare quel che vuole lui, così che possiamo sempre meglio adempiere i nostri doveri. E questi sono doveri gravi perché dobbiamo rendere conto al Signore delle anime a noi affidate e non dobbiamo lasciarle perdere. Che cosa ha detto Gesù al Padre? «Quelli che mi hai consegnati, io li consegno di nuovo a te; quelli che mi hai dati voglio che siano tuoi»⁵. Ecco, che le sorelle siano tutte di Dio! Non rubiamo a Dio, portiamole tutte al Signore.

17 Prima di tutto però diamo noi l'esempio di essere di Dio, di avere sempre parole e discorsi soprannaturali. Quando c'è una difficoltà in casa, si prega; quando c'è una sorella un po' triste, si fa pregare, si prega per lei in maniera che, come dice il Primo Maestro, le nostre case siano serene. Ma prima di tutto siamo serene noi. Quando siamo di cattivo umore, andiamo prima a pregare e mettiamo il cuore in pace perché il cattivo umore, se andiamo in fondo in fondo, che cos'è? È sempre perché l'io non è soddisfatto o voleva una cosa e non gli è stata concessa. Qualche volta può darsi che ci sia qualche dispiacere, ma i dispiaceri e anche i disgusti non dovrebbero togliere la pace. Quando perdiamo la pace è sempre a causa del nostro io, quindi lotta continua al nostro io e facciamo tutto per Dio. E se qualcosa, come ho già detto, la indoviniamo, diamo gloria a Dio e non rubiamo al Signore.

⁵ Cf Gv 17,6-11.

115. LA PREZIOSITÀ DEL TEMPO

Meditazione alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Albano, 30 maggio 1961

Riflette sulla fugacità del tempo. Invita a usarlo bene, a far tesoro del momento presente compiendo la volontà di Dio e accumulando meriti per l'eternità.

1 Questa mattina meditiamo un po' assieme sulla preziosità del tempo. Vedete come passa in fretta il tempo, passa e non torna. Il tempo è l'unico tesoro della terra e della terra soltanto. Quando noi chiudiamo gli occhi al tempo e arriviamo nell'eternità, tutto è finito, finito il tempo di meritare, il tempo di acquistare meriti per il paradiso. I beati in cielo, se potessero desiderare ancora qualcosa, farebbero come quella santa che diceva che sarebbe stata contenta di tornare sulla terra, camminare sui carboni ardenti fino al giorno dell'eternità pur di acquistare ancora il merito di una Ave Maria. Tanto è stimato il tempo che il Signore ci dà e i meriti che noi possiamo farci in questa vita! Se i dannati dell'inferno potessero disporre di un'ora o almeno di cinque minuti di tempo, credete voi che ci sarebbe ancora qualcuno nell'inferno? No, poiché, capito ciò che hanno perso, tutti si confesserebbero e chiederebbero perdono al Signore.

2 Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo. Ricordo che il canonico Chiesa¹, in una delle meditazioni che ci ha fatto durante gli esercizi, ci ha raccontato un aneddoto per spiegare la preziosità del tempo. Un giorno, uno di quei venditori ambulanti che stanno davanti ai santuari e hanno medaglie, catenine e tante di queste cosette, ha voluto andare in paradiso perché pensava: là c'è tanta gente e farò affari. Si presenta e san Pietro gli dice:

- Che cosa vuoi?
- Voglio vendere qualcosa a questa gente che c'è in paradiso.
- Fammi vedere che cosa hai.
- E allora questi tira fuori delle collane d'oro. E san Pietro:
 - Questo per noi non vale proprio niente, è la spazzatura del paradiso.

E allora quello tira fuori dei brillanti, dei diamanti, degli anelli, tutte queste cose che noi chiamiamo preziose e san Pietro:

¹ Cf Conf. 18, nota 1.

– Questa roba qui non interessa proprio niente.

Allora l'ambulante prende da un cassetto dei pacchettini e li apre e li fa vedere a san Pietro. In quei pacchetti vi erano dei minuti di tempo. E san Pietro:

– Ecco, questi sì che interesserebbero tutti. Ma in tutto il paradiso non c'è moneta che li possa pagare.

Questo aneddoto è per dire la preziosità del tempo. E pensare che tante volte si dice: «Facciamo questo per passare il tempo, oppure per ammazzare il tempo».

3 Purtroppo il tempo passa, passa veloce e non torna più. La giornata che abbiamo trascorso ieri non tornerà mai più. Se ci siamo fatti tutti i meriti che abbiamo potuto, beate noi! Ormai il giorno, il tempo che abbiamo passato, tutti gli anni che abbiamo vissuto ci aspettano là alla porta dell'eternità. Se li abbiamo spesi bene beate noi e, se non li abbiamo spesi bene, abbiamo perso un tesoro prezioso. Noi abbiamo solo il momento presente, il passato non è più, le ore di questa mattina ormai sono passate e il tempo che verrà ancora nella giornata di oggi, in quella di domani, non sappiamo se lo avremo. Abbiamo solo il momento presente! Qui, in questa casa, si assiste tante volte a persone che passano all'eternità così ben preparate da fare quasi invidia. Bisogna che noi stiamo sempre pronte e non facciamo conto del domani o di un altro anno. Ognuna può contare i suoi anni e dire: «Ne ho passati tanti, ma quelli non tornano più e quando arriverò all'eternità, che cosa potrò dire del tempo che mi è stato concesso, l'ho speso bene?». Abbiamo solo il momento presente! E dobbiamo cercare di spendere bene tutto il tempo che il Signore ancora ci darà, se così piace a lui. Spendere bene il tempo, occupare bene il tempo, occuparlo e non perderne neppure un minuto. Neppure un minuto vada perso, ma compiamo ogni nostro dovere e prima di tutto non offendiamo il Signore. Quando si offende il Signore è tempo perso, più che perso perché dovremo scontarlo nell'eternità.

4 Occupare bene il tempo agendo con retta intenzione, occupare bene il tempo compiendo la volontà di Dio, ossia fare ciò che ci viene detto, farlo bene per amore di Dio e per piacere a lui. Al mattino, diciamo il *Cuore divino di Gesù* con devozione e offriamo al Signore tutti i minuti, tutte le ore, i nostri pensieri, gli affetti del nostro cuore, tutto ciò che facciamo. Questo tempo così prezioso e che abbiamo solo adesso, mentre siamo in vita, sia occupato bene. Nell'eternità sentiremo le conseguenze del tempo che abbiamo passato su questa terra. Beate noi se l'avremo speso bene, tutto per Dio, se ci saremo fatte dei meriti! Beate noi perché ne sentiremo l'effetto buono per tutta l'eternità! Quando si chiudono gli occhi a questo mondo, ecco è

finito il tempo di meritare e si comincia a sperimentarne l'effetto.

5 Adesso facciamo un po' di esame. Come ho passato questi anni che il Signore mi ha dato? Li ho trascorsi bene, nel servizio di Dio, nel fare la sua volontà, nel fare sempre tutte le cose per piacere a lui? Il tempo si perde nel far niente, nel fare ciò che piace a noi e che dispiace al Signore, si perde nel fare le cose inutili. Non facciamo come certa gente del mondo che dice: «Voglio far passare il tempo... faccio questo per passare il tempo». Neppure un minuto di tempo non sia meritorio! Questi istanti che stiamo trascorrendo adesso nella meditazione, nel pensare all'anima nostra, ai nostri doveri, questo è tempo ben speso. Il tempo che impegniamo nel far bene i nostri doveri, nel farli per il Signore, anche quando ci costano, ecco questo è tempo ben speso e ce lo troveremo nell'eternità.

6 Abbiamo tanti esempi delle nostre sorelle che son passate all'eternità e che hanno speso bene i loro giorni, beate loro! Ricordiamo sempre che noi possiamo disporre di sicuro solo del momento presente. Adesso, in questo momento, sappiamo se stasera saremo ancora in vita? *L'Imitazione di Cristo* ci dice: «Al mattino, quando ti alzi, non riprometterti di vedere la sera»². Non sai se la vedrai, se sarai ancora in vita. «Alla sera, quando vai a riposo, non riprometterti di vedere il mattino»³. Non lo sappiamo, non possiamo disporre dell'avvenire, possiamo disporre solo del momento presente. E adesso tutte facciamo il nostro proposito per quest'oggi se il Signore ce lo concederà. Che tutti i momenti siano spesi per lui. Ricordiamo che abbiamo nelle mani un tesoro preziosissimo, che ci sfugge e che non torna più. Essere quindi santamente avere nello spenderlo bene questo tempo.

7 Raccomandiamoci alla Madonna. Come ha speso bene lei la vita, il tempo che ha vissuto su questa terra! La Madonna è nata santa, ha incominciato dove gli altri santi hanno finito⁴, ma ha sempre continuato ad accumulare meriti, ad aumentare la sua santità. Conceda anche a noi questa grazia. Voglia la Madonna, ora che è finito il mese di maggio, che da tutte è stato vissuto bene facendo fioretti, imitando le sue virtù, darcì questa grazia che tutti i minuti, non dico solo le ore e i giorni, ma tutti i minuti della nostra vita siano spesi bene. Sono i minuti che fanno le ore sante, i giorni santi, gli anni santi, la vita santa, spesa tutta per Dio.

² Cf *Imitazione di Gesù Cristo*, I, 23, n. 3.

³ Cf *Ibid.*

⁴ Cf Sal 87,1.

116. OSSERVANZA DELLE COSTITUZIONI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 11 giugno 1961

Sottolinea che le Costituzioni sono la via sicura della nostra santificazione. Accenna ai propositi fatti con le maestre durante il corso straordinario di esercizi: essere esemplari, puntuali e osservare il silenzio rigoroso; evitare la lettura di romanzi, la visione di film non adatti, i saluti e i comportamenti mondani. Chiede alle suore di aiutarla a mantenerli.

1 *Le Costituzioni contengono per noi la volontà di Dio certa, e indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione, che è tutta la ragione di essere dello stato religioso. Le religiose quindi studino di conformare la loro vita secondo le Costituzioni che devono tenere in grande stima, rendersele familiari e praticarle fedelmente*¹. Con queste parole il Primo Maestro ha cominciato le istruzioni sulle Costituzioni fatte all'Arccia negli esercizi di venti giorni. Per farcele entrare bene nella testa ha cominciato dall'ultimo articolo nel quale si dice che le Costituzioni sono la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione. Vogliamo farci sante? Che cosa andiamo a cercare? Osserviamo le Costituzioni. Vogliamo vivere bene la nostra vita religiosa? Che cosa ci vuole? L'osservanza delle Costituzioni. Vogliamo essere contente in vita, in morte e nell'eternità e avere il premio delle vere e sante religiose paoline? Osserviamo le Costituzioni. Le abbiamo tutte, non è vero? Quindi non possiamo dire: «Ma io non lo sapevo».

2 *Quel che ha detto il Primo Maestro, proprio nella prima istruzione che ha fatto, io lo ripeto a voi tutte. Certamente voi volete sapere: «Chissà che cosa hanno fatto le maestre che sono state là tutti questi giorni!». Vedete, sono state spiegate le Costituzioni per raggiungere questo fine: viverle bene e rinforzare e praticare sempre meglio la nostra vita religiosa paolina. Tutto lì, e poi c'è stata molta preghiera. E bisogna che adesso noi cerchiamo di praticare le Costituzioni. Inoltre vi dico dei propositi che io ho fatto in particolare, di quelli che abbiamo fatto assieme, e fatti anche per voi.*

3 *Per prima cosa essere esemplari*². Che vuol dire essere esemplari? Che ognuna guardando a noi possa dire: «Quella è

¹ Artt. 163, 164, 512.

² Cf Cost. artt. 172, 503.

una vera religiosa. Se io faccio come lei, faccio bene». E noi, da parte nostra, dobbiamo chiederci: «Se le altre fanno come faccio io, fanno bene? Progrediscono? Vivono bene la vita religiosa? Si fanno sante?». Poi, specialmente qui a Roma dove vi sono le aspiranti, le novizie, tante suore giovani e anche molte sorelle di passaggio dobbiamo dare buon esempio. Qualche volta dalle case dicono che le maestre fanno qualche osservazione alle suore e queste rispondono: «Anche a Roma fanno così; a Roma non osservano più questo». È vero? Io penso che qualche volta non sia vero, ma se si riportano queste cose, può anche essere vero. Quindi avere presente che siamo guardate. Specialmente l'osservanza in questa casa di Roma dovrebbe essere di esempio per tutta la Congregazione, non vi pare? Siamo vicine al Papa, quindi dobbiamo sentire il dovere speciale di essere osservanti.

4 Se facciamo questo è già tutto, ma vediamo di scendere a qualche proposito in particolare, per esempio l'osservanza del silenzio e prima di tutto del silenzio rigoroso. Sapete tutte qual è il silenzio rigoroso. Eccetto quell'ora o mezz'ora circa dopo i pasti, come dicono le Costituzioni, si faccia silenzio³. E quando suona la campana, tutte devono osservare il silenzio anche quando si è fuori nei cortili e andare in apostolato senza più gridare per i corridoi né chiamarsi forte. Apriamo il libro delle Costituzioni, quel che c'è scritto lì, quello si deve fare. Le altre dicano quel che vogliono e anche se tutte non volessero fare silenzio, io lo faccio perché così dicono le Costituzioni e sono a posto.

5 Un altro proposito riguarda la puntualità perché quando suona la campana c'è ancora chi gira di qua, chi gira di là; in chiesa, sono cominciate le preghiere e c'è ancora la coda, si va a merenda e si gira un po' nei cortili perché c'è l'amichetta che aspetta. Siamo puntuali, puntuali, non perdiamo tempo! Il tempo è così prezioso che vale quanto Dio. Qui siamo circa duecento, se ognuna perde un minuto, fate il conto quante ore sono. Perciò bisogna che facciamo attenzione a essere puntuali⁴, a non perdere tempo e a non far delle chiacchiere inutili.

6 Adesso un altro proposito che farà arricciare il naso a qualcuna, un proposito che ho fatto io personalmente, ma che interessa anche tutte voi. Entrando qui, avete detto: «C'è la macchina del cinema, ci fanno il cinema!». Tenete bene a mente questo: non si faranno più vedere pellicole che non siano visibili in comunità. Capito? Non chiedetele neppure e non

³ Cf Artt. 207, 208.

⁴ Cf Cost. art. 164.

insistete dicendo: «Questa è bella, quella...». Se non sono visibili in comunità, non si fanno vedere. Avete capito questo? Capitelo ben chiaro, altrimenti si dice che a Roma fanno vedere ogni sorta di pellicole. Adesso facciamo un proposito serio: non si proiettano più pellicole che non siano visibili in comunità, come non si devono leggere i romanzi⁵.

7 Quante religiose si sono rovinate o non vivono bene la loro vita perché leggono di nascosto libri o vedono film che non sono adatti a loro! Infatti la maggior parte dei film sono ricavati da romanzi. E allora? Non possiamo leggere i romanzi e andiamo a vedere i film? Perciò basta, facciamo un proposito serio, efficace. E così si dica della radio, della televisione. Si seguano solo le notizie del giorno e il giornale lo leggano quelle che hanno bisogno di informazioni particolari. Il resto lasciamolo a parte. Siamo o non siamo religiose? Abbiamo o non abbiamo rinunciato al mondo? Vedete come siamo poco furbe, ci portiamo il mondo in casa! Adesso bisogna che manteniamo bene questo proposito.

8 Poi volevo dirvi che ci si saluta ancora con il *Sia lodato Gesù Cristo*. Invece, quando ci si incontra, si sente: ciao, ciao. E il *Sia lodato Gesù Cristo* dov'è andato a finire? Si dice che è passato di moda e che bisogna aggiornarsi. Una volta perfino nelle nostre librerie c'era scritto: «Si saluta con il “*Sia lodato Gesù Cristo*”». E inoltre una giaculatoria indulgenziata, perciò siamo furbe, cerchiamo di guadagnare spiritualmente più che si può. Si saluta, quando ci si incontra, con il *Sia lodato Gesù Cristo*. E non sia mai che in casa nostra qualcuna non risponda al saluto della sorella e faccia il broncio perché ha qualcosa contro di lei o non la vede di buon occhio. Ma è lecito fare il broncio? ditemi un po' se è lecito. No, e allora non bisogna farlo. Quindi salutiamoci con un bel *Sia lodato Gesù Cristo* e rispondiamo al saluto. Questo vuol dire che noi siamo tutte sorelle e che ci vogliamo bene.

9 Che tra di noi ci sia la carità⁶. I primi cristiani li riconoscevano dalla carità che avevano tra di loro e non c'era bisogno di dire: questo è cristiano, perché si riconosceva dalla carità che aveva. Così chi ci vede anche da lontano, capisca che siamo le Figlie di san Paolo, figlie dell'apostolo della carità. Vogliamoci veramente bene, ma senza amicizie particolari, senza fare gruppetti. Non si fermi nel nostro cuore la ruggine o qualche sentimento non buono, bisogna passarci sopra se vogliamo essere donne forti! Dovremmo avere questa santa am-

⁵ Cf Cost. art. 502.

⁶ Cf *Ibid.* artt. 170-175.

bizione di essere donne forti. Invece non sappiamo passare sopra nemmeno a una piccola parola e diciamo: «Non la guardo più, non le parlo più». Ci sia fra di noi la carità, proprio la vera carità. Che bello quando si vedono due suore che si salutano tanto cordialmente, ma senza prendersi a braccetto, senza baci. Perciò vogliamoci bene e salutiamoci con bel garbo. Se vogliamo essere sempre liete, come vi ho detto fin da principio, siamo osservanti. Le suore più osservanti sono le più liete, le più contente. Se noi siamo osservanti, saremo contente ora, vivremo una vita felice, saremo contente in morte e molto più nell'eternità. Questi propositi che io ho fatto, mi aiutate a mantenerli?

117. AMORE ALLA VOCAZIONE*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Chianciano, 17 luglio 1961

Esorta ad amare la propria vocazione. Invita a pregare e a offrire piccoli sacrifici per la perseveranza delle vocazioni religiose e sacerdotali. Raccomanda la devozione alla Madonna, a san Paolo, l'osservanza delle Costituzioni e la carità soprattutto nelle parole.

1 Vi dico solo qualche pensiero. Anzitutto una cosa che mi ha fatto impressione. Ho ricevuto una lettera dove si diceva che due sacerdoti hanno preso la strada sbagliata, hanno tradito la religione. Quanto dobbiamo pregare! Questa mattina abbiamo sentito la predica sulle vocazioni sacerdotali che sono tanto poche, e ancora alcuni la tradiscono. Sapete, c'è una organizzazione per rovinare preti e suore. Si mettono insieme massoneria e comunismo. Bisogna proprio che preghiamo, che otteniamo vocazioni e la perseveranza per quelle che ci sono. La perseveranza è una gran cosa. A cominciare si fa presto, ma il premio si dà a chi persevera. Bisogna che preghiamo tanto tanto per le vocazioni sacerdotali e religiose.

2 Gli avversari fanno un gran chiasso per screditare la religione. Bisogna che cerchiamo di riparare facendo bene i nostri doveri, cercando di occupare bene il tempo e sfruttare tutti i minuti per acquistare tanti meriti per il paradiso. Anche riposando, facendo la cura, se agiamo con retta intenzione, per amor di Dio, noi ci facciamo dei meriti. E quando c'è qualche cosa che costa, ad esempio una passeggiata che non possiamo fare, offriamola. Tutti i giorni abbiamo qualche cosa da offrire al Signore per i religiosi e per i sacerdoti perché siano perseveranti e nessuno abbia mai a tradire la propria vocazione. Per prima cosa bisogna che mettiamo in salvo la nostra perché, fino a che non mettiamo un piede nell'eternità, non possiamo mai essere sicuri. Dobbiamo essere sempre vigilanti fino alla fine. Solo quando apriremo gli occhi di là potremo dire: «Siamo a posto». Fino a che siamo su questa terra, vigilare¹ perché ci sono i diavoli che lavorano per rovinare le anime e dobbiamo stare vigilanti con le armi in pugno² e combattere. Riposiamoci anche per far piacere al Signore e se la cura talvolta ci costa un po', facciamola per amor di Dio e così ci procuriamo dei meriti.

¹ Cf Mt 24,41.

² Cf Ef 6,13-18.

3 Un'altra cosa che dobbiamo fare, come dicono le Costituzioni, è volerci bene santamente, amarci, metterci bene d'accordo³. Non so se avete riflettuto su questo: con le persone vicine e con le quali dobbiamo trattare c'è sempre qualche piccola cosa che urta e perciò dobbiamo sopportare e praticare quello che abbiamo letto del silenzio: tacere. Tacere per amore di Dio. Ci dicono qualche cosa, vorremmo scusarci e non lo facciamo; è ora di silenzio e non dobbiamo più parlare, ma c'è ancora quella parola da dire, la voglio troncare per amor di Dio. Più facciamo silenzio⁴ e facciamo tacere la nostra lingua e più in casa ci sarà armonia, ci sarà accordo. Dicevano che la lingua mette rumore nelle comunità più di ogni altra cosa, più che i tamburi.

4 Bisogna che ci facciamo sante e bisogna che andiamo avanti nella via della virtù, della santità. Che cosa ci manca? Se facciamo bene la pietà – è proprio sublime la nostra pietà! – essa ci porta alla trasformazione della nostra anima in Cristo. Abbiamo le nostre divozioni alla Regina degli apostoli, al Divino Maestro, a san Paolo. Dobbiamo amarlo tanto san Paolo, siamo sue figlie. Il Primo Maestro disse una volta nelle case dell'America: «Fate conoscere san Paolo come altri si adoperano per far conoscere sant'Antonio». E le nostre figlie dell'America hanno fatto conoscere bene san Paolo. Non c'è una predica dove non si parli di lui, non si legge un libro senza che ci sia un riferimento a san Paolo. Facciamolo conoscere san Paolo, ha le braccia lunghe in Paradiso. Sembra così ruvido e invece ha il cuore tenero come una madre. Bisogna farlo conoscere, san Paolo ottiene tante grazie. Cerchiamo di far conoscere il nostro Padre e fargli fare bella figura perché ha delle figlie buone e brave.

5 Le leggete le Costituzioni? Bisogna leggerle bene e osservarle. Basta che noi osserviamo le Costituzioni per farci sante⁵. Quello è il nostro codice, quello che dobbiamo fare è tutto lì, è il nostro Vangelo. Leggere bene il capitolo sulla carità. Più viviamo vicine e più abbiamo da praticare la carità. Dobbiamo sapere prendere i torti, i torti che crediamo che gli altri ci fanno. Il Primo Maestro ha detto che quando pensiamo che gli altri ci fanno dei torti l'amor proprio è ancora salvo. Che torti crediamo di ricevere, noi che abbiamo offeso il Signore! Non vogliamo sopportare una piccola parola che ci punge, come siamo suscettibili! Facciamo il proposito di voler mantenere la carità spe-

³ Cf Art. 172.

⁴ Cf Cost. art. 207.

⁵ Cf Artt. 510, 512.

cialmente nelle parole ma incominciamo prima dai pensieri. Chiudiamo bene i denti e poi parliamo se possiamo. «Signore, sono miserabile, abbi pietà di me!». E allora andiamo avanti ancora un po', magari con le grucce. Scoraggiarsi no, ma lavorare sì.

118. DOVERI DELLE SUPERIORE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Corso di aggiornamento alle superiore - Italia nord-ovest
Alba, 26 luglio 1961

Parla dei vantaggi della nuova divisione della provincia italiana in delegazioni. Ripropone i doveri delle superiore descritti nelle Costituzioni, raccomanda di essere osservanti, di dare buon esempio, di pregare con fede.

1 Questi raduni che si fanno servono anche a supplire la visita che la superiora provinciale, delegata, generale, come dicono le Costituzioni, dovrebbero fare nelle case¹. Qual è quell'Istituto in cui tutte le suore hanno la fortuna ogni anno di andare a fare gli esercizi e di poter parlare con le loro superiore? In alcuni istituti avviene ogni due anni, in altri ogni tre, quattro, cinque anni. Noi al contrario, si può dire che ogni anno agli esercizi, se lo vogliamo, abbiamo la possibilità di parlare con tutte le superiore. Ci sono alcune sorelle che si presentano a tutte le maestre. Se ce ne fossero dieci, andrebbero da tutte e dieci. Qualche volta l'abbiamo già detto che basta andare da una. Ma maestra Nazarena è del parere che lasciamo fare, che vadano da tutte le maestre, dicano tutto, magari la stessa cosa purché siano soddisfatte. Questo è anche buono perché, come dicono le Costituzioni, quando si fa la visita nelle case è per vedere come va lo spirito, l'apostolato, se c'è qualche difficoltà o qualcosa che non va². E allora quando si può parlare con tutte le suore? Quando si va a vedere la casa? La casa è muta, non parla, e per questo basta andarci una volta ogni tanto. Perciò questi raduni delle maestre servono anche per supplire un poco quelle visite perché non si può passare sovente nelle case. Poi vedete, siamo molte... e nello stesso tempo siamo poche. Invece radunandovi così, sentite tante cose e dopo ci si può parlare, e se c'è qualcosa da aggiustare, si aggiusta per quanto è possibile.

2 Sapete che ultimamente in Italia abbiamo dovuto dividere la Congregazione in delegazioni³ perché la Congregazione dei Religiosi non ci permetteva di fare una sola provincia, appunto perché le case sono troppe e la provinciale non può da sola governarle tutte. Infatti, senza contare quelle che dipendono direttamente dalla casa generalizia, mi pare che le case siano dalle sessantadue alle sessantasei. E così si sono fatte le delegazioni

¹ Cf Art. 443.

² Cf Art. 425.

³ Cf VPC circ. 230.

che sono approvate dalla Congregazione dei Religiosi. Questa è appunto una delegazione e ha la sua delegata. Voi alla delegata potete ricorrere quando volete. Qualcuna dice: «Ma adesso come facciamo? Eravamo abituate che scrivevamo a lei oppure alla provinciale». Vedete, bisogna che ci adattiamo a fare come si può dal momento che non ci hanno dato il permesso di fare una sola provincia. Ciò non vuol dire che non si possa più scrivere né alla generale né alla provinciale e che si debba sempre dipendere dalla delegata. No, anzi sappiate che la delegata ha l'incarico di guardare le case della delegazione secondo le istruzioni che le darà la provinciale. È chiaro?

3 Qualcuna vorrebbe sempre che si mandasse una suora ad aiutare, per esempio, quando c'è una festa del Vangelo, una settimana biblica o per preparare la vetrina. Per cose così piccole, non chiedete che si mandi un aiuto. Se ci sono veramente delle necessità, scrivete alla delegata o alla provinciale. Questa manderà qualcuna, come dicono le Costituzioni, quando si tratta per esempio della salute di una sorella che non sta bene, oppure di vedere la casa o la libreria perché sono da aggiustare o perché c'è qualche abuso e ha sentito delle voci, ma non sa se siano vere o no⁴. E la sorella inviata è quella a cui si devono dire le cose, lei può anche interrogare e, se vede che ci sono degli abusi o delle cose che non vanno bene, correggerle. Così le case sono assistite nei loro bisogni. Siamo d'accordo? E non dite: «Adesso sembra che siamo divise». No, siamo più unite, perché si è più curate e si può essere meglio affiatate. Quindi state contente, se avete qualcosa da chiedere, ditelo con tutta libertà e con tutta semplicità.

4 Secondo il programma, io avrei dovuto trattare: «La spiritualità della maestra», ma poiché il Primo Maestro ne ha già parlato abbondantemente, dirò solo qualcosa di pratico. Una cosa mi sta a cuore dirvi, una cosa che succede in tutte le case. Ovunque c'è sempre qualcuna o che non sta bene fisicamente o che non sta bene di spirito o che non è tanto equilibrata. Vedete, sono miserie umane e bisogna che le sappiamo sopportare, compatire e, per quanto si può, cercare di aiutare. Per esempio si dice di qualcuna: «Ma che carattere brutto, come si fa a trattare con questa? Queste suore nelle case piccole non vanno bene». Il ritornello è sempre questo: «Nelle case piccole non vanno bene». Invece il Primo Maestro ribatte: «Non vanno bene nelle case grandi», perché se questa suora non dà buon esempio in una casa di cinque, sei, dieci persone, in una casa di cento che cosa fa? Vedete, biso-

⁴ Cf Artt. 425, 443.

gna che pensiamo a questo: anche noi possiamo divenire strane, bisbetiche, squilibrate. E se le altre non ci sopportassero? Perciò bisogna che sappiamo compatire.

5 Io vi suggerirei, quando c'è qualcuna con un brutto carattere, di provare a prenderla dal suo verso. Cercate di correggerla, di farle capire le cose in modo giusto perché a volte vengono travisate. E se non si può fare altro, si prega. Provatela a raccomandarla alla Madonna, a fare una novena, a pregare, ma proprio con quella fede che strappa i miracoli. Il *Memorare* di san Bernardo per che cosa serve? «Ricordatevi – si dice alla Madonna – che mai nessuno vi ha invocata senza essere stato esaudito». E allora? Con questa preghiera, con questa fede si preghi per questa figliuola proprio in modo speciale. E le preghiere delle maestre per le suore il Signore le esaudisce. Qualche volta conviene prima pregare e poi, quando la suora è disposta, correggerla: «Guarda, così non va bene, si dà cattivo esempio... vedi un po' come puoi migliorare», e vedrete che a volte con la pazienza, con la bontà, con l'umiltà, con la preghiera si ottengono veri miracoli. E talora si può anche dire: «Ho bisogno di una grazia, vuoi fare una novena con me?». E la grazia magari è per lei. Bisogna che proviamo in tutti i modi, invece di dire: «Questa non va bene, cambiatela, quella non va bene, toglietela». Non è così che si corregge la gente, anzi a volte è peggio. Ricordo che una volta si doveva cambiare una suora e questa ne ha fatto una mezza malattia perché diceva: «Sì, poi cominciano a dire che io giro tutte le case» come dire che perdeva la stima. Bisogna che noi sappiamo metterci nei panni degli altri.

6 Io vi ho detto queste cose e, se non le avete capite bene, qualche maestra ve le spiegherà meglio. Vedete, c'è da ringraziare il Signore per il progresso della Congregazione! Alcune giovani, non perché noi siamo vecchie, ormai sono a capo dei vari settori, ad esempio maestra Assunta⁵ che è entrata piccola – Maestra Brigida⁶ l'aveva come alunna – adesso è lei che dirige tutto l'apostolato. Allora si potrebbe dire: «Come, questa è stata mia alunna e adesso io devo dipendere da lei?». È così. Se quelle che vengono dopo di noi non sono migliori di noi, la Congregazione non progredisce. Qualcun'altra dice: «Questa qui era una smorfiosa e adesso, guarda, è superiora e io devo stare sotto di lei». Certo, andando avanti sarà così. Bisogna che noi dipendiamo da quelle che ne fanno di più, perché adesso il mondo cammina e anche la

⁵ Cf Conf. 43, nota 10.

⁶ Cf Conf. 97, nota 7.

Congregazione deve camminare, altrimenti sta ferma. Dovreste esserne contente! Non siete state contente di quelle belle cose che avete sentito da maestra Assunta? Beh, lei si è specializzata in quello e ve lo insegna, un'altra sarà specializzata oppure avrà le grazie per un'altra cosa; l'importante è che fra tutti i membri della Congregazione si cammini in avanti. Allora prendiamo le direttive anche da quelle che sono più giovani di noi, anche da quelle che noi abbiamo accettato e dalle quali adesso dobbiamo dipendere. E questo serve molto di esempio.

7 Guardate, a Roma c'è maestra Caterina⁷ che è la più vecchia della Congregazione. Ha settantatré anni, mi sembra, eppure bisogna vedere "tip tip tip" come va sempre a messa con le altre e quanto lavora! È venuta a fare il corso di esercizi di venti giorni e bisognava vedere come era sempre pronta! Vedete, quando una ha buon spirito, le altre l'ammirano. Tutto il giorno è attaccata alla macchina da cucire e, zitta zitta, fa un mucchio di lavoro. Vedete che esempio dà senza parlare! E così dovremmo fare noi. Quando non saremo più capaci a fare altro, non dire: «Oh, adesso mi mettono in un angolo! Sono in un angolo!». Si può essere utili sempre alla Congregazione; anche se una fosse cieca e non potesse più lavorare, non potesse più far niente, può ancor sempre pregare ed essere di buon esempio alle altre. Va bene? Bisogna che abbiamo questo buon spirito e anche l'umiltà di dire: «Ecco, adesso io non posso più far altro, ma faccio quel che posso». Così si serve bene il Signore e si serve bene la Congregazione.

8 Adesso volevo far notare i doveri che hanno le superiori. Ogni tanto questo capitolo «Governo delle case e obblighi delle Superiori» bisogna leggerlo. Siccome è alla fine, a volte magari si dimentica e non ci si accorge che è lì proprio per noi. L'articolo 504 dice: *Le superiori hanno anche il dovere speciale: 1. Di promuovere tra le suddite la conoscenza e l'esecuzione dei decreti e norme emanate dalla Santa Sede riguardanti le religiose. 2. Di procurare che si leggano le Costituzioni a norma di quanto prescrive l'art. 510.* Questo dice così: *Le Costituzioni siano pubblicamente lette nelle singole case.* Pubblicamente lette, eh! perché magari a noi piacciono tanto altri libri e le Costituzioni le lasciamo nel cassetto. Che siano lette pubblicamente, *in modo che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente. Le superiori ne promuovano anche la lettura privata.* Oltre a leggerle tut-

⁷ Cf Conf. 108, nota 7.

te assieme, che siano lette anche in privato. Serviamocene come lettura spirituale, per la meditazione, serviamocene sempre, anche tutti i giorni. Alla visita leggerne sempre qualche articolo perché qui c'è tutto, come ha detto il Primo Maestro. Che cosa manca nelle Costituzioni? C'è tutto. A volte nelle case c'è chi dice: «Facciamo così e così!». No, andate a vedere che cosa dicono le Costituzioni.

9 Quelle che vogliono andare sovente in vacanza o a trovare i parenti, aprano le Costituzioni e vedranno che si possono dare certi permessi solo quando c'è qualche necessità e secondo il giudizio dei superiori⁸. Nelle Costituzioni c'è tutto. Se noi le abbiamo alla mano, troviamo subito l'articolo con cui rispondere alle suore: «Ecco, che cosa si dice qui!». Che le suore sappiano, vedano, sentano quel che dicono le Costituzioni. Le abbiamo accettate o no queste Costituzioni quando abbiamo fatto professione? Abbiamo assunto l'obbligo di praticarle, di osservarle. E allora leggiamo lì ciò che dobbiamo fare. Qualcuna è brava a far osservare le Costituzioni agli altri, ad esempio quando sottolinea: «Le Costituzioni dicono che la Prima Maestra deve fare ogni tre anni il giro delle case⁹, ma... quindi non le osserva». Ciò che si vuol ricordare, si ricorda molto bene, ma quel che dobbiamo fare noi, qualche volta lo dimentichiamo. E non solo un articolo delle Costituzioni, ma tutti li dobbiamo osservare. Si deve dire una cosa, dare un avviso, fare una conferenza? Si veda che cosa dicono le Costituzioni. E questo è come se ce lo dicesse il Santo Padre, perché le Costituzioni sono state approvate da lui, ci sono state date dalla Chiesa. Se le osserviamo, ci facciamo sante. Una suora ha notato: «La Prima Maestra ha detto che basta osservare le Costituzioni per farsi sante...», come dire: «È una cosa da poco!». Grazie, non è una cosa da poco!

10 Inoltre, come anche il Primo Maestro ha raccomandato, essere di esempio. Vogliamo che le suore preghino, non tralascino mai la visita, facciano bene le loro pratiche di pietà? Prima di tutto facciamo noi. Può succedere che le suore non vedano mai la maestra fare la visita. Anche se lei la fa in un'altra ora, che almeno esse sappiano che la maestra fa la visita e la fa tutta intera. Qualche volta è anche bene che si faccia assieme. Il Primo Maestro ha detto che deve essere di un'ora e mezzo, perché un'ora è per noi, e la mezz'ora si deve dedicare alle sorelle, perciò si faccia come lui ha consigliato. Quando c'è più lavoro in casa, invece di dire: «La visita la facciamo poi...», pregare un po' di più perché abbiamo maggiore necessità. A

⁸ Cf Art. 220.

⁹ Cf Art. 426.

volte in casa c'è del traffico e non sappiamo come fare: preghiamo un po' di più. E se interviene il Signore, tutte le cose vanno bene perché noi facciamo solo quel poco che possiamo, ma è lui che fa tutto. Più noi ci attacchiamo al Signore, più stiamo unite a lui nella preghiera e meglio andranno le cose, anche le materiali. La nostra forza è tutta lì, nell'aiuto di Dio. Quando andiamo alla visita, cerchiamo proprio di entrare in intimità col Divino Maestro e dirgli tutti i nostri fastidi. A volte ci preoccupiamo: «Se ci fosse qui la maestra, ci fosse quella persona, potrei dire le mie cose!». Ma ditele al Divino Maestro! Diciamole a Gesù quando andiamo a fare la visita, quando facciamo la comunione; lui ci capisce a fondo. Le persone, anche le più sante, non ci possono mai capire fino in fondo, ma il Signore ci capisce in tutto e sa anche quel che noi non possiamo oppure non osiamo dire. Quindi quando andiamo alla visita, dire al Signore i nostri fastidi, sentire le sue ispirazioni, parlargli della nostra anima, parlargli delle sorelle, e quando c'è qualcuna che non fa tanto bene, chiedergli: «Dimmi come devo prendere questa sorella, vedi come fa, aiutala!».

11 Una volta ho detto al Primo Maestro: «Ma il Signore sa ciò di cui abbiamo bisogno!». E lui: «Lo sa, ma ha piacere che noi glielo chiediamo». Vedete, è un buon padre, ma ha piacere che glielo ricordiamo, anzi che facciamo un atto di fiducia. In tutte le case abbiamo un tabernacolo, che cosa ci manca? Abbiamo solo poca fede, diciamolo pure, che qualche volta ci manca la fede. Quando noi abbiamo proprio quella fede viva e chiediamo al Signore, otteniamo perché: «Se chiedete qualche cosa in nome mio, il Padre ve la concede»¹⁰, e queste sono promesse di Dio! Sono promesse di Dio, non di uomini. E quando chiediamo grazie spirituali, sia per noi che per le sorelle, il Signore ascolta queste preghiere. Bisogna però farle con fede e non cominciare a dire: «È tanto che prego e non sono ascoltata». Ma non siamo ascoltate per le nostre disposizioni, bensì per le promesse di Dio. Il Signore ha promesso e, quando noi cerchiamo di pregare bene, con umiltà e con fiducia, il Signore ascolta. Dobbiamo averla questa fede!

12 Ci sono dei periodi in cui sembra che tutto vada male. In casa sembra che non ci sia pace, una si becca con l'altra, questa non va d'accordo, quella la mandì a fare una cosa e non la vuole fare, vogliamo andare in un posto e non ci lasciano andare. Abbiamo tante difficoltà, che si deve fare? Si va da Gesù, si va dal Divino Maestro, si va a pregare e gli si dice tutto. Che cosa credete voi che abbia fatto il Primo Maestro quando tante volte si è trovato nei guai? È andato a destra e a sinistra a farsi confortare, a lamentarsi? È andato dal Signore, dal Signore! E poi ci raccomandava di pregare. E perché vuo-

¹⁰ Cf Gv 14,14.

le che le Pie Discepoli preghino giorno e notte? Se in qualche casa non fanno l'adorazione di notte, il Primo Maestro dice: «La dovete fare!». E qualche volta esse sono anche stanche, eppure il Primo Maestro vuole così, perché se c'è la preghiera, ci sono gli aiuti e quando manca la preghiera mancano gli aiuti. Che ha detto il canonico Chiesa¹¹ al Primo Maestro quando gli chiedeva consigli per la fondazione delle Congregazioni? «Prima cercati un gruppo di gente che prega».

13 Ecco, la forza della preghiera! Quindi, invece di lamentarci, andiamo dal Signore, lamentiamoci con lui. Col Signore si può dire tutto, e qualche volta anche lamentarsi. La nostra forza viene dalla fede, dalla preghiera. E una maestra che prega, una maestra che entra in intimità col Maestro Divino, ha molto ascendente sulle sorelle, anche se dice poco, anche se non sa dire. Qualcuna si lamenta: «Io non so dire le cose!». Dille al Signore e il Signore poi le farà capire. A me pare che se facciamo così e ci attacchiamo al Signore e ci facciamo aiutare da lui, lì è tutta la nostra forza, non vi pare? Anch'io non so dire tante cose, vi ho detto però ciò che desideravo. Attacciamoci bene al Signore, lui è il Maestro che ci insegna, il Maestro che ci dà esempi di virtù, che ci dà la grazia di cui abbiamo bisogno ed è per questo motivo che il Primo Maestro ha voluto che vi chiamaste maestre. Perciò poniamo tutta la fiducia nel Divino Maestro che ci guida, ci aiuta, ci assiste, ci dà le grazie, che ci insegna e noi stiamo sempre, come dice la preghiera: «con l'occhio supplichevole e a capo chino davanti al santo tabernacolo implorando pietà, luce e forza»¹².

¹¹ Cf Conf. 18, nota 1.

¹² Cf *Offertorio paolino in Le preghiere della Famiglia Paolina*.

119. FIDUCIA IN DIO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Corso di aggiornamento alle superiori - Italia nord-est
Verona, 10 agosto 1961

Ricorda alle superiori che la fede, la preghiera, l'obbedienza e l'impegno personale fanno miracoli. Sottolinea l'importanza della testimonianza, l'amore alla Congregazione e l'osservanza delle Costituzioni.

1 La nostra Congregazione è una congregazione docente. Per poter fare del bene, qualcuna penserà che si debba essere tutti professori, tutta gente istruita. Il Signore invece ha scelto noi perché vuole fare lui. Il Primo Maestro ad Alba, parlando di sé, ha detto così: «Se ci fosse stata una persona più misera, il Signore l'avrebbe presa per fare le sue opere». Vedete, bisogna che contiamo non sulle nostre forze, ma sulla grazia di Dio, bisogna che abbiamo fede. Certo vi sono cose superiori alle nostre capacità, e qualche volta superiori alle nostre forze, ma se noi abbiamo fede nella grazia della vocazione, e per le maestre nella grazia d'ufficio, il Signore fa miracoli. Fa proprio miracoli! Ma bisogna che abbiamo fede e che da parte nostra mettiamo tutto quello che possiamo: l'intelligenza, la volontà, il cuore. Ci dicono di fare così? Facciamolo. Ma è difficile! Certo che è difficile, ma quando si mette tutta la buona volontà, il Signore supplisce a quel che noi non siamo capaci. Bisogna che abbiamo questa fede! Quando noi crediamo di essere capaci: «Adesso faccio questo, faccio quello, sono capace», è allora che facciamo degli sbagli. Ne facciamo già tanti, ma ne faremmo ancora di più. Quando noi mettiamo tutta la nostra buona volontà, tutto quel che possiamo, dopo il Signore fa lui. Qualche volta è successo che ci stupiamo noi stesse di aver detto delle cose a cui non avevamo neppur pensato e di aver fatto ciò che non eravamo capaci. E ci siamo riuscite con la grazia di Dio e la fede nell'ubbidienza. L'ubbidienza fa miracoli, bisogna averla questa fede!

2 Adesso c'è da mettere in pratica tutte le cose dette, e allora che cosa fare? Dire così: «Ecco, io voglio fare tutto quello che ho sentito e che il Signore vuole da me». Ma non tutto in un giorno! Comincio a prendere una parte e cerco di farla bene. Prima di tutto vado dal Signore e prego: «Ecco, Signore, vedi come son incapace, sono proprio niente, voglio però essere nelle tue mani uno strumento docile, come la scopa. Tu dimmi come devo fare, tu fai e io ti seguo, tu ispirami e io faccio quello che tu mi ispiri». E il Signore fa. Gesù nel Van-

gelo dice: «Chiedete ed otterrete»¹, perciò chiediamo queste grazie e il Signore ce le dà. E poi una filiale fiducia nel Signore: è lui che ci ha chiamate, è lui che ci dà le grazie, è lui che ci fa sentire le ispirazioni. Se noi mettiamo questa fede, poco per volta tutto si appiana e dopo un po' diciamo: «Credevo che fosse tanto difficile, invece tutto è riuscito bene!». Non vi pare che sia così?

3 E poi un'altra cosa: noi dobbiamo trattare con le persone, con le figlie, con le sorelle, e questa ha un difetto, quella è così, l'altra è così. Tutte abbiamo dei difetti, tutte quante. Le sorelle hanno i loro e noi abbiamo i nostri. Prima di tutto ci dobbiamo compatire e poi aiutare. E come si fa ad aiutare? Avete già sentito tante cose e non è più il caso di ripeterle. Tuttavia quando si deve fare una correzione a qualche persona un po' difficile, invece di dire: «Quella è difficile, non le si può dire niente», si va dal Signore e si prega. Si prega con umiltà: «Dimmi come devo fare con quella figliuola, che cosa le devo dire. Mettimi tu nella mente, nel cuore, sulle labbra ciò che devo dire a quella sorella perché lo prenda bene e le faccia del bene». Pregare con fiducia: la preghiera della maestra per le figlie è esaudita. E allora quella correzione che si fa è presa bene e fa del bene. Santa Teresina diceva così: «Perché una correzione faccia del bene, bisogna che costi a dirla»². Quando siamo un po' irritate, allora non ci costa, le parole ci vengono fuori senza nemmeno pensarci, e non fa del bene. Quando ci costa avvisare una sorella, ma lo facciamo proprio per dovere e per il suo progresso, allora quell'avviso fa del bene. Sempre però mettere prima la preghiera e poi la correzione, e quando ci costa, dirla. E a dire certe cose costa, sapete! Dobbiamo quindi umiliarci prima davanti a Dio e fare un bell'esame di coscienza: adesso dico questo alla sorella e io qualche volta faccio peggio di lei. Talora c'è proprio da sentirsi mortificate perché avvisiamo le altre e forse noi facciamo peggio. Siamo tutte figlie di Adamo ed Eva e tutte abbiamo i nostri difetti, chi ne ha di più e chi di meno. Quelle che credono di averne di meno sono quelle che ne hanno di più. E allora, avere tanta, tanta fede e non scoraggiarci. Adesso tornate alle vostre case, vi sono state dette tante e belle cose che fanno camminare in avanti la Congregazione e poco per volta cercate di applicarle. È chiaro questo? Cerchiamo di applicarle poco per volta.

4 Prima di tutto, mettere la nostra fiducia in Dio: il Signore mi ha chiamata in questa Congregazione, io sono miserabi-

¹ Cf Mt 7,7.

² Cf Storia di un'anima, op. cit., nn. 389-390.

le, non sono proprio capace a niente, ma il Signore farà lui. Il Signore mi ha dato le grazie per questo ufficio, che è un ufficio ingrato. È un ufficio ingrato, sapete, far la superiora! Eppure Dio me l'ha dato, bisogna che io lo prenda come si prende una croce sulle spalle, che lo porti e cerchi di fare del mio meglio. E in quella mezz'ora di orazione che la maestra deve fare in più per le suore, come ha detto il Primo Maestro, in quella mezz'ora abbia presenti tutte le sorelle. Le abbia tutte davanti: «Questa è tanto tempo che è così capricciosa e non so come fare per aiutarla a correggersi», e il Signore ispira. Nella mezz'ora delle sorelle, le siano tutte presenti, preghi per ognuna e perché il Signore le dia la grazia di poter fare loro del bene. Ma ricordiamo sempre questo, come ha detto il Primo Maestro, che il primo bene da fare alle sorelle è dare loro buon esempio.

5 Vogliamo che le sorelle preghino? La maestra preghi e preghi bene e le suore vedano che la maestra prega. Una osservava: «La maestra dice... ma non so se va a fare la visita, non la vedo mai pregare». Questo è male. La maestra preghi e anzi dica: «Sì, io faccio mezz'ora in più, ma questa è per voi, per ottenere le grazie per tutta la casa, per tutte le sorelle, per i vostri bisogni». E ciò farà del bene. Ricordiamo sempre che il primo nostro dovere è quello dell'esempio. Se la maestra è sempre arrabbiata, e non le possono dire niente perché subito risponde male, allora quando deve fare un'osservazione a quelle che si bisticciano, che cosa può dire? Qualche volta, quando c'è tanto da fare, e arriva questa, quella, quell'altra per una sciocchezza, vien la voglia di dirne quattro. A volte ci si trattiene e a volte no. E allora saperci anche umiliare: «Scusa, guarda un po', non ci ho pensato!». Qualche volta fa anche bene l'umiliazione perché quando si chiede scusa per una cosa che veramente non va, le suore credono di più alla maestra.

6 E adesso, dopo aver sentito le spiegazioni sull'apostolato, qualcuna dice: «E ora come facciamo?». Guardate, cerchiamo solo la gloria di Dio e il bene delle anime. Prima di tutto la gloria di Dio facendo bene il nostro apostolato, i nostri doveri, facendoci dei meriti, e dopo il bene delle anime portando i libri, i periodici, portando la buona parola, dando buon esempio quando si va fuori. «E il resto – l'ha detto Gesù nel Vangelo – vi sarà dato in aggiunta»³. Come ho già ripetuto, mai dire: «Andiamo in propaganda perché abbiamo dei debiti», o «andiamo là perché si fa di più». No, no, no! Andiamo a cercare le anime che ne hanno più bisogno! E avere questa fede! Lo dice Gesù nel Vangelo, e il Vangelo non sbaglia, il resto, ossia ciò di cui

³ Cf Mt 6,33.

avete bisogno: casa, vestiti, nutrimento vi sarà dato in aggiunta. Quando si va a comprare la carne dal macellaio, questi dà sempre come aggiunta un pezzo d'osso. Se voi prendete un chilo di carne, vi darà un etto o due di osso, se voi ne prendete dieci chili, ve ne darà un chilo. Così noi, se facciamo di più per la gloria di Dio e il bene delle anime, il Signore di aggiunta ce ne darà di più, quanto ne abbiamo bisogno. Abbiamo questa fede! A volte ci stupiamo noi stesse: «Siamo andate là, sembrava di non poter far niente, invece guarda che abbondanza di apostolato, quanto bene si è fatto!». Non vi è mai successo? Io l'ho già sentito in tanti posti. E perché si è fatto del bene a quelle anime che aspettano, che leggono dei libracci, delle rivistacce e si porta loro la buona parola ecco, il resto, come ha detto il Signore, viene dato in aggiunta. È il soprappiù, il Vangelo non sbaglia.

7 Portiamo il Vangelo, diffondiamo il Vangelo, ma prima di tutto lo dobbiamo praticare noi. «Perché pensate a queste cose – dice Gesù – gente di poca fede? Perché pensate a che cosa mangerete domani, di che cosa vi vestirete?»⁴. Lavoriamo per la gloria di Dio e il bene delle anime, e il Signore ci darà tutto il resto. Dall'inizio della Congregazione c'è mai stata qualcuna che alla sera sia andata a letto senza cena perché non aveva niente da mangiare? Può darsi qualche volta in tempo di guerra perché non ce lo davano, ma non ci è mai mancato il necessario. Ci è mai mancata l'abitazione? Abbiamo sempre avuto un tetto per ripararci. Invece Gesù non l'aveva. L'ha detto lui durante la sua vita pubblica: «Il Figlio dell'uomo non ha una pietra su cui posare il capo»⁵. E questo che cos'è? È che il Signore, più noi operiamo per la sua gloria e per il bene delle anime, ci provvede ciò di cui abbiamo bisogno.

8 E poi un'altra raccomandazione: bisogna che noi sappiamo sopportare. Vedete, si sente dire: «Ma io sono sempre così». Bene, sopportiamo noi stesse e cerchiamo di correggere i nostri difetti poco per volta. Inoltre sopportiamo le sorelle specialmente quando sono un po' noiose. Quando c'è qualcuna che ci fa andare un po' matte cerchiamo di compatirla e vediamo tutti i lati buoni che ha per poterla correggere. Mai dire: «Questa non fa bene, adesso me la cambi, me ne mandi un'altra». Cercare di pregare per lei perché il Signore ci faccia vedere come dobbiamo prenderla, e così farle capire i suoi torti e, per quanto si può, metterla sulla buona strada.

9 Inoltre amare e fare amare la Congregazione, non la propria casa. Vedete, adesso si pende un po' da questa parte: la

⁴ Cf Mt 6,30-31.

⁵ Cf Lc 9,58.

propria casa, aggiustarla bene, cambiare questo mobile perché è un po' vecchio, fare questa spesa e quell'altra. Si pensa alla propria casa e non a tutta la Congregazione. Dobbiamo amare la Congregazione! Se possiamo risparmiare qualcosa, anche facendo un po' di sacrificio, per la Congregazione perché possa sviluppare le sue opere, possa lavorare e formare bene le vocazioni. Avere in mente la Congregazione, non la nostra casa, non farci la nostra casa comoda, dove non ci manchi niente e non pensare ad aiutare la Congregazione. Adesso, per esempio, pensate a Roma dove ci sono i pesi maggiori: della formazione, della preparazione all'apostolato, della cura delle malate, i pesi delle missioni. Chi ci pensa a questo? I pesi più gravi della Congregazione sono proprio lì. È lì che si formano le persone per mandarle poi nelle case, è lì che c'è il peso delle malate, perché qualche volta si manda magari ad Albano qualcuna per curarsi e poi ci si lamenta se si fa pagare. Se non pagano le case deve supplire Roma e sempre Roma. Sono milioni ogni mese che si mandano per mantenere le nostre ammalate. Sono sempre circa venti, trenta suore lì in cura, e ci stanno mesi e magari anni. È un peso per la Congregazione e bisogna che lo sentiamo. Allora, se c'è un risparmio da fare nella casa, si faccia e aiutiamo un poco là dove ci sono tanti pesi.

10 E le missioni? Vedete ad esempio l'India, non si può mantenere; bisogna perciò aiutarla a costruire le case e per fortuna che c'è qualche comunità vicina, già un po' incamminata, che l'aiuta. Ma noi dobbiamo pensarci. E l'Africa? E poi tutte le nuove iniziative, esse pure costano. Prima che un'iniziativa si sia incamminata e che si lanci nelle case, e dia l'utile, pesa tutta sulla casa di Roma, perché bisogna incamminarla, studiarla e ci vogliono le persone che ci lavorino e queste non ricevono lo stipendio. Sono solo esempi per dire che dobbiamo avere amore per la Congregazione. Non so se mi sono spiegata bene. Non avere solo interesse per la nostra casa, tanto più che oggi siamo qui, domani siamo là, ma amare la Congregazione tutta quanta. Sempre inculcare nelle sorelle l'amore alla Congregazione, sempre, soprattutto amore alla Congregazione perché talvolta le maestre, per non scontentare le figlie, le assecondano, magari in cose non necessarie. A volte è anche bene fare capire alle suore che, poiché tutto quello che abbiamo, l'abbiamo ricevuto, così dobbiamo a nostra volta avere amore alla Congregazione, aiutarla e non pensare solo alla nostra casa.

11 Avere dunque questa grande fiducia che il nostro aiuto viene da Dio, la nostra forza viene da lui. Quando facciamo la visita, che ci sia proprio intimità col Maestro Divino e si dicano a lui tutte le nostre cose. Qualche volta abbiamo il cuore gonfio, siamo piene, direi, di fastidi, non sappiamo come fare questo,

quello pesa, l'altro anche. Andiamo da Gesù. Vedete che fortuna abbiamo noi nelle nostre case! In tutte c'è un tabernacolo dove il Maestro Divino è lì a disposizione di ognuna, pronto a darci tutte le grazie, basta che noi glielo chiediamo e lo chiediamo bene. Che cosa ci manca? Abbiamo Dio con noi, Iddio che è grande, potente, misericordioso, buono, sempre disposto ad aiutarci. Andiamo a pregare e preghiamo bene! Diciamo a Gesù tutti i nostri fastidi, tutte le nostre cose. Non è bene andare a raccontare le cose nostre e quelle delle sorelle ad esterni, ma al Signore si può dire tutto, lui capisce, compatisce, aiuta. Se andiamo a confidarci con gli altri, che cosa ne ricavamo? A volte ci criticano ancora. Andiamo a dirle al Divino Maestro, che non solo ci comprende fino in fondo, ma vuole aiutare, ci può aiutare, ci aiuta.

12 C'è una sorella che non è buona, che ci fa inquietare? Dirlo a Gesù, dirglielo con tanta confidenza, parlargliene come facciamo fra di noi. E poi, quando le cose sono più difficili, ricorriamo alla Madonna. Quella preghiera di san Bernardo, il Memorare, l'avete già sperimentata? «... mai nessuno è ricorso a voi senza essere stato consolato...». Quando una cosa ci costa di più o ne abbiamo più bisogno o è proprio urgente, raccomandiamoci alla Madonna e vedremo che ella interviene. E se non ci ottiene proprio quello che chiediamo, ci dà altro di cui abbiamo più bisogno, e alla fine diremo: «Ma guarda, non avevo neanche pensato a questo e il Signore me l'ha concesso». Attacciamoci a Dio, attacchiamoci alla Madonna, preghiamo san Paolo! Il Primo Maestro più volte ci ha detto: «Per l'apostolato pregare san Paolo, per le case e le altre cose san Giuseppe». Ma vedete che bella famiglia di santi abbiamo noi da invocare!

13 E poi tutte le nostre sorelle che sono passate all'eternità, che cosa fanno in paradiso? Pregano per noi e ci ricordano. E anche noi dobbiamo ricordare loro. Entriamo in intimità con coloro che sono già in paradiso e domandiamo per noi e per tutte le Figlie di san Paolo che nessuna abbia a perdersi. Questa è una grazia che dobbiamo sempre chiedere, che tutte quante, dalla prima all'ultima, ci possiamo ritrovare un giorno in paradiso, prima di tutto con le sorelle che ora ci sono vicine e poi con quelle che lo saranno in seguito. E vedete l'ufficio della maestra è anche un po' ingrato per questo: viene messa in un posto, cerca di conoscerlo e dopo un po' viene mandata in un altro. È così, così vuole la Chiesa, così dicono le Costituzioni. Quando c'è qualcuna che vuol farsi le ragioni e non sapete che cosa dire, prendete le Costituzioni. Che cosa dicono? Leggiamole. Le Costituzioni sono la nostra via, il nostro Vangelo, la via della san-

tità per noi⁶. Se noi le osserviamo, siamo sicure di andare bene. Non sappiamo una cosa? Ecco, lì c'è la risposta. Cercare prima di tutto di osservarle noi e poi di farle osservare. Alcune superiore si lasciano un po' influenzare dalle sorelle che vogliono ottenere quel che vogliono. Ciò che è giusto sì, ma quel che non va bene no. Che cosa dicono le Costituzioni? E qualche volta bisogna pure che noi facciamo delle mortificazioni. Vedete, la penitenza, la croce più grande per noi maestre è mettere d'accordo con noi e fra di loro le sorelle. Bisogna che osserviamo noi le Costituzioni e che le facciamo osservare.

14 E poi l'apostolato. La penitenza bisogna farla e la penitenza nostra è l'apostolato⁷. Qualcuna vuol fare penitenza e digiunare, ma adesso, invece di digiunare, bisogna mangiare. La penitenza ora è di mangiare. La nostra penitenza è soprattutto l'apostolato. Per la maestra la penitenza possono essere le figlie, le sorelle che sono con lei. E non è una penitenza? È una penitenza sì! Ebbene, prendiamo la nostra croce, portiamola dietro a Gesù e facciamoci aiutare dalla Madonna. E abbiamo tanta fede, tanta fede. Vedete, se noi abbiamo proprio quella fede di cui parla Gesù nel Vangelo⁸, le nostre case cammineranno bene. Potremo fare degli sbagli, perché ciò che dobbiamo fare noi, talvolta è superiore alle nostre forze intellettuali e anche fisiche: eppure con la grazia di Dio, si fa. Bisogna che mettiamo fede. Noi diciamo che non siamo capaci, ma mi ricordo che, tempo addietro, chiesi al Primo Maestro: «Come si fa?», e lui rispose: «Cominciate a sbagliare». Ecco, cominciate a sbagliare, perché chi fa, falla, e chi non fa, sbaglia tutto perché non fa. Certo, facendo qualcosa si sbaglia, si sa. Ma, come dice il Primo Maestro, e io ripeto a voi, cominciamo a sbagliare. Facciamoci coraggio, abbiamo fiducia in Dio e poi lavoriamo: sbaglieremo, ma intanto impariamo. Sbagliando s'impara! Ma agire sempre con fiducia, senza lasciarsi mai scoraggiare, perché abbiamo il Signore con noi. In tutte le nostre cappelle sono scritte le parole: «Non temete, io sono con voi!»⁹, e allora di che cosa dobbiamo temere, se il Signore è con noi? Fede viva! E abbiamo il tabernacolo, lì possiamo andare quando vogliamo. Abbiamo una pena grande, non sappiamo a chi dirla? Ecco, andiamo da Gesù! Se noi stiamo ben attaccate al Signore, non ci mancheranno gli aiuti, non ci mancheranno le grazie. La nostra casa camminerà bene, la Congregazione andrà avanti bene. Avanti con coraggio, vorrei dire, con fede nel Signore.

⁶ Cf Art. 512.

⁷ Cf Cost. art. 167.

⁸ Cf Mc 11,22-23.

⁹ Cf AD 152.

15 Non so se mi sono spiegata. Se c'è qualche cosa che ho detto male, voi potete chiedere spiegazioni. Coraggio, coraggio! Fede, fede! Fede nell'ubbidienza, fede nella grazia della vocazione, fede nella grazia d'ufficio. Siamo miserabili e possiamo far nostro ciò che diceva il Primo Maestro di sé: «Se ci fosse stato uno più miserabile, il Signore l'avrebbe scelto». Vedete, abbiamo un apostolato che richiederebbe di sapere molto e invece non sappiamo niente; bisognerebbe saper fare tante cose e non siamo capaci di niente. Ma se ci mettiamo, con la grazia di Dio da una parte, la buona volontà dall'altra e camminiamo nell'ubbidienza, andiamo avanti, non è vero? E anche se si sbaglia, poi s'impara. Dunque avere coraggio e non spaventarsi.

16 Riguardo a ciò che ha detto maestra Assunta Bassi, se trovate delle difficoltà, potete scrivere a Roma, vi daranno spiegazioni e vi aiuteranno. Siamo tutte sorelle e vogliamo aiutarci, non è vero? La nostra Congregazione sia proprio un cuor solo e un'anima sola, nell'apostolato e in tutto. Un cuor solo e un'anima sola, tutte animate a far camminare bene il carro della Congregazione sulle quattro ruote¹⁰, tutte che spingono, nessuna che tira indietro. E così il carro cammina. In paradiso poi ci troveremo tutte assieme e là non avremo più fastidi, adesso i fastidi ci sono, ma allora non li avremo più. Abbiamo questa fede! Qui adesso è tempo di farci i più bei meriti per il paradiso. Il tempo è prezioso, è preziosissimo, non perdiamone mai neanche un minuto e tutto sia speso per Dio e per le anime.

¹⁰ Cf Conf. 2, nota 5.

120. DOVERI PRINCIPALI DELLE SUPERIORE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Corso di aggiornamento alle superiore - Italia centrale
Grottaferrata, 1 settembre 1961

Esorta le superiore a mettere in pratica, senza affanno, ciò che è stato loro detto, ad avere fede nella grazia della vocazione, ad amare le sorelle, a dare ad esse la testimonianza di un'autentica vita di preghiera. Raccomanda di cercare nell'apostolato il bene delle anime, di avere cura della povertà e di amare la Congregazione.

1 Dopo aver sentito tante cose, penso che a qualcuna venga in mente questo: «Come facciamo adesso? Certe cose non le abbiamo ancora capite a fondo, e se poi le dobbiamo spiegare alle altre come si fa?». Non si deve fare tutto in un giorno, ma neppure dire: «Cominceremo fra sei mesi, fra un anno». No, si fa una cosa alla volta, si mette fede e si prega. Vedete, se la Congregazione non è basata sulla fede, non facciamo niente perché, come ha detto anche il Primo Maestro, che cosa siamo capaci di fare noi? Non so se anche qui, come in un altro di questi raduni, il Primo Maestro ha detto che se il Signore avesse trovato una persona più misera di lui, l'avrebbe scelta per fare le sue opere. Vuol dire che se il Signore ci ha scelto, ci darà pure la grazia, la grazia della vocazione e le grazie d'ufficio, purché noi mettiamo fede.

2 Quando ci propongono una cosa non cominciamo a dire: «Oh, c'è questa difficoltà, quell'altra». Le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma mettiamo fiducia in Dio. Se noi mettiamo la fiducia in Dio e facciamo come ci dicono, allora le cose riescono bene. Noi siamo fatte così, – perché abbiamo i sette vizi capitali e li abbiamo tutti, nessuno ne è esente – che quando ci dicono una cosa, ci vien subito voglia di pensare il contrario. Invece di tanti: “ma qui, ma là”, bisogna subito metterci fede. Così ci dicono, così dobbiamo fare, ma in tutto, perché è la fede che opera. Ciò che fa riuscire le cose è l'ubbidienza. E noi facciamo l'ubbidienza non perché crediamo che sia bene agire così, ma perché ce lo comandano. Purché noi mettiamo tutta la nostra buona volontà e la fede, il Signore poi farà tutto lui.

3 Un'altra cosa molto importante, e l'ha detto anche il Primo Maestro, è che dobbiamo amare le anime. Amare le anime! Sentire il peso di tante anime che si perdono, che si perdono proprio a causa di quei mezzi che noi abbiamo nelle mani per fare del bene: stampa, cinema, radio, televisione. Tante anime si perdono! Diceva il Primo Maestro: «Pensate ai milioni di per-

sono davanti a spettacoli immorali. Alla notte noi dormiamo e le grandi rotative stampano milioni e milioni di fogli contro la religione e contro la morale». È il diavolo che lavora per perdere le anime. Dobbiamo amare le anime, sentirne il peso, lanciarci nell'apostolato per fare loro del bene. Quando andiamo a fare la visita entriamo proprio in intimità col Maestro Divino e diciamogli tutte le nostre cose. Vedete, volere o no, una maestra ha il peso delle sorelle. Sono buone, sono tutte care, ma bisogna pensare a loro, continuare la loro formazione, aiutarle perché possano fare bene i loro doveri e vivano bene la vita religiosa paolina. E come si fa? Si va dal Signore, si prega per loro. Si entra in intimità col Maestro Divino e gli si chiede: «Che cosa devo dire a quella figlia? C'è questa che è capricciosa, quella che non fa bene, quell'altra che non so da che parte prenderla». Dirlo a Gesù! Il Maestro Divino conosce tutto, conosce le menti, i cuori, le volontà e sa da che parte si può prendere quell'anima. E allora cerchiamo di chiedere al Signore che ci dia la grazia di conoscere e sapere come prendere le suore, specialmente quando qualcuna fa un po' andare matti. Si fa anche presto a dire: «Io con questa non so più che cosa fare, me la cambi!». Prima di parlare così, vediamo un po': «Che cosa posso fare per questa figlia? È meglio che la prenda da questa parte o che la prenda dall'altra?». Qualcuna si prende dandole un cioccolatino, come dire, lodandola un poco: «Hai tante belle qualità, però fai anche questo...». Cercare di fare come farebbe il Maestro Divino, come si è comportato lui con i suoi apostoli. Erano poveri pescatori, li ha formati e ne ha fatto degli apostoli che sono andati a predicare in tutto il mondo.

4 Inoltre è bene far sentire alle sorelle la gioia di stare con Dio. Che facciano la visita e la gustino! Io credo che qualche volta fate la visita assieme, almeno una volta alla settimana. Che sia fatta bene e che le suore desiderino quell'ora di visita! Una volta ho sentito dire: «Oh, ma adesso devo andare anche a fare la visita!». E questo non va bene. Che se ne senta invece il desiderio! Del resto noi religiose che cosa abbiamo di meglio e che cosa possiamo desiderare di più che avere il Signore con noi? Ogni nostra casa ha un tabernacolo. Quando si va in un posto nuovo e non c'è, ci si affretta a metterlo e quando c'è il Signore, la casa è piena perché è lui che riempie tutto. Dobbiamo sentire che abbiamo il Signore con noi.

5 Qualche volta abbiamo dei fastidi e chiediamo consigli a questo o a quello e non li chiediamo a chi ce li può dare e ci può aiutare. Non è vero che qualche volta facciamo così? Andiamo dal Signore: «Ho dei fastidi, non so come fare», andiamo a chiedere consigli a Gesù. Lui sta lì apposta, è a nostra disposizione. Ci pensiamo che è proprio lì per noi e che possiamo an-

dare a trovarlo quando vogliamo e dirgli tutto? Qualche volta ci viene da brontolare perché una cosa non riesce o perché abbiamo ricevuto una circolare e non sappiamo come fare. Andiamo a brontolare col Signore, lui sa e ci capisce. Se ce lo meritiamo, ci tira anche le orecchie poi, se stiamo a sentire, ci dice come fare. Cercate di entrare in intimità col Divino Maestro specialmente voi che siete a capo delle case, e così le suore imparano.

6 Una volta il Primo Maestro ha detto: «Adesso le suore sono tutte furbette, guardano come fa la maestra, l'osservano e sanno se questa prega o non prega». Una suora mi ha confidato: «La mia maestra non fa mai la visita». Anche se quella dice: «Mi alzo al mattino presto e faccio la visita prima di tutte», non va bene. Una volta ogni tanto può succedere, ma dica: «Perché avevo da fare, oggi mi sono alzata prima», altrimenti si crede che la maestra non faccia la visita o non preghi e non la si ascolta più. È brutto questo. Se invece la maestra prega, le sorelle accettano ciò che dice proprio come una cosa che viene da Dio perché si sente che c'è la grazia.

7 Quando la superiora va a fare la visita, porta tutte le sorelle con sé, ringrazia il Signore delle grazie che ha fatto a lei e a loro, ripara per sé, per le mancanze che ha fatto e per quelle delle sorelle – siamo miserabili e mancanze ne facciamo tutte – e per ciò che in tutta la Congregazione è mancato di gloria a Dio e di bene alle anime. E poi supplica il Signore per sé, per l'apostolato, per le suore che sono in propaganda, per le persone che esse incontrano nel giorno, che hanno incontrato il giorno prima, che incontreranno, oppure per le persone di tutta la zona loro affidata. Sentire il tormento delle anime, e farlo sentire anche alle suore! Oh, tutte queste anime a cui dobbiamo arrivare, tutte queste anime che dobbiamo aiutare a salvarsi!¹ E allora la pietà è più animata. Bisogna abituare le suore a pregare e a unirsi al Signore: questa è la nostra gioia. Quando un'anima non gusta la preghiera e non sente il bisogno di pregare, è segno che c'è qualcosa che non va bene.

8 Che si faccia qualche bella visita! In tutte le case avrete qualche volta l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento. In certi posti non si può, non c'è comodità, ma quando è possibile, è bene fare una bella giornata di adorazione, che sia proprio gustata. Questo aiuta tanto tanto! Perciò non dite solo: «C'è da fare questo, c'è da fare quel-

¹ Cf Cost. art. 2.

lo»; fate inoltre molta attenzione a non esprimervi così con le suore: «Bisogna che lavoriamo, perché abbiamo dei debiti, bisogna che andiamo in quel posto perché conviene di più». È vero che abbiamo tanti debiti, e ne abbiamo con Dio e con le persone. I debiti più grossi sono a Roma, e qualcuno che non lo sa crede ancora che noi siamo ricche. Perché? Perché non si lascia mancare niente alle figlie di quel che hanno bisogno. Vedete che il vitto sia sempre abbondante e sano: non leccornie, non ricercatezze, perché queste a volte fanno ancora male.

9 Riguardo alle comodità, come dicevo un momento fa, a volte si dice: «Ma se non facciamo questo non accontentiamo». Quando si cerca di accontentare, le suore finiscono per pretendere: «Maestra, questo è già brutto... cambiamo quel quadro, cambiamo questo tappeto...». E non si accontenterà mai perché se si accontenta un tantino, domani si vorrà ancora di più fino a quando non si potrà più concedere. Sapete che cos'è che rende contenti? È l'esercizio della povertà. Io vedo che, quando vado in qualche casa povera, le suore sono tutte più contente, più soddisfatte. Manca qualche comodità, ma sono contente. Nei giorni passati ho sentito qualcuna che diceva: «Com'eravamo contente quando non avevamo neanche il portacatino, e si teneva il catino sotto il letto. Eravamo contente. Poi anche a tavola prendevamo la nostra pagnotta, (...) andavamo fuori e mangiavamo quel pane che era così buono».

10 Inoltre quando ci sono tante comodità e tante cose si comincia a dire: «Questo mi piace, quello non mi piace» e non si è più contente. Bisogna che abituiamo le suore anche alle piccole mortificazioni, alle piccole rinunce. Tanti fuori soffrono la fame, soffrono perché non hanno da vestirsi e noi, che abbiamo il voto di povertà, bisogna pure che lo sentiamo! Le Costituzioni dicono che le suore devono essere contente quando manca loro anche qualcosa del necessario². Invece a volte vogliono questo oggetto perché è più bello, perché piace di più, perché è più comodo, perché... Non è bene voler sempre accontentare le suore e non è neanche educativo. Come religiose dobbiamo saper rinunciare a qualcosa che non sia di danno alla salute. Che si faccia un po' di mortificazione, che si osservi proprio la povertà, altrimenti qualcuna crede che noi siamo ricche e che abbiamo tutto quel che desideriamo (...).

² Cf Art. 162.

121. LA NATIVITÀ DI MARIA*

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Albano, 7 settembre 1961

Esorta a essere devote della Madonna, a pregare per la pace nel mondo coltivando anzitutto la pace nel proprio cuore e con le sorelle. Invita a osservare il silenzio e la puntualità, a occupare bene il tempo. Si augura che la casa di Albano, con l'apostolato della preghiera e della sofferenza, diventi una «centrale» di offerta per la Chiesa, per il Papa, per la santità dei religiosi.

1 Domani è la festa della Madonna, la natività di Maria, oggi è la vigilia, quindi prepariamoci a celebrarla proprio bene. E vi dico anche una cosa in un orecchio: domani è il compleanno di Maestra Costantina¹, è nata con la Madonna, quindi abbiamo una intenzione speciale per lei. Tutto il mese di settembre deve essere della Madonna, come maggio, anzi per una devota della Madonna tutti i mesi dovrebbero essere maggio. In settembre specialmente ricordare di recitare bene i nostri rosari, offrire ogni giorno il nostro ossequio alla Madonna cercando di fare qualcosa che piace a lei. Le sorelle che sono state a Lourdes possono raccontarci quello che hanno visto e che hanno sentito. Dobbiamo attaccarci alla Madonna, è la nostra salvezza, lei ci vuol salvare. Chi è devoto della Madonna si salva, e chi è molto devoto della Madonna si fa santo. E non dimentichiamo mai di presentare il nostro ossequio alla Madonna specialmente il sabato, anzi tutti i giorni. Svegliarsi con la Madonna, addormentarsi con lei, compiere i nostri doveri con la Madonna, tutto con lei. Le cose fatte con Maria diventano più facili. Poi la Madonna le presenta a Gesù e Gesù le accoglie più volentieri, diciamo così, perché è la mamma sua. Quindi noi dobbiamo in questo farci furbe. Se abbiamo bisogno di grazie speciali e non riusciamo ad ottenerle, raccomandiamole alla Madonna nelle sue feste. Domani è la sua natività, ralleghiamoci con lei, ringraziamo la SS. Trinità per tutte le grazie che le ha concesso, e per averla fatta nascere santa, santissima.

2 Poi un'altra cosa: domenica qui si farà l'adorazione per la pace. Il Santo Padre² celebrerà la santa messa e farà la sua allocuzione per questo motivo perché ci sono tante nazioni che non sono in pace, perciò bisogna chiederla e chiederla bene. Il Primo Maestro ha scritto una circolare dicendo di fare una dome-

¹ Sr. Costantina Bignante.

² Cf Conf. 92, nota 5.

nica di adorazione continua proprio per ottenere questa grazia. A Roma, nel santuario Regina Apostolorum la fanno quest'oggi, perché di domenica ci sono le messe fino all'una e non si può fare l'adorazione tutto il giorno. Oggi perciò tutti i gruppi pregheranno per la pace secondo quanto ha scritto il Primo Maestro. Qui invece si farà domenica. Preghiamo bene in unione alle intenzioni del Santo Padre, per la pace del mondo e, come il Primo Maestro aggiunge, per la pace con noi stesse e fra di noi.

3 Qualche volta facciamo anche un po' di guerra fra di noi e poi preghiamo per la pace. Prima di tutto dobbiamo averla in noi la pace, la pace del cuore, prendendo bene dalle mani di Dio tutto quello che lui ci manda, facendo bene i nostri doveri e osservando le nostre regole e le regole di questa casa. Pace fra di noi! Che cosa sono quei piccoli bisticci per cui qualche volta non si va d'accordo? Sono piccole guerre, e mentre facciamo la guerra fra di noi, preghiamo per la pace. Ma che cosa è questo? Coltiviamo la pace fra di noi, ma prima nelle nostre coscienze. Talvolta due sono assieme e non vanno d'accordo. Ma mettetevi d'accordo! Se una cede, tutto è finito, invece se una vuole avere ragione e l'altra anche, è allora che sorgono i piccoli guai, non è vero che succede così? La pace fra di noi! D'ora in poi, ogni primo giovedì del mese in questa casa di cura le adorazioni, le preghiere che si faranno saranno offerte al Signore in modo speciale per l'unità della Chiesa. Adesso lo sapete, forse poi lo ripeteranno anche, ma incominciando da oggi, primo giovedì, chi vuole può mettere l'intenzione, e così tutti i primi giovedì di ogni mese.

4 Poi un'altra cosa volevo dirvi: bisogna che cerchiamo di parlare poco, di osservare bene il silenzio³. Il silenzio rigoroso qui si fa abbastanza, ma osserviamo anche il silenzio lungo il giorno. Adesso vi dico una cosa: in questi giorni ero in chiesa a pregare e sentivo chiacchierare nelle camere. Quando è ora di silenzio, fare silenzio, recitare un rosario e se si può mortificare un po' la lingua va molto bene. Prima di tutto fa bene ai polmoni, in certi sanatori infatti non lasciano parlare. Se una vuol parlare, parli con Dio, dica un rosario e così fa silenzio. Inoltre, più si parla, volere o no esce sempre qualche parola che urta la sorella o si fanno dei discorsi che non piacciono alla Madonna perché si dice qualcosa che non va. Più saremo osservanti del silenzio e più ci sarà fra di noi e più si conserverà la carità. Quando si parla, facilmente si dice qualcosa per cui la carità ne va di mezzo.

³ Cf Cost. artt. 207, 208.

5 E poi imitare la Madonna. Che cosa faceva la Madonna, come ve la immaginate voi? Parlava poco, solo il necessario, meditava gli esempi di Gesù e le parole di Gesù, come dice il Vangelo: «Le conservava nel suo cuore e le meditava»⁴. E noi che vogliamo essere le imitatrici della Madonna, siamo anche noi capaci di conservare nel nostro cuore il pensiero, il proposito della meditazione, gli avvisi che ci danno, le prediche che si sentono? Conservare tutto nel nostro cuore, meditarlo e cercare di praticarlo. Vedete, la Madonna vuole ancora adesso che i religiosi siano fervorosi, non tiepidi. Dobbiamo essere fervorosi se vogliamo ottenere dal Signore la pace perché siamo in un gran pericolo; direi che questo è un momento quasi terribile per il mondo.

6 Bisogna che tutti, specialmente noi religiosi facciamo una santa gara di preghiere, di piccole mortificazioni. Vedete, ci sono tante mortificazioni che anche le ammalate possono fare: prima di tutto il silenzio, che non solo non fa male alla salute, anzi fa del bene, e poi essere puntuali quando suona la campana o battono le mani per andare nei vari uffici comuni. Facciamo volentieri proprio in spirito di penitenza qualche piccolo sacrificio, qualche piccola rinuncia che ci costa un po'. La Madonna a Fatima, a Lourdes ha raccomandato la penitenza e ai religiosi di essere fervorosi, molto fervorosi. La vita religiosa è diventata tanto tiepida, male osservata, quindi sentiamolo questo messaggio della Madonna, ascoltiamo la sua voce e cerchiamo di essere molto fervorose. E un'altra piccola mortificazione oltre quella della puntualità è aver cura del tempo. Non perdiamo tempo⁵! Anche se si è in ricreazione si può sempre prendervi parte e fare qualche cosetta che non fa male alla salute. Poi quando abbiamo del tempo libero dedichiamolo al Signore. Specialmente durante la preghiera non perdiamo tempo, se possiamo preghiamo un po' di più, se non possiamo pregare oralmente, preghiamo mentalmente così che ogni minuto di tempo sia tutto per il Signore, e quando non si può pregare né oralmente né mentalmente, si offre e ci si fa dei meriti. Che cosa dice quella preghiera che si recita dopo la Messa? Che questa sia una casa di carità paziente, di amor di Dio dove si offre tutto per la Chiesa, per il Papa, per i vescovi, affinché siano tutti santi, e i religiosi siano fervorosi.

7 Questa casa deve essere come una centrale di offerta di preghiere perché la preghiera che vale di più davanti a Dio è proprio la sofferenza, e una vera sofferenza, per esempio il non poter fare niente, è preghiera vitale, una preghiera che vale mol-

⁴ Cf Lc 2,19.

⁵ Cf Cost. art. 161.

to agli occhi di Dio. Quando possiamo pregare oralmente o mentalmente va bene, quando non si può, si offre. È importante non perdere tempo, neppure un momento perché la vita è breve e anche se vivessimo cento anni, che cosa sono in confronto dell'eternità? E tutto il tempo che noi abbiamo è prezioso, è preziosissimo, perciò neppure un minuto non sia per il Signore, invece facciamoci dei meriti e offriamo tutto a lui. Al mattino diciamo bene il Cuore divino di Gesù e poi durante il giorno, se c'è una piccola difficoltà, una cosa da fare che ci costa, offriamola al Signore. E se abbiamo un dolore fisico o un dolore morale o se li abbiamo tutti e due assieme, ecco l'occasione per offrire una cosa in più al Signore secondo le intenzioni del Santo Padre, per la pace del mondo. Per ottenere questa pace, come ho detto prima, cerchiamo di averla in noi e fra di noi.

8 Neppure un minuto vada perso, ma tutto il tempo sia per il Signore. Quando facciamo ogni cosa per il Signore, ci facciamo dei meriti e questi ce li troveremo in paradiso. Ricordiamo anche che la penitenza la dobbiamo fare: chi deve fare la penitenza di stare a letto, chi di prendere le medicine, chi deve sopportare i dolori, l'inazione mentre avrebbe tanta voglia di lavorare. Le nostre penitenze possiamo offrirle in unione a quelle di Gesù, ad esempio: adesso voglio dire una parola e la taccio, mi viene da fare uno sfogo e non lo faccio. Sono piccole cose che piaceranno al Signore, lui le gradirà e scenderanno sulla Chiesa trasformate in tante benedizioni. Ricordiamo, che questa casa deve essere una centrale di preghiera per ottenere grazie per tutte. Che bella cosa, che bell'apostolato! L'apostolato che vale di più, l'apostolato della preghiera, l'apostolato della sofferenza! E quindi facciamoci coraggio e andiamo avanti unite alla Madonna. Passiamo un bel mese di settembre, una bella festa della Madonna domani e la Madonna ci otterrà tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

122. UNITE NELLA CARITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 23 settembre 1961

Risponde agli auguri e richiama il pensiero del paradiso, il compatimento vicendevole, lo spirito di sacrificio, l'amore e l'obbedienza ai superiori.

1 Mentre maestra Assunta¹ leggeva la lettera di augurio, io guardavo i vostri volti, tutti protesi e sapete che cosa mi è venuto in mente? Quanto sarà bello, quando saremo in paradiso, tutte, che guardiamo Iddio, tutte! Che non manchi nessuna! Bisogna che ci sforziamo di raggiungere il bel paradiso, tutte quante! Oggi, mentre eravamo in chiesa a pregare, si è cantato *Ubi caritas et amor*. Che cosa diceva? È l'amore di Dio che ci ha radunate e quindi dobbiamo amare Dio e amarci fra di noi, perché «questa è – come dice Gesù nel Vangelo – tutta la legge e i profeti»². Una volta parlando col Primo Maestro di qualche fatto che non andava tanto bene, lui disse: «Io non ho mai conosciuto nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva». Voleva dire che tutte abbiamo dei difetti e quindi dobbiamo saperci compatire. Compatire! Voi dovete compatire me e io devo compatire voi, così a vicenda. Saperci compatire! E non sia mai che si fermi nel cuore la ruggine della gelosia o di cose che non piacciono al Signore, che non sono carità. Il Signore ci ha radunate tutte nel suo amore. Siamo qui per amare Dio, per amarci tra di noi, per amare tutti gli uomini e per far loro del bene. Quindi più saremo buone noi, più faremo del bene agli altri. D'accordo?

2 La vita religiosa costa fatica, costa sacrificio. Bisogna che amiamo il sacrificio che è richiesto per vivere bene la nostra vita religiosa, amarlo il sacrificio! Quante anime si danno tutte a Dio e non risparmiano nulla, né fatiche né dolori, niente. Così dobbiamo fare anche noi! Siamo Figlie di san Paolo! Il nostro padre che cosa faceva? Si fermava davanti a una difficoltà? L'avevano lapidato, lo credevano morto, e all'indomani già stava in un'altra città a predicare³. Non si è preso cura di sé, niente, niente! l'amor di Dio lo spingeva⁴. Così dobbiamo fare anche noi da vere sue figlie. E san Paolo ci otterrà tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

¹ Cf Conf. 43, nota 10.

² Cf Mt 7,12.

³ Cf At 14,19-20.

⁴ Cf 2 Cor 5,14.

3 Stamattina ci hanno parlato di santa Tecla. Questa santa è ricordata come martire senza aver subito il martirio. E questo che cosa ci dice? Che dobbiamo essere spinte a compiere bene il nostro dovere dall'amore di Dio e delle anime. Ringrazio tutte delle preghiere che avete fatto, e io prego sempre per voi. E ancora una riflessione. Vedete queste feste come ci uniscono! E che cosa ci dicono? Ci dicono che dobbiamo essere un cuor solo e un'anima sola e voler bene a tutte le maestre, a tutte le superiore, a tutte le capireparto, perché tutte rappresentano la superiora generale. La provinciale dell'Italia e le provinciali dell'estero sono tutte rappresentanti della superiora generale e sono tutte unite. Quindi non si faccia distinzione se comanda questa o quella. No, essere ubbidienti e docili, essere tutte un cuor solo e un'anima sola vedendo in tutte le superiore la superiora generale.

4 Lavoriamo per l'«ut unum sint»! Che cos'è questo «ut unum sint»? È solo una parola? No, vuol dire che dobbiamo essere unite fra di noi. Quindi non si facciano mai dei sotterfugi per aggiustarcela come ci piace, non si nascondano mai le cose ai superiori e alle capireparto, ma essere schiette, sincere, generose. Viviamo alla presenza di Dio perché qualche volta possiamo farla franca, ma il Signore non si inganna, il Signore vede tutto. Siamo quindi unite nell'amore di Dio, amiamo il Signore, serviamolo bene, facciamoci dei meriti, e poi in paradiso tutte, tutte a contemplare Dio! Va bene? Ancora tanti Deo gratias, abbiate pazienza e perdonatemi se qualche volta io sono un po' brontolona e ho sempre da dire le stesse cose fino alla noia. Abbiate pazienza! Ci sopportiamo a vicenda, non è vero?

123. ESSERE MAESTRE DI PREGHIERA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Corso di aggiornamento alle superiori - Italia-sud
Grottaferrata, 25 settembre 1961

Spiega la struttura e la funzione delle delegazioni nella provincia italiana. Invita a vivere lo spirito paolino, a essere modelli di preghiera e di osservanza. Sottolinea tra le pratiche di pietà, la meditazione e la visita al SS. Sacramento. Esorta a nutrirsi dei libri del Primo Maestro e a osservare le Costituzioni.

1 Il Primo Maestro ha detto tante belle cose, proprio per noi, per rinviare lo spirito religioso paolino e per favorire una maggiore osservanza delle Costituzioni. Forse ci siamo perse un po' per strada, quindi ora curiamo lo spirito. Specialmente le superiori delle case vedano di vivere bene lo spirito paolino, di osservare e far osservare le Costituzioni. Come sapete, la Congregazione dei Religiosi ha approvato per l'Italia una sola provincia con una sola provinciale, e allora si è costituita una provincia con quattro delegazioni. E queste delegazioni ora bisogna che le mettiamo in efficienza: si veda poco per volta quel che c'è da fare, che cosa c'è da rimediare e come si può procedere per andare avanti sempre meglio nella vita religiosa. Siamo all'inizio, non abbiamo mai fatto queste cose, ma poco per volta ci incammineremo. Quelle che verranno dopo di noi troveranno già tutto avviato e dovranno solo seguire. Noi invece siamo ancora, si può dire, ai primi passi. Prima eravamo poche e tutte assieme, poi ci siamo allargate e a un certo punto abbiamo dovuto pensare e provvedere come una famiglia quando ha tanti figli e deve fabbricare per sistemarli.

2 Allora le delegazioni sono quattro e per ognuna delle altre è già stato fatto un incontro. Il presente raduno serve però anche per un altro scopo. Le Costituzioni dicono che la provinciale deve tutti gli anni far visita alle suore e alle case¹. Ma non è possibile perché se va tutti gli anni, deve restare sempre fuori sede. Questi raduni perciò servono anche come visita, perché che cosa si va a vedere nelle case? i muri? Quando c'è bisogno di andare a vedere i muri o ciò che si deve fare, magari ci va l'economica o una suora che la provinciale incarica. Si va a vedere le persone. La nostra Congregazione ha questo grande vantaggio, che tutti gli anni tutte le suore vengono a fare gli esercizi e possono parlare coi superiori. Ora anche le superiori hanno

¹ Cf Cost. art. 443.

la possibilità di farlo in questi raduni. Sono le persone che si devono vedere, non è vero? E così si assolve quest'obbligo di incontrare tutte le suore. E tutto ciò che volete, lo potete dire. Per le case poi, quando sappiamo dove si trovano, mi sembra che basti, non vi pare? Questo raduno non è come negli esercizi dove si deve far silenzio; potete parlare tra di voi, con chi vi parla, dire le vostre necessità, esporre le vostre difficoltà, chiedere quel che avete bisogno. Che sia proprio una cosa intima, così che si vada via rinvigorite nel nostro spirito e con le idee giuste, perché qualche volta le abbiamo sbagliate.

3 Questa mattina vi dico solo questo: prima di tutto la superiora dev'essere maestra di preghiera e di esempio². Che le suore possano dire: «Se io faccio come fa la maestra, vado avanti bene, faccio bene». Deve essere maestra di preghiera, di orazione e che non prega solo per se stessa. Il Primo Maestro ha detto in tutti i raduni che la maestra ha maggiore bisogno delle altre di pregare. Quindi non le basta l'ora di adorazione, ma deve fare un'ora e mezzo di preghiera e la mezz'ora deve essere per le sorelle. Inoltre deve dare il tempo e vigilare che tutte le sorelle preghino bene, facciano la loro visita e la meditazione. Dare molta importanza alla meditazione! Qualche volta nelle nostre case succede che si deve partire, perciò la meditazione si fa per strada. Una volta ogni tanto questo può succedere, ma bisogna che la meditazione sia fatta bene. Quando qualcuna dice: «Adesso non abbiamo tempo, la facciamo poi, diciamo il rosario», si ricordi che le Costituzioni invece prescrivono che si deve fare mezz'ora di meditazione in comune³. Quindi la superiora veda che tutte la facciano. Adesso abbiamo anche l'elenco dei libri da usare per la meditazione. Avrete infatti ricevuto Regina Apostolorum⁴ con la lista di questi libri. Bisogna però che ognuna non li voglia per conto suo e si serva di quelli della biblioteca della casa, perché i libri non si usano tutti assieme, ma uno alla volta; uno di questi libri di meditazione per le paoline è sufficiente per due anni. Preferiamo i libri del Primo Maestro, ciò che ci dice il Primo Maestro è il pane di casa. Anche la visita si fa ogni tanto in comune [...], ma la meditazione invece va fatta in comune. Il Primo Maestro è furbo; la detta lui e in questo modo vede quelli che vanno o non vanno alla meditazione.

4 La maestra preghi e le suore vedano che la maestra prega e prega bene. Quando la superiora va a pregare non cominci a chiamare questa e quella per dare disposizioni, non va bene e,

² Cf Cost. art. 503.

³ Cf Art. 197.

⁴ Cf Conf. 3, nota 3.

possibilmente, le altre la lascino in pace. Una volta ero in una chiesa che facevo la visita e per ben dieci volte è venuta qualcuna a parlare con la maestra. Ma se è possibile, aspettate, altrimenti come si fa? Questa deve dire una cosa, quella un'altra. Anche questo mi è venuto in mente – nelle case piccole forse è più difficile, nelle case grandi invece è più facile – che alcune vanno a parlare in chiesa e parlano, parlano, parlano. Uscite, se avete da dire una cosa, da fare un discorso un po' lungo, uscite, parlate e poi tornate dentro; fa cattiva impressione anche se le cose da dirsi sono necessarie. Quando è solo una parola, va bene, ma quando ci si mette lì a chiacchierare, non va bene.

5 Specialmente la visita al SS. Sacramento sia fatta bene, che entriamo proprio in intimità col Divino Maestro. Quando abbiamo qualcosa che ci dà pena, qualche figlia magari che è un po' capricciosa, che non è ubbidiente, che ci dà fastidio, parlarne col Divino Maestro, e poi sentire che cosa ci dice lui, perché a volte ci si sbaglia anche a fare certe osservazioni. Quando noi facciamo delle osservazioni e non siamo preparate, otteniamo l'effetto contrario. Pensarle bene davanti al Signore e poi cercare il tempo propizio per far notare la mancanza, e allora se ne vedrà l'effetto. Parlarne col Signore, entrare bene nell'intimità col Divino Maestro. Del resto, che cosa dobbiamo fare noi su questa terra? Dobbiamo amare il Signore, servirlo, far del bene alle anime che ci sono affidate; far del bene a tutte le anime a cui dobbiamo arrivare col nostro apostolato. È quello il nostro dovere. Stiamo attente, è una cosa che ci può succedere, una tentazione quella di curare di più la parte materiale che la parte spirituale. Ciò che è materiale va curato, l'apostolato va curato, ma non sia il "primo". Prima lo spirito, prima l'andamento della nostra casa, prima la vita spirituale, prima le nostre pratiche di pietà che siano fatte bene.

6 Se talvolta si prevede che ci sarà tanto lavoro durante il giorno, tanto da trafficare e che non rimarrà il tempo per pregare, alzarsi piuttosto mezz'ora prima, ma la preghiera va fatta. Se noi non preghiamo e non siamo nutrite, non possiamo stare in piedi spiritualmente. Pregare è la cosa principale, ma che sia proprio preghiera, cioè entrare in intimità col Divino Maestro. Il Primo Maestro dice: «La visita inizia quando si incomincia a entrare in intimità col Divino Maestro», comincia allora. Si può andare in chiesa, stare anche due ore e non fare la visita. Se andate a trovare una persona e poi vi mettete in un angolo, magari a leggere un libro per conto vostro, fate visita a quella persona? La visita si fa quando ci si incontra, si parla, si dicono tante cose, quando c'è un motivo e vogliamo avere un consiglio e lo ascoltiamo. E così anche col Signore. Qualche volta noi consi-

deriamo poco il Signore: lui è lì e noi qui, ma lui è lì proprio a nostra disposizione.

7 Vedete che fortuna abbiamo noi di avere Gesù nelle nostre cappelle! A volte nelle cappelle piccole si sente ancor più l'intimità, si sente il Signore più vicino e sembra che egli ci ascolti ancora di più. Ma Gesù è sempre lo stesso, però noi siamo tanto sensibili e ci fa piacere sentircelo proprio vicino. Dobbiamo fare un'osservazione a certune che hanno un carattere un poco difficile? Chiedere consiglio al Signore. Qualcuna dice: «Questa suora me la faccio cambiare», e poi magari ne viene un'altra che è ancora peggio. Vedete, se noi certe suore le sappiamo prendere bene e aver pazienza... oggi si dice loro una mezza parola, non intera, mezza, e fra una settimana, non subito l'indomani, se ne dice un'altra, sempre condita con tanta preghiera, vedrete che poco per volta le cose si appianano. Può anche darsi che ci siano suore proprio irremovibili, come i peccatori ostinati, e questo può anche succedere, ma da parte nostra non manchi niente, non manchi la preghiera per noi, non manchi la preghiera per le sorelle. E che possiamo alla fine dire al Signore: «Ho fatto bene il mio dovere»⁵. Certo, è una cosa pesante, una cosa che costa, ma è un dovere. Io penso che siate tutte di questa idea: è molto meglio ubbidire che comandare, non è così? Molto meglio ubbidire! Eppure anche questa è volontà di Dio, perciò bisogna farla. Chi non vuole fare la volontà di Dio? Vogliamo bene al Signore? Come si dimostra questo amore? Si dimostra facendo la sua volontà.

8 Siano questi, giorni in cui ci orientiamo proprio verso Dio per riempirci di lui; che capiamo bene lo spirito paolino, che abbiamo un'intelligenza più profonda delle nostre Costituzioni che sono magnifiche. Quando qualche Istituto deve rivedere le Costituzioni oppure cambiarle, la Congregazione dei Religiosi cita sempre quelle delle Figlie di san Paolo tanto sono ben fatte. In esse non c'è niente che non si possa praticare e praticandole ci facciamo sante. Ma prima di tutto bisogna che le pratichiamo noi. Questi sono proprio giorni per entrare bene dentro al nostro spirito e fare un proposito sempre più fermo di osservare le Costituzioni. Va bene così? E se avete qualcosa da chiedere, fatelo pure in maniera che tutto vi sia chiaro. [...]. Adesso c'è la messa, vi mettiamo perciò tutte queste intenzioni: che possiamo entrare sempre più nel nostro spirito, viverlo, capire e praticare le Costituzioni che sono la via della santità⁶, santità per noi, santità per le sorelle.

⁵ Cf Lc 17,10.

⁶ Cf Art. 512.

124. AVERE I MEDESIMI SENTIMENTI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 8 ottobre 1961

Alla luce dell'insegnamento di san Paolo invita ad essere «di un medesimo sentimento»: osservare la carità, avere pazienza, controllare la lingua, riparare, amare la Congregazione.

1 San Paolo ci dice: *Riflettete prima di agire, comportatevi con saggezza, non da stolti. Sfruttate al massimo il tempo, perché attraversiamo giorni cattivi. Quindi non siate imprudenti, ma studiate bene quale sia la volontà di Dio. Non riempietevi di vino... sorgente di lussuria, ma siate ripieni di Spirito Santo. Nelle vostre riunioni cantate a Dio con tutto il cuore con salmi, inni e canti spirituali, ringraziandolo sempre nel nome del nostro Signore Gesù Cristo per ogni cosa. Mettetevi a servizio degli altri per amore di Cristo*¹. Anche ai tempi di san Paolo c'erano giorni cattivi, ci sono sempre stati e ci sono ancora oggi. San Paolo ci invita a ricercare la volontà di Dio, noi per fortuna l'abbiamo segnata nelle Costituzioni² ed è tutta lì. Ci dice inoltre di non ubriacarci, ma possiamo ubriacarci anche di superbia e di orgoglio, quindi facciamo attenzione a non riempirci di amor proprio. Ci esorta a ringraziare sempre il Signore di tutto quello che ci manda, di ogni cosa ringraziarlo. Ringraziarlo quando ci dona cose che ci piacciono e anche quando ci manda qualcosa che ci dispiace, perché è volontà di Dio o permissione sua, ma sempre per il nostro bene. Anche una sgridata? Sì, anche una sgridata perché vuol dire che ne abbiamo bisogno. Il Signore vede tutto, sa tutto e quindi, sempre e in ogni cosa, prendere dalle sue mani ciò che ci manda.

2 E in un altro punto san Paolo ci dice ancora: «Siate di un medesimo sentimento»³. Che bella cosa se noi tutte fossimo sempre di un medesimo sentimento, un cuor solo ed un'anima sola! Tutte abbiamo un nostro modo di vedere, dicono infatti: «Tante teste, tante idee». Ma se noi queste idee le mettiamo tutte a servizio di Dio e vogliamo bene al Signore, e ci vogliamo bene tra di noi, diventiamo tutte di una sola idea. Perciò lavoriamo tutte assieme, unite, per la gloria di Dio, per il bene delle anime; sapiamoci compatire e non lasciamo entrare la collera. Sant'Alfonso nel suo libro *La pratica di amare Gesù Cristo* dice

¹ Ef 5,15-20.

² Cf Art. 512.

³ Cf Fil 2,2.

così: «Quando siete un poco adirati con qualcuno, non lasciate entrare l'ira, la collera, perché quando sono entrate, prima che si decidano ad andar via, ce ne vuole! Se invece chiudete la porta, non entrano». Perciò, quando abbiamo qualcosa, qualche piccolo screzio fra di noi, se chiudiamo la porta, cioè stiamo zitte, non rispondiamo male, non ci adiriamo, tutto finisce lì. Una sorella mi confidava: «Quando mi dicono qualcosa, sto zitta e così tutto finisce in tacere e non si bisticcia». Bisogna proprio fare così, perché se no, si arriva anche a certi eccessi, come abbiamo sentito dire in questi giorni di certe suore. Quanto è successo è proprio una cosa che mortifica. [...]. Ma vedete, se si incomincia, sono guai. Bisogna che noi siamo, come dice san Paolo, disposte a tutto, a tutta la volontà di Dio: a cambiar ufficio, casa, cambiare la superiora. Bisogna che ci adattiamo subito a quella sorella che il Signore ci manda e che siamo docili, docili.

3 Noi adesso lavoriamo per l'«Ut unum sint»⁴, ma se non lo realizziamo prima tra di noi, non facciamo del bene agli altri. Questo mettiamocelo bene in testa! Se non siamo noi un cuor solo ed un'anima sola, se tutte non tiriamo, come si dice, il carretto dalla stessa parte, non facciamo del bene agli altri. Lavorassimo anche giorno e notte e ci affaticassimo da rovinarci la salute, se non abbiamo l'amor di Dio, l'amore del prossimo nel cuore che ci spinge, non facciamo del bene agli altri. Faremo un po' di chiasso, faremo un po' di rumore, ma non faremo del bene. Bisogna che ce lo imprimiamo proprio bene dentro di noi, che siamo un cuor solo ed un'anima sola e che ci vogliamo bene, che cerchiamo di compatirci, perché più suore siamo in comunità e più pazienza ci vuole, avete già provato? Più pazienza ci vuole, perché mettiamo assieme le virtù, ma anche i difetti. Quindi sappiamoci aiutare e compatire.

4 San Paolo dice ancora: «Attraversiamo dei giorni cattivi»⁵. Anche noi attraversiamo dei giorni cattivi e dobbiamo, da parte nostra, cercare di riparare per tutta questa cattiveria che c'è in giro. Dobbiamo sentirla questa responsabilità e come religiose riparare facendo bene i nostri doveri. Dicono che la Madonna, comparsa ancora ultimamente a Lucia, ha raccomandato la riparazione e si è lamentata dei religiosi che non fanno bene e non riparano. Dice che il Signore è tanto disgustato e che manderà castighi,

⁴ Associazione sorta presso la Pia Società san Paolo fin dal 1935 sotto gli auspici del Centro di preservazione della fede e della Sacra Congregazione del Concilio allo scopo di promuovere l'unità di tutti i cristiani nell'unica Chiesa di Cristo. Papa Giovanni XXIII con Breve del 16 dicembre 1960 eresse il Centro "Ut unum sint" a Pia unione primaria (cf SdC pp. 247-248). Per situazioni varie l'Associazione come tale oggi ha cessato la sua attività.

⁵ Cf Ef 5,16.

però se si impegnano faranno ancora in tempo a riparare. Quindi mettiamoci di buona volontà e cerchiamo di fare bene.

5 Facciamo tutte assieme un bel fioretto per questo mese di ottobre. Sapete qual è? Stare attente alle parole, parlare poco, fare solo discorsi che portano la serenità come faceva la Madonna che parlava poco, meditava ciò che sentiva da Gesù, rifletteva sui suoi esempi. Parlare poco! Perché dare sempre tante notizie di questa sorella e di quell'altra? Ma pensiamo ai fatti nostri! Abbiamo tanto da pensare a noi, tanti difetti da correggere, tante virtù da praticare e non diffondiamo notizie di questa casa, di questa suora, di quell'altra, lasciamole stare queste cose! Quando siamo fra di noi, i nostri discorsi siano tutti di letizia e ci elevino verso il Signore. Non portare sul tavolo, come diceva una volta il Primo Maestro, l'immondizia dopo aver scopato. Delle miserie ce ne sono dappertutto, ma se noi le mettiamo a tacere, come vorremmo che facessero per noi, questo è carità, è amor di Dio, è amore alle anime. Meno si parla e meno si offende la carità. Ricordiamolo bene questo: meno si parla e meno si offende la carità. Quindi facciamo attenzione e in questo mese di ottobre proponiamo di fare tutte assieme questo fioretto: non parlare mai dei difetti delle sorelle, non fare mai dei discorsi che non portino la serenità in casa, volerci bene fra di noi e fra un gruppo e l'altro. Siamo tutte Figlie di san Paolo: le grandi, le giovani e le giovanissime, le piccole. A volte facciamo delle distinzioni: «Questa è di un gruppo, quella di un altro» e ci guardiamo un po' male. Siamo teste piccole o siamo testone? Qualche volta siamo teste piccole perché capiamo poco, ma siamo anche testone perché abbiamo la testa dura. È proprio così.

6 Amare la Congregazione⁶! Alcune dicono di amare la Congregazione, ma che cosa amano? Amano il loro reparto, amano la loro casa, cercano di aggiustarsi bene. E la Congregazione? Da essa solo esigono, solo vantano dei diritti. Bisogna che amiamo la Congregazione tutta. E come si fa ad amare la Congregazione? Si ubbidisce, si sta buone, si cerca di mantenere la carità, si cerca che da tutte si faccia bene, non ci si dà cattivo esempio l'una con l'altra, non si bisticcia. Vedete, non dobbiamo stupirci delle piccole gelosie che talvolta vengono perché siamo tutti figli di Adamo e Eva, abbiamo tutte i sette vizi capitali. Non ci stupiamo se tutte abbiamo la superbia, se tutte abbiamo un po' di cresta, ma bisogna che ci umiliamo. Quando riceviamo una piccola osservazione anche da una sorella, accettiamo l'umiliazione, facciamo un po' di esame di coscienza e diciamo: «È vero, ha ragione». E se ci prendiamo il torto, le cose si aggiustano. Il Primo

⁶ Cf Cost. artt. 165, 170.

Maestro dice: «Quando crediamo che ci facciano dei torti, l'amor proprio è ancora salvo». L'amor proprio lo dobbiamo salvare o mortificare? Abbiamo tanti torti, ne abbiamo fatte tante al Signore, abbiamo tanto da scontare e quindi prendiamo volentieri quelle piccole mortificazioni che non rompono le ossa come una parola, una piccola contrarietà. Sapete perché a volte ce la prendiamo per piccole cose? Perché non abbiamo fastidi. Ah, fossimo nel mondo e avessimo il fastidio di pensare al mantenimento e alle spese da fare e non ci fossero le entrate! Non abbiamo quel fastidio, ma il Signore esige di più da noi religiose. Ci ha tolto i fastidi, diciamo così, della vita del mondo, ma dobbiamo pensare alla nostra santificazione e fare i sacrifici che esige questa vita di perfezione, altrimenti non andiamo bene. [...]. Reprimiamo i difetti subito all'inizio cominciando dalla lingua. Dicono che la lingua non ha ossa, ma è dura, rompe gli altri.

7 In questo mese mettiamoci d'accordo e facciamo bene questo ossequio alla Madonna: imitare la sua virtù, il suo silenzio, il suo raccoglimento, la sua unione con Dio. La Madonna sarà tanto contenta e ci darà le grazie speciali di cui abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di tante grazie, spirituali e materiali, abbiamo bisogno di ottenere grazie anche per le nostre sorelle che sono in Africa, nel Katanga dove c'è la guerra. Poverette, hanno dovuto stare parecchi giorni chiuse e tappate in casa perché sparavano a destra e a sinistra. Dobbiamo pure avere questa carità verso le nostre sorelle! Quando ci costa tacere, ci costa trattare bene chi magari ci ha fatto uno sgarbo, mettiamo questa intenzione. Le nostre sorelle hanno tanta fede, e il Primo Maestro ha detto che ha fatto un patto per loro e che la Madonna le salverà. Ma bisogna che noi le aiutiamo anche con le nostre preghiere.

125. LA NOSTRA CROCE*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 28 ottobre 1961

Ricorda che per seguire Gesù è necessario portare la croce. Esorta a non cercare croci speciali, ma ad accettare con amore quelle che la vita comune, l'obbedienza, le Costituzioni ci presentano.

1 Quando i primi cristiani dicevano a san Giovanni di parlare loro, egli ripeteva sempre di «amarsi», di «volersi bene»¹. Così vi dico anch'io: «Dobbiamo amarci, sopportarci a vicenda, compatirci». Oggi, festa di Cristo Re, facciamo questa riflessione: il regno di Gesù Cristo ha per vessillo la croce, è inutile illuderci. Abbiamo abbracciato la vita religiosa? Allora abbiamo abbracciato la croce, militiamo sotto il vessillo di Gesù e il vessillo di Gesù è la croce. La croce bisogna portarla o per amore o per forza. Noi dobbiamo portarla per amore, e così ci sembrerà meno pesante e ci faremo più meriti.

2 La nostra croce è la vita comune, è l'ubbidienza, sono le Costituzioni. A volte la nostra croce ci sembra pesante, molto pesante, è perché abbiamo poca fede, se avessimo più fede nell'ubbidienza, anche questa ci sarebbe più facile. I superiori possono sbagliare, ma noi, ubbidendo, non sbagliamo mai. Ubbidire anche con la mente, fare le cose bene, proprio per amore di Dio. Facendo così, ci faremo tanti meriti e ci guadagneremo il paradiso. Il tempo passa velocemente e vengono gli acciacchi della vecchiaia. Facciamo in modo che a mano a mano che il corpo si indebolisce, l'anima si rinvigorisca, la virtù si rafforzi. Chiediamo al Signore la grazia di vincere i nostri difetti, questa grazia egli ce la dà immancabilmente, lui non manca mai, siamo noi che veniamo meno da parte nostra, che manchiamo specialmente di fede. Ricordiamo sempre che otterremo le grazie in proporzione alla nostra fede, infatti il Signore esige sempre la fede in coloro che gli chiedono grazie², come appare dal Vangelo. Abbiamo quindi fede, soprattutto nell'ubbidienza e ricordiamoci sempre che militiamo sotto il vessillo di Gesù e che questo vessillo è la croce. Noi dobbiamo portare quella che egli ha preparato per ciascuna di noi. Portiamola volentieri la croce che ci viene dal Signore e stiamo attente a non crearcene noi delle croci, con la nostra volontà contraria alla volontà di Dio, la quale è sempre il meglio per noi.

¹ Cf 1 Gv 4,7ss.

² Cf Mt 9,29.

126. AVERE SPIRITO MISSIONARIO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 12 novembre 1961

Di ritorno dal Congo informa dei sacrifici che le nostre sorelle devono sostenere laggiù. Fa presente che ci sarebbe bisogno di un maggior numero di missionari per rispondere alla sete della parola di Dio di quelle popolazioni. Invita le presenti a essere missionarie con la fedeltà all'apostolato, il sacrificio, l'osservanza della povertà, la preghiera.

1 Vediamo prima di tutto ciò che ci dice san Paolo oggi. Avete letto l'epistola, è bella non è vero? Ma bisogna metterla in pratica. *Siccome Dio vi ha eletti suoi figli, santi e prediletti, abbiate i suoi sentimenti di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza. Sopportatevi a vicenda e perdonatevi scambievolmente se uno ha di che lagnarsi di un altro; come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Ma soprattutto abbiate la carità che è il vincolo della perfezione. La pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, trionfi nei vostri cuori; e siatene grati. La parola di Cristo abiti in voi con tutti i suoi tesori di sapienza. Istruitevi ed esortatevi tra di voi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando dolcemente a Dio nei vostri cuori. Qualsiasi cosa diciate o facciate, fate tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, ringraziando Dio Padre per mezzo dello stesso Gesù Cristo, Signore nostro*¹. San Paolo c'invita ad avere nientedimeno che i sentimenti di Dio e a fare tutto nel nome di Gesù per procurarci così i più bei meriti.

2 Adesso, prima di cominciare, vi porto i saluti delle sorelle dell'Africa. Inoltre vorrei farvi notare specialmente il loro spirito di sacrificio. Vedeste gli africani come sono contenti di vedere le suore, come prendono volentieri quel foglietto, quel catechismo, quel Vangelo che danno! Solo che quella povera gente non sa amministrarsi, prendono la paga e spendono tutto, tutto; in due giorni non hanno più niente. E dopo fanno digiuno, perché non possono più comprarsi da mangiare. Bevono, bevono la birra, dieci, dodici bottiglie per volta e avanti, e poi non hanno più niente. E allora le nostre suore vanno a portare i libri nei giorni di paga ed essi li prendono volentieri.

3 Un giorno mi raccontavano che sono andate in un ufficio e un signore diceva che voleva istruirsi bene su ciò che doveva

¹ Col 3,12-17.

fare. Allora le suore gli hanno dato il Vangelo. «Questo è proprio il libro che fa per me!». Fa piacere, non è vero? E poi vedeste come sono buoni! Alla domenica i cattolici vanno a messa e quando tutti sono in chiesa chiudono le porte così che più nessuno può uscire né entrare. Non è come qui che entrano magari quando la messa è a metà; no, là chiudono le porte poi, quando la messa è finita, le aprono di nuovo e chi non l'ha ancora sentita entra. E come hanno capito bene l'anno liturgico! A volte noi crediamo che sia gente quasi selvaggia, invece bisogna vedere come imparano, come sono docili, come sono buoni e come pregano bene!

4 E vedendo le nostre suore fare tutti quei sacrifici, mi sono detta: «Ma guarda un po' quanti sacrifici fanno!». A volte qui evitiamo le rinunce che ci sono richieste specialmente nell'esercizio della povertà e io, vedendo quella povera gente che non ha neppure da nutrirsi e tanto meno da coprirsi, uno straccetto basta per loro, pensavo: se noi tutte facessimo un po' più di attenzione alla povertà, nel risparmiare, nel tener di conto, nel portare anche un abito rappezzato, nell'aggiustarci la roba e non lasciare che vada alla fine, potremmo anche aiutare di più quella gente, non vi pare? E ho anche pensato a questo: chi ha deve dare; a noi il Signore ha dato tanto e bisogna che pure noi diamo. Noi diamo sì la verità, diamo i libri, ma anche materialmente potremmo aiutarli di più se avessimo più spirito di povertà. Tante volte si dice: «Questo non è abbastanza bello» e lo mettiamo da parte, «quello non è abbastanza ben aggiustato, non è ben fatto»..., e ancora non si ha cura di tener bene la roba. Abbiamo quel capo di biancheria, quel vestito... non lasciamoli andare alla fine. C'è un buchino? Turiamolo, ma turiamolo noi, non aspettiamo che le altre ce lo facciano. Adesso siamo tante, tutto non può essere fatto dalle sarte, facciamo anche noi qualcosa!

5 Io volevo farvi questa proposta: compiere piccoli sacrifici proprio per poter aiutare quella povera gente. Lo fate volentieri, non è vero? E se non possiamo noi aiutarli materialmente, almeno facendo qualche piccolo sacrificio impegniamo il Signore ad aiutarli. Fanno pena, sono buoni buoni e vogliono bene alle suore. Quando vedono le suore passare tutti salutano e i bambini corrono. Noi siamo scese un momento dalla macchina, uscivano i bambini da scuola e come una fiumana sono venuti lì attorno a noi, gridando tutti contenti. Poverini, fanno pena! Quindi cerchiamo di fare qualche piccola mortificazione per aiutare anche spiritualmente quella povera gente.

6 Là l'apostolato nostro è tanto apprezzato, peccato che le suore siano poche! Aspettano delle sorelle, ma dove si pren-

sono? Se ci fossero tante suore potrebbero andare nei villaggi. Nelle città ancora ancora ci vanno, ma nei villaggi... Quella gente fa proprio pena! Eppure il libro lo prendono e come lo guardano specialmente se ci sono le figure! Si potrebbe fare tanto bene, ma noi siamo così poche; almeno aiutiamo con le nostre preghiere e con le piccole mortificazioni. E per aiutare anche spiritualmente le nostre sorelle e quella gente che ancora aspetta il Vangelo e aiuto da noi – perché noi abbiamo ricevuto e dobbiamo dare – allora cerchiamo di apprezzare e di amare di più il nostro apostolato. Certe volte non lo apprezziamo e non lo amiamo abbastanza. Bisogna inoltre considerare che con il nostro apostolato esercitiamo le opere di misericordia spirituale: istruire gli ignoranti, consolare gli afflitti, ammonire i peccatori, ecc. Sono tutte opere di misericordia spirituale! Quando ci si presenterà al giudizio, Dio dirà agli altri: «Io avevo fame e non mi avete dato da mangiare...»² o viceversa, e a noi chiederà: «Avete fatto del bene? Avete istruito quella gente che era ignorante? Avete consigliato i dubbiosi? Avete ammonito i peccatori?».

7 Noi con il nostro apostolato abbiamo nelle mani la possibilità di dare agli altri. Ci sarà pertanto chiesto dal Signore se abbiamo fatto bene l'apostolato, con retta intenzione, se almeno l'abbiamo amato questo apostolato che è tanto grande e che è tanto bello. Dite un po' la verità: qualche volta non è vero che noi non lo apprezziamo abbastanza? E quindi bisogna che pensiamo così: al giudizio, il Signore ce ne chiederà conto perché chi ha deve dare. E l'esercizio dell'apostolato, specialmente quando c'è da fare fatica, è croce e pena. Siamo in una valle di lacrime, e non bisogna che un bel giorno pensiamo di adagiarci senza incontrare più nessuna fatica, trovare tutto comodo, fare solo ciò che ci piace e quel che non ci piace dire che non ci si sente di farlo. A volte è così, invece bisogna che l'amiamo e che abbracciamo questa fatica, questa croce per far del bene, non solo farci sante noi. Noi dobbiamo salvare tante anime. Ho letto in un libro del Primo Maestro: «Il Signore ci chiederà conto delle anime che non abbiamo salvato col nostro apostolato». Vedete, abbiamo una grande responsabilità, quindi cerchiamo, da parte nostra, di fare tutto bene.

8 Se facciamo bene i nostri doveri di vere religiose, se osserviamo i voti, se facciamo bene il nostro apostolato con retta intenzione, qualunque esso sia, anche scopare, fare la cucina, fare altri lavori materiali, ma lo facciamo solo per amore di Dio e dei fratelli, allora salveremo le anime, faremo del bene.

² Cf Mt 25,42-43.

Quindi questo ricordiamolo. Facciamo queste fatiche dell'apostolato, mettiamo queste intenzioni per quella povera gente che non conosce ancora il Signore. Tanti non lo conoscono, tanti! Anche quelle persone, quando sono bene avviate e conoscono la verità, subito l'abbracciano. Quindi bisogna che noi cerchiamo di fare proprio bene i nostri doveri perché quella gente possa conoscere il Signore e ci siano i missionari che vanno a istruirli. Tutti si vogliono istruire adesso, tutti!

9 In Africa le nostre sorelle si lamentano che hanno pochi Vangeli stampati, ne vorrebbero di più. I missionari, quando hanno visto che esse hanno il Vangelo nella loro lingua, in lingala – la lingua del governo è il francese – sono stati molto contenti. Adesso si sta stampando il Vangelo in un'altra lingua, anzi in tre o quattro lingue diverse, perché tutti possano averlo e tutti possano conoscerlo. Vedete, tutto questo è difficile, e noi dobbiamo aiutare le nostre sorelle facendo bene il nostro apostolato e, siccome siamo una famiglia, per la comunione dei santi, del bene che facciamo noi qui, ne godono anche loro là. Apparteniamo tutti al corpo mistico, quindi siamo tutti membra di Gesù Cristo. E quelli che non lo sono ancora? Bisogna che noi cerchiamo di attirarli con le nostre intenzioni, con le nostre fatiche e pene e col nostro apostolato.

10 Pregare sì, sempre, perché senza il Signore non possiamo fare niente. Se faremo così, metteremo in pratica anche quel che ci dice san Paolo nell'epistola di oggi, cioè di aiutarci, volerci bene, avere gli stessi sentimenti che aveva Gesù. Che sentimenti aveva Gesù? Salvare tutte le anime. Egli è morto per tutti, anche per quei poveretti che sono sperduti là in mezzo a quelle boscaglie, che per andarli a trovare bisogna camminare camminare e scoprirli perché non si vede neppure dove sono. Noi che siamo nati in paesi cattolici, da famiglie cattoliche, tante volte non capiamo il bene che c'è da fare portando una buona parola a quelle anime. Siamo tutte missionarie, ho detto una volta, tutte missionarie, quindi andiamo in missione col pensiero, con le intenzioni, con la preghiera e col far bene e con retta intenzione il nostro apostolato.

127. CONSIDERAZIONI SUL NATALE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 17 dicembre 1961

Porge gli auguri e raccomanda alle suore di prepararsi ad accogliere Gesù e la sua grazia nel Natale liberando il cuore da ciò che non è Dio e praticando specialmente la carità fraterna.

1 Oggi ci facciamo gli auguri perché poi domenica, la vigilia, siete tutte indaffarate, chi a preparare il presepio, chi a fare un'altra cosa e allora oggi, secondo giorno della novena, ci facciamo gli auguri. E quali saranno questi auguri? Quelli che si riferiscono ai doni che ci ha portato Gesù venendo sulla terra. Che cosa ci ha portato Gesù? Ci ha portato l'amore, ci ha portato la salvezza. Facendosi uomo ha fatto sì che noi potessimo diventare figli di Dio e ci ha aperto il paradiso. Quali grandi doni ci ha fatto il Signore! E allora ci facciamo questi auguri di essere proprio fedelissime figlie di Dio, noi che siamo entrate così in alto nella figliolanza divina. San Paolo ci dice: «Siete figli e siete anche eredi»¹. Eredi del paradiso, che bella grazia è questa! Ci pensiamo troppo poco. Il Signore è venuto, si è fatto uomo per fare di noi dei figli di Dio, per dividere con noi l'eredità del Padre. E che cosa vogliamo di più? Però bisogna che noi, da buoni figli, conserviamo bene questa eredità. I figli che non amano i genitori, sciupano l'eredità del padre: la sciupano in bagordi, in cose magari che guastano. A noi che siamo figli di Dio, il Signore ha fatto la grazia di condividere l'eredità con lui. Che la conserviamo bene e possiamo arrivare lassù e godere per tutta l'eternità di questa eredità del Padre: il paradiso!

2 Gesù è venuto dal cielo, che grande grazia! Il Natale bisogna che ce lo rappresentiamo così: il grande mistero di Gesù che viene sulla terra per condurci al cielo. Viene per aprirci il paradiso e noi prepariamo il cuore vuoto di tutte le cose che possono dispiacere al Signore. Fare il vuoto nella nostra anima, nella nostra mente, nei nostri cuori, vuotarci del nostro amor proprio, dei nostri capricci per fare il posto a Gesù che viene: viene a farsi nostro fratello, a farci eredi della sua eredità.

3 Non facciamo come gli ebrei. Il Vangelo di san Giovanni dice: «Gesù è venuto in mezzo ai suoi, e i suoi non l'hanno ricevuto»². Che cosa grave non riceverlo! Viene per salvarli e non

¹ Cf Rm 8,16-17.

² Cf Gv 1,11.

l'hanno ricevuto. E noi? Lo riceviamo bene Gesù? Non facciamo come gli ebrei. Gesù viene in mezzo a noi, riceviamolo con tutto il cuore! Prepariamo bene l'anima, la nostra casa, la nostra comunità ad accogliere Gesù, quasi per riparare a ciò che hanno fatto gli ebrei che non l'hanno voluto ricevere, non l'hanno voluto sentire, e tanto hanno fatto finché l'hanno messo sulla croce togliendolo di mezzo a loro. Gesù ha accettato tutto volentieri per salvarci. Noi pertanto facciamo questa promessa al Signore e diciamo: «Vogliamo proprio accoglierti bene, vieni pure qui in mezzo a noi! Ti ringraziamo che sei venuto dal cielo per salvarci, vogliamo proprio che ti trovi bene fra noi». Gesù si trova bene in mezzo a noi quando c'è la carità, l'amore, l'unione e siamo tutte d'amore e d'accordo. Come ha detto maestra Ignazia³, facciamo questi fioretti per prepararci bene al Natale. Che ci sia la carità: «Dove ci sono due o anche più persone unite nella carità il Signore è in mezzo a loro»⁴. Quindi, se noi siamo unite nella carità, il Signore viene in mezzo a noi e ci sta volentieri. Noi non lo vogliamo mandar via, vogliamo tenerlo con noi e preparargli un bel posto in cui stia bene.

4 Per arrivare a questo, facciamo la promessa di voler praticare la carità, di voler far bene i nostri doveri e occupare bene il tempo. Guardate, quando occupiamo bene il tempo, siamo sempre presenti a noi stesse. Ho letto un pensiero che dice così: «Una religiosa deve essere sempre sorpresa in un atto di virtù». Questo farebbe tanto piacere al Signore e sarebbe una bella preparazione per ricevere Gesù, tenerlo bene in mezzo a noi e farlo contento.

5 Egli viene con le mani piene di grazie. Perché a Natale si fanno i doni? È per ricordare il grande dono che ci ha fatto Gesù venendo a noi, dandoci tutto se stesso, facendoci figli di Dio, eredi del paradiso. Che grande dono! E i piccoli doni, quelle piccole cose che ci scambiamo tra di noi ce lo devono ricordare. Quindi cerchiamo di imitare Gesù Bambino nel grande amore che ha avuto per noi e di volergli tanto bene. E per voler bene al Signore come si fa? Prima di tutto non lo si offende e poi dobbiamo voler bene ai fratelli perché Gesù dice: «Non dite di volermi bene, se non vi volete bene fra di voi»⁵. Il segno dell'amore che noi abbiamo verso Dio, lo riscontriamo nell'amore che abbiamo verso i fratelli e verso le sorelle. Voler bene a chi è lontano è ancora abbastanza facile. Eh, sono lontani! Certo, dobbiamo voler bene a tutti gli uomini del mondo,

³ Cf Conf. 23, nota 3.

⁴ Cf Mt 18,20.

⁵ Cf 1 Gv 4,19-21.

pregare per loro perché tutti si salvino: quello sì; ma voler bene, trattar bene chi ci è vicino è più difficile, perché ne vediamo le virtù, ma anche i difetti.

6 Allora facciamo questo bell'ossequio in riconoscenza al Signore per il suo gran dono di averci fatti figli di Dio ed eredi con lui del paradiso. Pensiamo sovente al bel paradiso che ci aspetta. Che cosa vogliamo di più noi religiose? Che cosa dobbiamo cercare? Le cose della terra? Queste finiscono tutte e un giorno finiremo anche noi. Non accontentiamoci di queste piccole cose: una comodità, qualcosa che ci piace o che ci dà gusto. Niente dovrebbe darci gusto su questa terra se non le cose celesti, quelle che durano sempre. Non siamo così sciocche da attaccarci alle cose che finiscono, miriamo a quelle che durano sempre per tutta l'eternità. E con questi pensieri cerchiamo di prepararci bene a ricevere Gesù.

7 C'è un pensiero del Primo Maestro che dice così: «Il grado di fervore di una casa si misura dall'osservanza della carità». Vogliamo vedere se siamo fervorose? Vediamo se osserviamo la carità. Imitiamo la grande carità che ha usato Gesù con noi e contraccambiamo un poco l'amore del Signore amandoci tra di noi. È così poco quel che abbiamo fatto noi ed è così tanto quel che ci ha dato il Signore! Non è neanche da mettere a confronto. Quindi facciamo volentieri questo piccolo sacrificio di volerci bene e prepararci così al Natale. Questo è l'augurio che faccio a voi e faccio a me, tutte ne abbiamo bisogno. Che possiamo ricevere le grazie che il Signore ci ha preparate, che lui ci vuol dare e che ci donerà certamente se noi prepariamo il posto. Se volete mettere, per esempio, un po' d'acqua in un bicchiere già pieno, non si può perché non ce ne sta più. Così è della nostra anima, del nostro cuore. Se il Signore vuol darci le sue grazie, ma l'anima, il cuore, la mente sono pieni di altre cose che non sono Dio, lui non ci sta più. Facciamogli un bel posto! Che tutte possiamo ricevere in abbondanza tutte le grazie che lui ci ha preparate e che ci vuol dare.

128. L'ANNO DELLA CARITÀ

Conferenza alle juniores delle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 7 gennaio 1962

Prendendo spunto dalla lettera ai Colossesi, raccomanda alle giovani di seguire le esortazioni di san Paolo e di vivere l'anno della carità secondo l'indirizzo del Fondatore. Invita perciò a osservare il quinto comandamento: sottolineare sempre il bene che c'è in ogni sorella, non giudicare, perdonare, compatire.

1 Oggi siete quarantacinque qui presenti e dite che sono trascorsi già sei mesi da quando ho parlato a voi sole. E in questi sei mesi avete progredito? Beh, non si sa, ma la buona volontà l'avete tutte, non è vero? Mi è piaciuta tanto l'epistola di san Paolo di oggi, l'avete letta? Si accorda proprio bene con ciò che ha detto il Primo Maestro circa l'anno della carità¹. In quest'anno cerchiamo di praticare la carità fra di noi, non tanto con gli esterni, carità fra di noi, cioè volerci bene e farci del bene. Adesso leggiamo l'epistola, san Paolo è molto sapiente e ci dice tante belle cose. Bisogna che noi sue figlie lo seguiamo bene, e alla fine non gli facciamo fare brutta figura così che non debba dire: «Ma che figlie ho io!». Lui ci ha scelte per figlie e noi l'abbiamo preso come protettore, quindi dobbiamo ascoltarlo e praticare quel che ci dice: *Siccome Iddio ci ha eletti suoi figli santi e prediletti abbiate i suoi sentimenti di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza*². Ecco, avere gli stessi sentimenti di Gesù, amare come ci ha amato lui! Gesù ci ha amato al punto da dare tutto se stesso per noi. Che grande amore ha il Signore per noi! E ancora dice: «Io trovo le mie delizie nello stare coi figli degli uomini»³.

2 A volte ci verrebbe da dire: «Che brutti gusti hai, Signore, stare con noi che siamo così cattive!». Ma lui è buono, desidera stare con noi, vicino a noi per aiutarci, per darci le grazie di cui abbiamo bisogno, però vuole che noi abbiamo verso gli altri gli stessi sentimenti che lui nutre per noi. Li abbiamo noi questi sentimenti? Siamo volentieri con le nostre sorelle? Le sappiamo aiutare, compatire? Siamo misericordiose, benigne, umili e pazienti? Vedete, ce lo dice san Paolo: «Sopportatevi a vicenda e perdonatevi scambievolmente». Tutte abbiamo bisogno di perdono! Dobbiamo perdonarci prima tra di noi perché il Signo-

¹ Cf LMT 109.

² Col 3,12.

³ Cf Pr 8,31.

re a sua volta ci perdoni. Lo diciamo tutti i giorni nel Padre nostro: «Perdona a noi come noi perdoniamo ai nostri debitori». Se noi non perdoniamo, se noi guardiamo male le nostre sorelle, se nutriamo sospetti, invidie, gelosie, facciamo allontanare il Signore. È proprio così! Come noi trattiamo le nostre sorelle, come sappiamo compatire gli altri, così il Signore perdona a noi. E questa è la misura. Vogliamo essere perdonate largamente? Perdoniamo anche noi largamente.

3 Delle piccole cose fra di noi ce ne sono sempre: piccoli scontri, piccoli urti, ecc. Il Signore l'hanno messo sulla croce mentre nessuna di noi è mai stata messa in croce, non è vero? Egli è venuto per fare del bene, ma gli uomini non l'hanno accolto e l'hanno fatto morire. Così fra di noi c'è sempre qualche piccola difficoltà, ma dobbiamo fare come ha fatto Gesù: piuttosto morire che recare danno spirituale a una sorella, che mancare di carità perché a volte noi coi nostri sospetti, con le nostre malizie, coi nostri cattivi esempi procuriamo del danno spirituale alle sorelle. Talora noi manchiamo ai comandamenti di Dio e non ci badiamo. Abbiamo fatto i voti e crediamo, perché abbiamo fatto i voti, di essere superiori a tutti. Ma prima c'è l'osservanza dei comandamenti.

4 Il quinto comandamento che cosa dice? Leggete bene la spiegazione del quinto comandamento e dite alla maestra che vi faccia una lezione di catechismo sopra questo comandamento perché a volte lo dimentichiamo. Che cosa proibisce il quinto comandamento? Le mormorazioni, le delazioni, il pensar male, il giudicar male, il far del male. E che cosa ci ordina? Di volerci bene, di saperci aiutare e compatire. Dobbiamo stare coi piedi sulla terra, altro che andar su a grattar le stelle! Osservare i comandamenti di Dio, cioè volerci bene, farci del bene, non avere invidie né gelosie né rancori. In un'altra lettera san Paolo dice proprio così: «Via da voi i rancori, le gelosie, le invidie...»⁴. Se vogliamo vivere la carità in questo anno, bisogna che facciamo così, che ci vogliamo bene e che sappiamo compatirci.

5 Dice ancora san Paolo: ... *sopportandovi a vicenda, perdonandovi scambievolmente, se uno ha di che lagnarsi di un altro. Come il Signore ha perdonato, così fate anche voi. Ma soprattutto abbiate la carità che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un sol corpo, trionfi nei vostri cuori. E siatene grati*⁵. Se una sorella ci fa qualche dispiacere, sappiamo perdonare come il Signore ha perdonato a noi. Inoltre chi osserva di più la carità è sempre in

⁴ Cf Ef 4,31.

⁵ Col 3,13-15.

pace: in pace con le sorelle e in pace con se stessa. Quando lasciamo entrare nel nostro cuore qualcosa che rode come invidiuzze, gelosie, guardare a quello che fanno le altre o pensare quando si vedono due parlare assieme: «Questa parla male di me, quella critica» – a volte facciamo così – queste sono proprio cose che procurano del danno a noi stesse e ci tolgono la pace. Se fossimo più furbe e volessimo stare in pace, non stammermo a guardare come fanno le altre. Chi deve guardare che cosa fanno le altre sono quelle che hanno responsabilità: le assistenti, le capireparto, le maestre. Chi non ha questo dovere stia in pace. Non vi pare che se vogliamo conservare la pace, bisogna che guardiamo noi stesse? Quando si vede qualcuna che non fa bene, san Francesco⁶ ci dice: «Se non potete scusare l'azione scusate l'intenzione». Qualche volta noi, invece di scusare, arriviamo a credere che ci sia un'intenzione cattiva. E dopo ci viene il rimorso, non stiamo in pace, andiamo da qualcuno per farci le ragioni e mettere in pace la nostra coscienza. Stiamo attente, cerchiamo di fare bene e mantenere la carità in questo anno così che sia proprio l'anno dell'unione.

6 Oggi è la festa della Sacra Famiglia. La Sacra Famiglia è l'esempio anche delle famiglie religiose. Ogni gruppo, fra di noi, è come una famiglia, tutta la comunità è come una famiglia. Nella famiglia di Nazareth c'erano bisticci, invidie, gelosie? No, erano tutti d'accordo. Voi direte: «Ma erano solo tre!». E va bene, erano solo tre, ma a volte fra noi si è solo in due e si bisticcia, non è vero? Nella Sacra Famiglia c'è anche stata qualche incomprendione, tanto è vero che san Giuseppe voleva rimandare la Madonna. Se il Signore ha permesso questo, l'ha fatto a nostro esempio. E un angelo dal cielo è venuto a mettere in pace san Giuseppe⁷. E così avverrà a noi se abbiamo virtù, invece di andare a mormorare. Se san Giuseppe fosse andato in giro a parlare male della Madonna, che cosa sarebbe successo? Invece è venuto un angelo.

7 Così noi, quando vediamo qualcosa che non va, non stiamo a parlarne in giro. Il Signore è capace di mandare anche un angelo: sarà una sorella, sarà la maestra, sarà qualcuno che avverte: «Guarda, questo è sbagliato, mettiti nella via giusta!». Abbiamo fede, noi dobbiamo aver più fede! Cerchiamo di fare come le api. Sapete come fanno le api? Vanno sui fiori, prendono il nettare e fanno il dolce miele. Lo prendono dai fiori, da tante varietà di fiori. Invece le vespe che cosa fanno? Dove c'è un po' di sporco, là vedete subito le vespe che succhiano. Non

⁶ San Francesco di Sales (1566-1622).

⁷ Cf Mt 1,20.

facciamo come le vespe e non andiamo a cercare il male che c'è, perché tutte ne abbiamo, dappertutto troviamo qualcosa che non va, tutte abbiamo dei difetti, tutte quante, non c'è nessuna che non ne abbia. E tutte hanno anche le loro virtù, perciò guardiamo il bene. Facciamo come le api e, se una sorella fa bene, prendiamone esempio come faceva san Giovanni Berchmans⁸. Egli scriveva il nome di tutti i suoi compagni e notava: in questo devo imitare l'umiltà, in quello la puntualità, ecc. In tutti trovava qualcosa da imitare e non da criticare. Bisogna che anche noi abbiamo questa attenzione. Se vogliamo fare bene, mantenere la carità fra di noi, la carità fraterna, bisogna che guardiamo sempre il bene che c'è nelle sorelle. E se vediamo qualcuna che a noi sembra che non faccia tanto bene, preghiamo per lei e non andiamo a dire: «Questa ha quel difetto, questa ha quell'altro». Ci piacerebbe che lo facessero a noi? No, non è vero? Noi abbiamo i nostri difetti, io ho i miei e tu hai i tuoi, ognuna ha i suoi e cerca di correggerli davanti a Dio. Ma non se ne parli in giro perché, dopo aver parlato dei difetti delle sorelle, bisogna riparare. Ve la ricordate la penitenza che san Filippo⁹ ha dato a quella donna così chiacchierona che mormorava sempre?¹⁰ Bisogna riparare quando pensiamo male degli altri e specialmente quando parliamo male. Pensare male è già una cosa cattiva, perché la mente la vede solo il Signore, ma parlare male è ancora peggio. Bisogna riparare! I comandamenti di Dio sono per tutti, sapete. Quindi una bella spiegazione sopra i comandamenti, su quello che ordinano e proibiscono ci aiuterà a mantenere bene la carità fra di noi.

8 Che si sia tutte un cuor solo e un'anima sola come nella Sacra Famiglia. Sapersi compatire! Degli sbagli ce ne sono, sappiamo compatire. Fa tanto piacere vedere quelle sorelle che sono sempre pronte ad aiutare! Ce ne sono, sapete, anche tra le Figlie di san Paolo! Vedono una che ha un bisogno, subito sono pronte ad aiutare. Mai dalle loro labbra si è sentita una mezza parola anche solo di disapprovazione per qualcosa che non andava bene, mai! Sempre compatire, sempre aiutare e sempre pregare quando si vede qualche bisogno. C'è una che ha avuto un dispiacere, per esempio, la morte di una persona cara, una disgrazia: pregare per questa sorella, aiutarsi così. Pregare le une per le altre perché possiamo farci dei meriti e arrivare tutte in paradiso. Se volete essere gelose l'una dell'altra, abbiate solo questa gelosia di farvi più sante e di andare più in alto in para-

⁸ Cf Conf. 15, nota 6.

⁹ Cf Medit. 80, nota 1.

¹⁰ Cf Conf. 103, nota 1.

diso. Questo si può fare: gareggiare a chi si fa più meriti e va più su in paradiso. [...]. Vogliamo farci furbe?

9 Come conclusione vi lascio solo questo pensiero: vedere nelle sorelle sempre il lato buono, sempre le virtù e mai i difetti. Mai pensare male, mai giudicare perché «chi ci giudica è il Signore». Che cosa ci dice Gesù nel Vangelo? «Non giudicate e non sarete giudicati»¹¹. Il giudizio di Dio ci fa paura, vogliamo schivarlo? Non giudichiamo mai né le sorelle né i superiori, nessuno. Non giudichiamo perché noi non possiamo vedere quel che c'è nell'altro. Una volta a me è successo di vedere una cosa che mi sembrava che non andasse bene e invece era un atto di virtù. Allora ho detto: «Ecco, me lo caccio proprio in testa: non devo mai giudicare, mai pensar male, mai, mai!». A volte noi vediamo fare una cosa e giudichiamo che sia mal fatta e invece è un atto di virtù. Se vogliamo schivare il giudizio di Dio, non giudichiamo mai male nessuno. Così il Signore ci dirà: «Tu hai sempre pensato bene degli altri, non hai mai giudicato, adesso entra» e aprirà le porte e ci porterà subito in paradiso. Non è bello questo? Apriamocelo di qua il paradiso.

10 Inoltre, quando si comincia a giudicare e a pensar male è tutto a nostro danno. Stiamo male noi e alla fine come andrà a finire? Non sappiamo, il Signore solo lo sa. Quindi vogliamoci bene. Quest'anno voi dovrete andare a gara perché il vostro gruppo sia quello dove si va più d'accordo, dove tutte si vogliono bene e sono più unite. Non fare amicizie particolari, voi capite che cosa voglio dire, ma essere unite, un cuor solo ed un'anima sola. Ecco, un gruppo dove tutte tirano dritto, tutte lavorano per farsi sante. Io ve lo auguro di cuore. Ora devo andare in oriente e tornerò fra quattro, cinque mesi. Quindi, vedete, adesso mi ci vuole una quindicina di giorni per prepararmi a partire poi, fra sei mesi, al mio ritorno, verrò di nuovo. Può anche darsi che non torni più, chi lo sa? Se tornerò prima, verrò anche più presto. Non so, perché sono tante le case e poi sono distanti. Voi intanto pregate per le sorelle che sono là e pregate anche perché io possa fare un buon viaggio e che quegli uccellini volino dritto e non vadano storto.

¹¹ Cf Mt 7,1.

129. ESERCITARE LA CARITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Clinica Regina Apostolorum
Albano, 14 gennaio 1962

Richiamando le parole di san Pietro: «La carità copre la moltitudine dei peccati», raccomanda di praticare questa virtù che richiede di pensare bene delle sorelle, desiderare il loro bene e fare del bene a tutte vedendo in ognuna Gesù.

1 Vi dico qualche pensiero che serve anche di saluto, perché non so se ci rivedremo tutte assieme. Ancora dieci giorni, poi il 24, alle ore 4,30, prenderò il volo. Voi pregate, no? Io conto tanto sulle vostre preghiere! Allora vi dico due, tre pensieri che quest'anno, siccome è l'anno della carità¹, sono quasi obbligatori. Infatti battiamo sempre lì forse fino alla noia. Qualcuna osserverà: «Sempre quello, lo sappiamo già!». Così dicevano anche i primi cristiani a san Giovanni: «Ma, padre, ci dite sempre solo quello». E quel vecchietto, che portavano perché non poteva più camminare: «Se fate quello, fate tutto, vogliatevi bene». E così dico anch'io a voi. Dobbiamo volerci bene, desiderare il bene, sempre pensare bene perché a volte si vede qualcosa che non va, ma «se non si può scusare l'azione, scusate l'intenzione»². Non possiamo mai giudicare gli altri: a volte a noi sembra che una agisca per un motivo cattivo, mentre quella fa un atto di virtù. Quindi mai pensare male, sempre pensare bene, sempre scusare e, se non si può scusare l'azione, scusare l'intenzione. Pensare sempre bene, volere bene a tutte, desiderare il bene di tutte. Togliamo dal nostro cuore le gelosie e le invidie anche se sembra che questa sia più ben voluta, che a quella vogliamo più bene perché le hanno dato magari quell'ufficio.

2 Ecco, pensare bene, voler bene. Essere contente del bene delle altre, perché se non siamo contente che una sia magari, secondo noi, trattata meglio, allora è segno che sotto c'è un po' d'invidia. Mai lasciarsi dominare dalle impressioni, mai lasciarsi dominare dalle antipatie. Le antipatie sono cose naturali e le hanno avute anche i santi. Esempio tipico è santa Teresina che aveva antipatia per una suora³. A volte una persona non ci ha fatto niente, anzi cerca di trattarci bene, di farci delle gentilezze e noi queste gentilezze le prendiamo quasi male, ci danno fastidio perché quella ci è antipatica. È naturale, ma la virtù deve supplire. Santa Teresina voleva

¹ Cf LMT 109.

² MT fa riferimento alla nota massima di san Francesco di Sales.

³ Cf *Storia di un'anima*, op. cit., n. 368.

vincersi e trattava quella suora, appunto perché le era antipatica, meglio delle altre.

3 Il Primo Maestro per farci capire bene queste cose dice: «Vedete, quando c'è una simpatia da una parte c'è un'antipatia dall'altra o viceversa». Bisogna che vigiliamo su questo cuore e che lo indirizziamo bene, che lo guidiamo come si fa con i cavalli che si tirano con le redini: vogliono andare storto, si tira di qua, vogliono andare dall'altra parte, si tira di là. Tenerlo bene dritto, che vada dritto a Dio. Voler bene alle persone sì, non perché quella mi piace, perché mi tratta meglio, perché è più simpatica, più gentile, ha più bella presenza, ma perché in quell'anima c'è il Signore. Vedere in tutte le nostre sorelle il Signore: vederlo fra di voi e ancor più nelle malate.

4 Nelle malate si veda Gesù crocifisso, Gesù sofferente. Anche qui ci vuole tanta pazienza, è proprio una palestra di carità per tutte: per le infermiere, per quelle che fanno la pulizia, per le cuoche, perché a volte c'è qualcuna un po' noiosa che di questo non è contenta e quello lo vorrebbe diverso. C'è proprio da esercitare la carità sempre, tutti i giorni, tutte le ore, direi tutti i momenti e, se ci abituiamo a vedere in tutte il Signore, allora si fa con più piacere. Se venisse proprio Gesù a chiedere: «Senti, dammi questo», gli si direbbe: «Oh, come sei noioso!». Certo non si direbbe così, non si penserebbe neppure. Perciò bisogna vedere in tutte il Signore.

5 E poi ricordare questo: «La carità copre la moltitudine dei peccati»⁴. Vedete, se noi usiamo carità, il Signore l'userà con noi. Tutte abbiamo offeso il Signore, abbiamo commesso dei peccati e abbiamo bisogno della misericordia di Dio. Esercitiamo la carità e la carità coprirà la moltitudine dei nostri peccati. Abbiamo tanta fiducia e abbiamo tanta fede in queste parole. E allora, quando verrà la nostra volta e dovremo presentarci al Signore, che cosa ci dirà? Nel Vangelo che cosa dice Gesù? «Ero infermo, mi hai curato; ero affamato, mi hai dato da mangiare (questo fa per le cuoche); ero ignudo, mi hai vestito (fa per quelle che lavano e cuciono), ecco adesso vieni, io ti do il premio»⁵. Che bella cosa! Vedete quanto si può essere contenti, sereni e fiduciosi in questa casa perché qui si esercita la carità! Esercitiamolà con le malate, esercitiamolà fra di noi. È la cosa più difficile, perché esercitare la carità con quelli che abitano per esempio a Napoli, in Australia... è facile, non ci vediamo mai; ci vogliamo bene, preghiamo per loro e tutto è finito. Ma volerci bene fra di noi che siamo sempre a contatto l'una con l'altra è più difficile e anche più meritorio. Il Signore la grazia ce la dà. Non è che si debba lasciar passare tutto e se una vuole cento,

⁴ Cf 1 Pt 4,8.

⁵ Cf Mt 25,35ss.

io le do cento dieci, perché quella non è carità. No, quel che è giusto è giusto darlo, ma farlo per motivo di carità perché si vede nelle persone il Signore, perché è un nostro dovere e dobbiamo voler bene a tutti e desiderare il bene di tutti; inoltre perché a nostra volta possiamo avere il perdono e un bel paradiso. Dopo tutto, quanto tempo pensiamo di stare qui? Vedete, oggi è un anno che sr. Teresa⁶ è morta, è passata di là. Un giorno o l'altro andremo anche noi di là. E beate noi se ci siamo fatte dei meriti! La Sacra Scrittura dice così: «Quelli che muoiono non ti lodano più, o Signore. Non possono più lodarti perché sono nella fossa»⁷. Ti loderà lo spirito, ma non potranno più farsi dei meriti. Quindi facciamoci furbe!

6 Mentre il Signore ci lascia questi quattro giorni, cerchiamo di impiegarli bene, è tutto nostro interesse. Quando ci fanno qualche osservazione, perché magari c'è qualcosa che non va, siamo contente. Lasciamo che ci avvisino, questa è carità. Alla fine, se i nostri superiori ci avvertono di una cosa che non va e noi ci correggiamo, beate noi! Togliamo i difetti, mettiamo le virtù, facciamoci dei meriti e poi un bel paradiso. Questo lo auguro a voi e lo auguro a me. Bisogna farsi tanti meriti, arrivare in paradiso ricche, ricche sfondate perché lassù si vive di rendita. E la rendita ce la facciamo di qua. Il Signore ci ha dato tutto, gli stessi meriti sono frutto della sua grazia. E se noi esercitiamo la carità, il Signore sarà largo con noi. «Quel che avrete fatto agli altri, sarà fatto a voi»⁸. Vogliamo farci tanti meriti, vogliamo ottenere tante grazie da Dio? Come facciamo agli altri, così il Signore farà con noi.

⁶ Cf Conf. 108, nota 8.

⁷ Cf Is 38,18-19; Sal 88,11-13.

⁸ Cf Mt 7,12.

130. IMITARE SAN PAOLO E FARLO CONOSCERE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 21 gennaio 1962

Prima di partire per l'oriente porge il suo saluto alla comunità e richiama ciascuna all'impegno di conoscere sempre più san Paolo e imitarlo nello spirito di mortificazione e di povertà, nella docilità e amore alle anime. Invita tutte a far conoscere questo grande santo così potente presso il Signore.

1 Vi dico solo due parole di saluto tutte assieme, altrimenti per salutare una ad una ci vorrebbe una settimana. Non vi dico di pregare per me perché so che lo fate già e questo va bene. Dirvi poi che porto i vostri saluti alle sorelle che incontrerò è già nelle mie intenzioni. Adesso voglio lasciarvi solo un pensiero, un pensiero che sia facile da ricordare e anche facile da praticare. Siete state contente che a chiusura dell'anno paolino sia venuta fra di noi la grande reliquia delle catene di san Paolo, non è vero? Avete pregato e siete andate a gara per preparare bene il posto dove doveva fermarsi questa reliquia¹. E allora a chiusura dell'anno paolino io vi lascerei questo pensiero: conoscere sempre di più e far conoscere il nostro padre san Paolo e poi imitarlo.

2 Qualcuna dirà: «E ce ne vuole per imitare san Paolo!». È simile a ciò che dice Gesù nel Vangelo: «Siate perfetti come il Padre celeste»². Chi può diventare perfetto come il Padre celeste? E così per imitare san Paolo, è sempre solo un tentativo. E noi siamo le sue figlie e san Paolo a noi vuol bene. Qualcuna vede san Paolo un po' distante. Una volta ho sentito dire: «Oh, san Paolo è un uomo superbo!». È tanto umile invece san Paolo, egli infatti affermava: «Ci credono la spazzatura del mondo»³ e ne era pure convinto. Era umile e diceva che era niente senza la grazia di Dio. Tutto contava sulla grazia di Dio.

3 E poi imitare san Paolo nel suo spirito di mortificazione. Che cosa faceva san Paolo? Studiava dove andare. Ma se decideva di recarsi in un posto, ecco lo Spirito Santo: «Non andare

¹ In occasione del XIX centenario della venuta di san Paolo a Roma (genn. 1961 - genn. 1962), per gentile concessione dell'abate ordinario della basilica di san Paolo, il reliquiario, contenente le catene che la tradizione attribuisce a san Paolo, fu esposto alla devozione dei membri della Famiglia Paolina nel santuario della Regina degli Apostoli. Con il reliquiario furono benedetti tutti gli edifici e i singoli reparti (cf *Il Cooperatore Paolino*, genn. 1961, n. 1, p. 12-13).

² Cf Mt 5,48.

³ Cf 1 Cor 4,13.

lì»⁴, e lui girava dall'altra parte, si incamminava, pronto, disposto, sempre docile e andava. Dunque imitare lo spirito di mortificazione di san Paolo e anche il suo spirito di povertà. L'apostolo non voleva farsi mantenere da nessuno, predicava tutto il giorno e alla sera faceva le stuoie perché: «Io non voglio essere a carico degli altri»⁵. Con questo ci insegna lo spirito di povertà, ossia che noi pure dobbiamo lavorare. Ha scritto nelle sue lettere: «Chi non lavora non mangi»⁶. Qualche volta bisogna pure che ci chiediamo: «Ma io, col lavoro che faccio, mi mantengo?». Bisogna chiederselo, bisogna che l'abbiamo ben fisso in testa! Esercitiemo la povertà almeno col tener di conto, col non sciupare, col non pretendere più di quello che la comunità passa, insomma imitando san Paolo nello spirito di povertà come chiediamo bene nella coroncina. Insieme domandiamo anche il suo spirito di mortificazione. San Paolo era sempre disponibile e diceva: «Ho sofferto la fame, la sete, la nudità, sono stato nei pericoli...»⁷; non si lamentava, faceva tutto per amore di Gesù Cristo. E alla fine ha raccomandato: «Imitate me come io imito Gesù Cristo»⁸. Se noi imitiamo san Paolo, arriviamo a imitare il Maestro Divino.

4 Non era un uomo rude san Paolo e grande era il suo amore per le anime, per i suoi collaboratori, per i discepoli. Infatti quando stava per partire e là, sulla riva del mare, li ha salutati, essi – e alcuni erano più vecchi di lui – piangevano e anche lui piangeva⁹. E perché? Perché voleva bene a quei suoi figli. E così vuole bene pure a noi. Noi dobbiamo imitarlo anche in questo: amare le anime, cercare di lavorare bene nel nostro apostolato per salvarle. San Paolo diceva: «Io mi spendo per le anime, vorrei arrivare a tutti»¹⁰ e correva di qua e di là ed è arrivato a tutti i popoli. Forse adesso andrebbe in aereo e sarebbe sempre in movimento per salvare le anime. Così prima di tutto noi dobbiamo amare la nostra vocazione e il nostro apostolato. Attacciamoci bene a Dio! San Paolo dice: «Chi mi separerà dalla carità di Cristo?»¹¹. Dobbiamo attaccarci al Signore, al Signore e non a noi stessi, e non alle cose, a Dio! Quindi amare la povertà, la mortificazione e avere zelo per le anime. Se imitiamo san Paolo, imitiamo anche il Divino Maestro. Io vi lascio solo questo pensiero.

⁴ Cf At 16,6-10.

⁵ Cf 2 Ts 3,7-8.

⁶ Cf 2 Ts 3,10.

⁷ Cf 1 Cor 4,11-12.

⁸ Cf 1 Cor 11,1.

⁹ Cf At 20,36-38.

¹⁰ Cf 2 Cor 12,15; 1 Cor 9,22.

¹¹ Cf Rm 8,35.

5 E poi vi raccomando anche di far conoscere san Paolo: è nostro padre, quindi farlo conoscere. Una delle prime volte che ho fatto un viaggio col Primo Maestro, diceva alle suore: «Dovete far conoscere san Paolo in questa nazione almeno come si conosce sant'Antonio, anzi di più». Da un capo all'altro del mondo tutti pregano sant'Antonio mentre noi vorremmo che si pregasse di più san Paolo. Egli è arrivato in tutto il mondo allora conosciuto. Noi, che siamo sue figlie, dobbiamo farlo conoscere. Qualcuna dice: «Raccomandati a questo santo, a quell'altro per ottener grazie!». Raccomandiamoci invece a san Paolo, in paradiso – come si dice da noi – egli ha le braccia lunghe e ciò vuol dire che è molto ascoltato dal Signore. Quindi, cerchiamo di conoscere noi san Paolo, di farlo conoscere sempre di più, di amarlo e farlo amare e poi di imitarlo. Ve le ricorderete queste raccomandazioni?

6 Questo è il saluto che vi faccio. Quando ritornerò che siate tutte sante paoline! Ci chiamiamo paoline, quindi dobbiamo imitare san Paolo, non è vero? Egli ci aiuta, e come ci aiuta! Provate a pregarlo con fede. Ci soccorre in tutti i nostri bisogni perché è nostro padre. Il Primo Maestro dice che il padre pensa ai figli e noi siamo le sue figlie. Che cosa ci ha detto l'abate quando ha portato le catene di san Paolo? Ha detto che egli ci ottiene tutto. Quindi abbiamo fiducia e cerchiamo di imitarlo sempre più e sempre meglio. Allora, state contente, serene e anche bene di salute. Non ammalatevi, dovete chiedere il permesso prima di ammalarvi. Se state bene di salute, state meglio anche di spirito.

131. VALORIZZARE IL TEMPO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Tokio (Giappone), 3 aprile 1962

Considera il tempo alla luce dell'eternità. E poiché possiamo disporre solo del momento presente, esorta a valorizzare ogni minuto acquistando dei meriti e agendo sempre con retta intenzione.

1 Che bella giornata di sole! «Il Padre celeste fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi, dice il Vangelo, sui giusti e sugli ingiusti»¹. Su tutti fa splendere il sole, non lo manda solo per i buoni, per quelli che gli vogliono bene, ma per tutti. Così dobbiamo fare anche noi: voler bene a tutti, amare tutti, quelli che ci fanno del bene e ci vogliono bene, quelli che non ci vogliono bene, quelli che sono buoni e quelli che, secondo noi, non sono buoni. Ma noi non sappiamo come sia la gente davanti a Dio, perciò dobbiamo voler bene a tutti per imitare il Padre celeste che fa splendere il sole su tutti.

2 Stamattina diciamo qualche parola sulla preziosità del tempo. Quanti anni il Signore ci ha già dato da vivere! Ciascuna lo sa. Il Signore dà ad ognuna un tempo che è tempo di prova; a chi dà più anni, a chi ne dà di meno. Non conta vivere a lungo o vivere brevemente, ma conta impiegare bene il tempo che il Signore ci dà. Ripeto, il tempo è un periodo di prova, il Signore ci ha creati e ci concede quel determinato tempo e bisogna che noi lo occupiamo bene perché è prezioso. Finito il tempo ci sarà l'eternità. Anche se vivessimo cent'anni, che cosa sono cent'anni in confronto dell'eternità? Nel tempo sono contenute tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per farci sane. Finito il tempo, non si può più meritare, è finito tutto. Quando si chiudono gli occhi a questa vita e si entra nell'eternità, quel che è fatto è fatto, non si può più tornare indietro.

3 Il tempo racchiude tutte le grazie naturali e soprannaturali, è il vero tesoro della terra e solo della terra. È un tesoro il tempo! A volte si sente dire dalla gente: «Facciamo questo per far passare il tempo!», oppure: «Vogliamo ammazzare il tempo!». Purtroppo che passa e passa in fretta il tempo. Esso è la cosa più preziosa che abbiamo, l'unico tesoro della terra. Se i dannati dell'inferno potessero avere a loro disposizione almeno un'ora, si vuoterebbe l'inferno perché tutti si ravvedrebbero, farebbero una buona confessione, si metterebbero in grazia di Dio. Avessero anche solo cinque minuti, ma non li hanno più. Se i beati del cie-

¹ Cf Mt 5,45.

lo potessero desiderare qualcosa, desidererebbero di avere ancora un po' di tempo per guadagnare dei meriti per il paradiso, come quell'anima che sarebbe tornata sulla terra e avrebbe camminato su carboni ardenti pur di guadagnare il merito di un'Ave Maria. Quanto è prezioso il tempo, che tesoro grande ci ha dato il Signore! Solo in esso possiamo farci dei meriti, perciò dobbiamo impiegarlo bene. Non conta se si vive tanto, purché si viva bene. Infatti delle persone morte giovani si sono fatte sante, altre invece, arrivate a tarda età, non sono vissute bene e chissà se si sono salvate.

4 Il tempo, a seconda di come lo spendiamo, sarà nell'eternità la nostra esaltazione oppure la nostra condanna. Tutti i giorni che passano sono là, alla porta dell'eternità, che ci aspettano. Ieri è passato, se non ci siamo fatti i meriti che potevamo, non torna più la giornata di ieri, non torna più. Domani non sappiamo se l'avremo, non lo sappiamo. Allora possiamo contare solo sul momento presente, perché il passato non è più e l'avvenire non è nelle nostre mani. Abbiamo solo il tempo presente, perciò questo tempo così prezioso cerchiamo di non perderlo, di occuparlo bene. Tutti i giorni, tutte le ore, tutti i minuti, tutti gli anni sono là e parlano di noi. Quando arriveremo nell'eternità, come dice la sequenza della messa dei defunti, sarà aperto il libro: lì c'è la nostra pagina di ogni giorno. Questa la possiamo scrivere solo nel tempo, ma come la stiamo scrivendo? Quando chiuderemo gli occhi, si chiuderà il libro e su quello saremo esaminati.

5 Il tempo in confronto dell'eternità è brevissimo. L'eternità! Ma pensiamo che cos'è l'eternità? Non finisce, mai, mai. Non si possono contare anni, neppure secoli, neppure miliardi di secoli, non finisce mai. Come siamo stolti quando non pensiamo all'eternità, quando non lavoriamo per l'eternità e non ci facciamo i meriti per l'eternità! Quando saremo passati di là, pensando agli anni che abbiamo vissuto, che cosa ci sembrerà? Un batter d'occhio, un momento, un attimo. Eppure tutto quello che avremo fatto nel tempo si ripercuoterà nell'eternità. È allora, vedete, è il tempo che fissa la nostra eternità, domina l'eternità stessa, perché se noi ci facciamo santi saremo in paradiso per sempre e se ci perdiamo saremo perduti per sempre. E questo lo facciamo nel tempo: salvarci o dannarci. Quindi, come conclusione, non perdiamo neppure un minuto di tempo. Si perde il tempo quando si fa male oppure si fanno cose inutili, cose senza merito o affannosamente, quando compiamo azioni che non sono dirette al Signore. Facciamo sì che il nostro tempo sia tutto speso bene. Quelle suore che si sacrificano per l'apostolato, che cercano di amare il Signore, che fanno tutto per piacere a Dio, tutto con retta intenzione, ecco spendono bene il tempo.

6 Stamattina abbiamo sentito la messa, se l'abbiamo ascoltata bene quel merito è là che ci aspetta alle soglie dell'eternità. Questo tempo così prezioso cerchiamo di usarlo bene, di non perderne neppure un minuto. Anzi nei minuti di tempo libero, andando da un posto all'altro, possiamo dire qualche giaculatoria, riflettere su qualche buon pensiero e farci meriti per l'eternità. Che neppure un minuto sia perso, che accumuliamo tanto per l'eternità! Fare come quei negozianti che cercano di guadagnare di qua e di là per ammucciare denaro. Così dobbiamo essere noi attente a guadagnare, ma non per la terra bensì per il paradiso. Guadagnare meriti! Beate quelle che si fanno più meriti!

7 Ci sono delle persone che quasi non si vedono e non si sentono, eppure lavorano tanto per il Signore, non perdono neanche un minuto di tempo e si fanno tanti meriti. Siamo anche noi così! Usare bene il tempo facendo opere buone, indirizzandole tutte al Signore. Agire con retta intenzione! Anche la cosa più piccola, fatta per Dio, ci guadagna un merito per l'eternità. Gesù nel Vangelo dice: «Un bicchiere d'acqua dato a un povero in nome mio è meritorio»². Facciamoci furbe! Questo tempo così prezioso spendiamolo bene, tutto per il paradiso, tutto per il Signore. L'intenzione retta ci fa agire per Dio, per amore della Madonna, per le anime, per il paradiso.

8 Mai fare le cose per nostra soddisfazione, per ambizione, mai farle per farci vedere buone dai superiori, mai. Tutto per Dio! Tutto ciò che non facciamo per il Signore è come se lo mettessimo in un sacco bucato: si mette di sopra ed esce di sotto. Indirizzare tutto a Dio, anche la più piccola cosa. Il Primo Maestro dice che ci facciamo un merito anche raccogliendo un pezzo di carta per terra se lo facciamo per amor di Dio. Vedete quanti meriti ci si può fare lungo il giorno! Dire una buona parola a una sorella che magari non ci va tanto a genio, sopportare quell'altra che è un po' noiosa, volerci bene fra di noi in comunità dove ci sono tante occasioni di farci dei meriti. Una ha un carattere, l'altra ne ha un altro; io sopporto il tuo, tu sopporti il mio, così tutte e due ci facciamo dei meriti per il paradiso.

9 Occupiamo bene il tempo che è così prezioso e non perdiamone neppure un minuto! Adesso facciamo un po' di esame di coscienza. Come ho occupato il tempo finora? Il tempo si spreca soprattutto quando non facciamo le cose per il Signore, quando facciamo il male, quando commettiamo il peccato. Questo è proprio tempo sprecato, buttato via. Faccio sempre tutte le

² Cf Mt 10,42.

cose per amore di Dio, per piacere a lui, con retta intenzione? Osservo sempre bene l'orario? Sono attenta all'ubbidienza, all'osservanza?

10 Se abbiamo mancato chiediamo perdono al Signore e facciamo il nostro proposito. Preghiamo la Madonna che ha speso così bene tutti i suoi giorni, ella è nata santa, ma poi durante la sua vita ha acquistato tanti meriti. Che voglia ottenerci la grazia di occupare bene tutti i giorni e tutti gli anni di vita che il Signore ci darà. Che siano spesi tutti per Dio, che possiamo farci i più bei meriti e arrivare al grado di santità a cui il Signore ci ha destinate quando ci ha create. Oggi è martedì, giorno in cui ricordiamo le anime del purgatorio, raccomandiamoci anche a loro. Esse che sono passate di là, sanno che cosa vuol dire occupare bene il tempo, adesso capiscono molto di più la preziosità del tempo. Lo facciano capire anche a noi.

132. DEVOZIONE ALL'ANGELO CUSTODE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Fukuoka (Giappone), 5 aprile 1962

Prendendo spunto dalla coroncina all'angelo custode, invita a conoscerlo e pregarlo, a ravvivare la fede nella sua presenza e ad avere fiducia in lui. Esorta a essere riconoscenti a Dio per questo dono.

1 Oggi, primo giovedì del mese, consideriamo un poco la devozione al nostro angelo custode. Cerchiamo di conoscerlo e di pregarlo per essere liberati dalla suggestione del demonio, dai pericoli spirituali e materiali e assecondarlo nella sua premurosa cura per condurci in cielo. E meditiamo sull'angelo custode. La prima parte della coroncina dice: *Voi siete un purissimo spirito, sempre vicino a me; e tuttavia sempre inabissato, con tutta la corte celeste, nella visione, amore e gaudio della SS. Trinità*¹. Abbiamo vicino a noi uno spirito celeste, l'angelo, che è in continua unione con Dio, sempre in contemplazione della SS. Trinità e sta proprio qui vicino a noi. Che grande grazia ci ha fatto il Signore nell'affidarci ad un principe della corte celeste!

2 Chiediamo al nostro angelo che nella sua intimità con Dio ci ottenga viva fede, ferma speranza, ardente desiderio del paradiso. Chiediamo viva fede all'angelo, quella fede che ci fa vedere Dio in tutto ciò che succede e la volontà di Dio o la permissione di Dio in tutte le cose, anche in quelle che a noi dispiacciono. Che ci ottenga questa fede: vedere sempre e in tutte le disposizioni di Dio.

3 E poi chiediamo ferma speranza, quella speranza che ci fa desiderare il cielo, che ci rende certe che quando facciamo bene ci procuriamo dei meriti per il paradiso. Tutto il bene che facciamo su questa terra ci sarà di gloria in paradiso. Inoltre l'angelo ci faccia conoscere sempre meglio che siamo creati per Dio. Non siamo creati per le cose della terra, per stare bene quaggiù, siamo creati per Dio, per il paradiso e un giorno andremo a godere lui che è nostra eterna felicità. L'angelo custode che sta vicino a noi ci ricordi sempre questo. Dobbiamo ricordare che egli sta sempre vicino a noi e ricorrere a lui in tutte le necessità affinché ci richiami alla mente i nostri doveri, ci difenda dai pericoli e ci ottenga le grazie di cui abbiamo bisogno. Sentircelo proprio vicino.

¹ *Le preghiere della Famiglia Paolina*, 1960.

4 Il nostro angelo non ci lascia mai, è sempre vicino a noi giorno e notte, e chissà da quanti pericoli ci ha liberati, dai pericoli materiali, dalle suggestioni del demonio, ecc., lo vedremo poi in paradiso! Cerchiamo di stare con il nostro angelo custode, di avere una vita intima con lui, di sentircelo vicino. Santa Gemma Galgani mandava l'angelo custode a fare le commissioni². Anche noi mandiamo avanti il nostro angelo quando abbiamo da trattare con qualche persona e quando andiamo in propaganda inviamo prima l'angelo custode a prepararci la strada. Noi non lo vediamo con questi occhi, ma lo vediamo con quelli della fede. Quindi, io direi, sentire la sua compagnia, sentire che cammina con noi e ricordarsi che lui è potente presso Dio e ci può ottenere tutto ciò che chiediamo perché lui è sempre in intimità col Padre celeste, con la SS. Trinità.

5 Quindi essere contente e riconoscenti al Signore che ce l'ha dato, riconoscenti all'angelo che ci assiste. E poi mai disgustarlo commettendo il peccato. Quando il Signore ci ha creati, l'angelo ha preso in custodia l'anima nostra; possa egli riportarla e consegnarla a Dio ricca di meriti. Nella coroncina ancora supplichiamo il nostro angelo custode che ci dia un cuore docile alle sue ispirazioni, rispetto alla sua presenza, di non fare mai cosa che lo disgusti, di avere fiducia nella sua custodia e vera devozione perché un giorno possiamo essere suoi concittadini in cielo. E ringraziamolo anche di tutta la pazienza che ha con noi che tante volte l'abbiamo disgustato. Ringraziamolo di cuore. E quest'oggi recitiamo bene, con molta devozione e con molta attenzione la coroncina dell'angelo custode.

6 E adesso facciamo un poco di esame di coscienza. Ci siamo ricordate qualche volta che siamo in compagnia proprio di un angelo? L'abbiamo invocato spesso oppure l'abbiamo dimenticato? Siamo state docili alle sue ispirazioni? Tante volte, senza neppure pensarci, abbiamo delle belle ispirazioni, da dove vengono? Ce le manda l'angelo. Se coltiveremo bene la devozione all'angelo custode saremo più serene, più contente e non ci sentiremo mai sole. Adesso facciamo il nostro proposito per quest'oggi.

² La presenza singolare dell'angelo custode nella vita di santa Gemma Galgani è conosciuta per testimonianza della santa (cf P. Germano, *S. Gemma Galgani*, Postulazione dei PP. Passionisti, Roma 1972, p. 211).

133. STIMARE IL TEMPO E SPENDERLO BENE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Fukuoka (Giappone), 6 aprile 1962

Parla del tempo che compendia tutte le grazie e fissa l'eternità di ciascuno. Sottolinea la necessità di farsi dei meriti e di agire sempre con retta intenzione. Esorta ad accettare le croci quotidiane anche in spirito di riparazione e ad essere sempre preparate alla morte vivendo bene il momento presente.

1 Ringraziamo il Signore che ci concede ancora questo giorno. Tante persone in questa notte sono passate all'eternità, mentre noi siamo ancora qui. Non sappiamo per quanto tempo il Signore ci lasci ancora in vita e allora dobbiamo stare sempre preparate. Abbiamo avuto anche un richiamo dalla sorella appena morta¹, non sappiamo come, ma certo improvvisamente. Non se l'aspettava. Gesù nel Vangelo dice: «State sempre preparati perché quando meno ve l'aspettate allora verrà il Figlio dell'uomo»². Anche quando uno non se lo aspetta può morire. Penso che nessuno può dire: «Ecco, morirò il tal giorno, alla tal ora». Non lo sappiamo, quindi stiamo sempre preparate. E ci prepariamo proprio nel tempo. Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo. Chiusi gli occhi a questa vita, ecco tutto è finito, entriamo nell'eternità. Porteremo le conseguenze della vita che abbiamo passato: se l'abbiamo passata bene, sarà gioia eterna, se l'abbiamo passata male, condanna eterna. Il tempo! E pensare che tante persone sprecano il tempo e qualche volta dicono: «Eh, facciamo questo per far passare il tempo, per ammazzare il tempo!».

2 Purtroppo che il tempo passa e passa veloce. È molto prezioso, non c'è nulla di più prezioso del tempo perché nel tempo possiamo farci dei meriti, e finito il tempo non ce ne faremo più. Se i dannati dell'inferno potessero avere un'ora, almeno qualche minuto, si ravvedrebbero e l'inferno si vuoterebbe. Ma il tempo di là non c'è più, c'è solo l'eternità. Ci saranno solo le conseguenze di questa vita. Se i beati del paradiso potessero desiderare qualche cosa, desidererebbero un po' di tempo per guadagnare ancora dei meriti. E noi che abbiamo la fortuna di avere un po' di tempo a nostra disposizione cerchiamo di spenderlo bene.

¹ Sr. M. Bertilla Urbani FSP (1917-1962).

² Cf Mt 24,44.

3 Voglio raccontare un piccolo aneddoto che ci narrava il canonico Chiesa³, di santa memoria, quando veniva a predicarci i ritiri e gli esercizi. Una volta, uno di questi venditori ambulanti voleva andare in paradiso per i suoi affari. Diceva: «Là c'è tanta gente, chissà che non guadagni un po' di più che sulla terra!». Si presenta quindi a san Pietro e dice:

– Vorrei vendere qualcosa a questa gente che è qui.

– Fammi un po' vedere che cosa hai.

Allora tira fuori delle collane d'oro e san Pietro:

– Oh, di queste cose qui non ne facciamo proprio niente!

Quindi tira fuori degli anelli.

– Niente da fare.

E poi delle pietre preziose, anzi preziosissime...

– Oh, questa roba è spazzatura del paradiso, qui non abbiamo bisogno di queste cose!

Allora quell'uomo tira fuori da un cassetto dei pacchetti che teneva nascosti e li apre. In quei pacchetti vi erano tanti minuti di tempo. San Pietro li guarda e dice:

– Ecco, questi sì che interesserebbero tutti, ma in tutto il paradiso non c'è moneta che li possa pagare. Quindi non li possiamo comperare.

4 In tutto il paradiso non c'è moneta che possa pagare un minuto di tempo, tanto è prezioso. È così prezioso il tempo, e noi tante volte ne facciamo poco caso. I minuti, le ore, i giorni siano spesi tutti per Dio. Nell'eternità porteremo solo le conseguenze di come abbiamo passato il tempo durante la vita. E allora bisogna che questo tempo lo impieghiamo bene, che non ne perdiamo neppure un minuto. Quando abbiamo qualche momento libero, cerchiamo di riempirlo con qualche buon pensiero, con qualche giaculatoria, con qualcosa che possa procurarci dei meriti; questi ci aspettano poi là alla porta del paradiso. Prima di tutto stare sempre preparati alla chiamata del Signore non commettendo il peccato. Non offendere il Signore, anzi cercare di amarlo sempre di più, di fare sempre tutte le cose per piacere a lui. Fare inoltre un po' di penitenza per i peccati che abbiamo commesso; se avessimo commesso anche un solo peccato veniale dovremmo fare penitenza.

5 E poi un altro pensiero, oggi che è venerdì: completare la passione del Signore. Completare la passione di Gesù vuol dire soffrire volentieri le nostre pene, prendere volentieri le croci quotidiane. Tutti i giorni, quando ci svegliamo, abbracciamo la nostra croce. Tutti i giorni dobbiamo portarla: talora è un po' più grande, talora un po' più piccola, ma sempre c'è da

³ Cf Conf. 18, nota 1.

soffrire qualcosa. Siamo croce a noi stesse con i nostri difetti, a volte siamo croce agli altri con le nostre brutte inclinazioni, ma la croce bisogna portarla. Sono croci le pene interne, i dolori fisici, le preoccupazioni, perciò prenderli bene. Al mattino, quando ci svegliamo, dire: «Voglio prendere la mia croce, portarla unita a Gesù, per completare la passione del Signore».

6 Inoltre pensiamo che noi disponiamo solo del momento presente. Ieri è passato, non c'è più, ci aspetta alle porte dell'eternità. Se ieri ci siamo fatti tutti i meriti che abbiamo potuto, beate noi! Se non ce li siamo fatti, non ce li faremo più perché la giornata di ieri non torna più, ormai è passata. E la giornata di domani? Non sappiamo se l'avremo. L'avvenire non è in nostro potere, è nelle mani di Dio, è nella mente di Dio. E allora abbiamo solo il momento presente. Quindi il momento presente cerchiamo di occuparlo bene, che sia tutto speso per il Signore. Fare tutte le cose per piacere a lui, con retta intenzione, ossia per la gloria di Dio, per amore della Madonna, per le anime: questo è tutta retta intenzione. Ripeto, ricordiamo che abbiamo solo il momento presente e che il Signore ce lo concede perché vuole che ci facciamo dei meriti, che diamo buona prova e che andiamo poi a godere e a partecipare della sua felicità. Che grande amore ha avuto per noi il Signore nel chiamarci al suo servizio, nel darci la vocazione! La vita nostra è un continuo dono di Dio. Noi siamo proprio creati per la gloria di Dio: dobbiamo dare gloria a Dio di qua e poi andarlo a godere di là.

7 E allora questo tempo così prezioso cercare di spenderlo bene, spenderlo tutto per Dio. Non sia mai che lo si perda, altrimenti avremo poi rimorso. I beati non hanno rimorso perché, se avessero qualche rimorso non sarebbero più pienamente felici. Ma quell'anima santa diceva che sarebbe stata disposta a venire su questa terra, camminare su carboni ardenti fino al giorno del giudizio pur di acquistare il merito di un'Ave Maria. Tanto in paradiso hanno fiducia e stimano i meriti che possiamo farci noi su questa terra: il merito di un'Ave Maria, camminare su carboni ardenti fino al giorno del giudizio. E noi che possiamo disporre del tempo, cerchiamo di spenderlo bene. Tutto per Dio! Che i minuti, le ore, i giorni, i mesi, gli anni che il Signore ci dà, siano tutti spesi per lui. Ricordiamo che abbiamo nelle mani un tesoro così prezioso e che non dobbiamo sprecarlo. È l'unico tesoro, il tempo è il compendio di tutte le grazie, perciò stimarlo, spenderlo bene, non perderne neppure un minuto.

8 E adesso facciamo un po' di esame. Come ho passato il tempo? Come ho passato questi anni? Come ho passato i gior-

ni che il Signore mi ha concesso? Quando sarò di là, guardando al tempo che ho trascorso, agli anni che ho vissuto, potrò essere contenta? Mentre il Signore ci dà ancora un po' di tempo cerchiamo anche di riparare, tutte abbiamo qualcosa da riparare. Oh, l'avessimo speso meglio, avessimo fatto meglio i nostri doveri, fossimo state più attente a servire bene il Signore! E allora? E allora, mentre il Signore adesso ci fa sentire la sua voce, cerchiamo di impiegare bene il tempo e mettiamo tante intenzioni. Parecchie volte al giorno, quando recitiamo il Cuore divino, uniamoci alle intenzioni di Gesù, alle intenzioni della Chiesa e della Congregazione. Cerchiamo di avere tanti buoni desideri perché il Signore premia anche questi e mettiamo tante intenzioni, perché più ne mettiamo e più guadagniamo. Cerchiamo di mandare su opere buone, cerchiamo che questo tempo che passa e che ci aspetta nell'eternità sia tutto ben speso per la gloria di Dio e anche per la gloria nostra.

9 E preghiamo la Madonna, che ha speso così bene la sua vita, a far sì che pure i nostri giorni siano spesi tutti per il Signore. Ricordiamo che in ogni minuto possiamo guadagnare un merito per il paradiso. Il tempo che passa non torna più, quel che è passato è passato e l'avvenire non è in nostro potere, abbiamo solo il momento presente. Non preoccupiamoci per l'avvenire perché siamo nelle mani di Dio, preoccupiamoci solo di spendere bene questo momento, il momento in cui viviamo. Quando il Signore ci chiamerà, che possiamo dire: «Eccomi, sono preparata, sono pronta! Ho speso bene i miei giorni per quanto potevo, ho cercato di far sempre la tua volontà, di prendere ogni giorno la mia croce e portarla dietro di te». E allora il Signore ci farà parte della sua gloria. Adesso facciamo il nostro proposito.

134. VALORIZZARE IL MOMENTO PRESENTE

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Seoul (Corea), 15 aprile 1962

Dice che il tempo è il più grande tesoro della terra e che deve essere valorizzato tutto per l'eternità. Perciò sottolinea l'importanza del momento presente, della retta intenzione, esorta a farsi dei meriti, ad accettare dal Signore le croci e le sofferenze in spirito di penitenza, ad essere sempre preparate alla morte.

1 Consacriamo tutta la giornata alla Madonna. Ella non tiene nulla per sé, ma tutto indirizza a Dio. Diciamo un Gloria Patri alla SS. Trinità per ringraziarla di tutte le grazie che ha concesso alla Madonna. Questa mattina meditiamo sulla preziosità del tempo. Si sente tanta gente dire: «Oh, facciamo questo per passare il tempo! Quello è un passatempo!». Qualcuno dice addirittura: «Ammazzare il tempo». Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo, è il vero tesoro della terra. Esso è anche un periodo di prova. Il Signore ci ha create, ci ha messe su questa terra e ha stabilito un numero di anni per ciascuno di noi. E, finito il tempo, si entra nell'eternità. Il tempo passa, l'eternità rimane. Ricordiamo che il tempo è il vero tesoro della terra, e solo della terra, e racchiude in sé tutte le grazie naturali e soprannaturali. In paradiso, nell'eternità, il tempo non c'è più. Beate noi se lo spendiamo bene! Non conta una vita lunga o breve, conta solo se noi la viviamo bene.

2 Il tempo è tanto prezioso. Il canonico Chiesa¹ raccontava un piccolo aneddoto per farci capire e ricordare la preziosità del tempo. Un uomo, uno di quei venditori ambulanti, voleva andare in paradiso a vendere la sua merce. Diceva: «Là c'è tanta gente e farò fortuna». E allora va alla porta del paradiso e chiama san Pietro.

– Vorrei venir qui a vendere un po' della mia merce.

E san Pietro:

– Fammi vedere che cosa hai.

Allora quell'uomo tira fuori collane d'oro, e san Pietro:

– Questo, qui non serve a niente.

E poi tira fuori dei brillanti, dei diamanti, e san Pietro:

– Ma questo è spazzatura del paradiso.

Allora tira fuori da un cassetto dei pacchetti in cui c'erano dei minuti di tempo. San Pietro li guarda e dice:

¹ Cf Conf. 18, nota 1.

– Ah, questi sì che interesserebbero questa gente! Ma in tutto il paradiso non c'è moneta che li paghi.

3 In tutto il paradiso non c'è moneta che paghi i minuti di tempo. Se i dannati dell'inferno potessero avere un po' di tempo, anche solo dei minuti, l'inferno si svuoterebbe. Se i beati del paradiso potessero desiderare ancora qualcosa desidererebbero un po' di tempo. Si dice di una santa che era disposta a venire sulla terra, camminare su carboni ardenti fino alla fine del mondo pur di guadagnare il merito che si acquista con la recita di un'Ave Maria. Quanto è prezioso il tempo!

4 E il tempo passa e passa in fretta. Noi contiamo gli anni che abbiamo vissuto, ma gli anni che sono passati non ci sono più. La giornata di ieri è passata e se noi non ci siamo fatti i meriti che potevamo farci, questa non torna più. Gli anni che abbiamo passato ci aspettano alla porta dell'eternità. Tutto ciò che facciamo nel tempo ha una ripercussione nell'eternità, là tutto è scritto, tutto è annotato. Se facciamo bene troveremo bene, se facciamo male troveremo male. La nostra vita è come una pellicola cinematografica, a mano a mano le nostre azioni, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, vengono tutti incisi in quella pellicola e alla fine della vita il Signore la proietterà davanti a noi e vedremo in un solo batter d'occhio le opere, i pensieri, tutto ciò che abbiamo fatto. Possiamo quindi comprendere quanto è prezioso il tempo.

5 Il tempo è un compendio di grazie. Riceviamo tante grazie, quanto siamo fortunate! Al mattino abbiamo il tempo che ci abbisogna per la meditazione, la santa messa, la comunione, le preghiere, la visita e poi tante occasioni per farci dei meriti. Incominciando dal mattino quando facciamo l'esame preventivo, sempre mettere in conto che ci sarà da soffrire: e tutte queste cose, se le prendiamo bene per amor di Dio, ci procurano meriti per il paradiso. Il tempo per noi può essere grazia o può essere condanna secondo l'uso o l'abuso che ne facciamo. Se lo usiamo bene, beate noi! E se lo usiamo male?... Sarà il tempo la nostra esaltazione o la nostra condanna. Gli anni passati ci aspettano nell'eternità. Quanto tempo avremo ancora di vita? Non lo sappiamo. Sappiamo se stasera saremo ancora in vita? Non lo sappiamo. Questa notte tanti sono passati all'eternità, e noi il Signore ci ha conservate in vita e ci ha dato ancora questa giornata.

6 Il tempo passato non è più e l'avvenire non è in nostro potere. Allora possiamo disporre solo del momento presente. Il momento presente che il Signore ci dà è una grazia, cerchiamo perciò di spenderlo bene. Nell'eternità porteremo le conseguenze dei giorni, dei mesi e degli anni che abbiamo vissuto, questi ci sembreranno un sogno, un batter d'occhio mentre l'eternità dura

sempre. Se i beati del paradiso potessero avere dei rimorsi, li avrebbero solo per non aver vissuto bene tutto il tempo. Il Signore, nella sua grande misericordia, ripara lui alle nostre mancanze. Noi, intanto che abbiamo ancora un po' di tempo, speriamo che il Signore ce lo conceda, cerchiamo di spenderlo bene, di spenderlo tutto per lui. Inoltre stiamo sempre pronte alla chiamata del Signore. Gesù nel Vangelo non dice: «Preparatevi a morire», ma: «State sempre preparati»². In qualunque momento, in qualunque giorno il Signore ci chiami, che siamo preparate. E per essere preparate bisogna prima di tutto non commettere mai il peccato. Diciamo sempre bene l'invocazione *Ab omni peccato...* Che non offendiamo mai il Signore che è così buono, che ci ama tanto ed è morto sulla croce per noi.

7 In questi giorni di passione, domani infatti comincia la Settimana santa, meditiamo il grande amore di Gesù che è morto per noi, proprio per salvarci e riaprirci il paradiso. Cerchiamo di non offenderlo mai questo nostro Padre buono che tanto ha fatto per noi! Che cosa poteva fare di più Gesù per noi? Ha dato la sua vita, ha sparso tutto il suo sangue e poi, per essere sempre a noi vicino, ha lasciato se stesso nel SS. Sacramento. Ecco, è sempre vicino a noi, vuole che lo riceviamo nel nostro cuore e dice: «Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita»³. È lui che vuol venire in noi, nelle nostre anime anche se misere e piene di difetti! Gesù è tanto buono e non guarda questo. Lo sapeva che sarebbe stato offeso, eppure per rimanere con noi si adatta a stare nelle nostre umili case, a venire nella nostra anima pur di aiutarci a farci dei meriti, per condurci con sé in paradiso. Vedete la bontà del Signore!

8 E allora cerchiamo di non offenderlo mai. Non offenderlo col peccato mortale, speriamo di non commetterlo mai, ma neanche con i peccati veniali volontari perché anche questi dispiacciono al Signore. Anche se sono piccole cose, quando noi sappiamo che non vanno bene, non facciamole perché offendono il Signore. Dei difetti ne abbiamo tutte e alcuni difetti li porteremo alla tomba, ma ciò che dispiace al Signore è che noi questi difetti a volte li accarezziamo invece di correggerli. Al Signore non dispiace che in noi ci siano dei difetti, lui lo sa che ne abbiamo, ma vuole che sempre li combattiamo e ci facciamo dei meriti proprio lottando contro di essi. Sono croce! Qualche volta non vorremmo avere quei brutti sentimenti, non

² Cf Mt 24,44.

³ Cf Gv 6,53.

vorremmo sentire quelle cattive tentazioni, questa è una croce che dobbiamo portare, però dobbiamo sempre lottare per correggerli. E poi fare anche qualche penitenza. Non c'è bisogno di fare penitenze straordinarie, la nostra penitenza sono il lavoro e l'apostolato⁴. Allora offriamo, in unione con i grandi meriti di Gesù e i meriti della Madonna, le nostre piccole penitenze, le nostre piccole croci e questi sono meriti che ci aspettano nell'eternità. Il Signore paga lui, ha pagato tutto lui e continua a pagare per noi perché possiamo arrivare in paradiso e salvarci.

9 E poi fare sempre tutto con retta intenzione, tutto diretto a Dio. Mai fare le cose per farci vedere o per nostra soddisfazione o per avere una lode, fare tutto e solo per il Signore. Il Signore ricompensa ciò che si fa per lui. Come voi pagate una persona che vi fa un lavoro, ma non la pagate per ciò che fa per un altro, così è del Signore. Facciamo le cose per lui e lui ricompensa e abbondantemente. Fare tutte le cose con retta intenzione.

10 Adesso facciamo un po' di esame. Il tempo che il Signore ci ha concesso finora l'abbiamo sempre speso bene? Il tempo si perde anche a far niente. Bisogna che noi l'occupiamo sempre bene anche quando non siamo intente a fare qualcosa, per esempio passando da un posto all'altro possiamo rivolgere un pensiero a Gesù, chiedere aiuto, dire al Signore che gli vogliamo bene, domandare perdono dei nostri peccati, recitare una giaculatoria. Come diceva il Signor Maestro⁵, fare una telefonata al paradiso, una telefonata dalla terra al cielo, insomma essere in continua comunicazione con il Padre celeste. Basta che entriamo in noi stesse, ad esempio quando al mattino riceviamo Gesù nella santa comunione, stare bene in sua compagnia. Anche lungo il giorno non lasciarlo mai solo, ogni tanto rivolgere uno sguardo, un pensiero, un affetto a quest'ospite divino che sta sempre nella nostra anima assieme al Padre e allo Spirito Santo. Oltre a questo, compiere sempre le cose per piacere al Signore. Le abbiamo sempre fatte con retta intenzione? E se vediamo che il tempo qualche volta non l'abbiamo speso bene, facciamo il nostro proposito per l'avvenire. Il proposito per oggi sia questo: spenderlo bene, che neppure un minuto vada perso. E, come faceva la Madonna, anche nelle ore del riposo, nelle ore della notte, mentre il corpo si riposa, il nostro cuore e il nostro spirito siano uniti a Dio.

⁴ Cf Cost. art. 167.

⁵ Cf Conf. 11, nota 2.

11 Mettiamo tante intenzioni nelle nostre azioni, anche nel dormire. San Paolo che cosa dice? «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che dormiate, tutto fate per la gloria di Dio»⁶. Sempre tante intenzioni rette, perché il Signore accetta le intenzioni e anche i nostri desideri. Diciamo di amare il Signore, mentre ci troviamo sempre tanto indietro, perciò desideriamo almeno di amarlo e di amarlo tanto. Desideriamo che il Signore sia conosciuto da molte anime e mettiamo tante intenzioni per le persone che incontriamo o nella propaganda o in libreria o altrove. Desideriamo che queste anime si salvino, che conoscano il Signore, che lo amino. Il Signore premia anche i buoni desideri. E così il nostro tempo, la nostra vita sarà spesa bene. Se spenderemo bene i minuti, le ore, i giorni e gli anni, tutta la vita sarà veramente offerta al Signore e nell'eternità benediremo il tempo che abbiamo passato sulla terra. Il nostro proposito per quest'oggi mettiamolo nelle mani della Madonna perché l'offra a Gesù e ci aiuti a mantenerlo.

⁶ Cf 1 Cor 10,31.

135. LA PASSIONE DI GESÙ

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Seoul (Corea), 16 aprile 1962

Considera il grande amore del Signore che l'ha spinto a dare la vita per noi e a perpetuare la sua presenza nella SS. Eucarestia. Questo ci stimola a desiderare di stare con lui e a imitare i suoi esempi di umiltà e carità.

1 Nelle preghiere del mattino e della sera diciamo sempre: *Ti ringrazio di avermi conservata in questo giorno... di avermi conservata in questa notte...* Un giorno di vita in più è una grande grazia e il Signore ce lo concede perché solo nel tempo noi possiamo farci dei meriti. Che ogni giorno sia santo! Siamo ora nella Settimana santa e vogliamo impegnarci a passare santamente questi giorni. La Chiesa in questo tempo ci fa meditare specialmente la passione di Gesù. Ricordare la passione di Gesù, i dolori che egli ha sofferto per noi consola tanto il suo cuore. Se una persona soffre e si sente compatita perché noi le stiamo vicino e prendiamo parte ai suoi dolori, sembra che non li senta più e si fa coraggio. Infatti, quando Gesù era là nell'orto del Getsemani è andato dai discepoli che dormivano e ha detto loro: «Non sapete stare neppure un'ora a vegliare con me?»¹. Sentiva il bisogno di avere qualcuno vicino che lo confortasse. Ecco, perché noi dobbiamo cercare di confortare e di consolare Gesù. Là, nell'orto del Getsemani, Gesù ha sudato sangue sentendosi carico di tutto il male e affranto dall'agonia ha detto: «La mia anima è triste fino alla morte»², perché sopra di lui pesavano tutti i peccati dell'umanità dal principio del mondo fino alla fine. E noi sappiamo che su Gesù pesavano anche i nostri peccati, le nostre disubbidienze, le nostre testardaggini, tutti i nostri difetti; le nostre colpe opprimevano il cuore di Gesù. Cerchiamo in questi giorni di consolare Gesù tenendogli compagnia, meditando i suoi dolori.

2 E che cosa ha fatto ancora Gesù per noi? Prima di andare a morire, nonostante vedesse tanto odio attorno a lui, ha voluto lasciare se stesso nella SS. Eucarestia, nel santo tabernacolo per restare sempre con noi. E ha detto che sua delizia era stare con i figli degli uomini³. E le nostre delizie sono proprio stare con Gesù? Qualche volta quando andiamo a pregare, a fare la visita,

¹ Cf Mt 26,40.

² Cf Mt 26,38.

³ Cf Pr 8,31.

sentiamo quasi un po' di noia. Non c'è da stupirsi, per via delle nostre inclinazioni e dei nostri difetti, che quasi ci stanchiamo di stare in compagnia di Gesù. Cerchiamo invece di entrare in comunicazione con lui, di confortarlo, di consolarlo specialmente in questi giorni. Lui vuol stare con noi soprattutto quando lo riceviamo nella santa comunione. Nell'istituirla ha detto: «Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avrete la vita»⁴. Che grande amore ha Gesù per venire a noi ogni mattina se lo vogliamo! Noi siamo pieni di peccati, siamo tanto miserabili, eppure Gesù dice che trova la sua delizia nello stare con noi. Troviamo anche noi la nostra delizia nello stare con Gesù? Se non troviamo le nostre consolazioni, le nostre delizie nello stare col Signore, dove le vogliamo trovare? Fra le persone del mondo? Le persone del mondo, anche le più sante, un giorno o l'altro possono lasciarci, ma Gesù non ci lascia mai, lui è sempre con noi purché noi vogliamo stare con lui.

3 Consideriamo le stazioni della Via crucis e pensiamo al grande amore che Gesù ci ha manifestato nella passione. Gesù ha detto: «Ecco, io sono l'obbrobrio degli uomini, sono come un verme calpestato»⁵. E quando noi meditiamo Gesù nella terza caduta, lo vediamo proprio prostrato a terra, quasi disfatto dal camminare sotto la croce. E per chi l'ha fatto? L'ha fatto per noi, per darci l'esempio e ottenerci la grazia di portare ogni giorno la nostra croce dietro di lui: «Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce, mi segua»⁶. Ogni mattina, quando ci svegliamo, si presenta la giornata con la sua croce e con le sue pene. Prendiamo volentieri quelle che il Signore ci manda! Egli ce ne ha dato l'esempio. Per primo Gesù ha voluto portare la croce e ci dice di prendere la nostra, di portarla e di camminare dietro di lui, cioè imitare i suoi esempi di umiltà, di carità, di mortificazione. Che cos'ha detto Gesù quando sentiva la sua anima triste? «Padre, se è possibile, passi da me questo calice, ma io voglio fare la tua volontà»⁷. Così anche noi, quando sentiamo le nostre croci un po' più pesanti, diciamo al Signore: «Sì, se mi vuoi liberare, io sono contenta, ma voglio però fare sempre la tua volontà». Siamo certe che assieme alla croce il Signore ci dà pure la grazia per portarla. Gesù ha voluto darci esempi di umiltà profonda. Meditiamo Gesù quando l'hanno preso, l'hanno flagellato, coperto di sputi, pensiamo quale umiliazione per Gesù vedersi sputato in faccia. Noi non abbiamo ancora subito questa umiliazione (...).

⁴ Cf Gv 6,53.

⁵ Cf Sal 22,7-8.

⁶ Cf Mt 16,24.

⁷ Cf Mt 26,39.

136. DEVOZIONE A MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio 1962

Invita a contemplare Maria nella gloria del paradiso, ad avere grande fiducia in lei, a imitare le sue virtù per poi essere con lei nella patria celeste.

1 Facciamo un ossequio a Maria, nostra madre, maestra e regina col meditare stamane qualche cosa di lei. Mettiamoci perciò alla presenza di Dio e della Madonna. Il Signore vede quello che vi è nella nostra mente e nel nostro cuore, egli è dentro di noi e fuori di noi, è proprio qui per sentirci e per aiutarci. Quanti in questa notte sono passati all'eternità! Noi invece siamo ancora qui. Ringraziamo il Signore di averci conservate in vita e di averci dato la grazia di vedere questo nuovo giorno. Che questa giornata sia spesa tutta per lui! Offriamogliela per le mani di Maria.

2 In unione con gli angeli accompagniamo devotamente la Madre celeste che sale appoggiata a Gesù verso il paradiso, verso il trono della SS. Trinità. Oh, il bel paradiso dove anche noi siamo chiamate ad andare, dove vi è un posto preparato per ciascuna di noi! «Né occhio vide mai, né orecchio mai udì, né il cuore dell'uomo mai comprese la gloria immensa e il gaudio che Dio ha preparato a coloro che lo amano»¹. Ricordiamo che là abbiamo il nostro posto preparato. Più amiamo Dio, più facciamo bene la sua volontà, più esercitiamo bene il nostro apostolato, più facciamo bene i nostri doveri e più orniamo quel posto che il Signore ha preparato per noi. Non si può esprimere che cosa si gode in paradiso. San Paolo, che è stato trasportato fino al terzo cielo, quando gli chiedevano: «O santo apostolo, che cosa hai visto?» rispondeva: «Ho visto, ho visto...» e poi non sapeva dire di più. Non si può dire che cosa ci sia di là. È tanto grande la gloria che il Signore prepara a ciascuna di noi che vale la pena di passare anche tutta la vita nella sofferenza, nei patimenti pur di arrivare ad assicurarci quel bel posto e di non perderlo.

3 «Né occhio vide mai, né orecchio mai udì, né il cuore dell'uomo mai comprese la gloria immensa ed il gaudio che Dio ha preparato a coloro che lo amano». Ora – riflette san Bernardo

¹ Cf 1 Cor 2,9; 2 Cor 12,4.

– chi mai giungerà a comprendere la gloria che Dio ha preparato alla sua divina madre? La SS. Vergine – considera sant’Alfonso – apostola degli apostoli, regina dei martiri, guida delle vergini, modello dei confessori, esempio delle coniugate, perfetta nell’innocenza e perfetta nella mortificazione, piena di grazia, fu esaltata sopra tutti i santi e sopra tutti gli angeli². Maria che era santissima, regina delle vergini, è stata anche la regina dei martiri perché anche lei ha sofferto. È sempre così, per arrivare al paradiso, bisogna passare per il Calvario, bisogna passare per la croce. Nel consesso della SS. Trinità, a faccia a faccia con Dio, Maria fu ricevuta negli amplessi del Padre come figliuola prediletta e ricevette dalle onnipotenti mani del Padre la corona della potenza. Fu ricevuta negli amplessi del Figlio quale madre amantissima e ricevette dalle mani trafitte e gloriosissime del Figlio la corona della sapienza. Fu ricevuta negli amplessi dello Spirito Santo quale sposa immacolata e dalle sue munifiche mani ebbe la corona della bontà. Pure a noi spetta una corona. Alle vergini il Signore dirà: «Vieni, o sposa di Cristo, vieni a ricevere la corona!»³. Incominciamo ad abitare col cuore e col pensiero in quel bel paradiso dove il Padre celeste, Gesù e lo Spirito Santo ci riceveranno e metteranno sul nostro capo la corona che ci saremo preparate quaggiù. Maria in paradiso gode il premio delle sue virtù e dei suoi meriti e conserva il posto che Dio ha preparato per noi. Che bella cosa, la Madonna conserva il posto che Dio ha preparato per ciascuna di noi! In paradiso il trionfo di Maria continua: ogni giorno schiaccia il capo al demonio e chiude l’inferno, impetra e distribuisce le grazie ai suoi figli, salva le anime e le presenta a Dio, fa crescere la Chiesa e guida l’apostolato. Perciò ogni giorno, dopo i primi apostoli, altri apostoli salgono al premio con Maria per innalzare a Dio migliore e più efficace preghiera per la Chiesa.

4 Quando verrà il nostro giorno? Quando verrà quel giorno in cui entreremo anche noi nella patria beata? Verrà più presto di quel che noi pensiamo. Cerchiamo di prepararci bene, che quando quel giorno arriverà, possiamo dire al Signore: «Ecco, sono pronta, ecco vengo!». Chi sulla terra ha sempre detto di sì al Signore, dirà anche l’ultimo sì quando il Signore la chiamerà per andare in paradiso. Oh, quanto sarà glorioso il giorno del giudizio finale preparato dal Padre al trionfo pieno di Gesù Cristo, al trionfo ultimo degli eletti, al trionfo perpetuo della Regina degli apostoli cui Gesù Cristo affidò la Chiesa e la salute dei credenti! Sarà quella la corona dei trionfi.

² Cf S. Alfonso M. de’ Liguori, *Le glorie di Maria*, vol. I, parte II, discorso VIII, 2.

³ Cf Ct 4,8.

5 Dove ci troveremo noi in quell'ultimo giorno, nel giorno del giudizio finale? Se saremo state fedeli, se avremo sempre avuto grande devozione alla Madonna, saremo alla destra e molto avanti. Tutte le genti, allora, benediranno Gesù Cristo e benediranno gli apostoli. E quali benedizioni non si leveranno in riconoscenza a Maria regina degli apostoli! «Vieni, Signore Gesù, glorifica la madre tua, regina degli apostoli!». Sul capo di Maria SS. risplenderà la triplice aureola di madre, maestra e regina. In modo particolare la Madonna è madre di tutti i cristiani, madre dei religiosi e regina degli apostoli. I religiosi devono superare i semplici cristiani nella devozione a Maria e gli apostoli devono superare in questo i religiosi perché ne hanno più bisogno per l'apostolato. Perciò noi che siamo apostole dobbiamo amarla di più la Madonna.

6 Ognuno deve tendere al grado di perfezione del proprio stato, ma i religiosi devono mirare più in su e gli apostoli sforzarsi di raggiungere una perfezione ancora più alta. Maria è la via più breve e più facile per arrivare a questi vari gradi di perfezione. Sempre raccomandarci alla Madonna, sempre invocarla! Quando abbiamo delle difficoltà – e ne abbiamo sempre tante, interne ed esterne – la Madonna provvede. Bisogna solo che noi abbiamo tanta fiducia in lei, tanta fiducia nel suo aiuto, tanta fiducia nella sua protezione. E la Madonna sarà sempre con noi e sarà sempre vicina per aiutarci quanto più noi cercheremo di imitare le sue virtù. La Madonna ci comprende bene, comprende le nostre difficoltà perché pure lei nella sua vita ne ha avute tante, ha avuto molte occasioni di esercitare la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza. È stata un'ubbidienza costosa quella che Maria ha praticato, eppure ha avuto sempre fede. Con la fede ha aumentato i suoi meriti e con i meriti che si è fatta mentre era sulla terra ha raggiunto una gloria eterna. Abbiamo fiducia, non scoraggiamoci mai! Il Signore, per ogni difficoltà che si presenta, ci dà la grazia purché noi ricorriamo a lui. Il diavolo lavora sempre e suscita in noi qualche momento quasi di disperazione: «Chissà come andrò avanti? Chissà come farò?». Ma la Madonna schiaccia ancora la testa al diavolo, abbiamo solo fiducia, mettiamo la nostra buona volontà e le grazie non ci mancheranno.

7 E diciamo anche noi alla Madonna: «O Maria, madre, maestra e regina illumina, conforta, provvedi a tutto. Vedi i nostri bisogni materiali, morali, spirituali. Fa' che in questa casa per tuo amore, col tuo aiuto ci sia un cuor solo ed un'anima sola. Schiaccia la testa al diavolo che vuole seminare la zizzania fra queste anime a te consacrate. A te tutto è possibile. Noi vogliamo essere docili, docili suddite. Vogliamo ubbidire a te, stare unite a te che sei la nostra maestra! Ottieni a tutte una grande

umiltà, docilità, carità. Vedi come siamo povere, misere e bisognose di tutto! In te confidiamo, a te ci affidiamo. Vogliamo col tuo aiuto che questa casa diventi una casa di carità e unione perfetta, onde Gesù stia volentieri in mezzo a noi che vogliamo essere con lui, con te, fra di noi, un cuor solo ed un'anima sola. E poi arrivare al bel paradiso tutte assieme per lodarti e benedirti in eterno». La Madonna, se noi abbiamo fiducia, certamente queste grazie ce le otterrà.

8 Adesso facciamo un po' di esame di coscienza. Com'è la nostra devozione alla Madonna? In tutti i nostri bisogni ricorriamo a lei? Ricorriamo con fiducia? Cerchiamo di imitare le sue virtù? Siamo sollecite a fare i fioretti del mese di maggio? Siamo pronte a soffrire qualche cosa per suo amore? Rinunziamo volentieri ai nostri gusti, ai nostri modi di vedere per avere solo i gusti di Dio e di Maria SS.? Facciamo il nostro proposito.

137. ESSERE DEVOTE DELLA MADONNA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio 1962

Invita a coltivare una vera devozione a Maria imitando le sue virtù soprattutto la pazienza e la carità. Raccomanda di farla conoscere e di ricorrere a lei con fiducia in ogni necessità specialmente con la recita del rosario. Ricorda che la Madonna continua a debellare il diavolo e ci ottiene la perseveranza.

1 Stamattina facciamo la meditazione sulla Madonna, quasi a continuazione della bella preghiera che avete fatto ieri sera. Quando si sente parlare di Maria il cuore si riempie di una santa letizia perché la Madonna è nostra madre ed è bello pensare a questo. Noi incominciamo la coroncina alla Regina degli apostoli salutandola come *figlia prediletta del Padre, eccelsa madre del divin Figlio, inclita sposa dello Spirito Santo*¹. Ecco, Maria è strettamente imparentata con la SS. Trinità, è la madre di Dio, la più grande creatura del paradiso. E questa creatura così grande è nostra madre, è la nostra mamma. Gesù sulla croce ce l'ha lasciata come testamento di amore: «Ecco tua madre! Ecco il tuo figlio, o Maria!»². E Maria da quel momento ha avuto cura di noi, di ciascuna di noi.

2 Ognuna può dire: «Maria in quel momento ha preso cura di me, della mia anima e di tutto ciò di cui ho bisogno; a tutto ella pensa e provvede». Provvede proprio a tutto! Tutte le grazie di cui noi abbiamo bisogno passano per le mani di Maria perché così ha voluto Dio. È come se le grazie fossero chiuse in una grande camera di cui la Madonna ha le chiavi. Anche le grazie che noi domandiamo ai santi, tutte passano per le mani di Maria, quindi dobbiamo avere una grande fiducia nella Madonna. Una grande fiducia! Santa Gemma Galgani in un'estasi chiedeva a Gesù la conversione di un grande peccatore. E Gesù stentava a concederle quella grazia perché forse era un impenitente ostinato. Allora santa Gemma: «Tu non mi vuoi concedere questa grazia? So ben io come fare! Mi raccomando alla tua mamma e tu, alla mamma tua, dille di no se puoi». E il Signore Gesù con un sorriso: «Ecco, la grazia è concessa».

3 La Madonna è la dispensiera di tutte le grazie e interviene anche quando ci sono i casi più disperati perché così ha vo-

¹ *Le preghiere della Famiglia Paolina*, 1960.

² Cf Gv 19,26-27.

luto Dio. Noi dobbiamo avere una grande fiducia in Maria e, se siamo devote della Madonna, non ci mancherà mai niente. È lei che provvede a tutto e che dispensa ogni grazia. Mi ricordo che tanti anni fa, in principio della casa, il Primo Maestro diceva persino questo: «Avete bisogno di scarpe? Chiedetele alla Madonna!». Voleva dire che la Madonna pensa a tutto, anche alle cose più piccole. E poi: «Avete bisogno di case? Dite dei bei rosari. Certe grazie si ottengono a colpi di rosari». Perciò per tutto quello di cui avete bisogno, nelle vostre necessità spirituali e materiali, in tutto ricorrete alla Madonna, tutto chiedete a lei. Le anime che amano di più la Madonna sono quelle che camminano più spedite nella via della perfezione. Vediamo a volte dei bambini che restano senza madre e crescono striminziti, deboli perché mancano loro le cure e l'affetto della mamma. Così è di noi, quando non siamo devote della Madonna, quando non ricorriamo a lei, la nostra anima cresce stentata, povera, misera. Gesù che conosce ogni cosa, che è la sapienza e l'onnipotenza, ci ha dato Maria perché sa che abbiamo bisogno della madre. Le anime che amano la Madonna si fanno sante, e le anime che amano molto la Madonna si fanno grandi sante.

4 Ricorriamo a Maria, recitiamo dei bei rosari, ma ciò che alla Madonna fa più piacere è che noi cerchiamo di imitare le sue virtù. Perciò in questo mese di maggio come fioretto imitiamola specialmente nelle virtù. Per esempio, per un giorno oppure anche per una settimana, possiamo proporci di imitare l'umiltà della Madonna, un'altra volta la sua pazienza anche nelle cose piccole o il suo riflettere. La Madonna parlava poco, meditava ciò che sentiva, e tutto ciò che vedeva in Gesù lo conservava nel cuore e lo meditava³. Una persona che ama tanto la Madonna può diventare un'anima di grande meditazione, di grande contemplazione perché Maria ci vuole tutte sante.

5 Quella bella coroncina che diciamo al mattino e alla sera: *Vergine Maria, madre di Gesù, fateci sante*, recitiamola con grande fervore. La Madonna non si lascia mai vincere in generosità e una piccola cosa che si faccia per lei non la dimentica, anzi la ripaga con grazie particolarissime. Ricordiamo quel fatto del curato d'Ars che, a quella povera vedova che era andata da lui piangendo perché suo marito era morto improvvisamente senza sacramenti e temeva della sua salvezza, disse: «Oh, ma non mi avete detto che vostro marito vi aiutava a raccogliere i fiori e a portarli all'altarinò della Madonna? Per

³ Cf Lc 2,19.

quest'ossequio vostro marito, all'ultimo momento prima di spirare, ha fatto un atto di pentimento e si è salvato. Pregate per lui perché si trova ancora in purgatorio». Ecco che cosa significa una piccola cosa fatta per amore della Madonna!

6 E noi che siamo e vogliamo essere le sue figlie predilette, noi che ci siamo consacrate a lei, facciamo sì che la Madonna sia proprio in tutto la nostra via a Gesù. Viviamo una vita di unione con Maria! Un giorno sono andata in una delle nostre case e mi ha fatto tanto piacere ciò che mi hanno raccontato. Un signore, molto devoto della Madonna, tutte le volte che entrava in libreria e trovava un nuovo libro della Madonna lo comperava. Li aveva già tutti. Talvolta prendeva un foglietto e mentre lo leggeva sembrava che parlasse con qualche persona. Le suore hanno sentito che diceva: «Adesso, Maria, facciamo così, adesso andiamo», quasi l'avesse sempre vicina a sé. Così dovremmo fare noi, in tutte le cose raccomandarci alla Madonna. Dobbiamo pregare, siamo distratte, non riusciamo a raccoglierci? Raccomandiamoci alla Madonna. Abbiamo delle pene interne, delle pene esterne, delle cose che ci turbano? Raccomandiamoci alla Madonna. Abbiamo bisogno di grazie materiali? Abbiamo bisogno della casa? Raccomandiamoci alla Madonna. La Madonna ottiene tutto. Ricordiamoci che tutte le grazie passano per le mani di Maria. E chi è più devoto di lei si fa più presto santo.

7 E adesso pensiamo un po': siamo noi devote della Madonna? Cerchiamo proprio di ricordarla sovente? Facciamo i fioretti del mese di maggio? Ci ricordiamo di onorarla specialmente nelle sue feste, nel sabato? Facciamo qualche piccola mortificazione, offriamo qualche cosa, anche piccola, la Madonna accetta tutto. E in questo mese cerchiamo soprattutto di imitare le sue virtù come la pazienza, la carità. Talvolta, quando meditiamo la passione di Gesù, teniamole compagnia perché Gesù ha sofferto la passione nel corpo e Maria l'ha sofferta nell'anima.

8 Alla Madonna fa tanto piacere che noi ricordiamo i suoi dolori. Quando abbiamo qualche pena, qualche sofferenza uniamole a quelle della Madonna e diciamole che vogliamo compatirla nei suoi dolori. Una persona devota della Madonna addolorata tutti i giorni recitava le *Sette allegrezze e i sette dolori di Maria*⁴ e in punto di morte diceva: «Oh, son contenta, adesso sono proprio contenta!». Facciamo anche noi questo patto con la Madonna, di volerla onorare sulla terra, di invo-

⁴ Devozioni a Maria SS. care alla pietà popolare. Cf ad es. *Un segreto di felicità*, Alessandria 1935.

carla e farla conoscere. Dobbiamo essere tanto contente quando possiamo diffondere i libri della Madonna. Che la gente la conosca, la invochi! Anche nelle famiglie non cattoliche, se noi facciamo entrare la Madonna, la Madonna le porta a Gesù. Diffondiamo volentieri i libri che parlano della Madonna e facciamo questo patto con lei: «Io voglio amarti tanto, voglio essere tua fedele devota, voglio diffondere i libri che parlano di te, voglio farti conoscere e amare tanto anche dagli altri, ma tu, quando io sarò in punto di morte, vieni a prendere la mia anima e portala in paradiso!».

9 La Madonna non mancherà di accettare questo patto. Se noi siamo sue devote, reciteremo bene il rosario e, recitandolo, ad ogni Ave Maria invochiamo la Madonna che ci assista adesso in vita e nel momento della morte. Se riusciamo a recitare il rosario intero tutti i giorni e ogni giorno diciamo centocinquanta volte «assistimi nell'ora della mia morte», pensiamo che la Madonna non vorrà esaudirci? La Madonna certamente verrà, verrà a prendere la nostra anima e la porterà in paradiso. Spirare fra le braccia di Maria, che bella cosa! Lo diciamo anche nella coroncina di non lasciarci finché non avrà presentato la nostra anima a Gesù. E allora cerchiamo di crescere sempre nella devozione alla Madonna. Aumentarla in noi, farla conoscere agli altri così che tutti preghino Maria. È bene anche dare la corona del rosario e insegnare a recitarlo. Il rosario piace tanto alla Madonna! Infatti, quando è comparsa a Lourdes e a Fatima, si è fatta vedere con la corona in mano. E perché? Per farci capire che gradisce e le piace tanto questa preghiera. Talvolta qualcuno trova questa preghiera un po' noiosa e la trascura, questo è segno che non ha tanto amore alla Madonna. Amarla invece questa preghiera! Abbiamo qualche minuto di tempo andando da un posto all'altro? Recitiamo qualche decina di rosario o almeno qualche Ave Maria. Non lasciamo mai la nostra corona in giro, teniamola sempre con noi. E perché abbiamo la corona al fianco⁵? Solo per farne mostra? No, è per recitare il rosario, è per ricordarci che noi siamo legati alla Madonna. Perciò, se avremo fede nella sua devozione, la Madonna verrà a prendere la nostra anima e la porterà in paradiso.

10 Inoltre chiediamo la perseveranza, la perseveranza nella vocazione, la perseveranza finale. Questa grazia, la santa perseveranza, è da chiedersi tutti i giorni perché il diavolo è sempre lì, attorno a noi, per tentarci, per rovinarci. Ma quando noi invochiamo la Madonna il diavolo scappa. Egli è tanto super-

⁵ Cf Cost. art. 8.

bo e sentirsi schiacciare la testa da una donna è troppo per lui. Il Signore non gli fa tanta paura come la Madonna, perché Id-dio è Dio, è il padrone di tutto, ma la Madonna è una creatura, allora il diavolo scappa perché è superbo. Quindi noi, che in un certo qual modo conosciamo questo suo debole, quando lo sentiamo avvicinarsi, cioè sentiamo le tentazioni, le nostre cattive inclinazioni, raccomandiamoci alla Madonna e saremo sempre vincitrici. La Madonna ha vinto le battaglie dei cristiani contro le armate turche, la Madonna ha debellato tutte le eresie, la Madonna sarà ancora colei che salverà la Chiesa, che ci salverà tutti. Abbiamo tanta fiducia nella Madonna!

11 Adesso facciamo un po' di esame. Com'è la nostra devozione alla Madonna? Abbiamo proprio una vera devozione? Cerchiamo di coltivare una vita di unione con Maria? Nelle nostre pratiche di pietà, nei lavori che abbiamo da fare, nell'esercizio dell'apostolato, in tutti i nostri passi facciamo entrare la Madonna e ci facciamo sempre accompagnare da lei? Oppure talvolta ce ne siamo dimenticate? Talora abbiamo trovato un poco noioso sentir parlare di lei? Abbiamo sempre recitato bene il rosario meditando i misteri? Ricordiamo che per acquistare le indulgenze bisogna meditare il mistero almeno per lo spazio di un'Ave Maria. L'abbiamo sempre ricordato? Le anime che camminano più spedite nella via della perfezione sono le anime più devote della Madonna. E adesso facciamo il nostro proposito.

138. GIORNATA DI RINGRAZIAMENTO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio¹ 1962

Invita a ringraziare e benedire il Signore per tutti i suoi benefici. Ricorda che sulla terra siamo pellegrini e che la nostra patria è il cielo. Esorta ad accettare le piccole croci quotidiane e arricchirsi di meriti.

1 Ringraziamo Dio di averci conservate in questa notte. Oggi tutta la giornata sia di ringraziamento. In primo luogo ringraziamo il Signore di tutti i benefici che ha fatto a ciascuna di noi, di averci dato la vita, di averci fatte nascere in una famiglia che ci ha educate cristianamente, di averci concesso tante grazie soprattutto il battesimo, la cresima, la comunione, la vita religiosa. Queste sono grazie speciali del Signore. Quante anime non lo conoscono! E il Signore ha chiamato proprio noi, ci ha chiamate al suo servizio, ha chiamato noi che forse siamo meno dotate delle altre e abbiamo meno capacità.

2 Sia perciò una giornata di ringraziamento, un ringraziamento speciale perché sette anni fa, come oggi, siamo arrivate in questa nazione, in questa nazione così grande, in cui abbiamo tanta speranza di fare del bene. Ringraziamo di cuore il Signore. Quest'oggi sia una giornata di unione con Dio e di unione anche fra di noi e sgorgi dal nostro cuore il più profondo ringraziamento perché Gesù sta qui in mezzo a noi, ci dà la possibilità ogni mattina di celebrare la messa e di riceverlo nella nostra anima. Ringraziarlo inoltre per tutte le grazie spirituali, i lumi e le grazie particolari che dà a ciascuna e per i bei meriti che ci possiamo fare con l'apostolato.

3 Vorrei che si facesse un ringraziamento al Signore anche per questo: perché ha mandato fra di noi maestra Rosa². Lei, adesso che abbiamo nominato la Madonna superiora, farà le sue veci e tutto quello che dirà dev'essere preso come lo dicesse il Signore, come lo dicesse la Madonna se fosse proprio qui in mezzo a noi. Infatti il Signore dà grazie speciali e le dà proprio ai superiori per i sudditi, quindi se si sarà docili si progredirà molto. La maestra ci aiuterà a

¹ Dal riferimento riportato al paragrafo 2 si deduce che si tratta del 13 maggio, giorno in cui le prime missionarie FSP, accompagnate da MT, arrivarono a Sydney.

² Cf Conf. 13, nota 2.

farci sante perché siamo qui solo per questo, per farci sante. Più ci saranno delle anime sante in questa casa e maggior bene si farà anche a tutta la nazione. Quindi ringraziare il Signore anche di questa grazia. A Gesù piace tanto che si ringrazi ed è contento se lo facciamo, tanto è vero che dopo che aveva guarito i dieci lebbrosi e uno solo era tornato a ringraziarlo, Gesù si è quasi lamentato: «Come mai uno solo viene a ringraziare? E gli altri dove sono?»³. Ecco, a Gesù piace tanto che noi lo ringraziamo.

4 Noi tante volte siamo sollecite a chiedere perché abbiamo bisogno di grazie e chiediamo, chiediamo, ma poi dimentichiamo di ringraziare. Come faceva Gesù? Quando, per esempio, ha guarito Lazzaro, prima ancora del miracolo ha detto: «Ti ringrazio, o Padre, perché mi hai esaudito»⁴. Così dobbiamo fare anche noi: ringraziare, e direi, ringraziare fin d'ora di tutte le grazie che ci darà, ringraziarlo della casa e delle vocazioni che manderà, ringraziarlo di tutto l'apostolato che si potrà fare. Ringraziarlo fin d'ora. Quando noi domandiamo le grazie, ringraziare come se le avessimo già ricevute: questa è fede⁵! E il Signore è tanto contento e darà abbondantemente.

5 E poi un altro pensiero. Ricordiamo che in qualunque posto siamo, siamo sempre pellegrini, sempre stranieri. Si cambia nazione? Si è stranieri. Si ritorna nella nazione dove si è nati? Si è pure stranieri perché la nostra patria è il cielo. In qualunque posto siamo, qualunque cosa abbiamo da fare, guardiamo sempre in su, al bel paradiso. Il Signore, perché ci facciamo dei meriti, non ci lascia mancare le croci, le sofferenze, perciò prendiamole volentieri dalle sue mani. C'era in giro l'immagine di due anime che portavano la croce: una la portava malamente, la trascinava e allora la croce le dava dei colpi nelle gambe e la faceva soffrire ancor di più, l'altra invece la portava sulle spalle, dietro a Gesù, la portava con maggior merito e la croce era più leggera.

6 Così è di noi, delle nostre piccole croci quotidiane. Vedete, non c'è giorno che non ci offra qualche difficoltà o qualche piccola sofferenza fisica, morale o spirituale. Tutti i giorni abbiamo le nostre piccole o grandi croci da portare, portiamole bene! Queste sono tante occasioni di meriti. Ricordiamo che su questa terra l'unica cosa che abbiamo da fare è farci dei meriti, è amare il Signore, è farci sante. L'unica cosa che abbiamo da fare! Tutto il resto, se non lo facciamo per amore di Dio, non conta proprio niente. A volte qualcuna si scoraggia: «Ma dover sempre fare questa vita, sempre avere queste difficoltà, sempre queste cose che dispiacciono!». Siamo invece con-

³ Cf Lc 17,12-18.

⁴ Cf Gv 11,41.

⁵ Cf Mc 11,24.

tente perché queste servono per farci dei meriti per il paradiso. E poi la vita passa, la vita è breve, anche cent'anni sono niente in confronto all'eternità. Là in cielo godremo di quello che avremo guadagnato sulla terra: se avremo fatto di più, se saremo state più generose col Signore, se ci saremo fatte sante, ne sentiremo l'effetto, ed ecco che allora godremo di più. E se abbiamo lasciato perdere le occasioni? E se non ci siamo fatti tutti i meriti, non siamo arrivate al grado di santità cui il Signore ci aveva destinate? Avremo meno gloria.

7 Quindi facciamoci coraggio, guardiamo sempre in su al bel paradiso, alla patria che ci aspetta. E ringraziamo il Signore anche della fiducia che abbiamo in lui, di questa fede che ci concede per incoraggiarci a passar bene i giorni, i mesi e gli anni che egli ci dona, perché noi non possiamo contare su nient'altro, come abbiamo già meditato un'altra volta. Non possiamo contare sull'avvenire perché non sappiamo se l'avremo, quindi facciamo bene ora e cerchiamo di santificare il momento presente.

8 E quest'oggi sia proprio una giornata di ringraziamento al Signore per tutte le grazie che ci ha fatte in questa nazione e per quelle che ci farà. Più saremo generose con lui, più lui lo sarà con noi. Ringraziamolo! Un ringraziamento completo, un ringraziamento cordiale, generale, per tutto, anche per le piccole croci, per le piccole contrarietà, per quelle cose che ci fanno soffrire. È sempre il Signore che permette tutto e, sempre, per il nostro bene. Quindi ringraziamolo di cuore e diciamo: *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*

139. LA PREGHIERA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio 1962

Riflette sulle parole del Signore: «È necessario pregare e pregare sempre». Sottolinea che umiltà, fede e perseveranza sono le condizioni perché Dio accetti ed esaudisca la nostra preghiera. Invita a progredire nello spirito di preghiera fino ad arrivare all'unione continua con Dio.

1 Questa mattina mediteremo sulla preghiera, sull'orazione. Che cos'è la preghiera? È il polso della vita spirituale. Quando il medico va a trovare un malato prima di tutto sente il polso e, se il polso è buono, è segno che la malattia non è grave. Così è della vita spirituale. Vogliamo sapere se un'anima è robusta spiritualmente? Vediamo se prega. Se prega, andrà avanti bene, se non prega, anche fosse già sulla via della santità, fosse già santa, tornerebbe indietro.

2 La preghiera è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno. Abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di sentircelo vicino, abbiamo bisogno dell'aiuto della Madonna perché siamo poveri. Senza Dio non possiamo fare nulla. L'ha detto Gesù nel Vangelo: «Senza di me non potete far niente»¹, quindi dobbiamo pregare. La preghiera è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio. Egli ci ascolta sempre e ci dà ciò che chiediamo, oppure altre cose che vede a noi più necessarie, ma sempre ci ascolta. Si legge nella Scrittura che quando gli ebrei erano in battaglia, finché Mosè pregava, il popolo ebreo vinceva, quando Mosè stanco non poteva più tenere le braccia alzate in preghiera, ecco che perdevano. E allora due uomini tenevano su le braccia a Mosè perché continuasse a pregare².

3 Così è di noi. Finché preghiamo, possiamo mantenerci in grazia di Dio e ottenere i suoi doni perché la preghiera è la debolezza di Dio. Il Signore si china su quelli che lo pregano. La preghiera è anche la nostra forza. E perché tante volte siamo misere, povere, stentiamo a progredire nella vita spirituale e manchiamo di virtù? Vediamo se preghiamo e se preghiamo bene, perché quando si prega si è nutriti spiritualmente e si va avanti nella via della santità.

¹ Cf Gv 15,5.

² Cf Es 17,11-16.

4 Dobbiamo sempre pregare. Lo dice Gesù nel Vangelo: «Pregate e pregate sempre»³. Allora dobbiamo stare sempre inginocchiate? No, la preghiera è come un sospiro dell'anima e dobbiamo non solo pregare, ma cercare di acquistare lo spirito di preghiera che è continua unione con Dio. Al mattino cerchiamo di fare bene le nostre pratiche di pietà e di farle con fervore e poi, lungo il giorno, ogni tanto facciamo una telefonata in paradiso con una giaculatoria, mandiamo un pensiero al Signore che è venuto al mattino in noi nella comunione e vi rimane con la sua grazia. Rivolghiamoci al Signore chiedendo aiuto quando troviamo qualche difficoltà o qualche difetto difficile da vincere. Avere lo spirito di preghiera! Pregare sempre!

5 Il Signore dice nel Vangelo che sempre ci ascolta: «Picchiate e vi sarà aperto, chiedete ed otterrete; a chi chiede è concesso»⁴. E Gesù per darci l'esempio di preghiera continua, come leggiamo nel Vangelo, dopo avere predicato tutto il giorno, alla sera si ritirava nel deserto, in un posto solitario, a pregare⁵. Lui che era sempre in continua unione col Padre, si ritirava a pregare e passava a volte le notti in preghiera come fece prima di chiamare gli apostoli⁶. Gesù ha fatto così per dare a noi l'esempio. Abbiamo bisogno, siamo povere? Ecco, andiamo da chi è ricco. Noi siamo povere di virtù, andiamo dal Signore che è ricco e che ci può dare tutto. E poi il Signore dice ancora: «Qualunque cosa chiederete, l'otterrete»⁷. Qualunque cosa! Ma noi, quando abbiamo bisogno, chiediamo? Chiediamo con umiltà?

6 Per ottenere le grazie, per avere gli aiuti necessari, la nostra preghiera deve essere umile. Pregare con umiltà, con fiducia, con perseveranza! Pregare con umiltà: che cosa siamo noi davanti a Dio? Che cosa possiamo noi? Niente, siamo niente. Ma il Signore è così buono che, quando noi preghiamo, viene in nostro aiuto, si abbassa fino a noi, è sempre disposto ad ascoltarci, è sempre disposto a riceverci. Quando noi dobbiamo andare da qualche persona importante, avvisiamo e prendiamo l'appuntamento. Con il Signore non c'è mai bisogno di prendere l'appuntamento perché egli è sempre disposto a riceverci. Veniamo qui in chiesa, abbiamo Gesù nel tabernacolo vivo e vero come in cielo, che ci guarda, ci ascolta, ci aspetta ed è pronto a darci le grazie di cui abbiamo bisogno. Gli apo-

³ Cf Lc 18,1.

⁴ Cf Lc 11,9-10.

⁵ Cf Lc 5,16.

⁶ Cf Lc 6,12-13.

⁷ Cf Gv 14,13.

stoli hanno chiesto a Gesù: «Insegnaci a pregare»⁸. E Gesù compiacente ha insegnato la bella preghiera del Padre nostro. Ecco, non sappiamo che preghiere dire? Recitiamo il Padre nostro che è la preghiera che ci ha insegnato Gesù. E preghiamo con umiltà, non facciamo come il fariseo che là nel tempio esaltava le sue poche virtù, ma facciamo come il pubblicano: «Signore, abbi pietà di me che sono una povera miserabile creatura e ho bisogno di tutto»⁹. E allora il Signore si abbassa verso gli umili, dà loro le sue grazie.

7 E poi pregare con fiducia. Ci vuole fede! Quando Gesù viveva sulla terra e gli chiedevano grazie, gli domandavano di guarire un malato o anche di risuscitare un morto, che cosa diceva? «Hai fede? Ti sia fatto come hai creduto»¹⁰. Noi tante volte preghiamo, chiediamo, e poi quasi dubitiamo: «Chissà se il Signore me la fa questa grazia!». No, specialmente quando chiediamo grazie spirituali bisogna chiedere con fede e credere che le abbiamo già ricevute¹¹. Tanta fede! Non mettiamo limiti alla nostra fede! Iddio è onnipotente, può tutto; se noi preghiamo, non saremo mai povere di virtù, potremo vincere i nostri difetti e non ci mancherà mai nulla né nella vita spirituale né nella vita materiale. Ma bisogna che preghiamo e abbiamo fede.

8 E poi pregare con perseveranza. Ci sono delle grazie che il Signore non concede se non è pregato, perché lui vuole così. E se noi preghiamo e chiediamo le otteniamo queste grazie. Bisogna chiedere con perseveranza, non un giorno, non due. Ci sono delle persone che si stancano, pregano, chiedono per un po' di tempo una grazia, per esempio di vincere un difetto o una difficoltà e magari dopo una settimana, quindici giorni, un mese dicono: «Oh, ma tanto non la ottengo questa grazia!». No, pregare, continuare a pregare! Gesù nel Vangelo ci ha perfino detto di pregare quasi fino alla noia e, perché noi capissimo meglio, ci ha raccontato la parabola di quell'uomo che di notte è andato dal suo amico a chiedergli dei pani. E questo: «Non mi disturbare». Ma quello continuava a picchiare. Allora per togliersi la noia, ecco che scende e lo accontenta¹². Il Signore vuole che preghiamo così, che non ci stanchiamo, che chiediamo oggi, domani, chiediamo questo mese, quest'anno, un altr'anno finché non si è ottenuto. Gesù nel Vangelo ci ha

⁸ Cf Lc 11,1.

⁹ Cf Lc 18,13.

¹⁰ Cf Mt 9,29.

¹¹ Cf Mc 11,24.

¹² Cf Lc 11,5-8.

insegnato così a chiedere quasi fino alla noia¹³, finché il Signore dica: «Se non concedo questa grazia, quell'anima non mi lascia in pace!». È così, perché così ha voluto il Signore! Quindi se noi preghiamo, se preghiamo bene, con umiltà, con fede, con perseveranza otteniamo certamente le grazie di cui abbiamo bisogno.

9 Iddio sa più di noi quali grazie ci sono necessarie. Noi domandiamo una grazia e il Signore magari ce ne dà un'altra di cui vede che abbiamo più bisogno. Mai si prega invano, mai si chiede invano. Gesù ce l'ha promesso: «Chiedete ed otterrete, picchiate e vi sarà aperto. Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio egli ve la darà»¹⁴. Qualunque cosa! Chiediamo sempre. Vedete quanti bisogni abbiamo: materiali, morali, spirituali, abbiamo bisogno di tutto perché siamo povere. Da noi, nella vita spirituale, se non abbiamo la grazia, non possiamo reggerci in piedi. Ecco perciò la preghiera, la preghiera che è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio.

10 E come sono le nostre preghiere? Abbiamo lo spirito di preghiera? Ci rivolgiamo continuamente a Dio quasi ad ogni momento della giornata, in qualunque necessità ci troviamo? Oppure ce ne dimentichiamo? Preghiamo un po' al mattino, a volte magari distrattamente e poi, lungo il giorno, non ci ricordiamo più di rivolgere il nostro pensiero a Dio? Se vogliamo progredire nella vita spirituale, bisogna pregare. Sant'Alfonso dice: «Chi prega si salva e chi non prega si dann»¹⁵. E noi diciamo: «Chi prega, chi prega bene e chi prega molto si fa santo». Com'è la nostra preghiera? Sentiamo noia quando preghiamo oppure preghiamo con umiltà? Quando preghiamo andiamo come il povero va dal ricco? Noi che siamo povere e non abbiamo niente andiamo da Dio che è ricchissimo e che ci può dare tutto.

11 Pregare con umiltà! La nostra preghiera è umile? Pregare con fede! È fiduciosa la nostra preghiera? Abbiamo questa fede che tutto ciò che domandiamo, il Signore ce lo concede? Che ci concede ciò che chiediamo o altro di cui vede che noi abbiamo bisogno? L'abbiamo questa fiducia? Sempre raccomandiamoci a Dio per intercessione della Madonna. Preghiamo con perseveranza? E se non otteniamo, continuiamo a pregare, a chiedere, a picchiare? Il Cuore di Gesù non si lascia vincere: quando vede un'anima che prega bene, continua a pregare, il Signore concede ciò di cui ha bisogno. Se saremo

¹³ Cf Lc 18,5.

¹⁴ Cf Gv 15,16.

¹⁵ Cf *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

anime di preghiera vinceremo ogni difficoltà. Se saremo anime di preghiera cammineremo nella via della virtù, se saremo anime di molta preghiera e preghiera ben fatta arriveremo alla santità.

140. VITA SPIRITUALE CON MARIA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio 1962

Dice che la nostra prima preoccupazione deve essere il progresso spirituale. Questo è fondamentale per noi che non solo vogliamo farci sante, ma anche portare tante anime alla salvezza. In questo cammino di santità e di apostolato Maria è nostro modello e sicuro aiuto in ogni necessità. Giova perciò consegnarsi a lei e pregarla con fiducia.

1 Deve essere ben radicato nel nostro cuore quanto abbiamo or ora pregato: *Propongo di voler piuttosto morire che offendervi di nuovo*¹ ed essere disposte a soffrire qualunque cosa, ma non offendere mai il Signore che è stato così buono con noi, che ci ha create, che fin da piccole ci ha donato la grazia del battesimo. Quando si è in mezzo a tanta gente pagana, questo si sente ancora di più. Finora il Signore ha seminato sulla nostra strada tante grazie e ci ha dato in particolare la grazia della vocazione. E tante altre grazie ci ha preparate il Signore perché ci vuole sante, ci vuole in paradiso con sé. Cerchiamo di corrispondervi. Non lasciamo passare invano nessuna grazia di Dio, cerchiamo di accoglierle perché se noi corrispondiamo a tutte le grazie del Signore arriveremo ad una grande santità.

2 Oggi meditiamo sulla Madonna, è lei che ci aiuta ad andare avanti nella vita spirituale. Noi dobbiamo non solo farci sante, ma anche portare tante anime alla salvezza, alla santità. E l'anima dell'apostolato è la vita spirituale e soprannaturale. La vita spirituale è meditazione, esame di coscienza, preghiera, unione con Dio, è devozione alla Madonna, è cura della propria anima. Anche se facciamo cose strepitose, ma non abbiamo cura della nostra anima, non facciamo alcun bene agli altri. Quando si va in propaganda e si dà un libro, se chi lo dà è piena di amore di Dio, quel libro farà del bene; ma se chi lo dà, è fredda, indifferente, quel libro lascerà il tempo che trova, non farà tanto bene. Perché? Perché non c'è l'unzione dello Spirito Santo. Quindi dobbiamo sentirla molto questa responsabilità. Dobbiamo fare del bene alle anime, ma prima farci sante noi. San Bernardo ci insegna che non si può essere canali di bene se prima non si è serbatoi. Bisogna che il cuore sia pieno di amor di Dio, e quando è pieno, quello che vi è in so-

¹ Cf Via Crucis - Atto di contrizione, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*.

vrappiù si rovescia sugli altri. Non si può dare quello che non si ha. Quindi bisogna che ci attacchiamo molto alla Madonna.

3 San Paolo scrive: «Quando parlassi le lingue degli uomini e degli angeli e conoscessi tutti i misteri ed ogni scienza, e distribuissi tutto il mio per nutrire i poveri, se non ho la carità, sono come un bronzo che suona. Nulla mi giova: sono un niente»². E che cos'è la carità? È l'amore di Dio. E l'amore di Dio che cos'è? È fare la sua volontà, è osservare i suoi comandamenti, è fare bene tutti i nostri doveri dal mattino alla sera. Come si è detto, la vita spirituale è prima di tutto meditazione, quindi al mattino fare bene la nostra meditazione. Poi è esame di coscienza: l'esame preventivo, l'esame che si fa alla visita, l'esame della sera, l'esame che facciamo quando andiamo a confessarci, perciò esaminarci, vedere che cosa c'è dentro di noi che non piace al Signore e toglierlo. È ancora pregare perché la preghiera è onnipotente presso Dio e alimenta l'unione con il Signore, l'unione che deve durare tutto il giorno e che si realizza pienamente nella comunione quando Gesù si unisce a noi. Egli dice che è sua delizia stare con i figli degli uomini³.

4 E la nostra delizia è proprio stare con Gesù? Cerchiamo di togliere dalla nostra anima tutto quello che a lui dispiace? Il Divino Maestro dice: «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se reca danno all'anima sua?»⁴. Non dice: «Se perde l'anima sua», ma «se reca danno all'anima sua», perché noi dobbiamo avere cura dell'anima nostra. Non c'è nessuno che possa farsi i meriti per noi, come nessuno può mangiare per conto nostro: è questa una cosa personale. La nostra anima dobbiamo nutrirla noi, dobbiamo cercare di farla crescere nell'amore di Dio facendo bene i nostri doveri di pietà, i nostri doveri di buone religiose. E quando noi avremo il cuore pieno di amore di Dio, l'apostolato sarà efficace, poiché ciò che parte dalla mente va a convincere la mente, ciò che parte dal cuore va a toccare il cuore e ciò che parte dallo spirito pieno della grazia di Dio conquista le anime a Dio. Il Signore dice: «Senza di me non potete fare niente. Io sono la vite e voi siete i tralci: il tralcio staccato dalla vite secca; se invece rimane attaccato farà molto frutto poiché senza di me voi non potete far nulla»⁵. Nulla possiamo fare senza il Signore. San Paolo dice che senza la grazia di Dio non possiamo neppure nominare il nome di Gesù meritoriamente⁶. Quindi avere sempre tanta fi-

² Cf 1 Cor 13,1-3.

³ Cf Pr 8,31.

⁴ Cf Mt 16,26.

⁵ Cf Gv 15,4-5.

⁶ Cf 1 Cor 12,3.

ducia nel Signore. Diffidare di noi sì, però non dobbiamo scoraggiarci, ma attaccarci a Dio. Il Signore ci vuol bene e ci dà tutte le grazie di cui abbiamo bisogno purché stiamo attaccate a lui.

5 La Madonna è la madre della vita spirituale. Ella aiuta, cura, educa gli apostoli ed è pure il loro modello. San Bernardo, il dottore mariano, testimonia: «Se vi è in noi qualche speranza, qualche grazia, qualche pegno di salvezza, va riconosciuto che tutto questo si riversa su di noi da colei che è ricolma di delizia». E allora il cuore dell'apostolo dev'essere penetrato da questa verità: la lotta contro i difetti, l'acquisto delle virtù, la grazia dell'unione con Dio, il regno di Gesù Cristo nelle anime e la santificazione personale sono in proporzione al grado di devozione a Maria. Se vogliamo attaccarci a Gesù, dobbiamo passare per la Madonna.

6 «Maria – suggerisce S. Bernardo – non si allontani dalle tue labbra, non sia mai lontana dal tuo cuore e per ottenere la sua preghiera, non dimenticare mai l'esempio della sua vita. Seguendo lei non ti smarrisci»⁷. Seguiamo la Madonna! Lungo il giorno chiediamoci tante volte: come farebbe la Madonna se fosse al mio posto? La direbbe questa parola? Lo lascerebbe fermare nella mente quel pensiero? Avrebbe questi giudizi? Coltiverebbe questi sentimenti nel cuore? Come farebbe lei se fosse al mio posto? Questo piace tanto alla Madonna. Seguendo la Madonna non ci si smarrisce. Seguiamo sempre lei! «Pregandola non disperai mai. Contemplandola non sbagli. Con il suo appoggio non cadi. Sotto la sua protezione non temi. Sotto la sua guida non ti stanchi. Se ella ti è propizia arriverai al porto»⁸. In breve arriveremo alla santità se saremo sempre con la Madonna. Quindi consegnare a Maria l'anima nostra e ricorrere abitualmente a lei. Abbiamo dei bisogni, delle difficoltà, delle tentazioni, dei dubbi? Ricorriamo alla Madonna! Ci troviamo nei pericoli? La Madonna ci difende da essi. Noi siamo tanto piccole ed abbiamo bisogno che la Madonna ci tenga per mano, ci aiuti, ci sollevi, qualche volta ci porti in braccio.

7 Il Primo Maestro un giorno diceva: «Adesso parlano tanto di problemi, ma per risolverli più di tutto ci vuole la preghiera. Pregate la Madonna! Vi trovate in un pericolo? La Madonna vi prende in braccio e vi porta dall'altra parte». Ecco,

⁷ Da *In lode della Vergine Madre*, II Omelia, in Bernardo di Chiaravalle, *Gli scritti mariani*, a cura di P. Limongi. Ed. Centro Volontari della Sofferenza, Roma 1980, pp. 98-99.

⁸ *Ibid.*

più che con le parole e con i ragionamenti, così si risolvono tutti i problemi. Pregare, affidarsi alla Madonna! «L'idea propria, la volontà propria, il giudizio proprio, la comodità propria, il capriccio proprio rivestiti di bellezza fatua e bugiarda sovente ci comandano. Spesso Iddio passa e noi non lo riceviamo. E ne segue malinconia, tristezza, dispetto, turbamento». Ecco allora che la Madonna con delicatezza ci custodisce e ci conduce per mano, ci fa compiere le cose che piacciono a Dio e anche quelle che dispiacciono a noi. Perché il vincere noi stessi, il rinnegare la nostra volontà tante volte ci costa. E non c'è da stupire perché abbiamo tutti i sette vizi capitali, tutte abbiamo le cattive inclinazioni. C'è il diavolo che ci tenta, ma con l'aiuto della Madonna tutto si può vincere. È contro il demonio che noi dobbiamo combattere, egli ci gira attorno cercando il punto debole. Sovente non lo trova subito e gira, gira, studia anche mesi e anni e quando lo trova sferra l'attacco. Ma chi è con Maria resiste. E Maria adempie sempre il suo mandato di schiacciare il capo al serpente infernale. Perciò noi abbiamo proprio bisogno di stare sempre con la Madonna.

141. CONSACRAZIONE DELLA CASA ALLA MADONNA*

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio 1962

Invita a celebrare un triduo alla Madonna e a concluderlo con la consacrazione delle persone e della casa a Maria anche per tener lontano il diavolo. Richiama l'attenzione alla presenza eucaristica di Gesù, alla pratica della carità e all'uso dei sacramentali. Esorta a essere sempre contente e a salutarsi dicendo «Sia lodato Gesù Cristo».

1 Quanti giorni sono che siamo qui? Forse cinque, sei giorni. Sapete che cosa volevo che facessimo? Un triduo alla Madonna. Se ci avessimo pensato prima si poteva fare un mese, una novena, ma adesso c'è poco tempo, perciò facciamo un bel triduo. Dopo faremo la consacrazione alla Madonna di tutta la casa. Facciamo benedire tutto quanto, e chiediamo a Maria che scacci tutti i diavoli. Sapete perché? Perché si vede che il diavolo è tanto geloso di voi, poiché in questa casa si fa del bene e, visto che si fa del bene con l'apostolato, il diavolo non è contento. Perciò cerca di suscitare degli scontenti, così che non ci sia più quello slancio, – come dire? – quell'unità, ecc. Sono piccole cose, sapete, ma il diavolo è furbo. Se noi lo lasciamo entrare per un pelo della barba, eh, dopo si aggiusta lui a entrarci tutto! Quindi noi vogliamo che la Madonna lo scacci. E facciamo dare anche la benedizione perché penso che in questa casa ci sia proprio stato il diavolo. È stata benedetta questa casa a Pasqua? No? Tutti gli anni la Chiesa fa venire il prete a benedire perché il demonio, scacciato una volta, magari poi torna. Lo dice anche il Vangelo: «Il diavolo scacciato va a prenderne altri e ritorna»¹. Quindi facciamo benedire la casa; passiamo con l'acqua benedetta dappertutto dentro e fuori.

2 Sapete, ci sono i diavoli delle città, i diavoli dei monti, ci sono i diavoli dell'aria... Il diavolo non sta sempre chiuso laggiù nell'inferno, gira e se può guastare qualcosa lo fa volentieri. Con le Figlie di san Paolo il diavolo ce l'ha a morte, sapete, perché non solo vogliamo farci sante noi, ma vogliamo anche salvare le anime. E lui, a vedersi strappare le anime dalle sue grinfie non è contento, quindi cerca tutti i mezzi per guastare. Perciò noi adesso facciamo un bel triduo. Come lo facciamo? Combinare voi. Diciamo il rosario insieme, facciamo anche la visita insieme perché il Signore dice: «Quando due sono uniti

¹ Cf Mt 12,45.

in nome mio, io sono in mezzo a loro»². Ma bisogna essere unite in nome di Dio, strettamente unite, altrimenti il Signore non c'è in mezzo a noi. Egli dice: «Uniti in nome mio», noi qui, in questa casa siamo unite, ma bisogna essere strettamente unite di pensiero, di volontà e di cuore, essere un cuor solo e un'anima sola. Allora il Signore sarà con noi e starà in mezzo a noi. E quando il Signore è con noi, chi è contro di noi? Il diavolo allora scappa.

3 E adesso vogliamo proprio pregare la Madonna, fare questo triduo in suo onore e poi nominiamo la Madonna superiore della casa, la nominiamo proprio ufficialmente. E per questo bisogna ubbidirla, ascoltarla, seguire le sue ispirazioni, fare tutte le cose per bene. Facciamo conto che questa sia la sua casa, e chi deve comandare qui sia la rappresentante della Madonna. Perciò quando ci dice qualche cosa, pensare: questo me lo dice la Madonna. Io penso che lei sia contenta di questo; è da due giorni che l'ho in mente. E voi siete d'accordo? Prima però facciamo dare una benedizione così da far scappare tutti i diavoli di dentro e di fuori. Una volta io non pensavo a queste cose, poi ho sentito raccontare tanti fatti e ho detto: «Ma guarda, è proprio il diavolo che lavora!». Specialmente da queste parti dove ci sono pochi cattolici, come anche in Giappone, bisogna proprio che stiamo attente. E perché la Chiesa ha stabilito le benedizioni? Apposta per quello, no? Anzi si possono fare anche gli esorcismi. È proprio così: il diavolo mette tutti gli impedimenti perché vede quanto bene si può fare e quanto bene si è già fatto, ed è questo che lo fa irritare. Se non si facesse niente, lui starebbe tranquillo, invece, quando si lavora per togliergli dalle mani le anime, lui se la prende, e se la prende con noi. E vuol rovinare, fa vedere le difficoltà più grosse di quel che sono in realtà: «E chissà com'è questo, com'è quello!». Fa notare tante cose che poi disturbano, non è vero?

4 Allora noi non vogliamo ascoltare il diavolo. Che in questa casa regni il Signore, regni la Madonna. Se c'è la Madonna c'è anche Gesù. Egli è qui con noi ed è una grande fortuna averlo qui giorno e notte, proprio come uno di noi. Bisogna però che ne facciamo conto. A volte si chiede: «Quante siete?». «Siamo otto, nove, dieci». E Gesù non conta niente? Conta più di tutte. Difatti a lui abbiamo dato la camera più bella ed egli sta lì, sempre disposto ad ascoltarci, sempre disposto ad aiutarci. Bisogna avere tanta fiducia nel Signore, tanta fiducia! E se noi abbiamo tanta fiducia nel Signore e cer-

² Cf Mt 18,20.

chiamo di pregare, di scacciare i diavoli, facciamo benedire la casa e siamo unite fra di noi, faremo dei grandi passi, non solo, ma correremo nella via della perfezione. Il Signore sarà molto largo di grazie. Certo che, nelle case, in tutte le case, nelle famiglie, nelle comunità, tanto grandi che piccole, qualche cosetta da soffrire c'è sempre, non è vero? Noi abbracciando la vita religiosa abbiamo abbracciato la croce. Non abbiamo detto: mi faccio suora per stare bene, per avere una vita felice, ma per farmi dei meriti, per prepararmi un bel posto in paradiso. E per prepararci un bel posto in paradiso bisogna seguire Gesù. E si segue Gesù passando dove è passato lui. E dove è passato Gesù? È passato per il Calvario, dopo è salito al cielo, ma prima è passato per il Calvario. Così anche noi religiose dobbiamo seguire Gesù sul Calvario, dobbiamo prendere la nostra croce che per qualcuna è più pesante e per qualcuna più leggera. A chi ha più virtù il Signore dà magari croci più grosse, a chi ha meno virtù o non sa tanto sopportare, dà croci più piccole. Ma dobbiamo portarla volentieri la nostra croce, così accettare la piccola sofferenza quotidiana di sopportarci l'un l'altra, di trattarci bene, di compatire i difetti, di perdonare magari una parola dura: sono cose piccole, ma che fanno soffrire. Ebbene queste sono le nostre croci. Portarle bene, prenderle dalle mani del Signore, accettarle in penitenza dei nostri peccati.

5 Quando ci viene detto qualche cosa che non va, non offendiamoci, sappiamo compatire, compatire sempre. Cerchiamo di non giudicare mai, né le sorelle né i superiori né le disposizioni, niente. Gesù nel Vangelo che cosa dice? «Non giudicate e non sarete giudicati»³. Il giudizio di Dio a noi fa tanta impressione, non è vero? Ma se noi non giudichiamo gli altri, il Signore non giudicherà noi. Che bella cosa! Perciò sempre pensare bene. È meglio sbagliare a pensare bene, che sbagliare a pensare male. Invece a giudicare si sbaglia sempre perché noi non possiamo mai giudicare. A volte noi giudichiamo l'azione di una sorella perché ci sembra mal fatta e invece, di fronte a Dio, è un atto di virtù. Quindi facciamo attenzione a non giudicare mai, mai, mai. Vedessimo anche una cosa che a noi sembra fatta male, se non è un peccato, ma in casa nostra non dovrebbe entrare il peccato, non giudicare. Anzi pensare sempre bene. Se noi ci abitueremo a pensare sempre bene, saremo a posto davanti a Dio, non so se mi spiego. Sempre pensare bene, mai pensare sinistramente o giudicare: ha fatto questo per quel motivo, per quell'altro. Noi non lo possiamo sapere. Una volta io avevo pensato di una persona: ma guarda, così

³ Cf Mt 7,1.

e così. Subito dopo ho scoperto che era stato un bell'atto di virtù, e ho detto: «Ah, il Signore mi ha fatto capire che non bisogna proprio mai giudicare! Mai giudicare male, sempre pensare bene». Se pensiamo bene non sbagliamo mai. Anche se una persona avesse fatto male, se noi giudichiamo bene, noi siamo a posto. E così, che questa casa sia proprio una casa di letizia, che ci sia sempre più il Signore in mezzo a noi, che si senta che c'è il Signore in ciascuna e in tutte. Così manderemo via il demonio, non è vero?

6 Aggiungo un altro piccolo avviso. Qui non ho osservato se questo si fa, ma ad ogni modo lo dico ugualmente perché si faccia attenzione: salutarci sempre col *Sia lodato Gesù Cristo*. Ho sentito qualche volta a Roma, adesso voi non vi scandalizzate: «Oh, ciao!» e cose simili. Siamo religiose! Inoltre è anche nostro interesse salutarci dicendo *Sia lodato Gesù Cristo* perché c'è l'indulgenza. Se usiamo tutti i giorni questa invocazione, alla fine del mese acquistiamo l'indulgenza plenaria. Bisogna che siamo santamente avare di acquistare, acquistare, acquistare per il paradiso, anche le indulgenze. Ancora un'altra cosa vi voglio dire: possibilmente, quando ci si chiama, sempre premettere «suor». Qualche volta per fare in fretta, avrete sentito anche me dire: «Chiamami un po' quella». No, abituiamoci a chiamare per nome, perché tutte le suore sono persone consacrate a Dio e bisogna rispettarle come spose del Signore. Quindi avere e trattarci con un certo rispetto. Se io non lo dico bene, ricordatemelo perché me ne sono accorta che qualche volta faccio anch'io così. Chi sente non pensa che si fa perché c'è premura, perciò facciamo attenzione. Salutiamoci col *Sia lodato Gesù Cristo*, quando ci si incontra. Una volta non s'incontrava una persona senza salutarsi così. Adesso corriamo sempre e quasi non lo facciamo più. Quando si esce, quando si entra si saluta, così quando ci si incontra, qui siete poche e lo potete fare. Una volta al telefono sono venute tutte le suore della casa, sette o otto e tutte prima e dopo: *Sia lodato Gesù Cristo*. È anche bello, no? solo che al telefono viene lunga! Qualche volta c'è anche l'abitudine, forse qui non c'è, di chiamarci con nomignoli, e non va bene. Siamo suore! I cagnolini potete chiamarli come volete, ma le persone no. Se qualcuna avesse questa abitudine, glielo si dica e poi basta.

7 Adesso prepariamoci bene, oggi, domani e dopo domani; facciamo una bella confessione e poi faremo la nostra consacrazione. Se fate celebrare le messe, io vi do l'offerta; fate celebrare una bella novena di messe. Poi faremo benedire la casa, anche di fuori, anche laggù, che tutto sia benedetto, tutto. Perché è vero che il diavolo gira, il diavolo è un angelo cattivo, ma sempre un angelo, e la sa più lunga di noi. E il Signore,

perché possiamo liberarci dal diavolo, ci ha messo vicino l'angelo custode, perciò raccomandiamoci sempre a lui. Avete la palma benedetta da mettere nei locali? Altrimenti ve ne lasciamo una che abbiamo preso in Corea il giorno della benedizione delle palme – veramente erano tanti rametti di cipresso – e noi ne abbiamo presi alcuni. Questi portano la benedizione di Dio. Quando viaggiate, portate sempre con voi una foglia di palma benedetta. Io ne ho portata una da Roma nella valigia. Ho pensato: se qualcuna non ce l'ha, gliela do. Ve l'hanno data quando siete partite? Io la davo sempre alle sorelle che partivano. Averla sempre con sé, dappertutto, infatti nella formula delle benedizioni è detto che dove si porta, reca benedizione, libera dalle disgrazie. E lo stesso si dica delle candele benedette. Non le benedicono qui? Bisogna che ci premuniamo contro tutte le suggestioni del demonio. Io ho capito questo, che il diavolo è geloso di voi perché qui si fa del bene, tanto bene, quello che si vede e quello che non si vede. Vedete, tutti vi chiamano perché fate del bene e allora il diavolo si arrabbia, e non potendo rovinare di fuori, cerca di rovinare di dentro. Non bisogna ascoltare il diavolo. Ora noi lo mandiamo via, e facciamo attenzione che non sia seduto per lì attorno a quei cespugli!

8 State liete e contente. Adesso voglio leggersi quel che mi ha detto il Primo Maestro prima di partire, l'ho scritto qui per non dimenticarlo: «Porta a tutte il saluto e la benedizione del Primo Maestro, a tutte quante. Che siano liete, che si facciano dei meriti. Solo questi sono nostri, e nessuno ce li può togliere». Quindi abbiate la benedizione del Primo Maestro, siate sempre liete e fatevi dei meriti! Va bene così? Adesso parlate anche voi, io ho detto tutto quello che volevo dirvi. State liete, contente, serene, perché se siete sempre serene, il diavolo non può tanto pescare. Quando un'anima è turbata è come quando i pescatori trovano l'acqua torbida: pescano meno perché non vedono la rete. Così fa il diavolo. Quindi state sempre serene: allora il diavolo non si potrà nascondere e girerà di meno intorno a noi. Va bene?

9 Per il triduo e l'ora di adorazione cantiamo anche, facciamo qualche bella lettura sulla Madonna. Durante la visita faremo la consacrazione dicendo: *Ricevimi, o Madre...*⁴ e alla fine consacreremo alla Madonna l'apostolato, la casa e tutto. Va bene? Attacciamoci alla Madonna, lei è stata creata proprio per sconfiggere il diavolo: «Metterò inimicizia tra te e la

⁴ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*.

donna, essa ti schiaccierà il capo»⁵, quindi continuerà sempre a schiacciarlo. È così brutto il diavolo! E non si dà pace e tormenta sempre. Si dice che sant'Antonio abbia visto un demonio che cercava di distogliere i monaci dalla preghiera e un altro seduto su di un muricciolo che dormiva tranquillo. «E tu non disturbi i miei frati?». «Ma quelli si tentano già da soli, non c'è bisogno che ci vada io». Ecco, più noi vogliamo farci buoni, più lui viene a stuzzicarci. Ma noi sappiamo anche come dobbiamo fare: preghiamo la Madonna che gli schiacci la testa. Questo è proprio il compito della Madonna.

10 Il diavolo, quando non può entrare di fuori, entra di dentro, fa venire tanti pensieri, è sempre lui e non può che fare del male. Allora noi facciamo così: mandiamo via i diavoli, mettiamo come superiora la Madonna e consacriamo tutto a lei. E così tutte le cose andranno bene. Dobbiamo avere tanta fede, perché il diavolo, quando è scacciato, non si dà per vinto, anzi va a prendere tanti altri diavoli che l'aiutino. Abbiamo da lottare contro le potenze dell'inferno, lo dice san Pietro: «Il diavolo gira sempre intorno a noi come un leone per divorarci»⁶. Però è legato e non ci può nuocere se noi non gli andiamo vicino. Quindi dobbiamo anche dire che il diavolo, se non lo ascoltiamo, non ci può fare del male. Bisogna solo che stiamo attente a non andargli vicino, anzi stargli sempre lontano perché è come un cane legato, e il Signore gli dà libertà fino a un certo punto... della corda. Nell'oremus della messa si chiede di essere liberati dal diavolo, perché egli va in giro per il mondo per recare danno alle anime. Inoltre lui se la prende ancor più con chi lavora per salvare le anime, se la prende con noi, scorgia le anime, non è contento, tenta sempre; fa sempre la sua parte. Ma noi siamo contente che lui non sia contento, non è vero?

⁵ Cf Gen 3,15.

⁶ Cf 1 Pt 5,8.

142. TEMPO, COMPENDIO DI GRAZIA*

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Sydney (Australia), maggio 1962

Ricorda che il tempo è un tesoro e dall'uso che se ne fa dipende l'eternità. Quindi valorizzare ogni momento, evitare il peccato, agire con retta intenzione sull'esempio e con l'aiuto di Maria e delle sorelle defunte. Raccomanda inoltre la riparazione, l'amore alla croce, una vita fervorosa.

1 Ringraziamo il Signore di averci concesso ancora questi giorni. Quante persone in questa notte sono passate all'eternità! E noi invece abbiamo ancora questo tempo per poter conoscere Dio sempre meglio e poterlo servire bene. Stamattina meditiamo un po' sulla preziosità del tempo. Il tempo è come un periodo di prova che il Signore dà a ciascuno di noi. Abbiamo vissuto venti, trenta, quarant'anni... tutta misericordia di Dio. Quanto tempo ci sarà ancora dato? Non lo sappiamo. Il tempo è così prezioso che niente lo può pagare. Chiusi gli occhi a questa vita entriamo nell'eternità, là il tempo non c'è più. Il tempo è quasi un compendio dei doni di Dio, contiene tutte le grazie naturali e soprannaturali. È il vero tesoro della terra, e della terra soltanto. E pensare che tanta gente perde molto tempo! Qualcuno dice: «Facciamo questo per passare il tempo, per ammazzare il tempo». Purtroppo che il tempo passa e non torna più! La giornata di ieri è passata, se ci siamo fatti dei meriti ce li ritroveremo nell'eternità, se non ce li siamo fatti la giornata di ieri non torna più.

2 Abbiamo un tesoro nelle mani, un tesoro che è solo della terra. Ricordo che il canonico Chiesa¹ ci faceva la meditazione degli esercizi sulla preziosità del tempo e ci raccontava un aneddoto. Queste sono cose inventate, ma esprimono tanto bene la preziosità del tempo. C'era uno di quei venditori ambulanti che voleva andare a fare i suoi affari in paradiso. Bussa alla porta, viene san Pietro e gli chiede:

– Posso venire a vendere la mia merce tra i beati?

– Vediamo un po' che cosa hai.

Allora quello tira fuori delle collane d'oro.

– Oh, dice san Pietro, questo è la spazzatura del paradiso, non ne facciamo proprio niente!

E allora l'altro tira fuori delle pietre preziose, delle perle, dei brillanti.

¹ Cf Conf. 18, nota 1.

– Tutto questo non interessa la gente di qui.

Allora il venditore da una cassetta tira fuori dei pacchetti, li apre e dentro c'erano dei minuti di tempo. San Pietro li guarda e dice:

– Ah, questo sì, interesserebbe i beati! Ma in tutto il paradiso non c'è moneta che lo possa pagare.

Non c'è moneta in paradiso che possa pagare un minuto di tempo. Se i dannati dell'inferno potessero disporre di un minuto, l'inferno si vuoterebbe! Ma il tempo là non c'è più. In paradiso, se si potesse desiderare qualche cosa, sarebbe di poter avere qualche po' di tempo per farsi ancora dei meriti. Una santa diceva che sarebbe stata disposta a camminare sui carboni accesi, fino alla fine del mondo, pur di potersi procurare il merito che si acquista con la recita di un'Ave Maria. Tanto è prezioso il tempo!

3 E questo tesoro così prezioso il Signore ce lo dà. Una vita lunga o breve può essere una grazia o un pericolo secondo l'uso o l'abuso che ciascuno ne fa. Una vita breve, spesa bene, può fare un gran santo, una vita lunga, spesa male, può portare la persona a dannarsi. Il tempo che passiamo su questa terra servirà per la nostra esaltazione o per la nostra condanna. Passano gli anni e alla fine della vita sono tutti là che ci aspettano. Li abbiamo passati bene questi anni? Beate noi! Li abbiamo passati male? Non sia mai! Il tempo della vita in confronto all'eternità è brevissimo, è come un affacciarsi alla finestra, diceva una vecchia di novant'anni. «Che cosa vi sembra, nonnina, della vita che avete passata?». «Mi sembra che sia stata come un affacciarsi alla finestra!». E noi, a volte, facciamo così poco conto di questo tesoro che abbiamo nelle mani. E dire poi che possiamo disporre solo del tempo presente. Il passato non è più, ci aspetta nell'eternità. L'avvenire non è in nostro potere. Sappiamo se stasera saremo ancora in vita? Se avremo ancora a disposizione qualche giorno, qualche mese, qualche anno? Non lo sappiamo. Vediamo e sentiamo tante volte notizie di morti improvvise. Gesù nel Vangelo ci dice: «State preparati»². Non dice: «Preparatevi», ma «State preparati».

4 Il Signore il tempo ce lo dà, ma possiamo disporre solo del tempo presente. Perciò che questi momenti siano tutti spesi bene, che non perdiamo mai tempo. Quando saremo nell'eternità e penseremo al tempo che abbiamo vissuto sulla terra, ci sembrerà una quantità quasi impercettibile, come un minuto. Eppure ne sentiremo le conseguenze. E allora, visto che il tempo passato bene o passato male fissa la nostra eternità,

² Cf Mt 24,44.

cerchiamo di passarlo bene e di non perderne neanche un minuto. Il tempo si perde col fare il male o cose inutili o cose senza merito. Usare bene il tempo che abbiamo, usarlo facendo bene tutti i nostri doveri per amor di Dio, con retta intenzione. Non sia mai che facciamo qualcosa per nostra soddisfazione o per farci lodare o per farci vedere che siamo buone o per motivi simili. Agendo così è come mettere le cose in un sacco bucato: entrano di sopra ed escono di sotto e il sacco resta vuoto.

5 Cerchiamo perciò di fare le cose per amor di Dio, con retta intenzione. Ma prima di tutto non facciamo il male. Che non offendiamo mai il nostro Dio, così buono, che ci ha creato ed è morto sulla croce per noi, proprio per salvarci. Col peccato di Adamo il paradiso era stato chiuso, nessuno poteva entrarci. Viene sulla terra Gesù e con la sua passione e morte ci apre le porte del cielo. E là il Signore ha preparato un posto per noi. Lo ha detto Gesù prima di salire al cielo: «Vado a preparare un posto per voi»³. Ciascuno di noi ha il posto preparato lassù. Sta a noi mandare su tanti meriti, ornare bene quel posto che il Signore ha preparato per ognuno. Quindi, prima di tutto, per occupare bene il tempo, non fare il male, non commettere mai il peccato. Specialmente schivare i peccati veniali deliberati: le piccole mormorazioni, il disgusto che sentiamo verso qualche sorella, il perdere un po' di tempo, qualche pensiero inutile, le distrazioni volontarie e il non fare le cose per amore di Dio. Cerchiamo di non offendere mai il Signore con i peccati veniali deliberati, perché questi ci possono portare anche a cadute gravi. Le imperfezioni non possiamo evitarle tutte, ma i peccati veniali, che sappiamo che non vanno bene, quelli sì che possiamo evitarli, quindi, questo tempo che ci è dato sia speso bene, prima di tutto non facendo il male.

6 Poi non bisogna fare cose inutili. Certamente nella nostra Congregazione non abbiamo neanche il tempo di farle. Ma ciò che si fa, sia tutto fatto per il Signore, con retta intenzione. Fare tutto bene dal mattino alla sera. Quando recitiamo il *Cuore divino di Gesù*, recitiamolo con grande fervore, così che tutto: pensieri, azioni, sofferenze, tutto sia secondo le intenzioni che ha Gesù nell'immolarsi sui nostri altari. Allora ogni nostra azione diventa meritoria e il tempo è ben speso. Ricordiamo bene questo: abbiamo solo il momento presente, perciò non lasciamolo passare senza merito. Non sappiamo quanto tempo il Signore ci concederà ancora, non lo sappiamo. Secondo il disegno di Dio, quando ci ha create, ci ha destinate a vivere quei determinati anni sulla terra e poi ci chiamerà al rendiconto. Il

³ Cf Gv 14,2.

tempo, quel tesoro così prezioso che ci ha messo nelle mani, l'abbiamo speso bene? Beate noi! L'abbiamo speso male? Disgraziate noi! Che sia tutto speso bene, che neanche un minuto sia perso! Sono i minuti che fanno le ore, e le ore fanno i giorni, e i giorni fanno i mesi, e i mesi fanno gli anni. Perciò se noi occupiamo bene i minuti, occupiamo bene i giorni, i mesi e tutti gli anni della nostra vita.

7 E adesso facciamo un po' di esame di coscienza. Il tempo che il Signore finora ci ha concesso, lungo o breve che sia, è stato speso bene, per lui? Possiamo dire che quando arriveremo nell'eternità saremo contente di come abbiamo usato il tempo che il Signore ci ha dato? Di come lo abbiamo speso? Oppure dovremo dire: «Oh, potevo farmi più meriti, potevo fare di più!». Se è così cerchiamo di riparare, sperando che il Signore ci dia ancora un po' di tempo. Ripariamo con l'essere più fervorose, col fare bene ogni dovere per amor di Dio, col prendere volentieri la nostra croce quotidiana. Tutte abbiamo da portare ogni giorno la nostra croce! E la dobbiamo portare dietro a Gesù. Gesù ha detto: «Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua»⁴. Noi vogliamo andare dietro a Gesù, lo abbiamo scelto come nostro sposo, non lo dobbiamo lasciare. Ma che cosa dice Gesù? Di prendere la nostra croce. La croce è la chiave che apre il paradiso. Dobbiamo portarla volentieri. Qualche volta sarà un po' più grande, qualche volta sarà più piccola, prendiamola volentieri dalle mani di Dio. Certe anime chiedono croci al Signore e poi, se il Signore le esaudisce, si lamentano. Non chiediamo croci, ma prendiamo quello che il Signore ci dà. Il Signore dà anche la grazia di portare bene ciò che lui ci manda e di farci dei meriti. La vita è così! Anzi cerchiamo di prendere bene anche le piccole sofferenze, ci sono sofferenze fisiche e morali, ci sono sofferenze spirituali, accettarle tutte bene dalle mani di Dio, in penitenza dei nostri peccati. Quando il Signore ci chiamerà e arriveremo all'eternità, che possiamo aver tutto pagato, tutto scontato così da entrare in paradiso senza dover passare in purgatorio tanto tempo! Il Signore queste grazie ce le dà.

8 Raccomandiamoci anche alla Madonna, che ha speso così bene il suo tempo. È nata santa, ma ha sempre progredito nell'esercizio della virtù, è sempre cresciuta nella santità. Domandiamo a lei la grazia di passare bene tutti i minuti e tutte le ore che il Signore ci vorrà ancora concedere. Ricordiamoci che abbiamo un tesoro nelle mani, è un tesoro prezioso, è il tesoro che si trova solo sulla terra. Adesso ciascuna faccia il suo esame

⁴ Cf Mt 16,24.

e il suo proposito. Raccomandiamoci anche alle nostre sorelle che sono passate all'eternità. Esse, che adesso contemplanò già il Signore, ci aiutino a ricordare che abbiamo questo tesoro nelle mani e che lo dobbiamo spendere bene, come pure tutta la vita che il Signore ci dà.

143. RIFLESSIONI SULL'ORIENTE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Corso straordinario di venti giorni
Ariccia, 22 maggio 1962

Di ritorno dal viaggio in oriente porta i saluti delle sorelle che ha incontrato e racconta quanto ha sentito e visto. Si rallegra per la generosità e l'amore all'apostolato riscontrato in tutte le comunità, nonostante la povertà e varie difficoltà. Accenna alla scarsità del personale che c'è ovunque ed esorta a supplire con la santità della vita e una grande fede.

1 Sono venuta a salutarvi, prima per porgervi il mio saluto personale e poi per portarvi i saluti di tutte le sorelle dell'oriente e dirvi anche questo: che ho trovato in quelle nazioni tanto bene. Sia le sorelle che sono andate in missione come quelle del posto sono tanto unite, tanto affezionate alla Congregazione, con tanto buon spirito. C'è proprio da benedire il Signore. Tutte mandano i loro saluti sia quelle che conoscete come quelle che non conoscete. Tutte volevano sapere vostre notizie tanto in India come nelle Filippine come in Giappone e in Australia. Se avete là delle connovizie, esse vi ricordano e io vi porto i loro saluti.

2 Fanno tanti sacrifici quelle sorelle, si può dire che qualche volta sono eroiche, proprio eroiche, per esempio a sopportare quel caldo. In India abbiamo dovuto fermarci sette ore a Bombay per un guasto ai motori e sembrava che fossimo in un forno. E pensare che le suore, poverette, fanno l'apostolato tutte contente e quasi non sentono questo disagio! Hanno proprio il cuore pieno di amor di Dio, perché quando c'è l'amore di Dio esso scalda di dentro e io credo che non si senta quasi più il calore esterno. Ho pensato che fosse proprio così.

3 Anche le sorelle delle Filippine si stanno avviando bene e hanno parecchie vocazioni. E poi in quelle nazioni, cosa che sembra incredibile, fanno le feste del Vangelo. E come sono ben accolte le suore, come prendono volentieri il Vangelo anche coloro che non sono cattolici! In quelle nazioni la propaganda si fa specialmente fra i non cattolici; per esempio in Giappone, in una giornata, le sorelle trovano magari solo due famiglie di cattolici perché gli altri sono tutti pagani. Eppure bisogna vedere come prendono volentieri il Vangelo, come sono contenti quando si presenta loro qualche libro! Nelle Filippine hanno anche abbastanza vocazioni. Mentre ero là, hanno fatto vestizione in dodici e sedici suore hanno emesso i voti perpetui. E hanno voluto che aspettassi a partire per-

ché fossi io a riceverli. E bisogna anche accontentarle un po' queste sorelle!

4 E poi dalle Filippine sono andata a Formosa. Lì è Cina e si sente proprio che si è in Cina. Quella gente è povera, ma proprio povera! Le nostre sorelle che sono là, sapete, sono proprio eroiche! Che povertà! In quelle case misere non manca il necessario, ma mancano tutte le comodità. Eppure le suore sono contente di trovarsi in mezzo a quella gente e poter far loro del bene. E bisogna vedere come sono animate!

5 E poi sono arrivata in Giappone. È una terra pagana il Giappone, ma vedeste che bella fioritura di vocazioni buone e istruite, e con che buon spirito entrano, come vogliono sapere tutto della Congregazione, come vogliono imparare e conoscere tutto! È una cosa che commuove. Io dico che è proprio la grazia di Dio, che è lo Spirito Santo che guida la Congregazione perché lo Spirito Santo dà le grazie non solo a noi che siamo qui, ma a tutta la Congregazione sparsa nel mondo.

6 Poi da lì sono andata in Corea. Oh, com'è povera la Corea! Le nostre sorelle pure sono povere, ma ricche di buon spirito. Anche lì la gente è pagana, ma tre o quattro volte all'anno e anche di più, viene dato il battesimo agli adulti e sono sempre cento, centocinquanta persone che lo ricevono. Il giorno delle Palme mi trovavo in una chiesa sempre della Corea. Il parroco era solo, sembrava il curato d'Ars. Ogni domenica celebra tre messe e fa tre prediche poi raduna tutte le associazioni e tiene loro le conferenze. Quella gente ha sì e no da mangiare e appena il necessario per vivere, eppure bisogna vedere che spirito religioso ha! La chiesa era piena di gente, non si sentiva una mosca volare, sembrava di essere in un convento: le donne con un velo bianco sembravano tante novizie. Tutti fecero la comunione, anche gli uomini e i ragazzi, poi andarono a prendere la palma benedetta e come la baciavano tutti, tutti! Era una cosa che commuoveva, sembrava proprio di essere ritornati al tempo dei primi cristiani quando erano tutti uniti e frequentavano la chiesa.

7 E dire che vivono di poco, perché è proprio povera la Corea! Quando la Cina si è impossessata della parte più ricca è successo un po' come nel Congo: quella parte, perché più ricca, era contesa da tutti e tanta gente che là aveva magari grandi ricchezze è venuta via vestita com'era e basta. Una cosa però che commuove sono le vocazioni. Pensate, è appena un anno che le nostre suore sono lì e ne hanno già sei. È bisogna vedere che brave figlie! Sono istruite, aperte e sveglie. Se avessi voluto, sarebbero venute via tutte con me per venire a Roma. Inoltre una

trentina di ragazze hanno fatto domanda di entrare, ma in quella casa non c'è più posto. C'erano poi due vocazioni che non potevano più aspettare e volevano entrare subito. Come fare? Allora ne manderanno tre o quattro in Giappone, che è il posto più vicino, lì le preparano un po' e poi le mandano a Roma. Così possono accettarne delle altre. Vedete, come benedice il Signore i sacrifici delle sorelle che sono andate là! E di sacrifici ne fanno tanti. Quando sono andate là ad aprire la casa, le prime volte che scrivevano dicevano che faceva tanto freddo e non sapevano come scaldarsi. C'erano diciassette gradi sotto zero e la casa non era quasi per niente riscaldata. Eppure erano contente e serene.

8 In Giappone una comunità delle nostre suore abita da due anni in una casa avuta in prestito. Adesso si stanno fabbricando la casa nuova, ma al presente stanno in una stanza che fa da cucina, da refettorio, da lavanderia, da sala di ricevimento e che non ha neanche il pavimento. Ci sono alcune pietre, un camino tutto annerito, sembra proprio la casetta di Nazareth, non più larga di quella, per chi ha visto la casa che c'è a Loreto. Lì sono tutte giapponesi, tutte così serene, così animate che rendono quella casa proprio bella per l'unità, l'affetto, i piccoli riguardi che hanno tra di loro. Dicono: «Qui nessuno ha un palazzo bello come il nostro!». Lo chiamano il loro palazzo e fanno proprio commuovere vedendo come sanno adattarsi.

9 Quindi adesso vi porto i saluti di tutte, anche di quelle che non vi conoscono; tutte però siamo Figlie di san Paolo, abbiamo la stessa divisa, le stesse regole, le stesse preghiere e tiriamo tutte dalla stessa parte per arrivare alla santità. Una cosa che là mi ha fatto persino impressione era che per parlare con una sorella ci volevano almeno due interpreti. In Corea ad esempio, io parlavo a una che sapeva l'italiano e il giapponese, questa traduceva a un'altra che a sua volta traduceva in coreano. Bisognava essere in tre o quattro qualche volta per potersi capire. Per parlarsi c'era sempre bisogno dell'interprete. Ma pure erano tutte contente. Qualcuna che sapeva già un po' d'italiano scriveva sul suo taccuino, la maestra me lo traduceva, io le rispondevo lì per iscritto, e poi lei se lo faceva tradurre dalla maestra. C'è proprio da benedire il Signore per tutte le grazie che fa e che ha fatto a tutte le sorelle che sono all'estero, tanto alle italiane come a quelle del posto. C'è proprio da benedire il Signore! E quando noi abbiamo qualcosa che ci fa dispiacere, che ci costa o ci fa soffrire, pensiamo che è una grazia poter avere delle contrarietà da offrire a Dio, perché benedica sempre di più la Congregazione e questa possa fare un gran bene in Asia.

10 In Australia le suore sono poche e non è molto che sono lì, ma adesso le vogliono un po' dappertutto. In ogni nazione è così. In Corea sono appena andate e già le vogliono in altre città. Così a Formosa abbiamo due case e già ci invitano in un altro posto. Ma non c'è abbastanza gente! In Giappone è lo stesso, tutti ci chiamano. E perché? Perché vedono che il nostro apostolato in questi tempi è proprio necessario per fare del bene alle anime, per far loro conoscere il Signore, per attirarle a lui. Sono anime che hanno sete di Dio, che desiderano di sentir parlare di Dio, di leggere di Dio, di attaccarsi al Signore. Il Signore proprio le attira. Quindi siamo contente perché col nostro apostolato possiamo fare un gran bene.

11 Le sorelle dell'Australia, confinate laggiù, sono proprio le più lontane. Tra noi e loro ci sono nove ore di differenza e per loro adesso è già domani. Mandano anch'esse tanti saluti e aspettano, come dappertutto, qualche suora italiana. Come facciamo? Io a volte ho promesso e a qualcuna ho detto: «Beh, vedremo!», perché anche qui, in tutte le case c'è bisogno di personale. Maestra Cherubina¹ mi ha scritto: «Qui tutte chiedono gente, venga a casa presto per vedere se nell'armadio trova qualche figlia da mandare per lì». È così! Bisogna che mettiamo più fede; se abbiamo fede, una fa per dieci e anche per venti. Quando abbiamo più necessità, raccomandiamoci di più al Signore. Io sono stata ammirata della fede che hanno quelle sorelle. Quindi mettiamo fede anche noi! Maestra Rosaria² poi, che è andata così lontano, lo sente tanto e dice: «Mi sembra di avere tutta quell'acqua sulle spalle!», perché l'Australia è un'isola. Eppure anche là, come dappertutto, hanno tante belle speranze di fare del bene. Bisogna però che prima ci facciamo sante. È quello che state facendo voi in questo bel corso di esercizi, non è vero? Ormai siete quasi alla fine, e mi è spiaciuto non arrivare per i primi giorni come avevo promesso, ma quando si va tanto lontano bisogna adattarsi e fare come vogliono gli altri. Quindi adesso posso almeno vedervi, salutarvi, ma parlare con tutte sarà un po' difficile. Parlate con Dio, parlate col Signore, dite le vostre cose alla Madonna. Se le dite a noi, le ascoltiamo e solo in parte possiamo provvedere, ma se interviene il Signore, lui provvede a tutto. Quindi tutto quel che avete da dire ditelo al Signore e, se non osate dirlo a lui, ditelo alla Madonna. Con la Madonna si parla più alla buona perché lei ci conosce; è donna e quindi sembra più vicina a noi. Ad ogni modo anche il Signore è vicino a noi. Maria ci dona Gesù e intercede presso di lui per noi. Quindi abbiamo tanta fiducia!

¹ Sr. Cherubina Cordero FSP (1908-1991).

² Cf Conf. 13, nota 2.

12 Io vi auguro che possiate far bene questi esercizi, ottenere tante grazie, tanti lumi per voi e per le anime che, a vostra volta, avete da aiutare. Adesso smetto. Dove sono andata ho portato i saluti di tutte e ho detto: «Tutta, tutta l'Italia vi saluta». E quelle sorelle mandano i saluti a tutte le Figlie di san Paolo dell'Italia e dell'estero. Siamo tutte una famiglia, non è vero? Non va bene dire: «Io sono di qua, io sono di là», siamo tutte Figlie di san Paolo e siamo di tutto il mondo. Una persona ha detto: «Voi siete suore del mondo, non siete suore di una nazione!». È vero, siamo di tutto il mondo, quindi dobbiamo anche pregare per tutto il mondo, sentire i bisogni di tutte le anime.

13 In Giappone ci sono tanti milioni di persone, tanta gente che corre di qua e di là, ma quanti amano il Signore, quanti lo conoscono? «Sono come tanti cadaveri ambulanti», diceva il Primo Maestro. Noi dobbiamo sentire i bisogni di quelle anime. In India sono quattrocento milioni e quattrocento milioni di idolatri, e fa pena tutta quella gente! Preghiamo che il Signore li illumini, che conoscano lui, che conoscano la redenzione e possano salvarsi. Se vivono bene, secondo la legge naturale, si salvano. Ma noi per far del bene alle anime, dobbiamo farci sante. Il nostro apostolato è per far del bene, quindi sentire il tormento delle anime! Quando abbiamo qualcosa da soffrire, offriamolo per loro, anche per quelle che non conosciamo, che sono sparse su tutta la faccia della terra. Tante anime, tante! Che tutte almeno arrivino a salvarsi. Ringraziamo il Signore di tutte le grazie che ci ha fatte, di quelle che ci farà, e di quelle che ha già preparate per noi.

144. VITA EUCARISTICA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali
Alba, 21 giugno 1962

Di ritorno dall'oriente porge i saluti delle sorelle là incontrate e invita all'unità e all'universalità. Parla del gran numero di non credenti dei luoghi visitati e invita a riflettere sul gran dono della fede. La celebrazione della festa del Corpus Domini le offre l'opportunità di sottolineare l'amore grande di Gesù che nell'Eucarestia rimane sempre in mezzo a noi.

1 Prima di tutto vi porto i saluti di tutte le sorelle dell'oriente. Dall'oriente all'occidente formiamo tutte una sola famiglia, siamo tutte unite, siamo tutte Figlie di san Paolo. Deve scomparire quel modo di dire: «Questa è americana, quella italiana, quella francese», siamo Figlie di san Paolo, siamo di tutto il mondo e quindi siamo tutte una famiglia. Io, quando sono andata in oriente, ho portato i vostri saluti a quelle sorelle ed esse mandano a voi i loro saluti. Dobbiamo pregare per loro perché vivono in mezzo ai pagani, e a stare in mezzo ai pagani si fa fatica e ci vuole della virtù. Si vede tanta gente che cammina, ma è morta nell'anima. Si nota anche dalla faccia che sono tristi perché non hanno la grazia della fede. Noi dobbiamo portare tutta questa gente del mondo nel cuore e tutti raccomandare al Signore. Dobbiamo avere un cuore grande come quello di san Paolo e pregare per tutti. Come san Paolo che portava nel cuore gentili ed ebrei e tutto il mondo, così dobbiamo fare anche noi ed essere missionarie nello spirito. Qualcuna parte veramente per le missioni, ma tutte possiamo andare in missione, tutte essere missionarie purché preghiamo e quando abbiamo qualcosa da soffrire, qualcosa che ci costa, la offriamo per quella gente perché conosca il Signore e si converta. Che pena vedere tanta gente che vive così! Alcuni quando hanno qualche dolore arrivano al suicidio perché non conoscono Gesù che è venuto per salvarci e non conoscono il dono della redenzione.

2 Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore di averci fatto nascere nella Chiesa cattolica, in famiglie che ci hanno educate bene, in una nazione cattolica. Non si ringrazierà mai abbastanza il Signore di questo. Bisogna provare e andare in mezzo ai pagani per capire questa grazia. Quindi dobbiamo essere riconoscenti al Signore e cercare con la preghiera di donare anche agli altri un poco dei tesori che abbiamo noi.

3 Oggi che è la festa del Corpus Domini pensiamo alla bontà di Dio, a quanto ci ha amato. Gesù è morto ed è salito al cielo, ma non ha voluto lasciarci orfani. Ha voluto rimanere con noi e con la messa continua a star sempre in mezzo a noi, vivo e vero, fino alla fine del mondo. Che grande amore il Signore ci ha dimostrato! E questo noi lo sappiamo, mentre quella povera gente ignora la redenzione e non sa che cosa ha fatto Gesù per stare sempre in mezzo a noi. Quindi questa giornata sia passata proprio in unione con Gesù eucaristia e per quella povera gente che non lo conosce.

4 Noi inoltre abbiamo la nostra visita che è così bella! Se le suore fanno bene la visita al SS. Sacramento, dice il Primo Maestro, progrediscono. Facciamola sempre bene ma soprattutto oggi che è la festa del Corpus Domini. Quando parliamo della visita, specialmente se ci sono delle persone che ci sentono, diciamo: «Andiamo a fare l'ora di adorazione». Non vi sembra più bello? Dire ora di adorazione fa venire subito in mente adorare Dio, adorare Gesù. Facciamo bene la nostra ora di adorazione, è così bella! e incominciamo a prepararci prima ancora di entrare in cappella. Oggi cerchiamo di stare molto unite a Gesù eucaristico, mentre in tutte le città, nelle chiese principali si fa la processione. Noi non possiamo andare alla processione perché siamo in esercizi, ma mettiamo almeno questa intenzione, che la gente che vede passare il Signore abbia un buon pensiero, che il SS. Sacramento, dove c'è proprio Gesù vivo e vero, sia almeno rispettato perché in certi posti non lo è affatto.

5 Bisogna che noi esprimiamo la nostra fede e quando andiamo a fare l'ora di adorazione, prima di incominciare, ci mettiamo bene alla presenza di Dio e diciamo: sono qui davanti a Gesù vivo e vero come è in cielo. Non lo vedo con gli occhi corporali, ma lo vedo con gli occhi della fede e posso parlare liberamente con lui. Quando si va a parlare con una persona un po' importante bisogna farsi annunciare e poi fare l'anticamera. Gesù invece non fa mai attendere nessuno, ci riceve sempre quando vogliamo, e anche se ci rechiamo da lui ogni momento, è sempre pronto ad ascoltarci. Non ci fa fare l'anticamera, quindi non facciamola fare neanche a lui. Quando andiamo in chiesa cominciamo subito a metterci alla sua presenza invece di stare distratte. Anzi, prima ancora di entrare, cominciamo a raccoglierci, poi facciamo il nostro atto di fede quasi vedessimo Gesù così come ci vediamo tra di noi.

6 Oggi chiediamo anche la grazia di fare belle comunioni. Quando riceviamo la comunione riceviamo Gesù. L'abbiamo questa fede? Quando andiamo a fare l'ora di adorazione andiamo davanti a Gesù. Quando ascoltiamo la messa è Gesù che si

immola. All'elevazione possiamo dire: «Ecco il miracolo dell'amore di Dio, il miracolo della carità di Dio per noi!». Bisogna che abbiamo questa fede, questa fede viva, perché la fede è il fondamento di tutte le virtù. Oggi dobbiamo avere più fede nella presenza reale di Gesù e, tutte le volte che andiamo in chiesa, mettiamoci subito alla presenza di Dio e chiediamo grazie per noi, per i nostri parenti, per tutta la Congregazione, chiediamo grazie per tutti quelli che non conoscono ancora il Signore. Questa supplica farà tanto piacere al Signore.

7 Siate sempre liete! Perché qualche volta c'è qualcuna triste? Perché si è tristi quando abbiamo il Signore proprio vicino a noi e possiamo andare a dirgli tutte le nostre cose, tutti i nostri fastidi e lui ci può aiutare? Se noi andiamo a confidarli a una persona, questa potrà dirci una parola di conforto, ma niente di più. Il Signore invece ci può aiutare in tutti i nostri bisogni interni ed esterni. Ma l'abbiamo questa fede?

145. DESIDERARE IL PARADISO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 5 agosto 1962

Alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti saluta le sorelle e prende spunto dalla festa della Trasfigurazione e dell'Assunzione per richiamare il pensiero del paradiso. Invita quindi a desiderare il paradiso e a compiere bene ogni dovere per raggiungerlo.

1 Vi dico solo due parole per salutarvi, perché devo fare una passeggiata. No, non è una passeggiata, ma una volata, c'è solo da attraversare quel fosso d'acqua che c'è in mezzo e che ci separerà. Sono certa che voi pregherete perché possiamo fare buon viaggio, non è vero? Vi lascio due pensieri che poi si uniscono tutti e due in uno. Il primo è questo: domani è la Trasfigurazione di nostro Signore e oggi comincia la novena della Madonna assunta. E che cosa ci dicono queste feste? Come abbiamo già letto fin dal primo giorno del mese nel calendario paolino ci parlano del paradiso. A noi piace sentir nominare il paradiso, a noi piace andare in paradiso. Potessimo andarci senza morire, saremmo tutte d'accordo, non è vero? Ma si deve passare di lì! E nessuno in questo mondo è ancora sopravvissuto e quindi bisogna che noi ci assoggettiamo alla morte. Ma più di tutto bisogna che ci prepariamo bene. Gli apostoli, i tre apostoli che il Signore ha preso con sé sul Tabor quando si è trasfigurato, erano fuori di sé dalla gioia e non volevano più scendere da quel monte: «Facciamo tre tabernacoli e stiamo sempre qui»¹, tanto stavano bene.

2 Voi credete che in paradiso si stia bene? Ci sarà qualcuno che, una volta entrato là, abbia voglia di uscire e ne chiedi il permesso a nostro Signore? Cerchiamo solo di andarvi. Desiderarlo questo paradiso che è nostro! Là abbiamo un posto e nessuno ce lo prende se non lo lasciamo noi. L'ha detto Gesù quando è andato in cielo: «Vado a preparare un posto per voi»², per me, per ciascuna di voi, per tutte. Non abbiate paura, là i posti ci sono, qui a volte manca il posto per questo, per quello, ma là non mancano. Ognuna di noi ha là il suo posto preparato. Non sia mai che qualcuna lo perda! Quindi non mettiamoci in pericolo di perderlo quel bel posto dove si starà proprio bene. Io non l'ho ancora provato, ma neanche san Paolo, che è stato trasportato al terzo cielo, ha saputo dirci niente.

¹ Cf Mc 9,5.

² Cf Gv 14,2.

«Che cosa hai visto, apostolo?». «Ho visto delle cose... ho visto delle cose... ho visto delle cose che non si possono dire!»³. Ecco, nient'altro, tanto sono grandi e tanto sono belle quelle realtà.

3 Quindi, quando abbiamo qualche cosa da soffrire, qualche dispiacere, qualcosa che ci costa, pensiamo a quel bel posto dove staremo sempre bene. E più su questa terra ci facciamo dei meriti e li mandiamo su, più là staremo bene e più godremo. Quando ci fanno qualche osservazione e ci dicono: «Guarda, fa' attenzione, quello non va bene, togli quel difetto», è tutto nostro interesse correggerci, è tutto nostro interesse farci dei meriti perché quelli sono proprio personali. Se noi mandiamo su tanti meriti così da poter godere molto, non è tutto nostro interesse? Tanto quel che godiamo noi, non lo può godere un'altra. Come quando si è a tavola, ciò che una mangia non fa bene all'altra, così è dei meriti. Ognuno bisogna che se li procuri. Domani è la Trasfigurazione di nostro Signore e anche la festa del Divino Maestro. In quell'occasione si è sentita la voce del Padre che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo»⁴, quindi ascoltiamo Gesù, facciamo ciò che ci dice Gesù. Gesù ci parla all'orecchio, ci parla al cuore. Quando andiamo alla comunione, se siamo attente e molto fervorose, sentiamo il Signore che parla. Qualche volta ci parla direttamente, qualche volta ci parla per mezzo dei superiori. E quindi stiamo attente a seguire bene il Maestro Divino e, per poter avere questa grazia, occorre la devozione alla Madonna.

4 Oggi comincia la novena della Madonna assunta. Ella in paradiso gode e ha piacere di vedere vicino a sé tutti i suoi figli e tutte le sue figlie. Facciamo bene la novena, anche se proponiamo una piccola cosa, ma che sia fatta bene, tutti i giorni. Una bella novena all'Assunta! Dire alla Madonna che ci metta questo desiderio in cuore di tendere al paradiso, di lavorare per il paradiso e di parlare anche del paradiso. Noi facciamo festa e crediamo che sia tutto lì, ma non è da paragonare alle feste che si fanno lassù. Là, anche quelle che non sanno cantare canteranno belle lodi. C'era una suora che diceva: «A me piace tanto suonare, ma qui non posso imparare. Quando sarò lassù suonerò a mio agio». Tutto quel che si desidera, là ci sarà. Che cosa vogliamo di più?

5 Solo che, prima di arrivare là, c'è una strada ripida ripida e per salire bisogna aggrapparsi e qualche volta far sanguinare anche le mani e i piedi. Ma quando saremo là non ricorderemo

³ Cf 2 Cor 12,3-4.

⁴ Cf Mc 9,7.

più quel che si è sofferto, ricorderemo e sentiremo solo l'effetto del bene che abbiamo fatto sulla terra. Più faremo del bene e più godremo. Io auguro a voi che arrivate tutte su, su in paradiso, vicino alla Madonna. Siete contente di arrivare lassù? Preghiamo a vicenda che possiamo arrivare tutte in paradiso. Facciamoci furbe, facciamoci sante! Qualche volta siamo proprio minchione e ci perdiamo in un cucchiaino d'acqua: «Perché devo fare questo che mi costa? Perché non mi lasciano far quello che mi piace?». Offriamo tutto al Signore, facciamoci furbe e quel che abbiamo da fare facciamolo volentieri. Facciamo bene ogni nostro dovere: pregare bene quando è ora di pregare, fare bene l'apostolato quando è ora dell'apostolato, quando è ora di dormire, dormire e quando è ora di mangiare, mangiare. Anche questo è un dovere. Noi non dobbiamo digiunare, abbiamo invece bisogno di nutrirci per poter lavorare e servire bene il Signore. Si faccia tutto bene. San Paolo dice: «Sia che mangiate, sia che vegliate, fate tutto per amor di Dio»⁵. Possiamo farci dei meriti anche dormendo. Che fortuna! purché lo facciamo per amor di Dio.

6 Quindi io vi saluto e vi auguro di andar molto su in paradiso, ma il più tardi possibile. Bisogna desiderare il paradiso, ma anche desiderare di fare del bene, di farci tanti meriti e aiutare col nostro apostolato tante anime a salvarsi. Mettiamo tante intenzioni, desideriamo tante cose belle per noi e per le anime perché il Signore premia anche i desideri. Vedete come possiamo arrivare su proprio ricche sfondate, facendo magari poco! Mettiamo quindi sempre davanti il Signore e la Madonna e noi in santa umiltà diciamo: «Fate voi, io vi seguo!». Va bene? Allora preghiamo a vicenda. State liete, state contente. Io spero di tornare presto, se piacerà al Signore. E voi mandateci tutti gli angeli custodi.

⁵ Cf 1 Cor 10,31.

146. RIFLESSIONI SUL PARADISO

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Boston (Stati Uniti), 6 agosto 1962

Prende spunto dalla festa della Trasfigurazione e dalla novena dell'Assunta per riflettere sul paradiso. Invita a coltivare un grande desiderio per la patria celeste, ricordando che la via del cielo passa per il Calvario. Esorta a non lasciarsi sfuggire nessuna occasione di merito, a compiere tutto con retta intenzione, a imitare gli esempi di Maria, a ricorrere alla sua intercessione.

1 Oggi è la festa della Trasfigurazione di Gesù. È la festa, si può dire, del Divino Maestro, perché quando Gesù si è trasfigurato là sul Tabor, il Padre celeste ha fatto sentire la sua voce: «Ecco, questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!»¹. Ascoltare il Maestro Gesù! Gli apostoli, quando hanno visto Gesù trasfigurato, erano così contenti che non volevano più venir via e dicevano: «Oh, facciamo tre tende, stiamo sempre qui!»². Ecco, volevano sempre stare con Gesù! Questo vuol dire che quando noi saremo in paradiso, godremo tanto che nessuna vorrà uscirne, nessuna penserà di tornare su questa terra, ma vorrà stare sempre lassù a contemplare la SS. Trinità, Gesù, la Madonna. Siamo qui per il paradiso. Il Signore quando ci ha create, ci ha messe su questa terra e ha stabilito per ciascuna di noi un dato numero di anni, a chi più e a chi meno; poi, quando questo numero sarà compiuto, ci chiamerà. E noi dobbiamo arrivare lassù cariche di meriti.

2 Prima di tutto dobbiamo pensare al paradiso, là è la nostra patria. Noi diciamo: «Sono di questa nazione, di quell'altra». Qui siamo tutte in esilio. In qualunque posto ci troviamo, siamo sempre in esilio perché la nostra vera patria è il paradiso. E lassù, per ciascuna di noi, c'è il nostro posto preparato. Quando Gesù stava per andare in cielo, che cosa ha detto? «Vado a preparare un posto per voi»³. Pensiamo: là in quel bel paradiso dove si gode, dove non c'è più niente da soffrire, dove avremo tutte le cose che desideriamo, le più belle e le più sante, là abbiamo il nostro posto preparato. Non è un pensiero che fa tanto bene questo? Quando abbiamo delle tribolazioni, quando abbiamo dei disgusti, quando abbiamo delle cose che ci fanno soffrire, tutto offrire per il paradiso. Là è il mio posto, voglio che quel posto sia ben ornato. E allora mandar su dei meriti.

¹ Cf Mc 9,7.

² Cf Mc 9,5.

³ Cf Gv 14,2.

3 A noi piace star bene, fare una vita comoda, non è vero? In paradiso però godremo tanto quanto manderemo su di meriti. Gesù con la sua morte ci ha aperto il paradiso e ha preparato un posto per ciascuna di noi, ma quanto a godere più o meno sta da noi. Se ci facciamo più meriti, se compiamo le cose con maggior retta intenzione, se facciamo tutto per il paradiso, allora mandiamo su dei meriti. Vedete, Gesù ha meritato per tutti, in paradiso però si vive di rendita, di quel che mandiamo su. Se noi siamo furbe, allora mandiamo su tanti meriti, per godere poi tutta l'eternità.

4 C'era una suora che se aveva qualcosa da fare, qualcosa da soffrire, diceva: «Serve questo per il paradiso? Ecco, lo faccio. Non serve per il paradiso? Allora non lo faccio». Bisogna che abbiamo questo pensiero: lassù ci aspetta un bel posto. Quando ci andremo? Può darsi che qualcuna ci vada presto, può darsi che il Signore ci lasci invece lungo tempo sulla terra. Una vita lunga o breve conta poco però, conta solo se ci facciamo dei meriti. Nel calendario paolino del 1° agosto c'era scritto: «Pensare al paradiso, lavorare per il paradiso, desiderare il paradiso».

5 Chi è che non desidera tornare in patria? Tutte desideriamo la nostra patria, ma non quella di quaggiù, perché qui, in qualunque posto, siamo sempre in esilio. Desideriamo la patria di lassù, il cielo, il paradiso dove godremo la visione della SS. Trinità, la compagnia della Madonna, di san Paolo, di tutti i santi, dove ci ritroveremo con i nostri parenti che già ci hanno preceduto, con le nostre sorelle di Congregazione che pregano per noi. Ecco, lassù vivremo una vita felice. Pensiamo perciò al bel paradiso, pensiamo alla nostra patria! Siamo santamente avere del tempo, santamente sollecite nel mandare su dei meriti. Meriti e meriti, e desiderare questo bel paradiso!

6 Quando noi desideriamo il paradiso, sembra che tutte le altre cose non ci facciano più soffrire. Bisogna ricordare anche ciò che ha detto Gesù: «La via del cielo è stretta, è irta»⁴. Bisogna arrampicarsi, arrampicarsi per arrivare lassù! Che cosa ha fatto Gesù per arrivare al cielo? Lui era Dio, non aveva bisogno di niente, eppure per dare a noi l'esempio e per ottenerci le grazie, che cosa ha fatto? È salito sul Calvario e su quel monte è morto. E come l'ha fatta quella strada? Tutto piagato, tutto sanguinante è arrivato a stento sul Calvario e poi è morto sulla croce per noi. Lui non ne aveva bisogno, l'ha fatto per noi che siamo poveri e miseri peccatori. E noi dobbiamo ar-

⁴ Cf Mt 7,13-14.

rampicarci sulla strada del Calvario perché per andare al cielo si passa di lì, si passa dal Calvario.

7 Voglio dire che la strada che ci conduce al paradiso non è comoda, non è larga, non è asfaltata, è piena di rovi, di ciottoli, di spine, ma ci porta alla vita eterna, ci porta al godimento eterno. Quindi, quando abbiamo qualcosa da soffrire, prendiamola volentieri, tutto per il paradiso! Mandiamo su tanti meriti! Non c'è giorno, dal mattino alla sera, che non abbia la sua croce. Al mattino, quando ci svegliamo, diciamo come c'è nel libro delle preghiere: Ecco, ciò che quest'oggi mi accadrà, non lo so...⁵ Saranno cose che mi piacciono? Sia benedetto Iddio. Saranno cose che non mi piacciono? Le voglio prendere tutte dalle mani di Dio, perché sono sicura che tutto ciò che mi capiterà nel giorno è voluto o permesso dal Signore. E pensare al bel paradiso. Essere santamente attente a farci dei meriti per il paradiso.

8 Siamo nel bel mese di agosto, il mese del paradiso, e ieri abbiamo incominciato la novena della Madonna assunta. La Madonna che sale al cielo, la Madonna che è morta di puro amore di Dio ottenga anche a noi un grande amore di Dio, così che possiamo arrivare alla fine della vita ricche di meriti. Alla Madonna farà tanto piacere se noi durante la novena cercheremo di imitare i suoi esempi di umiltà, di carità, di ubbidienza, di preghiera, magari in una cosa piccola. Ciascuna si proponga qualcosa, non importa se piccola, purché la faccia sempre per tutta la novena. La Madonna gradisce tanto questo. E mettiamo l'intenzione che Maria SS., che è stata assunta in cielo in anima e corpo, voglia ottenerci la grazia di prendere tutte le cose dalle mani di Dio, che possiamo farci tanti meriti e morire come lei se non di amore di Dio, almeno per amore di Dio e nell'amore di Dio. La Madonna le ottiene queste grazie.

9 E ora vediamo un po' se pensiamo sovente al paradiso. Siamo proprio persuase che su questa terra ci si sta poco e che siamo solo qui per dare prova di amore al Signore e guadagnarci un bel paradiso? Non siamo qui per star bene, non siamo qui per fare quel che piace a noi, siamo su questa terra per fare ciò che piace al Signore. Se noi facciamo sempre bene la volontà di Dio, il Signore poi farà la nostra; la nostra volontà è quella di andare a goderlo eternamente là, in quel bel paradiso da dove non si uscirà mai più e dove ci saranno sempre godimenti speciali. Dicono, per spiegare le delizie del cielo, che il Signore offra sempre qualche cosa di speciale. Qualcuna ribatte: «Oh, ma a star sempre in paradiso, non ci si annoia?». No,

⁵ Cf *Atto di rassegnazione alla volontà di Dio* in *Le preghiere della Famiglia Paolina*.

là le giornate non ci sono più, è l'eternità. E il Signore, per spiegarci tra noi, trova sempre qualcosa di bello per allietarci e farci godere di più.

10 Quindi facciamoci coraggio e guardiamo sempre in su. Tutto ciò che abbiamo da soffrire, tutto quel che ci costa, tutto sia per il paradiso. È la cosa che ci interessa di più, che interessa ciascuna di noi. Quando riceviamo qualche osservazione, qualche sgridata o ci dicono qualcosa che ci costa è tutto per il nostro bene. Vedete, i nostri difetti noi non li vediamo, li vedono gli altri, e quando ci avvisano di questi dobbiamo essere riconoscenti perché ci vogliono bene, perché vogliono che ci correggiamo e non stiamo a lungo in purgatorio.

11 Se noi facciamo bene il nostro apostolato, con retta intenzione, per il Signore, facciamo il purgatorio di qua, lo schiviamo. Vedete che bella possibilità abbiamo noi Figlie di san Paolo! Quindi andiamo avanti con coraggio, con fede, con grande speranza: spero la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela. Le grazie non ci mancano, il Signore ogni giorno ce le prepara. Non ce le prepara una volta per sempre, ma ogni giorno. Oggi mi dà le grazie per quest'oggi e io chiedo le grazie per questo giorno, domani le chiederò per domani, così ogni giorno non ci mancheranno le grazie.

12 E poi raccomandiamoci alla Madonna. Per noi a volte è tanto difficile accettare un'ubbidienza, fare qualcosa che ci costa, vincere noi stesse, le nostre brutte inclinazioni, la nostra superbia e tutti i difetti che abbiamo, è difficile, ma la Madonna ha l'ufficio di rendere facili le cose che sono difficili. Attacciamoci a lei. La Madonna sempre ci esaudisce perché è la mamma, è la dispensatrice delle grazie. Il Signore le ha affidato la distribuzione delle grazie, quindi chiediamole a lei. E abbiamo fede che la Madonna, specialmente nelle sue novene, ci otterrà le grazie di cui abbiamo bisogno. E adesso facciamo il nostro proposito per quest'oggi. Raccomandiamoci inoltre al nostro padre san Paolo, oggi che è il primo lunedì del mese dedicato proprio a lui. Lui ha seguito bene il Maestro Divino e di lui si è detto: «Ecco, il suo cuore è il cuore di Cristo». San Paolo faccia sì che pure il nostro cuore sia il cuore di Gesù.

147. MAESTRE DI PIETÀ E DI OSSERVANZA

Conferenza alle superiori delle Figlie di san Paolo
Boston (Stati Uniti), agosto 1962

Sottolinea il primato della vita spirituale. Esorta a curare le pratiche di pietà, in particolare la visita e la meditazione, in modo che trasformino la vita, portino all'unione con Dio, rendano efficace l'apostolato. Dà vari consigli alle maestre, confermandoli con le Costituzioni, perché esercitino il loro ufficio con spirito di servizio e sollecitudine materna per le persone. Alla fine risponde ad alcune domande.

1 Adesso ci vediamo un poco fra noi. E mi sembra di capire proprio quel che è bene che ci diciamo. Stamattina mi è venuta in mente una cosa, poi il nastro che abbiamo ascoltato andava proprio d'accordo con quello che avevo in mente di dire e ho pensato: «Guarda, è proprio lo Spirito Santo che ci guida». Il Primo Maestro ha parlato della pietà e anch'io avevo in mente questo. Bisogna che la pietà sia ben curata e che la superiora dia l'esempio nella pietà e nell'osservanza. La maestra deve essere colei che insegna. Ma come? Noi non ci mettiamo in cattedra ma dobbiamo insegnare più di tutto con l'esempio, esempio di preghiera, di pietà, essere osservanti della vita comune, essere di esempio a tutte¹. Domandiamoci: se le sorelle fanno come me, la Congregazione va avanti bene? Sarei contenta che tutte facessero come faccio io? E io come agisco? Se le suore mi imitano, la Congregazione progredisce o no? Come diceva il Primo Maestro, cercare specialmente di portare all'orazione, all'unione con Dio.

2 Fare quindi belle visite, entrare in intimità con il Divino Maestro. E allora, in pratica, sapete che cosa dobbiamo fare? Raccomandare alle suore, quando non vengono a casa la sera, che non tralascino la visita; io penso però che la facciano. A volte hanno più tempo fuori che in casa. Se si fanno due parti di visita al mattino, quando si torna alla sera, si faccia ancora mezz'ora e non si dica: «Quanti minuti devo ancora fare?»; non si contano i minuti. Se al mattino si fossero fatte anche le tre parti, alla sera si faccia ancora mezz'ora perché, se si completa solo con quei pochi minuti, specialmente dopo che si è passata tutta la giornata a trattare con gli altri, prima che ci si metta proprio in comunicazione con Dio ci vuole il suo tempo. Non siamo sempre raccolte, anzi siamo un po' distratte; un po'

¹ Cf Cost. artt. 163, 503.

ci distraiamo da noi e un po' ci si distrae perché andiamo fuori. Che ci sia perciò quella mezz'ora così che le sorelle possano magari leggere qualche pagina di un libro. Perché il Primo Maestro ha messo la lettura nell'ora di adorazione? Perché questa ci aiuta a raccoglierci e ci mette in comunicazione con Dio, quindi dopo un pochino di lettura, per mettersi proprio bene alla presenza di Dio, viene ancora più facile fare l'esame.

3 Inoltre, se la pietà è più curata, l'apostolato e tutto l'andamento della casa vanno meglio. Noi siamo religiose e se non ci attacchiamo bene al Signore, che facciamo? Perciò raccomandarlo sempre questo, perché se la nostra adorazione non è ben fatta, non abbiamo le grazie per l'apostolato. Più noi stiamo unite al Signore, più l'apostolato è benedetto. Anche se si fa una mezz'ora in più di preghiera, non è tempo perduto. Bisogna fare attenzione, perché c'è chi non ha tanta voglia di pregare e, se una si ferma due minuti in più, dice: «Oh quella è bigotta! Oh quella...!». Questo è un brutto vizio che va tolto. Una volta l'ho sentito in una casa e ho detto: «Ma guarda un po', perché quella si ferma un po' più a pregare, perde tempo? È una bigotta?». No, fa solo il suo dovere.

4 C'è nella vita del canonico Chiesa², e l'ha detto anche il Primo Maestro, che quando aveva più da fare, faceva due ore di adorazione al giorno. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che stando col Signore non ci si perde. Bisogna che abbiamo questa fede, e prima di tutto averla noi. Che le figlie vedano che la maestra fa la sua bell'ora, proprio ben fatta e non distratta. Purtroppo la superiora ne ha delle distrazioni! Sta magari pregando e viene una a dirle una cosa o la chiamano al telefono. Perciò quella mezz'ora in più bisogna prendersela, e se una è più disturbata se ne prenda anche di più. Il Primo Maestro dice: «Alla maestra non basta un'ora, deve fare un'ora e mezzo di preghiera». La fate tutte un'ora e mezzo? Ma che sia un'ora di adorazione, di intimità col Divino Maestro. Abbiamo tante cose da dirgli, certe volte abbiamo da raccomandare delle suore che non fanno bene e non accettano la correzione. E allora che cosa si deve fare? Pregare, dire al Signore: «Fa' tu. Vedi, io non posso far niente perché se dico qualcosa è peggio, magari offendo». E allora si prega, si dice al Signore, il Signore fa lui e fa più di noi. Noi possiamo fare anche un rimprovero, ma a volte un rimprovero ottiene l'effetto contrario. Preghiamo, e quando c'è proprio bisogno, dopo aver pregato e pregato bene, dopo aver messo il nostro cuore in pace, avviamo. Mai fare un'osservazione quando siamo agitate, mai,

² Cf Conf. 18, nota 1.

altrimenti le sorelle pensano: la maestra è nervosa, dice a me e lei fa peggio. Non lo dicono, ma lo pensano. E a volte certe osservazioni non fanno progredire, ma peggiorare, quando le facciamo perché siamo arrabbiate. Mettiamo prima il cuore in pace, poi diciamo le cose bene. Se noi facciamo così, le nostre sorelle avranno fiducia in noi.

5 Stiamo attente a un'altra cosa. A volte qualcuna ci fa una confidenza, magari dice qualcosa dei suoi difetti o qualcosa che le è successo con una sorella. Non parlarne mai in pubblico né alla conferenza né alla meditazione e tanto meno a tavola, altrimenti si perde la fiducia di quella sorella e non ci dirà mai più niente. Se noi vogliamo avere la confidenza delle suore e desideriamo che ci dicano tutto dobbiamo saper mantenere il segreto³. Il segreto è una cosa di cui si deve rendere conto al Signore. Quel che ci dicono rimanga tra me e te e il Signore, e basta. Sentite, fate così, quando vedete qualcosa che non va bene in casa o una ha fatto male in pubblico, prendete quella in disparte ma non in quel momento. Aspettate o dopo la messa o dopo la visita o nel ritiro mensile e dite: «Hai fatto così e così, non va bene». Non rimproverate mai in pubblico, mai. Se noi teniamo questa regola, vedremo che le nostre comunità saranno sempre più unite, vivranno sempre più in carità e le suore avranno più confidenza nella maestra. Vi diranno tutto, ma tenetelo per voi e parlatene col Signore. Vedrete che facendo così, le cose andranno bene.

6 Poi, quando le suore sono un po' stanche o sono nervose, fatele riposare. Se vedete che una è stanca, non fatele nessuna osservazione perché non sarà presa bene. Lasciatele riposare e dopo vedrete che tutto sarà più tranquillo e anche voi lo sarete perché noi non possiamo fare oltre le nostre forze. Magari stiamo alzate perché abbiamo da fare questo o quell'altro e dopo siamo nervose e se dobbiamo dire una cosa non la diciamo bene. Ma prendiamo il dovuto riposo! Non vi pare che sia giusto? Bisogna che lo prendiamo perché il nostro organismo non può andare oltre le sue forze. Le forze arrivano solo fin lì, e se noi vogliamo andare fin là, finiamo di arruffarci e arrabbiarci. Prima di tutto ci arrabbiamo con noi stesse perché non siamo state capaci di dire le cose bene, poi ci arrabbiamo con le altre perché non ci ascoltano, non è così? Bisogna che abbiamo pazienza anche con noi.

7 E vedere inoltre che si facciamo delle belle visite, che sia ben curata la pietà. Quando c'è la pietà, tutto va bene. Guardate, se voi fate pregare un po' di più le suore e fate finire bene

³ Cf Cost. art. 190.

il ritiro con una bella ora di adorazione, vedrete che poi vanno in propaganda più serene, più contente e diffondono di più. Inoltre, quando vengono a casa, mai chiedere: «Quanto hai fatto?», questo è brutto, perché sembra che si sfrutti la gente. Chiedete invece se sono stanche, se sono state accolte bene, se hanno dato tanti libri e quali libri sono andati di più. Essere accoglienti quando le suore arrivano stanche dalla propaganda o quando sono state tanto tempo fuori casa e giungendo non vedono l'ora di incontrare la maestra e le sorelle. Che sentano che sono bene accolte e che entrano in casa loro, altrimenti sembra che siano come in un albergo, vanno lì, mangiano, dormono e poi se ne vanno. Che sentano proprio che c'è un cuore che le ama, un'anima che le segue. Che si sentano proprio a casa loro, perché a volte vediamo delle deficienze e defezioni e non sappiamo da dove vengono, mentre scaturiscono proprio da lì. Che non abbiano da rimpiangere la mamma! Qualcuna dice: «Mia mamma non mi tratterebbe così, mia mamma non farebbe così». Che le religiose non si trovino mai nella condizione di rimpiangere la mamma, ma si trovino bene e trovino un cuore materno che le sa compatire, aiutare, aspettare⁴.

8 E alla sera, quando potete, state assieme. A volte vuol dire molto scambiarsi qualche parola, non vi sembra che sia così? Io dico queste cose, ma penso che già le facciate perché ho visto che fate tante cose belle e buone. Quanto vi ho detto mi è venuto in mente e me lo sono scritto qui perché mi sembra che non si faccia mai abbastanza per progredire. Stiamo però attente a non avere mai particolarità per questa o per quella, guasterebbe tutto⁵. Per noi le suore devono essere tutte uguali, volere bene a tutte, trattare bene tutte. Se c'è da trattare un po' meglio qualcuna, siano quelle che fanno più fatica, che sono più graciline, che sono un po' più indietro. Avere per queste più carità.

9 E poi, qualche volta, facciamo un po' di riposo. Non lo fate un giorno di riposo? Lungo la settimana un giorno di distensione va tanto bene. Tutte a casa avete qualche cosa da fare, roba da aggiustare o altro, non è vero? Ma non sia che il giorno in cui le propagandiste stanno a casa, debbano fare pulizia, bucato e tutto il resto. Sono già stanche. Lo facciano magari quelle che sono a casa. «Ma a casa abbiamo più da fare, abbiamo più lavoro che quelle che vanno fuori». Ma sapete che è brutto star fuori, trattare sempre con la gente, dormire

⁴ Cf *Ibid.* art. 503.

⁵ Cf *Ibid.* art. 495.

una sera in un posto, una sera in un altro? Bisogna che la maestra rifletta bene davanti al Signore, che si senta la mamma, la maestra che deve insegnare, guidare, amare, incoraggiare. E allora il resto viene da sé.

10 Poi si studi anche il catechismo. Si fa il catechismo nelle case? È molto importante studiare il catechismo. Qui in America non c'è tanta predicazione, perciò leggete qualche bella spiegazione del catechismo in modo continuato. Bisogna che le suore le abbiano le due ore settimanali di catechismo, di studio, di spiegazione⁶. Date loro il tempo e la maestra non faccia pressione dicendo: «Adesso bisogna fare, bisogna andare...», e lasci che le cose procedano normali. Allora le persone si sentono più animate e, come dire, anche fisicamente più svelte, fanno di più e lavorano con maggior amore. Invece quando si insiste: corri, corri, corri, si fanno le cose forzate e le cose forzate non sono mai fatte bene, costano e affaticano di più. Bisogna che tutto proceda dall'amor di Dio. Suggestire sempre questo: «Lavoriamo per amor di Dio, le anime aspettano, portiamo loro la buona parola». L'amore di Dio ci deve spingere⁷! Quando si fanno bene le pratiche di pietà e si prega un po' di più, quando aiutate le suore a fare delle belle ore di adorazione, e alla domenica qualche volta la fate tutte assieme, vedrete che le cose andranno bene e anche l'apostolato frutterà di più spiritualmente. Che le figlie quando vengono a casa dicano: «Adesso, andiamo a pregare perché i libri, i foglietti che abbiamo dato facciano del bene». Tutto spingere con l'amor di Dio, tutto, altrimenti che facciamo?

11 Quando si fa la meditazione, si faccia sulle virtù e non si parli mai dei difetti, se non per dire che vanno schivati. Questo deve essere ben chiaro: mai fare una meditazione battendo su un difetto che si è notato in casa, si otterrebbe l'effetto contrario. Bisogna parlare della virtù; per esempio, una ha fatto uno scatto, si parli della virtù della pazienza, dell'umiltà. Ci sono tante belle cose che si possono dire senza che qualcuna si offenda. Se si parla delle virtù, nessuna si offende perché tutte ne abbiamo bisogno, tutte siamo mancanti di virtù. È meglio parlare delle virtù; ricordo infatti che il Primo Maestro tante volte ha detto: «Non parlate dei difetti, ma delle virtù». Fate una bella conferenza spirituale, parlate delle virtù che ci mancano e che dobbiamo ancora acquistare, parlate di quel che il Signore ha fatto per noi, della grande riconoscenza che gli dobbiamo per la Congregazione, per ciò

⁶ Cf *Ibid.* art. 199.

⁷ Cf 2 Cor 5,14.

che ci ha dato, per il nostro spirito paolino. Sempre insistere sull'amor di Dio. Facciamo le meditazioni sopra le verità eterne, queste non si devono mai tralasciare. Meditiamo che il tempo il Signore ce lo dà perché ci facciamo dei meriti e perché ci guadagniamo il paradiso. Il tempo che abbiamo è solo il presente, se lo lasciamo scappare, quell'occasione di merito non l'avremo più. Se noi ci facciamo dei meriti, ce li troveremo; è nostro interesse fare tutto per il Signore, guadagnarci molti e arrivare in paradiso cariche di meriti. Queste cose si devono inculcare, e allora le anime si sentono animate dall'amor di Dio. Così tutto diventa più leggero: il sacrificio che si deve fare, l'apostolato, la fatica. Ecco, tutto è un bel merito per il paradiso! È necessario però che l'ambiente in casa sia più spirituale, più elevato.

12 Fare attenzione anche a un'altra cosa. A volte nelle comunità ci sono di quelle che hanno questa abitudine: vogliono entrare nelle maniche della superiora. E come fanno? Vanno a riferire: «Questa ha detto così, quella ha fatto così...». Costoro sono le vere pettegole della Congregazione e non bisogna ascoltarle. Se viene una a riferire, dire così: «Beh, adesso vediamo». E quando per esempio due vanno assieme per l'apostolato mai chiedere a una: «Dimmi come fa quella lì?». Mai, mai agire così perché ciò guasta. Prima di tutto, chi se lo sente chiedere, potrebbe insuperbirsi: «Oh, si vede, che io sono già migliore delle altre!». Mai. Guardate che il riportare è proprio un segno di decadenza nello spirito. Si deve riportare come c'è nelle Costituzioni⁸. Tutte queste cose che io vi ho detto, se leggete bene le Costituzioni, le trovate lì. Quando c'è qualcosa che proprio può avere delle conseguenze gravi, che porti all'offesa di Dio, allora si è obbligate a dirlo. Bisogna riferire quando una suora proprio non fa bene oppure in propaganda si vede che l'altra non agisce bene. Ma non andare a raccontare alla maestra le sciocchezze, non andare a riportare che una sorella mi ha risposto male, magari non ha ancor finito di parlare ed è già pentita, che una si è lasciata scappare una parola – succede anche a noi, non è vero? – perché così le cose di un centimetro diventano di un metro. Quando c'è pericolo di un male grave, allora sì che è obbligatorio riferirlo alla maestra della casa e dirlo anche alla superiora maggiore perché prendano i provvedimenti necessari. Ma queste cose, se voi leggete bene le Costituzioni, sono tutte spiegate lì.

13 Sono già arrivati i libri del Primo Maestro? Prendetene una copia ciascuna e leggetelo bene. È la spiegazione delle

⁸ Cf Art. 174.

Costituzioni che il Primo Maestro ha fatto durante gli esercizi di venti giorni. Quindi leggerlo e praticarlo. Poi per le maestre c'è anche Aiuti fraterni⁹. Lì trovate un articolo sulla cura della salute. A volte un disturbo di salute, subito curato con piccole attenzioni, passa, mentre se si trascura può diventare qualcosa di grave. Leggete bene lì sopra per vedere chi è la maestra. Le maestre devono essere modello di pietà e di osservanza. Perciò chiedetevi: ecco, se le sorelle fanno come faccio io, la Congregazione va bene, progredisce? E nell'apostolato, metto proprio l'amore alle anime? Che facciamo noi? Facciamo solo le tipografe, le libreriste o cerchiamo le anime? Io sono molto contenta perché qui avete tanti bei libri che fanno del bene, ne avete proprio tanti. Adesso dovete elevarvi un po' di più nello spirito, fare un passo avanti nel soprannaturale, avere più amor di Dio, migliorare la pietà, fare bene non solo le nostre pratiche di pietà, ma come diceva il Primo Maestro, entrare proprio nell'intimità col Divino Maestro. Abbiamo dei fastidi, non sappiamo come fare? Andiamo da lui. E se entriamo bene in intimità col Signore, lui risponde. Non risponde alle orecchie, ma al cuore, alla mente. Ci suggerirà quel che dobbiamo dire, quel che dobbiamo fare e i suoi consigli si possono ascoltare tutti. Dobbiamo camminare nelle vie della santità, se no che facciamo? La Congregazione ha bisogno di sante, non solo di gente che faccia, che faccia, ma di santità. È tutto indirizzare a questo: farsi dei meriti, farsi sante e grandi sante. Accettare tutto quel che il Signore permette oppure dispone, tutto. Quando nelle case c'è qualche contrarietà credere che è permesso dal Signore, sempre per il nostro bene. Vivere di fede!

14 Aiutiamoci a vicenda pregando; voi pregate per me, io prego per voi in modo che tutte possiamo andare avanti, camminare noi, far camminare bene la Congregazione, farci sante e far del bene alle anime. E dirlo anche alle suore quando vanno in propaganda: «Guardate, più amor di Dio avete e più l'apostolato fa del bene; se date il Vangelo o un altro libro col cuore pieno di amore di Dio, farà maggior bene». Se una suora dà un libro proprio per amor di Dio, farà del bene; un'altra invece che non lo fa per amor di Dio, farà sì un po' di bene, ma non come la prima. Che abbiamo sempre il cuore pieno di amore di Dio, chiediamolo l'una per l'altra.

15¹⁰ Sono contenta perché ho visto che avete fatto tanto progresso, ma tanto! Vi siete allargate, avete progredito nell'apostolato, in

⁹ Quaderni riservati alle superio e alle formatrici per aiutarle nel loro compito. Contengono la parola del Santo Padre, del Primo Maestro e della Prima Maestra e articoli vari sulla formazione, il governo, l'apostolato, la vita comune. Ne sono stati pubblicati sette numeri nell'arco di tempo che va dal 1960 al 1968.

¹⁰ I nn. 15-17 sono risposte della Prima Maestra a domande rivoltele dalle presenti. Le domande non si sono potute trascrivere perché incomprensibili. Qui abbiamo riportato solo alcune risposte il cui contenuto è chiaro e che non è stato trattato nella conferenza.

tutto. Adesso bisogna andare in profondità e in altezza. In profondità per conoscere sempre più noi stesse, e più ci conosciamo, più ci disprezziamo, perché chi siamo noi? Poi salire sempre più in alto nella via della santità, nell'unione con Dio e fare tutto per lui. Quando facciamo una cosa, mettiamo tante belle intenzioni. Adesso vi insegno una astuzia. Fate così. Quando scendete le scale, dite: «Ecco, Signore, per ogni gradino fatemi scendere nell'umiltà». Quando salite le scale: «Signore, fatemi salire nella perfezione». Sono intenzioni che aiutano queste, non è vero? Chissà quante ispirazioni voi avrete di questo genere! A me è venuto in mente questo: quando si scende, pregare sempre il Signore che ci faccia discendere nell'umiltà. E quando ci manda delle umiliazioni, ringraziarlo, perché lui sa ciò di cui abbiamo bisogno e che noi senza il suo aiuto non siamo capaci a prenderle. E poi quando saliamo le scale, chiedere che il Signore ci faccia salire nella perfezione. Salire nella perfezione, come ci ha indicato il Divino Maestro, ce ne vuole, non è vero? Lui ci ha indicato nientemeno che il Padre celeste come modello, quindi per quanto si salga, non si arriva mai fin lassù.

16 La visita sì, va molto bene farla al mattino, anch'io la faccio sempre al mattino. Però, stare fino alla sera senza più pregare, si diventa deboli. In pomeriggio quindi fare la mezz'ora e questo ci aiuta. Quella mezz'ora in più si può fare anche al mattino o in pomeriggio. Ma che vi sia a metà della giornata un po' di preghiera e si vada davanti al Signore a chiedere gli aiuti per l'altra parte della giornata.

17 Il Signore vi manda anche delle vocazioni. Da quando sono qui, ne sono entrate cinque. Se mettiamo fede, se facciamo bene, il Signore ci manda tutto ciò di cui abbiamo bisogno e le vocazioni. Prima di tutto dobbiamo avere buon spirito, poi curare la formazione. La formazione è molto importante. Che le giovani siano ben formate, che imparino bene a fare l'esame di coscienza, la visita, la meditazione. Bisogna aiutarle però, bisogna continuare la formazione.

148. CAMMINARE NELLA VIA DELLA SANTITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Boston (Stati Uniti), agosto 1962

Esorta prima di tutto a ringraziare il Signore di tanti suoi doni, a corrispondervi approfittando di tutte le occasioni per farsi sante e arricchirsi di meriti. Ricorda che per seguire Gesù la strada da percorrere è quella del Calvario e che la santità è soprattutto accettazione della volontà di Dio ed esercizio di umiltà e di fede. Esprime il desiderio che ci siano sante tra le Figlie di san Paolo degli Stati Uniti.

1 Ringraziamo il Signore di tutte le grazie che ha fatto alle Figlie di san Paolo in questa nazione. Tante grazie vi ha fatto il Signore perché siete qua! È una grande cosa avere la casa, le vocazioni perché senza le vocazioni non si può far niente. Ma specialmente ringraziarlo delle grazie spirituali che ci dà perché queste sono le uniche che servono per il tempo e per l'eternità. Tutte le case, le belle cose che facciamo, tutto un giorno finirà e solo se siamo state buone, se abbiamo praticato la virtù, se ci siamo fatte sante, ci servirà. Tutto il resto finisce, tutte le cose create finiscono. Ciò che dura in eterno sono i meriti che ci facciamo, le virtù che pratichiamo. Farci sante è l'unica cosa che abbiamo da fare su questa terra, la più importante. Tutto il resto, lavorare, pregare è tutto subordinato a questo. Dobbiamo pregare per avere le grazie del Signore, dobbiamo stare unite a lui per cercare di praticare le virtù, per fare l'apostolato perché le anime conoscano di più il Signore, lo servano e lo amino. Abbiamo bisogno di case perché non si può fare niente senza di esse, abbiamo bisogno di tante cose. Tutto questo però deve servire per farci sempre più sante, per attaccarci sempre di più al Signore e non alla terra. Tante volte, quando si ha un po' di comodità e si sta bene materialmente, c'è il pericolo di attaccarci un poco alle cose della terra, ma tutto ciò che il Signore ci dà, deve servire per elevarci sempre di più a lui: la casa, l'apostolato, le macchine, la salute, tutto deve servire per la gloria di Dio e il bene delle anime, tutto deve servire a farci sante e per l'apostolato¹. Quando noi facciamo del bene agli altri, abbiamo merito anche noi.

2 Però ricordiamoci che da noi non possiamo niente. L'ha detto Gesù nel Vangelo: «Da voi non potete far niente»². Non

¹ Cf Cost. artt. 1-2.

² Cf Gv 15,4-5.

solo poco, ma niente, senza la grazia del Signore non possiamo far niente. E san Paolo che cosa diceva? «Io aspetto tutto dal Signore». San Paolo ha fatto tanto, eppure lui stesso affermava che tutto quello che aveva fatto, lo doveva alla grazia di Dio³. Noi dobbiamo ringraziare il Signore di averci dato queste grazie, di aver fatto qui negli Stati Uniti un bel passo in avanti nella formazione, nell'apostolato, in tutto. Io vedo che avete fatto anche un bel passo avanti nella virtù. Bisogna sempre progredire nella virtù e nella buona volontà. Tutte avete buona volontà, non è vero? E la buona volontà chi ce la dà? Il Signore. Siete unite fra di voi, vi volete bene, e questa carità vicendevole chi ve la dà? Il Signore. Perciò sempre dire grazie al Signore di tutto quello che ci dona.

3 Talora il Signore permette pure qualche disgusto, qualche cosa da soffrire. Non è vero che nella vita abbiamo immancabilmente tutti i giorni delle sofferenze, avete fatto attenzione? Tutti i giorni. Oggi è un dolore fisico, domani un dolore morale, poi una cosa che va per traverso o che non ci piace, tutti i giorni c'è qualcosa da soffrire. E bisogna metterlo nell'esame preventivo: «Oggi voglio prendere tutto ciò che il Signore mi manda dalle sue mani», perché il Signore permette proprio tutto per il nostro bene. A volte diciamo: «Ma poteva fare a meno di mandarci questo!». Se avesse potuto farne a meno, non l'avrebbe mandato, lo fa perché ci vuole bene. Santa Teresa era ammalata e aveva tanti disgusti e se ne lamentò con il Signore e questi disse: «Io tratto così quelli che amo». E santa Teresa: «È per questo che avete pochi amici che vi vogliono bene, perché li trattate così»⁴. Quindi bisogna sempre che nell'esame preventivo mettiamo in conto qualcosa da soffrire, qualcosa da offrire al Signore, qualcosa che magari a noi dispiace o dispiace alla nostra natura. Ecco, questa è la mortificazione e la sofferenza di cui parla Gesù nel Vangelo: «Se volete venire dietro di me, prendete la vostra croce e seguitemi»⁵. Andare dietro al Signore vuol dire portare la croce. Ricordate bene che bisogna portare la croce perché solo attraverso la croce si arriva al paradiso.

4 Chi non vuole soffrire niente, non è nemmeno cristiano perché il Signore è passato di lì. Il Padre celeste voleva tanto bene a suo Figlio e ha detto: «È il mio Figlio prediletto, ascoltatelo»⁶. Ha fatto sentire la sua voce come un tuono perché ci restasse impressa. E questo Figlio diletto, unico Figlio, come l'ha trattato? Gli ha dato la croce da portare fino al Calvario e su di

³ Cf 1 Cor 15,10.

⁴ Cf Conf. 10, nota 3.

⁵ Cf Lc 9,23.

⁶ Cf Mc 9,7.

essa è stato inchiodato. Poi dalla croce è salito al cielo. E così dovrebbe essere di noi, di noi religiose. Ci sono invece tante suore che non capiscono la vita religiosa e credono che essa sia comodità, starsene bene, non avere niente da soffrire, avere tutto quel che piace, lasciare ciò che non piace. No, la vita religiosa è abbracciare la croce, portarla sulle spalle, portarla e non trascinarla, portarla sulle spalle dietro a Gesù.

5 Noi diciamo: «Le suore sono le spose del Signore». Molto bene, ma le spose devono seguire lo sposo, non è vero? E se Gesù è passato per il Calvario, dobbiamo pure noi passare di lì. Non dire: «Io invece passo di là», altrimenti sbagli strada perché è la strada della croce che mena al paradiso, è con la croce che ci facciamo sante. Avere ben presente questo. Vedete, c'è sempre qualcosa che non va, e diciamolo pure, qualche piccola cosa c'è anche quando sembra che tutto vada dritto, c'è sempre qualcosa per traverso, non è vero? Ma se noi uniamo la nostra volontà a quella del Signore e crediamo che il Signore permetta ciò per il nostro bene, se lo prendiamo volentieri, non lo sentiamo quasi più. Quando abbiamo una cosa che ci dispiace e cominciamo a lamentarci e stare di cattivo umore, la sentiamo più pesante. Invece se la prendiamo bene perché il Signore vuole così, e così voglio anch'io, la sentiamo più leggera. La croce siamo noi che ce la facciamo e sapete come? Ce la facciamo così: la volontà di Dio va dritta dalla terra al cielo, noi mettiamo la nostra volontà per traverso ed ecco che formiamo la croce. Le croci che ci facciamo noi sono più difficili da portare, quelle che ci dà il Signore sono più facili perché hanno la sua grazia.

6 Sempre essere disposte alla volontà di Dio, in tutte le cose: «Ma io non capisco com'è!». Beh, il Signore vuole così e basta! In tutto fare la volontà di Dio. Se noi facciamo sempre bene la volontà di Dio e prendiamo giorno per giorno, momento per momento tutto ciò che il Signore ci manda, ci faremo sante. Avete voglia di farvi sante? ma sante sul serio, grandi sante. Il Signore le grazie per questo ce le dà. Questa nazione ha bisogno di sante e io chiedo sempre al Signore che dia delle Figlie di san Paolo sante agli Stati Uniti, ma proprio di quelle sante grandi!

7 Vedete, più noi vogliamo andare su e più bisogna che andiamo giù. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che dobbiamo umiliarci e quando abbiamo qualche umiliazione, non arrabbiarci, ma prenderla bene. Le umiliazioni metterle giù nel fondamento. Quando hanno fatto questa casa, hanno scavato per le fondamenta e poi hanno messo calce, cemento e tante pietre perché fosse ben fondata. Più la casa la fanno alta, più devono andar giù con le fondamenta. Così è della nostra santificazione. Più vogliamo farci sante e andare su, più dobbiamo andare giù,

perciò mettere tante virtù nelle fondamenta. Il fondamento della santità è l'umiltà. Vedete, noi tutte abbiamo l'orgoglio, tutte abbiamo la superbia, è il primo dei sette vizi capitali. Nessuna può dire: «Io non l'ho»; l'abbiamo tutte, nessuna esclusa, e quelle che credono di non averla l'hanno più delle altre, solo che non si conoscono. E allora mettiamo giù nel fondamento le cose che ci dispiacciono, le umiliazioni e i torti. Non pensiamo mai però che gli altri ci facciano dei torti. Sapete che cosa ha detto una volta il Primo Maestro? «Quando crediamo che ci fanno dei torti l'amor proprio è salvo». Vogliamo salvare l'amor proprio, perciò crediamo che ci facciano dei torti. Invece dobbiamo dire: «Ecco, questo me lo merito davvero!». Accettarlo proprio come ci viene fatto. Ricevo un'umiliazione? «Me la merito», e non dire: «Ecco questo è un torto, io non ho fatto questo». Prendiamolo bene e mettiamolo giù giù nel fondamento, potremo così innalzare l'edificio della nostra santificazione. Va bene? Ricordate, io voglio delle sante fra le Figlie di san Paolo degli Stati Uniti, ma proprio americane! Ma anche fra le italiane che sono qui, sicuro! Però ripeto: «Fra le americane», se no dicono: «Eh queste sono sante importate», devono perciò essere sante del posto, del posto!

8 Il Signore le grazie ve le dà! Vi ha chiamate con questa vocazione, vi ha già dato tante grazie e ve ne darà ancora. Basta che sappiamo corrispondere a quelle che sono state preparate proprio per noi, che troviamo tutte sulla nostra strada e che ci aiutano a farci sante, grandi sante, sante nascoste viste solo dal Signore. Se qualcuna pensa di essere già bell'e santa, vuol dire che è andata indietro. E come si fa a farsi sante? Solo questo: correggere i difetti, praticare le virtù perché sono queste che ci fanno sante. E come facciamo a conoscere i difetti? Col fare seri esami di coscienza e andare proprio in fondo in fondo alla propria anima. Vedete, quanto più noi ci conosciamo internamente, tanto meno ci viene la voglia di inorgoglierci perché vediamo tante cattiverie dentro di noi, tante cattive inclinazioni, tante cose che dispiacciono al Signore che ci viene proprio da dire: «Signore, misericordia!». E allora quando noi ci umiliamo così, il Signore abbonda di grazie. Andare giù fino in fondo in fondo.

9 E poi cercare di praticare le virtù. Come tutti i giorni dobbiamo portare la croce, così tutti i giorni dobbiamo esercitare la virtù: con questa sorella sarà la pazienza, con quell'altra la carità, talora c'è da sopportare questa che è un po' pesante e noiosa, talora c'è d'aver pazienza con quell'altra che è troppo chiacchierona e altre volte da fare un lavoro che costa un po'. Vedete quante occasioni ci sono lungo il giorno per esercitare la virtù! Le virtù si acquistano con l'esercizio. Volete acquistare

l'umiltà? Ci vogliono le umiliazioni. Chi vuole l'umiltà come se questa piovesse dal cielo e venisse in noi senza alcun sforzo, si sbaglia. È inutile, ci vuole l'esercizio, ci vogliono le umiliazioni. Volete acquistare la carità? Ci vuole l'esercizio della carità. Volete acquistar la virtù dell'ubbidienza? Bisogna sempre cedere, dare questa testa, queste quattro dita al Signore e non ragionare sopra ciò che ci comandano. No, l'ubbidienza è cieca⁷, ma non è chiudere gli occhi, è non ragionarci su. Ecco, mi dicono di fare così e lo faccio e, se vediamo, come è scritto anche nelle Costituzioni, qualche cosa che non sembra giusta, si dice con tutta umiltà, e poi si fa come viene disposto. È l'ubbidienza, sapete che fa miracoli! Voi non l'avete mai provato? Fa miracoli perché, quando noi ubbidiamo, facciamo la volontà di Dio.

10 È Dio che guida tutto. Vedete, bisogna che noi ci abituiamo a vivere in Dio, come dice san Paolo: «In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo»⁸. Vivere sempre alla presenza di Dio⁹, avere sempre presente che il Signore ci vede, ci sente, vede quel che passa nella nostra mente e nel nostro cuore. Mai giudicare le altre, mai! Invece giudicare noi stesse e giudicarci in maniera tale che alla fine della vita siamo già bell'e giudicate, cioè vedere i nostri difetti e cercare di correggerli, allora il giudizio è già bell'e fatto. Inoltre non giudicare gli altri. Vedete, quelle che non giudicano mai il prossimo e giudicano sempre solo se stesse, hanno già il giudizio fatto. Che cos'è che ci fa paura quando moriamo? È la morte? No, è il giudizio. Vogliamo schivare questo giudizio? Cerchiamo di giudicare noi stesse e non giudicare mai gli altri.

11 Adesso basta, perché vi ho già detto tante cose. Facciamoci sante, sante Figlie di san Paolo, americane, degli Stati Uniti! Scrivetelo bene questo: sante americane! Sì, anche le italiane che sono qui devono farsi sante, ma ci vogliono sante americane, perché questi Stati Uniti hanno tante cose, tanto progresso, ma hanno specialmente bisogno di sante. Sante e santi, no? E quando abbiano questo, hanno tutto. Il Signore le grazie ve le dà, state tranquille. Fatevi coraggio, non scoraggiatevi mai, andate avanti sempre prendendo giorno per giorno la croce che dà il Signore. Mettiamolo già nell'esame preventivo: «Oggi voglio sopportare tutto quello che va contro la mia volontà, anche quello che non mi piace perché il Signore vuole così, il Signore permette così». Non diciamo mai: «Oh, ma questo non ci voleva!». Se non ci voleva, il Signore non l'avrebbe

⁷ Cf Conf 43, nota 1.

⁸ Cf At 17,28.

⁹ Cf Gen 17,1.

mandato. Ma poiché sempre tutto è permesso dal Signore, quello ci voleva o per farci esercitare la virtù o per qualche altro motivo.

12 Dobbiamo vivere più di fede, vivere più dai tetti in su perché dai tetti in giù ci sono solo cose che finiscono. Dai tetti in su, cioè vivere di fede! La nostra Congregazione è fondata sulla fede e, se noi l'abbiamo, andiamo avanti bene, progrediamo. Se invece non abbiamo fede ci fermiamo. Fondate sulla fede, ma di quella, proprio di quella che fa i santi! Fatevi coraggio, avete già fatto dei buoni progressi, andate sempre avanti, sempre avanti! Non fidiamoci di noi, ma fidiamoci di Dio. Se noi ci fidiamo di Dio allora saremo sempre forti. Come sono belle quelle parole: «Non temete io sono con voi»¹⁰. E se il Signore è con noi, di che cosa dobbiamo temere? Basta che non mettiamo i bastoni fra le ruote al carro della provvidenza e questo cammina. Il Signore è con noi, quindi sempre contente, sempre liete, sempre serene.

¹⁰ Cf AD 152.

149. FERVORE E OSSERVANZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 16 settembre 1962

Prende spunto dal grande avvenimento ecclesiale, il Concilio ecumenico ormai imminente, per esortare le suore ad essere unite fra loro. Per questo invita alla carità vicendevole, all'osservanza delle Costituzioni e dei voti, all'accettazione del sacrificio. Esorta a praticare la mortificazione, a vivere nel fervore, a stare sempre preparate alla morte.

1 Adesso finalmente ci vediamo in faccia. Durante la messa, proprio al momento dell'elevazione, mi è venuto un pensiero e adesso ve lo dico. In questi giorni in cui si prega per il Concilio ecumenico¹, ho pensato questo: il concilio prima dobbiamo farlo tra di noi. Il Santo Padre ha raccomandato tanto, e lo diciamo anche nella preghiera, che i fedeli siano fervorosi, che quelli che sono separati si uniscano e che si viva bene la vita religiosa. Così dovremmo fare noi: essere tutte un cuor solo ed un'anima sola.

2 Cominciamo quindi a fare il concilio fra di noi mettendoci un po' d'accordo. Non c'è da questionare o da tirare fuori tanti problemi, c'è solo da fare quel che ci dicono: ubbidire, osservare bene le Costituzioni e, quando ci danno qualche avviso, qualche comando, subito eseguirli. Al nostro sì che abbiamo detto al Signore quando abbiamo fatto professione, non togliere niente, dare tutto a Dio, perché andando avanti si comincia a togliere prima una cosa, poi un'altra – è il diavolo sapete che ce lo mette in testa! – e un po' si gira attorno e si vien meno allo spirito di povertà, un po' all'ubbidienza, un po' si va fuori col cuore e non si è più dentro. Poi si incomincia a pensare: «Eh, ma le cose che ci dicono sono antiche, adesso dobbiamo cercare quelle moderne!». E il diavolo entra lì. Le cose moderne che cosa sono? Sono quelle che servono per fare del bene agli uomini di oggi. Ma le cose antiche sono sempre le migliori. Sentite, i novissimi non sono antichi? E se una dicesse: «Oh adesso, non ci son più!», allora, non si muore, non c'è più il giudizio di Dio? Non si vuole l'inferno, ma si vuole solo il paradiso, al paradiso non si rinuncia. Certa gente vorrebbe sempre che si facesse a modo suo e qualche volta facciamo così anche noi. Vogliamo che sempre tutto vada dritto, ma nella vita sono più le cose che

¹ Concilio Vaticano II. Ventiduesimo concilio ecumenico, convocato nel 1961 da Papa Giovanni XXIII e svoltosi dall'11 ott. 1962 all'8 dic. 1965.

vanno storte di quelle che vanno diritte. Bisogna che non solo capiamo questo, ma che ci adattiamo, non è vero? Vorremmo star bene di salute e viene un malanno di qua e un malanno di là, vorremmo fare un po' come piace a noi, ed ecco invece un comando che ci dispiace o una cosa che ci costa. È così!

3 Che cosa ha detto il Santo Padre nella sua enciclica²? Fate penitenza! Se noi rinunziamo alla penitenza, possiamo rinunziare al paradiso. Fare penitenza di mente, penitenza di volontà, di cuore, di corpo, penitenza di spirito, perché tante persone hanno pene spirituali. Tutte queste cose accettiamole volentieri dalle mani di Dio e cerchiamo di offrirle a lui in penitenza dei nostri peccati. Peccati ne abbiamo commessi tanti, ma ne avessimo fatto anche uno solo, meriterebbe di fare penitenza continua per tutta la vita, tanto è grande il Signore che abbiamo offeso. Perciò accettare tutto quello che ci costa e non scaricarlo sugli altri. Quando a volte c'è un lavoro un po' difficile, un po' faticoso, non cercare di svignarsela, accettiamolo invece, specialmente in questi tempi anche per ascoltare l'invito del Santo Padre che dice di fare penitenza.

4 Non so se avete letto su *Regina Apostolorum*³ ciò che ha scritto il Primo Maestro, che la penitenza prima di tutto deve essere interna, cioè avere il dolore dei peccati, cercare di non offendere il Signore, di fare bene i nostri doveri e di osservare i nostri santi voti. Non sono cose da passarci sopra perché coi voti ci siamo legate al Signore. E poi? Poi magari ce ne dimentichiamo. Inoltre ubbidire, perché non è quello che abbiamo in testa noi la cosa migliore e neppure quello che ci dicono gli altri: tutti possiamo sbagliare. Stamattina nella colletta della messa abbiamo pregato il Signore per la Chiesa perché è fatta di uomini. E cosa vuol dire questo? Che essi possono anche sbagliare. Ma se noi ubbidiamo il Signore aggiusta lui le cose perché l'ubbidienza, non so se avete fatto attenzione, fa miracoli. È necessario non ragionarci sopra, l'ubbidienza dev'essere fatta intera. Quando ci dicono una cosa, crediamo che è così e facciamo. «Ma a me pare diverso, perché questo non va!». Vedete, tutti gli eretici nella Chiesa sono sorti così, perché sembrava che loro avessero cose migliori e più belle da proporre. Perciò ubbidire a quel che ci dicono, ubbidire specialmente nell'osservanza delle nostre Costituzioni. In esse c'è pure l'articolo sulla penitenza.

² Cf Giovanni XXIII, *Poenitentiam agere*, 1962. Tratta della necessità della preghiera e penitenza per il buon esito del Concilio ecumenico.

³ Cf Conf. 3, nota 3.

5 Poi cercare di osservar bene la povertà. Vedete, se noi osserviamo la povertà in tutto, il Signore dà grazie speciali. Noi dovremmo imitare il Divino Maestro. E quali sono stati i gusti del Divino Maestro, che cosa ha scelto Gesù per sé? Se avessimo dovuto scegliere noi, che cosa avremmo scelto? Un bel palazzo, belle comodità, tutto, e adesso che fa caldo, magari l'aria condizionata. Invece il Divino Maestro che cosa ha scelto? Ha scelto di nascere in una stalla, in una grotta. Quindi abbiamo amore per la povertà. Qualche volta la mancanza di povertà fa sì che si perda anche lo spirito. Proprio così, è lo spirito di povertà che favorisce lo spirito delle congregazioni e delle comunità.

6 A me pare che non ci siano poi tante penitenze da fare. Nessuna di noi, dopo che è in casa, è mai andata a dormire in una stalla dove c'erano le bestie, nessuna, credo, è mai andata a letto senza cena a meno che non l'abbia fatto per capriccio. A nessuna è mai mancato niente, non è vero? Che cosa quindi abbiamo da osservare? Piccole cose: accontentarci di quello che ci danno, non scegliere per noi le cose migliori nel vitto, nel vestito, in tutto, inoltre saper tenere di conto. Osserviamo questa povertà religiosa! Rileggere bene in questi tempi le Costituzioni dove parlano dell'osservanza dei voti. E poi, ci mettiamo tutte d'accordo a osservarli bene e ad avere tanta carità fra di noi.

7 Il Concilio per unire tutte le forze ha invitato anche le Chiese che sono separate a riflettere insieme «ut unum sint». Ma questo lo dobbiamo fare prima noi che siamo religiose. È inutile che ci mettiamo a pregare, pregare per la buona riuscita del Concilio, quando non siamo unite fra di noi! Dobbiamo volerli bene, essere unite fra di noi, non avere, non oso neppure dirlo, l'invidia, la gelosia tra un reparto e l'altro. Ma avviene purtroppo così, una vuole le cose belle e l'altra le vuole ancora migliori, questa non vuole aiutare quella perché non è del suo reparto, e cose simili. Non è vero che qualche volta facciamo così? Siamo un poco grette. Abbiamo le idee grandi! Vediamo qualcuna delle nostre sorelle che magari agli occhi nostri non fa tanto bene? Davanti al Signore noi non possiamo mai giudicare, perciò preghiamo per quella sorella che ha una difficoltà, che ha una pena e per l'altra che a noi sembra abbia bisogno di grazie speciali, preghiamo, cerchiamo di aiutarla, ma non giudichiamo, non criticiamo mai. Vi sono di quelle che magari dicono qualcosa delle sorelle senza riflettere, però non hanno ancor finito di parlare che già sono pentite. Ma capita che un'altra vada a riferire: «Sai, ho sentito questo, ho sentito quello di te». Quelle che riportano sono le vere pettegole. Quando viene qualcuna a raccontarvi qualcosa delle altre non credete, oppure dite una buona parola: «E va bene, se le altre fanno così, io guardo a me stessa». Badiamo a noi stesse!

8 Davanti al Signore non sappiamo come ci troviamo, bisogna però che stiamo preparate. Vedete quanti esempi ci dà il Signore: questo giovane santo sacerdote malato, dopo tre, quattro giorni ecco, se ne va⁴; la nostra sorella – è vero che è stata ammalata un anno – anche lei se ne va all’eternità⁵. E noi sappiamo se vivremo ancora dieci, venti, trent’anni? Sappiamo se vivremo ancora un anno, o due, o qualche mese? Non lo sappiamo. Perciò stiamo sempre preparate. Il Signore nel Vangelo non ci dice: «Preparatevi», ma: «State sempre preparati»⁶. Non so se a voi non succeda, ma sembra che noi qualche volta ragioniamo così: adesso faccio questo, faccio quello, vado qui, vado là, e poi quando ho finito dico al Signore: «Ecco, se mi volete prendere...». Il Signore ci dice: «Quando meno ve l’aspettate – è Vangelo! – quando meno ve l’aspettate, viene il Figlio dell’uomo. E viene come un ladro»⁷. Quindi stiamo preparate.

9 E ora, come ci ha detto il Santo Padre, prepariamoci bene per l’apertura del Concilio. E cominciamo a farla noi in casa con l’essere molto buone, molto osservanti, col praticare prima di tutto la carità fra di noi e con l’osservare le nostre Costituzioni. In questo modo faremo un gran bene, otterremo grazie speciali per la Congregazione e per la Chiesa. Noi dobbiamo lavorare nella Chiesa, ma bisogna che anzitutto lavoriamo facendo bene i nostri doveri. Il Concilio ai religiosi dirà di osservare le Costituzioni e ai cristiani di osservare bene i comandamenti. Ma noi pure, prima di tutto, dobbiamo praticare i comandamenti. Sapete, a volte succede che abbiamo fatto i voti e non osserviamo più i comandamenti. Magari abbiamo rancore con una sorella, con un’altra e non vi facciamo caso, ma si manca ai comandamenti! Dobbiamo essere delicate di coscienza, non scrupolose, ma delicate sì. Quindi cerchiamo di fare una santa gara, di essere fervorose, di pregare bene e quando capita qualche mortificazione, facciamola.

10 Le mortificazioni che noi dobbiamo fare non sono grandi: l’osservanza del silenzio, per esempio, non costa tanto, non danneggia la salute, anzi fa ancora del bene perché così non si rovina lo stomaco. Inoltre la puntualità. Essere pronte! Quando suona la campana si scatti, come fanno i ragazzini che, tutti intenti a giocare, se sentono un fischio subito smettono. Vorrei un po’ vedere se anche noi, quando suona il primo tocco della campana, smettiamo subito e facciamo silenzio. Fate un po’ attenzione se è così. E che cosa vuol dire questo? Vuol dire che ci

⁴ Don Vittorino M. Pascasio Marsigli SSP (1914-1962).

⁵ Sr. Angiolina Moscardo FSP (1913-1962).

⁶ Cf Lc 12,40.

⁷ Cf Mt 24,44.

facciamo poco caso. Andando avanti si perde, non si diventa più osservanti, più attente, più puntuali, ma si perde un po'. E allora rinnoviamoci, come dice il Santo Padre, iniziamo un rinnovamento spirituale.

11 Andare a gara a chi è più fervorosa, a chi è più attenta, a chi è più generosa col Signore. Non lesiniamo, il Signore con noi non lesina, ci dà tutto quello di cui abbiamo bisogno, tutte le grazie. Ogni mattina si dà a noi nella santa comunione, che cosa vogliamo di più? Ci dà tutto se stesso, che cosa aspettiamo di più? Quindi facciamo sì che la comunione del mattino sia proprio unione con Dio e che questa continui lungo il giorno. Così quando il Signore verrà a prenderci, ci troverà preparate. Essere sempre preparate! Non sia mai che, dopo aver passato una vita magari di sacrifici, dobbiamo stare a lungo in purgatorio, il che non è la cosa più bella. E vedere poi se arriviamo al purgatorio o se addirittura non ci perdiamo! Non basta avere questo velo in testa perché, se non facciamo bene i nostri doveri, non siamo esenti dal perderci.

12 Essere molto fervorose! Chiediamolo in questi giorni al Signore e poi facciamo quel che ci ha detto il Santo Padre e andremo avanti bene. Il Signore ci vuole bene e anche noi gliene vogliamo, dimostriamoglielo però col far bene i nostri doveri. Non è necessario fare delle grandi cose, sono le piccole cose che portano alla santità. Qualcuna desidera il martirio, e può darsi che abbia questa grazia, mentre per altre non verrà mai, ma sono le piccole cose, le piccole sofferenze della giornata, le piccole ubbidienze che costano che ci portano alla santità. E io mi auguro che tutte possiamo arrivare al grado di perfezione cui il Signore ci ha destinate quando ci ha create.

150. LA POVERTÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 4 novembre 1962

Il mese di novembre le offre l'occasione per richiamare il pensiero del paradiso, invitare a farsi tanti meriti e mandare suffragi ai defunti. Esorta, stimolata anche dalla presenza di alcuni vescovi africani sprovvisti di tutto, a praticare la povertà e l'umiltà per evitare il purgatorio. Raccomanda inoltre di non cedere alla tentazione di leggere riviste e libri non adatti.

1 È un po' di tempo che non ci vediamo qui, solo fra di noi. Oggi volevo dirvi questo: noi vogliamo bene a noi stesse, ma siamo un po' egoiste, non è vero? Però io direi così: vogliamo molto bene a noi stesse, ma il vero bene. Sapete qual è il vero bene? Quello della nostra anima perché nella scala della carità, prima c'è la nostra anima, poi l'anima del prossimo, prima il nostro corpo, poi quello del prossimo. Ma prima di tutto la nostra anima. Se noi vogliamo stare bene, essere superiori alle altre, vogliamo che ci guardino e ci lodino, e questo in sé è buono, cerchiamo di farci molti meriti e di andare molto su in paradiso. Ecco, il vero amore che dobbiamo avere per noi stesse e per la nostra anima! Invece stare bene di qua, essere lodate, essere ammirate, non conta niente perché tutto finisce, conta solo se ci facciamo dei meriti per il paradiso.

2 Vogliamo star bene? Facciamoci tanti meriti. Vogliamo godere? Facciamoci tanti meriti. Mandiamo tante ricchezze lassù dove staremo sempre. In questa vita si sta pochi giorni, fossero anche cent'anni, sono sempre pochi giorni in confronto dell'eternità. Facciamoci dei meriti per il paradiso! Se vogliamo bene a noi stesse, dobbiamo fare così, altrimenti non ci vogliamo bene. Che cosa dice il Vangelo? «Chi ama la sua vita, la perderà»¹. E perché? Perché quando si cerca solo di stare bene di qua, si perde tutto. Dobbiamo farci dei meriti per stare bene di là. I martiri la pensavano così e hanno dato la loro vita per avere un bel premio in cielo. Facciamoci furbe!

3 Stamattina volevo dirvi appunto qualcosa sui meriti. Vedete, facciamo molta attenzione all'esercizio della santa povertà, che è proprio quella che ci fa fare tanti meriti e che conserva il vero spirito religioso. Abbiamo stampato questo libricino² da studiare a memoria, ripassiamo in questi giorni gli ar-

¹ Cf Gv 12,25.

² Mini-libretto che riporta alcuni articoli delle Costituzioni 1953 da imparare a memoria.

ticoli che parlano della povertà. Qui sono riportati i più pratici, da p. 24 a p. 36, dall'art. 144 al 165. Meditiamoli, studiamoli, e più di tutto praticiamoli. Vedete, la povertà sembra una cosa materiale, eppure essa conserva lo spirito delle congregazioni, lo spirito della comunità e il nostro spirito. Ho sentito in questi giorni raccontare parecchi fatti di questi vescovi che vengono dall'estero. Come sono poveri! Fanno proprio pena, mancano anche del necessario. Ce ne sono tanti che non hanno neppure la roba per vestirsi e per cambiarsi, eppure sono sereni e contenti. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che ciò che ci rende contenti anche in questa vita è l'esercizio della povertà. Quindi accettiamola volentieri questa povertà e osserviamola bene.

4 Le nostre Costituzioni parlano chiaro. È inutile che io mi metta qui a leggerle perché tanto le avete tutte nelle mani e potete farlo da voi. Stiamo attente a non mancare di povertà. Vedete, a volte non badiamo più a queste cose. Le Costituzioni dicono: «Non si può dar via niente senza il permesso della superiora»³ e anche una cosa che ci hanno regalata non la possiamo usare senza i dovuti permessi. Questo è nelle Costituzioni e non l'abbiamo inventato noi. Adesso invece c'è un po' di rilassamento a questo riguardo: «Questo lo regalo a quella, questo lo mando a mia zia, questo a mia mamma, questo qui...», e senza il permesso. È una mancanza alla povertà. E così si aprono dei buchi nella nostra anima da dove passa il diavolo. Sapete che il diavolo è furbo! Diceva sant'Alfonso: «Lasciate solo passare un capello del diavolo e poi ci pensa lui a entrarci tutto». Quindi facciamo attenzione all'esercizio della povertà.

5 L'esercizio della povertà, quando dobbiamo chiedere i permessi per usare qualcosa di cui abbiamo bisogno, è anche esercizio di umiltà. L'umiltà attira le grazie di Dio. Quanti meriti ci possiamo fare! Ma qualche volta lo dimentichiamo. E adesso ripassiamo bene questi articoli delle Costituzioni e se qualcuna vede di aver mancato si conegni. Inoltre, vedete, quando ci si appropria delle cose della Congregazione per darle in uso oppure per regalarle o passarle agli estranei, si manca anche alla giustizia. Allora si deve riparare e restituire. A volte abbiamo fatto i voti e manchiamo ai comandamenti. Io non credo che le superiori abbiano mai negato a una suora, quando lo ha chiesto, di fare un piccolo regalo, credo che non si sia mai negato a nessuna a meno che fossero cose esagerate. Chiediamo, non perdiamo questi meriti! Così avremo la soddi-

³ Cf Art. 149.

sfazione e la gioia di essere osservanti e avremo anche più grazie.

6 Il Primo Maestro nel libro⁴ che avete tutte, quello degli esercizi di venti giorni, da p. 137 a p. 148 lo spiega molto bene. E servendoci di questo libro e del nostro piccolo libretto delle Costituzioni, cerchiamo di meditare bene questi punti specialmente ora che siamo in novembre anche per evitare il purgatorio. Stamattina ho letto di Papa Innocenzo III⁵, mi sembra, che è comparso a santa Ludgarda e le ha detto: «Sono in purgatorio e dovrò starci fino al giorno del giudizio se nessuno prega per me». E un santo commentando questo diceva: «Era un pontefice così santo e così buono e per tre mancanze che ha fatto, poco è mancato che andasse all'inferno!». Sono cose che fanno pensare queste e bisogna che stiamo attente.

7 Poi un'altra cosa. Ho sempre detto che noi Figlie di san Paolo abbiamo delle tentazioni che le altre suore non hanno. Maneggiamo denaro, abbiamo tanta roba per le mani e il diavolo tenta. Non c'è da stupire se tenta perché lui fa solo il suo mestiere. Bisogna però che noi non ci lasciamo vincere, dobbiamo vincere noi. Abbiamo tentazioni sulla povertà e sulle letture e quando arriveremo al giudizio, il Signore ci domanderà che cosa abbiamo letto. Che non ci dica come a Girolamo in sogno: «Tu sei un cristiano? No, tu non sei cristiano, ma ciceroniano perché leggi solo Cicerone»⁶. E così potrebbe capitare a noi. Vedete, i libri e le riviste che noi stampiamo non sono per noi. L'abbiamo ripetuto tante volte e anche nell'ultima circolare che avete ricevuto è detto: «Prima di leggere dei libri chiediamo». Noi abbiamo tanto a portata di mano le nostre riviste *Così*⁷, *Famiglia Cristiana*⁸, *Orizzonti*⁹. Guardare le figure va bene, ma non leggere le novelle, anche se tante le leggono, perché non sono per noi, non ci fanno del bene e dovremo renderne conto al Signore. Non offendetevi, io ve lo dico perché vi voglio bene, perché poi alla fine della vita non vi troviate male. Non dico che non ci salveremo, ma quando si manca di qui, si manca di là, che cosa c'è ancora di vita religiosa? Di vita religiosa paolina che è così profonda, così bella? Rileggiamo bene ciò che recentemente è stato pubblicato sulla nostra spiritualità¹⁰. Lì c'è tutto, lì dobbiamo ispi-

⁴ Cf *Spiegazione delle Costituzioni*, Tip.: FSP - Roma, giugno 1962.

⁵ Cf Conf. 101, nota 4.

⁶ San Girolamo, *A Eustochio*, epistola 22,30.

⁷ Cf Conf. 38, nota 2.

⁸ Cf Conf. 3, nota 2.

⁹ Cf Conf. 3, nota 1.

¹⁰ Cf VPC circ. 256, nota 2 e circ. 279.

rarci, non ad altre cose che finiscono per essere vanità. Noi dobbiamo fare del bene alle anime, ma la maggior parte di quello che scriviamo per gli altri, non va bene per noi. Mi spiego?

8 E ora vorrei quasi farvi una proposta, ma non so se sia da farsi o no. Ho visto quando sono andata da maestra Nazarena¹¹ che le novizie le hanno fatto la festa offrendo il frutto dei loro distacchi. Anch'io vorrei dire a tutte le paoline grandi: «Fate qualche distacco da oggetti che avete e non ne fate niente e consegnateli». Io non so se qualcuna abbia delle cose da dare per questi poveri vescovi che sono poco vestiti e hanno freddo. Stamattina uno dell'Africa, vecchietto e senza denti, si vede che non ha neanche i soldi per farseli mettere, tutto tremante dal freddo mi diceva di mandar loro qualcosa.

9 Vedete, se noi osserviamo la povertà anche solo per questo motivo, per aiutare e mandare qualche indumento a questi poveretti, che poi sono i principi della Chiesa, non è vero che è una cosa buona? Se avete qualcosa di superfluo e lo volete dare... Ma, una volta, sapete che cosa è successo? Adesso ve lo dico proprio in confidenza: qualcuna ha tirato fuori cose che non le servivano, che non le piacevano per poi farsene dare delle nuove. Questa non è povertà, è cercare la roba più bella per noi, non è vero?

10 In questo mese di novembre cerchiamo di essere molto delicate nell'esercizio della povertà, mortificate nelle letture per schivare il purgatorio e anche per suffragare le anime purganti. Inoltre dobbiamo avere più amore alla Congregazione. Qualcuna ha amore per sé, per il suo reparto, per le sue cose o per la sua casa. È la Congregazione che dobbiamo amare, è la Congregazione che dobbiamo aiutare, perché è la Congregazione che pensa a noi da vive e quando saremo morte. Chi ci manda i suffragi se non la Congregazione?

11 Quindi facciamo prima di tutto attenzione a farci tanti meriti per il paradiso e cerchiamo di schivare il purgatorio. È nostro interesse, non è vero? Non è interesse di tutte? Dobbiamo passare tutte di là. Chissà quanto tempo il Signore ci lascerà ancora su questa terra! Non lo sappiamo e quindi facciamoci furbe. Qualcuna osserva: «Eh, lei ci dice sempre di farci furbe». Ma certo, che cosa vi devo dire: «Siate minchione, perdetevi i meriti»? No, dobbiamo farci furbe, farci i più bei meriti per andare molto su in paradiso. Se vogliamo bene a noi stesse dobbiamo pensarlo. Preghiamo le une per le altre, per-

¹¹ Cf Conf. 23, nota 2.

ché possiamo proprio fare bene i nostri doveri e in questo mese ripassiamo ciò che parla della povertà.

151. FIDUCIA E SPIRITO DI PREGHIERA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Italia¹, 13 dicembre 1962

Riflette sulla preziosità e fugacità del tempo, sull'eternità, sul dono della fede. Esorta a farsi dei meriti e a pregare sempre con umiltà, fiducia, perseveranza. Accenna ai gradi di orazione ed invita a mirare all'unione trasformante.

1 Ricordiamo sempre che quaggiù siamo in viaggio verso la patria. Su questa terra non abbiamo città permanente e ora siamo in un luogo ora in un altro, ma in qualunque posto ci troviamo, siamo sempre in esilio perché la nostra vera patria, dove staremo per sempre, è il paradiso, è il cielo. Il Signore ci ha creati tutti per il paradiso. Purtroppo tante anime si perdono, ma noi non possiamo dire che questa si è perduta, quella è andata all'inferno. Siamo sicure che c'è l'inferno; in esso dicono che vi siano Giuda e Caino, di altri non sappiamo. Il Signore ci ha creati tutti per il paradiso e per noi che siamo in questa Congregazione, il Signore ha avuto un'attenzione, un amore speciale. Ci ha tolto dal mondo e ci ha messe in questa oasi dove possiamo farci tanti meriti e guadagnarci un bel paradiso. Bisogna che abbiamo sempre l'occhio fisso lassù, diciamo alla Madonna che quando andremo lassù nella «patria mia»² vogliamo stare vicino a lei. Avere sempre questo pensiero!

2 Vedete come passa il tempo! Passano gli anni, passano i giorni, passano i secoli. Cent'anni fa in questa città chi c'era? Nessuno degli abitanti di oggi. Fra cent'anni chi ci sarà? Nessuno di quelli che ci sono adesso. E dove sono andati? Sono passati all'eternità. Vediamo tanta gente che non crede e non ha fede nella vita eterna, quanta pena fa, quanto è da compiangere! Noi dobbiamo pregare per questa gente che non ha fede, perché avere la fede è una grazia speciale del Signore. Quindi noi questa fede, queste grazie che il Signore ci ha dato dobbiamo farle fruttificare per l'eternità. Avere sempre questo in mente: siamo incamminati verso il paradiso. Che tutti i nostri passi siano fatti per il paradiso. Sia che li facciamo per piacere al Signore, per piacere alla Madonna, per la salvezza delle anime, sono tutte intenzioni sante che ci fanno camminare verso il paradiso.

¹ Probabilmente la meditazione è stata tenuta ad Agrigento, perché il 12 dicembre 1962 MT da questa comunità scrive una lettera a sr. Costantina Bignante (Archivio FSP, Casa generalizia).

² Allude al popolare canto mariano: "Andrò a vederla un dì".

3 Cerchiamo di arrivare alla patria cariche di tesori, cioè di meriti. Il Signore Gesù è venuto sulla terra apposta perché il paradiso era stato chiuso dal peccato di Adamo. Allora l'Eterno Padre ha mandato sulla terra il Figlio perché con la sua passione e morte ci aprisse di nuovo il paradiso. Quanto ci vuole bene il Padre celeste, quanto è stato buono con noi! Ci ha create, attraverso Gesù ci ha dato il battesimo, la cresima, tutti i sacramenti, ci ha chiamate alla vita religiosa e soprattutto abbiamo la santa messa, che ogni giorno sugli altari rinnova il sacrificio del Calvario. Gesù è morto per chiudere l'inferno e aprirci il paradiso. Che belle grazie abbiamo, cerchiamo di farle fruttificare in noi!

4 Fra poco noi celebriamo la venuta di Gesù sulla terra. Per farsi amare Gesù si è fatto bambino. I bambini fanno sempre piacere, si fanno amare, e Gesù si è fatto bambino per farsi amare dagli uomini. Che grande bontà ha avuto il Signore per noi! E se Gesù ha avuto per noi tanta bontà e ci ha dato tante grazie, noi non lo ricambieremo col nostro amore? Non sia mai che offendiamo il Signore, che abbiamo da piantare spine in quelle manine e in quella testolina quando Gesù è venuto apposta per salvarci. Diciamo sempre al Signore: «Signore, io ti vedo qui bambino, sei venuto per mio amore, non essere mio giudice, ma sii mio salvatore». Avere quindi tanta fiducia, pregare e pregare bene perché chi prega si salva e chi non prega si dann³.

5 Nel libro *Spiegazione delle Costituzioni* il Primo Maestro parla dei gradi di orazione⁴ e dice che tutte possiamo e dobbiamo arrivare all'unione trasformante. Avere sempre questo desiderio di arrivare all'unione intima col Divino Maestro, ai più alti gradi di perfezione, arrivare alla contemplazione. Che cosa faremo in paradiso? In paradiso la preghiera sarà continua, sarà una preghiera di adorazione, di ringraziamento, di contemplazione, di godimento. Allora incominciamo da questa terra a cercare di pregare, pregare bene e pregare sempre. Pregare sempre non vuole dire che si debba stare continuamente inginocchiate a pregare. Dobbiamo arrivare ad avere lo spirito di preghiera, che è cercare di stare unite al Signore e fare tutto per lui, per la sua gloria e non per nostra soddisfazione. Le nostre preghiere devono tutte essere indirizzate alla gloria di Dio e al bene delle anime, prima di tutto della nostra anima. Le preghiere che noi facciamo: la messa, la comunione, i rosari, la visita, per che cosa sono? Sono per ottenerci le grazie di praticare le virtù. Vedete, se noi pratichiamo le virtù ci facciamo dei meriti e arriviamo

³ Cf S. Alfonso de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

⁴ Cf SdC, pp. 128-136.

molto in alto in paradiso. Dobbiamo praticare le virtù, e per praticarle ci vuole la grazia di Dio perché da noi non possiamo niente. Che cosa ci dice san Paolo? Ci dice che senza la grazia non possiamo niente, non possiamo neppure nominare meritoriamente il nome di Gesù⁵. Davanti a Dio che cosa siamo? Siamo niente. Cent'anni fa non esistevamo, e il Signore ci ha create, ci ha create per la sua gloria e ci ha dato tante grazie.

6 Allora bisogna che noi preghiamo con umiltà anche perché, nonostante tutto, siamo peccatori. Avessimo commesso anche soltanto un peccato veniale, noi avremmo fatto un gran male. Quindi dobbiamo cercare di umiliarci e quando preghiamo, fare come il pubblicano: non scoraggiarci, mai dubitare della misericordia e della bontà di Dio, ma pregare umilmente. Che cosa siamo noi davanti a Dio? Siamo niente, peggio del niente perché il niente non offende il Signore, noi invece siamo poveri peccatori. Quindi andiamo dal Signore come è andato il pubblicano: «Signore, misericordia di me, abbi pietà di me perché sono un povero peccatore!». Mentre il fariseo esaltava le sue virtù: «Io non sono come gli altri, io faccio questo, faccio quello...». E che cosa ha detto il Signore? «È andato via con un peccato in più»⁶. Sempre pregare con umiltà. È l'umiltà che attira le grazie di Dio, è l'umiltà della Madonna che ha attirato Gesù sulla terra, è l'umiltà che ci ottiene le grazie. L'umiltà è raffigurata da una conca in cui scende l'acqua, l'acqua della grazia, la superbia è rappresentata dalla montagna sulla cui cima l'acqua non si ferma perché scende sempre a valle. Quindi pregare con umiltà, pregare con fiducia!

7 Avere fiducia! E il Signore ci ascolta. Se noi preghiamo bene, il Signore ci ascolta sempre. Tante volte ci lamentiamo che siamo povere di virtù, che vogliamo ottenere le grazie e le domandiamo, ma sembra che il Signore non ci ascolti. Bisogna che preghiamo con fiducia! Quando era su questa terra, che cosa diceva il Signore alla gente che gli chiedeva dei miracoli, come la guarigione dei malati o di risuscitare i morti? «Sia fatto come tu hai creduto». «Ecco, la tua fede ti ha salvata»⁷. Ci sono delle persone che pregano, chiedono grazie, ma allo stesso tempo dicono: «Io non le ottengo, non so pregare bene». Ti toglie già da te la possibilità di ottenere le grazie. No, avere fede, tanta fede! Una volta ho chiesto al Primo Maestro: «Come si fa ad avere fede?». Rispose: «Bisogna credere di avere già ottenuto ciò che si domanda». Anche la preghiera della colletta di una di queste

⁵ Cf 1 Cor 12,3.

⁶ Cf Lc 18,10-14.

⁷ Cf Mc 5,34.

domeniche esprimeva questa fiducia. Il Signore è così, non c'è nessuno più buono di lui, preghiamo con fede!

8 Le grazie che noi chiediamo, che sono necessarie alla nostra anima, il Signore ce le concede sempre. L'ha detto lui e lui non può sbagliare. Dice nel Vangelo: «Chiedete ed otterrete; cercate e troverete; a chi bussa sarà aperto»⁸. Quindi bisogna che abbiamo fede, che chiediamo le grazie e non temiamo di chiedere troppo. Iddio è onnipotente, può fare tutto. Che cosa ha fatto il Signore? Ha creato il cielo, la terra e tutte le cose che esistono. Tanta gente crede di aver fatto chissà che cosa con alcune invenzioni, ma era già tutto nella natura, l'uomo ha solo scoperto, non ha creato niente. È Dio che ha creato tutto, è Dio che può fare tutto! Quando noi andiamo a pregare, dovremmo pensare così: in quel tabernacolo vi è Dio e da quel tabernacolo egli governa il cielo e la terra, e potrebbe anche creare altri mondi. Il Signore è onnipotente, noi non sappiamo quanti mondi possa creare ancora, lo sa solo lui. Quindi se noi preghiamo e preghiamo bene e preghiamo con fede, il Signore ci dà tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

9 Inoltre aggiungiamo che bisogna pregare con perseveranza. Noi siamo così fatti, chiediamo e vogliamo che il Signore ci ascolti subito, come quando si tocca un campanello che suona immediatamente. Non è così, bisogna che continuiamo a pregare. Il Signore ce l'ha detto nel Vangelo, di domandare fino alla noia e ci ha raccontato di quell'uomo che è andato di notte a chiedere al suo amico dei pani. Questi non voleva darglieli, ma quello non lo lasciava in pace e ha tanto insistito, tanto picchiato, che l'amico è sceso e l'ha accontentato⁹. Così fa Gesù con noi quasi per dirci: «Domandate fino alla noia»¹⁰. Alla fine il Signore dirà: «Ma quell'anima, se non l'accontento, non mi lascia più in pace», e ci esaudirà. Pregare perciò con perseveranza. Perché tante anime sono povere di virtù? Perché abbiamo sempre gli stessi difetti e non ci correggiamo? Perché o non preghiamo o non preghiamo bene o non mettiamo queste disposizioni: umiltà, fiducia e perseveranza. Dobbiamo sempre pregare e Gesù ce ne ha dato l'esempio. Che cosa faceva Gesù? Di giorno predicava e di notte si ritirava sul monte a pregare il Padre¹¹. Anche prima di chiamare gli apostoli ha passato la notte in

⁸ Cf Mt 7,7.

⁹ Cf Lc 11,5-8.

¹⁰ Cf Lc 18,2-5.

¹¹ Cf Lc 6,12.

preghiera. E noi a volte abbiamo bisogno di grazie straordinarie e crediamo di ottenerle magari solo con un sospiro.

10 Il Signore è tanto buono, ma vuole che noi lo preghiamo, anzi che arriviamo allo spirito di preghiera che è quella disposizione interiore di essere sempre unite a Dio, di fare sempre la sua volontà. Quando ci succede qualche cosa di gradito, allora è facile dire: «Ecco, questa è volontà di Dio». Quando invece succede qualche cosa che ci disgusta, viene un rimprovero, arriva una contrarietà, vogliamo una cosa e non ci è concessa, allora noi pensiamo subito di non essere esaudite. Bisogna che noi preghiamo con perseveranza e chiediamo le grazie necessarie per la nostra salute spirituale. Per le grazie materiali a volte chiediamo una cosa e il Signore ce ne dà un'altra, ma sempre ci esaudisce. Sono le sue parole, sono le sue promesse, e il Signore non può mancare, mentre gli uomini tante volte vengono meno. Noi dobbiamo aver tanta fiducia, ma in Dio, in Dio che è fedele alle sue promesse e non manca mai. Lo diciamo nell'atto di speranza. Vedete, noi dobbiamo farci sante, chiediamolo! Se noi preghiamo e preghiamo bene, ci faremo sante e arriveremo alla piena trasformazione della nostra anima in Cristo, cioè i nostri pensieri saranno i pensieri di Gesù, la nostra volontà la sua. Quindi, lo spirito di preghiera è quell'atteggiamento umile, fiducioso che aspetta tutto dalle mani di Dio.

11 Chiediamo e aspettiamo con fiducia e il Signore ci concederà le grazie di cui abbiamo bisogno. Ma ricordiamolo bene che la preghiera è per ottenere l'esercizio delle virtù. Ho sentito di una donna che andava in chiesa, ascoltava non so quante messe e alla sera prendeva sette benedizioni, ma non si convertiva mai perché credeva che bastasse fare quello. No, dobbiamo pregare per ottenere la grazia di esercitare le virtù e di correggere i nostri difetti, e pregare bene con umiltà, fiducia e perseveranza. È difficile praticare la virtù. Certo, se una si mette in chiesa seduta, a dire rosari, Pater noster ed è lì col corpo, ma con la mente fuori, che cosa fa? Quella preghiera di certo non è ascoltata. Chiediamo prima di tutto la gloria di Dio, e poi che possiamo amarlo tanto, che possiamo correggere i nostri difetti, praticare le virtù, arrivare all'unione con Dio, la più alta possibile. Che cosa faremo in paradiso? Bisogna che già su questa terra facciamo quel che faremo poi in paradiso. Quindi unirci al Signore e non offenderlo mai. Diciamo sempre bene la preghiera alla Madonna: *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci sante*. Cerchiamo di tenerci sempre nell'umiltà e quando chiediamo grazie, non facciamolo come chi comanda al Signore. Chie-

diamo con umiltà e avremo tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

12 Un'altra cosa da chiedere è che tutto il tempo che il Signore ci dà sia speso per lui, perché il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo. Nel tempo noi possiamo guadagnare i meriti, nel tempo possiamo acquistarci un bel paradiso. Il salmo dice: «Quando io muoio è finito tutto»¹². È vero! Quando noi moriremo, chiuderemo gli occhi a questo mondo e il tempo non ci sarà più. I meriti ce li facciamo solo nel tempo. Quando al mattino ci svegliamo, ringraziamo il Signore che ci ha conservate in vita, e quando alla sera andiamo a letto ancora ringraziamo il Signore di averci conservate durante la giornata. Il tempo è la cosa più preziosa che ci sia su questa terra e il Signore ce lo dà perché lo spendiamo per lui, per la sua gloria, perché ci facciamo dei meriti e ci facciamo sante.

13 Tante volte si sente della gente dire: «Facciamo questo per ammazzare il tempo, facciamo questo per passare il tempo». Purtroppo che il tempo passa e passa in fretta! Non vedete come passano gli anni? Allora per questo tempo che il Signore ci dà, pregare il Signore di spenderlo sempre bene. È speso bene quando noi facciamo bene l'apostolato. Ricordiamo che tutti i passi che facciamo per l'apostolato sono contati, ci saranno tutti pagati in paradiso. Tutte le parole che noi diciamo per fare del bene alle anime sono tutte contate e il Signore ce ne darà la ricompensa. Ricordiamo anche alla gente, quando a volte ci viene bene dire, che il tempo è prezioso, il Signore ce lo dà perché ci facciamo i meriti. Non perdiamolo!

14 Gli aneddoti non sono fatti veri ma si raccontano per far capire meglio ciò che si dice. Ricordo che il canonico Chiesa¹³ ci raccontava questo per spiegarci la preziosità del tempo, che il tempo è solo di questa terra e che finito il tempo c'è l'eternità. C'era un venditore ambulante che aveva una di quelle cassette con tanti cassettoni pieni di anelli, catenelle, ecc. Questo tale va alle porte del paradiso, per vedere se san Pietro lo lasciava entrare a vendere la sua mercanzia. Picchia alla porta del paradiso e viene san Pietro.

– Io vorrei venire qui ove c'è tanta gente, per fare un po' di affari.

– E che cosa hai? Fammi un po' vedere.

Allora tira fuori delle catene d'oro. E san Pietro:

¹² Cf Sal 102,12,26-28.

¹³ Cf Conf. 18, nota 1.

– Di queste non ne facciamo proprio niente qui.

E poi degli anelli con delle perle preziose. E san Pietro:

– Questa è la spazzatura del paradiso.

Il venditore non sapeva come fare. Allora da un angoletto tira fuori dei pacchettini e li apre: in essi c'erano dei minuti di tempo. San Pietro dice:

– Questo sì, questo interesserebbe tutti quelli che sono in paradiso, ma non c'è moneta che li paghi.

Il tempo è prezioso e anche in paradiso non c'è moneta che paghi i minuti di tempo. Un santo diceva di essere disposto a venire sulla terra, camminare sui carboni ardenti tutto il tempo, fino al giorno del giudizio, pur di guadagnare il merito di un'Ave Maria. Se i dannati avessero almeno un'ora, almeno cinque minuti, l'inferno si vuoterebbe.

15 Quanto siamo fortunate noi che abbiamo ancora del tempo! Bisogna però che pensiamo così: il tempo passato non è più, non ce l'abbiamo più. Se ieri non ci siamo fatti i meriti che potevamo farci, non ce li faremo mai più. Il tempo a venire, non sappiamo se il Signore ce lo dà, non sappiamo se domani saremo ancora in vita, abbiamo solo il momento presente. Quindi i momenti, il tempo che abbiamo sia speso tutto per il Signore. Tutto per Dio. Ricordiamo che abbiamo un tesoro preziosissimo nelle mani e che dobbiamo valorizzarlo. Se noi preghiamo, otterremo la grazia di spendere bene i giorni, i mesi e gli anni che il Signore ci vorrà ancora concedere. Quindi adesso vediamo un po' come abbiamo speso il nostro tempo fino ad ora. Io penso che noi Figlie di san Paolo di tempo non ne perdiamo, ma bisogna che lo indirizziamo bene a Dio, facendo sempre tutto con retta intenzione. E le nostre preghiere come le facciamo? Quando andiamo in chiesa, ci mettiamo proprio lì anche col pensiero? (...)

152. ANNO DI PARTICOLARE SANTIFICAZIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Alba, 13 gennaio 1963

Sottolinea l'indirizzo dato dal Primo Maestro per il 1963: anno di particolare santificazione. Presenta quali mezzi di progresso la preghiera per ottenere la grazia, l'accettazione paziente e nella fede della volontà di Dio anche quando comporta difficoltà, la lotta specialmente contro l'amor proprio. Frutto di questo itinerario spirituale sarà una vita serena, l'acquisto di molti meriti e alla fine un bel paradiso.

1 Vi dico solo due cose dal momento che ci vediamo tutte assieme. Sapete che quest'anno è l'anno della santificazione? L'ha voluto il Primo Maestro. Comincia dal giorno della conversione di san Paolo 1963 e va fino alla conversione di san Paolo del 1964¹, ma noi iniziamo subito, non è vero? Tutta la vita dobbiamo lavorare per la nostra santificazione, ma quest'anno dobbiamo lavorare di più e meglio. La santificazione nostra si compie giorno dopo giorno e noi oggi dobbiamo chiedere le grazie di cui abbiamo bisogno oggi, domani chiederemo le grazie di cui abbiamo bisogno per domani. Il Signore le grazie non ce le dà tutte assieme. Come ogni giorno noi ci nutriamo e non mangiamo in un solo giorno quello che mangeremmo in un mese, così dobbiamo lavorare per la nostra santificazione e chiedere ogni giorno le grazie di cui abbiamo bisogno. E non crediamo perché vogliamo santificarci, perché abbiamo scelto la professione di farci sante che non ci siano cose da soffrire, anzi ce ne sono di più! Nel nostro esame preventivo, ogni giorno dobbiamo mettere in conto qualcosa che ci fa soffrire perché, vedete, la vita è così.

2 Oggi celebriamo la festa della Sacra Famiglia. Che bella famiglia, che persone sante: Gesù, il Figlio di Dio, la Madonna SS., san Giuseppe! Eppure anche in quella famiglia ci sono state delle incomprensioni, come quando san Giuseppe era quasi deciso di rimandare la Madonna². Anche loro hanno dovuto soffrire. Quest'oggi poi, leggiamo nel Vangelo che Gesù ha fatto, diremmo noi, una scappatella, e si è nascosto. Giuseppe credeva che fosse con la Madonna e la Madonna che fosse con san Giuseppe³. E lui invece era rimasto là senza dir niente. Noi direm-

¹ Cf CISP, pp. 1353-1403.

² Cf Mt 1,19-21.

³ Cf Lc 2,42ss.

mo: perché? Non poteva dirlo? Perché non dire alla Madonna: «Ecco mi fermo qui»? I disegni di Dio sono imperscrutabili. Così anche nella nostra vita religiosa non bisogna credere che non ci sia da soffrire. Si è sofferto nella Sacra Famiglia, Gesù è venuto dal cielo in terra per soffrire e morire per noi, e anche noi ogni giorno abbiamo le nostre incomprensioni, le nostre sofferenze, insomma qualcosa da soffrire. E a volte anche nelle comunità ci sono incomprensioni: «Eh, quello poteva ben dirlo, poteva farlo diversamente, poteva chiederlo a me invece che a quella», incomprensioni che bisogna prendere bene.

3 Queste cose sono tutte permissioni di Dio e il Signore le permette perché servano per la nostra santificazione. Il Padre celeste ha permesso che la Madonna e san Giuseppe avessero questo grave dispiacere di stare senza Gesù per tre giorni. Che grande pena non sapere dove fosse e andare in giro a cercarlo! A volte noi diciamo: «Oh, questo non me lo meritavo!». Se lo meritavano Maria e Giuseppe? Disegni di Dio! Noi dobbiamo avere più fede, vivere di fede! Tutte le cose che succedono, tutte le cose che avvengono sono o volute da Dio o permesse da Dio. E sempre per il nostro bene. Se noi prendiamo sempre tutto dalle mani di Dio, se facciamo bene la sua volontà ci facciamo sante. Le grazie le abbiamo. E perché il Signore ha permesso quello alla Sacra Famiglia? Prima di tutto per dare a noi l'esempio. Se alla Madonna e a san Giuseppe che erano così santi è successo questo, se Gesù è morto sulla croce e prima l'hanno calunniato, rifiutato e gliene hanno fatte di tutti i colori, allora che cosa vogliamo pretendere noi? Che tutto vada liscio? Che tutti ci diano ragione? Che tutte le cose siano come le vogliamo noi? E no! Se vogliamo farci sante bisogna che prendiamo ogni cosa dalle mani di Dio e facciamo bene la sua volontà.

4 E poi un altro pensiero. Si sente dire qualche volta: «Questa non è contenta, quella è scontenta». Andiamo in fondo, spassionatamente, andiamo in fondo in fondo alla nostra anima, al nostro cuore, andiamo a vedere: perché non sono contenta? Se siamo sincere con noi stesse, troviamo che ci sono sempre motivi di amor proprio, diciamolo chiaro, sempre motivi di amor proprio. È sempre il nostro io che vuol dominare, il nostro io che vuol essere contento. E siccome l'io è il peggiore nostro nemico, e non possiamo sempre assecondarlo, allora non siamo contente. Perciò cerchiamo di vuotarci del nostro io, di accettare le piccole incomprensioni, di mortificare noi stesse, specialmente l'orgoglio, la vanità, le gelosie, le invidie ed è inutile dire che non ci sono, ci sono perché abbiamo tutte i sette vizi capitali, tutte quante e nessuna ne è esente. Una volta, non so che cosa dicevo col Primo Maestro e lui soggiunse: «Eh, siamo tutti figli di Adamo ed Eva! Io non

ho mai conosciuto nessuno che non sia figlio di Adamo ed Eva». Che vuol dire questo? Vuol dire che abbiamo tutti i vizi capitali, tutti li abbiamo, nessuno ne è esente e il capo, quello che domina tutti, è la superbia. E questa superbia che cos'è? È il nostro egoismo, il nostro amor proprio che quando non è soddisfatto ci rende scontente.

5 Vogliamo essere contente? Vogliamo essere serene? Prendiamo sempre tutto dalle mani del Signore, cerchiamo di vuotare il nostro cuore, la nostra anima dal nostro io che, ricordiamo, è il peggior nostro nemico. L'io lo portiamo sempre con noi, non possiamo dirgli: «Tu stai lì, io me ne vado». E quanto più lo mortifichiamo, quanto più cerchiamo di umiliare questo nostro io che vuol sempre dominare, tanto più saremo contente. I malumori sono sempre portati dall'io che non è soddisfatto e allora grida e ci fa scontenti. Ci credete che è così? Provatevi un po'. Non sono contenta e che cos'è che mi fa scontenta? Va giù giù, gratta in fondo, ma spassionatamente senza farti le ragioni. «Eh già! È per questo, è per quello!» ed è sempre colpa degli altri. No, è colpa mia, *mea culpa!* Nella messa, quando diciamo il *Confiteor*, ripetiamo tre volte: *mea culpa*. È proprio colpa nostra quando non siamo contente, non è perché la maestra o quella compagna sono così, non è colpa degli altri, è perché siamo piene di amor proprio, ecco tutto lì. Ci credete? Ve lo dico perché è così e bisogna che noi lottiamo sempre.

6 Quand'è che possiamo dire: «Ecco, adesso mi sono corretta dei miei difetti, me ne sto tranquilla, in pace!», quand'è? Quando avremo chiuso gli occhi e ci avranno messe sotto terra, perché l'amor proprio, si dice, muore tre giorni dopo di noi, non quando moriamo, ma tre giorni dopo. Quindi sempre lottare, essere sempre come i soldati in battaglia con l'arma in pugno, pronti a combattere, perché abbiamo questo nemico dentro di noi che vuole sempre dominare. Noi invece dobbiamo mortificarlo e con la lotta ci facciamo dei meriti. Non bisogna stupirsi se abbiamo da combattere, se abbiamo questa superbia che qualche volta ci fa proprio disperare, dobbiamo lottare, non stupirci e raccomandarci tutti i giorni al Signore. Ogni giorno quindi chiedere al Signore la grazia di vincere quel difetto, ogni giorno fare bene il nostro esame di coscienza preventivo: «Oggi dovrò trattare con quella persona, fare quel lavoro, dovrò aver pazienza, sopportare quello». Ecco, chiedere le grazie al Signore.

7 E se giorno dopo giorno cerchiamo di vincere noi stesse, di fare bene la volontà di Dio e prendere tutto da lui, ci facciamo sante. Ecco, è tutto lì perché tutto è permesso dal Si-

gnore. E il Signore ci lascia queste difficoltà, questa lotta perché così ci facciamo dei meriti. Il paradiso il Signore ce lo dà ma non dice: «Ecco, te lo regalo», vuole che ce lo guadagniamo. Lui ce l'ha aperto, ce l'ha guadagnato quando è morto sulla croce, ma vuole che da parte nostra facciamo quel che possiamo per farci dei meriti, vuole che abbiamo questa soddisfazione. Quanto è buono il Signore! Vuole proprio che abbiamo anche questa soddisfazione: «Ecco, il paradiso te lo sei guadagnato bello!». Lui ce l'ha aperto, lui ci dà i meriti, ci fa parte dei suoi meriti, ma vuole che noi collaboriamo. Come dice san Paolo, dobbiamo «completare quel che manca alla passione di Gesù»⁴, perciò lavorare e mettere anche la nostra parte di pazienza e di sofferenza.

8 La vita è fatta di pazienza. La nostra santità si guadagna con la pazienza: pazienza con noi, pazienza con gli altri, pazienza in tutte le difficoltà che incontriamo. Sempre vedere in esse o la volontà di Dio o la permissione di Dio. Qualche volta noi diciamo: «Non ci voleva questo». E se non ci voleva, il Signore l'avrebbe mandato? Sempre vedere in tutte le cose il Signore che permette e che dispone. Perciò vogliamo farci sante? Mettiamo pazienza, pazienza, pazienza! E poi mortifichiamo questo io, mandiamolo giù, giù, giù, e se tenta di venire su, giù di nuovo. E poi volere quel che vuole il Signore. Dobbiamo essere una lode di Dio, sempre fare quel che piace a lui, sempre fare la sua volontà. E allora il Signore farà la nostra: «Tu vuoi venire in paradiso? Vieni». Che bello! Io l'auguro a voi e a me. Che questo sia proprio l'anno della nostra santificazione! Ricordiamo che abbiamo abbracciato questa professione e cerchiamo di farla bene, di impiegare bene il nostro tempo. E alla fine ci troveremo i meriti che ci siamo fatti. Perché, vedete, la vita passa in fretta! Voi siete giovani, ma i giovani muoiono come i vecchi. I vecchi devono morire, i giovani possono morire. Infatti finora le sorelle che sono morte, erano tutte più giovani di me.

⁴ Cf Col 1,24.

153. ESSERE SORELLE MAGGIORI

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Corso di aggiornamento delle superiore
Ariccia, 8 febbraio 1963

Ricorda che le superiore devono essere come sorelle maggiori, anzi come la mamma, esercitare l'autorità in spirito di servizio e dare testimonianza di autentica vita religiosa. Esorta ad amare la Congregazione e a far propri i suoi interessi. Tocca inoltre molti altri punti quali la preghiera, la presenza di Dio, la povertà, l'osservanza, gli orari, la clausura.

1 Oggi cominciamo l'aggiornamento. Purtroppo che ci aggiorniamo! Ogni giorno è un giorno nuovo, ma ogni giorno che passa diventiamo anche più vecchie, non è vero? Per questo aggiornamento invece, dobbiamo fare così: compiere sempre meglio i doveri verso di noi, verso le sorelle e verso la Congregazione. Ricordare prima di tutto questo: essere superiore è servire le sorelle, è considerarsi come le persone di servizio. E il servizio alle sorelle che cosa comporta? Comporta essere a loro disposizione, stare assieme a loro, seguirle, sentirle, aiutarle. Essere proprio le sorelle maggiori, io direi con una parola che mi piace di più, le sorelle maggiori, come in una famiglia. Mai avere quell'atteggiamento di: sono io la superiora, sono io che comando! Guardate, quando noi prendiamo questi atteggiamenti e diciamo: «Sono io che comando», indispettiamo le suore e anche se avessero voglia di ubbidire, non ubbidiscono più. Avete mai provato? Siamo fatte così e basta che una cosa sia comandata perché venga voglia di non farla, l'abbiamo proprio dentro di noi. Invece se noi da sorelle maggiori, come se fossimo a loro servizio, diciamo le cose quasi come una preghiera, a volte otteniamo di più. Ma si può anche comandare? Si può comandare qualche volta, quando è necessario, quando qualcuna è un po' testarda e bisogna che faccia il proprio dovere.

2 È bene che le figlie che sono con noi capiscano che la superiora fa loro proprio da mamma, vuole il loro bene spirituale e materiale, le aiuta, vede i loro bisogni e cerca di provvedere¹. Non pretendere che le suore ci servano, ci facciano questo o quello. Ripeto, se si pretende che ci facciano dei servizi, viene voglia di non farli. Avete mai provato? Quando invece una non vuole farsi servire, tutte sono pronte a prestarsi. Vedete come siamo fatte noi! Se le superiore non pretendono e si ritengono

¹ Cf Cost. art. 503.

proprio come le serve e fanno anche loro i lavori comuni, state tranquille che tutte li vorranno fare, sia per seguire il loro esempio, sia perché vogliono loro bene.

3 Per farsi amare non è necessario fare dei complimenti, fare dei regali. Attenzione a fare i regali perché a volte abituiamo le suore a mancare di povertà. Bisogna piuttosto che si cerchi di tener di conto e far osservare di più la povertà. Ma prima di tutto farlo noi, non cercare per noi le cose più belle, le cose speciali, non tenere le nostre cose a parte quasi che in mezzo alle altre si infettino. Qualche volta invece succede proprio così. Sapete quanto sono furbe adesso le giovani! Eh, ci danno dei punti! Ma se noi sappiamo prenderle bene, si ottiene tutto. Non avete mai provato? Loro vogliono specialmente vedere nella maestra la mamma e la suora osservante. Mi fa pena quando sento dire: «Non vediamo mai la nostra maestra a fare la visita», mentre mi fa tanto piacere quando dicono: «Talvolta veniamo a casa e troviamo la maestra in chiesa che prega e prega per noi». La visita, la pietà bisogna che sia la prima cosa. Prima noi, non solo mandar le suore a pregare, prima impegnarci noi perché è l'esempio che trascina. Si ha un bel predicare, predicare, ma se non siamo fervorose noi, non lo sono neppure le suore, non vi pare? Che la pietà sia la prima cosa da osservare, perciò dare il tempo per fare la visita, vedere che si faccia e si faccia bene.

4 Adesso vi dico un'altra cosa, non so se va bene per tutte o solo per qualcuna. Mi pare che alzarsi alle sei al mattino sia tardi. Le prime ore del mattino sono le più adatte per la preghiera. Piuttosto alzarsi alle cinque e mezzo e questa mezz'ora dedicarla alla preghiera, oppure allo studio del catechismo o a fare alcune cose di cui si ha bisogno. Però alla sera andare presto a letto. Ci sono di quelle che non stanno bene, ma alla sera starebbero alzate fino a mezzanotte e poi al mattino dormirebbero fino alle otto. Abituare le suore ad andare presto a letto alla sera e ad alzarsi presto al mattino. Ma anche noi lo dobbiamo fare! E poi si spengono le luci e tutte dormono tranquillamente. Alcune dicono: «Ma io non ho sonno, non dormo». «Tu quando hai l'abitudine, dormi». Al mattino su presto e incominciare subito a pregare. Che bello alzarsi, anche d'estate, quando è ancora quasi notte e andare davanti al Signore! E chiedere l'aiuto per la giornata, per noi, per le nostre sorelle, per la Congregazione, per tutte le persone a cui dobbiamo fare del bene. Non è una cosa buona? Io vi ho detto questo, ma non è che dica: fate così! Vedete un po' se si può fare nelle case, perché ci sia un po' più di tempo per pregare.

5 Al mattino quel misurare il minuto: corri di qua, corri di là per essere pronte a partire, ad andare in libreria, mi sembra che

possa andar bene una volta o due, ma quando in una casa c'è l'assillo dell'apostolato, è sempre così. Allora, sapete che cosa succede? Succede che le suore si stancano, diventano nervose, e quando sono nervose, si sgridano e loro rispondono male. Che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che non diamo abbastanza tempo per fare le cose con distensione. Perciò qualche volta dare modo di pregare un po' di più, di studiare un po' di più il catechismo e di fare la visita con calma e tranquillità. Quando si sente dire: «Vai a farti mezz'ora, vai a fare una parte, fai due parti», non vi pare che così la visita sia un po' strapazzata?

6 Piuttosto sapete che cosa si dovrebbe fare? Trattandosi di librerie e di Sampaolo Film, chiudere più presto; per la propaganda ognuna veda come può fare, ma anche dalla propaganda si può venire a casa prima. Anche se gli altri negozi chiudono alle sette. Vedete, la gente che viene tardi, ordinariamente viene per chiacchierare. Le persone sappiano che le suore chiudono prima, abitarle così e se vi chiedono: «Perché chiudete così presto?», rispondete: «Abbiamo le nostre devozioni da fare», e così sarete più stimate. Tutti apprezzano le suore quando dicono: «Siamo religiose e abbiamo i nostri doveri particolari», perché dobbiamo occuparci sì dell'apostolato, ma prima la nostra pietà, prima i nostri doveri religiosi, altrimenti a lungo andare ci si svuota. Non so se mi spiego, perciò chiudete presto. Quando si sa che a quell'ora è chiuso, basta. Se si va a casa tardi si fa cena tardi, invece se facciamo un po' più presto, dopo cena c'è tempo per un po' di ricreazione e di distensione, non vi pare? E allora ci sarà più carità e più affiatamento fra di noi. Vedete un po' se è possibile fare così.

7 Così pure a mezzogiorno, quando è ora di chiudere, si chiude. Se c'è ancora gente, si dice: «Noi dobbiamo chiudere perché abbiamo da attendere ai nostri doveri». Così se viene qualcuno di domenica a disturbare, quando si è a messa, a meditazione o al catechismo, non si riceve. E questo tutti lo capiscono. Quando si sono abituati, sanno che a quell'ora le suore non bisogna disturbarle. Sapete che cosa succede? Alcuni fanno le loro commissioni in tutti gli altri negozi e poi vengono dalle suore, perché intanto loro abitano lì. Questo è brutto e bisogna abituare la gente ad andare anche dalle suore negli orari stabiliti. Perché, vedete, noi non osservando l'orario nostro ci perdiamo solo, anche di fronte all'estimazione delle persone.

8 Dunque, prima di tutto la maestra faccia bene le sue pratiche di pietà, faccia bene la visita e si prenda il tempo di cui ha bisogno. Il Primo Maestro ha detto di fare un'ora di adorazione per noi e mezz'ora di preghiera per le sorelle, quindi possibilmente si faccia così. La mezz'ora si può fare o al mattino o alla

sera o a mezzogiorno, quando potete, ma vedete di farla e di farla bene. Allora saremo più nutrite perché questo è il nostro nutrimento spirituale. Che cosa vogliamo dare agli altri se non siamo nutrite noi? Quindi fare bene le pratiche di pietà, e cercare di essere osservanti soprattutto della povertà, degli orari e non solo farli osservare, ma osservarli anche noi. L'esempio è quello che trascina. Non tante parole, non sgridare questa o quella, dire poche parole. Meno parole si dicono, più ci si fa ascoltare. Dare l'esempio, così le suore vedono nella maestra il modello che devono seguire. La maestra non perda tempo in chiacchiere, a parlare con questo signore, con quell'altro o con quel benefattore. Le superiori devono essere per le figlie, sempre a disposizione delle sorelle, non degli altri. Che non capiti che la maestra parli con questa e con quell'altra persona e non abbia tempo di ricevere una suora che ha bisogno di dirle qualcosa. Prima di tutto la nostra gente! Di esse abbiamo la responsabilità davanti a Dio, davanti alle sorelle, davanti alla Congregazione.

9 Un'altra cosa a cui fare molta attenzione è questa: che le suore non siano mai sole, mai! Anche in libreria non siano sole². Sapete che in questi tempi il diavolo lavora e ci dà proprio dentro per rovinare i religiosi? Ci sono persone per esempio che approfittano, dicendo di volere acquistare un libro, per mettere nel pericolo la suora che rimane sola in libreria. E quando le suore escono in macchina insistere che non vadano da sole. Raccomandate loro di non caricare gente perché prima di tutto non si sa chi sono, e poi anche se si conoscono, se succede un incidente, sono guai seri. Non fidatevi mai della gente che vi dice: «Mi dia un passaggio». «E se succede qualcosa?». «Eh, non importa, non importa!». Lo dicono, ma poi sono guai.

10 Anche quando si prende per esempio, a lavorare in giardino un operaio, bisogna metterlo subito in regola con l'assicurazione e tutto quanto. «Eh, ma questo viene per aiutarci, viene per carità», non fidatevi mai perché ci perdiamo sempre noi. Ne abbiamo avuti degli esempi! Persone che venivano a portare i pacchi, aiutavamo ancora la loro famiglia, e poi alla fine hanno denunciato e noi abbiamo pagato quattro volte tanto. È una regola che raccomandano anche i superiori ecclesiastici che le suore stiano alle leggi. Se non osserviamo noi le leggi, chi le deve osservare? Se avete qualche cosa da chiedere, chiedetelo e poi in questi giorni leggete bene il capitolo delle Costituzioni su gli Obblighi delle superiori che comincia dall'art.

² Cf *Ibid.* artt. 216, 224, 282.

494. Qui è tutto ben spiegato. Leggerlo, meditarlo e vedere se lo pratichiamo.

11 Poi un'altra cosa. Abituare le suore a guardare non solo il proprio reparto, la propria casa, ad aggiustarsi qui, aggiustarsi là, ma a sentire la Congregazione, la Congregazione! Come si fa a sentire la Congregazione? Facendo sì che gli interessi della Congregazione siano i nostri. Qualche volta si bada solo alla propria casa. Questo dipende molto dalle suore, ma la maestra deve guidarle. «Eh, facciamo questa spesa, comperiamo questo, comperiamo quello!». E poi? E poi si manca di povertà e non si aiuta la Congregazione. Per esempio, diciamo sempre: «Ordinate gli oggetti a Milano». È, come dire, un'ubbidienza che si è detto di fare. Ma che cosa succede? Per usufruire magari di uno sconto a vantaggio della nostra casa, facciamo perdere uno sconto maggiore alla Congregazione, perciò si dà a questa un danno materiale e anche morale perché i viaggiatori vedono che non ubbidiamo. Anche se dovete perderci che importa? Quando ubbidiamo facciamo sempre bene, ricordiamolo questo. Sentire la Congregazione! E non si dica: «Adesso non abbiamo più debiti, facciamo questa spesa, quell'altra». Ma sapete, ed è anche bene dirlo qualche volta alle figlie, sapete quanti debiti ci sono a Roma?

12 Le sorelle più grandi ricorderanno che una volta si gravavano le case filiali di cambiali. Avevano tanti fastidi e si mandavano anche a prendere i soldi per pagare, si inviavano anche dei telegrammi alle scadenze. Ebbene questa è stata una debolezza mia, ve lo dico proprio, per togliere i fastidi alle suore, ci siamo presi noi a Roma tutti i pagamenti. E adesso nelle case se ne stanno tranquille e non sanno quanto peso c'è a Roma. Solo con gli interessi che paghiamo, ogni anno potremmo fare una bella casa. Se le filiali pagano tutte le fatture che ricevono da Roma e mandano a Roma i loro piccoli risparmi, allora aiutano la Congregazione. Ma se pagano solo le fatture, e una volta che non abbiano più debiti, fanno spese per la loro casa non aiutano la Congregazione. Infatti voi pagate le fatture a noi, noi a nostra volta le paghiamo alle case editrici. E allora quelle case che hanno tanti debiti e non possono pagare pesano su Roma la quale per pagarli deve fare prestiti con interesse e questi interessi sono un peso.

13 Questo ve lo dico perché voi siete quelle che avete più responsabilità nella Congregazione. Qualche volta è bene farlo sentire anche alle figlie perché si tenga di conto e non si sprechi, come tener bene un vestito quando serve ancora, non stirare sempre gli abiti perché si bruciano. Sentire la Congregazione anche nelle piccole cose perché essa possa avere dei mezzi mi-

glieri e fare maggior bene. Adesso, per esempio, avremmo bisogno di costruire la casa del noviziato e bisognerebbe spendere duecento, trecento milioni. Sono tutte spese che la Congregazione deve sostenere. Sentire la Congregazione, sentirla tutte! Perché la Congregazione è la madre che pensa al nostro spirito, pensa a curarci quando siamo malate e a mandarci i suffragi quando siamo morte. Pensa a tutto, e quindi dobbiamo essere molto attaccate alla Congregazione.

14 Poi un'altra cosa, facciamo attenzione alla clausura! Dove è clausura non lasciamo entrare la gente, è clausura e basta. Non so se ci sia, almeno non ricordo di avere visto nelle case, eccetto in qualche posto, il cartello clausura. Vedete, basta leggere bene le Costituzioni. Che cosa dicono? «I locali non soggetti alla clausura sono il parlatorio, la sagrestia». Tutti gli altri, anche la cucina sono soggetti alla clausura³ e, se non osate dirlo, mettete il cartello. Volevo dire, adesso che mi viene in mente, ancora questo: una volta avevamo nelle nostre case dei bei cartelli con la scritta «Dio mi vede». Non li noto più adesso nelle nostre case, mentre sarebbe bene metterli di nuovo perché ci ricordano che dobbiamo vivere alla presenza di Dio, che il Signore ci vede, che dobbiamo fare tutto per lui. Non vi pare che vada bene? Invece di mettere quei quadretti con delle scritte poco significative – beh, alcune mettono scritte del Primo Maestro e va anche bene! – mettere: «Dio mi vede» anche nei dormitori e un po' ovunque. Adesso basta, ho già detto tante cose.

15 Guardate, fidiamoci di Dio, il Signore ci vuole bene, le grazie non ci mancano. Sappiamo corrispondere alle grazie del Signore. Ci sono tanti fastidi nelle case e ognuna ha i suoi. Che cosa ha detto il Primo Maestro? La croce bisogna che la portiamo. Talora è un disturbo di salute, è una sorella che non sappiamo come trattare. Bisogna portarla la croce, ma portiamola bene, volentieri, portiamola seguendo nostro Signore, è lui che porta la parte più grande, e così ci facciamo dei meriti. E ricordiamo che fare la superiora è portare la croce più grossa, è avere degli obblighi più gravi.

16 Leggete bene in questi giorni di aggiornamento quel che vi ho detto, gli *Obblighi delle superiori*. Leggerli questi articoli, studiarli e meditarli. E se osserviamo quello che c'è scritto lì facciamo bene, ci facciamo sante perché le nostre Costituzioni sono sante. E fatevi coraggio, andate avanti con fiducia, sempre più fiducia in Dio che ci vede, ci sente, ci aiuta. Dite alle figlie che le nostre case dovrebbero essere come la casetta di Nazareth. Là non ci si bisticciava mai, là si pregava bene, là andava-

³ Cf Art. 213.

no tutti d'accordo. È vero che erano in pochi, ma intanto andavano tutti d'accordo. Così facciamo anche noi.

154. QUARESIMA

TEMPO DI PARTICOLARE SANTIFICAZIONE

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 3 marzo 1963

Invita, sull'esempio di Gesù che si è fatto obbediente fino alla morte di croce, ad accettare con amore la volontà del Padre anche quando comporta sacrificio, a essere vigilanti, a vivere unite al Signore con la mente, la volontà e il cuore.

1 Siamo nella quaresima dell'anno del Concilio, dice il Santo Padre; siamo nella quaresima dell'anno di particolare santificazione, scrive il Primo Maestro su *Regina Apostolorum*¹ che è appena uscita. Dobbiamo arrivare alla santificazione nostra particolare, all'unione con Dio, arrivare al «non son più io che vivo, ma è Gesù che vive in me»², come diceva il nostro padre san Paolo. Quindi cerchiamo di passare questa quaresima santamente, di sentire, e non solo sapere, che siamo in un tempo speciale. La quaresima propriamente detta, secondo la Chiesa, comincia con la prima domenica, cioè quest'oggi. «Ecco il tempo accettabile»³, il tempo in cui dobbiamo lavorare meglio per la nostra santificazione.

2 Nella colletta e nel comunio di oggi, il Signore ci dice: «Io vi proteggo sotto le mie ali»⁴. Che bella cosa! Il Signore si abbassa e ci protegge come la chiocchia che tiene i pulcini sotto le sue ali. Se noi vogliamo essere pulcini docili, dobbiamo stare sotto le ali del Signore, non fare come quei pulcini birichini che escono da sotto le ali della chiocchia e vogliono andar a cercare in giro, a vedere che cosa c'è di bello, se si sta meglio fuori che sotto le ali. Avete visto voi dei pulcini fare in questo modo? Qualche volta facciamo così anche noi. Il Signore ci vuol tenere sotto le sue ali, ci ha chiamate nella sua casa, ci dà tutte le grazie, ci tiene lì, come fa la chiocchia, al caldo del suo amore. Ma bisogna che noi ci stiamo e ci stiamo bene.

3 Vorrei inoltre dire: in questa quaresima abituiamoci, e non dico che lo si debba fare solo in quaresima ma sempre, ad essere docili, docili, docili. Quando si fanno gli esercizi io do sempre questo avviso: «Qualunque proposito fate, mettete anche quello della docilità». Sapete che per fare andare avanti bene la

¹ Cf Conf. 152, nota 1.

² Cf Gal 2,20.

³ Cf 2 Cor 6,2.

⁴ Cf Sal 17,8.

Congregazione, una comunità, una casa, la cosa principale è la docilità? Perciò non fare come i pulcini che non stanno sotto la chioccia e scappano, e la chioccia ha un bel chiamarli, essi se ne vanno in giro, poi magari il gatto li mangia. Docilità! Docilità nell'accettare gli uffici, i cambiamenti, gli spostamenti, nell'accettare qualche cosa che ci costa. Un santo diceva che per la santificazione bisogna scegliere quel che è meno facile, quel che è meno piacevole, preferire il meno gustoso⁵.

4 Cerchiamo di imitare il Divino Maestro. Che cosa ha fatto Gesù? È venuto sulla terra a fare la volontà del Padre. È una volontà che è costata, è costata a Gesù la passione e la morte. Gesù l'ha compiuta e prima ci aveva detto: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»⁶. Fare la volontà del Padre, prendere tutto dalle mani di Dio, le cose che piacciono e quelle che dispiacciono. Io direi, non scegliamo, non chiediamo le croci, prendiamo quelle che il Signore ci manda giorno per giorno, momento per momento. Non vi pare che ce ne sia già abbastanza per rinnegare la nostra volontà? E vorremmo fare questo e ci dicono di fare quell'altro; avremmo piacere di andare in un posto e ci mandano in quell'altro; vorremmo stare in un ufficio con quella persona, ci mandano con l'altra che ci è antipatica.

5 Vedete, se noi vogliamo, possiamo arricchirci di meriti. Abituarci all'elasticità, alla docilità come ha fatto Gesù. Lui ha ubbidito perfino ai carnefici. Ha detto infatti: «Non sono venuto per fare la mia volontà, ma quella del Padre che mi ha mandato»⁷. E noi che cosa vogliamo fare? La nostra volontà? No, non cerchiamo di soddisfare il nostro io, il nostro amor proprio, ma di schiacciarlo perché è il peggiore nostro nemico. Cercare Iddio, che siamo tutte di Dio! Che cosa vogliamo fare noi su questa terra? Abbiamo lasciato il mondo, la nostra famiglia, abbiamo lasciato tutto quel che avevamo di più caro e se non ci attacchiamo al Signore siamo le persone più sfortunate. Se abbiamo lasciato tutto per cercare il Signore, andiamo dietro a lui. E andare dietro a lui significa, come egli dice, rinnegare se stessi, cioè non accontentare il proprio io, non accontentare i propri gusti, ma rinnegare se stessi e prendere la propria croce.

6 È duro questo parlare. Se noi ragioniamo umanamente è davvero duro, ma se ragioniamo secondo Gesù vediamo solo lui, lui che ha fatto tutto bene. E che cosa ha scelto per sé il Signore? Ha scelto la croce. Lui era santo, santissimo, ma l'ha fat-

⁵ Cf San Giovanni della Croce, *La salita del monte Carmelo* I, 13, 6.

⁶ Cf Lc 9,23.

⁷ Cf Gv 6,38.

to per noi. È giusto che noi facciamo un po' di penitenza, è giusto che anche noi portiamo la croce perché abbiamo peccato. E bisogna che stiamo attente, infatti se non prendiamo la nostra croce, se non vogliamo fare la volontà di Dio, c'è ancora pericolo di prendere la strada sbagliata, invece di andare dritto su su! Perché vestiamo quest'abito, perché abbiamo questo velo in testa, non vuol dire che siamo difese da ogni pericolo, che siamo già sulla porta del paradiso. Siamo in pericolo.

7 Stamattina il Vangelo ci ha parlato delle tentazioni di Gesù. Gesù è stato tentato⁸. Che coraggio ha avuto il diavolo! E se egli ha tentato Gesù non c'è da stupire che tenti anche noi. Il Signore ha voluto assoggettarsi anche alle tentazioni per ottenerci la grazia di vincerle, per darci l'esempio e quasi volerci dire: «Benché siate religiose e vestiate un abito speciale, non siete esenti dalle tentazioni, ne ho avute anch'io». Ma per vincerle che cosa bisogna fare? Rinnegare noi stesse, prendere la croce e portarla dietro a Gesù. E se noi portiamo bene la nostra croce, se cerchiamo di essere docili a tutte le disposizioni che riceviamo, sempre contente di quel che ci danno, sia del vitto, del vestito, della casa, dell'ufficio, sia di tutto, andremo in paradiso con Gesù.

8 Il Padre ha dato la croce pesante a Gesù, ma poi l'ha fatto sedere in cielo alla sua destra. Così anche noi, se portiamo la nostra croce, pesante o meno, andremo poi in paradiso con lui. Questo cerchiamo di ricordarlo, soprattutto adesso in quaresima. Prendiamo bene le cose che ci capitano, quelle che ci dispiacciono e ci costano, non andiamo a cercare le croci, prendiamo quelle che il Signore ci manda e prendiamole bene. Cerchiamo di essere vigilanti su di noi e sempre presenti a noi stesse. «Questo che sto per fare è per Dio?». Se è per Dio sì, se è per altri fini no. «Questo che sto per dire è di edificazione, oppure no?». Se è di edificazione per le sorelle sì, se non è di edificazione no. Avere sempre l'occhio su di noi.

9 Il Primo Maestro in una meditazione diceva: «Dobbiamo fare per la nostra anima come fa la mamma per la sua bambina che ha sempre sotto gli occhi; vede che non vada nel fuoco, che non si faccia male, che non cada per terra. Così dobbiamo fare noi con la nostra anima». Essere vigilanti sopra di noi e attente perché il diavolo è furbo. È furbo il diavolo e dice: «Ma adesso che cosa vuoi fare? Quello non è niente. Perché stai sempre a ubbidire? Adesso sono cambiati i tempi». I tempi sono cambiati, ma le verità sono sempre le stesse. E perché sono cambiati i tempi, è cambiata la morte? La morte è sempre quella. Anzi,

⁸ Cf Mt 4,1-11.

dobbiamo dire che ci sono più morti improvvise, più morti per disgrazia. Questo è un richiamo per stare sempre preparate, sempre attente su di noi, per stare sempre con Dio.

10 Quindi in questa quaresima prendiamo giorno per giorno tutte le cose dalle mani del Signore, cerchiamo di praticare ciò che ci viene detto e gli avvisi che riceviamo. Vediamo di essere molto unite al Signore da arrivare, come dice san Paolo, a questo: che i nostri pensieri siano i pensieri di Gesù, che la nostra volontà sia la volontà di Gesù, che la nostra vita sia la sua⁹. Lui ha speso tutta la vita per la gloria del Padre e il bene delle anime. E così sia anche la nostra vita. Questo l'auguro a voi, l'auguro a me, l'auguro a tutte le Figlie di san Paolo, perché quando arriveremo lassù il Padre, per farci entrare in paradiso, vedrà se noi assomigliamo al suo Figlio. Vogliamo o no assomigliare a Gesù?

11 L'anno di particolare santificazione significa proprio questo: arrivare alla imitazione completa di Gesù, alla nostra trasformazione in lui. Che i nostri pensieri siano tutti santi, che i nostri interessi siano quelli di Gesù, che la nostra volontà sia la sua e la nostra vita sia simile alla sua. Allora andremo avanti bene. Vedete, quando noi cerchiamo di vivere così e vediamo in tutto la volontà di Dio siamo sempre contente. «Ecco, come ha fatto Gesù, così faccio anch'io». In questo modo vivremo una vita felice di qua e più felice ancora di là. Ma non è che sia tutto liscio, bisogna portare la croce e portando la croce, rinnegando noi stessi, si vince questo io che è il peggiore nostro nemico. Dobbiamo avere la santa ambizione di arrivare molto in su in paradiso, questa ambizione è buona, e di andarvi con tanti meriti per stare bene lassù. E là staremo tutta l'eternità. Poco importa se su questa terra siamo più o meno felici, purché si stia bene lassù. Facciamoci furbe!

⁹ Cf Gal 2,20.

155. UMILTÀ VIA ALLA SANTITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 10 marzo 1963

Dà notizia del trasferimento del noviziato da Roma a Milano. Esorta ad essere tutte protese verso la santità, compiendo con amore la volontà di Dio nella carità e nell'unione, coltivando l'umiltà.

1 Tante volte non sono gli anni che contano, ma dato che siete le più grandi, ora vi dico una cosa che a qualcuna farà piacere, a qualcun'altra non tanto. Per due o tre anni, finché non possiamo fabbricare qui davanti, trasferiremo il noviziato a Milano. Nella casa di Milano, che è grande, ci staranno tutte le professe e le novizie. Bisogna avere pazienza e fare come si può, perché non si può fare sempre come si vuole. Ora stiamo facendo le pratiche per avere il permesso. Certo ci sarà un po' di rivoluzione, ma a volte le rivoluzioni fanno anche bene.

2 Poi un'altra cosa: dobbiamo farci sante. Qualcuna dirà: «Ma adesso ci siamo proprio fissate sulla santità!». Non siamo tutte un po' fissate? Perfino stamattina l'epistola di san Paolo ci dice: «Questa è la volontà di Dio, che ci facciamo santi»¹. Tutto ci ricorda che dobbiamo farci santi, quindi bisogna proprio che ci diamo dentro. Io vorrei adesso darvi un suggerimento perché di cose ne avete già sentite tante, e mi pare che tutte siamo incamminate sulla via della santità. Che cos'è la santità? È fare la volontà di Dio. Santità è amor di Dio, e l'amor di Dio è fare la sua volontà. E la santità dove sta? Nella carità: amare Dio e amare il prossimo.

3 Allora vorrei suggerirvi una piccola cosa. Vedete, può succedere che, siccome a volte si è un tantino allo stretto, ci si urti un po' o non si stia volentieri l'una con l'altra. È tanto difficile, sapete, andar d'accordo quando si è fra uguali! È più facile sottomettersi alle più giovani che alle uguali. «Quella ha fatto il noviziato con me e adesso mi deve comandare?». A volte ragioniamo troppo umanamente. Bisogna che prendiamo l'abitudine di ragionare più soprannaturalmente e sappiamo passare sopra tante cose. Andando avanti, diventiamo vecchie, e certo le più giovani ci comanderanno e noi dovremo ubbidire. In un reparto dove sono tutte uguali, allo stesso livello, diciamo così, tutte dovrebbero ubbidire e stare sottomesse a quella che deve fare, non dico da superiora, ma da caporeparto. Ci sia perciò più unione, più carità, più comprensione fra di noi e fra i va-

¹ Cf 1 Ts 4,3.

ri reparti. Non vi pare che ce ne sia bisogno? A volte è necessario passare sopra tante cose e, per andare avanti bene, per metterci d'accordo e volerci bene, bisogna sempre mettere quella tal cosa che si chiama santa umiltà.

4 Vi ricordate quel che dice il Manzoni nel suo bel libro *I promessi Sposi*, di quel tale che si era messo a servire gli sposi a tavola? Giustamente l'autore osserva: «Aveva tanta umiltà da mettersi sotto di loro, ma non abbastanza da mettersi alla pari»². Se invece si fosse messo a tavola con loro avrebbe dato maggior esempio di umiltà che servirli, perché nel mettersi sotto c'è sempre un po' del nostro orgoglio, invece nel mettersi alla pari ci vuole più umiltà. Di questo, anche noi che ci chiamiamo paoline grandi, abbiamo bisogno, non vi pare? Se vogliamo camminare nella via della santità, se vogliamo avere le grazie del Signore, bisogna che siamo umili. E il Signore che cosa dice? «Chi è primo, sia l'ultimo»³. Tutte dobbiamo servire e nessuna si faccia servire. Questo per dire che ci vuole la santa umiltà.

5 Se noi metteremo in pratica queste cose, il Signore ci darà la grazia e progrediremo nella santificazione. È bene fissarsi nella santità, non è vero? In questo siate pure fissate. Le fissazioni strane non vanno bene, ma questa è una santa fissazione: «Voglio farmi santa a qualunque costo». Farsi sante costa fatica, la penitenza costa fatica, dobbiamo mortificarci e costa fatica, dobbiamo umiliarci e anche questo costa fatica. E se vogliamo farci sante, dobbiamo portare la croce come l'ha portata Gesù, prenderla sulle spalle e andare dietro di lui. È questa la via della nostra santificazione. Quindi cercare di essere umili mettendoci allo stesso livello degli altri, umiltà che sta alla pari, che sta anche sotto a una sorella, magari dello stesso noviziato, della stessa istruzione, dello stesso corso. Cerchiamo di aiutarci, di aiutarci, cerchiamo di umiliarci in maniera che il Signore ci dia le grazie per la nostra santificazione. Va bene? Tutte perciò essere fissate lì: la nostra santificazione. Ci vien detto in tutti i toni, in tutti i modi persino nell'epistola di questa mattina: «È volontà di Dio che ci facciamo santi»⁴. Di lì non si scappa. Vogliamo o non vogliamo fare la volontà di Dio? Quindi auguro a voi e a me di essere tutte fissate nel farci sante.

² Cf Manzoni A., *I Promessi Sposi*, cap. XXXVIII.

³ Cf Mt 20,27.

⁴ Cf 1 Ts 4,3.

156. UMILTÀ, PIETÀ, DOCILITÀ

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 7 aprile 1963

Invita a vivere bene la Pasqua nell'accettazione amorosa della volontà del Padre, nella fedeltà alle pratiche di pietà, nell'esercizio delle virtù, specialmente della docilità, in unione al sacrificio di Gesù.

1 Ci facciamo tutte assieme gli auguri per la Pasqua, ci auguriamo di stare liete e di passarla santamente. Giovedì, il giorno in cui hanno fatto la Pasqua gli apostoli per le mani di Gesù, faremo anche noi la nostra Pasqua, perciò prepariamoci bene. Inoltre dobbiamo pregare per gli esercizi perché diano buoni frutti e da tutte siano fatti bene, e pregare anche per le elezioni che sono molto importanti. Offrire qualche sacrificio, qualche cosa che ci fa soffrire, anche cose piccole, ma che ci costano tanto, offrirle volentieri per queste intenzioni. Talvolta abbiamo delle piccole sofferenze che ci sembrano montagne e non pensiamo a quel che ha sofferto Gesù per noi. Lui non aveva bisogno di far penitenza perché è santo, santissimo, ma è venuto dal cielo in terra per noi. Stamattina, se avete osservato, nella colletta c'era questo bel pensiero: il Signore per darci un esempio di umiltà da imitare, ha deciso l'incarnazione del suo Figlio. Per darci un esempio di umiltà da imitare, da imitare! Quindi se abbiamo qualche cosa che ci costa, specialmente se costa al nostro amor proprio, facciamola, prendiamola volentieri dalle mani del Signore e offriamola proprio con queste intenzioni per il buon esito degli esercizi e per il buon esito delle elezioni in Italia.

2 Il Padre celeste ha mandato Gesù per darci l'esempio di umiliazione, a questo riguardo mi viene un altro pensiero: a volte magari qualcuno ci loda: «E voi fate tanto!» e cose simili. È come l'osanna che canteremo quest'oggi quando si fa la processione. Ma dopo, gira la pagina, che cosa c'è? «Crucifige». Non crediamoci mai qualche cosa quando ci lodano, ma stiamo sempre nell'umiliazione. Quel che ci dicono a volte è solo un complimento e il complimento è spesso una bugia. I complimenti più belli sono quelli che ci fa il Signore che ci insegna a dire, per essere giustificati: «Signore, perdonami perché sono un povero peccatore»¹.

¹ Cf Lc 18,13.

3 E pensare anche all'umiliazione che ha avuto Gesù. Stamattina nel Passio abbiamo sentito che gli hanno sputato in faccia due volte. È una cosa che fa rabbrivire sputare in faccia a Gesù! A noi non l'hanno mai fatto. A volte riceviamo qualche offesa e diciamo che è quasi come uno sputo in faccia, ma noi ce lo meritiamo. Pensiamo a queste cose e prendiamo bene tutte le piccole sofferenze, specialmente quelle che fanno soffrire il nostro amor proprio. E se poi siamo generose, aggiungiamo anche qualcosa di nostra iniziativa per fare un po' di penitenza, per unirci al sacrificio di Gesù e per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno.

4 Inoltre, se vogliamo vivere bene la nostra vita religiosa, vivere bene la vita interiore, cerchiamo di fare sempre con fervore le pratiche di pietà. La pietà è l'alimento della vita interiore. Quando accendiamo il termosifone con che cosa l'alimentiamo? Con la benzina, con la nafta. La pietà, per la vita interiore, per l'esercizio della virtù, è l'alimento, è come la benzina che si mette nelle macchine per farle camminare. Farle bene le nostre pratiche di pietà, farle con sentimento, seguire bene le nostre preghiere, tanto la messa come la comunione, come le preghiere brevi prima e dopo il cibo, prima e dopo il lavoro. E quando ci alziamo da tavola, il segno di croce non sia come uno scacciare le mosche per scappare e andare via il più presto possibile. Farle tutte bene! Sono tutti benefici che ci fa il Signore, infatti diciamo: «Vi ringraziamo del cibo che ci avete dato». E quindi le nostre preghiere, tanto la messa che è il più grande atto di culto, come le piccole preghiere, farle bene. E così, se noi facciamo fedelmente tutte le nostre pratiche di pietà, alimenteremo la vita interiore.

5 E poi vi ricordo anche questo che è già stato detto altre volte: è bene salutarci col *Sia lodato Gesù Cristo*. È un saluto cristiano e ha l'indulgenza. Prima nelle nostre librerie c'era scritto: «Si saluta col *Sia lodato Gesù Cristo*». Adesso, sembra quasi quasi che ci vergogniamo a salutarci così. Eh, siamo religiose! Non siamo di Dio? Non vogliamo che il Signore sia lodato? E allora? Salutiamoci col *Sia lodato Gesù Cristo*.

6 Un'altra cosa che farà tanto piacere al Signore e che ci aiuterà a camminare nella via della santificazione è la docilità. Sempre esser docili, dire sempre di sì. Dire di sì come ha detto di sì Gesù al Padre quando gli ha presentato la passione là nell'orto e lui ha preso il calice e l'ha bevuto: «Sia fatta la tua volontà, o Padre, e non la mia»². Come la Ma-

² Cf Lc 22,42.

donna che ha detto il suo sì e se non l'avesse detto, non avremmo avuto l'incarnazione, così anche noi diciamo sì. Sempre docilità! Non solo essere contente di fare volentieri ciò che piace, ma fare volentieri anche quello che dispiace. Magari lo sentiamo che ci costa, ma lo facciamo volentieri per amore di Dio, per imitare Gesù, per imitare Maria. Non schivare le cose che ci dispiacciono, sempre dire di sì. Se noi diciamo sempre di sì al Signore, quando moriremo, pure lui ci dirà di sì: «Vuoi venire in paradiso? Ecco, vieni!». Andremo assieme a lui e godremo per tutta l'eternità. È tutto nostro interesse!

7 Ricordiamo allora questi due pensieri: fare bene le pratiche di pietà che alimentano la vita interiore e l'esercizio delle virtù, e poi essere docili. Questo soprattutto è ciò che manca. Sapete perché? Perché adesso nel mondo c'è tanta voglia di libertà e non si vuol più stare sottomessi. Se voi avete fatto attenzione, c'è sempre chi critica e il governo e il sindaco e i superiori. Basta che ci sia uno che comandi perché venga criticato e non si faccia come dice. È una cosa che adesso è nell'aria e quest'aria qualche volta entra anche nelle congregazioni religiose. Se noi ci abituiamo a dire sempre sì, avremo la vita più serena, più contenta. Ci hanno detto di fare questo, facciamolo senza dire tanti "ma". Il Primo Maestro dice che il "ma" è principio di "male". Diciamo sempre di sì, facciamo volentieri tutto, quel che ci piace e quel che ci dispiace, e sempre per amore di Dio. Così il nostro «anno della santificazione» sarà ben speso, ci faremo dei meriti e arriveremo a quel grado di santità che il Signore ci ha assegnato quando ci ha creati. Allora, tanti auguri perché possiamo tutte farci sante.

157. LA PIETÀ PAOLINA

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Corso straordinario di venti giorni
Ariccia, 15 aprile 1963

Afferma che la pietà è il fondamento della vita religiosa e dell'apostolato. Raccomanda di leggere nel libro delle preghiere l'introduzione alle varie pratiche di pietà per compierle secondo lo spirito paolino. Si sofferma sulla meditazione e l'ora di adorazione suggerendo di usare i libri del Primo Maestro. Invita ad aggiungere ai propositi già formulati quello della docilità.

1 Abbiamo contemplato la passione di Gesù, l'abbiamo seguito nei suoi dolori e ieri abbiamo meditato la sua risurrezione. Questo ci deve dire due cose: anche noi dobbiamo passare per la nostra passione, anche noi dobbiamo soffrire. San Paolo però ci dice: «Le cose che noi dobbiamo soffrire su questa terra non sono da mettere a confronto con la gloria che il Signore ci prepara in paradiso»¹. Quindi ricordando la risurrezione di Gesù, pensiamo anche alla nostra risurrezione. Nella vita ci prepariamo alla risurrezione finale, alla gloria del paradiso e ciò ci deve incoraggiare. In questa settimana poi domandare al Signore che sempre voglia darci una fede viva. Avere fede viva, amore a Dio, amore alle anime! In questi santi giorni parlare molto con Dio, poco con le persone, ve lo raccomando, molto con Dio.

2 Ognuna saprà anche che cosa deve proporre perché conosce i bisogni della sua anima. Però io vorrei dire una cosa: qualunque siano i propositi che ognuna fa, a questi aggiunga sempre la docilità, perché nella Congregazione ce n'è proprio bisogno. Siamo in un momento in cui la docilità è proprio necessaria. Qualche volta si ha poca fede: «Chissà se è meglio così, chissà se è meglio così!». È meglio essere docili, è meglio ubbidire, è meglio fare come ci dicono. Aggiungere perciò il proposito della docilità e penso che il Signore sarà contento.

3 Adesso vi dovrei parlare della pietà. Infatti mi hanno dato per tema: la pietà paolina. A che cosa essa si riduce? A vivere la nostra vita in Gesù, arrivare a tal punto che i nostri pensieri siano i suoi pensieri, i nostri affetti siano i suoi e la nostra volontà sia la sua, che abbiamo gli stessi suoi desideri. E che desideri aveva il Signore? Che gli uomini si salvino. Ma

¹ Cf Rm 8,18.

prima di tutto che ci salviamo noi, prima di tutto provvedere alla nostra anima. Riguardo alle pratiche di pietà potete leggere le Costituzioni dall'art. 196 fino al 206. Dice l'art. 196: *Siccome la pietà è il fondamento di tutta la vita religiosa, sorgente di virtù ed utile ad ogni cosa...* Per acquistare la virtù, per vivere bene la vita religiosa, che cosa ci vuole? L'esercizio delle virtù. È inutile che andiamo a cercare delle cose straordinarie, ci vuole l'esercizio della virtù e, come abbiamo detto, imitare il Divino Maestro in modo che i nostri pensieri siano i suoi, che le nostre idee, la nostra volontà, il nostro cuore siano come quelli di Gesù. Vivere bene la nostra vita interiore. L'art. 196 continua: *Siccome la pietà è... utile ad ogni cosa, le Figlie di san Paolo si studino di nutrirla profondamente nell'anima propria. Le superiore non ammettano alla professione chi non ha ancora imparato a compiere convenientemente e secondo il retto spirito religioso, le pratiche di pietà, specialmente la meditazione, l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento.* Quindi pietà vera che è esercizio delle virtù.

4 La meditazione è molto importante. Vedete, noi siamo fatte così, non lasceremmo la comunione, mentre qualche volta lasciamo facilmente la meditazione. Non è così? Adesso voglio leggersi qualche cosa che dice il Primo Maestro nel libro che tutte avete *Spiegazione delle Costituzioni*. Dice il Primo Maestro: *Quando in una casa c'è molta pietà, c'è anche l'osservanza, l'apostolato è fatto con spirito soprannaturale e più generosamente e più utilmente*². La pietà, come dicono le Costituzioni, è utile a ogni cosa, è utile per la nostra anima, è utile per l'apostolato, e se c'è molta pietà, c'è anche l'osservanza, l'apostolato è fatto con spirito soprannaturale, più generosamente e più utilmente.

5 È inutile, se la nostra osservanza non parte proprio dal di dentro, dalla nostra vita interiore, se noi non siamo piene di Dio, non possiamo dare agli altri quel che non abbiamo. Allora se c'è molta pietà, si cerca la gloria di Dio e il bene delle anime, e non in primo luogo il denaro. Qualche volta noi scivoliamo un po' verso questa parte perché, anche se il denaro è una cosa materiale, è pure necessario. Non è vero che qualche volta si pensa così? Non dico sempre, ma talvolta ci lasciamo un po' attirare da questo. Bisogna fare molta attenzione! Se noi però siamo ben fondate nella pietà abbiamo le idee giuste e lavoriamo bene. La pietà produce frutti per la vita presente e per l'eternità. Che cosa dobbiamo fare noi su questa terra se non cercare di guadagnarci un bel paradiso? Perché il Signore ci ha messi su questa terra, se non per farci partecipi poi della sua felicità? A questo dobbiamo pensare, a questo mirare con tutte le nostre forze.

² SdC, p. 189.

6 Una suora che fa bene la pietà è fervorosa ed è sempre lieta. Non l'avete mai provato? Quando non si è diligenti nella pietà e non si fa bene la meditazione e la comunione e non si ascolta bene la messa, si è nervosi. Perché? Perché non ci si è comportati bene con Dio. Quindi prima fare bene le nostre pratiche di pietà. Una suora tiepida vive sempre la vita religiosa come un peso, si trascina e dà cattivi esempi attorno a sé. Si trascina e se non fosse perché non sa dove andare e come vivere, lascerebbe tutto. Vediamo se qualche volta anche noi non sentiamo la vita religiosa come un peso, se ci trasciniamo e diamo cattivo esempio. Questa è una cosa da meditare molto bene in questi giorni. Quando c'è la vera pietà, si ama Gesù e la Madonna, si è devote di san Paolo, nostro padre, si pensa alle anime del purgatorio, si ha familiarità con l'angelo custode e lo si sente vicino, ci si raccomanda agli angeli custodi delle persone che si incontrano, con cui abbiamo da trattare e che ci vorrebbero tutte sante.

7 La pietà è utile a tutto, all'apostolato, allo studio e alla parte umana. Perciò prima di tutto la pietà. Senza la pietà la vita religiosa crolla. La pietà è il fondamento e la parte principale della vita religiosa. Noi paoline, se non abbiamo una pietà profonda, sentita, nutrita, non possiamo progredire. Vedete, anche il nostro apostolato finiamo per farlo superficialmente se non abbiamo una pietà profonda, perché ha un aspetto esterno dovendo noi andare fuori a cercare le anime. Non vi sembra che sia così? Allora sempre in primo luogo la pietà.

8 Ci sono poi le varie pratiche di pietà descritte nel libro delle preghiere. Siccome la prima di cui si parla è la meditazione, voglio proprio raccomandarvela come vi ho già detto. Il Primo Maestro dice: «La meditazione è l'unica pratica da farsi in comune»³ e, se avete osservato, anche le Costituzioni dicono che è da farsi in comune⁴. Che la meditazione sia fatta e fatta bene. Senza di essa non si può progredire. La meditazione poi non è una lettura, basta anche solo un pensiero, ma questo ci deve portare a esaminarci e a fare buoni propositi per la giornata, a vedere come si trova la nostra anima davanti a Dio, se andiamo avanti bene, come siamo incamminate, se ci salviamo. La meditazione è una pratica di pietà molto importante nella vita religiosa, ma qualche volta se ne fa poco conto; magari si fa attenzione a non tralasciare la comunione, ma la meditazione qualche volta vien fatta anche per strada: «Beh, per la meditazione...». Senza la meditazione è difficile essere fer-

³ Cf SdC, p. 190.

⁴ Cf Art. 197.

vorose ed evitare il peccato, come diceva quel santo: «Meditazione e peccato non stanno assieme». Quindi meditiamo e meditiamo bene e la meditazione si faccia in comune.

9 La meditazione si fa in comune, sia che una legga e le altre ascoltino, sia che si ascolti la meditazione predicata, sia che si usi tutte lo stesso libro. A questo riguardo bisogna fare attenzione perché noi ci sbandiamo un po' e prendiamo la meditazione quasi come una lettura o una curiosità: esce un libro, è bello e lo si usa. Abbiamo già detto tante volte: «Stiamo alle cose nostre, ai libri del Primo Maestro». Guardate, una pagina dei libri del Primo Maestro vale più di un capitolo di altri libri, di certi autori che magari hanno un nome famoso o hanno anche davanti la «s», i santi. Attenzione a questo, perché è facile dire: «È un autore di grido, lo raccomandano», e intanto noi ci sbandiamo. Stiamo alle meditazioni del Primo Maestro.

10 Una suora dopo aver letto certi libri che hanno dato a stampare, mi diceva: «Sono andata a vedere uno dei primi libri di meditazione del Primo Maestro e c'erano in sostanza tutte le stesse cose, dette più semplicemente, non con parole roboanti». Stiamo alla sostanza! non so se mi spiego. Se poi qualcuna non capisce le cose che dico, perché io non so dirle bene, chiedi spiegazione. Bisogna che partiate dagli esercizi con le idee giuste in modo che possiamo tutte vivere bene e assieme farci sante. Dunque sia chiaro che la meditazione non è una lettura, si legge sì, ma poi ci vuole l'esame, il pentimento, il proposito. E anche a questo riguardo il libro del Primo Maestro ha delle belle spiegazioni.

11 Leggete e meditate anche il capitolo su *I gradi di orazione*⁵ perché noi Figlie di san Paolo dobbiamo arrivare molto in alto, non solo alla meditazione, ma alla contemplazione. Il Primo Maestro dice che tutte abbiamo le grazie per arrivarci e tutte possiamo raggiungerla. Tante volte basta un fatto, una verità per fare la meditazione e mettersi in unione con Dio. La meditazione comincia quando entriamo dentro di noi, riflettiamo bene e ci uniamo al Signore. E perché ci si deve mettere prima di tutto alla presenza di Dio? Perché, se non ci mettiamo alla presenza di Dio, non possiamo farla bene. È inutile che io dica queste cose, siete tutte grandi e sapete tutte fare la meditazione, ma dato che siamo nel discorso, ho voluto ricordarle. Se si trascura la meditazione, se non meditiamo bene, non si può avere il raccoglimento lungo il giorno. Avete mai provato? Si è nervose, si vede tutto di traverso, non se ne indovina una perché non abbiamo meditato bene, non ci siamo messe

⁵ Cf SdC, pp. 128-136.

tutte lì. Quando un'anima è tutta di Dio, è proprio immersa in Dio, allora le cose vanno bene, si vedono non secondo i propri gusti, ma nella volontà di Dio. Se in una casa la pietà è fatta bene e le pratiche di pietà sono fatte tutte intiere si è più contente. In questi giorni vedere come facciamo le pratiche di pietà, specialmente durante gli esercizi. Perché si chiamano esercizi? Perché ci dobbiamo esercitare nelle pratiche di pietà e farle bene per poi continuare così.

12 Anche l'ora d'adorazione si faccia completa. È molto importante, e il Primo Maestro ha messo nelle Costituzioni di non ammettere alla professione le novizie che non sanno fare la meditazione, l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento⁶. Se dobbiamo parlarne con gli esterni però non diciamo la visita, ma l'ora d'adorazione, perché capiscono meglio, infatti è una visita anche quando una entra in chiesa, fa la genuflessione, dice un'Ave Maria e poi esce. Inoltre, anche se chiudete la libreria prima e poi le persone vengono a cercarvi e non ci siete perché state facendo l'ora di adorazione, lo capiscono. I secolari non ci stimano perché lavoriamo, corriamo e facciamo tante cose, ma perché preghiamo. Essi vogliono vedere la suora che prega e se voi dite: «Abbiamo chiuso più presto perché dobbiamo fare le nostre pratiche di pietà», lo accettano e nessuno si lamenta. Nell'altro corso di esercizi avevo suggerito alle maestre proprio questo, di aprire più tardi la libreria o di chiuderla prima, così pure l'agenzia di modo che le nostre pratiche di pietà siano fatte e fatte bene. E se vi vengono a chiamare, rispondete: «Stiamo pregando».

13 Un altro avviso è questo: se si è sempre tanto legate al lavoro e non c'è un po' di distensione si diventa nervose. Allora non ci si ferma più, nemmeno per stare assieme quella mezz'ora, per fare un po' di vita comune. Ma prima di tutto noi Figlie di san Paolo dobbiamo curare bene la nostra vita religiosa, la nostra vita di pietà, fare bene le nostre pratiche di pietà. Per farle bene e secondo lo spirito paolino leggere e anche meditare, come ha già detto parecchie volte il Primo Maestro, l'introduzione alle varie pratiche di pietà che abbiamo nel libro delle preghiere, scritta in corsivo. È molto importante perché insegna a farle bene secondo il nostro spirito. Leggerla non solo una volta, ma io direi, quasi una volta all'anno leggerla e meditarla bene. Perciò avere molto a cuore la nostra pietà: farla bene, farla completa, fare bene le nostre preghiere.

⁶ Cf Art. 196.

14 E ricordiamo che una suora che prega, che coltiva la vita interiore farà sempre bene ogni cosa. Potrà anche sbagliare, ma subito si riprenderà. Se una suora non prega e non fa bene le sue pratiche, facesse anche miracoli nell'apostolato, conferenze, diffusione, tante cose, che vale? Non vale niente se non siamo unite a Dio. Bisogna che pensiamo prima di tutto alla nostra anima e poi all'anima degli altri, perché questo è l'ordine della carità: prima dobbiamo fare del bene alla nostra anima e poi fare del bene alle anime degli altri. San Bernardo che cosa ha scritto al Papa⁷? Ha scritto queste parole: «Maledette occupazioni!». E che, le occupazioni del Papa sono maledette? Sapete perché? Perché aveva da governare la Chiesa e trascurava un poco se stesso, la sua anima, le sue pratiche di pietà. Vedete i santi come ragionano? Bisogna che noi pure ragioniamo come loro. Non illudiamoci perché si fa questo, si fa quello e magari qualcuno ci loda; non crediamo alle lodi degli uomini; non esaltiamoci quando ci lodano e non scoraggiamoci quando ci disprezzano. Vediamo invece sempre, in tutto il Signore. Se noi facciamo le cose per lui, nell'ubbidienza, proprio con retta intenzione e cerchiamo di farle bene, siamo sempre in pace. Non guardiamo a quel che dicono gli altri, guardiamo a ciò che ci dicono le Costituzioni e i nostri superiori che ci vogliono proprio il vero bene.

15 In questi giorni, cercare di fare bene le pratiche di pietà e, finiti gli esercizi, divenute più esperte, continuare a farle sempre meglio. Che il Signore ci benedica, ci dia tutte le grazie di cui abbiamo bisogno. Questi esercizi sono accompagnati da tante preghiere, da tante preghiere, sapete! Che da tutte si facciano bene perché poi alla fine della vita il Signore ce ne chiederà conto. Che tutte siamo incamminate verso la via della santificazione, perché la nostra vocazione è vocazione alla santità. E quindi facciamoci coraggio e non scoraggiamoci mai.

16 Poi gli esercizi siano fatti con serenità. Non affannarsi perché ci si deve confessare, dire questo o quell'altro e si ha paura di dimenticare qualche cosa. Temere piuttosto di non avere abbastanza umiltà. La confessione dev'essere penitenza, umiliazione più che dire, dire, dire. Sì, se qualcuna ha delle difficoltà o delle pene spirituali, le dica pure. Durante gli esercizi la confessione potete farla anche di un'ora se volete, ma dobbiamo farla bene, metterci davanti a Dio e più di tutto ave-

⁷ Eugenio III, Bernardo Paganelli (?-1153), papa dal 1145. Fu discepolo di san Bernardo che scrisse per lui il *De consideratione*, un trattato sull'ufficio del papa e sue responsabilità.

re il dolore, cercare l'umiliazione. Più noi cerchiamo l'umiliazione e più avremo le grazie del Signore. Per concludere, leggete bene il capitolo delle pratiche di pietà nelle Costituzioni, le introduzioni del libro delle preghiere che ci insegnano a farle secondo lo spirito paolino, così che tutte possiamo camminare nella volontà di Dio. Se noi facciamo bene la volontà di Dio, ci facciamo sante. La santità è tutta lì. E ricordate anche di aggiungere il proposito sulla docilità.

158. GUARDARE AL PARADISO

Conferenza alle Figlie di san Paolo
Esercizi spirituali - Corso straordinario di venti giorni.
Ariccia, 27 aprile 1963

Esorta le suore a calare progressivamente nella vita, ma senza affanno, ciò che è stato loro detto durante gli esercizi. Raccomanda di coltivare la pietà e la carità e di mirare alla santità. Invita ad avere sempre la mente rivolta al paradiso, ad affidarsi alla Madonna, a pregare perché tutte le Figlie di san Paolo possano un giorno trovarsi lassù.

1 Diciamoci solo qualche pensiero, due parole alla buona tra di noi. Poi vi distribuiamo un ricordino dove ho fatto stampare qualche cosa per ricordare questi giorni. La prima cosa che voglio dirvi è questa: mettere in pratica ciò che avete sentito. Tante cose avete sentito, non è vero? Sono troppe per metterle in pratica? Ma proprio questo vi voglio raccomandare, di non affannarvi. Quando si dicono tante cose, non è che si debbano fare tutte in un giorno, ma a poco a poco, a volte ci vuole tutta una vita. Sono principi, cose su cui dobbiamo basarci, ma senza affannarci. Poco per volta, quindi. Perché scrivere delle pagine, fare tanti propositi e dopo non mantenerli? È inutile! Fare pochi propositi, giusti, ciò di cui abbiamo bisogno e cercare di mantenerli con la grazia di Dio.

2 Poi voglio dirvi che non bisogna stupirsi se subito dopo gli esercizi fatti con tanta buona volontà, con tanti buoni propositi viene il diavolo. Lui è furbo, sapete! E se vede che noi abbiamo buona volontà e ci mettiamo con tanto impegno, eccolo! Che cosa dice il Vangelo? «Quando il diavolo ritorna là da dove era uscito e trova la casa spazzata e adorna, allora va a prendere sette diavoli peggiori di lui e rientra»¹. Adesso le vostre anime sono tutte belle pulite, tutte piene di Dio, perciò il diavolo non si dà pace e va a prendere altri sette spiriti. Quindi non stupirsi se vengono le tentazioni, le difficoltà, se vengono gli scoraggiamenti, è il diavolo! E voi ditegli: «Ah, eccoti qui, ci avevano avvisato che venivi, adesso vattene!». E sì, è così, non bisogna perciò stupirsi! Qualcuna si scoraggia: «Oh, credevo di riuscire a far tanto, e invece vedi come sono? Adesso mi si è presentata un'occasione, e nonostante il mio bel proposito, tacchete, ho mancato!». Bisogna scoraggiarsi? No, bisogna stare all'erta, stare vigilanti, umili e confidare in Dio. E il Signore certamente darà la sua grazia. Io

¹ Cf Lc 11,24-26.

auguro a tutte che questo corso di esercizi sia proprio un avvio svelto nella via della nostra santificazione.

3 Poi un altro pensiero. Progredire sì, ma poco per volta, un passettino al giorno. Sapete come fa la formica? La formica fa passi piccoli, ma se cammina, ne fa della strada! Un elefante invece fa dei passoni lunghi, ma ne fa uno ogni tanto. Non pretendere perciò di fare come questo, fare invece come la formichetta che cammina, cammina. Fare il proposito di Maggiorino: «Progredire un tantino ogni giorno»². Dobbiamo camminare sì, sempre, ma non pretendere di camminare troppo. E facendo così si arriva.

4 Ricordare inoltre ciò che vi avevo detto in principio: prima di tutto, se vogliamo progredire, fare bene la pietà, curare bene la vita interiore. Che si abbia proprio in mente, si abbia quasi la preoccupazione della nostra santificazione. L'apostolato viene dopo, viene di conseguenza. Quando noi abbiamo il cuore pieno di amore di Dio, quando noi vogliamo santificarci e lavoriamo per la nostra santificazione, desideriamo che pure gli altri amino il Signore, che pure gli altri si facciano santi. Ecco l'apostolato! Prima la nostra anima, la nostra santificazione, il resto viene dopo, da sé.

5 Poi un'altra cosa, cioè saperci aiutare, comprendere, compatire, saper passare sopra tante cose. Nella vita, specialmente nella vita di comunità, c'è sempre qualche difficoltà, qualche intoppo: c'è da passar sopra a una brutta figura o a una risposta mal data e a tutte queste cose che avvengono e fanno dispiacere. Passarci sopra, non farne neanche caso, neppure nominarle, e quando non si può passare sopra, cercare di passarci sotto, e quando non ci si può passar sotto perché sono troppo pesanti, si passa d'accanto. Un tale diceva: «Bisogna sempre mandare giù, dimenticare!». E dopo che si è mandato giù, mandare su, cioè mandare dei meriti in paradiso. Ecco, ricordiamocelo bene questo. Che nelle nostre case, nelle nostre comunità ci sia pace, serenità. Se noi sappiamo passar sopra tante cose, vedrete che nelle comunità ci sarà pace, concordia, serenità e le nostre case saranno come un'anticamera del paradiso.

6 Quindi guardiamo sempre in su, non in modo però che camminando ci inciampiamo! Sapete che cosa vuol dire guardare sempre in su? Vuol dire mirare al paradiso. Abbiamo cose

² Maggiorino Vigolungo (1904-1918), venerabile. Entrato dodicenne nella SSP si distinse per l'amore all'apostolato paolino. Scelse come programma di vita di "progredire un tantino ogni giorno" e fu fedele a questo proposito fino alla morte.

che ci fanno dispiacere? Cose da sopportare? Abbiamo da passar sopra o da mandar giù qualcosa? Teniamo l'occhio fisso al cielo, là è la nostra patria, là dobbiamo mirare. Dobbiamo lavorare per il paradiso! E che cosa ci deve far contente su questa terra se non il pensiero che un giorno saremo in paradiso, godremo Dio, staremo sempre insieme, non avremo più nessun fastidio? In paradiso dei fastidi non ce ne saranno più, mentre su questa terra bisogna lavorare e lottare. Vedete intanto, come passa la vita! Che ne dite voi che siete già tutte, la maggior parte, un po' anzianette? Che cosa vi sembra la vita che avete passato? Niente. Passa così in fretta, passano gli anni! Fino ai venticinque, ai trenta gli anni sembrano trascorrere lenti, dai trenta ai quaranta corrono, dai quaranta ai cinquanta volano e poi non si contano più perché passa in fretta la vita. E la vita è preparazione al cielo.

7 In questi giorni avete sentito tante cose. Perché il Signore ci ha messe qui? Perché vuole che ci prepariamo un bel paradiso. I meriti si fanno solo in questa vita e chiusi gli occhi è finito il tempo di guadagnare. E se noi vogliamo proprio arrivare lassù e starci bene, poiché in paradiso si vive di rendita, mandiamo su da qui tanti meriti. Il paradiso ce l'ha preparato nostro Signore con la sua passione e morte, ma noi dobbiamo cercare che quei meriti siano applicati a noi. State tranquille, che là c'è il nostro posto. Qui, su questa terra, a volte anche nelle case, siamo allo stretto, non abbiamo posto, ma là il posto c'è per tutti, ce l'ha preparato nostro Signore.

8 Fra poco celebriamo la festa dell'Ascensione, e che cosa ha detto Gesù? «Vado a preparare un posto per voi»³. Che bellezza! Gesù è andato a preparare un posto per ciascuna di noi. E quel posto bisogna occuparlo, non lasciarlo vuoto. Guai se alla fine del tempo là ci fosse il posto di qualche Figlia di san Paolo lasciato vuoto! Sarebbe la più grande disgrazia. Pregare le une per le altre perché possiamo occupare ognuna il nostro posto e nessuna si perda. Non bisogna che ci scoraggiamo, ma neanche presumere. Il paradiso non l'abbiamo in tasca, bisogna guadagnarlo e non dire: «Intanto si va in paradiso anche vivendo così più o meno». Bisogna che ce lo guadagniamo. Ricordiamocelo questo: mai presumere, mai scoraggiarsi, ma sempre umiltà e fiducia.

9 Il Signore le grazie ce le dà, ma bisogna che noi lavoriamo e non stiamo con le mani in mano. Che lavoriamo per la nostra santificazione, cioè, come ho detto prima, fare dei passi, camminare nella via della perfezione un tantino ogni gior-

³ Cf Gv 14,2.

no, mai stare ferme. E perché possiamo andare avanti bene, dobbiamo pregare, fare bene le nostre pratiche di pietà. Fare bene la pietà e chiedere le grazie al Signore specialmente le virtù di cui abbiamo bisogno. Se noi preghiamo, non saremo mai povere. Chi prega, ha detto sant'Alfonso, si salva e chi non prega si dann⁴. Guai se un'anima religiosa comincia a lasciare la preghiera! Va indietro perché ferme non si sta. Perciò sempre cercare di pregare e di pregare bene.

10 In questi giorni di esercizi, in cui ci si esercita bene nella preghiera, sarete tutte infervorate, non è vero? tutte piene di fervore! E per poterci mantenere in questo fervore facciamoci aiutare dalla Madonna. Da sole siamo tanto misere, abbiamo proprio bisogno della Madonna che faccia con noi come fa la mamma col bambino piccolo che, poiché non è capace di camminare, lo prende per mano e lo guida. Noi spiritualmente siamo sempre come bambini piccoli, qualche volta inciampiamo, qualche volta cadiamo, qualche volta non siamo capaci a camminare e se troviamo un intoppo non sappiamo come fare. Non è così nella vita spirituale? Quindi farsi aiutare dalla Madonna. Quando c'è un impedimento che cosa fa la mamma? Prende il bambino in braccio e lo porta di là.

11 Un giorno ho sentito il Primo Maestro che diceva: «Adesso vogliono sciogliere tutte le difficoltà con la psicologia». E ha aggiunto: «Quando ci sono tante difficoltà e tanti problemi, per scioglierli fate una bell'ora di adorazione». E i problemi verranno risolti, capito? con la grazia di Dio, con la preghiera. Invece di andare a leggere in un libro perché sei fatta così, prega, va a leggere il libro divino davanti al tabernacolo, lì c'è tutto. Non vi pare che sia così? Ecco, attaccarci bene al Signore, attaccarci alla Madonna. La Madonna è la nostra superiora. Quando siete nelle case ditele con fiducia: «Adesso vediamo un po' che cosa ci dice la Superiora quest'oggi!». Stiamo a sentire i consigli della Madonna, non è vero che lei ci dà dei buoni consigli? Uno dei consigli, anzi il primo che dà la Madonna, proprio molto efficace, è quello che ha dato ai servi alle nozze di Cana: «Fate come vi dice Gesù»⁵. Così dice a ciascuna di noi: «Fa' come ti dice Gesù!». Ogni mattina riceviamo Gesù nel nostro cuore, e non ci dice niente? Non ci facciamo dire niente? Non gli domandiamo niente? Bisogna che abbiamo un po' più di fede! Domandiamola alla Madonna. Un po' più di fede, di quella fede viva che ci fa vedere tutte le cose con l'occhio di Dio. Vedete, noi dobbiamo vivere così, di

⁴ Sant'Alfonso de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera* I, 1.

⁵ Cf Gv 2,5.

fede, perché tutto ciò che succede, tutto ciò che capita nel mondo, tutto è voluto da Dio o permesso da lui. Vivere di questa fede! Fede robusta! come il nostro padre san Paolo.

12 E adesso voglio dirvi ancora una piccola cosa. Ora siamo tutte qui agli esercizi, ci troveremo ancora tutte un'altra volta? Chi lo sa! Ricordo che nei primi tempi si facevano gli esercizi nelle case ed eravamo dieci, dodici, quindici, venti suore al massimo, eravamo poche. Ci si radunava ora a Napoli, ora a Palermo, ora a Verona o in qualche altra città. E allora si scrivevano i nomi di tutte quelle che erano presenti agli esercizi o nel libro delle preghiere o nel libro dell'esame. Dopo qualche anno si andavano a leggere e questa non c'era più, quella era morta, un'altra era uscita. Pregare che tutte abbiamo da perseverare finché il Signore ci chiama in paradiso: là è la nostra patria. Pregare poi che tutte siamo sempre preparate per quando il Signore ci chiama.

13 L'ultima sorella che è morta⁶ ha fatto gli esercizi quest'anno; un mese e due giorni dopo è morta. Ricordo che era così serena quando è venuta da me e mi ha detto: «Ho fatto proprio bene gli esercizi, mai come questa volta!». Doveva andare ad Albano, ma ha telefonato a maestra Costantina⁷ per dire: «Non vengo adesso perché sto bene, ho fatto bene gli esercizi, vengo un altr'anno». Ed è già in paradiso. E noi sappiamo se vivremo ancora fino a un altr'anno? Ancora qualche mese? Stiamo sempre preparate e così, quando il Signore ci chiama, abbiamo solo da dire: «Eccomi!».

14 Con queste parole voglio anche salutarvi tutte, perché in particolare non si potrà; infatti qualcuna parte subito, qualcuna parte stasera. E il saluto che vi faccio è questo: sempre ricordarci davanti al tabernacolo. Là ci diamo appuntamento. Quando noi siamo davanti al Signore nel tabernacolo, lui vede tutto, lui sa tutto, lui è padrone di tutto, vede tutti i cuori, tutte le persone. Là ci ritroviamo tutte e così stiamo sempre assieme. Aiutarci a vicenda, pregare le une per le altre in maniera che tutte possiamo trovarci un bel giorno in paradiso. Pregate anche per me che sono ormai vecchia. Voi siete tutte più giovani e se i giovani possono morire, i vecchi devono morire. Che possiamo aiutarci vicendevolmente! Essere sempre serene, sempre contente, non ascoltare il diavoletto che verrà certamente. Penserete: «Oh, ma che brutte cose ci dice!». Ve le dico perché siate preparate.

⁶ Sr. Marina Merz FSP (1922-1963).

⁷ Sr. Costantina Bignante.

159. LA VERA DEVOZIONE ALLA MADONNA

Meditazione alle Figlie di san Paolo
Lubumbashi (Zaire), 15 maggio 1963

Presenta Maria come la madre che guida le anime nella via della perfezione. Invita ad avere per lei una tenera devozione fatta di fiducia, semplicità, umiltà, piccolezza. Dall'ascolto è chiaro che MT segue un testo, non identificato.

1 La Madonna sia sempre la regina della nostra casa, la nostra superiora, colei che provvede e attende a tutto. Quando abbiamo bisogno di qualche cosa, ricorriamo alla Madonna come alla nostra mamma, ella ci aiuterà e ci seguirà. La Madonna ci insegnerà tutto quello che abbiamo da dire a Gesù e se siamo state un po' birichine e non osiamo rivolgerci al Signore ci presenterà lei. In questa meditazione consideriamo di quali anime Maria ha cura particolare, quali condizioni si richiedono per diventare sue figlie, che cosa insomma significa essere vere figlie di Maria. Vediamo come prendere questo punto. La natura vuole che tutti gli esseri animati abbiano una madre la quale, dopo averli generati e allattati, li addestra alla vita fino a che non siano in grado di fare da soli.

2 Ora ciò che avviene nell'ordine della natura avviene pure nell'ordine della grazia. L'anima nostra ha un padre, Iddio, e una madre, Maria SS. Come siamo fortunate noi, come ci ha amate il Signore dandoci Maria SS. per madre! Lui è il padre, Maria la madre. Il padre guadagna il necessario per la vita, talvolta guadagna moltissimo fino ad arricchire i figli, ma è la madre che col denaro compra la stoffa per confezionare gli abiti, compra il cibo e lo prepara secondo i bisogni di ognuno. Ella ha cura di tutti, dei più deboli, dei più piccini, dei più bisognosi; ella ci insegna le prime parole e ci addestra ai primi passi, ci sostiene nelle prime difficoltà. Ecco quel che fa la Madonna per noi.

3 Gesù Cristo ci ha guadagnato la grazia. Egli ha affidato l'umanità a Maria SS. perché applicasse questa grazia secondo le particolari necessità e le disposizioni dei singoli uomini. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno, tutte le grazie passano per le mani di Maria. San Bernardo dice: «Per le mani di Maria passò tutto quello che Dio volle che noi avessimo. È sua volontà che ogni bene ci venga da Maria». Essere figliuole di Maria significa assoggettarsi a questa legge divina che vuole che noi riceviamo tutto dalle sue mani santissime. Significa ancora andare a lei con piena fiducia, esporle candidamente le gioie e le pene, i

piccoli difetti e la volontà di vincerli, l'estrema debolezza dell'anima e il desiderio di amare il Signore e farci sante. Dire tutto alla Madonna, andare a lei con tanta confidenza perché Maria è nostra madre. Vivere senza fiducia in lei è vivere da orfani. Al bimbo senza mamma manca spesso il pane, mancano gli abiti e le scarpe, spesso manca il sorriso al suo volto e il coraggio al suo spirito perché non ha chi lo ama e si prende cura di lui. Così si dica di chi vive senza la devozione a Maria: sarà sempre scarso di grazia.

4 Che grazia grande è quella di avere una madre santa! Una madre simile a quella di san Luigi re di Francia, la quale conduceva i figliuoli davanti all'altare e diceva loro: «Figli miei, preferirei vedervi qui morti ai miei piedi anziché macchiati di un solo peccato!»¹. Ma quale madre può essere più santa di Maria? «Fundamenta eius in montibus sanctis»². Siamo dunque figli ammorosi di sì buona madre. Di quali anime Maria ha cura particolare? Maria SS., come buona madre, soccorre tutti i suoi figli anche se cattivi ed ingrati, ha però cura particolare per le anime principianti, le convalescenti, le tentate e per quelle di vita interiore.

5 Maria ha cura delle principianti, ossia di quelle anime che, conosciuta la volontà di Dio che le chiama alla santità, si impegnano a lavorare seriamente per divenirlo. «La volontà di Dio è la nostra santificazione»³. E allora è necessario dire: «Nunc! Ecco, ora incomincio». Naturalmente esse sono ancora molto deboli nella virtù e lasciate a se stesse facilmente si perderebbero di coraggio. Sono simili ai bimbi appena svolti dalle fasce che hanno bisogno di chi li sostenga, di chi insegni loro a camminare nello spirito, di chi liberi pazientemente da ogni asprezza il loro sentiero. Ecco l'ufficio di Maria! Più di quanto sappiano fare le mamme per i loro fanciulletti, Maria modello di dedizione addestra nella virtù i cristiani. Dapprima cerca di guadagnare il loro affetto, poi suggerisce qualche piccola mortificazione, una giaculatoria, un atto di modestia, di carità, quindi passa a cose più difficili, fa compiere passi più lunghi fino a renderli capaci di percorrere giornate intere di cammino con prontezza, facilità e diletto.

6 In secondo luogo, Maria ha cura delle anime convalescenti. La convalescenza è quel periodo che va dallo stato di infermità alla vera e completa sanità e richiede maggior cura, più ri-

¹ Bianca di Castiglia (1182-1252), regina di Francia dal 1223. Vedova di Luigi VIII, reggente (1226-1236) per il figlio minore, il futuro san Luigi IX.

² Sal 87,1.

³ Cf 1 Ts 4,3.

poso e molte attenzioni. Le anime convalescenti sono quelle che hanno lasciato da poco il peccato, ovvero sono uscite da un lungo periodo di scoraggiamento, di tiepidezza e di oscurità mentale. Maria SS. in questi casi è la madre più sollecita, non soltanto aiuta a rialzarsi da terra, ma facilita il ritorno a Dio rendendo sensibili all'orazione, illumina la mente, fortifica il cuore, assiste ed aiuta nel compimento dei propri doveri. La ricaduta è sempre peggiore della prima caduta, ma l'anima che ha fiducia in Maria, difficilmente ricade o, se pur questo avviene, trova subito la via di scuotere il peccato e tornarsene al Signore.

7 Maria ha cura delle anime tentate. Dice la Scrittura che la vita dell'uomo sulla terra è una prova continua⁴ ed è una prova maggiore per chi è consacrata al servizio di Dio. Dice ancora la Scrittura: «Prepara l'anima pia alle tentazioni»⁵. Siamo tentati dal demonio e dalle nostre passioni. Non dobbiamo stupirci delle tentazioni, esse sono mezzi per acquistare dei meriti. La tentazione in sé non è peccato. Per l'anima fedele è una prova di amore al Signore e forza nella virtù. Tutti i santi, dice l'*Imitazione di Cristo*, passarono per molte tentazioni e sofferenze e ne approfittarono⁶. Così facciamo anche noi e cerchiamo di approfittarne. L'anima tentata se non vuole cadere si raccomandi a Maria. Il demonio fugge al nome di colei che visse senza peccato, il mondo tace, il furore delle passioni si calma e torna a splendere il sole nell'anima. Maria è la torre di Davide, la stella del mare, la madre della grazia. Ci raccomandiamo a Maria quando siamo nelle tentazioni?

8 Maria SS. ha cura delle anime di vita interiore. La vita interiore consiste non solo nell'evitare il peccato, ma altresì nel raccoglimento interno abituale. Le anime che professano la vita interiore, durante il giorno fanno sovente l'esame di coscienza, mentre quelle di vita esteriore curano di più le pratiche di pietà esterne e non ciò che le farebbe rientrare in se stesse. La vita interiore è più difficile delle pratiche di pietà esterne. Essa è la fonte del calore spirituale, cioè del fervore che porta ad amare tutte le anime e all'esterno si manifesta in atti di carità e in opere sante. Maria SS. ha cura particolarissima delle anime di vita interiore perché sono ornate di virtù e di grazia, somiglianti al suo Figlio primogenito Gesù ed esse sono le sue predilette. Imitando lei fanno tesoro delle grazie del Signore, si applicano a servirlo con tutte le potenze dell'anima ed ogni giorno avanzano nel divino amore. Siamo noi anime di vita interiore?

⁴ Cf Gb 7,1.

⁵ Cf Sir 2,1.

⁶ Cf *Imitazione di Gesù Cristo*, I, 13, n. 2.

9 Per diventare vere figlie di Maria si richiedono alcune condizioni. Fortunata l'anima devota, anzi figliuola di Maria! Ma per essere figlie di Maria bisogna entrare in uno stato spirituale di piccolezza, seguire la piccola via di santa Teresa del Bambino Gesù, farsi piccoli, cioè semplici, schietti, docili, innocenti. Bisogna mettersi al posto di Gesù nella casetta di Nazareth, nell'ubbidienza umile alla Madonna. Che caro bambino doveva essere Gesù! Maria filava ed egli che già cominciava a camminare da solo, andava e veniva facendo servizietti, balbettando le prime frasi infantili, guardando con intensità di affetto la bellissima sua mamma. Noi siamo capaci di diventare bambini come Gesù? Santi bambini come lui? Bambini senza capricci? Si può dire che Gesù, che per trent'anni visse a Nazareth soggetto a Maria e a Giuseppe, scelse di vivere questa specie d'infanzia. Facciamoci noi pure bambini. Vi è qualcuno che vuol essere grande, forte nella vita spirituale? Gesù ha tracciato la via ed è ben chiara: «Se non vi farete piccoli come questo fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli»⁷.

10 Il Signore non vuole però che ci facciamo piccoli di età, di statura, di forza, questo non sarebbe possibile, bensì bambini per semplicità, per umiltà, per innocenza di sentimenti, per sincerità. Il bambino non conosce finzioni, non sa che cosa siano le malizie. Ah! quelle anime che hanno sempre tanti arzigogoli, tante scuse, tante astuzie, che cosa faranno? Passeranno da una tentazione all'altra senza mai concludere, senza mai fortificarsi nello spirito. Proviamoci ad entrare nella casetta di Nazareth per tenere compagnia a Maria e proponiamo di essere semplici e umili per diventare santi. Quante anime già eminenti per virtù, per meriti si trovano fra queste! Davanti a tali esempi che dice la nostra superbia? L'alta e ridicola stima che abbiamo di noi medesimi? Ci benedica la SS. Vergine con larghissime benedizioni e ci porti un giorno in paradiso, giacché il paradiso è fatto per i piccoli, per gli umili, per gli innocenti.

11 E adesso facciamo il nostro esame. Crediamo già di poter fare da noi, di essere già grandi nella vita spirituale? Di non aver più bisogno dell'aiuto della Madonna? A volte vogliamo fare un po' da soli e allora cadiamo e diamo delle nasate. Affidiamoci a Maria! Abbiamo detto che vogliamo anche noi abitare nella casa di Nazareth, metterci al posto di Gesù Bambino e dipendere in tutto dalla Madonna. Avete già fatto la prova che la Madonna non ci lascia mai quando noi la preghiamo? Sempre ci aiuta, è più attenta lei a darci le grazie di quanto noi siamo solleciti a chiederle. E facciamo il nostro proposito per

⁷ Cf Mt 18,3.

quest'oggi. Se noi siamo devote della Madonna e la amiamo, certamente ci faremo sante. Diciamo sempre con grande fiducia e con grande fervore quell'invocazione che recitiamo tutte le mattine e tutte le sere: *Vergine Maria madre di Gesù, fateci sante.*

160. L'OBEDIENZA

Conferenza alle Figlie di san Paolo - Casa Divin Maestro
Roma, via Antonino Pio, 9 giugno 1963

Invita le suore a fare della loro vita un atto continuo di obbedienza contemplando l'esempio della SS. Trinità. Propone inoltre come modello il sì della Madonna, di san Paolo e di Papa Giovanni XXIII recentemente scomparso.

1 In questi giorni abbiamo sentito tante cose belle che ci sono servite quasi come un corso di esercizi. Del Santo Padre¹ – adesso lui è in paradiso e certamente ci otterrà delle grazie – ricordiamo questo: che la pace viene dal far sempre l'ubbidienza. Infatti il suo motto era *Obbedienza e pace*. Se noi ubbidiamo siamo in pace perché quando si ubbidisce si è sempre sicure di fare la volontà di Dio. A volte si dice: «Chissà se è volontà di Dio!». Il Signore non è mai venuto dal cielo a dire: «Tu fai così», eccetto che a san Paolo e a qualche altro grande santo. Si serve degli uomini, a volte degli strumenti meno adatti, ma è sempre lui che guida. Quando noi ubbidiamo, non sbagliamo mai. Se fosse anche sbagliato il comando, il Signore non ne chiederà conto a noi. Ci hanno detto di fare così, noi abbiamo solo ubbidito, e quando si ubbidisce si fa bene. Nell'ubbidienza c'è pace e serenità. L'ubbidienza comporta anche l'umiltà; guai se vogliamo sempre fare quel che piace a noi e cominciamo a dire: «Questo non è giusto». Tutte le eresie da che cosa provengono? Dalla superbia e dalla disubbidienza. Quindi, se vogliamo avere la pace, la serenità, stiamo sempre nell'ubbidienza e accettiamo tutti gli uffici che ci danno.

2 Il Santo Padre ha ricevuto anche lui delle ubbidienze che gli costavano. Era in una nazione e dopo un po' lo mandano in un'altra e deve cambiar lingua e tante altre cose. Eppure ha ubbidito. E quando era già ben incamminato in quel posto, lo mandano in un altro. Lui ha sempre ubbidito, è sempre stato sereno, è sempre stato in pace e si è fatto santo. Impariamo anche noi a vivere sempre nell'ubbidienza se vogliamo vivere in pace. Avete mai pensato che quando facciamo le cose da noi, le cose che ci piacciono, a volte poi dentro c'è qualcosa che non va, non c'è la pace? Si vede subito in faccia quando le persone sono serene, quando sono in pace. Quindi se noi ubbidiamo avremo la pace. E adesso per fare un ossequio al Santo Padre, cerchiamo di leggere, meditare e praticare la lettera che lui ha scritto

¹ Cf Conf. 92, nota 5.

alle religiose², proprio per noi l'ha scritta, per le religiose. Ne hanno data, mi sembra, una copia a ciascuna. Io penso che l'abbiate ancora, ma se non l'avete, credo che ce ne sia ancora qualche copia disponibile. È da tenersi di conto come il Vangelo. Allora leggerla, meditarla e praticarla. Io penso che se noi facciamo quest'ossequio a Papa Giovanni egli dal paradiso sarà ben contento e ci darà tante grazie.

3 Un altro esempio di ubbidienza ce lo dà la SS. Trinità. L'avete mai pensato voi? Il Padre manda il Figlio e il Figlio ubbidisce. E perché è stato ubbidiente, «gli ha dato un nome che è sopra ogni nome»³. E Gesù prima di andare in paradiso ha detto: «Vi manderò lo Spirito Santo»⁴, e lo Spirito Santo ha ubbidito ed è venuto. Che cosa vogliamo di più? Quali esempi vogliamo più alti di questi? Poi veniamo all'esempio che ci dà la Madonna. Se la Madonna non avesse ubbidito, non avesse detto sì, avremmo avuto la redenzione? La Madonna ha sempre detto il suo sì. E poi san Paolo. Egli appena convertito, subito chiede per prima cosa: «Che cosa vuoi che io faccia?»⁵. Che cos'è questo? È mettersi nell'ubbidienza. «Dimmi solo quel che vuoi che io faccia e lo farò». Lui tutto pieno di ardore voleva andare a predicare, e il Signore: «No, no, adesso va' nel deserto». Va nel deserto e vi sta per tre anni. Poi vuole andare a predicare in una città, si è già incamminato, ha fatto i preparativi e: «No, va' in un'altra». Si incammina per quell'altra e lo manda in un'altra ancora⁶. Ha sempre ubbidito.

4 Vedete quali esempi di ubbidienza abbiamo noi! Quindi siamo in buona compagnia, non è vero? Cerchiamo di ubbidire sempre. E per offrire un bell'ossequio alla SS. Trinità, oggi che è la sua festa, cerchiamo di fare sempre bene il segno di croce e quando diciamo il Gloria Patri chiniamo un po' la testa. Ma non c'è bisogno di chinarla fino a terra, è per rispetto alle tre Persone della SS. Trinità e con l'intenzione che ci diano la grazia di chinare sempre la testa a tutte le disposizioni, a tutto ciò che il Signore vuole da noi, a tutto ciò che il Signore permette per noi. Così saremo sempre in pace. Vogliamo la pace? La vogliamo, è la cosa più bella. L'hanno cantata gli angeli quando è nato il Bambino Gesù⁷. La pace è stata il primo augurio. Quindi se noi ubbidiamo saremo sempre in pace. Che cosa bella! Quando saremo sul letto di morte, che possiamo dire: «Ho sempre fatto,

² *Lettera di S.S. Giovanni XXIII alle religiose*, Roma 1962.

³ Cf Fil 2,9.

⁴ Cf Gv 15,26.

⁵ Cf At 22,10.

⁶ Cf At 16,6-10.

⁷ Cf Lc 2,14.

Signore, come hai voluto tu». Il Signore allora farà come vogliamo noi e ci aprirà il paradiso.

5 È vero, l'ubbidienza fa miracoli. Avete mai pensato che l'ubbidienza fa miracoli? Quando si ubbidisce non si sbaglia mai. E anche se si dà a una sorella un ufficio e questa dice: «Eh, non sono capace» o espressioni simili, state tranquille che il Signore le dà le grazie necessarie. L'ubbidienza è quella che ha salvato il mondo, la disubbidienza l'ha rovinato. Che cosa ha fatto Adamo? Ha fatto un peccato di disubbidienza e anche di superbia. Che cosa hanno fatto gli angeli? Hanno disubbidito e allora sono divenuti diavoli. Sta tutto lì, vedete, la salvezza o la rovina del mondo! Così sarà per noi. Se saremo ubbidienti, faremo sempre la volontà di Dio, saremo in pace e andremo su in paradiso. Sta tutto lì vedete! Se noi pensiamo alla storia del mondo troviamo che dal principio alla fine è stato e sarà sempre così.

6 Auguro a voi e l'auguro a me che possiamo sempre ubbidire, vivere in pace così che in punto di morte possiamo essere serene come lo è stato il Santo Padre. Che bella cosa morire serene! Vale la pena vivere tutta una vita, anche facendo i più grandi sacrifici, rinunciando a noi stesse e alla fine poter dire: «Signore, ho fatto sempre quello che tu hai voluto». Essere serene e in pace è un bell'augurio, facciamocelo a vicenda.

161. SALUTO ALLA COMUNITÀ DI ROMA

Breve saluto alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 7 luglio 1963

Ancora convalescente, dopo il primo attacco di spasmo cerebrale, Maestra Tecla fa una breve visita a Roma per salutare la comunità. Ringrazia delle preghiere e dice che ha imparato «che una può andare di là senza che se ne accorga». Invita a mirare al bel paradiso che ci attende. Insieme alle sorelle recita il Magnificat. Alla fine la comunità canta: Oremus pro moderatrice nostra Thecla.

1 Ah, adesso vi guardo tutte! Siete ancora tante, sebbene, come dicono, ne siano partite parecchie. Adesso sedete. Che cosa vi devo dire? Ringraziarvi che avete pregato tanto, ma io pure vi ho ricordate tutte: tutti i gruppi, novizie e aspiranti, professe temporanee e perpetue e tutte quante. Così è la comunione dei santi. Voi avete pregato. Io ricordavo poco i primi giorni, ma adesso mi ricordo di più, perché voi avete pregato. Una cosa ho imparato, vedete, s'impara sempre qualche cosa. Le cose già si sanno ma quando se ne fa la prova, allora si capiscono meglio. Sapete che cosa ho imparato? Che uno può andare di là senza che se ne accorga. Non ci si accorge proprio! Io sono andata fino a metà strada, non ero né di qua né di là, così mi hanno detto perché io non me ne sono accorta. E ho pensato: «Guarda un po' come si fa presto!». Si dice: «Mi preparo, mi preparo!», ma bisogna stare sempre preparate col fagotto pronto, neh! sempre col fagotto pronto perché non ci si accorge. È come quando una dorme, ma dorme proprio, e poi si sveglia. Ma quando ci svegliamo di là, bisogna che ci troviamo proprio in un bel posto. Che siamo ben alloggiate la prima notte che passiamo di là! Va bene? Cerchiamo di procurarci un buon alloggio mentre siamo di qua così che, quando arriveremo di là, possiamo alloggiare bene. Noi, però, ci fidiamo del Signore. Poi bisogna sempre pregare, sempre pregare, perché se noi preghiamo il Signore sta sempre vicino a noi.

2 E poi fare un patto con la Madonna che, quando stiamo per passar di là, ci accompagni lei che sa bene la strada, lei che è la porta attraverso cui vogliamo passare, la porta del cielo. Che lei ci guidi proprio a quel bel posto che ci ha preparato nostro Signore. L'ha detto lui: «Vado a prepararvi un posto»¹. Quindi di là l'abbiamo già preparato. Solo che, chissà perché, quando una se ne vuole andare, le altre non vogliono lasciarla partire. Non succede così? Se il Signore ci lascia ancora un po' di tempo su questa terra,

¹ Cf Gv 14,2.

cerchiamo di farci ancora un po' di meriti, non è vero? Non farci dei demeriti, ma dei meriti. Tutte assieme, farci tanti meriti per arrivare poi ad avere un bel posto di là. Che tutte siamo un po' ambiziose di avere dei bei posti. Questa è un'ambizione che non dispiace al Signore, l'ambizione di avere un bel posto di là. Va bene così?

3 Io vi ringrazio tutte, tutte quante e sono contenta di vedervi. Mi spiace che non posso vedervi ad una ad una, perché se no, se no...². E io anche sono contenta di vedervi. Ho avuto il permesso di venirvi a vedere. Quindi state liete, contente, state sempre liete, e sempre cerchiamo di farci dei meriti per il paradiso. Pensiamo all'al di là che è la patria, mentre qui siamo in esilio. Va bene così? Adesso diciamo un Magnificat tutte assieme³.

² Si ode la voce di sr. Paolina Magnani che dice: «A noi basta così. Siamo contente».

³ Riportiamo l'informazione inviata da maestra Ignazia Balla alle case filiali: «*Carissime sorelle, oggi 7 luglio abbiamo avuto una grande gioia a cui in qualche modo vogliamo farvi partecipare. Abbiamo avuto con noi a Roma per qualche momento la carissima Prima Maestra. Già l'altro ieri, quando andai a trovarla, mi disse scherzando, ma un po' commossa: "Sai, ho una tentazione, non so se dovrò vincerla o assecondarla, ed è quella di chiedere di venire a Roma anche solo per un momentino, per vedervi tutte. L'ho detto all'infermiera. Ora aspetto la risposta. Se mi lasciano, ci verrò tanto volentieri". Il dottore l'ha lasciata, naturalmente con qualche raccomandazione. Maestra Costantina l'ha accompagnata subito dopo la santa messa quando non faceva ancora molto caldo. Si è fermata un momento nella nostra chiesa la Prima Maestra per ringraziare il Signore e salutare la nostra Regina. Poi è venuta nel salone dove tutta la comunità si era radunata. L'abbiamo vista sul palco energica, sorridente come sempre, ma un po' commossa. Avremmo voluto che foste tutte presenti anche voi, per vederla e sentire la sua parola sempre tanto sapiente ed efficace nella sua amabile semplicità. L'abbiamo riprodotta su questo nastro e ve la facciamo sentire. Eccola.*

162. RISPOSTA AGLI AUGURI ONOMASTICI

Ultimo saluto alle Figlie di san Paolo
Roma, via Antonino Pio, 23 settembre 1963

Ringrazia degli auguri e delle preghiere. Esorta a rivolgere sovente il pensiero al paradiso ed esprime il desiderio che tutte le Figlie di san Paolo possano un giorno ritrovarsi lassù.

1 Vieni vieni, parla e io ti sto a sentire¹. Hai detto tante cose, ma hanno fatto tutto le altre, io non ho fatto niente². Mi hanno detto di dire solo una parolina. Siamo tutte incamminate verso il paradiso, le sorelle che sono già lassù ci aspettano e pregano per noi. Hanno fatto un bel salto dalla terra al cielo e noi vi siamo incamminate. Siamo incamminate verso che cosa? Ad andare in una nazione o in un'altra? Siamo incamminate verso la nostra vera patria che è il paradiso. Che piacere! Voi siete contente di andare in paradiso? Tutte quante. E quando poi là si farà l'appello, che non manchi nessuna, nessuna deve mancare. Tutte dobbiamo aiutarci con la preghiera perché nessuna manchi lassù. Tutte siamo incamminate verso l'aldilà, non è vero? E allora tutte unite! Come adesso qui siamo unite, che possiamo essere poi unite lassù e molto di più, perché la famiglia del paradiso crescerà sempre di più, più che sulla terra. A mano a mano che passano gli anni c'è sempre qualcuna che va lassù. Sono le vocazioni chiamate lassù, da chi? Dalla Madonna? da san Pietro? È san Pietro che apre le porte, no?

2 Voi in questi giorni avete pregato tanto. Siamo state tanto unite nella preghiera, l'avete detto anche stasera alla visita, tutte, da un capo all'altro del mondo, abbiamo fatto tutte la stessa preghiera. L'unione fa la forza. Così tutte unite preghiamo e otteniamo più grazie, perché l'unione fa la forza. Quando il Signore sente una pregare, va bene, ma quando ne sente dieci, venti, trenta, cento, mille, duemila... allora dice: «Eh, questa gente mi annoia, lasciamo che ottengano quel che chiedono!». Lo dice Gesù nel Vangelo di pregare fino alla noia³. E tutte assieme! Quando sente tante che pregano, che pregano, e tutte chiedono la stessa cosa, allora dice: «Ma sì, va', vi accontento!».

¹ Rivolge queste parole a sr. Letizia Panzetti che porge a MT gli auguri di buon onomastico a nome di tutte le presenti.

² A questo punto maestra Paolina Magnani invita MT a dire «soltanto una parolina».

³ Cf Lc 18,2-8.

3 Io vi ringrazio, ringrazio tutte di tutto, delle preghiere che avete fatto, del bene che fate. E poi vi faccio l'augurio di trovarci tutte insieme in paradiso, ma molto su, molto su! Non desiderare di andare solo dietro la porta, dove mettono la scopa, ma andare molto su in paradiso, nel reparto dove c'è la nobiltà del paradiso. Qual è la nobiltà del paradiso? Sono quelli che non solo hanno fatto il bene, ma l'hanno insegnato anche agli altri. E noi col nostro apostolato insegniamo. Prima dobbiamo fare bene noi e poi insegnare agli altri. Così avremo lassù un posto fra la nobiltà del paradiso. E staremo sempre bene e saremo sempre più contente.

163. SALUTO ALLE NEOSUPERIORE

Ultime parole registrate di Maestra Tecla
Convegno delle neosuperiore
Grottaferrata, 26 settembre 1963

Nonostante la sofferenza di non potersi esprimere chiaramente e a lungo, ancora una volta rivolge alle sorelle l'invito che le sta particolarmente a cuore: aver fede nell'obbedienza. Le esorta ad essere sempre liete e a sentire Gesù vivo e presente nel tabernacolo.

1 Eh, adesso vi guardo tutte in faccia! Poi se vi fermate qualche giorno, magari torno qui un'altra volta, se mi portano. Vi dico solo una cosa, ne sapete già tante, solo questa. Voi siete tutte superiore, no? Ecco, allora sempre fare come ci viene detto dal centro, anche se sembra che non sia tanto giusto e noi faremmo diversamente. Quando si ubbidisce, quando si fa come ci dicono, anche se a noi sembra che dovrebbe essere diverso, anche se a noi sembra un po' al contrario, allora il Signore dà la benedizione, il Signore benedice. Non vi pare che sia così? Abbiamo questa fede! Ci dicono di fare così? Facciamolo. «Eh, ma qui, ma là!». Dei "ma" ce ne sono tanti, delle cose che magari vorremmo un po' diverse possono essercene tante, ma quello che ci dicono dal centro, ecco, questo è quello che vuole il Signore. Se noi lo facciamo, il Signore benedice e le cose andranno bene. E così stiamo in pace.

2 Quando si ubbidisce non si sbaglia mai. E se alla fine si fosse anche sbagliato, il Signore non chiede conto a noi che abbiamo fatto, ma lo chiede a chi ha comandato. E voi a vostra volta, quando dite alle figlie ciò che viene dal centro, dite lo stesso: «Facciamo come ci dicono». Sempre, sempre! Solo questo vi dico, va bene? State serene, contente. Avete dei fastidi? Qualcuna dice: «Uh, ma quanti fastidi che ci sono, questo, quell'altro...». Quando ci danno un ufficio, ci sono pure le grazie. Bisogna aver fede nelle grazie d'ufficio, avere fede, pregare e cercare di stare bene unite al Signore. E allora, quando c'è la fede, tutto va bene, non vi pare? Non fate conto dei fastidi, guardate sempre in su. Il Signore ha tante grazie e può risolvere tante cose. Lui la sa lunga, noi la sappiamo lunga solo fino a dove arriva il nostro naso. Il Signore la sa lunga, dispone le cose e le aggiusta. A volte noi sbagliamo qualche cosa e lui rad-drezza. Bisogna che abbiamo fede! Ne sbaglieremo tante, ma il Signore poi le aggiusta. Bisogna che abbiamo questa fede! E state liete, serene! Che nelle case, in ogni casa ci sia questa serenità, questa gioia, direi. Anche se c'è un sacrificio da fare, facciamolo per il Signore; ci facciamo così tanti meriti e ce li troveremo di là. Niente va perso, neanche una parola.

3 Adesso basta, perché io non voglio mica farvi la predica. Volevo solo vedervi. Vi saluto tutte, poi spero di vedervi ancora se il Signore lo permetterà. Perché bisogna pure che io abbia pazienza, perché la mia testa è un po'... non serve ancora tanto. E quindi anche qui ci vuole pazienza. Che cosa ci manca? Niente, abbiamo tutto. E pensiamo quando andiamo davanti al tabernacolo: «Lì c'è proprio il Signore». L'abbiamo questa fede? L'abbiamo? Diciamogli in un orecchio ciò che ci preme, lui sente e capisce. Capisce anche quello che noi non siamo capaci di dire. Così! Sempre c'è la centrale¹. Il Signore vede tutto di lassù e può aiutarci senza bisogno di andare ad Albano. State anche bene di salute. Qualcuna è un po' palliduccia. State bene? Prendiamo tutto dalle mani del Signore e abbiamo fede! Ora basta, vi saluto. Voi avete pregato tanto, io vi ringrazio di tutte le preghiere che avete fatto, sempre prego per voi, sempre vi ricordo. E voi mi salutate tutte le sorelle. Quando verranno per gli esercizi, se le vedrò, vi manderò i saluti tramite loro.

¹ Probabilmente allude al tabernacolo che c'è in ogni casa.